Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

15.9.810

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL

CATTOLICO

GIORNALE

RELIGIOSO-LETTERARIO

Nemo te seducat inanibus verbis.

VOLUME DECIMOQUARTO

Primo Semestre

1840.

LUGANO

PRESSO FRANCESCO VELADINI E COMP.

Digitized by Google

INDICE.

La Santa Casa di Loreto, Discussioni Istoriche [illegible] dei conte Monaldo Leopardi da Recanati. Introduzione . . . . Pag. 1
Discussione I. . . . . » 5
» II. . . . . » 25
» III. . . . . » 49
» IV. . . . . » 73
» V. . . . . » 99
» VI. . . . . » 121
» VII. . . . . » 145
» VIII. . . . . » 193
» IX. . . . . » 217
Continuazione della medesima . . » 241
[illegible] . . . . . » 265
[illegible] in Inghilterra » 8
Sopra la politica del governo Russo riguardo ai Greci-uniti . . . » 12
Quadro Storico, filosofico e morale della *Frammassoneria* in Francia » 35
La Fine del Mondo: Ragionamento teologico-filosofico del proposto Antonio Riccardi, aggiuntovi in ultimo la Profezia detta di Orval » 39
Istoria delle Apparizioni e dei Santuarj più celebri di Maria Vergine in tutto il cristianesimo, del preposto Antonio Riccardi . » 62
Potere del Pontefice sopra i Sovrani nel medio evo, ossia Ricerche Storiche sopra il diritto pubblico di quell' epoca relativamente alla deposizione de' Monarchi, *di M.*** direttore del Seminario di S. Sulpizio* . . . . . » 64
Lettera di Monsig. Vescovo de la Rochelle al professore Voigt . » 86
Progressi dell'Incredulità in Francia » 106
Estratto di varie lettere scritte dal Maduré pag. 109, 137, 176, 206, 231, 232, 256, 281
Lettera Pastorale di Monsig. Vescovo di Como al suo Clero e [illegible] la Quaresima 1840 » 134
Discorso [illegible] Canonico Arciprete Penitenziere magnifico dell' università [illegible] Ferrara, per la commemorazione [illegible] Sette Santi, ecc. [illegible] Chiesa Parr. di S. Stefano [illegible] Ferrara . . . . . » 156
Elogio funebre di Monsig. Carlo Emmanuele Sardagna de Hohenstein Vescovo Arcivescovo di Cesarea in Cappadocia . . . . » 164
Lettera intorno ai Pensieri Ecclesiastici dell' abate Carron . . » 201
Osservazioni sul decreto 28 dicembre 1839 dell' Imperatore di Russia sulla seduzione all'apostasia Pag. 227
La Guida del Catecumeno Valdese, ossia Corso d' istruzioni dirette a fargli conoscere la verità della religione cattolica. Opera utile a tutti i dissidenti di Monsig. A. Charvaz, vescovo di Pinerolo — 1.° e 2.° vol. — Libreria cattolica de' fratelli Perisse; Parigi e Lione 1840 . . . . . » 246
Giudizio intorno alle Orazioni sacre del P. D. Clemente Brignardelli Ch. Reg. Somasco . . . . . » 254
Orazioni Sacre e Dissertazioni Storico-Polemiche del Canonico Teologo Giambattista Torricelli di Lugano. Volume X ed ultimo » 276

Notizie Ecclesiastiche e Varie.

Causa della beatificazione di M. Gio. Burchams . . . . . » 17
Nuovo spedale degli incurabili in Cuneo . . . . . » 18
Il professore P. L. Albini di Novara eletto membro corrispondente dell' accademia di Torino . . » ivi
Doni della famiglia imperiale d'Austria per la fondazione di una Chiesa cattolica in Atene . . » ivi
Nuovo ospizio pei malati e poveri della valle del Reno fondato dal principe di Metternich . . . » ivi
Adunanza di polacchi a Parigi del 29 novembre 1839 . . . . » 19
Pie elargizioni di S. A. R. il duca d' Orleans . . . . . » ivi
Decisione della congregazione dei Sacri Riti, relativa al padre Giovanni della Grata . . . . » ivi
Pastorale del Vescovo d' Arras sul suicidio . . . . . » 20
Autorizzazione relativa alla Immacolata Concezione di Maria Vergine, estesa a diverse diocesi di Francia . . . . . » ivi
Installamento del Capitolo di Algeri, e S. A. il Duca d'Orleans nell' Algeria . . . . . » ivi
Cenno storico della Congregazione di S. Lazzaro . . . . . » 21
Missioni dell' Oceania . . . . . » 22
Morte di Mons. Giuseppe Grasser Vescovo di Verona . . . . » 41

Digitized by Google

Morte di Mons. Arcivescovo di Parigi . . . . . Pag. 41
Il Seminario di Porrentruy . . » 42
Stato della Chiesa nella Spagna » 43
L'ermesianismo nella Prussia . » ivi
Vendita de' beni ecclesiastici nella Spagna . . . . . » 44
Distribuzione di Bibbie fatta dalle società bibliche . . . . . » ivi
Decreto del Senato di Lubecca contro l'ubbriachezza . . . . » ivi
Consacrazione a Smirne di una nuova Chiesa . . . . . » ivi
Progressi del cattolicismo in Inghilterra . . . . . » 45
Partenza di altre suore della compagnia di S. Giuseppe per l'Africa . . . . . » ivi
Missioni dell'Oceania . . . . » ivi
Dello scritto intitolato: Il barone di Sandeau . . . . . » 47
Atlante Mariano di Gumppenberg » ivi
Bollario della Propaganda . . » 68
Accoglienza fatta in Roma al capitano Muller di Glarona ed a' suoi figli . . . . . » ivi
Nuova scuola per le figlie a Tortona . . . . . » 69
Festa a Biella per la Propagazione della fede . . . . . » ivi
Morte della contessa Diodata Saluzzo Roero di Revello . . . » 70
Elogio del Re Carlo Alberto di Sardegna fatto dal sig. Ponjoulat » ivi
Festa a Napoli per lo ristabilimento dell'ordine Gerosolomitano . » 71
Tre conversioni al cattolicismo in Napoli . . . . . » ivi
Novella scuola religiosa di Oxford » 71
Biografia. Storia ecclesiastica della Svezia . . . . . » 72
Utilissima sentenza espressa in una lettera inviata da Pistoja al *Diario di Roma* . . . . . » 91
Festa dell'invenzione della s. Croce celebrata in Novara dagli ascritti all'opera della Propagazione della fede . . . . . » ivi
Conversioni di protestanti in Germania . . . . . » 93
Nuove chiese in Inghilterra . . » 94
Pastorale di Mons. Arcivescovo di Lione al suo clero sulle Missioni » ivi
Le bellezze della fede, ovvero la felicità di credere in Gesù Cristo, e di appartenere alla vera Chiesa del padre Gioachimo Ventura. » 96
La vita d'un buon Sacerdote, lettere del sig. Loyau d'Amboise, prima versione dal francese sulla seconda edizione corretta ed aumentata dall'autore . . . . » ivi
Nomine di S. S. Gregorio XVI » 113
Conversioni alla Chiesa cattolica, avvenute negli ultimi mesio Pag. 113
Partenza di Missionari piemontesi per il Pegù ed Ava . . . » 114
Persecuzioni dei greci-uniti nella Russia . . . . . » ivi
Giurisdizione assegnata a Monsig. Laurent, vescovo del Chersoneso » ivi
Immoralità sempre crescente nella Francia . . . . . » 115
Giudizio del sig. De Haller intorno D. Pietro di Portogallo . . » ivi
Progressi della religione cattolica nelle Indie Orientali, a Calcutta, a Sydney e negli Stati-Uniti d'America, ... » 116
Necrologia di Monsig. Pietro Leati Ferrarese . . . . . » ivi
Il buon uso della Logica in materia di Religione, opera del canonico Alfonso Muzzarelli teologo della sacra penitenzieria e censore dell'Accademia di Religione cattolica » 118
Questione se ed in qual modo da Dio venga la sovranità temporale, il potere cioè nel principe di comandare su tutti gl'individui esistenti nel suo stato ed il dovere in questi di obbedire, risoluta da Mons. Luigi Ugolini vescovo di Fossombrone secondo la *Teoria dello stato naturale sociale opposta*, dall'insigne scrittore Carlo Ludovico de Haller, *alla supposizione di uno stato civile fittizio* » 120
Pastorale di S. Em. il Cardinale Carlo Gaetano conte di Gaisruck Arcivescovo di Milano . . . » 142
La setta de' socialisti in Inghilterra » 143
Popolazione dell'Irlanda divisa per religioni . . . . . » ivi
Risultamenti prodigiosi delle predicazioni di un Domenicano nell'Irlanda . . . . . » ivi
Medaglia in onore dell'Arcivescovo Clemente Augusto di Colonia » ivi
Missioni dell'Oceania . . . . . » 144
Missioni agli Illinesi . . . . . » ivi
Cause del dubbio sulle virtù eroicamente esercitate dal ven. Servo di Dio P. Luigi La Nuza, e sulla beatificazione della ven. Serva di Dio suor Maria Francesca delle Piaghe . . . . . » 178
Breve di S. S. Gregorio XVI al conte di Shrewsbury . . . . . » 179
Religione cattolica in Edimburgo » ivi
Privilegi accordati dalla Regina d'Inghilterra ai collegi cattolici di santa Maria in Oscott, San Gutberto a Durham, e dei Gesuiti a Stonyhurst . . . . . » 180
Vaudin nuovo dramma di Balzac » 180

Digitized by Google

Sulla persecuzione dei cattolici nella Russia . . . . . Pag. 181
Religione cattolica nella Grecia » 184
Assassinio del padre Tommaso cappuccino avvenuto in Damasco » 185
Zelo del Sommo Pontefice e de' sacerdoti cattolici per l' abolizione della schiavitù . . . . . » 187
L'Apocalisse di S. Giovanni Evangelista, tradotta in terza rima dal canonico Agostino Peruzzi, edizione seconda adorna del testo a fronte e di nuove e più copiose annotazioni . . . . . » 188
Predicazione Quaresimale in Lugano del Rev. Sac. D. Bernardo Solari luganese . . . . . » 189
Concistoro segreto del 27 aprile » 210
Allocuzione detta in latino da S. S. il Pontefice Gregorio XVI nel concistoro del 27 aprile 1840 . . » 211
Decreto di Beatificazione della Ven. Serva di Dio Suor Maria Francesca delle Piaghe di N. S. G. C. » 215
Novelle instituzioni benefiche in Benevento . . . . . » ivi
Dubbio sulle virtù esercitate in grado eroico dalla Ven. Serva di Dio Suor Margherita Maria Alacoque, posto nella Congregazione dei Sacri Riti . . . . . » 233
Commende dell' Ordine Gerosolomitano erette da S. M. l' arciduchessa duchessa di Parma e Piacenza . . . . . » ivi
Brano di lettera ad un amico sopra il [illegible] di S. Pontefice preso Nizza Marittima . . . . . » 234
Petizione del Clero cattolico di Argovia al Gran Consiglio Cantonale . . . . . » 237
I Gesuiti nell' Ungheria, Transilvania, e Galizia . . . . . » ivi
Decreto del Re di Danimarca contro Mons. Laurent . . . . . » 238
Cronaca pubblicata da Ignazio Cantù . . . . . » ivi
Manifesto. Corso Analitico di cognizioni sociali le più interessanti — Cours Analitique etc. . . . » 239
Battesimo di un giovane nero in Ivrea . . . . . » 258
Hurter perseguitato dai protestanti per la sua inclinazione alle dottrine cattoliche . . . . . » 258
Il Curato Cuttat giustificato dalla Provvidenza colla punizione de' suoi calunniatori . . . . Pag. 258
Lezione ai Genitori negligenti nell' educazione de' figli . . . » 259
Ricordatevi dell' Inghilterra, operetta recentemente pubblicata nella Germania . . . . . » 260
Abjura del ministro protestante Oertel . . . . . » ivi
Almanacco Cattolico degli Stati Uniti pel 1840 . . . . . » 261
Accademia nel Collegio de' Padri Gesuiti in Novara . . . . » 262
Conversione di Irocchesi . . . » ivi
Morte di Paganini celebre violinista . . . . . » 263
La Sacra Bibbia, o sia Vecchio e Nuovo Testamento secondo la volgata. Traduzione ed annotazioni di Mons. Antonio Martini Arcivescovo di Firenze, Milano 1840 » ivi
Nuovo progetto di costituzione del Cantone di Argovia . . . . » 284
Suicidii ed assassinii in Francia nel 1838 . . . . . » ivi
Funesti effetti delle malvagie massime ivi
Stato della Chiesa in Portogallo » 285
Dono del Re di Baviera ai Benedettini di Augusta . . . . . » 287
Morte del Barone di Stein di Altenstein ministro prussiano . . » ivi
Condizione religiosa dell' isola di Jersey . . . . . » ivi
Deportazione di Mons. Vescovo della Podlachia . . . . . » 288
Felici risultamenti dello stabilimento delle Suore della Carità . . » ivi

Poesie.

Predicazione quaresimale. Sonetto » 190
La prima Comunione nel Villaggio. Ode . . . . . » 191
L'appagamento dell'animo. Sonetto » 240
Morte di Paganini. Sonetto . . » 264

Varietà.

Le Indie inglesi . . . . . » 24
L' organo di Friborgo . . . . » 48
Rimedio contro le morsicature di un animale arrabbiato . . » 120

Digitized by Google

N. I. = *Vol. XIV.* *Lugano* 15 *Gennajo* 1840.

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del conte Monaldo Leopardi da Recanati.

INTRODUZIONE.

1. Se il Santuario Lauretano è veramente la Casa di Nazaret in cui l'Angiolo annunziò a Maria Santissima la Incarnazione del Verbo, questa Casa venuta in un modo miracoloso dalla Palestina alle spiaggie di Italia, e quì onorata per il corso di tanti secoli dal concorso e dal consenso di tutti i popoli, è propriamente una voce perpetua, che manifesta e giustifica la storia e i dogmi del cristianesimo. Appunto però per la grande importanza di questa Casa, l' identità di essa e il suo prodigioso arrivo sono continuamente in bersaglio alle contraddizioni degli infedeli, al motteggiare degli eretici, e ancora alla critica di non pochi scrittori cattolici. E a dire il vero gli increduli, impegnati a demolire fino dai fondamenti ogni edifizio religioso, e negando a Dio i suoi miracoli, sono conseguenti nella propria incredulità se ricusano di ammettere un fatto, il quale non si può riconoscere come vero senza confessare tutta quanta la verità della religione cristiana. D' altra parte i critici cattolici hanno buona ragione per procedere assai riservatamente nell' accreditare i prodigj, perchè ove questi non apparissero abbastanza provati, o si mostrassero insussistenti, se ne prenderebbe argomento per discreditare il culto, le dottrine, e l' autorità della Chiesa.

2. Quanto però agli eretici, essi si vantano di professare la religione cristiana, riconoscono i suoi dogmi e misteri principali, e credono i miracoli, almeno quelli narrati nella Scrittura. Quindi non si mostrano ragionevoli nell' adirarsi contro un prodigio, che si può bensì considerare e librare secondo le regole della critica, ma non dovrebbe essere un soggetto di ostilità e di scherno per chiunque faccia professione del cristianesimo. Nè vale a giustificarli nella loro avversione che il Santuario di Loreto si trovi in mano di cattolici, giacchè i cattolici e i pro-

Digitized by Google

testanti si accordano a venerare i luoghi di Terra Santa, ancorchè si trovino in potere dei turchi. Ma in primo luogo bisogna riflettere che l' errore non può essere conseguente nei proprii ragionamenti; poi tutti quanti gli errori, essendo essenzialmente contrarii alla verità, devono essere necessariamente inimici della Chiesa cattolica. Inoltre è d' uopo distinguere gli eretici di oggigiorno, da quelli che primi si allontanarono dall' unità della Chiesa. Fra gli eretici di oggidì si possono trovare persone di buona fede, le quali nate, e cresciute nell' eresia, sieguono con ignoranza, più o meno scusabile, le dottrine dei loro padri, e accolgono senza volontaria malizia i pregiudizii e le antipatie delle loro sette. Coloro però che primi le fondarono, partendosi con deliberata contumacia dal centro e dal sentiero del vero, non furono soltanto eretici, ma furono propriamente increduli ed infedeli.

3. Frattanto in mezzo alle dubbiezze dei critici e alle satire degli eretici, il Santuario di Loreto sussiste nel suo antico splendore; e in questi stessi sventurati tempi in cui si piange per tanto agghiacciamento di fede, pure non cessano il concorso e la devozione dei popoli. E le spiaggie dei nostri fiumi e i clivi dei nostri colli echeggiano tuttavia per i cantici dei pellegrini, che vengono in folte schiere a venerarvi Maria. Tale costanza di culto parla bastantemente in difesa del Santuario Lauretano, e si dimostrerà a suo luogo che non è un argomento così poco importante come forse si pensa, nè si deve troppo facilmente attribuirla alle abitudini e ai pregiudizj invecchiati nelle menti degli uomini.

4. Nulladimeno le opposizioni sussistono, e non si procederebbe con lealtà dispregiandole tutte del pari, e dichiarandole tutte suscitate da spirito di ostilità, e da pochezza di devozione e di fede. Anzi per dire il vero è d' uopo confessare, che gli stessi scrittori cattolici propongono tali ragioni per dubitare intorno alla identità del Santuario e alla sua venuta miracolosa, da non esser facile il dimostrarle frivole e insussistenti. Il decorso dei tempi, e gli antichi sovvertimenti politici delle nostre contrade dispersero i monumenti contemporanei, che pur doverono esistere intorno a quel prodigioso arrivo. La semplicità delle antiche generazioni accolse spensieratamente i racconti di circostanze, che apparivano concorrenti all' onore di Maria Santissima e del suo venerato Santuario, mentre in realtà contrastavano col vero stato dei fatti, e preparavano argomenti di dubitanza al giusto ragionare dei posteri. Infine si aggiunsero le frodi di alcuni impostori, i quali spacciarono racconti e carte falsificate, per farne un indegno mercato, ovvero un soggetto di adulazione, facendovi comparire onorevolmente gli antenati e le famiglie dei loro benevoli. Gli storici poi della santa Casa raccolsero senza critica le leggende e le voci correnti, si ricopiarono quasi servilmente

Digitized by Google

l' uno con l' altro, e quando vollero entrare nella polemica, invece di ripudiare gli errori si affaticarono per sostenerli, e si gloriarono della vittoria, mentre avevano più ragione di tenersi umiliati e sconfitti. Con ciò la storia del Santuario Lauretano si è resa un campo di contraddizione, un laberinto, e un bisticcio da cui non si trova facilmente il modo di uscire.

5. Dirò dunque candidamente che io stesso restava al sommo intrigato dalle difficoltà che scorgeva in ogni parte, e senza il rispetto dovuto alle tradizioni dei Padri, e il tremito che mi investiva all' aspetto di quelle sante mura, mi sarei inclinato verso l' opinione dei critici, pensando che il Santuario di Loreto fosse veramente un Tempio grato in modo speciale a Maria Santissima, ma non fosse la santa Casa di Nazaret. Desideroso pertanto di concludere i miei giudizii mi impegnai nelle ricerche, e nelle considerazioni opportune, e a poco a poco venni scorgendo che le difficoltà potevano concliarsi, gli anacronismi potevano rettificarsi, le circostanze incredibili o favolose potevano ripudiarsi, e la storia Lauretana poteva restare sostanzialmente vera, spogliandola di quella farraggine con cui era stata avviluppata e sconvolta. Sopra tutto avvertii che nelle carte, diplomi e monumenti dei secoli successivi all' avvenimento, niente affatto si trova che importi vera e precisa contraddizione, e possa convincerlo di falsità. Questa mi parve, ed è certamente gran cosa, non essendo possibile che una menzogna ovvero un errore si sostenga per tanti secoli al cospetto dell' universo, senza che apparisca giammai nessuna prova, indizio, o traccia proporzionata a smentirlo. Quindi nacque nell' animo mio il pieno e sincero convincimento, che la identità della santa Casa, e la sua prodigiosa venuta, ancorchè non sieno verità rivelate, si appoggiano tuttavia a tale efficacia di argomenti e di prove, che non si può ricusare di crederle come si credono i fatti meglio accertati di fede umana.

6. Ora dunque mi sono risoluto a rendere di pubblica ragione quegli esami, e quei raziocinii che hanno dissipato le mie dubbiezze, affinchè la critica moderata e giusta possa considerarli imparzialmente, e venga finalmente deciso, quello che si può credere, quello che si deve credere, e quello che deve ripudiarsi e non credersi intorno a questa importantissima istoria. Si aggiunge poi che non ostante la mediocrità del mio ingegno, pure, atteso il concorso delle circostanze, forse nessuno potè in addietro, o potrà nei tempi futuri, occuparsi meglio fondatamente di me nella dilucidazione di queste cose. Conciossiachè il luogo in cui oggi si vede Loreto, era una contrada campestre e disabitata del territorio Recanatese: e dopo che vi sorsero la Chiesa, e il castello, indi cresciuto a città, la Chiesa fu per alquanti secoli proprietà, e di-

Digitized by Google

pendenza del nostro vescovato, ed il castello di Loreto esso pure, sino alla fine del secolo XVI, fu proprietà e dipendenza del comune di Recanati. Conseguentemente gli affari di Loreto, tanto ecclesiastici quanto civili, si trovarono per lunghissimo tempo immedesimati con quelli della nostra città, e i documenti e le memorie relative alla storia Lauretana si accolsero quasi esclusivamente negli archivj Recanatesi. Io poi ebbi la comodità e la pazienza di esaminare tutti questi archivj, e di scorrerne quasi una ad una tutte le carte; sicchè mi pare di trovarmi sicuro che non v' è foglio importante il quale siami rimasto ignorato. Or dunque se diciamo dei tempi scorsi, certo nessuno degli scrittori di cose Lauretane volle o potè conoscerle nei proprii fonti, occupandosene come ho fatto io per più anni, e quasi tutti ne scrissero da lungi, affidati alle tradizioni volgari, e ricopiandosi per lo più uno coll' altro. Inoltre gli scrittori delle passate età, non ebbero il soccorso di tanti libri storici e diplomatici di cui ho potuto valermi, e al tempo di essi non erano conosciute come oggidì le austerità e le regole della critica. Se poi diciamo dei tempi che verranno, forse non nascerà troppo presto un altro Recanatese, il quale voglia dedicarsi a questi studj, e possa farlo con eguale sufficienza di modi e di mezzi; e poi col solo andare del tempo le tradizioni si illanguidiscono e si confondono sempre di più, i documenti si sperdono, e si rende sempre maggiormente difficile lo scrivere l'istoria.

7. Perciò mi sono creduto in debito di scrivere queste memorie, anche pagandone un tributo di riconoscenza a nome della mia patria verso Maria Santissima, la quale col dono inestimabile della sua santa Casa, onorò il popolo Recanatese a preferenza di ogni altra gente del mondo. Vero è che nel tempo presente, levatasi già da superiore potenza alla Chiesa e al comune di Recanati ogni ombra più remota delle antiche giurisdizioni, e dismembrato il suo territorio per provvederne la nuova città di Loreto, se le cose dovessero misurarsi secondo i calcoli degli interessi umani, dell'antico possesso di questo invidiato tesoro non ci resterebbe altro che danno. Nulladimeno non si è mai intiepidita fra noi la divozione ereditata dagli avi; e come già gli ebrei sulle sponde dei fiumi di Babilonia mescevano il pianto all' affetto per la rammentata Sionne, così i Recanatesi vedendo dalle loro mura il tempio di Loreto, gemono sulle proprie perdite, e tuttavia non cessano di onorare con caldissimo affetto quella beata Magione, che fu data loro dalle disposizioni di Dio, e loro fu tolta dalle disposizioni degli uomini.

Digitized by Google

DISCUSSIONE I.

Sulle giuste misure della critica nel giudicare intorno alla Storia Lauretana.

1. Per giudicare che un fatto sia vero non è necessario udirlo narrare da quelli che vi furono presenti, e neppure è necessario trovarlo scritto in carte e documenti contemporanei. I testimonj di un fatto devono necessariamente morire, e le carte contemporanee possono consumarsi e disperdersi; ma non perciò si può ricusare di prestar fede agli insegnamenti, quando il loro racconto sia sostenuto dagli argomenti ordinarj della credibilità. Questi argomenti sono che il fatto non sia impossibile assurdo e ripugnante in se stesso; che siasi narrato e creduto costantemente e generalmente, avendolo noi udito dai nostri padri, essi dagli avi, questi dai loro progenitori, finchè si giunga ai contemporanei, ovvero finchè le origini della tradizione si perdano nelle caligini della antichità; finalmente che la narrazione del fatto non venga dimostrata concludentemente immaginaria, favolosa, e mendace. Sopra questi argomenti si fonda la fede umana; e se essi non bastassero a stabilire la verità dei fatti, non sarebbe più credibile nessuna storia, e non si avrebbe più modo a discernere il vero nelle narrazioni degli uomini.

2. Tutti sappiamo e crediamo che Romolo fu il fondatore o almeno l'ampliatore di Roma, e tuttavia i testimonj di quel fatto non vivono, e non ci restano documenti e scritture di chi fosse presente, quando egli tirò il solco e gittò le fondamenta di quella metropoli dell'universo. Dionisio di Alicarnasso, Plutarco, Solino, Dione, e quant'altri scrissero delle cose romane, nacquero molti secoli dopo quell'epoca. Nulladimeno avendo essi narrato quanto si raccoglieva dalle tradizioni dei padri e degli avi, e non essendovi nè assurdità nei loro racconti, nè ragioni a dichiararli mendaci, si crede pienamente alle loro istorie, e non si mettono fra le favole la vita e le imprese di Romolo. Con egual metodo si procede intorno a tutte le storie e si credono veri quei fatti che si crederono tali dai nostri padri, che non sono naturalmente impossibili, e che niente dimostra essere favolosi e inventati. Anzi ancorchè nell'andare dei tempi abbiano potuto intrudersi nei racconti alcune circostanze incredibili e favolose, si fa uso della critica per rigettare quelle aggiunte, ma si ritiene la sostanza del fatto, non essendo possibile che un avvenimento falso o immaginato di pianta, siasi ricevuto per vero da tutto il mondo, e siasi conservato come tale nelle voci e nelle ricordanze universali e costanti. Così nella storia Romana il fico ruminale, e la Lupa nudrice dei due fratelli si mettono fra le favole, ma non perciò si lascia di credere che Romolo fu veramente il fondatore e il primo Re di Roma

Digitized by Google

3. Ora con la stessa critica e con le medesime discretezze si deve procedere nel giudicare intorno alla traslazione miracolosa della Santa Casa di Nazaret; la quale traslazione, quantunque non debba porsi fra le verità rivelate è sempre un fatto gravissimo, importantissimo, conosciuto e creduto generalmente, e da doversi misurare e giudicare con le solite regole della critica. Questo fatto dunque considerato in se stesso, ancorchè sia inaudito e stupendo, non è nè impossibile, nè assurdo, nè ripugnante, imperciocchè si tratta di miracolo, e tutto è facile al potere immenso di Dio. Tutto sta quindi a sapere se Iddio volle operarlo; e che egli lo operasse effettivamente noi lo abbiamo udito dai nostri padri, essi lo udirono dagli avi, quelli dai loro antenati, e salendo di età in età, il racconto e la fede di quel prodigio si trovano stabiliti in tutte le generazioni passate, finchè si arriva a confonderle con l'epoca dell'avvenimento. A volere pertanto ricusare di crederlo, converrebbe additare una contraddizione nelle storie, nei fatti, o nelle circostanze, d'onde ne risultasse evidentemente l'insussistenza; altrimenti il dire senza ragione che non accadde un avvenimento, il quale essendo possibile di sua natura, tutti crederono, per il corso di molti secoli, e si narrò e si narra come veramente accaduto, questo non sarebbe esercitarsi nella critica, ma abbandonarsi alla caparbietà. Tale contraddizione però non si trova e finchè non venga additata chiaramente, imparzialmente, e concludentemente, il fatto della traslazione miracolosa della Santa Casa di Nazaret rimarrà nel più pieno diritto di essere creduto, almeno come si credono i fatti meglio contestati e verificati che ci hanno tramandato le istorie.

4. Anzi a dimostrarne la sussistenza concorrono altri argomenti e ragioni, le quali non corredano tanti altri fatti che tuttavia non si rigettano dalla critica e sono creduti pienamente e costantemente. Conciossiacosachè la Santa Casa di Loreto, quantunque sia una piccola fabbrica, non si poteva erigere in una notte, nè darle aspetto di vetustà che la facesse apparire antica di dieci o dodici secoli. Sicchè a qualunque epoca voglia farsi salire l'origine del suo culto, in quel giorno in cui gli uomini di Recanati avessero per la prima volta annunziato ingannevolmente al mondo l'arrivo miracoloso di quella Casa, era troppo facile il convincerli di menzogna; e per quanto volessero supporsi semplici e mal'esperte le genti di quell'età, non poterono esserlo mai tanto per darsi loro a credere, che una casa allora allora fabbricata, oppure una Casa o Chiesa di già esistente e veduta sempre da tutti in un campo fosse un Santuario trasportato in quei giorni miracolosamente dagli Angioli. In quei tempi poi di fazioni, di inimicizie intestine, e di guerre, le terre, e le città della Marca invidiose, e gelose le une delle altre,

Digitized by Google

avrebbero esclamato contro la impostura dei Recanatesi che vantavano bugiardamente sè stessi arricchiti e fregiati di così prezioso tesoro; ne sarebbero nate animosità, e probabilmente se ne troverebbe indizio nei loro archivj. Al contrario però tutte le genti Marchegiane concorsero costantemente fino dai primi tempi a venerare la chiesa di Loreto, arricchendola con obblazioni e con doni; e negli archivj de' luoghi circonvicini si trovano soltanto memorie della devozione e della fede dei popoli. Trattandosi pertanto di quei fatti o miracoli che accadono alla presenza di pochi e nel recinto di domestiche mura, si potrà trovare qualche appiglio con cui scusare l'incredulità; ma trattandosi di un fatto così pubblico e strepitoso, che non potè accadere senza che la moltitudine delle genti corresse immediatamente a verificarlo, e non potè inventarsi bugiardamente senza che le voci dei contemporanei si sollevassero numerose a smentirlo, il solo saperlo narrato e propagato tranquillamente, e il vederlo stabilito senza contraddizione nella fede universale della gente cristiana, costituisce un argomento convincentissimo di verità e di autenticità.

5 Senza poi impegnarsi a discutere singolarmente sulla autenticità individuale di ciaschedun miracolo che si narra operato da Dio per intercessione di Maria Santissima nel Tempio Lauretano, i processi e le prove regolari di molti fatti, la moltitudine dei voti, le voci riconoscenti degli uomini, e le dichiarazioni solenni dei Papi, non lasciano luogo a negare che siansi ottenuti prodigi e grazie da molti, che si recano a venerare nel Tempio di Loreto la santa Casa di Nazaret. Inoltre il concorso dei Pontefici, dei Prelati, dei Santi, dei Monarchi, dei Grandi e dei popoli d'ogni nazione, l'abbondanza e la ricchezza dei doni, l'immunità singolare di cui nel mezzo dei più fieri e cupidi sconvolgimenti goderono i possessi nobilissimi e vasti di quella chiesa, e il sacro divoto tremito da cui non si può difendersi nell'entrare nelle rustiche mura della santa Casa, questi sono fatti continuati, costanti, e palesi, di cui ciascheduno si può convincere con la propria personale testimonianza. Ora noi non sappiamo fin dove si possano estendere le illusioni, e gli inganni innocenti degli uomini; ma se Iddio avesse autenticato coi miracoli un culto stabilito sopra un errore, e permettesse che il popolo cattolico si ingannasse per tanti secoli intorno all'oggetto della sua divota e pietosa fede, questo sarebbe un esempio unico e nuovo negli ordini della provvidenza divina.

6. Infine non si presume che la traslazione miracolosa della santa Casa debba credersi come una verità rivelata, e neppure si presume che i Papi debbano ritenersi infallibili in tutte le loro disposizioni e decreti come lo sono allorchè decidono intorno a punti dogmatici. In ogni modo

Digitized by Google

però dovrà supporsi che ancora nelle cose riguardanti la disciplina e il culto procedano essi con grave maturità e consiglio, e che il Signore accordi un' assistenza speciale a quelli cui confidò il regime della sua Chiesa. I Pontefici adunque approvarono solennemente e replicatamente il culto che si presta dalla plebe cattolica a Santa Maria di Loreto, arricchirono quella santa Cappella di indulgenze, di privilegi e di doni, vennero non di rado a prostrarvisi e venerarla personalmente, e con tutti questi atti e con le loro Bolle e Decreti riconobbero e dichiararono esser quella propriamente e veramente la santa Casa di Nazaret trasportata nelle nostre campagne miracolosamente e per ministern degli Angioli. Non diremo che quelle dichiarazioni siano decisioni dogmatiche, come rigorosamente parlando non lo sono nemmeno le Bolle con cui si riconoscono i miracoli e si approva il culto dei santi; ma se sarebbe temerità e quasi miscredenza il supporre, che un uomo canonizzato dalla Chiesa per santo, non fosse altro che un ipocrita impostore e bugiardo, così sarebbe temerità e quasi miscredenza il pensare che la Cappella Lauretana, riconosciuta e dichiarata dai Vicarj di Gesù Cristo come la santa Casa di Nazaret trasportata per mano angelica; sia solamente un mucchio ordinario di pietra cotta, vociferato come miracoloso dall' errore o dalla impostura degli uomini.

7. Da tutto ciò risulta pianamente che il trasporto miracoloso della santa Casa di Nazaret è un fatto non assurdo nè ripugnante in sè stesso, costante nelle storie e nelle tradizioni dei popoli, impossibile ad essersi fatto credere per impostura, autenticato dai prodigj e dal concorso perenne dei devoti, e riconosciuto e canonizzato dalla santa Chiesa cattolica. Quindi se apparirà che questo fatto non viene contraddetto o smentito da nessuna prova, si dovrà crederlo come si credono i fatti più autentici e meglio verificati spettanti a fede umana, o si dovranno ripudiare le regole comuni di sana critica, e le conclusioni più ordinarie della ragione.

(Sarà continuato.)

Instituto Cattolico in Inghilterra.

L' instituto cattolico della Gran Brettagna, di cui in altri numeri di questo giornale annunziammo la formazione, tenne il dì 5 dello scorso giugno la sua prima annua raunanza. Questo instituto ha per patroni tutti i vescovi cattolici dell' Inghilterra e della Scozia: il conte di Shrewsbury ne è il presidente. Tutti i membri del clero e del parlamento sono per diritto membri del comitato: il sig. Giacomo Smith ne è il segretario

Digitized by Google

Nella predetta raunanza si lesse una relazione di ciò che si era fatto da un anno in qua: il comitato venne accresciuto di nuovi membri, oltre quelli che il sono per diritto. Sonvene al presente 41, i quali sonosi suddivisi in tre sotto-comitati, uno delle finanze, delle pubblicazioni l'altro, per diversi obbietti il terzo. Una volta al mese si tiene il comitato generale; il sottocomitato delle finanze ha creato in diverse posizioni delle affiliazioni ausiliarie; altre sono in sul crearsi. Importanti sottoscrizioni si ebbero da persone poste in alcuni punti, ove pel ristretto novero dei cattolici non sariasi immaginato potersi formare affiliazioni. Le sottoscrizioni del primo anno montarono a 790 lire sterline, delle quali non si ricevettero che 629 lire per la difficoltà di ritirare da remotissimi luoghi esigue somme. Di queste fu speso 558 lire ster., e 226 per la pubblicazione di libri di preghiere ed altri. Come il desideravano i vicari apostolici, un distinto teologo del distretto di Londra fu nominato dal vescovo del distretto per esaminare i libri da pubblicarsi. — L'affare della donna Woolfrey fe' troppa sensazione fra i cattolici perchè l'istituto non vi dovesse por mano. Questa povera vedova che aveva fatto collocare una pietra sulla tomba del suo marito onde raccomandarlo alle preghiere de' fedeli venne citata ai tribunali, e senza l'ajuto dell'istituto avria dovuto soccombere. Non è cosa indifferente una sentenza giudiziaria di un capo della giustizia ecclesiastica della chiesa d'Inghilterra, che dichiara — *essere santo e salutare pensiero il pregare pei morti.* La controversia che ebbe luogo sull'argomento nella stessa chiesa stabilita, in cui la maggior parte aveano dall'infanzia imparato a considerar la preghiera pei morti come una superstizione, diede luogo ad un impulso che è un primo passo per uscire dalla via dell'errore. Il comitato dovette pur anche intervenire in un altro affare. Pie religiose di Scorton vennero accusate di scandalo da un ministro, il sig. Gathercole: il suo libello svegliò lo sdegno delle anime oneste; ma le spese cui fu duopo sottomettersi per vincere quell'attacco furono considerabili; per buona ventura alcune persone generose ne scemarono alquanto il peso.

Il comitato si consola di aver trovato in tutte le classi delle simpatie: la causa cattolica ha trovato in questa occasione come in altre degli appoggi nella classe elevata; ma anche la classe media e persino i poveri recarono la loro offerta: nessuna opera ne ebbe maggiori in un primo anno. — In seguito alla relazione viene la lista delle affiliazioni ausiliarie stabilite in diversi luoghi: quasi dovunque ne sono presidenti gli ecclesiastici; a Bathe e ad Aberdeen lo sono i vescovi Baines e Kyle. Fino al ciuque giugno scorso l'istituto avea fatto dieci pubblicazioni, di cui eransi distribuiti 37,183 esemplari.

Catt. N.° 154.

Digitized by Google

Qui giudichiam bene di parlare con alquanto più di estensione dell' affare della Woolfrey, cui sopra appena toccammo. Maria Woolfrey, dama cattolica dell' isola di Wight, perdè nel 1838 il suo marito siccome lei cattolico, e volle fargli erigere una pietra sepolcrale colla seguente pia e semplice inscrizione — *Spes mea Christus. Pregate per l'anima di Giuseppe Woolfrey. E' un santo e salutare pensiero pregar pei morti.* E siccome il cimitero è sotto la giurisdizione del pastor protestante, e come dicesi, del vicario di Carisbrooke, la vedova fu obbligata a dirigersi pel permesso a lui, il quale non rispose parola. La vedova ne chiese al vescovo protestante di Winchester, che rispose di una maniera ambigua. Giudicò ella dunque siffatta ambiguità lasciarle il diritto di usare di sua libertà, e fe' eriger la pietra. Eccovi dunque in un cimitero protestante un modesto, ma cattolico monumento, sormontato da una gran croce con una inscrizione che invita a pregar pei defunti. Ciò cagionò rumore fra' protestanti, i quali ne dissero delle belle al vicario, e gridarono alla superstizione ed al *papismo*. Il vicario convenne la vedova innanzi al tribunale ecclesiastico: che potea una povera donna contro tutta la chiesa stabilita? Ella pensava di andarsene in bando, quando l'istituto cattolico ebbe cognizione della cosa. Allora cambiò scena, e tutto il corpo de' cattolici prese parte alla causa della vedova. Amendue le parti si presentarono al giudice, sir Hubert Jenner. Gli avvocati del vicario allegavano i principii della chiesa stabilita; i cattolici faceano valere l'antica ed universale pratica di pregare pei morti, ed allegavano in proposito testimonianze di autori protestanti, di vescovi e di dottori anglicani. Jenner si dovette trovar in forte imbarazzo a decidere sopra una quistione di teologia. Non potendo opporsi alla dottrina della sua chiesa, che fec' egli? Separò la quistione della preghiera pei morti dal dogma del purgatorio, e si sforzò di provare non essere interdetto il pregare pei morti della chiesa anglicana, e conseguentemente la vedova aver avuto ragione e torto il vicario. Mandò dunque affatto assoluta la prima e rigettò la domanda del pastor protestante. Certo è che i protestanti non si aspettavano una decisione di questa fatta. Il dottor Lingard intervenne in questa controversia e pubblicò un trattatello in cui richiamava fatti di storia ecclesiastica e passi dei Padri sulla preghiera pei morti. Santa Monaca domandava si avesse di lei memoria dopo la sua morte all'altar del Signore, e sant' Agostino difatti pregava per lei; Sant'Ambrogio pregava per gli imperatori Valentiniano, Graziano e Teodosio e domandava a Dio di accordar loro il riposo eterno. S. Cirillo nelle sue catechesi, e le liturgie orientali parlano della preghiera pei morti. Nella prima edizione del *Libro delle preghiere*, compilato sotto gli occhi dell'Arcivescovo Cranmer si trova ancora la preghiera pei morti. — L'opuscoletto del Lingard

Digitized by Google

contiene sulla materia di che parliamo ragionamenti e testimonianze molto concludenti; ed ottimo divisamento fu quello de' dotti compilatori degli *Annali delle scienze religiose* di riprodurlo; e G. Mazio, gesuita, vi aggiunse nuove dichiarazioni che pongono in tutta la luce l' antica e consolante dottrina della chiesa sur un punto sì importante.

Facciam pur anche un cenno anche dell' affare del sig. Gathercole, di cui sopra dicemmo. È questo un forte esempio dello spirito di odio che fra protestanti regna tuttavia contro il clero cattolico. Un membro del clero Anglicano, Gathercole, ha pubblicato un libercolo sotto il titolo: *Petizioni per fare un' inchiesta sul numero e la situazione delle case di libertinaggio pei preti, vale a dire dei conventi delle religiose papiste.* La versione indebolisce la crudezza dell' accusa, poichè l' inglese si serve quì di un' espressione vergognosa che non ardiremmo riprodurre. Il libercolo comparve nel febbrajo del 1837 col titolo: *The churchman, l' uomo di Chiesa.* L' autore avviliva in particolare le religiose di Scorton, nell' Yorkshire e quelle di Darlington nella contea di Durham. Queste religiose eransi già da 40 anni ricoverate in Inghilterra pei torbidi del Continente; ed il caritatevole sir Carnaly Haggerstone loro cedette il godimento del suo castello fin tanto che avessero ritrovato un luogo conveniente; in seguito stabilironsi a Scorton e a Darlington. Eressero convitti per le giovani, nè mai aveau dato luogo a sospetti, quando il sig. Gathercole gittò loro in faccia un' odiosa accusa. Ei qual diffamatore fu tradotto alla corte d' Yorkshire, il 4 luglio 1838, e venne convinto di aver pubblicato un libello. Riclamò per un addolcimento di pene e l' affare suo fu giudicato alla corte di Banco della regina il 24 novembre dello stesso anno. Il suo avvocato disse quanto potè per iscusarlo; essere, cioè, del clero anglicano, non aver beneficio, scrivere per sostener la vita, non aver mezzi da pagare un' ammenda: un lungo soggiorno in prigione cagionargli gran pregiudizio: del resto non conoscere le religiose di Scorton; e in questo caso a che infamarle? L' avvocato convenne il suo cliente essersi lasciato sedurre dalle storie che i protestanti spacciano sopra le comunità religiose. Pretese il libercolo non essere stato destinato a passar nelle mani del popolo, e allegò pretesti, ora al tutto falsi, ora poco plausibili. L' avvocato delle religiose non ebbe a durar fatica per inventare quelle allegazioni e mostrò quanti oltraggi contenesse il libercolo. La forma della sua pubblicazione e il prezzo vile a cui lo spacciava ben davano a vedere essere destinato per la più bassa gente. Non diamo la sostanza dell' arringa, e ci contentiamo di un estratto della sentenza del giudice Patteson. Il magistrato dirigendosi al sig. Gathercole, caratterizò severamente il suo libello e giustificò la decisione del giurì della contea di York. Qualunque altro giurì, disse,

Digitized by Google

avrebbe sicuramente sentenziato così. È una ridicolezza il pretendere le sue accuse nulla aver di offensivo per essere state poste sotto la forma d' interrogazione. Gli stabilimenti di Scorton e di Darlington non sono contrari alle leggi dello stato, e le donne che vi abitano hanno diritto alla protezione del governo. Lo scritto è in un tuono violento e fanatico; quella non è forma di discussione; quando fossero stati abusi in qualche convento bisogna bene esser senza carità e buon senso per supporre dovervene essere di gravi in tutti. Il magistrato si rammarica che un membro del clero della Chiesa stabilita avesse meritato tali rimproveri. — Considerando non pertanto la corte la dichiarazione di Gathercole che non avea intenzione d' imputare alle religiose i delitti di cui si parla, e che non volea che avvilire la dottrina cattolica, avuto per altra parte riguardo alla sua personale posizione, ha voluto limitarsi a ciò che assolutamente era necessario per soddisfar la giustizia; ed ha pronunziato che il colpevole sarebbe per tre mesi racchiuso nella prigione del maresciallo di Marchalsea.

Sopra la politica del governo Russo riguardo ai Greci-uniti.

È cosa degna di osservazione che alcuni giornali che certo non hanno gran zelo per la religione non hanno potuto frenare le loro ire in vista della ingiusta politica del governo russo rispetto a' Greci-uniti. Siffatta politica è in sì grande opposizione coll' idee di tolleranza così vantate almeno in teorica in tutta Europa, che ha ferito le persone stesse meno disposte a favoreggiare la Chiesa ed il clero cattolico. Il *Giornale de' Dibattimenti* contiene esso pure un giudizio severo del sistema adottato dall' Imperatore Nicolao. Noi riprodurremo un articolo di quel foglio attribuito a Saint-Marc Girardin che sembra vendicare i diritti della Chiesa e caratterizzare benissimo la politica intollerante che da più anni lo Czar prese a seguire, senza punto cavar profitto dalle lezioni del passato, le quali hanno fatto toccar con mano a tutti quei che non volean chiuder gli occhi, che il molestare ciò che appartiene a religione e Chiesa è un mettere in iscompiglio gli stati, e tirarsi addosso un nembo di affanni che la Provvidenza non risparmiò mai ai persecutori della Chiesa. Ecco l' articolo de' *Dibattimenti*:

« Abbiamo pubblicata l' allocuzione dal Pontefice diretta ai cardinali in concistoro, relativa alla distruzione della Chiesa greco-cattolica o greco-unita nelle provincie altre volte polacche della Russia-Bianca. La-

Digitized by Google

sciam da parte il rovescio delle leggi, delle istituzioni, della proprietà polacca e di tutto che forma la nazionalità antica; vecchie querele che non toccano più persona. Adesso l' imperatore Nicola è inteso a distruggere la Chiesa cattolica in Polonia; come il re di Prussia si occupa a soggiogarla in Westfalia e nel ducato di Posen. Contro siffatte violenze si innalza non più la voce della stampa, ma la voce del Papa, che dall' alto della cattedra pontificia denunzia all' Universo questo rovesciamento delle coscienze umane. Noi non vogliamo ingrandire la potenza del Vaticano; accordiamo alla filosofia l' onore di aver dato un gran colpo al potere de' Papi, rimane però a decidersi se quanto ha tolto al Papa lo abbia dato alla libertà ed alla tolleranza. Noi ne dubitiamo dal canto nostro in vedendo quanto avviene nel nord dell' Europa. Il Papa, noi l' accordiamo, non è altro che un vecchio (1) che circondato da altri vecchi deplora gli oltraggi fatti alla Chiesa cattolica; non ha potere che nel pianto, ma nel pianto pubblico, e forse per questo ci commove di più. Organi della pubblicità, noi poniam secreta fiducia in questa pubblicità di nuovo genere; oltrechè un giornalista può essere sempre tacciato d' imbroglione e di retore; ma il Papa ha il diritto di parlare, ed allora precipuamente quando parla in nome dell' intiera Chiesa cattolica, la sua voce ha diritto di farsi strada e risuonare non solo alle coscienze del popolo, ma nelle corti eziandio. Noi teniam dunque dietro con vivo impegno a questa querela che ogni dì più si fa possente fra il Papa ed i principi del Nord. Il Papa non venne meno all' arcivescovo di Colonia, ed eccovi l' arcivescovo di Posen porsi nella mischia in cui combatte anche al presente. L' oppressione della Chiesa cattolica in Russia ci presenta adesso un nuovo combattimento; non occorre dunque maravigliarci di vedere il Pontefice entrare coraggioso e senza esitazione in questa nuova querela, nè prendersi maggior timore dell' imperatore delle Russie che di un re di Prussia. La Chiesa de' nostri giorni nulla ha da temere che la prosperità: questa sola la può indebolire.

Lo stato di cose che l' imperatore ha distrutto col suo *ukase* non data da jeri; ma bensì da 300 anni, ed è qualche cosa. L' *Ape di Pietroborgo* che con molta pompa di parole ha celebrato la defezione dei vescovi uniti lo confessa essa stessa. Facendo plauso al rinnovellamento de' legami che i cristiani di rito greco-unito aveano rotti già da 300 anni,

(1) Siam ben lontani dal far plauso ad alcuni sentimenti lanciati in questo articolo dal sig. Saint-Marc Girardin; che anzi non ci sappiamo persuadere che si dieno certe teste bizzarre nel novero di quegli scrittori che intendono di saperla al di sopra degli altri, e vogliono esser cattolici. I loro modi di esprimersi non ci sorprenderebbero ove fossero protestanti.

Nota de' Redattori.

Digitized by Google

quel foglio non omette di dire che l'unione de' greci colla Chiesa romana era avvenuta nel XVI secolo, nel 1596, per via di maneggi, e fa piagnistei sull'oppressione che la Chiesa cattolica fe' sperimentare ai greci-uniti per lo spazio di 300 anni; ma intanto è costretto a confessare la Chiesa romana avere ai greci-uniti permesse le cerimonie ed i riti della Chiesa orientale. Ma quì appunto quel foglio travede la frode: s'indusse, dice, una parte del clero greco a riconoscere la Chiesa romana, e intanto gli si consentì di ritenere le cerimonie e gli usi della Chiesa di Oriente, e questo consentimento ebbe il nome di unione colla Chiesa latina! « In verità, che la condotta di Roma in ciò sarà stata molto accorta, se si vuole, ma seppe sicuramente molto poco di oppressione, e crediamo che quando la Russia si picca di oppressioni, nol faccia con tanta grazia. Di fatto che vediam noi nella condotta della Chiesa Romana nel 1596? Molto intelletto, e molta tolleranza: Ella pretese che i vescovi greci riconoscessero la supremazia della sede pontificia, il principio cioè di unità che forma la forza della Chiesa cattolica; ma siffatto principio una volta riconosciuto, ella non gli ha molestati sopra le cerimonie esteriori del culto; non volle le abitudini sconvolgere de' popoli. Ci si mostri dunque ove sta l'oppressione. Diasi per un di più esservi stati maneggi nella storia della riunione nel 1596; qual' è quella cosa nel mondo in cui non se ne possono trovare. Intenderebbe forse l'*Ape di Pietroborgo* di dar ad intendere all'Europa non esservi stato uopo d'intrighi nell'abolir l'unione del 1569? Il ciel volesse che all'intrigo non si fosse congiunta la persecuzione, ed a questa l'oppressione! Sentiam dunque come l'*Ape* si venga narrando la storia dell'abolizione dell'unione greco-cattolica. Noi abbiamo l'allocuzione concistoriale del Papa da mettere a fronte al suo racconto; e possiam fortunatamente opporre alla parola dell'imperatore delle Russie la parola di S. Santità; la qual cosa ci vien molto a taglio.

Quando Catterina II si insignorì delle provincie polacche della Russia Bianca la chiesa greco-unita non venne tosto abolita; poichè l'*Ape* nota due milioni di individui che rimasero fermi in questa unione; solo si proibì di passare dalla chiesa greco-unita alla chiesa latina; lo che era una guarentigia del mantenimento della chiesa greco-unita; ed insieme si aggiunse l'inibizione di passare dalla chiesa latina alla greco-unita, la qual cosa era pure pel cattolicismo una malleveria contro il proselitismo moscovita. In guise tali la condotta di Catterina II lungi dall'essere violenta ed oppressiva fu moderata e tollerante: diede guarentigie alla chiesa cattolica, mantenne la greco-unita; e se dovette alla politica siffatta prudenza ed al suo interesse, se temea di ferir troppo al vivo i sentimenti del popolo attaccando a faccia scoperta la chiesa unita, ciò

Digitized by Google

prova solo che 300 anni di durazione aveano guadagnato a questa chiesa tanta forza da farsi rispettare; ciò prova solo che questa chiesa che avea ricevuto i suoi riti e le sue cerimonie orientali, non avea in riconoscendo la supremazia del papa accettato un giogo che sembrasse insoppportabile al paese. E per verità la miglior parte penserà sempre che, dipendenza per dipendenza, sarà sempre meglio dipendere da un potere che non può costringere che colla cosicenza anzichè da quello che lo può colla forza. Uno dei primi pensieri dell'imperatore attuale salito sul trono, dice l'*Ape* già nominata, fu di occuparsi della chiesa greco-unitta. Al solo imperatore deve dunque il papa dare la colpa delle misure che hanno cagionata la distruzione della chiesa greco-unita: prima di lui questa chiesa godeva della sua indipendenza: è questo un fatto importante dimostrato, e qualunque sia il movimento universale di centralizzazione a cui tengono dietro tutte le amministrazioni europee, tranne la Francia che ha fatto in ciò quanto potea; e l'Austria che nulla sembra voler fare, qualunque sia l'inclinazione di tutto ridurre ad un centro comune, non si era ancora divisato di centralizzare le religione. Veggansi le misure che secondo l'*Ape* vennero prese dall' Imperatore per ricondurre la chiesa greco-unita alla Moscovita. Si eresse a Pietroburgo un comitato ecclesiastico incaricato di dirigere gli affari della chiesa greco-unita; e, cosa singolare, non le si dette un' amministrazione che per distruggerla, e non per mantenerla. Si procurò di avvicinare per quanto si potè la chiesa greco-unita colle forme della chiesa greco-moscovita; si surrogarono libri di chiesa fatti in questo spirito ai libri di chiesa fatti dopo l'unione del 1596. Questi libri, dice l'*Ape*, erano più corretti; il Papa però nella sua allocuzione denunzia anche questo surrogamento, cui chiama *fraudolento*, di nuovi rituali; onde dic' egli condurre a poco a poco il popolo allo scisma senza neanche ne potesse dubitare.

Ecco già delle misure prese per arrivare al fine; ma quì non istà il tutto. Noi, continuiamo coll'*Ape*, che sopra il modo onde la conversione de' Greci venne preparata ed eseguita, ne dice di più che il Papa medesimo nella sua allocuzione: « Niuno fu più nominato ad alcun impiego ecclesiastico senza aver subìto un esame che provasse sè conoscere abbastanza gli usi ed i riti della chiesa orientale. Tutti i vescovi si adoperavano indefessamente e con un meraviglioso successo a spargere queste idee nel clero loro dipendente, ed insieme tutta la gioventù ecclesiastica ricevette in due seminarii di novella erezione, *una decisa direzione verso la chiesa greco-orientale*. Siffatta direzione non potea esser ben compresa da alcuni monaci che dalla chiesa latina erano passati alla greca unita (si tratta de' Basiliani). Onde non violentare le coscienze loro si accordò

Digitized by Google

uno spazio di cinque anni ne' quali aveano la libertà di ritornare alla Chiesa latina; e ne' cinque anni chiunque volle profittò di quella libertà. « Molte osservazioni potrebbonsi fare sopra di ciò; ma che pensate voi di questa tolleranza quinquennale del governo russo? Eravi una chiesa greco-unita che durava da 300 anni, e questa avea i suoi monaci. Piacque al governo di sopprimere questa Chiesa secolare, e diede ai monaci cinque anni per convertirsi o alla Chiesa latina, o alla Chiesa greco-orientale: così s' intendono i diritti di coscienza! Voi non potete osservare il vostro culto che mi spiace, ma vi accordo cinque anni per cangiarlo. Che favore! Ho cinque anni per cangiare di religione, e questo è un farmi grazia. Si potea essere anche più stravagante e non darmi che cinque giorni. Non sappiamo qual cosa si potesse aggiugnere alla narrazione dell' *Ape*. Non chiamare agl' impieghi ecclesiastici che quei che son disposti allo scisma; dare una spinta affatto scismatica a tutto il giovane clero; cacciar quelli che non vogliono adattarsi a siffatta misura; ecco ciò che per sua stessa confessione ha fatto il governo russo. Troviamo nell' allocuzione del Pontefice un nuovo fatto che non è niente meno strano di quelli che abbiamo citato. I curati furono stretti a sottoscrivere una formola di adesione alla Chiesa greco-moscovita, con minaccia, se rifiutavansi, di perder la cura: come dunque dietro di ciò credere con l' *Ape* essere detestata l' unione del 1596 e tutto il clero attendere con ardore il momento in cui entrare nel seno della Chiesa orientale? In verità che il clero greco-unito ci sembrava attendere con pazienza infinita l' affrancamento regalatogli dall' imperatore Nicolao; mentre lo potea avere dopo le conquiste di Catterina II, e sotto Paolo, sotto Alessandro, e non l' ha nè cercato, nè domandato. Per chiunque vi vuole riflettere sopra, appare che bisognasse che la Polonia fosse distrutta ed abbattuta; e che un comitato ecclesiastico sedente a Pietroborgo si occupasse particolarmente di questa bisogna. Con questi dati la conversione della Chiesa polacca, conosciuta sotto il nome di greco-unita non parrà certo molto spontanea. Fu nel dì 12 febbrajo 1839 che i vescovi della Chiesa unita radunati a Polock firmarono un atto in cui esprimevano il voto di riunirsi alla loro chiesa nasionale e primitiva, e pregarono l' imperatore di voler approvare quella riunione ». L' imperatore, dice l' *Ape*, ricevette questa lettera con profondo senso di riconoscenza pel re dei re e ordinò di rimetterla al santo Sinodo; che sperimentò la stessa consolasione. Infine il 25 marzo la decisione del santo Sinodo approvatrice della riunione fu sottomessa all' imperatore, che la sottoscrisse aggiugnendo queste espressioni al di sopra della firma. « Io ringrazio Dio e l' autorizzo ». Tosto si diffuse ovunque la felice novella che il clero ed il popolo della chiesa greco-latina erano per la loro unione colla chiesa moscovita, ri-

Digitized by Google

generati col cielo e colla terra; col cielo ove farebbono ormai parte della Chiesa universale di Cristo; colla terra ove non aveano più nulla che li separasse dall'antica loro patria moscovita. — Il Pontefice chiude la sua allocuzione in dicendo che fedele all'ordine dato al profeta *clama, ne cesses! Quasi tuba exalta vocem tuam*, non cesserà dall'alto della sede apostolica e alla faccia del mondo cristiano di denunziare le violenze fatte alla Chiesa. Noi che poniamo fiducia nella potenza della parola umana, quando l'uomo ha ragione, qualunque sia per altra parte la debolezza e l'isolamento di quello che parla, noi che crediamo non esservi un pianto giusto che non prenda a poco a poco contro il persecutore una forza irresistibile, noi facciam plauso con gioja a questa fermezza pontificia. Al dì d'oggi il potere del pianto equivale alla forza della scomunica, poichè si appoggia esso pure sulla coscienza de' popoli».

Non abbiamo (soggiunge l'*Amico della Religione* dal quale togliamo questi riflessi) osservazioni importanti da fare sopra di questa pubblicazione; crediam solo che il redattore dell'articolo abbia portato un giudizio troppo favorevole sulla condotta di Catterina II verso i greci uniti. Vi fu una vera persecuzione contro di loro nel 1793 e 1799. Catterina favoreggiava assai i latini, ma non volea tollerare i greci uniti alla Chiesa romana. Ella inviò in Lituania, in Podolia, e nell'Ukrania dei vescovi e dei preti russi accompagnati dai soldati. Questi missionarii di una nuova Chiesa ebber ricorso alla via di fatto, alle bastonate, all'imprigionamento per costringere gli abitanti a riconoscere la Chiesa russa. I vescovi rimasero fermi non meno che i religiosi, ma molti curati cedettero. I paesani principalmente furono con belle promesse sedotti, o vinti colle minaccie e con cattivi trattamenti. Veggansi su questo proposito le *Memorie per servire alla storia ecclesiastica* nel secolo XVIII, tom. 3 pag. 182 e 183. Questi ragguagli vennero confermati dall'abate Pointeau, morto anni sono gran-vicario di Blois, che nel corso della rivoluzione si era ritirato in Polonia, ed era stato proposto di Krasnopol e canonico di Kaminiek.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Causa di beatificazione di M. Gio. Berchmans.

Il 19 novembre p. p. l'E.mo cardinale Pedicini, ponente della causa di Beatificazione del ven. servo di Dio Giovanni Berchmans scolastico della Compagnia di Gesù, tenne presso di sè la Congregazione de' sacri Riti, della quale è prefetto. In questa per la prima volta fu discusso il dubbio, se costava se il suddetto venerabile avesse esercitate le virtù teologali, cardinali ed annesse in grado eroico. Emisero il loro sentimento i Prelati e i Consultori della lodata

Digitized by Google

sacra Congregazione. É in questo servo di Dio ammirabile il candor de' costumi, l' impegno per la maggior gloria di Dio, e l' osservanza delle regole della sua Compagnia. Postulatore della causa è il R.mo P. Agostino de la Croix.

Nuovo Spedale degli incurabili a Cuneo.

Il 4 ottobre si eresse in Cuneo uno spedale per sollievo degli incurabili. Il vicario, i parroci, la parte più ragguardevole del clero il governatore, e gli altri magistrati più cospicui, ed una piena di scelte persone, erano raccolti ad udirne il discorso inaugurale. Questa fu veramente una patria festa. Pochi mesi bastarono a compire l' opera divisata. Si cominciò nel gennajo o febbraio a parlarne seriamente, i promotori mandarono attorno circolari ad invito de' compaesani, nel mentre che ricorrevano al Sovrano per la dovuta approvazione, e tanto fecero che comprarono un ampio locale con uno spazioso cortile, ed un adiacente giardino pur esso spazioso e tutto cerchiato di muro, l' adattarono al caritatevole uso, lo fornirono a tutto punto di letti, e di tutti gli altri arredi necessarii, trovarono chi si offerse a servire per solo amore di Dio l' opera da cappellano, medico, chirurgo, tesoriere, ed economo, e nel giorno dell' apertura vi ricoverarono dieci poi undici infermi. Oltre il valor della casa, l' istituto è dotato di oltre 3,5oo lire annue, parte delle quali consiste in lascite o pensioni perpetue, una parte minore in pensioni assicurate per soli sei anni, locchè fu causa per cui l' autorità superiore diede un' approvazione sol temporaria per que' sei anni. Da quanto fu fatto in poco tempo, si ha speranza che fra non molto, si rendano perpetue le necessarie entrate alla prospera sussistenza della casa, anzi così si accrescano da permetterne l' ampliazione a segno che non soli undici o quindici cronici bisognosi possa raccogliere, ma tutti quelli della città e territorio.

Il Professore P. L. Albini di Novara eletto membro corrispondente dell' Accademia di Torino.

Nell' ultimo numero del passato anno abbiamo inserito un articolo nel quale si dimostrava quanto abbia ben meritato della religione e delle scienze il sig. Pietro Luigi Albini avvocato e professore di diritto nelle regie scuole universitarie di Novara, rendendo di pubblica ragione il prezioso suo *Saggio analitico sul Diritto e sulla Scienza ed Istruzione politico-legale*; ora a conferma del nostro giudizio ne gode l' animo di poter annunciare che il dotto giurisperito fu per tale sua opera nominato socio corrispondente della regia Accademia di Torino.

Doni della famiglia Imperiale d' Austria per la fondazione di una Chiesa cattolica in Atene.

Il barone di Prokesch, ministro d' Austria presso la corte della Grecia, fece alla corte di Vienna una colletta per la fondazione di una chiesa cattolica ad Atene. Tutti i membri della famiglia imperiale hanno consecrato a questa lodevole e nobile intrapresa somme considerevoli: gli augusti zii di S. M. gli arciduchi Luigi, Carlo e Giovanni hanno offerto ciascuno 5oo fiorini.

Nuovo ospizio pei malati e poveri della valle del Reno fondato dal principe di Metternich.

Il principe di Metternich ha voluto che la sua presenza nella valle del Reno fosse segnata da un gran-

Digitized by Google

d' atto di beneficenza, fondando in quelle sue terre un ospizio pei malati e pei poveri della valle. Quello stabilimento è stato affidato alle cure di quattro suore della carità.

Adunanza di polacchi a Parigi del 29 novembre 1839.

In una adunanza di polacchi che ha avuto luogo a Parigi il 29 novembre ultimo, il sig. Antonio Ostrowski, palatino ed uno dei presidenti dell' adunanza, ha fatto menzione di un fatto recente, della riunione della chiesa romana alla chiesa greca, ordinata con un ukase dell' imperatore di Russia. Sono quattro milioni di polacchi che vengono rapiti al culto che professavano da circa 300 anni; imperocchè la loro adesione alla chiesa romana data dal fine del secolo XVI (1599).

Sulla fine del discorso con cui il principe Czartoryski aveva aperto il 28 la seduta dell' associazione polacca si è notato fra gli altri il passo seguente, che per una parte riguarda l' arcivescovo Dunin, e per l' altra i tre vescovi greco-uniti Sicmaszffo, Luczyinski e Zubko il cui recente scisma ha immerso in un mare di dolore la Polonia:

« Fra tante amarezze ci è stato dato di provare tuttavia una consolazione nell' intendere che uno de' nostri venerandi e santi pastori, sostenuto dall' unanimità esemplare del suo clero e dall' attaccamento religioso de' fedeli di sua diocesi, ha saputo, coll' umiltà che conviene al suo ministero, e con una salda costanza, resistere a quanto si opponeva alla sua fede, e ai diritti della chiesa cattolica. Possa questo grande esempio trovare degli imitatori; possa egli lavare la macchia di cui bruttarono il nostro paese indegni pastori, che insensibili all' esecrazione generale di questo mondo, e poco curanti di loro salute nell' altro, veri lupi nella greggia, osarono inalberare la bandiera dello scandalo, e strascinare ad una colpevole apostasia i loro subordinati, ed il popolo alle loro cure affidato! »

Pie elargizioni di S. A. R. il duca d' Orleans.

Giunto a Marsiglia, il duca d' Orleans, ha inviato dal lazzeretto, diversi doni ad ecclesiastici ed a stabilimenti di carità di quella città: all' abate Bonafoux vecchio curato di S. Lorenzo 2,500 franchi da dividersi in tante somme di 20 a 40 franchi per esser distribuite specialmente ai pescatori; all' abate Lautier, parroco, 1,500 fr. da distribuirsi a famiglie indigenti; alla casa degli orfani del cholera 1,000 fr.; alle opere di maternità, di rifugio, della preservazione, e degli orbati di padre e madre, ognuna 500 franchi, e finalmente 600 fr. a due famiglie di pescatori che hanno avuto la disgrazia di perdere i loro capi nella notte del 10 all' 11 novembre.

Decisione della Congregazione dei Sacri Riti, relativa al Padre Giovanni della Grata.

La città di Saint-Malò conta nel novero de' suoi più santi vescovi il Beato Giovanni, nativo di Blois, prima canonico regolare dell' abbazia di Burgmoyen in sua patria, quindi abbate di santa Croce di Guingamp, e finalmente vescovo d' Alet, città antica della Bretagna, donde trasportò la sedia vescovile a Saint Malò. Quel degno servo di Dio fu assoggettato a dure prove col mezzo di gravi tribolazioni, ed ebbe per suo difensore l' illustre S. Bernardo abbate di Chiaravalle. Morì nel 1163, ed il popolo concepì una così alta opinione di sua santità, che gli rese un culto pubblico che fu in seguito approvato da Leone X. La sua dio-

Digitized by Google

cesi ed i canonici regolari delle congregazioni di Francia ne celebravano la festa il 1.° febbraio. Il suo corpo era stato sepolto nella cattedrale e la sua tomba era circondata da una grata, donde ne veniva il soprannome di *Giovanni della Grata*. Mons. di Saint Laurent, vescovo di Saint-Malò fece aprire l'avello nel 1785, e ne estrasse le reliquie del cui stato formò processo verbale. Il vescovo di Rennes che ora abbraccia in sua diocesi la città di Saint-Malò volle consultare, riguardo a quelle preziose spoglie, la congregazione dei riti, la quale dopo maturo esame ha dato una decisione con cui dichiara esser costante che quelle sacre reliquie sono il corpo del beato Giovanni della Grata, e che in conseguenza essa giudica potersi quelle esporre alla venerazione pubblica de' fedeli.

Pastorale del Vescovo d' Arras sul suicidio.

Il vescovo d'Arras in data del 20 novembre ha pubblicato un' istruzione pastorale sul suicidio e sulla negligenza di ricorrere ai sacramenti della chiesa nell'ultima malattia. La saviezza e la prudenza con cui tratta la parte che riguarda il suicidio, merita che ne facciamo conoscere un frammento.

« A Dio non piaccia, dice quel prelato, che noi insultiamo al vostro dolore! Ma rendete giustizia alla verità: non sareste il primo fabbricatore di vostro infortunio? E ciò che voi attribuite ad una cieca fatalità non deriva forse per colpa vostra e da voi solo? Voi soffrite. E con chi dovete voi specialmente prendervela, se non è con quei desiderii insaziabili, con quelle imprudenti letture, con quei giuochi rovinosi che vi trascinarono nell'abisso, con quei vergognosi piaceri che vi hanno disonorati, con quei fantasmi di gloria, di ambizione, di fortuna che vi hanno sedotti, con quell'amore infine così comune di ostentazione, con quel lusso sempre crescente che tante miserie nasconde sotto il suo mantello dorato? Se ciò è, invece di lamentarvi del vostro destino, riconoscete la giustizia del cielo sovra di voi, ed accettate con rassegnazione i mezzi di espiazione che il Signore ci presenta; voi avete cercata la felicità ove punto non era; nella prosperità avete dimenticato l' Eterno: egli vi ha visitati nella sua collera; può essere ch' ei voglia chiamarvi a se colla voce della calamità ».

Autorizzazione relativa alla Immacolata Concezione di M. V., estesa a diverse diocesi di Francia.

Monsignore arcivescovo di Bourges si è diretto alla Santa Sede per ottenere, ad imitazione dell' arcivescovo di Parigi, l' autorizzazione di poter aggiungere nel prefazio della Concezione, la parola *immaculata*; la qual cosa gli venne accordata. — Lo stesso favore ottenne pure il vescovo di Chalons. Que' due prelati, ognuno con una pastorale, il primo in data dell' 8 novembre, l'altro del 12 stesso mese, ne hanno dato avviso al clero ed ai popoli delle rispettive diocesi.

Installamento del Capitolo di Algeri. — S. A. il Duca d'Orleans nell' Algeria.

Mons. Dupuch, vescovo d'Algeri ha installato, il 28 ottobre, il capitolo di sua cattedrale, formato dai tre canonici i sig.ri Pelletan vicario generale, Montera, parroco, e Suchet parroco di Costantina. I sig. Gervais, Bourgade e Giorgio Stalter, sono canonici onorari. — Si spera che il viaggio fattovi dal duca di Orleans debba riuscire di

Digitized by Google

qualche vantaggio al ben essere della religione in Affrica. In Algeri ha fatto donare una nuova moschea per convertirla in chiesa, e ne volle provvedere egli stesso gli ornamenti; ad Orano ed a Philippeville ha soccorso ai bisogni delle chiese ed ha promesso d'impiegarsi in loro favore in modo più vantaggioso. Ha assistito più volte alla messa sia ad Algeri sia a Costantina, ed ha dato al vescovo prove di benevolenza e di stima.

Cenno storico della Congregazione di S. Lazzaro.

La congregazione di S. Lazzaro si presenta sotto tale interessante aspetto, che noi non esitiamo a darne il seguente cenno storico:

«La congregazione di S. Lazzaro, proscritta dalla prima rivoluzione, parea distrutta per sempre, allorchè, or sono 25 anni, uomini di grande attività e non minor zelo intrapresero di farla risorgere dalle sue rovine. Benedì Iddio così i loro sforzi, che essa presentemente numera 157 membri nelle missioni straniere, cioè: nella Cina, 16 missionari francesi, 20 missionari cinesi, 16 portoghesi, 10 novizi a Macao, ed un fratello laico; nel levante, 15 missionari nella provincia di Costantinopoli, 11 in quella di Siria, con 16 fratelli, 11 nella prima provincia, e cinque nella seconda, nell'Abissinia 3 missionari; nell'America 39, con 8 novizi e 12 fratelli.

«Nella Cina con un decreto della Propaganda, del gennajo 1839, la missione di Hou-pe è stata riunita alla congregazione per essere affidata al vicario apostolico del Hou-kouang, che vi sarà stabilito. In cambio, la Propagenda ha affidato ai fratelli di S. Lazzaro la provincia del Tchekiang che sarà riunita a quella del Kiang-si per formare un vicariato apostolico. Il signor Rameauz, della stessa congregazione, sarà il primo vicario apostolico col titolo di vescovo di Myra; le sue bolle gli sono state spedite nel mese di marzo. I fratelli di S. Lazzaro sono inoltre incaricati delle missioni portoghesi, che dopo la soppressione della congregazione nel Portogallo non ricevevano più soccorsi dall' Europa. Quelle missioni abbracciano presso a poco la metà della provincia di Pekino e tutta quella di Nankino. Le due provincie, quelle cioè del Tchékiang e del Kiang-si, contano in tutto 80,000 cristiani. La congregazione inoltre dirige un piccolo seminario nella Tartaria Mongolla, ed un noviziato a Macao, ove risiede il superiore di tutte le missioni.

«Le missioni de' fratelli di San Lazzaro nel Levante sono divise in due provincie, le quali hanno ciascuna un prefetto apostolico. Quella di Costantinopoli conta cinque missioni: a Costantinopoli, a Smirne, a Naxia, a Salonico, ed a Santorino. La provincia di Siria ne conta quattro: a Damasco, ad Aleppo, ad Antoura ed a Tripoli di Siria. Il sig. Leleu, partito di Francia nel 1834, è prefetto apostolico della prima, ed il sig. Pousson, partito nel 1836, della seconda.

«La missione d'Abissinia è stata stabilita in quest' anno; tre missionari vi hanno fatto il loro ingresso: mons. de Jacobis, che è nominato prefetto apostolico e che prima era superiore della casa di Napoli; ed i sig,ri Montouri e Sapeto, delle provincie di Napoli e di Torino.

«La missione de' fratelli di San Lazzaro in America ha ultimamente fatti grandi progressi. Il vescovo della Nuova Orleans ha affidato alle loro cure il suo seminario di Donaldsonville, e le sue parrocchie vicine l' Assunzione e l' Ascensione. Il vescovo di s. Luigi gli ha incaricati di una missione fra gli Illinesi presso cui non v' era alcun sacerdote,

Digitized by Google

quantunque ivi si contino più di 6,000 cattolici; tre missionari presentemente vi lavorano, hanno erette cappelle, ed hanno sotto la loro direzione una cristianità molto dispersa, ma moltissimo edificante. Inoltre la santa Sede ha affidato alla congregazione il nuovo stato del Texas, vasto territorio, ove contansi già, a quel che si dice, 200,000 abitanti di cui 10,000 sono cattolici senza contare i selvaggi. I missionari intanto, mentrechè si sta organizzando una missione regolare, hanno cominciato a visitare tutta quella vasta contrada.

« La congregazione presentemente ha sotto la sua cura la diocesi di S. Luigi, S. Maria des Barrens, culla della missione, ove trovansi un collegio, un seminario, un noviziato, ed una parrocchia di 3,000 anime, con una bella chiesa in pietra, consecrata nel 1838; il capo Girardeau, sul Mississipi, ove una bella chiesa in pietra è stata consecrata il 21 luglio ultimo sotto l'invocazione di san Vincenzo de' Paoli; la Veillemine, che possiede una bella chiesa in mattoni: santa Genoveffa, città florida, in cui nel 1838 è stata consecrata una bella chiesa in pietra; Kaskaskias, che ha pure una chiesa in pietra; il piccolo Canadà, i cui abitanti sono quasi tutti francesi, ed ove evvi anche una chiesa in pietra; Richwood, che ha una chiesa in legno; e Salle con due cappelle ad Ohava e Peoria. Di là i missionari visitano i cattolici del circondario.

« La congregazione ha nell' America 39 missionari, di cui 2 sono americani, 6 francesi, 10 italiani, 11 spagnuoli: 3 belgi, 3 tedeschi, e 5 irlandesi. Il sig. Timone, americano, è visitatore e superiore di tutte le missioni.

Missioni dell' Oceania.

« Vaithohu, alle isole Marchesi. Missione della santa famiglia, il 6 marzo 1839. »

« Madama,

« Il vostro cuore, che la carità di Gesù Cristo ha ripieno di tanto zelo pel successo delle missioni dell' Oceania, deve desiderare ardentemente di ricevere qualche notizia di queste missioni. Voi dovete rimproverarmi di ritardo nell' adempiere alle promesse che vi ho fatte a Parigi; ma io non ho, in verità, potuto scrivervi molto prima essendo quasi sempre stato in viaggio dopo la mia partenza di Francia. Ora che sono giunto alle isole Marchesi vi do ragguaglio tanto della missione delle isole Gambier che di quella delle Marchesi.

« Io li ho veduti, que' buoni neofiti delle isole Gambier, ma non li ho veduti che di passaggio, chè appena arrivato alle isole Gambier fui dalla provvidenza destinato alle isole Marchesi. Era lungo tempo che noi gettavamo gli sguardi sulle isole Marchesi ove tante anime giacciono sepolte nelle tenebre dell' idolatria; ma non avevamo ancora trovata occasione favorevole per recarvici, ed inoltre mancavamo di operai. Al mio arrivo incontrai propizia l' occasione e meco condussi parecchi missionari. Era dunque deciso che sei missionari partissero con mons., ed io fui del numero, e partimmo dopo un mese appena di soggiorno nelle isole Gambier, ove avevamo impiegato tal tempo a distribuire ai nostri neofiti i doni della carità francese. Con quale riconoscenza hanno eglino ricevute le vestimenta lavorate dalle vostre stimabili figlie e di tante altre persone! Si è pregato ed ogni giorno si prega a Gambier pei benefattori dell' Oceania. La mia partenza troppo precipitata

Digitized by Google

non mi ha permesso d' inviarvi il nome delle persone che hanno ricevute le vestimenta offerte dalle vostre allieve; ma ne diedi però carico a Mons. Laval che resterà a Gambier.

« Siccome le isole sono quattro, così noi facemmo quattro distribuzioni distinte, e tutti si abbigliarono delle vestimenta ricevute ed assistettero ad una messa celebrata da mons. pei benefattori della missione; e nello stesso giorno ogni missionario celebrò la S. Messa colla stessa intenzione, e ciò in ciascun' isola. Siccome la distribuzione dell' isola grande fu la più importante, così io ve ne do particolarizzato ragguaglio:

« Noi abbiamo voluto nello stesso giorno vestire il re, la regina ed il grande Matua, cogli abiti inviati dal santo Padre, e distribuire nel tempo stesso ad ogni famiglia di che coprirsi, e poscia inaugurare la statua della Ss. Vergine donata da sua santità Gregorio XVI: e a tale effetto noi disponemmo ogni cosa. Il padre Laval partì da Akena per Magareva, un giorno prima, e preparò nel recinto stesso della grande chiesa in pietra di cui sono già scavate le fondamenta, un trono per la statua della Ss. Vergine, e riuscì a fare con istoffe papirifiche e di cotone un sufficientemente bello apparato e col mezzo di tavole innalzò un palco sufficientemente largo, ai cui lati sorgevano quattro piramidi coperte di stoffe del paese, e sul palco s' innalzava un piccolo trono ornato di diversi oggetti recati di Francia; e vi si collocarono pure alcuni quadri rappresentanti nostro Signore e Maria Vergine, locchè produceva un molto bell' effetto.

« Allorchè ogni cosa fu apparecchiata noi cominciammo la distribuzione degli abiti col cominciare dal re, dalla regina e dal Matua. Alle vestimenta del re si aggiunse la bella spada data da Luigi Filippo re de' francesi. Qual gioia fu per essi il vedersi così vestiti! Matua non potè trattenersi, veggendo il suo corpo di sei piedi vestito all' orientale, di esclamare: *che cosa eravamo noi finora!* Tutte le famiglie ricevettero qualche cosa; era cosa che strappava lagrime di gioia allo scorgere il loro sì gran contento. In quella distribuzione noi fummo testimoni di un tratto che ci diede occasione di edificazione grandissima. Qualcheduno avendo ricevuto nella distribuzione più che non gli conveniva, temendo che un altro ne andasse privo, si fece premura di restituircelo, locchè ci lasciò edificati al sommo per la sua coscienza piena di giustizia e di carità.

« Dopo che quella distribuzione fu terminata, abbiamo disposto il tutto per fare l' inaugurazione della Vergine Ss. che teneva il primo luogo fra i doni. Tutti i neofiti furono avvertiti di vestirsi degli abiti che avevamo loro recati, ciò che fu prontamente eseguito. Coloro che ricevettero solamente stoffe non ancor foggiate ad abiti, non tralasciarono di coprirsi delle medesime, quindi tutti si ordinarono su due file e si procedette alla cerimonia. Tutti i lancieri del re, in numero di trenta, si disposero pure su due file; tutti i missionari in numero di nove, senza contare il vicario apostolico, occuparono ognuno il suo posto. Due, l' uno vestito da diacono, l' altro da suddiacono portavano la statua sur una barella, cui venivan dopo gli altri sacerdoti, e quindi monsignore avente ai lati due sacerdoti e finalmente il re, la regina e Matua tutti e tre vestiti degli abiti loro inviati dal s. Padre; il re portava pure la spada mandatagli dal re de' francesi. In tal maniera la processione incedeva con ordine, cantando le litanie della B. Vergine, sino all' altare ove fu de-

Digitized by Google

posta la statua ; dopo di che fui incaricato di fare una predica che tutta si raggirò sulla devozione di Maria Vergine, patrona delle isole: sulla grandezza del dono offerto dal S. Padre alla chiesa delle isole di Magareva ; sui doni di sua Santità al re , e alla regina ed a Matua ; sui doni preziosi degli utensili spediti dalla regina de' francesi, e sull' interesse che di essi loro prendevano tutti i fedeli di Francia. « Voi vedete quanto in Francia v' amino , diceva loro , rivolgete i vostri sguardi su voi medesimi e voi conoscerete per prova quanto i vostri fratelli d' Europa per voi s' interessino , e come vogliano coprire la vostra nudità. I nostri buoni neofiti erano intenériti sino alle lagrime. Mons. cantò la messa per tutti i benefattori ed in fine dopo aver indirizzate alcune parole piene di commozione diede la benedizione papale. Nello stesso giorno furono lette quattro messe tutte pei benefattori della missione.

« Tutte queste distribuzioni terminate non ci restava più che una cerimonia a compire prima di lasciare i nostri cari neofiti per portare il lume della fede ai popoli feroci delle isole Marchesi. Questa cerimonia consisteva nel collocare e benedire la prima pietra della prima chiesa che si deve costrurre a Magareva alla gloria del vero Dio sotto l' invocazione dell' arcangelo S. Michele. Fu il 7 gennajo 1839 che ebbe luogo questa cerimonia , alla qual epoca parlai l' ultima volta ai neofiti dell' isola grande. Vi dirò , madama, che alle isole Gambier si comincia a filare ed a tessere il cotone, ciò che ci ha fatto sperare di poter arrivare alla meta, cioè coi soccorsi di Francia, di poterli coprire. Ma quante nudità alle isole Marchesi, di cui ora mi fo a parlarvi ! Ella è una vera pietà ! Io vi parlo di circa trenta mila abitanti affatto nudi. Fu il 21 gennaio che noi spiegammo le vele per le Marchesi; quante lacrime sparsero i nostri neofiti ! « Noi credevamo che tu fossi ritornato per restare con noi , mi dicevano essi ; e tu ten vai , non appena abbiamo veduto il tuo volto ». Ciò che contribuiva ad accrescere il loro dolore era la partenza di monsignore che mi accompagnava. Noi abbiamo altresì due neofiti di Gambier che per noi sono della più grande utilità. »

VARIETA'.

Il conte Biornstiern , inviato svedese presso la corte di Londra ha pubblicato un' opera sulla potenza Brittanica nelle Indie Orientali. Secondo la detta opera la popolazione e le rendite delle quattro Presidenze ammontano : *Bengala* , abitanti , 40,000,000 , rendite , 6,800,000 lir. sterline. *Agra*, abitanti 38,000,000, rendite 5,000,000. *Madras*, abitanti 15,000,000 , rendite 4,700,000 *Bombay*, abitanti 7,000,000 , rendite 4,290,000. *Ceylan* , abitanti . . . . , rendite 420,000. Rendite diverse 56,000. — Tot. abitanti 100,000,000. Rendite 21,176,000 lire sterline.

Err. Corr. — Nel N.° 7 Vol. XIII pag. 165 2.da colonna linea 47 *invece di* ha donato *leggi* ha venduto.

Digitized by Google

N. 2. = *Vol. XIV.* *Lugano 31 Gennajo 1840.*

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE II.

Sul tempo in cui può credersi che la santa Casa si allontanasse da Nazaret.

1. Una delle principali obbiezioni che si potrebbero fare al Santuario Lauretano sarebbe quella con cui venisse provato, che la Casa della Annunziazione si venerasse a Nazaret in tempi posteriori di quell'epoca, in cui si crede accaduto il suo miracoloso arrivo a Loreto. Conciossiachè naturalmente parlando, quella beata Magione non poteva trovarsi contemporaneamente in due luoghi; e se i popoli e i pellegrini avessero creduto con buona fede di venerarla in Palestina, mentre altri popoli credevano con egual buona fede di venerarla in Italia, ne sarebbe nata una difficoltà insormontabile. Quindi intorno alla permanenza di quella santa Casa di Nazaret, sorsero grandi contese, fra i critici da una parte, e gli storici e difensori del Santuario dall'altra. Alcuni critici si affaticarono a dimostrare che la Casa della Annunziazione fu distrutta fino da remotissimi tempi, e non poteva trasferirsi miracolosamente alle nostre spiaggie, quando già non era più esistente da molti secoli. Altri poi si impegnarono a sostenere che la medesima casa si venerava in Nazaret in tempi posteriori, e forse vi si venera anche al presente; sicchè bisognava dedurne la falsità di quella che veneriamo in Loreto (a). Al con-

(1) Il dotto Benedettino Padre D. Agostino Calmet nel suo Dizionario Biblico all'articolo Nazaret scrive così « Quæ recensuimus ambiguam sane reddunt translationem Domus SS. Virginis, quæ Angelorum opera ab urbe Nazareth in Dalmatiam anno 1291 trasmigrasse a plurimis creditur. Hinc deinde quatuor post annis trans Adriaticum sinum in Marchiam Anconitanam in Recineti Diœcesi translata

Digitized by Google

trario gli storici e difenditori della santa Casa si sforzano a provare che essa restò e fu venerata in Nazaret fino all' anno 1291 nella qual' epoca si crede che seguisse il suo arrivo in Dalmazia, d' onde dopo tre anni

« in prædio cujusdam Nobilis Matronæ cui nomen Loreta, locata est. Quare ipsa « Ecclesia vocari cæpta est Domus Lauretana. Cum autem hæc Sanctissima Domus « in loco esset latronibus infecto, et impervio, tertio in collem, illinc leucæ « dimidium dissitum transiit; postremo aliquanto longius, ubi et nunc colitur. « Valde verisimile est has omnes diversas translationes diversas tantum fuisse « Ecclesias in Ecclesiæ Nazareth forma edificatas uti et pluribus in locis sepulcra « sepulcrum Hierosolymitarum imitantia reperiuntur. « Così si legge sul Dizionario suddetto tradotto in latino dal Mansi e stampato in Lucca nel 1725. Lo stesso padre Mansi nell'assumere quella traduzione ebbe facoltà dall'autore di correggere quanto avesse creduto opportuno, ma in principio non fece conto di quanto si era scritto in discredito del santuario Lauretano. Successivamente e dopo di avere già tradotto il supplemento al Dizionario, che si stampò pure in Lucca nel 1731, lo scosse, come egli dice, il pubblico clamore di tutti gli uomini eruditi e religiosi: *Publicus Eruditorum piorumquo omnium clamor*. Allora valendosi delle facoltà generali accordategli dall' autore, ritrattò quanto quegli aveva scritto; ma ancorchè quella ritrattazione apparisca abbastanza ampla e decisa, non ardirei assicurare che il Mansi non partecipasse ai sentimenti del Calmet. La ritrattazione si legge nel supplemento sunnominato, nella prefazione del traduttore. Nella nuova edizione del Dizionario fatta in Venezia coi tipi del Coletti nel 1747 si sono ommesse le parole che abbiamo riferite poco onorevoli al nostro Santuario.

Tornando poi al padre Calmet, questo dottissimo religioso per dimostrarsi troppo critico ha mancato alla critica. Imperciocché se non è credibile che fabbricandosi di pianta e alla vista di tutti una chiesa, si potesse dare ad intendere ai contemporanei e persuadere il mondo che quella chiesa era già vecchia di dieci o dodici secoli e arrivava allora allora trasportata di là dal mare per ministero degli angioli, molto meno è credibile che si potesse ripetere e far credere la stessa favola, di quattro chiese, e di quattro viaggi miracolosi; tanto più che le tre chiese che si suppongono fabbricate nelle campagne Recanatesi restavano tutte comprese nella distanza appena di un miglio. Tanta sfacciatagine nella impostura, e tanta dabbenaggine nella credulità, non solamente non è *valde verisimile*, come immagina il padre Calmet, ma è assolutamente impossibile. Nè fa al proposito l' esempio che egli allega del Santo Sepolcro di Gesù Cristo, giacchè nel mondo vi sono bensì molte cappelle fabbricate a somiglianza di quello, ma di nessuna si pretende che sia il vero sepolcro, e per il vero sepolcro si riconosce e si venera solamente quello che si vede in Gerusalemme. Così vi sono nel mondo molte cappelle fabbricate a somiglianza della Santa Casa di Nazaret; ma di nessuna si dice che sia la vera casa di Maria Vergine, e per la vera casa della Annunziazione si crede e si venera solamente quella che si vede in Loreto. Se poi come pretendono i critici, la casa della Annunziazione venne distrutta fino dai primi secoli della chiesa, come poterono i Recanatesi dopo una dozzina di secoli fabbricare tre chiese sul modello della Santa Casa di Nazaret? Ma anche gli uomini grandi cadono nella contraddizione quando presumono di mostrarsi sapienti coll'allontanarsi dalle opinioni comuni.

Digitized by Google

passò a Loreto. Siccome però contro l' avvenimento del prodigio in quell' anno si affacciano difficoltà insormontabili, le quali dagli storici si procura di sciogliere con ragioni deboli e insufficienti, cresce sempre maggiormente il coraggio dei critici, e la storia si rende sempre più incerta e confusa.

2. Pertanto allorchè mi impegnai nella ricerca delle cose relative di Oriente, mi palpitava il cuore temendo di rinvenirvi alcun fatto, il quale non potesse conciliarsi con l' autenticità del nostro venerato Santuario. E tuttavia se avessi ottenuto cognizione di questo fatto, non avrei mancato di palesarlo per onore del vero. Ma dopo studj ed esami fatti con animo imparziale e sincero, mi sono pienamente convinto che la Casa della Annunziazione era già scomparsa da Nazaret fino dai primi secoli della Chiesa. Si avverta però bene che io dico scomparsa e non distrutta, essendovi gran differenza fra l' una cosa e l' altra. Ora dunque allegherò le prove di quella scomparizione, essendo adesso il mio principale intento quello di assicurare che la Casa della Annunziazione non si venerava come presente nelle terre di Palestina, mentre si concorreva a venerarla a Loreto. Di poi passeremo ad esaminare se possa conciliarsi l' antico suo scomparire da quelle parti, con la sua successiva venuta nelle terre di Italia.

3. Sant' Epifanio nacque in Palestina l' anno 310, e morì nell' anno 403. Parlando dunque de' suoi tempi e delle sue terre natali, dice che fino ai giorni di Costantino gli ebrei avevano abitato essi soli certi luoghi di quelle parti, senza permettere che in essi, e principalmente in Nazaret, si erigesse nessuna Chiesa, nè vi prendesse domicilio nessun cristiano: « *Quibus in locis nemo unquam Ecclesiam edificare potuerat,* « *quod nullus inter eos neque Gentilis, neque Samaritanus, neque Chri-* « *stianus habitaret. Præsertimque Tiberiade, Diocesareæ, quod et Sa-* « *phurim dicitur, Nazaret, Capharnaumi, uti diligenter hoc observant* « *nemo ut gentis alterius domicilium illic habeant* (1). » Queste parole non provano che la Casa di Maria Vergine fosse distrutta, e neppure escludono che gli Apostoli la onorassero con qualche culto nei primi giorni del cristianesimo, in cui i cristiani godevano un poco di pace: (2) Nulladimeno assicurano che ben presto gli ebrei ottennero di abitare esclusivamente la città di Nazaret, e che di poi fino ai tempi di Costantino, o sia per il corso di tre secoli, la Casa della Annunziazione non fu venerata dai cristiani in quella città. Bensì soggiunge lo stesso Santo che

(1) *S. Epiphani adversus Hereses.* Libro I tom. II. *Hæresi X. (quæ et XXX. dicitur).* §. *XI.* Nella mia edizione tomo I pag. 136.

(2) *Ecclesia quidem per totam Judæam, et Galilæam, et Samariam habebat pacem. Actor. IX.* 31.

Digitized by Google

un certo ebreo di nome Giuseppe convertito alla fede cristiana, ottenne dall' Imperatore sunnominato il permesso di edificare Chiese cristiane nei luoghi della Giudea, e quantunque non dica che le edificò propriamente a Nazaret, pure può credersi che vi venissero erette da lui, quelle di cui si parla da S. Girolamo come immediatamente vedremo.

4. S. Girolamo visse per un tempo ai giorni di S. Epifanio, essendo nato nel 340 e morto nel 420, o all' incirca. Fra le opere dello Stridonense si legge un opuscolo intitolato: *De actibus Apostolorum*, ovvero *De Locis Sanctis*, il quale i Bollandisti credono propriamente del Santo, ed altri credono spurio, sebbene di antico ed erudito scrittore. Comunque sia, in quest' operetta si dice, trattando di Nazaret, che vi erano allora due Chiese, una eretta nel luogo in cui Maria Santissima fu salutata dall' Angelo, l'altra nel luogo in cui fu nudrito il Signore: *Habetque Ecclesiam in loco quo Angelus ad Mariam evangelizaturus intravit; sed et aliam ubi Dominus est nutritus* (1). Da tali espressioni si deduce naturalmente che ai tempi di quello scrittore si era costruita una Chiesa sopra il luogo in cui seguì la Annunziazione; ma questa Chiesa non era propriamente la Casa di Maria Vergine; altrimenti si sarebbe detto *in Domo* e non *in loco*. Anche i critici la intendono in questo senso, e per provare la antica inesistenza di quella Casa, allegano appunto le parole suddette di S. Girolamo (2). Ma le autorità che sussieguono tolgono qualunque dubbiezza.

5. Arcolfo vescovo delle Gallie vivente nel settimo secolo viaggiò in Palestina, e tornatone fece il racconto di quanto aveva veduto in quelle parti, il quale racconto fu scritto da Adamanno, o Adalmano, monaco benedettino morto nell' anno 704. (3) Nello scritto dunque Adamanno si legge così: « *Civitas Nazareth (ut Arculfus qui in ea hospitatus est* « *narrat) et ipsa ut Capharnaum murorum ambitum non habet, supra* « *montem posita, grandia tamen lapidea habet ædificia ibidemque duæ* « *prægrandes habentur constructæ Ecclesiæ, una in medio civitatis super* « *duos fundata cancros, ubi quandum fuerat illa Domus ædificata, in qua* « *Dominus noster nutritus est salvator... Altera vero Ecclesia in eo fabri-* « *cata habetur loco, ubi illa Domus fuerat constructa, in qua Gabriel Ar-* « *changelus ad B. Mariam, eadem hora solam inventam est locutus. Et* « *hanc de Nazareth experientiam didicimus a s. Arculfo qui in illa dua-* « *bus hospitatus est noctibus totidemquæ diebus.* » Da ciò apparisce evi-

(1) Nelle opere di s. Girolamo, secondo la mia edizione. Tom. III pag. 252.

(2) Si veda il Trombelli. Dissert. XXIV cap. XIV §. 2. Tomo VI pag. 325.

(3) Vedasi il Fabrizio *Bibliotheca Scriptorum mediæ et infimæ Latinitatis* alla parola *Adamanus*.

Digitized by Google

dentissimamente che nel settimo secolo non si intendeva di venerare la casa dell'Annunziazione nel tempio di Nazaret (1).

6. Il ven. Beda, il quale si crede che morisse nell'anno 735, nella sua operetta de *Locis Sanctis* ripete quasi letteralmente le parole dell'Adamanno, e dice delle due chiese di Nazaret, che una *est in medio civitatis ubi quondam fuerat Domus ubi Dominus nutritus est Infans*, e l'altra *est ubi Domus erat in qua Angelus ad Beatam Mariam venit* (2).

7. Finalmente tralasciando molte altre uniformi testimonianze veniamo alla lettera scritta dal Papa Urbano VI a s. Luigi re di Francia ai 19 di agosto del 1263, con cui lo esorta ad accorrere in ajuto delle cose cristiane di Terra Santa, partecipandogli le profanazioni commessevi dal Soldano di Babilonia. In essa leggesi come appresso: *Sic in venerandam Ecclesiam Nazarenam, infra cujus ambitum Virgo Virginum salutata per Angelum de Spiritu Sancto concepit, et ipsius partus Angelico extitit prænuntiatus affatu, manus non solum occupatrices, sed etiam destructrices injecerit, quod ipsam per sacrilegos et negandos iniquitatis suæ ministros desæviens redegit ad solum ejusdem, structura nobili omnino destructa* (3). Dopo tutto ciò non resta più a dubitarsi che la casa in cui Maria SS.ma ricevè il saluto dell' angelo non fosse mancata da Nazaret fino dai primi tempi del cristianesimo.

8. Difatti tutte le antiche relazioni di viaggiatori e pellegrini, purchè vengano considerate attentamente, si accordano con questa verità, e vi si scorge che la venerazione dei fedeli era volta non già alla casa in cui la Vergine fu fatta Madre di Dio, ma bensì al tempio che ricuopriva il suolo in cui *era già stata* la casa dell' Annunziazione. Sopra questa materia si possono consultare principalmente la vita e l' itinerario di san Wibaldo o Willibaldo, che dicesi visitasse la chiesa di Nazaret nell' anno 786, la storia *de bello Sacro* di Guglielmo arcivescovo di Tiro, vivente nell' anno 1174, la relazione di Giovanni Phocas che visitò i luoghi santi nell'anno 1185; le storie orientali di Giacomo di Vitrè, detto di Vitriaco, fatto Cardinale di santa Chiesa nel 1230; la vita di san Luigi re di Francia scritta da Gaufredo, l' elogio dello stesso

(1) La narrazione di Adamanno ossia di Arnolfo, si legge nella nuova collezione delle opere del Grotfers, tomo IV parte II pag. 252, e le suddette parole sono ivi al libro II cap. 23 pag. 271. Io però non ho potuto consultare quella collezione, e ho ricopiato le parole sopraccitate dall'opera del Trombelli, Dissert. XXIV cap. 1 §. 10. Tom. VI pag. 194.

(2) Ven. Beda. *De Locis Sanctis, sive, De Situ Urbis Hierusalem.* Cap. XVI. Nella mia edizione tomo III pag. 369.

(3) Questa lettera Pontificia data in Orvieto XIII. *Kal. septembris*, si legge estesamente negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi all'anno 1263, cap. VIII.

Digitized by Google

santo scritto da Clicthoveo; e così molte altre relazioni de' luoghi santi che si trovano comunemente nelle raccolte dei monumenti antichi, non poche delle quali vengono citate ed esaminate criticamente nella vita di Maria SS.ma dal dotto padre Trombelli, pochissimo inclinato a riconoscere la identità del nostro Santuario (1). Solo Niceforo Calisto dice che s. Elena arrivata a Nazaret, e trovatavi la casa in cui Maria SS.ma ebbe il saluto angelico, vi fabbricò una bellissima chiesa: *Orientem versus descendens Nazareth pervenit, et salutationis Domo reperta, Dei Genitrici peramenum excitavit templum* (2). Ancorchè sussistesse il detto di questo istorico, non si opporrebbe al mio principale intento, quale è di dimostrare che la casa della Annunziazione non fu mai venerata in Nazaret dopo che si credeva di venerarla in Loreto. Probabilmente però Niceforo voleva dire che s. Elena trovò il luogo in cui fu già la casa e sopra vi fabbricò un tempio; e in ogni modo l'autorità di Niceforo che viveva nel secolo XIV non potrebbe prevalere contro quella di tanti precedenti scrittori. Anzi v'è ogni ragione per diffidare di quanto egli scrive sopra questo proposito, giacchè Eusebio di Cesarea contemporaneo a sant'Elena, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Evagrio, Ruffino, i compilatori della Tripartita, e gli altri scrittori antichi della storia ecclesiastica rammentano singolarmente le chiese fatte erigere da quella divota imperatrice, ma non fanno parola di alcun tempio fatto costruire da lei nel luogo in cui Maria SS.ma ricevè il saluto e l'ambasciata dall'angelo.

9. Ora dunque mi pare evidentissimamente provato che la Casa della Annunziazione era mancata da Nazaret fino dai primi tempi del cristianesimo; e i critici vorranno tenersi paghi di questa concessione, la quale domandavano risolutamente, e non si poteva negare senza mettersi in opposizione coi più chiari lumi del vero. Gli storici e i difensori del Santuario Lauretano impegnatisi a contraddire un fatto evidente come la luce del sole, si sono avviluppati nei sofismi, hanno scritto puerilità, ed hanno somministrato argomenti alle contraddizioni dei critici, e al motteggiare

(1) La vita e l'itinerario di s. Wibaldo si trovano nelle lezioni antiche del Canisio, tomo II pag. 99 e seguenti. La storia di Guglielmo arcivescovo di Tiro, si legge nei monumenti del Martene, tomo V pag. 584. La relazione di Giovanni Phocas sta nella collezione di Bisantio al tomo XXIII. Le storie di Giacomo Vitriaco si leggono negli Aneddoti del suunominato Martene, tomo III pag. 267. Non ho potuto esaminare originalmente la vita e l'elogio di san Luigi re di Francia, ma se ne riportano precisamente i luoghi opportuni dal padre Trombelli, Dissert. XXIV cap. I §. 15 e seguenti, tomo VI pag. 196.

(2) Nicephori Calisti Istoria Ecclesiastica, lib. VIII cap. 30 della mia edizione pag. 208.

Digitized by Google

degli eretici. Il retto esercizio però della critica non consiste nell'ostinarsi a negare quei fatti che appariscono dimostrati con sufficienza di prove. Quando un fatto che si dimostra vero, apparisce in contraddizione con un altro fatto pur vero, bisogna studiarsi di conciliarli, e non sarà mai che ne manchino i modi, non potendo essere che una verità si trovi in contraddizione con l' altra.

10. Dovendosi pertanto riconoscere come un fatto avverato che la Casa della Annunziazione mancò da Nazaret fino dai primi tempi del cristianesimo, e d' altra parte credendosi costantemente da più secoli, e non soltanto dal volgo, ma da personaggi distinti per grado, per santità e per dottrine, che questa Casa medesima si venera venuta miracolosamente a Loreto, non si deve negare il fatto della sua scomparizione da Palestina, ma neppure si deve concludere che il Santuario di Loreto è un simulacro vano accreditato dall' impostura, ovvero dall' errore, e non si deve proclamarlo con le parole degli eretici l' Idolo Lauretano (così lo chiama l'apostata Vergerio *Execrandum Idolum Lauretanum*). Per conciliare adunque questi due fatti può dirsi che poco dopo i tempi apostolici Iddio occultò la Casa della Annunziazione allo sguardo degli uomini, e così restò per il corso di molti secoli, finchè arrivò miracolosamente alle spiaggie di Italia. Come seguisse poi quella scomparizione, e dove abbia esistito quella Casa finchè non piacque al Signore di nuovamente manifestarla; questo non è necessario che lo sappiamo, e rimane serbato nei tesori della sapienza e della onnipotenza di Dio.

11. Io sento bene che mentre parlasi di contrastare la verità di un prodigio, verrà deriso il proposito di confermarlo, supponendone un altro, al quale forse prima di adesso nessuno aveva pensato. Bisogna però considerare che qui non trattasi di avvenimenti ordinarj, i quali debbono misurarsi secondo il corso e le forze ordinarie della natura, ma trattasi di miracoli, o sia di fatti operati straordinariamente, e soprannaturalmente dal volere immediato di Dio. Iddio poi nell' esercizio della sua onnipotenza non conosce altri confini fuori di quelli che determina la sua sapienza, e con quella sovrana libertà cun cui opera un solo prodigio, può operare mille prodigii. Per dividere le acque del Mare Rosso bastò il solo tocco della verga di Mosè, e per muovere il cuore di Faraone si adoperarono tutti quei flagelli miracolosi con i quali venne percosso l' Egitto. Inoltre tanto nelle cose naturali, come nelle soprannaturali, non tutti i fatti sono semplici ed isolati, e molti ne suppongono altri che doverono necessariamente precederli e accompagnarli. Trattando di cose naturali, se sappiamo che un uomo nato a Roma, si trova adesso a Londra, bisogna supporre necessariamente che una volta quell' uomo partì di Roma, traversò il mare, e viaggiò fino a

Digitized by Google

Londra. Trattando poi delle cose soprannaturali, quando vediamo che un corvo recava ogni giorno ad Elia alimento di pane e di carne presso il torrente di Carith, dobbiamo necessariamente supporre che quell' uccello toglieva ogni giorno quelle sostanze da un' altro luogo, oppure che venivano create straordinariamente, e prodigiosamente da Dio. Così dunque dato che la casa della Annunziazione mancò da Nazaret fino dai primi secoli della chiesa, e che oggi trovasi veramente e realmente nel tempio di Loreto, si dovrà necessariamente conchiudere che il Signore la tenne occultata allo sguardo degli uomini per il corso di dieci, o dodici secoli.

12. Tutto pertanto consiste in decidere se vi sono o non vi sono argomenti sufficienti per credere, che la cappella venerata in Loreto sia propriamente e realmente la santa casa di Nazaret. Se le ragioni che anderò proponendo in favore della sua identità non si troveranno concludenti a fronte di una critica saggia imparziale e discreta, dicasi pure che la casa di Maria Vergine fu demolita e distrutta dai fondamenti fino dai primi tempi del cristianesimo; che il Santuario di Loreto è un simulacro vano, e un immagine senza prototipo; che le genti furono illuse e deluse per il corso di venti generazioni; che la Santa Chiesa Romana autorizzò una favola, o per lo meno un errore, con le sue dimostrazioni, col suo culto, coi suoi decreti; e che lo stesso Iddio tollerò quest' inganno, e lasciò accreditarlo ancora coi miracoli, contro gli ordini consueti e conosciuti della sapienza e della Provvidenza Divina. Se però le ragioni e gli argomenti che si allegheranno appariranno bastevoli a costituire quella certezza, con cui dalle persone prudenti e saggie si credono i fatti e i soggetti di fede umana, sarà d' uopo concludere, che la casa di Maria SS.ma scomparsa prima da Nazaret e poi venuta miracolosamente a Loreto, rimase occulta ed ignota per molti secoli, in quel luogo e in quel modo che piacque alla infinita sapienza di Dio.

13. Potrà forse obbiettarsi che non resta nessun monumento e memoria di quella scomparizione miracolosa, ma di ciò non è da stupirsi dopo il corso di diecisette o diciotto secoli, e dopo il volgere di tante vicende. Si ignorano in gran parte i fatti degli apostoli, e dei discepoli del Signore; la vita di Maria SS.ma è quasi tutta coperta di oscurità, e gli stessi fatti e miracoli di Gesù Cristo rimangono per la maggior parte ignorati. Non sarebbe dunque di meraviglia se anche per il solo andamento ordinario delle cose fosse mancata la memoria di quanto concerneva la santa Casa di Nazaret. Inoltre abbiamo già veduto che nei primi secoli della chiesa, la città di Nazaret era abitata da soli ebrei, inimicissimi del nome cristiano, e se essi videro lo scomparimento

Digitized by Google

miracoloso di quella casa, lungi dal pubblicarlo e renderne testimonianza, avranno cercato di occultarlo, come già avevano cercato di occultare anche la resurrezione di Cristo. Probabilmente poi il Signore conservando miracolosamente la casa di Maria Vergine, intendeva di manifestare la sua gloria ai cristiani cui destinava di farne dono nei tempi determinati dalla sua infinita sapienza, e non si proponeva di onorare gli ebrei, generazione già adultera e riprovata, e rimasta incredula a fronte delle meraviglie le più stupende: *Generatio mala et adultera signum quærit; et signum non dabitur eis.* Quindi potè permettere che quegli abitatori di Nazaret vedessero l' allontanamento miracoloso e procurassero di occultarlo, nella ostinazione della loro incredulità; e potè ancora operarlo con tali modi, che essi non lo avvertissero o nol vedessero: *Ut non videant oculis, et non intelligant corde.* Infine chi sa se ancora al giorno d' oggi, viaggiando e osservando con animo sincero e con mente svegliata nelle parti di oriente, non si trovasse qualche reminiscenza di tale scomparizione fra le tradizioni e le favole di quelle genti? In ogni modo poi, dato che l'avvenimento di quel prodigio debba concludersi per la forza degli argomenti, e per le dimostrazioni dei fatti successivi, poco importa che se ne siano perdute le originali memorie. Anche della carne e del pane che servirono di nutrimento ad Elia non si sa d' onde e come venissero tolti, ma tuttavia è di fede che quel profeta li riceveva quotidianamente dal corvo.

14. Intanto giova osservare che la scomparizione e l' occultamento temporaneo di cose materiali e sensibili non sono fatti nuovi negli ordini della Provvidenza Divina. Enoc ed Elia scomparvero viventi, e devono tornare a predicare la penitenza, ma intanto non si sa in qual parte dell' universo facciano la loro dimora. Il Paradiso terrestre era una regione amplissima bagnata da quattro nobilissimi fiumi, e deve credersi che tuttora sussista nella sua primiera disposizione e maestà. Conciossiachè immaginando che andasse devastato e distrutto, dovrebbe credersi che ciò accadesse quando Adamo ed Eva ne vennero espulsi, ovvero in tempi posteriori, e probabilmente quando le acque del Diluvio sconvolsero tutta la terra. Ma se Iddio avesse comandata la devastazione dell' Eden fino da tempo in cui ne espulse Adamo, non avrebbe messo un Cherubino a custodirne l'ingresso; e se conservò quel luogo difeso dalla guardia dell'Angelo, non è credibile che lo lasciasse sovvertire e distruggere dalle acque, altrimenti la permanenza dell' Eden, e la custodia dell'Angiolo prolungata per duemila anni sarebbero state senza scopo. Probabilmente poi Enoc ed Elia vivono attualmente in quel Paradiso, leggendosi propriamente di Enoc nell' Ecclesiastico *translatus est in Paradisum, ut det gentibus pœnitentiam.* Intanto di quel nobile e va-

Digitized by Google

stissimo luogo non si ha nessuna notizia o sentore; e come l'onnipotenza Divina tiene occultata e nascosta da più di sessanta secoli una regione grande forse quanto la metà dell'Europa, così potè tenere ignota ed occulta la santa Casa di Nazaret per il corso di dieci o dodici secoli.

15. Per quanto poi è permesso agli uomini di misurare coi loro raziocinii gli ordinamenti e le disposizioni divine sembra coerente alla sapienza e alla misericordia di Dio che siasi conservato questo monumento principale della redenzione dell'uomo e della fede cristiana. Ci restano la grotta di Bettelemme, e il presepio in cui giacque Gesù Bambino; ci restano la colonna alla quale Gesù Cristo fu flagellato, le spine che ne ferirono il capo, i chiodi che lo trafissero, la croce che lo sostenne, la sindone che lo avvolse; e ci resta il sepolcro che lo accolse, dopo di avere soprabbondantemente conchiusa l'opera della redenzione con la sua morte. Molto più apparisce congruente che siasi conservato quel luogo in cui si adempirono le promesse, si verificarono le profezie, si soddisfecero i voti, si consolarono i pianti, si ripararono i danni dell'uomo, e si operò un prodigio di cui la terra e il cielo non videro e non vedranno un'altro ugualmente stupendo giammai. Non si potrebbe immaginare senza ribrezzo che la casa di tanta consolazione e di tanti portenti fosse caduta in silenzio sotto la scure dell'infedele, e le sue polveri oscure e neglette fossero andate disperse in ludibrio dei venti. Quindi se le difficoltà proposte dalla critica appariranno definitivamente affatto indissolubili e insormontabili, non si dovrà a fronte di qualsivoglia ripugnanza chiudere gli occhi alla luce del vero. Se però verrà dimostrato, che l'allontanamento di quella casa dalle terre di Palestina, e il suo arrivo alle spiaggie di Italia, sono bensì avvenimenti miracolosi ma non soggiacciono ad alcuna vera ed implicita contraddizione, si dovrà credere quanto ci dicono le tradizioni, le storie, i monumenti e i miracoli, che la casa dell'Annunziazione mancata dalla Città di Nazaret fino dall'infanzia della chiesa cristiana e rimasta occulta ed ignota per più di dieci secoli, è propriamente quella che vediamo e veneriamo nel tempio di Loreto. Fermo poi tuttociò, io credo che il partire della santa casa di Nazaret nei primi tempi del cristianesimo, e il suo arrivare circa dieci secoli dopo nelle campagne Recanatesi, si possano conciliare naturalmente, senza moltiplicare il miracolo della sua traslazione. Di tal cosa però si tratterà a suo tempo, serbando l'ordine che conviene a questi ragionamenti. *(Sarà continuato).*

Digitized by Google

Quadro Storico, filosofico e morale della Frammassoneria *in Francia.*

La *Frammassoneria* sembrerebbe a prima vista poco pericolosa paragonata alle altre società segrete; così almeno ne giudicarono quasi tutti i governi che non si mostrarono punto restii nell' impiegarne gli amici e gl' iniziati. Eppure, quale può essere la differenza reale fra una società che conta più di cento anni di esistenza, e quelle che si formarono da quarant' anni in qua ad oggetto di rovesciare i governi stabiliti? Non ci vorrebbe poco a mettere in mostra tutti i caratteri che le distinguono, ma avvene uno cui noi possiamo assegnare con tutta la certezza di non esagerare. Che sianvi società le quali vennero stabilite a disegno d' impadronirsi del potere, ella è cosa ormai provata da mille curiose rivelazioni, dalle ricriminazioni di male guiderdonati congiurati contro quelli che lo furono magnificamente e col silenzio significantissimo di questi: che i liberi-muratori, propriamente detti, siano stati in qualche senso più moderati degli altri, niuno pena in crederlo; ma volendoli giudicare anche solo dall' apologia pubblicatane in Francia dal sig. Basot, uno de' fratelli, che ha tutta l'apparenza di esser uomo di buona fede, ed è amatore caldissimo delle Loggie e del grand' Oriente di cui già da trentun anno fa parte; noi da una così poco sospetta testimonianza possiam concludere, che se diverse associazioni hanno travagliato e forse travagliano tuttavia ad un immediato rovescio della monarchia e della chiesa, i Muratori poi vi si affaticano più lentamente, zappando a poco a poco i fondamenti di ogni religione, e studiandosi di far prevalere una morale sprovveduta di sanzione, e perciò stesso inutile. = Siccome i Muratori hanno un linguaggio sommamente seducente pei semplici, e in conto di semplici noi abbiamo una folla d' individui i quali, con tutta l' istruzione più o meno estesa che ebbero, non sono per questo al sicuro dalle più grossolane mistificazioni, è cosa troppo importante far toccare con mano il veleno racchiuso nelle belle massime che hanno predicato nelle Loggie: « Eglino predicarono, dice il fratello Basot, ciò che predicheranno sempre e dovunque udir si farà la loro parola: il rispetto del principe e delle leggi; la tolleranza per tutte le credenze religiose, la carità per gli sventurati a' quali dan subito soccorsi, la pazienza contro l' ingiuria e la diffamazione, l' indulgenza per quelli che meno ne meritano, la fraternità fra tutti i cittadini, fra tutti i popoli l' *eguaglianza*, che viene da Dio e dalla natura, la rigida osservanza de' costumi, la necessità d' illuminar gli uni cogli altri ond' essere più giusti, infine l' odio del vizio e l' amore della virtù (p. 9.) ». E chi non rimarrebbe edificato da questa eccellente morale? Ma per essere ben intesi

Digitized by Google

aggiugneremo un breve commento dallo stesso fratello Basot somministratoci. — Esso si dà tutta la premura di assicurarci subito dopo le accennate cose, esservi una perfetta armonia fra i Muratori ed i Filosofi del secolo XVIII, che i primi già aveano predisposti gli spiriti ad una grande rivoluzione morale, allorchè le opere di Elvezio, Voltaire, G. G. Rousseau, Montesquieu, Diderot, Dalembert, Condorcet, Cabanis ecc. apportarono la possente e viva lor luce, come il sole viene a confondersi col giorno per accrescerne lo splendore.» Eccovi spiegato il rispetto pei principi; è quel rispetto stesso proclamato da Rousseau e Diderot, l'uno apologista fanatico dell'eguaglianza, l'altro nemico furibondo della vita dei re, i quali vorrebbe veder tutti sterminati: il rispetto dei fratelli per le leggi non gl' impedisce dal vantare i *possenti lumi*, que' lumi stessi che le ricopersero di obbrobrio, intantochè venissero rovesciate. La tolleranza poi de' Muratori dev' esser grande davvero, se essa a quella rassomiglia di Voltaire e Dalembert a' quali il cristianesimo fe' vomitare le ingiurie a torrenti; a quella di Condorcet, di Elvezio, di Cabanis, di Diderot, materialisti o atei, e maligni quanto si può esserlo da chi non crede in Dio. Il fratello Basot attribuisce ancora alla massoneria la rivoluzione francese: volete una prova più convincente della tolleranza delle loggie per la religione, e di tutti i loro sforzi per istringere gli uomini nella più perfetta unione? I rivoluzionarii essi pure si chiamarono fratelli, e tanto andava ad essi a sangue la fratellanza, che facea duopo eleggere fra questa e la morte.

Si scorge assai chiaro che il fratello Basot zoppica assai in materia di logica, altrimenti si sarebbe accorto non essere sì agevol cosa darci una buona opinione dei Muratori, confondendoli coi filosofi del XVII secolo; tanto più che nol fa una sola volta, ma ha tutto l'impegno di rimettercelo sott' occhio ad ogni pagina. *La luce massonica*, dic' egli, *e i lumi della filosofia sono ormai sparsi sopra tutti i punti del globo. La Francia rigenerata non ha ancora toccato il punto di perfezione comandato dalle dottrine della massoneria e dal genio de' filosofi; ma il movimento è dato, impetuoso, irresistibile. I libri de' filosofi e le Loggie pubbliche o secrete esistono ovunque; ovunque sono liberi-muratori, filosofi, e maestri del secolo XVIII. L' elemento delle riforme e de' miglioramenti è presso tutti i popoli: la grand' opera verrà compiuta* (p. 11 e 12). A voler citare tutti i luoghi esprimenti l' identità di vedute e di dottrine fra la loggia massonica e la scuola filosofica converrebbe copiare tutto quel libricciattolo. La dottrina de' Muratori non è altro in sostanza che un vago deismo che può benissimo far lega con l' ateismo, giacchè i dottoroni della setta sono presi indifferentemente fra i deisti e gli atei: lo che per altro vien chiaramente insegnato dal Basot con quelle parole:

Digitized by Google

Sì, le Loggie sono le scuole permanenti della morale universale, dall' influenza de' climi, de' costumi, de' culti, delle dottrine politiche. Prova novella della tolleranza massonica: s' eglino sono sinceri nella propria confessione di fede devono esser tutti nell' abolire i culti che non sono necessarii per la morale necessaria, la quale abbisogna anzi di esserne *sbarazzata.* Queste sentenze dichiaratrici di una *sì ecellente morale* niente più ci dicono di quello che si trova ne' moralisti filosofi. L' impotenza di cotestoro fu ottimamente dimostrata *a priori* e meglio ancora dalla sperienza di tutti i secoli, dacchè aprirono essi la prima loro scuola nella Grecia fino all' istante in cui chiusero le nostre chiese. I Muratori non hanno solamente una morale per gl' individui, ne hanno una eziandio pei popoli: e questa è la pace e la fratellanza universale. Nulla di meglio; ma siffatto voto non appartiene ad essi esclusivamente; ad essi è comune coi cristiani: non sono però i medesimi i mezzi di realizzarlo. Se la cristiana religione non trionfa sempre delle passioni dei popoli, non più che di quelle de' re e degl' individui, pure ha mille mezzi nella sua dottrina, nel suo culto, nella sua gerarchia di stabilire una generale fratellanza fra le nazioni; alla frammassoneria non rimangono che alcune gonfie esortazioni, le quali non impedirono per niente le guerre le più sanguinose che si vedesser mai fra popoli civilizzati.

Dopo averne fatto gustare le dottrine de' Muratori, il fratello Basot ne introduce nell' interno delle loggie, le quali se gli si ha da prestar fede, hanno un' amministrazione delle leggi, dei sudditi, dei delitti, delle pene e delle ricompense, cioè, formano una società nella società. Quando pure i Muratori fossero il fior de' galantuomini, sarebbe già un forte inconveniente questo governo occulto, il quale in più occorrenze avrà vedute ed interessi diversi dal governo pubblico e dalla massa della nazione riconosciuto. Nulla di più facile che giudicar male gli uomini, allontanare i buoni, far prevalere i cattivi, lorchè mai non si fa ricorso a de' mezzi patenti per conoscerli. Ma se in luogo di uomini giusti s' impiegano intriganti e ambiziosi; se il *Venerabile* ed il *Sorvegliante* che non si saran poi ben bene purificati dalle loro passioni sono gelosi e vendicativi, quale possente mezzo di satisfarsi in quest' amministrazione piena di misteri. Fin quì nulla abbiamo noi avanzato che non fosse appoggiato a prove; ma quì ne piace enunziare alcuni probabili sospetti, dandoli per quello che sono. Perchè in certe classi della società, e in quella precipuamente che somministra il numero maggiore di Muratori avvi una pressochè uniforme maniera di esprimere l' indifferenza per la religione? Perchè la così detta morale universale, la tolleranza di tutti i culti, l' inutilità delle controversie religiose vi si professano quasi ne' termini stessi che nelle loggie? Perchè tanta unanimità nel sollevare agl' im-

Digitized by Google

pieghi certe persone, nel propagare certe opere, nel proclamar certe massime appunto perchè nemiche delle istituzioni cattoliche? ec. ec. Simili effetti indicano una causa stessa, e questa noi crediamo di trovarla nelle società segrete; gli ascritti ne fecero eglino stessi una formale confessione. Ma fra questi sonvene di tali che appartengono alla Massoneria; l'indifferenza religiosa è di questo novero, giacchè i Massoni ne hanno fatto la loro fondamentale dottrina, ed avvi lampante rassomiglianza fra i loro errori e quelli che fra molti popoli sonosi propagati. Il fratello Basot si lamenta, i Papi, i Vescovi, l'antico governo essere stati nemici delle loggie: bisogna però convenire essere stata benigna molto la loro opposizione, giacchè nemmeno un solo Massone ebbe a sostenere da essi neanche una graffiatura. È sempre vero che i primi mostrarono la disapprovazione loro con le censure; ma noi dimandiamo a Basot se sarebbe a lui paruta cosa giusta che i primi pastori travagliassero a demolire la Chiesa per far trionfare le loggie e la loro morale universale, la quale non fu da tanto da *moralizzare* un solo individuo. I fratelli Muratori adottarono l'eguaglianza come uno de' loro dogmi politici e religiosi. Ma che! L'austerità filosofica è sempre la stessa in ogni cosa: eguaglianza in teoria, ma in pratica non si abbassano al popolo: appena si contentano de' borghesi, ma se non sono facoltosi non sono ammessi al loro favore. Lo confessa lo stesso Basot, ed esso deve saperlo. Solamente a Parigi la Massoneria è popolare; eppure non sempre accoglie i mercantuzzi e gli artisti.

Sul finir dell'opera, l'autore discorre l'origine della massoneria, e senza perdersi nella notte de' tempi dice, che nel 1725 alcuni inglesi coll'ajuto dei francesi stabilirono la prima loggia a Parigi: le loggie poco dopo moltiplicaronsi e furonvi ammessi perfino principi del sangue. Sotto Napoleone fu quasi generale l'iniziazione, e l'impero contò da 1200 loggie. I Massoni videro ben presto svanire il timore loro incusso dalla ristaurazione, avendo ottenuto a protettori due marescialli, uno de' quali fu loro gran maestro: sostenuti poi da un altro maresciallo e da un capitano delle guardie formarono un'associazione fino fra le guardie del corpo. Fra le persone influenti presso Carlo X i Massoni trovarono, dice Basot, chi oppose la loro autorità a quella della *Camarilla*, e aggiugne queste significanti parole: *Questo mezzo di governo ha prodotto il suo effetto: chi sa che non sia impiegato anche in avvenire?* — Sostenuto da questi bei titoli il Basot dimanda che l'istituzione massonica venga riconosciuta dal governo: « Cento mila francesi, dice, sparsi sul territorio nazionale, quasi tutti notabili, sperano questo grand'atto di giustizia e di benevolenza reale ». Non sappiamo quanto sia prudente siffatto voto: il secreto è quello che fa la forza di certe associazioni. I

Digitized by Google

templari e i san-simoniani volendo comparir sulle scene son periti. Chi sa che tanti sudori de' Muratori non crollino al solo contatto della pubblica luce, sempre funesta a tutto ciò che è falso e ridicolo.

LA FINE DEL MONDO

Ragionamento teologico-filosofico del proposto Antonio Riccardi. Aggiuntovi in ultimo la Profezia detta di Orval.

Milano 1839 *presso Giacomo Agnelli.*

Diversi Giornali si sono fatti premura di confortare i popoli sul timore, che possano aver concepito del titolo e del discorso di questo libro. Ho letto io stesso in questi giorni un tale libretto; e mi parve assai più fondato di quello che mostrino di credere i giornalisti, i quali o non lo hanno letto bene, o lo hanno voluto sfigurare per non poterlo seriamente confutare. Ciò che hanno detto finora contro il Fine del mondo, non è che un giuoco di inezie, e di scherni, od anche di falsità contrarie al vero testo del libro medesimo, atte a illudere i meno intelligenti. Per una bellissima e nuova regola di critica i detti Giornalisti si prevalgono delle obbiezioni, che si propone egli stesso l'Autore, senza citare le sue risposte. Malgrado il bruciore che questo succoso e interessante libretto può avere destato in una certa classe di persone, l'Autore deve lodarsi tanto per lo scopo morale che si è proposto, come per la maniera sensata e moderatissima colla quale in modo non di certezza, ma di probabile congettura si studia di mostrare coll' autorità e col ragionamento, che il finimondo possa succedere, non da qui a trent' anni, come falsamente si asserisce in uno scherzoso articoletto della Gazzetta di Milano, ma da qui a cento sessant' anni circa, cioè verso il fine del secolo venturo: ciocchè potrebbe avverarsi benissimo, malgrado le strade di ferro e gli altri perfezionamenti del moderno progresso.

L'Autore si è limitato, come protesta egli stesso, alle sole ragioni più approvate, ed ai segni più certi in questo argomento: ed ha fatto bene, perchè così il suo discorso è riuscito di una consistenza che non può essere tanto facilmente combattuta, e molto meno schernita. Ma tra le sue più giuste osservazioni avrei desiderato di vedere anche quella del celebre M. Rondet tanto versato negli studj scritturali.

Digitized by Google

Si sa col giudizio de' migliori interpreti, che il profeta Osea nel cap. 3. v. 4. e 5. ha predetto lo stato attuale degli ebrei, ed anche la futura lor conversione, ecco le sue parole: *Quia dies multos sedebunt filii Israel sine rege et sine principe, et sine sacrificio et sine altari, et sino ephod, et sine theraphim. Et post hæc revertentur filii Israel, et quærent Dominum Deum suum et David regem suum, et parebunt ad Dominum et ad bonum ejus in novissimo dierum.* Ora in questo testo il chiarissimo Rondet, già citato, trovava appunto il numero degli anni che deve durare la riprovazione degli ebrei sino alla loro conversione verso la fine del mondo. Si sa comunemente che nell' alfabeto degli ebrei tutte le lettere sono anche numerali, cioè oltre il senso del discorso esprimono anche un determinato rispettivo numero di anni; e che gli ebrei fanno uso abitualmente di questo valor numerale per datare i tempi: ciò posto le lettere ebraiche delle tre prime parole del testo sopraccitato di Osea, cioè *sedebunt dies multos* contengono la totalità di 1790 anni. Questo numero di anni non può cominciare che dall' epoca della distruzione di Gerusalemme, perchè da quell' epoca solamente si verifica il pieno adempimento della suddetta profezia: *Dies multos sedebunt filii Israel sine rege, et sine principe, et sine sacrificio et sine altari.* Aggiungete dunque ai predetti 1790 i precedenti 70 anni decorsi dalla Natività di Gesù Cristo, o dal cominciamento della nostra Era sino alla distruzione di Gerusalemme, ed avrete la somma di anni 1860. Guardando alla profezia di Orval sarebbe appunto verso il 60 di questo secolo che parrebbe indicata la conversione degli ebrei: *Israelle verrà a Dio Cristo di tutto cuore*; il che si legge nella detta profezia sul principio dei 15 anni che succederanno dopo il 54 di questo secolo; e però si può credere appunto intorno al 60, ossia nel 1860 indicato dal valor numerale delle predette tre prime parole del testo. In tal modo si vedrebbe quella di Orval confermata dalla profezia di Osea. Il profeta dell' antico testamento avrebbe nascosto sotto il velo del valor numerale delle lettere il vero termine della disgrazia degli ebrei: ciocchè si conforma assai bene col carattere delle profezie, che nella loro oscurità mostrano sempre da qualche lato la verità per chi sa meditarle. Senza qui estendere una tabella della riduzione numerale delle lettere sopraccitate, mi appello alla perizia degli ebraizzanti sulla esattezza di questa osservazione, e nel tempo stesso alla probità dei Giornalisti pel rispetto che si deve ad un ragionamento così serio per la massima, e così ben condotto per la dimostrazione, come è quello del proposto Riccardi sulla fine del mondo.

D. B.

Digitized by Google

Morte di Mons. Giuseppe Grasser Vescovo di Verona.

Mons. Giuseppe Grasser, vescovo di Verona, morì il 22 novembre in quella città dopo una breve malattia. Era nato il 3 dicembre 1782 a Brescia, esercitò come curato il ministero pastorale, e nel 1822 fu fatto vescovo di Treviso. Traslatato a Verona nel 1828 si distinse per la sua pietà e per lo zelo per la religione. Verona non dimenticherà mai le sue sollecitudini verso gli sventurati all' epoca del cholera nel 1836.

Morte di Mons. Arcivescovo di Parigi.

I timori che da lunga pezza inculeva la sanità di mons. Arcivescovo di Parigi sonosi pur troppo realizzati essendo egli passato agli eterni riposi l' ultimo dell' anno 1839 alle dieci e mezzo del mattino per una malattia che lo travagliava da otto mesi. La sua rassegnazione non venne mai meno; conservò fino agli estremi i suoi sentimenti, e costantemente edificò colla sua viva fede e colla più commovente pietà. Affettuoso fino all' ultimo con chi lo circondava parlava tranquillamente della sua prossima fine. La notte precedente la sua morte volle di nuovo ricevere il Santissimo, chiese la benedizione *in articulo mortis* e colla moribonda sua mano benedisse gli ecclesiastici che gli stavano intorno, il suo clero e la sua diocesi, a tutti lasciando sublimi esempli di virtù, di coraggio e di pietà. Anima grande, ebbe a sopportare terribili traversie senza esserne abbattuto e si mostrò superiore alle avversità. Commendevole per le qualità del cuore e dello spirito lo era precipuamente per un profondo attaccamento alla religione ed alla Chiesa, per una tenera divozione e per un profondo sentimento di tutte le convenienze del suo stato.

Mons. Giacinto-Luigi di Quélen era nato a Parigi l'8 ottobre 1778 di un' antica famiglia della Brettagna ed era parente dei duchi della Vauguyon. S' incamminò allo stato ecclesiastico e fu allevato al Seminario di s. Sulpizio nei primi tempi del ristabilimento di quella scuola eccellente. Educato sotto il venerabile Emmery venne per sua mediazione ammesso nella casa del cardinale Fesch senza però aver occupato posto alcuno sotto il regime imperiale. Sotto la ristaurazione fu nominato gran vicario della grande limosineria ed ebbe parte ai negoziati che si tennero pel concordato del 1817. Il 28 ottobre di quell' anno fu consacrato vescovo di Somosata. Il cardinale Perigard, fatto arcivescovo di Parigi lo domandò per coadjutore; e fu allora che mons. di Quélen ebbe il titolo di arcivescovo di Trajanopoli. Succedette di pieno diritto al cardinale morto il 20 ottobre 1821. Impertanto governò per diciotto anni intieri la Chiesa di Parigi. Questo spazio di anni lo possiam dividere in due periodi di eguale durata, ma di un aspetto al tutto differente: nove anni di pace e di prosperità, e nove di torbidi ed agitazioni. La storia attesterà il prelato essersi dimostrato degno e nobile nell' una e nell' altra fortuna. — Il mandamento de' vicarii generali capitolari contiene un bell' elogio del virtuosissimo trapassato. Fra le altre espressioni noi noteremo le seguenti: « Fedele al metodo degli Ambrogi, degli Agostini e dei Massillon, nutrito de' libri sacri fin dall' infanzia, l' arcivescovo di Parigi sapea distillarne con abbondanza delicatezza e grazia squisita i celesti

Digitized by Google

profumi. Ei meditava il Vangelo, lo leggeva davanti al suo popolo e dallo spirito di Dio guidato *non dicea ai grandi ed ai piccoli niun' altra cosa se non ciò che dicono le profezie e gli apostoli.* Non lasciava di predicar Gesù Cristo, e Gesù Cristo Crocifisso sia nelle pie sue esortazioni durante la santa Quaresima che nelle istruzioni pastorali, e tutte le volte che trovava occasione di parlare di un obietto sì caro alla sua pietà. Ne' giorni di sua prosperità lo fè coll' esattezza di un dottore e l' unzione di un Vescovo degli antichi giorni; il cielo volle che lo annunziasse in tempo delle sue tribolazioni con quell' autorità più persuasiva che dà la pazienza cristiana ed una inalterabile rassegnazione.

Il Seminario di Porrentruy.

I corsi di teologia ed i seminarii sono la sorgente a cui l' ordine sacerdotale si alimenta. Sopprimere in una diocesi e sotto gli occhi del vescovo siffatti stabilimenti è un volere avvicinarsi di assai al protestantismo. Eppure a Porrentruy, nel Giura svizzero le cose sono in questo modo; più non essendovi nè in quella città nè in alcun' altra della diocesi, istituzioni religiose, seminarii, corsi di teologia. Da otto secoli esisteva il vescovato di Basilea quando venne soppresso nel 1791, epoca in cui la francese rivoluzione invase questo paese: solo al cominciar della riforma il vescovo venne a stabilirsi a Porrentruy. Sembra questo il momento di ricordare al Giura Cattolico ed anche al governo di Berna, che il fu M. di Neven, principe vescovo di Basilea legò con suo testamento al seminario del vescovato gl' interessi di un capitale di 30,000 fiorini deposti alla banca di Vienna, e a' termini del testamento gl' interessi debbono essere esclusivamente impiegati al sostentamento del seminario del vescovato. Il capitale non è esigibile, ma è ordinato doversi versare annualmente gl' interessi a ragione del cinque per cento in contante. Il seminario di Porrentruy solo usufruttuario di questi interessi ha il diritto a tenore del testamento di disporne per ordine di successione, o in forma di donazione. Fu questa la pia intenzione del venerabile predecessore del vescovo attuale. Già fu discussa anni sono la quistione se questo legato si dovesse applicare unicamente al seminario di Porrentruy. Nel 1817, epoca della morte del testatore non si conosceva in quella diocesi altro seminario di Porrentruy. Da molto il paese si occupava delle disposizioni del testamento, quando varii cantoni formarono un concordato fra loro pel ristabilimento del vescovado di Basilea, di cui Soletta divenne la sede. Il provicario generale ed il clero erano unanimi nel dichiarare che secondo *la formale intenzione del testatore* il legato apparteneva di diritto al seminario di Porrentruy, quando gli avvenimenti succeduti sospesero ogni esame. Ma poichè nel vescovado di Basilea e segnatamente a Porrentruy non vi ha nè corso teologico, nè seminario. Ad onta delle risorse che alimentarono i due stabilimenti, che cosa si è mai fatto degl' interessi di trenta mila fiorini che la banca di Vienna paga annualmente dal 1817 per conto del seminario di Porrentruy? Non è egli cosa dolorosa veder la virtuosa gioventù del Giura che si consacra allo stato ecclesiastico, obbligata ad uscir dal vescovato di Basilea per andar altrove e a grandi spese pe' suoi studi teologici? Speriamo che le intenzioni del venerabile defunto saranno una volta adempite, e che nell' interesse del culto pubblico sia il governo sia le autorità di Porrentruy sapranno farsi render conto di questi redditi. Il pri-

Digitized by Google

mo passo è di ricorrere alla banca per sapere se gl' interessi siano stati pagati, in che modo ed a chi.

Stato della chiesa nella Spagna.

Il deplorabile stato della chiesa in Portogallo, e lo scisma introdottovi dagl'insensati decreti di don Pietro, poteano far temere altrettanto della Spagna, ove la religione ebbe sì forti oltraggi. Ma da un sacerdote spagnuolo ritirato in Francia, e che è fuor di dubbio in istato di conoscere appieno le cose del suo paese, siamo accertati niuna diocesi di quel regno essere in preda allo scisma; e che l' esempio di ciò avvenne or son cinquant' anni in Francia ha fatto conoscere ch'era d' uopo sottomettersi a tutti i sacrifici voluti dalla prudenza e consentiti dai canoni, anzichè andare incontro ai disgustosi effetti dello scisma. Ciò appunto fu caldamente raccomandato dal Pontefice ai prelati spagnuoli che lo consultarono nelle malagevoli circostanze in cui da sei anni gemono. Dapprima ricorsero al s. Padre sul giuramento, ed ebbero, esser lecito il giuramento al governo d' Isabella, della qual cosa mai non si ebbe fra i prelati a dubitare. Più difficile era il caso quando i vescovi erano stretti a lasciare la diocesi per evitare le persecuzioni e la morte minacciata dai faziosi che tutto volevano distruggere e gli eccessi de' quali più fiate avevano insanguinata la Spagna. In questi casi dovendosi i vescovi recare lungi nominavano un ecclesiastico di confidenza per governare la diocesi. Se il governo non soddisfatto della scelta avesse nominato un altro, allora si correva pericolo di scisma: ma fin qui lo si evitò, avendo i prelati accordate facoltà ai soggetti nominati dall' autorità civile per governare la diocesi, e contro i quali nulla di grave in apparenza si presentava. Così fra gli altri adoperò l' arcivescovo di Saragozza rifuggitosi in Francia: avea questi prima di partire nominato un governatore di detta diocesi; la scelta non piacque, e se ne fece un' altra. L'arcivescovo amò meglio cedere che dar luogo ad uno scisma: inviò potere al soggetto designato dal governo, e che non era indegno di confidenza. — Ecco la situazione presente della Spagna relativamente all' amministrazione delle diocesi, appoggiata ad un' autorevole testimonio.

L' Ermesianismo nella Prussia.

Gli affari ecclesiastici vanno assai male in Prussia per ciò che riguarda le relazioni della chiesa col governo; ma la religione vi ha forse sotto altri rapporti guadagnato. L' aperta persecuzione ha rianimato lo zelo de' cattolici, mostrando maggior affetto per la religione e dandosi di più alle pratiche di pietà. Inoltre si veggono in maggior copia le conversioni de' protestanti. L' ermesianismo non lascia per questo di recar danno, nella diocesi di Colonia precipuamente. Tutti i professori della facoltà teologica di Bonna e di Colonia sono ermesiani. Mons. Husgen protegge apertamente i fautori di questa dottrina.

Secondo il Giornale la *Presse* il governo di Prussia sembrerebbe disposto a cedere nella quistione de' matrimoni misti ed a permettere ai sacerdoti cattolici di operare secondo le loro convinzioni. Aggiugnesi che l' arcivescovo ha ricevuto una lettera del re che gli accorda il permesso di scegliere un altro soggiorno a piacere, e gli fa intravedere la prospettiva di un vicino ritorno alla sua diocesi.

Digitized by Google

Vendita de' beni ecclesiastici nella Spagna.

Da un computo delle vendite de' beni nazionali nella Spagna si rileva che fino alla fine di settembre scorso erano stati venduti 24,362 dominii, stimati 486,464,253 reali; ma che vennero venduti 1,053,692,786 reali. È inutile il dire che questi beni nazionali sono beni ecclesiastici rapiti al clero secolare e regolare. Non pare però che fin qui siffatta rapina abbia molto contribuito al bene della nazione; giacchè le finanze sono disperate, gl' impiegati senza soldo, si va di continuo macchinando nuovi espedienti per far denaro pei più urgenti bisogni, e la stessa armata manca spesso delle cose più necessarie.

Distribuzione di Bibbie fatta dalla società bibliche.

Un rapporto fatto pubblico dalla società biblica di Monaco annuncia che 2000 bibbie complete e 1650 esemplari del nuovo testamento vennero per sua cura distribuiti in 14 anni. La biblica associazione centrale di Norimberga ha fatto distribuire 78,000 esemplari della bibbia in 25 anni; quella di Berlino 783,239 dopo la sua fondazione. Queste cifre però sono ben lungi dall'avvicinarsi a quella della distribuzione fatta dalla società di Londra; la quale avendo avuto nel solo anno 1837 3 milioni di rendite ha potuto diffondere in quel solo anno 541,813 esemplari della bibbia in quasi tutte le contrade del globo; e dacchè esiste, siffatta distribuzione toccò l' enorme cifra di 10,293,645 esemplari impressi in diverse lingue di Europa, dell' Asia, dell' Africa e dell'America. Ora, è ella questa una bisogna da recarne allegrezza!

Decreto del Senato di Lubecca contro l' ubbriachezza.

L'ubbriachezza avendo fatto spaventosi progressi a Lubecca nelle classi operarie, il senato ha dato fuori il seguente decreto: 1.° che i debiti contratti verso gli osti, tavernieri, mercanti di vino e distillatori di acquavite per vendite di bevande spiritose, consumate nei loro stabilimenti, si abbiano quind' innanzi quai debiti di giuoco non riconosciuti dalla legge, e intorno a cui i tribunali non possono ammettere querele; 2.° che sia proibito agli industriali suddivisati di somministrare a persone già ubbriache bevande spiritose pel consumo sul luogo, sotto pena di esser privi per sempre del diritto di vendere al minuto questo genere di bevande. — Se dovunque adoperassero di tal guisa i savi magistrati non si vedrebbe sì gran novero di persone nemiche di ogni pratica di pietà, perchè troppo amiche della bettola.

Consacrazione a Smirne di una nuova chiesa.

Il 17 novembre p.° p.° ebbe luogo a Smirne la benedizione fatta con ogni maggior solennità da quel monsignor arcivescovo, della novella bellissima chiesa ivi eretta, mercè delle generose largizioni inviate dalla Francia dai benemeriti lazzaristi, e intitolata *al Sacro Cuore di Gesù*. Tutti i consoli generali delle potenze cattoliche, insieme ai comandanti di entrambe le squadre austriaca e francese intervennero alla sacra cerimonia. Immensa era la moltitudine di popolo accorso ad uno spettacolo quanto al tutto nuovo in quelle contrade, altrettanto caro ai fedeli; che ebbero ad ammirare la compostezza e il raccoglimento non che degli acattolici, eziandio

Digitized by Google

dei turchi. Si hanno pure in quelle parti altri argomenti di letizia e nel firmano della Sublime Porta con cui sono restituite ai cattolici le chiese che in Mesopotamia eransi gli eretici giacobiti di rito siro usurpate; e per l' altro firmano onde si è dal vicerè di Egitto similmente ridonato ai cattolici di Gerusalemme il Santuario dell' Ascensione, e ultimamente per lo splendido onorevole accoglimento fattosi in Alessandria di Egitto al novello vicario apostolico mons. Perpetuo di Solero.

Progressi del cattolicismo in Inghilterra.

Sopra tutti i punti dell' Inghilterra i cattolici aprono sottoscrizioni per la costruzione di edifizj religiosi, corrispondenti alle località ed al numero de' fedeli che cresce rapidamente al punto di svegliare il timore del protestantismo. Il sig. Doyle ha proposto un progetto di sottoscrizione ai cattolici di *London-Roddt District*; e i fondi già ricevuti da questi ultimi permetteranno in breve di metter mano ai lavori, che procureranno a 20,000 cattolici una chiesa degna della fede dei padri loro, ed una scuola pubblica nella quale i figli dei poveri riceveranno una educazione adattata a preservarli dai pericoli che hanno da correre vivendo in mezzo ai protestanti.

Partenza di altre suore della compagnia di s. Giuseppe per l' Africa.

A Tolosa arrivarono le suore della Congregazione di s. Giuseppe che debbono ricongiungersi alle loro compagne impiegate negli ospitali d'Affrica; e debbono andare a bordo del battello a vapore il *Ravnier*. Questa congregazione nacque a Gaillac, diocesi di Alby per le sollecitudini di madamigella di Vialart. Eressero poi uno stabilimento in Algeri; già prestarono molti servigi nella Colonia, e monsignor vescovo di Algeri fece più volte nelle sue lettere elogi del loro zelo e del loro distacco da ogni cosa creata.

Missioni dell' Oceania.

Nel nostro N.° 1 del vol. XIV pag. 22 abbiamo riferito una lettera dell' Ab. Caret missionario dell' Oceania diretta alla superiora di Santa Clotilde, a Parigi; ora giudichiamo bene riferirne una seconda dello stesso, la quale è più interessante della prima ed è scritta dalle Isole Marchesi.

All' Isola Vaithou (Santa Cristina) *una delle Marchesi 1.° marzo 1839.*

Dal tre febbrajo sono alle isole Marchesi. Fu qui ove facemmo il nostro primo sbarco dopo tre dei nostri fratelli qui portati da una fregata francese. Gli abbiam trovati che cominciavano a balbettare la lingua del paese e che molto soffrirono per la gloria del nostro Signore Gesù Cristo. Avean dato principio ad annunziare qualche verità della religione nostra a questo popolo guasto per ogni verso. Ai due che già eranvi accompagnammo altri due sacerdoti ed un laico per ajutarli, e partimmo per Nonkahiva, il padre Mattia, Saturnino Potenziano ed io con monsignore che deve tornare a Gambier, visitate che avrà le Marchesi, e stabilitivi i missionari. Abbiamo collocato tre prelati a Nonkahiva, e gli abbiamo lasciati dopo essere stati seco loro una quindicina di giorni, nel corso de' quali avvennero alcuni fatterelli che intendo narrarvi. Una volta due de' nostri neofiti di Magareva videro entrare molte persone in casa di una donna delle principali che era inferma, e vi entrarono eglino pure. Vi si tro-

Digitized by Google

vava una sacerdotessa la quale dovea pronunziare i suoi oracoli. Ognuno era in aspettazione che il Dio scendesse, entrasse nel corpo della pitonessa e manifestasse la sua presenza. I neofiti presenti fecero il segno della Croce; lunga pezza si aspettò il Dio, ma esso non venne; la donna volea fare i suoi soliti visacci ma non vi riescì. I neofiti che si burlavano della credulità di que' poveri insensati, essendo eglino stessi stati altre volte così canzonati, chiesero quando il Dio fosse per discendere; e loro venne soggiunto che ciò avverrebbe quando il fuoco fosse spento. Si ebbe un bell' aspettare; il Dio non iscese; e il popolo infastidito se ne andò. Molti diceano: i nostri Dei sono partiti dacchè sono arrivati cotesti missionarii; e forse il nostro paese va a mettersi sotto il gran Dio da essi annunziato. Il giorno dopo fu detto ai nostri neofiti, il Dio essersi fatto sentire sopra il tetto dopo la loro partenza. Vi riferisco questi avvenimenti senza farvi sopra riflessi, che farete da per voi. Un altro giorno uno de' nostri neofiti passò vicino ad una rete *tapou* o sacra, ed un uomo gli disse di ritirarsi. Pietro, che tale era il nome del neofita, conoscitore della superstizione si pose a ridere, e l' altro indiano prese allora una scure e lo minacciò: il neofita prese il suo coltello e gli disse: *vieni.* Quel furioso, gettata la scure, dà di piglio a due grossi sassi: Pietro non sapendo come finirebbe la cosa, si prepara alla difesa e si fa il segno della Croce. A questo segno il furioso si ritira nella sua capanna, e dopo pochi minuti viene ad invitar Pietro onde secolui mangiasse. Lo stesso Pietro si credette venir divorato dagli abitatori dell' isola Hivasa (la Domenica.) Essendo noi con monsignore a bordo di una nave che dovea dar fondo in un porto di quell' isole, sebbene il capitano non volesse discendere per precauzione a fine di non incontrare sinistri avvenimenti, noi volemmo nondimeno andare a terra. Egli tenne a bordo della sua nave il capo della popolazione, come ostaggio, tutto quel tempo che si tenne sull' àncora. Scendemmo, e fummo bene accolti, e si volle che mangiassimo nella capanna del capo. Avanzammo poi più addentro nella vallata, e ritrovammo una vecchia sì furiosa per averci incontrati che si pose la mano avanti gli occhi per non vederci e andò a gittarsi nell' acqua. Ne fu di non poco giovamento in siffatte circostanze saper qualche parola della lingua loro; lo che ci preservò da diversi pericoli. Uno de' nostri neofiti essendosi inoltrato solo nel bosco con un abitante dell' isola per cercarvi grani di albero che volea portare a Magoreva, incontrò un uomo nel bosco che disse al suo compagno: Eccovi una bella preda, egli è uno del nostro colore; non vi ha chi lo difenda, prendiamolo e ce lo mangeremo. Per fortuna il compagno di Pietro ricusò l' invito. Vi ha meno pericolo pei bianchi che per gl' indiani, temendosi molto le navi.

Dopo tutto quello che ho veduto a Nonkahiva ed a Hivaoa e qui, vi dirò che alle isole Marchesi vi hanno stanza i vizj tutti e tutte le abominazioni; non disperiamo per questo di guidarle alla virtù. Se ai nostri neofiti facciamo osservar tali cose, essi ripigliano: non son peggiori qui di quel che noi eravamo a Magareva. Ma a Magareva non regnavano sulle navi le orgie che qui si vedono. Questo sarà il grave ostacolo alla conversione de' nostri isolani unito a quello di una truppa di marinari disertori che ponno considerarsi come la feccia della società. La grazia però del Signore può di ogni ostacolo portar trionfo, e lo farà, avvegnachè le isole Marchesi sono come le altre terre racchiuse

Digitized by Google

nella carità del Dio Salvatore. Pregate dunque, madama, ed a ciò pure invitate la vostra comunità e le vostre convittrici, per l'Oceania. Dessa racchiude il rimanente del gentilesimo che non ha ancora udito la buona novella della salute. È vero che i metodisti qui vennero e vi rimasero in qualche numero per lo spazio di un anno, ed uno già da 5 anni vi soggiorna tuttavia: ma nè egli nè i compagni nulla ottennero dagli isolani nè qui nè a Nonkahiva (Muhiva). Fermaronsi in quest' isola 18 mesi e la lasciarono non potendo tener forte contro le vessazioni che ebbero a sostenere. Domandate che i missionarii della verità abbiano più costanza che quei dell' errore. Pregate eziandio il Signore a mandar nuovi operai nella vigna del Signore, ma che abbiano insieme la forza della gioventù e la saviezza de' vecchi. Se conoscete sacerdoti bramosi di travagliare e soffrire per la gloria di Dio, dite loro: L' Oceania è aperta.

Dello scritto intitolato: Il barone di Sandeau.

Fra i moltissimi scritti, così un documento emanato dalla curia dell'arcivescovato di Guesne e di Posen, che uscirono in questi ultimi tempi fuori del nostro arcivescovato, e che combattono il dogma della nostra santa chiesa in diverse maniere, quello principalmente si distingue che ha per titolo: *Il barone di Sandeau.* Da qualche tempo scontransi gran novero di esemplari di questo scritto in questa diocesi. Discorrendo le differenti età della vita umana, indaga i principii della nostra chiesa e si studia di rappresentarla dovunque sotto un falso aspetto colla leggiadria dello stile, onde rendere per lo meno indifferenti i lettori in un affare tanto importante quanto lo sono i sacri legami del matrimonio e i doveri che ne derivano per la parte cattolica. Quelli che conoscono il novero de' cattolici dimentichi de' loro doveri, e che vivendo eglino stessi giusta i principii della religione cattolica desiderano di vedergli fiorire e consolidarsi fra i fedeli non possono non conoscere nè riguardare con indifferenza le funeste conseguenze della lettura di scritti somiglianti, conseguenze che debbono parer tanto più gravi agli occhi dell' amministrazione dell' arcidiocesi, in quanto questa ha l' obbligo di vegliare sulla purità di questi principii fra i fedeli, e di allontanare ciò che può indebolirli od oltraggiarli in qualche guisa. In forza di un rescritto di monsignor nostro venerabile arcivescovo, in data del 14 settembre 1839, noi prescriviamo a tutti i curati ed a tutti gli altri ecclesiastici non solo di non leggere questo scritto che impugna i principii della religione cattolica, ma di stornare da siffatta lettura i loro parrocchiani, e di cercare ne' loro discorsi e nelle loro predicazioni a ciò opportune, che il male non si dilati fra i fedeli. Questa circolare sarà comunicata a tutti gli ecclesiastici della diocesi, e ci sarà nel corso di quattro settimane restituita con le pezze comprovanti che venne comunicata.

Per la curia archiepiscopale
KILINSKI.

Atlante Mariano di Gumppenberg.

Un' impresa meritevole di ogni commendazione venne nel corso dell' anno ora passato cominciata in Verona. I devoti di Maria SS. e i dotti teneri della loro religione se ne debbono sommamente compiacere. Il degnissimo sacerdote Veronese, Agostino Zanella, ha dal latino voltato in italiano la celeberrima Opera, divenuta sommamente rara per la malvagità de' protestanti che

Digitized by Google

ne abbruciarono quante mai copie rinvenire ne sapeano, intitolata *Atlante Mariano* scritta dal padre Guglielmo Gumppenberg, della Compagnia di Gesù. Giambattista Maggi è l'editore della versione, e la vendita corre a benefizio del Pio Istituto de' Sordi-Muti in Verona. S. M. apostolica l'Imperatrice d'Austria ne ha benignamente accettata la dedica. L'Opera annunciata venne dal divotissimo autore così denominata, perchè contiene una descrizione storica delle immagini miracolose della SS.ma Vergine in tutto il mondo. Ei diede principio alla sua storia il 1652 nel dì dell'immacolata Concezione di Maria, vi travagliò per venti anni, avveguachè in altre gravissime cure era occupato, essendo penitenziere del Papa, professore di teologia e predicatore settimanale nella sua chiesa. Ad un travaglio però così gigantesco le forze di un solo non bastarono: i suoi correligiosi lo assisterono, e da ogni provincia di Europa ebbe in breve scritti ed imagini in tanta copia da restarne maravigliato egli stesso. Non mai gli mancò la materia, poichè ogni provincia pareva gareggiare coll'altra ad anticipar le proprie notizie, ed a formar parte di questo bel trionfo di Maria. « A far toccare « con mano, dice il Gumppenberg, quanto il mondo alla Vergine debba e quanto da lei aspettarsi egli possa, quelle sole imagini prendo a descrivere le quali « per miracoli si acquistarono devozione e fama, le altre tutte passando sotto silenzio ». Se poi tale « vi abbia, prosegue il valente traduttore, cui piaccia spargere alcun dubbio sulla fede storica di « quest' opera, Gumppenberg istesso « protestasi aver rifiutato qualunque « scritto, che fosse di sospetta fede « o dai necessari documenti di verità non accompagnati, esaminando rigorosamente ogni cosa. Se « prese le sue notizie da stampati « autori, li cita »: le altre le ricevette da documenti conservati negli stessi santuari delle immagini di cui scrive la storia, esaminandone però l'antichità, la verità, la tradizione.

Il fascicolo che ci pervenne è il primo del tomo 4°; e comprende le imagini miracolose di M. V. — La madonna del popolo, venerata nella cattedrale di Verona, e della madonna della Scala, venerata nella chiesa di S. Maria della scala nella stessa città, coll'analoga descrizione. Facciam voti perchè nè all'editore nè al traduttore vengano meno le forze.

VARIETA'.

L' Organo di Friborgo.

L'organo di Friborgo è celebre in tutta Europa; la Svizzera ne parla con orgoglio. Il governo francese, dicesi, ha proposto all'autore di quel magnifico istrumento 100 mila fr. per istabilirne uno simile nella chiesa della Maddalena a Parigi, ma l'organista di Friborgo si è trovato troppo vecchio o troppo filosofo per tentare tale impresa. Nulla potrebbe rendere al vivo l'effetto di quella bella e grave musica udita la sera sotto le volte maestose di una cattedrale. Prima le dolci armonie di una scena pastorale, poi mugge la procella, i pastori e gli armenti si affrettano a riguadagnare i loro asili e i contadini a radunarsi per la preghiera della sera. Quest' ultima parte è la più bella e la più sorprendente del concerto; l'organo di Friborgo riproduce maravigliosamente il suono e gli accenti delle voci umane; odonsi distintamente cantare uomini, donne, fanciulli, ora insieme, ora soli e ciascuna parola dell'inno è chiaramente pronunziata dall'istrumento miracoloso. È un vero prodigio, e il segreto del l'organista di Friborgo può produrre una rivoluzione nell'arte musicale.

Digitized by Google

N. 3. = *Vol. XIV.* *Lugano* 15 *Febbrajo* 1840

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE III.

Sulla opinione comune che l' arrivo della santa Casa in Italia seguisse nell' anno 1294.

1. Seguendo le leggende e le storie del Santuario Lauretano, si crede comunemente che l' arrivo della santa Casa nelle campagne di Recanati seguisse ai 10 dicembre dell' anno 1294. Ma l' indicazione precisa di quest' epoca ha somministrato ai critici nuovi argomenti per suscitare altre gravissime contraddizioni. Imperocchè essi sostengono con buona validità di prove, che la Chiesa di santa Maria di Loreto si venerava nel territorio recanatese lungo tempo avanti quell' epoca; e di poi fanno considerare che gli scrittori storici di quella età tacciono assolutamente di quell' avvenimento, il quale se fosse accaduto nei loro giorni, o poco prima di essi, non avrebbero lasciato di ricordare. Gli storici poi e propugnatori del Santuario si impegnano a difendere il racconto delle leggende, e si sforzano di combattere contro gli argomenti dei critici; ma è d' uopo confessare che lo fanno infelicemente, e non riescono a sciogliere le proposte difficoltà. Il documento che si produce per provare la maggiore antichità di santa Maria di Loreto nelle campagne di Recanati non ammette dubbiezza; e il silenzio degli istorici viventi nell' epoca asserita del 1294, è anch' esso un argomento della maggiore importanza. Per tacere di ogni altro, Giovanni Villani ancorchè si ignori l' epoca precisa della sua nascita, viveva senza meno nell' anno 1294, trovandosi di lui che andò a Roma per l' acquisto del giubileo nell' anno 1300 (1).

(1) Vedasi il Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana, tomo V pag. 351.

Digitized by Google

Egli dunque narra varie minute cose del suddetto anno 1294, parla di direzioni e benedizioni di chiese fatte in quell' anno, e nulla dice intorno alla venuta della santa Casa. Anzi all' anno 1322 scrive propriamente di Recanati e delle vicende cui soggiacque allora questa città; e se pochi anni prima vi fosse accaduto un prodigio di cui si facesse romore in tutte le parti del mondo, non avrebbe potuto dimenticarlo. Lo stesso silenzio venne osservato da quanti scrivevano in quel tempo, e da tutti gli storici antichi che hanno narrato le cose di quell' età, e non può negarsi che questa non sia una gran prova per sostenere che la venuta della santa Casa non accadde nell' anno 1294. Quello però che i critici domandano e gli storici del Santuario non vogliono confessare, io lo accordo liberamente, e dico che l' arrivo della santa Casa accadde molto tempo prima di quanto narrasi nelle storie. Anzi dico di più che senza riconoscere ed ammettere la maggiore antichità di questo avvenimento, non si possono sostenere la identità e la verità del nostro Santuario. Or dunque prima esamineremo i documenti da cui risulta tale maggiore antichità: poi successivamente vedremo che contro di essa non si può oppor nessuna difficoltà, e che per l' opposto solamente con essa possono conciliarsi alcune contraddizioni che appariscono nella storia della santa Casa.

2. Fino da tempi immemorabili esiste nella nostra città una Chiesa detta oggi santa Maria di Castelnuovo, e anticamente chiamata santa Maria di Recanati. Al presente è parrocchiale e colleggiata; ma prima, e fino alla metà del secolo XV, fu monastero o grancia dei monaci di Santa Croce dell' Avellana, dei quali trovasi che già la possedevano avanti all'anno 1139 (1). Poco lungi poi da quella Chiesa recanatese trovasi un piccolo colle chiamato anche oggidì come anticamente, *Antiniano*, e forse doveva dirsi *Antoniano*, potendogli venire questo nome dall'essere stato in proprietà della famiglia Antonia Romana. Inoltre è da sapersi che Recanati fu soggetta nello spirituale al vescovo di Umana, finchè Gregorio IX con sua bolla data in Roma ai 22 di maggio del 1240, le diede la cattedra vescovile, e il titolo di città (2). Tuttociò premesso, troviamo che ai 4 di gennajo dell' anno 1194 Giordano vescovo di Umana donò la Chiesa *di santa Maria di Loreto* ai monaci Avellaniti, e per essi a fra Ranieri preposito e rettore della Chiesa di

(1) Negli Annali Camaldolesi al tomo III pagina 382 dell' appendice, si riporta una Bolla del Papa Innocenzo II. (Dat. Laterani IX kalendas Junii MCXXXIX) con cui si confermano ai monaci Avellaniti i loro possedimenti, e in quella Bolla si legge così « In Episcopato Humaneto Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Racaneto, « cum aliis Ecclesiis earumque pertinentiis ».

(2) Questa Bolla si legge nell' Ughellio, e nel Bollario Romano.

Digitized by Google

santa Maria di Recanati, situata nel fondo Antiniano (1). L'atto di questa donazione si legge estesamente negli Annali Camaldolesi, e viene riferito anche in molte altre opere, sicchè non è necessario di riportarlo. Nulladimeno giova di ricopiarne letteralmente le parole seguenti: « *Tra-* « *dimus, et cedimus et per transactum concedimus in perpetuum in heremo* « *fontis Avellanæ, ... et per manus Dopni Raineri qui est prepositus et* « *rector Ecclesiæ sanctæ Mariæ de Rac . . t . . . . quæ est edificata in fundo* « *Rasenano, qui Antiniano vocatur, idemque domus et concedimus ipsam* « *Ecclesiam sanctæ Mariæ quæ est sita in fundo Laureti, totam cum om-* « *nibus suis dotibus et pertinentiis, et cum libris, et calicis, et campanis,* « *et paramentis, et cum cellis, et cum circuitu, et parochianis, cum ter-* « *ris, et vineis, et olivis, et ficis, et cum molendinis, et aquis, acqui* « *molis, cum pratis, et pascuis, et rebus, et cum omnibus suis perti-* « *nentiis, et cum omnibus suis actionibus, et rationibus, qui ad ipsam* « *Ecclesiam pertinent vel pertinere debent de jure vel usu* (2). »

3. Sopra quest' atto si potrebbe osservare che la parola *de Racanato*, è corrosa nel diploma originale, giacchè quantunque io non lo abbia veduto, pure è da credersi che i diligentissimi compilatori degli Annali Camaldolesi non senza ragione abbiano scritto *Rac . . t . .* in luogo di *Racanato*. Nulladimeno non si può dubitare che il monaco Ranieri che ricevè la donazione non fosse il priore della Chiesa e Grancia di santa Maria di Recanati, perchè la parola *Rac . . t . .* sebbene alquanto corrosa, lo indica bastantemente, e perchè il fondo *Antiniano* che ancora conserva quì lo stesso nome, allontana qualunque difficoltà. Diffatti tutti i critici che hanno esaminato e citato quel documento, hanno sempre riconosciuto trattarvisi di Recanati. Similmente tutti i critici hanno creduto che la Chiesa di santa Maria di Loreto allora donata, fosse propriamente quella in cui oggi si venera la santa Casa, e non si potrebbe pensare altrimenti senza abbandonarsi alle stravaganze. La diocesi di Umana era sommamente ristretta, e non si sa nè può facilmente supporsi che in essa esistessero due colli o contrade col nome di Loreto, una nel territorio di Recanati e un' altra nel luogo in cui fosse posta la Chiesa donata dal vescovo Giordano. Anche poi il vedersi che la donazione si fa al priore del monastero di Recanati sembra indicare che la Chiesa donata si trovava nelle sue vicinanze. Soprattutto però si deve

(1) L' atto di donazione è dato « *Anno ab Incarnatione D. N. J. C. MCXCIII quarta die intrante januario.* Allora però nello scrivere le Bolle pontificie e ancora certi atti pubblici gli anni si contavano *ab Incarnatione*, cioè dai 25 di marzo. Perciò fino a quel giorno si usava la data dell' anno precedente, e il giorno 4 di gennaro che dicevasi dell' anno 1193 era propriamente del 1194.

(2) Si vedano gli Annali Camaldolesi, tomo IX pag. 37.

Digitized by Google

osservare che la Chiesa di santa Maria di Loreto di cui si parla in quest' atto, era già arricchita e venerata grandemente nell' anno 1194 e d' altra parte poco dopo quell' epoca incomincia, come vedremo a suo luogo, la serie dei documenti e dei fatti, dai quali risulta incontrastabilmente l'esistenza e la venerazione della Chiesa attuale di santa Maria di Loreto situata nel Colle Recanatese. Non trovandosi dunque nè quando e come mancasse la Chiesa donata dal vescovo Giordano, nè quando sorgesse in quelle vicinanze e col medesimo nome la Chiesa attuale di santa Maria di Loreto bisogna concludere naturalmente e ragionevolmente che l' una e l' altra sono una medesima Chiesa.

4. Prendiamo per esempio un piccolo castello del nostro territorio chiamato Monte Fiore, di cui si sa e si trova nelle memorie, che venne fabbricato nel secolo del 1300. Mettiamo che manchino le carte successive per il corso di un secolo; ma nelle carte posteriori si torni a vederlo ricordato correntemente come edifizio già antico, e se ne parli fino ai giorni presenti, indicandolo e chiamandolo sempre col primo nome. Pensando naturalmente e ragionevolmente dovremo dire che il castello di Monte Fiore quale ora vediamo è propiamente quello che si fabbricò nel secolo del 1300; e quando non si trovino documenti certi in contrario, non dovrà credersi che il primo fosse distrutto e immediatamente se ne fabbricasse un altro, con lo stesso nome, e sul medesimo luogo. Così noi vediamo che nell' anno 1194, nel vescovato di Umana, e nelle vicinanze di Recanati ci era una Chiesa di santa Maria di Loreto. Poi per il corso di un secolo all' incirca, non se ne trovano memorie per mancanza di carte; ma successivamente la Chiesa di santa Maria di Loreto si trova sempre ricordata appunto nei limiti del vescovato di Umana, e nelle vicinanze di Recanati. D' altra parte non ci è nessuna memoria nè che la Chiesa del 1194 venisse distrutta, nè che si edificasse intorno a quell' epoca un' altra Chiesa di santa Maria di Loreto. Dunque parlando naturalmente e ragionevolmente bisogna concludere che la Chiesa donata dal vescovo Giordano ai Monaci dell' Avellana è propriamente la Chiesa attuale di santa Maria di Loreto; e se non si vuol contrastare con l'evidenza bisogna ripudiare l' opinione volgare che la venuta della santa Casa accadesse nel 1294. In conferma di ciò posso assicurare con verità qualmente nella mia gioventù il sig. D. Pietro Pintucci sacerdote Recanatese, che si occupava nella ricerca delle cose antiche, mi mostrò con molta riserva la indicazione autentica di un testamento anteriore all' epoca suddetta, in cui si faceva un certo lascito alla Chiesa di santa Maria di Loreto. Allora io non pensavo a scrivere di queste cose, e non ne conservai alcuna memoria, ma non pertanto quello che affermo è vero. Credo poi che facendosi accurate

Digitized by Google

ricerche negli archivj della nostra provincia, forse più ricchi di quello di Recanati, che soffrì un incendio nell' anno 1322 come si dirà in altro luogo, si troverebbero indizii e memorie sulla maggiore antichità del tempio Lauretano. Anzi probabilmente se ne sono trovate, e si sono tenute occulte, per non indebolire la divozione verso la santa Casa, credendosi male a proposito che tutto l' edifizio della sua storia dovesse andare in rovina, qualora non sussistesse che il suo arrivo nelle campagne di Recanati seguì nell' anno 1294.

5. Anticamente l' atto di donazione del vescovo Giordano non era conosciuto, e sembra che si pubblicasse la prima volta nell' anno 1755, comunicato dal padre Mauro Sarti Camaldolese agli editori del Giornale Letterario Romano (1). Perciò gli storici antichi della santa Casa non ne hanno parlato. I moderni però prevenuti invincibilmente per le tradizioni correnti, hanno detto che la Chiesa donata dal vescovo era diversa da quella del Santuario, e si sono lusingati di provarlo con evidenza dicendo che la Chiesa donata era parrocchiale, e quella del Santuario non lo era; che la prima era grande e capace di popolo, l' altra angustissima come è ancora oggidì la santa Cappella; e infine « *che la* « *Chiesa di cui si tratta nella donazione era ricca di possedimenti e di* « *arredi, e quella del Santuario era totalmente povera che il Papa Leo-* « *ne X si mosse per pietà a donarle seimila scudi in denaro, e certi* « *boschi, campi, e oliveti spettanti alla terra di Castel Fidardo.* » Credono con ciò di avere risoluto tutte le difficoltà, e si tengono autorizzati a concludere « *che la obbiezione sorgente dall' atto di Giordano è* « *la più debole di tutte, e le conseguenze che se ne traggono solamente* « *nella immaginazione sussistono* (2). » Io lodo la pietà, e la buona fede di questi religiosi scrittori, ma tuttavia debbo dire che le loro ragioni non sono di nessun peso.

6. Potrebbe dirsi in primo luogo che il nome di parrocchia non si è sempre inteso nel senso in cui si intende attualmente, essendosi usato talvolta per contrada, territorio, o distretto come può vedersi nel Glossario del Dufresné, e anche in altri scrittori. In questo senso dunque i parrocchiani di cui si tratta nell' atto di donazione potevano essere i contadini di quei contorni, addetti, ovvero obbligati per qualche titolo al servizio della Chiesa. Ma mettiamo pure che in essa ci fosse propriamente la cura delle anime, e fosse parrocchia nel senso in cui si in-

(1) Vedasi il Trombelli, Diss. XXVI. Cap. III §. 5 tomo VI pag. 204.

(2) Vedasi la Dissertazione critico-storica sulla santa Casa dell' abbate Vincenzo Muni. Loreto 1791. Capo IV §. 24 e seg. (pag. 88.) Vedasi ancora la Storia della santa Casa dell' arcidiacono Antonio Gaudenti. Loreto 1784. Ragionamento X (pag. 207.)

Digitized by Google

tende al presente. Niente si oppone a credere che appena seguito l' arrivo della santa Casa e incominciatovi il concorso dei fedeli, vi si mettesse un prete con autorità di curato; o quell' arrivo seguisse come ne corrono le voci nell' anno 1294, ovvero fosse seguito già come io credo certissimo, avanti all' anno 1194 in cui si fece la donazione dal vescovo Giordano. Anzi attualmente la Chiesa del Santuario Lauretano è parrocchiale, e deve credersi che tale fosse fino da tempo immemorabile, giacchè per quanto si vada addietro con le indagini, si trova bensì e sempre soggetta al vescovo di Recanati, ma non si trova mai la istituzione della parrocchia, nè che vi esercitasse giurisdizione altro sacerdote fuori del proprio rettore. Dunque la qualità di Chiesa parrocchiale di cui godeva la Chiesa dònata dal vescovo, non prova in nessun modo che quella Chiesa non fosse l' attuale Santuario Lauretano.

7. Molto meno ciò viene provato dalle anguste misure della santa Casa, la quale vuolsi che perciò non potesse essere parrocchiale, non essendo sufficiente a ricevere il concorso dei parrocchiani. Ma, come vedremo a suo luogo, poco dopo seguito l' arrivo della santa Casa, i Recanatesi la fecero circondare di mura, ponendovi sopra un tetto che coprisse e custodisse il Santuario, sicchè ne venne una Chiesa, rustica forse e provvisoria, ma pur capace di accogliere i parrocchiani, come accoglieva i pellegrini che vi venivano numerosissimi da tutte le parti. Diffatti nella donazione si parla di circuito e di celle, e da tutto il contesto si scorge che l' edifizio donato non consisteva solamente nelle nude mura della santa Cappella. Inoltre bisogna considerare che in quei tempi, almeno nelle nostre parti, le città formicolavano di parrocchie, le quali conseguentemente dovevano estendersi a pochissime anime. Coll' andare del tempo si sono concentrate, e tuttavia appunto in Recanati esiste anche oggidì una antichissima parrocchia sotto il titolo di s. Gregorio, governata dai padri di s. Domenico, la quale non arriva a contare cinquanta parrocchiani. La contrada poi di Loreto era campestre, selvosa, e spopolata, sicchè potè esservi una parrocchia estesa a pochissimi abitatori, da potersi raccogliere anche dentro il solo ambito del Santuario.

8. Passiamo ora a dire sulle ricchezze della Chiesa donata dal vescovo, e sulla pretesa povertà in cui trovavasi negli antichi tempi il Santuario Lauretano. In primo luogo ancorchè nell' atto della donazione si parli di terre, di vigne, di oliveti, di fichi, di molini, di prati, di pascoli, e di erbe, potrebbe darsi che queste fossero espressioni e formalità notarili, solite mettersi negli atti di tal natura per indicare la generalità dello spropriamento, e in sostanza i capitali donati si riducessero a poco valore. Dato però che fossero veramente considerabili, po-

Digitized by Google

teva essere che nel corso di un secolo la Chiesa di santa Maria di Loreto ne fosse rimasta spogliata per qualche vicenda della politica o delle guerre, come oggidì nel corso di cinquant' anni, quasi tutte le chiese di Europa sono state saccheggiate e spogliate dei loro vastissimi e nobilissimi possedimenti. Inoltre potrebbe dirsi che i monaci Avellaniti, cedendo successivamente al vescovo di Recanati la Chiesa di Loreto, si fossero riservato il possesso dei beni. In ogni modo poi non è vero che il Santuario di Loreto siasi trovato mai in quella miseria che viene immaginata affatto gratuitamente dai suoi moderni istorici. Nell' anno 1313, invadendolo e saccheggiandolo certi fuorusciti e Ghibellini Recanatesi, ne tolsero « *il denaro che era nel tronco, le torcie, le falcole, le tovaglie di seta e di lino, i velluti, le immagini di argento e di cera, varie corone di argento con perle e senza perle sovrapposte alla Icona di Maria Vergine e a quella del Crocefisso; e devastarono le terre del vescovato* » con le quali si confondevano quelle del Santuario, allora spettante alla Mensa. Fattosi processo, quei rei vennero condannati a pagare 500 libbre di ravennati per i danni fatti nella Chiesa di Loreto, e 1500 per le devastazioni commesse in tre anni sopra le terre (1). Allora poi la lira o libbra valeva circa due terzi di un fiorino o zecchino d' oro; sicchè il complessivo di quelle multe costituiva una somma vistosa, trattandosi che in quel tempo il valore relativo della moneta era dieci volte almeno maggiore del presente (2). È poi una asserzione affatto sconsiderata quella con cui si dice che al tempo di Leone X la Chiesa Lauretana *era sprovvista di tutto*, giacchè nel corso del XIV e XV secolo, venne continuamente arricchita di preziosissimi arredi, e di vastissimi fondi, donatile da' Pontefici, da' Sovrani, dalle comunità, e dai privati; la visitarono molti Papi e moltissimi principi; venne dichiarata Chiesa papale; si incominciarono e si avanzarono notabilmente i suoi grandiosi edifizii; si provvidero di convenienti appannaggi i sacerdoti che la servivano; si accumulò in gran parte il suo ricco tesoro; e credo non sia da mettersi in dubbio, che quando Leone X assunse il Pontificato, la Chiesa di Loreto era già la più ricca fra tutte le chiese di Italia. Queste medesime cose vengono narrate diffusamente da quegli storici istessi, i quali poi scrivono che la Chiesa di Loreto *era sprovveduta di tutto*, quando pensano che questa immaginaria povertà sia giovevole al loro intento (3).

(1) Tuttociò risulta dal processo originale che si conserva nel nostro archivio fatto e chiuso ai 15 di decembre del 1315.

(2) Possono vedersi le opere del conte Carli, Dissert. V tomo V pag. 337 e il Zannetti, monete e zecche di Italia. Tomo IV pag. 511.

(3) Sulli accrescimenti e ricchezze del Santuario Lauretano possono vedersi il Murri al cap. V e il Gaudenti in più luoghi.

Digitized by Google

9. Piuttosto si potrebbe proporre come difficoltà, che il vescovo Giordano donò la Chiesa ai monaci dell' Avellana, e viceversa la santa Casa si trova sempre in proprietà e potere del vescovo di Recanati. Veramente non si sa quando e come la Chiesa sunnominata passasse dalla proprietà dei monaci a quella del vescovo, ma si deve riflettere che la donazione fatta agli Avellaniti seguì nell' anno 1194, e il primo atto in cui la Chiesa di Loreto si nomini come spettante alla mensa vescovile Recanatese è appunto il processo or ora rammentato contro i misfatti commessi nel 1313. Nel corso di cento e vent' anni poterono accadere molte cose e molti cambiamenti, di cui non siavi memoria per il disperdimento delle carte, come non ci sono memorie di tanti altri passaggi di proprietà, e di tante chiese, abbazie, e benefizii usciti anticamente dal potere dei monaci. Bensì questo passaggio dovè accadere dopo l' anno 1249, giacchè di quell' anno si trova una Bolla di Papa Innocenzo IV data in Lione ai 22 di marzo, in cui vengono annoverate una ad una tutte le chiese Urbane e Rurali spettanti al vescovato già eretto di Recanati, e non vi si nomina la Chiesa di santa Maria di Loreto. Quindi è da dirsi che stesse ancora in potere degli Avellaniti, giacchè le chiese monastiche o spettanti ad ordini regolari non vengono affatto menzionate in quella Bolla Papale (1).

10. Può darsi poi che i monaci la cedessero volontariamente, e può darsi ancora che vi intervenisse la autorità Pontificia. Imperciocchè trattandosi di un Santuario tanto insigne, e vedendosi ogni giorno crescervi il concorso dei popoli, i Pontefici poterono giudicare meglio conveniente che stesse sotto la cura e giurisdizione del vescovo diocesano, piuttostochè in potere dei monaci dell' Avellana, i quali stando assai lontani di qua, tenevano solo un priore e forse due o tre monaci nella Grancia di Recanati, e non potevano prestare alla Chiesa e al popolo concorrente la necessaria assistenza. Nè si creda una stravaganza il supporre che i monaci venissero autorevolmente spogliati dei loro possessi, giacchè troviamo esempj di Sommi Pontefici, che per buone e giuste ragioni hanno usato del loro supremo potere, in favore appunto del Santuario di Loreto. Circa all' anno 1430 erasi eretto nelle vicinanze di esso un ospedale per ricovero dei pellegrini; e siccome le sue rendite non bastavano, il Papa Eugenio IV nell' anno 1434 gli donò la Chiesa e tutti i beni della Abbadia di santa Maria di Mont' Orso, spettante ai monaci di Chiaravalle. Questi monaci si lamentarono forte e per lungo

(1) L' originale di questa Bolla esiste nell' archivio capitolare di Osimo, segnatovi con la lettera A, e il canonico Wogel ne parla diffusamente nel cap. XXIV della sua dotta istoria dei Vescovi Recanatesi e Lauretani.

Digitized by Google

tempo, ma alla fine doverono tacere, e contentarsi del piccolo canone assegnatogli dal Papa, di due fiorini all' anno (1). Quello che fece Eugenio coi monaci di Chiaravalle, si potè fare da un altro Papa con quelli dell' Avellana.

11. In ogni modo poi, dato come certo che nel 1194 *la Chiesa di santa Maria di Loreto* si possedeva dai monaci Avellaniti, e dato pure come certo che nell'anno 1313 *la Chiesa di santa Maria di Loreto* si possedeva dal vescovo di Recanati, deve esserci stato un modo, con cui ne seguisse la traslazione della proprietà; e l'essersi perduta la memoria di questo modo non è ragione per giudicare che fossero due chiese una diversa dall' altra. Sappiamo con certezza che nel secolo XVI il palazzo detto di s. Marco a Roma si possedeva dal Papa, e sappiamo con egual certezza che nei secoli successivi apparteneva alla repubblica di Venezia. Ciò accadde perchè nell' anno 1564 il Papa Pio IV lo donò a quella repubblica in benemerenza di avere essa prontamente accettato e pubblicato il santo Concilio di Trento (2). Mettiamo però che si fosse perduta la memoria di quella donazione, nulladimeno vedendosi il palazzo di s. Marco sempre nello stesso luogo, e non sapendosi che si fosse demolito e rifatto, si concluderebbe che il palazzo dei papi, e quello della repubblica veneziana fu sempre un solo ed istesso palazzo. Così vedendo nell' anno 1194 in potere dei monaci Avellaniti una Chiesa di santa Maria di Loreto posta nel vescovato di Umana, nel territorio di Recanati, sul colle Lauretano, e vedendo cento vent' anni dopo in potere del vescovo Recanatese una Chiesa di santa Maria di Loreto, posta nel medesimo vescovato, nel territorio istesso e sul medesimo colle senza sapersi che venisse distrutta e poi rifrabbricata, ancorchè non vedasi in qual modo, e in qual tempo ne venisse trasferita la proprietà, dovrà pur dirsi che fu sempre una sola ed istessa Chiesa. Queste sono le conclusioni ordinarie della logica, e queste sono le misure dentro cui deve contenersi la critica imparziale e discreta.

12. Finalmente potrebbe sembrare a taluno che se si fosse saputo esservi nella Chiesa donata dal vescovo la santa casa di Nazaret, non

(1) La Chiesa di santa Maria di Mont' Orso era situata anch' essa nel territorio di Recanati, e spettava ai monaci Cisterciensi detti di Chiaravalle, i quali risiedevano all' Abbadia di Fiastra diocesi di Camerino. La Bolla di Papa Eugenio del 1434 viene rammentata in altra Bolla dello stesso Pontefice dei 7 ottobre 1441 con cui si conferma la donazione. Questa seconda Bolla esiste nell' archivio del santuario Lauretano, ed incomincia con le parole « *Hospitalium pauperum.* Il canonico Wogel la produce estesamente nell' appendice della sua Storia al num. 72.

(2) Vedasi la Storia del Concilio del Cardinale Pallavicino lib. XXIV cap. XI §. I. (Tomo V pag. 360.)

Digitized by Google

si sarebbe lasciato di nominarla nell' atto di donazione, e l' istesso vescovo non avrebbe facilmente consentito a spogliarsi di quella nobilissima proprietà in favore dei monaci. Ma i dubbj e le congetture non hanno forza in faccia all'evidenza dei fatti, e molto più quando si tratta di fatti lontani da noi sette secoli, e di cui non si possono esaminare le cause, i modi, e le circostanze. Inoltre è da considerarsi che allora si sapeva bensì essere la cappella Lauretana arrivata in un modo miracoloso, ma non sapevasi che fosse propriamente la Casa della Annunziazione, ciò che proverò con somma evidenza in altro successivo ragionamento. Dunque nell' istrumento di donazione non poteva dirsi quello che era ignorato. Quanto poi al vescovo può darsi che egli venisse spinto a quell'atto da qualche causa di cui non ci è restata memoria; può darsi che cedesse la Chiesa ai monaci pensando che ne verrebbe meglio assistita e servita; e può darsi che avesse una predilezione speciale verso quell' ordine sicchè volesse propriamente arricchirlo di un tanto pregio; anzi può darsi ancora che fosse un monaco Camaldolese esso stesso. In tanta distanza di tempo e in tanta inopia di documenti, bisogna attenersi alla sostanza dei fatti; nel resto si può congetturare come si vuole, e vi è tanta ragione per supporre, quanta per non supporre. Intanto possiamo osservare che la Chiesa di santa Maria di Loreto non era già una proprietà privata del vescovo, ma apparteneva alla sua mensa; ed egli ne fece la fondazione con il consenso espresso dei suoi canonici, dicendosi a nome di tutti che la donavano « *intuitu pietatis et religionis*, « *et pro redemptione peccatorum nostrorum.* » Ora sia pure che il vescovo, e i canonici godessero qualche vantaggio nel possesso vitalizio di quella Chiesa; ma il dono di una cosa non propria anzi altrui, poteva non essere per sè stesso un atto di grandissimo merito, e di più il vescovo ed i canonici dovevano aver riguardo al pregiudizio dei successori. Dunque vedendosi che quel vescovo e quei canonici spogliavano la propria Chiesa *intuitu pietatis et religionis*, si può pensare che l' atto pietoso e religioso consistesse appunto nel provvedere al miglior servizio del Santuario, il quale situato in una campagna, e fuor di mano da Umana, poteva essere meglio custodito e assistito dai monaci vicini di Recanati. Inoltre si può osservare che nell' atto della donazione vengono nominate due Chiese, quella di santa Maria di Recanati, e quella di santa Maria di Loreto. Quando però si parla di quella di Recanati si dice: *quæ est* EDIFICATA *in fundo Resenano seu Antiniano*, e quando si parla dell' altra non dicesi *edificata* ma dicesi *quæ est* SITA *in fundo Laureti.* Diciamo pure che da questa diversità di espressioni non possa trarsi nessuna prova, ma almeno è sempre vero che le parole di quell' atto non vietano il credere che nella Chiesa donata si contenesse la Casa ve-

Digitized by Google

nuta miracolosamente a Loreto, e perciò si usasse la parola *sita* invece di *edificata*.

13. In ogni modo poi mettiamo che in un palazzo siavi una sala dipinta nel volto da un celebre pittore, per esempio da Raffaello di Urbino, e appunto per quella pittura il padrone del palazzo ne faccia grandissimo conto. Se quel padrone venderà quel palazzo, e nell' istrumento di vendita non si farà menzione della pittura, non per questo si dovrà dire che il palazzo non era quello, o che la pittura non ci era; ma si dirà che nel prezzo del palazzo è stato conteggiato ancora il valore della pittura. Così se nella Chiesa donata dal vescovo Giordano si conteneva la cappella miracolosa di Maria Vergine, non importa niente che non se ne facesse una menzione particolare nell' atto della donazione. Anzi si può supporre che appunto per esservi la cappella si consegnò la Chiesa alla custodia dei monaci e si dichiarò di venire a quest' atto, *intuitu pietatis et religionis*.

14. Fin qui pertanto si è dimostrato abbastanza potersi credere senza contraddizione e senza difficoltà, che la chiesa attuale di santa Maria di Loreto è appunto quella che il vescovo Umanatense donò nell' anno 1194 ai monaci dell' Avellana. Anzi parlando naturalmente, e ragionevolmente, non si può credere in altro modo; conciossiachè qua vediamo nell' anno sopraddetto una Chiesa di santa Maria di Loreto, posta nel vescovato di Umana, nelle vicinanze di Recanati, e sopra il colle Lauretano, e qua pure vediamo nell' anno 1313 una Chiesa di santa Maria di Loreto, posta nel vescovato medesimo, nelle vicinanze istesse, sopra il medesimo colle, e intanto non si sa e non si dice che la prima Chiesa venisse distrutta, e se ne fabbricasse un' altra immediatamente nel medesimo luogo. Dunque bisogna concludere che la Chiesa del 1313 e quella del 1194 sono una sola e medesima chiesa; o bisogna ribellarsi alle regole della logica, e sovvertire le norme ordinarie del credere. Intanto nella Chiesa attuale di santa Maria di Loreto si vede una cappella che viene venerata come la santa Casa di Nazaret e la chiesa attuale di santa Maria di Loreto è propriamente quella che esisteva e saccheggiarono i Ghibellini nell' anno 1313, come verrà provato con una serie incessante e incontrastabile di documenti; e la chiesa del 1313 è propriamente quella che fu donata nell' anno 1194 ai monaci dell' Avellana. Dunque volendosi negare che la cappella di Loreto sia veramente la santa Casa di Nazaret, si dovrà dire quando fu che sotto il coperto di quella chiesa si fabbricasse di pianta una cappella, nominandola bugiardamente la Casa di Maria Vergine arrivata in un modo miracoloso di là dal mare. Poi dovrà dirsi perchè fu che i Recanatesi, volendo improntare un Santuario fittizio onde averne ricchezza e credito, invece

Digitized by Google

di edificarlo nella loro città, lo fabbricarono in una contrada deserta e lontana, con che si assoggettarono a tanti travagli, e spese, e diminuzioni delle pubbliche e private sostanze, che ne venne il decadimento, e quasi la rovina totale della loro patria. Infine dovrà dirsi come fu che i popoli della Marca e del mondo, i quali prima vedevano la chiesa di santa Maria di Loreto vuota di quella Cappella, poi la vedevano con in mezzo quel nuovo edifizio fabbricato alla vista di tutti dalla mano dell' uomo, condiscendessero con l' impostura e la frode dei Recanatesi, riconoscendo unanimi in quella nuova fabbrica uno stupendo prodigio operato dalla mano di Dio. Finchè i critici e i contradditori del nostro Santuario non ci daranno una soluzione sufficiente di questi misterj, noi crederemo che la Cappella venerata oggidì come la Casa di Maria Vergine nel tempio Lauretano, si vedeva altresì e si venerava come la Casa di Maria Vergine nella chiesa di santa Maria di Loreto, donata nell' anno 1194 ai monaci dell' Avellana.

15. Ciò posto, è falsa la voce popolare, che l' arrivo della santa Casa seguisse nell' anno 1294, e la falsità di questa voce verrà da me dimostrata nei successivi ragionamenti con altre evidentissime prove. Dovendosi poi assegnare quell' arrivo miracoloso ad un' epoca anteriore di circa un secolo e mezzo, sparisce quella grave difficoltà che deducevano i critici, dal silenzio degli scrittori contemporanei all' avvenimento. Imperciocchè coloro che vissero e scrissero sul principio del secolo XIV, non furono contemporanei al secolo XII e non ebbero nè l' impegno nè il debito di raccontare uno per uno minutamente tutti gli avvenimenti sacri e profani dell' età precedenti. Dunque dal silenzio di Giovanni Villani e degli altri scrittori di quel tempo non si può trarre nessun argomento contro l' arrivo miracoloso della santa Casa Lauretana. Inoltre come ho già detto, quando quell' arrivo seguì, non si sapeva che la Cappella venuta fosse la santa Casa di Nazaret, e si incominciò a saperlo e crederlo con certezza solamente alla fine del secolo XIII. Allora poi anche più facilmente di adesso sorgevano voci di prodigj, i quali in seguito non sempre si trovarono verificati, e si parlava ancora di altre traslazioni miracolose di Santuarii e di immagini. Nè io intendo di contrariarle, perchè la mano del Signore non è abbreviata; ed anzi mi pare conveniente che in quei tempi, in cui la fede cristiana veniva perseguitata e discacciata d' Oriente, e i luoghi santi cadevano in potere degli infedeli, apparissero segni e dimostrazioni straordinarie, venute immediatamente dal cielo (1). Nulladimeno si poteva temere che fra i

(1) Negli Annali Camaldolesi tomo III pag. 89 si parla di una cappella di Maria Vergine la quale nell' anno 1104 da un luogo vicino alla terra di Asciano

Digitized by Google

molti racconti di maraviglie corresse qualche favola, o almeno qualche esagerazione, e allora non ci erano le poste e le gazzette, sicchè le notizie dei fatti corressero rapidamente in ogni parte e se ne conoscessero i dettagli e le circostanze, per poterne misurare la verità e la autenticità. Quindi dato ancora che all' epoca in cui venne veramente la santa Casa vivessero scrittori di storie venute poi ai nostri tempi, l' aver essi tralasciato di scrivere che nelle campagne di Recanati era arrivata una Cappella in un modo miracoloso, non sarebbe una prova contro la verità di quel fatto. Quando il fatto medesimo fu noto a tutto il mondo; quando i devoti, incominciando a concorrere d' ogni parte, poterono verificarlo, interrogando i testimonj oculari di quell' arrivo, e vedendo cogli occhi proprii una Casa o Cappella già antica in un luogo in cui prima non ci era nessun edifizio; quando infine apparvero copiosamente le grazie e i miracoli ad autenticare la santità di quel luogo; allora potè tenersi come un fatto avverato, e fu debito degli storici di tramandarlo alla notizia dei posteri. A questo debito gli storici non mancarono, e nell' andare di questi ragionamenti l' autenticità del Santuario Lauretano si vedrà dimostrata e provata con una serie non interrotta di autorità e di documenti, dai tempi più remoti fino ai giorni presenti.

16. Fin qui pertanto abbiamo considerato tre gravi e principali difficoltà che si proponevano contro il nostro Santuario, e mi pare di averle risolute in un modo semplice e sufficiente. Dicevasi che la Casa della Annunziazione era mancata da Nazaret fino dai primi secoli della Chiesa, e perciò non poteva partirne nell' anno 1291 per venire prima in Dalmazia, poi nelle campagne di Recanati; ed io ho riconosciuto e conceduto che veramente la santa Casa mancò da Nazaret fino dai primi tempi del cristianesimo, e quando arrivò sulle nostre spiaggie, non venne dalla Palestina, ma bensì da quel luogo in cui era piaciuto al Signore di tenerla ignota o occultata. Dicevasi che la voce di quell' arrivo come seguito nell' anno 1294 era falsa, giacchè la Chiesa di santa Maria di Loreto esisteva già da un secolo prima nelle campagne di Recanati; ed io ho riconosciuto e conceduto che quella voce è falsa, e che la venuta della santa Casa accadde molto tempo avanti all' anno 1294. Infine si obbiettava il silenzio degli storici contemporanei; e col retrodare di più di un secolo l' avvenimento della traslazione miracolosa, quegli scrittori

nel contado Senese fu trasferita miracolosamente sopra un colle detto Vetiche, vicino al castello di Monte Sabino. La Madonna detta di Valverde in Corneto si dice recatavi per mano angelica. La Madonna di Genazzano detta del Buon Consiglio arrivò miracolosamente dall' Albania; e della Madonna chiamata di San Luca in Bologna si dice, che involata una volta dai ladri, ritornò prodigiosamente nel proprio tempio.

Digitized by Google

dei quali si obbiettava il silenzio cessano di essere contemporanei. Se poi ci restano istorie di scrittori viventi all' epoca vera di quell' arrivo, ho dimostrato che poterono tacerne, senza che dal loro silenzio si possa argomentare contro la verità del fatto. Con ciò lusingomi di avere data ai critici discreti la conveniente soddisfazione. Quanto ai devoti, non temano: vedranno nel corso di questi ragionamenti che le altre difficoltà si risolvono, che le apparenti contraddizioni si accordano, che i fatti si dimostrano, e che tutto concorre e collima a provare, qualmente la Cappella venerata oggidì nel tempio di Loreto, è veramente la santa Casa di Nazaret, in cui seguì la Annunziazione della Vergine Madre di Dio. *(Sarà continuato.)*

Istoria delle Apparizioni e dei Santuarj più celebri di Maria Vergine in tutto il cristianesimo, del preposto Antonio Riccardi.

Si ama il meraviglioso nella favola, deve ben essere molto più amabile e bello nella verità. Questo è quello che si disegna di presentare in questa istoria dei più celebri Santuari colle mirabili apparizioni, e cogli altri fatti prodigiosi, che la compongono. L' autore, abbastanza noto per altre sue opere, si è preparato a questo suo nuovo lavoro pel corso di cinque anni, senza risparmio di spese e diligenze per libri, relazioni, ricerche, e viaggi intrapresi a questo scopo. Si propone egli una scelta, piuttosto che una miscellanea troppo diffusa ed indigesta; una scelta dei più celebri e venerati per l' antichità, pel concorso, e pei fatti grandi, ond' ebbero origine. Una scelta lascia luogo anche ad estendersi un poco più con racconti edificanti, o con descrizioni dilettevoli intorno a ciascuno in particolare; e può soddisfare più facilmente alla critica insieme ed al gusto dei lettori. Una raccolta universale presenterebbe una congerie di cose, che forse più non sussistono, e che spesso urterebbero nei pregiudizj di questi nostri tempi troppo difficili, fino a mettere a repentaglio la fede istessa dei divoti quasi altrettanto che la critica degli eruditi. Il nostro autore invece ha l' idea di evitare un simile scoglio sì colla scelta dei fatti più splendidi, e sì colla tinta della narrazione, esponendoli in quell' aspetto di più ragionevole credibilità, che possa convincere insieme e commuovere. Premette anzi, al medesimo scopo, nel primo tomo un sodo ragionamento preliminare, critico apologetico, intorno alle storie che va a presentare, e intorno al criterio teologico filosofico delle apparizioni e dei miracoli, acciocchè i suoi lettori si trovino più disposti o meglio istrutti alla credenza come alla difesa delle celesti meraviglie, che vanno ad esporsi.

Digitized by Google

Una simile scelta comprenderà quanto si trova di più bello e di più interessante in questa materia, che merita di essere in qualche modo ringiovinita. Si estenderà a tutti i tempi, e a tutti i popoli del cristianesimo. La parte d' Italia sarà più copiosa, ma un certo numero tra i più famosi sarà per tutto e con ordine distribuito anche alla Spagna, alla Francia, al Belgio, all' Allemagna, alla Polonia, Boemia, Austria, Ungheria ecc., e fino all' Indie Orientali ed Occidentali. Si vedrà dove portano i loro voti: dove ardono i loro incensi tutte le nazioni cristiane. Bellissime scene, meraviglie commoventissime, istituzioni utili e pie, considerazioni istruttive ed edificanti si troveranno intrecciate tra queste istorie. Il tenero sarà mescolato con il sublime, l'ispirazione della pietà sarà spesso abbellita con quella delle arti e della natura. I fatti dei Santuarj si troveranno per lo più avvicinati agli avvenimenti ed alle epoche più segnalate della storia universale, e si farà che la luce degli uni risplenda anche sugli altri. Si vedrà soprattutto brillare in queste pagine la grandezza della religione, la carità e la clemenza dei celesti verso i miseri mortali, la misericordia di quella Madre dolcissima, ai cui piedi corriamo in tutte le nostre sciagure. Non sarà, si spera, una leggenda pei soli divoti, ma una storia meravigliosa del pari che sincera, la quale potrà interessare ogni condizion di persone, e fornirà a tutte un dolce pascolo di religiosa edificazione, e di verace istruzione. Gli ecclesiastici, le case di educazione, i padri e le madri per le domestiche letture, atte a far ritirare alquanto i romanzi, i pastori delle anime, i curiosi anche solo per un dilettevole e savio trattenimento, vi troveranno tutti di che pascere i loro gusti. I custodi e direttori dei Santuarj potranno usarne a coltivare la divozione a Maria Santissima, ed a ricompensare in diversi incontri con il presente di questa opera i benefattori più distinti, ed i divoti più benemeriti.

Tutta l'opera sarà divisa in quattro tometti in ottavo non minori di 20 fogli di stampa, con incisioni analoghe. L' opera intiera potrà essere pubblicata entro il corrente, od al più tardi lo dovrà essere nei primi mesi dell' anno seguente 1841, ed il prezzo totale sarà intorno alle 12 lire austriache compresa anche l' incisione per gli associati, che si saranno fatti iscrivere e notificare all' editore entro maggio p. v. al più tardi avranno l' opera in carta sopraffina, e le incisioni a bulino *gratis*.

Questa medesima informazione sarà diramata in breve ai libraj con più precise condizioni per l' associazioni, che può essere aperta da questo punto, per far godere dei vantaggi sopraenunciati.

L. M.

Digitized by Google

Potere del Pontefice sopra i Sovrani nel medio evo, ossia Ricerche Storiche sopra il diritto pubblico di quell' epoca relativamente alla deposizione de' Monarchi, di M.*** direttore del Seminario di S. Sulpizio. In ottavo.

I giornali religiosi hanno con molte laudi parlato dell' opera per noi quì annunziata, e l' hanno raccomandata agli amici della religione e della buona critica. Intendiamo noi pure darne un' analisi, per quanto il consente la ristrettezza di questo giornale. Fu un sentimento del grande Fénélon nel XXXIX capitolo della sua *Dissertazione* sull' autorità del Sommo Pontefice che indusse l' autore alle sue *Ricerche Storiche*. Fénélon afferma che dopo la deposizione di Luigi il Debonnaire fatta dai vescovi di Francia nel 833 « si vide insensibilmente scolpirsi nello spirito de' popoli cattolici. L' opinione, che il potere sovrano non potea essere affidato se non ad un principe ortodosso, e che una delle condizioni apposte al contratto tacitamente avvenuto fra il popolo ed il principe, era che i popoli obbedirebbono fedelmente al principe, semprechè questi vivesse egli pure alla cattolica religione sottomesso ». L' autore osserva primamente, essere un principio generalmente riconosciuto da teologi non che dai giureconsulti, che il *diritto pubblico* non meno che il diritto privato di qualunque società, in tutto che contengono di umano e di arbitrario, si viene appalesando per le leggi scritte non solo ma per le abitudini eziandio, purchè da un lungo uso e da una universale persuasione sieno autorizzate. Le autorità di un gran novero di autori che supposero od adottarono il sentimento dell' arcivescovo di Cambrai in modo più o meno dichiarato sono citate dall' autore delle *Ricerche Storiche*, che giugne poi ai fatti i quali statuiscono la stessa tesi, cioè, che in virtù di un *diritto pubblico*, la potenza temporale nel medio evo, era subordinata in certi casi allo spirituale potere. Questi fatti sono precipuamente: la legislazione in altri tempi in vigore in tutti gli stati cattolici dell' Europa sopra gli effetti temporali della scomunica e dell' eresia; la legislazione particolare di alcuni stati sopra la subordinazione dell' poter temporale verso lo spirituale; i diritti di sovranità della santa Sede sopra molti stati, ed i suoi diritti particolari sopra l' impero di occidente.

Per ciò che concerne la scomunica, le disposizioni legislative di differenti popoli ci mostrano le pene temporali che vi erano annesse per consentimento de' principi stessi; le quali pene consistevano particolarmente nella *privazione de' diritti civili*, e nella perdita di ogni autorità. Il diritto

Digitized by Google

di Francia e d' Inghilterra, quello di Sassonia e di Svevia, compilati nel secolo XIII a norma delle vetuste consuetudini dell' impero consacrano questa disciplina. Una breve analisi non consente riprodurre le citazioni. Queste leggi nella loro generalità abbracciavano gl' inferiori come i superiori; ed i sovrani che incorrevano la scomunica e ricusavano satisfare alla Chiesa si esponeano alle conseguenze naturalmente risultanti dalla sentenza contro di essi lanciata. La loro decadenza non era che una applicazione della giurisprudenza allora universale su gli effetti temporali della scomunica, giurisprudenza autorizzata non solo *dalla persuasione generale degli uomini i più pii ed i più illuminati*, ma dallo stesso consenso de' sovrani. Nè si deve lasciar di osservare siffatta generale persuasione e disciplina essere stata in vigore molto tempo avanti a Gregorio VII. A ribattere poi la difficoltà che può dedursi dalla condotta di talun fra i sovrani i quali non abbandonarono dopo la scomunica il governo de' loro stati, e vennero tuttavia quai legittimi sovrani riconosciuti, l' autore fa osservare: 1.° che secondo il diritto pubblico in vigore, la sentenza di scomunica non portava seco per se stessa la perdita de' diritti temporali, e non produceva questo effetto che dopo un certo tempo, più lungo riguardo ai sovrani che riguardo ai semplici particolari; 2.° che prescindendo anche da cotesta dilazione, le scomuniche ne avevano talora una più considerabile sia mediante gli appelli, sia mediante le promesse di sommissione, sia per negoziati che astutamente essi tiravano in lungo per isfuggire una definitiva sentenza; 3.° che il Papa a cui spettava pronunziar questa sentenza differiva sovente e per un riguardo ai principi e per la speranza della loro emenda, non meno che pel timore de' funesti effetti che potea trar seco la sentenza; 4.° infine che i sovrani come anche i particolari poterono talvolta attribuirsi, malgrado le censure della Chiesa, i diritti spirituali o temporali ond' erano realmente spogliati.

L' eresia onde uno si separa dalla Chiesa rinunziando la credenza di lei; lo scisma, l' apostasia doveano essere naturalmente seguiti dagli stessi effetti temporali. Rilevasi pure che secondo la costituzione o il diritto pubblico di tutti gli stati cattolici di Europa, i sovrani non meno che i signori particolari incorrevano per l'eresia la pena della deposizione, e poteano diffatto essere deposti con sentenza emanata dal potere ecclesiastico. Così, una legge di s. Eduardo, in Inghilterra, decideva che il re ribelle verso Dio e verso la Chiesa sarebbe privo del suo titolo di re. I signori francesi sotto s. Luigi, in una lettera indirizzata al Papa Gregorio IX, che avea scomunicato e deposto Federico II, riconosceano che l' imperatore poteva essere spogliato de' suoi temporali diritti, se veniva convinto di errori volontarii contro la fede cattolica. L' imperatore Enrico

Digitized by Google

IV fra le più forti prese con Gregorio VII confessava egli stesso che, *seguendo la tradizione de' padri, un sovrano può essere deposto ove abbandoni la fede.* I deputati inviati al Papa dallo stesso imperatore al fine di ottenere la di lui assoluzione, insistettero particolarmente sopra questo, che la dilazione accordata al loro padrone era per finire, e che ove non fosse assoluto prima di questo termine, sarebbe giudicato indegno della sua dignità imperiale, *secondo le leggi dell' impero.* Infine i Concilii III e IV di Laterano pronunziano, di consentimento de' sovrani, la pena contro i principi o signori eretici.

Altro fatto che non sembra poter venire contraddetto, è, che la S. Sede molto tempo prima di Gregorio VII avea acquistati de' diritti di sovranità sopra molti stati di Europa: questo Pontefice gli presenta siccome fondati *sopra un antico costume riconosciuto dagli stessi Sovrani.* Bisognava pure che questi diritti esistessero onde ne potesse parlare con tanta sicurezza. Ma la S. Sede avea particolari diritti sull' impero d'Occidente particolarmente. Carlomagno non fu debitore che all'elezione del Papa del *titolo d' Imperatore*; titolo che non fu effetto di conquista, giacchè non solo Carlomagno non si impadronì di Roma, non pretese neanche, come neppure il suo predecessore, attribuirsi alcun diritto di sovranità sopra le provincie invase dai Lombardi, ma semplicemente le *restituì* alla S. Sede, come formalmente l' asseriscono Eginardo ed Anastasio il bibliotecario. Il Pontefice in conferendo a Carlomagno il titolo d' Imperatore non rinunziò per niente al suo diritto di elezione: anzi un monumento storico della più alta importanza prova che lo conservò. Carlomagno nel segnare che fa a' figli suoi la divisione de' suoi stati *per prevenire ogni motivo di contestazione* dopo la sua morte, non fa nemmeno una parola del ducato di Roma, delle provincie dell' Esarcato allora sottomesse alla S. Sede, nè del *titolo d' Imperatore.* Ora è cosa evidente per lo scopo medesimo che si era prefisso, che non avria lasciato di farne menzione, se avesse pensato poter disporre di questo titolo e delle sue provincie. Il seguito della storia ci mostra eziandio che gl' imperatori non prendeano il titolo e le insegne della loro dignità se non dopo essere stati riconosciuti e coronati dal Papa. Inoltre prestavano al Pontefice un giuramento di fedeltà, che esprimeva se non una dipendenza feudale, come da diversi autori viene supposto, almeno una particolare devozione agli interessi della S. Sede. Nella querela di Gregorio VII coll' imperatore Enrico IV, i signori alemanni scrivendo allo stesso Pontefice gli rappresentavano, « che appartiene al Papa ed alla città di Roma, di concerto co' principi di scegliere un uomo degno, per condotta e prudenza, di un rango così elevato ». Che più! l' antico diritto germanico statuisce espressamente che l' imperatore tiene il suo tempo-

Digitized by Google

rale potere dal Papa, e che egli deve al pari degli altri principi e magistrati secolari impiegare questo potere nel far prestare al Papa l'ubbidienza dovutagli. Egli era tanto più importante di provare i diritti particolari della S. Sede sull' impero, che le più grandi controversie de' Papi furono, come ognun sa, cogli imperatori di Allemagna; perciò il giudizioso autore ha in un modo convincente fermata questa parte della sua tesi; e con ragione biasima la poca equità di molti scrittori, che dopo aver riconosciuta la legittimità dei diritti acquistati dalla S. Sede sopra molti stati di Europa, con una manifesta contraddizione, dirigono ai Pontefici i loro ordinarii rimbrotti di *ambizione*, *di avidità e di usurpazione*, allorquando vogliono di questi diritti far l'uso il più giusto ed il più ragionevole. La Francia non fu mai sovrana della S. Sede, ma ciò non impediva che ella non fosse sottomessa al diritto comune, relativamente agli effetti temporali congiunti all'eresia ed alla scomunica. Fa duopo confessare che nell'esercizio di questo diritto pubblico del medio evo, s'invocarono talora principii e massime cui è difficile giustificare; ma il diritto non venne da questi principii e da qneste massime stabilito, egli esisteva molto innanzi, nè mai si lasciò di ricorrervi.

È cosa assai degna di essere rimarcata essere stata mai sempre riconosciuta e professata la distinzione de' due poteri, anche in circostanze in cui tutto combinava a mescolare e confondere l'autorità spirituale e temporale. Dottrina è questa, osserva l'Autore, formalmente ammessa dai più celebri scrittori del medio evo, chiaramente dichiarata negli atti della legislazione de' principali stati di Europa a quell' epoca, e professata eziandio dagli stessi pontefici a cui venne rinfacciato aver troppo lungi spinte le pretensioni loro in materia temporale. Credeasi essere la temporale subordinata alla spirituale, ma essere per loro natura e pel loro obbietto distinte. L'Autore delle *Ricerche storiche sopra il potere del Papa nel medio evo* pensa dunque aver dimostrato che la subordinazione del poter temporale a quel tempo verso lo spirituale essere un punto di *diritto pubblico chiaramente stabilito*, *precipuamente dopo il decimo secolo* (in conseguenza ad un' epoca anteriore a quella di Gregorio VII) coll' uso e colla persuasione universale de' principi e de' popoli, ed anche pel *diritto scritto* di molti stati. Ha egli dunque creduto aver tutto il diritto di protestare contro le declamazioni di tanti autori moderni contro i Pontefici che altre volte deposero principi temporali. Si sarebbero, ei dice, risparmiate siffatte declamazioni se avessero meglio studiato la storia e principalmente la giurisprudenza delle nazioni di Europa al medio evo. Molto si esagerarono gl' inconvenienti delle massime reggitrici allora della società, nè osservarono quegl' inconvenienti doversi precipuamente imputare al poter temporale. « Si può accertare,

Digitized by Google

« dice un celebre giureconsulto protestante dell' ultimo secolo (Senckemberg) non esservi nella storia un *solo esempio* di un Pontefice che « abbia proceduto contro i sovrani che contenutisi ne' loro diritti, non « si sognavano di oltrepassarli ». Si aggiunga inoltre che i pretesi inconvenienti del diritto pubblico di cui si tratta, vennero ben compensati dai vantaggi che ne risultarono. Neanche qui possiamo dispensarci dal citare la testimonianza non sospetta di un autore pure protestante, il sig. Ancillon, nel suo *Quadro delle rivoluzioni del sistema politico dell' Europa.*

« Nel medio evo, ei dice, in cui non eravi ordine sociale, il pontificato salvò forse l' Europa da un' intiera barbarie; creò rapporti fra le più remote nazioni: fu un centro comune, un punto di riunione per gli stati isolati ..... Quello fu un tribunale supremo innalzato in seno all' universale anarchia, e del quale i decreti furono sovente rispettabili non meno che rispettati; egli prevenne e frenò il dispotismo degli imperatori, ristabilì la mancanza di equilibrio e scemò gl' inconvenienti del regime feudale ». Noi speriamo con questa analisi delle più importanti cose delle *Ricerche Storiche* ec. aver presentato un' idea delle questioni discusse in quest' Opera e della soda maniera onde vennero conchiuse. Nella discussione non si potea bramare maggior metodo, chiarezza e moderazione; l' autore non si allontana mai dal suo soggetto. Cita con scrupolosa esattezza tutti gli scrittori da lui consultati e le loro stesse parole riporta. Opera niuna a creder nostro non meritò a maggior diritto la lode di *travaglio coscienzioso*, che oggidì si regala con tutta facilità, ma che il pubblico non è sempre in grado di confermare.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Bollario della Propaganda.

Si sta ora stampando alla Propaganda il Bollario della Propaganda che conterà tutte le bolle, brevi ed istruzioni relative alla Propaganda dalla sua origine sino al giorno d'oggi. Questa raccolta non può mancare di eccitare dell' interesse.

Accoglienza fatta in Roma al capitano Muller di Glarona ed a' suoi figli.

Fu parlato a suo tempo del capitano Muller, di Glarona, perseguitato e sbandito di sua patria dalla fazion radicale a motivo de' sentimenti conservatori da lui pubblicamente espressi, del suo zelo nel difendere la nobile causa della religione, e del suo determinato impegno al mantenimento dell' ordine legale. Questo probo svizzero, per sottrarsi alle minaccie de' suoi persecutori, si condusse con tutta la sua famiglia a Roma, dove fu onorevolmente accolto. Presentato al Santo Padre, ne ottenne cordiali significazioni del suo vivo interesse, e congratulazioni ben meritate. Morto poco appresso nella stessa città, il sig. Muller vi ha lasciato quattro

Digitized by Google

figli in tenera età, senza mezzi di sussistenza. Ora apprendiamo che S. Santità medesima s' è incaricata di procurare il mantenimento e l' educazione a due di questi orfani. Il cardinal Lambruschini s'è incaricato del terzo, e una dama romana senza figli ha preso il quarto presso di sè; di modo che Dio ha provveduto alla sorte di quattro orfani di uno de' suoi servi fedeli, il quale pel nome di lui ha avuto sete della giustizia in questo modo.

Nuova scuola per le figlie a Tortona

L' educazione diretta ad una maggiore coltura per le donne in questo secolo va ovunque facendo progressi. Non è molto che con giubilo annunziammo una splendida scuola eretta nella nostra città, ora ci gode l'animo di poterne indicare al pubblico una somigliante stabilita in Tortona per sollecitudine di quello zelante prelato. Egli chiamò dalla città di Vercelli le regie suore della carità e a queste affidò la scuola non che l'educandato delle fanciulle; e pel migliore andamento dell'una e dell' altra fu eletto a regolatore il sig. canonico Pernizotti. La scuola per le figlie povere è pienamente gratuita, e per le altre si paga una ben tenue retribuzione.

Festa a Biella per la Propagazione della fede.

La città di Biella presentò nella domenica fra l' ottava dell'Epifania uno spettacolo assai commovente e giocondo di religione. Ad eccitare i fedeli a concorrere con mano generosa alla grande *Opera della Propagazione della fede*, da monsignor Losanna, vescovo zelante di quella industre città e da' RR. PP. dell' Oratorio sommamente da gran tempo benemeriti di quella numerosa popolazione venne presa determinazione di celebrare festività solenne in onore di San Francesco Saverio, nella magnifica chiesa di S. Filippo. Triduo non meno solenne si fè precedere alla festa, e nelle tre sere a meglio istruire sul nobile argomento i fedeli fu chiamato il valente teologo Motra, canonico tesoriere e rettore del Santuario di Oropa. Con una colta eloquenza e robusta ei rispose al comun desiderio, essendosi studiato nei tre analoghi discorsi di mostrare che il concorrere a siffatta opera non è fanatismo, non impostura, ma vera religione, vera filantropia, santo egoismo. Che però esposta nella narrazione del primo sermone l'erronea massima con cui si tenta da molti allontanare da tale opera i fedeli, provò che il parteciparvi è anzi un solido argomento di pura religione; 1.° perchè venghiamo così a spiegare il vero spirito di Gesù Cristo che tutto fu sempre inteso colle parole e con gli esempi alla propagazione della fede; 2.° perchè questo fu lo spirito che animò gli Apostoli, quale noi in quest' Opera ci sforziamo di rinnovellare; 3.° perchè tale Opera è un continuo esercizio di religione, non chiedendo che pie pratiche, non racchiudendo che tesori di religione per guisa che mostrarsene indifferenti egli è un voler esser tali anche sul conto della religione. Nel secondo ragionamento, dipinta nell' esordio la vanità delle ricantate voci umanità, beneficenza, filantropia, sensibilità, cose tutte che dai discepoli di Galeno si appellerebbero sensibilità morbosa, perchè lungi dal recarne vantaggio verace producono talora vero male, stabilì per assunto che l'Opera egregia della Propagazione della fede ci mostra la vera filantropia siccome quella che ad amar ne guida cristianamente i nostri fratelli. Ottimo

Digitized by Google

fu il divisamento dell' oratore di far toccare con mano nella sua narrazione la differenza che distingue la carità filantropica del giorno dalla carità cristiana: per guisa tale si aprì il sentiero a mostrare l'Opera della Propagazione insegnar veracemente l' amore verso i nostri fratelli ed esserci però maestra di vera filantropia; 1.° perchè ne insegna ad amar Dio ne' nostri fratelli; 2.° perchè ne induce a praticar la beneficenza che è quella virtù la quale ci rende amabili ai nostri fratelli; 3.° perchè ci pone in istato di render felici i nostri fratelli stessi. Il terzo sermone non riescì meno gradito all' udienza de' due primi. Nell' esordio lo zelante dicitore ebbe a premettere esservi due sorta di egoismo, uno che riceve la legge dalla ragione corrotta e dai sensi; l' altro dal Vangelo e dagl' insegnamenti della chiesa e della ragione guidata e sostenuta dai lumi della fede; e questo è un egoismo santo. Questo stesso stabilì l' oratore esserci insegnato dalla grand' Opera della Propagazione della fede, mostrandoci essa ad amarci santamente l' un l' altro: 1.° perchè ci stringe insieme coll' esercizio della prescritta carità, e per le pratiche di religione che fa osservare: 2.° perchè ci procura le più dolci consolazioni che si vanno sperimentando in beneficare i nostri simili: 3.° perchè ci assicura le benedizioni le più luminose e specialmente la conservazione della fede. — In argomenti sì fecondi di ammaestramenti opportuni a' nostri tempi, e sì atti a porre in bella mostra l' Opera santa della Propagazione della fede si distinse certo l' ingegno del valente oratore, che per altro in somiglianti occasioni non venne mai meno. Alla devota e splendida solennità intervenne l' intiero capitolo della cattedrale di Biella, e monsignor vescovo ne accrebbe la pompa pontificalmente ufficiando, e chiudendo la funzione con dotta omelia in cui con vasta erudizione ministrata singolarmente dagli Annali dell' Opera prese a provare, che chi ha sensi di umanità e di religione non può ricusare di concorrere a tale Opera.

Morte della contessa Diodata Saluzzo Roero di Revello.

È mancata di vita in Torino una delle più celebri donne italiane di questa età, la contessa Diodata Saluzzo Roero di Revello, l' unica del suo sesso che per ordine sovrano sedesse nella reale accademia delle scienze. Ella chiuse i suoi giorni co' sentimenti di quell' alta religione, che le fu sempre di guida, e che manifestò in tutte le opere sue, il dì 24 dello scorso gennajo. Ella era figlia dell' illustre scienziato conte Angelo Saluzzo di Monesiglio, e sorella dei due viventi luminari delle lettere piemontesi Alessandro e Cesare Saluzzo; e nacque il 31 luglio 1774.

Elogio del Re Carlo Alberto di Sardegna fatto dal sig. Poujoulat.

Il sig. Poujoulat nella sua *Corrispondenza d' Italia* fa i più grandi elogi del re Carlo Alberto, buono, affabile, istruito, semplice insieme e sagace. Questo principe mette ad effetto, senza fracasso, e senza il *Monitore* per tromba, molte cose eccellenti. Genova e Torino serberanno testimonianze gloriose e durevoli del suo regno. Sotto la benevola e savia sua amministrazione, il regno sardo, tranquillo, addottrinato, laborioso, si fortifica per vero patriottismo e procede allo sviluppo d' una gloriosa nazionalità. Tal' è l' idea che il sig. Poujoulat ne porge del re di Sardegna. Si sa di più che la conte di lui è un mo-

Digitized by Google

dello di esemplarità, e che vi splendono moltissimi esempi di pietà, di virtù e di religione. L'esempio di Carlo Alberto prova che i re migliori, quelli che formano la felicità de' popoli, sono sempre quelli che, accanto delle virtù regie, fanno altresì brillare le virtù cristiane.

Festa a Napoli per lo ristabilimento dell' ordine Gerosolimitano.

Il religioso ordine Gerosolimitano, che sì ben merita della Chiesa cattolica, del mondo cristiano, e segnatamente delle Due Sicilie, cui contribuì a difendere dalle insidie e dalle rapine de' barbareschi, meritava che in Napoli si festeggiasse il suo ripristinamento in quei reali dominj dovuto alla pietà e munificenza di S. M. il re.

Questa solennità seguì nel giorno 23 del mese scorso entro la Chiesa di s. Ferdinando di Palazzo, ove si cantò pel fausto avvenimento solenne *Te Deum* con bella musica del commendator Sarmiento, maestro della real cappella e camera della prelodata M. S., eseguita da grande orchestra composta de' professori della real cappella medesima.

S. E. R.ma monsignor di Pietro, arcivescovo di Berito, nunzio apostolico appresso quella real corte, pronunziò in tal congiuntura elegante ed erudito discorso, col quale rapidamente narrò i gloriosi fasti dell' ordine, ricordò ai cavalieri Gerosolimitani i lor doveri rispondenti all' alto fine della primitiva istituzione dell' ordine stesso, e giustamente encomiò la pietà dell' augusto sovrano che a novella vita ha pur voluto richiamarlo. La cerimonia si chiuse con la benedizione del SS. Sacramento impartita da S. E. R.ma monsignor Cocle, arcivescovo di Patrasso, confessore della M. S.

S. E. il sig. Balì Candida, luogotenente del magistero; i dignitarj commendatori e cavalieri dell'ordine, vi assistevano, tutti accolti in particolar luogo, mentre che vedevansi uniti in quel tempio vari prelati, i confratelli della sì cospicua arciconfraternita che ivi risiede, e il fiore de' ragguardevoli personaggi che sono in quella capitale.

Il tempio stesso presentavasi in bellissimo aspetto ornato e splendido di ceri, de' quali la gran copia era vinta dall' industre magistero con che vennero essi disposti; e grata sorpresa fu pe' riguardanti il vedere, nel punto che intuonossi l'inno Ambrosiano, comparir tutta fregiata di lumi nel centro di ben architettata macchina la *Croce Gerosolimitana.*

In una parola, si notò nell' intera cerimonia quel così esatto ordine che sempre si ammira in tutte le solennità di quella reale arciconfraternita, regolata con tanto zelo dal suo vice-superiore perpetuo cavalier don Alfonso d'Avalos de' Marchesi di Vasto e Pascara.

Tre conversioni al cattolicismo in Napoli.

Il 28 dicembre tre soldati, Guglielmo Lenner, Carlo Gagot e Giovanni Hochstrasse, ricevuti nell' ospitale generale militare della Trinità, a Napoli, hanno fatto abjura del protestantismo, ed abbracciarono la religione cattolica in presenza di molti personaggi distinti nel clero e nello stato militare.

Novella scuola religiosa di Oxford.

Non bisogna credere che, in Inghilterra, gli spiriti sieno soltanto occupati nella politica e nel commercio. L' Inghilterra dotta e pensante è ora impegnata in isforzi riorganizzatori in favore della religione. La *novella scuola* di Oxford è quella

Digitized by Google

che s' è messa alla testa del movimento. Il suo sistema è semplicemente il cattolicismo, meno il Papa, la cui autorità (giacchè una se ne riconosce indispensabile) si vuol supplita dal *clero ordinario* (1). Essa riconosce non solamente la *scrittura*, ma ancora la *tradizione*; rigetta la sovranità della ragione, del pari che il nome di *protestante*, come quello che non è se non *una negazione ed un simbolo di disunione*. Alcuni eziandio tornano alle preghiere pe' defunti ed alla venerazione de' santi. Queste dottrine fanno rapidi progressi fra' membri del giovine clero. Le loro opinioni politiche sono a ragguaglio del loro sistema religioso. Essi predicano l' obbedienza passiva. Ben presto sarà il diritto divino. Il sig. Gladstone, uno degli uomini più ragguardevoli del parlamento, è nel numero de' loro proseliti.

BIBLIOGRAFIA.

Storia ecclesiastica della Svezia.

La storia ecclesiastica della Svezia fu sino a' tempi nostri scritta con un metodo disleale e perverso. Nel raccontare gli avvenimenti de' secoli anteriori allo scisma di quel regno non furono mai esposti i fatti nella loro verità, ma più presto venne tessuta una tela ordita di menzogne e di pregiudizj. Ogni cosa che concernesse alla religione cattolica era messa in derisione, predominando una falsa opinione che ne' secoli cattolici di Svezia niente vi fosse che meritasse ammirazione e rispetto. Pareva senza rimedio il male; quando nel 1838 apparve alla luce in Lund il primo volume di un' opera intitolata. = Storia Ecclesiastica della Svezia opera di Reuterdahl = la quale somministra grandi speranze di veder una volta esposte nella dovuta loro verità le cose accadute nella Svezia prima della pretesa riforma. Questo primo volume giugne fino all' anno 1164, nel quall' anno fu consacrato il primo arcivescovo della Svezia. Reuterdahl non è da paragonarsi al celebre Hurter, il quale, comechè ministro luterano, ha reso una sì luminosa testimonianza ad Innocenzo III nella vita che ne scrisse, e non è da tenersi per il più giusto tra gli eruditi luterani illustratori della storia ecclesiastica della loro patria; sorpassa però di gran lunga quell' J. J. Thomaeus, il quale scrivendo la storia ecclesiastica della Svezia dal principio fino all' anno 1817 in un sol volume diè prove evidenti di essere ottenebrato dallo spirito di parte, e non di rado anche di aver calunniato atrocemente i secoli cattolici. Ma mentre egli dava termine a quella sua opera apparve il primo volume di un' altra nella medesima università di Lund scritta da Wieselgren col titolo di = *Sverigos Sköna Litteratur* (la bella letteratura svedese) =. In questa opera l' autore mette in più favorevole prospettiva i tempi cattolici della Svezia. Ma deesi a Reuterdahl il merito di aver chiarito ogni dubbio sopra questo proposito, e di aver fiaccato la falsa opinione, che si aveva de' secoli anteriori alla pretesa riforma. Un prelato tedesco, sopraintendente alle missioni cattoliche di Svezia, ha fermato il proposito di voltare dalla svedese nella lingua allemanna il 1.° vol. della *Storia Ecclesiastica di Svezia* del Reuterdahl.

(1) Se vorranno ricostruire la volta furentemente atterrata dall' eresia, converrà bene che s' inducano ad imporvi la pietra serraglia: altrimenti avranno tanto diritto di chiamarsi *cattolici*, quanto ne hanno di chiamarsi *ortodossi* li seguaci di Fozio.

Avv. Corr. Nel numero primo alla pag. 5 linea 8 invece di *insegnamenti* leggasi *avvenimenti*.

Digitized by Google

N. 4. = *Vol. XIV.* *Lugano 29 Febbrajo* 1840.

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE IV.

Sulla relazione o Leggenda del Proposto Teramano.

1. I monumenti e le memorie che trattano del Santuario di Loreto ascendono ai tempi più remoti come in parte abbiamo già veduto; ma la più antica istoria o leggenda ordinata che se ne vegga, è quella pubblicata da Pietro di Giorgio Tolomei, nativo di Teramo e proposto in quella città della Chiesa di s. Sinideo, perciò detto comunemente il preposito Teramano. Questi essendo ancor giovane, e prima dell'anno 1430, venne a servire la Chiesa di santa Maria di Loreto, e la assistè come semplice prete fino all'anno 1450, in cui morì il sacerdote D. Andrea di Adria, benemerito insigne del Santuario Lauretano, che governò e presiedè con titolo di governatore e rettore, tenutovi dal vescovo di Recanati. Allora Pietro gli succedè in quegli uffizj ed incarichi, e li sostenne fino all'anno 1473, in cui seguì la sua morte. Tuttociò risulta pianamente dai libri pubblici degli annali ossia delle riformanze del nostro comune. Fu uomo di molta autorità e santa vita, e l'Ughelli, seguito poi dal Calcagni, nella storia della nostra città lo annoverò, fra i vescovi di Recanati (1). Questo però non è vero, e lo ho già dimostrato nella serie che ho pubblicata dei vescovi Recanatesi (2).

(1) Calcagni Diego. Memorie istoriche della città di Recanati, Messina 1711 in quarto.

(2) « Serie dei vescovi di Recanati, e brevi notizie di questa città e sua « Chiesa. Recanati 1828 in quarto ».

Girolimo Angelita Recanatese nella relazione latina delle cose Lauretane che indirizzò al Papa Clemente VII, chiamò il Tolomei *Ordinarius Sacrorum Antistes*.

Digitized by Google

2. Ai tempi di questo Pietro si vedeva appesa alle mura del Tempio una tabella antica, in cui narravasi l'arrivo miracoloso della santa Casa; ma quella tabella era già corrosa e quasi distrutta dalla polvere e dalle tignuole. Il religioso Carmelitano Fra Giovanni Battista da Mantova di cui avrò in altro luogo a parlare, vide questa tabella nell'anno 1479, e scrisse di essa che era, *situ et vetustate corrosa, carie et pulvere pene consumpta, in qua unde et quonam pacto locus ille tantam sibi vindicasset auctoritatem, conscripta erat historia* (1). Or dunque il Tolomei, volendo soddisfare alla divozione dei fedeli che correvano numerosissimi a venerare il Santuario, risolvè di scriverne un breve racconto, che si potesse leggere facilmente dai Pellegrini, e darne ad essi le copie da portarsi alle loro case. Quindi ritenne la narrazione della tabella, raccolse le tradizioni correnti, esaminò in buona forma i più decrepiti dei viventi onde ascoltarne quanto essi avevano udito dai loro Padri, e compilò quella leggenda che corre tuttavia chiamata la relazione del preposito Teramano. Questa relazione poi si trova in cento luoghi (2); ma tuttavia mi piace di riprodurla per comodo dei leggitori. Bensì la pongo quì nelle note, onde non interrompere il corso della lezione (3).

e forse da queste parole nacque l'errore dell' Ughelli, o piuttosto di chi gli somministrò le notizie della nostra Chiesa. Poi Antonio Tolomei nipote di Pietro fu proposto della cattedrale di Recanati, e credo ancora vicario capitolare, e forse anche queste circostanze concorsero all' equivoco dell' Ughelli.

La relazione dell' Angelita è intitolata « De Almæ Domus Lauretanæ in agro Recanatensi mira translatione brevis ac fidelis narratio, Clementi VII P. O. M. » Fu tradotta in italiano da Giulio Cesare Galeotti di Assisi, e ne ho trovate undici edizioni, latine o volgari.

(1) La relazione del religioso Mantovano di cui si parlerà successivamente, si può leggere nel Teatro Lauretano del Martorelli. Tomo 1 pag. 510.

(2) Nel Teatro Lauretano del Martorelli si legge estesamente, così in latino, come tradotta in volgare da Bartolomeo Franchini, al tomo 1 pag. 506. Si legge ancora in latino nell' opera già citata del Trombelli, parte II, Dissert. XXIV, cap. IV § 3 (tomo VI pag. 216.)

(3) « Translatio miraculosa Ecclesiæ Beatæ Mariæ Virginis de Loreto.

« Ecclesiæ Beatæ Mariæ de Loreto fuit Camera Domus Beatæ Virginis Ma-« riæ Matris Domini nostri Jesu Christi, quæ Domus fuit in partibus Hierusalem « Judeæ, et in civitate Galileæ, cui nomen Nazareth. In dicta camera fuit Beata « Virgo Maria nata, et ibi educata, et postea ab Angelo Gabrielle salutata; et « postea in dicta camera nutrivit filium suum Jesum Christum usque quo perve-« nit ad ætatem duodecim annorum. Demum post Ascensionem Domini Nostri « Jesu Christi in cœlum, remansit Beata Virgo Maria in terra cum Apostolis, et « aliis Discipulis Christi; qui videntes multa misteria divina fuisse facta in dicta « camera, decreverunt de comuni consensu omnium, de dicta camera facere unam « Ecclesiam in honorem et memoriam Beatæ Virginis Mariæ. Ita factum fuit; et

Digitized by Google

3. Sopra l' antichità e autenticità di questa leggenda non è da muoversi nessun dubbio. Essa venne ben presto stampata, e il dotto padre Trombelli, ancorchè severissimo critico in ordine al Santuario Lauretano, avendone veduto un esemplare che possedeva il cardinale Garampi, lo giudicò impresso nel secolo del 1400: *Nisi nos fallit typorum*

« deinde Apostoli, et discipuli illam cameram consecraverunt in Ecclesiam, et ibi « celebraverunt divina Officia. Et Beatus Lucas Evangelista cum suis manibus fecit « ibi unam Imaginem ad similitudinem Beatæ Virginis Mariæ; quæ ibi est usque « hodie. Demum dicta Ecclesia fuit habita et honorata cum magna devotione, et « reverentia ab illo populo christiano, qui erat in illis partibus, in quibus stetit « dicta Ecclesia quousque ille populus fuit christianus; sed postquam ille popu- « lus dimisit fidem Christi, et recepit fidem Mahumeti, tunc Angeli Dei abstu- « lerunt prælibatam Ecclesiam; et portaverunt illam in partes Schlavoniæ, et po- « suerunt eam ad quoddam castrum quod vocatur Flumen: et ibi minime hono- « rabatur, et decebat B. Virginem. Iterum de eodem loco Angeli abstulerunt « illam, et portaverunt eam supra mare in partibus territorii Recanati: et posue- « runt eam in quamdam silvam quæ erat cujusdam nobilis Dominæ civitatis Re- « canatensis, quæ vocabatur Loreta: ex illo tunc accepit ista Ecclesia nomen ab « illa Domina, quæ erat illius silvæ Domina, et Patrona, S. Maria de Loreto. « In illo tempore, quo ipsa Ecclesia permansit in dicta Silva, propter gentium « nimium concursum, in ea maxima latrocinia et innumerabilia mala committe- « bantur. Quapropter per Angelorum manus rursus assumpta est, et portata in « montem duorum fratrum: et in eodem monte per Angelorum manus sita est. « Qui fratres ob maximum denariorum, et aliarum rerum introitum, et lucrum, « simultaque ab invicem ad maximas discordias, et lites venerunt; propter quas « pari modo Angeli abstulerunt eam ab eodem montis loco, et portaverunt in « viam communem; et in eadem illam posuerunt, et firmaverunt eam, ubi est « nunc, cum magnis signis, et innumerabilibus gratiis, et miraculis collocata « fuit in eadem via ista alma Ecclesia. Tunc igitur totus populus Recanati fuit « ad videndam d. Ecclesiam, quæ erat supra terram sine aliquo fundamento. Pro- « pter quod dictus populus considerans tam magnum miraculum, et dubitans ne « Ecclesia veniret ad ruinam, fecerunt d. Ecclesiam circumdari alio muro bono, « grosso, et optimo fundamento, prout hodie videtur manifeste; tamen nullus « sciebat unde ista Ecclesia originaliter venerit; nec unde recessisset.

« Nota quomodo supradicta sunt scita in anno Domini MCCXCVI quia Beata « Virgo apparuit in somnio cuidam sancto viro, ei devoto; cui ipsa supradicta « revelavit. Et ipse statim omnia divulgavit quibusdam bonis viris istius provin- « ciæ, et ipsi immediate deliberaverunt velle scire veritatem hujus rei: et sic com- « municato consilio decreverunt, quod essent sexdecim homines notabiles, et « boni, qui simul irent ad sanctum Sepulchrum; et demum ad illas partes de « Hierusalem Judeæ, et in Civitatem Nazareth ad investigandum supradicta in- « venta: et ita factum est; nam ipsi secum portaverunt mensuram dictæ Eccle- « siæ, et ibi vestigia fundamentorum d. Ecclesiæ invenerunt, et illam mensuram « ad unguem sicut est ista. Et in uno pariete ibi prope est scriptum, et sculptum « in muro quomodo ista Ecclesia fuit ibi, et postea recessit. Demum quippe sex- « decim viri reversi ad istam Provinciam notificaverunt supradicta inventa per eos « esse vera. Et ex tunc fuit scitum, quod ista Ecclesia fuit camera Sanctæ Mariæ

Digitized by Google

forma et locutio scriptionis, sub finem sæculi XV editus est (1). Un esemplare di quella stampa si possedeva dal nostro venerabile defunto Pastore monsignore Stefano Bellini, ed ora lo avranno i suoi eredi, ovvero sarà riposto nell'archivio della Chiesa Lauretana. L'Audifredo nel suo catalogo istorico e critico delle edizioni romane del secolo XV parla di questa stampa come seguita in quell' epoca (2). Infine Girolimo Angelita, il quale scriveva nell'anno 1525, dice questa relazione « *cujus exemplum impressoribus traditum, formis excusum, passim circumfertur* ». Inoltre la relazione medesima fu subito tradotta in più lingue, e il Martorelli parla di una traduzione francese esistente nella Chiesa di Troyes l' anno 1531, aggiungendo che un esemplare stampato di essa si conserva nella

« Virginis. Et exinde populus Christianus habuit magnam devotionem, et habet: « nam omni die ibi Beata Virgo Maria fecit, et facit infinita miracula, prout « experientia docet.

« Hic fuit unus Hæremita, qui vocabatur Fr. Paulus del Silva qui habitabat « in uno tugurio in Silva prope istam Ecclesiam: qui omni mane erat in ista « Ecclesia ad officium Divinum: et fuit homo magnæ abstinentiæ, et vitæ sanctæ « qui dixit (jam sunt anni decem, vel circa) quod in die Nativitatis Mariæ, quæ « est octava die septembris ante diem per duas horas stante aeris serenitate, et « dicto Fr. Paulo exeunte de suo tugurio, et veniente versus Ecclesiam, vidit « unum lumen descendere de cœlo supra d. Ecclesium, quod in longitudine vi« debatur fore duodecim pedum, et in latitudine fere sex pedum: et cum fuit « lumen illud supra dictam Ecclesiam disparuit. Ipse ob eam rem dicebat: quod « fuit Beata Virgo, quæ ibi apparuit in die nativitatis suæ, et hoc vidit ille « sanctus homo.

« In quorum omnium fidem, et testimonium mihi Præposito Teremano, et « Gubernatori præmemoratæ Ecclesiæ quidam duo boni viri prætaxatæ Civitatis « hujus villæ habitatores retulerunt, ac denunciarunt, et pluribus vicibus dixerunt. « Unus vocabatur Paulus Renaldutii, et alius Franciscus alias Prior; et dictus « Paulus dixit mihi, quod Avus Avi ejus vidit quando Angeli duxerunt prædictam « Ecclesiam per mare, et posuerunt illam in dicta Silva; et pluribus vicibus ipse « cum cæteris Personis ipsam Ecclesiam in prælibata Silva visitavit.

« Item dictus Franciscus qui erat centum viginti annorum dixit ei, quod « pluribus vicibus visitavit d. Ecclesiam in eadem Silva, et pari modo idem Fran« ciscus retulit, atque dixit mihi per plures vices. Item hujus rei credulitatem « atque certitudinem approbamus, quomodo ista Alma Ecclesia fuit, et stetit in « dicta Silva: et pluribus probis Personis dictus Franciscus dixit, quod Avus Avi « ejus habuit Domum, et habitavit ibi, et ejus Domus erat penes prædictam Ec« clesiam, et in suo tempore elevata fuit per Angelos a loco Silvæ, et portata in « montem duorum fratrum, et ibi sita, et collocata fuit ut dictum est superius. « Deo gratias. »

(1) Tomo VI pag. 216, nelle note.

(2) Giovanni Battista Audifredo prefetto della Biblioteca Casanatense in Roma ha scritto due opere bibliografiche. La prima, *Catalogus historicus Criticus Romanorum editionum sæculi XV Romæ* 1783 *in quartus*; e la seconda, *Specimen hi-*

Digitized by Google

bibltoteca vaticana al n. 3512 registratovi alla pag. 192 (1). Dice poi il Tursellino che intorno a quel tempo fu scritta in otto lingue, greca, araba, spagnola, francese, tedesca, schiavona, italiana, e latina, e appesa in grandi tabelle nel tempio di Loreto (2). Queste tabelle si sono conservate fino ai giorni presenti, e le ho vedute io medesimo.

4. Con tutto ciò non prendo l'impegno di sostenere che ai tempi del Teramano le tradizioni originali non si fossero accompagnate con qualche addizione men vera, e non pretendo che la di lui relazione debba tenersi come un documento certissimo ed infallibile in tutte le sue circostanze. Quanto però alla sostanza dei fatti abbiamo in quella relazione una storia scritta nell'anno 1465 (3) e poichè le cose narrate dal Teramano erano certamente conformi a quanto egli apprese nel venire a Loreto, quest'istoria anche considerata in sè stessa può ritenersi come un documento anteriore all'anno 1430. Inoltre egli la scrisse alla scoperta, invocando le testimonianze dei più vecchj del tempo, e pubblicandola alla vista di tutti, sicchè è certissimo che niente inventò e niente scrisse contro le tradizioni correnti, altrimenti sarebbe stato convinto di falsità e di menzogna. Dunque nella storia medesima abbiamo un documento dell'anno 1465 con cui veniamo assicurati, che le tradizioni allora correnti fino da tempo antichissimo e immemorabile, erano totalmente conformi a quanto si narra e si crede ancora al presente intorno alla venuta miracolosa della santa Casa. Infine ai tempi del Teramano trovavasi una leggenda antichissima, la quale ancorchè guasta dai tarli e dalla polvere, stava appesa alla pubblica vista, e ognuno poteva leggerla; sicchè non è da credersi che il Teramano se ne allontanasse nello scrivere la propria istoria. Diffatti il Mantovano, scrivendo poco appresso in termini quasi simili a quelli del Tolomei, disse del suo racconto, e della antica tabella *« Hæc quæ supra diximus omnia ex prædictæ tabulæ exemplari authentico transumpta sunt. »* Siccome poi quella tabella ai tempi del Tolomei era già *« situ et vetustate corrosa, carie et pulvere pene consumpta »* dobbiamo dire che fosse vecchia di un secolo, o forse di due secoli. Quindi ne abbiamo un documento intorno alla venuta della santa Casa, il quale ci conduce al secolo XIV e forse ancora al secolo XIII.

storico Criticum editionum Italicarum sæculi XV etc. Romæ 1794 in 4. Io non ho veduto nè l'una nè l'altra; ma ho letto che della relazione del Teramano si parla nella prima alla pag. 459. Il Trombelli però dice che la prima edizione non ha data di tempo nè di luogo, e quindi potrebbe essere che l'Audifredo e il Trombelli parlassero di due edizioni diverse, ambedue del secolo XV.

(1) Martorelli tomo I. pag. 507.

(2) Tursellinus Horatius, Historia Lauretana, lib. IV cap. II. Di quest'opera si trovano moltissime edizioni latine, e volgari.

(3) Si vedrà a suo luogo, perchè assegno quest'epoca alla relazione del Teramano.

Digitized by Google

5. Or dunque esaminando questa importantissima relazione del Teramano vedremo sorgerne la certezza che la venuta della santa Casa a Loreto non seguì come oggi comunemente si scrive nell' anno 1294. Quindi reca grandissima maraviglia il vedere che gli scrittori delle cose Lauretane favorevoli e critici, avendo sott' occhio questa leggenda, ricopiandola, esaminandola, difendendola, o censurandola, non s'accorsero mai di questa verità che ne scaturisce palpabilmente. Tanta è la forza della prevenzione; e tanto è vero che nel calore della pugna, si seguita talora a combattere, senza che più si sappia qual' è l' oggetto per cui si combatte. Anzi gli scrittori delle cose Lauretane, storici e critici, neppur si avvidero che il Mantovano parlava di una tabella antichissima, e supposero che traesse il suo racconto dalla leggenda del Tolomei, quasi che questa nel solo corso di dieci o dodici anni potesse diventare *situ et vetustate corrosa, carie et pulvere pene consumpta.*

6. Ora pertanto nella leggenda del Teramano vediamo « che la « santa Casa partita di Palestina, venne recata dagli Angioli presso un « castello di Schiavonia. Poi similmente per ministero Angelico fu levata « di là, e posta in una selva del territorio di Recanati. Ma poichè i de- « voti che concorrevano a visitarla, venivano molestati in quella selva « da ladri ed assassini, gli Angeli la tolsero nuovamente e la posarono « sopra un colle spettante a due fratelli. Questi però mossi da spirito di « interesse vennero in gravi liti e discordie, sicchè la Casa di Maria « Vergine sempre per mano degli Angeli, si mosse ancora da quel luogo, « e si fermò sulla pubblica strada dove si trova al presente, e dove in- « cominciò a risplendere con grazie e miracoli innumerabili. Allora i « Recanatesi concorsero a venerarla in gran folla, e vedendola posata « sopra il suolo senza appoggio di fondamenti temerono che potesse an- « dare in ruina; perlochè la circondarono con un muro buono, grosso, « e bene fondato, il quale anche al presente si vede. Intanto però nes- « suno sapeva d' onde fosse originalmente venuta nè d' onde fosse par- « tita. Ciò poi si seppe per rivelazione avutane da un uomo di santa « vita nell' anno 1296 ». Queste sono in compendio le parole precise del Teramano, sulle quali osserveremo in primo luogo che non si dice in qual tempo seguisse l' arrivo della santa Casa nel territorio di Recanati. Se il Teramano avesse saputo che quell' arrivo era seguito nell' anno 1294, se tale fosse stata la tradizione allora corrente; se i vecchj interrogati da lui gli avessero indicata quest'epoca, e se la avesse trovata scritta nella tabella antica appesa alle pareti del tempio, non avrebbe certamente lasciato di raccontarlo, come non lasciò di dire che la rivelazione fattasi a quell' uomo di santa vita accadde nell' anno 1296. Dunque bisogna concludere con certezza, che ai tempi del Teramano

Digitized by Google

non si sapeva e non si credeva che l'arrivo della santa Casa nel territorio di Recanati fosse accaduto nell' anno 1294. Come sorgesse poi questa voce e con quali pretesti la diffondesse un furbo falsificatore di antiche carte si vedrà in altra dissertazione.

7. In secondo luogo osserviamo che standosi alle storie oggi correnti, la santa Casa arrivò in Dalmazia ai 10 di maggio dell'anno 1291, e ne partì ai 10 di dicembre dell' anno 1294 arrivando nel medesimo giorno alla selva di Recanati. Poi fermatasi circa otto mesi in quel luogo, si trasferì al colle di due fratelli. Di là, dopo quattro mesi all'incirca, partì di nuovo, e si arrestò alla fine sulla pubblica strada nel luogo in cui attualmente si vede, e ciò dovè accadere nel mese di dicembre dell'anno 1295 (1). Or dunque i Recanatesi vedendo quelle così frequenti traslocazioni, ebbero ragione di temere che il Santuario non si fermasse stabilmente neppure nell' ultimo luogo, e quindi non è da credersi che si affrettassero a circondarlo di muri appena si fermò sulla strada. Non si erano risoluti a munirlo di quella cinta nel corso degli otto mesi che si fermò nella selva, nè in quello di quattro mesi che si trattenne sul colle, e molto meno deve credersi che corressero immediatamente a fabbricarla nel luogo dell' ultima fermata, quando già l' esperienza dei primi solleciti traslocamenti, doveva averli resi sempre più timorosi ed incerti. Anzi vedendosi che in Dalmazia non aveva bastato ad assicurarne la stabilità neppure il corso di tre anni e sette mesi, i Recanatesi non poterono concepire giusta speranza di una stabile permanenza, finchè la santa Casa non fosse rimasta nel luogo in cui si era ultimamente posata, almeno per un tempo uguale a quello della sua dimora in Dalmazia. Inoltre la costruzione di un muro *buono*, *grosso*, *et optimo fundamento*, quale vedevasi tutt' ora ai tempi del Teramano, *prout hodie videtur manifeste*, anch' essa esigeva il suo tempo. Dunque parlando naturalmente, fra la venuta della santa Casa, e la costruzione del muro doverono passare alquanti anni. Poi passò un altro tempo in cui seguitavano la divozione e il concorso; ma intanto non si conoscevano le origini di quel Santuario, nè d'onde fosse venuto: *Tamen nullus sciebat unde ista Ecclesia originaliter venisset, nec unde recessisset.* Queste parole unite con le precedenti, indicano naturalmente una certa dimurnità; e se la santa Casa si fosse fermata definitivamente nel dicembre del 1295 non si potrebbero riferire al gennajo, o febbrajo dell'anno 1296.

8. Intanto il Teramano, dopo avere narrato della venuta della santa Casa, e de' suoi prodigiosi traslocamenti; dopo aver detto del concorso

(1) Si vedano il Tursellino, il Murri, e tutti generalmente gli storici del Santuario Lauretano.

Digitized by Google

dei popoli che venivano a venerarla; dopo annunziato che nell' ultimo luogo di sua fermata magnificavasi, *cum magnis signis, et innumerabilibus gratiis et miraculis;* dopo parlato del muro con cui i Recanatesi la cinsero: e infine dopo di avere avvertito che intanto *nullus sciebat unde originaliter venisset nec unde recessisset,* passa ad esporre in un paragrafo separato, come finalmente si seppe nell' anno 1296 che quella era la santa Casa di Nazaret. *Nota quomodo supradicta sunt scita. In anno Domini MCCXCVI quia Beata Virgo apparuit in somnio cuidam sancto viro sibi devoto, cui ipsa supradicta revelavit.* Se non vogliamo ripudiare i modi ordinarj di parlare e di intendere, queste espressioni e parole del Teramano additano una distanza non breve fra l'arrivo miracoloso della santa Cappella e la rivelazione fatta al Divoto, e non può essere che fra l'ultimo collocamento avvenuto nel dicembre del 1295 e la rivelazione fattasi nel 1296, intendesse il Teramano di collocare il concorso dei popoli, la moltitudine dei miracoli, la costruzione del muro, e l'ignoranza in cui tutti furono per un tempo: *Tamen nullus sciebat unde ista Ecclesia originaliter venisset, nec unde recessisset.* Dunque resta evidentemente dimostrato e provato che il preposito Teramano non seppe, non credeva, e non scrisse, che l'arrivo della santa Casa nel territorio di Recanati seguì ai 10 di dicembre dell' anno 1294.

9. Ora passiamo al paragrafo successivo della leggenda, in cui si dice di un eremita chiamato Paolo, il quale nella notte precedente la festa della Natività di Maria SS.ma vide discendere dal cielo un lume miracoloso sopra la santa Casa. Il Teramano dunque dopo finito di narrare di quel devoto che ebbe la visione nel 1296, incomincia un altro paragrafo, e passa ad un altro episodio, o sia ad un altro capo distinto di storia. In esso si dice « *Hic fuit* (quì fu) *unus Heremita qui vocabatur frater Paulus de Silva* » e seguita a raccontare della apparizione miracolosa dei lumi. Quell' impostore però che falsificava le carte antiche, suppose che le parole *Hic fuit*, fossero indicazione di persona mentre erano indicazione di luogo, e invece di intendere *qui fu*, intese *questo fu*, immaginando che si parlasse di quel divoto che ebbe la rivelazione nel 1296, e di cui si era trattato nel paragrafo precedente. Quindi mise sotto il nome di questo Paolo quella relazione ad un re che ha la data 8 giugno 1297, e la di cui falsità invereconda e sfacciata io dimostrerò in altro ragionamento (1). La bonarietà dei devoti la accolse come un documento contemporaneo, e come un fondamento principalissimo della

(1) La relazione supposta dell' Eremita Paolo si legge nel Martorelli tomo I pag. 500, nel Trombelli tomo VI pag. 224, nel Muri pag. 43, e ne parlano generalmente tutti gli storici.

Digitized by Google

storia Lauretana, gli storici, e difenditori del Santuario la stamparono in ogni parte, affaticandosi a sostenerla, e a conciliarne le visibili contraddizioni; e i critici la impugnarono vigorosamente, immaginando che dalla sua falsità si desumesse un argomento gravissimo contro la verità del nostro Santuario. E intanto nessuno pensò a leggere con attenzione la leggenda del Teramano, la quale basta essa sola a manifestare e convincere la frode dell' impostore. Imperciocchè in quella leggenda dopo essersi detto *Hic fuit* (quì fu) *unus Heremita qui vocabatur Frater Paulus del Sylva*, si aggiunge parlando del lume miracoloso, che egli lo vidde, *jam sunt decem anni vel circa*; sicchè Paolo della Selva fu contemporaneo del nostro proposto Tolomei, e non potè scrivere la lettera ad un re nell' anno 1297. A maggior prova del vero troviamo poi nei codici degli Annali, o sia delle riformanze del nostro comune, che ai 23 di marzo dell' anno 1455 il consiglio accordò a Fra Paolo dell' ordine dei Romitarii di Sant' Agostino l' uso di un Eremo di pubblica proprietà detto S. Giovanni, nella Selva di Loreto. Questi è naturalmente il Paolo della Selva che ebbe la visione del lume; e siccome nell' anno seguente 1456, si accordò l' Eremo sunnominato ad un Eremita Ungherese, Fra Giovanni, può credersi che Fra Paolo vedesse il lume nella vigilia della Natività di Maria Vergine l' anno 1455. Quindi avendo il Teramano scritta la sua relazione circa dieci anni dopo la apparizione del lume, può ritenersi che la scrivesse intorno all'anno 1465.

10. Nei nostri libri delle riformanze non si parla di quella apparizione, come non vi si parla degli altri miracoli, accaduti nel tempio Lauretano; e questo è naturale giacchè quei libri erano la raccolta quotidiana dei decreti del consiglio, e non erano una storia. Nulladimeno si può dire di vedervene un segno trovandosi che ai 25 di aprile del 1456 si propose in consiglio di onorare maggiormente la festa della Natività di Maria SS.ma, e la risoluzione fu questa « *Pro honorando et celebrando die festivo Sanctæ Mariæ mensis septembris, magnifici Domini priores una cumvocatis capiant remissionem, et quidquid per eos gestum fuerit valeat ac si factum esset in præsenti consilio* ». Poi alli 28 dello stesso mese Pier Leopardo di Pietro essendo consultore, propose alcune ordinanze opportune, le quali dal consiglio ottennero forza di legge. *Ut supra consultum fuit a Per Leopardo sic observetur.* Mi piace di dare quì nelle note le ordinanze predette perchè meglio si intendano le cose di quei tempi, ed anche per onore di quel Pier Leopardo il quale fu l' Atavo del mio Atavo (1). Da questi decreti del consiglio il Riera e il

(1) « Die 28 aprilis. Per Leopardus Peri Consultor, invocato divino præsidio « omnipotentis Dei, ut decet, dixit et consuluit quod festum Sanctæ Mariæ de

Catt. N.° 156*.

Digitized by Google

Torsellino presero argomento a scrivere che all' epoca della apparizione del lume si incominciò a celebrare il giorno della Natività come festa principale della Chiesa di Loreto, mentre prima la festa principale era quella della Annunziazione (1). Questo però non è vero, poichè la festa della Natività si celebrò sempre come festa principalissima nella Chiesa di Loreto, e si potrà vederlo negli Annali Lauretani, i quali ho già compilato in gran parte, e forse pubblicherò in seguito di queste dissertazioni; Intanto basti osservare le seguenti risoluzioni del consiglio anteriori di molti anni alla apparizione del lume, *anno* 1423 *die* 20 *junii* « *Fiant duo pallia: valoris sex ducatorum pro quolibet, unum in Sancta Maria de mense septembris, aliud in festo Sancti Viti* (protettore del nostro comune) *et volentes trahere ad dictum pallium teneantur habere balistas suas etc.* — *Anno* 1429 *die* 21 *augusti. Dominus Raynaldus de Beatæ postulat mansionem ad S. Mariam de Laureto pro isto festo ven-*

« mensè septembris custodiatur, veneretur, et celebretur annuatim; quod non « aperiantur apothecæ mercantiarum, et non fiat mercatum animalium, ita quod « nullæ mercantiæ dicto die, neque animalia vendantur, pœna decem librarum « denariorum sive anconitanorum de facto. Item non possint vehi mercantiæ a portu « Recanatensi et a Sanctâ Mariâ de Laureto ad Civitatem Recaneti, et e converso, « pœna viginti librarum Denariorum sive Anconitanorum, et de facto exigenda a « contrafacente. Item Capitaneus et Scribanus Portus qui pro tempore erunt, non « debeant facere hulleptas valentibus vehi mercantias et alias res, pœna decem « librarum denariorum, pro quolibet contrafacente, et de facto exigenda. Item « possint vehi et vendi panes, vinum, carnes, acqua, cera laborata pro obbla- « tionibus; per aromatarios de civitate possint vendi res medicinales habentibus « necessitatem, sine pœna et hapno. Item dictus dies sic custodiendus et vene- « randus, restituatur mercatoribus in fine feriæ. Item meretrices dicta die absti- « neant a luxu ac operatione meretricandi, pœna decem librarum denariorum, « sine diminutione et de facto exigenda, et a quolibet possint accusari contrafa- « cientes, cum probatione duorum testium, et habeant quartam partem pœnæ. « Et hæc lex intelligatur tam in civitate, quam in districtu civitatis Racaneti, et « hapniatur seu preconizetur tempore feriæ tribus vicibus antedictum diem, et « irrevocabiliter observetur ab omnibus sub jam dictis pœnis in qualibet parte « seu etc. — Conclusio. Ut supra consultum fuit a Per Leopardo sic observetur. »

(1) Riera pag. 53. Torsellino lib. 1 cap. 15, 16, 17.

Il Riera veramente accenna che la apparizione del lume seguisse nel secolo XV, ma dice che l'Eremita vide *continuo decennio igneos globos lucentesque radios*, e aggiunge al suo racconto molti abbellimenti. Il Torsellino ancorchè si valesse dello scritto del Riera che al suo tempo era inedito, rimanda l' Eremita Paolo al tempo in cui la santa Casa restò nella Selva, e dice che egli vide il lume miracoloso *quotannis*. L'Angelita scrive che Paolo vide il lume *quotannis per decennium*, e aggiunge che manifestò la visione al vescovo e ad alcuni uomini di fede provata, con patto però che ne tacessero fin dopo la sua morte. Tuttociò valga per quanto vale, io sulla apparizione di questo lume non trovo altra testimonianza fuorchè quella del Teramano.

Digitized by Google

turo. Item Dominus Thesaurarius postulat mansionem quam habuit anno præterito pro uno die ex his diebus festivis, provideatur etc.» Item cum sit tempus providendi de armata pro festo etc. Mittantur ad stipendium XXV, et in vigilio, et in festo servetur mos consuetum. Bensì anche la festa della Annunziazione si celebrava molto sollennemente, e oggidì pure, come da tempo immemorabile; ogni anno in quel giorno si recano processionalmente a visitare il Santuario, il vescovo, il capitolo, il clero, le fraternite, i magistrati, e quasi tutto il popolo di Recanati.

11 Resta ora a dire sull'ultimo paragrafo della relazione del Teramano, dove si riferiscono le testimonianze di due vecchissimi di quel tempo. Ai giorni nostri in cui la diminuzione della pubblica moralità ha reso necessarie maggiori cautele legali, (ovvero le troppe cautele della legge hanno concorso alla diminuzione della buona fede e della moralità), le testimonianze e i contratti si sottoscrivono da tutti gli interessati, non solo in fine dell'atto, ma ancora in tutte le pagine. Prima però la fede del notaro suppliva a tutto, e non si accusano di falsità quegli atti antichi in cui manca la sottoscrizione dei testimonj. Ora non dovendosi negare al preposito Tolomei sacerdote riputatissimo, quella fiducia che si accorda ad ogni notaro, la deposizione di quei due vecchj assunta e legalizzata da lui, dovrà tenersi autentica e valida quanto ogni altro documento di quell'età. Nè vale il dire, come dice il Trombelli con più abbondanza di sofisticheria che di critica, che quei due «vecchj potevano essere rimbambiti, *effatæ virtutis, et memoriæ deperditæ* (1)» giacchè se dovesse attendersi a questo si dovrebbero escludere dagli atti umani e sociali tutte le testimonianze dei vecchj. Anche i testimonj giovani possono essere o stupidi, o interessati, o bugiardi, ma finchè non si provi che il fossero deve attendersi alle loro testimonianze, e così deve darsi fede a quelle dei vecchj, non essendoci un canone naturale o legale che tutti siano imbecilli e smemorati. Poi il Teramano non avrebbe preso le loro deposizioni, e volendo pubblicare in mezzo ai proprii concittadini la sua leggenda non avrebbe immaginato di autenticarla con la fede di due uomini che tutti conoscessero per rimbambiti. Bensì la giusta critica ha diritto di esaminare se nella leggenda del Teramano si scorge alcuna contraddizione, e se le deposizioni di quei due vecchj si possono accordare con gli altri fatti dai quali risulta che la venuta della santa Casa accadde avanti alla donazione del vescovo Giordano, che fu nell'anno 1194.

12. Or dunque per non lasciare nessuna difficoltà senza la conveniente risoluzione, osserveremo in primo luogo che quanto al primo te-

(1) Tomo VI pag. 274.

Digitized by Google

stimonio Paolo di Rinalduccio, il Teramano si spiega molto bene dicendo che l'arrivo della santa Casa si vide dall'Abavo o sia dall'Avo dell'Avo « *Avus Avi ejus vidit quando Angeli duxerunt prædictam Ecclesiam per mare* ». Quanto però all'altro testimonio Francesco detto il Priore è corso certamente un errore o di penna o di stampa, e dove leggesi « *Dixit ei quod pluribus vicibus visitavit dictam Ecclesiam in eadem Sylva* » deve leggersi senza meno « *dixit ei quod Avus Avi ejus pluribus vicibus visitavit dictam Ecclesiam in eadem Sylva.* Imperciocchè mentre uno dei due vecchj testificanti deponeva di cose accadute cinque generazioni prima a tempo dell'Abavo, non poteva essere che l'altro deponesse delle cose medesime, come accadute nel tempo proprio. Inoltre ancorchè Francesco il Priore fosse già vecchio di centovent'anni quando il Teramano scriveva la sua leggenda, non poteva rammentarsi di cose più antiche dell'anno 1360, e non potè trovarsi presente quando venne la Santa Casa. Difatti lo stesso Teramano soggiunge che il predetto Francesco « *dixit quod Avus Avi ejus habuit Domum* (in Sylva) *et abitavit ibi, et in suo tempore elevata fuit per Angelos a loco Sylvæ* (1) » con le quali parole viene rettificata e corretta l'inesattezza che scorgesi nelle prime. Resta dunque evidente che tanto Paolo quanto Francesco deposero di cose udite rispettivamente dall'Avo dell'Avo.

13. Passiamo ora a vedere in qual tempo poterono vivere quegli Abavi, ed essere presenti o contemporanei all'arrivo e alle traslazion della santa Casa. Ancorchè il Tolomei scrivesse la sua relazione nell'anno 1465, non dice di avere esaminato i due vecchj in quel tempo, e poteva averli esaminati anche quando venne a stabilirsi a Loreto, cioè prima dell'anno 1430. Ma mettiamo, come è più naturale, che quell'esame seguisse nell'anno 1465 quando egli scriveva la sua leggenda. Francesco il Priore, essendo allora nell'età di 120 anni, doveva esser nato nell'anno 1345, e potè udire i racconti del padre suo in età di quattordici anni, o sia nell'anno 1359. Mettiamo che il padre di Francesco avesse 56 anni quando Francesco nacque, e quindi nascesse esso medesimo nel 1289. Egli potè udire i racconti del padre suo, o sia dell'Avo di Francesco, in età di anni 14 o sia nell'anno 1303. Diamo che l'Avo di Francesco avesse anch'esso 56 anni quando gli nacque il figliuolo, e quindi egli nascesse nell'anno 1233. Esso pure potè udire i racconti dal proprio padre, o sia dal Bisavolo o Proavo di Francesco in età di 14 anni, e vale a dire nell'anno 1247. — Sia poi che il Bisavolo di Francesco fosse egli pure negli anni 56 quando gli nacque il figlio, e quindi egli nascesse nell'anno 1177. Potè udire i racconti dal

(1) Si veda la copia prodotta dal Trombelli tomo VI pag. 216.

Digitized by Google

Padre suo, o sia dall' Abavo di Francesco in età di anni 14 o sia nell' anno 1191. — Infine supponiamo che il padre del Bisavolo, o sia l' Abavo di Francesco, che è quanto dire l' Avo dell' Avo, nascesse esso pure 56 anni prima del figlio, cioè nell' anno 1121. Questo Abavo potè raccontare al suo figlio quanto aveva veduto esso medesimo in età di quattordici anni, ossia nell' anno 1135 (1). Così è, senza nessuna supposizione stravagante o forzata, le narrazioni di quegli Abavi ascendono ad un' epoca anteriore di sessant' anni a quella dell' anno 1194 in cui il vescovo Umanatense donò la Chiesa di santa Maria di Loreto ai monaci dell' Avellana. Poi si deve riflettere che segnatamente fra le persone di basso ceto, non si ricordano e non si distinguono precisamente le generazioni degli ascendenti, e potrebbe essere che i due vecchj esaminati avessero detto l' Avo dell' Avo, in luogo di dire il Bisavolo del Bisavolo, con che il fatto di cui deponevano per le tradizioni domestiche potrebbe risalire ad un' epoca assai più remota.

14. Difatti se il preposito Teramano avesse dovuto autenticare unavvenimento accaduto soltanto nell' anno 1294, non gli abbisognava ricorrere alle narrazioni degli Abavi, ma gli bastavano quelle dei padri dei vecchj viventi, o al più quelle degli Avi. Tutto dunque concorre a dimostrare che ai tempi del Teramano non si credeva che l' arrivo della santa Casa, fosse accaduto nell' anno 1294, ma bensì in epoca assai più remota, e nella relazione medesima niente ripugna al credersi che nella Chiesa donata dal vescovo Giordano l' anno 1194, si trovasse la santa Casa di Nazaret oggi venerata nel Tempio di Loreto. Bensì intorno alla relazione o leggenda sunnominata restano alcune minori difficoltà, le quali verranno risolute nel successivo ragionamento.

(*Sarà continuato.*)

(1) Per la più comoda intelligenza di questi calcoli si pone qui una figura dell' albero genealogico di Francesco.

L' Abavo o sia L' Avo dell' Avo
Potè nascere nell' anno 1125.

Il Proavo, o Bisavolo
Potè nascere nell' anno 1177.

L' Avo
Potè nascere nell' anno 1233.

Il Padre
Potè nascere nell' anno 1289.

Francesco detto il Priore
Nato nell' anno 1345.

Digitized by Google

Lettera di Monsig. Vescovo de la Rochelle al professore Voigt.

Monsig. vescovo de la Rochelle avea in una sua lettera espresse le sue congratulazioni al sig. Hurter, ministro protestante a Sciaffusa per la *Vita d'Innocenzo III* da lui scritta in modo il più onorevole che mai in un riformato: e la risposta del ministro, molto misurata, unitamente a quella di mons. venuero da qualche giornale francese pubblicate. Una somigliante epistola avea già prima scritta quel prelato diretta al protestante Voigt, professore all' università di Hall in Prussia, autore della storia di Gregorio VII, nella quale a differenza di molti che vollero ingiustamente avvilito questo Pontefice ei rese il debito onore alla verità, e mostrò che veramente Gregorio VII è stato uno de' più grandi uomini che si assisero sul trono di Pietro, siccome già da non pochi erasi addimostrato. Ora nella corrispondenza avvenuta tra Monsignore e Voigt avvi un lungo brano che sebbene scritto per un protestante, pure lo ravvisiamo utile assai anche a non pochi cattolici, che sul conto di Pontefici e di Chiesa romana pensano eglino pure più da protestante che da cattolici. Il brano è il seguente:

« Vengo al passo della mia lettera a voi diretta, di cui voi vi lagnate aver cagionato al vostro cuore eccellente della tristezza; e comincio dal protestarvi ciò contro l'intenzione mia essere avvenuto. E qual ragione invero avrei io mai potuto avere per affliggere un uomo inoffensivo per me, mentre Gesù Cristo ci fa una legge non solo di non offenderci, ma anzi di amar tutti fossero pur eglino nostri nemici? E non siete voi mio prossimo e fratello? Io dunque vi amo e qual altro me stesso a questo doppio titolo vi abbraccio: che dissi? per me voi non siete un uomo ed un fratello comune, ma un dotto a cui debbo speciale tenerezza siccome a quello che va fregiato dei preziosi tesori della dottrina e della scienza. Vi può egli dunque recar meraviglia se io desideri le nostre anime unite dagli stessi vincoli di religione, essendo già elleno sì strette per tanta uniformità di giudizj e di pensieri? Sì, io avrei desiderato vivamente che voi foste cattolico, e cattolico deciso; e questo sentimento era troppo naturale in uno che già vi credea sulla soglia della cattolica Chiesa. Voi mi significate essermi ingannato nell'opinione cui di voi nutriva; ma vi voglio sperare indulgente per una mancanza non avente per principio né l'invidia, né la perfidia, né l'astuzia. In aprendovi il cuor mio e in mostrarvene i suoi voti io intendeva associarmi a Gesù Cristo che in una preghiera al padre suo domandava collocasse sotto l'unità, e vi trovassero la perfezione loro quanti a lui

Digitized by Google

avea dati; e quall'altra cosa potrebbe chiedere questo Dio che l'unità, essendo egli l'unità per eccellenza? A niun altro fine, per parlar con s. Paolo, ha Gesù Cristo stabilito nella sua Chiesa dignità differenti; essendo gli uni Apostoli, gli altri predicatori del Vangelo, questi pastori e dottori; per tale guisa egli intese che tutti si adoperassero alla perfezione de' santi, alle funzioni del ministero sacro, all'edificazione del mistico suo corpo, finchè tutti giugnessimo *all'unità di una fede medesima*, e più non fossimo come altrettanti figliuoli ondeggianti e trasportati da ogni vento di dottrina per gl'inganni degli uomini, per la loro astuzia in trarre studiosamente altri in errore; ma che praticando la verità con carità, crescessimo in tutte le cose in Gesù Cristo nostro Capo. Convengo sarebbe un gran delitto il non riconoscere Gesù Cristo per capo invisibile della Chiesa; e di fatto i cristiani di tutti i secoli in lui riconobbero questa qualità, e bisognava bene onde verificare questo linguaggio dello sposo della Chiesa: Io sono re; io sono la vite e voi i tralci: siccome il ramo non può portar frutto di per sè solo e separato dal tronco, così è di voi se non istarete uniti a me. Io non vi lascierò orfani; ecco che io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione de' secoli.

« Ma osservate, signore, il regno della Chiesa essere un regno visibile; ora un regno visibile dev'avere un principe visibile, come una famiglia deve necessariamente avere un padre, sebbene noi abbiamo nei cieli un padre da cui derivano tutti i diritti di paternità in questo mondo e nell'altro. Voi non volete che il Pontefice romano sia il capo della Chiesa: confesso che io non supponeva in voi per niente siffatta disposizione anche perchè in voi vedeva una inclinazione sì dichiarata, cui chiamerei affettuosa devozione per la difesa di un Pontefice oggetto di tanto accanimento e furore già da molti secoli. Melantone, Grozio e Leibnizio aveano riconosciuto nella Chiesa di Gesù Cristo una delle più meravigliose monarchie; ed amaramente si dolevano che il romano Pontefice fosse stato dai riformatori rigettato. Per questo non vedevano nè spevavano rimedio nella calamità de' cristiani se non in quanto si farebbe ritorno a quella pietra angolare sopra la quale Gesù Cristo ha stabilito la sua Chiesa, la quale debbe esser per sempre vincitrice nelle battaglie cui a lei presentano le porte d'inferno. A questi dotti professori io accompagnava il dotto professore di Hall e andava superbo di una risorsa onde testimoniargli la mia venerazione e stima. Voi scuserete almeno la mia intenzione se io venni a contristarvi colla significazione de' miei desiderj: avrei certo taciuto, me ne protesto, se avessi immaginato potervi la minima pena recare. I riformati hanno rinfacciato ad altri riformati una moltitudine di errori, anzi degli errori perniciosi;

Digitized by Google

e voi siete troppo istruito per ignorare questo incontrastabile fatto. Questi errori, queste eresie io mi persuadeva francamente che sarebbono da voi stati ripudiati nel tempo stesso in cui vi vedea ondeggiare in mezzo di essi: la maniera vostra di scrivere non parea indicare nè un errante nè un eretico. Intendereste voi che io mutassi parere? Ma la fede romana, voi ripigliate, non è mai stata, non è, e non sarà mai per me l' unica vera fede. Dopo tale confessione io non posso che tacermi; giacchè non mi debbo appigliare ad una discussione, ad una polemica senza scopo. Il vostro partito è preso: La Chiesa cattolica a parer vostro ha usurpato il possesso esclusivo della verità, cui le altre sette, sebbene professatrici di un' opposta dottrina ponno al pari di lei attribuirsi. Fa d' uopo dunque rigettar la Chiesa per l' intollerabile suo orgoglio; avvegnachè, e come soffrirla orgogliosa siccome la supponete voi, e non avente altro diritto all' ubbidienza cui esige che un' ingiusta usurpazione? Ma in questo caso, permettetemi dirlo, non esiste più quel deposito della fede che l'Apostolo raccomanda tanto di conservare; poichè ove ha egli da essere il deposito se non si può indicarne il depositario? Per verità chi oserà pretendere tenere nelle sue mani il deposito della fede se tutti godono del diritto medesimo, anche allora che l'insegnamento loro sta in opposizione? Montano dice: son io che tengo il deposito: no, sono io, gridano l'un dopo l'altro Monete, Ario, Nestorio, Eutiche, Pelagio, e mille altri novatori. Buon Dio! qual deposito della fede, se non esiste società alcuna specialmente ed esclusivamente designata da Gesù Cristo per guardarlo! Che cristianesimo! Che Chiesa! Quanto non è dessa abbominevole e mostruosa!

« Perdonatemi, egregio professore, questo sfogo; egli è di una persona attaccata con tutto il cuore alla fede cui Gesù Cristo ha raccomandata, alla fede che è fortificata e difesa dalla preghiera del Salvatore stesso: *Simone, Simone*, dic' egli *Satana mi ha dimandato di crivellarvi siccome il frumento; ma io pregai per te onde la fede tua non venga meno.* Ho sempre creduto, o signore, che per queste parole la fede del principe degli Apostoli fosse stata confermata e posta in sicuro; e non solo l' ho creduto della fede di Pietro, primo capo della Chiesa, (poichè se non si trattava nelle parole di Gesù Cristo che della sua fede personale, il Salvatore non gli avrebbe accordato nulla di più che agli Apostoli) ma io ho tenuto il giudizio medesimo sopra la fede di tutti i successori di Pietro che nel processo de' tempi avrian dovuto governare quella Chiesa, contro la quale le porte dell' inferno non doveau mai prevalere; quella Chiesa è la colonna e l' appoggio della verità. Ecco ciò facea dire a s. Leone: La solidità di quella fede che venne nel principe degli Apostoli encomiata è perpetua; e come ciò che Pietro ha creduto

Digitized by Google

in Gesù Cristo è permanente, ciò che Gesù Cristo ha stabilito in Pietro è immutabile. Nella fede di Pietro vive la potenza e si mantiene con isplendore l' autorità di Gesù Cristo. Voi mi opporrete forse che Pietro ha cessato di vivere; ma io coll' eloquente vescovo di Ravenna ripiglierò che Pietro vive sempre sulla sua sede nella persona de' suoi successori, e che di continuo comunica la verità a quelli che la cercano. Persuaso di questa verità, s. Ireneo, discepolo di s. Policarpo, trovava un mezzo sicuro per confondere gli eretici di tutti i tempi, colla sede di Roma e la successione non interrotta di quelli che l' occuparono. S. Agostino affermava francamente essere finita una discussione quando Roma avea parlato. S. Girolamo dichiarava ch' ei si tenea invariabilmente unito alla cattedra di Pietro, e che non volea seguire che le decisioni del romano Pontefice.

« La Chiesa romana o cattolica, dite voi, non sarà mai a' miei occhi l' unica via di salute. Eppure ai soli pastori costituti da Gesù Cristo, o signore, secondo la gerarchia da lui stabilita furono indiritte queste divine parole: Lo Spirito Santo a voi insegnerà ogni verità, e vi rammenterà tutto quello che io vi dissi. Andate, ammaestrate tutte le nazioni ec. I pastori che soli possedono la verità comunicata dallo Spirito Santo, che soli hanno la missione per istruire come non sarebbono eglino i soli possessori e ministri della salvezza? Forsechè la fede, la verità e la vita non camminano insieme? Cammina certo nelle tenebre quegli che non seguita Gesù Cristo che è la via, la verità e la vita; quegli non seguita Gesù Cristo che non ascolta la Chiesa, poichè si ha da riguardare come un pagano ed un pubblicano. Ora la verità è una; poichè siccome, giusta s. Paolo, non avvi alleanza fra le tenebre e la luce così non ne può esistere fra l' eterna verità e le dottrine divergenti e strane. Forse da questo mio linguaggio dedurrete che io tengo dannati quanti non sono nati da genitori cattolici: non fate di me, ve ne prego, siffatto giudizio; so che molti i quali non appartengono al corpo esteriore della Chiesa pertengono nondimeno all' anima di lei; che molti son nell' errore senza essere eretici. Bisogna certo bramare che sieno essi esteriormente uniti alla Chiesa, onde tutti i figli di lei esteriormente ed internamente non formino che un sol corpo in Gesù Cristo; ma altro è far voti per siffatta unione, ed altro è dannare ed inviare all' inferno indistintamente tutti quelli che vivono indistintamente nell' errore. Molte altre cose sarebbonvi da dire in proposito della vostra lettera, o signore, ma come vi ha un tempo per parlare vi ha anche un tempo per tacere; del resto se non mi consentite di esprimere i miei desiderii a vostro riguardo, soffrite, ven prego, che io serbi il sentimento nell' animo mio. Daniele fu esaudito perchè era un uomo di desiderio; ma voi non vo-

Digitized by Google

lete che i miei sospiri per voi sieno ascoltati. Verrà tempo almeno, se non m' inganno (Dio solo ne conosce l'epoca), in cui non riguarderete lo straniero che vi scrive come straniero. Troppo avventurati allora, se lo stesso Spirito Santo che non indusse mai alcuno in errore penetri l' uno e l' altro colla vivificante unzione. Frattanto se voi vi sentite interiormente spinto a porger preghiere per me, son certo che non mi nuoceranno. Sia Gesù Cristo quello che le formi, e la vostra salute ne sarà il risultamento. — A voi non piace che Gregorio VII, ma Gesù Cristo bensì vi si faccia incontro all' ingresso vostro al cielo; ed io vi assicuro che se vi sarà fatta grazia di entrar nell' avventurosa città, giubilando per gioja all' incontrar Gesù Cristo vi guarderete bene di respingere Gregorio. Voi avete esaltato il Pontefice dopo la mortale sua carriera; se voi lo vedrete risplendente di luce divina, egli diverrà non vi ha dubbio l' oggetto de' vostri omaggi, de' vostri abbracciamenti non meno che delle vostre meraviglie. La patria non troverà un nemico in quello che durante l' esilio avea adempito alle parti di generoso difensore. Io vi desidero sinceramente, dotto professore, che vi sia dato di veder risplendere quel giorno eterno che non va soggetto alle vicissitudini della notte; vi desidero quella gloria che è la sola vera che non ha termine, e quella corona che sola non è soggetta a perire.

« Così hanno termine le relazioni nostre epistolari. Io voglio, ed è questo un sacro dovere, io voglio vivere e morir cattolico. Quanto a voi, o signore, se ricusate il latte della santa Chiesa madre nostra, non condannate almeno la sua tenerezza che vi apre le braccia, e vi offre il suo seno. Quando mi spiego innanzi alla mente la profondità misteriosa dell' eternità; quando rifletto alle differenti vie dell' errore; quando richiamo alla memoria la moltitudine di nemici che ovunque s' incontrano sopra i passi della verità; quando mi figuro le illusioni infinite a cui va soggetta la passaggiera nostra vita, io non posso a meno di non chiedere a Dio se non ciò che è buono, santo e sicuro. Ho in orrore tutto che è riprovevole, spregio tutto ciò che è caduco, e temo tutto quello che è pericoloso. Infine, che serve all' uomo di guadagnar tutto l' universo se viene a perder l' anima sua?

« Aggradite ec.

« Clemente, *vescovo della Rochelle.* »

Coteste effusioni dello zelo e della carità di un dotto e pio vescovo erano degne di essere conosciute da ogni cuor ben fatto. Così possano elleno commovere colui al quale egli le dirigeva.

Digitized by Google

Utilissima sentenza espressa in una lettera inviata da Pistoja al Diario di Roma.

Una lettera indiritta da Pistoja il dì 15 dicembre p.° p.° al *Diario di Roma*, dopo aver favellato dei padri Melia ed Altieri, gesuiti, che hanno annunziato colle sante missioni la divina parola ne' luoghi principali della Toscana così termina la bella sua narrazione: «Se questi non siano veri e reali guadagni nella morale de' popoli, lo giudichino tutti coloro che omai hanno sperimentato l' inefficacia degli speciosi sistemi inventati e magnificati dall' umana sapienza d' oggidì. Lode pertanto a que' piissimi padri, che coll' esempio di una virtuosissima condotta, più colla santità che colla pompa delle parole, modestamente, senza strepito, e con una soavità di modi che solo ispira la religione, arrecano a quei popoli un tanto e sì prezioso spirituale vantaggio; e voglia Dio che questi inestimabili beneficj si estendano quanto è possibile ad utilità di tutto il popolo cristiano!»

Festa dell' invenzione della s. Croce celebrata in Novara dagli ascritti all' opera della Propagazione della fede.

Noi dovevamo pure già da molto pubblicare onorevole annunzio della festa nel dì dell' Invenzione di Santa Croce solennizzata per la prima volta nello scorso anno in Novara nella chiesa del Carmine dagli associati all' Opera della Propagazione della Fede, che nella diocesi novarese fa vistosi avanzamenti. Ma l'esserci sfuggito dalle mani il discorso in quell' occasione recitato dall' egregio teologo Colli, canonico della cattedrale, che ci venne gentilmente inviato, l. fatto sì che noi paghiamo assai tardi un debito cui gli amici nostri avriano amato assai più presto veder soddisfatto. Saranno però eglino facili al perdono ove sappiano la dilazione nostra non essere stata figlia di disistima. Che anzi i nostri lettori stessi giudicheranno quanto bene l' oratore canonico abbia meritato della santa Opera della Propagazione quando avran letto l' eloquente brano cui intendiam riportare dell' accennato ragionamento in cui l'autore prese a sporre con forza ed eleganza due titoli che strettamente raccomandano ai cattolici la lodata Opera: ciò sono il debito amor verso Dio e verso il prossimo. Nel secondo punto del suo discorso l' autore a vieppiù rinforzare l' ardore ne' suoi ascoltanti per la Propagazione della fede energicamente così favella:

«Egli non si può leggere senza grande commovimento di pietà ciò che di sì gran parte di mondo è narrato, sì per rispetto alla civiltà, e sì alla religione. Nate queste due gemelle a un parto dalla rivelazione primitiva, furono per l' umano fallire poscia senza speranza di congiungimento divise, e solo nel Cristo nella religione del Vangelo si ribaciarono amiche queste due sorelle, e per tal forma si strinsero, che la stessa sorte dividono nei loro progressi. Perciò, se dal lato della civiltà ne dicono le più barbare cose que' che ne vengono di là, che sarà della religione loro? Ohimè! Chi potrebbe leggere, e non gittar largo pianto? Chi immaginare che pure un pochissimo al vero si rassomigli alla barbarie di quelle terre, leggere gli orrendi fasti della turpata ragione, e non sentirsi sciogliere per lo dolore il cuore? Dio immortale! E dovrò io dunque aprire le vergognose piaghe dell' abbrutita nostra umanità? E tanta è dunque,

Digitized by Google

o Signore, la nostra fralezza, che dove solo ci abbandonate un istante noi siam più bruti che ragionevoli, più mostri che uomini? Con qual nome, nel vero, appelleremo noi i popoli dell' una e dell' altra Negrizia, della Polinesia e dell' Australia, in cui la sozza idolatria si tinge del sangue degli umani sacrificii, santificati col velo d' una religione infame! Dove è l' umana natura, che più non si mostra ne' Bindhervas della tribù de' Gondi, nel Gandavana, che divoransi (inudita fierezza!) in ferale banchetto le carni fatte a brani de' padri loro se deboli, vecchi od infermi, nel cospetto de' convitati amici, per accattar grazia, dall' empio loro Dio Kalì? Dove è, ditemi, una ragionevole favilla nella religione dello stupido affrican feticismo, dove vedesi l' uomo piegare turpemente le ginocchia alle fiere, sue nemiche, alla jena, al lupo, all' avoltojo ed alla pantera, cui si svenano vittime umane? Ma e dove mi lascio io e le atroci danze in cui a festevol letizia il sangue tracannasi d' inghirlandati giovanetti, e le fumanti viscere divoransi di ancor palpitanti zitelle? dove le orrende vittorie, in cui il cuor s' addenta e s' inghiotte dell' oppressato nemico? dove il fiero corrotto e le pompe funeree, in cui la moglie superstite viva si lancia sul rogo dell' estinto consorte? dove i bambini, strozzati per man della madre, pel solo delitto d' aver de' fratelli? dove i codici infami... Deh! o signori, io non ho più lena che basti, e fremo a più avanti spiegare l' atroce tela dell' umana barbarie, perchè ne arrossirebbero, temo io, in servigio nostro le fiere, e la vostra gentilezza ed umanità più mol mi consentirebbe innanzi. Tacerommi dunque le nefande laidezze del disonesto appetito in che sono affogati, cui è sciolta ogni briglia, l' avvilimento delle femmine riputate di più bassa natura, la sfrenata brutal signoria de' governi, la schiavitudine, e l' infame mercato della nostra natura. Io tacerò lo stato del loro spirito, giacchè appena evvi alito di ragione nel loro cuore, per poco senza affetti che pur disumani e fieri. E questa è dunque quella ragione che fra i lumi del secolo XVIII nella più incivilita parte d' Europa tentò novellamente d' aver culto ed altari?... Qua, qua traete, o voi che strombazzate per tutto ragione, filosofia, umanità, e vedete a cui mostro voi profanate gl' incensi, sprecate gli encomii? Nè credeste già, o fratelli, che io albia in ciò travalichi i confini del vero con soverchio ingrandimento di mia imaginare che travalichi. È storia, fratelli, è storia della cui verità io appello ai più celebri viaggiatori, ai più recenti geografi del Lesson e del Dourville, del Maltebrun e del Balbi. Fermatevi dunque, o ricchi, voi che intendete retribuire all' Opera della Propagazione della fede, udite qual sia l' onorevole nostro apostolato, la sublime nostra misssione. A voi le sorti di quelle infelici contrade affidate sono, quanto evvi di caro e di prezioso nell' eternità e nel tempo, la religione, la pace, la civiltà, la vita e, a brieve dire, la rigenerazione religiosa, politica e morale di que' popoli è rimessa nelle vostre mani: apritele ed elleno saran coperte di benedizione: fate che suoni, spedite chi annunzii a quelle feroci nazioni la buona novella, e dinanzi ai vostri passi fuggiranno la ignoranza e la barbarie, la nequizia e la tirannide: la ragione rientrerà nel nuovo mondo ne' suoi diritti, il cuore si aprirà a ignote purissime gioie, e l' umana natura guasta sarà tornata alla nobiltà dell' origine. Oh quante preziose conquiste! quanto cari trionfi! Ma deh! dove sono que' generosi campioni, que' sì arditi messaggieri

Digitized by Google

di celestiali speranze che varchin mari, sfidin pericoli, affrontin la morte? Filantropia, amor sociale, tu forse li hai già posti al gran tragitto; traggano deh! innanzi gl' inclíti tuoi eroi, gli allori che mieteranno sono degni di te; ma che dissi se ella non è che in parole feconda, e qui ci vuol sacrificio, anzi de' sacrificii il massimo?..., A te sola dunque si aspetta, o santa caritade, germe fecondo di eroi e di Apostoli, la missione è tua; deh si avanzino gl' intrepidi tuoi figli, i tuoi ministri i tuoi angeli..., ed ecco che io veggio già presto il fortunato naviglio, e sopravi l' eletto drappello de' forti. Io gli riscontro non più al negro sajo che li circonda, all' adorabil vessillo onde i petti hanno armati e le destre, che al dolce rubor del sembiante in cui le grand' anime versano di carità passionate, al gittar de' sospiri, all' ardenza degli accesissimi voti con cui si misurano l' immenso spazio delle loro conquiste, il teatro delle loro vittorie; altro non attendono che il segnal della pugna, ed altro non manca che la mano della beneficenza che sferri dal porto l'avventuroso loro vascello. Decidete dunque, o signori..., Ah scioglete; itene pure, o araldi di pace, o invitti atleti di Cristo, che la pietà di quei che mi ascoltano, di questa città, di questa diocesi v'accorre liberale in soccorso; forse è un pugno di oro che vi trattiene da sì nobil impresa, forse altro non manca a strappare tante vittime al demonio, creare tanti adoratori della Croce, tanti cittadini ridonare al Cielo, ed essi ve l'offrono generosi e spontanei vel presentano.....»

Conversioni di Protestanti in Germania.

Luminose conversioni avvennero in questi ultimi tempi in Allemagna. Il conte Federico Guglielmo di Goertz fè la sua professione di fede il 20 settembre ultimo nelle mani del vescovo di Magonza. Egli era protestante ragguardevole per nascita e per dottrina, e il suo ritorno alla chiesa cattolica fu il risultamento dello studio di parecchi anni. — Due giorni dopo ebbe luogo un' abjura anche più strepitosa ad Augusta; e fu quella del sig. Maurizio Muglich, dottore in filosofia, e per 17 anni ministro protestante ad Hundshubel, nelle montagne metallifere della Mynia in Sassonia. Egli rinunciò al suo ufficio, vale a dire alla sua esistenza temporale, e venne a far professione di fede cattolica fra le mani del P. Barnaba Huber, abbate de' Benedettini ad Augusta.

Come protestante avea già scritto diverse opere che potrebbero servir di lettura ai cattolici. — Il dottor Bartholmae avea prima di Muglich fatto esso pure la sua abbjura. — Un' altra conversione di un illustre dotto avvenne in Allemagna. Il sig. Carlo Gustavo Rintal, protestante e referendario alla reggenza di Konigsberga in Prussia, condannato ad un anno di prigionia in una fortezza per avere scritto due opere a difesa dell' arcivescovo di Colonia, abbiurò prima di entrare in prigione il protestantismo di cui dovea più che mai comprendere la dolcezza, la tolleranza e la verità. — Il dotto israelita alemanno, Francesco Carlo Gaele Jacoby, conosciutissimo per la sua opera; *Querele di un ebreo*, e più ancora per lo scritto: *Voce da Berlino indiritta agli abitanti del Reno e della Vestfalia*, la quale non è che una difesa dell' Arcivescovo di Colonia, ha dichiarato in una replica agli attacchi de' protestanti, di aver ricevuto il battesimo e di essersi fatto ammettere nel seno della chiesa cattolica. La cerimonia seguì il 20 agosto ultimo a Dresda.

Digitized by Google

Nuove Chiese in Inghilterra.

In Inghilterra si stanno edificando tre principali chiese cattoliche. Si comprenderà qual sia la loro vastità e magnificenza, quando si sappia che una di esse, situata a S. Giorgè s-Fields è stimata due milioni di fr.; la seconda a Birmingham 3,750,000; della terza, nobilissimo edifizio che sorge a Derby, s' ignora finora il valore.

Pastorale di Mons. Arcivescovo di Lione al suo clero sulle Missioni.

Il governo francese vedendo ognora più la necessità di accrescere il novero de' missionarii nelle colonie al fine di travagliare nell'istruzione religiosa de' negri e disporli a ricevere co' minori inconvenienti possibili il benefizio del loro affrancamento, ha diretto col mezzo del ministro della giustizia e de' culti una circolare relativa a tale oggetto ai vescovi della Francia. Egli domanda loro 36 preti pei bisogni delle Colonie. Mons. vescovo di Puy, nominato all' arcivescovato di Lione diresse il 27 dicembre scorso al suo clero una lettera pastorale sull' argomento, nella quale annunziando l' affrancamento degli schiavi insiste sopra il bisogno d' illuminarli colle verità della fede. Ma « a chi, dic' egli, cotesta missione santa verrà affidata? Forse alla scettica e voluttuosa filosofia del secol nostro? Parta, traversi i mari, vada ad assidersi nella capanna del nero. Che cosa gli dirà? Spaccierà qualcheduna di quelle sue pompose massime che mai non cangiarono un solo cuore, nè raddrizzarono una sola storta inclinazione. Gli parlerà certo del prezzo della libertà; gliene spiegherà sotto gli sguardi le dolcezze; e materiale, siccome l'anima rozza a cui dirigerà sue parole, non gli parlerà alla fin fine che della terra, e sempre della terra. Del rimanente non gli dissimulerà il suo desolante pensiero sulla religione. Ma se lo schiavo, presentandosi a lei colle membra solcate dalla sferza di un padrone inumano, le manifesta la rabbia divoratrice del suo animo, le svela la meditata vendetta, con quali parole, con quale industria giugnerà ella la filosofia ad estinguere quel vulcano di collera e di odio pronto a vomitare le vendicatrici sue fiamme? Con quale secreto incanto potrà ella incatenare un braccio pronto a percuotere? Tutte le sue lezioni le più eloquenti saranno vane. Uno schiavo che nulla aspetta, nulla spera, nulla teme dopo questa vita, che non si vede innanzi nè un Dio giudice nè un Dio vendicatore no che non gitterà l' arma omicida per qualche frase più o meno sonora. — Si avranno eglino da inviare ai negri delle nostre isole quegli instancabili propagatori dei nostri santi libri? Ebbene! carichino essi le loro navi di quelle bibbie di cui l' indiano si ride ed il cinese sdegna; si slancino verso le nostre colonie e delle sacre nostre scritture coprano le regioni de' nostri remoti possessi; qual' è il trionfo cui potranno ripromettersi da questa tipografica profusione sopra passioni cui il timore ha compresse, ma che non attendono che la rottura dell' argine per inondare e sommergere i beni e la vita di quelli che non si rammentarono abbastanza de' doveri di un padrone cristiano verso i suoi servitori? Forse l' attenta lettura dei profeti farà argine al torrente? Ma se l' Etiope, di cui parlano gli atti apostolici, leggeva Isaia senza poterlo intendere per non avere interpreti che gliene aprissero l' intelligenza, gli schiavi lo intenderanno essi meglio senza siffatto soccorso? E dove fossero liberi di spiegare a loro piacere non si sentirebbono inclinati a intendere le nostre scritture

Digitized by Google

in un senso favorevole alle loro violente passioni? Chi sa se per aver l'ebreo popolo ricevuto da Dio l'ordine di sterminare le nazioni infami, i neri delle nostre colonie non si credessero in diritto di non far grazia niuna a quelli cui riguardarono per lungo tempo come nemici? E poichè fu prescritto agli israeliti di portar seco loro i vasi imprestati dagli egiziani chi sa se i novelli affrancati non credessero obbedire ad un comando divino involando i beni di un padrone odiato? Chi può prevedere fin dove potrebbe andare l'inspirazione alla quale l'ultimo degli schiavi può pretendere, al pari di quello che avrà presentata una bibbia per tutto consolazione, per tutto freno, per tutta speranza? »

Il venerabile prelato brama che nella sua diocesi si sveglino vocazioni per questa buona opera:

« Non avrem noi l'onore in questa sì fedele diocesi di somministrare delle sante reclute per formare questa coorte di Apostoli? certo che più di altre contrade noi abbiamo il diritto di pretenderlo, poichè fra noi le file della sacerdotale milizia non presentano quei vuoti onde sono afflitti tanti pastori; contando noi patriotti e fratelli fra quegl'intrepidi missionarii che evangelizzano i selvaggi del Nuovo-Mondo, combattono pel nome del Signore e sulle rive del Gange e sulle montagne della Cina. Sarebb'egli nel clero nostro esaurito ogni vigore da non rimanergliene un soffio onde recarsi a rianimare dell'anime abbrutite dalla schiavitù, e che sopra le nostre isole sono come quell'aride ossa vedute dal profeta? A Dio non piaccia che l'Apostolico zelo sia fra noi scemato! Che anzi noi non avremo che da temperare il vostro ardore; non saremo che dubbiosi nella scelta, in mezzo al novero grande che si presenterà per gire a travagliare alla vigna del padre di famiglia. » — Finalmente il saggio prelato dà dei consigli agli ecclesiastici chiamati al ministero delle Colonie; noi riporteremo solo la fine di questo brano spirante carità.

« Se questa missione la quale allo zelo nostro viene offerta deve presentare come tutte le altre le sue fatiche e le sue persecuzioni, dessa avrà pur anche le consolazioni sue e le sue speranze. Voi invidiate la gloria de' nostri fratelli che girono a portar il nome di Gesù Cristo nelle più remote contrade, ad instruire i selvaggi del nuovo mondo e correre sull'orme dell'infedele sopra le montagne cui tanto bramava di evangelizzare l'apostolato dell'Indie: voi non compierete un ministero meno utile perchè più oscuro. Voi propagherete fra gli schiavi la fede cui altri vanno a portare agli antropofagi dell'Oceania, non sarete meno apostoli di loro, voi non sarete meno martiri. Voi avrete inoltre il contento di affaticare a diffondere la civiltà cristiana e ad assicurare l'avvenire delle nostre colonie; e ristretti alle vostre sante e modeste funzioni servirete insieme gl'interessi della religione e quelli della Francia. Voi dunque che salite all'altare, e voi che collo studio vi disponete ad entrare nel santuario, se la voce di Dio vi chiama a preparar colle opere e colla parola l'emancipazione degli schiavi, seguite il movimento dello Spirito Santo, e non temete per parte nostra nè ostacoli nè ripulse. Questa vocazione agli occhi nostri è troppo sublime per dover essere contrariata. »

Digitized by Google

BIOGRAFIA.

Le bellezze della fede, ovvero la felicità di credere in Gesù Cristo, e di appartenere alla vera Chiesa del padre Gioachimo Ventura.

Il Rev.mo padre Gioachimo Ventura ex-generale de' chierici regolari Teatini già noto in Italia ha pubblicato in Roma un' Opera assai celebre, intitolata: *Le bellezze della fede, ovvero la felicità di credere in Gesù Cristo, e di appartenere alla vera Chiesa.* Il Diario Romano ha fatto i migliori encomi dell' Opera, e niuno dubitava certo che un travaglio del Ventura non rispondesse all' alta idea che si ha de' suoi talenti. Se è consolante in questi tristissimi tempi il vedere uno de' più insigni uomini dell' Italia consacrare il suo ingegno a tessere un bell'inno di gloria alla S. Chiesa Romana, sarebbe egualmente utile cosa, se i ricchi e buoni cattolici imitando i nemici della religione che profondono tesori per diffonder libri che la combattano, adoperassero altrettanto per moltiplicare le edizioni e spargere per ogni dove le *Bellezze della fede* che faranno epoca in Italia negli annali delle scienze sacre.

La vita d' un buon Sacerdote, [illegible] del sig. Loyau d' Amboise, [illegible] versione dal francese sulla seconda edizione corretta ed aumentata dall' autore.

L'operetta del signor Loyau d'Amboise, da lui dedicata in attenzione d' affetto ed ossequio filiale all' ab. Narduel canonico onorario di Parigi e di Lione, uomo per cognizioni e virtù distintissimo, comparve già nel 1830 col semplice titolo: *Il Sacerdote.* L'autore, dandone in appresso una nuova edizione, mutò l'antico titolo nell' altro: *La vita d' un buon Sacerdote*, più acconcio, per suo avviso, siccome quello che meglio chiarisce il subbietto dell'opera stessa e toglie di mezzo ogni incertezza sullo spirito onde fu ideata. Oltre a ciò un' acuta e giudiziosa critica gli venne suggerendo qua e colà diversi necessarii mutamenti, ch' egli di buon grado eseguì; anzi, indotto da più mature considerazioni, reputò ben fatto sopprimere alcuna lettera, e qualche altra inserirvene al tutto nuova. La mercè di tali cure ei va persuaso d' aver renduto il suo libro quale può desiderarsi non pur dagli ecclesiastici ma dalle persone eziandio del secolo.

Buona accoglienza ottennero in Francia queste lettere e non iscarsa lode da varj giornali; tra' quali l' *Amico della gioventù* nel novembre del 1837 ne recava il seguente giudizio, che qui si trascrive a commendazione dell' opera e per ragione d' averla presa a tradurre nella nostra lingua: « Il signor Loyau d'Amboise si propose di scrivere un libro morale, ed ha conseguito in maniera lodevole il suo scopo. Egli vien narrando l' istoria d'un buon curato occupato incessantemente in tutte le sante opere che al suo ministero si addicono. — *Transiit benefacendo* — sembra essere la sua divisa. L' A. entra nelle gravi materie del matrimonio, dell' adulterio, del duello, della pena di morte, dell' indigenza, e le tratta con chiarezza e vigore non iscompagnati da eleganza. »

La traduzione italiana fu stampata in Monza coi tipi di Lucca Corbetta, e costa ital. lire 2. 60. Essa è vendibile anche in Lugano da Francesco Veladini e Comp.

Digitized by Google

N. 5. = *Vol. XIV.* *Lugano 15 Marzo 1840.*

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE V.

Segue sulla relazione o leggenda del Proposto Teramano.

1. Quello che importa di sapere intorno al Santuario Lauretano è che esso sia veramente la Casa della Annunziazione venuta miracolosamente nel territorio di Recanati. Questa è la somma di tutta la storia; questo è il soggetto della fede e del culto dei popoli; e questo è l'argomento sopra di cui si possono volgere ragionevolmente le esercitazioni della critica. Pel resto, se nel corso dei secoli si fossero intruse alcune voci men vere nella originaria nudità della storia, e se gli antichi scrittori, nella semplicità dei loro tempi, avessero accolto poco avvedutamente quelle voci, pensando di abbellirne meglio i loro racconti, non sarebbe da farsene meraviglia. Anzi sarebbe piuttosto maraviglioso che un avvenimento antichissimo e straniero a tutti gli ordini della natura fosse arrivato fino a noi, passando di voce in voce per il tratto di sette ovvero ottocento anni, senza mescersi con qualche favola. Così sarebbe maraviglioso che l'acqua di una sorgente arrivasse mille miglia lontano, senza imbrattarsi alcun poco con le melme lambite nel suo passaggio. Quello però che si domanda alla critica in ordine a tutti i fatti narrati dagli storici, si domanda e si ha diritto di esigere in ordine alla storia del Santuario Lauretano. Se i critici hanno argomenti e ragioni per negare il fatto della venuta miracolosa della santa Casa, ci convincano con questi argomenti, e si ripudiino definitivamente il fatto, le circostanze e le storie. Ma se tutte le vittorie della critica dovranno ridursi a dimostrare la incredibilità di qualche circostanza, indipendente dalla somma importante e sostanziale del racconto, si potranno ripudiare quelle cir-

Digitized by Google

costanze senza che perciò sia meno credibile e vero, che la Cappella venerata in Loreto è propriamente la santa Casa di Nazaret. Con tali giusti principj deve procedersi negli ulteriori esami della relazione del Teramano; e tuttavia mi sembra che considerata attentamente e temperatamente, non possa soggiacere a gravi contraddizioni, neppure nelle circostanze del suo racconto.

2. Or dunque vediamo in primo luogo nella relazione suddetta, che la Cappella di Loreto è quella santa Casa di Nazaret in cui « *fuit gloriosissima Virgo Maria nata, etiam et educata, et postea ab Angelo Gabriele salutata; et demum in dicta Camera nutrivit dilectissimum filium suum Dominum nostrum Jesum etc.* » sopra di ciò insorgono i critici a dire, che la Beatissima Vergine dopo sposatasi a s. Giuseppe, dovè recarsi ad abitare con esso, e nella casa di lui dovè ricevere il saluto dell'Angelo perlochè non può essere una medesima casa quella della Natività, e quella della Annunziazione (1). Poi riferiscono le testimonianze che abbiamo di già allegate di s. Girolimo, di Adamanno, e del venerabile Beda, dalle quali risulta che in Nazaret si veneravano due chiese, una in *loco ubi Angelus ad Beatam Mariam evangelizaturus introivit*, l'altra *ubi nutritus est Dominus* (2). Quindi presumono di concludere, che la santa Casa di Loreto non può essere ad un tempo quella in cui nacque Maria Santissima, quella in cui fu salutata dall'Angelo, e quella in cui fu nudrito il Signore. Ma dato ancora che questo ragionare dei critici fosse logico e concludente, non si opporrebbe nella sostanza alla autenticità ed alla storia del nostro Santuario. Noi diciamo e crediamo di esso che è la Casa della Annunziazione, venuta sulle nostre spiaggie per ministero degli Angeli; e questo è quello che il Proposto Teramano intese di autenticare scrivendo la sua leggenda. Se egli poi avesse immaginato di proprio arbitrio che ancora gli altri misteri si fossero compiti nella medesima camera, o se lo avesse creduto e scritto incautamente sulle voci e sulle presunzioni del volgo, si dovrebbe moderare e correggere il suo racconto, ma niente proverebbe che la santa Cappella Lauretana non sia con verità la Casa della Annunziazione.

3. Quanto però alla Casa di s. Giuseppe, potrebbe dirsi che egli nello sposarsi a Maria Santissima andasse ad abitare con lei nella Casa dei Suoceri, ed ecco svanita ogni difficoltà dell'immedesimare la Casa del nascimento di Maria Vergine con quella della sua Annunziazione. Anzi il miglior modo di conciliare le due genealogie di Gesù Cristo lasciateci dagli Evangelisti, è quello di supporre che sant'Anna fosse so-

(1) Vedasi il Trombelli tomo VI pag. 269.
(2) Vedasi la mia precedente Dissertazione II. § 4, 5

Digitized by Google

rella di Jacob padre di s. Giuseppe secondo la genealogia di s. Matteo, e si maritasse con Heli, altrimenti Eliachimo o Joachimo, padre di s. Giuseppe, secondo la genealogia di s. Luca. Poi Joachimo padre di Maria Santissima addottasse in figliuolo Giuseppe, il quale così potè riconoscere due padri, come si vede negli Evangelii, uno naturale, l'altro legale (1). Dato dunque di quella adozione e che s. Giuseppe fosse andato ad abitare col suo padre adottivo, è naturale che la Beatissima Vergine fosse nata nella casa paterna, ed ivi pure ricevesse il saluto dell' Angiolo.

4. Quanto poi alli due tempj che si vedevano in Nazaret, uno sul luogo in cui Maria Santissima fu salutata, e l' altro sul luogo in cui Gesù Cristo nostro Signore venne nudrito, bisogna considerare che la nudrizione dei pargoli non è l' atto di un solo istante, e la educazione dei figliuoli non si compisce esclusivamente dentro il recinto di una sola camera. S. Giuseppe essendo artiere, poteva avere la sua officina alquanto lungi dalla casa di abitazione, e Maria Santissima poteva recarsi colà ad assisterlo e consolarlo conducendo con sè il suo bambino. Ciò posto i primi cristiani poterono costruire due Tempj in ambedue quei luoghi, e dell' uno e dell' altro poteva dirsi « *Ubi nutritus est Dominus* ». Anzi anche al presente si venera in Nazaret una Chiesa edificata nel luogo appunto in cui era la officina di s. Giuseppe, e questo luogo è distante duecento passi da quello in cui la Beatissima Vergine fu salutata dall' Angiolo (2). Sopra tutto poi noi non sappiamo se quei beatissimi conjugi abitassero una casa propria ovvero appigionata, e neppure sappiamo se, o quante volte cambiassero di domicilio nella stessa città di Nazaret. Dato dunque che nella adolescenza di Gesù abitassero due case diverse, si poterono erigere due tempj nei luoghi di quelle case, verificandosi così che il Signore venne nudrito per un tempo nella Casa della Annunziazione che veneriamo a Loreto, e verificandosi ancora che fu nudrito nel luogo di cui parlano il venerabile Beda, e l' Adelmanno.

5. Siegue nella relazione del Teramano, che dopo la ascensione del Signore, gli Apostoli e i Discepoli, considerando i grandi misterj operatisi nella casa della Salutazione Angelica, determinarono concordemente di averla come Chiesa in onore e memoria di Maria Santissima;

(1) Sopra le due genealogie del Signore, e sopra la adozione di s. Giuseppe ho trattato con sufficiente diffusione nella mia storia Evangelica al capo IV. § 8 nota 55. (Tomo 1 pag. 13 delle note).

(2) Così leggesi precisamente in un libro scritto in lingua portoghese intitolato « Viaggio (Viagera) di un Pellegrino a Gerusalemme e visita a' Luoghi Santi, fatta da fra Giovanni di Gesù Cristo religioso Francescano nell' anno 1817 ». Lisbona 1822 al cap. VII (pag. 64.)

Digitized by Google

poi la consacrarono come tale, celebrandovi gli officj divini Ancora in questo i critici propongono le loro difficoltà, dicendo che quelle cose non si poterono fare *de comuni consensu omnium*, perchè gli Apostoli si dispersero in tutte le parti del mondo, finchè la Beatissima Vergine era tuttora in vita (1). Ma sia detto con buona pace dei critici, tali considerazioni lungi dal nulla concludere contro la identità del Santuario di Loreto, non valgono nemmeno ad offuscare in alcun modo la relazione del Teramano. In primo luogo può dirsi che le parole *de comuni consensu omnium* non vanno intese alla lettera, ma di quelli soli che furono presenti al relativo concerto. Così di una risoluzione presa a Roma dal collegio Cardinalizio, potrebbe dirsi presa col comune consenso dei cardinali, ancorchè una buona parte di essi sia lontana da Roma. Inoltre potrebbe dirsi che gli Apostoli veneravano la casa della Annunziazione e vi celebrarono il Santo Sacrifizio, anche prima di separarsi e mentre viveva Maria Santissima, non dovendo credersi che quella Casa in cui era seguita la incarnazione del Figliuolo di Dio rimanesse per nessun tempo negletta e abbandonata agli usi profani. Ovvero si potè risolvere sin d' allora che questa Casa verrebbe onorata e conservata in onore e memoria della Beatissima Vergine, come ancora oggidì si innalzano e si destinano monumenti in onore e memoria dei principi, anche mentre essi sono viventi. Soprattutto però si osservi che secondo il senso ovvio e naturale della leggenda, la risoluzione di conservare quella Casa come una Chiesa, e la celebrazione in essa degli officj divini sono due fatti distinti e accaduti in tempi diversi. La risoluzione si prese *de comuni consensu omnium*, dopo la ascensione di Gesù Cristo, e mentre era in vita la sua Santissima Madre. La celebrazione poi degli officj divini con cui venne naturalmente consacrata la Chiesa, non si dice che seguisse nel medesimo tempo, nè si dice che vi concorressero tutti gli Apostoli, e tutti i Discepoli. Al contrario si legge che ciò si fece posteriormente « DEINDE » e probabilmente gli officj divini vi si celebrarono di mano in mano da quegli Apostoli e Discepoli che passavano per quelle parti. Quindi se si vuol trovare sconveniente il supporre che la Casa in cui seguì la Incarnazione del Verbo eterno, venisse eretta in Chiesa e dedicata all' onore della sua santa Madre finchè essa era tuttora vivente, può dirsi che gli Apostoli, e Discepoli presero quella risoluzione di comune consenso prima di separarsi, e che la consacrazione della Chiesa e la celebrazione in essa degli officj divini, seguì soltanto dopo il beatissimo transito della santa Madre di Dio. Ed ecco risolute ancora queste difficoltà, senza diminuire un apice della relazione del Teramano. Infine

(1) Vedasi il Trombelli tomo VI pag. 270.

Digitized by Google

vuolsi rammentare la pia sentenza di molti accreditati scrittori, che tutti gli Apostoli si trovassero prodigiosamente presenti al transito della Madre di Dio, nel qual caso avrebbero potuto allora procedere congiuntamente alla consacrazione della Chiesa (1).

6. Sorgono altre difficoltà intorno all'Immagine venuta con la santa Cappella, che dicesi lavorata da s. Luca; e già se questo santo Evangelista fosse o non fosse intagliatore e pittore, si è molto disputato dai critici. Non è quì luogo di entrare in tali discussioni, e tuttavia si deve avvertire che di questi artificj di s. Luca si è parlato fino da remotissimi tempi. Niceforo Calisto scrive che quegli prima di ogni altro dipinse le immagini di Gesù Cristo, della sua Santissima Madre, e degli Apostoli s. Pietro e s. Paolo, e che molte di queste immagini si conservavano fino a' suoi giorni: « *Fertur is primus Christi, ejus Matris, itemque Principum Apostolorum effigiem, pingendi arte adumbrasse*, e rammenta che una immagine di Maria Vergine dipinta da s. Luca si venerava al suo tempo in Costantinopoli nella Chiesa detta di Blacherne, un' altra in altro tempio dipinta dall' Evangelista alla presenza della stessa Madre di Dio (2). Niceforo non avrà inventato queste cose di suo capriccio nè avrebbe ottenuto fede se i suoi racconti non fossero stati conformi alle tradizioni, e le tradizioni antiche vogliono essere moltissimo rispettate. In ogni modo se l'Evangelista s. Luca fu intagliatore e pittore, sta bene che egli scolpisse e dipingesse le immagini di Maria Santissima, e una se ne collocasse nella casa della Annunziazione. Se poi quel Santo non si occupò in tali esercizj, dicasi pure che il Teramano fu indotto in errore come tanti altri, dalle voci e dalle tradizioni correnti. Questo non prova che la Cappella di Loreto non sia la santa Casa di Nazaret.

7. Siegue a dirsi nella Leggenda che quella santa Casa fu venerata in Nazaret finchè quel popolo fu cristiano, ma quando abbandonò il cristianesimo per darsi alla fede di Maometto, gli Angeli la tolsero di là, collocandola primieramente nelle parti di Schiavonia, d' onde poi venne in Italia. Quanto dunque all' arrivo del nostro Santuario in Dalmazia, alle cose che se ne dicono, e a quelle che si devono credere, ragionerò diffusamente in altra dissertazione. Quanto poi al resto si deve considerare che l'eresia di Maometto sorse nel principio del secolo VII. E gli infedeli non solamente presero Tolemaide nell' anno 1291, ma prima si erano impadroniti di Gerusalemme e di tutta la Terra Santa nell' anno

(1) Sopra l' intervento degli Apostoli al transito della Madonna Santissima, e sopra gli scrittori che ne trattano, si può consultare il Trombelli, parte I dissert. 45 quest. 4. (Tomo IV pag. 324.)

(2) Niceforo lib. II cap. 43 (pag. 74.) Lib. VI cap. 16 (pag. 143.) Lib. XIV cap. II (pag. 436.) Lib. XV cap. 14 (pag. 493.)

Digitized by Google

636, e poi la avevano conquistata di nuovo togliendola ai Crociati nell' anno 1187. Forse dunque il Proposto di Teramo riferiva a quell'epoca l'arrivo della santa Casa. Anche con ciò sarebbe stato in contraddizione con le autorità già citate, dalle quali risulta che la Casa della Annunziazione era scomparsa da Nazaret fino dai primi secoli della Chiesa, ma ai tempi del nostro sacerdote l' uso della critica non era troppo comune, ed egli certamente nello scrivere la sua leggenda non pensò alle opere di s. Girolamo, di s. Epifanio, del venerabile Beda, nè al viaggio del vescovo Streolfo, nè alla relazione dell' Adelmanno. Anzi probabilissimamente non aveva mai veduto queste opere essendo allora i libri molto rari, perchè la stampa si era inventata da poco, e forse appena si conosceva in Italia. In fine deve avvertirsi al modo largo e cauto in cui dal Teramano si scrive intorno alla partenza e all' arrivo della santa Casa, indizio manifestissimo che la vera epoca dell' uno e dell'altro avvenimento gli era ignota del pari.

8. Anche il nome di Loreto è diventato un soggetto di contraddizione leggendosi, nella relazione del Teramano che la selva in cui si posò la santa Casa ebbe quel nome da una signora chiamata Loreta, e presumendosi dai critici che lo avesse dalla abbondanza di allori o di lauri (1). Ma sembra che non fosse grande onore di essi l' occuparsi in tali minuzie, le quali in fine non decidono nulla intorno alla importanza della storia. Molte contrade del mondo ebbero il nome di Loreto venutole naturalmente dai lauri, e molti nomi di donne traggono l' etimologia dalle piante, come oliva, silvia, violante, giacinta, rosa. D' altra parte ancorchè nella leggenda del Teramano non dicasi se quella donna viveva, o non viveva quando seguì l' arrivo della santa Casa, non è vietato il credere che in quel tempo, o prima di esso, una signora chiamata Laureta fosse padrona di una selva di lauri. Dunque dato ancora che fino da' tempi più remoti una contrada del territorio Recanatese si chiamasse Loreto per esservi una selva di allori, la padrona di quella selva poteva chiamarsi Loreta, e quindi la selva istessa si poteva chiamare *la selva di Loreto*. In conferma di ciò negli Annali del nostro comune, e precisamente sotto il giorno otto dicembre del 1467 si trova un inventario di beni spettanti a questa mensa vescovile, e in esso sono nominati come confini: *sylvæ comunis in plano Musionis quæ dicuntur le selve di Loreta*. Inoltre sulle monete che si coniavano in Recanati nel secolo XV, si legge impresso *S. MARIA DE LORETA DE RACANATI* (2).

(1) Vedasi il Trombelli tomo VI pag. 272.

(2) Ho prodotto i tipi di queste monete nelle mie memorie sulla Zecca e Monete Recanatesi.

Digitized by Google

9. Secondo poi la relazione del Teramano e le tradizioni comunemente seguite, la santa Casa allontanandosi dalla selva per la infestazione dei malfattori, si fermò sopra un colle posseduto in comune da due fratelli; ma poichè questi volendo trarne lucro, vennero fra di loro a gravi contese, la casa di Maria Vergine si allontanò ancora di là, e si fermò definitivamente sulla pubblica strada. I luoghi in cui seguirono le due prime fermate sono tuttavia conosciuti e distinti; e il solo essersi conservata per il corso di tanti secoli la memoria e la conoscenza di quei luoghi, somministra un argomento assai valido in favore della storia Lauretana. Bensì potrebbe desiderarsi che i luoghi stessi, santificati dalla permanenza di così augusto Santuario, venissero meglio custoditi e onorati, per la gloria di Dio e della Beatissima Vergine, per la consolazione dei divoti, e per la dimostrazione e testimonianza della verità della storia. Il luogo della selva si vede un miglio circa lontano da Loreto, in un campo chiamato la Bandirola, ed è cinto da un basso muro: l'altro è dietro una casa prossima alla piazza Lauretana quasi affatto negletto, e solamente distinto da una triviale scoltura in pietra, effigiante la santa Casa trasportata dagli Angioli. Forse però nei disegni della Provvidenza questa trascuratagine in sè stessa poco lodevole, serve alla maggiore autenticità del Santuario; poichè la testimonianza perenne che quei luoghi ne rendono, sussiste e si conserva attraverso al corso dei secoli, per la sola forza della verità, non sussidiata o promossa in alcun modo dalle cure degli uomini.

10. Non vogliamo però tacere di un fatto il quale, attesa la grande somiglianza con quanto narrasi del nostro Santuario, potrebbe suscitare negli animi troppo austeri qualche dubbiezza. Leggesi negli Annali Camaldolesi (1) che presso Asciano, terra della Toscana nel contado Senese, e allora appartenente alla famiglia de' Cacciaconti, eravi un oratorio, o chiesuola in cui si venerava una immagine di Maria Santissima resa celebre per la operazione di molti miracoli. Morto il padrone del luogo, e rimasti suoi eredi due figli, vennero essi a contese per il lucro che intendevano trarre da quella Chiesa, e decisero di sciogliere le questioni con le armi, combattendo l'uno contro l'altro singolarmente. Ma ai 5 giugno dell'anno 1100, nella notte che precedeva il giorno in cui doveva seguire il duello, quella chiesuola si trasferì miracolosamente in un colle chiamato Vertighe vicino al castello di s. Sabino diocesi di Arezzo, ed ivi tutt' ora si venera, posata semplicemente sul suolo, senza profondità di fondamenti, e totalmente disgiunta dai circostanti edifizi col mezzo di una apertura o fessura, che non è stato mai possibile di

(1) Tomo III pag. 89.

Digitized by Google

empire con nessuna sorte di cementi. Questo è precisamente quello che si dice della santa Casa di Loreto, come abbiamo di già veduto in parte; e si vedrà più compiutamente a suo luogo; e non vorremo negare che la somiglianza perfetta di quei due avvenimenti miracolosi non possa generare sospetto di falsità, o almeno di alterazione nell' una o nell' altra leggenda. Ma considerando maturatamente, mi pare doversi concludere che l' una non è in contraddizione con l' altra; e se anche dovesse supporsi che qualche errore avesse adombrata o alterata la verità, questo sarebbe nella leggenda di Arezzo, e non in quella del Santuario Lauretano.

11. Non è nè irragionevole nè ripugnante il credere che Iddio nelle medesime circostanze e con uguali fini, operi talvolta gli stessi miracoli, servendosi ancora dei medesimi modi. Anzi oltre gli esempj che se ne leggono infiniti nelle vite dei santi, ne troviamo ancora alcuni nella santa Scrittura. Gesù Cristo nel monte presso Betsaida, mosso a pietà del popolo che lo seguiva senza avere di che cibarsi, moltiplicò cinque pani e due pesci, sicchè bastarono a nudrire cinque mila persone, e se ne empirono alquante sporte di avanzi. Poi un' altra volta mosso pure a pietà del popolo che lo seguiva senza avere di che cibarsi, moltiplicò sette pani e pochi pesci minuti, sicchè bastarono a nudrire quattro mila persone, e se ne empirono alquante sporte di avanzi. Questi due miracoli sono grandemente consimili, ma dalla loro somiglianza non si desume un argomento di incredibilità. Più simili ancora tanto nell' opera quanto nei modi, sono altri due miracoli di Gesù Cristo con cui guarì due ciechi, uno nell' entrare in Gerico, un altro nell' uscire da quella città. Ambedue quei ciechi erano mendicanti, siedevano presso la strada, e nell' udire la folla che passava, domandarono la cagione di quel concorso. Inteso che passava Gesù Nazzareno, l' uno e l' altro esclamò: *Jesu fili David miserere mei.* L' uno e l' altro venne sgridato perchè tacesse, ma l' uno e l' altro esclamava più forte: *Jesu fili David miserere mei.* Nell' uno e nell' altro caso Gesù ordinò che gli conducessero il cieco, e interrogò l' uno e l' altro dicendogli: *quid tibi vis faciam?* e l' uno e l' altro rispose: *Domine, ut videam — Rabboni, ut videam.* Il Signore poi risanò l' uno e l' altro dicendo ad essi: *Respice, fides tua te salvum fecit — Vade, fides tua te salvum fecit.* La somiglianza di questi due prodigj è tanta ancora nelle parole, che si potrebbe crederli un solo; ma certamente furono due guarigioni diverse, la prima delle quali, narrata da s. Luca, si operò dal Signore, *cum appropinquaret Jericho,* l' altra narrata da s. Marco si operò quando Cristo usciva da quella città, *proficiscente eo de Jericho.* Nella stessa guisa può darsi che la santa Casa di Loreto e la Cappella di Arezzo venissero

Digitized by Google

allontanate dal predio dei fratelli discordi con somiglianza di circostanze e di modi; senza che questa circostanza presti ragione al non credere. Bensì i miracoli narrati nell' Evangelo debbono credersi come di fede divina, e gli altri possono soltanto considerarsi come fatti dimostrati da quelle ragioni, che domandano la fede umana.

12. Ancorchè poi i dotti compilatori degli Annali Camaldolesi si mostrino molto favorevoli alla Cappella di Vertighe o di Arezzo, dichiarano tuttavia che la storia di quella traslazione miracolosa consiste tutta nelle tradizioni volgari, e non se ne trovano nè monumenti contemporanei, nè memorie negli antichi scrittori: *Constans rei traditio viget apud oppidanos, licet desiderentur vetustiores auctores qui scriptis consignaverint narrationem hujus prodigii, vel amplius non existant.* Inoltre secondo la tradizione il traslocamento accadde nell'anno 1100, essendo vescovo di Arezzo un Gregorio, ma gli Annalisti medesimi avvertono che Gregorio fu postulato dagli Aretini, solamente nell' anno 1104 ovvero nel 1105, sicchè non poteva esser vescovo di quella città nell' anno 1100. Veramente secondo l' Ughelli Gregorio era già vescovo di Arezzo nel 1095, ma i compilatori Camaldolesi furono certamente migliori critici dello scrittore dell' Italia Sacra, il quale avendo abbracciato un fascio troppo grande, ha dovuto lasciarsi cadere qualche cosa di mano. Poi dicesi che il traslocamento della Chiesa di Arezzo seguì in giorno di sabbato, e in quell' anno il giorno 5 di giugno fu martedì, e non sabbato. Soprattutto negli stessi Annali si annunzia un documento dell' anno 1073, in cui si nomina: *Ecclesiam s. Mariæ de Vertighe in comitatu Aretino.* Da ciò sembra indicarsi almeno un errore di data nelle tradizioni volgari. Anzi siccome dicesi precisamente che quella traslazione seguì al tempo di Pasquale II Papa, e del vescovo di Arezzo Gregorio, anche questi sarebbero certamente due errori, perchè nell' anno 1073 Gregorio non era vescovo, e Pasquale non era Papa. Ove pertanto vogliasi credere anche alla traslazione miracolosa della Chiesa di Arezzo, restino pure intiere le tradizioni di quelle genti, poichè non sono ripugnanti nè alla pietà, nè al buon senso, e non si conosce nessun fatto che possa convincerle di falsità. Se però la critica, dubitando di due miracoli operati con troppa similitudine di modi e di circostanze, volesse credere che la storia dell' uno fosse ricopiata da quella dell'altro, il Santuario di Loreto niente perderebbe nelle ragioni della sua autenticità.

13. Intorno alla venuta della santa Casa abbiamo le deposizioni di testimonj presenti all'avvenimento, abbiamo storie, leggende, e documenti antichi, i quali la accompagnano di mano in mano e fino ai giorni presenti, in tutti i secoli del suo culto, abbiamo le ricognizioni dei

Digitized by Google

Pontefici, le approvazioni della Chiesa, la divozione, il concorso, la fede e il consenso universale di tutto il mondo cristiano. Di più il Santuario di Loreto è la culla della divinità ammantatosi con le spoglie dell'uomo, l'arca della nuova alleanza, la camera più onorata e santificata di quante ne sorgessero sopra la terra. Non so se possa pensarsi che questa camera sopravviverà all'ultimo sovvertimento del mondo, ma il conservarla in mezzo alle vicende e alle stragi del tempo, è stata certamente un'opera degna della sapienza di Dio. La Cappella di Arezzo era venerata soltanto per una imagine antica, custodita nel suo recinto; e così la Cappella come la imagine non si collegavano con nessun mistero, e non erano soggetti monumentali nella religione cristiana. La storia poi della sua traslazione si conosceva e si conosce da pochi, non è dimostrata da documenti, non è ricordata dagli antichi scrittori, non è concorde nelle sue circostanze, e si appoggia soltanto al fondamento delle voci e tradizioni volgari. Poi se quella imagine e quella Cappella fossero mancate del tutto non si vedrebbe un vuoto nei monumenti della religione cristiana. Dunque crediamo pure che la traslazione di quella chiesuola sia vera, e ripetiamo che la somiglianza delle circostanze e dei modi nei fatti miracolosi non è un argomento sufficiente per dedurne la falsità. Ma se da quella somiglianza si vuol trarre ragione per sospettare che una delle due storie sia stata immaginata ad imitazione dell'altra, non dovrà dirsi mai che il Santuario Lauretano con tutto l'edifizio dei suoi documenti, del suo culto, e dei suoi miracoli, sia una immaginazione e una favola ricopiata da quanto corre nelle vociferazioni del popolo intorno alla Madonna di Arezzo.

14. Restano ancora a dichiararsi alcune altre cose sopra la leggenda di cui trattiamo; ma poichè il presente ragionamento ha toccato il suo giusto confine, ne parleremo nella discussione successiva, in cui diremo ancora della leggenda del Carmelitano da Mantova, ricopiata quasi letteralmente da quella del Teramano.

(*Sarà continuato.*)

Progressi dell' Incredulità in Francia.

Checchè si voglia dire dagli uomini del progresso a gloria del nostro secolo, i fatti più evidenti appalesano che e il progresso ed il secolo spalleggiano solennemente e coll'opera e colla menzogna quelle stesse massime e que'medesimi filosofici scritti che or qua or là non lasciano di sconvolgere la società. Diceasi non ha molto in un supplemento di un giornale pregevole — *in Francia pubblicarsi molti libri cattolici*,

Digitized by Google

e d' increduli neanche uno. Quanto sono mai comuni ad una gran parte degli scrittori del giorno le leggerezze, le esagerazioni, le menzogne! Si avea l' ardire di esprimersi siffattamente nell' istante in cui comparivano sulla faccia della Francia due opere delle più empie e più oltraggiose al divin Redentore; quella cioè del Salvador, e la traduzione del dottore Strauss, ambedue da taluno accomandate ne' fogli pubblici; in un istante in cui una certa fazione fa plauso a tuttochè ridonda a vilipendio della religione, a credito del sacerdozio e delle pratiche di pietà! È bene che il mondo tutto sappia quanto i moderni scrittori si affaticano a danno della religione, onde i buoni ed i zelanti altrettanto facciano a gloria della stessa. Nel 1833 il Reghellini di Scio stampò la sua opera spirante odio violento — *Esame del mosaismo e del cristianesimo*; nel 1834 comparve la *critica del cristianesimo*, ed una novella edizione dell' *Origine dei culti*, di Dupuis: allo stesso tempo Roux-Ferrand combatteva o sfigurava nella sua *Storia del progresso della civilizzazione* molti de' nostri dogmi o l' istoria del cristianesimo; ed altrettanto faceasi in molti articoli del *Dizionario della conversazione*, *nel Trattato di educazione morale*, di Droz, e ne' *Nuovi elementi di storia generale del Levi*. L' incredulità vuole in ogni anno avanzar l' opera, cui ella chiama, del progresso, e si potrebbe appellare opera di disordine fatale, e perciò l' irreligioso Potter nel 1836 pubblicava di nuovo sotto il titolo di *Storia del cristianesimo* la sua opera anticristiana dello *Spirito della Chiesa*; si diffondeva persino ne' collegi il *Catechismo vero de' credenti* che era dell' autore medesimo che il *Credente disingannato*, e *Gustavo e la Religione*, parti tutti della più sfacciata empietà. La Società di civilizzazione nelle sue sedute, nelle sue discussioni mirava essa pure a ferire la religione e nelle pubbliche scuole si vendevano errori ed empietà ad una gioventù che avida di novità si lasciava avvelenare nell' apparato pomposo di una moltiplice erudizione e di una imponente declamazione. Il 1837 vide la *Vita di Gregorio VII* del Vidaillon, che altro non è che una continuata diatriba contro il cattolicismo. La raccolta intitolata la *Scienza popolare di Claudius*, che seguita ancora, presenta ne' suoi numeri obbiezioni gittate là con una certa serietà che lascia troppo apparire lo scherno; e al tempo stesso il dottor Broussais professava il materialismo nelle sue pubbliche lezioni e nelle sue opere date in luce. A ciò si aggiungano e i sansimoniani coll' empie loro predicazioni, e il loro giornale il *Globo* in cui eglino proclamavano la morte del cattolicismo; e i templari co' loro insulti alla religione e col loro culto ridicolo e sacrilego; e Châtel colle sue giornaliere profanazioni e predicazioni piene di oltraggi, eppur sempre ascoltate da un popolo cieco; tutto ciò prova veramente che l' incredulità è lungi dall' essere estinta.

Digitized by Google

Che se volessimo risalire qualche anno addietro si vedrebbe sempre più il progresso degli umani traviamenti, e quanto sia sempre accanita la guerra che al buon costume ed al cattolicismo fa la filosofia irreligiosa. Dal 1817 al 1825 eccovi dodici nuovi edizioni complete di Voltaire a 31,000 esemplari che ammontano a un milione e 600,000 volumi, e d' allora in poi ne uscirono per lo meno altrettante: nè mancarono edizioni per tutti i gusti e per tutte le fortune. Parimenti dal 1817 al 1825 uscirono 13 nuove edizioni di G. G. Rousseau a 24,000 esemplari, più sei edizioni differenti dell' *Emilio*, nove del *Contratto sociale* e tutte in piccolo formato a meglio divulgarne i principii. E neppure si vollero dimenticati gli altri scrittori della scuola filosofica dell' ultimo secolo, Elvezio, Diderot, Raynal, Saint-Cambert, Condorcet, d' Holbach, Dupuis, Volney, de Tracy, Freret, ed ora se ne pubblicarono le intiere opere, ora scritti separati. Del *Sistema della natura* di d' Holbach se ne fecero quattro edizioni una dietro l' altra, e dieci al tempo stesso delle *Ruine* di Volney; e si faceva uno studio di ristampare sempre le opere più irreligiose. Vè che zelo illuminato negli uomini del progresso! Dal 1820 al 1822 si fecero sette edizioni del *Compendio dell' origine di tutti i culti*, una delle quali in ispagnuolo, nè si lasciava intanto di regalare al pubblico nel tempo stesso gli empi romanzi di Pigault-Lebrun; dal 1817 al 1824 seguirono 25 ristampe di que' romanzi e tutte presso il librajo Barba. E come se questo straripato torrente di libri non fosse bastevole a corrompere la generazione nascente in tutta Europa non che in Francia, autori viventi godevano anch' essi di contribuire alla cospirazione il tributo delle loro vigilie, e i Gallois, i Collin, i Plancy, i Tissot, i Monglave mandavano innanzi con differenti scritti il carro della miscredenza. Dulaure nella sua *Storia di Parigi* vomitava il veleno contro la religione ed il clero; colla stessissima mira si affaticavano e Felice Bodin, Alfonso Rubbe e Thiessé. Conrier ne' suoi libercoli versava il fiele a piene mani sopra i preti, tema obbligato pei riformatori moderni tutti quanti. Senancourt nel suo *Riassunto dell' istoria delle tradizioni morali e religiose* pubblicate nel 1826 senza posa vomitava insulti contro il cristianesimo. È questo uno scarso quadro de' gloriosi sudori degl' increduli da 20 anni in qua, e certo non è compiuto: e chi potrà veder tutte le file della cospirazione immensa formata sotto la ristaurazione onde tirar innanzi l' opera di Voltaire, di Diderot, di d' Holbach. E adesso è forse oziosa questa cospirazione? Le opere accennate al principio di questo articolo mostrano che no. Dite pure che certe opere non hanno più l' antica influenza, sarà sempre vero che per l' ignoranza di molti leggitori e per le prevenzioni contro la religione faranno sempre un gran male, essendo sempre grande la disposizione di accogliere scritti

Digitized by Google

che lusingano le passioni. E se il celebre Averroe disse esser perduta Cordova sua patria, perchè troppo corrotta, come davalo a divedere uno che avea sborsato alla prima proposizione dieci monete d' oro per delle cattive poesie di un certo ebreo, mentre a stento si era venduto per un ducato un altro libro buono, che avrem noi a temere non solo della Francia ma dell' Europa intiera che va perduta dietro le funeste avvelenate pubblicazioni, se Dio nella sua benefica provvidenza non ne impedisce gli effetti !.

ESTRATTO DI VARIE LETTERE SCRITTE DAL MADURÈ.

Lettera I.

del P. Giuseppe Bertrand superiore della Missione del Maduré in data de' 31 luglio 1838 scritta al R. P. Francesco Renault Provinciale di Lione.

Siamo istantemente richiesti da tutte le parti, e riesce impossibile il soddisfare a tutti. Il P. Garnier a Trichinopoly, e a Pratacondi che ne dipende, abbisogna dell' ajuto di tre buoni operaj: ha comperato un bel fondo per 7,500 franchi, e trattasi di fabbricarvi una Chiesa per contrapporla alla principale di Trichinopoly occupata dagli scismatici. Il distretto di Pratacondi era ne' tempi andati amministrato da tre Missionarj: è molto esteso; ed in uno stato compassionevole: senza alcuna assistenza già da lungo tempo. Il P. Garnier vi battezzava 12 a 20 fanciulli per volta, di 6, 10, e fin 15 anni. La casta ivi dominante è quella de' ladroni, molto ben conosciuta nelle lettere de' nostri antichi Padri. Essi hanno del selvaggio ma finalmente spiegano un carattere, il che non è sì facile presso gl' indiani. I cristiani del Tanjaour essi pur ci ricercano; ma non si può pensare a caricarsi di tal peso prima dell' arrivo di nuovi Missionarj, che noi chiediamo coi più ardenti voti, ed ai quali il P. Garnier prepara un ricetto a Trichinopoly. Possano essi giugnerne presto, e in buon numero.

Passerò ora a darle qualche ragguaglio sul genere de' ministeri, in cui c'impieghiamo, e della vita che da noi si conduce. La nostra vita è di scorrere da un villaggio all' altro, trasportando con noi tutto il nostro equipaggio, utensili di casa, e di cucina, e gli arredi sacri, alloggiando entro certe baracche, che chiamansi presbiteri, senza finestre, e senza porte, nelle quali la luce penetra dall' apertura per cui si entra, quando questa non è occupata dai curiosi.., ed in cui bisogna che ci contrastiamo le scarse nostre provvisioni, e le povere suppellettili colle formiche, co' sorci, e non di rado coi cani.

Una delle più dolci consolazioni che possiamo provare nel nostro ministero è il poter battezzare un qualche idolatra da noi convertito. Dei tre primi che ho battezzati, uno in età di 70 anni, volò al cielo due giorni dopo: ma il numero delle conversioni si aumenterà sol quando noi avremo imparato meglio il linguaggio, e saremo in numero maggiore.

Digitized by Google

Ora si tratta di ricondurre al vero spirito del cristianesimo delle popolazioni che hanno di cristiano il nome soltanto. Questo è lo stato in cui si trovano le cristianità non peranco amministrate dai missionarj di Pondichery. Per altro se nel nostro ministero, il carattere indiano non ci presenta quella soddisfazione, che si trova in altri paesi, per una certa non so qual simpatia che si prova verso le anime da noi dirette, questa soddisfazione talvolta troppo naturale, ed in allora assai pericolosa, è qui compensata dalla gran semplicità della maggior parte di questi.

Ora mi trattengo per qualche ora in un piccolo villaggio...; perchè non posso io metterle sott' occhio tuttociò che accade attorno a me, per darle un' idea del nostro ministero! Nella Chiesa si scrivono contratti per assicurare le riconciliazioni, e gli accomodamenti delle parrocchie, e delle famiglie...alla porta della stessa si disputa secondo il costume indiano; da una parte il catechista gridando ad alta voce, e con una ammirabile pazienza istruisce due idolatri, che debbo battezzare insieme a due figli di uno di essi. Da un' altra parte si conducono al mio tribunale due, o tre coppie di sposi. Così ad un sol tempo ecco quattro o sei matrimonj conclusi, gli sposi ammessi alla prima confessione, insieme ai padri, ed alle madri loro; due idolatri battezzati, coi due figli di uno di essi.

V. R. vede da ciò che il nostro ministero abbraccia tutto: noi siamo curati, medici, giudici di pace ec. Quest' ultima incombenza non è quella che ci dà meno da occuparci: alle volte ne riesce un esercizio di pazienza; ma talora anche un passatempo; sempre però di gran vantaggio pel popolo. Il non conoscere la lingua è incomodo assai in tutte queste occupazioni, ma grazie a Dio noi ci leviamo d' imbarazzo per mezzo de' nostri catechisti, i quali hanno imparato ad intendere il nostro modo di esprimerci, e sanno molto bene spiegare ai cristiani quel che noi loro diciamo in parole tronche. Una breve descrizione dei nostri giudizj le riescirà di divertimento, e di edificazione. — Il catechista del cantone che accompagna il Missionario nel visitare, ed amministrare le parrocchie del suo distretto, ha cura d' informarsi dello stato della cristianità, degli scandali, inimicizie, e disordini. Prese tutte le necessarie informazioni, viene annunziato il giudizio, il Padre è condotto alla porta della Chiesa, ed il suo tribunale è circondato dalle persone principali del luogo, e da tutti i fedeli; i delinquenti si pongono in mezzo all' adunanza. Vedonsi comparire tre donne delle più ragguardevoli del villaggio da un anno fra di loro in discordia, ed in pubbliche inimicizie. I cristiani attestano il fatto; i tre mariti ne sono interpellati: perchè non avete impedito questo scandalo? I poveri mariti hanno fatto, e fanno quanto possono, ma non sono ascoltati; ed havvi forse a maravigliarsene, soggiugne un di essi; se essa non presta orecchio alla legge di Dio, nè alla voce del Missionario, come darà ascolto alla mia? Qui hanno luogo gli ammonimenti, e le ragioni per indurre la riconciliazione; il Missionario espone la quinta petizione del Pater: poi il Crocifisso, poi le parole di nostro Signore agonizzante, quindi parla dell' inferno soggiorno della discordia, della maledizione di Dio che grava su di quelli che nutrono inimicizie, sulle loro famiglie, i loro figli, le loro case...Il catechista dichiara tutto ciò con energia; spesso è interrotto dalle grida de' cristiani che approvano le sue parole, ed aggiungono le loro ragioni. Le tre donne assicurano di non conservar più astio fra di loro, e che d' ora innanzi vi-

Digitized by Google

vranno in pace, e carità..; non si vuol credere ad esse, tali assicurazioni son dette a fior di labbro, convien che partano dal cuore..; e poi bisogna esaminar le ragioni. Alle volte i colpevoli stentano ad esporre le loro ragioni, ma s' insiste: fa d' uopo arrivare a questo punto, perchè, dice il catechista, quando una spina si è fitta nel piede, riesce inutile l' applicarvi qualunque balsamo, se non cominciate dall' estrarre la spina... Qui comincia l' altercare; poi si riscaldano, gridano, e strillano tutti insieme. I nostri mercati non hanno mai udite scene più belle in questo genere... Il Missionario perde la speranza, vuol ritirarsi... No, dicono le persone più autorevoli, la sua presenza è troppo necessaria, ella verrà a capo di tutto. Più di una volta accade che i capi dei partiti si ritirino fremendo di rabbia, e correndo verso le loro case. Si riconducono intimando loro l' ordine del Missionario: finalmente dopo essersi stancati, e sfogati, cominciano ad acquietarsi, ed odesi un grido inaspettato. Pace, pace, e la pace è fatta. Allora i colpevoli ritornano a porsi in ginocchio a' piedi del Missionario, e protestano ad alta voce di perdonare a' loro inimici, e che vivranno con essi in perfetta concordia, e che più non hanno in cuor loro risentimento veruno. La loro protesta fatta in nome di Dio, ed a' piedi di un suo ministro è inoltre confermata dalla cerimonia seguente; i più giovani di mano in mano si prostrano a' piedi del maggiore di età fra di loro, e gli domandano perdono; questi li fa alzare, ed in segno di riconciliazione imprime col pollice il segno della croce sulla loro fronte, sulla bocca, e sul petto. Confesso che tale spettacolo mi commosse fino alle lagrime. Finita la cerimonia, si annuncia per la sera un banchetto, a cui intervengono tutti i riconciliati: questo è presso gl' indiani un contrassegno infallibile di amicizia. Frattanto si suona il campanello per riunirli e prepararli alla confessione, ed il Missionario è qualche volta sorpreso nel sentire quelli che gli erano sembrati più accaniti, ed alieni dalla pace, dirgli: Padre io non conservo più odio alcuno, tutto lo cacciai fuori jersera... Così si finiscono que' giudizj sempre susseguiti dalla pace.

Fui ad amministrare due borghi, dove dominavano tre inimicizie pubbliche, ad una prendevano parte quasi tutte le famiglie del luogo, ad un' altra quelle di un borgo contro quelle di un altro. Succede alle volte che un figlio, od una figlia di 30, 40, e 50 anni, non obbedisce a sua madre, o la maltratta, ed in tal caso non si risparmia la disciplina, come pure si danno colpe commesse contro la santa virtù, e per queste la disciplina si eseguisce senza molte cerimonie, cosicchè ogniqualvolta è presentato al battesimo un figlio illegittimo, il primo esorcismo si eseguisce sulla madre, e talora anche sul padre. Questi popoli dimostrano una sorprendente pazienza in simili prove. Il dolore spreme le lagrime dagli occhi loro, ma non s' ode un lamento, solo essi vanno esclamando Gesù, Maria, il che ripetono pure i circostanti insieme col paziente ad ogni colpo. Questa misura dispiacerebbe assai a certi spiriti forti, ma oltre all' essere conforme all' antica disciplina della Chiesa, è in pieno accordo coi costumi, e col carattere degli indiani, a' quali è utilissimo, e spesso necessario, perchè essendo troppo deboli per distaccarsi da sè soli dai loro disordini, non sono tanto cattivi da resistere alla mano che per forza ne li ritrae. La contrizione delle ossa ordinariamente promove quella del cuore. Inoltre un gastigo pubblico fa loro conoscere la malizia de' vizj, che essi non distinguono per ignoranza. Queste riprensioni

Digitized by Google

dei disordini pubblici sono la più abbondante sorgente delle consolazioni del Missionario.

Il fasto e magnificenza degli inglesi fa sì che essi vengono riguardati come altrettanti principi da que' buoni indiani, che ammirano in loro le proprie spoglie senza ricordarsi d' onde provengano. Presentemente il nome, e colore europeo servono in generale ad essere ben accolti, se ne ammirano le arti, e poco a poco s' introduce il loro modo di tratto, di cui non si teme a confessare la superiorità. Il luogo dove ho ritrovato i pregiudizj indiani più radicati, è Pondichery, che dovrebbe anzi andarne più esente. Nè devesi dire per questo che negli altri luoghi siano scomparsi del tutto. Quello della distinzione delle caste non lo sarà giammai, e tolto quanto ha di più ripugnante, e contrario alla legge naturale, ed alla carità cristiana, è da desiderarsi che nol venga giammai, mentre questa, è un freno contro le passioni ed i disordini, ed è principio di pace e del buon ordine. Nulla sembra agl' indiani più ragionevole di tal distinzione: ed anche quelli stessi che essa tiene nel fango, nel disprezzo, ed in una specie di schiavitù saranno i primi a porre sott' occhio ciò che non è permesso alla loro condizione; perciò il mio palafreniero, necessariamente *parias*, avendo veduto cadere il mio fazzoletto, me ne ha fatto cenno rispettosamente, e m' ha bensì additato il fazzoletto, che gli stava davanti, ma si è guardato dal raccoglierlo: toccandolo lo macchierebbe. Fra i *parias* stessi ve ne ha di quelli talmente inferiori agli altri, che non ponno avere communicazione con veruno. Quelli che s' impiegano in formar panieri di foglie di palma, stanno sulla strada vicino ad un borgo, od in qualche altro luogo frequentato, li depongono sopra una pietra, e scostatisi una trentina di passi aspettano che venga qualche compratore: al suo arrivo essi copronsi con una mano la bocca, e coll' altra indicano a cenni il numero di *liards* che domandano; il compratore prende il paniere, depone il denaro convenuto, e quando questi si è allontanato, il venditore raccoglie il prezzo del suo lavoro. Confesso che una tale umiliazione di un uomo verso un suo simile mi ripugna, ma se si levasse ogni distinzione sarebbe peggio.

Il P. Martin ha data una specie di missione col sig. Mousset, che era il predicatore; sono stati caricati di fatica specialmente per le confessioni, la maggior parte delle quali di 10, 15, e 20 anni. Le più fervide istanze del P. Martin in tutte le di lui lettere sono rivolte a chiedere de' Missionarj... per grazia, de' Missionarj, e molti... Migliaja di anime si perdono nell' ignoranza, ne' vizj, e nell' idolatria: sarebbero disposti a venire a Dio, ma ci abbisognano degli operaj... Accolga, mio R. P., queste istanze, e le faccia giugnere fino a Roma; lo ripeto ancor una volta: molti operaj... non a due a due, ma a quattro a quattro, ed anche più.

Digitized by Google

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Nomine di S. S. Gregorio XVI.

Con biglietti della segreteria per gli affari di stato interni la Santità di nostro Signore si è degnata nominare:

Mons. Giuseppe Santucci Fibbietti, *presidente delle zecche e degli uffici del bollo di oro ed argenti, e degli orefici ed argentieri dello stato Pontificio:* presidenza finora esercitata da mons. Giuseppe Gropelli or ora mancato a' vivi.

Mons. Carlo Luigi Morichini, *chierico di camera e componente la congregazione di revisione de' conti e degli affari di pubblica amministrazione.*

Mons. Gio. Battista Arnaldi, *votante del tribunale della segnatura di giustizia.*

Mons. Stefano Bruti, *ponente di consulta.*

Mons. Biagio Bucciosanti, *ponente della sacra congregazione del buon governo.*

Conversioni alla Chiesa cattolica, avvenute negli ultimi mesi.

A Modena: la sig.ra Stellina Usiglio con due sue figliuole, Clementina di quindici anni, e Benedettina di 11, israelite. Entrarono il 2 ottobre passato nel convento delle domenicane per esservi istrutte, e dopo convenevole esame, furono battezzate il 18 gennajo, cresimate dal vescovo nello stesso giorno, dopochè il prelato celebrò, intuonò il *Te Deum*, e diede la benedizione col santissimo Sacramento. Il giorno dopo, solennità del nome di Gesù, furono ammesse alla sacra mensa.

In Francia: Miss Cockburn, anglicana in età di circa 25 anni, nipote dell' ammiraglio di questo nome e del decano della cattedrale di York. Ha fatto l' abjura nelle mani del sig. ab. di Moligny, nella cappella detta del catechismo a s. Luigi d' Antin a Parigi. Questa giovane molto istruita, ebbe prima molte conferenze coll' abate predetto, e coi ministri anglicani, e dalle risposte di questi si convinse che presso di loro non era la vera Chiesa.

Mistriss e miss Mortemer, madre e figlia, anglicane, fecero abjura, la vigilia del santissimo Natale, nelle mani dello stesso abate di Moligny.

Due fratelli Daniel, israeliti, uno di 30 l' altro di 25 anni, abitanti in Parigi, istrutti e ricchi bastantemente. Dopo matura istruzione, furono battezzati ambidue il 24 ottobre 1839 nella cappella delle dame del santissimo Sacramento. Il primo è ammogliato. La sua moglie resistette ad ogni tentativo fatto per distoglierla dal seguire l' esempio del marito, e fu battezzata anch' essa con tre suoi ragazzi, nel terzo giorno di Natale e nella stessa cappella.

In Irlanda. Pietro Crosby, gentiluomo, morto in ottobre 1839. Esaminata diligentemente la dottrina cattolica, riconobbe che la Chiesa cattolica era quella in cui fosse più sicuro di morire. Si dichiarò cattolico poco prima della morte. I suoi antenati erano protestanti. Il colonnello Crosby, suo zio, fu per vent' anni membro del parlamento.

Miss Lethbridge, figlia di sir Tommaso baronetto. Fu cacciata, per cagione della sua conversione al cattolicismo, dalla casa paterna. Uno zio avendo rifiutato di darle asilo, entrò in casa di lord Stourton, come governante de' suoi figliuoli.

Giovanni Tubls, gentiluomo, di Biverville, giovane assai stimato. Fece pubblica abjura nella cappella di Carabane presso Longhrea.

Digitized by Google

Partenza di Missionarî piemontesi per il Pegù ed Ava.

Due sacerdoti della Congregazione degli Oblati di Maria stabilita in Piemonte, e recentemente incaricata dalla Propaganda d' inviare missionarj nel vicariato apostolico di Pegu ed Ava sono partiti nello scorso anno da Torino per quella destinazione: sono essi i RR. PP. Abbona e Bruno, soggetti che già in varie diocesi degli Stati Sardi avevano dato luminose prove di zelo e di molta virtù. Un altro membro dello stesso istituto, il Rev. padre Enrici era partito un anno prima per la stessa missione.

Persecuzioni dei greci-uniti nella Russia.

La *Gazzetta di Stato* della Prussia annunziava non ha molto che il numero degli ecclesiastici e de' religiosi che aderirono pei primi all' atto di Polotsk era di 1305; ma che poi crebbe fino a 1607, dimodochè, aggiugne la *Gazzetta*, in tutto l' impero Russo non vi è più una sola parrocchia greco-unita che sia rimasa fedele alla chiesa romana. In conseguenza la denominazione di greci-uniti per un ordine imperiale del 1.° novembre non deve più aver luogo. Noi stentiamo a credere, aggiunge un rinomato scrittore, questa diserzione così generale; ma certo è che la politica russa non ha lasciato di affannarsi per giugnere a tale scopo. Non mancano lettere di Polonia che manifestano le violenze e le persecuzioni poste in opera per ispaventare i greci-uniti. Dapprima si fè pregare per lo Czar e per la sua famiglia, poi s' introdussero insensibilmente gli usi del rito russo. Nel 1833 fu mandato il governatore Schraeder, protestante, maritato ad una russa, con dei *popi* scismatici onde *tribolare* le popolazioni. Ai paesani che morivano di fame si offerirono cereali, la prigione ed il bastone strapparono delle affermative a fior di labbra: delle donne resistevano con coraggio. Si prometteva la libertà ai servi che abbracciassero lo scisma; poi si mettevano in canzone. I *popi* scorrevano i paesi coi gendarmi, ma un *propope*, Paolo, che si era distinto per zelo, morì di apoplessia in vicinanza di Porzecs. Si passò poi ad impadronirsi dei beni de' greci-uniti. La signora Barzczewska, proprietaria, avendo ricusato di dar le chiavi di una chiesa fabbricata dalla sua famiglia venne trascinata in prigione e le venne aperto un processo criminale. Per guise tali nella sola starostia di Tezierzic 11000 persone si fecero scismatiche. L' imperatore ricompensò Schraeder delle sue sollecitudini per guadagnare 33000 greci-uniti, coll' accordargli un annuo reddito di 1200 rubli in argento, che vennero poi più tardi convertiti in una somma di 33000 rubli in carta pagati in una notte. Metteva conto per sì poco prestar mano a tante iniquità? Qualche tempo dopo quello sventurato cadde in disgrazia per furti e concussioni ed il popolo credette bene fargli un brutto scherzo. Così finiranno sempre i persecutori della Chiesa cattolica romana! — Il metropolitano Bulhac ad onta dell' età sua rimase forte contro le carezze e le minaccie. Le chiese che i *popi* invasero con l'ajuto de' soldati rimangono aperte e diserte. I paesani si chiudono in casa per isfuggire a quelli che tentano di strascinarli nelle medesime.

Giurisdizione assegnata a monsignor Laurent, vescovo del Chersoneso.

Il sig. Laurent, curato di Gimmerich, diocesi di Liegi, ha dal s. Padre ricevuto le bolle in virtù

Digitized by Google

di cui è nominato vescovo *in partibus* del Chersoneso. Risiederà in Amburgo, ed avrà giurisdizione sopra i cattolici delle città libere di Amburgo, Brema, Lubecca e di tutto il regno di Danimarca: sarà consacrato vescovo a Liegi prima della sua partenza.

Immoralità sempre crescente nella Francia.

I giornali annunciarono che un uomo giorni sono gettò alcuni fogli stampati nella sala dei deputati. Questi non sembra essere altrimenti pazzo, come si spacciava (*). Egli è un certo Ruel, legatore di libri, il quale cucendo insieme una quantità di atti pubblici, vi gettò qualche occhiata per entro, e si dolse della generale corruzione morale in Francia. Dal 1825 al 1836, 770,000 persone circa, furono tradotte dinanzi ai tribunali criminali: il numero degli assassinamenti è cresciuto d'oltre ad un terzo, i delitti di falso d'oltre la metà: Gli attentati al pudore di minori al di sotto di 16 anni furono nel 1836 due volte tanti che nel 1822, i parricidj tre volte tanti!

Giudizio del sig. De Haller intorno D. Pietro di Portogallo.

In una raccolta di scritti del celebre Haller, stampata non ha guari in due volumi col titolo di *Melanges de droit public et de haute politique*, riscontrasi un quadro della rivoluzione del Portogallo, diviso in due parti; la prima dal 1820 al 1827, la seconda dal 1827 al 1838. L'autore avvisa che i fatti sono presi dall' *Annuario istorico* di Lesur, opera non sospetta di parzialità per D. Michele, la quale presenta ragguagli ben circostanziati e documenti storici di che si farebbe altrove inutilmente ricerca. Egli così caratterizza D. Pietro, e così giudica la sua politica assurda e violenta:

« Questo principe, grandeggiando sopra la turba de' rivoluzionarj, regnò con una violenza ed una tirannide capricciosa che gli procacciò vivi rimproveri, perfin da parte degl' inglesi. Sospensione della libertà personale, cattura di oltre a 700 persone, destituzione di gran numero d' impiegati in ogni classe, e di tutti i vescovi nominati od istituiti sotto il governo di D. Michele, castighi arbitrarj di quanti avevano secondato la causa di quel principe, espulsione del nunzio del Papa, soppressione de' monasteri, divieto di ordinare novelli sacerdoti, prestiti ipotecati sopra i beni del clero e sopra quelli della nobiltà fedele: ecco le disposizioni con che provò il suo affetto al popolo portoghese, e la sua fedeltà alle prescrizioni della propria carta. »

L' *Amico della Religione*, citando questo tratto giunge l' osservazione seguente: « Alla fine del suo quadro, l' Autore presenta uno schizzo della condizione attuale del Portogallo. Egli ha omesso di contare fra' beneficj della rivoluzione portoghese lo *scisma* di cui D. Pietro ha gratificato il suo paese, non solo proscrivendo i vescovi istituiti sotto il governo di suo fratello, ma impadronendosi ancora dell'amministrazione di loro diocesi. N' è risultato in quell' infelice regno una confusione ed un disordine inesprimibili. Tutti gli affari ecclesiastici sono diretti da uomini che non hanno verun potere legittimo, e che non consultano se non i loro capricci, la lor cupidigia e la loro ambizione. »

(*) Quei fogli portavano per epigrafe: *Dieu, la Loi et le Roi Français, lisez et palissez d' effroi!* Vi mancava la dedica agli *uomini del progresso*.

Digitized by Google

Progressi della religione cattolica nelle Indie Orientali, a Calcutta, a Sydney e negli Stati-Uniti d'America.

La religione cattolica nelle Indie Orientali si va propagando con somma rapidità. Vi ha già un superbo seminario, ove saranno non solamente preparati i giovani allo stato ecclesiastico, ma nel quale saranno ancora civilmente educati i fanciulli, i cui genitori sentono vivamente il bisogno di sì benefica istituzione.

— I cattolici di Calcutta hanno formata una succursale della società cattolica dei buoni libri, e ne hanno fatte considerabili dimande alla società madre di Dublino, affine di spargerli in quelle vastissime contrade. Già un gran numero di trattati, e di libri di preci era stato colà mandato dalla società dell'*Istituto cattolico*.

— Il R. D. Po'ding, in una lettera datata da Sydney il 6 marzo scorso anno, si esprime così sulla situazione religiosa di quei paesi:

« Sentirete con piacere che la religione fa quì rapidi progressi. L' arrivo degli ecclesiastici, quì condotti dal sig. Ullatorne, ha prodotto incalcolabili vantaggi. Tuttavia rimangono ancora vasti distretti, mal forniti o privi di sacerdoti. Il mio seminario progredisce felicemente; vi si contano in questo momento 22 studenti, la metà dei quali si destina allo stato ecclesiastico. Questi ultimi sono quasi interamente mantenuti a mie spese. »

— Un' opera, recentemente pubblicata sopra l'America dal capitano Murray, presenta i seguenti particolari statistici intorno allo stato religioso di quel continente:

« Se la divisione e l' indifferenza indeboliscono ogni giorno di più la causa protestante, v'ha all'opposto una credenza che ogni giorno di più si consolida, voglio dir quella della Chiesa cattolica, che tacita, ma sicura, rapidamente progredisce. La parte orientale è il campo in cui ella si sviluppa; in alcuni di quegli stati, le popolazioni sono quasi tutte cattoliche. Gli acattolici, o per negligenza, o per ignoranza, sono ivi caduti in una indifferenza compiuta. Gli ecclesiastici sono zelantissimi, ed operano ogni anno numerose conversioni. Queste popolazioni cattoliche si accrescono altresì per mezzo delle emigrazioni irlandesi ed alemanne, quasi tutte appartenenti alla santa fede romana.

« Benchè non sieno ancora quarant' anni che la prima sede cattolica romana vi è stata stabilita, trovasi in questo momento negli Stati-Uniti una popolazione cattolica di 800,000 anime, sotto la direzione di un arcivescovo, di 12 vescovi, e 433 sacerdoti. Il numero delle chiese oltrepassa le 400; ascendono a 300 le cappelle; vi si annoverano 10 collegj, 9 piccoli seminarj e 5 grandi e più di 30 stabilimenti, monasteri e conventi con case d' istruzione: 30 case di educazione per le fanciulle, 29 scuole delle Sorelle di Carità. Esiste inoltre a Baltimora uno stabilimento per le fanciulle di di colore; e vi si pubblicano 7 giornali cattolici.

« Non farà maraviglia il vedere i rapidi progressi del cattolicismo in questi paesi, quando si saprà che il giudice Hallibuston prevede che tutta l' America diverrà cattolica. Io punto non dubito (soggiugne il capitano Murray) che tutta l' America, all' est degli Alleganj, non divenga in breve cattolica. I cattolici vi sono già in maggioranza. »

NECROLOGIA

Di Mons. Pietro Leati Ferrarese.

La Chiesa ferrarese ha fatto nel dicembre del 1839 una gravissima

Digitized by Google

perdita nella esimia persona di mons. D. Pietro Leati canonico arciprete della metropolitana. Questo degno ed indefesso operario evangelico, nato nel 1769, fu per la santità dei costumi, e sana scienza teologica eletto prima canonico penitenziere, quindi per breve Pontificio arciprete, e nel 1831 vicario generale; e finalmente dal regnante Gregorio XVI sarebbe stato elevato alla cattedra episcopale della Cervia, se le sue lagrime e preghiere non avessero mosso il sommo Gerarca a lasciarlo nell' umiltà della sua modestia.

I suoi studj, costumi, opere di pietà ed apostoliche furono tanto chiare ed apprezzate da tutta la patria città, che il suo collega mons. canonico D. Agostino Peruzzi rettore magnifico della università di Ferrara, scrittore e sacerdote di bella fama, ha potuto tessergli da suo pari un funebre encomio dimostrando il di lui *sacerdozio celeste, operoso, e diretto tutto alla gloria di Dio.* E poichè le gravissime sentenze di che, così narrando i pregi dell' illustre defunto, va infiorando od ingemmando la sua orazione riescono di sano e divoto ammaestramento a tutto il clero; non sarà per ventura divisamento riprovevole il nostro di qui ripetere alcun tratto dei più maschi e succosi. Imperciocchè per simile guisa verrassi di rimbalzo ad incarnare quale prezioso sacerdote in vero fosse il Leati. Però dopo avere il Peruzzi dimostrato e confortato di belle prove, tutto celeste essere stato il sacerdozio del Leati in tutta l' intera sua conversazione terrestre a parlante rimprovero dei seguaci del secolo, esce in queste parole:

« E quale fu allora e poi e sempre la sua conversazione nel mezzo del mondo? voi lo sapete, voi che ne foste testimonj. Quando lo si vide indossare altri abiti, che quelli che pe' sacri canoni sono unicamente proprj degli ecclesiastici? o quando in questessi imitare le foggie e le mattezze del vestire mondanesco?... quando lo si vide, non dico già frequentare, ma solo presentarsi a que' pubblici, o privati ritrovi, dove all' idolo dell' ozio sacrificati sono il tempo datoci da Dio a santamente ed utilmente operare, e la fratellevole carità, e la cristiana temperanza e la riverenza dovuta alle cose auguste, ed ai ministri della Religione e della Chiesa? O quando a quegli spettacoli rumorosi e profani, che per la comune opinione riputati sono innocenti, e come suol dirsi *indifferenti*? O a que' solenni e pubblici passeggi, che in tutti i tempi, e più nel carnevalesco sono i trionfi della impudenza sul pudore; della malizia sulla innocenza, dello scostume il più rotto sulla evangelica morigeratezza? e negli onesti sollazzamenti, ne' temperati e leciti ricreamenti dell' animo (da' quali non era alieno per insocievole rusticità) chi non ebbe ad ammirare in lui quella urbana piacevolezza, e quella dignitosa modestia, che sogliono all' uomo ecclesiastico conciliare, non che la riverenza, la benevole affezione degli stessi mondani? » Venendo poscia all' indefessa opera che il Leati pose ad ogni incontro nella coltura e custodia della vigna evangelica, a forte confusione di chi contento di tener buono sè, tutto si dà al proprio comodo ed onesto piacere, così continuava: « Persuaso insino al più intimo convincimento, essere ogni sacerdote inviato da Cristo siccome Cristo lo fu, per la instruzione fruttifera, e perenne del popolo: non per dormigliare e poltrire nell' ozio, nè per godersi delle sole delizie della vita contemplativa; indicati perciò i discepoli e tutti i loro successori in perpetuo colle immagini della fatica e del travaglio, sotto i nomi di *pescatori d' uomini, di pastori, di vignajuoli, di traf-*

Digitized by Google

ficanti, e propriamente di operaj di *molta messe:* persuaso che l'uomo innalzato al sacerdozio cristiano, non per alcuna umana od arbitraria destinazione, ma per l'intrinseca ed immutabile natura delle cose, debb'essere a somiglianza di Cristo *un uomo pubblico*, tutto per gli altri; *guida, sostegno, lucerna, condimento:* persuaso che (dato l'ipotetico caso) se trovar mai si potesse tal sacerdote che, non dandosi qualsiasi menoma cura del prossimo suo, se ne desse di sè, come che altronde vivesse una vita irreprensibile, unicamente occupandosi delle comuni opere del culto, messa, ufficio, coro; tal sacerdote, dico, sì fattamente si affredderebbe sino a diventare un agghiacciato cadavere, od una macchina insensata esercente per sola materiale abitudine, o per implicita speculazione d'interesse le funzioni del suo ministero: fiso sempre il pensiere alla condanna del servo evangelico, reo non già d'avere disperso il consegnatogli talento, ma solo tenutolsi in serbo, per tale ragione, che alla umana prudenza sembrar potrebbe lodevole di non cioè avventurarlo a risico: inorridito alla enormità della contraddizione tra lo ascriversi alla milizia ecclesiastica, e non militare; tra il porsi sul numero degli ajutatori, e non porgere una mano all'ajuto di nessuno; tra l'assumere il carattere di maestro, e non darsi pensiere che di sè: considerando che se vero è, non tutti dover essere profeti, non tutti dottori, non tutti parlar lingue, non tutti interpretar scritture; tutti però debbono essere alcun che, altri in uno, altri in altro modo; ma nessuno potere, nessuno dovere essere nulla. »

E finalmente il Peruzzi dopo averlo dimostrato non curante i pregiudizi e disprezzi del mondo, che se in suo vivente *spregiollo e derise*, ben dovette *onorarlo defunto* e confessarlo *uomo santo, uom pio, vero sacerdote;* si lascia andare in uno sfogo di quella santa e zelante sua carità cristiana che tutto lo invade in queste parole, confortando i sacerdoti tutti di Gesù Cristo: « Deh! che deve a noi calere, venerabili fratelli, de' giudizj del mondo? ci spregi il mondo quanto più sa, ci odii ancora quanto più vuole: siaci a conforto, che prima di noi ebbe in ispregio ed in odio il nostro Capo Gesù. Tenghiamo altronde per fermo, che la verace virtù non può non essere rispettata anco da' più rotti al vizio; chè anco i più rotti al vizio per quantunque pajano averci a vile, non potranno non tributarci la loro ammirazione se ci vedranno (come faceva il degno uomo del quale doloriamo la perdita) dare costante opera a santamente adempire il sacro nostro ministero. »

È questa la bella via che il valente Oratore tenne a mettere sul *candelabro una viva lucerna*, la quale, in parte che serve di pellegrino ornamento alla Chiesa sposa diletta di Gesù Cristo, è del pari lume e conforto ai zelanti ed umili sacerdoti, eccitamento valido ai timidi, ed utile invito e confusione a quegli incauti che allettati dalle mondane vanità battono via opposta a quella del venerabile canonico Leati.

P. P.

BIBLIOGRAFIA.

Il buon uso della Logica in materia di Religione, opera del canonico Alfonso Muzzarelli teologo della sacra penitenzieria e censore dell'Accademia di Religione cattolica.

Quest'è una raccolta di molte dissertazioni sopra diversi argomenti interessanti la Religione e la Chiesa cattolica, i più combattuti o mal intesi dalla moderna filosofia, non

Digitized by Google

tanto perchè difatti si trovino opposti ai veri lumi ed alle giuste osservazioni della medesima, quanto perchè son mirati senza esattezza di principj, e con occhio offuscato da troppi pregiudizj; giacchè bisogna pur confessarlo, ha i suoi grandi e più funesti pregiudizj la stessa filosofia. Tanta è l'illusione di certe massime in questi tempi, che non pochi anche tra i buoni si lasciano prendere alle insidiose osservazioni, alle infedeli declamazioni dei nemici della Religione, particolarmente sopra certi punti di storia o di dottrina ecclesiastica, che vengono rappresentati siccome contrarj, o meno consoni alla verità ed allo spirito dell'Evangelio; quando meglio considerati e studiati coi giusti principj e coi fatti sinceri, si trovano perfettamente d'accordo colla verità e cogli attributi più essenziali della Chiesa. Studio e buona fede guariscono molti infermi: è questa la medicina, che seppe apprestare nella celebrata sua opera il canonico *Muzzarelli*; il quale versato profondamente in tutte le materie della scienza sacra, ha rappresentato le cose nel vero punto di vista; e disgombrando colla teologia, colla storia e col più squisito ragionamento di una sincera filosofia tutte le nubi dell'errore e della mala fede, riconduce alla vera e saggia maniera di ben vedere e pensare nelle materie di Religione.

La presente opera non sarà mai troppo raccomandata ai sacerdoti, che hanno bisogno di conoscere e di far conoscere anche agli altri le dottrine più contraddette nei nostri tempi, e più utili a rassodare nel vero spirito di un Cristianesimo ragionato. I secolari stessi vi troveranno una lettura dilettevole ed erudita per la varietà e la giustezza delle discussioni non meno che per la maniera disinvolta di maneggiare i più dilicati e importanti argomenti. Oh fosse questa letta con qualche attenzione da tanti che ai nostri giorni vogliono sentenziare e scrivere sulle materie di una religione, che non conoscono; da tanti che nelle dottrine o nelle pratiche della cattolica Chiesa trovano per tutto abusi ed errori, ignoranza o fanatismo; e non dubito che si spoglierebbero presto dei loro pregiudizj per confessare che le cose studiate alle fonti della verità sono ben differenti da quel che appariscono sfigurate nell'ignoranza dei buoni studj, o nella malizia di una storia menzognera e di un temerario razionalismo.

Quest'opera infatti ristampata e sparsa provvidamente nei primi anni del secolo produsse ottimi effetti; e corresse lo spirito pubblico sopra molte e importanti materie ecclesiastiche. È stata tradotta in francese e spagnuolo, non che in latino nell'Ungheria. I più accreditati giornali nostri e stranieri ne hanno fatto i maggiori elogi.

La presente edizione sarà eseguita sopra la quinta di Firenze del 1821, fatta essa pure sopra la quarta di Roma completata con tutte le aggiunte dell'Autore.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

La stampa sarà eseguita in caratteri nuovi, in 16.° grande, carta sopraffina levigata.

L'opera è divisa in soli otto volumi, in vece degli undici de' quali è composta la rara edizione di Firenze.

I detti volumi saranno di quattrocento pagine uno per l'altro; ed il prezzo pei signori Associati sarà di *tre lire italiane* per volume.

La medesima formerà i volumi 393 al 400 della *Biblioteca Scelta* di opere italiane antiche e moderne, la quale si pubblica dalla Tipografia di *Gio. Silvestri*, in Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google

N 6. = *Vol. XIV.* *Lugano 31 Marzo 1840.*

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE VI.

Sulla relazione di Giovanni Battista da Mantova Carmelitano.

1. Giovanni Battista Spagnuoli Carmelitano, nato nella città di Mantova l' anno 1448, fu letterato e poeta celebratissimo; e rinunziata la dignità di generale del proprio ordine, morì nell' anno 1516. Molte e dotte opere lasciò scritte, le quali raccolte in più volumi, vennero stampate in più luoghi (1). Fra queste trovansi una relazione o leggenda del Santuario Lauretano e una composizione poetica latina in lode del medesimo, le quali cose non mi sembra necessario di riprodurre quì intieramente; potendosi vederle nelle opere stesse del Mantovano, e nel Teatro Lauretano del Martorelli (2). Quanto alla composizione poetica il Murri scrive che fu fatta nell' anno 1471 (3), ma la leggenda porta essa stessa la data del 22 settembre 1479, tre anni solamente dopo seguita la morte del preposito Teramano (4). Questa leggenda poi è quasi una copia fedele di quella del preposito sunnominato, ma in alcuni luoghi è più ampia di quella, e complessivamente serve a giustificarne la

(1) Si vedano il Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana. Tomo VI parte II (pag. 257). Il Maracci Biblioteca Mariana tomo I. pag. 183. Il Fabricio Bibliotheca mediæ et infimæ latinatis. Tom I pag. 169.

(2) Tomo I pag. 510 vedasi ancora il Trombelli tomo VI pag. 246.

(3) Murri pag. 55.

(4) Il Martorelli producendo letteralmente la relazione del Mantovano in cui si legge la data suddetta, scrive che questa fu fatta quattro lustri dopo quella del Tolomei, la quale come si è già dimostrato deve credersi scritta nel 1465. Il Martorelli però (tomo I pag. 505) la credeva scritta nel 1460, e così alla fine del 1479 contava decorsi oramai quattro lustri.

Digitized by Google

verità e l' autenticità. Ciò si anderà vedendo nel corso della presente dissertazione.

2. Scrive dunque il religioso di Mantova che appena entrato nel Santuario di Loreto, lo invase un subitaneo terrore *« me subitus horror invasit »* e gli pareva di udire la voce del Signore, quando comandava a Mosè di denudarsi i piedi perchè quel luogo era santo: *« Locus enim in quo stas terra sancta est.* Io non voglio dire che quel terrore improvviso sentito dal Mantovano sia un argomento invincibile per provare la verità e la autenticità del nostro Santuario, ma intanto è vero che quel terrore si prova generalmente, e ne sono testimonj tutti i fedeli che visitarono e visitano anche oggidì quella santa Cappella. Anzi se vi sono protestanti di buona fede i quali siano entrati nel Santuario di Loreto, li invitiamo anch' essi a dirci se poterono difendere l'animo loro da una involontaria commozione e terrore. Osserviamo poi che appunto questo terrore è uno dei segni che sogliono accompagnare i fatti miracolosi di Dio. Quando Zaccaria ricuperò miracolosamente la favella che pure aveva con prodigio perduta, *factus est timor super omnes vicinos eorum;* e quando il Signore risanò il paralitico, *stupor apprehendit omnes, et repleti sunt timore dicentes, quia vidimus mirabilia hodie.* Di questo sacro terrore che infondono le operazioni immediate della divinità, si trovano moltissimi esempj nelle sante Scritture, e negli Evangelj.

3. Datosi il Mantovano a girare nel tempio, e ammirando la vastità dell'edifizio, e la moltitudine dei voti appesa sulla parete, gli cadde sotto gli occhj una tabella *situ et vetustate corrosa, in qua unde et quonam pacto locus ille tantam sibi vindicasset auctoritatem, conscripta erat historia.* Quindi affinchè per l'andare dei tempi, e per l' incuria degli uomini non si perdesse, e non si alterasse la memoria delle maraviglie narratevi, determinò di scrivere una leggenda, *volui de tabella illa carie et pulvere jam pene consumpta rei gestæ seriem colligere.* Nella sua relazione però non intese di ricopiare la tabella letteralmente, e ci avvisa esso medesimo di essersi prese alcune libertà, dirette ad illustrare non però a viziare la storia. Inoltre sembra che egli non distaccasse la tabella dal muro, ma, dopo probabilmente di averla letta nel proprio originale, si servì di un esemplare autentico, e concluse con le parole seguenti la sua leggenda: *Hæc quæ supra diximus, omnia, exceptis admodum paucis, quæ illustrant et nulla parte vitiant historiam, ex prædictæ tabulæ exemplari authentico cui fidem adhibere necesse est, Decimo Kalend. octobris anno DXDLXXIX, servata scripturæ veritate, trasumpta sunt. »*

4. È veramente maravigliosa la poca diligenza con cui gli scrittori della storia Lauretana hanno esaminato questa relazione del Carmelitano di Mantova, contentandosi di vedere in essa una semplice ripetizione di

Digitized by Google

quella del Teramano, e ritenendo come certo che la tabella antica fosse appunto la relazione o leggenda del suddetto proposto (1). Ma come abbiamo di già veduto, questi la scrisse nell' anno 1465, ed è impossibile che nel corso di soli 14 anni, una tabella appesa nell' interno di un tempio fosse già: *situ et vetustate corrosa, carie et pulvere pene consumpta.* Il tempo certamente consuma tutto, ma nel corso ordinario e naturale delle cose, non si trovano esempj di tanto rapida voracità. Similmente non è possibile che il Teramano, dimorando per cinquant'anni presso il Santuario di Loreto, essendone governatore, e rettore per tanto tempo, e volendo lasciarne scritta una storia, non avesse mai veduta quella tabella, la quale si vide dal Carmelitano nel primo giorno in cui entrò nella Chiesa. Quindi non è da mettersi in dubbio che il proposto di Teramo non cavasse da quella la sua leggenda, ed anzi io credo che i primi quattro capi o paragrafi di essa, siano tratti quasi letteralmente dalla tabella antica, e la aggiunta del Teramano incominci al paragrafo 5.° « *Hic fuit unus Heremita* » in cui passa a narrare dei proprii tempi. D' altra parte non può supporsi che il religioso di Mantova, visitando il Santuario sei anni solamente dopo la morte del Teramano, e destinando di scriverne la storia, non udisse parlare di quel sacerdote e rettore che aveva lasciato tanto gran fama di sè, e non volesse leggere la relazione che quegli aveva scritto e procurato di garantire con la maggiore possibile autenticità. Anzi vedendosi che nella relazione dello Spagnuoli si riferiscono quasi letteralmente le deposizioni dei due vecchj esaminati dal Tolomei, bisogna naturalmente concludere che l' esemplare autentico veduto dal padre Gio. Battista da Mantova, a cui dice egli *fidem adhibere necesse est*, fu propriamente ed appunto la stessa leggenda del Teramano. Conseguentemente le relazioni o leggende così dell' uno come dell' altro intorno alla venuta della santa Casa, ebbero per fondamento, non solo le tradizioni dei popoli, le deposizioni dei più vecchj di quell' età, e i documenti che allora forse esistevano ed oggi sono perduti, ma una leggenda antichissima, la quale alla metà del secolo XV, era già *situ et vetustate corrosa, carie et pulvere pene consumpta.*

5. Passando poi ad esaminare partitamente la relazione del nostro Carmelitano, osserveremo che in essa non dicesi in qual tempo seguisse l' arrivo della santa Casa; segno evidentissimo che non solamente nol vide nella relazione del Teramano, e nella tabella antica, ma neppure trovò quell' epoca, assicurata, e nota nelle tradizioni del popolo. Altrimenti non avrebbe lasciato di rilevare una circostanza tanto degna di

(1) Vedasi il Martorelli tom I pag. 510.

Digitized by Google

essere conservata, e massimamente avendo preso l' impegno di illustrare i precedenti racconti. Quanto poi all' allontanamento della santa Casa dalle terre di Palestina, lungi dal metterlo nell' anno 1291 come dicesi erroneamente nelle storie correnti, pare che lo assegni al principio del secolo VII quando ai tempi di Eraclio imperatore, Cosroe re de' persiani occupò Gerusalemme, e tutta la Terra Santa. Giova allegare quì le parole precise del Mantovano: « *Sub Eraclio Romanorum Imperatore,* « *Cosdras Persarum Rex immanissimus, Terram omnem Promissionis in-* « *vasit, et Hierosolyma vastata, lignum S. Crucis in prædam tulit, et* « *odio christiani nominis longe lateque debacchatus, Ecclesiam orientalem* « *valde debilitavit. Tunc autem, Mahomete invalescente, cepit Dei cultus* « *et fides ortodoxa ab oriente in occidentem transmigrare, tunc quoque* « *fuit ipsum cubiculum, Angelorum ministerio relictis fundamentis eleva-* « *tum, et ad Illyricos propre castellum cui nomen est Flumen, divino* « *judicio transportatum* ». La occupazione di Gerusalemme fatta dal re de' persiani seguì nell' anno 614.

6. Non perciò deve dirsi che la santa Casa si venerasse in Nazaret fino ai tempi di Eraclio, e di Cosroe, perchè questo ripugna con le autorità già allegate dei più antichi scrittori, i quali dicono apertamente che più non si vedeva in quelle contrade fino dai primi tempi del cristianesimo. Ma dalle parole del Mantovano io deduco primieramente che nella tabella antica non si leggeva essere accaduto l' arrivo della santa Casa alle nostre spiaggie nell' anno 1294, e che ciò neppure dicevasi e credevasi comunemente ai tempi del Mantovano e del Teramano. Inoltre io ne deduco che in quei medesimi tempi si era molto ignoranti ed incerti intorno all' epoca in cui la santa Casa si allontanò dalle terre di Palestina, e di più nelle tradizioni e credenze comuni non si congiungevano in un' epoca istessa i due avvenimenti, cioè la partenza della santa Casa da Nazaret, e il suo arrivo nella selva di Recanati. Conciossiachè il Mantovano, sapendo, e riferendo nella sua storia le deposizioni dei vecchj esaminati dal Teramano, conosceva altresì che l' arrivo miracoloso essendosi veduto dagli abavi di que' vecchj i quali testificavano nell' anno 1465, non si poteva mettere più addietro del secolo XI. Dunque se egli avesse creduto che la santa Casa fosse partita da Nazaret quando venne a Loreto, non avrebbe pensato che si fosse allontanata di là quattro o cinque secoli prima: e poco dopo occupata Gerusalemme dal re dei persiani. Infine osservo che nella relazione del Mantovano, e neppure in quella del Teramano non dicesi che la santa Casa arrivasse in Dalmazia nel anno 1291, nè che vi stesse solamente tre anni e sette mesi, come hanno scritto comunemente gli storici. Quindi non trovo contraddizione a supporre che la santa Casa arrivasse in Dalmazia assai

Digitized by Google

prima di quanto si dice e vi si trattenesse molto più a lungo di quanto comunemente si crede; la quale supposizione è molto importante per il coordinamento della storia Lauretana, come a suo luogo vedremo.

7. Tanto poi nell' una come nell' altra relazione, si dice che la santa Casa venne senza i suoi fondamenti, e restò così posata sul suolo. Anche sopra questo fatto si disputa dai critici e dai divoti; pensando questi che il conservarsi così per il corso di tanti secoli sia quasi un continuo miracolo, e sostenendo quelli che ciò può accadere naturalmente. Ora io dirò in primo luogo che tanto il Teramano quanto il Mantovano parlarono di questa circostanza in modo soltanto istorico, senza accennare che fosse miracolosa, e solo additandola come ragione perchè i Recanatesi circondarono il Santuario di muri affinchè non andasse esposto a ruina. Dunque o il fatto sia miracoloso o nol sia, ciò non è di importanza per la veracità delle nostre leggende. Pel resto che la santa Casa venisse e stia tuttora senza fondamenti, è un fatto, sul quale non ci sono da fare contrasti. Ai giorni di Papa Clemente VII ossia nel principio del secolo XVI, scavandosi all' intorno della santa Casa per gettarvi le basi delle nuove grandiose pareti di marmo che anche oggidì la circondano, si misero allo scoperto la radici della casa medesima, e al dire dell' Angelita contemporaneo e presente, *mirabile dicto, mirabilius visu; compertum est cubiculum stare sine fundamentis, stante usque in hanc diem pulvere in viæ superficie, cum primum consedisset inventor.* Poi nell' anno 1751 dovendosi rifare il pavimento della santa Cappella, piacque di riconoscere lo stato dei fondamenti, ciò che si fece da sette architetti, alla presenza di cinque Vescovi, e di molta altra gente. Nel processo autentico che se ne fece, quegli architetti deposero con giuramento così: « Noi sottoscritti architetti e capo mastri « secondo la nostra arte, e perizia, e coscienza, mediante il nostro giu« ramento, riferiamo che le sacre mura di questa santa Casa da noi bene « riconosciute, dal piano del primo scalino dell' altare, a tutta la parte « verso l' altare esteriore della Santissima Annunziata, non hanno veruna « sorte di fondamento, trovandosi sotto di esse sacre mura terra smossa, « ed in alcune parti polvere con brecette, e tufo naturale, come suol « essere nei luoghi montuosi, e in fede di ciò sottoscriviamo la presente « di nostra propria mano (1). » A quella ricognizione si trovò presente il canonico Carlo Leopardi mio Prozio allora in età di anni 37, il quale

(1) Questa deposizione si conserva nell' archivio Lauretano, e si legge stampata nella lettera Pastorale che pubblicò il nostro dotto e santo vescovo mons. Felice Paoli l' anno 1802 all' occasione che tornava qua da Parigi la statua di Maria Santissima, toltasi con tante altre preziosità nella invasione repubblicana dell' anno 1798.

Digitized by Google

ancorchè fosse ecclesiastico di esemplarissima vita, si dilettava maestrevolmente di architettura, e condusse seco Giacomo Leopardi mio padre, allora fanciullo in età di nove anni, affinchè vedesse, e delle cose vedute potesse tramandare la memoria ai suoi posteri. Il giovinetto profittando della piccola statura proporzionata all' età, si gittò in terra, osservò, e di sotto alle mura della santa Casa trasse alcuni di quei calici, o gusci, o cappelletti, da cui sono coperte le ghiande. Egli però non potè narrarmi di quelle cose perchè morì ancor giovane nell' anno 1781 e mi lasciò bambino, ma me le rammentava inculcandomi di ricordarle, il sunnominato canonico, con cui vissi fino all' età mia di 22 anni, essendo egli morto nell' anno 1799 in età di 84 anni.

8. Con tutto ciò io non dico che una casa ben cementata, e posta senza profondità di fondamenti in un fondo solido e garantito dalle acque, non possa sostenersi senza miracolo; ma quello che potrebbe essere naturale per ogni altro edifizio, potrebbe ancora non esserlo trattandosi di una casa, la quale per il corso di tanti secoli è stata bersagliata, e spinta quotidianamente dagli urti, e dalla folla del popolo. In ogni modo, che la santa Cappella di Loreto sia semplicemente posata sul suolo senza nessun presidio di fondamenti, è un fatto certo, verificato, e costante. Se poi questo sia un miracolo o non lo sia, non è di nessuna decisiva importanza per la verità, e per l' autenticità del nostro Santuario. Bensì fa d' uopo considerare che non v' è, e forse non vi fu mai nessuno al mondo, il quale fabbricasse le case e le chiese rasente il piano della terra senza munirle di fondamenti; e i critici i quali non vogliono credere all' arrivo miracoloso della santa Casa di Nazaret, dovranno dirci come fu mai che gli antichi Recanatesi, nel fabbricare con qualunque intendimento questa Chiesa, o Cappella, trascurarono di fondarla, come si fondano tutte le fabbriche, e la piantarono nuda e pretta sopra la strada.

9. Intanto è d' uopo di aggiungere alcune altre parole sopra questo proposito di fondamenti, affinchè non resti nessuna difficoltà o dubbiezza senza la dichiarazione proporzionata. Come abbiamo di già veduto, fino da tempi antichissimi i Recanatesi circondarono la santa Casa *muro bono, grosso, et optimo fundamento*, quale si vedeva tutt' ora ai tempi del Teramano. Quando però nel pontificato di Clemente VII si trattava di erigere quel circondario di marmi scolpiti che tuttora si vede, si volle assicurarlo vieppiù, e si scavò sotto i fondamenti del circondario antico, fortificandoli con la aggiunta e sostruzione di nuovi. Siccome poi il nuovo circondario è distante dalla santa Casa, dove due palmi, dove quattro palmi e non più, si arrivò naturalmente con gli scavi fino al perpendicolo de' suoi muri, e allora si vide che i muri stessi posavano senza

Digitized by Google

fondamenti sopra la strada. L'Angelita il quale viveva e scriveva in quel tempo, narrò di questi scavi e del modo in cui si videro stanti le mura del Santuario, come di sopra si è detto (1). Ma il Tursellino citando appunto questo luogo dell'Angelita, scrive che nel fabbricarsi il nuovo circondario la santa Casa venne fasciata con le stuore, legata con le corde, e tenuta sospesa in aria col mezzo delle macchine, *Sacra Domus, ne subducto solo quid detrimenti caperet, stragulis ut fit funibusque constricta, ac validis suspensa rudentibus, tamdiu sublimis pependit e machinis, quo ad expletis fossis nova fundamenta extare ceperunt* (2). La qual cosa non solamente è non vera, ma è tanto stravagante che non so come siane potuto venire il pensiero. Se non si trattasse del Tursellino direi che non fece bastante attenzione alla latinità dell'Angelita, la quale per dire il vero, è forse un poco troppo cincinnata e vezzosa. Comunque sia essendosi veduto, e riconosciuto come miracolo lo stare della santa Casa senza fondamenti sopra la strada, non si sarebbe ardito di guastare quella maraviglia, sottoponendo nuovi fondamenti alle sante mura; e nella ricognizione fattasi l'anno 1751, non si sarebbero trovate le mura istesse prive di fondamenti, come appunto si trovarono al tempo dell'Angelita. Bensì è da credersi che nelle costruzioni fatte a quel tempo, i fondamenti del nuovo circondario si conducessero fino a lambire la linea esteriore dei muri della santa Casa, sicchè dalla parte esterna lo stato attuale di essa non possa ora verificarsi. Ma la ricognizione dell'anno 1751 si fece all'occasione di rinnovare il pavimento del Santuario, sicchè dalla sua parte interna si praticarono quelle osservazioni e verificazioni di cui sopra si è detto.

10. Tornando alla leggenda del religioso di Mantova troviamo in essa che gli antichi Recanatesi allorchè circondarono di muri la santa Casa, volevano congiungere il nuovo edifizio con le mura di quella, ma ne vennero respinti da forza soprannaturale, e non poterono riuscire nel loro intento, ancorchè lo procurassero con molti sforzi... *nunquam, cum id maxime conarentur ædificantes, antiquo potuit ædificio cohærere, ne divinæ virtutis opus admirabile, mortali observaretur industria.* Di ciò niente si legge nella relazione del Teramano, e questo è il solo punto in cui le due leggende non camminano di pari passo l'una con l'altra. Penso poi che di questo prodigio non ci fosse memoria nella tabella antica, giacchè il proposito Tolomei non avrebbe lasciato di ricordarlo. D'altra parte il religioso di Mantova non avrà immaginato quel prodigio di pianta, e per lo meno lo avrà trovato nelle antiche tradizioni del

(1) Angelita § 46.
(2) Tursellinus. Lib. II cap. XXII.

Digitized by Google

popolo, le quali come ho altre volte avvertito, devono essere moltissimo rispettate. Intanto le mura della santa Casa stettero sempre isolate senza nessun sostegno nè interno nè esterno, e così si trovano ancora ai giorni presenti. Che poi in antichissimi tempi si tentasse di assicurarle congiungendole con nuovi edifizj, e quei tentativi venissero miracolosamente respinti, lo scrive il Mantovano nella sua leggenda; e comecchè di tal fatto questo sia l'unico documento, io non trovo ragione per negarlo. In ogni modo però l'autenticità o l'incertezza di questo portento niente decidono intorno alla verità e alla autenticità del Santuario Lauretano.

11. Veniamo infine al punto principale di ambedue le leggende, nelle quali si dice concordemente che nell'anno 1296 un uomo di santa vita ebbe in sogno una apparizione di Maria Santissima, che gli rivelò qualmente la Cappella venerata in Loreto era la santa Casa di Nazaret. E in conseguenza di ciò i Marchegiani spedirono sedici esploratori o deputati in Giudea, i quali assunsero le informazioni opportune, verificarono che in Nazaret non si venerava come presente la camera della Beatissima Vergine, confrontarono le misure recate di qua con le vestigie rimastene in Palestina, e così fu stabilito e concluso che la Cappella Lauretana era veramente la casa della Annunziazione. Sopra di ciò appena si può dire quanto si siano diffuse le censure e quasi i motteggi dei critici, e noi le anderemo considerando prendendole dalle opere del padre Trombelli, uomo di altissima pietà e dottrina, e divotissimo della gran madre di Dio, ma tuttavia acerrimo contradditore del Santuario Lauretano. Prima però di scendere ai dettagli è d'uopo considerare lo stato in cui si trovarono le cose Lauretane al tempo di quella visione. L'arrivo della santa Cappella era seguito già da più di due secoli, e tutti sapevano, e credevano che era venuta miracolosamente, trasferita per ministero degli Angioli. Il suo culto era già stabilito e diffuso, e le ricchezze offerte a quel tempio dalla pietà dei fedeli si vedono indicate nella donazione fatta l'anno 1194 dal vescovo Giordano. Inoltre tutti sapevano e credevano che era venuta in ultimo luogo dalla Dalmazia, e solo si ignorava quale fosse stato il luogo primo e originario della partenza: *Tamen nullus sciebat unde ista Ecclesia originaliter venisset nec unde recessisset.* Così si legge nella relazione del Teramano. Infine ancorchè non si sapesse il luogo originario della partenza, l'aspetto della Casa e la sua traslazione miracolosa la indicavano bastantemente per un edifizio celebre e grato a Dio per il compimento di qualche mistero; e gli edifizii di tal carattere e di tale importanza potevano cercarsi solamente, o almeno principalmente, nei luoghi di Terra Santa. Quindi allorchè quell'uomo di santa vita manifestò che la Cappella Lauretana era la

Digitized by Google

santa Casa di Nazaret, si intese una cosa ignorata, ma non si intese una cosa inaspettata; e gli annunzj di quel sant'uomo furono tanto più agevolmente creduti, quanto che tutti sapevano già e credevano di venerare in quella Cappella, una camera misteriosa e solenne, grata in singolarissimo modo al Signore.

12. Or dunque trattando della visione o rivelazione manifestata a quell'uomo dalla Santissima Vergine, si incomincia a deriderla, perchè fatta ad un solo, perchè fatta in un sogno, e perchè quell'uomo era un povero sempliciano: *At quodnam, amabo, probationis genus est iste? Revelatio pio tantum, eidemque simplici viro in somniis facta* (1). Quanto però all'essersi manifestate quelle cose ad un solo, io prego i critici di volere considerare che le manifestazioni soprannaturali e divine si sono fatte ordinariamente ad una sola persona, e il Signore non usa di chiamare i testimonj quando parla direttamente esso stesso. Di ciò si trovano innumerabili esempj nei libri dei profeti, e in tutta la Scrittura, come ancora negli Evangelj. I sogni poi, o per meglio dire le apparizioni e visioni nel sonno, furono sempre uno dei mezzi con cui il Signore usò di parlare e di manifestarsi agli uomini. Infine che quell'uomo fosse un povero sempliciano è una supposizione puramente gratuita, e quando si è detto di lui che era *un uomo santo*, si è detto tutto quello che si poteva dirne di bene: *Vir justus*. Di S. Giuseppe sposo della Beatissima Vergine non si è detto di più. Dunque questa prima obbiezione non oscura in alcun modo le nostre leggende, e si risolve in freddura.

13. Poi si muove lamento perchè quel uomo non manifestò la visione al vescovo nè a persone prudenti e si contentò di parlarne con altri sempliciani suoi pari: « *Quis eamdem revelationem non Episcopo* « *prodidit, aut præstanti prudentique viro, qui eam expendat, deque* « *ea dijudicet, sed aliis simplicibus pariter, nisi prorsus fallimur, vi-* « *ris* (2). » Questo ancora è tutto supposizione gratuita, giacchè nella relazione del Teramano non leggesi che quel santo uomo non manifestasse la sua visione al vescovo e a prudenti persone, e che solamente ne facesse parola con altri sempliciani. Così pure è supposizione gratuita, anzi affettata e manifesta cavillazione, che sedici sempliciani arbitrariamente, intempestivamente, e senza maturità di consiglio imprendessero il viaggio di Nazaret: *qui nullius expectato consilio, et ipsi immediate deliberaverunt peregrinationem Nazarethanam suscipere* (3). Nella relazione

(1) Trombelli. Parte II. Dissert. XXIV. Cap. 9 § 2. (Tomo VI pag. 268).
(2) Trombelli loco citato.
(3) Trombelli ivi.

Digitized by Google

però del Teramano si legge che il sant' uomo della visione: *Statim omnia divulgavit quibusdam bonis viris istius provinciæ*, e allora le parole *bonus vir*, *bono viri* non avevano perduto il loro significato piano, e naturale, e non si usurpavano nel senso in cui si usurpano addesso, applicandole ai semplici e scimuniti. *Boni viri* erano gli uomini saggi, integri, rispettati, ai quali si raccomandavano le pubbliche e le private faccende; e il Trombelli tanto esperto nelle cose e negli usi della antichità, lo sapeva meglio di ogni altro (1). Anche oggidì le leggi rimettono la decisione di certe cose *arbitrio boni viri*, e non si intende che le abbandonino all' arbitrio di un sempliciano. Quegli uomini pertanto appena udito narrarsi della visione non già immediatamente partirono, ma immediatamente deliberarono di appurarne la verità, *immediate deliberaverunt velle scire veritatem hujus rei.* Quindi fatto consiglio o forse pubblico parlamento dell' intiera provincia, risolverono di scegliere sedici uomini buoni e principali, i quali si conducessero nella Giudea sulla faccia del luogo, e recando le misure della Cappella prendessero le informazioni opportune, e facessero i convenienti confronti: *Et sic, comunicato consilio, decreverunt quod essent sesdecim homines notabiles et boni qui simul irent ad sanctum Sepulcrum, et deinde ad illas partes de Hierusalem Judæ, et in civitatem Nazaret ad investigandum supradicta inventa: et ita factum est.* Così si legge nella relazione del Teramano, che è quanto dire nella antica tabella, e i critici decideranno se quello fu procedere da uomini prudenti e saggi, ovvero se i *boni viri* operarono da sempliciani. Anche oggi poi il viaggio di Palestina non sarebbe una cosa indifferente da risolversi, e incominciar si come si suol dire sopra due piedi, ma allora era una cosa di grande importanza, per la difficoltà delle comunicazioni, per la grandiosità della spesa, e per i pericoli che si incontravano, essendo tutta la Terra Santa in mano dei Saracini. Quindi la spedizione di sedici deputati, o forse di sedici pellegrini, (che probabilmente quei messi furono l' uno e l' altro) non potè farsi intempestivamente, *nullius expectato consilio*, secondo la capricciosa immaginazione dei critici.

14. Giunti pertanto quegli spediti alla città di Nazaret, verificarono che le vestigie restatevi della camera di Maria Vergine corrispondevano appuntino con le misure della Cappella Lauretana: *Secum portaverunt mensuram dictæ Ecclesiæ, et ibi vestigia fundamentorum ipsius Ecclesiæ invenerunt ad unguem sicut et ista.* Videro scritto e scolpito in una parete che ivi era stata la camera della Annunziazione, e poi erasi allon-

(1) Il Padre Trombelli fra le altre sue opere ha pubblicato un libro « Arte di conoscere l' età dei Codici Latini, e Italiani, Bologna 1778 in 4.

Digitized by Google

tanata, *et in uno pariete ibi prope est scriptum et sculptum, quomodo ista Ecclesia fuit ibi et postea recessit.* Dopo di ciò quei sedici tornarono alla loro patria narrando la verità delle cose vedute, e allora si seppe con certezza che la Cappella di Loreto era propriamente la Casa, in cui Maria Santissima fu salutata dall'Angiolo: *Postremo dicti sedicim viri redierunt ad istam provinciam, et notificaverunt supradicta inventa per eos esse vera. Et tunc scitum fuit quod dicta Ecclesia fuit Camera gloriosissimæ Virginis Mariæ.* Così trovasi nella relazione del Teramano, la quale non potrebbe desiderarsi, nè più semplice, nè più completa. Le animavversioni poi della critica sono tanto sofisticose e meschine, che si perde quasi il decoro trattenendosi a confutarle; ma pure è d'uopo esaminarle, e mostrarne la nullità, affinchè il silenzio non dia pretesto di trionfo ai contradditori.

5. Dicesi dunque che i sedici deputati agirono precipitosamente; e senza ricercare in qual tempo e in qual modo la Casa della Vergine fosse mancata di là, se per la distruzione dell'edifizio, o per trasporto seguitone di mano angelica, appena confrontate le misure coi fondamenti se ne tornarono a casa: *Minime perquisiverunt illi tempus quo Nazarena Domus persistere desiit, minime perquisiverunt num destructa ea fuisset, an divina virtute et Angelorum ministerio a fundamentis avulsa, alio translata* (1). Tutta supposizione capricciosa, e gratuita, la quale non ha nessun fondamento nella leggenda del Teramano. In essa, o per meglio dire nella antica tabella, che transuntavasi, non si ebbe la intenzione di scrivere dettagliatamente l'itinerario, e il giornale di quel pellegrinaggio, e di riferirne le menome circostanze, ma queste si intendono naturalmente comprese nella conclusione sostanziale del fatto. Mettiamo che un viaggiatore andato a Roma scriva solamente di essere entrato nel tempio di S. Pietro, e di avervi baciato il piede del Papa. Non per questo si intenderà che egli non sia passato per la porta del popolo, non abbia veduto i cardinali, e i prelati corteggianti il Pontefice, e neppure siasi informato che il Papa oggi sedente sul trono si chiama Gregorio XVI. Così dicasi di quei messi che andarono espressamente a Nazaret, con tanta spesa, disagio, e pericolo, per contestare e verificare se la Cappella Lauretana poteva credersi la Casa di Maria Santissima, come si era manifestato nella visione. Leggendosi che riferirono *supradicta inventa per eos esse vera*, tutto si intende compreso in questo, e non si può supporre senza affettata stravaganza e malignità che quegli uomini non compissero quanto era naturalmente compreso nel soggetto della loro ambasciata.

(1) Trombelli L. C.

Digitized by Google

16. Poi si muovono altre difficoltà per la iscrizione trovata nella Chiesa di Nazaret dicendosi che le parole *fuisse ibi et postea recessisse* erano scritte in una lingua ignota ai deputati della Marca; che forse vennero intese in un senso diverso dal vero, e che anzi quella iscrizione non fu veduta mai dai molti pellegrini che visitarono nei tempi successivi la Terra Santa *« quæ res ignota eis lingua erat scripta (quis enim « dicat bonos illos viros eam linguam calluisse qua inscriptio illa ampo- « sita fuerat?) et diversum sensum (nisi probabilis conjectura nos deci- « pit) ab eo habebat quem ii boni viri eidem inscriptioni tribuerunt* (1)... *« Inscriptionem nemo unus deinceps vidit quamquam multi peregrini Na- « zarethum audierint cunctaque perlustrarint etc.* (2). » Muove propriamente a pietà che uomini dotti, e di buona fede si perdano in queste miserie; ma da ciò appunto si impara quanto sia necessario allorquando si scrive, di avere l'animo imparziale, e di sollevarsi sopra le prevenzioni. Quanto dunque a quella iscrizione, poteva essere scritta in latino, ovvero in più lingue; e in ogni caso sedici uomini venuti a bella posta da duemila miglia lontano, avrebbero senza meno cercato un sacerdote, o un interprete che gli sapesse spiegare quelle quattro parole. Quanto poi al senso due cose si riferiscono come lette in quella iscrizione. La prima che la Casa di Maria Vergine fosse già stata in quel luogo: *ibi fuisse;* l'altra, che ne fosse partita, *et postea recessisse.* Quanto alla prima, per leggere che in quel luogo era già stata la Casa della Annunziazione, bastava poco talento, e non si correva gran pericolo di equivocare. Quanto al resto, consideriamo che i Marchegiani avevano sotto gli occhi la Cappella Lauretana venuta per mano Angelica, e glorificata da quotidiani miracoli, e apprendevano dalla recente rivelazione essere quella la santa Casa di Nazaret. Per meglio assicurarsene spedivano in Palestina, onde verificare se la Casa predetta esisteva tuttora nell'originario suo suolo, e confrontare le rispettive misure; ma certificati che nella città di Nazaret non ci era più, non avevano bisogno della iscrizione per concludere naturalmente che trovandosi qua, era partita una volta di là. Quindi se il proposito Teramano, o piuttosto lo scrittore della antica tabella avesse scritto con buona fede *et postea recessisse,* ancorchè i deputati non avessero letto quelle precise parole nella iscrizione di Nazaret, ciò non formerebbe un pregiudizio contro la verità e la sincerità complessiva della leggenda. A dire il vero poi io credo che nei luoghi di Terra Santa circa la Casa della Annunziazione si vivesse bensì nella oscurità ed incertezza, non sapendosi, se o quando

(1) Trombelli, loco citato.
(2) Idem. Ivi § II.

Digitized by Google

fosse distrutta, nè come fosse mancata; ma non credo che in quelle parti ci fosse una tradizione universale, circostanziata, e costante intorno al suo miracoloso trasferimento. Altrimenti non se ne sarebbe taciuto nelle storie, e nelle relazioni anteriori alla sua venuta in Italia.

17. Quanto poi all' asserito silenzio dei pellegrini e degli storici posteriori, esso niente conclude contro l' esistenza della sunnominata iscrizione, come niente concluderebbe se alcuni tornando oggi da Roma, non dicessero di avervi veduta la cuppola di S. Pietro. Anzi poi che nella città di Nazaret sino dai tempi di Costantino si fabbricò una Chiesa nel luogo della Annunziazione, e quando quella Chiesa venne distrutta si tornò a fabbricarla di nuovo, certo è che il luogo istesso fu sempre ricordato e riconosciuto, ed è naturale che venisse indicato col mezzo di una iscrizione. Per tacere di altri moltissimi visitatori e narratori delle cose di Terra Santa, Guglielmo Baldensel il quale viaggiò in quelle parti prima dell' anno 1337, e quindi pochi anni dopo la spedizione dei deputati Marchegiani, scrive trattando di Nazaret e della Annunziazione di Maria Santissima « *In hoc loco pulchra fuit Ecclesia atque magna,* « *sed, quasi destructa est, parvulus tamen locus in ea coopertus est,* « *et a Saracenis diligentius custoditur, ubi circa quamdam columnam mar-* « *moream asserunt esse perfecta Conceptionis misteria veneranda* (1). » Ancorchè egli nol dica è troppo naturale il supporre che quel luogo si vedesse indicato e distinto con qualche memoria, e non si stasse alla sola parola dei Saraceni. Poi nell' anno 1533 il Sommo Pontefice Clemente VII spedì a Nazaret tre prelati di sua fiducia, fra i quali certo Giovanni di Siena, e questi dopo le più accurate ispezioni riferirono che le cose colà vedute combinavano esattamente con le tradizioni e le leggende Recanatesi (2). Io non ho veduto la relazione di quei legati, che esisterà tuttora negli archivj di Roma; ma non si vorrà dire che fossero anche questi tre *boni viri* i quali procedessero senza giudizio in quelle ricognizioni.

18. Niente di più hanno trovato i critici da obbiettare contro le relazioni del Teramano e del Mantovano, le quali, come si vede, esaminate con imparzialità e temperanza, reggono a fronte di qualsivoglia contraddizione. Dunque tanto queste due relazioni, quanto la leggenda antica da cui vennero tratte, devono considerarsi come monumenti autentici e irrefragabili della storia Lauretana. Siccome poi quella leggenda

(1) Vedasi *l' Odæporicon ad Terram Sanctam* di Guglielmo Baldensel nelle lezioni del Canisio tomo IV vol. VI pag. 354.

(2) Vedasi il Tursellino. Lib. II cap. 26. Il Rinaldi all' anno 1533 riferisce le parole del Tursellino.

Digitized by Google

o tabella era già vecchia, e quasi affatto corrosa alla metà del secolo XV, può dirsi che la sua esposizione rimonta a tempi poco lontani da quelli in cui si spedirono i deputati della Marca a verificare le cose di Terra Santa. Da questo si può dedurre con quanta poca ragione assicuravano i critici, che negli scritti anteriori al pontificato di Paolo II parlavasi bensì della Cappella di Loreto, ma non dicevasi che fosse la Casa della Annunziazione, arrivata miracolosamente da Nazaret: « *Scriptores qui ante* « *Pauli II tempora adducuntur, temere adducuntur; quamquam enim* « *Lauretanæ Ædis mentionem faciant, minime tamen id de quo conten-* « *dimus comprobant, Lauretanam scilicet ædem eam ipsam fuisse quam* « *Nazarethe degens incoluerat virgo, quæque deinceps in Illyrium primum* « *tum in Recinetensem agrum traslata fuerit* (1). E pure gli stessi critici leggevano le bolle del medesimo Papa, con le quali veniva arricchita di Indulgenze la Cappella Lauretana, e di essa dicevasi « *extra muros* « *Recanatenses miraculose fundatam* » ... « *Angelico comitata cetu mira* « *Dei clementia collocata est* » .... « *Sicut universis potet constare fideli-* « *bus* ... » Le quali cose non si sarebbero scritte da quel Pontefice se la voce dell' arrivo miracoloso si fosse suscitata solamente a' suoi giorni, e se si fosse potuto supporla una immaginazione divota del Teramano. Ora poi passeremo ad esaminare come nei tempi successivi, altri documenti spurj e fittizj oscurarono con le favole il candore e la semplicità originaria della storia, allarmando, non senza ragione, la svegliatezza dei critici, e suscitando apprensioni e dubbiezze nell' animo dei devoti.

(*Sarà continuato.*)

Lettera Pastorale di Monsignor Vescovo di Como al suo Clero e Popolo per la Quaresima 1840.

I primarj Pastori delle Diocesi nella cattolica Chiesa, fatti interpreti dei supremi sentimenti del Principe Sommo di tutti i Pastori, il Romano Pontefice, nell' atto che rendono noti ai fedeli gl' Indulti ch' Egli degnasi concedere, sogliono ammaestrare i fedeli stessi intorno allo spirito della Chiesa in questo tempo di accettazione e di salute, e rispetto ai mezzi ond' eglino possono salutevolmente entrare in questo spirito di santificazione e di vita sovrana.

Anche l' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Carlo Romanò Vescovo di Como, ardendo del più sollecito zelo per la salvezza delle anime a lui

(1) Trombelli. Loco citato. Cap. XI § 8 (pag. 291.)

Digitized by Google

da Dio affidate, si distinse eziandio in quest' anno co' suoi dotti e pii ammaestramenti, porti ad esse nell' egregia sua Pastorale del 14 febbrajo p.° p.°. Egli pienamente convinto che la religiosa quadragesimale osservanza, istituita già dagli Apostoli, conservata dall' uso di tutti i secoli, ornata dall' esempio de' profeti, e dello stesso umanato Figliuol di Dio, è per se stessa di somma efficacia alla nostra penitenza e santificazione; ma che per unica colpa di alquanti riesce infruttuosa ed inutile, si studiò nel suo zelo di renderla sorgente di santi frutti e di copiose utilità colle energiche, e chiare sue istruzioni.

Qual cosa è, interrogava già il gran dottore S. Agostino, che fa sentirci la soggezione; e in una pratica dipendenza ci tiene, e ci fa baciare la mano, e rispettar i voleri e tremare e incurvarci sotto al pesantissimo incarico della maestà del Signore? Egli è una viva idea, un intimo sentimento della natìa viltà e fralezza dell' essere nostro, e tutto insieme della sovranità e grandezza del nostro Creatore e Padre; e quindi del sommo incessante bisogno che noi abbiamo di lui —. Il saggio prelato dividendo la giustizia dei sentimenti del santo Dottore, sviluppa nel principio della sua Pastorale la significante cerimonia della Chiesa « che ci fa spargere sul capo le sacre ceneri, onde fiaccare il « nostro orgoglio, poichè in verità siamo stati cavati dalla polvere, e nella « polvere deve ritornare il nostro corpo, infino a tanto che ricongiungendosi il nostro spirito alla nostra carne, risorgerà questa all' immortalità beata, se avrà saputo meritarsela nel tempo per i meriti di « Gesù Cristo, e col mezzo delle buone opere. Da questo giusto timore, « così egli prosiegue, nasce necessariamente quella tristezza salutare che « fa operar la penitenza. »

— Nell' atto stesso che la Chiesa nostra madre compie quella *opportuna cerimonia*, invia ella per ogni parte rivestiti dell' autorità sua dei banditori zelanti delle evangeliche verità, rinnovando loro lo stesso alto comandamento, che faceva già Iddio nell' inviare a città e terre peccatrici i suoi profeti. Levate alto la vostra voce, loro prescrive, e quasi sonora tromba percuota e ferisca gli orecchi e gli animi del popolo circostante. Svelategli francamente, e vivamente rappresentategli tutta la malizia e abbominevolezza delle sue scelleranze —. Le intenzioni della Chiesa e la forza dei divini dettati sono altamente compresi da Monsignor Romanò. Lo perchè così egli con pura dottrina e pietà ammonisce i suoi fedeli: « E siccome la nostra spensieratezza è grande nell' unico « affare che pur dovrebbe occuparci e giorno e notte; così a scuoteeci « dalla nostra sonnolenza, comanda la Madre nostra amorosissima, che « più frequenti siano le istruzioni dalla cattedra di verità, acciocchè la « divina parola che penetra più che una spada a due tagli, e s'interna

Digitized by Google

« sin nei recessi dell' anima e dello spirito, la muova e la determini fi-
« nalmente a morire a sè stessa, a mortificare il suo spirito ed il pro-
« prio cuore, a non attaccarsi che al suo Dio, al proprio dovere ed
« alla propria salute ». Quindi con espressioni, tutto sugo di celeste sapienza, dimostra l' efficacia della divina parola, ed infiamma i cuori de' fedeli ad ascoltarla, affinchè produca ne' loro cuori i suoi celesti effetti.

— La Croce, la divina Croce, è quell' altare preziosissimo, su cui l' Uomo-Dio spirò vittima spontanea di espiazione e di consumazione dei nostri peccati. Ella è vivo albero di salute e di vita; l' unica nostra speranza; l' unico nostro conforto. Calda essa del prezioso sangue, di cui la imporporò l' estinto nostro Bene, e ancora impressa delle tante sue piaghe, colla superna virtù che ne ricevette illumina le nostre menti a conoscere quanto su lei patì per noi, e amò noi chi non la elesse e non la amò che per noi: ed essa è pure una cattedra di sapienza che ci rivela le più sublimi virtù, le quali ci riconducono a quel Dio, che per essa ci ha redenti. — E il prezzo e l' eccellenza della Croce è pur l' oggetto degli ammaestramenti di Monsignor Romanò nella sua Pastorale « A' piedi della Croce, così egli nobilmente e piamente, si « prostrarono i nostri padri; e per essa trovarono la via, la verità e « la vita. Intorno alla Croce nel sagro tempo di Quaresima specialmente « ci vuole radunati la nostra madre la Chiesa; e ricordandoci come « l' Unigenito del divin Padre fatto uomo per noi, su di essa abbia « soddisfatto pei nostri peccati e per quelli di tutto il mondo: Dio ha « amato il mondo in maniera, ci dice, che ha dato l' Unigenito suo « figlio; affinchè chiunque creda in lui non perisca, ma abbia la vita « eterna ». Dappoi con parole spiranti tenerezza ed amore incoraggia i fedeli a meditare ed accostarsi alle piaghe del Divin Redentore, monumenti di carità, prezzi di nostra redenzione: accende nel cuore di tutti fuoco di santo amore alla contemplazione della Croce, dei dolori, della morte acerba, che Gesù ha patito per noi, mentre tali testimonj ben ci fanno sapere quanto ci ami il nostro Redentore: ne dimostra la necessità e la bellezza di quelle virtù, che santamente praticate ne rendono vivamente conformi all' immagine del Figliuol di Dio crocifisso.

A rassicurare da ultimo in tutti l' effetto delle prossime disposizioni, che mettono in noi il ravvedimento e la salute, l' esimio Prelato raddoppia il suo zelo porgendo le più vive esortazioni a sottometterci alla legge del digiuno; a levare le pure mani al Cielo moltiplicando le preghiere; e ad adoperare la frequenza de' Sacramenti, la quale fra tutte le pratiche di pietà consecrate dalla religione è una delle più sante, delle più importanti, delle più necessarie; e che qualora sia ben ordinata

Digitized by Google

potrebbe, in un senso, bastare essa sola per regolare e santificare tutte le altre.

Monsignor Romanò conchiude la sua istruzione pastorale annunziando le benigne concessioni di Gregorio XVI, Capo supremo della Chiesa gloriosamente regnante: ma non manca in pari tempo d'invitare tutti a riflettere che Iddio e la Chiesa pretendono da noi che al minoramento della penitenza esteriore supplir dobbiamo con una più intensa penitenza del cuore. — Quanto la Chiesa è più mite nell' accomodarsi alle temporali nostre indigenze; tanto dobbiam essere più fervorosi e solleciti nel compensare il difetto della mortificazione del corpo colla più viva mortificazione dell' anima. — Ond' è che nella sua Pastorale non cessa a questo scopo salutevole « di esortarci a compensare l' indulto medesimo con altre pie opere, fra le quali a nome di Sua Santità ingiunge la visita in ogni settimana della chiesa parrocchiale » che *fra tutte le divozioni*, come scrivea S. Alfonso Maria de Lignori, *dopo i Sacramenti, è la più cara a Dio, e la più utile a noi.*

Possano i sentimenti espressi dal cuore dello zelantissimo Prelato venire efficacemente apprezzati da tutt' i fedeli di sua diocesi, i quali santificando con essi e per essi le anime loro avranno la vera pace sulla terra, e la beata immortalità nel cielo!

ESTRATTO DI VARIE LETTERE SCRITTE DAL MADURÈ.

Lettera II.

del P. Giuseppe Bertrand superiore della Missione del Madurè in data del 28 agosto 1838 scritta al R. P. Francesco Renault Provinciale di Lione.

Vengo di nuovo a trattenermi un poco con V. R. scrivendole i sentimenti, che provo ad alcune osservazioni su la mia missione. Già da tre mesi era stato in un paese, dove d' ogni intorno mi vedea circondato da oggetti del cristianesimo, in un paese ove l' idolatria più non presenta che ruine, e macerie; ma disgraziatamente non sono che ristrettissimi questi luoghi, e pochissimo numerose queste borgate. Che se vuolsi estendere un poco; o avvicinarsi a qualche città, o borgata un pò considerabile tutto cangia d' aspetto. Regna ivi tuttora il paganesimo colla pienezza della sua forza, e tutta vi esercita la sua tirannia. E veda s' io dico il vero. Giunsi jeri a Parambacondi borgata di tre mila fuochi, ove m' era stato detto trovarsi una Chiesa di cristiani. Può questo borgo considerarsi come una città di riguardo in queste parti, e di tale rappresenta anche un poco l' aspetto per quella cert' aria d' importanza che gli danno la maggior parte delle case costruite in mattoni . . ., è un

Digitized by Google

uffizio centrale di polizia, e per conseguenza un punto cui tutto affluisce... Le strade erano folte di passaggieri rivestiti sfoggiatamente a seconda del lusso indiano, tutti curiosi di vedere un *bianco* come i nostri Parigini il sarebbero di vedere gli Ofagi. E qui mal saprei ridire quali fossero i sentimenti del mio cuore alla vista di tal moltitudine, e dell' insultante disprezzo per la nostra santa religione dipinto su quelle altere fronti. Intanto attraversai tutta la città, sempre in cerca di qualche casa, e della Chiesa cristiana, ma invano. Indi giunto ad un sobborgo miserabilissimo in vista: qui senza dubbio, dissi fra me, è il quartiere (*ridotto*) de' cristiani: ma che? Luogo anche più vile era a questi riserbato, cui finalmente uscito che fui di quel borgo, e passato un piccol ruscello, mi fu dato di rinvenire, e in esso, quasi in un angolo destinato alle immondezze, una piccola Chiesa circondata da sei, o otto povere case di *parias*, o di altra casta vile. O qui sì, che potei gustare il senso di quelle parole di S. Paolo: *tamquam purgamenta hujus mundi facti sumus, omnium peripsema*, e le altre *pusillus grex*, e *pauperibus evangelizare misit me*. Tale è la nostra vita, mio Rev.do Padre, *miscens gaudia fletibus*. Or onori e trionfi, ora dispregi ed oppressioni, ed ecco ciò che piace, e ciò che dispiace all' uomo...: ora lo spettacolo della fede trionfante, e dell' idolatria ridotta agli estremi, ora la vista di questa stessa idolatria che superba della sua vita ancor vigorosa reca oltraggi alla croce di Gesù Cristo! ed ecco ciò che veramente rallegra, e ciò che trafigge il cuore del Missionario.

Il dolore recatomi dalla idolatria di Parambacondi fu rattemprato dalla consolazione che Iddio mi concesse due giorni dopo, alla distanza di quattro leghe dalla sunnominata città. Vi battezzai sei giovanetti gentili, e condussi meco il padre di tre di loro per istruirlo e battezzarlo tra i cristiani, presso i quali dovea trattenermi. Di più una donna venne ad abjurare l' idolatria, ad offrire al battesimo due suoi figliuoli fra i dodici e quindici anni, e ad abbracciare il cristianesimo, a cui essa già apparteneva pel battesimo ricevuto nella sua infanzia. Sempre però, *miscens gaudia fletibus*: poichè quel villaggio che mi diede queste dieci corone è tutto idolatra ad eccezione di otto case di cristiani, senza Chiesa, senza catechista, e senza alcun soccorso di religione. E pure i meschini avrebbero buona volontà, e ne do in prova, che quando io gl' impegnai a fabbricare una Chiesa con prometter loro del danaro, è indicibile il calore con cui promisero di concorrervi con l' opera loro. A me poi sta molto a cuore il costruire queste piccole chiese in mezzo della gentilità, per esser elleno un lievito che tende a far fermentare tutta la massa: e certo se queste cristianità fossero ben regolate, attirerebbero molti infedeli in seno alla Chiesa. Di già il continuo commercio de' cristiani ce ne attira ogni anno di molti, e quando sono piccoli villaggi viene il momento, che tutto il resto degl' infedeli si converte in massa. Ed è questa la consolazione che ebbe il sig. Mousset in una borgata del sud in quest' anno. Io per eccitare lo zelo de' cristiani in quest' opera, prometto di dare alla loro Chiesa una *roupie* (moneta del valore di 50 soldi) per ogni idolatra che condurranno tra loro, e voglia Iddio che tal promessa abbia ad impegnarmi in grandi spese. Eh non troveransi ne' luoghi dove l' opera della Propagazione della Fede è stabilita cristiani a migliaia che si recheranno a ventura comperare per 50 soldi un' anima, ed offerirla a chi per essa ha versato tutto il suo preziosissimo sangue!

Digitized by Google

Un altro mezzo di chiamare i gentili a rendersi cristiani è lo stabilire maestri di scuole gratuite, ove concorrendo gl' idolatri, anche di quei che appartengono alle caste più nobili, in quel che apprendono le altre scienze da lor ricercate, vengono istruiti eziandio nella nostra santa religione: e sì bene, che havvi scuole dove i fanciulli idolatri sanno meglio de' cristiani le lor preghiere, e il catechismo. Vero è che questi fanciulli non si converton per ora, perchè dipendono da genitori idolatri, ma verrà tempo in cui tal germe apporterà il suo frutto. Frattanto il frutto attuale si è che questa conoscenza della nostra religione diminuisce la opposizione, e la persecuzione de' gentili, e reca sollievo alla cristianità.

Le ho parlato finora della missione, e de' missionari. Quanto a' costumi degl' indiani, ella è questa materia sì comune, che si teme sempre di non far altro che ripetere inutilmente ciò che altri ha letto nelle opere che ne trattano. Nulla però di meno questo timore, non mi tratterrà sicchè io non ne faccia qualche cenno; e senza pretendere di raccontar cose del tutto nuove, mi terrò pago se mi venga fatto di accrescere con questi miei dettagli un pò d' interesse alle piacevoli, ed edificanti ricreazioni che si tengono in codesta casa.

1.° I nostri indiani non hanno altro orologio che il sole, nè di altro abbisognano punto, chè quello basta loro non pure per regolarsi e conoscere a puntino le ore, ma altresì per comunicare agli altri le loro idee, e fissare perfino i momenti...; onde invece di dire domani alla tal ora, dicono « domani così » stendendo la mano verso il punto del cielo, ove il sole avrà a trovarsi in quell' ora: ed il migliore astronomo stenterebbe a trovarli in errore.

2.° Non è men sorprendente, e certo più curiosa la perfetta conoscenza che hanno dei punti cardinali, e l' uso che ne fanno per indicare la posizione delle cose. Noi ci rendiamo come il centro delle cose che ne ricordano, e diciamo: a diritta, a sinistra ec. Non così tra gl' indiani, i quali tutto riguardano in relazione ai punti cardinali. Voi siete in cammino in mezzo a' deserti, o a' campi non tracciati da alcun sentiero, l' indiano che vi precede si regola secondo i punti cardinali, si dì notte, come di giorno. S' egli un poco devia, quei che lo seguono non gli dicono già tenetevi alla destra, o alla sinistra, ma all' Est, all' Ovest, all' Nord, al Sud. Entra per la prima volta un indiano nella vostra camera, vuol indicare un oggetto posto presso di voi, come per istinto vi dirà: all' Est, ec. Queste espressioni mi hanno spesso divertito, e dopo un poco di riflessione per orizzontarmi, sempre trovai, ch' essi indicavano esattamente. Quindi è che per significare che un uomo è ignorante e stupido, essi dicono, ch' ei non sa distinguere i punti cardinali, come si dice in Europa, che non distingue la destra dalla sinistra.

Ora vorrei per un momento aver agio di trasportare sotto gli occhi di V. R. lo spettacolo, a cui ho assistito una mezz' ora fa; è tale, che non puossi descrivere. La presenza del *Sonamì* è una festa pei cristiani, che risveglia tutti i pensieri di gioja, e induce alle dimostrazioni ordinarie dell' allegrezza. Una banda musicale alla mia porta mi annunziò che vi era un ballo; volli vedere ciò che seguiva. Tosto che mi presentai si diedero essi premura di recar la mia sedia vicino a' danzatori. Ora si figuri un uomo di aspetto veramente comico col capo adorno di 30 anne di tela attorcigliate in guisa da formare il suo *talapar*, o berretto,

Digitized by Google

il mento guernito di una lunga barba grigia, la cui gravità fa uno strano contrasto con la giovialità che spirano i lineamenti tutti di quel volto; cinto ai fianchi da uno, o due pezzi di tela, e il restante del corpo affatto ignudo: questi è il corifeo. A lui d' intorno dodici giovani di 20 a 30 anni, e talvolta qualche uomo già maturo compiacentesi di rinverdir nell' età; tutti muniti di due bacchette formano un circolo mobile. Una folla di uomini, e di fanciulli si serra attorno ad una tale scena, mentre le donne la riguardan da lungi al disopra delle mura del recinto. Intanto un tamburro indiano accompagnato da un cembalo batte il tempo, e marca le cadenze: l' anima però del ballo è il nostro vecchio Orfeo. Egli è, che situato nel mezzo de' danzatori, gli eccita col suo canto recitativo, e co' gesti che fa colle mani, co' piedi, col capo, e con tutta la persona; nè meno animato degli altri è egli stesso, che anzi ogni affetto dipinto scorgesi nel suo esteriore, e si communica ai danzatori. Li vedrebbe ora malinconici trascinar languidamente la vita a lenti passi, ora raggianti di allegrezza spiccar salti in cadenza, ed aggirantisi su loro stessi far d' ogni maniera prove di lor valore: or eccoli trasportati da impeto marziale precipitarsi su lor vicini in contrarie direzioni, intrecciarsi cento volte con tal rapidità, ch' ella direbbe questo circolo un vero turbine. E pure in tanti movimenti si osserva rigorosamente il tempo, il quale è sostenuto non solo dal tamburro, ma e dallo strepito delle bacchette che ciascun danzatore dee battere a ciascuna nota contro quella di chi gli va incontro, talchè la collisione di tante bacchette produce un sol suono che accompagna quel del tamburro, e l' armonia del canto, di cui tutte le voci ripetono il ritornello, o le cadenze finali. Ho detto, ma che? Si assicuri che troppo più ha di comico una tale scena, di quel che tale descrizione possa averle fatto concepire in idea.

Ma per venire a noi, saprebbe ella mai indovinare qual pensiero mi occupasse la mente durante tale spettacolo? Ecco qual' era: oh se potessi per otto o quindici giorni rappresentar questa scena a Parigi, o a Lione, chi mi niega che vi raccoglierei più di 50 mila franchi, con cui costruire una magnifica Chiesa. Senza dubbio raccoglierei più di quel che potrei sperare dalla più viva dimostrazione che facessi degli urgenti bisogni della religione in queste sventurate contrade. Ma ho un bel che dire. Si pensa bene a prendersi spasso, ma alle migliaja di anime che si potrebbon salvare scontando al medesimo tempo i proprj peccati, chi vi pensa?

Se il P. Buranquet fosse qui potrebbe aggiugnere un articolo sulla caccia degl' indiani, cui fu costretto onorare di sua presenza mentre trovavasi presso alcuni *parias*. A questa casta apparteneva un cristiano, il quale avuta libertà di scegliere una ricompensa dovutagli pe' servigi resi al principe, domandò una certa estensione di terra. Ottenutala vi fabbricò un borgo che presto fu popolato, ma ei non vi volle che quelli della sua casta. Colà vive indipendente, e comanda qual re a tutti i suoi *parias* divenuti principi di sangue reale. Sono buoni cristiani ed il Missionario ne fu sì contento, che non potè ricusare di accompagnarli a cavallo sulle loro montagne ad assistere a questa caccia Reale.

Mi affretto di por termine a questa mia, perchè più presta ne giunga la conclusione a V. R. Ella è come ben discernerà di chiedere ajuto. Farò come quei della barca di Simone, i quali: *annuerunt sociis, qui*

Digitized by Google

erant in alia navi ut venirent, et adjuvarent eos. E questa è la voce di tutti i nostri padri, che ci siano mandati degli operaj. Spero che già ne sia alcuno in mare, ma non basta.

Perchè dunque non posso far giugnere la mia voce in tutti gli angoli de' paesi cattolici di Europa, e alle orecchie di tante persone generose! Qui si tratta di un affare della più grande importanza, di decidere se il cattolicismo abbia a perire in queste immense contrade, ove tante fatiche, tanto sudore, e tanto sangue l' avevano piantato ed irrigato. Siamo al punto della crisi...; si lasci in abbandono per qualche anno, e lo scisma d' accordo coll' eresia se ne dividerà gli avanzi! Come potrà il cuore specialmente di un Gesuita restare insensibile al vedere la missione del Maduré in questo stato! come potrà ricusare di tentare ogni mezzo per venire in suo soccorso? Ora dunque che si richiede per ciò? 1.° Ferventi orazioni, 2.° degli operaj, quindici almeno, 3.° del danaro per fabbricare tre o quattro chiese centrali. Se noi ora avessimo queste tre chiese, il nostro trionfo sarebbe assicurato. Per concepire la verità di tal conseguenza è d' uopo conoscere il carattere indiano. Adunque in nome di nostro Signore Gesù Cristo e dell' apostolico zelo che anima tutti i nostri padri, per la memoria degli antichi missionarj del Maduré, le di cui ceneri son fra le mani degli scismatici, io mi rivolgo alla carissima nostra compagnia d' Europa, pregando tutti i miei fratelli colle lagrime agli occhi, d' interessarsi a quest' opera, ciascuno secondo le proprie forze. Ah sì, lo spero, questa lettera bagnata del mio pianto non giungerà inutilmente. La prego a spedirmi qualche bel quadro per adornarne le nostre chiese: per bel quadro intendo che sia ricco per vivezza di colori, rosso, verde... in modo da dar nell' occhio: se saranno muniti di vetro avranno un doppio prezzo, e si conserveranno meglio; desidererei pure qualche *Via Crucis* di questo genere ec. Si pone tutta la cura in provvedere i missionarj di missali, i più piccoli che sia possibile; ma per me vorrei averne una mezza dozzina dei più grandi che si trovino, quelli di Rusand, ed *ultra* coi fogli dorati, con lastre di argento negli angoli, e nel mezzo, ed anche con lastre dorate, o di *crysocalle*: vi vogliono ornamenti splendidi e grandiosi; si teme di mandarci vasi di fiori di porcellana dorati, con fiori di ogni qualità, e coi disegni de' cuori di Gesù, e di Maria, ed a me dispiace di non averne: il motivo si è, che abbiamo nel sud delle chiese di 2 a 3000 anime: gli avanzi che vi si trovano attestano lo splendore a cui le avevano innalzate i nostri antichi padri: inoltre le feste sono qui un oggetto d' importanza, vi accorron fin da lungi cristiani, ed idolatri: in queste il vantaggio che si ricava da simili pomposi apparati è incredibile. Rinnovo la dimanda di un piccolo turibilo di argento, oppure inargentato per ciascun missionario, almeno per ciascun distretto, e di più che ci si mandino campane, le quali pongano in fuga il diavolo a tre leghe di distanza; qual gloria il poterne avere un buon concerto in Maduré, Trichinopoly, ec.... Oh quante altre domande avrei a farle: ma queste son di già troppe.

Ora ho dovuto interrompere la mia lettera per ricevere la visita di un gran personaggio idolatra, che da molto tempo molesta assai i cristiani del luogo ove abita. Già da qualche tempo desiderava vederlo. Lo scopo in parte della sua visita era di chiedermi la pioggia; a sentirlo, sembra che io sia padrone delle stagioni, dispensatore delle piog-

Digitized by Google

gie fecondatrici ec.; ciò che lo conferma in tale opinione si è che effettivamente in tutti i paesi circonvicini le pioggie formanti la ricchezza degl' indiani, sono assai copiose, ma non peranco hanno favorito il paese ove questo possidente ha le sue terre. Io gli additai il cielo, dicendogli: là su si trova il serbatojo delle pioggie; l' onnipotente Iddio creatore, e supremo Signore le concede all' orazione. Io offro ogni giorno il divino Sacrifizio. D' ora innanzi siate amico de' cristiani, favoriteli, e proteggeteli all' ombra della vostra potenza, ed io pregherò Iddio per voi. Egli me lo promise, e la pioggia venne a separarci.

Brainerei pure di aver due fratelli coadjutori atti a far di cucina, ed ogni altra cosa, di faleguami, capi-mastri muratori, per soprastare alle fabbriche, fabri ferraj: in tutto ciò s' intende istruiti *radicaliter*, la necessità gli perfezionerà; mi pare ch' io medesimo disimpegnerei tutte queste incumbenze discretamente. Il gran vantaggio che ne recherebbero si è che avressimo uomini di nostra confidenza: ho sperimentato quanto avviene a fidarsi di chi non lo merita, e ciò nonostante a chi rivolgersi? . . . . . .

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Pastorale di S. Em. il Cardinale Carlo Gaetano conte di Gaisruck Arcivescovo di Milano.

Togliamo dalla dottissima pastorale pubblicata da S. Em. il Cardinale Carlo Gaetano conte di Gaisruck Arcivescovo di Milano in occasione della Quaresima le seguenti esortazioni che egli rivolge al clero della sua Diocesi:

«Non invano lamenterete alla presenza del Signore e de' vostri affidati la spaventosa indifferenza, con cui molti trascurano un precetto solenne, un precetto santo come santa è la Chiesa, un precetto inviscerato e immedesimato colla religione, il precetto del digiuno: comprenderanno i vostri affidati la gravità di quel lamento, e ne saranno salutarmente commossi. Non invano vi adoprerete, perchè i fanciulli *vengano a voi* e siano ammaestrati nelle cose di Dio: essi *cresceranno* a somiglianza del Fanciullo celeste *in sapienza e virtù*, e degnamente si disporranno a ricevere il Pane dei forti. Che fervore non metterete nell' animo dei giusti, predicando la sovreminente dottrina della Croce, la pace del regno eterno, le delizie dei divini tabernacoli?

«E quando solleciterete il peccatore a sorgere, ad abbandonare una terra dove muore di fame, a rammentarsi gli anni felici passati nella casa del Padre, a ritornarsene a Lui; confidate! ritornerà quel povero perduto, battendosi il petto, e piangendo d' amore. E il Padre scorgendolo, correrà a gettargli al collo le braccia, gli porrà in dito l' anello del perdono, esclamerà: L' ho trovato! e lo chiamerà ancora col nome di figlio. Allora si farà una gran festa: verrà imbandita la Cena misteriosa, sarà immolato l' Agnello di Dio; e rivestito degli abiti più magnifici, insieme coll' innocente che stette sempre col Padre, il pentito ancor egli gusterà e vedrà quanto è dolce il Signore.

«Chiesa di Dio, *che sei nostra madre*, in quei giorni di grazia e di pace *tu dimenticherai l' angoscia* provata nel darci la vita; e con usura ti chiamerai compensata di quella bontà, onde pure in questo

Digitized by Google

anno, compatendo alla nostra debolezza, hai voluto mitigare il rigore della quaresimale astinenza ».

La setta de' socialisti in Inghilterra.

Una nuova setta nata da pochi anni è notevolmente cresciuta in Inghilterra: essa si chiama dei *socialisti*. Il suo primo capo è il sig. Owen. Questi pubblica ogni settimana un foglio intitolato *il mondo morale*. La setta ha dei *lettori itineranti* che corrono il paese, e *lettori stazionarii* che fanno regolari sermoni in luoghi stabiliti. Essa è già ricca assai da comprare terre e fabbricati. La sala di lettura di Manchester dicesi che loro non costi meno di 5000 lire sterline. Ogni socio deve pagare all' entrata nella società 20 lire sterl. La setta ha diviso le isole della Gran Brettagna e della Irlanda in quattordici distretti principali e tiene un annuale congresso in città diverse. I lettori itineranti visitano, dicesi, non meno di 350,000 individui. Questi ricevono 30 scellini per settimana oltre alle spese di viaggio ed altri incerti.

Lo scopo di questa società sarebbe di distruggere ogni istituzione antica per sostituirvi una nuova morale coll' esclusione di ogni religione. Le cagioni principali, dicono essi, della demoralizzazione, del delitto e della miseria, sono 1.° la religione, 2.° la proprietà privata, 3.° il matrimonio. La sola fisica organizzazione e le circostanze determinano le azioni dell' uomo, non v' ha nulla d' immorale. La penna rifugge dal copiare alcune delle loro orribili bestemmie. I loro lettori non trascurano oscenità per accapparrarsi uditori lusingandone le passioni.

Più vescovi anglicani e specialmente il vescovo di Exeter hanno fatto energiche rimostranze al parlamento affinchè esso provveda a reprimere una setta così sovvertitrice di ogni principio morale. Molti casi di omicidio, ed accompagnati da circostanze orribili, furono già commessi da persone che frequentavano le adunanze della setta. A Liverpool un lettore socialista sosteneva che un tale Bolam convinto di omicidio, non poteva essere condannato, perchè non poteva evitarlo.

Questi cenni sono stati estratti da una petizione stata presentata alla camera dei lordi, e dai dibattimenti della medesima camera.

Popolazione dell' Irlanda divisa per religioni.

L' ultimo censimento della popolazione, dava approssimativamente queste cifre: 6,500,000 cattolici, 1,500,000 protestanti di ogni setta. Un rapporto dato al parlamento nel 1827 sul numero de' ragazzi educati in Irlanda a spese de' loro parenti, dava un numero di circa trecento dicianove mila cattolici, e di circa ottantun mila protestanti.

Risultamenti prodigiosi delle predicazioni di un Domenicano nell' Irlanda.

In seguito alle predicazioni di un Domenicano conosciuto in Irlanda col nome di padre Matteo, non meno di seicentomila individui, secondo la dichiarazione del signor O' Connell alla camera dei comuni, si sono obbligati alla totale astinenza da' liquori spiritosi. Nove case di smercio di questi generi hanno già dovuto cessare.

Medaglia in onore dell' Arciveseovo Clemente Augusto di Colonia.

In Augusta si sta coniando una medaglia in onore dell' arcivescovo

Digitized by Google

Clemente Augusto di Colonia; essa fu incisa dal sig. Neup incisore del re, e rappresenta da un lato la testa somigliantissima dell' arcivescovo colle parole; *Athanasius alter*; sul rovescio è figurata una chiesa sormontata da una cupola con una croce, e costrutta sopra un macigno contro al quale rompono i flutti sollevati: attorno avvi l' iscrizione *immota resistit*, applicabile alla chiesa ed al prelato.

Missioni dell' Oceania.

La società di Maria ha ricevute felici notizie di quattro religiosi da lei mandati nelle remote missioni dell' Oceania. Partiti in giugno da Londra, hanno trovato sopra un vascello inglese (il cui equipaggio era tutto composto di protestanti) tutti i riguardi dovuti al loro santo ministero ed alla coraggiosa loro vocazione.

Giunti in luglio alle isole di Capo Verde, vi furono dalle autorità e dai coloni accolti con somma cordialità, e vi celebrarono la festa della Madonna del Monte Carmelo, cui assistè un popolo numeroso e divoto. L' altare era servito da giovani negri in cotta, mentre una musica armoniosa accompagnava la santa cerimonia. Quel popolo avrebbe bramato che i buoni religiosi si fermassero per sempre in quelle isole; ma doveri più imperiosi nol permettevano, ed i missionarj hanno ripresa sull' Oceano la via della Nuova-Zelanda.

Missioni agli Illinesi.

Una lettera del sig. Raho, missionario Lazzarista agli Illinesi, annunzia il maraviglioso cangiamento avvenuto fra i popoli alle sue cure affidati. L' eresia, l' ebrietà e la dissolutezza avevano invase le borgate, nelle quali mai la parola evangelica non s' era fatta ancora sentire. Ora tre chiese sorgono a Pevria, a Lasalle e ad Ohara: la folla vi accorre a chiedere il perdono delle colpe, e la grazia producitrice della virtù. Dodici protestanti hanno abjurato; molti fanno battezzare i figli loro. Da cinque mesi in qua non v' è stato un solo caso d' ubbriachezza. Si è formata una confraternita di carità pel sollievo dei poveri; e questi risultati, in sì breve spazio ottenuti, non sono che le primizie d' un miglior avvenire.

ERRATA — CORRIGE

Cattolico N. 5. pag. 107 linea 11 invece di *Reghellini di Scio*, leggasi *Reghellini di Schio.*

Digitized by Google

N. 7 ed 8. = *Vol. XIV.* *Lugano* 30 *Aprile* 1840.

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE VII.

Sulla falsità di una lettera scritta da un Eremita ad un Re nell' anno 1297.

1. Si trova comunemente nelle storie del Santuario Lauretano una lettera scritta da un preteso Eremita Paolo ad un Re l'anno 1297, nella quale si narra dettagliatamente l' arrivo miracoloso della santa Casa nelle campagne di Recanati (1). Questa lettera è falsa, ma i devoti e gli storici ravvisandola come un documento contemporaneo e prezioso, l' hanno addottata incautamente per vera, insieme a tutte le sue circostanze e dettagli, e con ciò si è sparsa la confusione, l'incertezza e la contraddizione in tutto il sistema della storia Lauretana.

2. In sostanza la lettera del mentito Eremita è una rapsodia, o diciamo una imitazione della leggenda del Teramano, di cui però la candida semplicità si è deturpata ed offuscata con le bugie e con le favole. L' impostore che fece quella lettera, furbo ancorchè abbastanza ignorante, seguì le antiche leggende e le tradizioni comuni, limitandosi all'aggiunta di fatti che non fossero in aperta contraddizione con quelle, e così ottenne più facilmente che venissero accolte, applaudite, e probabilmente pagate le sue menzogne. Vide nella relazione del Teramano che l' uomo santo di cui abbiamo già parlato ebbe la rivelazione di Maria Santissima nell' anno 1296, e mise nella sua lettera la data poco posteriore a quel fatto degli 8 giugno 1297. Trovò nella relazione medesima che un Ere-

(1) Si può vederla nel Martorelli tomo I pag. 500, nel Muri pag. 43, nel Trombelli tomo VI pag. 224, nel Gaudenti pag. 64, ed in altri luoghi comunemente.

Digitized by Google

mita chiamato Paolo aveva avuta la visione dei lumi, ed applicò al suo Eremita fittizio il nome di Paolo. Considerò che il giorno di sabbato è consacrato particolarmente all' onore di Maria Santissima, e scrisse che la venuta della santa Casa era accaduta ai 10 di dicembre in giorno di sabbato. Infine avendo veduto nella leggenda del Teramano, che dopo la rivelazione avuta da quel santo uomo si consigliarono insieme sopra di ciò alcune buone persone della provincia, affermò senza difficoltà che si era tenuto in Recanati un parlamento generale e si erano spediti in Palestina sedici uomini dei più nobili della Marca. Con questi modi e cautele assicurò di sfuggire alle più gravi e palpabili contraddizioni: quanto al resto confidò nella bonarietà di quei tempi.

3. Il fine poi che si propose questo barattiere nell' immaginare una tale finzione dovè essere l' interesse; tanto per vendere a danaro contante quella carta, che disse di avere trovata Iddio sa dove, e che la buona gente riguardò come un prezioso tesoro; quanto forse per buscare regali e ricompense da molte famiglie nobili Recanatesi, di cui fece figurare onorevolmente gli antenati nella sua bugiarda leggenda. Anzi credo che aprisse bottega di tali atti e documenti falsificati, giacchè se ne trovano diversi altri che possono giudicarsi di un medesimo tempo, di alcuni de' quali farò menzione a suo luogo. E non so se debbasi sospettare che la sua merce sia passata ancora in Dalmazia, e le carte false che corrono là pure intorno all' arrivo e partenza della santa Casa, siano uscite dalla medesima fabbrica.

4. Quanto al tempo in cui quell' impostore spacciò i suoi lavori io penso che ciò fosse circa la metà del secolo XVI tanto per i caratteri dello scritto, quanto perchè gli storici anteriori a quell' epoca, non ne fecero alcuna menzione. Intorno poi a quel tempo ci fu un medico di Bevagna chiamato Alfonso Ciccarelli, impostore famoso, il quale improntava documenti finti da lui, spacciandoli cavati dagli archivj, e citava autori e scrittori che non erano mai stati al mondo. Non so se egli fosse l' autore della lettera di cui trattiamo, ma se lo fu, come dubito, ne riscosse la conveniente mercede: poichè avanzatosi a falsificare istrumenti e contratti, morì impiccato al tempo di Gregorio XIII (1). Ma passiamo oramai a dimostrare la falsità della lettera, di cui l' intiero tenore si mette letteralmente quì nelle note (2). Bensì i leggitori si pre-

(1) Vedasi il Tiraboschi. Tomo VII parte II lib. III § 49 e 81.

(2) Rex! Ob satisfacendum tuae curiositati, quae mihi commisit narrationem magni miraculi de Translatione Virgineae Domus facta per Angelos ad ora Italiae in Piceni Provincia in Territorio Recanati inter flumina Aspidis, seu Muscionis, et Potentiae, res ita successit, prout saepius audivi a viris fide dignis ipsius Recanati, scilicet a Francisco Petri Canonico Recanatensi et Uguccione Clerico exem-

Digitized by Google

parino a molta pazienza, poichè da un lato le discussioni critiche riescono facilmente nojose, dovendosi non di rado aggirare il discorso sopra parole e soggetti, che isolati e considerati in sè stessi non sono di nessuna importanza; e d' altro lato è d' uopo stabilire fondamentale la verità, trutinare minutamente la storia Lauretana, e separare una volta per sempre il vero dal falso.

plari, et etiam ab eximiis legum Doctoribus Cisco de Cischis, et Francisco Percivallino de Recanato, qui omnes cum aliis multis popularibus, cum quibus habui discursum, vivebant tempore miraculi, quod quoque in publicis Codicibus attente legi. Anno ab Incarnato Domino Jesu MCCLXXXIV die sabbati X decembris, dum medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet lux de Coelo circumfulsit oculos multorum commorantium prope litus maris Adriatici, et dulcisona canentium armonia somnolentos et pigros traxit ad videndum prodigium, et rem supra naturam. Viderunt igitur et conspexerunt Domum circumfusam magnis splendoribus ab Angelis sustentatam, et per aerem deportatam. Steterunt villici, et pastores, et obstupuerunt admirantes rem tam grandem, et proni ceciderunt, et adoraverunt eam expectantes videre finem, et exitum adeo stupendum; interim sacra illa Domus ab Angelis portata in medio magni nemoris posita fuit, et ipsimet arbores se inclinantes adorabant Reginam Coelorum, et usque nunc conspiciuntur proni, et recurvati, quasi exultantes ligna Sylvarum. In hoc loco fama extat fuisse Templum dicatum cuidam falsae deitati lauris multis recinctum, et ideo locum hoc Lauretum usque nunc vocatur. Interim vix mane facto rustici nuncii velociter pervexerunt Recanatum, et narraverunt, quae facta sunt, et omnis populus ad nemus Laureti iter arripuit, et vidit quae audivit. Aliqui ergo de nobilibus, et alii de populo partim obstupefacti mutescebant, partim non credebant miraculum: meliores pro letitia lugentes cum Profehta dixerunt: Invenimus eam in campis Sylvae, et non fecit taliter omni nationi: et colentes illam sanctam Domunculam, et devote intrantes, simulacrum ligneum Divae Virginis Mariae Sanctum Filium amplexantis adoraverunt. Igitur redierunt Recanatum, quod magna laetitia impleverunt, unde populus saepe sepius ibat et redibat circumfluens ad adorationem illius sanctae Domunculae, et Beata Maria continua prodigia et miracula faciebat. Fama tam magni miraculi ad viciniores, et longinquiores partes perrexit, et omnes currebant ad Sylvam lauriferam, quae populata fuit variis habituris ligneis, ut Peregrini devoti hospitium haberent. Dum haec fierent, quia semper infernalis leo circuit querens quem devoret, praedones et impii ab isto moti sacram illam Sylvam latrociniis, et homicidiis faedebant, ita ut devotio multorum tepesceret timore latronum. Post menses octo novo miraculo fuit confirmatum novum prodigium. Sacra ergo Domuncula reliquit Sylvam praefatam, et in medio Collis duorum Nobilium Fratrum Comitis Stephani, et Simonis Rainaldi Antiqui de Recaneto collocata fuit ministerio Angelorum. Interim crescebat devotio fidelium, et magnis donis, et muneribus augebatur sacra Domuncula, et Nobiles, et devoti Fratres custodiebant; sed declinaverunt post avaritiam, acceperunt munera, et perverterunt judicium, et statim facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse major Discessit ergo sacra Domus post quatuor menses a Colle duorum fratrum, et tertio miracula Angeli adsportaverunt eam in situ novo distante quan-

Digitized by Google

5. L' originale di questa lettera, o se si vuole, l' unica copia autentica e contemporanea di essa attualmente esistente, è stato sempre presso la famiglia Antici Recanatese, e adesso lo possiede il marchese Carlo Antici mio grande amico, e fratello di mia moglie. Che poi sia questo il solo esemplare sul quale si sono fondati tutti gli storici, lo dichiarano essi medesimi, e non è da mettersi in dubbio (1). Io dunque ho potuto averlo in mano ed esaminarlo comodamente, e lo ho riconosciuto della più evidente e certissima falsità. Non deciderò in qual tempo venisse scritto, ancorchè mi sembri certo del secolo XVI; ma come al vedere il volto di un giovane, quantunque non si possa stabilire con precisione l' anno della sua nascita, pure si può assicurare che non è vecchio, così vedendo i caratteri di quello scritto, ancorchè non si possa giudicare precisamente in qual tempo venissero vergati, si conosce tuttavia con certezza che non sono del secolo XIII. Le scritture di ogni età hanno la loro fisonomia particolare, e non si può prendervi un abbaglio

tum est jactus lapidis in media via publica per quam itur Recanato ad litus maris, et ibi etiam hodie video existentem, et propriis oculis cerno continuas gratias poscentibus facientem.

Quamquam vero coelestia prodigia autenticabant hoc tugurium pro Domo Matris Dei ubi Verbum Caro factum est, attamen ad veritatem inveniendam, facto prius generali parlamento Recanati, ubi intervenerunt Proceres totius Provinciae, fuit decretatum transmittere sexdecim illustriores Viros ad uniformandas mensuras ipsius sanctae Domus tam in vestigiis Jersaeti, quam Nazareth, ubi prius fuit aedificata, et per longum tempus extitit.

Quae decretata fuerunt facta sunt, nam ex numero sexdecim legati fuerunt pro Recanato scilicet: Quarteni Sanctae Mariae, Politus Comitis Martii de Politis; Quarteni Sancti Flaviani, Marchio Juvenis Comes Matthaeus Comitis Simonis Rainaldi de' Antiquis; Quarteni Sancti Angeli praeclarus legum Doctor Ciccotus Monaldutii de Monaldutiis, qui cum aliis colleghis abierunt, viserunt, redierunt, et omnia esse conformia tam ratione mensurae quam testium ab ipsis auditorum in illis partibus asserverunt.

Haec pauca, o Rex, libenter accipe in testimonium Domus miraculosae, et meae erga te observantiae, et ut certus sis huc pervenisse tuam pecuniam in elaemosinam transmissam, certiorem facio illam recepisse, et tu in Coelis recipies mercedem. In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen Apud Sanctam Domum anno Domini MCCLXXXXVII die octava Junii. Paulus servus Jesu Christi.

Populi Priores Civitatis Recanati.

Omnibus notum facimus, et attestamur omnia narrata esse vera, et concordare cum nostris annalibus, et scripturis publicis, in quorum testimonium, et fidem has nostro sigillo mandavimus sugellari, et subscribi a nostro publico imperiali auctoritate Notario, et Magistro Actorum hac die XII junii anno a Circumcisione Domini Nostri Jesu Christi MCCLXXXXVII.

Franciscus Jacobi Magister Actorum.

(1) Lo affermano espressamente il Martorelli, il Murri, il Gaudenti, il Trombelli, e tutti generalmente.

Digitized by Google

di due o tre secoli. Il Trombelli peritissimo nei caratteri antichi, ebbe in mano questo documento col mezzo del fu cardinale Tommaso Antici, insieme con altro foglio di cui diremo fra poco posseduto dalla stessa famiglia, ed esaminatolo attentamente, ne formò lo stesso giudizio. Inoltre il marchese Antici non ha nessuna difficoltà di mostrarlo a chiunque brami vederlo, sicchè ognuno può convincersi con gli occhj proprii della sua falsità. Anche poi lo stile delle scritture ha i suoi caratteri particolari ad ogni secolo, e il prelodato Trombelli analizzando la dicitura di questa lettera la ha dimostrata incongruente al tempo in cui si dice che venne scritta. Io mi astengo dal trattenermi in questa analisi perchè ognuno può vederla nell' opera di quel dotto scrittore; e perchè alla sola lettura di quella lettera lo stile si manifesta studiato, affettato, sproporzionato, e in cui l' astuzia e la menzogna tentano di cuoprirsi con le apparenze della verità, e della semplicità. Inoltre non è d' uopo arrestarsi nella analisi e nelle congetture sopra i caratteri estrinseci di uno scritto tutto pieno da capo a fondo di falsità intrinseche e sostanziali.

6. La lettera, dicendosi scritta ad un Re incomincia assolutamente e nudamente con la parola Rex. Questo non fu mai lo stile delle lettere nè latine, nè italiane, nè nel secolo XIII, nè in qualunque altro secolo precedente. In tutte le epistolografie del mondo non si troverà una lettera scritta ad un Papa, a un vescovo, a un cardinale, la quale incominci duramente e seccamente con le parole *Papa, vescovo, cardinale.* Anzi neppure le lettere scritte fra privati, ed amici, si incominciano *ex abrupto*, col solo nome, *Pietro, Francesco, Giovanni.* Molto meno dunque una lettera scritta da un Eremita ad un Re, poteva incominciare con la sola parola Rex. Notisi poi che quel preteso Eremita non poteva scusarsi con la semplicità ed ignoranza, giacchè oltre il mostrarsi abbastanza erudito nei testi della Scrittura, mostrasi ancora attento e accostumato alle cerimonie, trattandosi nella sua lettera di Proceri, di dottori, di marchesi, e di conti, ai quali distribuiva con molta civiltà gli aggiunti di nobili, di illustri, di preclari, e di esimii; sicchè non può essere che mancasse di convenienza solamente quando scriveva ad un Re. Vedesi poi in questa lettera che il Re aveva già spedito un' elemosina all' Eremita, e gli aveva chiesto notizie sulla venuta della santa Casa; ma quel Re probabilissimamente nol conosceva, e in ogni modo l' Eremita non era il rettore della Chiesa. Quindi era naturale che le elemosine e le richieste del Re si fossero dirette piuttosto al vescovo, ovvero al Comune di Recanati; e anche questo carteggio diretto del Re, se non è una prova assoluta, è almeno un grave indizio di falsità.

7. Inoltre quella lettera apparisce autenticata e legalizzata da un pubblico ufficiale del comune, ed è assai singolare che un Eremita,

Digitized by Google

scrivendo privatamente sopra un fatto accaduto pochi mesi prima alla vista di tutti, pensasse di fare autenticare la propria lettera con le forme legali. In ogni modo poi quella lettera che oggi si conserva, o dovrà essere l' originale diretto al Re, o dovrà essere una copia conforme all' originale. Se diciamo che è l' originale, come è stato che dalle mani del Re è tornata a Recanati per esservi depositata nell' archivio privato di casa Antici? E se diciamo che sia una copia conforme, come mai quel semplice Eremita pensava a conservare e distribuire le copie delle sue lettere? I Recanatesi poi non avevano bisogno nè della lettera, nè delle copie, trattandosi di un fatto che avevano veduto pochi mesi prima con gli occhj proprii. Ma dato pure che quella copia fosse capitata accidentalmente in mano di qualcheduno, nessuno sarebbe corso a farla autenticare dal magistrato quattro giorni soli dopo scritta la lettera; poichè essa è degli 8 di giugno, e vedesi autenticata ai 12 di giugno.

8. Trattando ora di quella autenticità, o vogliamo dire legalità, essa nella lettera dell' Eremita vedesi intitolata o intestata *populi Priores civitatis Recaneti.* Al contrario negli atti di questo comune non si usò *mai* questo modo di intestazione, e tutti gli atti medesimi vennero *sempre* intitolati: *Priores Senatus Populique Reipublicae Recanatensis*, e talvolta, *Civitatis Recanatensis.* Di questa verità offro in testimonianza tutte le carte e codici del nostro archivio. Così nella suddetta legalità, l' ufficiale, o segretario del comune viene chiamato *Magister Actorum.* Ma il segretario del comune nostro fu sempre chiamato *Cancellarius*, ovvero *Notarius Reformationum;* e un ufficiale intitolato « *Magister Actorum* » non ci fu mai nel comune di Recanati, nè credo in verun' altra comunità della Marca. Poi nella lettera dell' Eremita si contano gli anni *ab Incarnato Domino*, e nella legalità del magistrato si contano a *Circumcisione Domini.* Vero è che in quel tempo si contavano gli anni in tre modi: *ab Incarnatione Domini, a Nativitate Domini, a Circumcisione Domini*; ma non è credibile che in una stessa città si usassero diversi modi di computo. In Recanati si usò sempre esclusivamente *a Circumcisione Domini*, e anche di questo allego in testimonianza tutte le carte dei nostri archivj.

9. Dobbiamo ora rammentare qualmente nelle leggende del Teramano e del Mantovano, e così nella tabella antichissima già ai tempi loro quasi affatto corrosa dal tempo, si parla della rivelazione avuta da un uomo di santa vita nell' anno 1296. Questa rivelazione fu un fatto importantissimo, perchè prima di essa non si sapeva che la Cappella arrivata fosse la santa Casa di Nazaret: « *Nullus sciebat unde ista Ecclesia originaliter venerit nec unde recessisset* ». L' Eremita poi non poteva ignorarla scrivendo pochi mesi dopo del fatto, cioè nel mese di giugno

Digitized by Google

del 1297. Dunque se l'Eremita non era esso stesso il sant'uomo della rivelazione, doveva naturalmente annunziarla al Re trattandosi di un fatto della maggiore importanza. Se poi quell'uomo santo era esso medesimo, poteva per modestia tacere di sè, ma doveva sempre annunziare il fatto della rivelazione, perchè era il fondamento principale della sua storia. Però il bugiardo scrittore di quella lettera, temè di compromettersi immedesimando il suo finto Eremita con l'uomo santo della rivelazione. Quindi scrisse che i Recanatesi al veder l'arrivo miracoloso della Cappella, si immaginarono che fosse la santa Casa di Nazaret; e saltata di netto la rivelazione del 1296 passò direttamente alla spedizione dei deputati in Terra Santa.

10. Al dire poi del preteso Eremita il primo arrivo della santa Casa nelle campagne Recanatesi era seguito nel dicembre del 1294: e quando egli scriveva nel giugno del 1297 erano corsi appena trenta mesi dal primo arrivo. Pertanto in così grande prossimità dell'avvenimento, e trattandosi di un fatto tanto segnalato e stupendo, non si poteva ignorare in qual giorno e in qual'ora fosse precisamente accaduto. Quindi il temerario Eremita piantò di netto, che il primo arrivo della santa Casa era accaduto alla mezza notte in giorno di sabbato ai 10 di dicembre. Per verità reca meraviglia il vedere che ai giorni del Teramano e del Mantovano si fosse già perduta quella memoria, giacchè nelle loro leggende non si parla del giorno; e per conseguenza non se ne parlava neppure nella tabella antica; ma tuttavia non ci arrestiamo per ora sopra di questo. Il fatto però sta che nell'anno 1294 il giorno 10 dicembre fu venerdì, e non sabbato (1). Il furbo che impastava le frottole di quella lettera, non immaginò che gli verrebbero fatti i conti addosso con tanta esattezza. In essa poi si soggiunse che la santa Casa trattenutasi otto mesi nella selva, passò al colle dei due fratelli, e poi dopo quattro altri mesi passò al luogo in cui oggi si trova; ma non dice in quali giorni seguissero queste due mosse. Eppure di questi due grandi miracoli accaduti nel 1295 si doveva sapere il preciso nell'anno 1297. Non so immaginare per qual motivo quel franco favoleggiatore non impiantasse ancora i giorni di questi due fatti, ma anche il suo silenzio sopra di ciò dà luogo ad argomentare sulla falsità della lettera.

11. Consideriamo ora che la santa Casa fermatasi dodici mesi nelle due prime stazioni, posò sulla pubblica strada nel dicembre del 1295,

(1) Per risparmiarsi la fatica del calcolo si può vedere il libro diligentissimo e comodissimo intitolato: *Tavola Temporaria di XIX secoli* del Padre Egidio Pagnucci. Nell'anno 1295 la prima domenica dell'Avvento fu ai 28 novembre.

Digitized by Google

e la lettera dell' Eremita fu scritta agli 8 di giugno del 1297; sicchè dall' ultima traslocazione al giorno in cui si scriveva la lettera erano corsi appena dieciotto mesi. Ancorchè poi i messaggi spediti in Palestina fossero partiti di qua immediatamente dopo l' ultimo traslocamento, appena avevano avuto il tempo di viaggiare e tornare, e forse scendevano appunto di barca quando l' Eremita scriveva nel 1297. Tutto dunque allora era attuale e presente; i fatti stavano nella vista, e nella voce di tutti, e non ci era bisogno di andarli a ricercare nei codici e negli archivj. L' Eremita però ne parla come di cosa già vecchia, e come se gli uomini contemporanei a quel fatto fossero già tutti morti « *Res ita « successit prout sæpius audivi a viris fide dignis....., qui omnes cum « aliis multis popularibus cum quibus habui discursum, vivebant tempore « miraculi, quod quoque in pubblicis codicibus attente legi* ». Poi fa dire all' ufficiale del magistrato; « *attestamur omnia narrata esse vera, et con- « cordare cum nostris annalibus et scripturis pubblicis* ». Credo che non bisogni di più per essere pienamente convinti intorno alla falsità della lettera, e alla frode dell' impostore. Che poi quel furbo cadesse in tali contraddizioni, e goffaggini, non è da farsene gran meraviglia, essendo proprio della menzogna il tagliarsi le gambe da sè medesima: ma bene è da stupirsi che una favola così mal digerita e composta, abbia deluso per il corso di due o tre secoli, non solamente la buona fede dei divoti, ma ancora la sagacità degli storici.

12. Passiamo alla spedizione dei deputati. Quel Re cui si suppone scritta la lettera, non era un Recanatese, e non prendeva nessun interesse particolare per le cose di Recanati. Quindi o nella lettera si doveva tacere il nome di tutti i deputati, pensando che a quel Re niente importasse di conoscerli; oppure giudicandosi di nominarli per meglio autenticare la relazione, si doveva nominarli tutti, e non limitarsi ai soli Recanatesi. Anche questo dimostra che la lettera non fu scritta per soddisfare la curiosità di un Re, ma bensì per solleticare le compiacenze di alcune famiglie di Recanati. Poi questa città era divisa in quattro quartieri, e fino almeno a tutto il secolo xvi tanto le magistrature, quanto le deputazioni si componevano sempre ugualmente di tanti per quartieri. Chi è pratico dei sistemi municipali di quella età, sa bene che alla conservazione di queste eguaglianze si accordava allora moltissimo peso. Nella lettera però dell' Eremita si parla di tre deputati soltanto, e si priva di quell' onore il quartiere di San Vito. Infine il deputato del quartier di Sant'Angiolo *Ciccottus Monaldutii de Monaldutiis* si intende che fosse della mia famiglia Leopardi, come fra poco vedremo, e la famiglia mia abitò sempre, come al presente, nel quartiere di San Vito, e non mai in quello di Sant'Angelo.

Digitized by Google

13. Trattando poi degli individui Recanatesi nominati nella lettera dell' Eremita, osserverò che le famiglie Antici e Politi furono e sono anche oggidì fra le più antiche ed illustri della città, ed anche della provincia, ma non ebbero in quel tempo nè conti nè marchesi. Allora questi titoli non erano nomi vuoti affatto di senso come sono al presente, e le contee e i marchesati non si vendevano come adesso un paolo alla dozzina. Molto meno è credibile che quel Matteo Antici avesse riunito una contea e un marchesato sulla sua testa; e se era conte non doveva essere *Marchio Juvenis*, e se era *Marchio Juvenis*, non doveva essere *Comes Mattheus*. Quanto poi al *præclarus legum Doctor Cicottus Monaldutii de Monaldutiis*, si intende che fosse della mia famiglia, ma la famiglia Leopardi non ebbe mai il cognome de *Monaldutiis*, e di quel tempo nella famiglia mia non visse nessun Ciccotto. Bensì nel secolo XIII visse in Recanati un *Monaldutius Pradolonis*, il quale morì nel 1318 figlio di Monaldutio fu Vanni, e figlio di Vanni fu Pietro, padre di quel Pier Leopardo Atavo del mio Atavo, di cui ho fatto parola nella IV dissertazione. Vanni morì nell' anno 1360, e Pietro morì nel 1420, e tanto l' uno come l' altro possederono sostanze piuttosto abbondanti, ed ebbero molta parte negli affari pubblici, e nelle fazioni dei loro tempi (1). Quindi tanto nei protocolli dei notari, quanto nelle carte, e codici comunali di quell' età, si trovano frequentissimamente nominati *Vannes Monaldutii*, e *Petrus Vannis Monaldutii*. L' inventore pertanto di quella lettera volendo corredarla con le apparenze della antichità, chiamò quel preteso Ciccotto *Cicottus Monaldutii de Monaldutiis*. Tutti però intesero sempre che nella lettera dell'Eremita si parlava della famiglia Leopardi, e che il preteso deputato Ciccotto era stato di questa famiglia. Lo storico Calcagni dicendo appunto di quella missione in Palestina, e nominando i deputati Recanatesi descritti in quella lettera annovera fra essi *Ciccotto di Monaldutio Leopardi* (2). Poi in tutte le carte Recanatesi di quel tempo e dei tempi vicini, non si trova nessun altro Monaldutio fuori di quello che ho ricordato di sopra, il quale era indubitatamente della famiglia mia, e fu il Proatavo del mio Abatavo. Infine, che intorno a quel Ciccotto siasi sempre detto e creduto così, risulta ancora da molti documenti manoscritti, i quali posso mostrare a chiunque amasse vederli.

(1) Può vedersi l' opera di Niccolò Peranzoni «*De Laudibus Piceni*» stampata con le note dell'abate Colucci. Fermo 1795. Così pure la storia del Calcagni pag. 48.

(2) Calcagni alla pag. 251.

Digitized by Google

14. Stabilito dunque che nella lettera dell' Eremita si parlava propriamente di un Ciccotto Leopardi, ora dimostrerò che quel Ciccotto Leopardi non ci fu mai. Veramente poco mi piace di fermare il discorso sulle mie cose domestiche e genealogiche, e ne domando scusa ai lettori; ma è d' uopo mettere all'ultima evidenza la falsità di quella lettera, la quale ingombrando di confusioni e di favole tutta la storia Lauretana, ha dato tanta baldanza alla critica. Poi come ognuno vede, io non cerco di adulare la mia famiglia, mentre intendo al contrario di levarle quel vanto di cui si era compiaciuta finora. In fine dovendosi rovistare fra gli avanzi di cose antiche, quelle di casa propria vengono alla mano più facilmente che quelle di casa degli altri. Dunque un Pier Nicolò Leopardi Avo dell' Abatavo mio, e figlio di quel Pier Leopardo di cui ho parlato nella quarta dissertazione, nacque circa l'anno 1456, e morì circa l' anno 1516. Questi scrisse di suo pugno un libretto in cui, premesso l' albero genealogico della famiglia, segnò varie memorie de' suoi antenati; indi quelle del suo matrimonio e della *dote* che andava ricevendo e finalmente le nascite dei suoi figli. Pongo qui a' piedi di pagina la copia esatta dell' albero, e quanto al libretto lo conservo originalmente, pronto a mostrarlo a chiunque voglia vederlo, e a contestarne con ogni maniera di prove la più incontrastabile autenticità (1). Come poi si vede in quest' albero il *Cicottus Monaldutii* doveva essere fratello di Vanni, Proavo ossia Bisavolo di Pier Nicolò, il quale non poteva ignorarlo. Dunque non avendolo scritto nell' albero, nè ricordato nelle memorie, è certo che quel Cicotto di Monaldutio non ci fu mai. Nè si pensi che Pier Nicolò abbia potuto dimenticarlo, giacchè nel suo libretto parla diffusamente di ciascun individuo, ricordandone i fatti e le circostanze le più minute, e in particolare di Vanni fratello del preteso Cicotto scrive con profusione e coi più precisi dettagli. Quindi se quel Cicotto fosse veramente vissuto, e avesse onorato la sua famiglia con quella tanto celebrata missione, Pier Nicolò non lo avrebbe certamente scordato. Pertanto si conclude sempre con maggiore evidenza che la lettera è falsa, e di più si conchiude che ai tempi di quel Pier Nicolò non era nè conosciuta nè accreditata, giacchè egli im-

(1) 1204 Pradolone
Monalduzio-Taltegardo
1315 Vanni 1360
1370 Piero 1420
Pier Leopardo — Pier Tomaso
Pier Nicolò.

Digitized by Google

pegnato a raccogliere le memorie e le lodi della sua casa, non avrebbe dimenticato un soggetto capace di onorarla meglio di ogni altro.

15. Tornando poi alla spedizione dei sedici deputati abbiamo veduto che nelle relazioni del Teramano e del Mantovano se ne parla, senza però dirne i nomi, e così vedesi nella relazione o storia dell'Angelita, scritta come si è già avvertito nell' anno 1525 o all' incirca. Il Riera però asserisce che al ritorno dei deputati, si scrisse una relazione di tutto il fatto, esprimendovi i nomi di tutti *« expressis etiam eorum nominibus »* e per decreto del Comune se ne fecero molti esemplari autentici in pergamena, affinchè ogni cittadino principale ne conservasse uno in sua casa. Soggiunge poi che nell' anno 1565 Bernardino Leopardi lo assicurò di averne veduto e letto uno di questi esemplari più volte (1) Il Tursellino dice lo stesso *« additis sexdecim legatorum nominibus »*, e afferma che gli esemplari di quello scritto si conservavano ancora al suo tempo *« earum litterarum exempla in privatorum edibus asservata ad nostram usque ætatem pervenerunt »* (2). Il Serragli scrive esso pure di quella copia, non solamente veduta, ma posseduta da Bernardino Leopardi (3). Il Bartoli è uniforme in tutto al Serragli (4), e il Calcagni siegue anch' esso gli accennati scrittori (5). Io non credo a tutta quella moltitudine di copie autentiche, altrimenti ne sarebbe rimasta qualcuna non solo in Recanati, ma ancora nella provincia, poichè i deputati spediti in Palestina non furono solamente Recanatesi. Poi non credo che Bernardino Leopardi (figlio di quel Pier Nicolò di cui gia si è trattato) avesse in proprietà il documento di cui dice il Riera, giacchè non lo ho trovato nell' archivio domestico, ancorchè ben provveduto di carte antiche, e segnatamente di quelle riguardanti lo stesso Bernardino. Infine io penso che il documento istesso fosse falsificato come la lettera, e che appunto in quel tempo si aprisse l' officina di quelle imposture (6).

16. Comunque sia, nell' opera citata del Bartoli parlandosi appunto del documento veduto da Bernardino, alli tre deputati nominati nella lettera dell' Eremita si aggiunge un quarto deputato Recanatese: *Dei Recanatesi furono quattro i nominati; Polito figlio del conte Martio de' Politi, Matteo figlio del conte Simone di Rinaldo degli Antici, il dottor*

(1) Riera cap. VIII pag. 40.

(2) Tursellino lib. I cap. XIII.

(3) Serragli Silvio. La Santa Casa abbellita ec. Macerata 1633 in 8.° (pag. 23).

(4) Bartoli Baldassare. Le Glorie del Santuario di Loreto Macerata 1700 cap. III (pag. 36).

(5) Calcagni, pag. 39 251.

(6) Questo Bernardino Leopardi nacque nel 1505, e morì nel 1573.

Digitized by Google

delle leggi Lutio Rainaldo de' Petrutii, e il dottore Ciccotto Monaldutio di Monaldutiis. E nel Calcagni si legge precisamente lo stesso. La verità però deve essere sempre conforme a se stessa; e se era vero che andassero in Palestina quei quattro Recanatesi, non ci è ragione per cui l'Eremita, contemporaneo a quella spedizione, dovesse tacere del deputato Petrucci nella sua lettera.

16. Per quanto si è detto fin qui io non concludo che fra i sedici deputati spediti in Palestina non ci fossero individui delle famiglie Politi, Antici, e Leopardi, giacchè questo non è impossibile. Anzi può darsi che ne corresse qualche languida tradizione, e l' impostore della lettera la raccogliesse, inventando di suo capriccio i nomi degli individui, e i titoli di Conti e di Marchesi. Così non intendo concludere che il colle sul quale si arrestò la Santa Casa per quattro mesi non appartenesse a due fratelli Antici, giacchè neppur questo è impossibile. Dico bensì che la lettera è falsa, e che la sua falsità dimostrata con tanta forza di prove, apparisce ancora dalla sfacciata goffaggine di avervi fatto figurare i conti, i marchesi, e i Ciccotti di Monaldutio. Poi sulla falsità di questa lettera, e sui motivi che un furbo potè avere di fabbricarla, diremo ancora di più nella dissertazione seguente, in cui ragioneremo di altre carte pur false, con le quali fu manomessa e sconvolta la Storia del Santuario Lauretano.

Discorso del Can.° Arciprete Peruzzi, rettor magnifico dell università di Ferrara, per la commemorazione ai Sette Santi, ecc. detto nella Chiesa Parr. di S. Stefano in Ferrara (Ferrara 1840. Tipi Negri.)

« Per insegnamento di Tullio, l'Oratore deve avanti tutto aver cura di provare il vero; ma se tu a rincontro avverti che ripouga il primo suo studio nel dilettare, è forza conchiudere che ha invertito l' ordine, mettendo in prima ciò che doveva essere poi. Se senti che è tutto intento solo a cogliere il più bel fiore *dell' idioma gentil sonante e puro*; che tutto il sermone va a finire in aurette leggeri che spirano, in augelletti che volano di fronda in fronda, in rigagnoli che serpeggiano con dolce mormorio, in selve fronzute, al tutto in piccole miniature leggermente sfumate, gaje, ridenti; o quasi affatto dimenticando di correggere il vizio e di richiamare il peccatore a coscienza, o facendolo quasi per incidenza, e di maniera trascurata: proverai sdegno che con la stola cui religione gli appoggiava agli omeri perchè predicasse Cristo e

Digitized by Google

Questi crocifisso, se ne stia poi mollemente parlando e facendoti passare innanzi agli occhi delle prospettive, quasi in un Cosmorama. Se più ancora ascolti l' Oratore parlare con voci rancide e smesse per farti conoscere che ha saputo rovistare per entro i classici di nostra lingua, allora avrai maggior diritto ancora a dolertene, perchè e sarà venuto meno alla comune intelligenza, e nè manco ai Dotti avrà arrecato quel piacere che sta non in un gusto corrotto che ama un vecchiume di discorso, ma nell' eccellenza del parlare proprio e terso senza anticaglie e oscurità ». Queste parole pregiate per grazia, bellezza, ed uno spirare di quel gentile e vergineo candore della lingua del 300; ma più che altro, preziosissime per l' aureo insegnamento che in loro quasi gemma in anello si chiude, son tratte dalla elegante e forbita *Dissertazione della sacra Eloquenza* del rinomato padre Giulio Arigoni (Novara tipografia Artaria 1839). Le quali, poichè (come a me parve) chiudono un precetto giustissimo ed essenziale, cui tutti dovrebbero saper per lo senno a mente non solo, ma uniformarsi quanti sono i veri predicatori del Vangelo; ho voluto qui riportarlo, per mostrare come fermo fedele e devoto fosse allo stesso insegnamento, il Peruzzi ne'suoi classici Discorsi sulle *Orazioni quaresimali del professore G. Barbieri*, e nelle orazioni dette dal pulpito. E per fermo, se chi prende a tracciare con precetti di bello scrivere la via altrui, tiene egli stesso l' opposta, calpestando (dirò così) nell'atto che insegna, l' insegnamento suo: mostra con un più forte insegnamento che la detta via non è la buona, ma sì quell' altra che segna col fatto; e per lo meno si accusa per cattivo scrittore in parte che si dichiara conoscere i precetti della vera eloquenza. Ma il rinomatissimo *Precettore della sana eloquenza apostolica*, mons. Agostino Peruzzi can.° arciprete, che è in Ferrara, insegnò e fece appunto come egli disse agli altri dover fare. E appunto, come il Passavanti, *si curò più di dir vero che bello* (come che il suo dire sia bellissimo ed acconcio alla sacra eloquenza) in quante volte fu sul pulpito a sermonare; ma nell' ultima sua orazione testè mandata alla luce in Ferrara, usò un dire, un ragionare ed una eloquenza così maschia e penetrante che non mai più.

É questa un' orazione detta dal valente Oratore nella Chiesa di S. Stefano in Ferrara per la commemorazione della istituzione del culto a' Sette Santi *Filippo* Neri, *Francesco* di Sales, *Carlo* Borromei, *Ignazio* Lojola, *Camillo* De-Lellis, *Felice* Da Cantalice, *Catterina* Da Prato: nella quale orazione parte che il sig. Canonico si dà a vedere valentissimo interprete della santa Scrittura, maneggiata ivi con quella abile franchezza e tutta propria dei santi Padri e Dottori; rafferma pur anche quanto viva immaginazione, forza di concetto e raziocinio adorni il suo spirito, e quanto bene addentro e con che sano criterio senta egli in

Digitized by Google

fatto di lingua; mentre non si lascia andare nè a regalarci a *brandelli i classici di nostra lingua*, nè ad insozzare il suo dire con *espressioni scomunicate*, come ottimamente si esprime il sullodato padre Giulio, nè ci obbliga ad indovinare che vogliaci dire colle *rancide* ed affumate *frasi* del *trecento*. Ma puro nella dizione, nell' espressione piano, e conseguente nei raziocinj, forte nei concetti, vivo nelle pitture, piace, diletta, convince, instruisce e commove energicamente l' uditorio, fosse anche d' uomini di legno o di pietra. Odasi un tratto come si contenne.

Don Camillo Luigi Gambuzzi, parroco che fu di santo Stefano a Ferrara, nel 1812, dopo che Ferrara andò immune dalla spaventevole innondazione del Pò per intercessione della B. V. e dei Santi, pose nella sua Chiesa un quadro distinto nei Sette Santi già detti, che vissero ad un tempo congiunti per amicizia fra loro. Ora il Peruzzi crede che l' intendimento del pio Parroco a raccorre in un gruppo quei Santi venisse da due ragioni: l' una che intendesse a rappresentare in questi ai fedeli la *settiforme sapienza santificatrice del Vangelo* in contrapposizione alla *tenebrosa filosofistica sapienza di questo secolo*: l'altro *per dar loro dei potenti avvocati in Cielo contro le innondazioni del Pò*: come felicemente esperimentarono nell' ora andato autunno. Però, fattosi alla prova del suo argomento, comincia colla narrazione dei fatti a mettere in aperto qual sia il vero spirito della sapienza del secolo nelle seguenti parole.

« Appresentatevi, Uditori, al pensiere le ruine che nei più lontani tempi da noi, o ne' più vicini apportarono a questa istessa Italia nostra, od alla contigua Sicilia, od alla restante Europa, o alla divisa da noi America, or sieno violenti scosse di tremuoti, o repentine innondazioni di mari burrascosi, soverchiati gli opposti terrapieni, o d' ingrossati fiumi, superati e guastati gli argini ed i ripari! Quale calamità! quale orrore! quale desolazione! Diroccati templi e torri! crollati dalle fondamenta palagi ed abituri! svolti dalle radici alberi e piante! ingojati dalle spalancate voraggini pastori e armenti! popolazioni intere fatte deserte e raminghe! acque dove erano terre, terre dove erano acque! montagne avvallate in pianure, pianure profondate in abissi! e tutto intorno fuga, pianto, squallore, terrore, immagine di morte, disperazione! E ne avrete una smorta dipintura delle ruine, in ogni ordine religioso, morale, sociale, recate da cotesta devastatrice filosofia.

« Esagero io forse, o fingo cose non vere? Girate il guardo intorno dai templi del Dio vivente alle reggie dei monarchi, dai palagi dei ricchi, e dei grandi a' casolari de' poveri e de' pupilli; da' sacri asili delle vergini a Dio devote e de' cenobitici o anacoretici Ordini agli edifizii solenni, un tempo eretti per la educazione della gioventù, per lo allevamento della infanzia abbandonata da' genitori viziosi o parricidi, pel

Digitized by Google

ricovero della vecchiaja fatta impotente, della vedovanza fatta derelitta, della onestà pericolante, per la curagione degli infermi, per ogni opera in somma di pubblica e cristiana carità. E che vi vedete? i templi a Dio sacri o abbattuti o profanati? i Pontefici sommi, i Pastori del gregge cristiano, i Principi della Chiesa, i Sacerdoti ed i Leviti carichi di catene, dannati agli esilii, abbandonati a certi ed inevitabili naufragj, decapitati su' patiboli, fatti a modo di fiere bersaglio ai colpi di palle fulminatrici! i Santuarj i più reverendi, violati e spogliati? le croci, segno adorabile della nostra redenzione, rovesciate, infrante, calpestate! il culto a Dio dovuto, alla Vergine Madre di Cristo Dio, a' Martiri, a' Confessori, negato loro, sacrilegamente tributato a non so quale *iddia ragione*, putta svergognata, a' più temerarj e inverecondi maestri d' ogni empietade e d'ogni dissolutezza! i taciturni ed onorandi recessi della verginale innocenza, degli utili studj, della rigida penitenza, della religiosa letteraria educazione de' giovani, invasi sperperati deserti, e le sostanze e i beni lor proprii, non al proprio comodo, ma al comun bene amministrati, fatti rapina e preda d' intollerabile cupidità! i troni rovesciati, i re dalle regali loro sedi sospinti a terra, e a guisa di vili malfattori dannati al carcere, uccisi dal ferro de' carnefici, esuli, profughi di terra in terra, o insidiati e cerchi a morte con armi assassine e macchine micidiali! le classi inferiori, inebbriate co' sovversori principj di libertà, di eguaglianza di popolare sovranità, fatte indocili alla necessaria dipendenza, irrequiete, turbolente, infrenabili dalle leggi rendute inermi ed impotenti, perchè fatte *atee*, e prive della sanzione d' una vita avvenire, e per tal modo la forza fisica che è *nulla*, sostituita alla morale che è *tutto!* l' istruzione giovanile destituita del fondamento dell' unico-vera religione; e quindi oggi mai universale la scostumatezza, e rotti i vincoli che legano la civile società, e sotto il nome di *civilimento*, la civil società precipitare sull' orlo della selvaggia e ferina barbarie! Invece della evangelica carità, quale non so ipocrita ed infeconda filantropia! e in fatto di religione il più desolante *indifferentismo*, lo *scetticismo* il più irragionevole, il mascherato *ateismo!* il cui veleno per la illimitata libertà della stampa insinuato si è giù, e va serpendo dalle più alte classi alle più infime del popolo, dalli splendidi palagi de' grandi alle affumicate botteghe degli artieri, dalla frequenza e dallo strepito delle città, alla solitudine, ed al silenzio delle campagne! »

A chi non sonò fiera dentresso il cuore la voce del Peruzzi? chi ha potuto leggere senza orrore così triste dipintura? chi non fremette ai ributtanti fatti dell' empietà? chi non sentissi stringere di pietà e di ribrezzo? E tanto siam più convinti delle tristi verità, quanto che niun artifizio vi pare dell' autore, come che vi sia, e finissimo. Qui non

Digitized by Google

aurette che spirano, non ruscelletti ameni, non il lezioso lussureggiar della lingua *trecentina*; non qui « il nojoso infrascamento, che ogni pensier d' ignote frasi offusca »; come si lagnava il Mascheroni: ma un dire puro, virile, tuonante, gagliardo; che forte delle più tremende verità, trascina colla sua piena, senz' altro ritegno, la mente lo spirito ed il cuore dei dotti e del volgo.

Saldo su questo piede passa l'autore alla conferma della sua narrazione mettendo innanzi all' uditore gli autori e maestri di catastrofe così lagrimevole, onde chiaro si paja il vero spirito dei libertini: ma inorridito dai nomi scellerati, e devoto alla Casa di Dio, così si corregge: « Io non contaminerò le mie labbra, non profanerò la santità di questo luogo, non iscandolezzerò i vostri orecchj recitandovi i nomi infausti di quanti furono maestri, di quanti sono apostoli ed allievi di cotesta filosofia. Ma voi riconosceteli al ritratto che sino da' suoi tempi ne dipinse nella sua lettera cattolica l' apostolo s. Giuda... » E qui, nell'attenersi che fa all'epistola detta, va da ottimo interprete svolgendo i detti dell'Apostolo così che, quasi un altro Agostino contro i libertini de' suoi dì, ne fa toccare con mano la trista gente che furono e sono sempre i filosofi dell' andato e del secolo presente; maravigliandoci che pur sin da quel tempo antico fossero dagli Apostoli così a pel pelo conosciuti. Noi però non riferiamo per amor di brevità le sue parole; ma chi le legga sì ne concepirà alta stima all'autore, ed orrore il più saldo contro i riprovati: e certo vedrà con quanto di ragione, e con qual bella maniera rafferma l' uditorio nella tremenda verità del suo asserto colle succedanee parole. « A questi profetici tratti dell' apostolica dipintura li ravvisate voi, ascoltatori cristiani? essi, sono i filosofi di questi due secoli che io discorro; ed appello sempre alla testimonianza della storia, alla nostra testimonianza. E son costoro, che si arrogano il magistero del genere umano! che si chiamano i rigeneratori!... io vi ho dato a conoscere i fatti; e voi da' fatti argomentate lo spirito della sapienza che professano ».

Passa ora l' autore a considerare qual sia lo spirito del Vangelo: ad una ad una esamina le eroiche virtù dei veri cristiani confrontate nei Sette Santi del quadro: la *mansuetudine*, *l' umiltà*, *la semplicità*, *ecc.*, mostrando in quale eminente grado risplendessero nei Santi di cui è discorso; e ciò tutto con quel maneggio e maestria che son degni di un Peruzzi. Ma giunto all' *annegamento di se stesso*, esce in queste confortevoli ragioni, raccogliendo ed intrecciando quasi in celestiale corona le più care qualità di tutti quei Santi su tale proposito. « Che se parliamo dello spirito di annegamento, di disinteresse, e di sprezzo di quanto è mondo, ed è del mondo, innumerevoli vedrete in Cielo Beati eguali

Digitized by Google

ad essi, essi secondi a nessuni. E voi saprete come generosi e schivi disdegnassero talora fuggendo, talora ricusando, talora pur anco scherzando festevolmente, i plausi, e gli onori, e la gloria che sogliono essere seguaci del valore, del sapere, dello splendore della prosapia; come si dinegassero costanti a' più eminenti gradi ancora dell' ecclesiastico principato, o collocati in que' dessi di modestia crescessero non di ambizione nè di fasto; come le possedute ed offerte ricchezze magnanimamente ricusassero, o in poche ore le disperdessero in seno a' poverelli; come gli agi, le pompe, le morbidezze, le delizie domestiche posponessero allo squallore, alla solitudine, a' patimenti della più austera povertà; come ignudi il capo, vestiti di cilizio, scalzi i piedi, mal coperti di luridi cenci si godessero a mendicare, tra gli strapazzi e gli scherni dei mondani, pochi tozzi di pane, correndo di contrada in contrada, picchiando di porta in porta; come rifiutassero le spontanee elargizioni di devoti fedeli, o ne adoperassero le polizze a' più vili usi; come sino di mano a morte rapissero i pietosi testatori per non succedere alle costantemente legate eredità, come negato all'estenuate e stanche membra ogni riposo, le notti intere vegliando, orando, assiderando passassero; o più a tormento che a sonno su poca paglia o sulla terra ignuda abbandonassero gli infermi e piagati corpi, maceri pe' digiuni, laceri colle flagellazioni, disfatti per le astinenze; e come ad ogni modo per avere gli scherni e le derisioni del mondo, si dessero vedere al mondo abbigliati nelle più strane foggie, ovvero se ne facessero cogliere meditabondi in sul leggere i più frivoli romanzi, e le più ridevoli cantafavole, ovvero ne provocassero le risa pronunziando con seriosa gravità i più grossi svarioni e solecismi; come... Ah uditori! più non avrebbe fine il mio dire se tutto volessi io dire: può egli adunque portarsi più oltre il disprezzo del mondo, il rinunziamento di tutte cose, il disinteresse, l' annegamento di tutto sè? e non dimeno con tanto annegamento di sè, con tanto disinteresse, con tanto rinunziamento di tutte cose, con tanto disprezzo del mondo, costringere il mondo suo malgrado a venerarli ed acclamarli! »

Cara e confortevole cosa che è in queste parole lo spirito della Religione cristiana! come non ci pesa insopportabile, fatto confronto, lo spirito della filosofia del secolo? quale semplicità e naturalezza di parole, quale vigoria di concetti e ragioni! quanta dignità di esposizione! Chi dopo udito non sentesi trasportato dalla persuasione all' esclusivo amore degli eroi e dello spirito del Vangelo? Ma quanto io sono venuto riferendo è nulla verso quel che altri ne sentirebbe dalla continuazione di tutto il discorso. Chè quell' esaminare separato, non consente di comprendere il bello incanto che si prova nel vedere ogni parte unita a for-

Digitized by Google

mare un solo tutto: appunto come chi avesse ripartitamente considerato le belle parti di una pittura dell' inimitabile Rafaello; per belle che siengli sembrate da sè, potrebbe egli da ciò solo immaginare la sorprendente bellezza cui dan vita colla mutua loro cospirazione a comporre l' intero quadro? Però non temiamo di promettere a chi la legga seguitamente, che sarà pienamente convinto, che il bello, il sublime, il vero, la forza dei concetti, la vittoriosa eloquenza apostolica, quella stessa che operava prodigj sulle labbra dei Grisostomi, degli Agostini, degli Ambrogii e dei Padri quanti furono, non si ottiene dalla vecchia muffa ed oscurità delle parole, non dalle descrizioncelle o dall' acconciar le copiate frasi o parole trecentine a formare un' armoniosa cadenza, uno svariato accozzamento di parole e cose che distraggono, trasferendo l' attenzione dalla Chiesa alla Biblioteca: dove tutto è bello e dilettevole ma nulla utile, nulla istruttivo, nulla edificante, nulla all' uopo. Però ben diceva il Roberti, e ben a proposito lo cita il degnissimo padre Giulio nella dissertazione: « Un predicatore che dovrebbe voler convertire, è *ridicolo* se vuol troppo dilettare. Una predica soverchiamente ornata mi sembra una spada col manico lussureggiante di nastri intrecciati e di fiocchi cadenti con imbarazzo di chi la maneggia e tira i colpi in duello ». Ma il nostro Autore non così: la sua spada è tagliente, latina; sgombra di qualunque estraneo ornato ed impedimento, tocca da vero senza ritegno di nastri o di fiocchi sino alla divisione delle ossa, e delle midolle. Il suo parlare è così lindo, netto, piano e comprovante quella santa verità, e quella sola in che vuole istruito il suo uditorio; che, senza opprimerlo di estranee ed inconvenienti bellezze, corre subito ad impadronirsi del cuore e della mente, mostrandosi potente e miracoloso. In quella guisa appunto che facea quella dei santi Padri da lui proposti ne' suoi *Discorsi sul Barbieri*, per veri modelli ai sacerdoti predicatori: la quale il chiarissimo Padre Giulio (a cui perchè scrittore e predicatore di chiaro nome amiamo meglio, ricorrere) così prende bellamente a descrivere: « Torniamo a' Padri della Chiesa, che vonno esser sempre modelli dell'oratore cristiano. La loro eloquenza non negletta, non disadorna, corre spontanea, rapida, maestosa. Scaturisce dall' anima piena di pensiero, di meditazione, di Dio. Adesso va innanzi dignitosa; adesso con destro ravvolgimento ti alletta; adesso con vivacissime descrizioni ti desta; adesso con una robusta argomentazione ti prostra di modo che in te non rimane neppure il dubbio di potervi opporre le ragioni. Ella s' impadronisce del tuo intelletto e del tuo cuore, e seco ti mena a suo talento, e ti spreme dagli occhi il pianto, e ti ritrae dal vizio, e t'inanima alla virtù: al tutto gettando dopo uno sguardo su te medesimo vi trovi una mutazione senza saperti nè manco come vi sia avvenuta.

Digitized by Google

Copia del favellare, purezza di dettato, zelo santo, che pare ancora si agiti per entro quelle parole; disprezzo d' una attillatura molle di que' poveri artifizj a' quali ricorrono le piccole menti per attirarsi attenzione, giacchè non viene lor fatto in altra maniera: ecco, se Dio vi salvi, l'eloquenza dei Padri.» E chi vorrà farne il confronto ripeterà esser questa l' eloquenza da cui felicemente fece ritratto il Peruzzi. — Ma finalmente il nostro Autore provata da suo pari la seconda proposizione intorno al miracolo operato per intercessione dei Sette Santi nel testè avvenuto straripamento del Pò a salvezza della città, passa da vero Banditore del Vangelo alla morale del suo dire, chiudendo in questi termini il discorso. » Or voi sapete a cui il dobbiate, ed intendete, quanto profittevole vi fosse il pensamento del pietoso sacerdote, che tanta opera diede a così santa istituzione. Ma: Ferraresi religiosissimi! quanto abbiamo questo nostro cuore riconoscente della ottenuta grazia, e contrito?... Qual penitenza abbiam noi fatto delle commesse colpe?... si è cessato dalle sacrileghe profanazioni delle chiese?... si è corretta la scandalosa licenza del parlare, del vestire, del conversare?... sonosi disconfessate le ree massime, le perverse dottrine del dominante incredulo filosofismo?... Deh Uditori! mi duole il dirlo: ma il ministero di verità che io, sebbene indegno, sostengo, non mi consente ch' io il taccia. La infinita misericordia divina non si scompagna dalla infinita giustizia. Balenato ha il lampo, scoppiato è il tuono, nunzj del fulmine: il fulmine sospeso è, ma non è spento! se non cessiamo dal provocare peccando la punitrice giustizia, temiamo che la stanca difenditrice misericordia non cessi dall' interporsi a più oltre tardarne la meritata punizione. Il Profeta vide il giustissimo Dio con in mano un calice, simbolo del castigo serbato ad ogni peccatore che si ostini pel suo peccato: *calix in manu Domini!* spumante calice di vino innebbriante, *calix vini meri!* vino misturato di veleno, che più ne invigora l' ardore, *vini meri plenus mixto!* e lo vide qua e là versarne su' peccatori, nè restarne perciò esausto, *inclinavit ex hoc in hoc, veruntamen faex ejus non est exinanita.* Tanto di feccia vi riman sempre, che non sia peccatore, cui manchi al bere, *bibent omnes peccatores terræ.* Deh! quanto abbiamo ragione di trepidare e temere per noi, se pensiamo alle nostre colpe! Ravviviamo la fede, detestiamo lo spirito e le massime della pervertitrice filosofia del secolo; informiamoci dello spirito e delle dottrine della Evangelica Sapienza; armiamoci delle armi dei salutiferi Sacramenti; torniamo a Dio convertendoci, e torniamoci per più non allontanarcene! così disposti ricorriamo con fiducia alla intercessione dei nostri Proteggitori, e mercè di quelli otterremo felice il breve corso di questa vita, beato ed eterno il riposo dell' altra che ci attende ».

Digitized by Google

E questa è la vera eloquenza apostolica, cui tutti dovrebbero fidi e devoti attenersi quanti si appellano, e sono Banditori del Vangelo. Ma allora, invece di un affettato scrivere stentatamente imitato, o razzolato dai Classici italiani; invece di una dicitura abbigliata di voci splendide e scelte che servono (per usare le parole del Segneri) *ad un lusso più proporzionato a prediche da barriera, che da battaglia;* le quali han bisogno di chi le *divolgarizzi* non solo nell' Italia, ma in quella stessa città che tanto fatica *a cogliere il più bel fiore di nostra lingua*; si avrebbe maggior modestia di argomenti e chiarezza di frasi, e santità di erudizione; cercandola con special cura nelle Sacre Scritture, nei S. Padri ed Interpreti; maggior cura di convertire, che di correre a caccia degli applausi dell' uditorio. Ben avventurato il nostro Clero, e felice l' udienza cristiana se molti, come il Peruzzi fece, si attenessero ai veri Maestri della Apostolica Eloquenza!

P. P.

Elogio funebre di Mons. Carlo Emmanuele Sardagna de Hohenstein Vescovo Arcivescovo di Cesarea in Cappadocia.

Homo iste justus et timoratus.
Luc. II. 24.

La parola di verità nelle sante Scritture volendo lodare alcun grande personaggio lo suole spesso fare dicendolo non altro che uomo giusto e timorato. Così lodò S. Giuseppe — *cum esset justus* — (1), così encomiò S. Simeone — *homo iste justus et timoratus* — (2). E io pure volendo per debito di gratitudine e per amore di verità, e di giustizia tessere alcun elogio a quella virtù, che ammirai per tant' anni nella pia anima del mio vescovo padre ed amico Mons. Carlo Emmanuele Sardagna, a cui oggi quì uniti preghiamo l' eterna requie, non altramente il farò, che chiamandolo anch' io uomo giusto e timorato; sì perchè queste della giustizia e timor santo di Dio mi pajono essere state quelle virtù, che sopra l' altre in singolar maniera l' adornarono, e sì perchè con queste parole mi sembra non tanto di lodarlo io quanto di farlo in qualche modo lodare allo stesso Spirito Santo. E per non andare soverchio lungo in proemii dove il tempo mi dee certamente mancare a poter dire una anche sol piccola parte dei tanti, e sì gran meriti dell' illustre trapassato; e perchè i più di voi che mi ascoltate o nol co-

(1) Matt. C. I. 19.
(2) Luc. C. II. 24.

Digitized by Google

nosceste o sol così di sfuggita, io mi studierò di porvi quì come in ispecchio un brevissimo cenno della sua vita. Dal che vi s'incomincierà a far chiara già fin da principio la ragione d'averlo io preso ad effigiare singolarmente per lo suo grande amore a giustizia e timor santo di Dio.

Mons. Carlo Emmanuele Sardagna de Hohenstein nacque in Trento nell' ultimo scorcio del secolo che passò, e tuttavia in quello fece suoi studj, e ricevette sua educazione ecclesiastica nel collegio Germanico in Roma, dove fu laureato dottore. Non per anco ordinato sacerdote ritornò in patria, e non più che Diacono fu dall' arciprete di Mezzotedesco, Mons. Pizzini suo zio materno, assunto a coadjuvarlo in quanto potesse nella cura dell' anime. Di là solo tre anni da che fu fatto prete venne mandato pascere il gregge di Mori, grossa e nobile terra della diocesi, dove lavorò per dodici anni, parroco arciprete e vicario foraneo. Poco dopo fu fatto anche canonico onorario dell' illustrissimo ed allora principesco capitolo di Trento, nel quale passò ad essere membro residente l' anno decimo del presente secolo, quando il principe vescovo Emmanuele Maria de' Thunn (1) reduce dall' esilio, vel chiamò, ed affidogli la somma tutta degli affari della diocesi per ristorarla, essendo stata poco prima da' lupi invasa, facendolo suo vicario generale, e com'egli stesso più volte mi diceva, non solo vicario, ma cancelliere e fu anco scrivano; tant' erano le cose di quella curia andate al fondo, ed ei la rimise in quell' ottimo piede, che sono adesso. E, se l' umiltà sua non gliel avesse divietato, poteva ben anco dire che n' era il vescovo, così pienamente di lui il Thunn si fidava. Come poi quasi vescovo di sì vasta e difficile diocesi vel lasciò presto quel principe morendo, che il Sardagna benchè forse il più giovane fu da tutti que' canonici voluto vicario capitolare repugnante egli indarno. Gli convenne quindi sostenere quel gravosissimo incarico non pel breve tempo di alcuni mesi come suole d' ordinario avvenire, ma pel lunghissimo spazio di sette anni, chè tanto durò la vacanza. Il nuovo vescovo lo volle ancora egli suo vicario generale, e dopo alcun anno in premio di tante fatiche, e sì gran meriti, che il Sardagna avea con quella Chiesa proposelo e fu nominato decano, che è la prima dignità capitolare in Trento. Ed era allora veramente in condizione di riposo, e di onore. Ma il ciel destinavalo a più grandi onori, o dirò meglio a maggiori fatiche, e l' imperatore Francesco I nominavalo, e la Santità di Gregorio Papa XVI felicemente regnante

(1) Questo vescovo ed ultimo principe territoriale di Trento usò molto fortemente e prudentemente in assai critiche circostanze per impedire le novità di religione che si volevano introdurre nella sua diocesi, per lo che si meritò ed ebbe dal bavarico reggimento l' esilio e dalla santa Sede dei molto onorevoli brevi di congratulazione, ed incoraggiamento.

Digitized by Google

facevalo vescovo di Cremona correndo l' anno di nostra salute 1831. Durò faticando indefessamente in quell' eccelso e formidabile ministerio sino al finire del trentasette, non però sì che qualche anno prima non chiedesse instantemente di potersene scaricare, conciossiachè s' era indotto ad assumere un sì gran carico più a persuasione de' suoi direttori spirituali che di propria opinione, ed una somma umiltà lo stimolava sempre dentro a deporlo, stimandosene men degno di tanti altri, agli omeri di qualunque de' quali, come a me più volte diceva, s' addirebbe troppo meglio che a' suoi. Ma l' Imperatore gli fece scrivere dal Vicerè, che tuttavia sostenesse, e facesse nuova prova delle sue forze, sì mal sapeva indursi a privare i suoi sudditi d' un sì buon vescovo; la quale degnazione io stimo più presto unica, che rara e di somma lode al Sardagna: molto più che è da sapere, al primo rumore della rinunzia, che volea fare, essersi messo nel suo gregge un come generale movimento d'ogni ordine di persone, le quali vennero gittarglisi a' piedi pregandolo, che volesse torsi giù da tale divisamento, e sè dicendo sgraziati si richiamavano del danno, cui loro pareva d'aver già ricevuto, e fecero pervenire le loro dolorose grida fino al soglio sì del Pontefice Massimo che dell' Imperatore in ispecie poi quel reverendissimo Capitolo con una molto bella esposizione alla Santa Sede di quanto faceva il Sardagna a vantaggio della Chiesa cremonese. Ed era cosa compassionevole insieme e mirabile vedere allora il cuore di quel sì degno prelato, che non avrebbe mai voluto essere causa di dispiacere a niuno, angustiato e combattuto da contrarii affetti, quindi d' amore de' suoi e zelo e cura pastorale, e quindi da timore di sè e cura dell' anima propria, fino a commuoversi tutto ed a desiderare che l' avessero in istima molto minore, come fermamente asseriva di meritare. Tuttavolta acquietossi, e con animo generoso proseguì nelle fatiche, nelle quali anzi vi si mise dentro con maggior lena che prima. Ma in fine sentendosi cogli anni venir meno le forze supplicò di nuovo, gli si permettesse di rinunziare. Fugli conceduto, benchè a malincuore così dalla corte di Vienna, che dalla santa Sede di Roma. E tra l' ammirazione di quasi tutta Italia, ed il cordoglio immenso de' buoni suoi Cremonesi si ricoverò in umile condizion di privato al sacro asilo di quella religiosa e solitaria Somasca, che un nobil uomo senatore e soldato della Repubblica Veneta rese celebre per tutto il cattolico santificandovisi e fondandovi un ordine religioso, già son degli anni più che trecento. Là tra que' buoni religiosi visse quasi due anni facendo senza esser de' loro vita con essi, e vi sarebbe morto, se Iddio facendogli sperimentare quel luogo santo bensì ma non meno confacevole alla sua salute ed età già presso agli anni settanta, nol menava a morire in seno a quella stessa sua Chiesa di Trento, che avendolo

Digitized by Google

ella nutricato giovine cherico ed avendo poi ella da Lui maturo sacerdote ricevuto il nutrimento, parea avere tutta la ragione di volersi serbare eziandio le sue ceneri in orrevole sepoltura. Il che diffatti avvenne morendo egli nel bacio del Signore il giorno decimosecondo di quest' anno 1840 in Rovereto, dopo essere stato ultimamente in ricognizione de' suoi meriti proposto dalla santa Sede alla insigne Chiesa arcivescovile di Cesarea in Cappadocia.

Questa in breve, signori miei, è la traccia, e direi quasi ossatura, della laboriosa illustre e pia vita di quel Prelato che oggi piangiamo morto come padre e fratello che volle esserci in Cristo; e più di tutti io che gli fui come figlio, e per molt' anni il servii; ed al quale preghiamo riposo, e a noi procacciamo conforto ed incitamento a virtù commemorando le esimie sue qualità e lodatissime azioni. E con ciò stesso ecco eziandio in somma la lode che io intendo dare a questo veneratissimo Pastore, perciocchè non è vera lode quella che il dicitore va procacciando a chicchessia con artifizii oratorii, anzi biasimo e segno certo di non avere alle mani veri meriti da porre in mostra; sì ben vera lode è quella, che dai veri meriti della vita deriva.

Or dunque il da me detto fin quì appena accennando permettete che pur brevemente prosegua, dichiarando in ispecie quanto bene convenga a mons. Sardagna quell' encomio, che in sul principio gli davo di uomo giusto e timorato. E in prima io potrei quì dirvi alcuna cosa del suo reggimento siccome parroco; qualmente egli giovane di ventisei anni prese a governare un gregge di più migliaja di anime con molto zelo e non minore prudenza, siccome io potei raccogliere da diversi fatti, che egli qual padre a mio ammaestramento narravami. Ma di ciò passandomi leggermente, v' addurrò solo un testimonio molto glorioso ed infallibile delle sue virtù pastorali d' allora. Ed è che questa state essendo a rivedere quelli suoi antichi parrocchiani di Mori dopo quasi trent' anni che li avea dovuti lasciare, vidi io co' miei occhi, che sì lungo spazio di tempo non avea potuto torre dal cuore nè essi a lui, nè lui ad essi. Si facevano a' capi delle vie per vederlo passare, e benchè arcivescovo cordialmente il salutavano, dicendo a' loro figliuoli: vè l'antico nostro arciprete. Ed egli loro rendeva molto affabilmente il saluto ricordandosi tuttavia il nome di molti, e le circostanze personali; e sulle rugose fronti di quei popolani si vedea balenare un dolce sorriso di compiacenza, e parea quasi che ringiovanissero. La qual cosa per quantunque possa parere a taluni minima, ben s' avveggono li saggi estimatori di che profonde e lodevolissime cagioni sia effetto.

Anche dell' altro suo maggior governo della Chiesa di Trento non vi dirò che sol questo poco: che per amore della giustizia fedelissimo

Digitized by Google

al suo uffizio tutto sè sagrificava al disimpegno del medesimo, e con tale e tanta prontezza operosità ed attitudine che di lui si chiamavan contenti italiani e tedeschi egualmente, de' quali si compone quella vastissima diocesi di circa quattro mila anime. Zelò grandemente la disciplina del clero, e sopramodo gli stava a cuore il Seminario, al quale procacciò grandi mezzi ad ampliarlo d' assai. Favorì con grande affetto ed ajutò con molte sollecitudini e cure l' introduzione delle Figlie della Carità anche in Trento, e promosse ed incoraggiò gli esercizii spirituali di ogni anno, che ora le dame di quella città e dietro esse altre molte d' ogni condizione ed età fanno con tanto loro utile presso le dette figlie (1). E per lui non istette che anche fra il clero non si introducesse fin da' suoi dì questo sì laudabile costume, che si prese dappoi, e si continua anche adesso; ed io tengo per fermo esserne egli stato la prima causa, perciocchè anche a questo scopo per sua insinuazione il nostro padre preposito generale fu da quel principe vescovo con graziosissima lettera pregato di recarsi di quinci alla sua diocesi, e questo è uno de' molti e gran beni, che la divina Provvidenza per di lui mezzo seminò e vi fa durar tuttavia. Il Sardagna poi ben vedeva che a rammarginare le piaghe della cristiana società era necessario ricominciare l' edificio là dove altri aveva incominciata la distruzione, e tentò varii modi a rimettere in piedi delle ferventi congregazioni religiose, e l' opera e il suo consiglio avrebbero senza dubbio in ciò giovato moltissimo alla sua patria, se ad altri luoghi Iddio non l' avesse mandato troppo presto al bisogno che di lui ne avea la sua Trento. Certo è che avendo egli amministrata la diocesi a sì gran pezza di tempo vedovata in tempi che tennero tosto dietro a quei calamitosissimi del sovvertimento d'ogni buono e mal ordine e tuttavia grondanti sangue, rimisela allo sposo novello tale da appena accorgersi della lunghissima sua vedovanza. Non vi debbo però tacere a dimostrazione della sua grande giustizia e timore di Dio, che egli ebbe a sostenere lunghe e travagliose pene di spirito, come a me spesse volte confidava, specialmente per ciò che non si poteva mai venire a definitiva composizione circa l' affare della collazione di quelle molte Parrochie, che erano dell' antico principato di Trento, e dopo questo soppresso, il governo voleva avocare a sè, il che gli tornava a grandissimo affanno non volendo egli offendere nè le ragioni dello stato nè molto men quelle della Chiesa, e fu merito di sua fermezza l' avere in così difficile lotta assicurata la vittoria.

(1) Le figlie della Carità, di cui qui e più sotto si parla, sono quelle instituite dalla signora marchesa Maddalena di Canossa Veronese, le quali hanno per iscopo principale di promuovere la coltura morale e religiosa in ogni classe di persone del loro sesso, ma specialmente nelle povere fanciulle del popolo.

Digitized by Google

E di ciò basti, benchè assai più cose dir vi potessi, perciocchè a questo tien dietro un tempo a lui troppo più glorioso, ed a me troppo meglio conosciuto, voglio dire del suo vescovado in Cremona, del quale tante cose vi avrei a raccontare del suo singolare amore a giustizia e timor santo di Dio, che mi si rende assai difficile il farne la scelta, e il tempo mi mancherebbe a dirne anche sol poche.

Eccolo dunque di nuovo nella palestra del Signore, e più vecchio in molto maggiori fatiche gittato, le quali però, benchè avesse di già assaporato il dolce del riposo nel Decanato di Trento, intraprende a gran lena sagrificandosi al divino volere, per secondare al quale unicamente accettò il vescovado. Percorse da prima tutta la diocesi cresimando molte migliaja di fanciulli e di adulti, la visitò di nuovo quasi tutta e tutta l' avria visitata se il colera non l' avesse impedito, facendo giudicare imprudenti e dannose le troppo gran ragunate di gente che si sogliono fare in simili circostanze. Faceva poi queste sue visite pastorali col minimo dispendio a carico de' visitati, nel che si faceva coscienza fino allo scrupolo, severissimo nel volere osservata la sua prammatica per ogni parte discreta. Largo all' incontro del suo, dispensatore di assai doni spirituali e temporali, e nulla curante di sua persona, sebbene molte volte gl' incontrasse di dovere stare assai disagiato, e di aver che temere della sua salute, in ispezialtà perchè pativa di quegl' incomodi, che quanto men pajono più tormentano, e che all' ultimo lo finirono togliendocelo in due soli giorni, e perchè spesse volte gli accadeva di consumare tutto il giorno in viaggi ed in lavori quasi affatto digiuno non rimanendo tempo libero alla refezione che a notte già fatta. Predicava all' incominciare ed al finire della visita d' ogni parrocchia principale, facendo visitare le altre da canonici convisitatori, e intanto occupandosi egli nella Plebana in cose di non minore importanza. Non v' era giorno di riposo: lavorava egli e voleva che lavorassero anche gli altri, e talmente edificava per sè e per la sua comitiva, che il popolo se ne commoveva, e moltissimi confessori non bastavano ad ascoltare le confessioni di tutti, giorno e notte aperte le Chiese: ed alcuna volta gli accadde di dover continuare a comunicare nella santa Messa fino a due ore dopo il mezzo giorno. In città poi ogni germe di bene, che pullulasse, fomentava e favoriva; e per lui ebbero principio ed incremento degli utilissimi stabilimenti. Fece dare gli esercizii spirituali a tutto il clero, oltre a quelli d' ogni anno che vi sono per alcuni. Chiamò zelanti Missionarj a predicare la penitenza al popolo, ed era uno spettacolo assai commovente vedere quella sì grande e rara Basilica che è la Cattedrale di Cremona tutta piena di popolo, e sempre sì accalcato che salivano fin sulla cattedra episcopale, la quale ei non lasciò mai

Digitized by Google

vuota in que' dì. Pontificava egli sempre nelle principali solennità, e vi predicava con grande unzione e forza di spirito. Le sagre funzioni faceva con veramente episcopale dignità. Introdusse anche qui con cura più che paterna, le Figlie della Carità, e con esse tutto quel bene che sogliono fare ovunque quelle religiose. Come buon padre e pastore fu zelante sostenitore della regolar disciplina in que' pochi monisterii che aveva in guardia. Fece delle buone riforme nel Seminario maggiore: ne aperse un nuovo per li più giovani cherici, comperata e fabbricata egli la casa. E tanto amava queste sue tenere pianticelle, che essendosi in essi messo l' infezione del vajolo ordinò, che a sicurtà dei sani ed a consolazione degli infermi questi gli fossero tutti portati a palazzo, ed ei visitavali e faceali curare. E finalmente questo suo nuovo Seminario egli chiamò erede della poca sostanza che tuttavia gli rimaneva. Amava di essere spesso invitato per le parrocchie a celebrare la santa Messa, e comunicare i fedeli. Non si rifiutava mai d' andare per le case a cresimare i bambini moreati, ed a benedire gl' infermi. Promosse gli Oratorii della gioventù, e talvolta egli vi veniva in persona ad incoraggiarli. Stabilì una scuola di dottrina cristiana da tenersi due volte la settimana nel suo palazzo episcopale per li mendichi, fissata a ciascun povero la sua limosina. Tutte le mattine era libero l' accesso di chiunque avesse avuto bisogni al suo limosinare, tutte le ore a lui. Di limosine poi amava egli di farne assai e delle grosse di propria mano e d' altri, in ispecie quando esaminata la cosa trovava che alla necessità s' aggiungeva per giunta peggiore la erubescenza, essendo siccome avido di largheggiare. Splendido poi era quanto fosse debito al convenevole e non più, chè gli ampli redditi di quella mensa spendeva tutti in opere di pietà e di pubblica o privata beneficenza, non istimandosene scrupolosamente altro che amministratore. Non mandò mai nulla a' suoi. Non portò via seco che pochissimo denaro, quanto sol potesse bastare a sopperire a qualche straordinario bisogno di un uomo di mediocre condizione; e del rimanente nulla più di quanto bastasse a fornire due stanzine o celle per sè ed una per un suo servidore, lasciata tutta l' altra masserizia ed equipaggi, che non dovea essere sì poca cosa per un così vasto palazzo, a beneficio de' successori. La pensione poi che il governo assegnogli sul beneficio in otto mila lire, ei limitò a sei mila, ed anche questa non volle se non dopo avuta l' approvazione della santa Sede; e, parendogli tuttavia soverchia, di essa un terzo anche dopo partito volle, che ogni anno fosse speso a beneficio degli amati suoi Cremonesi, il che avria certo continuato a fare, se più a lungo fosse vivuto. Or non è questo un dilicatissimo e perfettissimo amore a giustizia, ed un timore oserei quasi dire eccessivo di preterirne pur d'una linea i sacri confini?

Digitized by Google

E questo stesso amore di giustizia in tutto e con tutti rendevalo imparzialissimo a chi che si fosse, inimicissimo delle raccomandazioni, estimatore del vero merito in chiunque; circospetto e prudente in trattare con quelli di diversa sentenza: aggiustatissimo nello scegliere le persone ed adattarle agl' incarichi ed ai luoghi, ond' egli ebbe assai rade volte a vedere in ciò fallita la sua aspettazione. Famigliare con tutti, piacevole, maniaroso, gentile, ospitale, severo quando avesse fatto d'uopo ma anche molto più tutto viscere di misericordia. E se di un qualche difetto lo si volesse censurare, questo era desso il suo, d' essere d'un cuor troppo tenero e buono, talmente che alcune volte se n' abusavano i malvagi, e mal corrispondendo a' suoi benefizi ed anche oltraggiandolo egli non se ne avvedeva, ed era sempre pronto a scusarli e raddoppiava le beneficenze, siccome incontrò a me più volte di vedere e di dover eseguire.

Quanto poi fosse umile (ed è l'umiltà parte fondamentale d' ogni giustizia, e madre di santo timore) non è cosa facile a dire, e certo altri che non l' abbia appien conosciuto come me penerebbe a persuaderlosi. Perciocchè non solo egli si abbassava a tutti e co' piccoli si faceva piccino, talora sino a parer troppo facendosi servo de' suoi servidori; ma non isdegnava molte volte eziandio di sentire il parere de' giovani in un con quello de' vecchi corrucciandosi anzi quando per la riverenza gli si avesse meno liberamente parlato. Nulla poi risolveva, che non avesse ben bene prima ponderate tutte le ragioni pro e contra. E di simili altre cose di sua diffidenza e basso sentire di sè ve ne potrei dire molt' altre. Ma vi basti questo: che egli aveva una cotanto vile opinione di sè medesimo, che nè li fatti suoi nè la comun voce de' suoi diocesani, che di lui si chiamavan beati, nè le asserzioni di assennate persone e molto pie lo poterono mai persuadere di essere altramenti di quello che ei si riputava non capace oggimai più a ben governare la diocesi e tenuto quindi a cedere il luogo ad un più degno di sè. « Io sono ingiusto, diceva spesse volte a me, occupando cotesto luogo: vedete i tali e tali altri? (e me li nominava e molti dentro Lombardia e fuori); quanto di me sarebbon più degni! lasciamolo dunque in libertà se mai Iddio ve li volesse su collocare ». Questo bassissimo sentimento di sè fu che lo spiccò da' suoi figli, i quali per altro teneramente amava, ed anzi perciò appunto che gli amava, lasciavali, come con tutta quanta la sincerità dell' animo suo non cessava di dire: « Figli, per amore di voi e per timore di me io mi ritiro ». Nè valeva che i figli stessi gli ripigliassero, come più volte io gli udii dirgli: « Padre, questo stesso vostro amore di noi e timore di voi che vi allontana è quello appunto che vi rende più degno del posto che occupate ed al nostro

Digitized by Google

bene più necessario ». E dicean vero, perciocchè in quest' atto di sua rinunzia campeggiarono mirabilmente somma disinteresse, animo franco dalle umane cupidigie, sincera umiltade e profonda, sprezzo delle umane grandezze, e dirò fin anche amore di povertà evangelica, e quello che parerà incredibile e quasi al fatto contrario zelo della gloria di Dio, e salute dell' anime, conciossiachè egli in sè non dubitasse memomamente, che qualunque gli fosse succeduto l' avrebbe molto meglio di lui promosse. Lo che appar tanto più vero e genuino in quanto che non partiva nè per dissapore che avesse mai avuto con nissuno, nè per guerra che gli fosse stata fatta; chè colle civili autorità visse in un mirabile accordo, col suo clero in buona armonia, e cogli stessi suoi pochissimi nemici (che il non averne avuto niuno saria per avventura stato biasimo anzichè lode) per quanto era da sè in pace.

Ed io fui testimonio dell' affezione sincera e profonda che quest'uomo giusto e timorato, questo Padre amoroso e zelante Vescovo lasciò ne' suoi Cremonesi, allora quando alcuni mesi dopo, ed eziandio quasi due anni dopo, ch' egli sen' era dipartito ed io con lui, vi ritornai a visitarli. Era per me cosa che m' intenerìva alle lagrime vedere d'ogni fatta gente, nobili e plebei, cherici e laici, uomini e donne, vecchi e fanciulli, signori, mercadanti, poveri, e fino a paltonieri delle vie venirmi incontro, chiamarmi dirietro, invitarmi alle case per saper novelle di monsignore, e tutti dirmi alcuna cosa da rapportargli, talmente che appena mi avanzasse tempo a far altro, e l' andar per le vie, comechè affrettassi, mi si faceva lentissimo. Io reputo da non dovermi mai più al mondo accadere di veder simile cosa, tanta e sì affettuosa memoria. Il che sia detto a lode dell' uno e degli altri ed a maggior gloria di Dio (1).

Resterebbemi tuttavia assai che dire delle molte altre sue virtù, le quali tutte entrano a formare il concetto dell' uomo giusto e timorato, e a darci il pien ritratto di Monsignor Carlo Emmanuele Sardagna in ispecial modo poi di quelle del breve riposo, che si ebbe dopo fatta la rinunzia: ma il tempo già mi trascorse: nè mi voglio più a lungo abusare della vostra bontà. Vi accennerò sol dunque della sua singolare modestia e castità a tale che voi avreste detto, che egli dava in eccesso, se nella guardia di sì dilicata virtù eccesso dar si potesse. Onde era che grandemente cruciavasi ogni volta che si abbatteva in ogni menomo che di lesione di essa, particolarmente se egli non vi poteva apporre

(1) Della quale stima ed affezione dei Cremonesi inverso di monsignor Sardagna fu data nuova mostra nelle molte preghiere e solennissime esequie che gli furono fatte in Cremona, e mandate fare per tutta la diocesi.

Digitized by Google

rimedio. Così della sua pietà, la quale fu veramente grande eziandio residendo Vescovo in Cremona. Non falliva dì che potendo non dicesse la santa Messa con molta divozione ed un' altra pure non ne ascoltasse, e la sera non intervenisse con tutta la famiglia al santo rosario, dove anche voleva che si proponesse la materia divisata a meditarsi il giorno dopo, nel che egli precedea coll'esempio. Il nostro conversare non era punto all' usanza dei grandi del secolo, ma più presto simile a quello dei religiosi: fissate tutte le ore al proprio ufficio, alla orazione, alla lezione spirituale che facevamo in comune, alla spedizione degli affari, agli studj, ed alla onesta e religiosa ricreazione presa tra soli noi suoi famigliari o qualche ospite che non mancava mai. Ma ben s' accrebbe d' assai la sua pietà dopo ch' ebbe rinunziato il vescovado, e si raccolse alla solitaria Somasca. Qui menava vita affatto conforme a' religiosi, e stava anch'egli in tutto al vivere comune di essi; era il primo a tutte le funzioni di Chiesa e frequentava ai divini sacrifici, prolungava le orazioni ed era assiduo e quasi al tutto dato alla lezione della santa Scrittura. Il suo ragionare poi era sempre edificante, e per lo più della nullità delle cose del mondo e fallacia degli umani giudizii, in ispezialità quando toccavano la di lui persona, protestando essere esagerata e sull' inganno poggiata quella opinione che di lui altri mostrava, particolarmente quando alcuni per ciò solo lo venian visitando. E finalmente di quest' ultimo periodo della sua vita che menò in Rovereto, ove morì, udite quel che di colà me me ne scrivono: « Fu comune il « dolore ed il pianto qui in Rovereto pel repentino trapasso di monsi- « gnore, e tutti indistintamente ne sentono rincrescimento, prova certa « delle belle qualità di lui, che nel breve spazio di soli nove mesi ha « saputo cattivarsi la stima, e l' affetto di ogni ceto di persone ». Il che io non dubito dover essere avvenuto eziandio in ogni altro luogo, dove egli era noto, perciocchè della verità di quanto vi sono venuto narrando io mi sento in cuore gran confidenza di poter chiamar testimonii tutti quelli, che l' hanno, non dirò come me servito e provato buono coi beneficj, ma anche sol conosciuto.

Nè vi posso passare sotto silenzio anche due cose, le quali io stimo effetto d' anima molto bella e generosa, e voi parimenti con me tali le giudicherete, udite che le abbiate. È la prima, che fino alla nominazione del suo successore stette sempre in forte angustia di animo. E ciò perchè primo gli doleva vedere la greggia senza pastore, (eziandio che non potesse essere guardata da altri, che in vacanza meglio la governasse di monsignor Penna, che fu pur sempre suo vicario generale e d' un animo grande pari al suo fino a rinunziare anch'egli la mitra che gli fu offerta) e per ciò più volte scrisse a corte facendo uffizj e

Digitized by Google

preghiere perchè si venisse presto alla nomina del nuovo vescovo. Poi perchè molte varie persone gli avevano fatto scrupolo della rinunzia sul pericolo d' un successore che gli venisse sostituito meno atto ad essere vescovo; e quando seppe che anzi la scelta cadde sopra un degnissimo, l' illustrissimo e reverendissimo monsignore Don Bartolomeo Casati che era allora canonico arciprete della cattedrale di Como, esultò grandemente, ed amò di poter seco lui conferire a grand' utile che intendeva de' già suoi diocesani.

L' altra cosa, e che si attiene tutta quanta a noi, è, che il Sardagna fu dello instituto nostro sempre grande favoreggiatore e vero padre (1). Approvò le regole: parlavene con effusione di cuore: fece un generoso progetto per introdurlo a Cremona, e vè l'avrebbe certo messo e nel suo proprio palazzo, se non avesse fin dalle prime mosse dovuto vedere che mancherebbegli l' agio ed il tempo a ben radicarlo frugandolo sempre dentro il pensiero d' una vicina rinunzia, il che fu impedimento eziandio a troppi più altri belli e santi divisamenti, che aveva in cuore a pro del suo gregge. Si considerò tuttavia egli sempre come uno de' nostri, e or l' uno or l' altro volle avere lungo tempo a sè vicino in vescovado, quando a valersi di loro a vantaggio dell' anima propria e de' suoi figli nel Signore, quando a procacciare egli loro con tenerissime attenzioni la salute del corpo, che aveano essi prodigata in opere di carità. E tu, o Giulio, il provasti con che paterna affezione curavati! Io non dubito che al primo venire di lui ad unirsi al popolo de' suoi predecessori pontefici tu te gli sarai fatto incontro a così profondamente inchinarlo ed affettuosamente abbracciarlo, come già solevi qui in terra, e che ora vi delizierete l' uno nell' altro ed amendue in Dio godendovi il premio di quelle opere e fatiche che a vicenda confortandovi avete costaggiù per Dio fatte e sostenute! (2) Studiava di uniformarsi allo spirito dello Instituto di Carità, desiderò di entrarvi e non potendolo volle almeno essere del numero degli Ascritti al medesimo; e finalmente non è anche un anno che venne fin qua a questo confine per fare gli esercizii spirituali nel nostro noviziato di Stresa. A me poi scriveva quasi invidiando la sorte mia d' essere qui sul Calvario (3), ed animandomi con bellissimi documenti, come sempre fece,

(1) L' Instituto della Carità, il quale fu canonicamente approvato colla Costituzione apostolica. — *In sublimi militantis Ecclesiæ* — del 20 settembre 1839.

(2) Si allude al barone Don Giulio Todeschi prete roveretano, e maestro in Divinità nel seminario di Trento, cugino di monsignore Sardagna e morto in Roma di freschissima età l' anno 1836.

(3) Questo Calvario è un colle a qualche distanza da Domodossola nella diocesi di Novara appellato così dall'essere dedicato alla Passione di Nostro Signore, che v'è sopra istoriata in istatue e cappelle.

Digitized by Google

alla vita spirituale e perfetta. Così che se noi tutti possiamo dire d'avere perduto nel Sardagna un padre, io molto più lo debbo dire in particolare e non senza mio grande dolore in quanto a natura, che sentesi orbata a un tratto d'un generoso benefattore, d'un padre amoroso, d'un caldo e sincerissimo amico. Che se alfine pure ci separammo, lasciatogli però in mia vece un fratello, egli fu perchè entrambi ci persuademmo tale essere il divino volere al tutto chiamantemi alla religione, al quale egli seppe sempre sagrificare generosamente ogni sua privata affezione. Il che io voglio detto a nuova lode di Monsignore.

Per le quali tutte cose fin qui ragionate voi vedete, se sia giustificato il mio cordoglio, e se mi era necessario questo come sfogo di esso, che con voi mi presi. Se non che assai mi conforta il pensiero di non averlo per avventura perduto, anzi meglio guadagnato ora che spero fermamente d'averlo eziandio proteggitore in seno al Padre celeste.

Salve dunque anima bella e generosa! Tu se' giunta al sospirato porto, alla patria, lasciando noi tuttavia in alto mare, in esilio. Statti pure a godere di Dio: riposati in pace! e di mezzo a quella luce divina, onde te confidiamo irraggiata, prendati pietà delle tenebre, in che noi ancora gemiamo avvolti! Tu ti partisti ma non del tutto, chè ne lasciasti l'esempio della tua vita, nè certo da me che ti porto nell'animo. Tu non mi celasti mai nulla, tutto il cuor tuo sempre mi apristi, e nel mio deponesti siccome io nel tuo, onde anche per questo io stimo d'averti meco nell'animo, e meco sempre ti porterò a te sguardando, a' tuoi esempi alle tue parole pensando, incitandomi essi ed informandomi molto potentemente a virtù. Tu dunque anche adesso ragguarda a me gratissimo tuo beneficato e figlio tuttavia amoroso, e ottieni alleviamento al mio dolore, e quel che è più, di conseguire anch'io l'eterno gaudio, nel quale te credo già entrato. E questo non solo a me ma eziandio impetralo a tutti li nostri fratelli nella Carità, sicchè tutti possiamo alla fin pervenire a lodare con esso teco in eterno il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, al quale sia onore gloria ed impero per tutti i scoli de' secoli. Così sia.

Francesco Paoli

Sacerdote della Carità.

Digitized by Google

ESTRATTO DI VARIE LETTERE SCRITTE DAL MADURÉ.

Lettera III.

del P. Giuseppe Bertrand superiore della Missione del Maduré in data del 1 ottobre 1838 scritta al R. P. Francesco Renault Provinciale di Lione.

Abbiamo ricevuto l' ultimo breve del Santo Padre; egli è perfetto: ma se non si ottiene presso il governo inglese un qualche appoggio per farlo eseguire Dio lo sa che cosa ci resterà. I nostri avversarj in luoghi così lontani non mancan di mezzi per eluderne sullo spirito de' popoli la forza. Da che il breve si è manifestato nel paese, la loro attività raddoppiò. Essi hanno messo in opera contro di me il veleno, e replicatamente sono stato scriamente attentato. Finalmente bevemmo il veleno il 18 settembre io ed il sig. Mehay nel calice della santa Messa. Esso in una mezz' ora ci atterrò: ci vedemmo qualche tempo mezzo fra la vita e la morte, offerendo di tutto cuore il sacrifizio di quella, d' onde tanti motivi ci distaccavano. Il sig. Mehay se ne ritrasse a miglior partito di me, con tre o quattro giorni di crisi, dopo i quali Iddio gli restituì la salute. Le quattro scosse precedenti riunendosi a quest' ultima ne aumentarono in me la violenza in modo, che per 8, o 10 giorni giacqui in una totale destituzione di forze, travagliato da dolori intestini, oppresso da febbre, e da smanie fierissime. Mi son rimesso dopo alcuni giorni, ed ho riprese le forze di prima, nè sembrano tanto funeste le conseguenze, quanto allora si temevano. Siane benedetto Iddio. La buona lezione che è la vista della morte vicina! Spero che non sarà stata del tutto inutile. Noi ci eravamo messi in pensiero di far gli esercizj spirituali, e questi sono stati buoni. L'autor del misfatto è un mio discepolo giovine di 18 anni, che da 3 mesi a questa parte mi facea la cucina, ed ha confessato, e dichiarato chi gli diede il veleno, e noi difatti l' avevam visto venire dalla residenza medesima del più accanito de' nostri avversarj. Il cattivo successo di questo attentato non ha iscoraggito i nemici; a forza di agir presso i tribunali, e spander danaro hanno riportato tre giorni sono una solenne vittoria. La principal Chiesa, ove da circa tre anni eravamo stati ricevuti pacificamente; due anni fa vi avevamo celebrata la festa principale per ordine del magistrato, e malgrado la opposizione di nostri nemici; per la quale l' anno scorso insorsero opposizioni, e dopo discussa la cosa siamo stati favoriti nella decisione; quest' anno si fecero nuovi tentativi per togliercelo, e il magistrato rispose subito che avea dato ordine che i preti di Goa non potessero impedirci di celebrarvi la festa. Noi trionfavamo di già, perché si trattava di un affare decisivo: tutti gli occhi eran fissi sulla lotta delle due parti, ed ecco che quattro giorni dopo la prima lettera senza alcuna forma di processo senza chiamar le parti, il primo magistrato c' invia un nuovo ordine, ove dice, che ha riesaminato la cosa, e che noi siamo pregati a ritirarci subito, e ceder la chiesa agli avversarj. Non parlo qui dell' umiliazione che ne risultò, che non fu poca, ma quel che vivamente è deplorabile si è l'impression morale che questa perdita ha fatta su tutti i nostri cristiani, gente ignorante, e schiava, che non vede se non ciò che colpisce la vista. Aggiungasi l' animo che per un tal successo prendono i nostri nemici, la disposizione ostile che

Digitized by Google

questo fatto indica nel magistrato, e tutte le conseguenze che ne derivano, e poi vegga V. P. in quale situazione ci ritroviamo: non occorre più di questo per rovinar dalle fondamenta tutta la nostra causa.

Intanto però non ci siamo lasciati abbattere: chi più nulla ha che perdere, nulla ha che temere: noi spieghiamo la nostra energia or più che mai, e questo è il solo mezzo per sostenere e rianimare i nostri quantunque costernati ed abbattuti cristiani che sempre ci stanno a cuore. Domenica prossima giorno in cui la famosa festa sarà solennizzata a Oilealtey dai preti di Goa, il sig. Mehay va a celebrar la santa Messa in una casa privata a Parongami capo luogo del paese, e baluardo de' nemici, e là in presenza di tutta la popolazione che vi assisterà poichè ci è molto affezionata incontro, alla grande Chiesa di Goa predicherà il breve del Sommo Pontefice. Questo sarà il momento di cominciar due o tre grandi chiese per ritirarci quando saremo cacciati de' nostri posti, che tutti furono anticamente occupati dai preti di Goa e per conseguenza sono soggetti alla sorte di Oilealtey. Ma per tal uopo occorreranno migliaja di franchi, e di scudi. Bisognerebbero eziandio più missionarj; quindici operaj appena appena sarian sufficienti per l' attuale necessità: i nostri Padri si ammazzano: la mia più gran fatica e premura si è in ritenerli; ma come trattenersi alla vista de' bisogni immensi di tante migliaja di anime? Ne verrà da ciò, che se non si accorre presto a soccorrerci, noi diverremo vecchi prima del tempo, e saremo sterminati prima di poterci formare de' successori. Ah c' invii degli operaj! Questo grido è ripetuto più di ventiquattro volte nelle mie lettere di quest' anno.

Il governo inglese ha posto certi principj generali di libertà di culto che mai non violerà, sicchè noi saremo ristretti, ma legati giammai. Centinaja di ministri protestanti di ogni setta percorrono queste contrade con gran treno di bagagli e di libri: noi abbiamo agli occhi del governo i medesimi diritti di loro, e se avessimo abbondanti risorse come essi per fabbricar chiese, il governo non avrebbe che dirci, la nostra causa trionferebbe, e la raccolta della messe sarebbe copiosissima. Oltre i cristiani cui debbonsi sostenere, istruire ed amministrare si può guadagnare un gran numero di pagani. Ne ho battezzati 11 o 12 nel mese di agosto; egualmente in settembre, e in questo momento ne ho otto che si apparecchiano, quattro de' quali fanno grandemente sperare che attireranno degli altri: il loro capo di famiglia è un uomo d' influenza. In tempo di malattia, o di fame la raccolta è più fortunata. Il sig. Mousset ne ha battezzati trecento in sei mesi dell' anno passato in tempo di una carestia... Quando potremo predicare ai pagani, e andarne in cerca pei loro villaggi, e potremo inviare i nostri catechisti da tutte le parti per battere il bosco, e alzar la cacciagione, allora la caccia sarà gioconda! Ma ancor una volta lo dico, occorrono operaj e sovvenzioni. Oltre i missionarj delle terre, uomini ambulanti, e propriamente detti missionarj a foggia degli Apostoli di San Francesco Saverio; noi avrem poi bisogno di un certo numero di buoni curati, per collocarli in certe grandi cristianità di ottocento, mille, duemila e tre mila individui; e tali sono le chiese di Tuticorin, di Monkour, Veippar, Punacayel, Manapadon ec.: così pure le città di Madmé, Trichinopoly, Aour, e Pratacondi. Questi curati dovrebbero essere di una gran devozione e virtù, e singolarmente di una grande castità, e servirebbero 1.° per dir la Messa, ed amministrar Sacramenti in quelle grandi cristianità; 2.° sarebbero come centri a cui accorrebbero le cristianità dell' interno non molto lontane; 3.° darebbero mano ne' bisogni ai missionarj che da parte loro arebbero la visita a quelle Chiese; 4.° nelle città la loro presenza darebbe agio

Digitized by Google

ai missionarj di far delle scorrerie qua e là, ove la maggiore gloria di Dio li chiamasse, ecc. ecc.

Ecco, mio Reverendo Padre, lo stato della nostra missione in questa parte centrale. Combattimento, contraddizioni, ma non senza consolazione e speranza pel tempo che verrà. La parte del sud é in pace, ed i nostri Padri non hanno di che lagnarsi, se non dell'impotenza in cui trovansi di sovvenire a tanti bisogni.

A Trichinopoly il padre Garnier é alle prese coi più accaniti nemici. Ogni dì nuovi clamori, nuovi processi, da cui si libera la Dio mercé, molto bene. Le autorità inglesi sembrano favorevoli, e lo lasciano in piena libertà. Molti gli professano non meno di amicizia, che di riguardo. Egli ha conquistato il distretto di Pratacondi, il di cui prete si é sottomesso. Questo distretto contiene solo quasi mille villaggi tutti, o almeno in parte cristiani. La città di Trichinopoly conta circa ottomila cristiani: molte altre all'interno, che lo chiamano a grandi voci contengono parecchie migliaja di famiglie cristiane. Giudichi V. P. se egli é capace di rispondere a tante grida, e di moderare il suo zelo alla vista di tanta preda. Povero padre, sono già cinque mesi che sta sulla breccia senza aver veduto un sol sacerdote europeo. Gli ho mandato un confratello, il sig. Mousset, che lo consolerà, lo ajuterà, e gli permetterà di subito percorrere i villaggi, e i borghi, giacché dopo avere respirato sulle montagne della Tonvese, le sue delizie sono l'essere fra i poveri Indiani: i ladri del Pangone di Pratacondi diverranno sua conquista. Egli é un buon missionario, pieno di ardore, ed obbedientissimo. Ho veduto il padre Martin; il suo modo di procedere nella missione molto mi piace: il suo titolo di gran *Sonami* gli dà molta autorità nel sud, e il padre Buranquet, quel sempre pronto a rimettere ogni decisione al gran *Sonami*, e valersi della di lui autorità, non contribuisce che ad aumentarla.

Grazie a Dio noi siamo tutti *cor unum et anima una*.

Firmato P. Bertrand.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Cause del dubbio sulle virtù eroicamente esercitate dal ven. Servo di Dio P. Luigi La Nuza, e sulla beatificazione della ven. Serva di Dio suor Maria Francesca delle Piaghe.

Martedì 17 marzo la Congregazione de' sacri Riti in Roma, si adunò nel palazzo apostolico Vaticano. In essa dall'E.mo e R.mo sig. card. Pedicini, prefetto di detta sacra Congregazione, si pose per la seconda volta in discussione il dubbio sulle virtù eroicamente esercitate dal ven. Servo di Dio P. Luigi La Nuza Siciliano, sacerdote professo della Compagnia di Gesù. Fu ammirabile in questo Servo di Dio lo zelo per la salute spirituale e temporale de' prossimi: al quale oggetto si occupò sempre nell'amministrare la divina parola, specialmente nelle Missioni, e fu tutto premura per raccogliere elemosine, onde sovvenire i poveri. Il R.mo P. Giovanni Roothaan, preposito generale della Compagnia di Gesù, è il postulatore di questa causa; le difese sono del sig. avv. D. Francesco Bartoleschi, ed il sig. avv. D. Gio. Rosatini sostiene le parti di procuratore.

Dopo tale discussione gli E.mi signori cardinali, i R.mi Prelati e Consultori della lodata Congregazione ascesero nell'appartamento Pon-

Digitized by Google

tificio: e Sua Santità si degnò assistere ad altra discussione. Il sullodato E.mo sig. cardinal Pedicini, ponente della causa di Beatificazione della ven. Serva di Dio suor Maria Francesca delle Piaghe, terziaria professa dell'Ordine Alcantarino della provincia di Napoli, propose il dubbio, se stante l'approvazione delle virtù in grado eroico esercitate da questa Venerabile, e l'approvazione di due miracoli operati da Dio a sua intercessione, si poteva con sicurezza procedere alla Beatificazione di essa suor Maria Francesca. Il sig. cav. Luigi Vagnuzzi è postulatore di questa causa, della quale è avvocato il sig. D. Clemente Buratti, e procuratore il sig. avv. D. Giovanni Rosatini.

Breve di S. S. Gregorio XVI al conte di Shrewsbury.

La Santità di Gregorio XVI ha indiritto il Breve apostolico seguente al conte di Shrewsbury, presidente di un istituto cattolico, fondato due anni fa in Inghilterra, per la propagazione del cattolicismo:

« Al nostro figlio dilettissimo, il conte ec. ..... salute e benedizione.

« Mentre siamo tutti pieni di dolore per le sempre crescenti calamità della Chiesa di Gesù Cristo, ci fu dischiusa una fonte di letizia tanto abbondante, che non solo ella temperò il dolor nostro, ma destò in noi una gioja più che ordinaria. Siamo stati informati che, per le vostre cure e per quelle d'altri nobili e pii cristiani, l'*Istituto cattolico* fu, due anni fa, fondato nella Gran Brettagna, pel fine speciale di protegger coloro che seguono la nostra divina fede, e di vendicare, colla pubblicazione d'opere cristiane, la Sposa dell'Agnello immacolato dalle calunnie degli eterodossi. Siccome tal disegno tende in sommo grado al vantaggio della nazione inglese, potete di leggieri immaginare, figlio nostro dilettissimo, qual gioja ne abbiamo provata. Noi che siamo stati dalla volontà dell'Onnipossente eletti ad esser gli eredi del nome e della cattedra di quel Gregorio il Grande, che primo illuminò la Gran Brettagna colla face della fede cattolica, allorchè essa era avvolta nelle tenebre dell'idolatria, Noi siamo incoraggiati a nutrire la dolce speranza che la luce della fede splenderà di nuovo su codesto popolo col medesimo chiarore d'un tempo. Nulla desideriamo con maggior ardore quanto d'abbracciare, con trasporto paterno, la nazione inglese, adorna di tante ottime qualità, e d'accogliere di nuovo nell'ovile di Cristo quelle pecorelle sì lungamente smarrite. Perciò, figlio dilettissimo, non possiamo astenerci dal vivamente esortarvi, voi e tutti i membri della pia Società a cui presiedete, ad offrire con noi le vostre preghiere al padre delle misericordie, affinchè egli si degni di dissipare le tenebre, che accecando ancora le menti d'un gran numero di persone, le trattengono miseramente nell'errore, e di ricondurre, nella sua clemenza, que' figliuoli della Chiesa al seno della madre che hanno abbandonata.

« In pari tempo vi diamo col maggior nostro affetto, a voi ed a tutti i vostri concittadini, che in qualunque maniera appartengono all'*Istituto cattolico*, l'apostolica nostra benedizione.

« Dato a S. Pietro in Roma il giorno 19 febbrajo MDCCCXL, decimo del nostro pontificato.

GREGORIO P. P. XVI. »

Religione cattolica in Edimburgo.

Scrivesi da Edimburgo: — Tutti gli amici del Cattolicismo saranno

Digitized by Google

lieti di sentire che il progresso delle idee cattoliche, sì rapido nel resto del regno, non lo è meno nella nostra città. Si tengono conferenze religiose nella cappella cattolica di Lothian Street. Vi si veggono le domeniche moltissimi anglicani e dissidenti, fra i quali molti alunni dell' Università. Parlai giorni sono con un novello convertito, il quale mi assicurò che prima della sua conversione era intervenuto ad una grande riunione protestante, e che furono appunto le proposizioni ridicole ivi ascoltate, che lo spinsero ad esaminare le dottrine cattoliche, esame che, dopo un poco di esitanza, produsse il suo ritorno alla vera Religione. Questi è adesso uno dei più ferventi cattolici. Potrei citare molti esempi dello stesso genere: ma lascerò parlare un giornale protestante:

« Arrossiamo nel dirlo; ma è probabile che in nessun altro luogo del dominio britannico non si facciano, per dilatare il cattolicismo, tanti sforzi, quanti se ne fanno ad Edimburgo. Un giornale, stabilito a tal fine, è comparso apertamente sabbato scorso in questa città. Cinque acri di terra sono stati pubblicamente comprati per la costruzione d' un collegio cattolico: e già esiste un convento in Edimburgo. Come segno caratteristico del tempo si può osservare altresì, che nel giorno dello sposalizio di S. M. è stata cantata una Messa solenne per supplicare il Cielo di spargere sull'unione le sue benedizioni «.

Privilegi accordati dalla Regina d' Inghilterra ai collegi cattolici di santa Maria in Oscott, San Gutberto a Durham, e dei Gesuiti a Stonyhurst.

La Regina d'Inghilterra, ha attribuiti al collegio di santa Maria in Oscott presso Birmingham, esclusivamente cattolico, privilegj eguali a quelli dei collegi universitarj. Tutti gli allievi di quel collegio che intenderanno ad una professione dotta, concorreranno d' or innanzi senza distinzione cogli allievi dei collegi protestanti per l'acquisto dei gradi dell' università di Londra. I medesimi, ottenuto un primo grado, avranno facoltà di proseguire i loro studi ad Oscott, e di prepararvisi ad un grado superiore. La direzione e l' insegnamento del collegio di Oscott sono intieramente affidati ai sacerdoti cattolici dipendenti assolutamente dal solo Mons. Walsh, vicario apostolico del distretto del mezzo.

Il collegio cattolico di San Gutberto, a Durham, ha ottenuta una simile regia patente.

I gesuiti inglesi (così il *Tempo*) s' erano indiritti nel dicembre 1838 a lord John Russell, a fine di ottenere pel magnifico loro collegio di Stonyhurst, nella contea di Lancastro, il privilegio d'essere aggregati all' università di Londra, e di poter così munire di certificati di studio i giovani desiderosi di conseguire i gradi accademici in quell'università. La Regina si arrese al lor desiderio, concedendo tal privilegio con una patente in tutto eguale a quella che fu data a' collegj cattolici di Santa Maria e di San Gutberto.

Vaudin *nuovo dramma di Balzac.*

Il nuovo ministro dell' interno di Francia ha proibito l' ulteriore rappresentazione di un nuovo dramma di Balzac, intitolato *Vaudrin*, il quale aveva prodotto non che fra gli onesti, ma fra gli uomini di solo buon senso in generale, un' indegnazione impossibile a descriversi. La risoluzione del sig. Rémusat ha incontrato l'applauso, si può dire, dell'universale, e la stampa periodica, anche la più rilassata, non mancò di approvarla.

Digitized by Google

« Balzac, dice fra altri il *Capitole*, non si prende soggezione, e predica per bocca del suo protagonista la santità del furto, e la divinità dell' assassinio. Non è egli, infatti, quel suo Federigo Limaitre, un uomo felice, e capace di sedurre le persone del popolo che lo ascoltano? Egli ha salvato, è vero, un fanciullino, che i ricchi loro parenti avevano abbandonato; ma rubare, ma uccidere per nudrirlo!... Ecco veramente una singolar maniera d'intendere la benevolenza e la filantropia ».

« Il sig. de Rémusat (dice il *Nazionale*) ha fatto un' opera di santa giustizia, di alta morale, che non si potrebbe abbastanza lodare. L'apologista di Peytel (1), il calunniatore della vittima di questo mostro, l' autore dei romanzi e delle appendici le più immorali che da lungo tempo sieno mai comparse, si è provato a riabilitare il bagno dei galeotti in un suo melodramma. Il sig. de Rémusat ebbe buona ispirazione, non tollerando che questa infame parodia insozzasse più a lungo la scena francese. Già era troppo che essa avesse avuto una rappresentazione nella capitale del mondo incivilito ».

Sulla persecuzione dei Cattolici nella Russia.

Il *Costituzionale* pubblica una lettera da Wilna 11 marzo nella quale sono date parecchie notizie sulla persecuzione cui sono sottoposti i cattolici della Lituania. Appare da essa che parecchie chiese furono chiuse, disertate, ed abbruciate, vasi sacri venduti ad ebrei, sacerdoti e fedeli arrestati e tradotti in esiglio alle lontane provincie confinanti colla Persia (1).

L' *Universo* del 18 marzo, pubblica il seguente ukase imperiale:

« S. M. ha approvato le seguenti disposizioni, a cui i tribunali si dovranno uniformare quando dei membri della Chiesa dominante fossero stati pervertiti in modo di passare alla Chiesa cattolica.

« 1. Indipendentemente del regolamento proposto nel 1831 dal comitato del ministero ed approvato dall'Imperatore, giusta il quale tutti gli affari di perversione di fede o di costruzione arbitraria di Chiese per confessioni estranee dovranno essere portati dai tribunali sui cataloghi di urgenza, saranno inoltre prese delle misure affinchè subito che le autorità parrocchiali avranno partecipato alle autorità governamentali l' esistenza di qualche delitto in materia di religione, l' instruzione cominci immediatamente, unendosi dei deputati del clero ortodosso e del clero romano. La non comparsa di queste persone non dovrà portar ritardo alla continuazione del processo:

» 2. Chiunque, sia ecclesiastico o laico, si sarà permesso un atto di seduzione in materia di fede, subito che il delitto sia constatato mediante un formale processo, sarà consegnato ai tribunali, *e quanto agli ecclesiastici non si seguiranno, come erroneamente si è praticato sinora, le regole adottate a favore del clero greco, cioè non si rimetteranno al*

(1) Quell' uccisore di sua moglie e di un suo servo, che fu condannato ultimamente alla pena capitale e decapitato.

(1) L' ultimo numero dell'*Universo* che riceviamo, quello del 23 aprile, contiene in una lettera dalla Russia i nomi di 33 curati greci-uniti dell' impero russo, che furono dimessi, deportati, gettati nelle carceri o che sono morti per non aver voluto sottoscrivere l' atto di adesione o scisma di Focio, ed aver invece costantemente riconosciuto Roma per la Chiesa apostolica universale. Il numero totale dei sacerdoti greci-uniti esigliati o deportati dal governo russo è di 110.

Digitized by Google

concistoro cattolico romano, ma giusta la regola comune, ai tribunali criminali; come è disposto più dettagliatamente nel XV volume del codice dell'impero; non essendo essi accusati di violazione alle leggi della Chiesa romana, ma delle leggi generali dell' impero.

« 3. Le sentenze promulgate dai tribunali criminali intermedii dovranno essere eseguite giusta il parere approvato del consiglio dell' impero, ed essere spedite dal capo del governo al ministro dell' interno per essere approvate ».

Lo stesso foglio porge nel suo numero del 4 marzo cinque documenti relativi agli affari dei cattolici in Russia cioè: una petizione del clero greco-unito di Nowogrodek al vescovo Siemuzko, due petizioni all' Imperatore, una relazione sopra una vessazione locale, ed un' ordinanza del collegio ecclesiastico cattolico. Questi documenti però si riferiscono agli anni 1836 e 1838. Quel periodico ha inoltre pubblicato un articolo in risposta che al *Giornale di Francoforte*, articolo che per la sua soverchia prolissità non ci è dato replicare, ma del quale ne sembra di dover ripetere la seguente analisi che ne dà l'*Amico della Religione*:

« Questo articolo e documento fu scritto originariamente in lingua italiana, è senza nome d' autore, e senza indicazione del luogo ove fu stampato, e ciò non ostante vien dato siccome semi-officiale. Esso ha per titolo: *Osservazioni critiche sull' articolo del Giornale di Francoforte del 22 aprile relativo alla Russia.* L' autore risale alla separazione della Chiesa greca in Russia dalla Chiesa latina, e mostra che i russi furono in origine uniti alla Chiesa latina. In seguito però si adottarono tutti i mezzi per istabilire e perpetuare lo scisma. È falso che la riunione dei greci alla Chiesa latina, che ebbe luogo in alcune provincie nel XVI secolo, sia stata conseguenza delle minaccie e della violenza, e i primi a ricorrervi furono gli scismatici. Clemente VIII non volle mai variare i riti dei greci; è notorio che la corte di Roma ha sempre lasciato alle diverse nazioni l' uso dei loro riti. L' autore italiano parla di tentativi di riunione che ebbero luogo in diverse epoche, e fra le altre sotto Pietro I, ed a tale effetto cita le *Memorie per servire la storia ecclesiastica nel secolo XVIII t.* I. Egli cita anche l' opera stessa t. III, per i dettagli della persecuzione operata da Catterina contro i Greci-Uniti, e richiama una sequela di fatti che mostrano gli sforzi del governo russo negli ultimi tempi per propagare lo scisma.

« Il *Giornale di Francoforte* aveva detto che la condotta del clero polacco nelle ultime turbolenze aveva fatto decretare l'unione, e l'autore delle *Osservazioni critiche* risponde:

«« Consideriamo la condotta in sè stessa del clero di Polonia: noi dichiariamo sinceramente che essa è degna di biasimo per essere stata, come lo riconosciamo noi stessi, poco compatibile coi precetti del cristianesimo; ma soggiungiamo non doversi attribuire a tutto il clero cattolico della Polonia un errore qualunque ei siasi, non essendo stato l' opera che di una parte di esso. Alcuni ecclesiastici e non tutti, alcuni ecclesiastici, anzi un piccolissimo numero di questi in proporzione della loro totalità in Polonia, hanno preso parte alle turbolenze eccitate contro il governo. Noi crediamo anzi poter affermare francamente che gli ecclesiastici che allora si sono resi colpevoli non devono essere riputati indegni di scusa e d' indulgenza. Imperocchè non viviamo noi forse in un tempo in cui le voci seduttrici di diritti delle nazioni e dei popoli si fanno inten-

Digitized by Google

dere in tutti gli angoli della terra? E questi diritti tanto vantati non sono forse rappresentati con una apparenza di titoli e ragioni atte ad infiammare gli uomini ed indurli in errore? Si arrogi che nel caso concreto della Polonia, si mise principalmente in campo il pretesto di difendere la religione e la Chiesa non meno che l'onore di Dio. Se un sì specioso motivo produsse sul popolo una grande impressione, esso doveva certamente illudere eziandio alcuni sacerdoti, perchè gli interessi della religione e della Chiesa devono essere più cari al clero che non al popolo.

«« Nè è da supporre che gli ecclesiastici polacchi ignorassero *i precetti del cristianesimo* sui doveri dei sudditi verso il loro sovrano, poichè tanta vergognosa ignoranza non può affibbiarsi ad un clero sì rispettabile. I sacerdoti polacchi conoscevano certamente gli esempi lasciati dai nostri padri, quando la necessità e le sventure dei tempi li sottoposero alla potestà dei tiranni o di principi di diversa religione; e l'istoria ne dice che allora i cattolici si distinsero sovra tutti gli altri sudditi colla loro obbedienza e fedeltà, e che nel conflitto delle leggi del principe con quelle di Dio e della Chiesa, essi non professarono la loro religione col ribellarsi, ma col sofferire, coi tormenti e la morte. Nell'ultima rivoluzione di Polonia però, molti ecclesiastici di questo regno, atterriti del gran periglio ond'era minacciata la fede cattolica, credettero che per difenderla essi potevano allora, come erasi creduto poter fare in altre circostanze, usare della forza per sottrarsi al giogo del governo. Nella generale turbolenza, frammezzo il romore delle armi, in vista dell'immensa moltitudine de' morti e feriti, colla fondata prospettiva di un avvenire sommamente fatale alla religione, era troppo facile confondere le idee e stabilire delle somiglianze fra casi al tutto differenti »».

«L'autore cita l'esempio di quanto avvenne al tempo dei Maccabei e degli Iconoclasti, indi soggiunge:

«« Ora facendo ritorno al clero di Polonia, noi abbiamo già mostrato che nelle ultime turbolenze si cercò di insinuare l'idea, che combattere contro il governo russo, era un difendere Dio stesso. Noi accordiamo di buon grado che a queste insinuazioni il clero doveva opporre i *precetti del cristianesimo.* Ciò nondimeno sotto il pretesto della gloria di Dio, alcuni ecclesiastici non temettero di prender parte anch'essi all'attacco diretto contro il governo russo; ma non per questo la loro condotta quantunque colpevole, non è indegna di scusa. Fuvvi di fatti un tempo in cui e l'Oriente e l'Occidente hanno risolto che in certi casi i precetti del cristianesimo non vietano ai sudditi di sottrarsi all'obbedienza verso i loro sovrani, o di usare contro di loro la forza per difendere il culto sincero e legittimo della divinità. Per verità non si può dire che le circostanze in cui si trovava la Polonia fossero somiglianti a quelle de' tempi di cui parliamo; ma potevano sembrarlo a coloro la cui anima era agitata, ed è più che facile in uno stato di volenta inquietudine il prendere equivoco fra la verità e l'apparenza delle cose.

«« In breve, alcuni dei membri del clero polacco avevano potuto, nello spavento generale della Polonia, riguardare le persecuzioni degli Iconoclasti siccome una fedele imagine di quelle che la Russia aveva già fatto soffrire alla fede cattolica in Polonia, e di quelle ancor più terribili che si temevano nell'avvenire; quindi essi avevano potuto credere essere permesso alla loro nazione quello che già parve lecito in un più vasto ed antico impero. Essi erano senza dubbio obbligati ad usare maggiore prudenza

Digitized by Google

prima di decidersi su di ciò, poichè oltre all' oscurità in che sono avvolte simili quistioni per la difficoltà di discernere ciò che può essere negato o reso a Cesare senza offendere Dio, il pericolo di ingannarsi era ancora maggiore fra loro, preoccupati come erano dallo spirito di partito. Mediante un più tranquillo e maturo esame, essi avrebbero veduto di leggieri che il governo russo, nel travagliare i suoi sudditi cattolici, tendeva bensì a renderli tutti scismatici; ma non aveva l' intenzione di imitare del tutto gli Iconoclasti, e di far direttamente la guerra a Dio. Non era dunque lecito combattere colle armi, ma si doveva farlo colla forza della virtù. Finalmente notiamo che la resistenza opposta agli Imperatori iconoclasti è considerata siccome giusta, non perchè i sudditi che si sollevarono hanno così deciso mediante la loro azione; ma perchè, stanti le circostanze e le condizioni particolari di que' tempi, essa fu giudicata tale da tutto il mondo cattolico, sino a far riconoscere dalle chiese greca e latina per martiri alcuni che perdettero la vita in questo incontro. Adunque gli ecclesiastici polacchi dei quali abbiamo ultimamente parlato hanno commesso un errore; ma poichè nell' errore l' animo non iscopre chiaramente tutto che è necessario a vedersi per giudicare sotto il suo vero aspetto la gravezza di esso, si alza a favore de' colpevoli un giusto titolo di indulgenza e scusa ».

Religione cattolica nella Grecia.

Syra. Mons. Blancis vescovo di Syra delegato apostolico in Grecia, ci dà con una sua lettera alcuni cenni su quelle missioni. Syra è una roccia meglio che un' isola dell'Arcipelago la quale pochi anni addietro era quasi affatto incolta. Quando però scoppiarono le ultime turbolenze nella Grecia, allora da tutte parti i greci cattolici si raccolsero all' ombra di quella Croce, che sorgeva sulla cima di un monticello di quell' isoletta, e di quattrocento tra case e capanne che circondano la dimora del vescovo, ora sono quattromila; e vi sono chiese, ospitali, scuole, e queste ultime frequentate da mille cinquecento scolari.

Atene. Mons. Blancis nel 1838 volle fare il giro delle chiese di Grecia a fine di poter conoscere, e provvedere ai loro bisogni. Prima di tutto si recò ad Atene col disegno di sollecitare presso la corte di Ottone il riconoscimento della sua nuova dignità di delegato apostolico, della quale era stato fregiato dal sommo Pontefice quattro anni prima; e con decreto del 27 maggio 1838 fu poi pubblicamente riconosciuta. In questa città amministrò il sacramento della Confermazione a settantacinque persone le quali erano state bene instruite, e preparate a riceverlo dai tre missionarj di quella chiesa D. Costantino, D. Pietro, e D. Marino. Questi missionarj confessano e predicano in greco, in francese ed in italiano; ed oltre a questi, tre vi è acora in quella città il cappellano del Re, D. Andrea Arneth, il quale assiste nei loro bisogni spirituali i tedeschi. Questo sacerdote una volta per ciascun mese va ad Eraclea a celebrare il santo sacrifizio, ed a spiegar l'Evangelio ad una colonia di soldati bavari che colà stanziano.

Patrasso. In quest'antica città dell'Acaja avvi un sol missionario, D. Francesco Cuculla syriotto: la chiesa meglio somigliava a stalla che non a tempio, e la celletta in legno del missionario era del pari guasta ed infranta. Mons. Blancis fu tristamente sorpreso al vederla, e perciò senza por tempo in mezzo, volle prendere il possesso di un terreno lì vicino, che il conte Capo d' Istria aveva già

Digitized by Google

conceduto per costruire una chiesa, e diede ordine all'ingegnere pubblico di comporre il disegno di una chiesa capace almeno di 400 persone con un piccolo presbitero, o casa del prete, di quattro camere e di dire l'ammontar della spesa: questi diede il disegno e disse che a compirlo erano necessarj 1500 colonnati, e con i 200 che promise il delegato si trovavano soli 500, un terzo solamente del necessario. Ciò non di manco si pose mano all'opera e si spera in Dio di poterla compiere.

Navarino. In questa città che conta solo 600 abitatori non vi era più alcun sacerdote. Mons. Blancis vi arrivò con un missionario, di cui non si dice il nome, il quale doveva rimanere in quella città a fine di ufficiare una chiesa edificata pure allora dal sig. Bussiet di Marsiglia a sue spese, nel suo terreno.

Nauplia. La città di Nauplia è assai ben corredata così di ciò che spetta alla difesa come di quello che si appartiene alla ricchezza; ma i cattolici non vi hanno pure una chiesa. Era stata loro data una moschea, vecchia chiesa dei francescani, e forse perchè troppo bella fu loro ritolta. Per poter celebrare i santi Misterj furono costretti di prendere a pigione quattro camere ad un terzo piano, ma ora perchè era troppa la spesa della pigione furono costretti a rilasciarne due, ed il missionario non vi può più dimorare, e vi ci va solamente alla Pasqua. Nel corso dell'anno è ufficiata quella povera chiesa dal cappellano bavaro della guarnigione. Monsignor delegato, essendo venuto ed avendo questo veduto, richiese il governo di un luogo conveniente ad edificare una chiesa; gli fu concessa una vecchia meschita rovinatissima. Ne prese il possesso, fece misurare lo spazio, fare il disegno ed il calcolo, e trovò con suo grande dolore che si richiedeva la somma troppo sformata per poveri missionarj, di duemila colonnati. Mons. perdette quasi la speranza di poterla benedire sì tosto come sarebbe necessario per quella cristianità. Tuttavia fece cominciare l'opera, e raccomandato ai fedeli il dovere di concorrervi, volle sperare che Iddio, il quale ajuta tutte le opere sante, farà trovare modo di poter questa compire (1).

Assassinio del padre Tommaso cappuccino avvenuto in Damasco.

Damasco è stata pur ora il teatro di un orribile delitto. Il padre cappuccino Tommaso, che serviva l'ospizio dei religiosi, scomparve un giorno senza che più se ne abbia avuto notizia. I primi sospetti caddero sugli ebrei che, a torto od a ragione, hanno in quella città l'infame ed incredibil grido di sagrificare, all'avvicinarsi della lor pasqua, un cristiano il cui sangue vien poscia distribuito ai loro compagni di setta dei dintorni. A forza di ricerche e d'indagini per parte del consolato di Francia e della podestà locale, si riuscì ad arrestare un barbiere ebreo a cui atroci torture hanno strappato la confessione seguente:

Il giorno della scomparsa dell'infelice padre Tommaso, questo bar-

(1) È notevole a questo proposito ciò che leggesi negli annali della *Propagazione della Fede*, prima sorgente di queste notizie: « Ovunque uom s'aggiri, vede gli elleni godere il frutto della vittoria, padroni de' lor poderi, delle loro case, delle loro chiese ecc., il che tutto debbono non tanto al loro coraggio quanto a' soccorsi ricevuti dalle tre potenze alleate, e specialmente dalla Francia; e intanto vede i cattolici non avere nella Grecia *liberata* una chiesuola decente; e se la posseggono in Atene, esser quella sì angusta che non contiene la metà de' fedeli ». Veggasi pur da questo come fossero curati gl'interessi della Chiesa cattolica in quella impresa che veniva presentata anche agli occhi de' cattolici siccome la più santa delle Crociate!

Digitized by Google

biere sarebbe stato chiamato dal nominato Daud Aari uno dei più ricchi negozianti ebrei di Damasco, che gli offrì 500 piastre perchè scannasse il religioso già chiuso in una grotta della casa; ma non gli resse il cuore a compiere il propostogli delitto.

Questa deposizione provocò l'immediata cattura di Daud Aari, e di varj altri israeliti, tutti ragguardevolissimi negozianti in Damasco, in numero di nove. Questi furono posti in carcere, e tenutivi separati nelle segrete. Fra nove accusati, sette, confusi dalle dichiarazioni del barbiere e di un servo, hanno alla perfine tutto confessato, domandando, miserabili! di farsi mussulmani colla speranza di avere salva la vita.

Il padre Tomaso, allettato ad andare in casa del ricco Daust Aari, vi si trovò circondato da tutti i fratelli di lui, non meno cde da altri ebrei de' più opulenti, i quali gli sbarrarono la bocca, gli legarono mani e piè; quindi un barbiere ebreo e 'l servitore della casa essendo entrati per ordine del primogenito della famiglia dei Daust Aari, questo servitore si assise fortemente premendo sullo stomaco della vittima, il barbiere lo ghermì per la barba: i due fratelli Haham l'adattarono al suolo, l'uno per le gambe, l'altro per le braccia. Daust Aari, armato di un coltellaccio, glielo cacciò profondamente nella gola; dopo di lui suo fratello Aronne Aari, Mussa Elaffiè, e Mussa Salomonah lo finirono. Attorno a questi quattro grandi sagrificatori, tre altri si tenevano pronti al loro officio.

Il corpo viene sospeso col capo in giù: l'uno tiene la tinozza che riceve il sangue; mentre i due altri ne agevolano lo scolo colla pressione: dopo poi, quando la sorgente ne fu esaurita, tutti questi forsennati insieme si precipitarono sul cadavere, lo fecero a minuti pezzi, li misero in certi sacchi, e quando la notte fu bene oscura andarono a disperdere queste spoglie nel gran condotto coperto del loro quartiere, conservando però diligentemente il sangue coagulato per farlo servire ad orribili misteri.

Coi brani della carne già corrotti si è pure trovato nella stessa cloaca l'abito lacerato a pezzi del padre.

Alla partenza del corriere di Damasco, erasi poc'anzi scoperto nelle cantine della casa di un altro ricco ebreo, chiamato Thoan, il cadavere del servitore del P. Tomaso, egualmente fatto a brani. Si credeva generalmente che egli fosse stato ammazzato da una seconda corporazione di ebrei; la giustizia continua le sue ricerche e speravasi di trovar *il filo* di questo abbominevole complotto.

I sette che hanno confessato concordano nel dire che la perpatrazione di quel atto era necessaria all'adempimento di uno dei religiosi loro misteri; ma hanno ricusato di dare su tale proposito maggiori spiegazioni.

L'indignazione è al colmo a Damasco ed in tutte le città della Siria. I mussulmani sono ancora più degli altri sdegnati di simili atrocità, e ci vollero tutta l'autorità di Scerif pascià e il prudente intervento del console di Francia, sig. de Ratti-Menton, ad impedire l'esterminio di tutta la razza ebrea di Damasco, cui la popolazione suppone aver compiuto o conosciuto l'orrendo dramma.

La scoperta dell'omicidio del P. Tomaso ha di nuovo rivolta la pubblica attenzione sopra la scomparsa, ad epoche anteriori, di molti cristiani, tanto a Damasco, quanto nelle altre città della Siria, dove gli ebrei abbondano, scomparsa che era sempre rimasa un mistero, e l'idea che essa sia stata l'opera di simile delitto accresce la sete di vendetta degli abitanti. Che sarà, quando sapranno che non lontano da essi, nell'isola di Rodi, lo stesso delitto

Digitized by Google

veniva commesso nella medesima settimana? Correva bensì nel mondo un vago sospetto che gli ebrei, veri credenti, facevano a tempi determinati dei sagrifizi umani; ma niuno voleva a ciò prestar fede. Ma ora, atteso quello che è seguito nella Siria, non vi sarà più luogo al dubbio, specialmente presso la moltitudine.

Zelo del Sommo Pontefice e de' sacerdoti cattolici per l' abolizione della schiavitù.

La voce del Sommo Pontefice che si alzava a sollievo degli schiavi, onde destare in quei popoli cattolici che sono tuttora disonorati da una macchia così vergognosa, la risoluzione di purgarsene, trovò eco fedele in molte parti. Abbiam veduta la Francia dar provvedimenti naturalmente preparatorj all' abolizione della schiavitù. Sacerdoti cattolici unirono la loro voce a quella del supremo Pastore, e fra questi ci giova far conoscere ai nostri lettori un parroco di Forte-reale alla Martinica, il quale amministrata la prima comunione a molti giovanetti suoi parrocchiani, così poi loro parlava:

« Prima di lasciarvi, miei figli, mi resta ancora a darvi un consiglio. In questo paese esiste tuttora la schiavitù, cioè evvi ancora una resistenza stranamente prolungata contro allo spirito evangelico. Giacchè avete ora promesso che per l' avvenire voi sarete Cristiani, io vi deggio avvertire che a questo riguardo voi dovete avere una maniera di pensare e di operare tutta contraria a quanto vi occorre vedere intorno di voi. Se a cagione della calamità dei tempi, voi siete chiamati a fare degli schiavi, non vi dimenticate ch' eglino son vostri fratelli, e che dovete trattarli coi riguardi che l' uomo deve all' uomo.

« Io so che in questo paese trovansi certi spiriti che osan dire lo schiavo esser di una specie diversa dal padrone. Questi, giovani Cristiani, non hanno mai detto nulla di più assurdo! Tutti gli uomini sono di una sola e medesima razza; ogni uomo è figlio di Adamo; ogni uomo è stato fatto ad immagine e somiglianza del Creatore; ogni uomo è stato redento sulla Croce col Sangue del Redentore; ogni uomo ha diritto al cielo, per conseguenza alla verità ed alla libertà che vi conducono. Nostro Signore, dice il Vangelo, quando nacque in Betlemme, ha voluto vestire la forma di schiavo; e perchè, se non per nobilitarlo nelle idee degli uomini storpiate a questo riguardo dalla loro abbominevole avarizia!

« Recatevi nell' isola de' morti: interrogate la polvere di quelli che vissero sotto diversi colori cutanei; cercate ne' varj sepolcri a distinguere l' uomo bianco dal nero; quale di queste polveri sarà più pesante! Il vento con cui voi la getterete la troverà, siatene certi, egualmente leggera. Ella è la morte che sa ristabilire l' ordine della nascita. Nella loro culla gli uomini sono eguali e fratelli, la tomba li ravvicina nuovamente sotto questo aspetto.

« Se le leggi civili, leggi che io qui non intendo già di giudicare, ricusano diritti alla schiavitù Iddio gliene dona, la religione gliene suppone, il sentimento naturale li proclama. Giovani, ascoltate la religione, ed abbiate per tutti, e pel debole specialmente, una carità senza limiti.

« Non percuoteteli! L' uomo non nacque per esser maltrattato dall' uomo. Il più piccolo de' vostri colpi farebbe soffrire un' anima immortale, ed io ve lo dichiaro, il Signore ve lo renderebbe.

« Non lasciateli nudi! Non ha egli mai lavorato questo uomo, perchè

Digitized by Google

il suo aspetto offenda in ogni luogo il pudore?

« Non li caricate di lacci, di ferri! Là ove si portano catene, il ricco è schiavo egualmente che il povero; imperocchè se l' inferiore porta le sue catene al piede, il superiore è costretto tenerle in mano. Quinci una soggezione comune, una violenza, e conseguentemente infortunio universale.

« Istruite lo schiavo, lasciatelo venire con facilità alla Chiesa per imparare ad amarvi, ad aiutarvi, a sostenervi. Con qual diritto gli si ricusa l' istruzione religiosa? È egli Iddio che lo ha venduto? I suoi servigi non vi possono appartenere che dopo ch' egli ha servito il Signore. La Scrittura fulmina maledizioni sul padrone che non attende alla salute de' suoi inferiori. Guardatevi, miei figli, di chiamarle sul vostro capo queste maledizioni. Le anime sono troppo preziose agli occhi di Gesù Cristo, perchè egli possa giammai permettere che gliene venga sottratta anche una sola!

« Non li dispregiate: no non li spregiate! Imperocchè ditemi, da chi ha dipenduto che non siate voi nati nella loro condizione, ed essi nella vostra? Sia dunque il cuor vostro portato alla carità, poichè sono gli empi che, come dice la Scrittura, hanno il cuore indurato e crudele.

« Riassumiamo: lo spirito di Dio ispira la dolcezza per amare il prossimo, e specialmente l' infelice. Egli è da questo segno, miei figli, che Iddio vi riconoscerà un giorno. »

L' Apocalisse di S. Giovanni Evangelista, tradotta in terza rima dal canonico Agostino Peruzzi, edizione seconda adorna del testo a fronte e di nuove e più copiose annotazioni.

I compilatori del Cattolico fidi alla professione loro di giovare quanto possono alla propagazione delle sane massime cattoliche, e dei libri che a queste s' attengono, fan plauso all' incomparabile raduttore dell' Apocalisse mons. Don Agostino Peruzzi canonico arciprete della cattedrale e rettore magnifico dell' università di Ferrara; e con lui si rallegrano prevedendo il gran bene che alle lettere, ai sani costumi ed alla cattolica Chiesa dovrà senza forse derivare dalla ristampa di tale opera; di cui l' egregio sig. Ignazio Cantù, senza ombra di adulazione disse: « Del Peruzzi è degnissima che sia lodata la traduzione dell' apocalisse in terza rima ». E di tanta miglior voglia siamo entrati in sì bella speranza dal ristamparsi sotto gli occhi e coll' aggiunta di note del valente autore meritamente chiaro nell' italiana favella, e commendatissimo nell' erudizione ed interpretazione scritturale. Però facciamo nostro dovere il qui riprodurre a comodo speciale de' pii nostri associati il *Manifesto di associazione*; ben certi della graziosa loro accoglienza.

Il favorevole accoglimento, del quale i veri dotti, ed i conoscitori, e gli amatori della classica letteratura italiana, onorarono la prima edizione di questo poetico volgarizzamento, lo spaccio, che in brevissimo tempo n' ebbero le numerose copie, che ne furono stampate, sino a non trovarsene ora nè una pure in vendita presso i librai, e le continue ricerche e domande, che se ne fanno da ogni parte, hanno indotto l' Autore a permetterne una seconda edizione. Al che si è egli prestato con tanto migliore animo, che nessun basso motivo si è mescolato alla sua condiscendenza: non di lode immeritata, ch' egli ambisca, non d' alcun nome, ch' egli ne speri, non di superba presunzione di sè, che lo tragga a volere affrontar la gara dell' aringo con que' valentuomini, che in questi ultimi tempi si sono cimentati alla difficile opera di rendere in versi italiani questa divina profezia, monsignore Mancini, arcivescovo di Siena, il

Digitized by Google

Perez, il Bisazza, de' quali il primo per le profonde cognizioni, ond' è maestro in divinità, e dottissimo nelle sacre scritture, e nelle opere de' padri, e degl' interpreti (*senza di che una buona e fedel traduzione non è possibile*); degnissimo è di essere singolarmente onorato.

Retti e santi motivi indussero l'Autore a por di nuovo la mano al suo lavoro: soddisfare al desiderio de' pii, propagare il più possibilmente la lettura di questa *profetica storia* (che altro ella non è) della cattolica Chiesa di *Gesù Cristo*, (lettura *nei dì presenti*, più che in altri mai, *utile e necessaria*), e giovare altresì al buon gusto delle nostre lettere, ed al ravviamento della studiosa gioventù, cui lo *scapestrato romanticismo*, e il *monopolio* de' giornali (se ne eccettuano i pochi buoni) fanno ogni opera di sviare dal diritto sentiere, che uno è, ed è il battuto da' nostri Classici, de' quali in questo bel nostro paese non fu penuria mai ne' tempi andati, e non n' è la diograzia neppure ne' presenti.

Per tutte queste ragioni non ha egli perdonato a fatica, onde, quant' egli può, non resti nulla a desiderare in questa nuova edizione. E pertanto oltre al testo latino della volgata, ch' egli ha voluto porre a fronte alla sua versione, ed oltre alle molte annotazioni, che ha aggiunto, non ha ricusato di ampliare ancor più la *Introduzione*, colla quale porge a chi legge la chiave, ond' entrare nella intelligenza di questo libro divino, del quale tanti sono i misteri, quante per così dire le parole.

Soprattuto si è egli studiato ad essere *fedele* traduttore: la qual fedeltà se in ogni traduzione si domanda, il non osservarla in questa sarebbe, non ch' altro, *sacrilegio*, ed un andare all' incontro della tremenda sentenza pronunziata dal vangelista profeta (c. XXII. v. 18. 19). L' opera sarà compresa in un volume di 8.° non minore di circa 400 pagine.

Il prezzo sarà di paoli cinque romani, pari a lire italiane 2. 68, a lire austriache 3. 06, compresavi la legatura.

Le spese di porto saranno a carico de' signori associati.

Ferrara 15 febbrajo 1840.

La Stamperia alla Pace

Predicazione Quaresimale in Lugano del Rev. Sac. D. Bernardo Solari luganese.

L' onorevole Consiglio Municipale di Lugano, qual degno ed adequato interprete de' suoi Amministrati, decretò pubblica ed onorevole attestazione del cittadino aggradimento a decoro del pio dotto ed indefesso Predicatore quaresimalista D. Bernardo Solari cittadino Luganese. Questo degno Sacerdote, di così fresca età, che appena ebbe tempo a compire per questa prima predicazion giornaliera il numero delle prediche, ha fatto maravigliare i suoi concittadini con un dire fiorito, facile, puro in lingua, stringente negli argomenti, e confortato da giudiziosa e nobile erudizione scritturale teologica e storica di ogni maniera e con un particolar modo debellante il vizio, confortevole ed allettante ai peccatori ed ai traviati.

Niuno però meravigli se dal numeroso uditorio di ogni classe e ceto, convenuto assiduo ad udirlo, ne ritrasse non dubbi segni e d' ammirazione e di vero ed ubertoso profitto spirituale. Perocchè l' intemerato suo tenor di vita, la chiarezza della esposizione, lo zelo religioso allettava per guisa l' udienza che, gustando le verità dogmatiche e morali, sentivasi, dolcemente sì, ma fortemente stretta ad abborrire la via dell' errore e del vizio. Poichè la maniera seguita dal nostro D. Bernardo Solari nel sermonare è così temperata; che l' argomentazione attinta dai più scelti e nobili artifizj e fonti oratorj, e vestita dalle avvenenze della lingua, non mai sagrifica al divertimento dell' orecchio la conversione del cuore: ma, egli, il valente predicatore, nel mezzo stesso del diletto, qual vero seguace dell' Apostolo, *fa instanza a tempo e fuor di tempo: riprende, sgrida, esorta con ogni pazienza e dottrina.*

Digitized by Google

Il perchè ne gode l'animo prevedendo le belle speranze di alto onore e di largo frutto evangelico che da sì abile Predicatore sarà per derivarne alla nostra patria Città ed alla Chiesa Ci facciamo poi un dovere di replicare la seguente epigrafe, pubblicata ad encomio di questo valente oratore dal M. R. Padre Calandri professore di rettorica in questo Collegio de' C. R.R. Somaschi, già chiaro per lodati componimenti, e che insieme al Rev. P. Marco Ponta preposto degnissimo del medesimo istituto fu, il 2 febbrajo p. p., inscritto nella classe dei corrispondenti dell' Accademia Tiberina in Roma.

ALL' ESIMIO . SACERDOTE

BERNARDO . SOLARI

GIOVANE . D' ANNI

DI . SAPIENZA . MATVRO

CHE

CON . INGENVA . EFFICACE . ELOQUENZA

QUESTA . SVA . PATRIA

EVANGELIZZAVA

NEI . GIORNI . PENITENZIALI . DEL MDCCCXL

I . CONCITTADINI

IN . PEGNO . DI . GRATO . ANIMO . E . RIVERENTE

SOLENNI . TRIBVTANO . APPLAUSI

SVPPLICANDO . A . DIO

CHE . LVI . SERBI . PER . LUNGA . ETADE

ALL' AMORE . DELLA . PATRIA

AL . DECORO . DELLA . RELIGIONE

IN . LVGANO . NEL . XXTERZO . DI APRILE

MILLE . DCCC . QVARANTA

Del P. Calandri C. R. S.

Predicazione quaresimale.

Un predicatore della prossima passata quaresima, in una chiara città, da una *certa classe di uditori* lodato di ciò, che in un *sacro oratore* dev' essere lodato il meno, o non lodato per nulla, ha voluto co' seguenti versi manifestarne la sua disapprovazione e il suo dolore. Per cotal modo rigetta loro le non gradite e non gradevoli lodi, come già il dotto monsignore *Turchi* con tanta indignazione rigettò le maliziose lodi, colle quali la *giansenistica setta* erasi avvisata a diffamarlo.

IL VERACE SACRO ORATORE

OSSIA

L'UOMO APOSTOLICO.

SONETTO.

Gran Dio! di che cotesto popol folto
Mi fa plauso? Di che?.. Tuo messaggiero
Ombra cotanto io fei dunque al tuo *vero*,
Che ne trionfi il secol empio e stolto?

Mia laude sia, se il tuo comando ascolto
Forte a bandir del tuo (1) Vangel l'impero,
Mia, se chi va per lubrico sentiero
Al diritto cammin per me sia volto.

Chi si prende il mio dir *solo a diletto*,
Chi sol vagheggia in me *saver mondano*,
Ahi! non sa qual gran piaga aprami in petto!

Io incensi sacrileghi al profano
Idol non ardo incontro al Sina eretto:
Polve osceno (2), io lo sperdo a l'äer vano.

M... T...

(1) *Marc. XVI* 14. *Apoc. X e XIV.*
(2) *Exod. XXXII* 20.

Digitized by Google

È la chiesa in ricca vesta,
I doppier sull' ara ardenti,
E un drappello d' innocenti
Va composto al sacro altar;
Mentre il bronzo in suon di festa
Chiama il borgo ad esultar.

Vè le donne pie, devote,
Le man giunte, chine il ciglio,
Al pensier chiaman del figlio
Di sua vita i lievi error;
E il fanciullo al sacerdote
Svela candido il suo cuor.

Poi tutti i fanciulli, compunti, chinati,
S' accolgono insieme, sian ricchi e beati,
Sian mesti che il pane dovranno stentar.
Siam tutti fratelli: dinanzi al Signore
Non resta che l' uomo, che il pregio del cuore;
Che giova d' onori l' orgoglio vantar?

Un' ora pur tutti suprema ci assale;
E il corpo, smarrito lo spirto immortale,
Tra l'oro e tra i cenci simile non è?
Nel cerchio tacente dell' ultima fossa,
Del mesto, del lieto confuse son l' ossa,
Col servo è il Signore, col suddito il re!

Ma chi è quel pietoso che in candide stole
Qual padre si china frammezzo alla prole
Nel cerchio divoto del giovin drappel?
— Del borgo il Pastore; fidate a sua cura
Son l' agne innocenti ch' ei guida a pastura
In salvo dall' ugne del lupo crudel.

Un inno s' intuona: — Sia lode all' Eterno
Che scender si degna dal soglio superno
Nel sen che al suo trono salire non può!
È ver che nell' ombra di fragili pani
Gesù ti nascondi? ti doni agli umani?
Lo disse quel labbro che mai non errò!

Signor che de' figli nel seno discendi,
Lo purga, gli affetti più casti v' accendi;
E degna una stanza prepara per te.
Li trepida il core? lo reggi, il conforta;
E' ignaro? del vero la luce v' apporta;
Tu stesso lo monda, se mondo non è. —

Digitized by Google

Mostra il levita al popolo
L' Agnello del perdono;
Tutti le fronti inchinano
Al sacrosanto dono;
Mentre risuona il tempio
D' angelico tenor.

Poi l'incruenta vittima
Di labbro in labbro posa!
Oh qual devoto brivido,
Qual trepidanza ascosa!
Oh come lieti intuonano
L' inno di fede e amor.

— Or lo credo, ti sento nel petto
Confortato di fresco vigore;
Grazie, o Nume di pace e d' affetto,
Che scendesti banchetto vital!
Or che in cuor ti possiedo, o Signore,
Odi il prego di lingua mortal.

Fa che puro sia il cor, che la vita
Mi sia strada al soggiorno de' santi;
Che se il mondo e la carne m' invita
Della colpa sul facil sentier,
Sopra me niun trïonfo mai vanti,
Ma mi senta invincibil guerrier.

Coll' afflitto che piange di fame
Io divida il mio pane il mio tetto;
Di mio padre risponda alle brame
Alla cura che mai non mancò;
Io conforti di gaudi quel petto
Che il mio nascer di doglie gravò!

Il dolente consola; ti posa
Sul guanciale degli egri morenti;
Compi i voti dell' umile sposa,
Della vedova ascolta il sospir;
Del prigione sui ceppi inclementi
Fa di speme un sorriso apparir! —

È tra voi chi un sol momento
Palpitò di puri sensi?
È tra voi chi è madre? pensi
Se ogni madre palpitò,
Quando intese il pio concento
Che i fanciulli convocò.

Quando udì la melodia,
Che di Dio chiese il perdono;
E di labbro in labbro il dono
Dell' Eterno vide errar;
E sentì la prece pia
Delle grazie risuonar.

Ignazio Cantù.

Digitized by Google

N. 9. = *Vol. XIV.* *Lugano 15 Maggio* 1840.

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE VIII.

Sulla falsità della lettera scritta dal comune di Recanati nell' anno 1295.

1. Falsa, sfacciata, e goffa come la lettera dell' Eremita, è ancora un' altra lettera, che si pretende scritta dal comune di Recanati ai 9 di settembre del 1295, pochi giorni dopo di quello in cui dicevasi che la santa Casa, allontanatasi dalla selva, si era trasferita sul colle dei due fratelli. Con questa lettera il magistrato Recanatese incarica un suo cittadino di andare a Roma, e di ottenervi dal Papa Bonifacio VIII che il Colle prenominato, e la Santa Casa con esso, si togliessero per atto di autorità sovrana a quei due fratelli, e si dessero in proprietà del comune. La produco estesamente quì nella nota come si legge comunemente nelle storie del Santuario Lauretano, e come vedesi nel proprio originale, posseduto ancor esso da questa famiglia Antici (1).

(1) La lettera seguente trovasi prodotta nel Martorelli T. II. p. 49 nel Trombelli T. VI p. 227, nel Gaudenti p. 50, e nel Murri pag. 41.

« Priores Communitatis Recanati: Commissione tibi facta Magistro Alexandro « quondam Antonii de Servannis Oratori nostro dilecto onorando Civi nostro etc. « Postquam Romam perveneris cum salute, loqueris cum Magistro Milite Bonjoan- « nis nostro honorando Agente, et simul quamprimum ibis nomine istius civita- « tis ante suam Beatitudinem repræsentando ei nostras litteras testimoniales, quae « tibi datae fuerunt a nobis, et factis debitis reverentiis, umiliter ipsius pedes « deosculando, et dando ei notitiam, quomodo diebus præteritis Sancta Domus » a situ nemoris mirabiliter translata fuit ad Collem magnificorum Simeonis et « Stephani Rinaldi de Antiquis nostrorum honorandorum Civium, et deinde pe- « tes gratiam ab ipsa, quod dictus Collis, et situs pertineat, et debeatur nostro « publico, ut possit aedificare propter comoditatem populi devoti, qui quotidie « venit ad visitandum illam, et quod data dona possit impendi in beneficium « fabricae, tanto magis, quod inter dictos fratres non est concordia secundum « attestationes tibi datas, et præsentabis illud amplius, quod tibi significatum « est, ut talem gratiam obtineas. Operaberis tamen totum cum intercessione Do-

Digitized by Google

2. Intorno al carattere di questa lettera, la quale ho veduta ed esaminata esattamente, deve dirsi come di quella dell' Eremita, che fu scritta indubitatamente nel secolo XVI. Quanto allo stile non ci è bisogno di analizzarlo, giacchè ognuno vi ravvisa a colpo d' occhio la affettazione, l' impostura, e la dissomiglianza dallo stile di qualsivoglia età. Il Trombelli la vide ancor esso, la analizzò accuratamente, e ne fece un eguale giudizio (1). Si deve poi considerare che lo scopo e il tenore di essa dovevano tenersi gelosamente occulti alla famiglia Antici, e inoltre si deve considerare che i documenti contemporanei intorno alla venuta della santa Casa si sono tutti smarriti senza restarne un solo. Perciò vedendosi che in mezzo a tanto universale deperdimento, restano due soli fogli, nei quali parlasi dei conti, e dei marchesi Antici qualificandoli con gli aggiunti di *magnificorum*, e *honorandorum*, e vedendosi oltresì che questi due unici superstiti documenti vengono entrambi a depositarsi nell' archivio appunto della stessa famiglia, ciò solo basterebbe a suscitare gravi sospetti. Ma lasciamo gli estrinseci, e portiamoci a considerare il tenore della lettera.

3. Essa incomincia » *In Dei nomine. Amen.* Questa formola di intestazione si trova sempre usata nei decreti, nei contratti, negli istrumenti; ma nelle lettere non si usò *mai*, nè in Recanati, nè credo in verun' altra città della Marca. — Prosieguesi: *Priores Comunitatis Recanati*; ho di già ricordato che questa formola non si usò *mai* dai nostri magistrati, e tutti gli atti del comune vennero *sempre* intestati: *Priores Senatus Populique Reipubblicæ Recanatensis.* — Poi di quel tempo in cui le comuni nostre avevano podestà quasi sovrana, i magistrati, o siano i priori usavano contegno di principi, e nel trattare coi cittadini e dei cittadini, adoperavano parole di benevolenza, ma non dicevano nè scrivevano mai = *magnificorum, honorandorum.* — Soprattutto però in quel tempo, almeno nella città nostra, non si costumava di distinguere le famiglie coi cognomi, e se pure alcune le avevano non si usavano *mai* nelle cose cittadine nè pubbliche nè private. Forse l' uso del cognome

« mini Cardinalis nostri benevoli, quod jam tibi datae fuerunt litterae credu-» latis, et negotiabis ita, ut fratres praefati non sint informati de hoc negotio, et « Deus mittat, et remittat te salvum. Datum Recineti 9 septembris MCCLXXXXV. « Franciscus Panta Cancellarius.

(1) Nondimeno non tutti gli argomenti di falsità che si propongono dal Trombelli sarebbero concludenti, e forse egli non era abbastanza pratico degli usi e delle circostanze dei nostri luoghi. Per esempio egli giudica falsa la lettera perchè scritta in carta di stracci « *nam hoc chartae genus Bonifacii VIII tempore Italis ignotum creditur* » e pure nei nostri archivj abbiamo non solo alcuni fogli, ma ancora interi codici scritti in carta di stracci, nel principio del secolo XIII. Lo stesso dicasi di alcune altre osservazioni fatte da quel dotto scrittore.

Digitized by Google

o sia del nome gentilizio si riteneva come una forma aristocratica, contraria alla forma popolare con cui si reggevano le nostre terre. Quindi tanto negli atti pubblici come nelle cose private, gli individui si distinguevano soltanto col nome dei loro padri — *Petrus Joannis* — *Antonius Simeonis*; e se si trattava di atti importanti dai quali si volesse escludere ogni pericolo di equivoco attesa la somiglianza, si aggiungeva il nome dell'avo, e ancora del bisavolo; *Petrus Joannis Thomæ*, *Antonius Simeonis Franscisci Stephani*. L' uso dei cognomi si rese comune fra noi solamente dopo la metà del secolo XV; e prima di quella epoca non si trovano mai nominati nelle nostre carte, i Bongiovanni, i Politi, i Leopardi, gli Antici. Dunque il solo vedersi usati questi cognomi nel secolo XIII è un argomento convincentissimo di falsità, tanto per la lettera del comune, come per quella dell' Eremita. — Poi la comune di Recanati, e così credo le altre comuni della Marca, non ebbero *mai* un incaricato a Roma con titolo di Agente, come si suppone in questa bugiarda lettera. Ad ogni piccola occorrenza si spedivano a Roma oratori, e non di rado si scriveva a quei cittadini che si trovavano là per i loro interessi; ma il nome e l'uffizio di agenti comunali si introdussero soltanto nel secolo XVI — o forse nel secolo XVII. = Infine di quei tempi non usavano neppure i cardinali protettori delle città, e quando alquanti secoli dopo incominciarono a costumarsi questi protettorati, il cardinale protettore non si chiamò mai il *cardinale nostro benevolo*.

4. Passiamo ora a ragionare intorno allo scopo della Lettera. Il comune di Recanati si vantò sempre della più esatta giustizia, e tanto nei suoi sigilli antichissimi, quanto ne' suoi monumenti si vide sempre scolpito = *Justissima Civitas Recaneti*. Non vi era però bisogno di questo vanto per astenersi dalle birbanterie; e tale sarebbe stato il tentativo di spogliare clandestinamente della loro proprietà i due fratelli Antici. Dato ancora che per l' arrivo della santa Casa il comune avesse creduto giusto e conveniente di ridurre il colle dei due fratelli in pubblica proprietà, avrebbe proposte le sue ragioni palesemente; avrebbe offerto i compensi proporzionati, e non avrebbe pensato di torglielo occultamente seguendo il costume dei ladri. Molto meno avrebbe pensato che il Papa fosse per acconsentire a questa trama, risolvendo prepotentemente e nascostamente senza neppure interpellare i padroni del colle. Nei tempi poi di cui trattiamo i comuni nostri si governavano liberamente, con podestà amplissima quasi sovrana; e per le cose comunali, e territoriali non ricorrevano mai alla corte di Roma. Il comune di Recanati faceva le sue leggi da se medesimo, condannava e rimetteva i banditi, faceva tagliare la testa, e accordava grazia di vita; e tuttociò senza l'intesa di Roma. Ove

Digitized by Google

pertanto avesse creduto giusto di possedere il colle degli Antici, lo avrebbe preso di propria autorità senza ricorrere al Papa. Poi il Papa Bonifazio, appena incoronato a Roma nel gennajo del 1295, andò a stare con la sua corte in Anagni, dove si trovava tuttora in settembre (1). I Recanatesi non potevano ignorarlo, e conseguentemente avrebbero spedito il loro oratore in quella città, non a Roma.

5. Consideriamo poi che la santa Casa dicendosi arrivata nella Selva nel mese di decembre del 1294 ed ivi trattenutasi per il corso di otto mesi, doveva esser passata al colle dei due fratelli nel mese di agosto del 1295, poco avanti alla data di questa lettera. Di fatti si legge in essa *« quomodo diebus præteritis sancta Domus a situ nemoris miraculosi translata fuit ad collem magnificorum Simeonis et Stephani Rainaldi de Antiquis. »* Dunque non è naturale che in tanta brevità di tempo si pensasse già ad erigere fabbricati nelle sue vicinanze per comodo dei concorrenti come si dice nella lettera per giustificare il tentativo di spoglio *« ut possit ibi ædificare propter comoditatem populi devoti, qui quotidie venit ad visitandum illam. »* Anzi essendosi trattenuta nella selva otto mesi, o dovrà dirsi che in quel primo luogo si erano eretti già i fabbricati per comodo del popolo, o pure dovrà dirsi che non si erano eretti. Se non si erano eretti nella selva nel corso di otto mesi, non è da credersi che si risolvesse di erigerli nel colle dopo il corso di pochi giorni, mentre a sperimentata frequenza dei traslocamenti doveva tenere incerti gli animi sulla futura sua permanenza. Se poi si erano già fabbricati edifizj nella selva, e queste fabbriche erano rimaste inutili per il traslocamento della santa Casa, molto meno è da credersi che si volesse correre a nuove fabbricazioni, dopo il solo corso di pochi giorni.

6. Consideriamo poi che dicendosi accaduto il primo arrivo della santa Casa ai 10 di dicembre, e dicendosi altresì che si era trattenuta nella selva otto mesi, il suo trasferimento sul colle dei due fratelli dovè accadere circa il 10 di agosto. Dunque dall' ultimo movimento alla data della lettera era già scorso un mese. Di fatti dicesi nella lettera dell'Eremita che dopo arrivata la santa Casa sul colle andarono crescendo la divozione, il concorso, e i doni dei fedeli, e intanto i due fratelli procedevano di buon accordo: *« Interim crescebat devotio fidelium, et magnis donis, et muneribus augebatur sacra Domuncula, et nobiles et devoti fratres custodiebant. »* Per tutte queste cose, e perchè i due fratelli passassero dalla pace all' inimicizia ci voleva il suo tempo, e quindi è necessario che dall' ultima traslocazione alla lettera del comune fosse tra-

(1) Si vedano gli annali del Baronio, in cui si trovano bolle di Papa Bonifazio VIII date in Anagni ai 30 di agosto, e ai 20 di settembre del 1295.

Digitized by Google

scorso almeno un mese. È naturale pertanto che nel corso di un mese il Papa Bonifazio avesse avuto notizia di così strepitoso avvenimento; e non può credersi che mentre i fedeli correvano da ogni parte a venerarlo e ammirarlo il solo Papa ne fosse rimasto all'oscuro. Anzi era naturale che appena seguito il nuovo miracoloso trasporto, il vescovo e il comune di Recanati ne avessero spedito immediatamente l'avviso al Papa. Dunque l'incarico dato nella lettera all'oratore del pubblico di partecipare al Papa questa notizia « *dando ei notitiam* » è un'altro argomento evidentissimo di falsità. — Poi dicesi nella lettera che il traslocamento era seguito nei giorni prossimi « *diebus præteritis* » ma non si dice in qual giorno precisamente, come doveva farsi trattando di un avvenimento tanto recente, e tanto importante. Ripeto che non so immaginare il motivo per cui siasi usato questo riguardo tanto nella lettera dell'Eremita, quanto nella lettera del Comune; ma anche da un tale silenzio si cava una prova manifestissima dell'impostura. — Infine nella relazione del Teramano si assicura che intorno alla santa Casa si visse nella incertezza fino all'anno 1296 « *Tamen nullus sciebat unde ista Ecclesia originaliter venisset, nec unde recessisset.* » E dalla supposta lettera del comune apparisce che tutto era già noto all'epoca del penultimo traslocamento, o sia alli 8 di giugno dell'anno 1295.

7. Dunque la lettera del comune è falsa certamente ed evidentemente, come quella dell'Eremita. E pure i *boni viri* dei tempi antichi, e ancora dei tempi nostri l'hanno accettata e sostenuta per vera! Prima però di uscire da questa pozzanghera di menzogne, voglio provare ancor meglio che ci fu propriamente una fabbrica di carte false, e che le sue manifatture trovavano smercio nella semplicità, e nel candore di alcuni buoni Recanatesi. Marc'Antonio Talleoni nobile e letterato di Osimo che ho conosciuto nella sua inoltrata vecchiezza, scrisse un libro di poesie liriche, dedicandolo al marchese Tommaso Antici (poi cardinale) allora ministro del re di Polonia, e della corte di Baviera presso la santa sede. (1) A questo libro di poesie premise il Talleoni molte notizie sulla famiglia Antici, e mi dispiace che in quanto alle più remote generazioni, abbia attinto a fonti men puri. Comunque però sia, fra queste notizie si legge estesamente un diploma dell'Imperatore Federico II dato in Cremona nel mese di settembre del 1249, con cui si ricordano « *præclari et strenui Viri Ragnaldus de Antiquis et Salvonus de Politis de Recaneto Duces Crucesignati Picenarum cohortium in expeditione Hyerosolimitana, amboque militando vita defuncti, dum siquidem unus Nazareth, alterque Ioppen Imperialis Vicarii fideliter gerebant of-*

(1) Talleoni. Saggio di poesia lirica. Osimo 1779. in 4°.

Digitized by Google

ficia. « Poi l'Imperatore medesimo, essendo andati a lui come ambasciadori del comune di Recanati Simone Antici figliuolo di quel Rinaldo, e Marzio Politi figliuolo di quel Salvone, in ricompensa dei meriti dei loro padri, li dichiara ambedue conti dell' aula Imperiale con le loro discendenze in perpetuo, e dona con titolo e giurisdizione di contea a Simone il *Castello di san Pietro*, e a Marzio il *Castello di Nuxignano* ambedue nella Marca di Ancona. Il Talleoni asserisce di aver veduto questo diploma originalmente, ma non dice dove sia conservato; il Calcagni però dichiara che lo conservano le famiglie Antici, e Politi. (1) Io non mi sono curato di vederne l'originale, ma nulladimeno lo credo assolutamente falso, come la lettera del Comune, e come quella dell' Eremita.

Conciossiachè in primo luogo è una cosa troppa stupenda che quasi tutte le memorie di que' tempi siano perite, e solamente siano scampati all' universale naufragio i fogli in cui si parla dei conti, dei marchesi, dei duci, dei vicarii imperiali, e di quanto riguarda onorevolmente le due famiglie Antici, e Politi. Poi sembra che nel mese di settembre del 1249 l'imperatore Federico si trovasse nella Puglia, e non fosse in Cremona, come si può vederlo negli annali del Baronio, e in quelli del Muratori.

E in ogni modo è poco naturale che il comune di Recanati avesse affari di tale importanza da spedire ambasciate all' Imperatore. Inoltre allora questa città viveva nella obbedienza e nella benevolenza speciale del Papa; e appunto ai 23 di decembre del 1248, Innocenzo IV scrisse da Lione al Comune nostro una lettera, che si conserva in questo archivio, con la quale partecipandogli la incoronazione di Guglielmo re de' romani seguita in Aquisgrana, inculca di sovvenirlo *contra sevitiam hominis persequentis* » cioè contro Federico. Successivamente le cose di quello sfortunato monarca furono sempre cadenti in Italia, e non può credersi nè che il comune di Recanati gli spedisse ambasciate, nè che que' due signori Recanatesi accettassero onori e doni da un principe perseguitato, e scomunicato dal Papa.

8. Un altro gravissimo argomento di falsità è il vedersi che le concessioni di due titoli, e di due diversi castelli fatte a due diverse persone si scrivono in un medesimo foglio. Questo non è naturale, e se le concessioni fatte da Federico fossero vere, in un diploma si sarebbe scritta la donazione del Castello di san Pietro fatta al conte Stefano di Rinaldo Antici; e in un altro diploma quella del castello di Nuxignano fatta al conte Marzio di Salvone Politi. Appunto poi di questo Imperatore

(1) Calcagni. pag. 251.

Digitized by Google

si conserva nel nostro archivio un diploma bellissimo « *datum Baroli anno* 1229 *mense julii* » con cui si concedono certi privilegj e franchigie di mare al comune di Recanati. Pende dalla pergamena un bollo, o sigillo formato da due lamine d' oro che stringono il cordone, e da una parte è scolpito l'Imperatore sedente sotto il trono; dall' altra una rocca, o castello con la leggenda: » *Roma Caput mundi regit orbis frena rotundi.* A' piedi poi della pergamena è una cifra formata da una grande lettera N. majuscola, sulle aste della quale sono otto lettere assai più piccole, e parte di quà, parte di là dalla cifra si legge: « *Signum Domini Friderici Dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, Hierusalem et Siciliæ Regis Gloriosissimi* » (1). Probabilmente colui che immaginò il diploma del 1249 ne trasse il modello da questo, ma non azzardò di mettere il sigillo e la cifra; le quali condizioni però non mancavano mai in simili diplomi imperiali (2). Diciamo pure che nel diploma del 1249, il sigillo o bollo di oro si fosse smarrito; ma la cifra, o sia l' epigrafe non poteva mancarne, e il vederla passata in silenzio offre un altro indizio di falsità. Finalmente e principalmente osserviamo che due castelli eretti in contea con facoltà di esercitarvi » *auctoritatem et jura uti comites* « doveano essere due luoghi importanti, giacchè allora le contee, e i marchesati non si fondavano, come adesso, sul pinnacolo di un campanile, o sopra un vaso di fiori. Dei castelli però di s. Pietro, e di Nuxignano, non fanno alcuna menzione, nè le carte recanatesi, nè la regia Picena, nè le costituzioni Egidiane, nè verun altro libro in cui trattisi della Marca, e probabilmente esistevano nei dominii di quel re, cui fu diretta la lettera dell' Eremita (3). Concludiamo pertanto che il diploma di Federico II dell' anno 1249 deve mettersi anch' esso insieme con quella lettera.

9. Un' altra carta ugualmente falsificata si possiede da questa nobile famiglia Politi, e consiste in un diploma, o patente del comune di Recanati data li 28 di marzo del 1385 e diretta » *Spectabilibus viris « Capitaneis villæ Sanctæ Mariæ, Castrorum Portus Sancti Petri, Montis « Florium, nec non Officialibus nostrarum villarum Sancti Martini, Mon- « tazzani, et Bagnoli Reipublicæ nostræ fidelibus.* » A tutti questi si dà notizia essersi autorizzato coi più estesi poteri a ordinare, e regolare la ristaurazione e fortificazione di tutte le ville e castelli del contado Recanatese

(1) Questo diploma si legge stampato nel Calcagni alla pag. 36, e così ancora nel libro intitolato « *Bullæ et Brevia Reipublicæ Recanatenis.* » Recanati 1605.

(2) Molti diplomi di Federico II, muniti appunto di quella cifra si possono vedere nell' Ughelli in più luoghi.

(3) Aegidianæ constitutiones Provinciæ Marchiæ. Venetiis 1571. — Compagnoni Pompeo. Regia Picena. Macerata 1661.

Digitized by Google

« *Generosus et Nobilis vir Politus Domini Clementis Politi, Civis noster, « Mathematicæ Magister, et præcipue Architecturæ Militaris.* » Questo diploma si legge estesamente nel Calcagni (1) e prima di lui lo conobbe il Baldinucci, che sul fondamento di esso annoverò il Politi fra i più illustri ingegneri d' Italia. (2). Il marchese Amico Ricci di Macerata, ottimo ed erudito signore, mio degno amico, il quale intendo di nominare con molto onore e benevolenza, mi interpellò sopra questo diploma, ed io gli proposi alcuni argomenti che ne dimostravano evidentemente la falsità. Egli pubblicò nella sua opera tanto giustamente applaudita sopra le arti, e gli artisti della Marca, sicchè non è qui necessario il riprodurli (3). Nulladimeno avvertirò che il nostro porto non si chiamò mai *Portus Sancti Petri*, ed anzi la sua Chiesa ebbe sempre per titolare san Giovanni. Se poi si volesse supporre che il castello del porto, e quello di s. Pietro fossero due castelli diversi, e si volesse leggere « *Castrorum Portus, Sancti Petri ec.* « avvertirò che nel contado Recanatese non ci fu mai un castello di s. Pietro. Poi la fortezza, o castello principale di questo contado era la torre sull' Aspio, nella quale si teneva sempre una piccola guarnigione proporzionata; e di questo fortilizio non si fa nessuna menzione nel supposto diploma del comune. Per ultimo quel diploma dell'anno 1385 non poteva dirigersi al capitano, o ufficiale della villa di Santa Maria, o sia di Loreto, così allora chiamato, perchè allora il Comune nostro non teneva in quella villa nessun officiale. Solo nell' anno 1437, vi stabilì un sindaco; poi nel 1442 vi deputò un officiale, o giudice con limitatissime facoltà; e finalmente vi destinò un capitano nel settembre del 1460. In somma il diploma del 1385 è falso come gli altri documenti dei quali abbiamo trattato. Anche di questo però il furbo che lo finse prese le traccie dal vero, giacchè nell'anno 1467, dovendosi eseguire alcune riparazioni, e miglioramenti nel castello di Montefiore, presiederono quest' opera per incarico avutone dal consiglio, Antonio di Polito, e Tommaso di Gabriele, e se ne vede tuttora una memoria in pietra sopra la porta di quel castello (4).

10 Non è facile assicurare con quali modi il falsificatore di queste carte riuscisse a spacciarle e farle accettare per vere, giacchè naturalmente parlando, non avrà finto di averle trovate tutte insieme in un ri-

(1) Calcagni pag. 238.

(2) Baldinucci Filippo. Notizie dei professori di disegno ec.

(3) Ricci Amico. Memorie storiche delle arti, e degli artisti della Marca di Ancona. Macerata 1834, tom. 2 in 8.° tom. 1. pag. 82 — 107.

(4) In quella pietra si legge scolpito così; « *Opus Duumviris Antonius Politi Tho ae Gabrielis S. P. Q. R. statuit anno M.CCCC.LXVII.* Si veda ancora il Calcagni alla pag. 239.

Digitized by Google

postino, come si direbbe di un' olla di monete consolari, o imperiali. Per quanta fosse la bonarietà di quei tempi, una cava nascosta, e sconosciuta di documenti, e diplomi avrebbe generato sospetti. Probabilmente però un furbo si diede per intelligente di scritture, e di caratteri antichi, e con questo si aprì la strada a rifrustare negli archivj privati delle famiglie, nei quali forse i proprietarj non avevano mai cercato. Indi raccolte alcune informazioni sui loro affari, e sui nomi dei loro antenati, andò a poco a poco mettendo in corso le carte che veniva falsicando, con dire di averle cavate appunto da questi archivj. Comunque sia mi pare di avere dimostrato con abbondante evidenza che vi fu veramente un fabbricatore di carte false, e che debbano ritenersi uscite da quella fabbrica tanto i diplomi dell' Imperatore, e circolare ai capitani Recanatesi, quanto la lettera del comune, e quella dell' Eremita.

Lettera intorno ai Pensieri Ecclesiastici dell' abate Carron.

Mi chiede la Signoria Vostra quale sia il mio giudizio sull' opera dell' abbate Carron, che porta per titolo, *Pensieri Ecclesiastici*, quale opera tradotta dal francese in italiano venne or son pochi anni ristampata in Milano. Certo che ella poteva indirizzarsi a miglior giudice, che non a me. Onde giudicare di un' opera convien essere capace a farne: per generarla poi, abbisogna sentirsi di farla migliore. Son io da tanto? Mi limiterò adunque a dirle, che a parer mio in Italia abbondiamo di tal genere di composizione di opere che son molto migliori di quella dell' abbate Carron, come pure dobbiam confessare che abbiamo di peggio. Mentre però mi rifiuto di dare il mio giudizio sul merito totale di quell' opera, non voglio per nessuna maniera rinunziare al diritto di fare qualche osservazione su punti particolari, o su particolari pensieri, che in essa si trovano. Per estimare un pensiero, od un concetto basta avere un pò di retto giudizio, e di sana logica, ed io se non possiedo questo bel patrimonio, non posso però decidermi a credermene privo. Ora adunque questi pensieri ecclesiastici dati alla luce dall'abbate Carron, son tutti veramente degni di un tal titolo? Le confesso ingenuamente che sono persuaso, persuasissimo del contrario. Per renderla convinta di tal mio modo di pensare, io non prendo ad esaminare altro che il pensiero pel giorno 301.° dell' anno. Indica, od almeno vuole in esso l'Autore indicare quali sieno i fonti, da' quali ricavar dobbiamo la scienza

Digitized by Google

de' sacri canoni, e dell' ecclesiastica disciplina; e dopo avere meritamente sì, ma fuor di proposito lodato il compendio di storia universale dell' immortale Bossuet (dico fuor di proposito, perchè Bossuet ha voluto, comporre, ed ha composto di fatto un compendio di storia, senza proporsi per iscopo di trattare de' sacri canoni, e delle discipline della Chiesa) si fa poscia a tributare i più sperticati elogi alla storia della Chiesa dell' abbate Fleury. Dio buono! uno scrittore che loda nel modo il più solenne la storia del Fleury, che la indica come il migliore, direi l'unico fonte, onde conoscere possiamo la scienza de' sacri canoni, lo spirito della disciplina ecclesiastica, ed i fasti della Chiesa, vuol dire che esso pensa come il Fleury, che come lui giudica e vede le cose, ed approva il fine da questi inteso, ed io le dimando se giudicare la corte di Roma ed il Papa come Fleury, se gridare come esso fa contro la disciplina della Chiesa, se veder dappertutto abusi, e corruzione, se eriggersi in severo, esagerato censore quando si dovrebbe far lo storico, se deplorare in sì goffa maniera lo stato della Chiesa dopo il sesto secolo, e dimostrarla quasi in procinto di sobbissare per l'ambizione, ed ignoranza dei pastori come il Fleury, sia questo un pensiero ecclesiastico? Mi risponde sicuramente che anzi non pare troppo cattolico.

Facciamoci però un pò più sul particolare, e vediamo cosa mai tanto pregievole trovi il nostro Autore nella storia del Fleury. Comincia esso ad osservare, come onorevole sia pel cristianesimo, che la storia della Chiesa sia scritta da un sacerdote, e scritta da vero filosofo, e da vero cristiano. Fin quì siamo perfettamente d' accordo, perchè, come continua a riflettere, questi due titoli non si escludono a vicenda, che anzi congiunti si avvalorano vieppiù. Ma dopo un sì bel esordio non mi aspettava vedere l' abbate Fleury proposto come questo sacerdote istorico, che ha scritto da vero filosofo, e da vero cristiano. Non già che io non creda il Fleury bravo cristiano al pari di ogni altro, ma perchè non si ponno ad esso attribuire le lodi di vero istorico, filosofo, e cristiano. Molti pria di me han trattata questa materia ed han fatto vedere i grandi difetti che si trovano nella storia, e nella filosofia del Fleury. Il Marchetti fra gli altri l' ha dimostrato cattivo storico, il Muzzarelli cattivo filosofo, ed il Carron, il quale non dovea ignorare che la storia, e la filosofia del Fleury non aveano incontrato il giusto de' miglior ingegni, e de' più sani cattolici, si è fatto vedere o ben ignorante, o ben partigiano nel venircene a fare quel suo panegirico.

Io per me non so proprio immaginarmi quale veramente sia questo merito sodo, e reale, che abbia potuto far ottenere appo certuni sì pieni applausi a questa storia dell'abbate Fleury, quando non si voglia che esso merito frutto sia dello spirito di partito, che Fleury co' suoi scritti

Digitized by Google

ha servito, e fomentato sì bene. Se ella considera la parte di questa storia, che comprende i sei primi secoli della Chiesa di Cristo, qual ammasso di robba indigesta non vi ritrova? Se non è sconnessa la serie della narrazione, se si vede un tal qual ordine, non è vero però, che con quella relazione di canoni, e di decreti dei concilii, con quel transunto che dà delle opere di quasi tutti i Padri vi annoja, e vi stanca? Concedo che questo è un bel lavoro, ma non è lavoro da storico, od almeno sarà questa la storia degli scritti de' Padri, non la storia della Chiesa. Disse perciò bene a tal proposito valentissimo scrittore, che il Fleury in questa parte della sua storia, non avea fatto altro, che unire assieme le opere d' altri, e ciò per riempiere volumi, e fare una lunga storia. Se poi considera la storia del Fleury dal sesto secolo sino al suo termine, allora dove vi vede il vero storico? Dove quelle viste imparziali, e dotte, che ne dee essere la guida? Dove quella fina e retta critica, che sa presentare le cose nel suo vero aspetto? Che direm poi di quelle nojosissime doglianze sulla corruzione della disciplina? Che di quel vezzo di far apparire i costumi della Chiesa; e gli usi così deversi da quelli de' primi suoi secoli? Che di quella voglia, e di quella poco buona fede, con cui interpreta a male le azioni de' sommi Pontefici, e li taccia quasi di aver potuto usurpare un' autorità che loro non competeva? Tacio di altri difetti, mentre questi soli che accennai devon bastare, per far conoscere che la storia del Fleury se non è fonte tutt' affatto avvelenato, è tale però, che non può servire di sorgente onde attingere la vera idea dello spirito de' sacri canoni, e della disciplina della Chiesa, molto meno poi si può esso chiamare vero storico filosofo, e cristiano. Per essere vero filosofo si dee ragionar giusto, per essere vero cristiano convien essere buon cattolico: ed i ragionamenti del Fleury spesso son falsi, ed il suo cattolicismo (parlo della storia) non è dei più compiuti, e perfetti.

Dopo il sin quì detto dovrò io continuare l' esame delle asserzioni gratuite dell' abbate Carron? Dovrò dire, che a parer suo è difficile di trovare una pietà più illuminata, e sincera di quella dell' abbate Fleury? Davvero, che al leggere questa sentenza gettata là con tutta quella franchezza, ed impudenza, che è propria di un mediocre talento, e di un semidotto, fa d' uopo di esser provvisto di una buona dose di mansuetudine, per non dare al nostro abbate il titolo che gli converrebbe. Quanto la pietà di Fleury debba riputarsi pietà illuminata lo dimostrano chiaramente quelle lunghe riflessioni, che va frammischiando alla sua storia, ed i discorsi suoi, ne' quali raccolse il sugo di questi lumi, da' quali era guidata la sua pietà. Qual è lo scopo di essi? È forse d' innalzare la mente a Dio, e far osservare al lettore con qual tenera provvidenza assista perpetuamente alla Chiesa sua? È forse di lodare, ed encomiare quei

Digitized by Google

forti, i quali sostennero e difesero i diritti, e l'autorità della Chiesa? Oppure narrando abusi, e delitti astenersi da censure spesso false, sempre fuor di proposito? Una pietà illuminata avrebbe fatto questo: ma nol seppe, o nol volle la pietà del Fleury. Essa al contrario quasi sempre vede abusi della potestà pontificia, quasi sempre tende a discreditare, o vilipendere la corte di Roma, quasi sempre a far vedere la usurpazione nel libero, e giusto esercizio della potestà a' sommi pontefici attribuita. E questa si deve dire pietà illuminata? E questa è la guida, colla quale il Carron vuol formare lo spirito degli ecclesiastici suoi lettori? Ma v'ha di più: la pietà veramente illuminata, e sincera è pur quella, che ne' fatti sa sceverare il certo dall'incerto, nella contraddizione degli storici sa conoscere il vero, senza gettarsi ad occhi chiusi in un partito, e credere, oppur far mostra di credere sempre alla peggio; ne' suoi ragionamenti va diritto, e franco senza contraddizioni, asserzioni gratuite, conclusioni false, od illegittimamente dedotte. Or bene, si legga la storia del Fleury, e si vedrà come spesso, per far onta e dispregio ai Papi, esso dia l'incerto per certo, nella diversità dagli storici anteponga quelli che scrivono, o giudicano alla peggio. Se poi si fa a percorrere i suoi discorsi, quali contraddizioni non vi ritrova? Come spesso si scontrano false conclusioni, oppure dedotte illegittimamente? Gli abusi che esso vuol derivare dalle decretali d'Isidoro Mercatore, le innovazioni che quindi sarebbersi dai Pontefici introdotte, il giudizio dei vescovi per esso riserbato al Papa, le appellazioni al giudizio di Roma, che quasi contro il diritto ne sarebbero conseguite, la rilassatezza della discipline, sono altrettanti scogli, ne' quali colla più grande inconseguenza, ed impudente temerità rompono la debole logica, e la vana filosofia del Fleury.

Ma veggo omai, che non mi fa d'uopo ricorrere ad altri, che allo stesso Carron, per far vedere qual giudizio dobbiamo apportare sugli elogi che tributa al Fleury. Osserva esso come la storia ed i discorsi del Fleury abbiano ottenuti gli applausi dei nemici stessi della religion nostra. Questo riflesso è vero, verissimo; perchè però la sua verità si comprenda in tutta l'estensione che si dee attribuirvi dovea soggiugnere: senza però che abbia riscosso encomio alcuno dai veri amici del cristianesimo. E diffatto ha ella mai udito un bravo cattolico lodare la condotta, la logica, la filosofia che traspirano dalla storia, o dalla filosofia del Fleury? E se quelli stessi che fan di tutto per creare invidia contro la Chiesa Romana approvano i discorsi, e la storia del Fleury, non è questo un segno manifesto, che tale storia, e tali discorsi erano scritti nel loro senso? Quì la logica del Carron mi par simile tutt'affatto a quella del Fleury. Questi disse: dopo il decimo secolo su varii punti si

Digitized by Google

cangiò l' ecclesiastica disciplina; e senza riflettere che questa mutazione era introdotta dalla legittima autorità, e che tal mutazione spesso è utile, e necessaria, conchiuse: dunque corrotta fu la disciplina della Chiesa. Il Carron poi disse: i nemici stessi della religione han lodata la storia, ed i discorsi del Fleury, e senza pensare, che queste lodi erano un forte avviso per credere non troppo sincero storico, o retto filosofo il Fleury, volle conchiudere: dunque il Fleury è un vero storico, ed un vero filosofo.

Non vorrei annojarla colla longaggine di queste mie riflessioni, non posso però a meno che dire ancor quattro parole su due altre asserzioni del abbate Carron. Nella prima avverte come la corte di Roma, ed il clero romano non abbino mai avuto censore di Fleury più severo. Il sia pure; ma per questo si merita lode, o piuttosto biasimo? Fleury era storico, oppur censore? Le sue censure son sempre vere, rette, e guidate dalla vera pietà? Quand' anche fossero vere tutte le censure, e le accuse che esso fa alla corte di Roma, quale cosa son ben lungi dall' accordare, mentre appena si parla di Roma, che la logica, e la filosofia del Fleury cominciano a veder mille cose, che non esistettero mai, ed a dimenticare ciò che veramente è, ed è per istituzione divina, mi par però sempre pessimo vizio, quello di censurare e gridare cotanto contro il padre comune de' fedeli, chè appunto in questa guisa insultò, e svergognò suo padre. — Nell' altra paragona i discorsi di Bossuet a quelli del Fleury, e se trova Bossuet superiore nella maestria di pennello, e nella dovizia delle espressioni, trova all' incontro superiore Fleury nella sodezza del raziocinio, e nella nobile indipendenza da' pregiudizii. Grazie a Dio, quì almeno ha parlato chiaro. Lodare il raziocinio del Fleury, è dire di non saper ragionare meglio di lui, e come Fleury ragionava ben male, così dobbiam concludere qual buon ragionatore sia il Carron. Fleury poi è superiore a Bossuet perchè non ebbe pregiudizii. Bossuet dunque era un uomo pregiudicato? Ma quali sono poi questi pregiudizii, da' quali è libero il Fleury? Io li accennai più sopra. Non rispettare la corte di Roma, ed il Papa: gridargli indegnamente contro, ritrovare dappertutto abusi, ed usurpazione; questi sono i titoli pe' quali i pregiudizii non han guasta la storia del Fleury. Capisce cosa voglio dire? La lode dal Carron attribuita al Fleury, in termini equivalenti, vien a riuscire così: Rispettare il Papa, attribuirgli ciò che gli si deve per istituzione divina rispettare i suoi giudizii, è un pregiudizio; e come tale pregiudizio fa parte del buon cattolicismo, così l' essere buon cattolico sarà un pregiudizio.

Ecco il bel pensiero ecclesiastico, e la bella meditazione, che il Carron ha preparato pel giorno 301 dell' anno. Vi sarebbero ancora

Digitized by Google

varie altre cose ad osservare; ma mi pare che la S. V. debba già trovar questa mia un pò troppo lunga. Ancora una parola adunque, e poi la lascio. Se il Carron voleva a tutto costo per ammaestrare gli ecclesiastici suoi lettori nello spirito de' canoni, e dell' ecclesiastica disciplina far loro leggere una storia, perchè almeno accanto al Fleury non metteva l' ottima storia del cardinal Bona, in luogo di porci quel piccolo compendio del Bercastel, il quale val qualche cosa meno del Fleury? Oppure se al Carron, perchè Francese, non poteva aggradire una storia scritta nella bella lingua d'Italia, perchè almeno non citare il Baronio? Questa è scritta in latino, ed ogni ecclesiastico può percorrerla a suo agio, mentre crede che in Francia il messale ed il breviario sian tuttora scritti in latino. Ma Carron a quel che parmi ha abbracciato il suo partito, e come questo partito non è il migliore, non mi fa stupire, se tali anche stati sieno i suoi ragionamenti, ed i suoi giudizii.

M.

Lettera scritta al M. R. P. Generale della Compagnia di Gesù dal R. P. Alessandro Martin della medesima Compagnia Missionario nel Maduré.

Quemecaesel 28 dicembre 1838.

Per mezzo delle lettere già da noi scritte a PP. e FF. di Francia, V. P. sicuramente sarà al giorno delle nostre avventure, e delle nostre fatiche. Tuttavia animato dalla speranza di sollecitare la spedizione di nuovi operaj, che il R. P. Bertrand ogni volta le richiede tanto instantemente, ed a ragione, mi credo in obbligo di dare a V. P. qualche più particolare ragguaglio intorno alla nostra diletta missione.

Consentaneamente alle decisioni emanate dalla Santa Sede, essa si estende dal fiume Cavary fino al Capo Comorino, cioè più di 160 miglia, e quì il miglio corrisponde al cammino di tre quarti d'ora. All'Est ha per confine il mare, all' Ovest le montagne del Maleolan. Le circostanze e la posizione stessa de' luoghi hanno costretto il R. P. Superiore a dividerla in due principali distretti, quello del Maduré al Nord, compresovi Trichinopoly, e quello di Tinevelly al Sud, divisione assai naturale. I signori inglesi hanno stabilito i loro collettori, o magistrati in ciascuna di queste principali città. In tutti gli altri luoghi non si trovano che naturali del paese, destinati a sostituirli pell' esigenza delle contribuzioni, e pel mantenimento del buon governo: questi magistrati subalterni per lo più sono turchi, o Brami, gente poco favorevole alla religione. Il P. Garnier, a cui fu dato per compagno il sig. Mousset sacerdote delle missioni straniere, è a Trichinopoly, ove gli esaltati scismatici dell' ex-vescovo di Cochin, possessori *de facto* di questa Chiesa, e di quasi tutte le altre di questo distretto non si ristanno dal muovergli guerra con grande accanimento.

Digitized by Google

In meno di tre mesi gli hanno intentato contro sedici falsi processi, di cui felicemente ha trionfato, ma in faccia alla legge soltanto; perchè gli scismatici, ad onta della loro condanna, proseguono ad esser padroni delle chiese, mentre hanno, come dapprima, attualmente *le chiavi:* ora l' aver le chiavi di un edifizio si è quì *unum, et idem* che l' essere padrone; la legge inglese che solo s' interessa della tranquillità esterna, senza occuparsi di coscienze non bada più oltre. Il R. P. superiore, posto al centro della missione, non ha stabilito la sua residenza a Maduré (la legge ce ne esclude per la sopraddetta ragione); ma a Callaritidel, piccolo villaggio distante trenta miglia all' Est, celebre solo per la memoria del sig. James, sacerdote di Pondichery, morto quattr' anni sono in questa Chiesa, dopo aver sofferto molte fatiche, e persecuzioni. Egli ha per compagno il sig. Mehay giovine missionario, che da tre anni è incaricato di amministrar la Missione. La condizione temporale del R. P. superiore, e del suo compagno è peggiore di quella del P. Garnier. Gli scismatici li perseguono, e li molestano ovunque pongano il piede; non si è fatta visita o festa, in cui non sia seguito qualche tumulto a bella posta eccitato da' nostri avversarj, per trovar materia da compilar processi. Verso la fine di agosto arrivarono ad avvelenarli; ma Colui che ne conduce fino al limitar della morte in un punto, e con altrettanta facilità ce ne ritira li ha miracolosamente salvati, l' uno dopo tre giorni di crudeli dolori, l' altro dopo sette giorni di una mortale agonia. Gli scismatici brigano attualmente per ottenere dal primo magistrato, giunto da poco tempo a Madurè, un decreto che ci sforzi ad emigrare da alcune piccole chiese che possediamo in questo distretto. Il danaro, i falsi testimonj, tutto è posto in opera, come per l' addietro: voglia Iddio, per pietà di questa povera ma tanto buona missione, mandare a vuoto così inique, e tenebrose trame! Al P. Buranquet, e a me è affidato il distretto di Tinevelly, ossia di tutta la cristianità che trovasi al Sud del Maduré fino al Capo. Questo distretto che ho già scorso per ogni verso si estende dal Nord al Sud per 90 miglia di lunghezza. La sua maggiore larghezza è dall' Est all' Ovest, ed arriva a 60 miglia, ed anche più. Il paese in generale è assai popolato, massimamente in questa parte del Sud; non si fanno due miglia senza incontrare una qualche abitazione, che spesso sono grosse borgate di 5 in 600 fuochi, tutte d' idolatri, ove sembra che l' Evangelo non sia mai stato predicato. Quella parte della nostra missione ove ancor viva si conserva la memoria de' nostri padri è divisa nell' interno delle terre in quattro grandi *catechistati*: 1.° quello di Samdamangalan al N. O. 2.° quello di Camancakerpatty al N. E. 3.° al Sud di questi due si trova quello di Antipatty: quest' ultimo è assai suddiviso; ogni piccola Chiesa, ogni *succursale* fa parte da sè, la qual cosa riesce pesantissima al Missionario per la moltiplicità dei viaggi, delle stazioni, e delle feste che è obbligato a fare per contentare il suo gregge. Dapprima non si celebravano feste solenni che nella Chiesa madre, e colà pure tutti si recavano a prendere la Pasqua, ma esaminando bene lo stato presente delle cose è impossibile il rimettere l' antico costume, poichè or vi sono delle chiese secondarie molto distanti dal capoluogo, e bastantemente popolate per meritare il viaggio, e una visita di qualche giorno, ed anche una festa particolare. A mio credere ciò è necessario per ravvivare quelle cristianità, e quella specie di vita che non avrebbero senza la visita del sacerdote. Inoltre la presenza di esso fa

Digitized by Google

più impressione e agli stessi cristiani, e agli idolatri in mezzo ai quali vivono. Finalmente è una ulteriore occasione che si procura per annunciare l' Evangelo a quelli che dormono *in umbra mortis.* In questi tre catechistati abbiamo 8000 cristiani, non compresi i fanciulli non ammessi alla communione. Se fossero tutti riuniti in una sola città essi formerebbero una bella cura che richiederebbe l' opera di due o tre buoni sacerdoti. Ma che! Questi 8000 cristiani sono sparsi in più di 100 villaggi o borghi in mezzo a una quantità di turchi, e d' idolatri, e un buon numero di biblici e di anglicani. Di questi 100 villaggi 26 hanno chiese, quasi tutte piccole, basse, ricoperte di foglie di palma, e tutte molto oscure.

Ogni loro ornamento consiste in alcune meschine statue rappresentanti Nostro Signore, la Beata Vergine, o S. Antonio di Padova, o S. Francesco Saverio, e due o quattro pezzi di legno che servono da candelieri, collocati su di un porero altare fatto di terra, come tutto il restante dell' edifizio. Eppure in diverse di queste chiese celebriamo grandi solennità, perchè esigono una visita locale per ciascuna, o per riguardo del numero degli abitanti, e molto più della casta cui appartengono che gl' impedisce di frammischiarsi con altri.

Al Sud di questi tre grandi distretti o cristianità trovasi l' estesissimo *catechistato di Vadakencolan* che trovasi in migliore stato di tutti; in esso abbiamo più di 10,000 anime ammesse alla comunione sparse in 300 villaggi fra grandi e piccoli, ovunque frammischiate con turchi, idolatri, e protestanti di differenti sette. In questo *solo catechistato* v' è uguale, e forse maggior numero di chiese che in tutti e tre i sunnominati. Lo spirito di casta vi domina con maggior impero, e ciò rende più necessario il moltiplicare i viaggi, le visite, e le feste per l' amministrazione delle varie chiese. Questi 18,000 cristiani sono tutti interamente affidati alle nostre cure, cioè del P. Buranquet, e mie; *sed hi qui sunt inter tantos!* E ciò sia detto riguardo al paese interno.

Lungo la costa dal Capo Comorino fino a Tuticorin (che fa parte di questa Missione del Sud) abbiamo molte cristianità tutte formate di *Paravers* (pescatori, o mercanti di pesce salato). Fra essi non sono turchi, nè idolatri, e nemmeno biblici: questi cristiani quantunque degenerati per mancanza di soccorsi spirituali sono troppo attaccati alla religione del gran padre loro in Gesù Cristo, S. Francesco Saverio, per dare ascolto alle false dottrine degli anglicani, e degli olandesi. Sono scompartiti in quattro distretti: 1.° quello di Tutucurin che conta più di 3,000 anime. Un *Goveard* è incaricato di uffiziare questa Chiesa principale dei *paravers* ove abita D. Gaspare Antonio da Cruz Vaz Corruso, principe o capo di questa casta. 2.° Quello di *Punecæsel*, che coi sette o otto villaggi che lo circondano forma una popolazione di 2,700 cristiani tutti a nostro carico per mancanza di sacerdoti che gli assistono 3.° quello di *Manapadon (o Manar)*, tempo fa capoluogo della Missione del Sud, e residenza de' nostri padri, che congiunto con Virapandiepatanam, e Alantey da questo discosti sol poche miglia fanno un' altra popolazione di 3,000 anime. *Un Govéard* per nome Agostino José Rodriguer amministra queste tre chiese. Per ultimo quello di Taley che arriva sino al capo, ed ha più di 4,000 anime affidate alla cura di un giovane prete di Siria oriundo di Maleolan. In questo distretto vi sono due villaggi che da più di quattro anni non hanno avuto visite di sacerdoti nè

Digitized by Google

per la messa, nè per la confessione, nè perfino per l'estrema unzione. Incontransi ovunque moltissime persone che da varj anni non si confessano: quanti poveri muojono senza Sacramenti! E ciò che è ancor più deplorabile, quanti giovani di 20 a 25 anni che non sanno ancora i misteri principali della nostra santa religione, e che non si confessano prima dell' epoca del loro matrimonio! Questo è un fango che noi non ricusiamo sicuramente di maneggiare, mentre alla fine esse pure sono anime che Iddio ci porge a salvare; ma per ajutare convenientemente e con vantaggio tutte quelle che in tale stato di miseria ci si presentano, non siamo in numero sufficiente. Oltre alli 18,000 cristiani affidati esclusivamente alla nostra cura, gli altri 12,000 amministrati dai due preti di Goa e da quello di Siria (i soli sacerdoti che abbiamo in tutta questa missione del Sud) ricercano ugualmente in parte almeno la nostra assistenza. Di grazia, mio R. Padre, per pietà di questa Missione, che fu così prediletta dal cuore del grande Apostolo delle Indie, e che è tuttora la primogenita delle missioni della compagnia, ad onta dei demeriti che possa avere, *mitte operarios*, aumenti il nostro piccol numero almeno sino ad esser bastante per soddisfare ai bisogni di tante anime che richieggono il nostro ministero. Abbisognerebbero quattro sacerdoti per questa parte del Sud, altri quattro pel Maduré propriamente detto, e quattro finalmente per la Missione di Trichinopoly; queste due sono ancor più vaste di quella ove io mi ritrovo, e di cui ora ho esposto a V. P. la situazione e i bisogni. Ciò non ostante passa una gran differenza fra quì e gli altri luoghi, ove è guerra aperta cogli scismatici; noi siamo in perfetta pace coi nostri tre preti. Negli altri luoghi i nostri padri in conseguenza de' tumulti malignamente suscitati dagli scismatici sono tenuti in sospetto dal governo; quì l' autorità locale non è nè favorevole nè contraria, ossia non si dà alcun pensiere di noi, poichè non ne ha alcun motivo. Col favore di una tal pace non abbiamo a pensare ad altro, che a faticare: per poco zelo che uno abbia, ad ogni passo ne trova abbondantemente occasione. In domandar altri quattro sacerdoti per questa Missione del Sud, non fo che perorar per quelli che sono già attualmente cristiani. E per tante migliaja di turchi ed idolatri non si spedirà alcun operajo? Quanto è mai affliggente il passar frammezzo ad essi senza poter trovare un pò di tempo per parlar loro di Dio, e dell' ultimo lor fine! Eppure io conosco un buon numero di borghi e di villaggi ove la luce della fede non apparirebbe invano. V. P. sarà io spero commossa della perdita di tanti sfortunati, e non meno dei voti ardenti che porgono i nostri 30,000 cristiani del Sud per ottenere nuovi Missionarj: io ne sono il debole loro interprete. Essi sanno la ragione per cui scrivo, e si recano tutti a porgere fervide istanze al Cielo per ottener la riuscita di quanto domando a nome loro: non passerà molto tempo che nelle preghiere specialmente della domenica chiederanno a Dio un felice viaggio, ed uno zelo apostolico per coloro che la Provvidenza avrà ad essi assegnato. Non per altro mezzo potei fino ad ora far loro sopportar con pazienza lo stato di abbandono in cui si trovano, che con prometter loro assai vicino l' arrivo di nuovi operaj. Senza questa speranza quanti avrebbero finito con abbandonar tutto, e quel che è peggio darsi in braccio ai Biblici!

Si dice che dei quattro Missionarj spediti al Maduré i più fortunati siano quelli della Missione del Sud, perchè non hanno a sostener la

Digitized by Google

guerra in mezzo a loro, e così ponno pienamente appagare il loro zelo per la salute delle anime. Tutto ciò è vero, la messe che ci venne apprestata è abbondante, e le fatiche che dobbiam sopportare per raccoglierla sono grandi; e questo benchè in diverso senso, equivale alle molestie continue che hanno da sostenere gli altri due Padri. Frattanto la nostra fortuna, o almeno ciò che ne riesce più gradito, si è il poterci trovare insieme una due e persino tre volte il mese per ajutarci scambievolmente, animarci, e consolarci col giovarci scambievolmente, del S. Sagramento della Penitenza.

Ad onta di tutto questo un *post scriptum* di V. P. sarebbe più efficace di tutti i nostri discorsi per ravvivare, e mantenere in noi lo zelo delle anime. Osiamo anzi sperare che V. P. ci concederà qualche cosa di più.

Con questa speranza il P. Buranquet mio diletto compagno, ed io approfittiamo dell' approssimarsi del nuovo anno per offerire a V. P. i sentimenti del più profondo ossequio, e del nostro filiale rispetto.

Firmato Alessandro Martin.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Concistoro segreto del 27 aprile.

La Santità di Nostro Signore jeri mattina, 27 del corrente aprile, ha tenuto nel palazzo apostolico Vaticano il concistoro segreto, ed in esso ha proposto le seguenti chiese:

Chiesa metropolitana di Lione, per monsignor Lodovico De Bonald, traslato dalla Chiesa vescovile di le Pui.

Chiesa metropolitana di Chambery, per monsignor Alessio Billiet, traslato dalla Chiesa vescovile di s. Giovanni di Moriana.

Chiesa metropolitana di Auch, per monsignor Niccolò de la Croix, traslato dalla Chiesa vescovile di Gap.

Chiesa arcivescovile di Cesarea nelle parti degl' infedeli, pel rev. D. Giovanni Emmanuele Irisarri-y-Peralta, sacerdote dell' arcidiocesi del Messico, canonico decano della metropolitana di quell' arcidiocesi, esaminatore, sinodale e vicario generale di quell' arcivescovo.

Chiese vescovili unite di Valva e Sulmona, pel rev. D. Mario Mirone, sacerdote della diocesi di Catania, e canonico nella collegiata di s. Maria detta dell'Elemosina in quella diocesi.

Chiese vescovili unite di Calvi e Teano, pel rev. D. Niccola Sterlini, sacerdote di Girgenti, esaminatore pro-sinodale, e dottore in sacra teologia.

Chiesa vescovile di Albenga, pel rev. D. Raffaele Biale, sacerdote genovese, canonico nella metropolitana di Genova, presidente della congregazione de' missionarj suburbani, esaminatore sinodale, e dottore in sacra teologia.

Chiesa vescovile di Cuneo, pel rev. D. Giuseppe Salomoni, sacerdote della diocesi di Casale, canonico nella cattedrale di quella diocesi, e dottore in sacra teologia.

Chiesa vescovile di Spalatro, pel rev. D. Giuseppe Godeassi, sacerdote della diocesi di Gorizia, e parroco in quella diocesi.

Chiesa vescovile di California nell' America settentrionale nuovamente eretta da Sua Santità, pel rev. P. Francesco Garcia Diego, sacerdote della diocesi di Guadalaxara, del-

Digitized by Google

l' ordine Francescano, attuale missionario apostolico e lettore in sacra teologia.

Chiesa vescovile della SS.ma Concezione del Chilì nell' America meridionale, pel rev. D. Diego Antonio Elizondo, sacerdote della diocesi del Chilì: canonico cantore nella cattedrale di s. Giacomo del Chilì, dottore in sacra teologia, e nell' una e nell' altra legge.

Chiesa vescovile di Corico nelle parti degl' infedeli, pel rev.mo P. Lorenzo Serafini, sacerdote professo nell' Ordine de' Minori Cappuccini di s. Francesco, esaminatore prosinodale nella diocesi di Albano, consultore della sacra congregazione de' riti, esaminatore de' vescovi, lettore in sacra teologia, e predicatore apostolico.

Chiesa vescovile di Pompejopoli nelle parti degl' infedeli, pel rev. D. Dionisio Augusto Affre, sacerdote della diocesi di Rhodez, canonico nella metropolitana di Parigi, già vicario generale di Parigi, e deputato coadiutore con futura successione del vescovo di Argentina.

Chiesa vescovile di Abdera nelle parti degl' infedeli, pel rev. D. Giuseppe Geritz, sacerdote della diocesi di Warmia, canonico in quella cattedrale, e deputato suffraganeo di quella diocesi.

Chiesa vescovile di Amoria nelle parti degl' infedeli, pel rev. D. Carlo Rajner, sacerdote dell' arcidiocesi di Strigonia, canonico preposto nella metropolitana di Agria, e vicario generale di quell' arcivescovo.

Chiesa vescovile di Antifello nelle parti degl' infedeli, pel rev. D. Giuseppe Ignio de Madalengoytia-y-Sanz, Sacerdote della diocesi di Truxillo, canonico arcidiacono nella cattedrale di quella diocesi, e dottore in sacra teologia.

Chiesa vescovile di Botra nelle parti degl' infedeli, pel rev. D. Giuseppe Michele Currion, sacerdote della diocesi di Quito, canonico arcidiacono nella cattedrale di quella diocesi, e dottore nell' una e nella altra legge.

Chiesa vescovile di Germanicopoli nelle parti degl' infedeli, pel rev. D. Emmanuele Giuseppe Pardio, sacerdote della diocesi di Jucatan, esaminatore pro-sinodale, Vicario generale del vescovo di quella diocesi, e dottore in sacra teologia.

In fine si è fatta a Sua Beatitudine l' istanza del Sacro Pallio a favore del patriarcato di Babilonia dei Caldei per monsignor Nicola Isaia di Giacobbe succeduto per coadiutoria, e delle metropolitane di Lione, di Chambery e di Auch.

Allocuzione detta in latino da S. S. il Pontefice Gregorio XVI nel concistoro del 27 aprile.

Già altra volta, come pur sapete, o venerabili fratelli, noi abbiamo avuto a gemere sui travagli onde erano afflitte le cristiane cose nel Tonchino e nelle regioni finitime di quel paese; nè abbiamo tralasciato di umiliare dinanzi a Dio l' anima nostra, e dischiudendo anche i tesori delle indulgenze, eccitare i figli della chiesa a porgere quotidiane preci e ad offrire altre opere di pietà al clementissimo Signore, per quei fratelli avvolti in sì grande tribolazione. Non mancava intanto un conforto a temperare il dolor nostro, e questo era l' invitta fortezza mostrata da molti ai quali, nè timore, nè prigionie, nè battiture, nè altri continui mali, nè per fine l' aspetto di presente ed inevitabil morte, non valsero a distrarre dal professare la cristiana fede.

E quando poi a poco a poco furono a questa Santa Sede pervenute prove bastevolmente idonee delle principali cose in questi ultimi anni operate in quelle parti, noi tosto

Digitized by Google

abbiam creduto dover nostro il celebrare nell' amplissimo vostro consesso la virtù di coloro che per la fede di Cristo hanno data la propria vita ed insieme con voi laudare ne' suoi campioni Cristo trionfante.

E per incominciare dall'anno 1835, forte atleta di Cristo presentasi nella Cocincina il missionario Marchand, il quale, occupato dai soldati del Re un certo castello in cui egli era tenuto da sediziosi, da loro fu preso e (come se belva stato fosse) fu chiuso in una gabbia di ferro e tradotto alla città; dove tentato invano con varia maniera di tormenti a rinegare Cristo, finalmente sulla fine del mese di novembre di quell'anno venne per comandamento del Re e in odio della fede ucciso. In quel torno fioriva pure un giovane cinese, unico figliuolo di madre vedova, il quale dopo di avere fortemente sofferto per quasi due anni i mali di duro carcere, alacremente porse per Cristo la testa al ferro del carnefice; la sua testa veniva raccolta dalla pia sua madre, presente al suo supplizio.

Nell' anno 1837 poi salirono in grande rinomanza nel Tonchino il sacerdote Gian Carlo Cornay e 'l cristiano tonchinese Francesco Saverio Can. Il primo de'quali, esercitando in quel regno l' ufficio di missionario, cadde in mano degl' infedeli e chiuso in prigione, fu per ben tre mesi crudelmente battuto senza mai rimuoversi dalla cristiana fede; per essa ei finalmente moriva nel mese di settembre dello stesso anno; egli ebbe tronca la testa e le sue membra fatte a pezzi vennero per ignominia gittate in varie parti. L' altro poi, che faceva nello stesso regno l' ufficio di catechista, fu messo a morte pel nome di Cristo nel mese di novembre, dopo di essere stato tenuto per venti mesi in carcere ed essersi guadagnata l'ammirazione sì de' fedeli, come degl' infedeli per la costanza inconcussa con cui egli sopportò per tutto quel tempo i molti tormenti onde vi fu straziato.

E quì ci è forza passare sotto silenzio altri moltissimi, dei quali altro quasi noi non sappiamo, se non che parecchi di essi hanno parimenti lavate le loro stole nel sangue dell' Agnello, o in quel tempo, o negli anni susseguenti; in quanto ai rimanenti, quantunque ancora non fossero messi a morte per Cristo, aver essi perseverato con fermezza nel confessare l' evangelio e sopportare, inconcussi, le gravi molestie ed i tormenti con cui erano tentati. Lodevole specialmente è stata in questa parte la fortezza di molte donne cinesi, nelle quali il fervore della fede superò la fragilità del sesso.

Senza che, altri molti hanno in questi anni più a noi vicini dato la vita per Cristo, e del loro trionfo parlano specialmente le relazioni che ne abbiamo. Esse fanno particolar menzione del sacerdote Francesco Jaccar, missionario nella Cocincina, il quale già da molto tempo carcerato, e tradotto da luogo a luogo, dopo d' aver dato in ogni dove ripetute prove dell' invitta sua fermezza, alla fine era strangolato in odio della fede nel mese di settembre 1838. La stessa morte insieme con lui incontrava il giovane neofita cocincinese Tomaso Thien. Quel medesimo anno 1838 sarà specialmente celebrato nella storia delle chiese del Tonchino, nelle quali, esso durante, tanti fedeli così laici, come sacerdoti e pastori, hanno conseguito l' immarcescibile corona del martirio. E anzi ogni altro vuolsi ricordare il venerabile frate Ignazio Delgado, dell' ordine dei predicatori, vescovo mellipotamense e vicario apostolico nella parte orientale di quel regno, il quale, dopo di avere vigilantemente atteso per quarant' anni al governo dell' affidatagli provincia, finalmente, già grave per età, cadde

Digitized by Google

in mano degl'infedeli; messo in una gabbia di legno, egli soffrì pazientemente ogni tormento, onde fu martoriato, ed a poco a poco, per essi e per malattia sfinito, nel mese di giugno si addormentò nel Signore, prima che la sentenza contro di lui data dai magistrati tornata fosse coll'approvazione del re.

La qual cosa non impedì che, già morto, gli si spiccasse dal busto il capo e che questo, messo in una cesta, venisse lasciato sospeso per tre giorni in pubblico, e quindi, colla giunta di gravi sassi, gettato nel più profondo di un fiume. Ma per mirabile disposizione di Dio accadde che quel sacro capo (siccome è narrato nella relazione che ne fu trasmessa) fu ivi trovato, indi a quattro mesi, in ogni sua parte illeso ed incorrotto.

Questa innanzi a Dio preziosa morte del predetto vicario apostolico era stata preceduta, nel mese di giugno, dal martirio del suo coadiutore, venerabile frate Domenico Henarès, anche lui dello stesso ordine dei predicatori, e vescovo fesseitense; il quale aveva similmente invecchiato nella cura delle anime; ricercato, finalmente, insieme col vescovo, dai soldati, e poco dopo venuto in lor mano, gettato in un carcere, e gravemente tormentato, era decapitato in prova di sua fede.

Una simile morte in un con lui sosteneva il devoto tonchinese Francesco Chêu, che faceva da catechista, e confessò costantemente, sino a dare il suo sangue, quella fede di Cristo, al cui progresso egli aveva fra' suoi contribuito. Pochi giorni appresso, similmente mettevasi al supplizio un sacerdote, anch'esso indigeno, Vincenzo Jêu, dell'ordine dei predicatori; che già aveva sudato quarant'anni nell'ufficio di missionario. Questo sacerdote, benchè tentato con più d'una maniera di tormenti, perseverò costantissimo nella professione della vera fede, e neppure volle servirsi del fallace ripiego propostogli da un certo magistrato per sottrarlo alla pena capitale, l'espediente di celare la sacerdotale sua dignità, e dirsi medico.

Dopo di questi, nel mese di luglio ebbero la corona del martirio il missionario Giuseppe Fernandez dell'ordine dei predicatori, e 'l sacerdote indigeno Pietro Tuân, i quali da oltre trent'anni attendevano in quelle parti alla coltura della vigna del Signore. Giuseppe fu decollato, dopo di essere stato gittato in sotterraneo luogo, e tormentato dinanzi a varii giudici, dando in ogni luogo splendido documento di cristiana fortezza. Pietro poi, quantunque condannato seco lui colla medesima sentenza, mentre si stava tuttavia attendendone la regia approvazione, ridotto, dai tormenti e dalle malattie, agli estremi, moriva in carcere in testimonio della fede.

Consimile, pochi giorni avanti, era stato il caso di un vecchio catechista tonchinese Giuseppe Uyen del terz'ordine di S. Domenico, il quale già tribolato in moltiplici modi per la sua fede, crudelmente tormentato poi da un legno di tortura che gli fu imposto al collo, avutone una ferita, ne moriva in poche ore.

Celebre in quel tempo fu la confessione del sacerdote indigeno, Bernardo Duê; questo sacerdote, venerabile per ben 83 anni di età, dopo di aver sopportate grandi fatiche per la salute delle anime, stanco dalla vecchiaja e dalle infermità, appena poteva camminare; eppure annunziando altamente ed iteratamente la sua religione ed il sacerdotale suo stato, mosso, crediamo, da impulso della divina grazia, si dava in mano dei soldati. Preso da loro, e da essi con molti strazi tentato inutilmente a lasciar la fede, benchè per le leggi di quel regno,

Digitized by Google

essendo egli ottuagenario, non potesse avere l' estremo supplizio, derogatosi però in odio suo a tale privilegio, aveva tagliata nel principio di agosto, per amore di Cristo, gloriosamente la testa.

Collo stesso supplicio era in pari tempo messo a morte un altro sacerdote del paese, dell' ordine dei predicatori, per nome Domenico Hanh, il quale già molto aveva faticato pel bene delle anime, ed in quegli ultimi tempi non poco aveva fortemente sofferto per l' amore di Cristo. Pochi giorni dopo, il medesimo genere di morte era lietamente incontrato per la confessione della fede da un altro campione di Cristo; Giuseppe Viên, sacerdote anch' egli del paese, che già aveva nelle fatiche del sagro ministero passato sedici anni.

A questi tenne dietro, nel mese di settembre, un altro sacerdote tonchinese, Pietro Tù, dell' ordine dei predicatori, il quale prima di avere mozzo il capo, non solamente perseverò costante nella fede fra i tormenti, ma ancora esortò, alla presenza dei medesimi giudici, i cristiani che innanzi ad essi, erano, come lui, condotti legati, a persistere imperterriti nella divina loro credenza.

Compagni in questa specie di martirio ad essi fu Giuseppe Cành, uomo di provetta età, del terz' ordine di S. Domenico, uno dei più specchiati fedeli del suo villaggio, e che già molto aveva ben meritato della vera religione. Perfine, nel mese di novembre, il sacerdote Pietro Dumoulin Bourie, e con esso due altri sacerdoti tonchinesi, morirono fortemente insieme per l' amore di Gesù. E queste cose tutte, come dicemmo, succedevano nell' anno 1838.

Le chiese testè mentovate della Cocincina e del Tonchino erano pure recentemente illustrate dalla spendida virtù di tre soldati di Cristo, i quali carcerati, l' anno scorso, nel Tonchino e tentati indarno dal governatore della provincia, ora colle lusinghe, ora colle minaccie e coi tormenti, a rinunziare alla fede, venivano, per ordine suo, e col mezzo di una pretesa medicina, loro amministrata, tratti fuori de' sensi, e fatti porre, in questo stato, sopra un' immagine del Redentore, affine di potere, come si fece, scrivere al Re, che essi avevano rinegata la loro religione, col calpestare la croce.

Se non che, que' religiosi campioni, che intanto erano stati liberati, ricevendo inoltre un sussidio in denaro, come seppero la frode punto non esitarono a tornare al palazzo del governatore, dove, gettando ai piedi dei magistrati il danaro che scaltramente loro era stato dato, riconfessarono di nuovo la santa fede loro al cospetto del governatore, protestando di non avervi per modo alcuno rinunziato, e dichiarando di volerla in avvenire semprepiù fermamente professare. Purgati con sì luminosa e manifesta prova dal delitto loro imputato, due di questi soldati, Nicolò ed Agostino per nome, andarono con lungo viaggio alla città della Cocincina dove dimora il Re, e lo resero per iscritto informato di quanto era accaduto, e della loro costanza nel servire a Cristo. Eccitati pur quì, per ordine del principe, a lasciare la fede, e tutto riuscendo invano, in fine, nel mese di giugno dell' anno scorso, ottennero felicemente la palma del martirio, ed i loro cadaveri, tagliatane prima la testa, furono sommersi nel profondo del mare.

Eccovi, adunque, venerabili fratelli, in questa nostra allocuzione, l' elogio di coloro che appartenendo o all' ordine dell' clero, o a quello del popolo, hanno recentemente, non solo col sostenere ogni specie di mali e di tormenti, ma col dare il sangue ancora, illustrata la vera

Digitized by Google

fede di Cristo in quelle quasi estreme parti dell' Oriente.

Voglia Dio che non ci venga meno la possibilità d' istituire poi formale processo sopra tutti questi fatti, affinchè la Santa Sede, giusta la norma delle pontificie prescrizioni, sia in grado di portar sentenza sovra il trionfo di tanti nuovi martiri, e sul proporli alla venerazione dei fedeli.

Intanto ci conforta la ferma speranza che l' Autore e Confermatore della Fede, Cristo Signore, pel favore della cui grazia que' forti hanno potuto tenersi saldi nella battaglia, degnisi volgere il suo guardo sopra la sua chiesa, fatta ora più sfolgoreggiante pel recente sangue dei figliuoli, e fatto propizio, trarla dalla calamità onde è afflitta, e gli piaccia, segnatamente, amplificare i frutti della giustizia ne' paesi da quel sangue irrigati, col moltiplicare il numero dei credenti.

Decreto di Beatificazione della Ven. Serva di Dio Suor Maria Francesca delle Piaghe di N. S. G. C.

Lunedì 20 dello scorso aprile, secondo giorno di Pasqua, dopo la cappella, il Santo Padre fece pubblicare da monsignor Fatati, segretario della congregazione de' Sacri Riti un decreto, col quale dichiara, che si può con sicurezza procedere alla solenne beatificazione della ven. Serva di Dio Suor Maria Francesca delle Piaghe di N. S. G. C. Terziaria professa Alcantarina della provincia di Napoli. Essa nacque da poveri genitori il giorno 25 marzo 1715 nella città di Napoli, ove menò sempre vita ritirata, umile e povera agli occhi del mondo, ma ricca di meriti e di beni spirituali, fra le continue angustie e mortificazioni, finchè ai 6 ottobre 1791, in età di anni 77, rese il suo spirito a Dio. Erano presenti a tale pubblicazione l'eminentissimo e rev. sig. cardinale Pedicini come prefetto de' Sacri Riti e relatore della causa, monsignor Frattini promotore della Fede, monsignor Minetti assessore e sotto-promotore della Fede, e il sig. abbate D. Domenico Gigli sostituto della segreteria de' riti. Il postulatore sig. Cav. Luigi Vagnuzzi, l' avvocato sig. D. Clemente Mario Burratti e il procuratore sig. avv. D. Giovanni Rosatini furono ammessi al bacio del piede da Sua Santità, che diresse loro parole di bontà.

Novelle instituzioni benefiche in Benevento.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando in questo foglio la seguente lettera, in data di Benevento 8 aprile:

« Ecco ti scrivo: non ti lagnar di vantaggio. Torno da Benevento, donde mancava da più anni, e dove ora ho veduto compite due opere di perfetta utilità. Di esse io ti vo fare un cenno, e perchè ti sia compenso al lungo mio silenzio, e perchè sono sicuro ciò tornarti a grado come quello che sei famelico di cose utili alla umanità ed alla religione.

« Erano già in quel paese un grande e bel convento di Filippini, ed un collegio di canonici regolari del Salvatore, detto Canonica di santa Sofia, e quest' ultimo con annesso un chiostro ed un tempio, i quali colla sua antichità ed architettura ti richiamavano alla memoria i giorni de' prischi dominatori di quella provincia, i principi longobardi, che lo edificarono. Ma per le vicende de' tempi quel convento addivenne un lurido granajo, quel collegio un quartiere militare. E con ciò volli dire che sformati e guasti furono entrambi in guisa che rifuggiva l' occhio dal rimirarli, e il cuore ti si stringeva per indegnazione ove avessi pur un istante rivolta la mente al pregio loro pri-

Digitized by Google

miero. Or oggi si è operato per ambi un bel portento: essi son oggi tali da insuperbirne qual più vuoi città principale, in cui meglio si senta il valore di vera civiltà. E questo portento l' operava in pochi anni quel E.mo cardinale arcivescovo Gio. Battista Bussi, il quale come il buon Pastore dell' Evangelio, struggendosi pel meglio delle affidategli pecorelle, non risparmiando spese e fatiche considerabili, ha saputo superare l' invidia stessa fondando in quelli due istituzioni che onorano veramente l' umanità. Un magnifico conservatorio, col titolo di S. Filippo Neri, di fanciulle povere liberate (tu il conosci cotesto secolo in cui viviamo!..) da una certa futura corruzione morale, nel primo: una casa d' istruzione elementare, diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane, ha creato nel secondo. Qual decenza, amico mio, qual ordine, quanta pietà da loro traspira! Ebbene un giorno io mi trovai nella quieta eloquente di quei vasti mondissimi corridoi di santa Sofia, e il mio spirito si concentrava in un sol pensiero sublime, terribile . . . nel pensiero della eternità. Le giovinette del reclusorio vi trovano educazione acconcia al futuro loro stato, sia che Iddio le chiami a prendere il sacro velo, sia che vengano richieste in ispose da onesti e benavviati artigiani, i quali amino aver a compagne e sollievo della vita donzelle costumate e massaje. Ed è pur nelle idee del benefico Porporato Fondatore provvedere con annui risparmi un fondo pecuniario, d' onde costituir delle doti a quelle de' loro che passeranno a marito. Alla quale cosa non sarà difficile il sovvenire; chè il frutto dei lavori delle giovinette in parte pur cede a beneficio del luogo, forsanche altronde di bella entrata.

« Alle scuole poi in santa Sofia si veggono concorrere più centinaja di garzoncelli, anche dai vicini paesi, i quali vengono informati a religiosa soavità di costumi, ed ai primi a tutti utilissimi rudimenti delle lettere. Ed io vi ho veduto fanciulli di appena dieci anni che elegantemente e correttamente scrivevano, e con sicurezza scioglievano aritmetici problemi. Dei quali fanciulli i più poveri vi trovano eziandio il bisognevole alle scuole stesse e sovente ad alimentarsi: chè quell' E.mo non pago d' impiegare meglio quasi della metà dei frutti della sua mensa in elemosina, del che mille mi han fatto fede; ha voluto, l' uomo di Dio, assumere ancora questo peso. E non è ciò veramente tesorizzare pel Cielo? Eccoti buone religiose, buone madri di famiglia, in luogo di donne demoralizzate; eccoti uomini utili a sè stessi ed agli altri in vece d' ingannatori e d' ingannati.

« Amico mio, tu che ascolti ripetere e fino alla nausea i speciosi nomi di filantropia e progresso, dimmi, tra cotesti filantropi di conio novello conosci pur uno che, posto in circostanze uguali, abbia fatto e faccia altrettanto?

« Io sto bene: di te lo spero. Addio. »

N. B. A togliere ogni ambiguità intorno all' autore dell' articolo *Predicazione Quaresimale in Lugano del Rev. Sac. D. Bernardo Solari*, inserito nei numeri 7 ed 8 pag. 189, noi affermiamo con parole di verità che il detto articolo fu steso da un ch. nostro collaboratore, e che per inavvedutezza fu segnato col nome dell' Autore dell' epigrafe, avendola riprodotta tale e quale venne stampata in foglio volante.

I Direttori del Cattolico.

Digitized by Google

N. 10. = *Vol. XIV.* *Lugano 31 Maggio 1840.*

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE IX.

Sulla Leggenda che corre sotto il nome di Pietro Minorita vescovo di Macerata.

Nel principio del secolo XIV mentre in Italia ardevano le fazioni, i ghibellini prevalsero in Recanati, sicchè scacciatine i cittadini di parte guelfa, restarono soli dominatori della città. Sono appena da credersi le atrocità che vi commisero, e gli oltraggi con cui provocarono il giusto sdegno del governo papale. Quindi pubblicatasi una crociata contro i ribelli, e contumaci recanatesi, i ghibellini sgomentati fuggirono, gli esuli guelfi rientrarono nella loro patria, e ai 15 di maggio del 1322 ne aprirono le porte alle armi della Chiesa. Così di questi fatti, come delle crudeltà, e mala fede con cui il rettore, o marchese della Marca, Amelio di Laatrec francese, corrispose alle buone operazioni dei guelfi, si trovano memorie in quasi tutti gli storici di quel tempo (1). Frattanto a causa di quelle turbolenze il Papa Giovanni XXII, con sua bolla dei 18 novembre 1320, soppresse la sede vecovile recanatese, privando ancora Recanati del titolo di città, e con la medesima bolla fece città il castello di Macerata, erigendovi la cattedra episcopale, e soggettando a quella nuova diocesi la terra e il contado di Recanati. Così restarono le cose fino all' anno 1357 in cui si restituì alla città nostra quanto se le era già tolto senza però levare a Macerata la sede; sicchè di poi un solo prelato fu vescovo di Recanati, e di Macerata per il corso di più di due secoli. Il primo vescovo di Macerata fu Federico di Nicolò di Giovanni già vescovo di Recanati, il suo secondo vescovo fu Pietro religioso del-

(1) Possono vedersi le croniche del Villani, la Somma istorica di s. Antonino, l' Ughelli, il Peranzoni, ed altri comunemente.

Digitized by Google

l' Ordine Francescano, promosso a quella dignità ai 6 di giugno del 1323, e mortovi il 29 di ottobre del 1347 nella gravissima età di novant' anni (1).

2. Sotto il nome di questo vescovo corre una relazione o leggenda sopra la Santa Casa, la quale produco estesamente quì nelle note (2). Di

(1) Si vedano l'Ughelli, la Regia Picena, ed il Wadingo » *Annales minorum.* «

(2) « Leggenda antica della santa Casa di Loreto sopra l'origine e santità « della sacra Cappella, cavata dal libro di Gian Paolo Virillo stampato in Mace- « rata appresso Sebastiano Martellini l'anno 1576 alla pag. 117. » (Così nel Martorelli).

« Tra gli altri luoghi della Cristianità che sogliono essere da Pellegrini con « grande religione visitati, è molto principale e di singolar venerazione la santa « Casa di Loreto, nella Marca d'Ancona ne' confini del territorio della città di « Recanati, la quale è la medesima camera, dove la Santissima Vergine Maria « madre di Dio, e Signora Nostra nacque e fu annunciata dall' angelo Gabriello, « e dove si incarnò il Verbo Divino nel suo Virginal Ventre, e dove abitò la « maggior parte della sua Santissima vita: e questo si sa per diverse informazioni « autentiche scritte sopra ciò con molta diligenza. Il modo come questa Santa « Camera fu miracolosamente trasportata in questo luogo fu questo. Consideran- « do li Santissimi Apostoli dopo l'Ascensione di Cristo redentor nostro quanta « era la dignità e santità di questa beata Casa, li parve cosa giusta dedicarla al « culto divino, e così la consacrarono per un tempio o cappella, dove l'Apostolo « s. Pietro e gli altri Apostoli alcuna volta celebrarono, e poi li successori loro « fecero il medesimo: ed il popolo cristiano che in quelle parti si trovava con- « correva con gran divozione a questo santo luogo a' divini officj, che in essa si « celebravano, e quanto più cresceva il popolo cristiano, tanto più cresceva la « divozione di questo santo luogo, ed il desiderio e fervore, con che da lontano « paese venivano a visitarlo, e onorarlo. Questo durò per lungo tempo infino a « tanto che succedendo da poi per li peccati nostri le perfidie della setta maomet- « tana, ed altri diversi errori, eresie, guerre, e dissensioni, che abbondavano « nel mondo, e specialmente nelle parti d'Oriente, mancando il fervore e divo- « zione che prima era, ed essendo pericolo che questa santa Casa venisse ad es- « sere profanata, volse l'Onnipotente Dio riservarla, ordinando che per ministero « degli Angioli fosse trasferita alle parti di Dalmazia, o Schiavonia presso una « città, che si chiama Fiume. Questo fu ed avvenne nel tempo dell' Imperadore « Astolfo, e di Papa Niccolò IV nell' anno del Signore 1291: e non sapendo li « abitatori di quelle terre vicine d'onde, nè come quel sacro tesoro fosse venuto « nel loro paese, nè anche che cosa fosse, volse Iddio, che si fosse verificato « per rivelazione fatta al paroco Alessandro, al quale una notte apparve la San- « tissima Vergine, e li manifestò il mistero di quella santissima Casa, ottenen- « doli sanità d'una infermità, che pativa questo rettore. Poi con molta allegrezza « detto sacerdote notificò alli popoli di quella provincia, ed al viceré loro chia- « mato Niccolò Francesco Frangipane quello gli era avvenuto, e questo principe « ordinò che alcuni andassero a Nazaret per meglio informarsi della verità, e tra « loro andò questo medesimo paroco Alessandro, portando le misure della santa « Cappella, le quali trovarono poi che pareggiavano col luogo che restò vuoto « in Nazaret d'onde fu levata, ed informati di ogni cosa tornarono al loro paese,

Digitized by Google

questa leggenda poi si dice che il comune di Recanati a perpetuare la memoria di tanto avvenimento decretò si usasse come libro elementare nelle pubbliche scuole (1). Trattandosi dunque di un documento importantissimo ho cercato diligentemente di conoscere d'onde, e come ci sia pervenuto, ma non mi è riuscito di vederlo fregiato di nessun carattere di autenticità, o almeno di antichità. Il Teramano non ne parla nella sua relazione, e non avrebbe lasciato di farlo, se al suo tempo si fosse conosciuto; e si fosse letto comunemente nelle pubbliche scuole. Avendo allegato le deposizioni verbali di due vecchj contadini Recanatesi, molto meglio avrebbe autenticata la propria leggenda con la testimonianza scritta, e perenne del vescovo contemporaneo. Il Mantovano neppur esso ne parla, e poichè riferiva quanto leggevasi in una ta-

« dove diedero piena informazione della verità conosciuta, e questa fu la causa « che tanto più crescesse la divozione, e venerazione di quella santa Cappella, « massime con li molti, e grandi miracoli, che si degnò fare Iddio nostro Signore « in testimonio di questa verità. Ma questo li durò pochi anni; imperciocchè o « per mancar la divozione, o per divino giudizio, nell' anno 1294, o 1295 fu « loro tolto questo prezioso tesoro, e per il medesimo ordine e ministero ange- « lico fu trasferita in Italia nella Marca d' Ancona, prima in una selva di Lo- « reto, dalla quale pigliò il nome che ancora tiene, di poi ad un monticello di « là discosto un miglio che era di due fratelli di Recanati, e finalmente per gli « inconvenienti che nell' una e nell'altra parte successero, fu per il medesimo or- « dine e ministero collocata nella via pubblica, che da Recanati va al porto, dove « al presente si ritrova; e tutto questo si sa per tradizioni antiche di testimonj « degni di fede, li quali di mano in mano tuttociò hanno testificato; nè accade « dubitar punto di questa verità ricevuta ed accettata dal consenso di tutti; e « massime essendo confermata con tanti e si stupendi miracoli, e col continuo « universale concorso da tutte le parti della cristianità, che vengono a visitarla. »

« Oh beatissima cappella, piccola sì e povera agli occhj carnali, ma alli « spirituali più ricca e preziosa che li palazzi e tempio di Salomone.

« Oh degnissima camera, dove fu riposto il maggior tesoro che mai nel « mondo fu nè sarà trovato.

« Oh sacratissime mura alle quali tante volte si appoggiarono le membra santis- « sime del Figliuolo e della Madre.

« Oh felice camino bastante ad infiammare li cuori degli uomini, che con- « templino come più volte fu fatto fuoco per le mani verginali, e dove più volte « si riscaldarono le tenere membra del fanciullo Gesù.

« Oh pietre e mattoni più preziose che le porte orientali, le quali tante volte « foste percosse dal suono delle parole, con le quali il Figliuolo parlava alla « Madre, ed essa graziosamente li rispondeva.

« Oh Santuario divino dove piamente si crede, che tante orazioni del figliuolo « si mandavano al suo celestiale Padre, e dove tanti sospiri, e gemiti, e pietose « lagrime, così della Madre come del Figliuolo furono sparse per la salute dei « peccatori. »

(1) Vedasi il Martorelli tomo I pag. 502.

Digitized by Google

bella « *carie, et pulvere pene consumpta* » non avrebbe omesso di convalidare il proprio racconto con la relazione del vescovo, della quale se essa serviva di lettura elementare nelle scuole del pubblico, dovevano trovarsi numerosissime copie. Neppure l'Angelita ne parla nella sua storia scritta circa l'anno 1525, ed egli essendo cancelliere o sia segretario del comune di Recanati, e dichiarando di averne esattamente svolti gli annali, non poteva ignorarne le memorie, le costumanze, i decreti (1). Quindi mi pare doversi ragionevolmente concludere che ai tempi del Teramano, del Mantovano, e dell'Angelita non si parlava della leggenda del vescovo Pietro.

8. Il primo autore in cui ne ho trovato parola è il Riera, il quale nella sua storia scritta circa il 1565, dice di una leggenda fatta stampare da un vescovo di Recanati: « *Scio excussum fuisse libellum Recinetensis Antistitis jussu, qui miraculosum adventum Sanctissimæ Domus, aliaque insigna facta simplici stilo continebat . . . . . Sapientissimo consilio fuit statutum ut præceptores in edocendis primis elementis eo libello uterentur . . . . Ejus autem pervetusta exemplaria usque ad nostram ætatem Recineti sunt inventa* (2). Qui però, come ognun vede, il Riera parla di un vescovo, ma non parla del vescovo Pietro; e se avesse parlato di lui non avrebbe potuto dire: « *Scio excussum fuisse libellum Recinetensis Antistitis jussu* » giacchè quando viveva quel vescovo doveva correre ancora più d'un secolo prima che si trovasse la stampa. Considero poi che il Torsellino scrivendo pochi anni dopo del Riera, dice, sebbene erroneamente, che il proposto Teramano fu amministratore della Chiesa di Recanati (3): e di poi l'Ughellio ed altri scrittori lo hanno annoverato fra i vescovi recanatesi. Penso pertanto che anche il Riera vivesse nel medesimo errore, e che la leggenda nominata da lui fosse propriamente la relazione del Teramano, la quale in realtà venne ben presto stampata, e ci restano tuttora alcuni esemplari di quelle prime stampe. Quanto al decreto del comune, che quel libercolo servisse di lettura elementare nelle scuole, io non lo ho trovato nei nostri annali, che ho letto tutti esattamente dall'anno 1415, in cui cominciano fino al giorno presente, e non so imaginare in qual altro luogo potesse trovare il Riera la notizia di questo decreto. Poi se ci fosse stato

(1) « . . . *priscis annalibus Reipubblicæ hujus Recanatensis, fida indagine crebissime revolutis.* » *Angelita* §. 2.

(2) Riera. (Nel Martorelli tomo I pag. 35).

(3) « *Petrus Georgius Præpositus Teramanus . . . . . Lauretanæ Domus Gubernator erat; Nicolao autem Astio vita functo etiam administrator Recinetensis est factus.* E poco appresso: *Præpositus Teramanus Rector Ecclesiæ Lauretanæ, et Antistes Recinetensis.* » Tursellinus lib. I. c. XXVIII.

Digitized by Google

al tempo dell' Angelita, questi non avrebbe lasciato di ricordarlo (1). Bensì ho trovato qualmente alli 11 di marzo del 1499 si decretò dal comune che la immagine della Vergine Lauretana dovesse tenersi sempre dipinta nel prospetto del palazzo priorale, e sopra tutte le porte della città, e che ogni cittadino recanatese dovesse portarla sempre indosso sotto pena di venti soldi. Forse il decreto supposto dal Riera si confonde con questo, e in ogni modo è assai facile che una storia della santa Casa si leggesse come libro elementare nelle scuole pubbliche, per insinuazione del vescovo, per libera volontà dei maestri, ovvero per disposizione dei deputati agli studii, senza che ve ne fosse un decreto formale del comune.

4. Il Tursellino afferma positivamente che la leggenda si fece pubblicare dal vescovo di Macerata: — « *Maceratensis porro Episcopus, « qui idem illa tempestate Recinetensis erat, ... libellum edendum cu- « ravit, qui admirabilem Sacrosanctæ Domus in Italiam adventum, ac « miracula contineret* » (2) —. Ancorchè poi non dica qual è il vescovo maceratese di cui ragiona, è chiaro dal contesto, che intendeva di un Vescovo vicino all' arrivo della santa Casa; che egli supponeva accaduto nel 1294. E quanto alla leggenda del Teramano ne parla in altro luogo distinguendola da quella del vescovo di Macerata (3). Intanto non dice d' onde ha tratto la notizia della prima leggenda; ma certamente egli seguì il Riera secondo il suo consueto, aggiungendovi poi di proprio arbitrio, che il vescovo di cui quegli parlava fu il vescovo maceratese. Gli scrittori successivi seguirono il Tursellino al modo delle pecore (4).

5. Il Martorelli producendo questa leggenda scrive che fu cavata « *dal libro di Gio. Pavolo Cirillo stampato in Macerata appresso Se- « bastiano Martellini l' anno* 1576 (5). Il Trombelli dice lo stesso, riferendosi però a quanto ne scrive il Montano (6). Il Serragli poi afferma

(1) Anche al tempo dell' Angelita gli annali nostri non andavano più addietro del 1415. Così apparisce dagli antichi indici dell' archivio; ed io ho in sette volumi un antico estratto di tutti i suddetti annali, i quali pure vi incominciano all' anno 1415.

(2) Tursellino. Lib. I cap. XIX pag. 46. (Nel Martorelli tomo I pag. 175.)

(3) « *Petrus Georgius Præpositus Teramanus . . . . . Pio II Pontifice anno ejus « sæculi circiter LX. Lauretanæ historiæ Summam depromptam scilicet, et ea quæ « olim, ut supra ostendimus Recineti ædita fuerat in Lauretana Sede proposuit etc.* » Tursellinus lib. I cap. XXVIII.

(4) Si vedano il Calcagni pag. 49, il Serragli parte I cap. X pag. 34, il Bartoli cap. IV pag. 37, il Nelli (nel Martorelli tomo I. pag. 549), il Murri pag. 49.

(5) Martorelli tomo I. pag. 503.

(6) Trombelli tomo VI pag. 228, ivi poi leggesi nelle note: « *Hæc refero ex Montano . . . . De ea porro hæc tradit Montanus* ». Questa relazione trovasi in casa Martorelli di Osimo fra le memorie antiche che ivi conservansi.

Digitized by Google

che Bernardino Cirillo (non Gio. Paolo, governatore del Santuario Lauretano, scrisse una relazione sopra la santa Casa nell' anno 1573 (1), e il Bartoli dice lo stesso ricopiando probabilmente il Serragli (2). Tutti questi scrittori hanno sbagliato, chi per un verso chi per l'altro. Imperciocchè non trovasi che Gio. Paolo Cirillo scrivesse nessun' opera sopra la santa Casa, e solamente procurò una nuova edizione dell' opera di Bernardino suo zio, come fra poco vedremo. Poi non è vero che Bernardino la scrivesse nel 1573, rilevandosi dalle sue stesse parole che egli la scrisse prima del 1546. Infine non apparisce che fosse governatore del Santuario Lauretano, ancorchè trovisi che quando scrisse il suo libro viveva con onorato offizio in quella Chiesa. Ma tutto questo è poco male, e veniamo alla sostanza de' fatti.

6. Bernardino Cirillo Aquilano scrisse un libro intitolato: « *Tratato sopra l'istoria della santa Chiesa et Casa della Gloriosa Vergine Santa Maria di Loreto;* » e questo libro fu dato alla luce da Niccola Borgolesi di Bologna senza saputa dell' autore, il quale si trovò mal soddisfatto di quella edizione (3). Gio. Paolo Cirillo nipote di Bernardino informatosi indirettamente delle cose di cui questi si era trovato malcontento le corresse opportunamente; e senza intesa sua, fece ristampare la di lui opera in Venezia presso Giorgio Angelieri nell' anno 1573 (4), forse l'epoca di questa stampa ha fatto credere al Martorelli che l'opera fosse scritta nell'anno medesimo; ma dall'opera stessa si manifesta il contrario in due modi. Primieramente vi dice Bernardino alla pag. 27 —. « *Per grazia di Paolo III Pontefice fu data questa Casa et Chiesa in protettione et governo dell' illustre, et Rever. Monsig. S. Rodolfo Pio Cardinal di Carpi, sotto la cui tutela si vive qui tranquil-*

(1) Serragli, parte I cap. X pag. 35.

(2) Bartoli, cap. IV. pag. 37.

(3) Il Borgolesi nell' anno 1563, pubblicò un libro intitolato: *De vera historia Sanctuarii Lauretani.* Lo cita il Martorelli nel tomo III pag. 151. — Non ho potuto verificare se egli facesse stampare a parte l'opera del Cirillo, ovvero se la producesse insieme con l'opera propria.

(4) In questa edizione dell' Angelieri si trova premessa la lettera seguente. — « A Messer Vincenzo Luccini de' Filaghi. — Messer Vincenzo mio, questo discorso « della santa Casa della Madonna che Monsig. Cirillo mio zio scrisse a Monsig. « Silvio Sabino quando erano insieme in quella santa Chiesa, a richiesta del ca« valier Filago zio vostro (di onorata memoria), fu dato in luce da Monsig. Nic« cola Borgolesi da Bologna, senza che mio zio il sapesse, del che alle volte l'ho « sentito dolere per alcune sue male soddisfazioni che vi erano, quali ho trat« tato d'intendere per mezzo del vostro et mio Monsig. Pandolfo Pucci, et in« teso si son corrette; e senz' altro fargliene motto, di nuovo si è dato alle stampe. « Onde desideroso che la buona amicizia ec. Di Roma il dì 2 Ottobre m. d. lxx iii — « Amorevole fratello vostro, Giovan Paolo Cirillo. — »

Digitized by Google

lamente, et religiosamente come vedete. » — Il cardinale Pio di Carpi ebbe la protezione del Santuario nell'anno 1542 alla morte del cardinale Contarini, e poi morì esso stesso nell'anno 1564, sicchè l'opera del Cirillo essendosi scritta al suo tempo, non potè scriversi nel 1573. Secondariamente vi si dice alla pag. 7. — « *Già s'avvicina a 250 che* « *appresso tutti i Cristiani è divulgato et famoso questa essere la vera* « *Casa habitata dalla Madonna ec.* » — Dunque è chiaro e preciso che l'opera si scriveva prima dell'anno 1546, in cui si sarebbero compiti li 250 anni dalla venuta della santa Casa, o piuttosto dalla manifestazione riferita dal Teramano: *Nota quomodo supradicta sunt scita in anno Domini* M.CCLXXXXVI.

7. Anche queste inesattezze sarebbero poco male, ma il fatto sta che nel libro di Bernardino Cirillo stampato in Venezia dall'Angelieri nell'anno 1573 non ci è nè bene nè male la relazione del Vescovo di Macerata (1). Può darsi che venisse aggiunta nella edizione maceratese del 1576 citata dal Martorelli, e potrebbe essere che vi fosse non come messavi dallo stesso Cirillo, ma aggiuntavi dallo stampatore per corredo e arricchimento del libro. Potrebbe essere ancora che si trovasse nella prima edizione fatta dal Borgolesi, e che appunto questa aggiunta fosse una delle cose di cui si doleva l'autore. Comunque sia, la supposta relazione del vescovo maceratese comparsa per la prima volta nel libro del Cirillo, resta sempre senza nessun fondamento di antichità, e di autenticità.

8. Facendoci poi ad esaminarla nelle sue proprie espressioni, troviamo che essa incomincia precisamente così; = » *Fra gli altri luoghi* « *della Cristianità che sogliono essere dai Pellegrini con grande religione* « *visitati, è molto principale, e di singolare venerazione la santa Casa* « *di Loreto nella Marca di Ancona ec.* » — Questo come ognuno vede non è certamente il modo con cui il vescovo di Macerata avrebbe incominciato uno scritto, o leggenda, in cui si trattasse privativamente

(1) Il libro del Cirillo si trova in Roma nella famosa biblioteca Angelica, e sia dei padri Agostiniani, in un volume di miscellanee segnato B. 3. — 21. In esso ha fatto per me le più esatte verificazioni il padre Isidoro Chiodi di Jesi, ora Filippino in quella Metropoli, il quale io nomino con somma riverenza, e riconoscenza, perchè mi ha prestato e mi presta utilissima, giudiziosissima, e spontanea assistenza in tutto ciò che mi è occorso, e mi occorre in Roma relativamente a questi lavori.

Bernardino Cirillo scrisse un'altr' opera intitolata — *Annali della città dell'Aquila con le storie del suo tempo. Roma per Giulio Accolto* 1570; — e in essa, non vi è parola della santa Casa. Di lui fa menzione il Toppi nella Biblioteca napolitana. Morì nel 1575.

Digitized by Google

della santa Casa di Loreto. Bensì si scorge evidentemente essere quella pretesa leggenda un capitolo, o articolo, di qualche altra opera, in cui si tratti non solo della santa Casa, ma ancora degli altri Santuarii della cristianità. Di fatti lo stesso Martorelli parla di un trattato sui sacri Pellegrinaggi scritto dal padre Gaspare Loart Gesuita, da cui sembra manifesto essersi tratta letteralmente questa leggenda (1). Riferisco quì le precise parole del Loart prodotte dal Martorelli. Confrontandole con le parole corrispondenti della pretesa leggenda del vescovo, ognuno può giudicare quanta ragione siavi per credere, che la suddetta leggenda è propriamente un capitolo dell'opera del padre Loart —: « Tra gli altri « luoghi di tutta la cristianità che sogliono essere da Peregrini con grande « religione, ed osservanza visitati è molto principale e di singolare ve- « nerazione la santa casa di Loreto, che sta in Italia nella Marca di « Ancona nei confini della città di Recanati, la quale è la medesima « camera dove la santissima Vergine Madre di Dio, e Signora nostra « nacque, e fu annunziata dall' Angelo Gabrielle, e dove s'incarnò il « Verbo Divino nel suo Virginale Ventre, e finalmente dove abitò la « maggior parte della sua Santissima vita. »

9. Trattando poi dello stile della leggenda basta avere letto due soli libri italiani, uno antico, l'altro moderno, per giudicare indubitatamente che quello non è lo stile del 1300. Essa è scritta col buono, e piano linguaggio del 1500, meno i seicentismi delle ultime invocazioni che appariscono aggiunte posteriormente —: « *O piccola cappella più* « *ricca e preziosa che li palazzi e tempio di Salomone! O felice camino* « *bastante ad infiammare li cuori degli uomini! O pietre e mattoni più* « *preziosi che le perle orientali!* (2) » = Credo che neppure un polacco si ingannerebbe sopra queste parole, supponendole scritte ai tempi del vescovo Pietro, che erano i tempi di Dante, e del Boccaccio, e in cui fioriva nel primo vigore della sua giovinezza la lingua italiana. Anzi non solamente la leggenda non apparisce di quei tempi, ma si vede chiaro che chi la scrisse non ebbe neppure in mente di farla passare come contemporanea al vescovo maceratese. Imperciocchè se un giovane

(1) Vedasi il Martorelli tomo I pag. 577. Per mancanza di libri non mi è riuscito di avere più chiare notizie sopra quest'opera del padre Loart di cui il Martorelli cita un esemplare stampato in Venezia dai fratelli Guerra nel 1575, e non ho stimato necessario di procurarmelo in altra parte. Dubito però che il trattato del padre Loart si confonda in qualche modo con l'opera — « *De Sacris* » *Peregrinationibus*, del Gretsero. — Il P. Loart spagnuolo morì nell' anno 1582.

(2) Si può avvertire che nella copia della leggenda prodotta dal Trombelli e tratta dal Montano, mancano del tutto le invocazioni, le quali però si vedono nella copia prodotta dal Martorelli.

Digitized by Google

vuole mascherarsi da vecchio, forse non riescirà ad illudere completamente, ma almeno vorrà tentarlo, affettando qualche sembianza d'antichità, e di senilità! Quel giovane però che cammina dritto sulle sue gambe, col suo volto scoperto, e vestito e pettinato alla moda, non addita nessuna intenzione di passare per vecchio. Così l'autore della leggenda, scrivendola pianamente secondo lo stile del proprio tempo, senza mettervi nè bene nè male nessuna frase, modo, o parola de' tempi antichi, dimostra evidentemente che non ebbe nessun pensiero di attribuirla al vescovo Pietro nè al secolo del 1300. Quella leggenda, o per meglio dire quell'articolo di un'altra opera, fu scritto in buona fede sulle voci, e relazioni, già alterate e guaste, che correvano intorno alla storia Lauretana nel secolo XVI. Chi fosse poi quel male accorto zelante, quale pensò per primo di accreditare meglio il racconto attribuendolo al vescovo maceratese, io non so immaginarlo, e non è di grande importanza il saperlo. Chiunque però egli fosse, fu certamente un uomo di poco giudizio, giacchè non solamente gli estrinseci che abbiamo fin quì considerati dimostrano la modernità dello scrittore; ma, che esso non sia del vescovo cui si vorrebbe attribuirlo, apparisce indubitatamente dall'istesso tessuto sostanziale della leggenda.

10. In essa dopo le parole proemiali che abbiamo già riferito, si siegue immediatamente così: — « *E questo si sa per diverse informa-* « *zioni autentiche fatte sopra di ciò con molta diligenza ec.* » Ora consideriamo che il vescovo fra Pietro Minorita essendo morto nel 1347 in età di novant'anni, dovè nascere nel 1257, e dato che la Santa Casa fosse venuta nel 1294 egli allora doveva trovarsi nella robusta età di 37 anni. Inoltre era maceratese, e a portata di conoscere con precisione i fatti che accadevano in Recanati, dodici miglia solamente lontano dalla sua patria. Infine dicendosi che pubblicò la leggenda nel 1330, o sia 36 anni soltanto dopo l'asserito arrivo della santa cappella, dovevano vivere in quel tempo molte persone vissute anch'esse nel 1294, e capaci di testificare di fatto proprio il prodigiosissimo avvenimento. Per tutto ciò scrivendone il racconto, ne avrebbe parlato come di un fatto accaduto a' suoi giorni, e quasi veduto con gli occhi proprii; lo avrebbe testificato personalmente; avrebbe invocato le testimonianze degli altri contemporanei viventi, e non avrebbe scritto: » *Questo si sa per diverse in-* « *formazioni autentiche fatte sopra di ciò con molta diligenza.* » Queste parole indicano palesemente che lo scrittore trattava di un fatto lontano di tempo, o di luogo, e bastano esse sole ad escludere che la leggenda sia del vescovo Pietro.

11. Poi dettosi della stazione della santa Casa nelle parti della Dalmazia, si prosiegue nella leggenda: — « *Ma questo li durò pochi anni,*

Digitized by Google

« *imperciocchè o per mancar la divozione, o per divino giudizio, nell' an-*
« *no* 1294, *o* 1295, *fu loro tolto questo prezioso tesoro, e per il me-*
« *desimo ordine, e ministero Angelico fu trasferito in Italia nella Marca*
« *di Ancona* ec. » — Sopra queste parole possiamo considerare che in qualunque tempo accadesse la venuta della santa Casa, tutti i contemporanei e vicini dovevano sapere e rammentare precisamente il giorno proprio tanto del primo arrivo quanto dei successivi traslocamenti, e la memoria di quelle epoche non si poteva alterare e confondere se non a lunghissimo andare dei tempi. Quindi se la supposta leggenda si fosse scritta veramente dal vescovo Pietro contemporaneo all' arrivo, ne avrebbe indicato il vero e preciso giorno, e non è possibile che non sapesse con certezza neppure l'anno d' un tanto avvenimento. Conseguentemente il solo vedersi messo in dubbio nella leggenda se l'arrivo della santa casa in Italia seguisse nel 1294, ovvero nel 1295, basta a provare che lo scrittore di essa non era contemporaneo, e viveva lontano dal fatto per lo spazio di alquanti secoli.

12. Consideriamo infine che la leggenda stessa sarebbe troppo breve, ed imperfetta, se fosse veramente un' operetta intiera, e destinata a leggersi nelle pubbliche scuole; giacchè non vi si trova neppure quanto si vede nella relazione del Teramano. Soprattutto consideriamo le parole con cui finisce, le quali non meno di quelle con cui principia servono di evidentissima prova, che esso non è uno scritto contemporaneo alla venuta della santa Casa: — « *Tutto questo si sa per tradizioni antiche*
« *di testimonj degni di fede, li quali di mano in mano tutto ciò hanno*
« *testificato; nè accade dubitar punto di questa verità ricevuta, ed ac-*
« *cettata, dal consenso di tutti, e massime essendo confermata con tanti,*
« *e sì stupendi miracoli, e col continuo universale concorso da tutte le*
« *parti della cristianità che vengono a visitarla.* » — Basta un' oncia di buon senso a conoscere che le parole : — « *questo si sa per tradizioni*
« *antiche venute di mano in mano* » — non avrebbero potuto scriversi trent'anni dopo l' arrivo della santa casa dal vescovo diocesano, e contemporaneo. Considerata pertanto sotto qualsivoglia rapporto, la pretesa leggenda del vescovo Pietro, essa non è nè di quel vescovo nè di quel tempo, e non costituisce nè pregiudizio nè prova contro il mio principale assunto che l'arrivo della santa casa nelle campagne recanatesi accadesse molto tempo prima dell' anno 1294.

(Questa discussione sarà continuata).

Digitized by Google

Osservazioni sul decreto 28 dicembre 1839 dell' Imperatore di Russia sulla seduzione all' apostasia.

(V. Cattolico N. 7 e 8 Vol. XIV pag. 181.)

Quante stranezze in questo decreto! Si vuole processata, e punita nella Polonia-Russa dai tribunali dello Czar la seduzione all' apostasia. Ma qual seduzione, e quale apostasia? Mettiamoci per un istante a discuterle.

Sedurre, secondo il Dizionario, vuol dire *distorre altrui con inganno dal bene, e tirarlo al male;* e quì si applica non all' artifizio malizioso, ed al maneggio improprio testè creato dal governo Russo per sedurre i Greci cattolico-romani di Polonia, ma al mezzo lecito di persuasione, che i cattolici usassero per tener fermi nella verità della Chiesa Romana i Greci già uniti alla medesima, o per distorre dallo scisma quelli, che pel raggiro delle autorità politiche fossero stati sedotti, e spinti all' errore.

Apostatare significa *propriamente partirci dalla religione, e ribellarci alla fede;* e quì si appropria non al recente prevaricamento dei Greci uniti di Polonia ribellati alla Chiesa Romana per unirsi alla Moscovita, ma al rifiuto di quei Greci cattolici, che ricusano di seguire lo scisma dei loro Vescovi spergiuri, o che prima sedotti, e poi pentiti della prestatavi adesione volessero ritirarsi.

Questo è uno sconvolgere le idee, *un sovvertire le rette strade della salute;* e un attraversare i disegni di Dio, il quale *vuole che tutti si salvino, e che tutti vengano alla cognizione della verità* (1. Tim. 3. 4.) di cui la sola Chiesa di Gesù Cristo è *la colonna, il sostegno, e la maestra datoci da Dio, perchè non fossimo raggirati da ogni vento di dottrina, e tratti dall' astuzia degli uomini nel vortice dell' errore* (1. Tim. 3. 15. et Ephes. 4. 14.). Siccome però non v' è che un solo Dio, una sola fede, ed un solo battesimo; così non v' è che una sola Chiesa, ed un solo suo supremo Gerarca. *Di tutte le pecorelle*, disse Gesù Cristo, *che io chiamerò a me, si farà un solo ovile, ed un solo Pastore* (Math. 16. 18.). Ora quest' unico ovile di Gesù Cristo è forse la Russia? E questo unico Pastore è forse a Pietroborgo? E se a Pietroborgo, sarà dunque lo Czar o il corpo dei consiglieri da esso lui costituito, e decorato dello specioso titolo di santa Sinodo?

Ov' è dunque la Chiesa di Gesù Cristo? Ov' è il centro della sua unità? Il di lei celeste Architetto per confessione anco dei Russi la edificò non ovunque, ma *sulla pietra fondamentale* che fu *S. Pietro, il principe degli Apostoli, a cui consegnò le chiavi del cielo* (Math. 16 19.), *e per cui Gesù Cristo pregò il suo divin Padre di non permettere, che*

Digitized by Google

in lui la fede venisse mai meno, incaricandolo di confermare ad ogni uopo gli Apostoli suoi fratelli (Luc. 22. 32.). *Tra li settarii, che mi vorrebbono del loro partito,* gridava S. Girolamo, scrivendo al Romano Pontefice, *io mi tengo stretto di comunicare alla cattedra di Pietro, sapendo, che su quella pietra fu edificata la Chiesa. Chi mangia fuori di questa casa l' agnello è un profano. Non conosco Vitale, rispetto Melazio, non voglio sapere di Paolino* (Epist. 14. ad Damasc.). *A questa Chiesa* (di Roma) *per la sua maggioranza, e pel suo primato,* dice S. Ireneo, *d' uopo è, che tutte le altre convengano* (Lib. 3. Brev. Heres. cap. 3.). Nel corpo mistico di Gesù Cristo *non v' è nè giudeo, nè gentile, nè barbaro, nè scita, nè schiavo, nè libero, che possa far divisioni* (Gal. 3. 28; et Colos. 3. 11.). Il persuader dunque i traviati a passare dallo scisma al centro della cattolica unità si chiamerà seduzione, e il loro ritorno si dirà apostasia? Confortatevi, o ministri del Signore, che nella Polonia Russa vi prestate a quest' opera santa, e divina, poichè Gesù Cristo per lo stesso motivo di accrescere membri alla sua Chiesa, ed a vostro conforto, come afferma S. Agostino, fu tacciato di seduttore: *Hoc appellabatur nomine* (Jesus) *ad solatium servorum suorum, quando dicuntur seductores* (Tract.).

Si rammenti però la Russia delle sue apostasie, e poi vegga, se le consenta il buon senso di punire le apparenti, e supposte dei Greci uniti di Polonia. Essa col abbracciare nel secolo decimo la religione cristiana per mezzo delle zelanti cure dell' ortodosso Patriarca di Costantinopoli Nicolò II, che predicar fece il Vangelo in quelle vaste, e rimote contrade, si unì alla Chiesa Cattolico-Romana, dalla quale dipendea quel Patriarca, ed a lei stretta si tenne fino alla metà del XV secolo, in cui si staccò dalla comunione, e dipendenza del Papa per seguire lo scisma e l' errore dei Greci. Ecco la prima sua apostasia.

Da quell' epoca restò la Russia nella comunione del Patriarca di Costantinopoli fino al 1588, in cui sottrattasi anche alla dipendenza di esso, si pose sotto quella di un Patriarca Moscovita, il quale col voto di un Concilio de' Vescovi scismatici assunse il titolo di primato esclusivo della Chiesa di Russia; ed ecco la seconda.

Finalmente dopo di essere stata sotto la dipendenza del Patriarca suo proprio fino al 1720 scosse il giogo di ogni ecclesiastico gerarca col sottomettersi ciecamente allo Czar Pietro il Grande, che soppresse il Patriarcato di Moscovia, e si dichiarò capo di quella Chiesa; ed ecco la terza.

Dopo questi passi di manifesta apostasia con qual fronte oserà la Russia di giudicare, e punire il ritorno dei Greci di Polonia in seno della Chiesa Romana, a cui ella stessa un tempo apparteneva, e da cui

Digitized by Google

testè furono dal governo per via di scaltriti, maneggi, e di aperta seduzione staccati? Con quale diritto si farà ella a punire lo zelo di quei sacerdoti, e parrochi, che si studiano di richiamare, e di tener fermi nella unità della Chiesa Romana i Greci uniti di Polonia, ed a perseguitare i cattolici di quel regno, che ricusano di seguire l'apostasia dei loro vescovi spergiuri, o che si sottraggono alla unione scismatica proposta dal Sinodo di Pietroborgo, e decretata dall'Imperatore Nicolò? Da qualunque lato si consideri torna sempre strano il contegno della Russia in questo argomento.

Strano in faccia alle promesse date ai Polacchi di accordar loro la libertà di coscienza e la tolleranza di religione, e di culto.

Strano a paraggio di quello dell' Austria, la quale animata da quei vivi sensi di umanità, di pietà, e di religione, che la distinguono, accordò benignamente ne' suoi stati ai profughi Greci Romani della Polonia Russa protezione ed asilo, e signora essa pure di una parte di quel regno tollera nella Galizia i sudditi di ogni comunione senza punto inquietare le coscienze di quei Greci, che dallo scisma passar volessero alla cattolica unità.

Strano a paragone del contegno dell' Inghilterra, che divenuta più protettrice che tollerante della religione Cattolico-Romana lascia, che i protestanti inglesi liberamente l'abbraccino, permette che si erigano e prosperino gl' istituti diretti a propagarla, chiede al Papa dei commissarii apostolici, e dei Vescovi pei suoi vasti, e numerosi stabilimenti dell'Asia, dell' Oceania, dell'Africa, e dell'America, e non prendesi pena se le sue università spieghino sentimenti favorevoli alla gerarchia del Romano Pontefice.

Strano in confronto di quello della Turchia, ove ai primi del mese di sahaban 1253 dell' Hedgira il grande Sultano Mahmud testè decesso accordò ai cattolici armeni dell' Impero Ottomano una piena libertà di religione, o a dire più vero una protezione distinta.

E per lasciare altri paralelli, strano finalmente in faccia alle antiche tradizioni ricevute dalla Russia nei primi cinque secoli di sua appartenenza alla religione cristiana, le quali danno il primato di onore, e di giurisdizione alla Chiesa di Roma, e l'obbligo a tutte le altre di tenersi ad essa congiunta, come ne fanno solenne testimonianza;

1.° Gli otto primi Concilii Ecumenici tutti celebrati nell' Oriente, due in Nicea, quattro in Costantinopoli, uno in Efeso, e l'altro in Calcedonia, dei quali la Russia col farsi cristiana, e greco-cattolica abbracciò i canoni, e le dottrine; dottrine, e canoni, che confermati e sanciti dai Romani Pontefici riconoscono nella Chiesa di Roma il centro della cattolica unità.

Digitized by Google

2. Le sentenze dei Padri Greci S. Atanasio Vescovo di Alessandria (Apend. Socrat. Histor. Lib. 2. c. 11, et Sozom. Lib. 3. c. 7.), S. Basilio Vescovo di Neocesana (Epist. 52 ad Athan.), S. Epifanio Vescovo di Salamina (in Heres. 51.), S. Giovanni Grisostomo Vescovo di Costantinopoli (Hom. 39 e 69, e Teodonato Vescovo di Ciro (Epist. ad Leonem) tenuti ancora in venerazione presso i Russi.

3. La professione di fede spedita nel 1274 al Concilio Ecumenico di Lione da' Metropolitani di Efeso, di Eraclea, di Calcedonia, da molti altri Vescovi dell' Oriente, e dall' Imperatore Michele Paleologo (Concil. Lugdun. Epist. Paleol., et Græcor. Episcop.) non che le solenni proteste dei Vescovi Greci presenti al Concilio ripetute a voce colle parole del Simbolo da essi cantate nel proprio idioma alla Messa del Papa *qui ex Patre Filioque procedit . . . et Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam* (Conc. Lug.).

4. Finalmente le sottoscrizioni al decreto della unione dei Greci, fatte nel Concilio Generale di Firenze dai Vicarii di tutti i Patriarchi dell' Oriente cioè, di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme meno quello di Costantinopoli, che era morto in quei giorni, e da molti altri Prelati Greci, che in numero di trenta si trovarono presenti, ed a quell' epoca del 1439, in cui si celebrò quel Concilio *vi erano ancora in Russia*, come prova l' ab. Berger, *tanti cattolici quanti scismatici* (Dizion. di Teol. e di Stor. Eccl. Art. *Russia* (*Chiesa di*).

Oh! se ora alzassero il capo dalla loro tomba gl' illustri, e piissimi precessori dell' attuale Imperatore di Russia Olga l' avola, e Wolodimiro di lei nipote, che furono i primi a gettarsi, coll' abbracciare il cristianesimo, nel seno della Chiesa Cattolico-Romana, e vedessero la persecuzione mossele dal comune loro successore e nipote, con quali amare doglianze, e gravi ammonizioni non si farebbono essi a parlargli? « Noi col farci cristiani, direbbono, ci siamo sottomessi come figli rispettosi alla Chiesa di Roma Madre di tutte le altre, e segnando così alla Russia col nostro esempio la via della salute, aprimmo ai nostri sudditi, ed anco a te la porta del cielo. Ma tu di figlio, che dovresti essere, ti facesti a lei nemico. Sappi però, che dessa è la unica, e vera sposa di Gesù Cristo, e che siccome fu nostra Madre, così la è pure di te. Che ti ha ella fatto, che in tal guisa la prendi di mira, e la perseguiti? Tu forse calcolando troppo sulle forze dell' alto, ed esteso tuo potere, e sui mezzi umani creduti acconci a consolidare la base del tuo trono dicesti nel tuo cuore: *non ho che temere dalla Chiesa Romana e dal Papa.* Ma sappi, che facendo la guerra a lui la fai al Vicario di Gesù Cristo, e a Dio, e che contro Dio non è consiglio, non è politica, non è sapere che valga. Sei cresciuto è vero ad

Digitized by Google

una grande elevatezza, e potenza; sei divenuto fra i principi un grande colosso; ma lo era anche Nabucco, e bastò un sassolino staccato dal monte ad abbatterlo. Non sai tu, che Gesù Cristo ha promesso alla sua Chiesa, *che contro di lei le porte d' inferno non potranno mai prevalere*, e che quel Dio, che guarentisce la sua stabilità può con un muover di ciglio sovvertire, e sconvolgere il tuo vasto e potente impero? Accogli il salutare avviso degli avi tuoi. Cessa dal più oltre perseguitare la Chiesa sposa di Gesù Cristo, e stringi invece seco lei, e col suo supremo Gerarca quella unione che progettata altre volte restò senza effetto per la malizia, ed ignoranza dei greci Prelati di Russia tenaci nell' errore, e nello scisma, e per la falsa politica de' suoi ministri, ed allora manderai al cielo azioni di grazie assai meglio di quando ciecamente il facesti per l' apostasia dei Greci uniti di Polonia ».

La Russia dunque, che si professa seguace del Vangelo legge di pace, di carità, di dolcezza, che ebbe per madre con quella dei Greci la Chiesa di Roma, che si vanta di seguire le dottrine insegnate dai Greci padri, sancite dai primi Concilii dell' Oriente, e a lei tramandate da' suoi antenati, e che si pregia di essere sulla via, e nel progresso dell' incivilimento, e dei lumi si farà ora a perseguitare i Greci uniti di Polonia, perchè stare non vogliono al decreto 28 dicembre 1839, cioè separarsi cogli Apostoli loro Pastori dalla Chiesa Romana, ed associarsi alla Moscovita? E chi si adopera a tenerli uniti alla prima, e disgiunti dalla seconda sarà un seduttore?

Sì, lo ripeto: quante stranezze in questo decreto!

Un Arciprete Parroco.

Lettera del P. Giuseppe Bertrand al Rev. P. Renault Provinciale di Leone.

Trichinopoly 25 Aprile 1839.

Ecco le notizie della Missione da che le ho scritto l' ultima volta. Dura tuttavia lo stato di angustie, e di molestia in cui erano le cose nostre nel Marara, e nel Maduré. Nel mezzogiorno il P. Martin si avanza a gran passi. Uno de' tre sacerdoti, Goveards, che si era sottomesso è fuggito in Goa. Un altro, quello di Iutuenrin, ha resa manifesta la sua perversa disposizione, che avea fin quì dissimulata. Subito che la di lui ribellione contro la s. Sede fu palese, il P. Martin scrisse al capo di que' Cristiani Paraveri (pescatori di s. Francesco Saverio), e dopo avere in cinque lettere di seguito replicate le sue istanze, ha determinato que' cristiani a cacciar lo scismatico, ed ha preso egli possesso della Chiesa. Ecco in un tratto 15,000 anime di più sulle spalle del P. Martin, il quale era

Digitized by Google

già sopraccarico. Il terzo ed ultimo sacerdote del mezzo-giorno si dispone a seguitare i due primi, e saranno allora 5,000 cristiani di più affidati al P. Martin. Per tale accrescimento di lavoro cosa potrò io fare? Mandargli il P. Gury. Non c'è nessun altro rinforzo. Quindi si formi un' idea della penuria nostra. Nel Nord ci vorrebbero 5 missionari per i bisogni più urgenti, e debbo lasciar il P. Garnier solo con un altro sacerdote. Il Paugone, o distretto di Pratacondi, è diventato nostro, dietro la sommissione del sacerdote che vi era. In esso si contano quasi 1000 villaggi o 5000 numerose famiglie, le quali da 15 o 20 anni non hanno avuto chi amministrasse loro i Sacramenti; sono diventate mezzo pagane; ma ci desiderano ardentemente. Il Pangone d'Aour si è reso quasi interamente a noi. Il P. Garnier vi lavora con energia e successo; l'affare è già molto inoltrato, e promette un pronto scioglimento. Il Pangone di Malciadipertus ha fatto anch'egli la sua sottomissione ad eccezione di un centinajo di cristiani su sei a dieci mila che esso rinchiude. Quello di Dindigal è fortemente scosso; il sig. Mousset lo percorre in questo momento e vi ha fatto conquiste rilevanti; saranno ancora 15,000 altri cristiani da aggiungersi ai primi. Tutte queste cristianità sono in uno stato che fa compassione. In Trichinopoly il partito dell'opposizione si distrugge, il nostro si accresce. Viviamo bensì sotto alle tende, ma la massa de' cristiani ci è favorevole. Valutava nel principiare 130,000 i cristiani del Maduré, più m'inoltro, e meglio conosco cotale stima non essere per niente esagerata, anzi non dubiterei oggi di portarne il numero a 200 mila. Non rechi dunque meraviglia a V. Rev. se gridiamo ajuto. Oh se sapesse quanto sospiriamo la venuta di nuovi operaj, e quanto ci sono necessarj! Siamo sopraffatti dal lovoro. È impossibile di dire « siate prudenti, e discreti nelle fatiche. »

Estratto di una lettera del Rev. P. Paolo Maria Riccadonna missionario della compagnia di Gesù, al P. Massimiliano Ryllo della medesima compagnia.

Bekfeja sul Libano 5. Novembre 1838

Si avvicina il tempo del vostro ritorno: affrettatevi, mio caro, con una mano di scelti compagni i quali ci sollevino almeno in parte dalle nostre fatiche. Non è possibile di soddisfare alle tante ricerche che quotidianamente si fanno del nostro ministero. La sola conversione de' Drusi richiederebbe un buon numero di santi, e valenti operaj. Non si tratta di battezzarli solo, il che sarebbe facile, ma conviene prima convincerli de' loro errori, poi istruirli ne' misteri della nostra santa fede, indi disporli a ricevere con frutto le acque rigeneratrici: ci vuole tempo e non poca pena per i rozzi ed avanzati in età, poi colle persone più svegliate e colte; lascio pensare a voi cosa ci voglia. — Io il 28 ottobre ne battezzai 10; sui primi di questo mese il P. Planchet nella chiesuola nostra del Sacro Cuore ne battezzò cinque. Quest'oggi il P. Esteve ne ha rigenerati tre altri alla grazia quivi medesimo in Bekfeia, così ogni giorno va crescendo questa nostra novella Chiesa.

Comunque siamo occupatissimi nella conversione di questi idolatri abbiamo parlato anche con de' Metualis e varj sembrano essere vicini al

Digitized by Google

regno di Dio; già alcuni s'istruiscono, e spero in breve d'offrir a Dio quelle primizie degli adoratori di Aali. — Ma per carità sbrigatevi; venite e conducete subito almeno due missionarii con voi, uno per Maallaka l'altro per qua. Il Padre Estèise è quasi sempre infermiccio, pure opera da sano, ed è molto amato da questa brava gente. Quì non abbiamo Chiesa, che peccato! Siamo costretti di predicar alle donne in uno stanzone, in un altro agli uomini, ai ragazzi e ragazze fuori sotto una frascata. Ci consoliamo colla rimembranza de' primi cristiani, e delle catacombe di Roma . . . Iddio ci provvederà . . . Lunedì farò un giro sul Libano intorno ai paesi drusi per visitare i nuovi battezzati e smuoverne degli altri, battezzerò certe donne inferme e decrepite, e dei bambini nati da poco. Per ora tutto va bene ma la stessa bonaccia mi fa temere di una qualche tempesta. Basta, preghiamo e speriamo, fate che ancor gli altri preghino, onde Iddio guardi questa novella sua vigna.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Dubbio sulle virtù esercitate in grado eroico dalla V. S. di Dio Suor Margherita Maria Alacocque, posto nella Congregazione dei Sacri Riti.

Martedì 28 aprile si adunò la congregazione de' Sacri Riti presso l'E.mo e R.mo sig. cardinal Della Porta-Rodiani vicario generale di Sua Santità, come Ponente della causa di Beatificazione della Veneranda Serva di Dio Suor Margherita Maria Alacocque monaca professa dell'ordine della Visitazione della Beata Maria Vergine. In essa si pose per la prima volta a discussione il dubbio — se questa Venerabile abbia esercitato le virtù in grado eroico. — È celebre questa Vergine per la propagazione della divozione al SS.mo Cuore di Gesù, onde la fama della santità di lei è estesa in tutto il mondo. Fu ammirabile in essa la pazienza, colla quale soffrì contraddizioni e travagli. Fu sempre osservantissima delle costituzioni e regole del suo istituto, ed oltremodo penitente; cosicchè forma l'onore della Borgogna, nella quale provincia è nata, e di Paray diocesi di Autun, ove morì, e dove si conserva il suo corpo. Postulatore di questa causa è l'Ill.mo e R.mo Monsig. Vespignani Arcivescovo di Tiana: le difese sono del sig. avv. D. Francesco Bartoleschi, procuratore è il sig. D. Pietro Romani.

Commende dell' Ordine Gerosolomitano erette da S. M. l' arciduchessa, duchessa di Parma e Piacenza.

Quella mano invisibile, contro cui lotta invano l'umana malizia, provvida sempre più ed intenta si mostra a sollevare dall'avvilimento, nel quale era caduto per colpa non sua, il più antico ed il più illustre fra gli ordini equestri, quello di S. Giovanni di Gerusalemme. Essa ravvivò nelle potenze europee quel favore meritato a prezzo di sangue con tante valorose sue gesta, e che le passate commozioni, in cui era stato disgraziatamente involto, non furono bastevoli a distruggere.

Agli esempj luminosissimi che ne somministrarono il regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, S. M. I. R. Apostolica, e S. M. Ferdinando II re delle Due Sicilie, aggiungesi ora

Digitized by Google

quello augusto di S. M. l' arciduchessa Maria Luigia. Fra le gravi sollecitudini volgendo S. M. lo sguardo benefico verso un tanto ordine volle con decreto dei 10 aprile corrente arricchirlo di tre commende da godersi dai cavalieri di giustizia professi, sudditi del ducato di Parma e Piacenza, assegnando per dote di esse tre pensioni di annue lire 2000 per ognuna, da pagarsi direttamente dall' erario.

S. E. il Balì Candida luogotenente del magistero, ed i cavalieri Gerosolomitani penetrati da questo nobile tratto di munificenza, professano verso la M. S. sentimenti di gratitudine e di devozione eterna.

Brano di lettera ad un amico sopra il convento di s. Ponzio presso Nizza Marittima.

Tra le varie cose, che sotto il clementissimo cielo di Nizza Marittima, solleticano la curiosità dello sguardo al forestiere, che frequente vi accorre, il convento di s. Ponzio a mezz'ora dalla città, meritamente ne provoca l'attenzione. La sua giacitura è interessante. Passati alcuni tratti della sinuosa strada, che vi ti mena, eccoti presentarsi nella imponente sua prospettiva. In faccia al meriggio ergesi maestoso sul rialto di un dolce pendìo, di cui le falde vedi bagnarsi dal sottoposto Paglione; arrivato che sei all' elevazione di questo convento, non ti tieni dal dolce pascolo che ti porge intorno intorno una veduta assai pittoresca: Un non so qual vario della natura par quivi affollarsi sur una scena, e ti commove, e sorprende. Da un lato orride creste di nude montagne, che ti spaventano, dall'altro dilicate colline, ed amene giogaje, che ti ricreano, la spesseggiano col mesto lor verde infiniti olivi, qua in allegro ammanto pompeggiano i melaranci: dove hai giardini, che sempre son verdi, dove trovi rose, che sbocciano all' aperto nel cuor del verno, la fiumana parte la valle, ed in fine più là vedi sul mare un buon fianco della città, ed a manca quella selva d'alberi fa porzione del suo porto non dispezzabile, detto di Limpia. A chi è nuovo, egli è proprio un gusto la vista, che godesi da queste soglie. Ma facciamci dentro al convento: appena vi sei entrato, ti trovi sotto le volte di un atrio capace, selciato in grosso ma piacevole mosaico; innanzi ti si para un cortile magnifico, squadrato in oblongo, con graziosissimi porticati, ed abbellito per sopra al secondo piano, ed al terzo dalla simmetrica ordinanza delle numerose finestre, che vi metton dentro. A destra poi uno scalone ben ampio sopra ti conduce per l'abitato, lasciandoti guida le lunghe non meno che ben lumeggiate gallerie, le quali, massime quelle di mezzo, rispondenti ai porticati di sotto, aggiungono al tutto una semplice, ma pur compiuta grandiosità. Non mancano eziandio delle anticaglie per chi se ne piace.

Ti so dire, amico carissimo, che il ricorrere questo bel fabbricato dà una soddisfazione, che senza più ti senti curioso di attignerne un piccol cenno di storia. Affè, che ho saputo essere questo convento di data antica sopra mille anni, perciocchè fondato nel secolo 8.° dal religiosissimo Carlo Magno, senza dubbio per onorare il luogo memorando, dove 500 anni prima vedeano i Nizzesi martirizzarsi nel loro Vescovo Ponzio uno de' più gran santi, ed illustri eroi che abbia avuto la Chiesa di G. C. come rilevasi dagli atti autentici del suo martirio (1). Costrutto adunque

(1) Dagli atti del martirio di s. Ponzio minutamente descrittici dal suo condiscepolo Valerio si vede chiaro il gran Santo, che fu s. Ponzio, quanto benemerito della Chiesa universale, ed in

Digitized by Google

il convento di s. Ponzio quale può pensarsi dalla magnificenza di un Carlo Magno, chiamò ad abitarlo i Monaci Benedettini ottenendo a loro primo abbate s. Siagno detto da alcuni figliuolo, ma al certo nipote, del medesimo Carlo Magno. Col volger de' secoli, il convento di s. Ponzio dovette essere dalle vicende dei tempi, due, o più volte demolito, e riedificato, ciò che sembrano voler dire quegli antichi ruderi, che giacciono tuttora all' intorno. Nel secolo passato poi, e non prima fu fabbricato in parte il gran convento, che ora vedesi, non che la Chiesa, la più bella forse di Nizza, eseguita sul grazioso disegno dell' insigne basilica di Soperga presso Torino.

A' tempi dell' invasione delle truppe francesi, questo religioso monumento, siccome infiniti altri, non fu risparmiato dalla fame ingordissima di quelle arpie devastatrici, non che d'Italia, di Europa. Dopo divelti marmi quanti potean levarsi, e venduti, dopo strappati dalle pareti, i

particolare di quella di Nizza; e quindi quanto dovrebbono gloriarsene i Nizzesi chiamandolo a buon diritto con un cuore pieno di gratitudine, loro apostolo, e a lui porgendo quella condegna venerazione, che al dì d'oggi pare pur troppo scomparsa cogli antenati. A dir tutto in breve, nacque s. Ponzio, la metà circa del terzo secolo, figlio di padre pagano, ma nobilissimo di famiglia, e prefetto di Roma. La conversione di Ponzio alla fede ebbe origine andando lui giovinetto alla scuola all' udir per caso cantare i cristiani quello del salmo *« Simulacra gentium argentum, et aurum etc. »* Fatto già zelantissimo cristiano, e divenuto egli stesso prefetto di Roma, era, come suol dirsi, il braccio destro del s. Pontefice allora Fabiano, il quale immensamente ajutavasi dell' opera di Ponzio in quelle terribili angustie della Chiesa nascente. Per lo zelo di s. Ponzio i due Filippi Imperatori furono convertiti alla fede, e battezzati, e quindi la Chiesa ebbe qualche respiro dalle persecuzioni, anzi in Roma già trionfava; ma assassinati i due Filippi l' uno a Verona, e l' altro a Roma, sorse più feroce la persecuzione sotto i loro successori Valeriano, e Gallieno: e Ponzio, come di leggeri può imaginarsi, era sopra ogni altro cercato a morte. Ma Dio il scampò dalle ricerche de' suoi nemici. Fu allora, che s. Ponzio lasciava Roma onde propagar altrove la fede di Gesù Cristo, e Dio appunto guidava la sua nave ai lidi Nizzardi. Pervenuto in queste contrade ingombre tuttavia del gentilesimo, tali e tante fece conquiste alla Religione Cristiana, che il suo Nome troppo ben noto agli Imperatori Romani fu denunziato, qual del più fiero persecutor degli Dei dell' Impero; di presente si mette in ceppi, e nulla guadagnando con lui il Preside Claudio nè con promesse, nè con minacce, prende, come

allora era uso con tutti i cristiani, ad ismoverlo co' tormenti. Si pone all' eculeo; ma appena dato fiato agli argani, ecco infranti, e sciolti in polvere i legami, e l' eculeo, ed i tormentatori rovesciati stramazzoni sul suolo. Claudio incrudelisce al miracolo cui dà a prestigio di magic' arte, quindi il traduce all' anfiteatro perchè *coram populo* sia pasto alle fiere (ed è verisimile all' anfiteatro medesimo di cui le rovine vedonsi ancora assai bene sul colle di Cimella una volta città contigua a quella di Nizza). Ma non sì tosto sono sbarrate le porte, gli orsi, e i tori infuriati ne sboccano verso Ponzio, sì, ma per prostrarglisi innanzi, e lambirgli, con riverenza le piante. Da' carnefici si aizzan le fiere, ed esse volgonsi contro di loro, furibonde, e li sbranano. Il popolo grida al miracolo, e ad una voce ripete « solo è il vero Dio, il Dio de' Cristiani, il Dio, che Ponzio adora. » — Il Preside vieppiù s' indura; vedendosi essere vinto, svelenisce di nera bile, e quivi medesimo erge una gran catasta di legna, e sopravi Ponzio legato ad un palo, si appicca intorno e si apprende a' vortici il fuoco. Non son finiti i miracoli: mancata l' esca al vorace elemento, siede Ponzio sciolto, fresco, ed allegro tocco non in un sol lembo di veste, nè in un sol capello del capo. Morendone allora il Preside dalla vergogna, sel leva dagli occhi, ed ordina, che menatolo in riva al Paglione gli sia senza più mozzata la testa, e così appunto avveniva il dì 11 maggio del 261 sull' erto sasso, che si vede tuttavia estollersi sopra Paglione con sopra un' antica cappelletta, monumento dell' antica pietà Nizzese verso il suo Santo. *Vid. acta s. Pontii apud Bolland. die* 11 *maj. vel etiam lib. cui tit. Nic. livit. nec non Martyr log. Rom. sub. dict. die.*

Digitized by Google

quadri, e smosse perfino, e rotte da alcune volte le chiavi di ferro, dopo sbandeggiate al maggior offerente le sacre suppellettili, e fattone di parecchie un abuso esecrando credibile appena in un turco, dopo aver servito lunga pezza Chiesa, e convento a ricevervi dentro ammonticellati i morbosi, e i feriti, sopravanzarono finalmente poco meno che le nude muraglie; quand' ecco suonare anche l' ora fatale, che dovea togliere alle ossa dell' abbazia tuttora così detta di s. Ponzio, la speranza di potere ancora una volta risorgere a vita novella. All' asta pubblica già era decretata la vendita del convento Ponziano; ma non fu vero. La Divina Provvidenza ne vaticinava ne' suoi disegni il futuro risorgimento. Monsignor Colonna, vescovo in allora degnissimo di Nizza, godendo un nodo sebben di remota parentela colla casa Bonaparte, indirizzò efficace supplica, ed ottenne un favorevol rescritto da madama madre dell' Imperatore; il decreto fu revocato, ed il convento di s. Ponzio fu salvo.

Fermate le cose nel 1814, per la pietà di alcuni Nizzesi, e per lo zelo specialmente del fu canonico Donendì parroco della cattedrale, ricevè la Chiesa di s. Ponzio qualche discreto ristoramento, ed il convento qualche riparazione, ciò non però era anche lungi dal poter esser capace di ricevere una corporazione religiosa, siccome divisava di collocarvi col tempo il vescovo prelodato.

Il pieno ristoramento del convento Ponziano, il suo splendore, il suo amplificamento, l' intiera sua vita, riserbavasi allo zelo instancabile, ed imperterrito ad ogni più grande impresa, dell' Ill.mo, e Rev.mo monsignor Domenico Galvano.

Non sì tosto ebbe posto il piè nella diocesi, e subito, ardente che era di desiderio di fornir alla cara sua Nizza quanti più potea mezzi a salute, (ed in un sol lustro quanti già a lei ne fornì!) (1) e subito, dissi, pensò di chiamar nella diocesi gli Oblati di M. V. i quali son sacerdoti secolari raccolti in congregazione canonicamente approvata dalla S. M. di Leone XII. Hanno essi un duplice scopo vantaggiosissimo, l' uno d' indirizzar alla disciplina ecclesiastica il clero, l' altro di evangelizzare le popolazioni dovunque sono chiamati colle missioni, a foggia e collo spirito degli esercizj di s. Ignazio. A compiere il suo divisamento, tosto si rivolse al convento di s. Ponzio, siccome luogo addattissimo per un convitto ecclesiastico, e quindi acconcio sopramodo al primo scopo de' detti Oblati. Ma il troppo, che ancor mancava a riparare, e condurre a buon termine la casa, avrebbe sfiancato il coraggio di tutt' altri, che al pari non fosse stato di quello dell' Angelo de' Nizzesi; il fatto fu, che posto mano al lavoro, tanto fece, e tanto si adoperò, e tanto ottenne dalla munificenza del veramente pissimo Re Carlo Alberto, e tanto vi concorse del suo, che in breve il convento di s. Ponzio fu ristorato, riabbellito, ampliato, e ridotto per opera tutta sua ad uno de' più belli del regno.

Egià da quattro e più anni vi apersero convitto ecclesiastico li nominati sacerdoti, facendo, come porta l' istituto loro, d' informare ai doveri sacerdotali, ed agli incumbenti del ministero i giovani ecclesiastici pel congruo mezzo di giornaliere conferenze morali, di ebdomadarie

(1) Oltre lo stabilimento degli Oblati di M. V, i fratelli delle Scuole Cristiane, le Suore della Carità, le fedeli Compagne di Gesù, le Maestre del buon Pastore, la Scuola del Commercio, il Piccolo Seminario, la visita intiera della vasta e montuosa Diocesi, e la Sinodo testè congregata, senza toccare alla modestia di monsignor Galvano, altre non poche gesta, sono opere tutte, che cominciarono, e crebbero sotto li suoi felicissimi auspizj.

Digitized by Google

accademie, massime di polemica, di liturgia, di eloquenza, di parrocchiali doveri, e innanzi tutto di ecclesiastico spirito.

Gli alunni tutti del seminario, terminato il lor corso di teologia, hanno obbligo sanzionato testè dal Sinodo di passare il loro anno in convitto. Il vescovo di Ventimiglia persuaso anch' egli del gran mezzo per rinnovar i popoli, quello di aver ottimi sacerdoti, e confessori, da due anni invia i suoi novelli ecclesiastici al convitto Ponziano. L'ampiezza della casa, la sua felice esposizione, il suo luogo solingo e sgombro dagli strepiti distraenti della città, e l' aria che vi è salubre contribuiscono al complemento del fine a cui dal Galvano accortamente fu destinato il convento di s. Ponzio.

Nel settembre vi hanno in s. Ponzio gli esercizj pegli ecclesiastici. Luogo più raccolto, e unamente da ciò non potrebbesi desiderare. A Dio piacesse che risvegliandosi la pietà ne' fedeli porgesse a' pastori delle chiese la possibilità di moltiplicare simili istituzioni in quante sono le diocesi, che al certo se non avrebbono un convento sì magnifico come il Ponziano, potrebbero però ottenere, siccome dal Ponziano, il medesimo fine.

Petizione del Clero cattolico di Argovia al Gran Consiglio Cantonale.

Il clero cattolico di Argovia ha presentato al Gran Consiglio una petizione sottoscritta da 105 sacerdoti, della quale ecco le conclusioni: 1.° Che l' esercizio della religion loro sia guarentito ai cattolici nel modo il più completo e il più rassicurante: e che la Chiesa cattolica sia protetta contro ogni invasione di un altro potere, giusta la sua costituzione e disciplina, precipuamente in ciò che riguarda lo spirituale e gli stabilimenti religiosi, e perciò: che le relazioni libere, in materia religiosa, della popolazione cattolica e del clero con le autorità superiori, il vescovo ed il sommo Pontefice, sieno ristabilite senza restrizione ed assicurate; che gli articoli della conferenza di Baden, condannati dalla s. Sede, sieno intieramente aboliti; che l' educazione religiosa della gioventù sia collocata in tutti gli stabilimenti d' istruzione pubblica cattolica sotto la direzione e la sorveglianza della Chiesa, e che tutti i libri di scuola aventi rapporto alla religione non possano essere approvati ed introdotti che per di lei mezzo; che gli ecclesiastici ed in particolare i curati sieno protetti nell' esercizio di tutti i diritti congiunti all' adempimento de' doveri delle loro funzioni; che gl' istituti e gli stabilimenti cattolici sieno guarentiti, e le fondazioni e lasciti pii abbiano la primitiva loro destinazione, nè possano essere ad altri fini diretti senza l'autorizzazione della Chiesa; che in generale, lo stato nulla possa prescrivere nè al clero nè al popolo sopra gli affari della Chiesa, sia con legge, sia con altra disposizione, ma soltanto con un concordato statuito coll' autorità ecclesiastica superiore; e che lo stato entri senza ritardo in negoziato per un concordato nel caso in cui degli abusi ne facessero sentire il bisogno. Questa petizione è stata corroborata da una raccomandazione del vescovo di Soletta.

I Gesuiti nell' Ungheria, Transilvania, e Galizia.

Ottantotto gesuiti dirigono al presente in Ungheria, in Transilvania e in Galizia 72 stabilimenti per l' istruzione della gioventù. Nel mese di gennajo vennero fondati tre collegi in Buchovina e due nel Banato di Temeswar. Più di 30 mila

Digitized by Google

persone scismatiche e protestanti sono rientrate in seno alla Chiesa cattolica per le loro sollecitudini. Si assicura che il gabinetto di Vienna abbia l' intenzione di affidare agli stessi la direzione esclusiva dell' educazione pubblica e privata in tutti i paesi Slavi sottomessi al dominio dell' impero austriaco.

Decreto del Re di Danimarca contro mansig. Laurent.

I travagli dal re di Prussia cagionati a monsig. Laurent vescovo del Chersoneso, e nominato vicario apostolico in Danimarca, non erano che il preludio di un' altra misura non meno arbitraria.

Giornali di molto credito annunziano che il governo danese ha espressamente proibito ai missionarii cattolici che sono in Danimarca di mantenere corrispondenza col sig. Laurent, e gli ha prevenuti che qualunque esercizio della spirituale giurisdizione dal s. P. conferita allo stesso eragli interdetto in Danimarca. Ecco dunque che anche il re di Danimarca si pone sulle traccie dell'imperator di Russia e del re di Prussia. Que' sovrani del nord mostrano veramente molta intolleranza, e gli scrittori che sono innamorati dello spirito di tolleranza, che distingue il nostro secolo, avrebbono ben l'obbligo di farsi sentire contro una politica così falsa ed ingiusta, che recherà onta alla riputazione dell'epoca nostra presso i posteri.

Cronaca
pubblicata da Ignazio Cantù.

« Il desiderio d' alcuni cortesi, che la *Cronaca*, la quale da due anni si venne stampando nella *Rivista Europea*, prima sotto l' anagramma, poi sotto il vero nome dell' autore, avesse tutta quell' estensione, che potevasi dare a questo lavoro, determinò l' Autore a farne d' ora innanzi un' opera a parte.

La Cronaca, per ora, sarà compresa di tre volumi in 8.° di circa 12 fogli, uno all' anno, al prezzo di lir. 8 austr. ciascuno, e riferirà un riassunto dei principali avvenimenti letterarii, scientifici, artistici, industriali, morali ecc. del triennio 1840-41-42, e saranno per maggiore comodità distribuiti in fascicoli mensili.

L'associazione da pagarsi anticipatamente non è obbligatoria che per un sol volume, e ricevesi presso i principali librai d'Italia. »

Bastevolmente è conosciuto il nome del celebre letterato Ignazio Cantù, perchè noi ci promettiamo, che questo giornale, a cui egli pone mano, abbia ad avere un felice riuscimento. Ne conforta pure a ciò sperare l' intento che si è proposto il ch. Autore di fare cioè cosa che tutta valesse alla comune utilità. Non di mere ciance, ma di sode cognizioni, non di comunali notizie, sì bene di riposte dottrine ci ne fa promessa, e teniamo per fermo, che non ci verrà meno. Modeste sono le parole onde n' annuncia il lavoro, che ha divisato d'imprendere, e troppo più s'attende da lui, il quale ne promette corto, che non da quei *Pesa-Autori*, i quali ad ogni tratto tu li vedi uscir fuori con nuovi e scipiti giornali non senza però mandar loro innanzi i così detti *Manifesti*, che sono acconci per modo da procacciarsi associati, ma ben anco a deluderli. Questo è un vero toglimento che si fa della roba altrui. Adoperano costoro a somiglianza dei mercatanti, che ti danno i panni della più corta durata e di bassissima stima per le fine e preziose lane di Parigi, di Londra ecc. Possano le nostre parole far buon prò cui sono indirizzate! Ci è bello però il dire, che non così degli altri, vuolsi far presagio della Cronaca del ch.

Digitized by Google

Cantù; anzi metteremmo pegno noi per tutti che se mai venne scritto pubblico foglio al comune giovamento, questo sarà desso. Facciamo perciò cortese invito a ognuno che si piace di leggere belle, sostanziose ed eleganti prose nel fatto di letteratura, scienze, lettere ed arti, perchè si pieghi a dare il suo nome alla prenominata *Cronaca*. Più oltre preghiamo gli onesti parenti ed allevatori de' fanciulli, acciò pongano queste notizie in mano di chi è affidato alla loro cura, che non potranno se non informare per esse il loro intelletto al vero, il loro cuore alla virtù. L'essere di poco costo ne persuade viemaggiormente del verace intendimento dell' illustre Autore. Ne sarebbe in grado il dilungarci assai più, che non ne si concede nel commendare a sufficienza un siffatto giornale; ma attendiamo il farlo, come prima saranno a luce i fascicoli, che già sono per i torchj. Voglia il cielo consolare le oneste fatiche di chi con tanta sollecitudine si travaglia affine di procurare il bene della gioventù, oggimai travolta da ogni buon costume, e dalla vera sapienza!

LANCRADI.

Siamo pregati di replicare il seguente

MANIFESTO;

Corso analitico di cognizioni sociali le più interessanti — Cours Analitique etc.

Indicibile è l'influenza e l'impero cui la stampa ha sopra le intelligenze: presentando la verità ornata di tutti i suoi fregi, o la menzogna ricoperta de' più seducenti colori ella parla a tutte l'età, a tutte le condizioni ed ovunque diffonde o immensi benefici, o prepara infinite calamità. Ma quanto più la stampa è potente o pel bene o pel male, più ella prende parte ai destini del mondo, e per conseguenza maggiori sono e più forti i doveri a lei prescritti dalla pubblica morale. Che la verità trionfi dell' errore; che le sane dottrine vengano a surrogare i sistemi sovvertitori; che la civiltà moderi l'ambizione; che la virtù ripigliando i suoi diritti sia posta in bella luce d' onore, ed il vizio avvilito, onde l'amor del bene e del bello porti trionfi delle malvagie passioni, ciò è agli occhi della società il lodevole scopo cui la stampa deve prefiggersi di conseguire. Per lei pure le utili scienze ed invenzioni debbono passar nel pubblico ond' essere l'alimento della società, al pari delle arti belle, oggetto di nobile emulazione, che concorrendo al perfezionamento degli artisti egualmente contribuiscono a formare e sviluppare il buon gusto di una nazione. Pertiene pure alla stampa di far apprezzare le buone produzioni del sapere e del genio, di raccomandare la morale religiosa come base essenziale di una buona educazione formatrice di un popolo buono, incivilito, sottomesso alle leggi ed al governo; un popolo che stima, rispetta e conserva le buone istituzioni cui il tempo e l'esperienza hanno consolidato. Tale è giusta la nostra maniera di pensare la vera missione della stampa, e tale è pure l' incarico che ci proponghiamo di assumere. Pieni di confidenza ministra delle forze noi difenderemo la causa della morale pubblica e della verità che si presenta spontanea, invita all'esame e dirigesi alla buona fede e al buon senso del popolo che ama la giustizia e la rettudine.

Noi ci guarderem bene di entrar nelle viste di alcun partito, di alcuna setta, e di uividerne le passioni, osserveremo per tutti le convenienze evitando con diligenza ogni personale offesa; principio che sarà da noi con rigore osservato; e diretti

Digitized by Google

dal solo sentimento del bene respigneremo ogni artificio di linguaggio: la forza delle nostre espressioni ferirà solo i sistemi, e le opinioni dal pubblico buon senso, giudice irrefragabile delle umane aberrazioni, tenute come il flagello della società. Ecco i nostri principi, e lo spirito che presiederanno all'opera che siam per imprendere e che porterà per titolo: *Corso analitico delle cognizioni sociali le più essenziali.* Essa abbbraccierà: 1.° la morale pubblica; 2.° i costumi pubblici; 3.° la politica d'interesse generale e del dominio della storia; 4.° l'economia politica; 5.° la statistica e le leggi d'interesse generale; 6.° l'eloquenza parlamentaria e giudiciaria; 7.° le scienze e le belle arti; 8.° la letteratura; 9.° la biografia; 10.° la critica della stampa periodica; 11.° la critica delle opere che si pubblicano; 12.° il commercio, l'industria, le scoperte e le invenzioni veracemente utili. Per giugnere a siffatto proposito verranno analizzate le opere de' dotti, i lumi de' quali si diffondono nel mondo incivilito, ed avremo perciò ricorso alle meditazioni della profonda Allemagna, alle produzioni dell'industriosa Inghilterra, della poetica Italia e di quanti autori illustrano la Francia. Collaboratori versati per lunghi studii nella letteratura concorreranno a quest'opera che abbraccierà le nozioni più utili per cui sarebbe d'uopo ricorrere a molti volumi di opere diverse e ad un gran numero di giornali de' quali più non si tiea conto dopo una rapida lettura.

Condizioni della sottoscrizione.

Ogni settimana uscirà un fascidi circa 40 pag. in 8.° formanti quattro volumi di 500 pag. nel corso dell'anno corrente 1840, e si continuerà negli anni susseguenti. Ogni volume conterrà dodici capitoli di materie annunziate nel prospetto. Il prezzo è di 24 franchi pei quattro volumi.

Parigi presso Belin-Mondar librajo contrada Cristina n. 5.

L'appagamento dell'animo.

SONETTO.

Grazie, Gesù, speme, conforto mio,
Che m'infondesti viva fiamma in seno
Del tuo Amor, in cui alfin vegg'io
L'unico ben che appaga l'alma appieno:

Come ape in prato, questo mondo rio
I'scorsi pur . . .; ma sparso di veneno
Ogni fiore trovai! Tu solo, Iddio,
Pasci l'uomo di manna, e il fai sereno:

Quant'io errava ognor dolente e triste
Non piegata la fronte al dolce pondo
Del giogo soavissimo di Cristo!

Grazie, Gesù, che il tuo bello Amore
Fè si ch'i'odiando il tuo nemico, il mondo,
Alfin trovò pace compiuta il core!

F. Falcone.

Errata Corrige. — Nel N. prec. *Lettera intorno ai Pensieri Ecclesiastici dell'abate Carron* pagina 101 linea 6 dell'art. per generarla, *leggasi* per censurarla: pagina 206: perchè almeno accanto al Fleury non metteva l'ottima storia del cardinal *Bona* in luogo di porci quel piccolo compendio del Bercastel il quale val qualche cosa meno del Fleury: *leggasi* « perchè almeno a canto del « Fleury non metteva l'ottima storia del cardinal *Orsi* in luogo di porci quel « piccolo compendio del Bercastel, il quale val qualche cosa meno del Fleury. » Queste ultime parole relative al Bercastel, poi, non si intendono per i principii nei quali è composta, e per la cura che ei si prende di rettificare dei fatti snaturati dallo spirito di partito. — Vedasi a questo proposito il giudizio che dá di quest'opera il sig Feller nel suo Dizionario Biografico, col quale concordano pienamente i Direttori del Cattolico.

Digitized by Google

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

(Fine della discussione IX.)

13. Or dunque prima di parlare delle cose d' Italia, alle cose della Dalmazia raccogliamo le fila, e vediamo cosa concludesi intorno all' epoca di quel fatto dai monumenti italiani. La lettera scritta dal comune di Recanati all' ambasciadore Servanni nell' anno 1295, e l' altra lettera scritta da un eremita ad un re nel 1297, sono ambedue false, e bugiarde, e la pretesa leggenda del vescovo di Macerata non è uno scritto di quel tempo ma appartiene ai secoli posteriori. Conseguentemente mancano tutti i documenti contemporanei, sui quali si appoggia l'epoca del 1294. Levati questi scritti, la più antica istoria che resta sulla venuta della Santa Casa è la relazione del Teramano, cavata da una vecchia tabella già logorata e guasta al suo tempo; ma in questa relazione non vedesi in qual anno seguissero quei miracolosi trasferimenti. Così non vedesi nella relazione del Mantovano, il quale anch'esso esaminò quella tabella antica, e neppur vedesi negli altri scrittori del secolo XV, e in tutte le opere, e monumenti anteriori alla storia dell' Angelita.

14. L' Angelita fu il primo a scrivere che l' arrivo della Santa Casa nelle campagne di Recanati seguì ai 10 di decembre del 1294, e sopra questo racconto dell' Angelita si possono pensare solamente tre cose. Si può pensare in primo luogo, che egli trovasse qualche documento o memoria ignorata fino a quel tempo, sicchè venisse a sapere e potesse scrivere quello che si era ignorato e taciuto da tutti i precedenti scrittori. Secondariamente si può pensare che l' epoca precisa dell' arrivo della Santa Casa fosse già notissima a tutti, conservatasi nelle tradizioni comuni, e che il Teramano, il Mantovano, e gli altri scrittori del secolo XV, avessero trascurato di rammentarla. Infine si può pensare che l' Angelita la stabilisse senza solido fondamento, immaginandola di pura pianta, ovvero deducendola da qualche frivola circostanza, o da qualche voce poco degna di fede, e perciò disprezzata e non creduta dagli altri.

Digitized by Google

Dicendo però di una storia, o documento antico, in cui venisse assicurata l'epoca di quell'arrivo, se l'Angelita lo avesse scoperto per il primo, non avrebbe lasciato di mentovarlo per accreditare il proprio racconto, e tanto più, quanto che non doveva presumere di essere creduto sulla sola parola, annunziando una cosa nuova, ignorata, e taciuta da tutti i suoi antecessori. Come citò le bolle dei Pontefici trovate nell'archivio di Recanati, e la relazione del Teramano, così avrebbe citato quell'atto, che sarebbe stato il più antico di tutti i monumenti conosciuti, e avrebbe servito di fondamento, e di base a tutta la Storia Lauretana. Inoltre gli scrittori suoi contemporanei, e quelli che vennero dopo di lui avrebbero conosciuto e citato il documento scoperto e fattosi noto al suo tempo, da cui apparisse che l'arrivo della Santa Cappella era seguito ai 10 di decembre del 1294. Ma gli scrittori posteriori si affidarono tutti all'Angelita, senza parlare di nessun documento da cui risultasse quell'epoca, e l'Angelita istesso non fa parola di nessun monumento scoperto recentemente, e sconosciuto prima del tempo suo. Quindi bisogna concludere che egli non fece nessuna nuova scoperta, e scrisse la sua storia fondandosi sopra le tradizioni e memorie, già conosciute e credute comunemente dagli altri.

15. Diremo dunque che il primo arrivo della Santa Casa seguì propriamente ai 10 di decembre del 1294, e la memoria precisa di quest'epoca si conservò costantemente e notoriamente fra i popoli fino al tempo dell'Angelita. Ma se questa rimembranza era certa, o almeno sufficientemente fondata, come mai fu che tacquero affatto di quell'epoca il Teramano, il Mantovano, e tutti gli altri scrittori del secolo XV? Poi come fu che rammentandosi precisamente il giorno, e l'anno del primo arrivo, si perdè ogni memoria intorno agli altri due traslocamenti del pari miracolosi, dalla selva al colle, e dal colle alla strada, sicchè lo stesso Angelita li raccontò senza indicarne nè il giorno, nè l'anno? Infine come fu che nel medesimo tempo in cui l'Angelita scriveva essere accaduto il prodigio ai 10 di decembre del 1294, gli scrittori contemporanei suoi ignoravano di quell'epoca, e si mostravano discordi ed incerti intorno al giorno, e all'anno in cui seguì l'arrivo della Santa Casa?...

16. Fra Leandro Alberti nacque in Bologna nel 1479, e morì nel 1552, sicchè fu giustamente contemporaneo dell'Angelita. Egli nella sua descrizione dell'Italia, dopo aver detto che la Cappella Lauretana « è « *quella Cammeretta ove nacque essa Reina del mondo* » soggiunge « in questo modo: « *Lo confermano i miracoli dimostrati quivi da* « *Dio, et le gratie fatte a mortali che sono ricorsi alla detta Madre del* « *Signore, et che di continuo si fanno come chiaramente ne fanno fede* « *le scritture, le statue d'oro, d'argento, di cera, et le pitture, et*

Digitized by Google

« *altre simili cose che quivi si veggono essere state portate* PER MOLTE « ETATI, ET PER MOLTI SECOLI » (1). Dato che la Santa Casa fosse veramente arrivata nel 1294, al tempo di Fra Leandro sarebbero corsi appena due secoli, e trattando di due secoli soli, egli non avrebbe potuto dire: « *per molte etati, et per molti secoli.* » Sembra pertanto doversi naturalmente dedurre da quel suo modo d'esprimersi, che le voci, e le persuasioni comuni di quel tempo riferivano la venuta della Santa Casa a tempo remotissimo e immemorabile, secondo appunto il mio sistema di storia, e non riconoscevano l'epoca del 1294, annunziata per il primo dall'Angelita. Bernardino Cirillo, di cui si è già trattato, scriveva circa il 1542, sicchè era anch'esso contemporaneo dell'Angelita. Egli dice della venuta: « *Per « quanto raccoglier posso, fu nell'anno del Signore* 1296, *all'incirca « della nona indizione sotto il Pontificato di Bonifacio Ottavo* » (2). Questo scrittore viveva presso il Santuario Lauretano, e l'Angelita doveva senza meno recarsi con molta frequenza a Loreto, tanto per la divozione che vi spingeva i recanatesi ad ogni ora, quanto per le incombenze del proprio uffizio, essendo segretario del comune di Recanati. Quindi è da credere che l'un l'altro si conoscessero, ed è pure da credere che il Cirillo scrivendo sopra la Santa Casa prendesse cognizione della storia speditane dall'Angelita al Papa Clemente VII, quando pure di quel tempo non fosse già stampata. Comunque però sia Bernardino Cirillo dovè conoscere o non conoscere la storia, o relazione suddetta, in cui l'Angelita afferma positivamente che l'arrivo della Santa Casa seguì ai 10 di dicembre del 1294. Se la conobbe, e tuttavia scrisse dubitativamente: « *Per quanto raccoglier posso fu nell'anno del Signo- « re* 1296, *all'incirca ec.* » mostrò che non faceva conto delle assertive precise dell'Angelita. Se poi non la conobbe, si deve in ogni modo concludere che l'Angelita aveva giuocato d'immaginazione, stabilendo il giorno 10 decembre del 1294, giacchè ancora ai suoi tempi, e dopo scritta da lui la sua storia, si viveva comunemente ignari ed incerti sul giorno e l'anno in cui seguì l'arrivo della Santa Casa. Anche lo scrittore della leggenda attribuita al vescovo Pietro dovè essere presso a poco contemporaneo dell'Angelita, e anche dalle sue parole si scorge che al suo tempo non v'erano sicurezze, dicendosi che l'arrivo della Santa Cappella seguì *nell'anno* 1294, *ovvero* 1295. Infine il P. Riera venuto a Loreto coi primi penitenzieri Gesuiti, fu per qualche anno coevo del-

(1) Alberti. Descrizione di tutta l'Italia ec. Venezia 1581 in 4.° pag. 283.

(2) Nella edizione da me citata si legge veramente — « *nell'anno del Signore* 1216 » — ma questo è errore di stampa e dal contesto, dalla indizione, e dal Pontificato si conosce chiaramente che deve leggersi, 1296.

Digitized by Google

l'Angelita, e scrisse quando la storia di quello correva già nelle mani di tutti. Anch'egli però fu discorde dal racconto di lui dicendo che l'arrivo della Santa Casa era seguito non già alli 10 di decembre del 1294, ma alli due di decembre del 1295: « *Quarto nonas decembris* « *anni salutis nostræ* 1295 ».

17. Da tutto ciò mi pare doversi pianamente concludere che l'Angelita non ebbe documenti autentici e speciali, dai quali desumesse le sue notizie, e che al suo tempo non ci erano tradizioni uniformi e costanti, intorno al giorno e all'anno in cui seguì l'arrivo miracoloso della Santa Casa. Tutti sapevano di quell'avvenimento; ma l'epoca precisa si era smarrita nell'andare dei tempi. Il silenzio del Teramano lo prova bastantemente, come il contesto della sua narrazione prova il decorso di un lungo tratto fra l'arrivo della Santa Cappella, e la rivelazione avuta da un uomo di santa vita: « *Tamen nullus sciebat unde* « *ista Ecclesia originaliter venerit . . . . Nota quomodo supradicta sunt* « *scita in anno Domini* 1296. » Così la relazione dell'Alberti prova che ai giorni stessi dell'Angelita si credeva ad un'antichità più remota, e che la Santa Casa si era già venerata in queste parti « *per molte etati*, « *et per molti secoli* ». Ma l'Angelita si propose di migliorare la storia: « *Historiam ipsam in meliorem formam redegi* »; e tutta la sua narrazione è una prova che lo fece con dissoluta licenza. Quindi veduto da una parte che la potenza cristiana si spense nella Palestina all'anno 1291, con la presa di Tolemaide, e veduto dall'altra parte nella relazione del Teramano l'anno 1296, in cui la Beatissima Vergine manifestò il vero essere di questa Santa Cappella, imprigionò dentro questi cinque anni, le quattro traslazioni del Santuario, le prime costruzioni del tempio, la diffusione del culto, i miracoli innumerabili, e tutto ciò che dovè precedere con corso naturale e piano l'anno 1296, in cui fu rivelato dalla stessa Madre di Dio che la Cappella di Loreto era la Santa Casa di Nazaret. Così rimase oscurata, e guastata tutta quanta la storia Lauretana. Levata però di mezzo quella precisione dell'Angelita, la quale, come si è dimostrato, egli stabilì senza fondamento di prove, e senza conformità con le tradizioni e credenze comuni, niente si oppone al mio sistema di storia, con cui d'altra parte si accordano l'antica esistenza della Casa della Annunziazione nelle terre di Palestina; la donazione del vescovo Giordano fatta nel 1194, la testimonianza di Dante, di cui ragioneremo a suo luogo, e tutti i fasti, e documenti che riguardano il Santuario di Loreto.

18. Chiuderò il presente ragionamento con una osservazione di molta importanza, ed è, che in Recanati, e Loreto, avanti alla fine del secolo XVI, non fu mai solennizzata ai 10 di decembre la festa della Ve-

Digitized by Google

nuta. Al 26 di settembre dell'anno 1590, avendo già messo piede, ed acquistato credito le storie dell'Angelita e del Tursellino, il comune di Recanati decretò che ogni anno nel suddetto giorno si farebbe una Processione solenne in memoria della Venuta della Santa Casa. Poi ai 10 di decembre del 1624, si decretò che per l'avvenire nella sera dei 9, con lo sparo de' mortaj, e col suono di tutte le campane, si farebbero fuochi sopra la torre del comune, si metterebbero lumi a tutte le finestre della città; si accenderebbero fuochi dai contadini in tutte le campagne; e nella notte alle ore 10 italiane si ripeterebbero il suono delle campane, e gli spari; poi la mattina dei 10, si manderebbero processionalmente cento zitelle a Loreto. Prima però di quell'epoca non ho trovato nessun indizio che si festeggiasse il giorno anniversario della Venuta. Ho scorso diligentemente tutti gli annali, ho letto gli statuti nei quali si prescrivono le feste, e mezze feste da osservarsi nella città, ed ho esaminato i codici dell'archivio notarile, e gli atti criminali e civili della cancelleria pretoriale, per conoscere se almeno quel giorno fosse feriato; ma non ne ho trovato il menomo indizio. Ho trovato al contrario che nel giorno 10 di decembre si procedeva civilmente e criminalmente, come in qualunque altro giorno dell'anno.

19. Bensì fino da remotissimi tempi si festeggiavano nella Chiesa Loretana il giorno dell'Annunziazione, e quello della Natività. Questa poi veniva celebrata con tanta pompa e solennità, che ci concorrevano fino a centomila persone, e in tutto il mondo cristiano si chiamava senz'altro aggiunto *la festa di Santa Maria di Loreto*. Da ciò non deve trarsi nessun argomento contro la verità dell'arrivo miracoloso; poichè sarebbe come il dire che la Beatissima Vergine non è nata, perchè la festa anniversaria della sua beata Natività non si celebrava nei primi secoli della Chiesa. Deve bensì dedursene che il giorno della Venuta era generalmente ignorato, e perciò festeggiandosi i giorni ricordativi dei fasti principali della Santa Casa, non si poteva festeggiare il giorno anniversario del suo miracoloso trasferimento. Di fatti ancorchè nel secolo XV, e nel secolo XVI, si veda già universalmente conosciuto e creduto il prodigio della traslazione, dichiarato già e confermato ancora dalle bolle de' Papi, pure la festa della Natività continuò sempre ad essere la festa di Santa Maria di Loreto, e non si parlò dei 10 di decembre finchè non ebbero usurpato i diritti di vera storia le narrazioni arbitrarie dell'Angelita e del Tursellino. (1) Si deve poi considerare che

(1) Possiedo nel proprio originale manoscritto un'operetta di Pietro Bongiovanni sacerdote recanatese vivente nel 1640 intitolata: « *Historia Venerandæ* « *Domus Lauretanæ.* » L'autore segue le voci modernamente correnti, ma tut-

Digitized by Google

lo statuto di Recanati quale oggi corre stampato, fu riordinato nel 1403, forse perchè i suoi volumi erano periti nell'incendio della città; ma si era già compilato assai più anticamente, e anche oggidì alcune delle sue leggi hanno la data del 1329. Se l'arrivo della Santa Casa fosse accaduto ai 10 di decembre del 1294, i recanatesi che compilavano lo statuto non avrebbero potuto ignorarne il preciso, e naturalmente non avrebbero lasciato di stabilire una festa per l'anniversario, mentre provvedevano con tanto zelo alle feste della Annunziazione e della Natività, come meglio a suo luogo vedremo. Se poi i recanatesi viventi nel principio del secolo XIV non sapevano niente di preciso intorno a quell'epoca, molto meno potè sapersene dall'Angelita, il quale scriveva la sua storia nel principio del secolo XVI. Dunque le affermazioni di lui possono ritenersi arbitrarie e immaginose del tutto, o per lo meno azzardate senza autentico fondamento di verità, e non concludono contro il mio principale assunto, che la traslazione della Santa Casa seguisse molto tempo prima dell'anno 1294.

La Guida del Catecumeno Valdese, ossia Corso d'istruzioni dirette a fargli conoscere la verità della religione cattolica. Opera utile a tutti i dissidenti di Monsig. A. Charvaz, vescovo di Pinerolo = 1.° e 2.° vol. — Libreria cattolica de' fratelli Perisse; Parigi e Lione. 1840.

I valdesi, setta di eretici la più antica in Europa, sparsi per le montagne del Piemonte limitrofe al Delfinato, ebbero sempre a risvegliare le più calde sollecitudini de' vescovi di Pinerolo, a' quali amaro troppo pareva veder dal seno della Cattolica Chiesa diviso un novero considerevole di persone viventi nella loro diocesi. Non sarebbe sì agevole ridire gli sforzi adoperati onde gli smarriti figliuoli tornare al

tavia dichiara che il primo ad annunziare l'epoca della traslazione fu l'Angelita! « *Præpositus Theramanus annorum spatia taciturnitate involuit ..... Sed* « *tantummodo recensere conatus est quod anno* 1296. *Sancto viro Romito Recinetensi* « *Beata Maria Virgo denunciavit in somnis etc.* — *Recentiores Historici,* ANGELITAM « SECTANTES, *quem ego, inquiunt anno Christi nonagesimo primo super millesimum,* « *et ducentesimum, miro modo, relictis fundamentis ..... ad Illyricos positum* « *fuit.* — *Anno ab Ortu Redemptoris nundi M. CC. LXXXXIIII. quarto idus de* « *cembris,* ANGELITA PROFERENTE, *Augustissima Domus iterum Manibus Angelicis ab* « *Dalmatia in Picenum vecta etc.* —

Digitized by Google

seno dell' antica loro madre; nè andarono sempre a vuoto, giacchè taluno udì il fischio del sollecito pastore. Se non che, la caparbietà formando il carattere proprio di quanti, rotto il vincolo della cattolica unità, si gittano in seno all' errore, non pochi valdesi rimangonsi nemici della Cattolica Romana Chiesa. Monsig. Charvaz, prelato celebre per forza d' ingegno, per letterarie cognizioni, e che sostenne luminose cariche prima ancora di essere eletto vescovo, fino del 1836, attaccò la pretesa antichità de' valdesi, e in gran luce ponendo le infinite menzogne de' loro storici, tutta la turpitudine svelò de' loro sistemi in una voluminosa opera di cui noi lunga menzione facemmo nel Vol. Lo zelo del saggio prelato non istette quì. Facea duopo di un travaglio valevole a far ravvisare il loro errore a quelli fra i valdesi che nutrissero il desiderio di rientrare in seno alla Chiesa nostra, e da porre in mano ai catecumeni (1). Il dotto prelato si fè dunque nell' esatta indagine de' loro errori, de' pregiudizj e motivi tutti che que' separati fratelli stornano dall' abbracciare la religion nostra; ne intraprese l' esame e la confutazione con istile chiaro e semplice onde giovare a tutti, e perciò stesso elesse la forma del dialogo, la più convenevole a questo genere di discussioni. È questa la materia racchiusa ne' due volumi qui annunziati, la quale comechè diretta ai non cattolici, pure per la malvagità de' tempi che corrono può essere in gran parte di giovamento ai cattolici stessi. Tali sarebbono i due dialoghi secondo e terzo del lib. II. v. 1.° che noi volteremo nella nostra lingua, essendo l' opera scritta in idioma francese, sia perchè ognuno possa di per sè giudicare del valore del dotto prelato, sia per recar innanzi alcun che di utile a chi ci legge.

Nel primo de' prenominati dialoghi l'egregio Autore espone la quistione: È egli bastevole far bene e condursi da onest' uomo per andar salvo? — Un valdese sotto il nome di Filalete così dà al ragionare incominciamento.

« Filalete. Indarno mi studiai di rinvenire ragioni per le quali mi era per poco persuaso non essere necessario appartenere ad una religione o Chiesa determinata per andar salvo: niuna ne rinvenni. Tutto dunque si ristringe all' esposizione della massima seguente: Basta fuggire il male,

(1) I principi della Casa di Savoja, lo zelo de' quali per l' interesse della religione non venne mai meno, aveano fondato in Pinerolo uno stabilimento sotto il nome di *Ospizio de' Catecumeni* destinato a ricever quelli fra i loro sudditi valdesi, che chiedessero rientrare in seno alla Chiesa Cattolica. Quello stabilimento, degno in tutto della pietà e munificenza che distingue que' principi, in tempo del governo francese ebbe altra destinazione; ma la generosità del pio Monarca, Carlo Alberto, all' antico ne surrogò un altro aperto come il primo a' quei valdesi che desiderano riunirsi ai loro antichi fratelli.

Digitized by Google

cioè, ciò che danneggia i nostri simili, far loro bene quando si può, camminare infine da uomo onesto per andar salvo.

Il Cattolico. É certo ne' doveri dell'uomo ragionevole regolarsi giusta le massime dell'onestà e della probità; ma ove a ciò tutti si volessero ridurre i doveri del cristiano, vano al tutto sarebbe stato l'averci Dio dato una legge e prescrittane l'osservanza. Questa massima non fu meno nota ai pagani di quello che lo sia ora ai cristiani: impertanto ristringnere tutta la religione all'osservanza di questo precetto è un toglier di mezzo col fatto la necessità della rivelazione, egli è un abbjurare il cristianesimo, un bestemmiare il Vangelo e dargli un'empia mentita. Eppure stando al vostro stesso catechismo: « questa rivelazione era assolutamente *necessaria* per lo stato d'ignoranza e di corruzione in cui eran gli uomini precipitati, » e non racchiude nè più nè meno che « la regola di ciò che noi dobbiamo credere e fare per esser salvi. » (Catech. Val. I.ª p. sez. 11.)

Filalete. Non avrei imaginato mai cotesta massima contenere tante conseguenze e sì funeste, nè penso che un'infinità di persone le quali a quel che pare l'hanno abbracciata vedano neanche sospettando nulla di ciò.

Il Cattolico. Questo può benissimo darsi; ma nulla di più periglioso di certe massime vaghe, cui ciascuno intende a suo modo, e ne va restrignendo o ampliando l'applicazione giusta le proprie convenienze; non è per questo però che elleno non chiudano sotto una falsa apparenza di verità i più grossolani e perniciosi errori. Se a noi piace di aver come vero ciò che veniste esponendo, è chiaro che debba esserlo per tutti. Giò posto, dispersi che furonsi sopra la terra gli apostoli ad annunziare la legge di Gesù Cristo i pagani non avrebbono potuto loro dire: Voi ci venite innanzi con una legge nuova, volete sottometterci all'Evangelo; ci parlate di doveri da compiersi, di credenze da professare, di virtù da praticare, di vizj da fuggire per andare al cielo: questo è un travaglio inutile; a noi basta di non recar danno a' nostri simili, far loro bene se lo possiamo, vivere in una parola da gente onesta per salvarci. Tutto il rimanente è vano, nè altra religione tenghiamo per buona, tranne quella che sta in questa massima racchiusa. Adunque voi vedete bene che si può lasciar di credere in Gesù Cristo, rinunziare al suo Vangelo ove si voglia l'intera religione far consistere nell'osservanza di questo precetto.

Filalete. Sì, lo veggio benissimo, e perchè faría di mestieri rinunziare al rimanente del Vangelo ove a questa massima riducessi la mia credenza, io ne deduco esser ella falsa e non ammissibile.

Digitized by Google

Il Cattolico. Avete ragione, perchè, essendo voi valdese, fate professione di credere al Vangelo; ora credere al Vangelo egli è un aderire a tutti i dogmi che insegna, e a tutti i precetti che impone di riconoscere, conformemente alle parole di Gesù Cristo a' suoi apostoli indirizzate: *Predicate il Vangelo ad ogni creatura; chi crederà sarà salvo, e quegli che non crederà sarà condannato* (Mar. 16.) . . . *Ammaestrate le nazioni tutte; insegnate loro ad osservare tutto ciò che io vi ordinai* (Mat. 28) . . . *Io sono la via, la verità e la vita; niuno giugnerà a mio padre che per me* (s. Gio. 14). Siffatte parole, come ben vedete, abbracciano egualmente tutta la fede e tutta la legge. Nè crediate giàche senza perchè il Vangelo imponga agli uomini l'obbligazione di credere tutte le verità speculative in quello registrate: si avrà un bell'esclamare contro i misteri, un bell'attaccare i dogmi siccome inutili; la ragione e l'esperienza comproveranno sempre la regola di ben credere essere il fondamento di ben vivere; i doveri dipendere dalle credenze, esserne l'espressione o a meglio dire l'applicazione, nè mai ne' dogmi avvenire alterazione, senza che le regole de' costumi ed i costumi medesimi soffrano corrompimento.

Per altra parte, a che si ridurrebbe l'osservanza di queste massime vaghe: Non fate male ad alcuno, anzi fate del bene agli altri, se il potete; regolatevi da uomo onesto, e ciò basta? Il tutto si ristrignerebbe a non ammazzare, rubare, calunniare il suo prossimo. E questo è qualche cosa; ma non è tutto neanche verso i nostri simili. I doveri dell'uomo inverso se stesso, e verso Dio ove sono? Un uomo onesto ne' movimenti del suo cuore, nella bramosia de' suoi sensi non trova forse nulla da dover infrenare? Non ha egli tributo alcuno di adorazione e di amore da pagare all'autore dell'esser suo? E se a Dio piace stabilire una religione, a cui tutti deggiono chinare il capo, non sarà egli tenuto anche l'onest'uomo di conformarsi alla volontà di lui e credere e praticare quanto Egli comanda? Può dunque bastare il non rubare e non uccidere per andar salvo? E che? Gl'inviati di Gesù Cristo non ebbero essi altro ordine se non quello di predicare contro i ladri e gli assassini? Nel noverare che fa s. Paolo i delitti che escludono dal cielo non accenna forse che i furti, le calunnie e gli omicidii? Lo stesso Salvatore dirigendosi a quei che tutta la religion loro facean consistere in guardarsi da certe più enormi trasgressioni non diceva forse a quanti erano in sull'ascoltarlo: *Se la giustizia nostra non è più abbondante che quella degli scribi e de' farisei non entrerete nel regno dei cieli?* E più direttamente ancora agli osservatori parziali della legge aggiugneva: *Ciò facendo, che venite voi a fare che i pagani e i pubblicani pure non facciano?* Scorrete per intiero il maraviglioso discorso onde ricavai queste parole, e decidete poi

Digitized by Google

se non sia un rinunziare al suo Vangelo, il voler ridurre non dirò già tutta la di lui dottrina, ma anche la morale ai soli doveri, l'osservanza dei quali basta a formare un uomo onesto secondo il mondo? E vi ha poi accordo sopra il codice di siffatti doveri? Non è forse vero che ciascuno l'intende a suo piacere, e li restrigne per que' modi che a lui dettano le passioni e gl'interessi suoi? Vi sarà fra noi chi pretende sciogliersene, e diffati le galere son piene di sventurati che vogliono essi pure essere uomini onesti a modo loro. Ah che vi è da temere assai, o mio Filalete, che la religione dell'uomo onesto sia la religione di quelli che non ne vogliono alcuna, nè quella dell'uomo onesto nè altre.

Ma supponete pure per un istante che si possa esser unanimi nella determinazione di tali doveri; quale ne sarà il fondamento, quale la sanzione, posta che abbiate la rivelazione in disparte? A nome di chi saranno intimati, quali ricompense o pene per chi gli avrà osservati o violati? Poco monta in fin de' conti predicare agli uomini una bella morale se non la facciam loro riconoscere per obbligatoria e i motivi ed i mezzi non mettiamo loro in mano per praticarla. Ciò è quanto Lattanzio facea già osservare ai filosofi del suo tempo: « Aristotele e Platone, egli dicea, sono da commendarsi per aver insegnata la virtù gli uomini, ma sarebbono stati più avventurosi gli sforzi loro e la loro eloquenza se avessero avuto a sostegno la divina autorità. Eglino nulla ottennero, ed a niuno fecero abbracciare i loro precetti perchè non avean dalla loro l'assistenza del cielo. La dottrina nostra è più sicura, ella viene da Dio medesimo. I filosofi dipingevano la virtù sotto i più bei colori; ma non poteano presentarne il modello, nè con esempi appoggiare le loro lezioni. Poteano venir rimproverati di tracciare un piano di vita chimerica, avvegnachè da niuno fosse mai stato seguito; ma noi con luminosissimi esempi proviamo che nulla per noi si dice di falso o d'impossibile. » (Dir. instit. l. v. 1. 18.)

Filalete. Questo basta, o Signore, ed ora capisco perchè con tanta severità avete condannata una tal massima fino dall'incominciar del discorso. Così bene io ne ho toccato con mano il falso e l'assurdo, che per quanto la sentissi a ripetere non potria farmi alcun senso. Noi ne toccheremo dell'altre ne' seguenti dialoghi se vi anderà a sangue.

Si può egli credere tutte le religioni esser buone, e in tutte potersi salvare ove sieno osservate?

Filalete. Una delle massime che più di sovente mi avviene di udire nelle nostre vallate è, che tutte le religioni son buone, e che può salvarsi in tutte purchè si osservino. Molto, come voi vedete, diversifica

Digitized by Google

questa massima dalla precedente, poichè suppone l'obbligazione di essere di una religione, ed anzi di professarla, e se sta, come a noi vien detto, le differenti religioni non essere che diverse guise di servire allo stesso Dio, sembra non incontrarsi rischio in seguir questa massima, e che ciascuno perciò solo che professa di una religione può credersi sicuro di operarvi la sua salute osservandola.

Il Cattolico. Errore, mio caro Filalete, grave e funesto errore. Per rimanerne convinto basta che riflettiate un momento sopra ciò che io sono per dirvi. E primamente, il novero delle religioni differenti le quali esisterono o tuttavia esistono sulla terra è molto grande; e se vi piace di annoverare quelle eziandio che separatesi dalla romana Chiesa si divisero poi e suddivisero fra loro a fine di dar vita a società novelle, non si conteran meno di mille differenti religioni in tempi e luoghi diversi stabilite (1). In questo novero il solo protestantesimo con le numerose sue sette vi entrerebbe già per una metà (2). Ora fra tante religioni delle quali ciascuna ha le proprie credenze, il suo culto, e la sua morale, voi non troverete forse un solo punto di dottrina il quale non sia ammesso dagli uni e dagli altri rigettato; e cominciando dall' adorazione dei fetici (3) per terminare con quella di un solo Dio in ispirito, non vi ha in siffatto immenso intervallo separante coteste credenze, nè principio, nè massime, nè articolo di dottrina sopra del quale tutte le religioni siano di accordo. Ora pretendere che sieno tutte buone è un asseverare l'errore o la verità, nulla contribuire alla bontà di una religione; l'una egualmente che l'altra poter salvare, ed esser abbastanza credere alcuna cosa, non monta quale ella sia, per giugnere a salvamento, lo

(1) Questo numero non è per niente esagerato ove si vogliano numerar altrettante religioni quante vi hanno religiose sette. Dice l'abate Gregoire che il dottor Lettrom conta circa tremila sette o società religiose. Se per *setta* prende ogni riunione d'individui ravvicinati dall' analogia o identità di opinioni sopra di uno o più punti religiosi, il di lui calcolo non è certo esagerato, come lo sarebbe se sotto la denominazione di setta si prenda un culto organizzato e delle forme liturgiche. *Storia delle sette religiose dal* 1700 *al* 1814 *discorso preliminare pag.* XII.

(2) Rescio, Stafilo, Osio e Prateolo noverarono il primo 267 sette protestanti dal principio dello scisma di Lutero fino al 1596, i due altri 270, dall'apparizione di questo capo fino al 1600. Unitevi quelle de' secoli precedenti. L'abate Gregoire ne conta 50 nel corso del decimottavo secolo. A parlar propriamente fa duopo almen contare fra i cristiani altrettante sette religiose quante chiese e sette vi sono che hanno il loro simbolo e la costituzione loro a parte, e che vivono in istato di dissidenza e di anatema le une riguardo all' altre. V. Gregoire *ivi*. Carrier etc. Leksam, *caratteri pubblici*.

(3) Nome degli idoli adorati dai Negri.

Digitized by Google

che saria una bestemmia insieme ed un' assurdità (1). Poichè, e nol vogliate obliare, la verità non potrebbesi ritrovare in due opposte credenze, ed una religione senza verità non potria essere una buona religione, poichè lungi dal poter servire di regola ai nostri pensieri ed alle nostre azioni, ci travierebbe ne' sentieri dell' errore e dell' iniquità. Se non che, eccovi altre ragioni dedotte dalle credenze da voi fino a questo dì professate.

Se vero è che tutte le religioni sono buone, perchè Dio suscitò Mosè onde una vera religione dare al suo popolo e fidargli, le promesse annunziatrici del Messia come *unico salvatore* degli uomini; perchè inviar sopra la terra questo Messia a predicar l' *Evangelo di salute a tutte le nazioni e gli uomini tutti rialzare dalle tenebre e dalle ombre della morte nelle quali erano inabbissati?* Perchè questo Messia disse sè essere *la via, la verità, e la vita*, e dover essere condannato quegli che non crederebbe in lui? In fine senza motivo niuno, e contro ogni verità il Vangelo annunzierebbe esservi una vita eterna per quelli che avran conosciuto il vero Dio e Gesù Cristo suo inviato. Qual cristiano ardirebbe sostenere siffatte bestemmie? — Se la vostra massima sta, se tutte le religioni sono vere, gli ebrei la religione de' quali non dovea durare che certo tempo, potean dunque rispondere a Gesù Cristo non essere necessario di credere in lui per andar salvo; e frattanto Gesù Cristo condanna e riprova quelli fra loro che ricusano di riconoscere e di ricevere la sua dottrina. Gli stessi pagani ed idolatri poteano eglino pure rispondere agli apostoli non far di mestieri cangiar religione per ire al cielo, ed averne una buona (poichè secondo la vostra massima lo sono tutte), e nondimeno gli apostoli scuotono la polvere da' loro calzari in segno di maledizione contro coloro che si mostrano ritrosi in ascoltarli. Ciò supposto, potreste anche voi abbracciar di mano in mano tutte le religioni del mondo, essere protestante in Europa, musulmano a Costantinopoli, ebreo in Palestina, idolatra coi selvaggi, senza porre a rischio la vostra salvezza, giacchè tutte queste religioni sono buone, e tutte guidano a salvezza quei che le osservano. E se tutte son buone perchè i protestanti, fratelli nostri in religione inviano missionari in folla a profonder bibbie nelle regioni ancor barbare, anzi nelle più cristiane contrade? Perchè fanno tanti sforzi per trar gli uomini alla loro religione? Lascino dunque que' popoli nella propria, e la cura delle missioni evangeliche alla

(1) Per potersi salvare in tutte le religioni: « fa duopo, dice il conte De-Maistre, che tutte le religioni sieno vere, o che tutte le religioni sieno false. Ora di queste due asserzioni, la prima non si può trovare che in bocca ad un insensato, e la seconda in bocca ad un empio. » *Lettera ad una dama protestante, sopra la massima che un uomo onesto non cangia mai religione, pag. 2.*

Digitized by Google

sola società cristiana che crede non esservi da sperar salute fuori del suo seno, vale a dire alla Chiesa cattolica. Se voi non faceste professione di volervi attenere al Vangelo, meno sarei maravigliato dall' udirvi ripetere tutte le religioni esser buone, e potersi salvare in tutte ove si vengano osservando. Ma in voi che sapete *senza la fede esser impossibile piacere a Dio ed esser salvo*; in voi che avete la rivelazione come *assolutamente necessaria* alla salute degli uomini, come la *regola di ciò debbasi credere e fare per andare al cielo* (catech. val. 1 par. sez. 11); in voi che conoscete l' anatema dagli Apostoli Paolo e Giovanni lanciato contro quelli che non confessano e non amano Gesù Cristo; in voi infine che mille volte udiste la parabola del festino, e la sentenza pronunziata contro gl' inviati che ricusarono di recarvisi vi sarebbe eresia, insieme bestemmia, ed empietà a sostenere una tale dottrina. E non ravvisate voi in questa una di quelle massime commode, inventate per tranquillizzar l' accidia, la svogliatezza, l' indifferenza ed altri vizj anche meno compatibili?

Filalete. A mio bell' agio vi anderò riflettendo sopra, ma intanto le vostre osservazioni pare incomincino a convincermi cotesta massima dover necessariamente subire una restrizione, senza la quale porterebbe ad assurdità palpabili; mentre, come voi dite, verrebbe ad autorizzare tutti i culti, anche i più superstiziosi, e ridurre il cristianesimo ad una religione cui ciascuno è libero di scegliere o rigettare fra tutte quelle che esistono sopra la terra. Ora, siffatta cosa mi ripugna, nè può andar in armonia coi principj della religione da me professata finora.

Il Cattolico. E quale restrizione giudichereste voi di fare alla massima di che si tratta? Io non potrei indovinarla, essendo la massima concepita in termini tali, che a me non paiono da consentire restrizione.

Filalete. Penso che quelli che non dicendo buone tutte le religioni e in tutte potersi salvare, intendono di parlare di religioni stabilite fra le differenti comunioni o società cristiane, vale a dire delle differenti maniere di professare il cristianesimo, secondo che uno è cattolico, o protestante di tale o tal' altra setta, greca o anglicana. Di queste differenti religioni soltanto pare si possa dire ch' elleno son tutte buone, e che vi si possa acquistare salute osservandole.

Il Cattolico. Voi escludete dunque gli ebrei, i maomettani e gl' idolatri. Con ciò andate d' accordo con quelli sul punto di che venghiamo favellando; poichè eglino pure pensano non potersi salvare in tutte le religioni e nella loro soltanto star riposta la speranza della salvezza. Non vi è che un Dio, e Maometto e il suo profeta, dicono i maomettani; quindi gli sforzi per ovunque dilatare le loro credenze. Il Messia non è ancor giunto, ripigliano gli ebrei, e finchè non giunga, la reli-

Digitized by Google

gione insegnata da Mosè e dai profeti è la sola vera. Ecco il loro linguaggio. Avete dunque ben adoperato mettendo restrizioni alla massima in questione; ma potete voi almeno adottarla con sicurezza limitandola alle sole comunioni cristiane? Sarà questo l' argomento di un altro dialogo.

Giudizio intorno alle Orazioni sacre del P. D. Clemente Brignardelli Ch. Reg. Somasco. Lettera al Sig. D. Ferdinando Veratti.

Ho letto e riletto con mio grande piacere le Orazioni Sacre del P. D. Clemente Brignardelli (*) nuovamente stampate in Roma con aggiunte e correzioni, e vi so grado infinito del gentilissimo dono che fatto me ne avete. Veramente eran già parecchi anni ch' io sentiva parlare di questo ottimo libro; ma non m' era mai riuscito farne acquisto, comechè io ne ardessi di vivo desiderio e ne facessi ricerca in più luoghi. Colpa dei nostri libraj, che, poco o nulla curando fornire le loro officine delle opere morali e religiose che si stampano altrove, ci privano de' buoni libri, mentre per avverso raccolgono da tutte parti opere profane, disutili, e spesso anco perniciose, e le divolgano tuttogiorno con danno gravissimo della Religione e della Società. O *tempora*! O *mores*! Ma lasciam da parte le doglianze; chè dolersi e far getto delle parole torna a uno stesso.

Voi dunque volete il mio giudizio intorno a queste Sacre Orazioni, e 'l volete *chiaro* e *ragionato*? Abbiatevelo quale il volete, o più veramente quale io potrò darvelo nella pochezza del mio intendimento. Non v'aspettate però le molte parole, ch' io ne sono implacabile nemico.

Le Orazioni del P. Brignardelli son uno di que' pochi libri che ai dì nostri onorano la cristiana eloquenza, e mostrano chiaramente, che non anco è spenta la semenza di que' saggi, che schifando il mal vezzo de' moderni leziosi parolai (chè oratori non debbono chiamarsi) battono la via tracciata dal Segneri, dal Casini, dal Rossi, dal Pellegrini, e recentemente dal Canovai e dal Cesari. Dirittura d' ordine, energia d' argomenti, purità d' elocuzione, evidenza d' immagini, sublimità di concetti, sono le doti principali dello scrivere del P. Brignardelli. Formato, come pare, alla dignitosa e magnifica eloquenza di s. Gio. Crisostomo mentr' ei ne siegue lo stile franco, elegante e copioso, giammai non dimentica d' afforzare il suo dire con quella robustezza di espressioni, che in sif-

(*) Queste si trovano vendibili nella libreria di Franc. Veladini ec. in Lugano.

Digitized by Google

fatta maniera d' eloquenza ognun crede necessaria, ed è in lui quasi il sostegno del suo periodare naturalmente scorrevole ed abbondante. Felicissimo nel riportare le testimonianze delle Scritture e de' Padri, egli adopera in maniera, che pronte e spontanee accorrano a confermare le verità ch' egli annunzia, talchè ti è forza dire in sua lode col Gozzi:

Ferma le prove sue con la parola
Di Dio, ma non la trae con le tanaglie
A quel che vuole; anzi ad un corpo nato
Sembra il suo dir col favellar divino.

E questo pregio, che nelle Orazioni del Brignardelli non può non avvisarsi a prima giunta, ed è fuor di dubbio il frutto de' lunghissimi studii ch' egli ha fatti nelle Scritture e ne' Padri, deve a tutto diritto ammirarsi da chi ben apprese a giudicare de' sacri oratori, e non ignora esser cosa assai malagevole servirsi ad ogni tratto delle allegazioni scritturali e dell' autorità de' Padri, e fare ad un tempo che non ne traspiri l' affettazione e lo stento. Egli è vero che il ch. Autore alcuna e alcun' altra fiata non ha posto mente a premettere o soggiungere al testo latino la versione italiana (difetto meritamente censurato nel Segneri); ma egli è pur verissimo che una siffatta mancanza di accuratezza, se pur tale vogliamo chiamarla, vedesi allor solamente; che dalle cose ragionate nei vicini periodi può facilmente dedursi il senso delle parole latine. Questa picciola imperfezione e un non so che di soverchio adornamento congiunto a qualche neo di lingua, sono d' altra parte a mille doppi compensati dai molti bei pregi, che, oltre ai sovraccennati, formano del Brignardelli il vero cristiano oratore. E di questi pregi non è certamente il meno riguardevole quella dolcissima vena di affettuoso, che pura e limpidissima giammai non vien meno all' Autore, e ti fa fede ch' egli ha un' anima temperata ai più cari sentimenti, cui l' augusta nostra Religione sappia inspirare. Oltre a ciò il ch. Autore, lasciando che quali cui piacciano le novità, si studino di travisare la natura dell' argomento che prendono a discorrere, colpisce di primo tratto il vero carattere del subbietto ch' ei si volge a trattare; e semplice nelle divisioni, e spontaneo ne' passaggi, ed esatto nelle espressioni, e chiaro nella esposizione, progredisce nel suo argomento, e attrae gli animi degli uditori, e ne illumina e convince l' intelletto, e ne persuade e muove la volontà.

Or se vero è, che tutti cotesti gran pregi finora osservati nello scrivere del P. Brignardelli sono bastevoli a procurargli il nome d' eccellente oratore, io non mi periterò d' asserir francamente, che le Orazioni di cui parliamo occupano un luogo distinto fra le migliori che a' dì nostri abbia viste l' Italia. Così piacesse a Dio che gli studiosi della vera eloquenza del pulpito attentamente e profondamente studiassero in quest' ottimo li-

Digitized by Google

bro! Se ciò mai addivenisse, io tengo per fermo che molti male accorti si divezzerebbero d'ogni manìa di novità, e griderebbero la croce dietro a coloro, i quali, non curando formarsi allo studio de' Classici Oratori Sacri e de' loro seguaci, si travagliano di mettere in voga una nuova maniera d'eloquenza cascante di leziosaggine, e sovraccarica di frasche, ma priva di sostanza, ma fredda, ma stucchevole; *et hoc satis.*

Voi frattanto, mio dolcissimo D. Ferdinando, conservatemi sempre viva la preziosa vostr'amicizia; e se a più ravvivarla credete necessario presentarmi sovente di libri cotanto desiderabili, quanto sono le Orazioni del Brignardelli, avvegnachè io sia d'avviso non potersi ella d'un sol millesimo ravvivare più che or non sia, tuttavolta di buon grado vi lascerò nell'errore, e senza far motto mi godrò ed avrò cari i vostri doni. — Salutate in mio nome gli amici, e credetemi a tutte prove ec.

Estratto di lettere del P. Giuseppe Bertrand al Rev. Padre Renault Provinciale di Lione.

Maaulaka 13 Novembre 1838,

Voi dunque volete, che lasci le prediche e le confessioni perpetue qui e in Bekfeja, e, ciò che è più, la conversione de' drusi, per scrivere lettere! Vi assicuro che mi è grave. Procureremo di fare a metà, e ci toglieremo anche del sonno. . . .

La chiesetta del Sacro Cuore di cui voi nemmen vedeste gittare la prima pietra è finita, ed è bellissima assai. Ho ferma fiducia che quegli a cui è sacra la provvederà dell'occorrente. Ho ricevuto le vostre due ultime, in una mi date avviso dell'indulgenza quotidiana di sette anni ed altrettante quarantene accordata dal s. Padre: Iddio renda merito a lui e a chi vi ebbe parte. Ringraziate a nome di tutti, anche il M. R. P. Generale de' Domenicani per la partecipazione dell'indulgenze del Santo Rosario. Oh se poteste portare almeno centinaja d'immagini del Sacro Cuore, e delle pagelle tradotte in arabo e stampate in Roma! Questa divozione, a dispetto del diavolo e di chi non la vuole, fa quì ogni giorno mirabili progressi. Pare che le cose riguardo alla conversione de' Drusi s'intorbidino. . . .

Bekfeja sul Libano 10 Dicembre 1838.

Ah che io l'ho indovinata, o mio caro, che tanta bonaccia presagiva tempesta. E come mai il demonio e i suoi seguaci potevano comportare in pace la defezione de' drusi! Come nascere una Chiesa senza avere i suoi confessori e i suoi martiri! La scismatica congrega, per giusta ira del Cielo percossa di sterilità, non potè mirare senza invidia aggiugnersi nuovi figli alla Chiesa cattolica, e credè di coprir colle di lei lagrime il proprio obbrobrio. La calunnia, e la frode da lei mai sempre con successo adoperate svegliarono i sospetti del governo, e facendo temere, che

Digitized by Google

ove quella bellicosa nazione si fosse fatta cristiana l'avrebbe perduta per l'avvenire, spinselo ad impedirne l'esecuzione con delle misure assai frequenti in codesti vantati rigeneratori dell' orientale civilizzazione. Bahà Bey mandò un'enciclica ai vescovi orientali, avvisandoli, che Ibrahim bascià proibiva loro di battezzare i drusi. Noi non essendo orientali abbiamo seguitato intrepidamente a battezzare, ma senza far rumore. Il dì 4 decembre venne notizia, che in Ascinafàt furono catturati tutti i drusi, fatti cristiani nuovamente per opera del vescovo Agalios greco cattolico, e per poterli aver meglio furono sorpresi domenica nella Chiesa di Mar-Giurias-kerkafe. Furono legati 40 novelli cristiani, e gli abili per milizia vennero fatti soldati, e i non abili destinati alle galere di s. Giovanni d' Acri . . . A questa notizia io corsi da monsignore delegato, e fu appunto il 4 dicembre quando lo trovai con mia gran sorpresa moribondo. I missionarii cappuccini e lazzaristi che l'assistevano mi dissero essere prudenza il fermarsi e vedere la piega delle cose. Intanto molti poveri neofiti di notte scapparono da varii paesi, molti si rifugiarono da noi, e tutti cercano ajuto e protezione. Dicono che l' ordine del Vice-Re di Egitto comprende tutti indistintamente, però nessuno de' fatti cristiani da' missionarii europei è stato ancora preso. Pregate Gesù Cristo S. N. che conforti questi novelli suoi servi ad esser pronti a tutto patire, in somma anche al martirio, ed insieme ispiri ai cuori religiosi e possenti di reclamare contro al più barbaro attentato diretto a tiranneggiare le coscienze e punire qual colpa l'aver seguito vero. Io spero bene, ma voi per carità datevi d'attorno e tentate ogni mezzo per aver riparo a questi tribolati.

Bekfeja al Libano 14 Decembre 1838.

Io vi scrissi della persecuzione suscitata dagli egiziani ad istigazione de' scismatici contro ai drusi convertiti. Per carità adoperatevi a tutt' uomo. Se non valete a frastornare il fulmine, cercate almeno di diminuirne l'impeto. Qui siamo privi di mezzi e di consigli. Si era sparsa la nuova che monsignore Fazio delle Pianelle nostro delegato si fosse ristabilito. Siamo corsi per visitarlo e deliberare su questo urgentissimo affare; ma qual fu il nostro cordoglio avendolo trovato morto nel cataletto! . . Iddio ce lo ha tolto in questa nostra angustia; a noi non resta se non se orazione, longanimità, e pazienza. A proposito non mi parlate mai di veruno de' chiamati all'Oriente; perchè mi lasciate in questa angustia? Ditemene qualche cosa: chi sono, qual è l' ardore della lor vocazione; quale e quanto il lor desiderio di fare, e patire? ec. ec. Oh che bella missione! Oh che classici paesi! . . . Oh che luoghi poetici ed incantati! Oh che pittoreschi costumi! Oh che semplici ed amabili maniere! Oh quali, e quanti superbi ruderi antichi! Oh quante e quali memorie sacre e profane! Tiro, Sidone, Antiochia, Damasco, Baalbek, Bostra, il Libano, Edessa, Nisibi, Ninive, il Tigri e l' Eufrate, Babilonia e la sua torre! Ma questo è niente: il Carmelo, Nazaret, Betlemme, Gerusalemme, il Calvario, il Taborre! Oh che belle cose! . . . . Sì, ma bisogna riflettere che tutte queste idee passano, senza una buona provvisione di spirito, senza un pò d'amor di Dio, di zelo, di mortificazione, non si può qui resistere molto tempo. Ho voluto dire tutto in poche parole. Non ho tempo affatto per iscrivervi, non potete immaginare in quanti impicci mi trovo. Bisogne-

Digitized by Google

rebbe, che fossimo otto, o dieci, e neppure basterebbe. Ancor non ho cominciato a copiare il giornale del nostro celebre viaggio, lo vorrei fare, ma come poter lasciare questi miei cari drusi abbandonati quasi da tutti. Ah me ne piange il cuore, ma confido nel Signore e nelle orazioni dei veri figli della Chiesa cattolica? . . .

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Battesimo di un giovane nero in Ivrea.

Il giorno 21 marzo mons. Vescovo d'Ivrea, battezzò nella Chiesa di S. Michele in Ivrea un giovane moro arabo liberato dalla schiavitù da una persona di alto rango, ed instruito nella religione. Questo giovane ebbe anche la confermazione e l'eucaristia.

Hurter perseguitato dai protestanti per la sua inclinazione alle dottrine cattoliche.

Sembra che i protestanti nutrano un certo rancore contro il sig. Hurter di Sciaffusa per la sua bella *Vita d'Innocenzo III.* Il fatto seguente cui troviamo ne' fogli svizzeri è curioso in sè stesso, perchè presenta novelle prove della decantata tolleranza protestante. Un contadino narrò aver veduto il Capo della Chiesa protestante del Cantone, il celebre autore della *Vita d'Innocenzo III*, Federico Hurter, genuflesso alla maniera de' cattolici nella Chiesa di Diessenhofen. La notizia si diffuse rapidamente in tutto il Cantone e vi destò una sorpresa tanto più grande, che la popolazione già era allarmata per lo stabilimento di una parrocchia cattolica, e per la propensione di Hurter al cattolicismo. Venne tosto raunato il consiglio municipale onde interrogare l'accusato sia sul fatto in questione che sopra l'inclinazione sua alla Chiesa di Roma. Hurter negò l'atto di pietà imputatogli, ma dichiarò non volersi spiegare sopra il secondo capo di accusa che innanzi ad un consiglio generale. Il consiglio venne convocato per un tempo non molto lontano; e intanto l'autorità ecclesiastica ha nominato una commissione per l'esame di questo affare. Cotestiavvenimenti svegliarono sì forte commozione nella città, che la domenica susseguente dovendosi l'Hurter recare al tempio per predicare, la polizia fu obbligata a dargli una scorta per difenderlo dal furore della moltitudine.

Il Curato Cuttat giustificato dalla provvidenza colla punizione de' suoi calunniatori.

Dio dopo avere sperimentata la fedeltà de' suoi fedeli servi li vendica pressochè sempre anche in questo mondo col castigo de' loro persecutori. Il sig. Stockmar, già prefetto di Porentruy, è citato innanzi al presidente del tribunale di questa città. Egli avea fatta la sua fortuna nell'ultima rivoluzione di Berna, e l'antico governo bernese avea posta la taglia sopra la di lui testa. Venn'egli ritenuto per autore delle misure violente contro il Giura, anni sono, le quali obbligarono il povero curato Cuttat a un esilio in cui ebbe a soccombere. A questo rispettabile pastore venne imputato un mandamento apocrifo, e sopra di questa pezza appunto riconosciuta falsa si fondò tutto il processo contro lo stesso. Il Curato venne in seguito assoluto, ma non potè per questo rientrar nella sua cura. Non

Digitized by Google

è gran tempo che il Giura si querelava forte dello Stockmar che si tenea per uno de' più caldi agenti del dispotismo bernese. Adesso egli è obbligato a fuggire, e si è ritirato nel cantone di Zurigo, o nell' Alsazia come altri dicono.

Lezione ai Genitori negligenti nell' educazione de' figli.

Il fatto che siam per narrare racchiude una grande lezione pei genitori, e dimostra ove meni una malvagia educazione, sì comune a questi dì, e qual sia l' influenza della religione sopra i più grandi peccatori eziandio. — Il di 22 aprile del 1840 sulla pubblica piazza di Saint-Haon-le-Chatel, presso Roano ergevasi un patibolo ed una figlia di 20 anni ne saliva la scala per espiarvi il delitto di parricida. Il delitto di parricida! Gran Dio! Una giovane di 20 anni! Come mai il delitto potè insinuarsi in un' anima ancor sì giovane? Eccolo: Annetta Dufour, della comune d'Arcou, ebbe la sventura di nascere da famiglia assai poco virtuosa. Con degli esempli perversi sotto gli occhi, senza sentir mai che spropositi, quella giovane anima si trovò abbandonata senza difese alle impressioni del vizio. Siccome lo sviluppo delle sue forze fisiche avea del prodigioso, così anche l'animo suo godeva di un' energia poco comune. Il disgraziato di lei genitore anzichè rivolgere al bene le qualità fisiche e morali della figlia le volgea ed animava al male: di 15 a 16 anni seco la traeva all'osterie ne' vicini villaggi, ed ivi bevuto che avea oltre misura per l' età sua e pel suo sesso la facea venire alle prese co' giovani. Le si facevano di continuo elogi pomposi delle sue forze, ond' è che finì col persuadersi non avere alcun altro merito. Si viene a tramare un complotto contra la vita del genitore, al quale si fa prender parte; le si rende familiare l'infernale progetto; e profittando del risoluto di lei carattere, il padre cade estinto con due colpi da fuoco. I complici l' accusano, ed eccola sotto il peso di una condanna a morte. Nel suo carcere cade in mano alla religione, e il suo ricorso in cassazione le somministra tempo a conosere ciò avea fin allora ignorato. Sciolta la Dufour dall' ingombro pervertitore della giovanile sua età addivenne ciò che saria sempre stata, se i doni dalla natura ricevuti fossero stati dalla religiosa educazione coltivati e diretti. Tostochè la religione si fu impadronita di quell' anima, e l' ebbe colle materne sue mani purificata dalle sue sozzure si trovò ciò che era, cioè buona, generosa, franca, e di estrema sensibilità fornita. Ella divenne un modello di dolcezza e di rassegnazione. In carcere ebbe abbastanza coraggio per iscrivere due volte a sua madre, per mettersi a piè di chi avea scandalizzati, e per perdonare a quelli che l'aveano pervertita e gittata nell' abisso del delitto e della sventura. Il momento del supplizio da lei con impazienza desiderato quale espiazione della sua vita le viene annunziato il dì stesso in cui ne avea manifestato il desiderio. » O mio Dio, ella grida, io son dunque per comparire innanzi a voi! » Nel viaggio da Monbrison a Roanne non si occupò che di preghiera o di santi discorsi col suo confessore, e precipuamente della fortuna di morire in espiazione del suo delitto. La sua rassegnazione non venne meno un momento: *domani*, dicea al cofessore, che *avrem noi a fare? bisognerà pur dire alcun che sul patibolo.* Dorme buona parte della notte, l' indimani digiuna, a sei ore si rimette in viaggio colla stessa tranquillità per Sant-Haon-le-Châtel, e questo cammino

Digitized by Google

è siccome quello del giorno innanzi. Se non che alla vista delle sue montagne le sfuggì un sospiro: *mio povero paese! mia povera madre!* Il confessore le fa ravvisare il pregio di questo sacrificio: *oh che io son ben contenta*, riprese, *di poter offerire anche un sacrificio al mio Dio!* Poco dopo in veduta del luogo del suo supplicio: « Si ha egli da morire vittima della vendetta? Sì, io son colpevole, ma io non son io che abbia ucciso il padre mio ». Il confessore le ricorda Gesù Cristo calunniato. — È vero, ripiglia, quasi per rimproverar se stessa, io loro perdono, o mio Dio, di cuore. Si arriva alla sala della *toilette* a traverso di una folla delirante per curiosità; accetta con umile rassegnazione il vestimento d'ignominia, vorrebbe lavarsi i piedi per comparire con maggior decenza, ma il tempo manca, la giustizia pressa; parte a' piedi calma, ferma, modesta; si mette ginocchioni un momento a' piè del palco di morte, sola monta la scala leggermente sostenuta dal suo confessore; prega anche una volta, e senza emozione, con voce assai forte e netta dirige al popolo queste parole: *io domando perdono a Dio ed agli uomini di tutti i delitti che ho commessi* . . . . breve pausa . . . . *ma non sieno imitati i miei esempi;* dice addio al suo confessore, ed un secondo dopo la giustizia umana era soddisfatta, e la testa di quella giovane figlia era caduta in mezzo di sette od otto mila persone, fra persone del suo sesso, che non facean la parte minore di quel vergognoso attruppamento.

Ricordatevi dell'Inghilterra, *operetta recentemente pubblicata nella Germania.*

Un operetta di 48 pagine intitolata: *Ricordatevi dell'Inghilterra*, fu non ha molto pubblicata a Monaco, e dedicata agli ecclesiastici dell'Alemagna. Ella ha per oggetto una dimanda di preghiere per l'Inghilterra alla Germania cattolica. Il pregar per gl'inglesi è ne' cattolici di Alemagna un dovere di riconoscenza; giacchè un tempo fu ella evangelizzata dai missionarii partiti dalla Britannia. L'operetta presenta delle litanie per dimandare la conversione dell'Inghilterra. Non si pretende che sieno recitate per intiero, ma si fanno istanze per una breve preghiera, od anche solo per una elevazione di cuore al *memento de' vivi* quando si assiste alla santa Messa, mettendosi in unione coi cattolici di Francia e d'Italia. L'Inghilterra esercita grande influenza in tutto il mondo, ed ove ritorni cattolica non si può ammeno di sperarne immenso vantaggio. Il Reverendo Giorgio-Spencer in una lettera ad uno de' suoi amici a Monaco, la quale è inserita nella prenominata opera, vuole che le preghiere sieno animate dalla confidenza, e poco fa caso di quelle anime che non isperano un risultato prossimo e che l'aggiornano a 50 e più anni. Ei crede tali preghiere non onorare Dio nella sua misericordia. — Uno sguardo allo stato attuale di Europa viene a sostegno della considerazione dello Spencer. Ovunque si fanno voti per la pace e per la buona intelligenza fra le nazioni cristiane. Impertanto domandare a Dio il ritorno all'unità dei popoli che se ne sono separati, è un travagliare allo stesso scopo.

Abjura del ministro protestante Oertel.

La Chiesa di Santa Maria a Nuova-York, il dì 15 marzo, fu rallegrata dall'abjura del ministro protestante, sig. Oertel, nato il 1811 in Ausbach, in Baviera. Fatti gli studi all'università di Erlangen ricevette gli ordini nella Chiesa luterana, e venne

Digitized by Google

poscia inviato alla direzione de' protestanti alemanni nell' America del Nord. Due anni sono venne a Nuova York ove per diciotto mesi vi esercitò le sue funzioni. Non è senza utilità ricordare i motivi che lo spinsero all' abbandono dell' eresia. Egli era da lunga pezza afflitto dal vedere che le divisioni dei luterani di Alemagna erano a tale che a stento si sarebbono trovati d' accordo due ministri sopra i punti di dottrina. Un dotto professore sosteneva la Chiesa luterana primitiva più non esistere. L' Oertel si lusingava che avria trovato minore discordanza fra i luterani di America meno esposti alla corruzione; ma venne bentosto disingannato. La divisione era colà anche più grande, e il suo stesso gregge luterano non avea la medesima credenza da lui professata. Quando arrivò al Missuri, il Vescovo luterano era stato scomunicato come eretico. Oertel trovavasi perciò profondamente afflitto, quando la provvidenza il fè cadere nelle mani del sig. Quarter, a cui espose lo stato dell' anima sua. Egli dichiarò francamente che se avesse ritrovato la dottrina insegnata al giorno d' oggi essere la stessa di quella che veniva insegnata dagli Apostoli non avria più esitato a farsi cattolico. Quarter gli pose fra le mani i libri intitolati: *la Fede de' Cattolici*, e *la Fine della Controversia* di Milner. La lettura di queste opere ed i ragionari col Quarter lo accertarono della verità delle nostra dottrina e calmarongli l' animo. In seguito Quarter gli dimostrò la chiesa luterana non poter essere la Chiesa di Cristo, la dottrina primitiva non potersi rinvenire che negli antichi padri, e la dottrina di Lutero confrontando colla loro ne scorgea la differenza. Per lunga pezza si lusingò che la soluzione di alcuni suoi dubbi si troverebbe in qualche scrittor luterano, ma indarno. Interrogava gli amici per rischiarare le sue difficoltà, niuno fu in caso di poterlo fare; si studiava di applicare alla chiesa luterana i caratteri della Chiesa vera, ma dove trovar l' unità, la santità, la cattolicità, e l' apostolicità? Non vi rinvenia neanche l' ombra. Imperciò l' abbandonò, e scorgendo i necessarii caratteri nella sola Chiesa cattolica, abbracciò questa fede, in cui spera morire. Oertel ricevette il battesimo sotto condizione, e dice volere scrivere un' opera sopra la sua conversione, in cui svilupperà ciò che noi venimmo accennando molto compendiosamente.

Almanacco Cattolico degli Stati Uniti pel 1840.

Dall' Almanacco Cattolico degli Stati-Uniti pel 1840, risulta che in quel paese si contano 17 vescovi e 482 preti, 23 dei quali erano morti nel 1839 o aveano lasciato le missioni. Si contavano in quegli stati 454 chiese cattoliche, 358 stazioni che ne mancavano, 399 sacerdoti impiegati nel ministero, ed altri 100 impiegati nei seminarj, nei collegi ec. Sedici istituzioni ecclesiastiche, 150 alunni pel sacerdozio, 18 collegi, 28 comunità di donne, 77 pensionati di donzelle, e 76 istituzioni di carità. — La diocesi di Baltimora avea 70 chiese, Filadelfia 78, Nuova-York 54, S. Luigi 53, Bardstown 42, la Nuova Orleans 36, Vincennes 27, Cincinnati 24, lo Stretto 16, Carlestown 14, Mobile 7, Dubucque 3, Nashville e Natchez 2. — La diocesi di Baltimora contava 68 sacerdoti, S. Luigi 73, Nuova York 60, Filadelfia 49, la Nuova Orleans 79, Bardstown 45, Cincinnati 35, Boston 28, Vincennes 25, Lo Stretto 19, Carlestown 19, Mobile 13, Dubucque 4, Nashville 2, Natchez 1. — Il numero de' missionarii ascendeva nel 1834 a 327, nel 1839 era di 478, dal 1834 in qua erano morti

Digitized by Google

55 preti. — Le missioni indiane al Missouri erano adempite dai gesuiti. La missione di Kickopens era diretta dal P. Eisvogels che visitava i porti di libertà ed indipendenza: vi era colà una scuola inglese. I Potowatomi avevano il P. Hoarken, che dirigeva fra loro una scuola inglese. Il P. Aelen visitava i Kansas, Beorias, Weas ed altre tribù indiane. I Potowatomi nel Missouri sono affidati alle cure del P Werreydt, che tiene una scuola inglese, e del P. Imet che visita le tribù circonvicine.

Accademia nel Collegio de' Padri Gesuiti in Novara.

I signori convittori del reale collegio de' padri della compagnia di Gesù in Novara, il di 28 aprile dell' anno corrente hanno offerto al pubblico un' accademia di poesia e di belle arti, in cui tolsero a celebrare le laudi di s. Gaudenzio, primo vescovo e protettore di quella città. Un nitido volumetto pubblicato dall' Artaria ci segna i nomi de' giovani che in quella esercitazione presero parte, sia con poetici componimenti di vario metro, sia con delle prose in purissima lingua italiana scritte, le quali tutte appalesano quanto sia a petto ne' valenti reggitori di quello stabilmento l'educare all' amore della lingua nostra i loro allievi. La prosa che ha per argomento *Gaudenzio esiliato nella Rezia* sia testimone del nostro asserto.

« Poichè gli ariani ebbero cacciato di Milano il s. Vescovo Dionigio, posero a viva forza su quella sede Ausseuzio, uomo di Cappadocia, ardito di animo, barbaro d' indole e di costumi, di fede arianissimo. Ottenuto l' intento, nè avendo più che temere, scarcerarono i confessori di Cristo, e fra questi Gaudenzio. Ei si trattenne in Milano da[illegible]si compagno a s. Martino vescovo di Fours. Ambidue posero ogni cura a tener saldi i forti, raffermare i vacillanti, raddrizzare i caduti, e a tutti far note e conte le tristizie dei novatori. Sdegnatosene Aussenzio, spiccò dall' imperatore un editto, per cui Martino nell' isoletta Gallicaria posta nel golfo Ligustico, e Gaudenzio in Pregallia nella Rezia superiore furono si rilegati. Orrido era il luogo; dirupi i monti, gioghi altissimi ed inaccessibili, burroni e macchie, e popoli finalmente idolatri. Ma il buon Santo seppe alleggerire i patimenti dell' esilio con la conversione di quelle genti: *Exilium suum in Rhætia conversione infidelium est solatus;* così afferma lo storico (*Bucel. in Reth. Chron.*) Nel tempo che vi durò faticando ridusse tutte quelle valli al conoscimento del vero Dio; ond' è che que' popoli ad una voce lo chiamano Apostolo della Rezia, e lo si hanno eletto a Protettore. Anelava intanto Gaudenzio di rivedere il caro suo maestro Eusebio esule in Scitopoli di Palestina. Nulla curando i disagi del lungo viaggio vi si recò, e stette con esso lui poco men di tre anni, a parte delle fatiche e dei patimenti. Di là furono tutti e due traslocati in Cappadocia, dove sperarono gli eretici che di puro stento si morrebbero. Di fatto, fame, nudità, rimbrotti, calunnie, percosse, tutto ebbero a sostenere. Più volte si videro a grave rischio di morte, quando per abbattimento di forze e quando per violenza di mano. Ma ben assodati a tempra finissima di virtù non poterono essere smossi in veruna guisa e trionfarono de' loro nemici. »

Conversione di Irocchesi.

Il di 20 di ottobre dello scorso anno mons. Rosati, Vescovo di S. Luigi negli Stati Uniti ministrò il il Sacramento della Cresima a due indiani della nazione degli Irocchesi,

Digitized by Google

chiamati l'uno Ignazio Ooststagleare e l'altro Pietro Oxussaveita. Erano essi venuti dal di là delle *Montagne-Rocheuses*, viaggio di tre mesi. Un cenno sopra questi buoni cristiani fa vedere le vie della provvidenza sopra i suoi figli. — I due Indiani erano nati al Canadà da genitori cattolici ed erano di quella tribù degli Irocchesi che in altri tempi martirizzò molti gesuiti, e finì poi per convertirsi alla fede. Ventitrè anni sono i due Irocchesi con 24 altri giovani guerrieri della loro tribù emigrarono e n' andarono molto al di là delle *Montagne-Rocheuses*; si stabilirono nelle tribù dette de'le *Têtes-Plates* vi vennero incorporati e vi si ammogliarono. Siccome quelli che erano stati benissimo ammaestrati nella religione, ed aveano fatta la prima loro comunione si studiavano, quante le circostanze loro il consentivano, di compiere i loro doveri di cristiani, osservavano le domeniche e le feste, digiunavano il venerdì santo, faceano orazione ed osservavano i comandamenti di Dio; non faceano male ad alcuno; e come talun di loro sapea leggere ed aveano libri di religione in irocchese, istruivano le mogli ed i figli loro, non che gli stessi indiani fra' quali vivevano. I *Têtes-Plates*, che sono una tribù assai dolce, maravigliati di ciò che sentivano dagli Irocchesi sulla bellezza della religione cattolica, e sulla pompa del suo culto concepirono il desiderio di conoscerla. Tre di loro accompagnarono a S. Luigi gl' indiani negozianti, là visitarono la Chiesa cattolica e conobbero non essere stati delusi dagli Irocchesi. Caddero fra non molto ammalati, e mandarono per de' sacerdoti cattolici; vennero visitati dal fu sig. Condamine e da un altro missionario: ricevuti questi con rispetto e gioja si udirono dimandare il battesimo. Vennero istruiti dal sig. Condamine e ricevettero con segni di molta divozione il battesimo: dopo non lunga pezza abbracciato il Crocifisso spirarono. — Il loro viaggio riescì dunque inutile per la tribù: ma quattro anni fa all'incirca un' altra deputazione venne spedita con ordine espresso di chiedere preti cattolici. Uno de' nominati Irocchesi giunse a S. Luigi con due de' suoi figli: parlava assai bene il francese e vi si trattennero tanto che i loro figli fossero battezzati dai gesuiti indi istruiti, fecero la prima loro comunione. Disgraziatamente il padre venne ucciso dai Sioux nel ritorno: finalmente Pietro ed Ignazio vennero inviati per domandare positivamente due missionarii cattolici. Recandosi a S. Luigi passarono per alcuni villaggi cattolici dei Potowatomies e dei Kickapoos ove erano allora alcuni gesuiti di S. Luigi. Ne giubilarono oltre modo, e portarono lettere al P. Verhegen, superiore della missione del Missouri. Lui pregarono non meno che il Vescovo di non lasciarli lungo tempo senza pastori. Venne loro promesso che sarebbono esauditi al più presto. Uno degli Irocchesi partì onde prevenire i fratelli suoi della buona novella; rimase l' altro ne' contorni di Libertes ed accompagnerà i missionarii nel luogo loro viaggio.

Morte di Paganini celebre violinista.

Ella è una sventura veramente lacrimevole che la non curanza o forse anche lo spregio delle cattoliche verità si renda a' dì nostri sì fattamente signore del cuore di non pochi, fra quelli eziandio che vanno fregiati di sovrano ingegno, che non si sentono scossi neanche dal terribile pensiero di un' imminente eternità. Tanto è vero che l' albero rovina per la parte ond'era inchinato. Giugneva il celebre Paganini a Nizza e soprappreso da forte malattia vedea farsi innanzi l'ultimo de' suoi dì. La religione tenera sempre

Digitized by Google

de' suoi figli, ma in morte precipuamente, inviolle sollecita i suoi ministri a recare a quel sommo gli estremi conforti, ma egli fu ostinato in sul rifiutargli, come ne scrive un autorevolissimo personaggio. Monsignor Galvano, pastore zelantissimo, spiegò tutto l'ardore del suo zelo per richiamare a miglior senno il distinto infermo; secolui impiegarono le sollecite loro cure tanti suoi degni cooperatori nel ministero, ma indarno: Paganini fu restio alle voci della grazia e della chiesa, e morì senza i Sacramenti.

Un distinto sacerdote non appena intese il caso miserando, dato di piglio alla penna, da quel valente poeta che è, scrisse il seguente

SONETTO.

Tu, che col divo suon del magic'arco
Creasti d'armonia tanti portenti,
Perchè cieco scacciar, chi apriati il varco
All' eterna armonia de'firmamenti?

Che ti val se di gloria, e d'oro carco
Fra il pianto andassi, e lo stridor de'denti,
Mentre farti volea di colpe scarco
L'Aron di Nizza co'più caldi accenti?

Infelice! È per sempre or taciturna
La tua cetra, e per te si chiede invano
Il conforto, e l'onor di cristiana urna.

Sognavi forse il favoloso eliso,
O il suon d'Orfeo? Di Pietro sol la mano
Può all'osanna condur del Paradiso.

La Sacra Bibbia, o sia Vecchio e Nuovo Testamento secondo la volgata. Traduzione ed annotazioni di monsig. Antonio Martini arcivescovo di Firenze, Milano 1840.

Allorchè, gli è oltre a cinque lustri, m'accinsi a pubblicare la mia *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne* fu mio pensiero, in prima, d' accogliere in essa quelle opere soltanto che, strettamente attenenti a letteratura, fossero pel fatto della lingua le più reputate. La mira però di far pago il desiderio d'ogni classe di studiosi e in pari tempo gli eccitamenti di coloro che sogliono giovarmi del lor senno nelle mie tipografiche imprese m' indussero dappoi ad allargare d' alquanto i confini di quella mia raccolta, comprendendovi scelti lavori spettanti ad altri rami e che in ispecie a materie di sacra eloquenza o teologiche od ascetiche si riferissero. Quindi comparvero in essa, a tacer gli altri, i nomi di Passavanti, Cavalca, fra Giordano, Segneri, Salvini, Pallavicino, Tornielli, Venini, Cesari, Mastrofini, De Luca, Villardi, i quali o nell'una o nell'altra delle accennate discipline, qual più qual meno, salirono in fama di distinti scrittori. Un vuoto, per altro, rimanemi tuttora a riempiere in essa mia collezione, la mancanza cioè d'un libro che è primo fra quelli di sacro argomento, del libro così appellato per eccellenza, intendo dire della BIBBIA. Se non che, avendo io ristampata sino dal 1827, sull'edizione di Roma, la versione della Bibbia fatta in lingua italiana da monsignor Martini arcivescovo di Firenze, del merito e celebrità della quale è all'intutto superfluo il tener discorso (ommesso però il testo o la volgata, facile, chi il voglia, ad aversi separatamente, e a chi non sa di latino affatto inutile, e appostevi le succose note del proposto Marco Lastri segretario del sullodato arcivescovo e da questo approvate; e ciò a fine di minorare sì la mole dell'opera come il dispendio per chi ne avesse a fare acquisto) son venuto ora nel pensiero d' introdurla nella *Biblioteca scelta*, avvisandomi farci cosa atta ad aggiugnerle nuovo pregio e a gratificare a chiunque fu cortese di favore e incoraggiamento a questa mia non lieve tipografica fatica, intorno alla quale mi vo da più anni occupando, non senza approvazione e gradimento generale, come n'è prova il numero dei volumi che a questo punto ha già tocchi. Per le quali ragioni confortato, propongo l'associazione alla succennata Bibbia siccome parte della *Biblioteca scelta*, alle qui sotto indicate condizioni:

La Bibbia, stampata in carta velina sopraffina di Toscolano, si pubblica in ventiquattro distribuzioni mensili, due delle quali formeranno un volume in 16.° grande.

Ogni distribuzione si dà pel prezzo di austriache lir. 2 50.

Si daranno in fine *gratis* ad ogni associato le coperte per legare i fascicoli in volumi, i quali porteranno i numeri progressivi dal 401 al 412 della *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*.

G. Silvestri.

Digitized by Google

N. 12. = *Vol. XIV.* *Lugano* 30 *Giugno* 1840.

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE X.

Sull' errore delle Storie che assegnano all' anno 1291, *l' arrivo della Santa Casa in Dalmazia.*

1. Poichè dall' esame imparziale ed esatto dei monumenti nostri risulta, che l'arrivo della Santa Casa in Italia deve assegnarsi ad un' epoca assai più lontana del 1294, bisogna necessariamente concludere, che l'anno 1291 non può esser quello, in cui seguì la sua prima traslazione nella Dalmazia. Nulladimeno se in ordine alle cose di quelle parti si producessero documenti, i quali, almeno in apparenza, contestassero la verità di quell' epoca, la Storia del nostro Santuario ne verrebbe coperta di tal caligine, da non sapersi come farvi penetrare la luce. Ricercato però diligentemente tutto ciò che ci resta intorno ai fatti di quelle contrade, si rimane convinti, che nell'Illiria sussistè bensì la tradizione antica e costante, dell'arrivo e partenza della Santa Casa seguiti in modo miracoloso, ma quanto al tempo e alle circostanze, non si hanno colà nè documenti autentici, nè storie antiche ed accreditate, e vi si sieguono comunemente le relazioni andatevi dall'Italia. Ciò è quanto si andrà dimostrando nel presente ragionamento, concludendone che il mio sistema di riferire i traslocamenti della Santa Cappella ad epoche più remote, non si trova in contraddizione con le memorie e coi fasti della Dalmazia.

2. Il nostro monsignor Martorelli, debolissimo critico ma diligentissimo raccoglitore, ha tessuto un catalogo assai copioso degli scrittori sopra la Santa Casa, e si è mostrato in ciò tanto diligente e preciso, che vi ha annoverato ancora gli articoli dei dizionarj istorici e geografici (1). In esso figurano tre soli storici Dalmatini, e penso che sarebbe inutile cercarne altri di più, perchè se vi fossero stati non sarebbero sfuggiti al Martorelli, il quale scriveva in Roma dove non potevano man-

(1) Martorelli tom. III pag. 143.

Digitized by Google

cargli notizie, e inoltre aprì in Dalmazia le convenienti corrispondenze, prima di pubblicare il suo Teatro Lauretano. I tre storici da lui nominati sono il padre Nicolò Glawinich, religioso dell' ordine di s. Francesco, monsignor Giorgio Zaverio Marotti vescovo di Pisino, e il padre Claro Pasconi anch' esso Francescano. Quanto dunque al padre Glawinich, la sua opera nel teatro del Martorelli viene citata sotto tre titoli, *Istoria della Madonna Jersattana*, *Jstoria di Jersatto*, ed anche, *Memorie Meduidiane* chiamate così dal castello di Meduid, in cui dicesi che, all' occasione di certe guerre, venissero messe in salvo le cose preziose e le scritture del convento di Jersatto. (1) Non si vede in qual tempo vivesse questo scrittore, nè se con quei tre titoli si intendesse un'opera sola, come io sospetto; e neppure se l'opera, o le opere di lui vennero veramente stampate. Io non ho potuto trovare notizia nè del padre Glavinich nè dei suoi libri, e penso che questo religioso non debba essere molto antico, poichè non ne fa menzione il Wadingo nella sua biblioteca degli scrittori dell' ordine Francescano (2). Non mi sono poi affaticato a farne più diligenti ricerche, assicurandoci il Martorelli che appunto *da questo autore ha preso tutta la sostanza del suo discorso il padre Claro Pasconi* (3). Difatti tanto il Pasconi, quanto il Marotti lo citano ad ogni passo, e non può essere che negli scritti del Glavinich si trovino documenti e memorie importanti, le quali dai due sunnominati più moderni scrittori non vengano ricordate.

3. Monsignor Marotti nel principio del secolo XVIII scrisse un'operetta intitolata « *Dissertatio Historica pro Deipara Jersactaria* » e lo scopo di quest' opera fu di ottenere che il Papa Clemente XI concedesse alle Chiese della Dalmazia, di recitare ogni anno l' uffizio della traslazione della Santa Casa nelle loro parti, seguita, come dicevasi, l'anno 1291 nel giorno 10 di maggio (4). Il padre Claro Pasconi, minore osservante dei riformati, scrisse nell'anno 1731 un'altr' opera intitolata *Triumphus Coronatæ Reginæ Jersactensis* (5); e ambedue questi scrittori non lasciarono certamente di riferire quanto avevano di opportuno per illustrare ed autenticare quell' avvenimento, che costituiva la gloria della loro patria, e il soggetto dei loro scritti. Tanto però nell'una, come nell' altra opera, quegli autori si mostrano affatto privi di monumenti indigeni o nazionali,

(1) Martorelli tom. I pag. 576, tom. II pag. 13, 31, poi nell' appendice pag. 51, tom. III pag. 148.

(2) Wadingus Lucas Scriptores Ordinis Minorum. Romæ 1650.

(3) Martorelli tom. II pag. 51, all' appendice

(4) La Dissertazione del Marotti si stampò in Roma nel 1710.

(5) Stampata in Venezia dal Recusti nel 1731. — Ambedue queste opere si vedono prodotte in gran parte nel Teatro Lauretano del Martorelli tom. II.

Digitized by Google

citando ad ogni passo le relazioni del Teramano e del Mantovano, e le storie dell'Angelita e del Tursellino, con trarre esclusivamente da queste fonti tutta la sostanza dei loro scritti. Citano ancora il padre Glavinich, ma in termini generali, e sempre pedissequamente agli autori nostri, sicchè le opere del Marotti, del Pasconi, e dello stesso Glavinich devono considerarsi come semplici ripetizioni e rapsodie delle narrazioni italiane. Conseguentemente per parte della Dalmazia niente ci prova che l'arrivo colà della Santa Casa seguisse nell'anno 1291, e niente contraddice al mio assunto, che le traslazioni miracolose della Santa Cappella accadessero in un tempo assai più lontano.

4. Girolamo Angelita, come fu il primo a scrivere che l'arrivo della Santa Casa in Italia seguì nel 1294, così assicurò per il primo, che era accaduto nell'anno 1291 il suo trasferimento originario dalla Palestina in Dalmazia. Peraltro non indicò d'onde, e con qual fondamento sapesse egli di quell'epoca, quantunque sembri che avesse debito rigoroso di farlo, annunziando come certo e avverato, ciò di che si erano dimostrati nescienti il Teramano, il Mantovano, e quanti avevano già scritto prima di allora sopra le traslazioni della Santa Casa. Bensì nelle prime linee della sua storia disse quasi di passaggio, che ai giorni di Leone X, e quindi ai suoi proprii giorni, certe oneste persone dell'Illiria avevano portato a Recanati una schedola, tratta dagli antichi annali di Fiume, in cui narravasi l'arrivo della Santa Casa a Jersatto; *Leone X Pontifice Maximo sedente, a quibusdam integre fidei Illyricis hominibus, delata fuit schedula quædam a priscis annalibus Fluminis oppidi, in qua continebatur ejus cubiculi prima a Nazaræa civitate mira traslatio. Idque suæ Beatitudini per litteras Reipublicæ Recanatensis significatum.* (1) Probabilmente l'Angelita pensò che mettendo avanti questa schedola avrebbe assicurato il carattere di autenticità a quanto voleva dire sulla Dalmazia, come pensò che scrivendo: *priscis annalibus Reipublicæ hujus Recanatensis, fida indagine creberrime revolutis*, avrebbe accreditato abbastanza quanto si accingeva a narrare sopra le cose d'Italia. Fatte però le convenienti considerazioni sopra quella schedola Dalmatina, vedremo che non potè essere un foglio di troppo grave importanza, e in ogni modo non può essere che in ordine all'arrivo della Santa Casa si imparasse da quella schedola ciò che prima si fosse ignorato.

5. In quei tempi, non essendo dichiarata come oggidì la preponderanza commerciale di Ancona in queste parti, il commercio del porto di Recanati con la Dalmazia era quotidiano e importante; e inoltre i Dalmatini concorrevano numerosissimi alla nostra città, tanto per la sua

(1) Angelita §. 1.

Digitized by Google

rinomatissima fiera, quanto per visitare il Santuario, che al tempo di Leone X era per così dire nel colmo della sua maggiore celebrità. Poi le terre della Marca formicolavano di genti Illiriche, allontanatesi dalla loro patria, per causa delle guerre, o delle pesti, o per qualsivoglia altra ragione, e in Recanati ve ne erano domiciliate alquante famiglie nobili, e una infinità di volgari. Infine al dire dello stesso Angelita, appena seppesi per mezzo di rivelazione nell'anno 1296, che la Cappella Lauretana era la Santa Casa di Nazaret, i recanatesi d'accordo con gli altri della provincia, spedirono sedici deputati in Palestina, i quali prima si fermarono per verificare le cose a Fiume ed a Jersatto. Or dunque se in quel tempo ci erano veramente gli annali di Fiume, quei deputati ne avrebbero estratte le copie recandole alle loro patrie e diffondendole nella provincia, e se non vi erano nel 1296 non si potè cavarne una schedola nei tempi dell'Angelita. Così se nell'anno 1296 si fosse conosciuta in Dalmazia l'epoca del primo arrivo colà della Santa Casa, i deputati Marchegiani l'avrebbero appresa e riferita; gli innumerabili Dalmatini, che venivano quotidianamente alla Marca l'avrebbero confermata di mano in mano, e il Teramano, il Mantovano e gli altri vecchi scrittori non avrebbero ommesso di rammentarla nelle loro leggende. Se questi poi la ignoravano, segno è certissimo che ai loro tempi si ignorava ancora in Dalmazia, nè quindi si può credere che si trovasse in una schedola cavata dagli annali di Fiume e recata all'Angelita da quegli Illirici.

6. Non è poi da credersi facilmente che in quella età e in quei luoghi, si pensasse a scrivere annali, e lo stesso monsig. Marotti, dolendosi per la mancanza dei documenti intorno all'arrivo della Santa Casa nella sua patria, dice che allora i suoi connazionali erano più adattati a guerreggiare che a scrivere: *Altis ignorantiæ tenebris sepulti illi homines, plerique litterarum rudes et ignari, et ferro potius quam calamo assueti, hac præteritorum memoria avidam fraudarunt posteritatem.* (1). Vedendo però che l'Angelita e il Torsellino citavano frequentemente gli annali di Fiume, li suppone periti in una guerra: *Annales vero Fluminenses qui suffragari nobis unice potuissent, et quorum crebra ab auctoribus, potissima vero ab Angelita, et Tursellino, injicitur memoria, Veneto bello, cum ceteris urbis illius monumentis, exciderunt* (2). Così dice che perirono in un incendio le memorie conservate nel convento dei Francescani a Jersatto, le quali però non potevano essere contemporanee alla venuta del Santuario, perchè quel convento si fondò solamente

(1) Marotti nel Martorelli tom. II pag. 24 §. 2.
(2) Ivi §. 1.

Digitized by Google

verso la fine del secolo XIV: *Ea vero quæ suis obsignarant fastis e Divi Francisci Familia Patres, perierunt omnia Jersactano incendio . . . . . anno præterlapsi sæculi vigesimo octavo, die vigesima tertia martii* (1).

7. Nulladimeno non vedendosi in qual anno perirono gli annali di Fiume, potrebbe dirsi che esistevano tutt' ora al tempo di Leone X, quando ne fu tratta la schedola, di cui parla l' Angelita; ovvero potrebbe dirsi, che quella schedola si era cavata dagli annali prima del loro abbruciamento. Ma in ogni modo dovevano restarne copie e memorie presso i popoli di quelle parti, e non può credersi che i fasti e le storie della Dalmazia si restringessero tutte in un foglio di carta, il quale venne a Recanati per farsi vedere dall' Angelita, e scomparve. Però monsig. Martorelli, mentre si occupava del suo Teatro Lauretano, scrisse all' arcivescovo di Spalatro per essere esattamente informato di quelle cose. L'arcivescovo ne commise le indagini all' arcidiacono vicario vescovile di Fiume; e questo si rivolse al padre Claro Pasconi, autore dell' opera già citata, e dimorante in Jersatto. Il Pasconi rispose ai 25 di marzo del 1735, che di quanto dicevasi dall'Angelita non ci era colà nessuna memoria; e perciò egli nella sua opera, non aveva fatta alcuna menzione nè degli annali di Fiume, nè della schedola: *Quod attinet ad ea quæ in latina sua Historia dicata Clementi VII refert Hieronymus Angelita, qui sub Leone X, dixit, delatam fuisse quamdam schedam ex priscis annalibus Fluminensibus, continentem mirabilem Almæ Domus Nazarenæ translationem ad partes Recanatenses, dico esse impossibile ejusdem schedæ authenticam copiam transmittere, quoniam amplius non extat, sed periit una cum annalibus Fluminensibus. Et ideo in toto nostro opusculo nullam penitus mentionem feci de his annalibus Fluminensibus, nec de illa scheda.* Poi nell' istesso foglio soggiunse di essersi rivolto ai custodi dell' archivio di Fiume: *qui responderunt se nihil horum possidere; addentes se per traditionem habere, quod dum Venetorum Respublica olim occupaverat civitatem Fluminensem, Venetis postmodum expulsis et recedentibus, scripturas quoque antiquas secum alio asportasse. Ubinam vero de facto reperiantur penitus ignoratur* (2). L' arcidiacono di Fiume, ai 30 marzo, rimettendo all' arcivescovo di Spalatro questo riscontro, gli spedì una copia dell' opera del Pasconi, dicendo di essa che venne combinata con quanto si ha dagli antichi autori (e vuol dire dall' Angelita e dal Turselino) con le memorie che attualmente si vedono nel Santuario di Jersatto, *e con una tradizione perpetua non mai interrotta da tanti secoli* (3). Infine l' arcivescovo di Spalatro

(1) Marotti nel Martorelli tom. II pag. 25, §. 1.
(2) Nel Martorelli tom. III pag. 31.
(3) Ivi, pag. 207.

Digitized by Google

ai 18 di giugno dopo aver ripetuto le stesse cose, conclude *che i migliori lumi che si ponno avere in questa materia, si credono raccolti nella operetta: Triumphus Coronatæ Reginæ Jersactensis, del padre Claro Pasconi* (1). Dunque è inutile il volgersi alla Dalmazia per avere migliori e più autentiche informazioni, intorno all'epoca precisa dell'avvenimento miracoloso, intorno agli annali di Fiume, e intorno a quella schedola che viene memorata dall'Angelita.

8. Finalmente trattandosi di questa schedola, lo stesso Angelita ci dà sentore che non era uno scritto autentico, originale, o di troppo rilevante importanza. Imperciocchè se fosse stato di tal natura, egli non avrebbe lasciato di ricopiarlo, o almeno di farne più accurata menzione nella sua storia; e inoltre essendo allora segretario del nostro comune, avrebbe fatto memoria dell'arrivo di quegli Illirici e della loro schedola negli annali del pubblico, nei quali registrava con molta diligenza anche i più piccoli avvenimenti, massimamente se riguardavano la Santa Casa. Nell'inopia in cui si viveva anche allora di monumenti contemporanei ed autentici, e nel sommo interesse od impegno dell'Angelita stesso di accreditare il proprio racconto, la disinvoltura con cui solamente di transito fa menzione di quella schedola, mostra bastantemente essersi giudicato da lui medesimo che non si poteva considerarla come un monumento di storia. Nulladimeno sta bene che alcuni Dalmatini venendo a Recanati in quel tempo, portassero una carta, nella quale si trattasse della dimora fatta dalla Santa Cappella a Jersatto, del Tempio erettovi dopo la sua partenza, e delle tradizioni, che quelle genti avevano ereditate dai loro padri, le quali valevano a confermare le tradizioni unisone che correvano nella Marca. Così sta bene che il comune di Recanati, essendo allora in continue corrispondenze con la corte di Roma, appunto per i grandissimi edifizii che si stavano erigendo a Loreto, desse sentore colà delle relazioni portate da quegli Illirici, le quali conferivano sempre meglio al culto e alla celebrità del Santuario: *Idque suae Beatitudini, per litteras Reip. Recanatensis significatum.* Ma tutto ciò non prova che la carta recata dai Dalmatini fosse un documento autentico, cavato dagli annali di Fiume, e molto meno prova che l'anno 1291 fosse veramente l'epoca in cui la Casa di Maria Santissima fu trasferita dalla Palestina a Jersatto.

9. Poi ci assicura lo stesso Angelita, che i deputati spediti dalla Marca a Nazaret, si fermarono prima a Fiume e Jersatto, ed ivi appresero dagli abitanti il tempo dell'arrivo della Santa Casa, e quello in cui si allontanò dalle loro parti. Inoltre appresero ancora tutte le circo-

(1) Nel Marforelli tom. III pag. 206.

Digitized by Google

stanze e i dettagli di quel prodigiosissimo avvenimento, e tutto riferirono minutamente nel ritornare alle proprie case: *Ut primum Illyricas oras appulerunt, oppidum Flumen introeuntes, tempus mirae apparitionis Cubiculi, quae Alma Parens Antistiti Alexandro revelaverat, quae idem cum comitibus Hierosolymam transmissis ad comprobationem retulerant, majora in dies acuta miracula, et tempus recessus ab incolis cognoverunt . . . . . Reversi igitur laeti, quae solerter invenerant, integre explicarunt.* (1). Sopra di ciò pertanto consideriamo in primo luogo, che se tutte quelle cose si sapevano in Recanati e alla Marca per la relazione dei deputati, non avrebbe dovuto farsi gran caso che quelle oneste persone dell' Illiria venissero a raccontarle due secoli dopo, e molto meno avrebbe dovuto parteciparsi al Papa l' arrivo di un foglio o schedola non autentica, in cui niente altro si raccontasse, fuori di quanto era già notissimo a tutti da più di ducent' anni. Se poi le predette cose non si sapevano, l'Angelita ha fatto abuso de' suoi leggitori, e ha discreditato il proprio racconto, spacciando come riferite dai deputati antichi quelle notizie, che egli aveva immaginate o raccolte in qualsivoglia modo soltanto recentemente.

10. Consideriamo inoltre, che se i sedici deputati avessero veramente riferito quelle cose e circostanze della Dalmazia, il loro rapporto avrebbe dovuto rimanere consegnato alle scritture, o almeno stabilito nelle tradizioni popolari e comuni. Quanto però alle scritture, ancorchè se ne facciano molti discorsi, il fatto è che non si trova nessuna copia del loro riferto, nè veruna memoria relativa in nessun archivio della Marca; e sussistendo anche oggidì non poche carte e documenti di quei tempi, non è da credersi, che quelli soli riguardanti la sunnominata deputazione fossero andati tutti, e universalmente perduti. Quanto poi alle tradizioni, se il detto dei deputati intorno all' arrivo della Santa Casa in Jersatto e alle altre circostanze e fatti della Dalmazia si fosse conservato e trasmesso di mano in mano fino ai giorni dell' Angelita, non è credibile, che dovesse egli essere il primo a rammemorarlo nella sua storia. Il Teramano, il Mantovano, e gli altri scrittori più antichi parlarono della rivelazione avutasi in Loreto da un uomo di santa vita, e della conseguente spedizione dei deputati marchegiani per verificare le cose, tanto nella Dalmazia come nella Palestina. Quindi se al loro tempo si fossero sapute quelle cose, che oggi si raccontano come già accadute in Dalmazia, non avrebbero taciuto della rivelazione avuta colà dal Sacerdote Alessandro, del viaggio dei Deputati dalmatini a Nazaret, e principalmente dell' anno e del giorno in cui la Casa dell' Annunziazione fu svelta dalle terre di Palestina, e trasferita nell' Illiria.

(1) Angelita nel Martorelli tom. I pag. 523. n.ri 20, e 22.

Digitized by Google

11. Consideriamo infine, che appunto la apparizione avuta dal Sacerdote Alessandro, i modi della sua guarigione, la di lui missione alla Palestina, e molte altre circostanze di quegli avvenimenti esposte dall'Angelita, sono evidentissime frottole, come dimostrerò concludentemente nel susseguente ragionamento. Le quali frottole, se non vogliamo dire che dall'Angelita si immaginassero affatto di pianta, certo è perlomeno che egli le raccolse incautamente dalle voci popolari inesatte e guastate. Dunque vi è ragione per credere che l'assegnarsi all'arrivo della Santa Casa in Dalmazia l'epoca dei 10 maggio del 1291 ignorata dal Teramano e da tutti i primi scrittori, sia anche questo una immaginazione e una favola accomodata con la circostanza, che appunto nel mese di maggio di quell'anno i cristiani soffrirono in Palestina la perdita di Tolemaide. Quanto poi alli sedici deputati o pellegrini marchegiani e recanatesi, questi, secondo le commissioni ricevute, verificarono in Dalmazia che la Santa Cappella ne era partita inaspettatamente e prodigiosamente, e così verificarono a Nazaret che già da tempo immemorabile la Casa di Maria Santissima non si riteneva esistente in quelle contrade. Tornati alle loro patrie, riferirono verbalmente questi due brevi e semplicissimi fatti, senza pensarsi a scrivere documenti autenticati da notari, e depositati nei pubblici archivj, sì perchè allora non erano suscitate come oggi le diffidenze letterarie e sociali, e sì perchè si trattava di cose note e visibili a tutti, e che ognuno poteva verificare con gli occhi proprj. Tale è naturalmente la ragione per cui ci mancano gli attestati contemporanei di quegli avvenimenti miracolosi, dei quali però restarono le tradizioni, ed anche le storie scritte fino da antichissimi tempi, come vedevasi nella tabella già *situ, et vetustate corrosa* ai giorni del Teramano.

12. Il Teramano bensì, avendo sott'occhio quella tabella, tacque del giorno e dell'anno, e con ciò diede segno manifestissimo che tali indicazioni nella tabella non ci erano. Così lo scrittore antico della tabella avendo taciuto di quelle circostanze, indicò, che le precisioni del giorno e dell'anno si erano smarrite coll'andare dei tempi; altrimenti non avrebbe lasciato di rammentarle, giacchè l'epoca di un avvenimento è sempre il punto da cui parte chiunque si accinge a scriverne la storia. L'Angelita però, e gli altri più moderni scrittori, senza avere maggiore dovizia di argomenti e di prove, pensarono di supplire con la immaginazione al silenzio di quelli antichi, e improntarono il giorno e l'anno, i quali non si erano veduti nell'antica tabella, e non si erano riferiti dal Teramano, e perciò deve credersi che non si fossero conservati nelle tradizioni comuni. Quanto poi all'anno, tutti si accordarono facilmente con l'Angelita, che la Santa Casa arrivasse in Dalmazia nel 1291, perchè in quell'anno appunto era seguita la presa di Tolemaide. Così

Digitized by Google

si accordarono in quanto al mese, dicendo che il Santuario arrivò a Jersatto di maggio, poichè la caduta di Tolemaide seguì appunto alla metà del mese di maggio. Quanto però al giorno e all'ora furono palesemente discordi, e con ciò diedero segno, che non partivano tutti da una base certa e comune, e che il giorno e l'ora indicati da essi, non avevano fondamento nè sopra documenti chiari ed autentici, nè sopra l'antichità e la uniformità delle tradizioni volgari. Anzi diedero ancora a vedere, che le tradizioni e le memorie seguite rispettivamente da essi, contraddicevano alle franche assertive dell'Angelita; poichè se quelle avessero avuto un fondamento autentico e solido, non potevano esserci divergenze, e tutti si sarebbero accordati con esso, assegnando l'arrivo della Santa Casa in Dalmazia ad un medesimo giorno.

13. L'Angelita scrive che quell'arrivo seguì nell'anno 1291, fra i nove e dieci di maggio circa la mezza notte: *Anno Christi Domini nonagesimo primo supra millenum et ducentenum, post diem nonam mensis maji circa secundam ferme noctis vigiliam.* Il Riera e il Tursellino sieguono letteralmente l'Angelita, riferendosi agli annali immaginari di Fiume: *Ut Illyrici annales perhibant* (1). Il Marotti dichiara che l'arrivo della Santa Casa accadde ai 10 di maggio all'aurora, e in giorno di sabbato; *Die decima mensis maji, illucescente sabbatho* (2); ma nell'anno 1291 la Pasqua fu ai 22 di aprile, sicchè il giorno 10 di maggio fu giovedì e non sabbato. Poi lo stesso Marotti dice poco appresso che arrivò a mezza notte, *seconda vigilia noctis, caelesti delata favore* (3); ma se arrivò nel colmo della notte, non può esser vero che arrivasse *illucescente sabbatho.* Infine aggiunge, che essendo arrivata alla mezzanotte, si incominciò a vederla solamente all'aurora; *secunda vigilia noctis, caelesti delata favore, illucescente aurora patere cepit* (4); ma se si incominciò a vederla solamente all'aurora, come fece egli a sapere che era arrivata alla mezzanotte?

14. Il Pasconi asserisce che arrivò ai 10 di maggio nel sabbato cadente dentro l'ottava dell'Ascensione, *Decima maji, quae ceciderat in diem sabbathi infra octavam Ascensionis; Domini* (5); ma in quell'anno il sabbato dentro l'ottava dell'Ascensione fu ai 2 di giugno e non ai 10 di maggio (6). Poi soggiunge lo stesso Pasconi che quanto all'ora, altri

(1) Tursellino lib. I cap. 2.
(2) Nel Martorelli tom. II pag. 11 §. III.
(3) Ivi §. V.
(4) Ivi.
(5) Ivi tom. II. pag. 31, §. 2.
(6) Il sabbato dentro l'ottava dell'Ascensione cade ai 10 di maggio solamente quando la Pasqua viene ai 30 di marzo, e la Pasqua di tal giorno la più vicina al 1292, era stata nell'anno 1236.

Digitized by Google

credevano la mezza notte, altri l'aurora; *Circa secundam ferme noctis vigiliam, idest media circiter nocte, vel, ut volunt alii, summo mane, illucescente aurora* (1). Ciò dimostra che si seguirono voci vaghe ed incerte, e non ci erano fondamenti per asserire nè l'uno nè l'altro.

15. Il Renzoli nella sua opera « La Santa Casa illustrata » scrive che l'arrivo in Dalmazia seguì nell'anno 1291, *ai 6 di maggio fra la mezza notte e l'alba di un giorno di Domenica dentro l'ottava della Ascensione del Signore* (2). Se dunque l'arrivo della Santa Casa seguì alli *sei* di maggio, gli altri Storici avevano asserito il falso, scrivendo che fosse seguito ai *dieci* di maggio. Monsignor Martorelli si accorse probabilmente di quella discordanza, e quantunque egli fosse persona assai religiosa e divota, non gli mancavano quelle piccole malizie con le quali credono certi scrittori di potere accomodare le cose a loro modo. Quindi, riferendo le parole sopraccitate del Renzoli, fa dire a questo autore che l'arrivo della Santa Casa in Dalmazia *seguì il dì sei o nove di maggio* (3). Ma nel tomo successivo del suo Teatro Lauretano produce intieramente l'opera del Renzoli, nella quale si legge chiaramente e solamente che l'arrivo seguì *ai sei di maggio* (4). Forse il Martorelli fece ricopiare quell'opera da altra mano, dimenticandosi poi di farci il suo accomodamento; e questa non è la sola infedeltà che si trovi nel suo Teatro Lauretano. Ma in ogni modo quell'accomodamento non basta, perchè se la Santa Casa arrivò all'alba della Domenica, non è più vero che arrivasse *illucescente Sabbatho*, come hanno assicurato il Marotti e il Pasconi. Poi nell'anno 1291, tanto il giorno 6, quanto il giorno 9 di maggio erano assai lontani dall'ottava dell'Ascensione.

16. Il Centofiorini nel suo Scudo o Clipeo Lauretano dice che l'arrivo seguì ai 6 di maggio: *Anno a partu Virginis millesimo ducentesimo nonagesimo primo, die sexta maji* (5). Il Serragli poi nella sua Santa Casa Abbellita, si allontana dal detto di tutti gli altri, mettendo in dubbio l'anno 1291, e scrivendo che l'arrivo della Santa Casa in Dalmazia seguì ai 7 di Maggio: *Correa l'anno 1291, secondo la più comune, quando dopo l'ultima forza e trionfo de' Barbari intorno al mezzo aprile, seguì subito la partenza della Santa Casa da Nazaret ai sette di maggio* (6). Così si legge precisamente nella edizione del Serragli che ho

(1) Nel Martorelli loco citato.

(2) Renzoli Cesare Gesuita. La Santa Casa illustrata e difesa. Macerata 1697. e nel Martorelli tom. II pag. 315. In margine del Renzoli si cita la Cronologia del Riccioli che non ho veduta, e sarebbe bene di esaminare.

(3) Nel Martorelli tom. I pag. 549.

(4) Ivi tom. II pag. 315.

(5) In Clypeo Lauretano, sagitta IV.

(6) Serragli parte I cap. V.

Digitized by Google

per le mani (1), Il Martorelli però si prende la libertà di accomodare ancora questo passo, e ricopiando le parole sopraccitate, mette in bocca al Serragli che la Santa Casa arrivò in Dalmazia *alli sei, o secondo altri alli nove di maggio* (2). Poi lo stesso Serragli scrive che l'arrivo seguì « *circa secundam ferme vigiliam noctis, al sentire dell'Angelita,* « *cioè intorno alla mezza notte* » e il Martorelli pronto anche quì coi suoi medicamenti, fa scrivere al Serragli che la Santa Casa arrivò *intorno alle due o le quattro ore di notte.* Infine senza dire di molti altri, monsignore Rutilio Benzoni, uomo di grande pietà e dottrina, fu vescovo di Recanati dal 1586 al 1613, e quindi conobbe certamente quanto vi era di vero e di autentico così nelle tradizioni, come nelle storie intorno alle traslazioni della Santa Casa. Egli dunque trattando della stazione del Santuario in Dalmazia, dice che vi restò tre anni poco più poco meno, con che non solo mette in dubbio; ma rifiuta apertamente il detto dell'Angelita, il quale assicurò esservi stato giustamente tre anni e sette mesi, quanti ne corsero dal giorno 10 maggio del 1291, alli 10 decembre del 1294: *Hæc Virginis Domus ex Nazareth ad Illyricos evolavit, atque ibidem per trienni fere spatium, plus minusque quiescens, maxima edidit miracula* (3).

Queste piccole differenze non sarebbero per se medesime di troppo grave importanza, ma bastano a dimostrare che tanto prima quanto dopo dell'Angelita, non ci erano nè storie assicurate nè tradizioni universali e costanti intorno all'epoca delle traslazioni della Santa Casa, e che l'Angelita istesso lavorò d'immaginazione e di arbitrio quando stabilì i giorni e gli anni della sua venuta, tanto nell'Illiria che nella Marca. Poi nel ragionamento successivo vedremo quanto si dilatasse negli arbitrj e nelle immaginazioni, trattando degli altri fatti, e delle altre circostanze della Dalmazia.

---

(1) In questa mia antica edizione manca il frontispizio. E' in piccolo ottavo, di pagine 140, e poi un'altra pagina con le Litanie Lauretane. Alla pagina 44 si scorge che l'opera fu scritta circa il 1626, dicendosi di cose accadute « *nel prossimo passato anno santo* 1625. » Don Pietro Bongiovanni sacerdote recanatese vivente in quel tempo, in un suo manoscritto, che io possiedo, sopra la vita di monsig. Andrea Pili vescovo di Recanati, dice che l'opera stampata sotto il nome del Serragli, fu scritta veramente dal padre Alalcona. Nella Biblioteca Picena trovo memoria di un padre Giacinto Alalcona maceratese, e Filippino a Roma, ma non vi si dice che fosse l'autore di questo scritto.

(2) Martorelli tom. I pag. 545.

(3) Benzoni. De anno Jubilæi lib. V. cap. 8, e nel Martorelli tom. I pag. 561.

Digitized by Google

Orazioni Sacre e Dissertazioni Storico-Polemiche del Canonico Teologo Giambattista Torricelli di Lugano. *Volume X ed ultimo.*

L'Opera dell' egregio Canonico Torricelli di che più fiate venimmo favellando è giunta ormai al suo termine; e col moltiplicarsi de' volumi non venne meno la lena nell' Autore, nè il corredo della scienza o di opportune cognizioni, come ne siamo accertati anche dal volume di cui intendiamo dar idea ai nostri leggitori. Questo decimo tomo, il quale si estende a ben 521 pagine, abbraccia due Dissertazioni, ed undici Orazioni Panegiriche corredate di abbondevoli ed erudite Annotazioni. Le conversioni tanto per la cattolica Chiesa gloriose di distinti ebrei, di maomettani, e di innumerevoli gentili, onde furono fecondi questi nostri tempi, formano lo splendido argomento della prima Dissertazione; ed utilissima cosa non men che piacevole ella è il leggere qui raunato dalla diligenza del chiarissimo Autore ciò che la parte maggiore di quelli che amano l'istruzione non potrebbe ritrovare che in molte altre accreditate pubblicazioni, quali sarebbono le *Memorie di Modena*, *l'Ami de la Religion*, *il Cattolico*, ed altre somiglianti, de' quali si giovò precipuamente il celebrato Autore. E poichè il più possente mezzo per richiamar dall'abisso di morte o idolatri, od eretici è l' *Opera della Propagazione della Fede*, l' Autore ne ha giudiziosamente fatto alcun cenno di lode: cenno però così significante che bastar dovrebbe per accendere anche ne' cuori de' religiosi Ticinesi quel santo fuoco di zelo operoso ed edificante, onde altri del loro Cantone danno già prove encomiate nel distinguersi al sostegno di quell' *Opera* tanto cara ed utile alla cattolica religione ed alla umanità, e che viene in esso zelantemente promossa dai valenti Padri Benedettini di Bellinzona.

La seconda Dissertazione è della prima assai più interessante attesi i bisogni del secol nostro, siccome quella che in brevi ma forti accenti pone sotto gli sguardi la morte tremenda di una gran parte de' persecutori della Religione e della Chiesa, qualunque sia lo specioso titolo sotto del quale si studiano di ricoprire le continuate ed ostinate battaglie che all' una ed all'altra presentano. Egli è vero che buona mano di gente non si vuole ravvisar per tale, perchè non ha pubblicamente disconosciute le verità contenute nel simbolo apostolico e ne' dieci comandamenti, nè ha demolito gli altari, nè posto alla catena di dura prigione il sacerdozio; ma non lascia per questo di esserlo realmente ogni qualunque fiata stende ardita la penna o la mano sopra tutto che vi ha di sacro, perchè fuori della sfera del suo potere. Al nostro Autore sarìa stato agevole aumentare in immenso le pagine della sua Dissertazione; av-

Digitized by Google

vegnachè, ove si voglia riflettere co' lumi della ragione e della fede sulla storia del giorno, ad ogni passo incontriamo d'ogni fatta persone colle quali la Divinità presenta lezioni solenni di sua giustizia, o perchè la Religione e la Chiesa se la formarono dietro la superbia de' propri lumi; quella sdegnando cui la benefica provvidenza fè loro conoscere per verace; o perchè l'una e l'altra travagliarono nelle loro discipline, istituzioni, e massime: e perciò accennati molti de' più antichi passa a quei de' dì nostri e principalmente del passato secolo. Comechè però abbia dovuto l'Autore restringere il suo quadro, non lascia per questo di esser formidabile a chi tiene ancora la certezza di una vita avvenire. Qual mai autore o complice di mene contro le massime, le leggi, le discipline, i ministri della Religione e della Chiesa non avrà di che paventare in vista di un Lucio Vero, vittima di terribile apoplessia, in età fiorente; di un Commodo strangolato di anni 31; di un Eliogabalo e di Caracalla uccisi; di un Alessandro Severo ed Ulpiano suo ministro barbaramente trucidati; di un Valeriano scorticato vivo e messo nel sale; di un Claudio II che agitato da fieri rimorsi perisce di peste; di un Diocleziano il quale divenuto a sè odioso e contro sè stesso sì fiero fino a negarsi cibo, e sonno, e gittarsi per terra, e disperarsi fra il pianto e le smanie, e così finir di languore e di afflizione; di un Massimino che batte smaniante la testa nelle mura, grida da disperato, e da disperato muore; di un Giuliano che consunto da vermini esalò il reo spirito dal corpo infracidato; di un Arrigo VIII che trafitto dal rimorso esclama in morendo: *Con ciò è finita ed è perduta ogni cosa per me*?

Col finire de' primi secoli della Chiesa non finirono per lei le guerre di di tanti suoi crudeli nemici, ma Dio verificò in ogni tempo le minaccie registrate ne' libri santi contro di loro. E qui senza ricordar col valente Autore il fine miserando degli eresiarchi ci limiteremo a richiamare il pensiero de' leggitori sopra questi ultimi tempi. Appoggiato a documenti irrefragabili osserva a ragione l'encomiato Canonico che i proclamatori dell'umanità e della filosofia, gli apostoli dell'anarchia, i persecutori della Chiesa di Francia videro sopra di sè verificato quanto Dio minacciò pel suo Profeta: *Sopraggiungerò contro i miei nemici spavento a spavento: li tratterò secondo le loro opere . . ., e sapranno che io sono il Signore* (Exec. cap. 7). Di fatto altri furono veduti soffrir la morte colla febbre dello spavento; altri vennero barbaramente assassinati; chi fu destinato al supplizio della più dura e lunga agonia; chi si ferì il cuore con un colpo di coltello; molti trascinati alla *guillottina* mostravansi orribilmente convulsi e facean risuonar l'aria delle grida e degli ululati della disperazione; questi agitati dalle furie vendicatrici de' misfatti si precipitarono disperatamente dalle finestre infierendo contro di sè con esecrando suicidio. È comune

Digitized by Google

il testimonio di moltissimi scrittori, che cioè quegli uomini di torbida e pessima indole che furono gli autori ed i complici della rivoluzione francese persecutrice della Chiesa Cattolica vennero fulminati da Dio con turpissime morti. *La Chiesa è un' incudine che ha spezzato più di un martello, e ne va tuttavia logorando.* Sarem paghi di pochi esempi pei molti che potremmo recare: Spinosa, secondo alcuni, prese la cicuta, secondo altri, fra' quali Jacopo Bruchero, fu colpito da una morte a guisa di folgore improvvisa; Pietro Bayle fu trovato vestito e morto sopra il suo letto; G. G. Rousseau troncossi da sè stesso la vita, come mostrano generalmente gli scrittori; Mirabeau colpito in età di 42 anni da una malattia accompagnata da convulsioni sì violente che faceano raccapricciar gli astanti gridava — *Qu' on me donne la mort; car je souffre comme un criminel sur la roue:* corse voce di avvelenamento e di uccisione contro di lui —: *Vidi impium superexaltatum . . ; transivi, et ecce non erat;* la ciurmaglia ne disperse persin le ceneri; Giovanni Bayle abbeverato prima di crudeltà, di obbrobrii e d'ignominia fu giustiziato da quel popolo stesso di cui era stato l'idolo; Marat divorato da vergognosa malattia, che lo fece cadere in putrefazione, adoperò i bagni, in mezzo ai quali, mentre stava meditando altri misfatti, fu da Carlotta Corday trafitto con un coltello; Buzot, Pethion e Carrà, attivi sconvolgitori della gerarchia della Chiesa e di ogni ordine religioso, ardenti persecutori de' Sacerdoti, non tardarono ad essere inseguiti dall'ira di Dio: i due primi erranti fra le boscaglie vi perirono di fame a pascolo delle bestie; il terzo ignominiosamente dapprima proscritto spirò poi sotto la scure micidiale con 21 de' suoi complici; Hebert, per gli scritti incendiarii del quale la plebaglia non ravvisò più ne' ministri di Dio che un oggetto di odio e di derisione, fu condannato a morte e condotto al supplizio tra le fischiate del popolo più vile, che già era stato da lui sì bene ammaestrato; Condorcet si attossicò rabbiosamente in prigione; Camillo Desmoulins (tremenda lezione ai giovani che si appigliano ai libri pravi!) sentenziato a morte, seminudo e spirante rabbia gittò l'anima esecrabilmente rea: Chabot, rigettato lo spirito di sua vocazione (esempio terribile a qualunque ecclesiastico che per piacere al mondo, e nella vana speranza di acquistare un nome, si congiugne coi perversi, e imita gli esempi de' rotti mondani!), perdè la vita sul palco dopo aver provato dolori di morte in prigione pel sorbito veleno. — Dolce cosa per noi sarebbe tener dietro all'Autore nella lunga serie che novera di quelli che venner percossi dalla vindice mano dell'Eterno perchè infensi alla sua religione; ma i limiti di un articolo di giornale non cel consentono.

Digitized by Google

Passiamo alle Orazioni Panegiriche. Vennero queste pressochè tutte pubblicate altre fiate e giustamente applaudite. Sono elleno scritte con purgatezza di lingua, con temperata erudizione, con diligentissimo studio, con robusta eloquenza.

Ed è pur bello il contemplare come l'Autore in quelle Orazioni che hanno per obbietto gli augusti misteri, quasi preso a mano dalla elevatezza de' sensi profetici ne dimostri la loro sublimità, li renda sensibili colle prove dedotte da una profonda ed intemerata teologia, ne chiarisca la loro utilità gloriosa a Dio, proficua all'uomo, e ne deduca le pratiche conseguenze rispetto alla morale che va inseparabilmente congiunta ai divini misteri proposti dall' infallibile autorità della Chiesa alla nostra credenza. Negli elogi poi de' Santi non si può non ammirare il dotto e pio intendimento dell' esimio Oratore, che ben conoscendo l'indole di una perversa dominante filosofia intenta ad oscurare le gesta degli eroi della cattolica religione, quasichè sieno misantropi ed inetti al bene della società, con invitti argomenti seppe convincere gli ascoltanti, che la religione cattolica, apostolica, romana è l' una che sublimi e perfezioni gli spiriti pensanti, ed infondendo in essi l' eroismo delle celesti sue virtù li forma veri filantropi, ed i più generosi benefattori del genere umano. In tutte le Orazioni poi oh quanto nobilmente campeggia l'uso commendato delle frasi scritturali, che sono quell'eloquio di Dio che infiamma di superno amore: e tutte inspirano quella unzione, la quale è maestra in ogni cosa, ed è verace! Ond'è che città cospicue pregiavansi di averlo ad oratore, e gioivano della fecondità dei frutti della sua predicazione e videro moltiplicarsi con plauso le edizioni di alquante sue orazioni che colle altre inedite vennero riprodotte nell' Opera che encomiamo. L'Orazione panegirica di s. Pietro fu da lui illustrata con utilissime Annotazioni, in una delle quali si dimostra la necessità di vivere e morire nella unione del centro dell' unità il Romano Pontefice: la dimostrazione è sì bella e rilevante che noi ci sentiamo veramente confortare a riferirne un preziosissimo brano a comune salute:

« Fuori della vera Chiesa di Cristo, così profondamente, e solidamente ragionava un apologista della cattolica religione, niuno può conseguire l' eterna salvezza *(V. pag.* 236 *e seg. tom. IV di quest' Opera*). Ma fuor della comunione col romano Pontefice niuno esser può nella vera Chiesa di Cristo: dunque neppur conseguire l' eterna salvezza. Queste proposizioni sono certe, nè si possono rivocare in dubbio da chi non abbia perduto il buon senso. E primieramente niuno può conseguire l' eterna salute se non per i mezzi instituiti da Gesù Cristo, che è l'arbitro supremo, e il libero datore della grazia e della gloria. Avendo egli dunque fondata la sua Chiesa, e chiamati in essa gli uomini, perchè

Digitized by Google

coll'uso de' suoi beneficj, colla credenza de' suoi dogmi, colla pratica dei suoi precetti, gli uomini conseguissero l'eterna salute; egli è evidente che chi non è membro di questa Chiesa, non crede i dogmi insegnati, nè pratica i precetti dettati da Gesù Cristo, non può conseguire l'eterna salvezza, essendo che questa è annessa alle condizioni anzidette, stabilite da chi è il solo dator della grazia e della gloria: *Gratiam et gloriam dabit Dominus* (*Ps.* 83. 12.): per conseguenza fuor della vera Chiesa niuno può conseguire l'eterna salvezza.

Che poi fuor della comunione col romano Pontefice niuno possa essere nella vera Chiesa di Cristo, lo accorderà facilmente chiunque sappia che le istituzioni di lui, vero Dio umanato, non possono essere nè illusorie e vane, ne' contingenti e mutabili, ma ridondano d'indeficiente, ed irremovibile stabilità: *Verba autem mea non præteribunt* (*Matt.* 24. 35.). E sapendosi dall'altro canto che Gesù Cristo espressamente, decisamente, e stabilmente ha costituito il romano Pontefice successore di Pietro, Capo, centro e pastore visibile della Chiesa, senza di cui essa non può nè concepirsi, nè esistere; chi sarà mai sì delirante, ed acciecato, che dir voglia membro della Chiesa colui che non vuole riconoscerne la instituzione divina, non vuol dipendere dal Capo, nè vuol confluire al centro, nè vuol unirsi al pastore della medesima; che anzi vuol esserne separato, diviso ed estraneo? Avrebbe questi per avventura una Chiesa da sè, e non istituita da Gesù Cristo, che sè stesso solo volesse riconoscere per capo, centro e pastore, anzichè Gesù Cristo e il romano Pontefice, che è il Vicario di lui? Se dunque non si può salvare, se non chi è della vera Chiesa di Cristo; e se non può essere della vera Chiesa di Cristo se non chi è unito di comunione col Romano Pontefice: ne viene di conseguenza, più chiara della luce del sole, che fuor della comunione col romano Pontefice niuno può conseguire la eterna salvezza.

E a vieppiù stringer forte. Chi è separato di comunione col romano Pontefice, non spetta alla Chiesa che è una, perchè è separato dal centro dell'unità. Non spetta alla Chiesa che è santa, perchè Gesù Cristo Capo invisibile della Chiesa non partecipa gli influssi di santità a chi è separato dal suo Capo visibile. Non spetta alla Chiesa che è cattolica, perchè l'università di luoghi, di tempi, e di dottrina non è propria che della Chiesa romana. Non spetta finalmente alla Chiesa che è apostolica, perchè la successione non interrotta dagli apostoli fino a noi ha per Capo il romano Pontefice.

Che se chi è fuori della comunione del romano Pontefice non spetta a quella Chiesa, a cui son fatte da Gesù Cristo le promesse di vita eterna, ad esclusione d'ogni setta, potrà mai costui aspirare all'eterna salvezza, e non dovrà anzi temere irreparabile condanna?

Digitized by Google

Che se ad una io volessi raccogliere tutte le immagini, e i documenti di cui si servono i Padri per comprovare la tremenda verità, il giorno verrebbe meno, e la voce. Tuttavolta per iscegliernè alcuna delle più comuni ed usitate da essi: la Chiesa, dico anch' io, è una nave che deve giungere al porto: e come vi potrà giungere se non è diretta dal celeste Nocchiero? la Chiesa è un esercito: e come mai potrà aspettarsi il trionfo di gloria chi non ha combattuto sotto il legittimo Duce? la Chiesa è una casa; e come mai potrà aspirare all' eredità de' fratelli chi non ne riconosce il Capo, ed il Padre? Dalle quali similitudini recate dai santi Padri, ed altre infinite, che recar si potrebbono, rimane inconcussa la tremenda, e troppo evidente verità, che fuor della comunione col romano Pontefice non si può conseguire l' eterna salvezza. »

Di sì grande verità il nostro illuminato scrittore è talmente penetrato che la protesta solennemente da lui fatta di *vivere e morire uniti alla Santa Sede ed in grembo della romana Chiesa* non può riuscir più tenera e commovente; ed è la più onorevole prova della saggia pietà e dottrina preclara che lo distinguono. Noi vorremmo che sì illustre esempio fosse seguito da tutti e specialmente dai figli più privilegiati d' Israello. L' avveramento di questo voto sarebbe la base d' ogni prosperità.

A. P. M.

Estratto di lettera del P. Giuseppe Bertrand al Rev. Padre Renault Provinciale di Lione.

Bekfeja al Libano 15 Marzo 1839.

Quest' anno fu per noi grande e consolantissimo. Oh quanto frutto, quante consolazioni, quante benedizioni, quante conversioni! Il P. Estève ha ora sufficientemente imparata la lingua, e tutti e tre ci siamo messi in grandi opere, esercitati da continue contrarietà, e tribolazioni, ajutandoci l' un l' altro, proponendoci di far molto, e sempre, e in tutto confidenti nel Signore. Iddio si compiacque di benedire le nostre fatiche. Abbiamo dato mano alla grande arma ignaziale, gli esercizj spirituali, e si è fatto, e si fa frutto stupendo. Il P. Estève come meno forte, e meno atto ai viaggi, e d' altronde esperto in questo, occupasi più di noi due nel dar corsi di esercizj ai maroniti, ed ai melchiti. Chiudiamo in un divano una quindicina di persone per ogni corso, e vi si tengono in tutto letteralmente al testo di s. Ignazio: singolarmente il direttore si guarda bene di allontanarsene. Torno a dire che si è fatto, e si fa un frutto stupendo. Si sono veduti de' cambiamenti che fanno stupire il paese, che degli esercizj non conosceva il nome: molti uscitine non cessano di predicare agli altri, e vanno dicendo intorno « eravamo bestie, adesso diventiamo uomini: vivano i missionari: questi sono i nostri veri genitori; daremmo per loro sino il sangue. » Oh se in ogni missione i nostri si servissero di quest' arma, quanto maggior frutto farebbero!

Digitized by Google

Il giorno 5 di questo mese fui chiamato all'improvviso dalla principessa Um-ali-kaid-bey per battezzarle una piccola negra da lei comprata, prossima a morire, e desiderosa di morir cristiana.

Il dì 6 battezzai sei drusi, cinque di Almatein, ed uno di Zaraànn. Ora ne ho quì varj altri, che si vanno disponendo, e fra loro due turchi metuali delle pianure di Balbek. Il primo giorno di marzo ricevei l'abjura di una giovane greca scismatica di Bekfeja. Par che Dio voglia con questo aprirci la porta alla conversione anche dei greci scismatici, che sono quì numerosi, e questa apertura è un pò curiosa. Una giovane maronita, volendo riparare agli scandali dati, si decise quest'anno di tirar quante potè figlie, e donne alla via della salute. Fra le altre ne guadagnò e trasse alla strada della perfezione una, che non avea di maronita che il nome. Questa per nome Perfetta Balchal, imparando dalla sua maestra, si diè subito a farla da apostola fra le sue pari, e adocchiata una scismatica di circa quindici anni, chiamata Mariam Abuchhanna, come atta a grandi cose, cercò mezzo per introdursi a guadagnarla. La scismatica era brava tessitrice, la piccola apostola semplice contadina, mossa da zelo dopo avermi consultato studiò, e compose un curiosissimo mezzo: fè mostra di voler imparare da quella l'arte del tessere, e per quel fine nobilissimo, acconciossi, come apprendente; ma colla giovane scismatica. Nè volle perder tempo: mentre colla mano era tutta in riempire il cannello, in infilare nel fuscello il cannello del ripieno, in ordir le fila, in gittar la spuola, era tutta col cuore in pregare, e colla lingua in parlare le più opportune parole per colpirla; e la discepola istruiva più la maestra nell'arte del salvarsi, di quello che la maestra istruisse la discepola nell'arte del tessere. Così in pochi giorni non ancor la discepola avea imparato dalla maestra le vie della spuola, che la maestra ebbe imparato dalla discepola la via della salute. Mariam prese tosto a venire ai nostri catechismi, dopo pochi dì cercò di confessarsi, fè l'abjura, e si comunicò, e poi scoperta per cattolica fu perseguitata dagli scismatici, e ne' primi giorni di sua conversione venne in tanta virtù, che fece cose degne di storia: ma io ora non ho tempo da stendermi; perchè i miei drusi mi aspettano. Solo vi dirò, che Mariam essendo promessa in isposa ad un certo giovine scismatico, pochi giorni dopo la sua abjura, visitata dal giovine, gl'intimò di sortir subito di casa, che non voleva più saper di lui, lei essersi data ad un altro in perpetuo, ed interrogatane, rispose, il suo nuovo sposo essere Gesù Cristo. Il giovine allora entrato in tutta la rabbia scismatica, la villaneggiò, la percosse, e presala per la collana voleva strangolarla. Accorsi i parenti, e la sua madre stessa, e sentita la causa, tutti presero a batterla con pugni e bastoni, mentre essa stramazzata a terra, percossa, ferita e addentata in un braccio dalla nonna, altro non gridava, che « Gesù mio Dio, e mio Signore ajutatemi a morire per vostro amore; questo è niente, voglio soffrir di più: di più, mio Dio, e mio Signore » mentre erano in sul serio di finirla, accorse molta gente, e fra gli altri il nostro fratello Henze, che fattosi maggior di se, coll'ajuto di due bravi maroniti armati di bastoni divise quelle bestie, e trafugò la neo-cattolica nella vicina casa maronitica: ma la brava è assai più forte di spirito, che non di corpo insanguinata. Ancor jeri, rinfrescata dall'instancabile spirito de' martiri, allegra divedersi fatta in pochi dì soldata di Gesù Cristo, domandando nuova battaglia, volle all'indomani tornare in campo. Ornatas di gio-

Digitized by Google

jelli, ed armata il cuore dello spirito del suo nuovo sposo divino, rientrò di buon'ora in casa, e in zuffa, nella quale perduti i terrestri ornamenti dell'antico sposo, e de' parenti, che la spogliarono beduinamente, rifugiossi alla nostra residenza. Così ignuda del mondo, e vestita di Cristo, tutta allegra mi si presentò, e più che mai desiderosa di persecuzioni, mi contò tutto con espressioni, e parole veramente degne che le sentano i missionarj chiamati per Dio alle più grandi tribolazioni ed ai più grandi pericoli. Era presso il mezzodì, ed affatto digiuna: « vi cerco, disse, padre mio, un poco di ristoro in carità: non voglio altro pane, voglio essere ristorata del pane della vita, non temete per me, mi sento ogni di più forte, ed ogni mia forza è da Gesù Cristo. Oh che bella cosa, padre mio, è il patire, ed il morire per Gesù Cristo! Vi ringrazierò in eterno perchè me lo avete mostrato. Non temete, ripeteva più volte, non temete, padre, per me; mi spoglino, mi svenino, mi battano, mi facciano uscir di questa carne; il mio cuore sarà sempre con me, e tutto, e solo per Gesù Cristo. Vedete, padre, soggiungeva, vedete le ferite, e le ammaccature di jeri (e me le mostrava con un piacere inesprimibile) anzichè dolorose, oh quanto mi sono dolci, e dilettose! Io vi assicuro che non ho sentito nessun dolore; jeri m'eran tutti addosso, ed io di sotto a quel mondo di percosse, e d'improperj chiamava Gesù, e Gesù Cristo mi ajutava a portarli non solo senza peso, ma con un contento che non posso esprimervi . . ; ma per carità, Padre mio, datemi un pò di pane, voglio comunicarmi. » Si confessò di nuovo generalmente con un fervore stupendo, e comunicatasi volle essere ascritta al Sacro Cuor di Gesù, al SS.mo Rosario, e all'abitino del Carmine, e così bene ornata ed armata « che volete, padre, mi disse, che volete, ch'io faccia. Voi dirigetemi, sono pronta ad incontrar tutto per Gesù Cristo, sino la morte. » Le dissi: si trattenesse un poco a ben digerir quel Pane che tanto avea desiderato; Iddio poi le ha fatto trovare un asilo, dove ora segue a dare esempj di fermezza, e fervore straordinario.

Dopo questo fatto, quanti rumori, quante minaccie! Si sono persino fatti rapporti al vescovo, ed al Patriarca scismatico in Costantinopoli. Eppure ne' nostri catechismi abbiamo ora più scismatici di prima. Oggi aspetto un' altra scismatichetta, giovine di età, ma antica di senno, e matura che vuol confessarsi da me.

Ma senza accorgermi ho empito il foglio, e qui fuori mi stanno aspettando da più ore sette drusi, e due metuali per l'ultimo catechismo, dopo il quale devo battezzarli.

Il P. Estève sta ora chiuso nel nostro divano ignaziale con diciassette bravi di Bekfeja, che fanno grande profitto negli esercizj spirituali. Essi vengono due ore prima della luce, e tornano alle loro case poco avanti mezzanotte; i lor parenti mandano loro il pranzo. È una meraviglia il vedere come questi bikfejani di natura altieri, feroci, indocili, si sottomettono alle più minute e strette leggi de' santi Esercizj, sino a stimarle, ed amarle con trasporto: molti di loro non vorrebero più finirli, nè partirsene dalla nostra residenza. O che stupendo mezzo vi torno a dire! oh che potente arma! Eppure non si conosce, o non si conosce abbastanza. Pregate, mio caro, pregate senza intermissione, ed affrettatevi a venire per darci ajuto: ma se mai doveste tardare ancora non ci lasciate senza le vostre lettere, e notizie.

Digitized by Google

Nuovo Progetto di Costituzione del Cantone d' Argovia.

Il nuovo progetto di costituzione pel cantone di Argovia compilato da una commissione di 22 personaggi, è stato pubblicato: ecco alcune delle sue principali disposizioni. — Gli affari delle due confessioni religiose sono retti da consigli ecclesiastici separati, composti di 13 membri; tutte le leggi e decreti, le ordinanze che verranno emanate sopra oggetti cattolici saranno immediatamente sottomesse ad una revisione; la direzione degli affari puramente religiosi appartiene esclusivamente al potere ecclesiastico. Quanto agli affari di natura mista verranno regolati d' accordo col capo supremo della Chiesa. I beni ecclesiastici delle due confessioni debbono essere inventariati ed amministrati a parte. Il gran consiglio è composto di 180 membri, la metà de' quali è cattolica l' altra protestante. Ciascuno de' 50 circoli elettorali ne nomina tre, gli altri 30 sono nominati dalla sorte fra 50 candidati proposti dai circoli, avuto sempre riguardo all' eguaglianza delle religioni. Il tribunal d' appello è composto di 11 membri, 5 dei quali debbono essere protestanti e 5 cattolici. Le proposizioni che tendevano a rimovere dal nostro sistema politico il concordato dei 7 Cantoni e gli articoli della Conferenza di Baden vennero inviate ad una commissione. Nè l' una nè l' altra di siffatte convenzioni sembra aver ottenuto il pubblico favore; il concordato siccome quello che più non abbisogna all' attual situazione della Svizzera ed è sciolto col fatto; e la convenzione di Baden perchè è ineseguibile per molti riguardi, e può per altra parte reagire in dispiacevole guisa sopra la pubblica tranquillità.

Suicidii ed assassinii in Francia nel 1838.

Nel 1838, avvennero in Francia 2586 suicidii provati, fra i quali 1886 di uomini, 700 di donne. Questo numero sorpassa quello del 1837, di 143: 483 avvennero nel dipartimento della Senna; 33 de' rei aveano meno di 16 anni; 190, erano da 70 agli 80, e 34 ottuagenarii. — Nel 1838, furonvi 239 accuse di assassinio; il numero più alto che la statistica criminale abbia constatato dal 1825 in qua. — Dal 1830, ebbevi in Francia un aumento progressivo di delitti comuni. — Non è difficile ravvisare la cagione di un male sì esteso. Chi non vede che questa perversità ha la sua sorgente nell' intiero oblio della religione? Si è fatto di tutto per togliere la religione al popolo, vi si è travagliato con declamazioni ne' fogli pubblici, colle satire e colle detrazioni contro i sacerdoti, con licenziosi romanzi, scorretti teatri, in somma con ogni genere di seduzione. Questi mezzi funesti produssero i loro frutti; e sarebbe tempo di confessarlo e convenire del gran male che si commette indebolendo sempre più l' influenza della religione nel popolo.

Funesti effetti delle malvagie massime.

Rechiamo uno degli infiniti fatti che tuttodì convincono le persone di senno degli effetti funesti che seco traggono le massime erronee, onde certa classe di gente intenderebbe oggi di render fiorente la società. Un certo assassino di Francia per nome *Planus* dopo aver penetrato di notte tempo in casa di un buon vecchio, e averlo strangolato e spogliato: *non mi aspettava*,

Digitized by Google

veniva replicando, *di dover essere condannato a morte per questo.* Osservate per carità: confessa il misfatto, riconosce il doppio delitto onde viene accusato, e non sa capacitarsi di aver meritato la pena di morte. Non è cosa da far fremere sulla sorte della società il pensare che ha a fare con una classe di malfattori che giunse fino a persuadersi che non s' incorre pena capitale, nè si commette azione troppo pericolosa in saccheggiare una casa, e in istrangolarne i padroni? È questo uno sconvolgimento d'idee maggiore eziandio, di quello che altre volte si udì in diversi processi ne' quali i rei allegavano per propria difesa, creder eglino la pena di morte essere stata abolita. In quelli eravi almeno una ragione che spiegava il perchè essi eransi persuasi poter togliere ad altri la vita senza correr rischio della propria; ma nel caso nostro vi ha un' opinione fondata sopra un' altra idea per parte di uno che dice: *Non mi aspettava di esser condannato a morte per questo;* cioè per esser penetrato di notte in casa di un vecchio e per aver commesso il doppio misfatto di furto e di assassinamento. Non sarà che un soddisfare al debito proprio se i magistrati dimanderanno a se medesimi, d'onde venga questo spaventevole disordine di idee in una classe di delinquenti così pericolosa e terribile. — A questo fatal disordine d' idee che altamente distingue l' epoca nostra crediamo dover attribuire anche un altro fatto assai singolare avvenuto a Bordò. Il Rabbino degli ebrei visitò le scuole cattoliche del nono circondario, per la ragione ch' egli fa parte del comitato d' istruzione primaria. Sembra impossibile che almeno il sentimento di un' alta convenienza non ispirasse un' altra scelta. Un protestante sarebbe egli in istato di accertarsi che gl' istitutori di un paese cattolico romano, insegnano agli scolari la divinità di Gesù Cristo, la necessità della confessione, la presenza reale, il dogma del purgatorio, l' efficacia delle indulgenze, il precetto del digiuno ec.? E un ebreo avrà egli la missione di far constare per processo verbale che i fratelli delle scuole cristiane, che le umili figlie di s. Vincenzo de' Paoli di un quartiere della città insegnino ai figli, Cristo essere il verace Messia promesso? Che direbbono gli ebrei e i protestanti se i sacerdoti cattolici fossero incaricati di visitare le loro scuole?

Stato della Chiesa in Portogallo.

La Chiesa del Portogallo non fu meno maltrattata dalla filantropia de' rivoluzionari di quella di Spagna. Le sue sventure, da che noi ne facemmo più parola, si accrebbero pur troppo. — Delle 17 sedi esistenti in Portogallo tre vescovi sono in esilio, e tre nascosti nel regno. Gli esiliati sono l' arcivescovo di Evora, F. Fortunato di s. Bonaventura religioso Bernardino, che nel 1834 potè sfuggire ai persecutori e si ricoverò in Roma; il vescovo di Viseu, M. Alessandro Lobo che si ritirò a Parigi nel 1834, e il vescovo di Juanda, M. Gioachino Pacheco e Suze, che rimase nelle provincie basche fino all' espulsione di D. Carlo, poi per la Francia si ritirò in esilio. Il vescovo di Funchal, nell' Isola di Madera, fu esso pure astretto all' esilio, e si ricovrò in Genova: alcuni giornali hanno annunziato lui esser morto. I vescovi poi che vivono nascosti nel regno, sono il vescovo di Coimbra, Gioachino di s. Maria di Nazareth, che nel 1834 fu arrestato dagli emissarii di D. Pietro e chiuso per mesi nella cittadella di Lisbona. Inviato poscia al ministero degli affari ecclesiastici gli fu dal ministro intimato con minaccie di dare la sua

Digitized by Google

dimissione: ma egli — *Ecco le mani*, ripigliò con molto coraggio, *potete caricarmi di catene, ma la mia coscienza è libera, e non darò mai la mia dimissione.* — Da quel tempo il venerando pastore è sempre scopo delle persecuzioni, e si dovette nascondere in diverse parti del regno; il vescovo di Braganza, Giuseppe Antonio da Silva Rebello, della congregazione della missione; e il vescovo di Elvas, religioso Francescano, F. Angelo di Nostra Signora della Buona Morte, che era già prima della sua elevazione missionario apostolico nel regno. Strappatolo alla sua Diocesi, i rivoluzionarii per le leggi del progresso ebbero la viltà di farlo bastonare, e ne rimase gravemente ferito. Egli pure è celato nel regno dal 1834. Di questi sei vescovi quattro erano stati nominati da D. Michele, e perciò compresi nel decreto di D. Pietro, il quale dichiarò nulle le nomine fatte dal fratello: gli altri due prelati non eranvi compresi, pure vennero egualmente proscritti. Tre sedi erano vacanti prima del 1834, l'arcivescovato di Braga, e i vescovati di Capello-Branco e di Porto. Poscia venne a mancare il Cardinal da Silva, patriarca di Lisbona; il vescovo di Portalegro, M. di Soledada-Bravo: il vescovo di Pinhel, M. Leonardo di Brondao, perseguitato e ridotto ad un' estrema miseria, è morto come si crede nel 1838; il vescovo di Faro, B. A. di Figueredo nascostosi per evitare la persecuzione e morto due anni sono; il vescovo d'Arciro, Emmanuele Pacheco di Rezendo; il vescovo di Beja, Luigi d'Acunha di Abreu y Mello, che venne racchiuso nel castello s. Giorgio; e il vescovo di Leiria, I. Fonseco Manco, il quale comechè infermo e nell'età di 72 anni fu privato de' suoi redditi, e venne a sua vece nominato un amministratore. Ecco dunque dieci vescovati vacanti.

Il governo di Donna Maria nominò, siccome in Ispagna, alle sedi vacanti, ma senza presentare le nomine alla s. Sede, come è di uso e di diritto. Così si adoperò per gli arcivescovati di Lisbona e di Braga, pei vescovati di Porto, di Faro o degli Algarvi, d'Areito, di Beja e di Leiria: si obbligarono i capitoli a dar de' poteri a questi soggetti nominati. All' arcivescovato di Lisbona fu nominato l' ex-vescovo di Coimbra, Francesco di s. Luigi, religioso benedettino, che fu obbligato a dare la sua dimissione per la parte da lui presa alla prima rivoluzione del Portogallo, e che fu non meno caldo fautore della seconda; gli altri nominati furono de' professori di diritto canonico, e quasi tutti erano stati vicarii capitolari intrusi nelle diverse diocesi. Lo stesso governo ha pure nominato per tutte le diocesi, tranne quella di Lisbona, de' governatori economici, ingiungendo insieme ai capitoli di conferir loro i diritti episcopali, diritti di cui i capitoli non erano ancora investiti dappertutto. Il vicario capitolare attuale a Lisbona venne anch'egli nominato da un suffraganeo, perchè il governo a forza di raggiri fe' sì che il capitolo lasciasse oltrepassare gli otto giorni entro i quali dovea, secondo il Concilio di Trento, fare la nomina. In Ispagna si è almeno lasciato il tribunale ecclesiastico chiamato la *rota*; in Portogallo il tribunale che in qualche modo gli corrispondeva venne abolito. I bisogni del culto e la povertà del clero sono lacrimevoli e in Ispagna e in Portogallo, e si può anzi asserire che lo sieno di più in Portagallo ove i rivoluzionarii annientarono radicalmente le rendite della Chiesa, e in Ispagna le hanno soltanto ridotte. In una parola, in niun paese cattolico non fu spinta sì oltre, come or si fece in Portogallo, nè l' indifferenza per la reli-

Digitized by Google

gione cui si era giurato di mantenere, nè l'indifferenza pel culto divino, nè il rancore contro la Chiesa, nè la mancanza di considerazione od anche il disprezzo pel clero. Se i rivoluzionarii portoghesi non fecero che tener dietro a quei di Spagna sopra molti punti, in altri molti anche importanti hanno preso l'iniziativa e si fecero modelli e maestri degli spagnuoli. Ora quella parte di mondo che non partecipa all'idee di un mal inteso progresso e di rivoluzione starà a vedere il nuovo lustro e la nuova prosperità, cui salirà il Portogallo sotto i novelli riformatori.

Dono del re di Baviera ai Benedettini di Augusta.

Il re di Baviera ha fatto un presente di 50,000 fiorini al monastero de' Benedettini di s. Stefano in Augusta.

Morte del Barone di Stein di Altenstein ministro prussiano.

Il Barone di Stein di Altenstein, ministro degli affari ecclesiastici in Prussia, quello stesso che è sì conosciuto per la parte che ebbe nelle persecuzioni contro i cattolici ed i prelati della Prussia è morto il 14 maggio.

Condizione religiosa dell' isola di Jersey.

L'isola di Jersey, la più grande dell'isola della Manica appartiene da secoli all'Inghilterra. La sua vicinanza alle coste della Normandia e della Bretagna la rendette durante la rivoluzione il ricovero di molti ecclesiastici e di molte famiglie francesi cui la persecuzione strigneva all'abbandono della patria loro. Si dice che nel 1791 e 1792 giugnessero a Jersey fino ad 8000 preti o emigrati; non che molti vescovi fra' quali quello di Bayeux e il vescovo di Lombez. Sembra che in quel tempo non vi fossero ancora cattolici; i preti francesi dicevano la messa nelle stanze ed in secreto, e faceano istruzioni a' compatriotti loro emigrati. Si adoperarono col loro zelo anche per gli isolani, e si videro di mano in mano delle conversioni, le quali però svegliarono un tal quale rumore in mezzo ai protestanti, per cui ne prese ombra il governo inglese. Bisognava ogni volta trafugare il novello convertito in Inghilterra onde involarlo alle persecuzioni ed agli insulti. A capo di dieci anni si contava in Jersey un centinajo di cattolici; vi rimase qualche sacerdote francese per dirigerli, fra gli altri l'abate di Grimonville-Larchant, nominato nel 1817 al vescovato di s. Malo; a cui però si rifiutò, e morì a Jersey nel 1821 in età di 74 anni. — Da 40 anni in qua la popolazione si accrebbe d'assai; la pace del 1814 ristabilì le relazioni fra l'isola ed il continente; molti francesi vi si sono stabiliti e vi esercitano il commercio. La popolazione si giudica poter giugnere da 45 a 50,000 anime; la capitale Sant Elier ne conta da 20,000, la maggior parte è protestante; ma vi hanno molti cattolici, gli uni inglesi, francesi gli altri. I primi sono retti dal sig. Cunninghan, prete inglese, e gli altri da un sacerdote di Rennes, in Francia, Giacomo Morlais, il quale all'invito del proprio vescovo a cui il Vicario Apostolico di Londra avea richiesto un ecclesiastico, consentì dedicarsi a questa missione. Ambedue soggiornano a Sant-Elier, e di quì visitano i cattolici sparsi nell'isola che ha 10 leghe di circuito. Ma nè gl'inglesi nè i francesi hanno cappella a Sant-Elier: il sig. Morlais celebra la messa in un granajo capace appena di 300 persone, e sì stretto ed incomodo che

Digitized by Google

il culto divino non vi si mostra con dignità. Neanche sta in proporzione col numero de' cattolici che è di circa 3000 anime. I cattolici son disposti a de' sacrifizj per procacciarsi una cappella, ma poveri i più o alalmeno poco agiati non ponno di per sè bastare alle necessarie spese. Hanno nondimeno comperato nel centro della città un sito che saria attissimo per istabilirvi una cappella. Monsig. Griffiths, vescovo e vicario apostolico di Londra, che l'anno scorso gli visitò, e che vide da vicino i loro bisogni ne rimase commosso e fè loro promessa di 2500 franchi. Egli sollecita poi la carità dei cattolici e spedisce lo stesso Morlais in Francia per una questua. I francesi non potranno ricusare le loro offerte a loro compatriotti gittati in mezzo ai protestanti e privi di Chiesa. Ricorderanno che Jersey servì di rifugio a migliaja di emigrati che vi trovarono una generosa ospitalità. Non pochi di quegli illustri esiliati vi morirono, e non vi ha cimitero nell' isola che non presenti le tombe degli ecclesiastici, de' laici, delle donne spettanti a famiglie rispettabili. Sono anche questi nuovi motivi onde lo zelo risvegliare delle anime buone in pro della santa opera che viene ad essi proposta.

Deportazione di mons. vescovo della Podlachia.

Monsig. vescovo della Podlachia è stato condotto via dalla sua Diocesi. Ultimamente gli otto vescovi della Polonia aveano ricevuto l' ordine di pubblicar nelle Chiese le ordinanze imperiali, qualunque ne fosse il contenuto. Sette vi si adattarono, ma quello della Podlachia si ricusò; ed in una rispettosissima lettera rappresentò al luogotenente del regno i motivi che gli vietavano in coscienza di soscrivere a quell' ordine. Non gli fu risposto; ma alcune settimane dopo, di notte tempo, un commissario di polizia venne a prendere il prelato e lo condusse a Mohilew.

Felici risultamenti dallo stabilimento delle Suore della Carità.

L' esito che lo stabilimento delle Suore della Carità a Smirne ha ottenuto, sorpassa tutte le speranze. Le loro scuole aperte il 22 gennaio alle figlie non sono più sufficienti pel novero grande, e se ne costruiscono al momento delle più vaste. Un lavoratojo è sistemato e in pieno esercizio; se ne vedono i più felici risultamenti per guisa che divenne una sorgente di consolazione per le famiglie. Alle Smirne come a Parigi veggionsi le Suore della Carità percorrere le strade e penetrare negli abituri de' più poveri per visitarvi e prendervi cura degl' infermi con istupor grande de' cristiani non meno che degl' infedeli che mai non avean veduto somigliante spettacolo. La terra d' Asia come quella di Europa diviene il teatro delle figlie di s. Vincenzo de' Paoli. Per più ore del giorno la casa delle suore è ingombra d' infermi che vengono a consultarle ed a sperimentare le beneficenze della tenera loro carità. Bisogna pur confessarlo; è cosa veramente gloriosa per la religione il possedere il secreto di trasportare e stabilire in remote regioni e con sì grande successo degli stabilimenti così vantaggiosi all' umanità sofferente; è questo un argomento senza replica contro lo scisma e l' eresia; sarà anche, lo speriamo, il più potente per ottenere la conversione degli eretici e degli infedeli. Le buone opere delle Suore della Carità faran maggior colpo sopra gli spiriti ed i cuori, che le migliaja di bibbie che si vanno disseminando su tutte le spiaggie. —

Digitized by Google

IL

CATTOLICO

GIORNALE

RELIGIOSO=LETTERARIO

Nemo te seducat inanibus verbis.

VOLUME DECIMOQINTO

Secondo Semestre.

1840

LUGANO

PRESSO FRANCESCO VELADINI E COMP.

Digitized by Google

INDICE

AVVERTENZA. *I numeri segnati * sono quelli di alcune pagine state ripetute per errore.*

Sullo stile poetico di Antonio Buonfiglio C. R. S. Discorso di Francesco Maria Travella Prevosto. Pag. 1
La Santa Casa ai Loreto. Discussioni Istoriche e Critiche inedite del conte Monaldo Leopardi da Recanati. Discussione XI . . . . » 25
Discussioni XII alla XVII pag. 35, 73, 97, 121, 145, 169, 182
Guida infallibile per chi cerca la felicità. Operetta dell'abate Antonio Fontana. Milano 1837 . » 43
Dell'umano progresso e dell'umano perfezionamento . . . . . » 44
Cecità delle Mondane filosofie . » 46
Perché gli empi disprezzano la Chiesa . . . . . » 49
Saggio d'alcune voci Toscane d'arti mestieri e cose domestiche. Dialoghi e Discorsi d'un Lombardo » 51
Sopra Owen ed i Socialisti . . » 53
Lettera del Rev. Padre Paolo Riccadonna al sig. Pietro Riccadonna sindaco della comune di Broni » 56
Il Progresso. Discorso di mons. Scavini Vicario Generale di Novara » 84
Riflessioni di Madama la Duchessa di Duras . . . . . » 73*
Dello zelo ecclesiastico, discorso ultimo di Agostino Peruzzi, Arciprete della Metropolitana di Ferrara . . . . . » 76*
Cenni sull'Opera dell'abate Vincenzo Pojana . . . . . » 110
Riflessi sulla Dissertazione latina del P. Giambattista Favre Gesuita, che ha per titolo: — *Dubitationes theologicæ de judicio practico, quod super pœnitentis, præcipue consuetudinarii, aut recidivi, dispositionem formare sibi potest, ac debet Confessarius, ut eum absolvat* » 133
Intorno all'opuscolo inscritto *Cinque anni di Sacerdozio* . . . » 138
Memorie sulle nobili famiglie Servanzi, Collio, e Benaducci scritte dal Canonico Teologo Giuseppe Sanpaolesi . . . . . » 155
Esposizione dei veri principii sulla pubblica istruzione, del Vescovo di Liegi . . . . . » 193
Sulla Incoronazione della Beata Vergine sotto il titolo del Buon Cuore seguita in Monte Cassino il dì 15 agosto 1839. Relazione scritta dal Canonico Teologo Giuseppe Sanpaolesi . . . . . pag. 199
Apocalisse di S. Giovanni Evangelista recata in versi italiani da Mons. Agostino Peruzzi . . . . . » 217
Una smentita a Voltaire ed ai moderni pensatori di lui seguaci colle prove dell'immortalità dell'anima desunte dal Pentateuco, ed estese da un'arciprete parroco del Friuli » 226

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Congregazione preparatoria sulle virtù del ven. Servo di Dio Bartolomeo de' Martiri già Arcivescovo di Braga . . . . . » 19
Libri inscritti nell'Indice de' proibiti . . . . . » ivi
Morte di Luciano Bonaparte principe di Canino . . . . . » 20
Ripristinamento dell'Ordine Gerosolomitano nel Ducato di Lucca » ivi
Medaglie presentate in nome di S. M. Sarda al Santo Padre, ed a S. Em.za il Cardinale Lambruschini . » ivi
Accademia dell'Arcivescovo istituita da S. E. il Cardinale Arcivescovo di Napoli . . . . . » 21
Annuale adunanza dell'Istituto cattolico d'Inghilterra . . . . » ivi
Nuovi vicariati apostolici nell'Inghilterra . . . . . » 22
Concistoro segreto del 13 luglio » 57
Accademia romana di religione cattolica del 14 maggio 1840. . » 58
Istituto del Buon Pastore . . » 59
Ospizi generali per li poveri e Congregazione di Carità . . . . » 60
Rendiconto della Congregazione della Propagazione della Fede del 1839 . . . . . » 61
Morte di S. Em. il Cardinale Ercole Dandini . . . . . » ivi
Accademia del Liceo Convitto di S. Antonio in Lugano . . . » ivi
Cattolicismo in Inghilterra . . » 63
Omelia di Mons. di Bonald Arcivescovo di Lione . . . . . » 64
Quanto sia ancor forte il cattolicismo nella Spagna . . . . » 65
Speranze concepite dai cattolici sul nuovo Re di Prussia . . . » 66
Sopra un rapporto del ministero della pubblica istruzione di Rus-

Digitized by Google

sia all'Imperatore, e del sistema del governo russo verso i suoi sudditi cattolici . . . . . pag. 67
Processione del Corpus Domini a Costantinopoli . . . . . » 69
Estratto di lettera da Damasco sull'assassinio del Padre Tommaso cappuccino . . . . . » ivi
Lettera dei Vescovi degli Stati-Uniti, raunati in concilio a Baltimora, agli Arcivescovi di Colonia e di Posen . . . . . » 70
Dignità vescovile accordata da S. S. al P. Abbate di S. Maurizio nel Vallese . . . . . » 94
Pii legati del sig. Vittore d'Effinger bernese . . . . . » ivi
Progressi dell'opera della Propagazione della Fede nell'Irlanda » ivi
Abjura di Kolb presidente del concistoro protestante di Lilla . » ivi
Dell'assassino Elicabide . . . » 95
Del Concilio di Baltimora del 23 maggio 1840 . . . . . » 96
Decreto nella causa di beatificazione e di canonizzazione dei Venerabili Servi di Dio, in China, al Tonchino ed alla Cocincina: Ignazio Delgrado, ecc. . . . . « 91*
Opera pia Maghetti in Lugano » 94*
Esperimento filosofico dato in Lugano dai RR. PP. Minori Riformati Francescani . . . . . » 95*
Lettera pervenuta a ragguardevole personaggio da Alessandria d'Egitto, in data del 16 luglio p. p. » ivi
Popolazione cattolica in alcuni distretti della Russia . . . . » ivi
Domanda del Governo di Sciaffusa di unire i cattolici del suo Cantone alla Diocesi di Basilea . » 113
Rifiuto dei Cantoni d'Uri, Svitto ed Unterwalden di garantire la costituzione di Glarona . . » ivi
I religiosi Carmelitani scalzi ristabiliti a Venezia . . . . . » ivi
Notizie intorno a Mons. Affre Arcivescovo di Parigi . . . . . » ivi
Ricche donazioni a favore della Chiesa cattolica-romana fatte da Blundell ed Heatley . . . . . » 114
I cattolici a Glascow . . . . » ivi
Cattolicismo nella Scozia . . . « ivi
I religiosi Premostratesi ristabiliti nell'Abbazia di Tongerlao nel Belgio . . . . . » ivi
Nuova Chiesa cattolica a Berlino » 115
Liberazione di Mons. Dunin e suo ritorno a Posen . . . . . » ivi
Nuovi tentativi per diffondere lo scisma nella Russia. Morte di Mons. Vescovo della Podlachia . . » ivi
Discussione sul progetto di legge concernente la dotazione del Clero nel Senato spagnuolo . . pag. 116
Chiesa a Terra-Nuova . . . . » ivi
Firmano dello Shah di Persia che accorda ai cattolici libertà di culto e protezione. . . . . » 117
Congregazione dei santi esercizi ossia compagnia di sacerdoti addetta al ministero gratuito degli spirituali esercizi in aiuto de' parrochi nella diocesi di Vicenza . . » 118
Enciclica dell'Arcivescovo di Gnesen e Posen . . . . . « 141
Nuovi vicariati in Inghilterra . » 143
Lettera enciclica di S. S. Gregorio Papa XVI a tutti i patriarchi, primati, Arcivescovi, e Vescovi » 157
Missioni de' protestanti . . . » 161
Missioni del Nord . . . . . » 162
Differenza tra il protestantismo ed il cattolicismo . . . . . » 165
Morte del principe di Gallitzin prete della Diocesi di Filadelfia . » 166
Notizie sulla solenne consecrazione fatta della Basilica di S. Maria degli Angioli presso Assisi . » 200
Consacrazione dell'altare principale della risorgente Basilica di San Paolo . . . . . » 203
Allocuzione detta nell'absida della Basilica di S. Paolo dopo la consacrazione dell'altare maggiore della Basilica medesima il di 5 di ottobre 1840 . . . . . » 207
I Gesuiti ristabiliti a Faenza . » 208
Alienazione delle proprietà ecclesiastiche nel Cantone di Soletta; speranze che concepiscono i cattolici di Lucerna . . . . . » 209
Casa dell'Angelo Custode a Marsiglia . . . . . » 210
Lo stato attuale della società descritto da un superiore di un seminario di Francia . . . . » ivi
Dei matrimonii misti . . . . » ivi
Esercizii e predicazioni italiane istituite a Marsiglia . . . . . » 211
Discussione negli Stati del ducato di Baden sui sinodi diocesani » 212
Musica nelle Chiese . . . . » ivi
Missioni in Corea . . . . . » 213
Nomine fatte da S. S nei Concistori del 14 e 17 dicembre 1840 . » 246
Del matrimonio del conte Anatolio di Demidoff colla principessa Matilde Bonaparte di Montfort . » 248
Opera della propagazione della fede » 249
Lettera del Vescovo di Basilea al governo dell'Argovia . . . » 250
L'abbazia di S. Maurizio nel Vallese . . . . . » 251

Digitized by Google

Società di temperanza in Inghilterra . . . . . pag. 261
Nuova setta nell' Inghilterra . » 252
Progressi dell' istituto cattolico d' Inghilterra . . . . . » ivi
Progressi del cattoliciamo a Brighton . . . . . » ivi
Seconda commemorazione l'anniversaria dello stabilimento in Irlanda dell' associazione della Propagazione della fede celebrata a Dublino . . . . . » ivi
Conversioni di protestanti inglesi residenti a Lisbona . . . . » ivi
Oppressione dei cattolici del Canadà . . . . . » 253
Le inondazioni . . . . . » ivi
Associazione del sacro Cuor di Maria fondata ad Avignone . . » 254
Morte di Janson . . . . . » ivi
Le suore di santa Teresa . . » ivi
Cause dell'affievolimento del potere sociale . . . . . » 255
Riflessioni del Cattolico, giornale spagnuolo, sulle oppressioni da cui trovasi aggravato il clero di Spagna . . . . . » 257
Le suore di S. Giuseppe stabilite a Tunisi . . . . . » ivi
Missioni all' isola Borbone, ed al Madagascar . . . . . » ivi
Visita di Mons. Vescovo di Cincinnati nella sua diocesi, e partenza da Anversa di una colonia di suore di N. Signora per Cincinnati . . . . . » 258
Le dame della visitazione stabilite a Madrasso . . . . . » ivi
Arresto di Delamotte, missionario nella Cocincina . . . . . » 259
Frutti delle missioni de' Gesuiti nelle Indie . . . . . » ivi
Missioni dell' Oceania . . . . » 260
Quadro dell' episcopato cattolico » 261

Bibliografia.

Manuale di Filotea del Rev. sig. D. Giuseppe Riva. Nuova edizione. Milano 1839 . . . . . » 24
Raccolta degli scritti dei Padri e principali autori ecclesiastici » 62
Storia dell' Eresia costituzionale che sottomette la religione al magistrato . . . . . » 71
Faith of the Catholic Church unchanged and unchangeable etc. *La Fede della Chiesa cattolica non variata e non variabile, operetta di Mons.* Baines. Baltimora 1840 » ivi
Sul discorso tenuto alla festa di canto nel Seefeld, il 15 giugno ultimo scorso da Giacomo Tobler parroco protestante di Weiningen, tradotto in italiano con note » 93*
Sulla Storia del Pontefice S. Gregorio VII del sig. Voigt . . » 96*
Patrum omnium, Auspice Gregorio XVI P. M., Opera Universa . » 119
Scoperta di due Opuscoli di S. Tomaso . . . . . » ivi
Nuova versione dell'Istoria del Pontefice Innocenzo III, scritta dall' Hurter . . . . . » 214
Cenni Biografici di Michele Angelo Lanci pubblicati dal conte Severino Servanzi Collio di Sanseverino . . . . . » 216
Sui Sacri cuori di Gesù e di Maria, scelta collezione di Divote Pratiche considerazioni. Roma 1840 » 261
La storia della rivoluzione francese del sig. Thiers. — Recenti produzioni del sig. di Lamennais . » 262
Compendio della vita di N. S. G. C. e di Maria SS.ma ad uso degli asili di Carità per l'infanzia » 263

Poesie.

Per la festa dell'invenzione di S. Croce. Sonetto . . . . . » 72
Il Moderno Filosofo. Sonetto . » 216
Per Monaca. Sonetto . . . . » 264

Varietà.

Adunanza degli Scienziati italiani in Torino . . . . . » 167

Digitized by Google

N. I. = Vol. XV. Lugano 15 Luglio 1840.

IL CATTOLICO

Sullo stile poetico di Antonio Buonfiglio C. R. S. Discorso di Francesco Maria Travella Prevosto.

Il portare un severo e schietto giudizio sulle opere d' ingegno, e il darne lode o biasimo all' autore egli è di certo un fatto difficilissimo, quando non si conforti colle dottrine della più verace filosofia. Nè queste entreranno mai nell' intimo animo del giudicante, se innanzi tratto egli non pon mente che quando è tutto nel leggere un libro ha con sè un testimonio, anzi un giudice che mai l' abbandona il menomo punto comechè non preveduto, e che sforza e seco trascina il giudizio dell' intelletto. V' ha, io dico, nell' uomo e la mente che vede, ed il cuore che sente. Quella, giudica delle idee e relazione loro: questo, della loro influenza sulle abitudini umane. Ad afferrar dunque le dottrine della più alta filosofia, si ponga in perfetta relazione la mente, che vede, col cuore che sente; e si faccia sì che le idee di quella giungano soavi sempre ed utili a questo: chè i bisogni del cuore formano il tutto dell' uomo. Dove questo avvenga, la morale religiosa, perpetuo bisogno di lui, camminerà di pari passo colla lettura de' libri; e il Critico s' avrà una guida certa e sicura. Lo stesso ginevrino filosofo dettò questa massima, e chi non la sente profonda in sè stesso? Ma se ciò è vero dove si tratti di semplice intellettuale istruzione, chi non lo terrà verissimo in quelle dottrine in cui il diletto all' utile si annesta? Ora la poesia è il caso nostro: e chi la sente viva nel cuore ne assapora il giudizio di questo: chi nol sente si guardi dalla poesia come da cosa inutile affatto, se dir non si vuole dannosa.

Da queste veracemente filosofiche verità confortato, mi gode assai l' animo di poter confessare che a me sommamente piacque il libro dell' illustre Somasco Antonio Buonfiglio, che *Inni sulla bellezza della natura* è intitolato. E chi si starebbe cheto, se queste sue poesie si onorano degli elogii di sommi Italiani? Il felicissimo traduttore de' salmi, Pietro Bernabò

Digitized by Google

Silorata, pel primo lodolle con queste gravi sentenze (1): « Gli *Inni* di « Antonio Buonfiglio, nativo di Sassello nel genovesato, fan fede d' una « ricca immaginazione e d' un forte e vivo sentire, sì che tu scorgi in « essi non povertà di concetti velata da un artificioso modellamento di « verso e di frase, per cui molti degli odierni scrittori van lavorando a « mosaico le lor poesie; ma uno slancio direi quasi involontario, uno « sfogo passionato dell' interna piena degli affetti, sia d' ammirazione o « di tenerezza che egli sa trasfondere nell' animo del leggitore. Non en- « treremo in molte parole per dar sentenza dello stile sempre nitido e « parcamente fiorito, della lingua con ottimo senno tolta alle purissime « fonti della classica scuola e temperata colle moderne caste leggiadrie ». E più ancora mi mossero a maravigliare quest' *Inni* le parole solenni di quel nobilissimo e dottissimo ingegno di Salvator Betti, cui l' essere stato il più tenero amico del Perticari tanto illustra ed onora, il quale con mirabile affetto lo loda e il ringrazia. E le sue parole sono quest' esse: « Piene tutte di alta filosofia e di quella gravità elegante che solo si « apprende ne' Classici, sono sempre le poesie del ch. P. Buonfiglio. Noi « ce ne congratuliamo di cuor sincero con lui: e soprattutto il ringra- « ziamo e lodiamo, perchè abbandonate le vecchie ciance onde ancora « siamo annojati da tanta turba di rimatori (veri incomodi del secolo!) « abbia egli alle sue splendide ispirazioni trovato argomento vasto non « meno che santo e sublime » (2)

Se tali due celebri italiani tributarono queste lodi giustissime alla prima edizione di questi *Inni*, e tu puoi leggerle in fronte alla seconda che coll' aggiunta di altri nove uscì in Roma nell' anno varcato: che dirò io quindi della presente dal chiarissimo autore notabilmente accresciuta? Tante bellezze di lingua e di stile non mi consentono di passarmene in silenzio; e se gli elogii di Betti e di Silorata bastano a confortarlo ad opere sempre degne di lui e delle lettere veracemente italiane, io colgo l' occasione per richiamare i giovani cultori delle muse a que' fonti purissimi da cui Buonfiglio attinse piena sì abbondevole di poetico ingegno. E proprio per questi impresi il mio ragionamento: chè pare veramente il secol nostro non avere a pezza abbandonato quella mattezza di pensare e di scrivere, per cui, posti da banda i migliori, dietro le canore inezie si corre, e quasi direi, si gavazza, e le forze dello ingegno si prostrano e la dignità delle lettere si gitta. E a farle risorgere è uopo accogliere nel cuore dell' animo, come Buonfiglio pur fece da senno, quella sapiente e grave sentenza di quel politico che cioè

(1) Giornale scientifico-letterario di Perugia 1838. secondo semestre pag. 118.
(2) Gior. Arcad. t. 77. pag. 346. 1838.

Digitized by Google

(sono parole di Giordani) (1) « A voler conservare un regno, una re-« pubblica o una setta è necessario ritirarli spesso verso i suoi principj ». Così quest'illustre Somasco mostrò coll' esempio alla studiosa gioventù come la poesia alla sua nobilissima origine ricondurre si debba; cioè all' esaltamento di Dio e degli uomini forti e generosi, ad abbellire le grate realità della vita, a cingere di piacevoli immagini la virtù e gridar infamia al delitto. La più antica poesia del mondo, l' ebraica sola di ciò si è ispirata. Chi non ammira i sì lodati poeti della Grecia e non vede e non sente quella loro prodigiosa e costante forza nell'accennare le cose alla propria e comune felicità conducenti? Potevan essere più cittadini di quella nazione maravigliosa o un Tirteo co' suoi carmi marziali, o un Pindaro co' suoi Inni al valore, o un Omero che a comporre a pace le greche repubbliche mostrò nella guerra trojana quanto la discordia possa e come si reggano le città? Nè quest' altissimo scopo fallirono i latini, nè dopo questi altre nazioni, e tanto meno l' Italia che alle tante filosofiche ricerche ed invenzioni meccaniche associò sempre la prima arte di imitazione, la bellissima poesia. Nacque ella nelle fantasie de' *trovatori*, primi filosofi italiani, e questi eccitavano sempre i magnanimi alle private e pubbliche virtù. Nè la poesia italica perdette i suoi nervi che quando cessò di cantare le gesta de' fortissimi a pro della patria, e si ritirò a poltrire nella corte de' siciliani monarchi cantando sulle invilite cetere solo donne ed amori: non più dolendosi di quelle guerre onde gli italiani a vicenda si straziavano; nè di quelle piaghe che, per crudeltà degli stranieri quasi incredibile, ne' corpi loro s'aprivano. Così la poesia italiana sarebbe stata nelle fasce e sempre, per non dirla anzi vicina a morire, se quel maraviglioso ingegno di Dante non la rimetteva nel suo posto di onore facendola alla virtù compagna carissima, sferza al vizio tremenda. Egli con sì scarsi ajuti d' allora intorno la lingua e lo stile, la creò cosa tutta propria dell' uomo: non conobbe, sdegnò anzi il bello ideale, o solo vi pose mente quando all'altezza della poesia dicevol era. Così rinacque la poesia, così crebbe e prosperò. Chi detti avrebbe tutti i vantaggi che ne sarebbero di continuo venuti, se ne' suoi progressi le native sue forze avesse sempre conservato? Ma (nè arrossisco di dirlo dopo le sentenze di sommi pensatori, e di Giordani (2) per tutti) per somma sventura a tarpar le ali della poesia italiana sorse tosto un altro genio pur esso mirabile e tutto poetico e nato a cose gravissime, dir voglio il Petrarca: il quale dati in latino de' nobilissimi saggi poetici degni d'un italiano,

(1) Sullo stile poetico di Montrone. Discorso.
(2) Della gloria della pittura e scultura ec. Discorso.

Digitized by Google

e caldi del più sentito amore della fiera o sofferente umanità; nella bellissima lingua nostra volle essere assai parco lodatore di que' generosi che vendicavan gli insulti d' Oriente, le civili gare cessavano, la patria nell' antica grandezza riponevano, sottraendola alle zanne fierissime de' tiranni spietati. Egli aprì una scuola diversa affatto da quella diDante: e dove questi la fondò sul reale, solo atto ad efficacemente piacere e commovere, Petrarca in quella vece fondolla sul bello ideale. La dottrina platonica della bellezza educò quel suo intelletto vigoroso e quel suo cuore caldissimo, ed egli le diede tale misticismo poetico, che lo credette puro, di venerazione degno e di affetto. Ugo Foscolo a ciò pon mente quando nel canto de' *Sepolcri* l'appella:

« E nel dolce di Calliope labbro
Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
D' un velo candidissimo adornando
Rendea nel grembo a Venere celeste ».

Petrarca tanto andò lungi dal vero nella sua immaginativa, che la mitologia, il platonicismo, il cristianesimo crearono in lui que' stupendi parti di ingegno. Aggiugni che e' si rese tanto incredibile, se non vuoi dire ridicolo, che non si contenta egli solo di vezzeggiare quell' idolo di Laura, ma la vuole rispettata, amata anzi da ogni altro, ed altamente si sdegna dell' altrui indifferenza e quasi ingiustizia a non curarsene punto. E chi non si vorrebbe sdegnare anzi di lui, se quella sua poesia per tante bellezze non fosse somma e quasi divina? Qual verace utile o diletto può arrecarci quel suo Canzoniere se, come Foscolo pure afferma (1), noi non possiamo avere alcuna idea di quella bellezza che lo inebriava di un sapore estatico e quasi celestiale? E quando pure sanissimo a tanta altezza di bello ideale, può questo essere il pascolo più succoso e gradito d' ogni altro? Dovrà dunque la poesia ristringersi ad un oggetto il quale, se non immorale per sè, di certo, raggruzzolando lascivie, ci rende meno atti al generoso pensare? La scuola di Petrarca impertanto tarpò le ali al genio italiano. E chi credesse ciò una bestemmia, volga, io dirò, volga le sue considerazioni al troppo numeroso gregge de' suoi imitatori, e poi mi dica quali sentimenti degni degli Italiani abbian essi predicato; e massime quel Bembo, che proponendolo ad unico modello di imitazione, per lui tanto combattè; quel Bembo che cantò sì lungamente di donne e di amori, che con eccessiva viltà di animo compose la *Caccia di Amore*; la quale, sebbene con forze minori uno schietto e verecondo italiano, il celebre cardinale Egidio col poemetto sulla *Castità* prese a svergognare. Ma vedete sconcezza delle

(1) Saggi sopra il Petrarca.

Digitized by Google

lettere d'allora! Il solenne dispregiatore di Dante fu riverito non che imitato, e chi porgeva argomento degno dell' intelletto e del cuore non poco deriso. Allora la poesia non cessò, accrebbe anzi i suoi vezzi molli e lascivi, e chi nol crede a me che sono povero d' ogni dottrina, al Perticari almeno abbia credenza, il quale in quella sua altissima difesa di Dante, cap. 41, detto delle poesie di Petrarca e di Boccaccio, affermò per intima convinzione, così sorreggendolo la storia letteraria, che « s' udì « d' ogni parte una sì larga e perpetua cantilena d' innamorati che tutta « Italia parve mutata in un tempio di Venere, anzi in un giardino d'Armida, dove i poeti, obbliando colle parole i forti sensi dell'Alighieri, « dimenticarono quelle cose che sono ad ogni popolo le più reverende « ed eccelse. Il che stimiamo che fosse danno non solo della lingua « ma sì dei nostri costumi, i quali con questo genere di scrittori si fecero in ogni giorno più molli. Perchè i giovinetti nodriti a queste « scuole, mentre cercavano d' apprendere il bello scrivere, apprendevano « a favellare d' amore. E crescevano siccome femmine tra i profumi e « le rose, inchinati solo a dolcezza per gli esempi e l' usanza della vo« luttà. Tutto fu allora delizie: fiori, prati, ruscelli, occhi e labbra di « fanciullette furono gli argomenti del canto: s' udirono armoniosi e « squisiti panegirici, studiate e lusinghiere parole d' amore: l' uomo si « vergognò di parlare coll' uomo e volle parlare o coll' eccellenza, o colla « signoria, od anche colla paternità di lui. Nè più i grandi veri, nè gli « encomii della dura virtù, nè le invettive del vizio si fecero materia di « versi: nulla d' austero, nulla di franco, nulla di rigido patirono più « quegli orecchi usati al cantare delle Sirene. Perciocchè que' tanti poeti « o poco dissero o nulla che giovasse alla sapienza, allo stato della città « ed al bene degli uomini ». Se v' ha ancora chi sconosca il fine delle lettere italiane quale con somma schiettezza dal virtuosissimo Perticari venne sì evidentemente chiarito, io lo crederei degno di compatimento e non di perdono: chè qual meglio di lui guardò nel cuore di Dante e della letteratura italiana? Che se le sentenze di lui sono vere e provate; come, io dirò, una tanta e sì larga imitazione del cantore di Laura? Se bene io m' avviso, eccone le pochissime ragioni. Sono veramente ammirabili i tanti quadri di bellezza che della leggiadrissima Avignonese ci offre, e troppo è passionato, tenero e sensibile quel suo cuore, per non intenerire chi l' ha pur molle nel seno. Ciò parmi vero, ma verissimo ragiona Giordani nell' elogio del Montrone, che « gli ingegni « umani, come vogliosi di cose nuove s' accorgono che non tutte le parti « del naturale sono verso di sè belle, nè tutte belle egualmente: e fanno « ragione che scegliendo dalla natura le bellezze sparse e accogliendole « in uno con proporzione e convenienza, si possa avere un bello naturale

Digitized by Google

« più eletto e compito e piacente che il bello della semplice natura. E « questo è veramente migliore: ma il buono finisce: di qua si comin- « cia a trascorrere nel reo ». Io pongo questa grave sentenza di un tanto e tale italiano, perchè parmi abbia afferrato a' capelli il vero sistema del *platonico amore*, che sta tutto nell' ideale. e di pienissima voglia gli accordo che per quello la verità perdette, e non poco, la sua bellezza e vigore nativo. Dacchè mi posi a meditare su' classici m' ebbi sempre questa persuasione, che è somma la viltà quando si finge un affetto che non si sente; che è piccolo assai quell'ingegno il quale è tutto con ciò che non è utile ed onesto: che è di più un gittarlo, seguendo ciò che a' sentimenti retti e giusti non ci trae; che è infine uno snervare le lettere quell' applicarle solo agli affetti privati senza pensare a quelle verità che sono a tutti necessarie e importanti. Per ciò io sento altissimo affetto per Dante che parla ad ogni cuore; e giudico l' imitazione di Petrarca, in quanto all' oggetto, cosa troppo bassa e non dicevole a chi ama non aversi un cuore molle e corrotto. Ed a me vanno altamente a sangue le sentenze dell' inclito Gozzi Gasparo che in quel suo mai abbastanza lodato *Osservatore* dice della poesia italiana, e tanto bene che mai il meglio, tutto ciò che a scuola degli studiosi accennare mi sono proposto. Va egli in un dialogo della parte seconda ricercando: quale fra Dante e Petrarca onorar si possa del nome di poeta italiano. Paragona l' uno coll' altro, nè dubita di asserire: che Dante « fu uno de' « più massicci, vigorosi e nerboruti pittori che fossero al mondo ». E più degnamente ancora in quel dialogo profondissimo della stessa parte, in cui introduce Aristofane e Petrarca stesso a parlare, e va chiedendo il primo quel sia l' ottima poesia d' Italia, e fa recitar dal secondo il panegirico di Dante, dicendolo uomo, « da cui non altrimenti che da « un fonte, uscirono dopo la morte di lui in Italia le scienze e le buone « arti, delle quali dopo i migliori secoli dei Latini appena era conosciuto « più il nome ». Chi poi non apprezzerà quel grave suo dettato con cui ivi sentenzia che sebbene la favilla poetica siasi destata in Dante e Petrarca per le bellezze di Beatrice e di Laura; pure Dante andò a finire nel porre il suo idolo in cielo, nel farselo guida nel viaggio a' tre mondi; servendosi con ciò di solo mezzo per iscoprire quelle sue sì arcane e ad un tempo sì vere e sì poetiche dottrine: quando Petrarca cantò solo della vita e morte di Laura restringendo tutto in que' piaceri e dolori che e' ne sentiva? Così Dante trasse dal proprio amore l' imitazione di mille cose in natura: Petrarca non altro seppe fare « che di- « pingere l' amorosa passione in mille facce ». Chiude il dialogo col dire, quale di questi due poeti sia più utile e più necessario; nè esita punto a sentenziare a favore di Dante, siccome l' unico che possa far rinascere

Digitized by Google

il poetico ingegno fra gli italiani. E la potissima ragione, io lo direi mille volte, sta tutta nella diversa scuola aperta da questi due sommi, l'uno trattando di tutte le cose, che (dirò pure col Gozzi) « hanno in « sè nervi, polpe, ossa e sangue »: l'altro serrandosi tutto attorno ad un oggetto bello quanto volete, ma unico e solo; ma non degno dell'uomo; ma non efficace ispiratore di alti e nobili sentimenti.

Ma il mio amore per Dante e la voglia caldissima di proporlo ad unico modello di poesia mi portò forse troppo lungi dal segno. Nol feci però a caso; e chi ama il vero mi passerà buona questa diceria, se fa meco le ragioni che molto io non avrei potuto lodare il Buonfiglio, vero imitatore di Dante, senza prima dir qualche cosa di questo sommo. Sì, il bravissimo Somasco il potè e lo seppe imitare; e se non mi gabba il sentimento, ecco le ragioni che rinfrancano la mia proposizione. E innanzi tutto io non posso non assaporare quella pura e costante melanconia che in questi suoi *Inni* si fa tanto sentire, nel che assai bene la pietosa cantica del Purgatorio egli imita. E se Dante la trasse dal suo fiero e sdegnoso carattere non che dalle sue sventure in cui niuno fin qui il pareggia: Buonfiglio l'attinse dalla serie di que' gravi e solenni pensieri che lo spettacolo della natura gli inspirava. Così pur fecero que' due valentissimi suoi confratelli somaschi Laviosa e Leonarducci, che io (1) giustamente lodai; nè mai sarò stanco di raccomandarli, massime il secondo, a' magnanimi seguaci di Dante. Se io così indovinare i libri a cui Buonfiglio s'inspirò, direi che non breve studio egli pose ne' libri filosofici di Bonnet e di quell'amico di costui degnissimo Lazaro Spallanzani, nei quali le ispirazioni della natura sono sempre placide e tranquille, e conservano una tinta di ineffabile melanconia: e direi de' contemplatori della natura ciò che il Ginevrino filosofo diceva degli abitatori dell'alpi, essere cioè in essi meno ardenti i piaceri, più moderate le passioni: le meditazioni vi assumono non saprei dire qual carattere grande e proporzionato agli oggetti onde i sensi son tocchi. Direi ancora di più, che un tale contemplatore gittò lungi da sè ogni sentimento basso e terrestre; ed a misura che egli si innalza, nell'animo suo si trasfonde una inalterabile purezza, una posata e dolce melanconia, e fortemente si compiace di esistere e di pensare. Chi legge le poesie di Buonfiglio è tosto come sforzato a specchiarsi in quell'anima sua candidissima che vede diretta da purissimi affetti. Così egli si mette a livello de' pochi poeti strettamente filosofi. Sceglie a tal uopo i più speciosi oggetti che allo sguardo ci offre la natura, ed imprende

(1) Vedi il discorso che diedi intorno ad essi co' tipi Veladini e Comp. l'anno scorso 1839, o il *Cattolico* N. 5, vol. XII.

Digitized by Google

ad ammirare l' arcana e profonda armonia che tutti li lega ed abbellisce. E qui vedi filosofia degna d' un vero cattolico e d'un sacerdote virtuosissimo! Egli ammira nell' universo il santuario di Dio, e sacra è per ciò la sua poesia e in tanti *Inni* ridotta. Gli Italiani già accolsero con ammirazione che mai la maggiore que' divini *Inni sacri* di A. Manzoni: fecero buonissimo viso a que' bellissimi del Borghi, del Costa, dell'Emiliani, dello Sterbini, dello Svegliato, del Fraticelli, del Muzzarelli, degno amico al Buonfiglio, e di altri del nostro e de' secoli passati; e molto lodarono Luigi Carrer che con versi maschii e vigorosi cantò pur esso le bellezze della natura. L' ottimo Somasco volle porsi sull' orme loro, e descrisse in terzine le varie bellezze dell' universo. E se da' migliori classici egli trasse la lingua e lo stile, con sagace e dotto magistero fece l' una e l' altro capaci di modellarsi all' arcano costrutto de' versi di cui ci diede esempio massimo il più grande poeta d' Italia. Se mal non mi appongo, le terzine di Buonfiglio ritraggono assai di quella armonia, grave e posata che sente in Dante chi con maturo animo il legge. La più parte di esse son tali che svelano la sapienza di lui di porti avanti colla massima brevità molti sentimenti e fartene nascere de' nuovi: non cessano di piacere quando le hai lette, ma ti restan anzi profonde nel cuore. Tanto è grande la forza dell' armonia! E Buonfiglio la sente e la fa sentire a' lettori. Dispone egli i suoi versi in modo che e all' udito sien grati, e all' affetto dolcissimi. Dietro le riforme del verso dantesco, di cui direi essere i più grandi promotori Varano e Monti, egli sa schivare l' asprezza che per le non migliori attenenze di tempo o di suono rende meno belli alcuni versi del sacro Poema. Si mette egli poi tutto sull' orme di Dante intorno al numero onde sono generati i suoi versi; e questa sua attitudine poetica l' ebbe dal riflettere all' efficacia dell' armonia imitativa che si produce dalla mescolanza de' varj suoni delle parole, e più a quella che rende le cose più sensibili all' affetto. Tanto egli studiò in Dante, tanto sentì le bellezze della *Divina Commedia*! E proponendolosi a modello non fu schivo di valersi talora della dolcezza, varietà e grazia del Petrarca. Lesse al certo molto il Frugoni e seppe imitarlo con giudizio ed arte squisita. Avea molta parte dell' immaginazione, dell' arte di colorire, della fluidità di lui senza quella quasi rotondità e pienezza di immagini che tronfio spesso lo fanno e con cui stanca ed affatica i lettori, stemperando i pensieri fra troppi colori o quasi affogandoli. Molto pure seppe imitare il Mazza imparando anche da lui a render chiare ed aggradevoli le idee astratte e difficili, a vestirle di forme sensibili e pittoresche. Si direbbe anzi che Buonfiglio cammini in modo fra le idee astratte, che togliendo ad esse quant' hanno di più [illegible] ducibile al concreto, subito te ne presenta un' immagine bella

Digitized by Google

ed intera che ti entra nell'animo e vi si stampa profonda. A conforto di quanto io qui dico basterebbe leggere tutto l'*Inno* sublimissimo all'*Autore della Natura*. Odi solo come egli predica *Dio eterno*:

Il mondo ingombreranno ampie rovine;
Ma quel serto, o mio Re, non deporrai,
Onde l'Eternità ti cinse il crine.

Nè ciò basta; ma odi più chiaramente ancora:

Alle basi del soglio ove ti stai
Dispensier della vita e della morte
Si confondono insieme il sempre, il mai.

Voleva egli nell'*Inno gli Augelli* accennare le bellezze dell'uccello gabbiano detto volgarmente Mezza-mosca? Sentasi come con gentilissima perifrasi l'appelli:

. . . . . quel che prende
Il nome suo dal più importuno insetto.

E così Buonfiglio si colloca onorevolmente fra que' celebri Italiani che datisi tutti alla didascalica poesia vi aggiustarono tutte le pieghevolezze della bellissima lingua nostra, e con immagini sensibili e venustà dello stile sopperirono a quanto v'era di prosaico e disadorno nelle cose che si posero a narrare. E le opere di cui fecer dono all'Italia son belle e gradite, perchè in esse (a dirla con una frase ormai fatta comune) la stessa filosofia alle Grazie di continuo sacrifica.

E per tener dietro alle Grazie e giugnere al fine dell'utile diletto a cui intende la poesia, Buonfiglio, come ogni classico, si vale di similitudini belle ed aggraziate, che in lui spesso son nuove e van dietro il carattere della poesia moderna. Niuno più degnamente di Dante le trasse da' tre regni della natura. Lo stesso fa egli, e più spesso sa imitarlo nelle più sublimi, o in quelle che si traggono dall'uomo. Se poi le prende dagli altri, le atteggia in modo nuovo, e grazia nuova lor dona. Egli ebbe l'arte, e da Dante l'apprese, di indicare tutti i tratti delle cose più nuovi e più interessanti, come i più caratteristici degli oggetti che ravvicina; e così i paragoni escon forti ed evidenti. Eccone alcuni, e chi è tutto ne' classici, vegga se sono originali o artatamente da altri imitati. Nell'*Inno* 2.° egli canta della *Luce* e confessa che a tanto subbietto le parole gli mancano:

Ma qual ondeggia sul combusto legno
La fiamma incerta di spiccare il volo,
Alzasi timoroso a te l'ingegno.

Buonfiglio nell'*Inno* 3.° contempla il *Cielo*, e tanta ne sente meraviglia che mai più in là: si stupisce

Come il mortal che a nuova vita è desto.

Digitized by Google

Nell' *Inno* 6.°, l'*Aurora*, se v' ha chi poltrisce nell'ozio e nel sonno, lo giudica

Simile ad onda che nel fango stagna.

Nel 10.° odi come le nebbie volino intorno di notte, in sè tutta cingendola:

Qual d'incenso profumo in faccia all' ara.

E chi poteva meglio esprimere quell' affetto con cui l' uomo è inchinato a sopperire agli altrui bisogni e nol fa che tacendo? Ascolta bellissimo verso dell' *Inno* stesso, la *Notte*:

Pur qual uom che soccorre e nulla dice.

Chi non vede qui rifuso lo spirito di Dante, il quale parlando d'Ugolino infelicissimo dettò questo verso sublime quanto i dolori di lui?

Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.

O quell' altro con cui lo stesso ritrasse tutte le pene della colpevole e sventurata da Rimini:

Farò come colui che piange e dice.

Vedi sublimissime similitudini tratte da quanto ha l' uomo di più affettuoso, di più intimo, di più profondo! Ecco il carattere della poesia moderna, se io guardo rettamente. Le similitudini degli antichi poeti erano attinte dalla fisica natura, e certo questa ne somministra in buon dato nelle varie sue bellezze e nelle singolari sue relazioni agli affetti umani. Quando la vera religione rivelò l' uomo all' uomo, e l' obbligò a pensare seriamente sopra sè stesso, gli aprì una fonte più copiosa di poetiche immagini nella natura stessa di lui. Per questo sono assai belle e sublimi le similitudini della *sacra Scrittura*, e più ne abbondano le *profezie* e l' incarnata Sapienza se ne valse con molt' arte e profitto. Dante pel primo con quel suo filosofico ingegno si levò alla bellezza efficace di questi paragoni; e nel sacro poema tu ne incontri moltissimi, e tutti belli e sublimi. Buonfiglio l' imitò, e (per esempio) a lui, nell' *Inno* le *Nubi*, è tanto bella la luna che vorrebbe nulla si opponesse a' suoi viaggi: e se le ombre ci tolgono o ci scemano lo splendore di lei, egli dice a quelle:

E ne arrossite voi come persona
Che pudibonda appressa alma regale,
E pur tacendo sembra dir: perdona!

In quell' egregio Sómasco le similitudini ora sono tenere, ora gravi ed ora sublimi. Eccone tre assai tenere che io tolgo da quest' *Inno*:

Ed anco vi mirai sorgere al paro
D' atro fumo che a globi a globi svolto
Sale e salendo ognor si fa più raro.

Digitized by Google

Poi minute sostar, siccome folto
Gregge d' agnelle che a brucar l' erbetta
Si vegga in bella prateria raccolto.
E di nuovo accozzarsi, e in fretta in fretta
Scherzose errar qual sull' ondoso regno
Vele sospinte da propizia auretta.

Odine una assai grave nell' *Inno* sull' *Uomo* che lo leva a tale altezza che mai la maggiore. Tu vi vedrai rifuso il bell' elogio che fece dell' uomo s. Gregorio papa *Hom.* 29. *in Evang.* colle parole presenti: *omnis creaturae nomine signatur homo. Habet namque commune esse cum lapidibus, vivere cum arboribus, sentire cum animalibus, intelligere cum Angelis.* E così Buonfiglio descrive questo microcosmo:

Come cristallo che nel sen riceve
Gli sparsi raggi e sì li stringe e addensa
Che splendono raccolti in cerchio breve:
Così quanto si move e sente e pensa
Nell' esser tuo raguni, o Sir del mondo,
O immago di bellezza eterna, immensa.

Se poi quest' essere meraviglioso della natura scender deve nel sepolcro, ascoltisi un' altra assai solenne similitudine di quell' *Inno*:

Così gran mole che per lunga etade
Nella sua maestà durò superba,
Si sfascia e maestosamente cade.

L'ultimo verso non ti rinnova al pensiero questo di Dante che chiude il Canto 5.° del Purgatorio?

E caddi come corpo morto cade.

« Il qual verso è cadente, osserva il Costa, come il corpo che cade » Delle sublimi similitudini di lui abbine queste due nell' *Inno, l'Autore della Natura.* Se sin qui l' autore descrisse le bellezze dell' universo, in faccia a Dio dalle cui mani uscì ogni cosa, affettuosamente protesta:

Del tuo poter le belle opre cantando
Io rimasi talor come guerriero
Che in battaglia spezzar si senta il brando.

Canta il trionfo di Dio sugli angeli ribelli e intuona sull' orme de' profeti:

Così la turba alla tua gloria infesta
Negli abissi piombò, come naviglio
Che ne' gorghi s'affonda in gran tempesta.

Io qui adduco queste sole similitudini, ed ognuno può da esse vedere come egli le attornia sempre d'immagini che si figgono nel cuore; e come in esse traspiri l'amore della virtù e d'ogni bene sociale.

Digitized by Google

Tommaseo disse già lo stesso degl' *Inni sacri* di A. Manzoni; nè il poteva meglio lodare che asserendo, come questi « ben dimostrano sotto « che vero aspetto egli consideri una religione d' eguaglianza e d'amore ». Lo stesso fa il bravo Somasco, nè può lodarsi abbastanza.

E a tale proposito egli fece servire anche le descrizioni bellissime onde i suoi *Inni* sono ingemmati. Ed ebbe la forza a tanto: sente egli profondamente tutto che dice. Vero seguace di Dante può dire con lui Purg. 24:

. . . . . Io mi son un che quando
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo significando.

Quindi egli trasfonde la sua maniera di sentire ne' suoi versi: quindi immagini vive, alti pensieri, le più elette poetiche invenzioni. Egli, come i Sommi, dalla perfezione delle parti esterne scopre quella delle interne e più riposte, e mostra che i veri piaceri sono rinchiusi in ciò che non si può vedere; e che v' ha una certa bellezza morale a dirla con Dante:

Che intender non la può chi non la prova.

Per ciò egli passa dal fisico al morale, dalla natura alla religione, dall' uomo a Dio: e in questo, vedi finissimo accorgimento! fa consistere l' essenza della poetica bellezza. Ben mi corre all' animo dietro questi pensieri la profonda sentenza di quel filosofo che tutta la natura chiamava una continua poesia al Creatore. E in ciò (se mi lice di dirlo) Buonfiglio più di Dante ci piace. Conciossiachè se questi col voler essere troppo filosofo e teologo ascose cotanta dottrina sotto il velame de' versi e si rese con ciò non intelligibile a' più de' lettori, il Somasco non così: per capirlo non è d' uopo che di avere, giusta le parole di Parini (nell' Ode *la Recita de' versi*) *Orecchio placato, mente arguta e cuor gentile.* « Dissero alcuni dotti, e tra questi gli immortali Tiraboschi e Salfi, che in Dante la dignità del soggetto non sempre sostiene l' interesse dell' azione; e dacchè le grandi passioni spariscono, qualunque morale interesse pur cessa. Io non attento giudicarne, nè ho forze a tanto: ciò farei se la avessi: solo dico, ciò non poter avvenire in Buonfiglio, in cui l' importanza del soggetto tutto ci interessa. Chiaro è tutto in lui; e sebbene quel parlarci sempre di bellezze debba recar noja anzi che no, pure nulla di questo: perchè gli oggetti sono così disparati fra loro ed hanno le proprie tinte onde sono distinti ed abbelliti. Egli rese varj i suoi quadri con successive descrizioni, che come Dante trae spesso da' colori e dagli effetti della luce. Chi loda in questo mirabile poeta le scene in cui si collocano i personaggi, i quadri di virtù o di vizio che grandeggiano, gli incidenti che gli animano con tanti poetici colori, ammiri pure molto di ciò in Buonfiglio.

Digitized by Google

Egli li fa nascere ed interrompere ottimamente. Sebbene tutto che dice sia meraviglioso, sembra nondimeno che tutto si disponga da sè. Talmente abbellisce le sue ispirazioni, che fa il lettore convinto de' suoi racconti, e rende più forte ciò che lascia supporre all'altrui immaginativa. Egli usa ogni stile, ogni guisa di poetica armonia: tanto egli segue il metodo dantesco nella costruzione de' versi, come di sopra avvisava. Tutto sembra in lui spontaneo, le frasi, i pensieri, le immagini: i suoi versi sono tutti di vena e di un solo getto; non li rabbercia, non è rotto il suo stile, ma sempre adatto alle cose che dice. Egli studiò molto ne' Classici, ne attinse lo bello stile che l'onora; ma il libro più aperto per lui, come per qualunque buon pensatore, fu lo spettacolo sempre nuovo e sempre bello della natura fisica e morale, e quest' ultima estrasse dalle viscere del suo cuore bellissimo. E da ciò ebbe le magnifiche descrizioni; ed eccone alcune pur gravi, tenere e sublimi. Due ne rincontro delle prime nell' *Inno*, *I Boschi*. Giobbe, Omero, Virgilio, Tasso, Metastasio ed altri ci avean già descritto le bellezze del cavallo. Buon figlio così lo fa a suo modo e certo stupendo:

Si tien beato se al giocondo rezzo
Tra voi libero errar puote il corsiero
A pompe, a glorie ed a lusinghe avvezzo.
Or con tranquillo passo incede altero,
Or le giubbe scotendo alza la testa:
S' impenna e salta rapido e leggiero.
Se da lungi un nitrito ode, s' arresta
Orecchiando, alfin va precipitoso
I compagni a cercar per la foresta.

E quel massimo ammiratore delle bellezze di Dante, Cesari Antonio affermò a proposito:(1) che Dante « dava a ciascuna cosa il movimento ed « atto proprio: e qui è il mirabile ». Ora quanto Buonfiglio ritragga della maestria di lui, tu lo vedrai in queste poche descrizioni che io qui metto avanti al sensibile lettore. Chi non vede nella presente il tripudio, la maestà, il più minuto movimento del cavallo? Ma senti la più tenera descrizione che co' più risentiti colori ti dipinge un allassato e barcollante romito:

Fra quest' ombre posare il tardo fianco
Un giorno rimirai veglio solingo
Che levato a fatica il fronte stanco,
Dir pareva: mercè queste ch' io cingo
Ruvide spoglie e queste amiche piante,
D' amor più fido a te, gran Dio, mi stringo.

(1) Bellezze della Commedia di Dante Inf. Dial. 2.

Digitized by Google

Fiso io guardava: e al mio pensiero innante
Si fean le mute selve e gli antri cupi
Santificati dal divin sembiante.
Da quel giorno il funereo urlar de' lupi,
De' torrenti lo stroscio e 'l gemer sordo
Delle mest' aure fra caverne e rupi,
Mi sonan dentro, come grave accordo
D' organo che a celeste inno s' attempre,
Perchè cose celesti, io sol ricordo.

Un buon vecchio che si santifica nel deserto, un poeta che ne ritiene le immagini e in guisa le comunica agli altri che entrino ne' medesimi pensieri, ecco le bellezze di questa descrizione. Tant' è: *ut pictura, poesis.* Se poi ne ami una che altamente ti commova e a grandi pensieri ti innalzi, pon mente a questa che egli nell' *Inno*, l' *Iride*, ti porge del diluvio universale. Ti parrà trovarti nell'Arca col buon Noè, e vedere le cose orribili che egli vide atterrito. Senti:

Ei tutte, ahi tutte d' un tremendo sdegno
Mirò le prove: i turbini sfrenati,
Le piogge immense, il mar senza ritegno
Sboccar superbo dai confin spezzati,
E un fracassar di moli, e boschi, e fere
Ed armenti rapiti e inabbissati,
E fra pianti, bestemmie, urli e preghiere
Un tentar cieche fughe, uno scontrarsi
Di vivi e di morenti, e a gruppi, a schiere
Fra l' onde vorticose accavallarsi,
E alfin l' intero mondo in un sol lago
Ed in sepolcro universal cangiarsi.

O io qui traveggo, o la sensazione di un quadro così tremendo e sublime, in cui l' unità risulta dalle ben accennate circostanze di quel castigo divino, mai interrotte, ma anzi come quell' onde accavallantisi, questa sensazione, io dico, deve gittarsi sì profonda nel cuore del lettore che pure dirà: *orribilissima cosa!* Ecco come dipingono i grandi maestri! Ed ecco in pari tempo come Dante è imitato. Esso nelle descrizioni, al genio unisce sempre il buon gusto o di rado il fallisce (il suo secolo lo scusa) e sì lungamente lo prova il Cesari contro gli spregiatori di lui e specificatamente contro quegli che suppose Virgilio essersene vergognato. Buonfiglio sagacemente l' imitò adoperando solo que' colori che sono necessarii all' affetto, onde pur la virtù si conforti, ed il vizio, per usare una parola vivissima dell'Alighieri, si sgagliardisca. Egli è rapido, forte e conciso, sebbene dipinga allo sguardo con tanta freschezza di tinte di senso e di vita ridondanti. Egli non caratterizza le passioni umane come nel sacro poema: chè questo non era il suo fine;

Digitized by Google

ma assai bene mostrò le bellezze della natura, ma ci fa convinti e persuasi che queste,

.... Son scala al fattor chi ben l'estima.

Nè mi cape in pensiero che dallo spettacolo di esse l'uomo potesse a Dio meglio innalzarsi. Basterebbe osservare le idee che nell'*Inno* sull'*Uomo* rinchiuse. Prima il considera come il tipo della bellezza, e tanto lo leva a cielo che in lui vede un *raggio del paradiso*. Bello è l'uomo ne' suoi verd' anni: più maturo si atteggia a *beltà severa*,

Che più s'ammira quanto più la salma
Ritien della virtù che dentro impera.

Bello è l'uomo in vecchiezza, anzi la sua morte è pur bella; ed egli allora gli grida:

Venerando sei tu, mercè l'allegra
Speranza che ti svela una beata
Vita, e le forze cadenti rintegra.
Nella faccia di rughe ampie insolcata,
Nella pupilla che lenta si gira,
Nella chioma canuta e scarmigliata,
Un non so che di grande ancor si mira,
Un'orma dell'antica dignitade,
Una mestizia che alti sensi inspira.
Così gran mole che per lunga etade
Nella sua maestà durò superba
Si sfascia e maestosamente cade.

Chi poteva parlar meglio dell'uomo? Ma se questi confida in sè, e negli affetti non degni si snerva, Buonfiglio giustamente sdegnato così chiude il suo *Inno*:

Se a tanto abbassamento io mi rimango
Preso d'alto stupore, e per desio
Della sola tua gloria e fremo e piango,
Il mio pianger ti mova e il fremer mio!

Tant'è: in tutti gli *Inni* mostra il fine che nel dettarli si era proposto, quello cioè di confortare i lettori al bello morale e religioso. Egli innalza l'uomo ad una sfera degna di lui; ove non v'ha nulla di terreno, ma tutto v'è beato, l'uomo dinanzi a Dio. Monti fa sorgente d'ogni cosa la *Bellezza dell'universo*, e quel suo canto è bellissimo e degno di lui; Buonfiglio, come il Mazza, ciò pone nell'*Armonia della natura*, dicendo nell'*Inno* 1°.:

Quindi si fa di mille suoni un suono
Che interminato per l'aere si stende,
E senza posa dell'Eterno al trono,
Qual melodia d'arpe celesti, ascende.

Digitized by Google

Il Riparatore del mondo (*Matt.* 22. 29.) dava questo giusto bottone ai superbi de' suoi tempi e di quelli tutti avvenire: *errate ignorando la scrittura e la potenza di Dio.* Perchè Buonfiglio è tutto nel metterci sott' occhio i fatti della prima e le meraviglie della seconda. L'*Iride* trasporta i nostri pensieri a mirar le vendette e le misericordie divine a' tempi di Noè: nella *Luna* tu vedi rappresentata colei che co' piedi la calca: la *Luce* è guida alla luce indefettibile di Dio,

Abisso e centro d'infiniti rai.

Nel *Cielo*, egli vede, egli sente

Mille stelle passar sotto le piante
Dell' Immortale e tributargli omaggio.

Il che è quello: *I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia le opere delle sue mani.* Sal. 18. 1. Cantando della *Terra*, si sdegna che l' uomo viva terreno quanto lei, l' uomo che è nato pel cielo! Dice al *Mare*,

E come in te sommergesi ogni fiume,
Così mia mente si sommerge in Dio.

L'*Aurora* non è per lui che una *fioca scintilla dell' increata luce.* Nel *Sole*, in cui Davide ammirava il *padiglione di Dio*, Buonfiglio mira quel lume più schietto che illumina il trono di lui che l'*innamora.* Nell' *Espero* vede il finire de' nostri giorni, ed invita l' amicizia sincera a piangere sulla sua tomba che non tiene lontana. Nella *Notte* innalza lodi e preci a Dio, quasi gli dicesse col De-Coureil:

Chi sa fra tanti lai che a te confido
Fra la quiete dell' orror notturno
Che all' orecchio di Dio non salga un grido?

Le *Nubi* richiamano all' autore il Sina, il Tabor, l'Oliveto, la valle del giudizio finale in cui Dio parve e parrà. Odi poi gentilissimo pensiero che in faccia ad esse gli nacque:

Oh spieghi della sua pietade il manto
Sulle mie colpe il Reggitor del cielo,
Come ora prone ad ascoltare il canto
Voi sopra mi spiegate amico velo!

Chi con maggior tenerezza poteva dipingere le dolcezze d' una castissima e virtuosissima famiglia, che in sè tutta si raccoglie d' inverno, come pur fa Buonfiglio nell' *Innò*, la *Neve*? Nella rugiada egli sente tutti i piaceri del pianto. Nelle *Fonti* che vanno peregrinando finchè al mare non giungano, egli vede sè stesso che di continuo a Dio si volge. Nelle *Alpi* intuona l' inno maestoso dell' amore sociale, tutto s' accende del

Digitized by Google

desiderio di Petrarca che già disse dell' Italia p. 4.ª Canz. 4.ª, giusta il Marsand,

Ben provvide Natura al nostro stato
Quando dell'Alpi schermo
Pose fra noi . . . . . .

Senti, senti come questo tenerissimo figlio d' Italia le va sclamando:

Italia! O patria terra! O il più bel fiore
D' ogn' opra bella! io tutta or ti vagheggio
Con gaudio, con rispetto e con amore.
Sopra i tuoi colli e ne' tuoi campi veggio
Più lieto corruscar del sole il riso
E starsi l' ubertà come in suo seggio.
Oh di fraterno civil sangue intriso
Mai non rosseggi il benedetto suolo
Dell' universo invidia e paradiso!

Che se devon pur le discordie antiche seguire a contristare sì bella parte del mondo, odi ciò che con affetto maraviglioso ti dice il poeta:

E voi, monti, che alzate incontro al polo
La vetta a fargli schermo, ah! se mai tenta
Gli Africani imitar nemico stuolo,
Date tal crollo che terror ne senta:
Ed ogni rupe in tuon sordo gli dica:
Straniero! il passo d'inoltrar paventa,
E inchina degli eroi la madre antica.

Nel *Cipresso* ci svela tutte le terribili immagini delle tombe. Nelle *Rose* ci fa sentire tutte le bellezze del cielo. La Provvidenza si conosce, si ammira negli *Augelli*. L'*Uomo* è il più grand' essere della natura: e terminando con *Dio*, gli dice:

Oh bontà somma! Invan tento ritrarla,
Bench' io la vegga errar di cosa in cosa;
Ed il pensiero che di lei mi parla,
In lei tutto s'immerge, in lei si posa.

Ecco le bellezze di queste poesie, ecco il perchè io le venni toccando e mi proposi di mostrarle a' lettori. E pare bene a me che la filosofia cattolica dovrebbe ormai eccitare gli ingegni italiani a darci sempre delle opere piene di senso ed altamente morali, ora che lo studio del troppo dimenticato Alighieri forma le più care le più sentite delizie di loro. E fino a quando l' italica poesia fallirà il suo scopo col metterci dinanzi le sole bellezze della corrotta e corruttibile natura? Fin quando verrà l' uomo dimenticato, e si scemeranno col volgersi tanto alle passioni di lui quelle forze che egli ha molte assai per levarsi a Dio, per essere il sostegno de' suoi simili, il pratico esempio dell' amore sociale e d' ogni virtù? Non lo potranno mai i poeti in un

Digitized by Google

posto degno di lui? L' estetica, chi nol vede? è somma ne' sommi poeti italiani: ma le più delle volte queste meraviglie dello ingegno, dove non sieno morali e religiose, si convertono nel più poderoso veleno del cuore. E a tal fine ci ha Dante lasciato le sue poesie veracemente mirabili e divine? Deh! per qual nostra sorte avventurata sorse finalmente quel genio singolare che diede esempio il più grande d' una poesia e d' una prosa la più eminentemente morale? Quest' ingegno, ognuno il prevede, è Alessandro Manzoni: « il nome e le opere di cui, dice Tom-« masèo, (1) diedero autorità, luce ed ampiezza maggiore » alle nuove opinioni in fatto di letteratura italiana. E Camillo Ugoni disse il vero quando così lo lodò: « tutti gli scritti suoi spirano virtù e portano ad « ogni faccia l'impronta della bellissima anima che li dettò ». L'Italia ha sommo bisogno di opere che confortino all' amore di Dio e dell'uomo; che mostrino dove stia la religione e la serie de' sociali doveri: come la virtù si segua, il vizio si fugga, l' offesa si perdoni, il cuore *a' quei monti d' onde viene l' ajuto* (Sal. 120. 1.) s' innalzi. E per ottener questo non ha che a porsi sulle luminose orme di lui, vero seguace di Dante. Così la letteratura italiana attingerebbe da' classici le tante bellezze della lingua e dello stile, e ne farebbe dono alla religione ed alla virtù; rifiorirebbe il costume, facendo l' Italia invidiabile e cara a quanti amano le veraci bellezze dell' animo e del cuore. Possa l'esempio di Manzoni svegliare i valenti, e muoverli a darci opere piene e calde di affetto puro e sincero. Possa Buonfiglio ridonarci altri versi che seguano a parlarci di Dio e dell' uomo; e non sarà poco l' onore che ne verrà all' abito che veste, alla Congregazione di Somasca che onora, alle lettere italiane che leva alla loro dignità. Possano i giovani cultori delle muse leggerlo con pari profitto ed imitarlo. Faccian solo ragione i lettori di lui, che per gustarlo dovranno essere spesso con Dante, ed aversi un' anima che sdegnosa della borra e del pattume prende continuo affetto agli innocenti piaceri della natura. Plinio il giovane ammoniva il suo Voconio romano che « sarebbe cosa veramente ridicola, « avendo da sceglier modelli di non proporsi i più eccellenti » (2). Buonfiglio ciò pensò studiando sempre ne' migliori, ed è ad un tempo esempio bellissimo d' una poesia schietta e veracemente italiana.

(1) Opere di A. Manzoni. Discorso preliminare. Firenze per Batelli 1828.
(2) Lettere lib. 1. 5. Traduzione di Gio. Tedeschi.

Digitized by Google

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Congregazione preparatoria sulle virtù del ven. Servo di Dio Bartolomeo de' Martiri già Arcivescovo di Braga.

Nella mattina di martedì 2 giugno fu tenuta nel palazzo apostolico al Vaticano la Congregazione preparatoria sulle virtù del ven. Servo di Dio Bartolomeo de' Martiri, già Arcivescovo di Braga.

Nacque egli in Lisbona nel mese di marzo dell'anno 1514, e si videro ben presto in lui prove di pietà singolare, unita a seria applicazione agli studi. Vestì quindi l'abito religioso, e professò i voti solenni nell'Ordine dei Predicatori. Dopo avere ivi sostenuto ragguardevoli impieghi, e dato saggi luminosi di eminente virtù e di singolar dottrina, fu dall'obbedienza costretto ad accettare l'Arcivescovato di Braga, e perciò il dominio secolare a quello annesso. Portossi tosto alla sua diocesi, ove diedesi con instancabile zelo a compiere tutti gli uffici di Pastore e Principe secolare, regolando prima le cose di Braga, e quindi con immensa fatica e costanza impareggiabile quelle di tutta la vastissima sua diocesi. Le guerre, le pestilenze, la carestia, le turbolenze, che nei ventidue anni del suo Vescovato desolarono il Portogallo e la diocesi di Braga, altro non fecero che dare maggior risalto alle sue virtù, e specialmente a quella della carità. Fu sempre attento ai bisogni di ciascuno e tutto di tutti, onde meritò il titolo di padre dei poveri: quindi la sua perdita venne compianta da ogni ceto di persone allorchè nel 1581 rinunziò il Vescovato.

Nel corso di esso essendo stato di nuovo aperto il Concilio a Trento dal Sommo Pontefice Pio IV nel dicembre del 1563, egli recovvisi l'anno seguente, primo fra i lontani Prelati, dando agli altri esempio di obbedienza alla Santa Sede, e di zelo pel bene della Chiesa. Spiccò ivi non meno per la sua pietà, che per la sua dottrina e fermezza fra i Padri di quell'augusta assemblea, dai quali ricevè la stima e gli elogi i più grandi, che uniti alle lodi da lui riscosse in Roma dall'in allora regnante Pontefice, da s. Carlo Borromeo, da s. Pio V, allora Cardinale, da tutto il senato Pontificio, e da chiunque da vicino il conobbe, formano un'irrefragabile testimonianza dello splendore delle sue virtù.

Sciolto dalle cure del Vescovato, ritirossi in Viana fra i suoi Domenicani confratelli, dove dopo aver passato otto anni in un continuo esercizio di virtù, terminò la sua mortale carriera al principiare del settantesimo sesto anno di sua età il 17 luglio del 1590.

La causa fu proposta dall'E.mo e R.mo sig. Cardinal Lambruschini, come relatore, ad istanza del postulatore R.mo P. Angelo Ancarani maestro generale dell'Ordine dei Predicatori, e difesa dai sig.ri avv. Giovanni Rosatini e Francesco Mercurelli.

Libri inscritti nell'Indice de' proibiti.

Con decreto del 6 di aprile, della sacra Congregazione dell'Indice, approvato da S. S. l'11 dello stesso mese, vennero riprovate e condannate le seguenti opere:

Conducta del reverendo obispo de Michoacan Don J. Cayetano Portugal, con motivo del destierro que impuso el gobierno de aquel estado a varios ecclesiasticos desafectos al sistema federal. Anadense algunas reflecsiones y varios documentos in-

Digitized by Google

teresantes: Coleccion de articulos editoriales publicados en el fenir de la libertad.

Mémoires de Luther, écrits par lui-même, traduits et mis en ordre par M. Michelet.

Der aufgehende Morgenstern und der anbrechende Tag in den Christenherzen... in latino poi « Lucifer oriens et dies illucescens in cordibus christianorum, sive: Spiritus Christi in sua Ecclesia. Enchiridion religiosum cum peculiari respectu ad tempus nostrum, a P. Francisco Sebastiano Ammann capuccinorum vicario.

La Filosofia rettificata. Opere del marchese Pio Muti-Bussi.

Morte di Luciano Bonaparte principe di Canino.

Munito di tutti i conforti della nostra santa Religione è passato agli eterni riposi la mattina del 29 cadente giugno nel suo casino di Viterbo il sig. D. Luciano Bonaparte principe di Canino contando 66 anni di età. Ricordare i fasti e le vicende politiche di tal uomo mescolato tanto e con tanto strepito nei più grandi affari del secolo, sommamente caro alla sa. mem. di Papa Pio VII, letterato egregio, e favoreggiatore magnanimo de' buoni studi e delle belle arti, chiarissimo ancora per gl' illustri ed accresciuti parentadi, padre di numerosa successione che lascia, non è di questo momento. Ciò che altri non saprebbe opportunamente nè abbastanza dire si è l' edificantissimo di lui decesso nella piena rassegnazione ai voleri di Dio in tutta la ben lunga e straordinariamente penosa agonia che sostenne da vero filosofo cristiano tra le amorose braccia de' ministri della chiesa, della sua diletta consorte, la sig.ra principessa di Canino, del sig. D. Carlo principe di Musignano, primo de' suoi figli maschi, e della sig.ra principessa donna Carlotta Gabrielli primogenita delle sue figlie femmine.

Ripristinamento dell' Ordine Gerosolomitano nel Ducato di Lucca.

Gli esempi luminosi dell' alta protezione di Sua Santità Gregorio XVI felicemente regnante, e di S. M. I. R. Apostolica a prò del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, non potevano non eccitare una generosa emulazione. Quindi le MM. LL. il Re delle Due Sicilie e l' Arciduchessa d' Austria Maria Luigia ammisero nuovamente un Ordine, che per l' attaccamento alla causa dei troni sostener dovette tutto il peso delle passate politiche vicende.

S. A. R. il Duca di Lucca volle anch' esso dimostrare la sua stima e la sua benevolenza verso un Ordine cotanto illustre: e con suo decreto dei 12 giugno p.° p.° degnossi ordinare il ripristinamento dell' Ordine Gerolosimitano nel suo Stato.

S. E. il Balì Candida, Luogotenente del Magistero, ed i cavalieri Gerosolimitani, grati e devoti verso l' A. S. R. per un tratto sì nobile di Sovrano favore, ne professano condegna riconoscenza, di cui la memoria non verrà giammai cancellata dal loro cuore.

Medaglie presentate in nome di S. M. Sarda al Santo Padre, ed a S. Em.za il Card. Lambruschini.

Ai 4 del corrente S. E. il signor Conte Broglia di Mombello, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Sarda, ebbe l' onore di essere ricevuto dal Santo Padre, ed offrirgli, in nome del suo augusto Sovrano, una medaglia rappresentante i Beati della Casa di Savoja. Veggonsi in essa da una parte l' effigie dei Beati Amadeo, Bonifazio ed Umberto, e delle Beate Marghe-

Digitized by Google

rita e Lodovica. Sul rovescio si legge:

REGIA . MAIESTATE
SOBOLIS . SABAVDAE
GLORIA . SANCTORVM
ADAVCTA
ANNO
MDCCCXXXVIIII

Altra medaglia fu dallo stesso Ministro consegnata, nel Regio Nome, a Sua Em.za il sig. cardinal Lambruschini segretario di Stato, e relatore della Congregazione de' sacri Riti delle Cause, nelle quali fu non ha guari riconosciuto il culto immemorabile dei prelodati Beati Bonifazio ed Umberto, e della Beata Lodovica.

Accademia dell' Arciveseovo istituita da S. E. il Card. Arcivescovo di Napoli.

In Napoli il cardinal arcivescovo ha aperto con molta solennità un' accademia di religione sotto il titolo di *Accademia dell' arcivescovo*, la quale tiene sedute pubbliche in ogni mese. I membri ne sono per ora 24, tutti ecclesiastici, parte secolari, e alcuni pochi regolari. Vi si trattano materie apologetiche, prendendo di mira specialmente gli errori in fatto di dogmi, anche di materie scientifiche quando hanno relazione con la fede. Lo stesso porporato ha stabilito nella chiesa di s. Catterina a Chiaja un sermone francese, che ora si fa da un gesuita parigino per commodo de' forestieri, i quali nella mancanza di sermoni in loro linguaggio, frequentavano non di rado la predica protestante nel palazzo dell' ambasceria prussiana.

Annuale adunanza dell' Istituto cattolico d' Inghilterra.

L' Istituto Cattolico d' Inghilterra, incoraggiato da un Breve della Santità di Gregorio XVI al conte di Shrewsbury, ha tenuto a Londra la sua annuale adunanza. Vi presedeva l' onorevole Carlo Langdale membro del parlamento. Fra gli altri ragguardevoli personaggi vi si notavano lord Camoys, lord Clifford, lord Stourton, lord Lovat, Daniele O' Connell, M. P. Howard, e molti altri membri del parlamento, il dott. Giovanni Hughues Vescovo di Bailopoli *in partibus* e coadjutore di Nuova-Yorck degli Stati-Uniti con futura successione, molti Ecclesiastici ecc.

Apertasi la seduta, il presidente ha espresso quanto gli dolesse l' assenza de conte di Shrewsbury ch'egli avea sperato veder ritornare in Inghilterra a tempo opportuno per occupare la sedia in un giorno così solenne. » Noi dobbiamo felicitarci, ha aggiunto l' onorevol presidente, della rapidità colla quale l' istituto ha esteso per tutto il paese le sue ramificazioni. L' alta ed importante sanzione che ha dato alla nostra società il Capo della Chiesa dee del pari ricolmarci di gioja. »

Il rapporto detto dal segretario s.g. G. Smith fa conoscere che esistono nell' Inghilterra 44 rami d' associazione e che le rendite eccedono le 368 lire sterline (9,200 fr.) quelle dello scorso anno.

Il sig. O' Connell in seguito ha pronunciato un discorso, nel quale ha rammentato le accuse e le calunnie contro i Cattolici. Queste, egli ha detto, lo confermano sempre più nella sua fede. Terminando, ha proposto la seguente risoluzione, che è stata unanimamente adottata:

« L' assemblea protesta solennemente contro lo spirito anticristiano di calunnia e di menzogna manifestato da laici e da ecclesiastici protestanti, nelle pubbliche loro unioni e nei libercoli ch'essi pubblicano. Tutti i membri dell'assemblea s'impegnano ad adoprare ogni possibile sforzo per

Digitized by Google

conservare il Cattolicismo nella sua purezza, e per difendere e giustificare la loro credenza, ma per questo fine essi non ricorreranno giammai all'arme della menzogna e della calunnia. »

Dopo aver udito il signor Carlo Towaby, il sig. Howard, lord Lovat e molti altri oratori, fu chiamato ad occupare la sedia il suddetto monsignor Hughes Coadiutore di Nuova-Yorch; e la seduta finì poco dopo.

Nuovi vicariati apostolici nell' Inghilterra.

Una lettera di Roma dà contezza della divisione dell' Inghilterra in un numero maggiore di vicariati apostolici e della nomina dei nuovi vicarj pei medesimi fatta nella sacra Congregazione *De propaganda fide* il lunedì 11 maggio.

La circoscrizione dei vicariati e la designazione dei vicari apostolici sono come segue:

1.° Distretto del Nord. Vicario apostolico, mons. Weedall, presidente del seminario di santa Maria, ad Oscott; comprende le contee di Northumberland, Durham, Cumberland, Westmoreland.

2.° Quello di Lancaster. Vicario apostolico mons. Giorgio Brown, missionario di Lancaster; comprende le contee di Cheshire e Lancashire.

3.° Quello di York. Vicario apostolico, mons. Briggs; comprende la contea di York.

4.° Quello del centro. Vicario apostolico, mons. Walsh; coadjutore mons. Wiseman, rettore del collegio degli inglesi a Roma; abbraccia le contee di Derby, Nottingham, Stafford, Vorcester, Warwick, Salop, Leicester, Oxford.

5.° Quello di Levante. Vicario apostolico, mons. Wareing, vicepresidente del seminario di santa Maria d'Oscott; comprende le contee di Lincoln, Rutland, Northampton, Stemtingdon, Cambridge, Norfolk, Buckingam, Bedford.

6.° Quello di Ponente. Vicario apostolico, mons. Baines; abbraccia le contee di Glocester, Wilts, Cornwall, Devon, Sommerset, Dorset.

7.° Quello del paese di Galles, Vicario apostolico mons. Brown. dell'ordine di s. Benedetto, superiore della casa religiosa di Downside, presso Bath; abbraccia il paese (12 contee) e Monmouth ed Hereford in Inghilterra.

8.° Il distretto di Londra. Vicario apostolico, mons. Griffiths; abbraccia le conte di Berkshire, Hertford, Stampshire, Surrey, Sussex, Kent, Essex, Middlesex.

A compimento di questa notizia aggiungiamo le seguenti particolarità statistiche pubblicate intorno ai quattro vicariati non ancora divisi dal *Catholic directory and annual register* pel 1840.

Il distretto di Londra ha per vicario apostolico il dottore Tommaso Griffiths, vescovo d'Olena *in partibus*, consecrato il 28 ottobre 1833. Vicario generale è il sig. Edoardo Norris, della cappella s. Patrizio a Londra, e segretario il sig. Enrico Lea. Quel vicariato conta 106 missionari, di cui 99 danno le missioni e 7 dirigono il collegio di s. Edmondo; conta 72 cappelle, 1 collegio, 4 conventi, 38 scuole di carità. In Londra stessa vi sono 9 cappelle, e 17 ne' circondari vicini alla città che fanno parte del vicariato di Londra. I signori De la Porte, Voyaux de Franous, Morel, tutti francesi sono addetti al servizio di quelle cappelle.

Il distretto del centro ha per vicario apostolico il dottore Tommaso Walsh, vescovo di Gambisopoli *in partibus*, consecrato il primo di maggio 1825. Quel vicariato conta 128 sacerdoti; di cui 119 danno le missioni, e 9 dirigono il collegio di

Digitized by Google

Oscott ed il collegio tedesco. Vi sono 130 chiese ossiano cappelle, 6 monasteri, 9 stabilimenti di carità. La sola contea di Stafford ha 32 cappelle. Se ne fabbricano a Birmingham, a Cossey, a Melton Mowbray, a Worksop, e a Dudley.

Il distretto del Nord ha a vicario apostolico il dottore Briggs, vescovo di Trachis, *in partibus*, consecrato il 29 giugno 1833. Quel vicariato è quello fra gli altri che conta un maggior numero di cattolici. S contano 240 sacerdoti, di cui 220 risiedono nelle varie missioni, e 20 dirigono i collegi di Ushau, Ampleforth e Stonyhurst. Vi hanno 198 cappelle e 5 conventi. Si fabbricano cappelle ad Halifax, a Manchester, ad Oldham, Wycliffe, Bellingham, Keigley, Lytham, Preston, Skipton, Southport, ed una deve pure fabbricarsi a Chester-le-Street.

Pel distretto di Ponente è vicario apostolico il padre Agostino Baines, vescovo di Siga *in partibus*, consecrato il primo di maggio 1823. Quel vicariato conta 78 missionari, di cui 63 risiedono nelle varie missioni, 10 a Prior-Park, e 5 a Downside. Numera 57 cappelle, 3 collegi e 5 conventi. Nuove cappelle si stanno fabbricando a Clifton ed a Newport.

Ora secondo la nostra divisione, il vicariato di Londra avrà 71 cappelle; quello del centro ne avrà 101; quello di Levante 31; (le contee di Rutiland, ed Huntingdon che fanno parte di quel vicariato non ne hanno ancor veruna) quello del Nord, ne avrà 45; quello di Lancaster, 88; il vicariato di Yorck 54 (10 sono nel Cheshire); quello nel Ponente 41; quello di Galles, in cui i cattolici sono in piccolissimo numero, non ne avrà ancora che 6.

La Scozia è divisa in tre distretti. Quello di Levante ha per vicario apostolico mons. Andrea Carruthers, vescovo di Ceram, consecrato il 30 giugno 1833, ed ha a coadiutore, sotto il titolo di vescovo di Limyra, mons. Giacomo Gillis.

Il distretto di Ponente ha per vicario apostolico mons. Andrea Scott, vescovo di Eretria, consecrato il 7 settembre 1828, ed ha per coadiutore mons. Giovanni Murdoch, vescovo di Castabala; consecrato il 20 ottobre 1833.

Il distretto di Nord ha a vicario apostolico il dottore James Kyle, vescovo di Germanicia, consecrato ne settembre 1828.

Il numero de' missionari in Iscozia è di 73, di cui 18 risiedono nel vicariato di Ponente, 30 in quello di Levante, e 25 in quello del Nord. Vi hanno in tutto 65 cappelle, oltre 20 stazioni ove si celebrano i divini uffici. Per tutti tre que'vicariati non v'è finora che un collegio.

Il *Catholic directory* quantunque confessi non potersi dare un' esatta statistica sul numero de' cattolici nell' Inghilterra, dà però la seguente com · la più prossima al vero:

Londra col suo circondario conta . . .	200,000 catt.
Liverpool	80,000
Manchester e Salford	60,000
Glasgow e circondari	52,000
Preston	17,000
Edimborgo . . .	14,000
Newcastle e Gateshead	12,000
Paisley	10,500
Birmingham . . .	9,000
Leeds	8,000
Blarnckbu	7,000
Bradford	7,000
Boston	6,000
Scheffield	6,000
Dundee e Wigan .	12,000
Derby e Norwich .	10,000
Huddersfield e Bristol	10,000
Bath ed Hull . . .	8,000
York e Greenock .	6,000
North e South-Shields	6,000
Aberdeen	2,500
Dumfries	2,000
Totale	542,500

Digitized by Google

Lo stesso gornale osserva inoltre che a Bradford, nella contea di York, vi sono presentemente 5,000 cattolici mentre che 15 anni sono non ve n' erano che 20 in tutto quel paese, che la cappella è stata di molto ampliata; che è stata aperta il 16 agosto 1839 a Poole, nella contea di Dorset, una bella chiesa di stile gotico, costrutta coi soli donativi di Edoardo Doughtes, il quale ha pure fatto fabbricare una casa pel sacerdote, a cui assegna del proprio l'onorario pel suo mantenimento; che a Chipping, contea di Gloucester, è stata fabbricata una cappella e stabilita una missione a spese di madama Neve; che ad Hereford i Gesuiti hanno pure fabbricata a proprie spese una grande e bella chiesa che fu aperta l'8 dell' ultimo agosto.

Gli stabilimenti di carità sono numerosi a Londra. Ultimamente ne è stato formato uno a Bermondsey che conta una popolazione cattolica di 9,000 e più anime, quasi tutti operai. Evvi pure un istituto delle Suore della Mercede. Il vescovo di Londra ha mandato in Irlanda persone pie a fare il loro noviziato. Al loro ritorno faranno professione con altre che già da tre anni si occupano nelle buone opere. Si sta fabbricando per loro uso una casa sul modello de' monasteri antichi. È stato fatto un appello alla generosità de' fedeli dai signori Butler e Collingridge, cappellani di Bermondsey. Il dottore Griffiths ha sottoscritto per 2,050 lire sterline; Lady Eyre per 1,050; la contessa di Newburgh ed il conte di Shrewsbury per 100; mistriss Wood per 175 ecc.

Si sta ristampando a Londra un' opera preziosa per la storia de' cattolici in Inghilterra; essa è la storia di loro chiesa dal 1500 sino al 1688; opera del sig. Dodd. Il sig. Tierney si propone di continuarla sino al principio di questo secolo.

BIBLIOGRAFIA.

Manuale di Filotea del R.° sig. Don Giuseppe Riva. Nuova edizione. Milano 1839.

Nessuno ha maggior diritto di scrivere di quello che ha cominciato dall' operare: *Cæpit facere et docere.* Il Rev. ab. D. Giuseppe Riva, distinto sacerdote del cospicuo clero milanese, è di questo numero. Assistente alla divotissima chiesa di s. Maria Beltrade in quella città si adopera in ogni miglior modo, con zelo e prudenza alla direzione spirituale delle anime; e per ajutarle viemeglio nella via della salute, ha aggiunto alla pratica anche la teorica esposta nel suo *Manuale di Filotea.* Riunisce questo una gran varietà di orazioni, e di esercizj divoti più approvati per la frequenza de' sacramenti, la santificazione delle feste, la celebrazione e meditazione dei principali misteri di Gesù e di Maria, per la divozione dei santi, per suffragio delle anime purganti, per letture spirituali, visite alle chiese, novene, pratiche quotidiane, consigli e massime di buona vita ecc. Tutto è ben ordinato coi proprj indici; e con questo libro alla mano ogni fedele trova lezioni e divozioni per esercitare una pietà solida, e per adempire i suoi cristiani doveri tanto in casa come in chiesa.

Digitized by Google

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. 12. V. XIV. Pag. 265.)

DISCUSSIONE XI.

Sulle favole che corrono intorno alle cose della Dalmazia.

1. Gli scrittori della storia Lauretana, nell'imprudente impegno di supplire con la immaginazione alla mancanza di documenti e di memorie contemporanee, non solamente hanno stabilito di arbitrio le epoche delle traslazioni della Santa Casa, ma hanno preteso ancora di abbellire con episodj e dettagli l'arrivo del Santuario, tanto nell'Illiria come in Italia. V'è poi ogni ragione per credere che tali abbellimenti siano usciti originalmente dalla mente feconda dell'Angelita, o almeno che egli li raccogliesse per il primo dai ciarlamenti e dicerie popolari, le quali sorgono sempre a guastare l'originalità delle tradizioni, e sono la peste della storia, qualora con giusta critica non si sappia castigarle e correggerle. Conciossiachè gli scrittori più antichi dell'Angelita non fecero menzione di quelle circostanze e dettagli, e gli scrittori posteriori ancorchè non lo abbiano seguito in tutto, dimostrando con ciò che non gli accordavano intiera fede, pure si sono accomodati poco più poco meno col suo racconto. In ogni modo possiamo riconoscere un ordine della provvidenza anche in queste licenze dell'Angelita, giacchè la falsità evidente e palpabile di molte cose da lui narrate, ci dispensa dal credere al resto della sua storia. Altrimenti, se limitandosi ad immaginare le sole epoche delle traslazioni, non ci avesse autorizzato a ravvisarlo come un divoto novelliere, la inconciliabilità di quelle epoche con le giuste conclusioni della logica e della critica, avrebbe seminato di difficoltà insormontabili la storia genuina del Santuario Lauretano.

2. Trattando dunque della Dalmazia, scrive l'Angelita, che la Santa Casa dopo posatasi in quelle terre, risplendeva per una luce assai più chiara del sole; e quel risplendere non fu breve, ma era indefesso, e durava costantemente; sicchè tutti gli infermi di quelle parti, concorrendo a visitare la Cappella nuovamente arrivata, si trovavano risanati

Digitized by Google

appena miravano quella luce « *Ex indefessa et sole clariore luce, quam praeseferebat Cubiculum . . . , ex quo factum ut quotquot in regionibus illis adversam corporis valetudinem perpessi, dum Sacratissimi Cubiculi lumen venerarentur, exiemplo convalescerunt* ». All' onnipotenza di Dio tanto è facile operare un miracolo, come mille miracoli ; ma quella luce soprannaturale, costante, e produttrice indefessa di meraviglie, era un prodigio tale, che sarebbe uscito difficilmente dalle ricordanze degli uomini. Il Teramano però, il Mantovano, e gli altri scrittori antichi, ancorchè parlassero sull' arrivo della Santa Casa in Dalmazia, non dissero di quella luce. Il Riera vide la relazione dell'Angelita, parlò con innumerabili illirici che venivano giornalmente a visitare il Santuario mentre egli vi stava penitenziere, e di più scrisse in Dalmazia per avere esatte informazioni sulle cose di quelle contrade: Tuttavia non fece parola di quella luce, e non ne fece parola neppure il Tursellino. Finalmente il Marotti essendo dalmatino e dimorando in Dalmazia, conosceva senza meno le storie e le tradizioni correnti nella sua patria e neppur esso disse di quella luce. Solamente ne diede cenno il Pasconi, di cui però si vede, che seguiva quasi letteralmente i racconti dell'Angelita, e del Tursellino. Dunque abbiamo buoni fondamenti per credere, o almeno per sospettare, che il prodigio di quella luce non uscisse veramente, ma si trovasse soltanto nella fertile immaginazione dell' Angelita.

3. Intanto, al dire degli storici, i dalmatini, dopo l'arrivo della Santa Cappella, concorrevano a venerarla, e vi ottenevano quotidiane beneficenze, ma non sapevano nè donde venisse nè cosa fosse, finchè la Beatissima Vergine non lo rivelò ad Alessandro parroco di Jersatto, il quale trovandosi attualmente oppresso da grave infermità ne ottenne istantanea salute. Intorno però al tempo e ai modi dell' apparizione e della guarigione, gli stessi storici non sono conformi, e chi dice una cosa, chi l'altra. L' Angelita non dice del giorno, ma scrive che la Vergine SS.ma apparve al sacerdote, gli parlò, e lo guarì di notte, mentre egli stava fra il sonno e la vigilia, sicchè appena fatto giorno si alzò, e quasi impazzito per l' allegrezza, andò correndo per le strade, pei vicoli e per le piazze a raccontare la grazia ricevuta; « *In nocte inter somnum atque vigiliam Virgo Parens apparuit . . . . . Alexander prae gaudio insanientis more, per vicos, plateas, et compitos, quos viderat narrat, Divae Virgini passim gratias agens* ». Anzi, vedete quanto era bene informato il nostro scrittore! Dice persino che il sacerdote Alessandro, quando uscì da letto sudava « *Pavore et gaudio, simulque sudore permixtus, et lectulo prosiliens etc.* ».

4. Il Riera scrive che Alessandro era vescovo, e non solo reverendissimo, ma ancora santissimo « *Alexander Episcopus, Reverendis-*

Digitized by Google

simus Episcopus, Sanctissimus Episcopus ». Poi dice che si raccomandò alla Madonna, e ne ottenne la guarigione, dopo di avere inteso il gran numero de' miracoli che si operavano nella Chiesa o Cappella testè venuta « *Is cum audisset prodigiosam Almae Domus apparitionem et mirabilia etc. . . . . Postquam igitur diu, multumque orasset etc.* ». Il Marotti però ci assicura che l' arrivo della Santa Cappella si seppe prima di ogni altro dal sacerdote Alessandro « *Secunda noctis vigilia, coelesti delata favore, illucescente aurora, patere cepit. Primum tantae rei prodigium coelesti munere innotuit Alexandro* ». — Il Tursellino aggiunge, che Alessandro fece un voto per ottenere la guarigione, e il Pasconi ci narra, che quel curato era infermo di idropisia, che giaceva in letto da tre anni, e che Maria SS.ma gli apparve vestita di bianco. Dice di più l' Angelita, che la Beatissima Vergine diffuse nella camera dell' infermo odori più soavi che tutti i profumi dell' Arabia, e se ne allontanò accompagnata dai cori degli Angioli « *Longe fragrantiores quam totius Arabiæ felicia germina spiravit odores . . . . Oraculi praelato fine, Angelicis Choris comitata recessit* ».

5. Quanto al discorso tenuto dalla Madonna SS.ma al sacerdote Alessandro, l' Angelita, il Riera, il Tursellino, e il Pasconi mostrano di riferirlo letteralmente, e secondo essi la Beatissima Vergine vi discese ai dettagli e alle spiegazioni le più minute. Disse « che la casa o Cappella arrivata allora a Jersatto, era propriamente la Camera, in cui « essa era nata, ed era stata educata; che in quella si era sposata con « s. Giuseppe; che vi aveva cantato inni e salmi al Signore; che vi aveva « nudrito Gesù Bambino sino alla fuga in Egitto per la persecuzione di « Erode; e che dopo il ritorno ve lo aveva educato fino all' età di dodici « anni. Soggiunse, che dopo l' Ascensione del Signore; aveva essa abitato « in quella medesima camera con s. Giovanni e con gli altri discepoli; « che gli apostoli la avevano consacrata con molta solennità, mettendovi « una croce di legno lavorata con le loro mani; e che la statua di legno « era l' immagine sua scolpita da s. Luca, e tanto somigliante, quanto « era possibile che un lavoro degli uomini somigliasse la Madre di Dio. » Insomma al dire di quegli storici, la Beatissima Vergine informò il sacerdote Alessandro tanto minutamente, quanto potrebbe fare oggidì uno di quei ciceroni che additano ai forestieri le rarità del Tempio Lauretano. Mentre però l' Angelita, il Riera, il Tursellino, e il Pasconi mettono il discorso sulle labbra della Madre di Dio, e dimostrano di riferire le sue precise parole, nel discorso dell' Angelita le parole della Madonna sono 372, in quello del Riera sono 339, in quello del Tursellino sono solamente 176, e in quello del Pasconi si riducono a 138. Poi le parole, e le frasi di un discorso sono affatto diverse da quelle degli altri.

Digitized by Google

6. Ma le diversità non consistono solamente nelle parole e nelle frasi; poichè i discorsi sunnominati diversificano ancora nella sostanza, e sono talvolta in contraddizione l' uno con l'altro. Nel discorso dell' Angelita si legge, che il Nostro Signore Gesù Cristo abitò in quella Casa sino all' età di dodici anni « *In eo cubiculo Puerum Jesum Christum servavi usquedum esset aetatis duodecim annorum* ». E nel discorso del Riera si afferma che vi dimorò fino al tempo della predicazione, e che ancora in quel tempo andava di quando in quando insieme con gli apostoli a visitarvi Maria « *In ea Domino meo ministravi usque ad tempus praedicationis Sancti Evangelii: Nec destitit Dilectus meus in ea me frequenter invisère, et cum Sanctis Apostolis habitare* ». Nel discorso dell' Angelita si dice solamente che gli apostoli consacrarono quella Camera « *Apostoli illud solemni more consecrantes* »; in quello del Riera si dichiara che la consacrazione seguì durante la vita di Maria SS.ma « *Sancti Apostoli una mecum congregati illam solemni more consecrantes* »; e al contrario in quelli del Tursellino e del Pasconi si afferma che la consacrazione fu fatta dopo il transito della Beatissima Vergine « *Post nostrum excessum, Domum Apostoli consecrarunt* ». Nel discorso del Tursellino si dice che l' altare esistente dentro quella Cappella fu consacrato da San Pietro, e nei discorsi del Riera v'è di più, che sopra quell' altare celebrarono i santi sacrifizii ancora gli altri apostoli. Nel discorso dell' Angelita si trova che gli Apostoli posero sopra l' altare una croce di legno lavorata con le loro mani; e in quello del Riera dichiarasi che sulla croce ci era ancora l'immagine del Crocefisso. Nell' Angelita si vede che la statua di legno di Maria SS.ma fu lavorata da s. Luca Evangelista, e il Tursellino aggiunge che il legno di quella statua era cedro [illegible], tacendo di altre innumerabili discrepanze, nei discorsi [illegible] dal Tursellino, e dal Pasconi, si legge che la Santa Casa fu lungamente venerata e riverita nella Galilea con somme onorificenze « *Haec dilecta Coelo Domus per tot aetates in Galilaea maximis honoribus culta* »; e di tutto ciò niente trovasi nei discorsi che ci hanno riferito gli altri scrittori.

7. Quando pure questi discorsi non offerissero altri argomenti alla contraddizione, pochi si adatterebbero a credere che la Beatissima Vergine fosse veramente discesa ad un ragionamento così lungo e minuto, e che il parroco Alessandro ne avesse ricordato le parole tanto precisamente, da poterle mettere in carta, e tramandarle alla memoria dei posteri. Poi il linguaggio che viene direttamente dal cielo, ha tali distintivi e caratteri di semplicità e di maestà, che non si può imitarlo convenientemente sopra la terra; e le cincinnature e le goffaggini che si leggono nei discorsi sunnominati, bastano a palesarli pure e prette invenzioni degli uomini. In ogni modo però se il paroco Alessandro, o qualche

Digitized by Google

suo contemporaneo, avesse scritto il preteso ragionamento della Beatissima Vergine, e questo scritto si fosse conservato nelle memorie e nelle leggende, l'Angelita, il Riera, il Tursellino, e il Pasconi lo avrebbero ricopiato uniformemente nelle loro storie, e non avrebbero prodotto quattro discorsi, l'uno tanto diverso dall'altro. Questa sola diversità pertanto basta a convincerci, che i ragionamenti riferiti dai quattro memorati scrittori non furono realmente detti nell'apparizione di Maria SS.ma; ma vennero immaginati dall'Angelita, dal Riera, dal Tursellino, e dal padre Pasconi, come già si immaginarono da Tito Livio, da Sallustio, e da Tacito, le concioni dei capitani, e degli imperatori di Roma.

8. Così deve credersi un altro parto della sola immaginazione, la spedizione in Terra Santa del sacerdote Alessandro e di altri deputati e signori illirici, fra i quali vengono annoverati un *Dominus Joannes Gregurozzi*, e un *Dominus Liber Baro Sigismundus Orsich*, usciti probabilmente da quella medesima fabbrica, da cui vennero i dottori, i marchesi e i conti recanatesi (1). Conciossiachè la leggenda del Teramano, la quale è monumento principalissimo per la storia della Santa Casa, ci assicura che sino all'anno 1296, non si sapeva nè d'onde fosse venuta originalmente, nè che quella fosse la Casa dell'Annunziazione. Ma se il sacerdote Alessandro avesse avuto la rivelazione nell'anno 1291, e se nell'anno stesso egli medesimo e gli altri deputati illirici fossero andati in Terra Santa, e ne avessero recato le verificazioni opportune, tutto ciò si sarebbe saputo ben presto alla Marca, non essendo possibile che fra due paesi lontani appena cento miglia e legati da quotidiani commerci, passassero alquanti anni senza comunicarsi i fatti e le notizie di così grande importanza. Anzi se veramente la Santa Casa fosse arrivata in Dalmazia nel 1291 e poi fosse venuta a Recanati nel 1294, i marchegiani avrebbero spedito immediatamente a Jersatto, verificando le cose sino d'allora, e non sarebbe da credersi alla rivelazione del 1296, e alla successiva missione di sedici deputati riferita dal Teramano. Dunque ci basta questo titolo solo per mettere tra le favole la rivelazione del sacerdote Alessandro, e la spedizione dei deputati Dalmatini ai luoghi di TerraSanta.

9. Soggiungono gli storici, che i deputati della Dalmazia, ottenuto dai saracini un salvocondotto e l'accompagnamento di un buon presidio di guardie, prima visitarono i Luoghi Santi di Gerusalemme, poi si recarono a Nazareth dove presero le informazioni occorrenti; e spinti dal desiderio di rivedere la patria, compirono tutto il viaggio nel corso di quattro mesi « *Erant tunc Saracenorum arma omnia occupata. Accepto tamen salveconducto, et satis firmo armatorum praesidio, primo quidem*

(1) Vedasi il Pasconi. Parte I, Cap. IV §. 3. Nel Martorelli tom. II, pag. 38.

Digitized by Google

Civitatem Sanctam Hierusalem invisunt; deinde etiam Nazareth perveniunt (1) .... Patriæ revisendæ amor alas addebat, quo brevi quatuor mensium spatio, domum reduces, quidquid de Alma Domo inaudiverant fideliter retulerunt (2) ». Ma in quei giorni appunto ardeva nella Siria ferocemente la guerra, e i saracini, presa Tolemaide ai 18 di maggio con morte e prigionia di sessanta mila cristiani, diffondevano spietatamente la rovina e la strage negli ultimi luoghi e castelli che restavano in quelle parti di oriente alla debellata cristianità. Quindi non è da credersi facilmente che in mezzo a quelle furie, i deputati illirici ottenessero salvocondotto e scorta appunto dai saracini. Così non è da credersi facilmente che un viaggio di quattro mila miglia fra l'andare e il venire, fatto in mezzo ai pericoli di ogni sorte, e in quei tempi, in cui non si trovavano nè la bussola, nè i battelli a vapore, si potesse compire nel termine di quattro mesi.

10. Scrive poi l'Angelita che i deputati illirici trovarono a Nazaret i fondamenti della Santa Casa, confrontandone le dimensioni con le misure che avevano seco recate, e il Tursellino e il Pasconi si uniformano al detto dell'Angelita « *Longitudine simul et latitudine fundamentorum quæ ibidem invenerunt Cubiculi, mensuræ quam secum detulerunt examinatissime adaequatis* (3) ... *Cernunt fundamenta, recentia Sanctæ Domus evulsæ vestigia* (4) ». Il Pasconi poi dichiara espressamente che la Santa Casa arrivò in Dalmazia senza pavimento e senza fondamenti, e che questi restarono in Palestina « *In ea nullum penitus adfuit pavimentum nec ullae bases vel fundamenta, quæ non absque misterio Nazareth remanserunt* (5). » Il Riera però, scrittore intermedio fra l'Angelita ed il Tursellino, ed anzi per un tratto contemporaneo e dell'uno e dell'altro, afferma che i fondamenti erano stati svelti fino all'ultimo sasso, « *vident adhuc aperta fundamentorum fossulas, extractosque funditus etiam minimos lapillos* (6) ». Questa è un'aperta contraddizione, e mi pare che non ci sia modo di conciliarla. Poi il Tursellino, il Marotti, e il Pasconi dicono che i deputati illirici videro in Nazaret il Tempio erettovi da s. Elena sul luogo dell'Annunziazione, e videro ancora il buco fattovi miracolosamente nel tetto allorchè ne era uscita la Santa Casa « *Deducuntur ad templum ab Helena Augusta olim Sacrae Domui circumdatam. Cernunt templi Divinitus perrupti ruinas* (7) ... *per quas mira*

(1) Riera cap. III, nel Martorelli pag. 17.
(2) Marotti parte I, §. 7, nel Martorelli tom. II, pag. 13.
(3 Angelita §. 9, nel Martorelli I, §. 20.
(4) Tursellino lib. 1, cap., IV, nel Martorelli I, 158.
(5) Pasconi cap. II, §. 4, nel Martorelli II, 32.
(6) Riera cap. III, nel Martorelli I, 17.
(7) Tursellino lib. I, cap. IV, nel Martorelli I, 158.

Digitized by Google

Angelorum potentia, perrupto fornice, fuerat asportata (1). » Passiamo sopra a quella apertura di tetto sulla quale si potrebbero fare alcune considerazioni; ma rammentiamoci che il tempio fabbricato da s. Elena o da chiunque altro ai tempi di Costantino, fu distrutto fino dai fondamenti nell'anno 1263 dal Soldano di Babilonia. Sopra di ciò abbiamo espressa e solenne testimonianza del Papa Urbano IV (2). Dunque sorgono sempre maggiori argomenti per giudicare una favola tanto la spedizione come la relazione dei deputati. Consideriamo poi che l'Angelita, il più antico di quanti esposero la storia Lauretana ne' suoi dettagli, parla bensì del viaggio dei deputati illirici e delle misure da essi verificate, ma non parla del tempio di Sant'Elena, nè del buco del tetto, viceversa il Marotti confessa candidamente che nell'incendio di Jersatto erano perite le memorie di quanto riguardava quel viaggio dei deputati « *Jersactano incendio periit itineris ratio, et modus quo Alexander ille in Galilæa transmissus ad indagandam rei veritatem cum sociis usus est* (3); e il Pasconi si duole perchè negli antichi tempi non ebbevi fra di loro chi pensasse a lasciare una storia del Santuario scritta o stampata « *Proh dolor! Defuit solum Mariano Sanctuario scriptor Duvotus, qui fideliter Divinæ Matris magnalia, vel chartis exarasset, vel typis commisisset ad posterorum perennem memoriam, et cunctorum mortalium consolationem* (4). Non si comprende pertanto d'onde traesse le sue notizie il Tursellino, il quale fu il primo a scrivere del Tempio e del buco.

11. Tutti gli storici affermano che un Nicolò Frangipani era il padrone del luogo in cui si fermò la Santa Casa, e che egli spedì i deputati in Palestina, ma non sono concordi sui titoli di quel signore, e sulla qualità del suo dominio. L'Angelita dice solamente che egli era padrone del piccolo luogo di Jersatto « *Nicolaus Frangipanus Jersactico oppido, et loco in quo Cubiculum consederat dominabatur* ». Il Riera lo promuove d'un tratto ad altissima dignità, intitolandolo « *Magnus Ba, idest Pro Rex et legittimus Dominus Fluminis, Jersacti, totiusque Croatiæ et Sclavoniæ* ». E non si vede bene come, trattandosi degli stessi paesi, potesse esserne ad un tempo Vicerè, e *legittimus dominus*. Il Tursellino gli toglie il *legittimus dominus*, e lo chiama solamente governatore di quelle provincie « *Croatiæ, Dalmatiæ, Istriæ Prætor (Magnus Ban ab incolis vocabatur) regionem illam administrabat* ». Il Marotti lo dice Banno

(1) Pasconi. Parte I, cap. IV. Nel Martorelli II, 38. Marotti parte I, §. VII. Nel Martorelli 13.

(2) Si veda la discussione II, §. 7.

(3) Marotti parte II. Nel Martorelli II. 25.

(4) Pasconi, cap. II. §. IX. Nel Martorelli II. 34.

Digitized by Google

di Schiavonia e di Croazia « *Croatiae, Sclavoniaeque Banni (ut vocant) cum potestate Praefectus* ». Finalmente il Pasconi, chiamandolo vicerè e Banno di Croazia e di Schiavonia, aggiunge che era signore e giusdicente di Jersatto, non riflettendo che i signori dei luoghi vi mantenevano giudici, senza amministrare la giustizia da se medesimi, e che al vicerè di due regni non conveniva essere il giusdicente di una piccola terra « *Nicolao Frangipano Croatiae, Sclavoniaeque Pro Rege, nec non Castri Jersactensis fortunatissimo domino et jurisdicente* ».

12. Quanto alla spedizione dei deputati l' Angelita scrive che il Frangipane ne mandò cinque « *Antistititem ipsum Alexandrum, simulque quatuor probatae fidei et aetatis viros* ». E il Riera dice lo stesso, ripetendo bensì che il curato Alessandro era vescovo « *Proficiscuntur statim, apto navigio, quatuor magnae aucthoritatis viri cum Reverendissimo Episcopo* ». Il Tursellino però scrive che furono quattro in tutti « *Ex omni numero lecti quatuor expertae fidei, ac probitatis viri in quibus Alexander ipse Antistes fuit.* Il Marotti si limita a dire, che vi andò Alessandro con alcuni altri « *Alexandrum cum sociis aliquot in Orientem expedivit* »; e il Pasconi si attiene anch' esso al numero di quattro « *Alexandrum, ac tres alios spectatae nobilitatis viros in Palestinam delegavit* ». Quanto alle circostanze del viaggio, l' Angelita dice solamente che i deputati illirici visitarono Gerusalemme e Nazaret, verificarono il fatto della partenza, confrontarono le misure coi fondamenti, e ritornarono a casa. Il Riera descrive le accoglienze fatte dai cristiani di Palestina ai messi della Dalmazia, e le feste che si fecero a Fiume, ed a Jersatto nel ritorno dei deputati. Il Tursellino aggiunge che al ritorno di essi si fece una processione solenne, dopo la quale ci fu una bella predica del sacerdote Alessandro. Il Marotti non parla di queste feste; ma il Pasconi ricorda, che fra gli altri deputati viaggiarono il Gregurozzi e l' Arsich; dichiara che durante quel viaggio fu custode del Santuario in Jersatto il Reverendo Don Giovanni da Grobnico; parla della processione e della predica, e dice ancora che mentre si predicava gli uditori piangevano..... Aggiunge poi che il Frangipani, perchè si conservasse la memoria di queste cose, ne fece depositare e protocollare le relazioni nelle cancellerie di Segna, di Modrusch, di Veglia, di Buccari, e di Grobnik, le quali relazioni però, parte per gli incendii, e parte per le guerre, perirono « *Ast partim incendio, partim ob bellorum tumultum, hostiumque incursionem, heu, infeliciter perierunt* ».

13. Bensì lo stesso padre Pasconi per autenticare il proprio racconto, va citando di mano in mano nel margine l'Archivio del convento di Jersatto: ma il Marotti scrivendo poco prima di lui ci aveva assicurato che quell'archivio era perito totalmente nell' incendio del 1628,

Digitized by Google

e così si erano perdute tutte le memorie di quel viaggio « *Ea vero quae suis obsignarant fastis a Divi Francisci Familia Patres perierunt omnia Jersactano incendio, anno praeterlapsi saeculi vigesimo octavo, die vigesima tertia Martii (1) . . . Jersactano incendio periit itineris ratio, et modus* (2) ». Conseguentemente al tempo del Pasconi nell'archivio di quel convento non potevano esserci documenti autentici e interessanti, e se ci fossero stati egli stesso li avrebbe citati e prodotti; giacchè tutti gli storici, quando sono sicuri di quel che dicono, citano il documento preciso, e non citano in generale un archivio. Difatti il medesimo padre Pasconi, prevedendo le obbiezioni della critica, volge a' suoi leggitori questa domanda « *Forsan dices, undenam constat Parochum Alexandrum una cum sociis arrepto itinere omnia praedicta investigasse?* » Rispondendo poi a questa interrogazione allega solamente le tradizioni antiche, i miracoli avvenuti nella Santa Cappella, e le storie dell' Angelita e del Tursellino « *Aio constare primo ex perpetua traditione . . . Constare dein ex pluribus stupendis prodigiis . . . . Constare demum ex integerrimis scriptoribus, ut Hieronymo Angelita, et Tursellino (3)* ». Ciò basta ad assicurarci che questo buon religioso non poteva allegare utilmente nè i documenti della Dalmazia, nè gli annali di Fiume, nè l' archivio dei Francescani (4).

14. Passiamo finalmente alla Ciesa costruitasi a Jersatto nel luogo in cui era stata la Santa Casa. L' Angelita scrive che appena allontanatosi il Santuario da quel luogo, lo stesso Nicolò Frangipani vi fece erigere un Tempio, quale vedevasi ai suoi tempi « *Cum Sacellum idem rursum elevatum, in ditionem hanc Recanatensem translatum fuisset, jussu excellentissimi Domini Nicolai Frangipani, in loco in quo Cubiculum consederat, templum erectum Divae Virgini dicatum, quod usque in hanc diem visitur* ». Il Riera aggiunge che il medesimo Nicolò prima fece fare una piccola Chiesa a somiglianza della Santa Casa, poi la fece circondare e cuoprire da un magnifico tempio, con molti altari e cappelle; e in ultimo fatto fabbricare lì presso un amplo monastero, vi chiamò i padri di s. Francesco, affinchè conservassero la memoria del prodigio, e venerassero di giorno e di notte quel tipo della Santa Cappella (5). Il Tursellino scrive anch' esso della Chiesuola, e del tempio fatto fab-

(1) Marotti. Nel Martorelli II, pag. 24, 25.

(2) Ivi pag. 25.

(3) Pasconi. Cap. IV, §. V. Nel Martorelli II, 38.

(4) Vedasi ancora nella decisione X, §. 7, quanto scriveva il Pasconi ai 25 di marzo del 1735.

(5) Le parole precise del Riera che qui sarebbe troppo lungo di riferire, possono vedersi nel Martorelli I, 22.

Digitized by Google

bricare da Nicolò, ma quanto al monastero non parla che si facesse in quel tempo, e dice solamente che oggi vi dimorano i Francescani « *Id Templum hodie Franciscanis commissum est* ». Il Marotti però dichiara che Nicolò Frangipani fece erigere la piccola Chiesa somigliante alla Santa Casa, e voleva ancora erigere il tempio e il monastero, avendone fatto voto, ma prevenuto dalla morte ne commise l'adempimento a' suoi eredi. Aggiunge poi che Martino Frangipani, figliuolo del medesimo Nicolò, eresse il Tempio, fabbricò il Monastero, e vi chiamò i Padri di s. Francesco, ottenendone un breve di approvazione speciale dal Papa Nicolò V « *ut votum* (*verba diplomatis recenseo*) *per quondam Nicolaum Patrem dum vixit factum adimpleatur* (1) ». Il Pasconi si uniforma al Marotti, ma per conoscere quanta fede si debba a simili narrazioni, basta osservare che Nicolò V fu Papa dal 1447 al 1455, sicchè ognun vede se al tempo di questo Pontefice poteva vivere un Martino Frangipani, figliuolo di un Nicolò Frangipani vivente nel 1291, quando si vuole che arrivasse la Santa Casa a Jersatto. Questo Martino vivente ai tempi di Papa Nicolò V, avrebbe dovuto campare circa due secoli.

15. Tacio sopra altre innumerabili circostanze e dettagli che i nostri storici ci raccontano con tanta precisione come se fossero stati presenti a quegli avvenimenti, senza però dirci da quali fonti abbiano tratte le loro notizie, e senza neppure accordarsi l'uno con l'altro. Consideriamo però che l'Angelita sebbene scrivesse la sua storia circa il 1525, era tuttora segretario del comune di Recanati nel 1561, sicchè dovè conoscere il Riera venuto a Loreto coi penitenzieri Gesuiti nel 1554. Il Riera poi avendo vissuto a Loreto fino all'anno 1582, in cui morì, dovè conoscervi il Tursellino, che nato nel 1545, dimorò per un tempo nel collegio Lauretano della sua compagnia, e morì in Roma nel 1599 (2). Conseguentemente questi scrittori possono quasi chiamarsi contemporanei, e i documenti le leggende, e le carte che si potevano vedere dall'uno, doverono certamente potersi vedere ancora dagli altri. Non è poi da mettersi in dubbio che essi non ricercassero ed esaminassero con diligenza quanto v'era di buono e di certo, per autenticare le loro storie. Diffatti l'Angelita dichiara di avere esaminato alquante probe persone dell'Illiria, e di avere ricercato con somma diligenza gli antichi annali e le carte recanatesi, il Riera ci assicura di aver preso le convenienti informazioni in Dalmazia, scrivendo ad un prelato principale di quelle parti, e ad un tale padre Antonio provinciale dei Francescani (3); e il

(1) Martorelli tom. I. pag., 1. Tursellino, lib. III, cap. XII.
(2) Martorelli. Ivi.
(3) Martorelli lib. I. 16.

Digitized by Google

Tursellino afferma di avere ricercato diligentissimamente tutti i documenti esistenti a Loreto, a Recanati, a Roma, e in altri luoghi del mondo « *Omnia ferme, quae sive Laureti, sive Recineti, seu Romae, alibive extant hujus rei monumenta, diligentissime perquisivi* (1) ». Or dunque se ai loro tempi ci fossero stati documenti autentici, istorie accreditate, o almeno tradizioni uniformi e costanti, tutti le avrebbero seguite narrando conformemente le circostanze degli arrivi e delle traslazioni miracolose; e l'Angelita, il Riera, il Tursellino, il Marotti, il Pasconi, con tutto l'altro devoto gregge degli storici Lauretani, non sarebbero andati soltanto di palo in frasca, abbellendo, acconciando, e dilatando capricciosamente i loro racconti. Poichè però vediamo che questi storici, non solamente non sono conformi fra loro, ma si contraddicono ancora apertamente in alcuni punti importanti, siamo autorizzati a concludere che non si attennero con giusta e rigorosa critica all'autenticità delle prove, ma allentarono il freno alla propria immaginazione, o per lo meno accolsero incautamente le dicerie e le favole, con cui si erano guastate le tradizioni originali nelle voci del volgo. Quindi se dobbiamo contare fra le immaginazioni e le favole il discorso multiforme messo coraggiosamente nelle labbra della Beatissima Vergine, i giovedì scambiati coi sabbati, le Pasque traslocate di un mese, la festa dell'Ascensione fatta venire dodici giorni dopo la Pasqua, i Frangipani vissuti due secoli, e il sudore e la predica di Don Alessandro curato di Jersatto, possiamo ancora contarci le epoche del 1291 e del 1294, asserite per la prima volta dall'Angelita, il quale con queste sue azzardose franchezze ha seminato l'errore e l'incertezza in tutta quanta la Storia Lauretana.

DISCUSSIONE XII.

Sull'epoca in cui può credersi che la santa Casa arrivasse in Dalmazia.

1. Con le cose che ho esposte nei precedenti ragionamenti, non ho inteso di mettere in dubbio che la Casa dell'Annunziazione si trattenesse per un tempo nell'Illiria, allontanandosi di là quando venne trasferita in Italia. Esaminando i racconti che corrono intorno a quegli ammirabili avvenimenti, ho procurato di distinguere il vero dal falso, affinchè l'evidenza del falso non sia fomento alle contraddizioni, e non offuschi la chiarezza del vero. Del resto io credo fermamente e sinceramente che la santa Casa si fermasse colà, prima di venire a posarsi nelle campagne Recanatesi. Anzi io giudico che la verità e l'autenticità

(1) Tursellino nel principio della Prefazione.

Digitized by Google

del nostro Santuario, il suo arrivo prodigioso alla Marca, e il suo precedente stanziare a Jersatto, sieno fatti tanto strettamente connessi e legati, che non si possa considerarli disgiuntamente, senza che l' approvazione o riprovazione dell' uno, sia approvazione o riprovazione degli altri. Se è vero che la Cappella Lauretana è la santa Casa di Nazaret, deve esser vero che arrivò per ministero degli angeli, e che prima di venire a Loreto si fermò nelle terre della Dalmazia. Se non è vero di quella sua prima dimora, cadono tutte le tradizioni, e sono bugiarde tutte le storie intorno alla sua venuta in Loreto. Ora passiamo a considerare le cose, secondo le giuste norme della logica e della critica.

2. Oggi tutti vediamo nel tempio Lauretano una Casa o Cappella, di cui si dice e si crede che venne dalla Dalmazia, trasportata per ministero degli angeli. La voce poi e la fede di questo arrivo miracoloso, sono diffuse da molti secoli in tutto il mondo cristiano, sono confermate dal culto dei fedeli e dalle grazie che attestano di avervi ricevuto, e sono approvate e convalidate dalle sanzioni della Chiesa. Ma questa voce e questa fede dovevano avere un principio, e ci dovè essere un giorno in cui si cominciasse a parlare dei trasporti miracolosi della Cappella Lauretana. Mettiamo dunque, come è naturale a credersi, che questa voce sorgesse primieramente in Dalmazia, e là si incominciasse a dire: *La Chiesa che negli scorsi giorni si vedeva da tutti in Jersatto, si è allontanata miracolosamente di qua, e si è posata nella spiaggia di Recanati.* Se all' alzarsi di questa voce il fatto non fosse stato vero, i Dalmatini non avrebbero mai pensato di immaginarlo, giacchè quando anche avessero voluto rendersi celebri con la supposizione di un miracolo, lo avrebbero inventato e vociferato di qualche Chiesa rimasta fra loro, e non mai di una Chiesa partita. Gli uomini si compiacciono dei guadagni non delle perdite, e nessuno si accinge a mentire con danno e disonore di sè medesimo. Poi se gli uomini di Jersatto avessero inventata bugiardamente quella partenza, le genti stesse della Dalmazia sarebbero insorte a smentirli, non essendo possibile che tutta una nazione si accordi a propalare e credere un fatto non vero, e la di cui falsità sia chiara e manifesta agli occhi di tutti. Infine se la Chiesa che i Dalmati dicevano partita dalle loro terre non fosse arrivata realmente sulla spiaggia Recanatese, gli uomini di Recanati con tutti i Marchegiani, avrebbero esclamato gridando contro quella impostura, e deridendo gli autori della menzogna. Quindi se per inventare di pianta la partenza miracolosa di una Chiesa ci avrebbe voluto una incredibile sfrontatezza, per aggiungere bugiardamente che quella Chiesa si era fermata precisamente in un luogo, in cui tutti potevano facilmente verificare l' insussistenza del fatto, non bastava di essere sfacciati, ma ci bisognava di es-

Digitized by Google

ser pazzi. Dunque non può essere che i Dalmatini inventassero mendacemente la traslazione miracolosa della santa Casa.

3. Così non può essere che la inventassero di pianta i Recanatesi, imperciocchè i Marchegiani non avrebbero acconsentito con essi, nè fatto plauso alla loro impostura. Anzi, poichè in quei tempi erano quasi giornaliere le guerre, le inimicizie, e le invidie fra le comuni della nostra provincia; e i Recanatesi erano anch' essi implicati gagliardamente in quelle fazioni, i popoli della città e delle terre emule e rivali di Recanati avrebbero esclamato contro la frode, e non sarebbero concorsi ad onorare coi voti e ad arricchire coi doni un santuario immaginato e supposto. Poi i Dalmatini non avrebbero taciuto sopra una menzogna tanto sfacciata, che riusciva a loro discapito, e la voce dell' arrivo miracoloso seguito nelle spiaggie Recanatesi si sarebbe riconosciuta ben presto come una favola, se non l' avessero confermata e giustificata le testimonianze della partenza dalla Dalmazia. Infine dato ancora, sebbene affatto impossibile, che i Marchegiani e gli Illirici si fossero accordati nel proposito di quest' inganno, restavano alle altre genti infinite maniere di assicurarsene, e tutti i popoli del cristianesimo non si sarebbero lasciati deludere dalle frottole mal congegnate degli Illirici e dei Marchegiani.

4. Non si tratta di un sogno o di una apparizione, di cui il solo testimonio sia quello che dice di averla veduta, e neppure si tratta di una guarigione miracolosa, sopra la quale si possa contrastare se il morbo era veramente incurabile, o se il guarito era veramente ammalato. Si tratta di una Chiesa situata nell' aperta campagna, esposta alla vista di tutti, e di cui si afferma che oggi era veduta e venerata in Dalmazia, domani scomparsa di là, era veduta e venerata alla Marca. Una nazione che attesta dell' arrivo, un' altra nazione che testifica della partenza, e il cristianesimo intiero che vede questi prodigj, li riconosce, e vi assente col proprio culto non interrotto mai per il corso di molti secoli: queste sono prove che resistono a qualsivoglia rigore di critica, e i documenti di tal natura non possono venire falsificati. Anzi, a meno di vedere la santa Casa attualmente e costantemente sospesa nell' aria, voleggiante sopra l' Adriatico, e in atto di partire dalla Dalmazia e di arrivare sulla spiaggia Recanatese, non sappiamo neppure immaginare quali altri modi avrebbe potuto ordinare la Provvidenza, per assicurare i secoli e le generazioni cristiane de' suoi miracolosi trasferimenti.

5. Si dirà forse dai critici, che le voci di quelle traslazioni non sorsero contemporanee al fatto, e che solamente nei secoli posteriori, un Eremita, o chiunque altro, incominciò a propalare di avere saputo per mezzo di una rivelazione, che la Cappella Lauretana era la santa

Digitized by Google

Casa di Nazaret venuta miracolosamente dalla Dalmazia; ma se diciamo che quella rivelazione fu un fatto vero e venne veramente dal cielo, sono finite tutte le contraddizioni, giacchè la voce del cielo non può essere altro che voce di verità. Volendosi dire però di una rivelazione favolosa e supposta, non è credibile che vi fosse nè chi potesse immaginarla, nè chi si contentasse di crederla. Pur troppo si trovano dei furbi e degli illusi, i quali vanno spacciando miracoli immaginarj, ma gli inventori di queste narrazioni le congegnano in modo da non poter essere troppo facilmente convinti di falsità. Al contrario chiunque avesse spacciato una rivelazione favolosa in ordine alla santità ed all' arrivo della Cappella Lauretana, si esponeva ad essere convinto immediatamente di menzogna dai Marchegiani e Recanatesi, dagli abitanti di Terra Santa, dai popoli della Dalmazia, e da tutto il mondo cristiano. I Marchegiani e i Recanatesi non avrebbero mai creduto sulla parola di un furbo o di un bigotto, che una chiesuola trascurata delle loro campagne, fosse in antichi tempi arrivata portentosamente per ministero degli Angeli, se già fra loro non ci fosse stata la tradizione di quel prodigio, il quale non è possibile che i contemporanei non avessero tramandato alla memoria dei posteri. Gli abitanti della Palestina, e i pellegrini che si recavano quotidianamente alla visita dei luoghi santi, avrebbero confuso l' impostore, negando il fatto e le circostanze della partenza, e confrontando le misure della santa Camera, le quali non è possibile che per azzardo si combinassero esattamente con quelle di una antica cappella esistente nella campagna di Recanati. Principalmente poi i Dalmatini avrebbero esclamato contro l'impostura del furbo, se nella loro parti non si fosse già saputo per tradizione che il Santuario ne era una volta partito. Infine il cristianesimo intiero, e soprattutto cinquanta e più Sommi Pontefici, non si sarebbero lasciati deludere dalle semplici parole di un impostore. Iddio non avrebbe permesso questo scandalo nella sua Chiesa, ed anche parlando umanamente, non è possibile che una favola azzardata senza ombra di fondamento, si sostenesse per il corso di tanti secoli.

6. Bensì è d'uopo distinguere il fatto dell' arrivo miracoloso, dalla manifestazione che la Cappella già arrivata e venerata nelle nostre campagne, fosse la santa Casa di Nazaret. Questo si seppe veramente col mezzo di una rivelazione avuta da un uomo di santa vita, e lo assicura lo stesso preposito Teramano con le sue già divolgate parole: « *Nota quomodo supradicta sunt scita in anno Domini* 1296 ». Ma la narrazione di quell' uomo venne benevolmente accolta e facilmente creduta, perchè già tutti sapevano che la Cappella Lauretana era arrivata per ministero degli Angioli, già tutti la veneravano come un Santuario, e già era resa

Digitized by Google

celebre per la moltitudine dei miracoli operativi dalla onnipotenza Divina. Quanto però alla partenza, e all' arrivo della santa Camera, e alli suoi successivi traslocamenti, questi erano fatti che originariamente non si appoggiavano a nessuna antecedenza, e nessuno avrebbe potuto immaginarli nè crederli, se la verità, e la pubblicità dell' avvenimento non li avesse stabiliti nella persuasione universale degli uomini.

7. Lungi poi le mille miglia il pensiero di offendere i bravi e religiosi Dalmati con paragoni ingiuriosi ;ma come le fisonomie del giusto e del malvagio possono assomigliarsi senza che il primo ne tragga macchia, così può ravvisarsi conformità di traccie negli ordini della Provvidenza, senza che ciò sia con oltraggio, e disonore dei mezzi, dei quali essa si serve per i suoi fini. Trattando dunque della venuta di Gesù Cristo e della sua mirabilissima vita, consideriamo qualmente il Signore non ha ordinato che ne rendessero perpetua testimonianza i marmi e le carte, giacchè dei tempi del Redentore non ci restano nè carte scritte nè marmi; bensì ne ha consegnato le memorie alla tradizione che è il codice originale di tutte le storie. Poi quasi autentica e documento da aggiungersi a questo codice, ha destinato che la nazione ebrea, con le sue stesse inimicizie e contraddizioni, confermasse e testificasse la verità delle tradizioni cristiane. Così in ordine alla traslazione della santa Casa non ci restano nè marmi nè carte, ma ci restano le tradizioni; e poi ci restano i popoli della Dalmazia, i quali non già con le bestemmie e con gli spergiuri, ma con le voci della pietà, coi monumenti della divozione, coi voti, coi pellegrinaggi, e col pianto, attestano quotidianamente che la santa Casa di Nazaret fu svelta per ministero angelico dalle loro contrade, e posta sulla spiaggia di Recanati.

8. Anzi gli stessi Recanatesi sembrano destinati dalla provvidenza all' uffizio medesimo dei Dalmatini, di rendere alla verità di quegli avvenimenti una testimonianza perpetua e imparziale, perchè congiunta con la umile confessione dei proprii danni. Conciossiachè sebbene la Camera della Vergine non siasi allontanata dal nostro territorio per ministero degli Angioli, le disposizioni degli uomini ci hanno tolto il Santuario insieme col territorio, e inoltre, nell' ordine temporale, l' arrivo della santa Casa si è convertito per questa città in una fonte inesausta di perdite inestimabili. Se i nostri vecchj padri avessero preveduto quale strage si sarebbe fatta della loro patria pensandosi di onorare il Santuario Lauretano, chi sa se all' avvicinarsi di questa santa Camera non avrebbero avuto la tentazione di dire, come gli abitatori di Azoto: « *Non mancat Arca Dei Israel apud nos* ». Nulladimeno sino da tempi immemorabili le generazioni dei Recanatesi umiliate, impoverite, percosse, succedono l' una all' altra dicendo i padri ai figliuoli, e contestando a tutto il

Digitized by Google

mondo cristiano, che la Cappella oggi venerata in Loreto, è la Camera dell' Annunziazione, venuta miracolosamente sulle spiaggie di Recanati dai lidi della Dalmazia. Si ricorra dunque quanto si vuole ai rigori della critica, ed anche alle sottigliezze della sofistica, due popoli non si accordano per trasmettere ai loro posteri l' ereditaggio della menzogna; e la testimonianza unanime di due nazioni divise di interessi e di luogo, costituisce un documento di tale autenticità che non soggiace ad essere falsificato.

9. Passando ora a trattare dell' epoca in cui si possa credere che la santa Casa arrivasse a Jersatto, riterremo come già dimostrati tre fatti; che questa santa Camera mancò dalla Palestina sino dai primi secoli della Chiesa, che si trattenne per un certo tempo nell' Illiria, e che di là nel secolo X, ovvero nel secolo XI fu trasferita nella campagna di Recanati. Ciò posto, o dovrà dirsi che la Casa di Maria Vergine giunse in Dalmazia in quel medesimo tempo in cui si allontanò dalla Palestina, o pure dovrà credersi che allorquando scomparve da Nazaret, fu collocata in qualche altra contrada, dove restò invisibile o per lo meno affatto ignorata, finchè poi non venne trasferita a Jersatto? Noi certamente non possiamo misurare i disegni e gli ordini della sapienza Divina, ma tuttavia sappiamo che non opera senza proporzionata ragione, e non dobbiamo immaginare prodigj, moltiplicati senza utilità e senza scopo. Immaginando però che la santa Casa, mancata dalla Palestina nei primi tempi del cristianesimo, arrivasse in Dalmazia dopo il corso di alquanti secoli, converrebbe moltiplicare i miracoli delle sue traslazioni, e si dovrebbe ammettere un' altra sua dimora, lunga, occulta, ignorata, di cui non siano restati nè vestigie nè rimembranze; talmentechè all' occhio nostro, quei prodigj sembrerebbero inutili, e non apparirebbero in alcun modo connessi con la edificazione del popolo cristiano, e con la maggior gloria di Dio. Quindi l' ordine naturale delle cose e dei raziocinj ci porta a credere, che la Camera della Vergine arrivasse a Jersatto quando si allontanò dalla Galilea, e non si potrebbe asserire un altro domicilio intermedio, senza ricorrere alla immaginazione e alla favola.

10. Difatti nella candida relazione del Teramano, nella quale è da credersi che si raccogliessero tutte le tradizioni plausibilmente correnti, si dice bensì che la santa Casa arrivò nelle terre della Dalmazia « *Angeli Dei abstulerunt praelibatam Ecclesiam, et portaverunt illam in partes Schlavoniae, et apposuerunt eam ad quoddam castrum quod vocatur Fiumen* »; ma non si dice nè quando vi arrivasse, nè per quanto tempo vi stesse. Consideriamo poi qualmente lo stesso Teramano soggiunge, che la Camera della Vergine non era onorata convenientemente in Dalmazia « *et ibi minime honorabatur ut decebat Beatam Virginem* », e questa tra-

Digitized by Google

dizione della poca onoranza in cui restò il Santuario nell'Illiria si trova generalmente riferita da tutti gli antichi storici. Gli scrittori italiani vanno indagando la causa di quella tiepidezza, e gli scrittori illirici si sforzano di negarla come oltraggiosa alla memoria dei loro padri; ma a me sembra doversi pianamente dedurre che i Dalmatini, o ignoravano totalmente l' arrivo miracoloso della chiesuola che si vedeva nelle loro campagne, o piuttosto ne serbavano appena oscure e languide rimembranze, come di un fatto accaduto in tempi remotissimi, e forse anteriormente alla stessa fondazione delle loro terre.

11. Imperciocchè si trova pur troppo nelle debolezze della natura umana, che a lungo andare di tempo, la divozione e il fervore si intiepidiscano, e gli uomini si mostrino poco curanti di quanto sono abituati a godere con già lungo possesso. Perciò se, come io penso, la santa Casa era arrivata in Dalmazia sino dai primi periodi dell' era cristiana, e se allorquando ne seguì la partenza, si ignorava del tutto in quelle parti il suo arrivo miracoloso, o appena se ne conservava qualche memoria, non è incredibile che si fosse indebolita la fervenza di quelle genti, e il Teramano potè dire con verità: *« et ibi minime honorabatur ut decebat Beatam Virginem »*. Se però la santa Casa fosse arrivata nella Liburnia nell' anno 1291, e vi si fosse trattenuta solamente tre anni, come leggesi nelle storie moderne, non sarebbe affatto da credersi alla tiepidezza e trascurataggine dei Dalmatini asserita dal Teramano. L' arrivo di una Chiesa trasportata nell' aria per ministero degli Angioli, è una maraviglia tanto stupenda da non dimenticarsi dopo un breve corso di tempo; e se invece di posarsi nelle terre cristiane si fosse fermata fra i turchi, anche i turchi sarebbero stati solleciti di venerarla.

12. Di più si scrive dall'Angelita che dopo il ritorno dei pretesi messaggi spediti dai Dalmati in Palestina, andò crescendo il concorso e la divozione di quelle genti: *« et ex eo in dies ab incolis frequentioribus Cubiculum venerabatur* (1) ». Il Riera poi e il Tursellino si dilatano assai più nei racconti, e parlano dei miracoli operatisi nella santa Cappella, del suo culto diffusosi in molte parti, e delle genti che venivano a venerarla ancora dalle regioni straniere: *« Sparsi sunt sacri isti rumores de adventu, de gloria, deque miraculis hujus Almae Domus, per universam Dalmatiam, Istriam, ac Croatiam, etiam usque ad Illiyriae fines. Concurrebant ex omnibus civitatibus numerosissimae populorum catervae, et in eis permulti infirmi variis languoribus detenti, qui mirabili felicitate curabantur, redeuntesque ad propria, enarrabant aliis mirabilia, quae experti erant, quae viderant, et propriis manibus contrectaverant* (2) . . .

(1) Angelita § 9.

(2) Riera cap. III. Nel Martorelli I. 16.

Digitized by Google

Nec deerant crebra, illustraque miracula, cum undique aegri, membris capti, energumeni adessent . . . . Crescebat cum populorum, miraculorumque frequentia, religio loci, crescebat et cultus . . . . Itaque natalem Virginis Domum, quibuscumque rebus sciebant, poterantque certatim colere, et ornare ceperunt. Caeterum benignae voluntati facultatum tenuitas obstabat. Proinde ab eis pie magis quam munifice est ornata. Mox etiam longinquorum populorum concursibus celebrari, honestarique cepta (1). Per la successione adunque ordinata e piana di tutte queste cose, e perchè i Dalmatini passassero da tanto fervore alla dimenticanza, o almeno alla tiepidezza, ci voleva un corso lungo di tempo, e se è vero che *ibi minime honorabatur*, come leggiamo nel Teramano, non può essere vero che la santa Casa si trattenesse in Dalmazia solamente tre anni, come asseriscono l' Angelita, il Riera, e il Turselliuo.

13. Difatti il Teramano, il quale doveva essere informato meglio di questi scrittori, non dice nè che l' arrivo in Dalmazia seguisse nell' anno 1291, nè che il trattenimento fosse stato di soli tre anni. E il Carmelitano di Mantova, tacendo al pari del Teramano sull' epoca dell' arrivo, e sulla durata della permanenza, dice che la santa Casa si allontanò dall' Illiria « *cum forsan ob gentis illius incuriam vel inscitiam, religiose minus haberetur* ». La quale *inscitia*, o vogliamo dire ignoranza, non deve riferirsi solamente alla rusticità di quel popolo, ma bensì al non sapersi, ovvero al poco rammentarsi, che la chiesuola permanente fra loro fosse arrivata per ministero degli Angioli. Altrimenti non potrebbe essere che un popolo cristiano, per quanto si voglia immaginarlo ignorante ed incolto, si rendesse indifferente e tiepido verso una Chiesa arrivata con tanta maraviglia, e onorata da tanti miracoli, dopo il corso di solamente tre anni.

14. Infine riassumendo quanto si è già detto intorno all'arrivo della santa Casa in Italia, e rammentando qualmente era già venerata sul colle di Loreto nell'anno 1194, in cui il Vescovo Umanatense ne affidò la custodia ai monaci dell' Avellana, viene del tutto esclusa per il suo arrivo in Dalmazia l' epoca del 1291, azzardata per il primo dall' Angelita, e seguita pecorilmente dagli altri successivi scrittori. Ripudiata poi quell' epoca, la quale non è sostenuta da nessun fondamento, e soggiace ad evidentissime contraddizioni, non v'è più ragione per supporre moltiplicate le traslazioni e i miracoli senza apparente scopo di utilità, e resta a credersi pianamente che la Camera della Vergine si posasse nei lidi della Liburnia, sino dal suo primo allontanarsi di Nazaret.

15. Può darsi poi che in quel tempo non ci fossero nè Jersatto, nè Fiume, e che i popoli di quelle parti non avessero ancora abbrac-

(1) Turselliuo lib. 1. Cap. IV.

Digitized by Google

ciata la religione cristiana. Può darsi ancora che gli abitatori della campagna si accorgessero del prodigio e accorressero al nuovo tempio ottenendovi guarigioni e miracoli; ma nel corso di tanti secoli, e nell' avvicendarsi di tanti avvenimenti, può stare che le memorie dei primi fatti si fossero illanguidite o perdute. Ritenuto pertanto che la santa Cappella arrivasse in Dalmazia nei primi tempi del cristianesimo, non è incredibile che quando si allontanò da quelle parti vi fosse ignorata o negletta: « *forsan ob gentis illius incuriam vel inscitiam ... ibi minime honorabatur, ut decebat Beatam Virginem* ». Quando però se ne vide l' allontanamento miracoloso, e quando seppesi che la Chiesa partita di là si era fermata sulla spiaggia di Recanati, allora i Dalmatini conobbero la preziosità del tesoro che avevano posseduto fino a quel tempo, e la immensità della perdita cui soggiacevano per il suo allontanarsi dalle loro contrade. Forse allora spedirono messaggi alla Marca per appurare la verità dei fatti, e confrontare le misure del tempio, e forse fra quei messaggi eravi un sacerdote chiamato Alessandro, il quale, infermo di qualche male, ne ottenne la guarigione in Loreto. Forse al ritorno degli spediti si fabbricò a Jersatto una piccola Chiesa sulle vestigie della Chiesa partita. Poi nella prima metà del secolo XV, un Nicolò Frangipani, signore in quelle parti e divoto di Maria Santissima, fece voto di circondare con un magnifico tempio quel piccolo Simulacro, e prevenuto dalla morte, ne commise l'adempimento al suo figliuolo Martino. Infine questo Martino figliuolo di Nicolò, fabbricò il tempio e vi aggiunse un convento, in cui fino ai giorni presenti i religiosi di S. Francesco assistono al Santuario di Jersatto, e rendono quotidiana testimonianza alla autenticità del Santuario Lauretano. Questo è quanto si può credere intorno alle cose della Dalmazia. Tutto il di più si deve riconoscerlo dalla feconda e licenziosa mente dell' Angelita, e dagli azzardosi abbellimenti del Riera e del Tursellino.

Guida infallibile per chi cerca la felicità. Operetta dell' abate Antonio Fontana. Milano 1837.

Sia lode, e lode ben meritata al sig. ab. Fontana (1) il quale lungi dal voler piaggiare gli ampollosi encomiatori del moderno pensare, e crescere il novero già sì stragande di quegli scrittori, che mentre danno ad intendere di voler avviare la gioventù sulla via del molto sapere e della

(1) Questo distinto letterato è una delle glorie del Ticino, avendo tratto i suoi natali nel distretto di Mendrisio.

Digitized by Google

felicità, la spingano al precipizio coll' erronee massime onde l'assordano per ogni maniera. In questa preziosissima operetta egli ha svelato il male degli stranii pensamenti che corrono, ed ha presentato un salubre antidoto a quanti se ne trovano imbevuti. Tutto ciò egli fece con molto saper di lingua e con brevità di sentenze; ma non lasciò per questo di chiamare a rassegna e confutare i molti parlari che oggidì, o sotto un aspetto o sotto l'altro, sconvolgono la società, e lo spirituale benessere de' prossimi crudelmente feriscono. Alcuni brani tolti dall' opera il faran manifesto.

Dell' umano progresso e dell' umano perfezionamento.

« Il *progresso nell' umano perfezionamento* in cui tanto pretende di venir crescendo il nostro secolo dovrebbe conchiudersi principalmente ad una più aperta e più sicura professione di Fede Evangelica, che si manifestasse esempio ai nostri fratelli nelle opere, nelle parole, negli scritti, negli esercizj di pietà fervorosa, nel pieno e diligentissimo adempimento d'ogni dovere che incombe ai figliuoli della Chiesa di Cristo. Perocchè l' uomo più che per le corporali e socievoli condizioni cresce su tutti gli altri animali e si fa un Essere speciale ed unico sulla terra per le condizioni dell' animo suo e della sua eterna vocazione: egli *poco minore degli Angeli è coronato di gloria e d'onore*, e procede da questo campo di prove alla eternità delle rimunerazioni.

Per conseguire dunque il *perfezionamento* degno di lui, dovrebbe alla spirituale sapienza ed alla rivelata verità coordinare e comporre ogni sua cosa per modo che in tutto delle basse ed animalesche concupiscenze divenisse pienamente signore; e levatosi colla Fede e coll' opre alla condizione degli Eletti redenti, di tale condizione si gloriasse, e si reputasse per essa fortunato e felice. Perocchè è scritto nel Deuteronomio: Voi adempirete i comandamenti insegnati dal Signore. *In ciò sta la vostra sapienza* al cospetto delle nazioni, le quali diranno per ciò: *ecco un popolo saggio e prudente, ecco un popolo grande.*

Or vedi incredibile contraddizione! Que' medesimi che si professano presi all' amor del *progresso* e del *perfezionamento umano*, sicchè d' altro non sanno quasi pensare, o favellare, o scrivere, o declamare; que' medesimi non ti diranno mai parola di quella Religione, di quella Fede, di quella pietà, in cui solo può essere l' *umano perfezionamento.*

Anzi se tu toccassi tali argomenti, ti diranno forse che la civiltà a cui siam giunti non li comporta, chè in essi ciascuno deve pensare a modo suo, senza che altri il richiami o il disturbi; che nelle credenze della fede ed in tutte le cose che ne conseguitano debbono le coscienze lasciarsi stare.

Digitized by Google

Ma, Dio buono! trattano essi forse del *progresso*, del *perfezionamento*, della *civiltà* de' lupi e de' giumenti? oppure trattano del *progresso*, del *perfezionamento*, della *civiltà* degli uomini? E se trattano di questi, perchè non debbono essi meditare innanzi ad ogni altra cosa il fine per cui è l'uomo sulla terra? perchè non debbono cercar essi per qual modo egli siegua più ispedito la sua chiamata; e sollevisi sul giumento e sul lupo; e pigli parte nel regno della spirituale libertà per cui ogni suo adoperare è fatto argomento di severo giudizio, e per cui egli è candidato d'un eterno avvenire! Perchè non parlasi di queste cose che nell'*umano perfezionamento* sono le prime e le essenziali, mentre tutte le altre per sè sole, e non coordinate *pienamente* a queste, sono per immutabile fede *vanità di vanità*?

E in vero diceva Giobbe TUTTA *la sapienza in sè stessa non è che il timor di Dio; e la fuga del male è la vera intelligenza.* Al che rispondeva medesimamente ciò che altrove fu dettato dallo Spirito Santo: *Temi Iddio, ed osserva i comandamenti di Lui, perocchè in ciò si sta* OGNI COSA *che si appartenga* VERAMENTE *all'* UOMO. Nel timor di Dio dunque e nell'adempimento della sua legge è riposto ogni *verace progresso*, ogni *verace miglioramento*, ogni *verace perfezionamento umano.*

Or se i filantropi amano gli uomini, perchè non meditano essi su queste grandi verità; e non rivolgono prima tutta la loro filantropia a far l'uomo *veramente migliore* sul cammino della sua vocazione?

Eppure considera quell'irrequieto ed ansioso adoperare di tali filantropi; leggi quel diluvio di scritture che per essi innonda; odi quell'incessante declamare onde tumultua il nostro secolo e insuperbisce pei gridati *progressi*, pei gridati *miglioramenti*; e tu del vero dell'essenziale *progresso*, del vero dell'essenziale *miglioramento*, quasi non vedi opera, non odi parola.

Tutti questi bugiardi *amici degli uomini* non vogliono consentire che *il Padre de' lumi* essenziali e veraci è Iddio, e che la dispensatrice de' lumi essenziali e veraci è la Chiesa cui fu detto: Insegna, e pasci, e sciogli, e lega.

Essi non vogliono punto udire la Sapienza la quale dice alle Potestà della terra: *Cercate con premura i miei insegnamenti; ponete ogni amore in essi; e così saprete governare.* I filantropi de' nostri giorni affermano che i soli Padri de' lumi, sono essi medesimi; ed ai Re ed ai popoli gridano come il serpente dell'Eden: Ascoltate noi e sarete simili a Dio.

Ma l'Apostolo risponde loro: *La sapienza di questo mondo è stoltezza innanzi a Dio.* E siccome tutta la sapienza di questi veggenti è sapienza meramente del mondo, così pel dettato dell'Apostolo essa non è più che *stoltezza.*

Digitized by Google

Gesù Cristo non vuole dunque confessare innanzi al Padre suo questi filosofi, questi filantropi, questi sviscerati amatori della umanità: Egli confesserà coloro che avranno confessato Lui innanzi agli uomini; e si vergognerà di coloro che di Lui e della Sua parola ebbero vergogna ».

Cecità delle Mondane filosofie.

« Che dove si abbandoni la Rivelazione, cada cecità irreparabile nella mente dell' uomo, è manifesto per ogni lato delle Scritture; ma forse in niun luogo, siccome in questo, è recato a tanto vigor di significazione: *Nemmeno se risuscitasse uno da morte crederanno!*

Oh quanti infelici sono fulminati da questa sentenza anche a' di nostri: *nemmeno se risuscitasse uno da morte crederanno!* . . . .

Tu udrai dir che l'umana *ragione* si viene finalmente distenebrando; che i pregiudizj si sperperano d' innanzi ad essa; che per essa ogni superstizione ed ogni ipocrisia si dileguano per sempre (e per superstizione e per ipocrisia, voglia Iddio che non ti additino le più venerande dottrine e le opre più sante della Chiesa benedetta); la *ragione*, dicon essi, sorgere omai signora e madre de'suoi figli; essere la *ragione* l' unica infallibile filosofia; l' unica infallibile indagatrice e trovatrice del *vero*; e starsi tutta in essa la *religione* della umanità. Per la qual cosa doversi il *progresso* universale dell' *incivilimento* riposare, poco stante, nella trovata sua perfezione od almanco allietarsi del suo trionfo; essere così per tramutarsi tutta la famiglia degli uomini a carità, a pace, ad ordine, a beatitudine universale; e queste cose doversi poi serbare ferme, e sto per dire, eterne per la libera meditazione, per le libere parole, per le libere scritture, per la libera divulgazione d' ogni maniera di pensamento che dalla *ragione* medesima si possa derivare; non esservi più forza che valga ad impedire un sì maraviglioso e sì beato ordine di cose. E non si rimarranno forse nemmanco dal trapassare alle aperte bestemmie, e dettare ancora, che in tanta prossima felicità della terra, le diverse religioni non sono più che diversi modi di onorare la divinità, e che esse perciò riescono al tutto indifferenti; onde ciascuno dee posarsi quieto in quelle credenze che più gli piacciono, e in ciò non dee nemmanco recar noja ad altri, chè sarebbe durezza e villania.

Queste e più altre illusioni, e menzogne, e brutte e sfacciate iniquità, udrai predicarsi anco talora da persone che pur ti parranno alle apparenze sagge e dotte e discrete. Or, figliuol mio, di questa sapienza di cui tanto giocondasi e insuperbisce e tumultua il mondo oggidì, ascolta che dica lo Spirito Santo che pur dee saperne più che non sappiano tutti i filosofi della terra: La sapienza di questo mondo è stoltezza in-

Digitized by Google

NANZI A DIO. E altrove: INFATUARONO *ne' loro pensamenti; e si ottenebrò il* SUPERBO *loro cuore; imperocchè dicendo di essere saggi divennero* STOLTI.

Ma pensi tu che essi movinsi punto a queste parole? pensi tu che almanco rimanghinsi per poco innanzi ad esse a dubitare? neppur un istante! E chi sa se conterranno ancora dal gridare, siccome è loro usanza, che queste cose sono male arti de' Teologi vaneggianti in ipocrite illusioni. E così questi empj verranno confermando viemmaggiormente quella *stoltezza* che bandìa loro l'Apostolo, e verranno compiendo quella bestemmia che udìa Giobbe dagli empj: *Essi dissero a Dio: V'a lungi da noi; non vogliamo la sapienza delle tue dottrine!*

E pensi tu poi trovar discrezione, sicchè, andando essi a quelle iniquità, lascino almeno che tu vada per altra via che più ti piaccia? lo volesse il cielo! ma ti irrideranno, e ti befferanno, e ti insulteranno, e ti malediranno, e fors' anco ti perseguiteranno. Tali sono tutti i predicatori di *libertà* e di *tolleranza*! Ma vuoi tu discrezione da coloro cui (come udivi poc' anzi) Dio medesimo chiama *stolti*; e soggiungeva poi: *Lo stolto, mentre procede ne' suoi pensamenti, essendo egli medesimo stolto, giudica stolti tutti gli altri?*

Non maravigliarti dunque di quella loro illusione, di quella loro cecità, di quelle loro bestemmie. Ma ascolta sibbene quanto scrivea S. Paolo a que' di Colosse: *Badate che alcuno non vi seduca per mezzo della filosofia vana e ingannatrice secondo le* OPINIONI DEGLI UOMINI *e secondo le dottrine del mondo e non* SECONDO GESÙ CRISTO.

E non dimenticar mai quell' altro dettato ai Corinti: *La parola della Croce è stoltezza per quelli che* SI PERDONO; *per quegli poi che* SONO SALVATI, *cioè per noi, ella è virtù di Dio.*

Stampa nel cuore la sentenza dell' Ecclesiastico: *È* SOLO *sapiente colui che è sapiente* PER L' ANIMA PROPRIA.

E di quell' altra di Geremia: *Non si glorii il saggio di sua saggezza, ma si glorii* DI SAPERE E CONOSCERE ME *che uso misericordia, e fò giustizia sulla terra.* QUESTA SAPIENZA *piace a Me, dice il Signore.*

Insomma vuoi tu giudicare in un attimo tutti i filosofi, tutti i filantropi, tutti i gridatori del *progresso*, tutti gli insegnatori di nuove dottrine che verrannoti innanzi sulla terra? ponti a considerarli con queste parole dello Spirito di Dio: I FIGLIUOLI DELLA SAPIENZA SONO CONGREGAZIONI DI GIUSTI; E LA LORO STIRPE È OBBEDIENZA E AMORE.

Oh che ti parranno essi mai a questo riscontro molti sapienti che incontrerai in tua vita circondati dall'ammirazione, e proseguiti dai plausi, e gridati i benefattori degli uomini? *Congregazione di giusti!! Stirpe di obbedienza!!*

Digitized by Google

Da questo riscontro medesimo tu vedrai quanto sempre sia vero l'altissimo dettato dello Spirito Santo, che la SOLA *fonte della sapienza è la* PAROLA DI DIO *che si deriva dai cieli; e la* SOLA *via della sapienza è l'*ETERNA LEGGE DEL SIGNORE.

Ma essi per l'opposto nè di *questa parola*, nè di *questa legge* tolgonsi pensiero, e sarà miracolo che non la insultino ancora e non la bestemmiino. E quasi volendo dare un'aperta mentita allo Spirito Santo medesimo, ridiran sempre che tutta la sapienza deve essere nella *ragione.*

Nè ti pigliar affanno per isgannarli: perocchè, siccome tu udivi, coloro che non adorano la Rivelazione e non istanno fermi in essa, *non crederanno mai quantunque risorgesse un morto a testificare loro il vero.*

La superbia dell'umana ragione è cieca: ad essa pare invilirsi troppo se conducesi ad imparare da altri, fosse anco Dio medesimo o la sua Chiesa! Anzi, non è raro il caso che essa intenda chiamare Iddio e la Chiesa al proprio tribunale, e sentenziare quindi menzognere o vane le dottrine dell'Altissimo!!

Essa procede sempre stoltamente da maestra; e quantunque l'esperienza le si levi innanzi e le mostri l'errare spaventevole a che essa in *ogni tempo* si fu condotta; pur non si rimane un passo; e procede innanzi, sè stessa credendo sempre e chiamando sempre, la veggente e la maestra degli uomini.

E non vale che questi Apostoli della *ragione* leggano anche negli scritti de' loro padri medesimi ciò che dicea Varrone: *Nessuno, il quale pigliato fosse dalle febbri, aver sognato mai cosa tanto strana e nefanda che non fosse anco predicata da qualche filosofo.*

Non vale che essi medesimi, i quali pure sono dotti nelle storie delle stoltezze umane, conoscano, nulla esservi che più valga ad umiliar l'uomo, quanto la storia del suo intelletto abbandonato a sè stesso senza la Fede e senza le opre che ad essa consentono.

Non vale il dannarsi che fanno ad ogni ora fra loro le scuole della *ragione;* sicchè la compagna o la seguente maledica sempre all'emula od a quella che andava innanzi, pensando la censora nelle sue superbie d'aver trovato il *vero* che quelle non avevano trovato.

Non vale nemmanco che *essi medesimi* più volte que' *filosofi della ragione* dannino in più cose i filosofi passati e presenti, per istabilire le loro dottrine: il che torna pure lo stesso che proclamare *essi medesimi* la cecità e gli errori a cui fino ad ora si condusse la *filosofia della sola ragione!*

Or chi penserebbe mai che coloro stessi i quali per tal modo confessano che quella filosofia errò *sempre* o in tutto o in parte; o almanco in più cose gravissime fu cieca o mal veggente, abbiano essi poi a

Digitized by Google

credersi per la *sola ragione* medesima i sapientissimi, e gli infallibili; sicchè possano talora anco dannare e vilipendere le scritture del Signore e le dottine immutabili della sua Chiesa?

Eppure essi il credono; e il credono per modo che veramente se risorgesse un testimonio anco da morte a negarlo, essi proverbierebbero quel testimonio siccome pazzo; e siccome tale tu li udrai chiamare sempre ogni savio e discreto e pio che venga insegnandoti collo Spirito Santo che *la* RADICE *della sapienza è il sincerissimo amore del* BUON COSTUME.

Ma tu isprezza quell' ostinazione e quel riso insultatore, e ricorda le parole di Isaia: *Le loro dottrine sono dottrine inutili: innanzi ad esse non è che deserto e pentimento.*

Sì, figliuol mio, medita sempre questa grande verità: che *tutto* quell' umano sapere, quantunque sia per essere, il quale non onori e non seguiti le celesti dottrine della Rivelazione; non onori e non obbedisca la Chiesa di Dio; non giovi e non promova in qualche modo il buon costume; non rispiani insomma o dirittamente o mediatamente il cammino dell' umana vocazione: esso è sapere almanco *inutile per* gli eterni destini degli uomini; e in sul calar della vita, non rimarrà innanzi ad esso che *deserto* e *pentimento.*

Ma quel sapere poi che per qualsiasi modo isvia dalla santità della Fede; o dalla pietà della Religione; o dal costume intemerato; o dalla sommessione alle leggi divine ed umane; o dall' onoranza e dalla obbedienza alle Potestà cui Provvidenza pose al governo delle anime nostre, delle nostre persone, delle nostre cose: *tutto* quel sapere è iniquità, e diabolica seduzione; sicchè tu lo fuggirai siccome pestilenza mortale ».

Perchè gli empi disprezzano la Chiesa.

« *Chi fa male odia la luce.* Ecco la ragione di tutta l' ira, di tutto il disprezzo, di tutte le irrisioni, di tutte le calunnie, di tutte le bestemmie, che escono ognora dei libri, e degli scritti, e delle labbra, e degli atti, e del costume ai seguitatori del mondo, alla gioventù dissipata e perduta, a tutti coloro che pongono per eleganza di moda il dimostrare nessuna onoranza alla autorità, ai precetti, alle discipline della Chiesa, alla santità del culto, alla umiltà Evangelica, alla santissima vocazione dei Credenti: le quali diaboliche superbie essi chiamano coi nomi di bello spirito; di mente spregiudicata; di cuor nobile e generoso; di filosofia; di sapienza della ragione; di libertà di coscienza e di opinione. Tutte queste dottrine di iniquità che tanto dilatano anche a' nostri giorni le voragini dell' inferno, tutte si derivano da questo che

Digitized by Google

chi fa male odia la luce, e non si accosta alla luce affinchè non vengano riprese le opere sue.

E in vero, tutti costoro i quali con tanta impudenza, e con tanta sicurezza gittan il disprezzo con brutti nomi, su tutti coloro che sono devoti alle leggi di Dio e della Chiesa, dovrebbero essere i più dotti fra gli uomini nella scienza della Religione; perocchè chi disprezza una dottrina senza conoscerla, non ha per niun conto la mente sana: egli è uno stolto, od uno sfacciato insultatore alla ragione.

Eppure questi sapienti irrisori della Fede non videro forse mai niun libro di teologia; non lessero forse mai nemmanco il Vangelo; non sanno forse il Simbolo e il Paternostro!!

Che importa che nelle altre colture della mente sieno anche meravigliosi, sieno anche i primi sulla terra? Essi meriteranno per avventura innanzi al mondo gran nome e grande autorità in quelle cose; ma nelle altre non possono per niuna maniera farla da maestri e sentenziare.

Deriderebbe egli a buon diritto le matematiche colui che in esse non sapesse più dei primi elementi, o deriderebbe a buon diritto la musica colui che fosse poco manco di sordo?

Eppure nella Religione credonsi molti essere maestri e giudici, senza istudio nessuno; e non solo maestri e giudici, ma credonsi tali veggenti da far tacere i Santi che consumarono la vita nello studio della sapienza Evangelica: e pensano valer più un loro sogghigno di compatimento e di disprezzo che le sentenze degli altissimi Dottori cattolici; che le tradizioni della Chiesa; che i libri medesimi dello Spirito Santo!! *Poca filosofia*, diceva Bacone, *ci guida alla incredulità; molta filosofia ci riconduce alla Fede.*

Cessino dunque una volta questi sfacciati dettatori; si vergognino della loro stoltezza insieme e della loro iniquità. Mentre ora sappiamo perchè essi *amin meglio le tenebre che la luce*: egli è perchè *le opere loro sono malvagie.* Vorrebbero eglino che ogni virtù fosse tolta dalla terra, perocchè essa è sempre un tacito rimprovero al loro libertinaggio, alla loro corruzione.

Ma rimanetevi infelici! voi e il diavolo con cui avete fatta alleanza contro la Fede, gittate invano l'opera vostra, perocchè rimarrà sempre tanta virtù sulla terra quanto basta a svergognarvi, a condannarvi! »

Digitized by Google

Saggio d' alcune voci Toscane d' arti mestieri e cose domestiche. Dialoghi e Discorsi d' un Lombardo. Novara Tipografia Merati e Compagno 1839.

Il P. Bresciani della Compagnia di Gesù già notissimo per altri suoi letterarii travagli ha renduto ora di pubblica ragione questo Saggio nella speranza di poter poi metter mano a più vasto lavoro. Non sarebbe consentaneo allo spirito del nostro giornale far cenno di un' opera la quale non tocca a religiosa letteratura; ma il Bresciani è uno di quegli uomini che nè vuol perdere il tempo, nè mancare al debito di sua professione; per questo anche nelle trattazioni che sembrerebbono escludere ogni morale ammaestramento ei sa coglierne opportunità di giovare agli studiosi giovani, ed entrare anche per via di trastullo a ragionare dei moderni costumi. Egli adopera sempre in ciò con bel garbo, ma nel brano che siam per recare lo fa bellamente oltre ogni dire. — Chi avria pensato che in un dialogo sulla *Pasticceria*, quale è quello che incomincia a pag. 25 del suo coltissimo libro ci fosse da cavar fuori una lezione di morale opportunissima ai tempi? Eppure il Gesuita Bresciani ci trovò il verso. Chi è che non abbia trovato dentro de' confetti delle polizzine, de' rotolini stampati in verso ed in prosa? Nell' une si parla della felicità del far all' amore, negli altri della beatitudine di trovarsi rappacificati coll' amata donna, in quelle del tripudio del sentirsi chiamati alla gloria di liberare la patria dai tiranni, in quegli altri del paradiso della libertà e dell' eguaglianza. I buoni ed istruiti cattolici hanno bene scorto anche in ciò uno degl' infiniti mezzi escogitati dalla miscredenza per corrompere i cuori e pervertire le menti. Ma chi diè un passo, chi alzò una voce per isperdere la rea costumanza? Sentite come lo fa il Bresciani.

« Egli fu un giorno, che il diavolo stanco di correre il mondo a tentare gli uomini e tirarli ne' suoi lacci, andava assottigliando e aguzzando l' ingegno per condurgli alla mala vita, e farli tutti suoi colla minore fatica, che gli potesse tornar fatto. Ma per quanto e' si stillasse e beccasse il cervello, non trovò mai partito che gli andasse a grado. Perchè ito a Parigi, ed entrato ad un Pasticciere attese che ivi si ragunassero, come soleano i filosofi superlativi di quel tempo, Voltaire, Diderot, d' Alembert, Freret, Condorcet, Rousseau, e compagni. E come gli vide tutti accolti in crocchio disputando in far loro de' mezzi più atti a schiantare dal mondo la Fede, e con essa distruggere il regno e il nome di Cristo, Signore e Redentore nostro, ed ei si mise in mezzo a sì santa brigata, confortandogli fieramente all' impresa. Chi di loro assicurava doversi andare per via di sale di pepe e d' aceto, cioè di frizzi di motti e

Digitized by Google

di satire, celiando sulla verità della Fede, sulle istituzioni della Chiesa, sui sacerdoti di Dio.

Chi per miglior mezzo indicava di corrompere e guastare le istorie con bugie velenose. Chi ventilando meglio il negozio, proponeva di fare un' Enciclopedia universale di Scienze ed Arti per attossicare le fonti stesse della dottrina. Qual voleva imbestiare gli uomini riducendogli allo stato di selvaggi. Qual gridava la libertà, anzi la sfrenatezza, e l'infrangimento d'ogni legge religiosa e civile. Altri voleano inviar emissarj altri, con bei modi sovvertire la rettitudine e la bontà de' principi. Ma il demonio squassando il capo, disse: che l'eran tutte cose belle e buone; ma che portavan seco pensieri e pericoli infiniti. A scriver libri e' ci vuole il suo tempo, e scritti, si conviene stamparli, e stampati, inviarli qui e colà, e correre tutti i rischi delle frontiere, delle dogane, dei balzelli, e delle avanie. E poi anche dato, che i libri corressero liberamente, tutti non san leggere; leggendo non sanno intendere. E il demonio si mordeva le labbra, gridando: egli è il popolo che si vuol corrompere il primo. Voi altri cacastecchi di letteratuzzi, di saccentuzzi, di cervellini, di filosofastri siete un branco di vigliacchi da un quattrino la dozzina, egli si è il popolo che si vuol pigliare non co' pianuzzi, ma coi coltroni a mille a mille; e andava arrovellandosi, e battendo forte le zampe in terra contro la inettitudine de' filosofi suoi colleghi. Allora il pasticciere, ch' era seduto al banco, e udiva que' dibattimenti; oh, disse, Messer Voi, Vossignoria, e' si vede che voi siete avuto per sagacissimo dagli sciochi; ma se voi foste pasticciere vi saria stato agevole ottenere l'intento vostro pigliando il popolo per la gola. Io n' ho alle mani un partito, che buon per voi s'io lo reco ad effetto. E quale? riprese il demonio tra lo stizzito e il non curante. Eccovelo, soggiunse il pasticciere. Dite a cotesti vostri sapientoni, che scrivano tutte le bordellerie possibili in tanti truccioli di carta, ed io arrotolatigli, e chiusigli ne' confetti, li spaccerò fra le genti, e senza che i doganieri e i censori se ne avveggano, si spargerà fra il popolo ogni scienza infernale. Bravo! bene! stupendo! ammirando! gridarono que' filosofi; e satanasso carezzatolo così un pochetto sul viso, e baciatolo per amicissimo, gli promise il più bel seggiolone nel regno suo. Indi tutti a una voce dissero: e che nome porrem noi a sì miracoloso ritrovamento? oh, disse il pasticciere, facciasi onore allo re nostro. E' si chiameranno *diavoloni*. Quì il ridere fu infinito. Perchè il pasticciere tronfio e borioso per sì bel trovato, volendo pure aver il suo luogo anch' egli fra gli inventori delle pregiate arti nell' Enciclopedia, aggiunse altre squisite invensioni, dicendo: ne' diavoloni le sentenze voglion esser piccine; ma se volete ammaestrare il mondo più largamente, fate così. Io vi apparecchierò de' bei panellini di suc-

Digitized by Google

chero quadri, e grandicelli, fategli rivoltare in certi be' foglietti dipinti a vaghi colori, che rappresentino mille lascivie, e dentrovi porrete delle scritte ripiegate, con romanzetti osceni, con istrofette passionate, con brani di satire contro a' re, contro a' preti, contro alla Chiesa, e contro a Cristo. Si daranno a' giovinotti, e alle giovinette, e berranno il veleno cogli occhi, inzuccherandosi intanto il palato colle pasticche. — Da indì in poi, che quell' arcidiavolo di pasticciere propose il sublime ritrovamento, egli s'è innondato il mondo della filosofia ne' confetti, e ne' panetti di zucchero. Siete voi paghi?

N. Gigi, se non vuoi anche tu quel seggiolone nel regno di satanasso, fa pasticci, e confetti, ma senza le polizze irreligiose ed oscene; i padri e le madri non avranno a tenerti compagnia col donarle sciocamente a' loro innocenti figliuoli ».

Sopra Owen ed i Socialisti.

Alla pag. 143 del num. VI. del precedente volume abbiam dato alcun cenno de' Socialisti in Inghilterra; ma questa setta merita una più special menzione, siccome quella che eminentemente ci mostra l'abuso che fanno i sedicenti dotti d' oggidì de' lumi e talenti loro compartiti dalla benefica Provvidenza.

Si parla molto in Inghilterra e di Owen e de' Socialisti, poco fin quì conosciuti altrove. Molti dimandano che sieno e che pretendano; perchè non sanno che Roberto Owen non è già da jeri che va spacciando una nuova dottrina. Già sono dodici o tredici anni che facea sforzi per far parlare di sè agli Stati Uniti: avrebb' egli voluto realizzare il progetto di Voltaire e stabilire in quel paese una colonia d'increduli. Avea riunito qualche centinajo d' individui ubbriachi delle dottrine dell' ultimo secolo, e chiamava questa rara colonia col fastoso nome di *novella armonia*; ma a dispetto del nome non vi si vedea nè pace nè concordia. Nel gennajo del 1828, Owen volle dar un passo de' più clamorosi; sfidò il clero della Nuova Orleans e quanti predicatori erano in altri luoghi, ad esaminare seco lui le verità della religione cristiana. Nella sua disfida non che ne' suoi pubblici discorsi avea la temerità di sostenere tutte le religioni essere fondate sull' ignoranza, questa essere la cagione di tutti i vizj o di tutti i disordini del mondo, formare elleno il solo ostacolo alla formazione di una società virtuosa ed illuminata, e non sostenersi che per l' ignoranza de' popoli e per la tirannia de' loro capi. Codeste ardite declamazioni produssero allora qualche senso in America. La disfida di Owen venne accettata da M. A. Camp-

Digitized by Google

bell, e dovessi tenere una controversia a Cincinnati il secondo lunedì di aprile 1829; ma Owen sotto pretesto di affari importanti se ne andò in Inghilterra. Avea promesso di far ritorno per la discussione, ma pare che rimanesse in Europa; almeno non sappiamo che la controversia abbia avuto luogo. Così terminano le rodomontate de' novatori religiosi del secolo. Se non che Owen volle porre a profitto il suo soggiorno in Inghilterra; si formò discepoli, ed attualmente ha un partito cui chiama Socialisti. Ultimamente il suo nome risuonò alla camera de' lordi a cui si presentava una proposizione d' inchiesta sopra la dottrina e la propagazione della nuova setta. La proposizione venne adottata dalla suddetta camera dietro una petizione firmata da 4000 abitanti di Birmingham presentata dal vescovo d' Exeter, il dottor Philipots, il quale è uno de' più zelanti campioni della Chiesa stabilita.

Un giornale francese espone l' organizzazione della setta. Il di lei nome, egli dice, è *società universale de' religionarii razionali.* Si tiene un annuo congresso investito del potere legislativo sopra tutta la comunità. Questo generale congresso si raduna ogni anno in una differente residenza, e vi concorrono delegati di tutti i particolari congressi che sono in numero di 61. Oltre questo corpo legislativo, avvi un potere esecutivo centrale residente a Birmingham, che si può dire in seduta permanente. Questo è incaricato della propagazione della dottrina ed invia missionarii in tutto il regno diviso in 14 distretti. Le missioni abbracciano più di 350,000 individui. I missionarii hanno un onorario di circa 30 scellini per settimana senza contare le spese di viaggio; ed il denaro necessario si raccoglie da contribuzioni individuali di 70 centesimi per settimana. I Socialisti hanno a loro disposizione anche tutti i vantaggi della pubblicità in Inghilterra; nelle città principali, a Manchester, a Liverpool, a Birmingham, a Sheffields, hanno sale ove tengono pubbliche sedute e regolari; hanno un giornale speciale, il *Nuovo mondo morale*, e per di più dispongono del foglio settimanale più diffuso ne' tre regni, il Weekly-Dispatch, che in tutti i sabbati ha una circolazione di 36,000 esemplari.

Siffatta organizzazione e propagazione della setta dette la spinta alla petizione di Birmingham ed ai reclami del vescovo di Exeter. Per altra parte si scorge dagli antecedenti di Owen ch' egli non l'ha solamente colla Chiesa stabilita, ma colla rivelazione in generale. Si può anche presumere, senza far gran torto, che si celino sotto tutto questo delle idee rivoluzionarie. In certe classi d' Inghilterra regna una inquietudine, un fermento ed un' esaltazione minaccevoli. Hannovi come in molti altri luoghi degli spiriti ardenti, pronti ad accogliere tutti i sistemi, e ad invaghirsi di sogni. Roberto Owen non si è perciò scoraggiato; anzi diè fuori

Digitized by Google

un manifesto in cui si gloria aver goduto altre fiate la protezione dei *torys*, e ciò nel suo viaggio alle Americhe. Nel 1828 Owen si recò al Messico ond' esser creato governatore del Texas; avea commendatizie caldissime del duca di Wellington, per il sig. Paikenham, nipote del duca, allora ministro, poi ambasciatore inglese. In un abboccamento avuto da Owen col presidente del Messico, lo stesso ambasciatore inglese pigliò la parola per lui e guarentì della di lui moralità e capacità. Il presidente per certe circostanze non potè accordargli il Texas, ma gli offerì un territorio anche più considerevole (di 1500 miglia circa) che si estende dal golfo del Messico fino all' Oceano Pacifico, sulle frontiere degli Stati Uniti e degli Stati Messicani. Owen riclamò pel suo governo la libertà religiosa, e siccome il congresso del Messico non potè andar inteso su di ciò, egli rinunziò al suo sperimento.

Owen avea in altri tempi tentato anche Sir Roberto Peel per farne un seguace, ma questi non sentendo inclinazione ai sogni respinse le dottrine sociali. Lord Melbourne fu meno accorto e giunse fino a presentare Owen alla regina, del che egli parla con molta vanità ne' suoi manifesti. Melbourne interpellato su di ciò alla camera de' lordi ebbe a convenire della propria imprudenza; e l'opposizione ne trasse partito per bersagliare il ministro. In cotesta bisogna però trovasi alcun che di più grave che non sia una lotta ministeriale. Owen ad onta de' suoi 70 anni sembra ancora attivo, e le sue declamazioni hanno necessariamente dell'influenza sopra una parte della popolazione, che per la sua inesperienza e credulità è troppo disposta ad essere giuoco de' ciarlatani e de' creatori di belle teorie.

Un foglio italiano tutto sacro alle dottrine proficue alla società ed alla religione ha egli pure nelle sue colonne un articolo sulla setta dei Socialisti, e con molto maggior precisione di quello che faccia l'*Ami de la religion*, da cui noi abbiam tolto il suesposto articolo, mostra le orrende dottrine da questa setta professate. Egli dice che massime fondamentali per essa consacrate sono, le proprietà private ed il matrimonio essere istituzioni antisociali e fonti di tutti i delitti, doversi professare l'ateismo con tutti gli altri nefandi dogmi che ne son conseguenza, fra' quali il principio che le azioni dell' uomo sono determinate dalla sua organizzazione fisica; che per ottenere più facilmente il proprio fine ha introdotto ne' suoi principii la frenologia, come conducente al materialismo, a segno che nell' uomo volgare ha più forza che l'assurda dottrina di Elvezio. É cosa ormai dimostrata che la frenologia trovasi in opposizione alle invariate leggi della natura e che conduce al materialismo, in quanto che non è possibile spiegare il pensiero, il sentimento, le percezioni e l'umana intelligenza colla stessa materia. Ritenute pertanto le massime fondamentali

Digitized by Google

della setta de' Socialisti, ritenuta la sua unione colla dottrina frenologica e l' influenza di questa su quella, si comprende facilmente quanti diabolici delitti si possano commettere dalla setta medesima. Tolgansi all'uomo il timore della divina giustizia, e l' aspettazione della ricompensa o del castigo dopo morte, ed egli diventerà un miscredente, un ateo, una bestia, un satellite delle sette, pronto sempre ad intraprendere qualunque azione venga da esse prescritta. A ragione conchiude il prelodato foglio colle parole del *Sun*: « La buona stampa mette un grido di or-
« rore, e riflettendo alle cause ed agli effetti di questa pestilenza, che già
« largamente si dilata, deplora la perversità delle moderne dottrine e
« presagisce calamità spaventose, quando ne' debiti modi non si ricorra
« al riparo. Un tale, cui pareva cosa assai nocevole alla società che il
« carnefice per lungo disuso disimparasse il suo mestiere, opinava che
« si potesse almeno tenerlo esercitato sopra le teste de' frenologisti, e di
« quanti altri mai colle teorie del materialismo schiudono amplissima
« strada alla sistematica esecuzione di qualunque misfatto. » E conchiude il *Sun*: « Pare che questo opinante non avesse poi gran torto. »

Lettera del Rev. Padre Paolo Riccadonna al Sig. Pietro Riccadonna sindaco del comune di Broni.

Scria M. Libano Bekfeja 14 ottobre 1839.

Ho ricevute le vostre lettere desideratissime, del fratello, della cognata della sorella Carolina, del nipote Contardo, e quelle de' sig.ri Canonici con alcune righe de' nipoti Paolino, e Mariannina. Non posso rispondere ora a ciascuno per le tante occupazioni, che non mi lasciano un momento libero. Mi dispongo ad un nuovo viaggio orientale lungo e pericoloso, ma per me desiderato, ed amabile.

Coll' arrivo de' nuovi compagni mi è pure venuto ordine da Roma di ripassare in Caldea, a visitar i popoli d' Orfa, di Arbekir, Mossul-Bagdad e di tutta la Mesopotamia. Devo anche accompagnare nella sua visita apostolica a Bagdad monsignor Franc. Villarddel Spagnuolo, arcivescovo di Filippi e delegato della santa Sede in Siria. Egli ritornerà al posto della sua delegazione; ma quanto a me, credo e spero, che resterò in quei paesi bisognosi, per fondarvi una missione gesuitica, massime nel Kurdistan, dove non sono ancora entrati i missionari latini. È già qualche anno che desidero il consenso da Roma per introdurre missionari in quelle parti, sempre abbandonate per le grandi difficoltà del penetrarvi. Le risse, le ribellioni, le guerre intestine, i tradimenti, i veleni, vi sono di continuo; ma queste cose per me sono un incentivo, è una ragion fortissima per eleggere quella missione. La vera gloria, e le vere delizie del missionario sono le persecuzioni, e le croci; ed è per me, missionario, oggetto di dispiacere, e quasi una vergogna il morirmene comodo sul mio letto. Io non vi supplico d' altro, pregate Gesù Cristo che

Digitized by Google

piaccia compire le sue misericordie col più indegno de' suoi missionarli, e che mi dia grazia e forza di seguirlo nella morte, non risparmiando neppure una goccia del mio sangue; e v'assicuro, che non vedo posto migliore del Kurdistan nè più acconcio per morirvi della più bella morte. Così ogni giorno vi anelo, e vo dicendo ad un fervente giovane maronita, che mi deve accompagnare — *Eamus et nos, ut moriamur cum eo.* — Partiremo sul fine di questo mese, sverneremo in Aleppo, donde al principio della primavera prenderemo la volta di Diarbekir. La notizia della morte de' nostri genitori non tanto deve affliggerci, quanto avvisarci, che tutti passiamo dalla scena di questo mondo; preghiamo per la loro anima, ed attendiamo alla nostra. Ricordatevi che meglio è provvedersi ora per tempo, e procacciarsi beni eterni che sperare nell' ajuto altrui. Se noi adesso non siamo solleciti di noi medesimi chi lo sarà di noi nell' avvenire?

Io credo bene, che per la morte de' nostri genitori, noi dobbiam più godere che temere; non pertanto pregate molto per loro. Io per mia parte celebrerò anni interi la messa per l'anima loro, e posso anche per loro offrire le mie piccole fatiche unitamente a quelle del divin nostro Redentore. Affrettiamoci intanto, e corriamo per poter quanto prima vedere la nostra patria vera ed eterna, e per poter colà rivedere i nostri cari parenti, e salutarli senza rischio di più perderli, e senza necessità di abbandonarli.

Io vi assicuro che li ho abbandonati nel tempo, e nella patria terrena e voi con loro, per assicurarmi la felicità di star con loro e con voi in tutta l'eternità e nella patria celeste. Se non fosse stato per questo come mai avrei potuto rompere quel grande affetto che mi legava con loro; e se non fosse per questo, come mai potrei ora superare quel gran trasporto che mi richiama ogni giorno fra voi? Ma facciamoci violenza, cari miei; superiamo la natura; poco ancora ci resta a violentar noi stessi; alcuni altri anni, se pur saranno, ed è finita: *Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt.* Soprattutto non vi dimenticate della povera anima mia, che così debole deve entrare in pericoli sempre maggiori, pregate che possa farmi forza, e che Dio mi dia grazia di durarla fino alla morte, *ne forte dum aliis praedicavero, ipse reprobus efficiar.*

Pregate, e fate pregar per me massime in questo viaggio pericolosissimo. Quando vorrete scrivermi, mi dirigerete le lettere sotto coperta al P. Benedetto Planchet missionario della Compagnia di Gesù, il quale me le spedirà a Bagdad, o in Kurdistan, o in Persia. Dio sia con noi.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Concistoro Secreto del 13 *Luglio.*

La Santità di Nostro Signore ha tenuto il 13 del corrente luglio nel palazzo apostolico quirinale il concistoro segreto, ed in esso ha proposto le seguenti chiese:

Chiesa metropolitana di Parigi, per monsignor Dionisio Augusto Affrè, traslato dalla chiesa vescovile di Pompejopoli nelle parti degl' infedeli.

Chiesa metropolitana di Reims, per monsignor Tommaso Gousset,

Digitized by Google

traslato dalla chiesa vescovile di Perigueux.

Chiesa metropolitana di Lima, pel R. P. Francesco Sales de Arrieta dell' ordine de' minori osservanti di S. Francesco, dott. in sacra teologia.

Chiesa Arcivescovile di Leocaria nelle parti degl' infedeli, per Monsignor Pietro de' principi Naselli, traslato dalla chiesa vescovile di Piazza.

Chiesa vescovile di Premislia di rito latino, per monsignor Francesco Saverio Zachariasiewicz, traslato della chiesa vescovile di Tarnovia.

Chiesa vescovile di Pace, per monsignor Giuseppe Emmanuele Fernandez de Cordova, traslato dalla chiesa vescovile di s. Croce della Sierra.

Chiesa vescovile di s. Croce della Sierra, per mons. Francesco Leone de Aguirre, traslato dalla chiesa vescovile di Pace.

Chiesa vescovile di le Puy, pel R. D. Pietro Maria Giuseppe Darcimoles, sacerdote della diocesi di Cahors, già vicario generale nelle diocesi di Meaux e Sens.

Chiesa vescovile di Valenza in Francia, pel R. D. Pietro Chatrousse, sacerdote della diocesi di Grenoble e vicario generale del vescovo di quella diocesi.

Chiesa vescovile di Quimper, pel R. D. Giuseppe Maria Graverau, sacerdote della diocesi di Quimper, già Parroco nella città di Brest di quella diocesi.

Chiesa vescovile di Erbipoli, pel R. D. Giorgio Antonio Stahl, sacerdote della diocesi di Erbipoli, canonico in quella Cattedrale, e dottore in sacra teologia.

Chiesa vescovile di Tarnovia, pel R. D. Giuseppe Woytarowicz, sacerdote della diocesi di Tarnovia, già amministratore della diocesi di Premislia.

Chiesa vescovile di Cassia nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Giovanni Bercich, sacerdote dell' arcidiocesi di Zara, canonico preposto nel capitolo di quella metropolitana vicario Generale, e deputato in Ausiliare di quell' arcivescovo.

In fine si è fatta a Sua Beatitudine l' istanza del sacro Pallio a favore delle metropolitane di Parigi, di Reims, di Lima, e di S. Giacomo del Chilì nelle Indie Occidentali, nuovamente eretta da Sua Santità, per monsignor Emmanuele Vicuna; e a favore della chiesa vescovile di le Puy, Pallio personale accordato dalla Santità Sua per grazia speciale.

Accademia romana di religione cattolica del 14 *maggio* 1840.

L' Ill.mo e Rev.mo monsignore Carlo Luigi Morichini, chierico di camera e componente la congregazione di revisione de' conti e degli affari di pubblica amministrazione, il dì 14 maggio p. p. lesse all' accademia di religione cattolica un' interessante memoria diretta a provare che *i romani Pontefici furono i primi a concepire ed eseguire il ben inteso miglioramento delle prigioni, e che questo ha per principalissimo elemento la religione cattolica.* Non poteva certo cadere più in acconcio siffatto argomento; giacchè fra le gravi quistioni morali, che si agitano oggidì in Europa, tiene luogo speciale la riforma delle prigioni.

Un bel quadro delle molte benefiche istituzioni introdotte dalla carità cristiana a sollievo della misera umanità gli servì opportunamente di introduzione. Venendo quindi alle prigioni, e additato il fine per cui furono create, fece conoscere che i cuori dei pagani, induriti alla vista perpetua della schiavitù, ed educati alla crudeltà anche dagli stessi pubblici divertimenti, erano incapaci di sentire compassione pei prigionieri, e che questa poteva solamente nascere dal seno di quella religione che prescrive e santifica l' amore dei nostri simili.

Digitized by Google

E qui, a mettere in piena luce il suo tema, il chiaro accademico, con quella accuratezza e sagacità che gli somministravano i copiosi suoi lumi su questa materia, mostrò come Eugenio IV coll'istituzione della visita graziosa, Innocenzo VIII e Clemente VII con quella delle due congregazioni di S. Giovanni Decollato e di S. Girolamo della carità, Innocenzo X colla fondazione delle carceri nuove, e singolarmente i due Clementi XI e XII colle case di correzione nell' ospizio apostolico di S. Michele, furono i primi a migliorare con nobile gara la sorte delle prigioni, e a fondare prima d' ogni altro il famoso sistema penitenziario; che il loro esempio venne imitato in varie parti di Europa; e che tolta dai romani istituti l'idea passò i mari, sviluppossi in America, e tornò nel mondo antico confortata, è vero, dall' esperienza ma priva di quello spirito di religiosa carità che la fe' nascer in Roma, e senza cui l' istituzione penitenziaria non può affatto produrre i salutari effetti di una stabile e vera emendazione dei colpevoli.

Accennata in seguito la grave quistione, che tiene tuttora divisi i cultori della scienza, e ne impedisce l' applicazione, se cioè debbano perpetuamente chiudersi i rei in una cella senza che l' uno non vegga mai l' altro, oppure tenersi separati soltanto la notte, ed avere in comune il lavoro, l'istruzione e la preghiera, egli si dichiarò per la seconda opinione come più accomodata alla natura dell' uomo, come più conducente allo scopo e come più conciliabile colle pratiche di religione; e rifiutò come anticattolico il sistema pensilvanico di segregazione perpetua.

Gli Em.mi signori Cardinali Pacca, decano del sacro collegio, Polidori, Bianchi, Mezzofanti e Gazzoli, che intervennero alla riunione accademica, unitamente alla colta e numerosa udienza, accolsero con generale approvazione l' erudito ed elegante lavoro dell' egregio prelato.

Instituto del Buon Pastore.

Tra le sante e benefiche istituzioni a prò d'entrambi i sessi, le quali di presente fioriscono e si moltiplicano in Roma mercè di quelle sollecitudini così calde e paterne onde il regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI intende a promuovere il bene spirituale del suo diletto popolo, si novera un religioso istituto novellamente introdottovi, del quale tanto più giova fare qui speciale ricordo, quanto più esso va fruttificando nel ritiramento e nel silenzio d'una carità del pari operosa che modesta. Ella è questa la comunità delle Pie Religiose dette del *Buon Pastore*, le quali col nome stesso abbastanza manifestano come elle si facciano per proprio Istituto imitatrici e cooperatrici di quella accesissima carità del Divino Pastore che va senza posa in cerca della traviata pecorella. Nel secolo XVII, secolo in che la Francia vide sorgere nel suo seno tante e così provvide istituzioni per ogni bisogno della umanità, ebbe pure colà sua prima origine quella di che ragioniamo sotto il titolo di *Nostra Signora della Carità del Buon Pastore*. Intendimento e fine principalissimo di queste Religiose si è l' attendere alla salute delle anime delle persone del sesso più debole, che cedendo alle seduzioni del vizio, presero a battere la via del disordine. L'Istituto del Buon Pastore offre a queste sciagurate un sicuro e caritatevole ricetto, ove con tutti i conforti della Religione e con le industrie le più sollecite d' una carità veracemente cristiana sono richiamate al sentiero della virtù, e possono espiare in salutare ritiramento i lor falli.

Digitized by Google

Le Religiose anzidette fanno voto speciale di procurar la salvezza di coteste anime infelici; e accolgono non pur quelle che mosse dalla divina grazia loro dannosi volonterose in braccio, ma quelle eziandio che per provvedimento della autorità legittima vengono alle lor mani affidate. Nè per occuparsi ch'elle fanno precipuamente del ravvedimento delle peccatrici, sono meno sollecite di provvedere all'altrui virtù. Perocchè hanno eziandio per iscopo il ricevere amorevolmente nel loro seno quelle persone del loro sesso, che temendo i pericoli d' un mondo corruttore e corrotto, vogliono preservarne immune la loro virtù nella pratica d'una vita ritirata e pia.

La Francia godeva da lungbissima stagione i frutti di questo salutare Istituto: e massime in questi ultimi tempi, che tanto corsero colà calamitosi alla Religione e al buon costume, le Religiose del Buon Pastore raddoppiarono i loro sforzi, ridonarono la pace a molte famiglie, rasciugarono le lagrime, e tranquillarono i rimorsi di molte infelici, riamicandole con la virtù e con Dio. Il buon odore di Cristo, che l'Istituto largamente di sè diffondeva, lo ha fatto agevolmente conoscere ed apprezzare altrove. E il Santo Padre, desideroso di procacciarne i vantaggi alla sua Roma, degnossi con paterno invito chiamare qua un drappello di quelle pie Religiose, le quali correndo pronte alla voce del Capo comune de' fedeli, trapiantarono in Roma una loro colonia nel monastero già di santa Croce. Non sono oggimai che due anni da che vi dimorano; e con l' alacrità e fervore dell' opera loro han corrisposto pienamente alla aspettazione del Santo Padre e di quegli illustri Personaggi, sotto il cui patrocinio riposa cosiffatta Istituzione. Ed è pur da notare, che l' industre carità di queste Religiose trova i modi, onde con mezzi in proporzione tenui poter provvedere al sostentamento di molti individui: di guisa che il monastero di s. Croce con le rendite medesime che avea dinanzi, or basta ad alimentare un numero di persone notabilmente maggiore. In veggendo sì eletti frutti di celeste benedizione, non è a maravigliare se per sovrana provvidenza sia stata offerta di recente a coteste Religiose un' altra casa qui in Roma, della quale non tarderanno per avventura ad entrare in possesso pel maggior accrescimento di un' istituzione così salutevole. Essa si è altresì stabilita e propagata negli Stati di Sardegna, a Chambery e Nizza, nella Baviera e nel Belgio, ove queste spose di Gesù Cristo sono state del pari invitate ad esercitare l'operoso loro zelo. E noi finiremo col far voti, nel che consuoneranno con esso noi tutti gli animi religiosi e ben fatti, perchè elle possano dilatarsi dovunque, e specialmente nella nostra Italia, a ravvedimento ed argine del vizio, e a schermo e presidio della virtù con que' mezzi così poderosi che sola la religione cattolica può somministrare.

Ospizj generali per li poveri e Congregazione di Carità.

Il primo pensiere di benedire la mendicità non nacque oltre mare od oltre monte, ma bensì nell' animo di Papa Innocenzo XII, che con siffatto intendimento sino dal principio del suo glorioso pontificato avendo preso a soccorrere con ogni maniera di conforti tutti i poveri dello stato, ebbe fondato un ospizio generale in Roma, alloggiando i poveri mendici nel suo palazzo di s. Giovanni Laterano, e in due altre case, donne e fanciulli che non poteano in quello capire. E volle che le altre città dello stato, grandi e piccole, facessero somiglianti provvedimenti o con

Digitized by Google

ospizj generali o con congregazioni di carità; nè solo le città, ma ancora i luoghi e terre più piccole ordinò che imitassero il degno esempio, sempre col fine di togliere la fastidiosa necessità, da alcuni abusata o simulata, di mendicare. Vi ha questa differenza, secondo la pia istituzione innocenziana, tra un ospizio generale ed una congregazione di carità, che sebbene uno sia il fine, l' ospizio chiude una parte dei poveri in una casa fornita di masserizie, e ben governata da ufficiali e ministri, aiutando i poveri che per la loro particolare condizione non ponno esser rinchiusi, e vivono fuori: all' incontro la congregazione soccorre tutti i poveri del luogo i quali non viverebbero senza mendicare. Il valente professore Vaccolini che trattò egregiamente degl' istituti di beneficenza in Roma dice che le *istruzioni e le regole degli ospizj generali per gli poveri, da fondarsi nello stato ecclesiastico, d' ordine della santità d' Innocenzo XII*, stampata dalla R. C. A. nel 1693, contengono tanto senno e tanto cuore pel maggior bene de' poveri e dell' universale che non ha trovato il simile ne' libri oltramontani vantati a cielo dagli insipienti dispregiatori delle cose nostre, i quali pur troppo o non conoscono o non istimano il vero spirito della religione, unico degno motore della privata e pubblica beneficenza. Da questo spirito erano animate le istituzioni d' Innocenzo XII, e per tacere di altri le provvidenze dell' immortale Sisto V, il quale vedendo i molti vizi compagni alla oziosa mendicità ben divisò di togliersi d' attorno quella sconcezza e pose in opera il detto di Mosè, che non vi abbia ad essere assolutamente fra noi alcun indigente o mendico (Deutor. 15); e pose le fondamenta dell' ospizio apostolico di s. Michele: degno di Roma, sede delle arti e centro della cristianità.

Rendiconto della Congregazione della Propagazione della Fede del 1839.

Il num. 70 del terzo bimestre del corrente anno, degli annali della propagazione della fede contiene l' esatto rendiconto dello scorso anno 1839. Ne risulta un introito di f. 1,895,682 c. 27 che unito alla rimanenza di cassa dell' anno 1838 di f. 444,334. 86, sono f. 2,840, 017. c. 13. Di questa somma tolte le spese degli annali, dei manifesti e dell' amministrazione, di f. 142,633. 33 furono mandati alle missioni straniere fr. 1,394,442. 07; sicchè restano in cassa 802 941 73. Oltre a ciò il detto numero settanta, contiene un' interessante narrazione della persecuzione sostenuta dai nostri fratelli cattolici nella Oceania Orientale, e precisamente quella del Sandwich; e lo stato delle missioni di s. Luigi in America e Nuova-Yorch, e varii brani di lettere pastorali dei vescovi d' talia, di Francia, del Belgio, d' Irlanda, di Malta, e di un nuovo Vescovo degli Sta ti-Uniti.

Morte di S. Em. il Cardinale Ercole Dandini.

Con vivo rincrescimento annunziamo la morte, avvenuta il giorno 22 del corrente, dell' E.mo e R.mo sig Cardinale Ercole Dandini, prete del titolo di S. Balbina, prefetto della sacra congregazione del Buon Governo e visitatore apostolico dell' arcispedale e pio instituto di S. Spirito in Sassia. Egli ha dovuto soccombere ad una lunga e penosa malattia, da lui tollerata con quella rassegnazione nella volontà di Dio, la quale aveva sì gran fondamento nella sua esemplarissima religione. L' Em.za Sua era nata in Roma di parenti nobilissimi il 25 di luglio 1759, aveva sostenute molte importanti cariche, e soprattutto quella di commendatore di S. Spirito, e

Digitized by Google

dalla san. mem. di Pio. VII fu innalzato all' onor della porpora col vescovato di Osimo e Cingoli (che poi rinunziò) nel Concistoro dei 10 marzo 1832.

Raccolta degli scritti dei Padri e principali autori ecclesiastici.

In Roma si sta allestendo una pubblicazione che tornerà a grande onore del clero romano. Si tratta niente meno che di dare una completa collezione degli scritti dei Padri e de' principali autori ecclesiastici dai tempi apostolici fino a noi. Uscirà in ogni mese un grosso volume in 4, a un prezzo moderato, comecchè l' esecuzione tipografica nulla debba lasciar a desiderare. I volumi contenenti gli scritti de' primi Padri saranno dedicati a S. M. A.; quelli che illustrarono le Gallie a S. M. il re de' francesi. Un inviato di Roma trovasi a Parigi onde intendersi co' principali stampatori e libraj per assicurare all' importante pubblicazione l' eseguimento il più perfetto e la propagazione la più estesa e la più spedita.

Accademia del Liceo Convitto di s. Antonio in Lugano.

La gioventù, cara delizia della patria, è pur dolce vederla fiorire e risplendere di virtuose operazioni, di nobili studj e di ottime discipline. Noi sappiamo grado e grazie infinite ai degnissimi Padri Somaschi che pieni la lingua e il petto di riposta dottrina e verace sapere si travagliano incessantemente di condurre i giovani Ticinesi per vie di virtù e di sublime sapienza. Testè ne fu posto innanzi un invitto argomento di quanto per noi s' afferma, e ne si diede chiaro a vedere che non vanno fallite le speranze di chi affida i teneri suoi figli alla cura di que' vigilantissimi ragguardevoli Istitutori. Sarà mai sempre degna di onorevole ricordanza e di giusta lode l'Accademia tenuta nel Collegio e Liceo di s. Antonio il giorno 8 del mese che corre (1). Vi convennero gran parte dei Magistrati, e il fiore del senno e del bel sesso luganese. Grande fu la loro aspettazione; nè venne meno. Scelta musica diè segno dell' incominciamento e tenne gli animi alquanto ricreati; poscia levossi in piedi un giovine dicitore e pronunziò una ben composta orazione. Ei ne tolse a soggetto *i famosi Architetti, onde s' illustra il Ticino*. Ognun sa il piacere, che da siffatti argomenti si deriva in chi sente tanto quanto di patrio amore. E noi gliene siamo grandemente obbligati e ne parrebbe mancare in cosa gravissima, se giusta il poter nostro non gli si compartisse pubblica lode. L' orazione ne parve; e tale fu per anche l' avviso dei più, trattata maestrevolmente, o vuoi per l' ordine con che fu condotta, o vuoi per la fiorita dicitura, o per le gravi sentenze sparse qua e là e pel sano giudizio che venne portato del merito dei valenti Artisti che ci prese a discorrere. Volontieri io toccherei d' alcune cose invero particolari che ivi si disputarono. Ma ciò mi obbligherebbe a troppo più di lunghezza, che non è da questo foglio. Ma non mi posso temperare di dire alcune parole d' alcune delle bellissime poesie, che tennero dietro a quel dignitoso ra-

(1) Il Ch. P. D. Francesco Calandri Professore di Rettorica e Prefetto degli studj nel suddetto Liceo fu il direttore di quest' Accademia, che ci condusse a felicissimo termine.

Digitized by Google

gionamento. Qual robustezza di verso, quale magnificenza di voci e di modi, che gravità di pensare non si ammirò nell'ode, in che venne cantato il *Trionfo della libertà a Morgarten?* Di quale tenerezza furono mossi gli animi degli ascoltanti a sentir ricordare in una forbita Elegìa l'amara perdita che or non ha guari faceva il Ticino nella persona di Giocondo Albertolli?

Il carme poi, che s'intitolò a Lugano, ne piacque oltremodo. *Quanti dolci pensieri quanto desio* non valse a risvegliare negli animi Luganesi! La magnifica positura, l'abbondevole fertilità de' campi, l'amena verzura de' prati, le vaghe prospettive, in breve, tutto che per natura o per arte può vantare questo giardino di Elvezia, tuttutto fu posto fedelmente sotto il nostro sguardo. E chi potè contenersi dal non gridare oh bello bello quell'inno alla patria, ed oh bellissimo a l'inuo al magnanimo Nicolò de Flue! Pieni di acuti sali e di semplice eleganza furono al sentire di tutti i versi composti nel dialetto luganese. A noi verrebbe meno il tempo, ove ne fosse talento di partitamente discorrerla di ciascuna delle poesie con bell'arte composte e con adatto bel porgere recitate. Non per questo vogliam tacere le canzoni tedesche volgarizzate con nobile magistero e con forme del tutto convenienti al magnifico soggetto. Ciò ne rende sicura testimonianza che nel Collegio dei RR. PP. Somaschi v'ha chi assai bene si conosce e si fa maestro di lingue straniere (1). Dio conservi lunga stagione sì colti e rispettabilissimi padri, che in gran maniera si adoperano affine di formare nobili cittadini alla patria, figli devoti alla Religione!

(1) È l'Egregio P. Don Giambattista Venolio Professore di Gramatica.

Cattolicismo in Inghiterra.

I sacrificii che i cattolici inglesi s'impongono per cooperare all'erezione di numerose chiese e cappelle sono luminosissimi. Uomini eminenti pel rango, per la lor fortuna e per le loro virtù figurano alla testa di tutte le sottoscrizioni fatte a questo scopo; nè paghi di ciò vogliono concorrere ciascuno in particolare ad arricchir la loro patria di monumenti degni del Dio che adorano. Fra le chiese ultimamente fabbricate o che sono in costruzione, molte furono elevate a spese dei nobili e de' ricchi proprietari. Il cattolicismo ricorderà sempre con gioja i nomi de' Norfolk, Shrewsbury, Stafford, Petre, Maxwel, Peter, Scarisbrik, Bretherton, Jempest, Gallini, Montesquieu, Taylor, Phillips, Statham, Heatley, Doughsty, Robinson, Lawson, Constable, Slaver, Jones, i quali tutti innalzarono chiese a proprie spese. — Il collegio di Blairs, in Iscozia, presso Aberdeen, magnifico monumento, fu eretto dalla generosità di John Menziens. Lo spirito che move a rialzare con isplendore i monumenti religiosi si stende anche ai seminarii e agli altri stabilimenti. Quasi tutti i gran seminarii sono stati di recente fabbricati sopra un modello sì grandioso che non han confronto negli altri paesi cattolici; oppure vengono al momento nobilitati con interni ed esterni grandi miglioramenti. Il magnifico stabilimento di Stonyhurst (collegio de' Gesuiti), da pochi anni in quà, venne aumentato di una nuova casa e di una grande e bella Chiesa. I nuovi fabbricati si accrebbero colla biblioteca, e venne pure

Digitized by Google

costruito un eccellente osservatorio. La casa de' Benedettini a Downside presso sarà terminata in uno stile veramente monastico. A Manchester con private beneficenze fu eretto un nuovo convento della Presentazione, una scuola ec. ec.

Omelia di mons. di Bonald arcivescovo di Lione.

Non crediamo di poter privare i nostri lettori di alcuni eloquenti brani che rendono pregevolissima l'Omelia di monsignor di Bonald in occasione della sua traslazione all'arcivescovato di Lione dal vescovato di Puy. « Nell'istante di assiderci sopra la cattedra di s. Ireneo, dice il dotto vescovo, ne sembra che le ardenti opinioni che ora dividono il mondo politico e trascinano gli animi in opposte direzioni, si slancino innanzi di Noi, e come Giosuè all'Angelo che gli si presenta, ne chieggano: » *Sei tu de' nostri, o ti abbiamo a contare tra i nostri oppugnatori? — Noster es, an adversariorum?* Noi grati ci protestiamo ad esse, avvegnachè ne obblighino ad appalesare una volta per sempre i nostri sentimenti a loro riguardo.... Quale missione ricevemmo noi dal figlio di Dio presso di voi? Venghiam noi forse a questa diocesi a decidere fra opinioni ed opinioni? Lasciammo noi un amatissimo gregge onde gire a chiuderci in un campo? La bilancia del Santuario venneci messa fra le mani onde pesar teorie e realtà? Aspettate voi che il successore di s. Potino e di tanti illustri pontefici che resero illustre la nostra Chiesa venga a discutere innanzi a voi gl'interessi di una mondana politica? Questa non era la missione del Salvatore, non quella degli Apostoli, nè quella de' fondatori di questa illustre Chiesa; e neppure è la nostra. Ai partiti che vengono interrogando i nostri pensieri noi diremo: Avete voi poveri da confortare, infermi da visitare, afflitti da consolare, vedove ed orfanelli da soccorrere? Noi siam tutti per voi, noi ascoltiam la vostra voce: il nostro tempo, la nostra sanità, la nostra stessa vita, tutto è vostro; non conosciamo nemici, e sarem sempre i servi de' più umili e de' più piccoli: *Nos autem servos vestros per Jesum.* Ma se ci chiamate alle lotte dei partiti, noi non vi conosciamo più; i vostri bellicosi accenti non isveglieranno in noi quell'ardore che ci divora .... Ad altre battaglie siam noi chiamati, e di altri trionfi andiamo in traccia. Quelli di s. Pietro a Roma, di un s. Paolo in Atene debbono destare la nostra ambizione e non lasciarci riposo nè dì nè notte: e finchè la Croce del nostro Maestro non sia piantata in tutti i cuori, e il nostro Dio sia il *Dio sconosciuto* per una sola anima, miseri noi se andrem consumando in isterili discussioni giorni e forze cui dobbiamo al Vangelo, e alla salute de' nostri fratelli! Rappresentante del Buon Pastore, schiuderemo a tutti il nostro cuore. Vescovo, farem su tutti scendere la benedizione senza distinguer campo nè bandiera! Inviato del Dio di bontà, stenderemo la mano a tutti i nostri diocesani, qualunque sia l'opinione, o la parte a cui s'arruolarono. Del rimanente paghiamo il tributo con Gesù, obbediamo agli editti con Maria, e con Paolo ci sottomettiamo alle potenze della terra . . . ». Si potrebbe forse con più splendide sentenze descrivere la Chiesa di Lione di quello che fa l'esimo prelato nel brano seguente? — « Come non saremmo noi rimasi atterriti della risponsabilità che con tutte le formidabili sue conseguenze si affacciava alla nostra coscienza? Eravam noi forse chiamati a stringere un'alleanza inonorata? La sposa cui la Chiesa ne offeriva

Digitized by Google

era ella dunque di uno sconosciuto linguaggio e di sì oscura condizione? Noi la vedemmo muovere verso noi questa illustre e santa figlia dell' Oriente, ornata della porpora dei martiri, la fronte cinta del doppio diadema della carità e della scienza, con sul suo cuor generoso il nome delle tribù da lei conquistate e che vuol tuttavia guadagnare a Gesù Cristo. Le creazioni maravigliose della beneficenza nascono sotto i passi di Lei; il suo linguaggio ne svela l' origine tutta apostolica; egli è il miele della carità che scorre dalle labbra di s. Giovanni. Le sue opere non sono che le ispirazioni da Lei attinte nel cuore del discepolo ben amato. E come se questa nobile fidanzata avesse ricevuto in dote un' emanazione di quella potenza che i pani moltiplicava nel deserto, non ha che a schiuder le mani sue generose, e mille benedizioni spargonsi tosto su quanti sono afflitti; nutrimento pel povero, asilo per l' innocenza, rifugio pel pentimento, per guisa che la coppa dei mali dell'umanità rimarrebbe esausta prima che inaridisse l'ingegnosa fecondità della Chiesa di Lione per confortarli tutti. Al di sopra del capo di Lei sorgea *quella nube di martiri*, atleti generosi di Gesù Cristo, che dal seno della lor madre slanciaronsi nell' arena per morirvi, e dall' arena volarono al cielo carichi delle palme del trionfo: i raggi della lor gloria scendeano sul fronte della nostra augusta sposa e di quell' immortale aureola la cingeano cui i secoli non valsero ad offuscare, e le rivoluzioni dei tempi e delle cose non fecero che rendere più brillante. A' suoi piedi si affollano con tenerezza quelle generazioni di leviti, eredi delle virtù e dello zelo di quelli che li precederono nella carriera sacerdotale; all' ardente loro emulazione nel portar la luce agl' infedeli noi ravvisammo i figli de' Santi che primi a noi recaron la fede. La loro gravità all' altare è una preziosa memoria del gran vescovo di Cesarea; e l' ordine maestoso della loro antica liturgia agghiaccerebbe ancora i sentimenti di un altro Valente. Si gode di leggere sulle loro fronti: *Dottrina* e *Carità*, dottrina sempre cattolica, carità sempre attiva. Questa è certamente un corteggio degno della regina delle chiese de' Galli: Tale a noi si presentò la santa Chiesa di Lione. Ella per sua parte a noi recava l' antichità della sua origine, i trionfi de' suoi martiri, la santità de' suoi pontefici, la scienza delle sue scuole, la costanza della sua fede, i miracoli della sua beneficenza, i prodigi del suo zelo. Ed onde pretendere a siffatta unione che avevamo noi da mettere seco lei in comunione? Forse il coraggio di un s. Potino, la scienza di un s. Ireneo, la pazienza di un s. Giusto, l' innocenza di un s. Nazaro? Ah noi non potevamo spiegare siffatta dovizia siccome quelli che eravam lungi dall'esserne forniti! Facemmo perciò quanti sforzi la rettitudine di nostra coscienza ci comandava onde sottrarci ad un onore a cui non potevamo aspirare...» — A giudizio del *Giornale dei Dibattimenti* la pastorale di monsignor di Bonald è un modello di quella eloquenza dolce e semplice che tocca i cuori ed inspira fiducia.

Quanto sia ancor forte il cattolicismo nella Spagna.

Nella Spagna come in quasi tutti gli stati d' Europa la chiesa è oggidì oppressa, perseguitata; ma nella Spagna, come altrove, essa conta figli affezionati e fedeli, più numerosi forse e più pronti a qualunque sacrifizio di quello che comunemente si crede. Il filosofismo, l' eresia, la politica si son collegati su questa nobile terra per abbattervi la chiesa; ma, ancora colà, gli sforzi loro

Digitized by Google

saran vani, e tutto annunzia che il cattolicismo spagnuolo opporrà loro energica e vittoriosa resistenza. La politica ha spogliato la chiesa di Spagna dei beni coi quali essa istruiva la gioventù, nutriva il povero e consolava il popolo colle devote magnificenze del culto; essa ha esiliato, imprigionato e fatto morire una parte dei suoi vescovi, dei suoi sacerdoti e dei suoi religiosi. Essa ha posto alla testa delle sue diocesi delle giunte delle quali non si compongono affatto i diritti e l'attitudine all'amministrazione degli affari ecclesiastici: qui ha messo nel luogo del Pontefice esiliato un indegno sacerdote, il quale si attribuisce i poteri dal suo Pastore e resiste agli ordini di lui anche i più legittimi; là, essa cerca di far salire sopra una sede vacante un uomo le di cui dottrine sospette spaventano i cattolici, e mentre la politica operava in tal guisa, mentre, togliendo alla chiesa tutte le sue risorse, tutti i suoi mezzi umani d'influenza, la gittava in un abisso di povertà e di miseria, abisso che spaventa in oggi gli stessi suoi autori, mentre le toglieva un numero grande di quei guardiani e protettori che Iddio le ha dati, il filosofismo da una parte, il protestantismo e il giansenismo dall'altra, giudicando il momento favorevole son venuti, promettendosi sulla immortale loro nemica una facil vittoria.

La speranza loro però è rimasta delusa. Senza dubbio la Spagna non è al presente quello ch'era una volta; il cattolicismo non vi è più padrone e sovrano, e noi sappiamo pur troppo le ferite. Ma pure ci sembra che si esageri il male, e che la fede sia ancora troppo potente nella Penisola e che vi abbia troppo profonde radici perchè sia facile strapparla di colà, perchè i cattolici possano disperare di quella eroica e gloriosa nazione. Certo, quando si è veduto in seno alle cortes dei deputati credersi obbligati di protestare del loro cattolicismo e combattere altamente per i diritti e le libertà della chiesa; quando si è udito, non solo il clero, ma ben anco le giunte diocesane stabilite dal governo, i fogli politici di cui l'affezione all'ordine attuale di cose non è punto sospetta, fare gli stessi lamenti; quando si trovano giornali rivoluzionarj abbastanza religiosi per far tregua colla politica durante la Settimana Santa, onde occuparsi esclusivamente in quei sacri giorni delle cose di Dio; quando finalmente, resistendo all'urto delle passioni politiche, il clero si scioglie da ogni vincolo di partito, rinunzia alla difesa di ogni causa umana per consecrarsi intieramente alla difesa della religione e al servizio della causa divina; certo, quando ci son dati questi segni di vita e di forza, noi non possiamo credere che tutto sia perduto per la chiesa nella Spagna, e che non vi sia più che da piangere su quelle ruine.

Speranze concepite dai cattolici sul nuovo Re di Prussia.

Alcuni giornali religiosi, osservano che ogni cosa induce a credere che il nuovo re di Prussia si studierà di riparare i falli del regno precedente contro la Chiesa e contro le popolazioni cattoliche del suo regno. — Scrivono da Erfurth, il 19 giugno: la giornata di jeri fu per tutta la popolazione cattolica di gran gioja e di grande edificazione. Dacchè Erfurth passò sotto il dominio prussiano la festa del *Corpus Domini* non vi era mai stata celebrata con tanta pompa e con un concorso di fedeli così grande.

Digitized by Google

Sopra un rapporto del ministero della pubblica istruzione di Russia all' Imperatore, e del sistema del governo russo verso i suoi sudditi cattolici.

Da un rapporto del ministero dell'istruzione pubblica di Russia a S. M. l'Imperator Nicolao, per l'anno 1839, si rileva che le scuole di Polonia anticamente dirette dal clero cattolico, ora sono sottratte alla sua direzione e confidate nella massima parte a quella di professori russi. Il piano poi sopra del quale vennero organizzate, ha per iscopo il predominio della Chiesa greca-russa, e l'introduzione della lingua russa, onde giungere alla fin de' conti alla rovina del cattolicismo ed alla completa distruzione della lingua polacca. Il rapporto racchiude eziandio parole di *gioja e di riconoscenza* che il ministro mette sulle labbre ai *ben pensanti*, cioè alle persone intese a svellere la fede cattolica dalla gioventù polacca, in occasione della stampa delle misure opportune alla propagazione della lingua russa nelle provincie alemanne marittime della Russia. Si legge su questo proposito nel rapporto, che: *ne' governi occidentali il buon seme produsse i frutti desiderati, malgrado l'aridità del terreno, grazia allo zelo e alla perseveranza adoperata e sostenuta con coraggio.* —

L'articolo che noi quì riportiamo sopra gli affari di Polonia è tolto dal *Giornale dei Dibattimenti*: esso mostra qual sia il giudizio degli uomini i meni sospetti di esagerazione in fatto di religione, sopra il sistema del governo russo in riguardo de' cattolici.

« Altre fiate intertenemmo i nostri lettori sulle persecuzioni religiose che in questo momento desolano le provincie meridionali della Polonia. Queste persecuzioni sono per così dire il secondo capitolo della rovina di Polonia. Si cominciò col distruggere la nazionalità polacca; adesso si combatte la nazionalità religiosa. Venne a' polacchi tolta la patria ed ora vuolsi loro togliere la religione. Il pontefice già fè sentir la sua voce contro questi attentati portati alla coscienza de' popoli cattolici, il governo russo si burla delle collere da lui credute impotenti del pontificato e prosegue l'opera sua di oppressione. Noi che teniamo non sia sempre impotente il grido dei deboli, noi che crediamo avervi altra forza nel mondo oltre quella delle bajonette, continueremo a registrare gli atti di violenza del governo russo, convinti che una pubblica querela è un principio ed un germe di giustizia. Ecco sulle persecuzioni del cattolicismo in Polonia alcuni ragguagli curiosi ed autentici.

Dalle frontiere di Polonia 16 maggio 1840.

Signor Redattore. Vi trasmettiamo copia di una lettera officiale diretta dal vescovo di Podlachia al direttore del dipartimento de' culti nel regno di Polonia. Essa vi farà rilevare con molta probabilità le cagioni che determinarono la deportazione di questo prelato la notte del 1 maggio, e la falsità delle asserzioni di molti giornali che lo presentano quale fazioso disubbidiente all'autorità civile in un affare in cui gli altri vescovi di Polonia avrebbono fatto un atto di sottomissione. La lunghezza della lettera ne stringe a darne gli estratti seguenti.

Al dipartimento dell'interno, dei culti e dell'istruzione pubblica.

Yanow 28 Marzo 1840.

Nel costituirmi difensore dei diritti della Chiesa e delle sue proprietà mi appoggio sopra guarentigie a noi somministrate e dall'antica costituzione del regno, e dallo

Digitized by Google

statuto organico accordato da sua M. l' imperatore che ci governa. Io non ho cessato di protestare contro violazioni di tal fatta; io domandai fra le altre cose che la cura di Wengrow non più servisse all'alloggio de' militari, e fosse renduta ai curati della parrocchia che trovansi senza casa ed ai preti emeriti della mia diocesi, ai quali questa casa è destinata per ospizio. Il dipartimento de' culti ha con officio del 24 dicembre 1837 e dell'8 giugno 1838, riconosciuta la giustizia di questo riclamo e promesso il ristauro e la restituzione di questo edifizio. Con pazienza aspettava l' adempimento della promessa, quando venni informato che una nuova invasione di fabbricati appartenenti alla cura di Wladow ed alle religiose dell'ordine di s. Paolo era per effettuarsi onde servir di alloggio militare. Cotesto attentato contro una proprietà posta sotto la guarentigia delle leggi è un oltraggio fatto alla Chiesa, alla giustizia ed alla maestà stessa del sovrano, il quale avendo col suo statuto organico promesso di rispettare la proprietà delle chiese collocate sotto il suo scettro non può sicuramente consentire al suo governo d'invader con atti che sono uno scandalo pubblico. Questa violazione di cui il dipartimento dei culti si fa complice colla sua tolleranza non giustifica ella forse quanto io credetti dover dire nella mia lettera del 9 marzo di questo anno, cioè che in niun' epoca di cui si abbia memoria questo infelice paese non ebbe mai un governo più ostile alla Ciesa Cattolica, più ingiusto nè più violento a di Lei riguardo? ...

Gio. Marcello Gulkoski, Vesc.

Lo zelante prelato non essendo stato ascoltato si diresse all' Imperatore: ecco le sue precipue espressioni: « .... In vista di abusi così solenni e di persecuzioni continue della fede cattolica, e prevedendo la perdita di tante anime affidate alla mia guardia, consacrate col battesimo e redente col sangue del nostro Signor Gesù Cristo, mi vedo costretto a far appello a Vostra Maestà, perchè ella gitti uno sguardo di compassione sopra i suoi sudditi colpiti da sventure sì grandi, e de' quali V. M. risponderà innanzi a Dio .... Io scongiuro la M. V. di voler ricordare il giuramento che ha prestato ... Io comparirò secondo tutte le apparenze, pel primo innanzi al tribunale dell'Onnipossente; ma i re vi sono chiamati come noi ... Dio ci ha dunque da giudicare, ed io non sarò per certo accusato d' aver negletto il mio dovere e di non avere da buon pastore pregato per le mie pecorelle, e fatti i passi necessari per la loro salute. »

Questa lettera sembra secondo ogni apparenza aver determinato il governo russo a finirla coll' intrepido avversario colla misura di imprigionarlo. I giornali tedeschi hanno al loro solito cercato di giustificar quella misura, ma fatto sta che la Santa Sede e tutte le persone di buon senso hanno encomiato i giusti e fermi riclami dello zelante prelato che cominciarono fin dal 1833 contro la nuova legislazione proclamata dal governo russo sopra i matrimonii misti, e ne' quali precedè di alcuni anni la resistenza opposta dagli arcivescovi di Posnania e di Colonia. Del rimanente il nostro prelato è da encomiarsi per la sua moderazione e virtù, non meno che per la sua fermezza; ed a' suoi ospiti che erano andati per istrappargli una ritrattazione di quanto avea detto e fatto, dichiarò che vani sariano stati i loro sforzi. Se al contrario, egli aggiunse, vi è comandato di arrestarmi, voi siete i più forti, eccomi ». In fretta egli compilò una protesta solenne contro la violenza usatagli, e la rimise al suo cappellano,

Digitized by Google

a cui fu proibito seguire il suo vescovo. Tutto il denaro che avea nello scrigno per essere distribuito ai poveri fu tolto. Si disse che dovea esser condotto a Mohilew per essere rinchiuso in un convento di Domenicani. L'arresto produsse una profonda sensazione in tutto il paese; ed è poco probabile che torni a vantaggio del governo.

Processione del Corpus Domini a Costantinopoli.

I fatti mostrano un dì più dell'altro quanto il fanatismo mussulmano si vada di mano in mano scemando nella Turchia pei dar luogo allo spirito di tolleranza. Nel *Giornale di Smirne* del 19 giugno si legge: » La processione del *Corpo del Signore* si fece a s. Benedetto in Costantinopoli, e quello che si osservò di veramente commovente in quella religiosa cerimonia fu il corpo delle zitelle frequentatrici delle scuole delle Suore della Carità. Erano esse in numero di 130, tutte vestite di bianco e in mezzo alla folla presentavano il più grazioso aspetto. Si osservò pure, come fatto caratteristico ed atto a indicare il movimento del progresso in quei paesi, la musica militare composta di turchi che camminava alla testa della processione, e che sua eccell. Reschid Mehemet pascià di Topkhane aveva avuto la gentilezza di mettere a disposizione del sig. curato di s. Benedetto. — Si scrive inoltre da Costantinopoli che le Sorelle della carità giunte colà dalla Francia fecero sentire il bisogno di stabilire uno spedale onde esercitarvi la loro vocazione. Mons. Arcivescovo pose la prima pietra di quell' edifizio sacro alla carità cristiana. Le autorità turche possentemente secondarono quest' opera di beneficenza, ed il Sultano non solo a tale scopo offrì 10 mila piastre; ma ordinò di più che all' uso di questo stabilimento si destinasse una parte della superba fontana, che finora era servita esclusivamente pel serraglio. —

Estratto di Lettera da Damasco sull' assassinio del Padre Tommaso cappuccino.

Notizie ricevute dall' Egitto sull'assassinio del padre Tommaso che occupa ancora tutti gli animi al Cairo ed in Alessandria dicono: « Guardatevi bene di accogliere le voci che si spargono e le allegazioni che si pubblicano per trarre in inganno l'opinione dell' Europa, e far credere innocenti gli ebrei. Gli atti del processo trovansi ora al ministero degli affari esteri a Parigi. Ne emergono le prove di questo orrendo misfatto, e non rimarrà più verun dubbio intorno alla colpabilità degli accusati... Nessuno in Europa può farsi un'idea degli intrighi messi in opera dai capi potenti della nazione ebraica per distornare il braccio della giustizia, ed impedire il castigo dei loro correligionarj, e la scoperta delle prove di un assassinio tanto abbominevole e tanto atroce ne' suoi particolari .... È positivo (lo che ha cagionato la maggiore indignazione in tutta la colonia europea) che un console abbia accettato 200,000 talleri onde prendere la difesa de' colpevoli. — Abbiamo nel lib. IV della cronica di Sens al cap. 23 (v. Spicilycum veter. script. t. 3. pag. 104) un fatto somigliante a quel di Damasco. Celebrando gli ebrei di Hagueneau, in Alsazia, la Pasqua nel tempo in cui noi celebriamo la nostra, arrivarono ad impadronirsi di tre fanciulli cristiani di 7 anni, e nella celebrazione delle loro feste ne fecero nelle lor case l'oggetto de' loro scherni, poi gli uccisero. I cristiani avendone sentore forzarono l' ingresso, e li trovarono sgozzati. Gli ebrei in vista del

Digitized by Google

pericolo che li minacciava guadagnarono l'animo di Federico II con vistosi presenti, e rimasero impuniti. —

Lettera dei vescovi degli Stati-Uniti, raunati in concilio a Baltimora, agli arcivescovi di Colonia e di Posen.

I vescovi cattolici americani della provincia di Baltimora aprirono il dì 17 maggio scorso il loro quarto concilio provinciale, del quale l'ultima seduta si tenne il dì 24 del mese stesso. Daremo a suo tempo qualche ragguaglio sulle operazioni di quel concilio; ma ora dobbiam presentare ai nostri leggitori la lettera indirizzata dai Padri agli Arcivescovi di Colonia e di Posen per loro esprimere i sensi di tutti i cattolici di America circa le persecuzioni contro di essi dirette dal defunto re di Prussia.

« Ai venerabili loro fratelli in Gesù Cristo, gloriosi confessori della fede, Clemente-Augusto di Droste Vischering, arcivescovo di Colonia, e Martino di Dunin, arcivescovo di Posnania e Gnesna, il metropolitano ed i suffraganei della provincia di Baltimora e tutti i vescovi raunati in concilio in questa città, salute, grazia, lode, onore e gloria.

« Membri di un solo e medesimo corpo mistico, animati da un solo e medesimo spirito, uniti per l'influenza vivificante di un solo e medesimo capo, per grande che sia lo spazio della terra e del mare che ci separa, noi non possiamo, non isperimentare tutto ciò che voi, gloriosi confessori, avete sofferto. Imperocchè la carità di Cristo ci preme e le lacrime nostre mescola alle lacrime di quei che piangono, come la gioja nostra alla gioja di quelli che sono nell'allegrezza. Fino a noi giunse la gloria dell'eroiche vostre gesta; conoscemmo i disegni ostili, le calunnie, le minaccie, le persecuzioni, i tormenti dell'esilio e della prigionia, armi dei potenti del secolo contro di voi e della Chiesa. Sapemmo della forza invincibile, della costanza, della fede dell'vostro spirito episcopale: ci fu nota la vostra dolcezza, la vostra pazienza, la vostra prudenza, la vostra saviezza degna veramente dei successori degli apostoli. Queste cose noi le sentimmo con meraviglia e con istupore! E certo in questo secolo, cui tante laudi levano a cielo per la dolcezza de' costumi, per lo perfezionamento delle arti, per l'altezza della scienza, per la liberalità di tutte le discipline vi è tutta la ragione di far le meraviglie vedendo risorgere i tempi, la perfidia e la crudeltà de' persecutori, e questo in contrade illuminate dalla luce del Vangelo, sotto principi professori della cristiana religione. Ma Dio che promise di essere con la sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli ha nella misericordia e nella saviezza di sua provvidenza opposto ai Costanzi, ai Valenti, ai Giuliani dell'epoca nostra, de' nuovi Atanasi e dei nuovi Basilii, i quali, quasi baluardi delle loro chiese, proteggessero l'antica fede, le istituzioni, i diritti e le leggi de' nostri padri. Noi piangemmo sopra l'oppressione della figlia del popolo nostro, sulle disperse pietre del Santuario, sopra le agnelle private de' loro pastori; noi abbiam pianto! ma la gioja ha soprabbondato in seno alla nostra tribolazione, e gioimmo per la perseveranza de' confessori di Cristo, della costanza de' martiri, della vittoria degli atleti della fede. Gloria a voi, confessori, martiri, atleti di Cristo! Gloria a voi! Quegli che combattè per voi, e combattè con voi. Quegli vi coronerà.

« Non isdegnate questa testimonianza di amore, di ammirazione e

Digitized by Google

di rispetto uscita dal cuore de' vostri fratelli in Gesù Cristo raunati in concilio provinciale.

Baltimora 20 Maggio 1840. »

Seguono le firme dell' arcivescovo di Baltimora; de' vescovi di Charleston, di s. Luigi, di Boston, di Nancy e di Toul, di Mobile, di Arath, coadjutore di Filadelfia, di Cincinnati, della Nuova-Orleans, di Dubuque, di Narhville, di Vincennes. —

Il quarto concilio provinciale di Baltimora fu aperto la domenica del 17 maggio. Monsig. arcivescovo di Baltimora officiò pontificalmente assistito da cinque ecclesiastici. Dodici vescovi che sono i già da noi nominati erano nel Santuario. Gli ordini religiosi erano rappresentati dal padre Carlo Montgomery, provinciale de' Domenicani, e dal padre Giuseppe Prost, superiore dei Redentoristi agli Stati Uniti; molti ecclesiastici e regolari in qualità di teologi de'sopranominati vescovi assistevano al concilio. Il vescovo di Charleston fe il sermone di apertura: cinque prelati fecero la professione di fede conforme al Concilio di Treuto che prescrisse fosse fatta da ciaschedun Vescovo al primo concilio provinciale che si tenesse dopo la sua consacrazione. Il tutto venne eseguito a norma del pontificale, e la cerimonia fu imponente.

BIBLIOGRAFIA

Storia dell' Eresia costituzionale che sottomette la religione al magistrato.

Uno de' più grandi pregiudizi diffusi oggidì pel mondo è quello che sottomette la religione alla civile potestà; e la rende arbitra e giudice nelle materie spirituali eziandio. L'abate Boyer, direttore del seminario di s. Sulpizio ha preso a combattere questo pregiudizio in un'opera avente a titolo: *Istoria dell' eresia costituzionale che sottomette la religione al magistrato*, in ottavo, presso Gaume. L' Opera è divisa in quattro sezioni; nella prima esamina fin dalla sua origine, il soggetto cui vuol combattere e ne traccia la storia da Lutero fino a noi. Nella seconda segue la storia di questa eresia in Inghilterra; nella terza la considera in Russia da Catterina a Nicolao, e narra in fine nella quarta le persecuzioni suscitate negli stati prussiani. Quest' opera viene ad essere un richiamo contro le invasioni del potere civile; e giugne molto a proposito in un tempo in cui molti governi vanno a gara per rendere schiava la Chiesa. La sola prima parte è stata per ora pubblicata; più tardi uscirà la seconda che sarà tutta dommatica e combatterà l'errore con ragioni dedotte dalla scrittura, dalla teologia e dalla tradizione.

Faith of the Catholic Church unchanged and unchangeable etc. La Fede della Chiesa cattolica non variata e non variabile, operetta di di monsig. *Baines. Baltimore* 1840.

Il nome di monsig. Baines, Vicario Apostolico del distretto occidentale d' Inghilterra, non è sconosciuto a chi tien dietro al progresso della controversia cattolica in Inghilterra e negli Stati-Uniti di America. In Baltimore, sede del metropolitano cattolico di quella popolosa e crescente repubblica, fu or di recente eretta una società per divolgare colle stampe operette utili alla difesa de' dommi cattolici. Il libretto di monsig. Baines si è il quarto di quelli gia apparsi per le cure di questa benemerita società. Con forti argomenti il dotto ed eloquente autore mette

Digitized by Google

in veduta l'impossibilità del variare nella Chiesa cattolica, in quanto concerne alla dottrina ed ai punti di fede, e passa in rassegna molti fatti storici, che furono travisati dall' astio protestante. E soprattutto monsig. Baines smaschera l'ipocrisia di coloro che falsamente asseriscono, la Chiesa inglese non aver punto cambiato all' epoca di Arrigo VIII la sua religione, ma solo aver corretto e rimosso, mediante la sua legittimita autorità, i pretesi errori, che supponevasi esistere. Quanto questa affermazione si dilunghi dal vero, apparisce dalla argomentazione stringente, colla quale monsig. Baines mostra, la Chiesa anglicana essersi divisa in origine dalla Chiesa universale, coll' ammettere il principio della interpretazione privata dalla Scrittura.

Per la festa dell' invenzione della s. Croce che solennemente si celebra nella Chiesa di s. Nazaro in Como il dì 3 maggio 1840. Sonetto umilmente offerto in omaggio alla segnalata pietà, e dottrina dell' ill.° e rev.° monsignore Bartolomeo Casati vescovo di Cremona.

Quest'Arbor, cui dinanzi umil prostrato
Cole il popol qual novo alto portento,
Alla nequizia umana era tormento
Espiator d' ogni crudel reato.

Or poi che il mite Agnel vi fu levato
Ostia a Colui, che impera al firmamento,
Non più a' trepidi rei duro è spavento,
Ma speme all' uom d' un avvenir beato.

Chè se tutta chinar fa nella polve
Superba altezza, e della fede al lume
Dal Tebro al Gange un inno a Lei si solve;

Quanta avrà gloria allor che al dì finale
Sarà foriera all' apparir del Nume,
« Arbor vittoriosa e trionfale! »

Di B. Lambertenghi.

AVVERTENZA.

La tipografia Veladini e C. avendo pubblicato nel corso di quest' anno una Dissertazione del celebre Teologo Gio. Battista *Favre, Gesuita* (a), che ha per titolo — *Dubitationes Theologicæ de Judicio Practico quod super Pœnitentis, præcipue consuetudinarii aut recidivi, dispositione formare sibi potest ac debet Confessarius, ut eum rite absolvat* —: ed essendosi incontrate nella medesima alcune poche mende siamo pregati di apporre nel Cattolico il seguente

Errata Corrige. Nella prefazione lin. 21 Kalendas maius *leggasi* Kalendas maias — lin. 22 m. s. *leggasi* m. ss. — lin. 26 in theologicis doctrina *leggasi* in theologicis doctrinam.

Nell' Elogio lin. 5 traendis *leggasi* tradendis.

(a) Di cotesta Dissertazione avremo a suo tempo a far qualche cenno; per ora noteremo alcune particolarità del P. Favre ad istruzione di quelli che amassero procacciarsi il suo scritto. Nell' elegante prefazioncella latina che precede la Dissertazione leggiamo . . . *vitam contrivit in Philosophia, atque in Theologia scholastica, et polemica, aliisque sacris disciplinis tradendis publice in Athenaeo Gregoriano. Romæ qua scripsit qua consiliis Pontifici et pubblicæ rei christianæ egregiam operam navavit. Obiit Viterbi VII Kalendas maias anno MDCCLXXVIII. Statim opera viri m. ss. omnia de suo sibi coemit Pius VI, tanti Pontifex maximus doctrinam ejus merito faciebat. . . .* Il Morcelli poi termina l' elogio del P. Favre con queste parole . . . *plurima pro Ecclesia tuenda scripsit, egregie dictavit, edidit. Theologus ætatis suæ præstantissimus habitus est.*

Digitized by Google

N. 4 = *Vol. XV.* *Lugano* 31 *Agosto* 1840.

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. preced.)

DISCUSSIONE XIII.

Sopra alcuni versi di Dante, nei quali si nomina la Casa di Maria Vergine.

1. Chiunque si propone di erigere un edifizio nuovo nel luogo in cui prima esisteva un edifizio antico, deve nettare e sgombrare il suolo dalle vecchie macerie, avanti di incominciare la nuova fabbrica. Così prima di ordinare e costruire la storia Lauretana, in un modo conforme alla verità e alla ragione, era d'uopo ripulirla e purgarla dalle favole e dagli errori, con cui la avevano ingombrata e lordata, parte l'andare dei tempi, parte la semplicità e forse anche la malizia degli uomini. Ciò fatto, e incominciando ora a disporre i materiali per il nuovo edifizio, metteremo in un luogo principale dei fondamenti un passo di Dante, in cui si parla della Casa di Maria Vergine situata sulle sponde dell'Adriatico.

2. I versi di quel Poeta che si riferiscono al nostro soggetto, si leggono nel Canto XXI del suo poco dilettevole Paradiso, e sono del tenore seguente:

36. Tra duo liti d'Italia sorgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi:

37. E fanno un gibbo che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo
Che suol esser disposto a sola latria.

38. Così ricominciommi 'l terzo sermo:
E, poi continuando, disse: Quivi
Al servizio di Dio mi fei sì fermo,

39. Che pur con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava caldi e geli,
Contento ne' pensier contemplativi.

Digitized by Google

40. Render solea quel Chiostro a questi Cieli
Fertilemente: ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.

41. In quel loco fu' io Pier Damiano:
E Pietro peccator fui nella Casa
Di nostra Donna in sul lito Adriano.

42. Poca vita mortal m' era rimasa
Quand' io fu' chiesto e tratto a quel Cappello
Che pur . . . . . ecc. (1).

Sopra questi versi si sono fatte grandi contese, fra gli storici e difenditori del Santuario Lauretano per una parte, e i critici e contraddittori per l' altra. Gli storici presumono che Dante, facendo interloquire S. Pietro Damiani nel suo poema, intendesse che le parole di lui si riferissero alla santa Casa di Nazaret oggi venerata a Loreto; ma impressionati che i traslocamenti del Santuario seguissero negli anni 1291, e 1294, violentano il senso ovvio e naturale di quel ragionamento, e vogliono che Dante parlasse di persone, e di tempi evidentemente lontani dal suo proposito. I critici per l' opposto ravvisando incongruente e impossibile, che l'Alighieri intendesse di combinare i fatti del santo Damiani con le epoche sunnominate concludono che in quei versi di Dante non si parlava della santa Casa. Così tenendosi quelle epoche dall' una e dall' altra parte, come il perno e la base sopra la quale consista tutta la storia Lauretana, non si trova nessun modo d' intendersi e conciliarsi. Quindi si combatte senza prospettiva di pace, e la contesa ha più capi; giacchè si disputa sulle parole, si disputa sulle persone, e si disputa sulle cose. Quanto alle parole non si è d'accordo sul modo in cui si debba leggere un verso di Dante, scritto variamente nei codici e nelle antiche edizioni della sua Cantica. Quanto alle persone non si è d' accordo sopra chi sia quel *Pietro Peccatore* di cui parla il santo Damiani. Quanto infine alle cose non si è d' accordo quale sia quella Chiesa o Santuario che vien chiamato dal Poeta « *la Casa di Nostra Donna sul lito Adriano* ». Or dunque io prendo ad esporre e considerare queste contese, e spero di dimostrare con evidenza, che Dante scriveva veramente e indubitatamente della santa Casa di Nazaret, oggi venerata nel Tempio Lauretano.

4. Le parole del canto che soggiacciono a discussione si trovano nel secondo verso della terzina 41.ª il quale si legge in tre modi: alcuni leggono: « *E Pietro peccator fui nella Casa* ». Altri lo leggono: « *E Pietro peccator fu nella Casa* ». ed altri infine lo leggono: « *E Pietro*

(1) La Commedia di Dante, secondo l' edizione pubblicata dagli accademici della Crusca nel 1595.

Digitized by Google

pescator fu nella Casa ». Quindi tutta la differenza consiste nella parola FU, messa in luogo di FUI; e nella parola PESCATOR messa in luogo di PECCATOR. Standosi dunque alla prima lezione: « *E Pietro peccator fui nella Casa* » è chiaro che san Pietro Damiani parlava di sè medesimo, chiamandosi peccatore, e narrando di essere stato in una Casa o Chiesa di Maria SS.ma posta sulle rive dell' Adriatico. Alcuni critici adottano la seconda versione « *E Pietro peccator fu nella Casa* » e secondo essi il Pietro nominato da S. Damiani fu Pietro degli Onesti canonico di Ravenna, il quale chiamava sè stesso per umiltà *Pietro peccatore*, e fondò il monastero e la Chiesa di santa Maria in Porto sul lido di Ravenna (1). Infine gli storici del Santuario Lauretano accettano, e sostengono il terzo modo di lezione: « *E Pietro Pescator fu nella Casa* »: e vogliono che il *Pietro Pescatore* sia S. Pietro Celestino Papa, il quale venisse a visitare la Chiesa di Loreto appena fatta la rinunzia del Pontificato (2). L'accademia della Crusca si è decisa per la prima lezione: « *E Pietro peccator fui nella Casa* » e al giudizio di quell'illustre corpo devesi accordare moltissimo peso. Anche però senza ricorrere alla autorità della Crusca, mi pare evidente e certissimo, che la parola *Pescator* fu un errore di qualche scritto, ovvero di qualche stampa; che S. Pietro Damiani parla propriamente di sè medesimo; e che volendosi riferire le sue parole al Papa S. Celestino, si cadrebbe nella stravaganza.

5. Trattando di *Pietro pescatore*, o dovrà dirsi che avanti a' tempi di Dante era vissuto un uomo noto e conosciuto generalmente con questo nome, o pure dovrà dirsi che si intendeva parlare di un Papa. Ma nessuno ha saputo, o pensato mai di un personaggio istorico chiamato *Pietro pescatore*, e di tal condizione da poter figurare in questo canto di Dante e nel discorso del santo Damiani. Quanto poi ai Papi, l'Apostolo S. Pietro fu pescatore, e in memoria di ciò si dice anche oggidì la cattedra del Pescatore, l' anello del Pescatore. Ma i successori di S. Pietro nel sommo Pontificato non si chiamarono mai Pescatori, e non è questo un titolo con cui vengano qualificati e distinti generalmente nel parlare degli uomini, e nei racconti delle storie. Il Papa si chiama bensì per antonomasia il Vicario di Gesù Cristo, il Successore di S. Pietro, il Maestro dei credenti, il Pastore universale del gregge cristiano, ma non si chiama e non si chiamò mai *il Pescatore*. Per indicare i Sommi Pontefici Leone XII, e Gregorio XVI non si direbbe oggidì *Leone Pe-*

(1) Le cose che riguardano Pietro degli Onesti sotto questi rapporti si possono vedere riferite e discusse dal Trombelli, tomo VI pag. 293 e seguenti.

(2) Le ragioni sulle quali si vorrebbe appoggiare questa opinione possono vedersi nel Martorelli tomo II pag. 391 e seg. Vedasi ancora il Murri pag. 51.

Digitized by Google

scatore, Gregorio Pescatore, e così non si sarebbe detto neppure ai tempi di san Pier Damiani, e di Dante.

6 Consideriamo inoltre che i Papi col nome di Pietro sono stati due soli, S. Pietro Apostolo, e S. Pietro Celestino; e di S. Pietro Apostolo non si poteva dire che « *fu nella Casa di nostra Donna sul lido Adriano* ». Quanto poi al Papa S. Celestino, egli rinunziò il pontificato ai 13 di dicembre del 1294 e subito cercò di nascondersi in un deserto per sottrarsi alla vista degli uomini. Quindi non è credibile che venisse a Loreto, luogo notissimo, e frequentato da pellegrini e divoti, in cui si sarebbe reso spettacolo a tutti, per il fatto inaudito della sua recente rinunzia. Poi pochi giorni dopo di quella, temendosi che con abuso della sua semplicità e bontà, si potessero suscitare scandali e torbidi nella Chiesa, fu custodito nel castello di Fumone; e nei pochi mesi che sopravvisse, venne tanto attentamente guardato, e i suoi passi furono così esattamente misurati e contati, che se avesse fatto il pellegrinaggio di Loreto, gli storici non avrebbero lasciato di rammentarlo. Inoltre egli morì ai 19 di maggio del 1295 e allora, come abbiamo già veduto nella relazione del Teramano, non si sapeva che la Cappella Lauretana fosse la santa Casa di Nazaret, ciò che solo fu noto nel 1296. Infine il Dante nella sua poca amicizia verso i Pontefici Romani (alla quale deve forse oggi una buona parte della sua grande celebrità) aveva collocato questo santo Papa nell' inferno, dicendo di lui « *che per viltade fece il gran rifiuto* » e mettendolo « *fra l' anime triste di coloro, che visser senza infamia, e senza lodo* (1) ». Perciò non è affatto credibile che volesse cambiar linguaggio parlandone nel Paradiso, e mettendolo al pari con S. Pietro Damiani. Dunque nel discorso di questo santo non si parlava certamente del Papa S. Celestino, e la parola *pescator* è un errore di scrittura o di stampa, riconosciuto oramai da tutti generalmente.

7. Passando poi a dire di *Pietro peccatore* è vero che Pietro degli Onesti chiamava sè stesso così, e si può vederlo segnatamente in una lettera scritta da lui al Papa Pasquale II, nella quale si intitola *Petrus peccator* (2). Ma ciò si praticava comunemente dalle persone umili e religiose, e il nome o predicato di peccatore non era una qualifica privativa, e speciale di quel canonico di Ravenna. Anzi lo stesso S. Pietro Damiani si intitolava anch' esso *Pietro peccatore*, e sopra questi propositi ecco quanto si legge nelle storie Ravennati di Girolamo Rossi, assai pratico dei costumi di quelle parti: « *Petrus Portuensis* (l' Onesti)

(1) Dante Inferno. Canto VIII.

(2) Questa lettera sta in principio alla Regola dei Chierici scritta dall' Onesti, e si trova nelle opere di S. Pietro Damiani tomo IV pag. 147.

Digitized by Google

« *et Petrus Damiani . . . . ambo peccatores appellati. Inoleverat enim mos* « *ut qui religiose tunc viverent, ob animi dimissionem sese inscriberant* « *peccatores; idque facile cognoscet qui monumenta illorum temporum* « *evolverit* (1) ». Dunque nel Pietro peccatore nominato da S. Pietro Damiani non v' è alcuna necessità di riconoscere Pietro degli Onesti, e niente vieta il credere che quel santo parlasse di sè medesimo, poichè anch' esso soleva intitolarsi Pietro peccatore.

8. Bisogna poi considerare che il nome di *peccatore* lo prendevano le buone ed umili persone da sè medesime, ma non è da credere che gli venisse dato dagli altri, e si dicesse parlando, e scrivendo di loro, « *il peccatore Antonio, il peccatore Giovanni* ». Così ancora attualmente il Papa si intitola servo dei servi di Dio; e il religioso Cappuccino si sottoscrive Cappuccino indegno: ma quando si parla o si scrive dei Cappuccini e dei Papi, non si dice *Gregorio servo dei servi*, e non si scrive Fra Pietro, o Fra Francesco *indegno Cappuccino*. Quindi sembra naturale che S. Pietro Damiani dicendo di un Pietro peccatore, intendesse parlare di sè e non di un altro Pietro.

9. Soprattuto però deve attendersi all' ordine naturale e piano del discorso, in cui S. Pietro Damiani parla sempre di sè, e degli avvenimenti proprj, e non v' è luogo a supporre che interrompesse intempestivamente il suo ragionamento, mettendovi un verso dentro parentesi, e trasferendosi senza proposito a parlare di un altro. Nei versi di cui trattiamo, il santo descrive l' Eremo di Catria, o sia il Monastero della Fonte Avellana, dice che in esso si infervorò nell' amore di Dio, mortificandosi con l'astinenza, e passando i giorni nella contemplazione. Ricorda che quell' Eremo era una volta fecondo di molti santi; e poi conclude di avere dimorato in esso, e nella « *Casa di Nostra Donna sul lito Adriano* » finchè negli ultimi tempi della sua vita fu chiamato alla dignità di Cardinale. Questo è il senso naturale e piano del suo discorso, e così lo intesero gli Accademici della Crusca, e tutti quelli che leggono com' essa i versi di Dante: « *E Pietro peccator fui nella Casa — Di No-* « *stra Donna sul lito Adriano* ». Anzi voledosi anche leggere: « *E Pie-* « *tro peccator fu nella Casa* » potrebbe conservarsi lo stesso senso, supponendo che sopra la parola FU dovesse esserci un' apostrofe piuttostochè un accento, e si intendesse *fu' io* come si legge nel verso precedente: « *In quel loco fu' io Pier Damiano* ». Al contrario poi dicendo che il verso debba leggersi: « *E Pietro peccator fu nella Casa . . .* » e che si debba intendere di un altro Pietro, questo Pietro sarebbe un Pietro

(1) De Rubeis Hyeronimus: Historiarum Ravennatum lib. V. Si vedano le opere del santo Damiani, tomo IV pag. 142.

Digitized by Google

intruso, non prenunziato dalle parole antecedenti, non dichiarato dalle susseguenti, non legato e connesso in verun modo, nè con S. Pietro Damiani, nè col Monastero dell'Avellana, e messo là di passaggio o di furto per interrompere, guastare, e sconnettere l'ordine naturale del discorso. Perciò mi pare doversi ritenere che S. Pietro Damiani parlasse indubitamente di sè medesimo quando diceva nel Poema di Dante: « *E Pietro peccator fui nella Casa — Di Nostra Donna sul lito Adriano* ». Così la intesero gli antichi commentatori Cristoforo Lardino, e Alessandro Vellatello, e così la intendono tutti quelli che sieguono la lezione approvata dalla Crusca.

10. In ogni modo poi per il nostro attuale proposito, la questione del fu e del fui non è di decisiva importanza. Ciò che preme sapere principalmente si è qual fosse la Casa di Maria SS.ma presso cui dimorò quel Pietro Peccatore, di cui si parla nel poema di Dante. Se oggi uno scrittore qualunque raccontasse di un tale, che « *fu nella Casa — Di Nostra Donna sul lito Adriano* » tutti intenderebbero e crederebbero che fu nella Cappella di Loreto, la quale sta vicino all'Adriatico, e tutti sanno e dicono essere la santa Casa di Nazaret. Quindi se lo stesso si fosse saputo e detto anche al tempo di Dante, è naturale che egli pure intendesse di indicare questa Cappella, quando scriveva di quel Pietro, che fu nella Casa di Nostra Donna sul lito Adriano. Or dunque consideriamo che la Chiesa di santa Maria di Loreto era già nota, celebre, e ricca nell'anno 1194 in cui il Vescovo Giordano la consegnò ai Monaci dell'Avellana (1). Inoltre consideriamo che questa Chiesa medesima esisteva onorata, e frequentata dal concorso dei divoti nell'anno 1313, quando i Ghibellini la saccheggiarono (2). E infine rammentiamo qualmente nell'anno 1296 si rese noto esser quella la santa Casa di Nazaret, come apparisce dalla relazione del Teramano (3). Dante poi nacque nel 1260, morì nel 1321, e scrisse la sua Commedia dopo il 1300 (4); sicchè non può essere che mentre egli scriveva, ignorasse del tutto che v'era propriamente una Chiesa detta e creduta la Casa di Maria Vergine, posta vicino all'Adriatico, veduta, e venerata da tutti sul colle di Loreto. Perciò se egli avesse pensato, e creduto che quanto si narrava intorno al Santuario Lauretano fosse impostura e favola, forse non avrebbe lasciato di

(1) Vedasi la Discussione III §. 2.

(2) Vedasi la Discussione suddetta §. 8.

(3) Vedasi la Discussione IV.

(4) Vedasi il Tiraboschi ai luoghi corrispondenti. Inoltre osservisi che il Dante nel principio della sua Commedia parla di S. Pietro Celestino il quale morì nel 1295.

Digitized by Google

proclamarlo, inclinato com' era a mordere e lacerare, quando si trattava di Chiesa e di Papi. Ma poichè nomina semplicemente la Casa di Maria Vergine situata sulle sponde dell' Adriatico, non v' è ragione per cui non debba credersi ch'egli intendesse di nominare la santa Casa di Nazaret, allora come adesso conosciuta, e venerata a Loreto.

11. Quegli espositori poi che nel verso di Dante leggono *fu*, in luogo di *fui*, e credono parlarvisi di Pietro degli Onesti, pensano che la santa Casa di Maria Vergine indicata dall' Alighieri, sia la Chiesa, e canonica di santa Maria in Porto fatta fabbricare dal suddetto Pietro poco lungi dall' Adriatico presso Ravenna. Altri che leggono *fui* in luogo di *fu* seguendo la lezione della Crusca, pensano che lo stesso S. Pietro Damiani si trattenesse in quella canonica prima di ritirarsi all'eremo di Catria. I critici infine e contradditori del nostro Santuario sono indifferenti per il *fu*, e per il *fui*, ma dicono che il *Pietro peccatore*, qualunque egli si fosse, dimorò nella Chiesa, e canonica di Ravenna chiamata la Casa di nostra Donna; come tutte le chiese si chiamano la Casa di Dio (1). Ma Iddio in quanto alla sua natura divina, non ha corpo, e non ebbe mai casa, essendo casa sua l' Universo; e i Tempi e luoghi consecrati specialmente al suo culto, si chiamano certamente la Casa di Dio. Quanto però alla Beatissima Vergine, essa ebbe una Casa fatta di mattoni o di pietra come le altre case degli uomini; e per Casa di Maria SS.ma non si intendono tutte le chiese, e cappelle fabbricate in suo onore sul lido dell' Adriatico. Questo lido poi considerato ne' suoi due lati, è lungo almeno un migliaro di miglia, e vi saranno forse mille chiese, e cappelle dedicate all'onore della Madre di Dio. Perciò se Dante avesse voluto parlare della canonica di Ravenna, la avrebbe indicata e specificata bastantemente, e non la avrebbe chiamata soltanto la *Casa di Nostra Donna sul lito Adriano*; le quali parole, o devono intendersi solamente pel Santuario di Loreto, o possono applicarsi a tutte le chiese dell' Adriatico, incominciando da quelle di Otranto sino a quelle di Scutari.

12. San Giovanni Laudense discepolo di S. Pietro Damiani, e scrittore della sua vita, dice di esso, che prima di abbracciare la vita eremitica dell' Avellana, volle farne come un noviziato ed un saggio, vivendo ritirato per il corso di 40 giorni in una cella; ed ecco sopra di ciò le parole del suddetto Giovanni: — « *Prius capit experiri utrum cel-* « *lulæ, quem audierat, laborem perferre sufficeret. Quamdam igitur cel-* « *lam ingreditur, in qua nimirum quadraginta diebus ad illius Eremiticæ* « *sanctionis instar, non segniter exercetur. Qua scilicet experientia robo-*

(1) Si veda il Trombelli tomo VI pag. 295, e pag. 307.

Digitized by Google

« *ratus, nihil jam cœpit eremiticam illam austeritatem pertimescere, immo* « *toto eam affectu inhianter appetere* (1) ». Pertanto i commentatori di Dante, volendo concordare i fatti del santo con le parole del poeta, immaginarono che S. Pietro Damiani facesse quella esperienza o prova di quaranta giorni, nella canonica di Ravenna. Ma questa esposizione non è buona per più ragioni. Prima, perchè Dante non poteva chiamare il Monastero Portuense *Casa di Nostra Donna*, senza aggiungervi altra dichiarazione, come si è dimostrato. Poi perchè volendo S. Pietro Damiani accostumarsi alla vita eremitica dei Monaci di Avellana, non è credibile che andasse a sperimentarla in un cenobio di ecclesiastici di un altr'ordine e di un' altra regola. Inoltre perchè le parole citate del Laudense additano che il santo Damiani facesse quella prova in una cella o luogo spartato, piuttostochè in un convento o monastero di frati, o di canonici. Infine perchè probabilmente, e forse certamente, quando S. Pietro Damiani si ritirò in quella cella, il Cenobio Portuense ancora non era fatto, e forse Pietro degli Onesti ancora non era nato. Conciossiachè di S. Pietro Damiani si trova che morì nel 1072 o poco appresso in età di anni 66 e vestì l' abito di monaco Avellanita nell'anno 1030 o all'incirca. Viceversa di Pietro degli Onesti si legge che morì ai 29 di marzo del 1119 in età di forse 80 anni, sicchè il suo nascere avvenne nell'anno 1039 all' incirca. La sua regola poi per i canonici Regolari fu approvata dal Papa Pasquale II nell' anno 1116, e vale a dire circa un mezzo secolo dopo la morte di S. Pietro Damiani (2). Dunque non può essere che i quaranta giorni di prova si passassero da S. Pietro Damiani nella canonica di Ravenna.

13. Intanto ci restano sempre a spiegare i due versi di Dante: « *E Pietro peccator fui nella Casa — Di nostra Donna sul lito Adriano* » e sempre meglio apparisce che deve leggersi *fui* e non *fu*, perchè S. Pietro Damiani intendeva parlare di due sue vite, o tempi e modi di vita; l' uno sperimentale nella Casa di nostra Donna; l' altro nell' Eremo di Catria, ossia nel Monastero dell'Avellana. I critici però, e gli espositori di Dante ebbero buona ragione di trovarsi perplessi, e di lambiccare il cervello sopra quel Pietro Peccatore e quella Casa di nostra Donna; poichè standosi alle leggende e alle voci correnti, che l'arrivo della santa Casa in Italia seguisse nell'anno 1294 era impossibile che la Casa di

(1) Si veda questa vita nelle opere del santo Damiani tomo I. al capo IV.

(2) Tutte queste cose si leggono specificate nel Jacobilli tomo III pag. 333; nelle vite di S. Pietro Damiani premesse alle sue opere, e nel prologo premesso dal Gaetani alla Regola dell'Onesti, stampata nel tomo IV delle opere suddette pag. 141.

Digitized by Google

nostra Donna, indicata dall' Alighieri come esistente sul lido dell' Adriatico al tempo di S. Pietro Damiani, fosse la santa Casa di Loreto. Tolto però quell' arrivo dal tempo sunnominato; si levano le maggiori difficoltà per credere che la Casa di nostra Donna mentovata dal Dante sia propriamente la santa Casa di Nazaret, oggi venerata nel tempio Lauretano.

14. Ora poi dobbiamo rammentare che i Monaci Avellaniti avevano in Recanati un Monastero e una Chiesa, la quale esiste tuttora col nome di santa Maria di Castel Nuovo; e questa Chiesa era molto antica, poichè il Papa Innocenzo II ne confermò il possesso a quei Monaci con sua bolla dei 14 maggio dell' anno 1139: « *In Episcopatu Humaneto « Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Recaneto cum aliis Ecclesiis earumque per- « tinentiis* (1) ». Come dunque esisteva nell' anno 1139 può darsi che esistesse ancora ai tempi di S. Pietro Damiani. Inoltre dobbiamo ricordare che la Chiesa di santa Maria di Loreto era situata a poca distanza da quel Monastero di Monaci, e il Vescovo Giordano la donò ad essi insieme col circuito, e le celle: « *et cum circuitu, et cum cellis* (2) ». È vero che la donazione fu fatta nell' anno 1194; ma si può credere che anche prima di quel tempo i Monaci del Monastero Recanatese avessero in custodia la Chiesa, e dimorassero or l' uno or l' altro in alcuna di quelle celle; giacchè non dovrà dirsi che una Chiesa già frequentata, e ricca di possedimenti e di arredi, si lasciasse abbandonata nel mezzo di una selva senza l' assistenza d' un sacerdote; nè dovrà dirsi che le celle costruitele attorno servissero solamente all' uso di colombaje. Ecco dunque pianamente, e naturalmente l' eremo e la cella, in cui S. Pietro Damiani potè passare alquanti giorni della sua vita: « *nella Casa di nostra Donna sul lito Adriano* » senza mandarlo alla canonica di Ravenna, eretta solamente quarant' anni all' incirca dopo della sua morte.

15. Non voglio però tacere di due difficoltà che possono venire opposte a questa supposizione, le quali bensì mi sembra che non sia troppo difficile di conciliare. La prima difficoltà si trova nella deposizione dei due vecchj esaminati dal Teramano, i quali dissero che la santa Casa era arrivata a Loreto al tempo degli avi dei loro avi. Dato dunque che quell' esame seguisse circa l' anno 1465 come v' è ragione di credere, e dato che gli antenati di quei due testimonii avessero un corso pressochè ordinario di vivere, abbiamo già calcolato che l' arrivo della santa Casa poteva risalire all' anno 1130 all' incirca. Quindi sarebbe stato posteriore di un mezzo secolo e più ai giorni di S. Pietro Damiani (3). Po-

(1) Annali Camaldolesi tomo III pag. 382.
(2) Si veda la discussione III §. 2.
(3) Si veda la Discussione IV §. 13.

Digitized by Google

trebbe dirsi però che il Teramano scrivesse bensì la sua relazione nel 1465; ma avesse assunto la deposizione di quei due vecchj circa l'anno 1430 in cui già egli si trovava a Loreto; e non sarebbe fuori di proposito che si fosse affrettato a raccogliere la testimonianza di due decrepiti, i quali naturalmente dovevano morire da un giorno all'altro. Con ciò l'arrivo della santa Casa potrebbe retrodarsi fino all'anno 1095. Inoltre potrebbe dirsi che in una o due generazioni degli avi di quei due vecchj, si fosse verificato qualche esempio non tanto infrequente di molta longevità; con che l'arrivo della santa Casa potrebbe risalire ad un' epoca più remota di altri trenta, o quarant' anni, e fino ai tempi di S. Pietro Damiani. Dunque standosi ancora rigorosamente alla lettura della leggenda, in cui dicesi che gli avi degli avi erano viventi al tempo della traslazione miracolosa, non sarebbe improbabile, che S. Pietro Damiani vivesse quando seguì l'arrivo del Santuario Lauretano.

16. Principalmente però come abbiamo già altrove avvertito, si deve osservare che in proposito degli antenati, pochi conservano con esattezza le notizie e le reminiscenze, e questa esattezza molto meno si trova fra le persone del volgo. Quando una persona idiota e volgare dice i *nonni dei nonni*, intende di parlare di soggetti e di tempi remotissimi e immemorabili, e non pensa neppure a contare quante generazioni passarono da quei nonni dei nonni, fino alla generazione presente. Quel Paolo pertanto e quel Francesco i quali parlarono al Teramano degli avi degli avi, intesero probabilmente di riferire una tradizione domestica venuta dai più remoti antenati; ma non sapevano da qual generazione partisse; e forse dicevano gli avi degli avi, mentre dovevano dire i bisavoli dei bisavoli. Supponendo adunque che si dovessero aggiungere una o due generazioni nella ascendenza di quei due vecchj, niente si oppone al credere che l'arrivo della santa Casa seguisse ai tempi di S. Pietro Damiani.

17. L'altra difficoltà consiste in questo, che al tempo di S. Pietro Damiani non si sapeva che la santa Cappella di Loreto fosse la santa Casa di Nazaret, e ciò fu noto e certo solamente nell'anno 1296. Quindi quel santo non poteva dire « *fui nella Casa di nostra Donna sul lito Adriano* ». Quelle parole però sono di Dante e non sono propriamente del Santo, e quando Dante scriveva, era già noto e pubblico che la Cappella Lauretana fosse la Casa della Annunziazione. Volendo dunque il poeta narrare che S. Pietro Damiani aveva dimorato presso la Casa di Maria Vergine, o sia presso il Santuario Lauretano, potè mettere il suo racconto nella bocca del santo, e fargli dire come si legge nel poema: « *E Pietro peccator fui nella Casa — Di nostra Donna sul lito Adriano* » ancorchè poi avanti all'anno 1296 non si sapesse con certezza che la

Digitized by Google

Cappella di Loreto era la santa Casa di Nazaret, e si sapeva generalmente del suo arrivo miracoloso, e la Cappella medesima era tenuta in somma venerazione, come si scorge dall' atto già riferito del Vescovo Giordano. Se poi l' arrivo della santa Casa a Loreto accadde ai tempi di S. Pietro Damiani o poco avanti ai suoi giorni è naturalissimo che quel santo Monaco Avellanita, avendo quì a tre miglia lontano un Monastero appunto di Avellaniti, venisse a visitare la Chiesa, o Casa della Beatissima Vergine arrivata miracolosamente a Loreto. Anzi sarebbe una stravaganza il supporre che nol facesse; e tanto più quanto che il santo istesso venne a visitare i luoghi del suo ordine nella Marca di Ancona, e fondò un Eremo, o Monastero nella Diocesi di Camerino (1).

18. Concludendo pertanto la discussione presente crediamo di avere in essa dimostrato con sufficiente evidenza, che S. Pietro Damiani potè in qualche epoca della sua vita dimorare per un tempo, più o meno lungo, presso la santa Casa di Nazaret venuta miracolosamente a Loreto. Anzi escludendo questa dimora del santo Damiani presso il nostro Santuario non si saprebbero nè intendere nè esporre i due versi di Dante: « *E Pietro peccator fuì nella Casa — Di nostra Donna sul lito Adriano* ». Fermo poi tuttociò che finora si è detto, giova considerare, che Dante non aveva nè il debito nè l'impegno di nominare il Santuario Lauretano nella sua Cantica; sicchè ne avesse taciuto, e se il Pietro Peccatore e la Casa di nostra Donna che si trovano ne' suoi versi, non fossero nè S. Pietro Damiani nè la Cappella Lauretana, non ne verrebbe nessun danno alla verità ed alla autenticità della nostra storia. Il santo Sepolcro di Gesù Cristo e il Santuario di S. Giacomo di Compostella non sono neppure essi nominati in quelle cantiche; e tuttavia la loro istoria non soffre per il silenzio di Dante. Dunque se i versi dell' Alighieri si riferiscono, come sembra evidente e certissimo, alla vera Casa di nostra Donna venuta per mano Angelica nelle campagne Recanatesi, accettiamo volontieri questa ulteriore testimonianza della sua verità e del suo miracoloso trasporto. Se poi i critici non rimarranno persuasi dei nostri ragionamenti, abbondino pure nel proprio senso; ma rendano giustizia alle altre prove che abbiamo allegate e siamo per allegare intorno alla verità ed alla autenticità della storia Lauretana.

(1) Si veda la vita scritta da S. Giovanni Laudense al capo VII nel tomo I delle opere di S. Pietro Damiani. Vedasi ancora il Jacobilli tomo III pag. 333.

Digitized by Google

Il Progresso

Tutto il mondo parla oggidì di progresso, e sarà consentito a noi pure di parlarne e lo faremo col recare per intiero un Discorso morale intitolato per l'appunto il *Progresso*, che venne recitato la sera della seconda festa di Pentecoste nella Chiesa del Carmine in Novara dall' Ill.mo Vicario Generale, Scavini, di cui altre fiate avemmo fortunata occasione di favellare in questo Giornale. Questo discorso sarà giovevolissimo a tutti quelli che non hanno peranco giurato di non voler vedere ove mettono il piede prima di progredire.

« *Progresso, progresso* (si va da qualche tempo col più caldo entusiasmo gridando in ogni parte del mondo incivilito), *progresso, progresso*, e voi pure, o miei fedeli, già avrete certamente sentito risuonarvi più volte all' orecchio un vocabolo sì pomposo e sì vago: scossi anzi dalla sua novità ed apparente bellezza, io m' immagino, che nella sincerità della vostra fede avrete prima d' ora bramato di pur conoscere qual giudizio sarebbe mai per fare la Religione di questo progresso; e tra speranza e timore mi penso ancora che spesso avrete sospirato dentro di voi schiarimenti e consigli. Ed ecco, o miei dilettissimi, che per soddisfare alla giusta e pia vostra brama oggi a voi mi manda la Religione stessa coll' ordine consolante di compire le vostre speranze e di *francamente* annunziarvi, che se il *progredire*, di cui si parla sì vivamente tra noi, non è altro (come altro non può, nè deve essere infatti per chi tutto si attiene al senso genuino delle parole) che il passare dal male al bene, e l' avanzarsi eziandio ed il migliorare in ogni genere del bene stesso, dessa sola la vostra Religione è la madre verace, la fonte, l' origine di ogni progresso, e fuori del suo seno ogni altro o non esiste che in apparenza, o va ben presto a risolversi in nulla, o forse anche in male: ed è questo appunto l' unico argomento che ella vuole per me recato stassera alla divota considerazion vostra, o miei cari fratelli: ricevetelo adunque cortesemente; ascoltatelo con attenzione, e gioite. Se mai ci fu giorno, in cui alla voce del secolo che grida *progresso* fosse lecito, anzi opportuno, che anche dalla cattedra delle eterne verità si rispondesse con applauso, e con eco festosa, egli è certamente questo, uditori: non vedete? Egli è questo, o cari, il giorno faustissimo, che dallo Spirito Santo fu gettato nelle viscere della terra il seme del più grande di tutti quanti i progressi, che doveva regenerare l' universo alla verità, alla bellezza ed alla salute: *Emitte Spiritum tuum.... et renovabis faciem terrae*: il progresso della incrudelità non potrà soffocarvelo mai; egli crescerà al pari dell' evangelico granellino di senape: che dico io? Ei già crebbe e si fece albero frondoso ed altissimo, e già mette

Digitized by Google

il capo trionfatore per entro alle stelle! Egli è questo il giorno faustissimo, che la prima pietra fu solennemente collocata della scuola eterna del gran progresso: l'edificio sorgerà maestoso alla gioja del Cielo, al conforto della terra, al terror dell'inferno: che dico io? Ei già è surto pomposamente da secoli, e le porte dell'abisso non prevaleranno giammai contro di lui. Deh! venite dunque, venite dentro di noi, o Paracleto Divino, o grande o potente o gloriosissimo Restauratore dell'universo: *Veni, Sancte Spiritus*: egli è nel vostro soffio celeste, che noi vogliamo cercare stassera con ammirazione e contemplare con giubilo il vero principio generatore e conservatore di quel progresso, che tanto è caro a' nostri cuori: Voi dunque assistete benigno e me che parlo, dandomi quella forza che tutta è vostra, e senza della quale ogni parola è infruttuosa; *Veni!* e i miei fratelli che mi ascoltano, dando loro quei lumi e quelle grazie, che solo provengono da Voi, e senza di cui ogni animo si resta sempre sonnacchioso, ed indocile: « *Veni, Sancte Spi-* « *ritus, reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende.* »

1. Se la Religione di Gesù Cristo è divina (io comincio dal supormi qui fatta in sulle prime questa obbiezione), se la Religione di Gesù Cristo è divina, dunque ben lungi dall'essere madre di qualsiasi progresso, ella ne sarà anzi la prima nemica, e come tale noi, con un nome venutoci, non ha guari, insieme con quello del progresso alla moda, dovremo chiamarla *stazionaria*, e *stazionarii* dovremo chiamare con esso Lei tutti eziandio i Sacerdoti suoi ministri! Sì, miei fratelli, la Religione di Gesù Cristo, se la considerate in sè stessa e nella sua natura, ella è stazionaria (seppure con tal nome debbe intendersi, come cred'io, una perfetta ed assoluta immutabilità di sostanza), perchè ella in sè è la verità medesima, e la verità al contrario dell'errore non va mai nè avanti nè indietro, vale a dire non cambia mai di natura. Sì, la Religione di Gesù Cristo in questo senso è *stazionaria*, ossia non può mutarsi; *stazionaria* ne' suoi dogmi, *stazionaria* nelle sue massime, *stazionaria* insomma come nella sua natura è *stazionario* il sole, che n'è l'immagine, o come nella sua essenza è *stazionario* Dio stesso, che n'è il padre. Coloro che diversamente la giudicarono, furono gli eretici; e questi se n'ebbero ben tosto da Lei la condanna inesorabile, appunto perchè volendola far progredire nelle sue dottrine, ne la facevano retrocedere, riducendola alla condizione vile e misera dell'errore.

Ma se così è, e dove dunque starà il suo progresso? La risposta è pronta, o miei fratelli, ed evidente: il progresso della Religione sta dentro noi stessi e ne' nostri cuori: sta nelle nostre azioni e ne' nostri costumi: sta nel costume universale della società e del mondo: ecco i campi vastissimi e preziosi, dove la Religione dispiega fastosa ed esercita

Digitized by Google

trionfante la forza tutta del suo avanzamento: ecco dove ella si fa conoscere la vera madre, la fonte inesausta, l'origine purissima di ogni vero progresso! E chi può mai dubitarne? Aprite la storia, e leggete l'influenza e la forza esercitata dal Cristianesimo fino dal primo suo nascere su' governi, sulle leggi, e sullo spirito delle nazioni tutte del mondo: leggete i beneficii da lui recati alla intera umanità, e vi rimarrete ben tosto attoniti, e pienamente convinti dello spirito e della natura del suo progresso, che sempre e dappertutto gli tiene dietro compagno indivisibile. Appena questo lume divino cominciò a brillare quaggiù; appena dalle contrade di Gerusalemme passò alle diverse parti della terra, e voi la vedete all'istante cambiar faccia, e farsi bella, tranquilla e santa: all'orgoglio, all'odio, al disprezzo dell'umanità, alla licenza più mostruosa ecco succedere l'umiltà, la carità, il rispetto, l'amore dell'uomo pell'uomo; sicchè l'ultimo de' cristiani, fedele a' doveri che la Religione gli prescrive, già sorpassa di molto in perfezione tutti i personaggi, dei quali la Grecia e Roma cotanto vantarono le virtù: e se nel Paganesimo l'attività e l'industria sociale non altro oggetto aveva che il dominio e la gloria, le ricchezze ed i piaceri, sotto la forza del Cristiano Vangelo tutti i pensieri, tutti i desiderii, tutti gli sforzi dell'uman cuore cominciarono ad essere diretti verso la perfezione e la felicità sincera di tutto il genere umano. Ella è confessione di tutti i politici (sì anche de' più libertini e miscredenti), che il Cristianesimo ha perfezionato l'ordine sociale dell'universo, e sviluppata nel tempo stesso e purificata l'umana intelligenza, dissipando le tenebre della superstizione, distruggendo gli errori tanto funesti quanto numerosi della filosofia, e disvelando nuove splendide ed importantissime verità: ella è confessione di tutti i viaggiatori e di tutti gli storici, che i popoli cristiani ebbero mai sempre una superiorità anche intellettuale sopra tutti gli altri; ma e d'onde mai ciò? e quale ne fu dunque la causa? quale? se non la Religione? se non quello Spirito Divino, di cui sta scritto: *Emitte Spiritum tuum .... et renovabis faciem terrae?*

E sarà forse, che il corso degli anni abbia disseccata sì bella sorgente, e consunto tesoro sì ricco! no, miei fratelli, no: la mano di Dio ne fu sempre la più gelosa conservatrice, e la mano di Dio non si è mai ritirata dalla sua opera: *non est abbreviata manus Domini*, e dove la causa è sempre eguale nella sua forza e nella sua attività, ivi convien pur sempre riconoscerne eguali eziandio gli effetti. E per verità, egli è pure all'età nostra che mediante la propagazione maravigliosa della santa Fede nell'America, nell'Africa, ed in tante altre parti dell'universo, noi vediamo insieme col Cristianesimo penetrare anche nel fondo de' più lontani deserti della terra le scienze, le arti, l'industria,

Digitized by Google

e con esse la civiltà ed ogni altro bene sociale; risplendendo così sempre viva agli occhi di ogni spirito ragionatore la prova della gran verità, che se le umane leggi non poterono mai creare un vero e durevole incivilimento senza l'ajuto della Religione, lo ha potuto e lo può costantemente la Religione senza l'ajuto delle umane leggi. Egli è pure alla nostra età, che uno dei più celebrati filosofi, dopo di avere profondamente esaminato lo spirito dell'universale umana legislazione, ebbe nel trasporto del suo più alto stupore a tributare alla Cristiana Religione quel sublissimo sempre vero, e sempre giusto encomio, dichiarando, che sebbene non abbia ella per suo primo oggetto che l'altra vita, pure (oh maraviglia!) forma la felicità e la floridezza anche della presente. E qual è infatti, uditori, qual è di grazia anche ai dì nostri quel vero progresso che dalla Religione non nasca come ruscelletto dal fonte, o come raggio dal sole? Volete voi il progresso nella società? È la Religione, che a promoverne appunto il più felice andamento insegna come suo dogma infallibile ed immutabile essere l'uomo fatto da Dio, e creato alla società: è la Religione che ne consacra tutti quanti i vincoli in mille modi e con mille ammirabilissime instituzioni della virtù, della carità, e dell'ordine: fu pur dessa la prima che fulminò coll'ira del cielo le dottrine antisociali, e veramente retrograde de' Rosseau, degli Obbes, e degli Elvezii, che volevano farci arretrare (oh vitupero!) fino allo stato de' lupi, degli orsi e de' leoni. Volete voi il progresso ne' governi? È la Religione, che, insinuandosi nel cuore del suddito e dell'imperante, prescrive da una parte l'ubbidienza volonterosa e sincera, e reprime dall'altra l'abuso di ogni potere. Lo volete nelle famiglie private? É la Religione che penetrando anche colà con tutta la sua forza comanda a' genitori il giusto regime delle case loro, ai figli l'amore, il rispetto e la docilità: ai conjugati la santa armonia de' cuori, la discrezione e la reciproca fedeltà; ai domestici la diligenza, la prontezza dell'animo, la fatica e la sommessione. Lo volete nel commercio? È la Religione che impone la più gelosa probità e buona fede nei contratti, e ne condanna gl'inganni e le frodi. Lo volete voi finalmente nelle liberali scienze, nelle arti belle e nelle lettere? È la Religione che scuote con in mano una face celeste l'umano spirito, ed insegnando lui essere una quasi scintilla della stessa divinità, spinge i nostri ingegni ai più alti voli e sublimi della letteratura, della fisica, dell'astronomia, e delle matematiche, campi tutti lasciati dal Creatore alle libere nostre investigazioni, quasi volesse (oh bontà dell'Altissimo quanto sei grande!) quasi volesse deliziarsi Egli stesso de' nostri avanzamenti, come fa padre amante in mezzo agli studii de' suoi figliuoli, o come fa maestro sollecito e affettuoso in mezzo agli sforzi animosi de' suoi cari

Digitized by Google

discepoli. L' Europa intera si confessa debitrice alla Religione per la conservazione di tutte quante le scienze minacciate già più di una volta di totale e perpetua caduta dalla barbarie di certi secoli antichi. Quante nazioni non devono alla Religione la cognizione perfino delle prime lettere e de' primi studii? Quanti *secoli d' oro*, per servirmi di un termine letterario, non ha creati la Religione in cento parti e cento del mondo? Ed io ben credo, che a ciascun di voi, uditori, a queste mie parole volino al pensiero i nomi celebratissimi de' Leoni, de' Luigi, e di tanti altri Pontefici e Re magnanimi delle trascorse età. Deh! salve dunque, o Religione divina! Salve, o figliuola regale del gran Padre di ogni lume! Salve, o sposa augustissima del gran Signore di ogni sapere!

2. Ma che mai? (qui forse mi si dirà) pretendereste voi dunque con ciò di venirci a riprovare il moderno civile nostro progresso? od avreste voi pure, come l' hanno taluni, il prurito di negare alla nostra età il vanto e la gloria di un progresso reale, e il diritto per conseguenza di lodarsene a petto di molti de' secoli andati? No, miei fratelli: tolga Iddio, che io mi faccia mai del numero di que' declamatori fastidiosi ed imprudenti, che trovano tutto il male ne' tempi nostri, e nel vivere moderno: no, non si renda il giusto tributo alla verità: abbia il suo onor la giustizia. Io concedo, lodo anzi ed ammiro il generale miglioramento di oggidì, benchè (sarebbe adulazione il nasconderlo), benchè non manchino mai mille imperfezioni da emendare, e mille mali ancora da togliere. Veggo le mete toccate da' moderni ingegni nelle scienze, nelle arti, e nell' utile industria per l' addietro non mai udite: confesso la potenza dello spirito umano parer quasi a' nostri giorni centuplicata: non nego insomma tutto il social movimento essere divenuto straordinariamente sensibile sotto ogni riguardo; ma in mezzo al mio sincero applauso, ma nel più vivo desiderio del mio cuore, che un tale progresso sia verace, sostanziale e durevole, senza farmi punto a costituirgli un particolare esame, io mi limito a dirvi, che se da lui escludete in qualunque modo la Religione, quel soffio cioè del Divino Spirito, cui solo la forza è data di rinnovare alla perfezione la faccia del mondo, voi lo ridurrete ben presto alla sola apparenza, e lo porterete eziandio a mal fine. « Togliete la Fede dall' universo (dimandava elo-« quentemente il Grisostomo); che diverrebbe l' umana società? Un caos « di chimere e di favole; una confusione di sistemi e di sette; una ver-« gognosa unione di vizii e di superstizioni. » La storia del passato forma il pronostico sicurissimo dell' avvenire: egli è solamente nella Religione nostra santissima, che la ragione dell' uomo per una forza, che le reca essa dal cielo, ascende, e si sostiene ad un' altezza ammirabile, alla quale nessun popolo non potè giugnere mai, nè tanto meno conservar-

Digitized by Google

visi lungamente, qualunque fosse lo stato del suo vivere sociale. Ne volete, uditori, una prova palpabile? Volgete i vostri sguardi alle nazioni dell'Africa e dell'Asia: quanto non era florida colà pure ogni cosa ai tempi del Cristianesimo? Appena cessarono di sottostare alle leggi di lui, ed eccole precipitate nella più trista oscurità, ed avvolte nella primitiva loro barbarie! Ne bramate la dimostrazione in atto, più vicina a voi stessi e più sensibile ancora? Ditemi in fede vostra, o padri e madri che mi ascoltate, quando fu mai, che vedeste con tanto rammarico del vostro cuore venir meno a poco a poco, e poi estinguersi affatto in quel vostro figliuolo l'affezione verso di voi, la docilità, la premura per la famiglia, l'amabilità del trattare, ogni virtù insomma che ve lo rendeva giustamente sì caro? Non fu egli forse all'istante funesto, che perdette il misero la pietà, e venne a mancare nel suo cuore la Religione? Non fu allora appunto, che voi miraste (ahi lassi!) all'innocenza del costume subentrare la corruzione dell'animo? Alla più dolce amorevolezza la più ributtante durezza del cuore? All'umiltà la superbia, la noncuranza di ogni dovere sacro, naturale e civile, *l'egoismo*, la vanagloria, il *barbarismo* insomma di ogni domestica e social civiltà? Quando fu, o miei fratelli, che in quella casa entrò il disordine, in quel matrimonio la discordia, in quella bottega l'infedeltà, il furto in quel commercio, in quelle scienze l'abuso, e la rovina in quelle arti? Ah! fu pur troppo quando appunto si diede colà all'obblìo la Religione, quando si calpestarono i suoi santi precetti, quando si chiuse l'orecchio alla sua voce, ed alle sue dottrine. La ragione, se la cercate, vi salta da sè stessa agli occhi: senza la Religione ogni virtù, ogni morale, ogni sentimento di probità costante e sincera manca di sostegno e di forza, ed è necessario perciò che venga meno e si dilegui: « *privo l'uomo della sua fiaccola* « (diceva pur bene il Nazianzeno) privo l'uomo della sua fiaccola non « cammina più che in una notte profonda, urta a ciascun passo e dà « colla testa abbassata in tutti gli scogli. « Così è; la virtù senza la Religione ella è quel ramo staccato dall'albero che gli dava la vita, e conviene perciò che inaridisca ben presto, e si muoja; ella è quel ruscello diviso dalla sua sorgente, e conviene perciò che imputridisca ben presto e si dissecchi: sì sì, uditori, a tutti i cuori, a tutte le menti, a tutte le azioni, a' costumi tutti, cui manca la Religione, manca l'aromato prezioso, che ne tenga lontana la corruzione, il guasto e la rovina. Nè osi alcuno qui invocarmi un'onestà di natura, una legge scritta nell'animo, una ragione immutabile, una coscienza, che fa all'uomo sentire nel fondo del cuore la sua voce ed il suo comando! Qual rifugio meschino ed ingannevole! Prive queste della sanzione onnipotente, di quella forza dall'alto, di quella virtù celeste, che sola la Religione

Digitized by Google

attigne nel seno stesso di Dio, e che la voce di Gesù Cristo ci ha disvelata nella pienezza de' tempi, divengono ben presto vocaboli senza effetto, e puri nomi vuoti anche di senso, come una luttuosa esperienza ha sempre insegnato senza esclusione di persone, di età e di luoghi. E però, se non può darsi vero progresso senza virtù, dunque (diciamolo pure con lieto trionfo un' altra volta, o miei fratelli, chè non sarà mai detto, nè ripetuto abbastanza) dunque ogni progresso verace, il solo destinato al miglioramento nostro, alla quiete, alla santa armonia delle nostre famiglie, al buon ordine della società e del mondo intero, o non esiste affatto, o lungamente non vive senza la Religione, e chi fuori del suo seno ardisce additarvene alcuno, egli vi scambia malignamente tra le mani un senso, e vi addita solo il progresso dell' ambizione, del lusso e dell' orgoglio, il progresso dell' interesse e dell' avarizia, del piacere e del vizio, il progresso che non giungerà mai a scemare i delitti alla società, le violazioni alle leggi, le ribellioni all' autorità, le infedeltà a' matrimonii, i fallimenti ai negozii, gli abusi alle scienze ed alle lettere, i disordini alle famiglie, le ingiustizie e le frodi al commercio; progresso insomma di nome e non di fatto, progresso in apparenza, e regresso in realtà, progresso bugiardo, ingannatore e fallace.

Che se così è, come parmene indubitato, qual giudizio faremo noi dunque di que' cotali, che piena ad ogni istante la bocca de' più gonfi e sonanti elogi al sociale moderno progresso, ne parlano in guisa da farne onta manifesta alla Religione? e questa vorrebbero da lui mandata affatto in bando come anticaglia venuta in disuso, o perciò inutile fors' anche nociva? e ne vanno quindi beffeggiando ognora e calpestando le dottrine, le pratiche ed i ministri? Qual giudizio? Egli nasce da sè, e tutto spontaneo dal fin qui detto: se la Religione è la fonte di ogni vero progresso, e se fuori del suo seno o non dassene alcuno, che si meriti questo nome, o non è durevole lungamente, dunque chi vi parla male della Religione, chi si studia di screditarvi le sue leggi divine, ed i suoi ministri, chi si tenta di allontanarvi da' suoi santi insegnamenti, quegli è nemico del vero progresso: *jam judicatus est.* Io lo denunzio qui al tribunale della vostra giustizia, o miei fedeli: voi, voi dovete ora sentenziarlo, e dichiarare al cospetto del cielo e della terra, che costui si sforza (ahi sciaguratol) di trascinarvi indietro a gran passi, e di trasportarvi così fino a' secoli tenebrosissimi dell' ignoranza, e della barbarie, fino a' secoli vo' dire dell' idolatria e del paganesimo: *jam judicatus est.* Nè punto importa, o cari, che così operando si facciano costoro risuonare spessissime in sulle labbra le lodi e le voci belle di bene pubblico, di avanzamento universale, di comune felicità, di floridezza maravigliosa della patria, della società, e di tutto il mondo incivilito! Eh! miei fra-

Digitized by Google

telli; ricevete qui da me l'avviso che soleva dare l'Apostolo s. Paolo a' diletti suoi Colossesi, per conservarli appunto costanti e fermi nel progresso preziosissimo che faceva tra loro la santa Fede: *videte ne quis vos seducat!* Non lasciatevi tirare in inganno dalla pomposità de' vocaboli: egli è gran tempo che l'errore ha saputo insegnare a' suoi seguaci l'arte di ferire mortalmente la verità cantandole un inno nel tempo stesso, ed intuonandole un evviva: Gesù Cristo, la verità per essenza, non fu egli tradito a morte con un bacio in sulla fronte? Deh guardatevi dunque dalle belle altisonanti parole: guardatevi dalla novità, e dalla sempre maligna ambiguità di certi nomi, che di tempo in tempo suol recare alla moda il libertinaggio e l'empietà: guardatevi dalle promesse grandi e pompose, da' librettini eleganti e portati con mille adulazioni alle stelle! Ai fatti, ai fatti convien badare: *conosceteli, e giudicateli dai frutti e dalle opere loro*, vi dice la Sapienza increata nel santo Vangelo: *ex fructibus eorum cognoscetis eos!* Il falso progresso da costoro tanto vantato è quel corvo impostore, che vi si presenta colle spoglie del pavone avvenente: spennacchiatelo con mano ardita, ed eccovi il vile e nero ladrone! Il falso progresso è la Gezabelle della Sinagoga antica, che vi si presenta tutta imbellettata per trarvi alla seduzione: levatele francamente la maschera giù dal volto, ed eccovi un pasto schifoso da Dio destinato alla fame de' cani infernali! Egli è provato e provatissimo, che la Religione di Gesù Cristo è la madre del vero progresso: dunque chi con fatti o con parole è nemico della Religione di Gesù Cristo, egli è nemico del vero progresso, e qui l'argomento è trionfante, nè vi ha luogo a risposta: io lo sento, e lo tocco con mano, e voi lo sentite, o miei fratelli, e lo toccate con mano al pari di me: ecco il giudizio sicuro, ecco la sentenza infallibile, ecco la conclusione senza eccezioni: *jam judicatus est!* Leviti dell'Altissimo, ministri venerandi di questa Religione divina, se qui siete ad ascoltarmi, confortatevi: *confortetur cor vestrum!* Voi promovendo il buon costume, la pietà verso Dio, la divozione, l'amore a Gesù Cristo, la frequenza de' santi Sacramenti, la perfezione delle anime, le pratiche tutte insomma della santa Fede, voi sì, voi siete gli amici sinceri del progresso verace: voi anzi tanto più ne sarete amici e zelatori, quanto più sarete caldi ed ardenti in promovere ne' fedeli la cognizione, l'acquisto, e l'esercizio delle cristiane virtù: in voi io riconosco l'immagine de' santi Apostoli, a' quali fu oggi intimato da Dio: *euntes docete omnes gentes*: confortatevi dunque: *viriliter agite!* Il soffio animatore dello Spirito Paraclito deh! vi guidi per sempre, e vi fortifichi nelle vostre imprese! e se mai da taluno ancora sentiste dirvi in aria di dileggio, che siete *retrogradi* e *stazionarii*, e voi allora separando attentamente la natura intrin-

Digitized by Google

seca della Religione ne' suoi dogmi da' suoi effetti ed influssi esterni, e ben distinguendo il vero dal falso progresso, rispondete con franche parole, e coll' accento della fortezza e del coraggio: Noi sì, noi siamo *stazionarii* quando tarpando le ali alla vostra sfrenata empietà, o libertini, ne arrestiamo il volo ardito, e teniam fronte alle vostre dottrine di desolazione, di terrore e di morte: noi siamo *stazionarii* quando vi diciamo che il Paradiso sta preparato pe' buoni, ma che l'Inferno sta del pari preparato pe' cattivi ostinati: noi siamo *stazionarii* quando diciamo all'ateo che vi è un Dio, al materialista che l'anima nostra è spirituale, e non soggetta alla morte; quando diciamo all' eretico che vi è la vera Chiesa fondata da Gesù Cristo, e che solo nel seno di Lei si può ottenere l' eterna gloria; quando a tutto petto insomma difendiamo le verità immutabili della Fede, che il Signore ha rivelate, e che a noi volle affidare come in custodia sacrosanta, allora allora noi siamo *stazionarii*, e tutti insieme vi giuriamo sui santi Altari, che lo saremo la Dio mercè in eternol Ma quando col Profeta diciamo al peccatore di convertirsi al suo Dio, che lo attende con aperte le braccia al seno paterno: *convertere ad Dominum Deum tuum;* quando coll' Apostolo diciamo al giusto di correre sempre più di grado in grado nel bel cammino del santo Amore, che quaggiù non ha limiti: *oemulamini charismata meliora;* quando coll' oracolo delle sacre pagine, pel bene sempre maggiore delle vostre case, o padri e madri di famiglia, diciamo a' vostri figli di rendersi a voi sempre più docili, rispettosi, ed affezionati come a Dio medesimo; quando per la costante felicità del vostro matrimonio, o coniugati, vi diciamo di amarvi reciprocamente, come la Chiesa ama Gesù Cristo, e come Gesù Cristo ama la sua Chiesa; quando per la miglior fortuna del vostro traffico e del vostro commercio, o mercatanti, diciamo ai vostri subalterni di ubbidirvi sempre più puntuali, di aver cura sempre maggiore delle robe vostre, e di compensarvi appuntino, se mai vi avessero anche solo di un minuzzolo pregiudicati; quando insomma colle parole stesse di Gesù Cristo diciamo a tutti quanti i fedeli di avanzarsi nel bene, di rendersi sempre più diligenti, volonterosi e solleciti per l' esecuzione de' proprii doveri, ciascuno nel suo stato, e di farsi per tal guisa sempre più perfetti sul modello stesso del loro buon Padre celeste: *estote perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est*, allora noi cessiamo di essere stazionarii, e diventiamo gli amici più teneri, i promotori più caldi, le guide più ferme, i maestri più diligenti, i padri più affettuosi del più caro, del più felice, del più salutare, del più prezioso di tutti i progressi possibili ed immaginevoli.

Uditori, io qui mi arresto per non abusarmi di più della benignissima pazienza vostra, e vi dico conchiudendo così: Dilettissimi, noi viviamo in

Digitized by Google

una città, in cui (non è adulazione il dirvelo apertamente sarebbe anzi ingiustizia il negarlo, e ne sia la pubblica lode a chi si deve) un felice progresso forma da molti anni la consolazione de' nostri cuori, e si attira le meraviglie del forastiero: si continui pur dunque in esso a piè franco, e con gloria, nè abbia mai fine: ma deh! miei cittadini, in nome di Dio, e pel bene di voi, delle vostre famiglie, e della patria stessa, io ve ne priego: deh! che questo nome di progresso, che questo vocabolo non sia giammai sulle vostre labbra a danno della pietà, a disprezzo della divozione, a sfregio de' ministri suoi! Deh, figli avventurosi di S. Gaudenzio! che il nostro sì caro, prezioso ed ammirato progresso non sia diviso mai dalla Religione! essa lo diriga come maestra; essa come madre lo nutra; essa gli comandi come regina! La Religione, sì, l'impedimento efficace perchè non si guasti, l'unico mezzo perchè si conservi e si avanzi ognora più! La Religione, sì, l'anima, il principio vitale di ogni ben formata società! La Religione finalmente, sì, l'eredità più ricca e più preziosa, la gloria più dolce e più brillante che ci abbiano lasciata i nostri maggiori! Oh miei fratelli, un solo pensiero ancora vo' dirvi, che qui mi viene improvviso alla mente, e con questo finisco di infastidirvi: la Religione di Gesù Cristo, di cui tutti per vostra grande ventura siete seguaci docili, e figli amorosi, ella è un gran fiume reale, a cui il letto fu preparato ab eterno, ed è conservato nel tempo da quella stessa mano onnipotente che pose già il sole, la luna, le stelle nel firmamento: egli vi scorre dentro maestosissimamente, e sempre più si avanza, e giunge nel suo progresso a metter foce alle porte medesime del Paradiso: avanzatevi dunque di pari passo, e costantemente anche voi, e lasciatevi portar inanzi da questa corrente così benefica, da queste chiare fresche e dolci acque di vera salute e di vera felicità senza lasciarvi mai arrestare e trarre indietro dalle acque torbide, crasse e schifose della miscredenza e del libertinaggio, fiume infernale, che per opposto corso retrogrado attraversando il mondo strascina ogni cosa giù nell'abisso profondo delle pene interminabili! Così facendo voi giungerete sicuri e senza infortunii al compimento del grande viaggio, e quelle soglie beate vi saranno allora spalancate davanti gli occhi, e voi vi entrerete gloriosi per sempre a vedere faccia a faccia il vostro Dio, a benedirlo, a goderlo in eterno. Ecco la meta a cui vi guiderà il progresso, che io per ordine della Religione son quà venuto stassera ad annunziarvi! Ecco il progresso che giustamente va adorno di un nome sì bello! ed ecco finalmente il progresso che gli unti del Signore vi bramano vivamente nell'esercizio del sublime loro ministero, e che io, il più indegno di tutti, vi auguro di vero cuore!

Digitized by Google

Dignità vescovile accordata da S. S. P. Abbate di S. Maurizio nel Vallese.

Con un Breve del 3 luglio scorso il S. Padre ha promosso alla dignità vescovile il P. Abbate di S. Maurizio celebre Abbazia nel Vallese. Il titolo di Vescovo *in partibus* di Betlemme sarà unito al titolo di Abbate e passerà in perpetuo ai successori dell' Abbate attuale, il quale, dicesi, abbia fatto alcune difficoltà per accettare simile distinzione. Egli doveva essere consecrato il 4 agosto dal Vescovo di Sion nel Vallese nella Cappella del Vescovo o nella Chiesa dei Cappuccini. Il Vescovo eletto ha mostrato desiderio che tutto venisse eseguito senza troppa pompa.

Pii legati del sig. Vittore d' Effinger bernese.

Il fu sig. Vittore d'Effinger antico giudice alla corte d' appello di Berna, oltre molte altre notevoli donazioni, ha lasciato in legato la somma di 1,000 luigi alle Suore della Carità di Soletta, incaricate del servizio dell' ospitale civico di detta città, qual testimonianza della sua riconoscenza pei servigi prestati dalle stesse rispettabili Suore al di lui padre Effinger, consigliere di stato, che era rimasto gravemente ferito alla battaglia di Grauholz.

Progressi dell' opera della Propagazione della Fede nell' Irlanda.

L' opera della Propagazione della fede fa luminosi progressi nell' Irlanda, comechè paese assai povero. Ai tre di febbrajo ultimo il comitato centrale di Dublino potè riscuotere 432 lire sterline, 154 delle quali vennero elargite dalla diocesi di Dublino, e 135 da quella di Cork. Dodici diocesi solamente hanno finora contribuito all' opera, ed il nominato prodotto è di un solo mese. Si può quindi arguire quanto sia forte lo zelo degli irlandesi per questa impresa sì santa, e quanto maggior frutto se ne può attendere estesa che sarà nell' intiera Irlanda.

Abjura di Kolb presidente del concistoro protestante di Lilla.

Il sig. Kolb, presidente del concistoro protestante di Lilla pronunziò il dì 3 luglio la sua abjura. Ogni cuore rimase commosso a sentire il buon vecchio dir anatema agli errori protestanti, a vederlo umiliato a ricevere l'acqua di rigenerazione, e precipuamente nell'atto di ricevere la SS.ma Eucaristia. Non è sì agevole spiegare la sua gioja e quella della consorte sua nell'istante in cui bagnati di dolci lacrime si avanzarono per comunicarsi. Nè minore fu la gioja delle sue figlie, una delle quali professa al Sacro Cuore, era di continuo ai piedi del Salvatore a chiedergli la conversione del genitore; mentre l'altra rimasa al di lui fianco era come il suo buon Angelo sempre in sull' istante in cui suonerebbe per suo padre l' ora di salute. — Kolb ebbe molto a combattere: la sua qualità di presidente del concistoro, l' assedio in cui aveanlo, a così dire, posto i ministri; i riguardi de' protestanti; tutto contribuiva a ritenerlo, almen materialmente in seno all' errore, che per altro già detestava da molto in segreto. Non vi volle di meno che la pienezza della luce a determinarlo: il momento venne, ei non fè altra resistenza; la sua stessa vita non fu più che una lunga impazienza di veder giugnere il giorno in cui potrebbe rientrare nell' ovile di Gesù Cristo. Possa un sì luminoso esempio produrre abbondevoli frutti.

Digitized by Google

Dell' assassino Elisabide.

Grazie allo spaventoso nostro civile *progresso*, l' ambizione d' un Erostrato (caso forse unico nella storia dell'antichità) è divenuta una tendenza usuale, una specie di morale epidemia nella presente generazione, massime in que' paesi che sciaguratamente sono presi a modello de' costumi europei. « Anche in questi giorni (notava poc'anzi la *Rivista Cattolica*), uno scandalo simile a tutti quelli che hanno afflitto Parigi in parecchie recenti cause orribilmente celebri, si è preparato a Bordeaux: come Lacenaire, come Fieschi, l'assassino della Villette, il carnefice d'Artigues specula di già sopra la rinomanza del suo misfatto, e se la spaccia da eroe della immortalità patibolare (1). In luogo di chiudersi nel silenzio meditabondo del rimorso, egli si preoccupa dell' opinion de' giornali: si è l'autore d'un dramma, rappresentato la sera, che al dimani è ansioso di conoscere il giudizio della stampa (1): non bisognerà niente meno che una severa appendice per impedir di dormire al tragico orribile ancora coperto del sangue delle sue tre vittime. Se quest'uomo avesse il sentimento morale del suo attentato, quest'uomo sarebbe agli occhi proprj la più schifosa delle mostruosità di natura: ora i mostri rifuggono dallo specchio che riproduce i lor tratti. Ma costui niente affatto! Elisabide si colloca con compiacenza davanti al pittore, offre delle sedute all'artista ed incoraggia il pennello: non si è per avventura assicurata una parte di proprietà nello spaccio del suo ritratto? E quella memoria *elegantemente scritta*, ove l'assassino espone tutta la sua vita con particolari circostanziati intorno agli episodj della Villette e d'Artigues! qual colpo di sorte per gli editori! *Elegantemente scritta*! questa parola fa fremere. Hanno certamente uno strano coraggio letterario que' giudici che pesano colla bilancia della grammatica frasi tutte grondanti del sangue di tre vittime. Ha un senso letterario ben forsennato l' uomo che non manca ad alcuna osservanza del discorso in una confessione, l'oggetto della quale si è l' oltraggio più spaventoso alle prime leggi della natura! Voi vedrete che il delitto sarà stato anch' esso elegantemente eseguito, ed il colpo mortale scagliato con un gesto regolarmente accademico. — Il melodramma è oggidì dapertutto. Una tal confusione si è operata nelle più semplici idee del bene e del male, che fin l'*atroce* perviene ad idealizzarsi, e tutto si va poetizzando fino all'omicidio scellerato, fino alla premeditazione assassina. L' infamia del

(1) È costui certo Elisabide, reo d'assassinj atrocissimi, commessi di sangue freddo e a diversi intervalli sopra le persone d' una sciagurata vedova, per nome Maria Anisat, e de' figli di lei, Giuseppe e Matilde. I giornali francesi ne hanno favellato a ribocco, secondo quella leggerezza o stoltezza, onde s'introdusse, fin dal tempo di Pitaval, il gusto sozzo e brutale di presentare alla maniera del romanzo e del dramma le più severe e dolorose cause criminali. Ne duole che alcuni giornali italiani credano di lusingare il genio de' loro lettori, riproducendo parte di quelle straniere nefandità, le quali pur troppo otterranno, non solo il consueto effetto di famigliarizzare gli uomini colla idea del delitto, ma quello altresì di spogliare i colpevoli del turpe o laido loro sembiante, per mezzo dell' interesse che la frenesia del secolo cerca d'ispirare a loro riguardo. E così ne' giorni di pace preparasi la più orribile delle guerre; quella che gli uomini corrotti e scellerati fanno proditoriamente a' tranquilli e morigerati loro concittadini.

(1) Non altrimenti s'è contenuto quel vero o supposto matto che ha tentato d' assassinare la Regina d' Inghilterra, ed ha, se non altro, ottenuto di riuscire oggetto di tenerezza pe' giornali *umanitarj*.

Digitized by Google

patibolo non è più che una vana parola; il delitto eccita l'interesse; la celebrità consola del rimorso; il tremendo apparecchio della giustizia fa prospetto alla vanità del pugnale! Vi ha forse ancora una qualunque coscienza?

Del Concilio di Baltimora del 23 *maggio* 1840.

I Vescovi raunati nel Concilio di Baltimora, l'apertura del quale noi annunziammo, diressero il dì 23 maggio al clero ed ai fedeli sotto la giurisdizione loro, una lettera pastorale di qualche estensione. Eglino si consolano del bene operato: dopo l'ultimo Concilio vennero eretti due nuovi vescovati, Dubuque e Nashville; si accrebbe il novero de' sacerdoti, i seminarii contano soggetti in maggior numero; si sono moltiplicate le comunità di donne, erette o abbellite più chiese, i Sacramenti più frequentati, rapporti più stretti si strinsero fra i pastori e le congregazioni. Non si osservò maggior ardore negli sforzi dei predicanti delle diverse comunioni contro la Chiesa cattolica; non sono più di moda i libercoli, e meno violenti pajono la stampa e la cattedra. I Vescovi esortano a sopportare con moderazione le calunnie e le declamazioni ed a rigettare ogni vendetta; danno saggi consigli sopra l'educazione de' figliuoli, sopra l'autorità delle chiese, e sull'obbligazione di sottomettersi alle sue regole ed a' suoi insegnamenti. I cattolici accolgono la santa Scrittura sopra la testimonianza della Chiesa, alla quale pertiene fissarne il senso. A lei tocca pronunziare sopra l'esattezza od il merito delle tradizioni: i fedeli debbono dunque diffidare delle versioni non autorizzate. A questo proposito fa d'uopo invigilare singolarmente nelle scuole. In generale appena vi ha libro nell'educazione che non contenga qualche falsità contro i principii o le pratiche cattoliche, qualche ingiusto rimbrotto, qualche termine di disprezzo: male che non regna certo agli Stati-Uniti solamente. Da qualche tempo le scuole tenute dalle congregazioni religiose si moltiplicarono felicemente; le gelosie de' protestanti insorsero contro siffatti stabilimenti; ma salvo un deplorevole esempio di fanatismo; i tentativi ostili vennero repressi, e si può credere non doversi rinnovare somiglianti dimostrazioni. Molto però rimane a fare per le scuole ed i collegi de' giovani, ed i Vescovi sollecitano i fedeli a secondarli su questo riguardo. È necessario soprattutto occuparsi de' seminari; fa d'uopo rendere l'America indipendente dalle chiese straniere per la perpetuità del sacerdozio: e troppo importerebbe stabilire un fondo pel sostegno de' preti vecchi ed infermi.

I Vescovi vengono poscia sui matrimonii misti ed alle regole da osservarsi; impegnano i preti a seguirle fedelmente, e prendono occasione di caratterizzare con giusta severità la condotta del Re di Prussia sui matrimonii misti, i suoi artifizj per volgerli a profitto de' protestanti, e le sue persecuzioni contro due rispettabili prelati. — La lettera de' Vescovi accenna pure gl'inconvenienti delle società segrete; impegna i fedeli a non lasciarsi trascinare dallo spirito di agitazione e d'inasprimento che accompagna ordinariamente le elezioni dal desio immoderato delle ricchezze.

Digitized by Google

N. 5. = *Vol. XV.* *Lugano 15 Settembre 1840.*

IL CATTOLICO

Riflessioni di Madama la Duchessa di Duras.

Vi hanno delle anime, che predilette dal Signore corrono la via della Cristiana perfezione senza durare fatica o patire controversità. Esse trovano nella preghiera, nella rassegnazione ai divini voleri, nelle pratiche di Religione tale una dolcezza, una gioja, che nè le inquietudini dello spirito e del cuore, nè i triboli della vita e del mondo mai non valgono a menomare. Queste perseveranti contentezze sono per esse attinte ai tesori di Dio: e questi tesori, senza mai combattere per affidarne il possesso, sono nelle loro mani. Ma, perchè un simigliante stato importerebbe una piena e verace felicità, che l' uomo concepito nella iniquità non ha mai potuto, nè mai potrà su questa terra conseguire; dovendo ogni discepolo seguire le vestigia del Maestro che per salire alla superna gloria visse quaggiù saziato d' obbrobrj e di patimenti: perciò noi vediamo anche queste anime privilegiate per divina ordinazione improvvisamente tolte a quella riposata solitudine, che aveansi eletta, e in che avevano fermo il proponimento di trascorrere in pace la notte della vita. Quel Dio, che atterra il giusto acciocchè non superbisca della gloria, cui lo destina; e poco dopo lo innalza, acciò non gema sotto il peso di quelle umiliazioni, colle quali prova ed affina la sua virtù: costringe quell' anime poco innanzi tanto avventurate, a guadagnarsi a prezzo di dolori e travagli que' beni stessi sovr' umani, che di poco le appagavano, senza che ne studiassero l' acquisto: le obbliga a procacciarsi con lunghi e duri stenti quel pane, ond' erano poco fa soprabbondevolmente provvedute. Infinite occupazioni, affari, doveri di tutte specie, assalgono quelle misere, e ne riempiono gli anni, i giorni, e l'ore: talchè pochi momenti loro sorvanzano per attingere alla fonte suprema della caduca loro felicità qualche stilla di conforto a tante sollecitudini: pochi momenti per riaprire l' occhio della mente alla sfolgorante luce del vero; pochi per difendere il cuore e santificarlo; pochi per iscuotere il giogo di tutte quelle inutili mondane cure, che gettano l'uomo fra le tempeste del secolo, lo acciecano, ne consumano le forze, e nel fango delle terrene caducità lo tengono avviluppato.

Catt. N.° 168.

Digitized by Google

Posta fra tanti pericoli, e a fronte di tanti nemici, ogni anima per uscirne, e vincere, bisogna di coraggio, di ardore, di forza; ma in quella vece diventa più debole, più paurosa. Abituata a fervide continue preci; a spesso intertenersi con Dio; a sentirsi rinvigorita da que' poderosi soccorsi, che in nome di Cristo la Chiesa a tutti comunica e dispensa: usa a ricevere le effusioni della grazia, e i doni del divino Spirito, l' anima all' improvviso privata di così preziosi nutrimenti, e soggettata a prove laboriosissime vien meno: come una zolla senz' acqua, inraridisce; più non riconosce se stessa; si crede abbandonata da Lui, che poco prima tenendosele d' appresso faceva pieno ogni suo desiderio colla larghezza de' suoi favori, colla sovrabbondanza delle sue consolazioni.

Questo spettacolo di un' anima, che lanciata fra tanti rischj, e quasi assorta in un mare di dubbj, pure con una fede salda, con una confidenza che vale un' intero abbandono in Dio, scampa dal naufragio; più che non valgano le dottrine, gli ammaestramenti, i consiglj, giova assaissimo a risvegliare e a mantenere fra il nostro e il divino amore una sincera e durevole corrispondenza. *E le Riflessioni di Madama la Duchessa di Duras*, a dire propriamente, altro non sono, che la storia compendiata di una fra così lunghe ed aspre guerre che un cuore generosamente cristiano ha saputo sostenere contro la vita del mondo, e le umane sventure; *Riflessioni* perciò utilissime a tutti quelli, che miseri e combattuti a paro di questa saggia scrittrice, sentono tuttavia il bisogno di essere incoraggiati.

I più fra gli uomini sono belli di qualche precisa virtù, che fin dal principio di lor mortale carriera hannosi scelta, sommamente prediletta, indi seguita con un' amore infaticabile di possederla nella sua perfezione e pienezza. A misura però che avanzano verso la meta degli ardenti loro desiderj; a misura che questa rosa con tanta cura educata più soave sparge nel loro animo il profumo della santità, altri fiori intorno ad essa germogliano irrorati dalla celeste rugiada; tal che invece di questa o quella virtù, della virtù stessa si trovano avventurati posseditori. Proporre all' uomo l' acquisto di tutte le virtù, è proporgli l' infinito, e l' uomo trema davanti all' infinito. Una virtù sola al contrario apparendogli alcun che di limitato e circoscritto, non soverchiante, per essere ottenuta, la sua debolezza; punto nol disconforta, anzi lo invita a tentarne coraggiosamente l' acquisto. Egli infatti mette mano all' opera: ma quel campo, in che discende a faticare, quasi abbia incremento da' suoi sudori, si distende, s' allarga, e confonde colle terre vicine; tal che gli è tolto riconoscere que' confini, che poco innanzi aveva coll' occhio della mente misurati dalla lunga. E per uscire di figura;

Digitized by Google

come distinguere per esempio il punto preciso che separa la Fede dalla speranza, la Speranza dalla Carità? Di queste sovr' umane virtù ciascuna si spande per far proprie tutte l' altre, e il cuore con esse cupido di arrivare a quella prediletta virtù, che con l' altre tutte va mescolata e confusa. Una virtù, rimanendo esclusiva, cessa di essere virtù: non ha il cuore ricco di Carità, colui che è povero di Speranza, d' Umiltà, di Fede. Le acque del fiume vanno al mare, e seco portano tutto che s' abbandona all' impeto della sua correntia; ma quelle che sviano separate alla campagna, stagnano, e speditamente imputridiscono. La virtù è all' altre virtù, ciò che è l' unità ai numeri. Essa li contiene tutti, e trovasi nulladimeno tutta intera in ciascuno di essi. Chi ha l' unità, ha virtualmente tutti i numeri, come chi ha un numero solo ha l' unità e tutti i numeri con essa. — Ma per contendere all' acquisto progressivo di tutte virtù, dalle quali risulta la nostra perfezione, è soprattutto necessaria la forza; quel dono, senza del quale, dice la Signora di Duras, sono sterili i buoni pensieri, la devozione è senza frutto il fervore senza perseveranza. Ed ecco il perchè queste *sue Riflessioni* possono tornare sommamente utili anche a quelli, che hanno bisogno di essere rinvigoriti al bene, e durare in quello con una salda costanza.

Troverà, chi studia e medita queste *Riflessioni*, una conoscenza profonda del cuore umano. Alla precisione del pensiero riconoscerà, come questa Donna abbia, più presto che sui libri, imparata la religione praticandola. È difficile comprendere quanti lumi uno spirito elevato possa derivare dalla dirittura del proprio cuore, da un amore sincero e ardente della verità. L' amore ha un tatto maraviglioso per discernere tutto che s' accorda alle sue tendenze; per separare in qualunque occasione ciò tutto che lo innamora da tutto ciò che puote contristarlo. *Amare è vedere.* In una intelligenza dotata di eminenti facoltà, l' amore, occhio divino, acquista un sorprendente acume: I suoi lampi percorrono immensi spazii, penetrano e rischiarano ogni oggetto che allo spirito si dipinge con tratti più precisi, più grandi e più distinti. Di quì quella calma, quella chiarezza ne' concetti, che tu maraviglierai in queste *Riflessioni*, di quì quella semplice e maestosa bellezza delle imagini, scevre di studio di sforzo; ma a paro dei pensieri, che chiariscono, sempre limpide, vere, convincenti.

La Francia vanta in cotal genere di materia non pochi pregievolissimi modelli, fra' quali splendono sopra tutti quelli a noi lasciati dalle auree penne di s. Francesco di Sales, di Fenelon, di Bossuet, di Nicole ec.; e la Signora di Duras fu educata alla scuola di questi genj: perciò in queste *sue Riflessioni* tu scoprirai una certa affinità con essi: la stessa dignità, la sobrietà stessa negli ornamenti, lo stesso senso tutto interiore,

Digitized by Google

e dispogliato, per così esprimerci, di tutto che potrebbe aver sapore del mondo visibile: forse minore austerità, e maggiore caldezza e vita, giunta a quella grazia e amabilità, che è tutta propria di una donna, che per farsi maestra anche dell' uomo, rappiana e infiora il cammino che gli addita.

Leggendo queste *Riflessioni*, alcuni tratti ti faranno avvertito, che il nobil cuore della Signora di Duras fu profondamente piagato. Ma oh quanto le sue lagrime, i suoi gemiti dissomigliano dalle lamentazioni, che tanti disfogano, ricantandole al pubblico coi sussidj dell'arte, e della poesia! Un vero e profondo dolore ama la solitudine, altrui nasconde il pianto che lo disacerba, nè va di porta in porta mendicando consolazioni. Que' dolori il cui grido si buccina pe' trivj, che vanitosamente si ostentano agli occhj degli uomini, che pigliano a confidente il mondo intero, sono o non veri, o miti assai: chè non si può dar fede al dolore di una piaga, che simiglianti rimedj ponno guarire; chè non si può reputar vera una malattia del cuore, se lascia all' infermo tanta forza che basti per abbellirsi, e apparire in su le scene clamorose dell' umana società. La Signora Duras non parla de' suoi patimenti che a Dio solo. Il suo cuore è troppo straziato, perchè possa solleticarlo o la vanità di rivelarne al mondo gli affanni, o la speranza di porgergli da per se stessa qualche alleviamento. Dio solo che ci comanda di piangere Dio solo può consolarci.

L'Autrice sel sapea, epperò in Lui solo s' abbandonò; confidò a Lui solo i patimenti suoi. E per blandirne l'acerbità essa cercò altri che soffrivano al pari di lei. Entrò nella dimora del povero, e dallo spettacolo delle sue miserie, derivò forza e coraggio a sopportare le proprie, zelo e operosità a minorare le altrui. Ciò che ottenne, pubblicando (a profitto di uno stabilimento di Carità per i poveri fanciulli) queste sue *Riflessioni*; le quali, a dire propriamente, altro non sono che una continuazione delle pietose e benefiche sue opere, una carità spirituale, e temporale a un tempo, un giusto omaggio tributato alla sua memoria, un merito aggiunto a tant' altri suoi meriti.

Par. P. P.

Dello zelo ecclesiastico, discorso ultimo di Agostino Peruzzi, Arciprete della Metropolitana di Ferrara.

Il nuovo piacere che provarono i Compilatori del Cattolico leggendo la suenunciata orazione detta da Mons. Canonico Arciprete Peruzzi nella mensile Adunanza ecclesiastica dell' ultimo andato giugno, gli invogliò

Digitized by Google

sul fatto medesimo a comunicarla ai zelanti Lettori del loro periodico, riproducendola in queste pagine; affinchè essi pure possano far plauso all'Autore di cui più volte si fece onorevole menzione in questo giornale, riconoscendo questa recente produzione « degna dell'intrepido Veterano, che propugnò con tanta sodezza ed efficacia la causa della sacra eloquenza (1) ».

« Piacciavi rammentare, *Venerabili Fratelli*, i miei preceduti discorsi, e le parole, delle quali io faceva suggello all'ultimo.

In quelli, con ogni maniera di argomenti, sieno di ragione, sieno di fatto, io dimostrava, come nella guerra, che le congiurate eresia ed empietà fanno presentemente alla cattolica chiesa, guerra di quante le furono mai fatte la più insidiosa e funesta, necessario fosse, che quanti siamo ecclesiastici insorgessimo unanimi, e congiungessimo le forze a difenderla e vendicarla. E nell'ultimo, cercando pure il perchè ciò non si faccia, due ragioni io m'avvisava di scorgerne; la prima, che da tanti di noi si estima, *il presente male della chiesa non essere sì grave* quanto lo è, la seconda, che da tanti pure si estima, cogli scelerati autori di tanto male *doversi procedere con uffiziosa dolcezza di modi, e blandirli, per non isdegnarli ed aspreggiarli vie più* Ed io per certa rispettosa indulgenza chiamava la prima una *semplice malveggente*, la seconda una *prudenza inefficace*. E prometteva di chiarirvi il mio pensiere alla prima occasione, che mi si desse di nuovamente parlare in questo venerevole consesso. Libero oggi il più brevemente che posso la mia parola.

E prima cosa, domando, che si pesino quelle parole del Redentore, *estote prudentes, sicut serpentes, et simplices, sicut columbae (Matt.* x 16). Adunque è manifesto, che questi due caratteri del nostro zelo non s'hanno punto a disgiungere l'uno dall'altro, ma l'uno collegare coll'altro, l'uno chiarire per l'altro. In una parola è manifesto, che la prudenza dev'essere una *prudenza semplice*, e la semplicità una *semplicità prudente.*

La prudenza, dice un dotto interprete *(Lallemant ib.)*, ci è comandata per *tenerci mondi* tra le immondezze del fango mondano, che pure dobbiamo calcare, per non *impaniare alle lusinghevoli dottrine* del mondano sapere, e per *condurre direttamente* l'opera da Dio confidataci, la salvezza cioè delle anime, e la vigorosa confutazione degli errori, tratti in campo e diffusi dalla *ereticale filosofia del secolo.*

Ma a questa prudenza, soggiunge quel dotto, debb'essere congiunta la *semplicità della colomba*, perchè non degeneri in una *politica* tutto terrena, e non si trasmuti in quella, che il Grisostomo chiama *prudenza da lupi (Ap. Alapid. ib.)*. Avvegnachè mostreremmo così di collocare la

(1) La Voce della Verità. N.° 1415; anno corrente.

Digitized by Google

nostra fiducia più presto nei nostri artifiziosi modi, che nelle ispirazioni celesti, e nel padrocinio e nell' aiuto di Cristo. Ed allora che altro potremmo attenderci, dice lo stesso padre, ch' essere vinti e soccombere? *Cum in naturam luporum transimus, tunc superamur.* Perciocchè il pastore, che è Cristo, pasce (cioè addottrina ed assiste) i lupi no, ma le pecore: *tunc enim nobis nullum a pastore patrocinium adest, qui non lupos, sed oves pascit.*

No, V. F.! La evangelica nostra prudenza non è una prudenza cortigianesca, che debba, facendo arco della schiena, curvarsi a lambire le calcagna al mondo. È una prudenza sovrumana, che tratta anco al cospetto de' presidi e dei re non si travagli gran fatto ad istudiare il *che* e il *come* (*Matth.* x. 18. 19) debba parlare, fatta secura da Cristo, che questo *come* e questo *che* le saranno nella occasione suggeriti dallo Spiritossanto. È una prudenza coraggiosa, che dove si tratti dell' onore di Dio, della causa della religione, di scandali da cessare, intimi anco ai presidi e a' re quel finitivo *non licet* (*Matth.* xiv. 4), che li rientri in pensiere di sè. È una prudenza superiore ad ogni umano rispetto, che a' superbi filosofanti maestri dell' incredulità tuoni quel *genimina viperarum*, (*Luc.* iii. 7). quel *synagoga satanae*, (*Apoc.* ii. 9) quell' *ex patre diabolo estis* (*Joann.* viii. 44), che li sconfonda, poichè ad ogni ragione, e ad ogni divina od umana autorità inarrendevoli sono, e strappata loro la maschera dal volto li appalesi al mondo quai sono. È una prudenza non infingevole, che a' ligii della filosofistica sapienza, ai corrompitori della pubblica morale, agl' indocili e ribelli alla parola di Dio gridi, ed altamente gridi, e sempre gridi quel *dura cervice et incircumcisis cordibus* (*Act.* vii. 51), quel *semper spiritui sancto resistitis*, quel *non auditis, quia ex Deo non estis* (*Joann.* viii. 47), che se non valgano a convertirli, valgano almanco a fulminarli.

Qual prode, rispondono quelli, che ogni altra prudenza professano che questa, qual prode di cotesto cotanto gridare e tuonare?.. Questo, risponderei io loro, se fossero tra noi, questo almeno gran prode ne avremmo, signori miei: che seguendo la prudenza insegnataci da Cristo, non la vostra, saremmo *Isaii*, saremmo *Geremii*, saremmo *Ezechielli*, non saremmo *Balaami* adulatori e venderecci, saremmo martiri, se Dio ne lo concedesse, non disertori della nostra bandiera, ch' è la bandiera di Cristo.

E aggiungerò colle parole del massimo S. Girolamo, che la prudenza del serpente ci si dà ad esempio, perchè siccome questo *toto corpore occultat caput, ut illud, in quo vita est, protegat* (*Ap. eund. ut supr.*); così e noi, a costo ancora di tutto perdere il corpo, apprendiamo a difendere il nostro capo, che è Cristo, *sic et nos toto periculo corporis, ca-*

Digitized by Google

put, qui Christus est, custodiamus. Che se ci è pure comandata la semplicità della colomba; sì ci è comandata una semplicità riguardosa a non fare alcun male, *ut per simplicitatem non faciamus malum*, non una stolida semplicità, come stolida non è quella della colomba, che aleggiando su' laghetti dell' acqua, ben sa vedervi l' insidioso roteare dello sparviere anco da lungi, e cansarne in tempo il ghermire degli artigli.

Che si ha egli dunque a dire, V. F., di quella prudenza, per la quale, sconosciuta la insegnataci da Cristo, si condannano coloro, che vi si tengono fedeli? e per la quale si vuole, che cotesti facitori d' un nuovo vangelo, ribelli al vangelo di Cristo, sieno *blanditi*, sieno careggiati con quella temperanza ed uffiziosità di modi, che essi domandano sì veramente da noi, ma che per certo non usano verso di noi; per la frivolissima ragione di non asperarli?

Eh! V. F.! co' peccatori sì, che per quanto sieno peccatori non abbiano cessato d' essere credenti; usiamo usiam pure tutta la mansuetudine; che il nostro divino maestro usava co' *pubblicani:* Ma co' novatori imitiamo tutta l' ardenza dello zelo, tutto il vigore delle parole, con cui egli desso sfolgorava i *farisei.* E cotesti moderni novatori, i più perfidi di quanti mai furono, non sono peggiori de' pessimi farisei?

E guardimi il cielo, ch' io voglia pur sospettare; che i nostri contraddittori sieno al contraddire indotti dalla brama di *salvare il corpo*, a prezzo ancora di lasciare il *capo indifeso*, dalla brama cioè di godersi nella guerra la pace, di non volere nè d' uno privarsi de' loro commodi e de' loro ozii, nè perdere gli onori e il buon piacere del mondo. Dio me ne guardi! Vorrei anzi escusarli di semplicità. Ma non è questa semplicità da colomba.

Dicono infatti: *la pervicacia della eresia non essere a' giorni nostri sì, come in altri tempi, ostinata a resistere all' autorità della Chiesa, nè sì violenta a turbarne la pace* (lo che è dire, essere la eresia fatta arrendevole alla cattolica verità, e pacifica colla cattolica chiesa!). E ne recano a prova i progressi del cattolicismo in un regno troppo famoso per l' usurpato e prepotente monopolio del commercio universale. E vanno altresì rammentando il propagamento della fede tra le nazioni le più selvagge, nelle terre le più dal sole lontane, sotto i climi i più dispettati, se posso dirlo, dalla natura.

A' quali dabbene ragionatori, se tra noi fossero, liberamente risponderemmo, che nelle loro conclusioni compassionevolmente sbalestrano millanta miglia lontano dal segno. E presili per mano li pregheremmo di fare un tratto con essonoi il giro di questo nostro piccolo globo.

E prendendo le mosse da quello stesso troppo famoso regno: or non è quivi, domanderemmo loro, la principale *fucina*, a' cui fornelli si tem-

Digitized by Google

prano, e da cui, per la maledetta licenza della stampa, su tutta la terra si lanciano le incendiarie faci, che la infiammino contro la cattolica chiesa, contro il cattolico clero, contro il supremo Gerarca?.. Non è quivi la principale *officina* delle bibliche società, giorno e notte intente con infaticabile studio a falsare e contaminare le divine scritture?.. Non è quivi il principale *erario*, donde si versano a centinaia di migliaia *sterlini* per immillarne a milioni gli esemplari?.. Non è quivi il principale *consiglio* direttore, da cui si mandano colonie intere di venditori, di fattorini, di spacciatori, che a vilissimo prezzo li vendano, a larga mano li donino per le città e le campagne, ed avvisatamente li perdano lungo le vie che percorrono, li dimentichino negli alberghi, dove pernottano, li abbandonino sino nelle cattoliche chiese, dove non entrano, che per dar pascolo alla loro curiosità, e profanarle?.. Non è quivi, dove di questi giorni stessi si è piantata la culla d'una nuova setta, alla quale si è posto il nome di *socialismo*, la più diabolica di quante mai sieno uscite dalle bolge d'inferno, tendente a nulla meno, che ad isterpare da' cuori ogni principio ed ogni sentimento di religione e di pudore, e tutti disciorre e rompere i vincoli, che legano le umane società?..

Non niego, che quivi medesimo avvengano alcuni ritorni al seno della cattolica chiesa, che alcuni cattolici templi vi si erigano dalle fondamenta, che alcuni vi si aprano cattolici seminarii e collegii. Ma questi non sono, che singolari fatti, i quali non bastano a stabilire alcuna massima generale. E sono prove, che il combattuto cattolicismo, non che cadere di coraggio, fa opera di coraggio a tenersi saldo ed allargare le sue conquiste; non prova nulla, che la eresia abbia punto rimesso della sua pervicacia e della sua violenza. Perchè mi si dica, se la eresia abbia cessato dall'esservi la dominante e tiranna?.. Se la cattolica Irlanda (*), malgrado la conceduta emancipazione, e la parte cattolica del Canadà, vi sieno meno travagliate ed oppresse?.. Se vi si sia punto rallentato il furore della eresia ad *iscavare le fondamenta;* e rovesciare l'edifizio delle cattoliche credenze?

Abbiatevi il testimonio irrefragabile del giornale protestante di Parigi, fascicolo del prossimo passato maggio, pag. 193 (*V. l'Ami de la Religion N.* 3290). « In questo campo delle nostre missioni (è il protestante, che parla) *si affaticano giorno e notte un grande numero* d'uomini fedeli, Ministri, Predicatori indigeni, Operai, Maestri di scuola ». L'eccel-

(*) Per un saggio di pruove (e ne avremmo mille a produrre) di ciò, che accenno, basti a' cortesi mici contradditori leggere ciò, che i fogli inglesi ci narrano, e la *Voce della Verità* rapporta, n. 1391, 27 giugno 1840, della seduta della camera *bassa*, 12 giugno anno medesimo.

Digitized by Google

lente giornale parigino, l'*Amì de la religion (L. c.)*; ci assicura; che il numero di quegli *uomini fedeli* non è minore di CINQUE MILA!.. Che le stamperie al servigio della Propaganda protestante non sono meno di CINQUANTA!!.. Che, senza calcolare le somme, ch' ella spende per gli studii de' suoi missionarii, per le compere de' libri a' loro usi, e per la *immensa* corrispondenza colle giunte di amministrazione, il loro equipaggio, ed i viaggi loro, e delle loro (ci s' intende) reverende mogli, le costano annualmente ben *sei milioni e mezzo* di franchi, ossiano lire italiane!!.. E che dal *conto renduto* nel 1838 il loro mantenimento le valse la enorme somma di UN MILIONE E SEICENTO MILA LIRE STERLINE, cioè circa a SETTE MILIONI de' nostri scudi romani!!! Nel riparto delle quali spese l' Inghilterra vi appare per la metà, per un quarto gli Stati Uniti d'America, e per l' altro quarto le immense colonie inglesi disperse su tutta la superficie del nostro globo. « La nostra opera dunque (conclude trionfando quel giornale protestante) possiede grandi proventi, o (come dicono) risorse, che *vannosi tuttogiorno aumentando*, sì che dov' ella piantato ha le radici, tanto ne trae succhio e nudrimento da *largamente distendere ed allargare* i suoi rami ».

Tanto, Signori miei, rimesso ha l' eresia, nella Inghilterra, della sua pervicacia! tanto vi si è fatta arrendevole all' autorità della cattolica chiesa! tanto ha cessato dal farle la guerra!

Volgete, aggiungeremmo, il guardo al Portogallo. E tenetevi, se vi resta dramma di zelo, asciutti gli occhi di lagrime al vedere i sacrileghi attentati e gli orribili guasti, con cui tutta v' hanno straziata e lacerata la chiesa le tiranniche violenze di *Pietro di Braganza*, e l' inglese ed il francese filosofismo, al quale già preparato aveva la via e la materia sino dal secolo scorso l' ipocrita giansenismo, introdottovi e protettovi all' ombra del prepotente ministero del *Pombal*, nemico ed assassino della *Compagnia di Gesù*. E leggetene la storia, sul fondamento di autentici incontrastabili documenti scritta da un dotto e religioso portoghese, e riportataci per intero dalla *Voce della Verità (N. 1330 e seg.)*. Leggete nel nome di Dio, e decidete voi stessi, se a distruggere queste dimostrazioni di fatto valgano punto i sistematici vostri e capricciosi chiacchieramenti.

Recate il guardo alla Spagna, recatelo alla Francia. E con quali colori potrei io dipingere il quadro di tutto ciò, chi vi accade a danno della cattolica chiesa, per la congiurata opera della *eresia* e della *empietà*? « La empietà e la eresia (lo dico colle parole del dotto vescovo di Valenza, monsignore *Lavrivoire De-la-tourette*, non ha guari tempi defunto, al quale io spero, che non vorrete contraddire) » la empietà e la eresia sembrano fare *ogni giorni novelli* sforzi per sedurre i figliuoli della

Digitized by Google

chiesa. E i mezzi, che usano, tanto più sono pericolosi, quanto più favorevoli paiono alla istruzione religiosa. Questi sono: *catechismi, opere di religione, piccoli libri*, ne' quali o artatamente sono soppressi, o erroneamente dichiarati, o sotto perfido aspetto appresentati non pochi dei nostri dommi, affine d'ispirarne la noncuranza e'l disprezzo. Sono *corsi di storia*, ne' quali i fatti, che riguardano la religione, e la chiesa cattolica particolarmente, o sono malignamente tronchi, od ostilmente descritti e secondo sistemi pericolosi, e bene spesso contrarii al vero. Sono *traduzioni della sacra scrittura*, concette e partorite per ispirito d'errore, profusamente ed a vil prezzo distribuite per opera e a spese di società nemiche alla chiesa. E queste sì diverse produzioni si spargono per le scuole! si pongono in mano a' fanciulli! si diffondono per le famiglie! ed ahi! con quanto detrimento della fede e della reverenza dovuta alla religione »! Così quel dotto vescovo, al quale fanno eco dalle loro cattedre i vescovi tutti dell'orbe cattolico.

Come dunque a fronte di tali testimonianze si può egli asserire, che a questi tempi meno pertinaci è meno violenta la guerra, che la eresia, e la empietà fanno alla chiesa?.. Ah! V. F.! se qui fossero tra noi quelli, che in dispetto alla verità osano dirlo: quanto v'illude, signori miei, vorrei dir loro, il vostro vezzo di tutto contraddire! *Meno violenta*, perchè a questi dì non insorge la eresia a combattere colle armi e colle fiaccole alla mano, come altre volte: vel vorrei pur concedere; *meno pertinace*, meno perfida, non mai, non mai. Se non voleste accecarvi del tutto, vedreste, che la guerra presente tanto è più pericolosa e maligna, quanto è in apparenza meno violenta. Vedreste, che si è mutata sì la vecchia tattica, ma non cessata la guerra. Vedreste, che agli assalimenti palesi e forzosi, de' quali si è conosciuta la impotenza, sostituite si sono la furberia e la simulazione. E vedreste, che tanto meglio riescono nello scellerato intento, quanto più funesta è, a trarre in errore anco i buoni, la seduzione lusinghiera, che la persecuzione manifesta.

E seguitando ancora, che dirò della Elvezia, dove il carbonarismo, il liberalismo, il radicalismo sì apertamente manifestatisi pe' suscitati tumulti popolareschi, per le discordie intestine, per le dannate *conferenze di Baden*, hanno sì miseramente tentato di sformare la fisonomia di quei sì leali un tempo e semplici alpigiani? dove spogliati sono de' loro beni i monasteri e le abbadie le più reverende per santità e antichità? dove, per solenni decreti pubblici, assegnati si sono larghi stipendii e premii, sino agli *Strauss*, in mercede di avere sacrilegamente spogliato Cristo, non che della sua divinità e della sua umanità, ma pur anco della sua *esistenza storica*, e fattone un *mito*, una favola di astute e bigotte persone?

Digitized by Google

Che vi dirò della Germania? E non è egli colà, dove sotto il vessillo del kantiano razionalismo l'*ermesianismo*, tutti sprezzando gli oracoli e i fulmini della cattedra di Piero, sconosce e calpesta colla più temeraria presunzione l'autorità della chiesa? le cattoliche dottrine contamina e corrompe nelle università? e que' generosi, che la difendono, calunnia e deride con impertinenti e satireschi libelli, pubblicati or ora sotto il mentito nome di non so quale *Lucio Sincero?*

Che della Prussia io vi dirò, dove il più bigotto protestantismo tiranneggiato ha insino all' altro ieri (*), ed oppresso il cattolicismo?.. dove le cattoliche provincie renane, in dispetto a' più solenni trattati, spogliate sono delle loro chiese? fatte schiave le ecclesiastiche libertà? i capitoli impediti nell' uso de' loro privilegii? i vescovi interdetti dalle loro giurisdizioni, e dalle funzioni episcopali? ed i fedeli, or sia colla violenza, o colla seduzione sospinti e tratti ad apostatare?.. Leggetene a pruova, diremmo loro, l'*Atanasio di Görres*, (1) leggete le apostoliche apologie, e le reclamazioni de' vescovi perseguitati, sbalzati dalle loro sedi, imprigionati; leggete le pronunziate dall' alto del sovrano suo seggio lamentevoli parole del regnante sommo pontefice.

Che vi dirò della Russia? dove le orientali eresie e le scisme antiche, non che durare, imperversano vie peggio nella loro ostinatezza? E perchè non è del mio sistema asserir nulla, che io non provi, ve ne do a prova l' allocuzione dalla stessa sua Santità pronunziata al sacro collegio de' Cardinali il 22 di novembre 1839; ve ne do a prova le rimostranze del vescovo di Podlachia, fatte in questesso anno all' imperiale ministero; ve ne do a prova la fattagli risposta, che fu di farlo arrestare a mano armata, e imprigionarlo, aggiunto il crudele insulto di volere discreditarlo come *matto;* ve ne do a prova milioni di cattolici, sia per lusinghe accortamente insinuate, sia per isperanze miseramente concette, sia per debolezza o condiscendenza, o inavvertenza, od ignoranza de' loro pastori, in un sol giorno, con una sottoscrizione, rapiti dal seno della cattolica chiesa, e nella eresia e nello scisma precipitati.

Che vi dirò della Svezia, dove è *notorio*, come i cattolici, anco al dì d' oggi sieno in peggiore condizione avuti, che non altrove gli stessi ebrei?

(*) La morte d'uno de' principali ministri, non è gran tempo avvenuta, e la dimissione dell' altro, assuuto appena al trono il nuovo Re, danno alcuna speranza, che la persecuzione, durata sino ad ora, sia per rimettere del suo rigore. Piaccia a Dio!

(1) Questa interessanta operetta volta in lingua italiana, è stampata e vendibile da Franc. Veladini e C.

Nota dei Red.

Digitized by Google

Che vi dirò della Danimarca, e della restante Germania settentrionale, dove rigidamente impedite sono le cattoliche missioni? dove i generosi legati, per l'uso di quelle, istituiti già dal magnifico Fustemberg, vescovo di Ratisbona, in tutt'altro uso sono distratti? dove vietato fu anco ultimamente di esercitare alcuna vescovile giurisdizione al Vicario apostolico, monsignore *Laurent*, vescovo di Chersoneso?

Che delle due Americhe vi dirò, la meridionale, dove non è, che *indifferentismo*, e la settentrionale, dove a malgrado de' generosi sforzi de' cattolici vescovi, e de' cattolici missionarii, tutti ad un tempo signoreggiano il protestantismo, il metodismo, ed il peggiore di tutti il presbiterianismo?

E non della Cina, non del Tonkino, non della Cocincina vi parlo, non delle altre dell'Asia regioni vastissime, dove la più feroce e micidiale persecuzione contro la cattolica religione arde tuttora, dallo stesso regnante sommo Pontefice con amarissime lagrime deplorata nella più recente allocuzione del 27 di aprile di questesso anno, senz'altra consolazione averne, che di rammentare il coraggio eroico, col quale nello squallore delle carceri, e tra' più spietati tormenti e le morti le più crudeli, la loro fede suggellano col loro sangue vescovi, sacerdoti, laici, martiri invitti, quali si videro ne' primi gloriosi secoli del cristianesimo.

Che vi dirò finalmente di questa medesima Italia nostra, per sua sventura troppo vicina alla babilonica metropoli della universale incredulità? Deh! quanto in pooo più che un mezzo secolo è ella mutata e disformata! Sia pure, che la eresia di Lutero, o di Calvino, o di qual altra simile peste, non v'abbia sino ad ora fatto presa ed allignato. Ma ben altre non meno venefiche piante v'hanno gettato le loro radici. Dico l'anarchia intellettuale, dico la interna apostasia, dico l'indifferentismo, dico quella, che il dottissimo *Boyer*, direttore del seminario di S. Sulpizio in Parigi, chiama ERESIA COSTITUZIONALE, e ne ha preso ad istampare la storia, da Lutero deducendola sino a' giorni correnti (*V. Ami de la Rel. N.* 3286).

E non è da farne meraviglia. Il proprio effetto è questo delle scelerate dottrine, insegnate e diffuse dal dominante filosofismo, COMPOSTO *mostruoso di quante mai furono e saranno per essere eresie!* Il proprio effetto è questo della licenza, che certi governi concedono alla stampa, ed alla introduzione de' libri de' giornali, de' fogli periodici, anco i più irreligiosi ed immorali, che d'oltremare e d'oltremonte irrompono in queste nostre contrade e le dilagano! Il proprio effetto è questo della nostra oscitanza, delle nostre divisioni, e di quelle, che io per temperanza di parole chiamo *semplicità malveggente, prudenza ineffieace.*

Digitized by Google

E che vale a fronte di tutto ciò rammentare il propagamento del vangelo tra popoli i più barbari e selvaggi? Al che rispondo due o tre cose. La prima: che sono queste eccezioni singolari, che non vagliono guari nè a negare, nè ad affermare alcuna massima generale. Che se in alcune contrade, giusta i rapporti della propagazione della fede, spande la religione i suoi benefizii, *immensi paesi rimangono ancora, dov' ella non ha penetrato,* siccome l' eminentissimo *Bianchi* dimostrava colla eloquente sua prolusione all' accademia di religione cattolica in Roma, nella tornata del prossimo passato maggio *(V. Diar. Rom. e l'Amì de la Religion N,* 3287). La seconda: che questi fatti addivengono anzi una dimostrazione del contrario, dovendosi riguardarli siccome *una di quelle consolazioni, che Cristo sempre ha serbato alla diletta sua sposa ne' tempi appunto delle più gravi persecuzioni.* E la terza è: che quindi stesso dobbiamo prendere maggior timore di vedere avverato il castigo minacciato per Amos (VIII. 12. *Act.* XIII. 47), ed il comando da Cristo ingiunto agli apostoli: il trasportamento cioè della evangelica luce dalle contrade, che ricevutala la ripudiano, alle contrade che docili si arrendono ad accoglierla.

Deh! V. F.! Cessiamo una volta cotesta funesta *semplicità!* cotesta funesta *prudenza!* Non sia mai vero, che siano tra noi miserabili gare, che ci dividano in diverse e contrarie parti! Non sia mai vero, che vogliamo essere *guardiani mutoli* dell' insidiato ovile di Cristo, *loquaci* solo a porre in mala voce chi ha il coraggio di alzar la voce per difenderlo dagli assalimenti de' lupi insidiatori. Non sia mai vero finalmente, che non volendo imitare i *Giovanni* vogliamo imitare i Diótrefi *amantes primatum gerere... et verbis malignis garrientes (Joann. ep.* III. 4).

Al sig. Redattore del Cattolico.

Io vi prego di pubblicare col vostro foglio le seguente osservazioni quali ad onore della religione cattolica che professo, bramo che siano note all' infrascritto o si ritrovi in Parigi o in Londra. — Cosmopoli 20 luglio 1840. A. G. G. M.

Al sig. Cremieux vice-presidente del Concistoro israelita a Parigi

Signore

Io mi ricordo i particolari della seduta 17 giugno scorso in cui trovandovi in Londra faceste un eloquente discorso e sul servaggio che voi influite di abolire, e sull' assassinio del P. Tomaso in Damasco che voi cercaste di smentire. Vi furono degli applausi, ma non tanti, quanti si riferiscono nel *Sun.* Io non fui punto persuaso del vostro discorso,

Digitized by Google

ma in quel consesso ove regnava l'ebraica influenza, credetti misura di prudenza il tacermi.

Vi posso dire con sincerità che vi stimo, e non dispero punto che la verità, possa un giorno illuminare la vostra mente. poichè avete molte cognizioni, e queste sono in opposizione co[illegible]i pregiudizj, le assurdità, e le atrocità che si leggono nel *Talmud*, nel *Schemim*, nel *Masora*, ed altri libri rabbinici che voi non potete ignorare.

Prima di entrare nei due temi del vostro discorso, vi devo avvertire, ch'io non solo conosco quanto un Israelita li suddetti libri, dove attualmente riposa la fede ebrea, così degenerata dai libri scritturali; ma ho fatto uno studio profondo sopra i diversi commenti dei rabbini più accreditati, i quali servendosi dei libri suddetti, ma in specie del *Talmud* a guisa di corde elastiche che potevansi stringere ed allentare in ogni senso, vi hanno fatto le più strane e contradditorie interpretazioni secondo le loro passioni, le loro viste ed il loro orgoglio.

Da quest'esame che non vi posso dettagliare in una lettera, io vi taccio il risultamento di bestemmie e nefandità imbelli contro il nostro Salvatore Gesù Cristo, ma si conosce il barbaro risultamento d'un continuo voto d'odio, d'assassinio e di sangue contro ogni individuo cristiano, e ciò in odio solo del Supremo Duce de' Cristiani, Gesù Cristo.

L'orrendo precetto Talmudico *Bauà Battà*, in cui si pronuncia il voto d'assassinio contro qualunque cristiano, avendo spaventato il Rabbino *Abarbanel* che si trovava in Spagna e temeva per questo la strage e l'espulsione che poi avvenne; cercò di fare al re *Alfonso*, ma inutilmente, un raggiro d'interpretazione così ridicola ed irragionevole, che fu disapprovata da tutti i rabbini e sinagoghe, li quali difesero la lettera del precetto. E quindi se si leggono i dettami del *Talmud* raccolti insieme da diversi scrittori, si troverà notato che nell'ordine 4.° al cap. 2 del trattato 8.° ch'è *Horaiot*, seppure non è del seguente 9.° *Nghauodà zarà, che se un ebreo vede qualche cristiano star presso un precipizio, gli abbia a dar una spinta*, e per cui altri interpreti tra' quali *Rabbi Jacob* detto *Bangal Caturin* autore dei quattro ordini, l'altro è *Rabbi Joseph Caro* che aggiunse ai predetti quattro Ordini un lungo e noioso commento di altri quattro grossi volumi, hanno esteso il precetto ad un voto di assassinio in tutti i casi in cui un cristiano potesse trovarsi a solo, od in luogo da cui non potesse evadere o domandare soccorso, per lo che molti rabbini convertiti hanno inculcato un contro-precetto nelle loro opere: *Non ti fidar giammai di un ebreo.*

Da tali atroci e misantropi principj talmudici e commenti rabbinici, hanno avuto origine tante uccisioni barbare e proditorie di uomini e ragazzi cristiani, di cui sono piene le istorie, e di che vi furono anche monumenti, e rivelazioni di rabbini divenuti cattolici. Tra i monumenti, si conta una breve iscrizione fatta mettere dalla regina *Elisabetta* nel 1347, sotto le teste di vari ebrei condannati all'ultimo supplizio in Messina, per aver atrocemente martoriato e crocefisso un amabile fanciullo nella settimana santa, quale gettato in un pozzo, le acque per virtù divina si cambiarono in sangue e ribollendo sino alla sommità si sparsero nella piazza e scuoprirono il misfatto, ciò che diè luogo alla breve iscrizione. — *Signum perfidorum Judaeorum. Il qual marmo* (dice il *de Giovanni* nel suo ebraismo della Sicilia 1748 p. 177) *subito che dalla Sicilia gli Ebrei furono scacciati* (e lo fu precipuamente per tale

Digitized by Google

scelleraggine, e per la quale sempre furono maggiormente detestati ed espulsi dalle nazioni) *li messinesi il collocarono nella facciata del duomo, ove noi lo abbiamo veduto con gli occhi nostri proprj.* — E quanto al pozzo suddetto che possiamo considerare qual'altro *monumento*, soggiunse lo stesso *De Giovanni op. cit. pag.* 177. 178: — *Anzi Paolo Samperi, il quale scrisse nel* 1644, *ci riferisce (Econolog. B. M. V. lib.* 4 *cap.* 1 *p.* 470) *che a' giorni suoi si mostrava a dito il pozzo suddetto dentro la casa dell' Oratorio, chiamandolo il pozzo del Giudeo. Ed egli stesso ci fa sapere di più, come questa sceleratezza, sebbene accaduta molto tempo prima cioè l'anno* 1347; *lasciò nondimeno viva la funesta memoria; che per cagion d' essa, si determinò il Re Ferdinando II di far eseguire la generale espulsione della cieca insieme e perfida nazione* —.

Tra le rivelazioni di rabbini divenuti cattolici, può annoverarsi quella di *Paolo Medici* di Firenze divenuto cattolico, il quale nella sua opera *Riti e Costumi degli Ebrei cap.* 36 (che cagionò infinite conversioni tra gl' Italiani Ebrei) così scrivendo attestò: — *L' odio che gli Ebrei professano a' cristiani, non si può con parole bastantemente rappresentare. Potremo congetturarlo dalle inique loro operazioni, e dalle frequenti uccisioni de' fanciulli cristiani, dalli strapazzi fatti al Crocefisso e ad altre imagini, ne' regni di Spagna e Portogallo, da' quali per regio editto furono discacciati* —.

Ora per rendere più atrocemente meritorj tali atti di barbarie, e tali folli vendette contro il Crocefisso (istruzioni orali di rabbinico veleno) si è sempre creduto tra gli Ebrei, che nella ricorrenza della settimana santa ed in ispecie del giovedì e venerdì santo, o della Pasqua, epoca in cui coincide sempre il novilunio ebraico ossia la Pasqua degli azimi, ed i loro giorni preparatorj, (riunendosi quasi insieme la morte e la passione del Crocefisso, con la letizia della Pasqua); in quest' epoca appunto si dovessero commettere tali nefandità più che in altro tempo, tanto per un empio *anniversario di vendetta*, quanto *per mostrar la vittima* alla sinagoga nel dì degli azimi come un motivo di giubilo feroce, lo che avvenne nel 1475, al beato *Simone da Trento*, fanciullo di 29 mesi, il cui cadavere fu esposto sul pulpito della Sinagoga, risultando ciò dal processo ordinato da *Mons. Giovanni Henderback vescovo* e Principe di Trento, e dagli atti processuali fatti dal governatore *Giacomo De Sporo*, del qual misfatto fuvvi (oltre il *Sabellico Rauclero*, ed i cronisti di quell' epoca in ispecie di *Salisburgo)* un particolare storico contemporaneo in *Giovanni Maria Tiberino* che ne scrisse dettagliata relazione ai Rettori e Senato di Brescia scritta li 23 marzo epoca immediata al misfatto, ma datata li 23 aprile e registrata sotto quel giorno.

Se poi è pericoloso di mostrar la vittima in quel giorno, allora si porta un' anfora di sangue con segni caratteristici per menarne trionfo, mettendosi in vista di tutti sopra il pulpito, e queste anfore si moltiplicano, quante sono le sinagoghe che possono trovarsi nella periferia del misfatto; con che si spiega il *vero scopo* di riporre il sangue, *non già* di mescolarlo negli azimi, la qual grossolana presunzione si è creduta dal volgo de' cristiani nella ricorrenza degli azimi, non potendo indovinare altrimenti l' uso di conservare il sangue della vittima.

E per prova di tale scopo degli ebrei, anzichè della credula presunzione de' Cristiani, è cosa opportuna di recar qui la confessione d' un distintissimo e ricchissimo Israelita e Rabbino *Samuel Ben Nachmias* detto

Digitized by Google

Bangal Tesenuà, il quale convertitosi alla vera fede col nome di *Giulio Morosini*, nel 1649, così parla di fatto proprio nella sua opera insigne, intitolata *Via della Fede pag.* 1394. — « In tempo mio mi ricordo, essersi appunto nella vigilia della Pasqua degli azimi smarrita nella città di Ragusi una ragazza di tenera età, ed essendo cercata diligentemente dalla corte, fu trovata in casa d'una donna plebea, morta e scannata. Interrogata la donna dalla giustizia perseverò sempre a dire di aver ciò fatto, subornata da un tal *Jesurum* ebreo per un prezzo di danaro, e di avergli dato il sangue *per metterlo negli azimi e celebrare la loro Pasqua.* L'ebreo per tal imputazione fu con atroci tormenti travagliato ». — Narra quindi l'Autore che tutto l'ebraismo si molestò e si scosse per tal imputazione, ed essi spedirono avvocati per confutar la calunnia d'impastare il sangue con gli azimi. Conviene l'Autore non esser vera l'imputazione, ma vero il delitto principale, e tuttavia osservò che tali molestie furono permesse dalla giustizia divina — « perchè appunto (prosiegue) nella Pasqua essi calunniarono Gesù Cristo perchè morisse crocefisso, e chiamarono sopra loro la maledizione e castigo con le parole registrate in *S. Matteo cap.* 27: *Il sangue suo sia sopra noi e sopra i nostri figliuoli* ». —

Ciò posto, io vengo a voi, sig. *Cremieux*, il quale faceste le meraviglie nella vostra arringa, come mai venivano accusati gli Ebrei di Damasco d'immolare i cristiani nelle loro cerimonie, dopo che furono i primi di tutti i popoli che abolissero i sagrifizj d'umano sangue. Furono queste delle ventose parole che mi facevano fremere in mezzo ad alcuni esaltati applausi, giacchè voi stesso non rendeste il miglior ufficio agli antichi ebrei, quasi accusandoli d'aver avuta tal empietà di cui non v'ha traccia ne' libri di Mosè fuori degl'idolatri di *Moloch*, di *Pergal*, d'*Adramelech*, i quali non appartenevano agli ebrei, e che venendo soggiogati, non solo da questo, ma da ogni altro uso idolatrico venivano allontanati. Non giova però di rimontare ai tempi di Abramo e di Mosè, poichè i vostri libri talmudici sono quelli SOLAMENTE che hanno instituiti i sagrifizj d'odio e di sangue, non per immolarli alla divinità in luogo degli animali, ma per immolarli ad una furibonda ed ostinata vendetta per la degradazione sempre permanente di vostra nazione dopo la morte e la profezia del Crocefisso, che si avverò nella distruzione di Gerusalemme sotto *Tito* e *Vespasiano*, che voi tuttora piangete.

Ora poi per disinganno de' magistrati, e per render frustranea la fastosa missione del *Montefiore* (1), io prevengo di separare il dritto dal fatto. È inutile la questione di dritto *se cioè esista ne' libri talmudici la mescolanza dell'umano sangue negli azimi.* L'astuzia ebraica potendo trionfare in questa tesi, perchè non è fondata la congettura, quivi compone i suoi sforzi per far perdere di vista o screditare il misfatto, come mancante del creduto scopo. Si decampi da questo, poichè il sangue serve solo allo scopo di testificare il misfatto per ottenere una feroce compiacenza nelle sinagoghe e dirizzare empie preghiere, e si riducano i difensori ebraici al solo fatto, poichè su questo combinato *con una triste esperienza storica*, e con i sanguinarj precetti, non possono sicuramente menar raggiri.

(1) Le più recenti notizie da Alessandria recano che la missione de' signori Cremieux e Montefiore nell'Egitto è caduta invano. Essi chiedevano di poter rivedere il processo contro gli Ebrei di Damasco, ma Mehemed Alì lo ha loro ricusato.

Digitized by Google

Voi peraltro più estesamente menate trionfo di vostra nazione in quanto all'abolizione della schiavitù, e parlaste in mezzo a cristiani, che con troppa distrazione vi lasciarono parlare senza critica e senza verità. Ed in quanto agli Ebrei, voi vi accorgeste che ne' tempi dell'antico Israele e nelle sue guerre si uccidevano, si permutavano e si vendevano gli schiavi. Si conosce la schiavitù dai tempi di Abramo fino ai Maccabei, e tal servitù è permanente tuttora ne' paesi ove si trovava il popolo orientale d' Israele. Perciò voi scaltramente vi limitaste a nominar gli *Esseniani*. Fu *Esseno* un giudeo che visse ai tempi d'*Aristotele*, e so che il medesimo commendò la sua continenza e castità, e ritiensi dagli Ebrei non già per capo scuola, ma per un eremita o riformatore di vita austera, che mai non ha voluto entrare in contese di religione, e meno poi a sgridare la schiavitù, ch' era ancor viva ne' suoi tempi.

Non trovando alcun appoggio di vostra tesi fra gli Ebrei, voi non dubitaste discendere tra gl' Idolatri che sono gli antichi greci, e mancaste solo di compiere il volo di fantasia terminando con gli antichi romani. Mentre però i non meritati applausi di altri ebrei o di cristiani meno istruiti di voi, suscitavano in voi un entusiasmo, io vi compativa, perchè voi travedeste cangiando il tema del vostro discorso, e me ne stava in un angolo meditando queste pacifiche esservazioni. Difatti converrete meco che l'istituto di quell'assemblea era diretto allo scopo di abolire *la schiavitù de' neri*, poichè si vendono e si permutano come merci, e come si faceva appunto ne' tempi greci e romani. Ma voi travedendo, non parlaste più di questa *schiavitù fisica* che si opponeva al vostro pensare, ma richiamaste i tempi dell'aurea libertà de' Greci e di *Leonida* e di *Pericle*, ossia chiamaste in campo *la servitù politica*, che secondo la vostra idea succede quando un dominatore o conquistatore riduce in reame o provincia un' antica repubblica, e per cui guidato dal vostro entusiasmo gridaste che ovunque *si proclamasse l' eguaglianza*. Non è vero che in tal modo voi disapprovaste tutti i regni e gl' imperi, e v' indispettiste che i vostri ebrei non sono ovunque emancipati? Ma questo discorso come vi entrava, parlandosi solo dell' abolizione *della schiavitù naturale e fisica*, di quella schiavitù che può esistere anche oggidì tanto se vi sia un dominatore, che una repubblica? Io vi conobbi pertanto per un entusiasta repubblicano a cui piace l'eguaglianza, solo perchè gli Ebrei non siano sottoposti ai Cristiani. Ma perdonate — *non erat hic locus* —.

Richiamandovi però in linea della stretta vostra tesi e dell' istituto dell' associazione per l' abolizione del servaggio de' neri, per cui vi trovaste a Londra; voi evitaste dopo i greci di citar i romani, perchè anche fra loro si vendevano e si martoriavano gli schiavi, e basti citare la deplorabile descrizione che fa *Seneca* nelle sue lettere sulla misera condizione degli schiavi ne' tempi suoi.

Ed eccomi giunto a proclamare quella verità che voi offuscaste spargendo una falsa nebbia di merito sull'abolizione del servaggio in favore della Giudea e della Grecia, quando che il Salvatore del mondo che voi aspettate invano, e la religione Cattolica da lui fondata, furono quelli soli ed unici agenti potentissimi che crearono la vera civilizzazione, piantando il grand' albero della carità e persino della dilezione de' nemici, per cui ne venne per conseguenza l' abolizione del servaggio, e l'emancipazione di tutti gli schiavi.

Digitized by Google

Appunto S. Paolo già ebreo, ma convertito a Damasco (reminiscenza importuna e vergognosa agli ebrei per l'odierno assassinio di Damasco!) vivea a' tempi di *Seneca*, sebbene io non ritenga per vero il carteggio di quest'apostolo con quel filosofo. Ora questo grand'uomo contemporaneo di *Seneca*, avendo ricoverato uno schiavo fuggito dal suo padrone *Filemone*, e cui ancora avea rubato, di nome *Onesimo*, questi convertito da *S. Paolo*, e con la grazia dello Spirito Santo divenuto un altr'uomo e discepolo di *S. Paolo*, vole l'Apostolo rimandarlo al Padrone, non più come schiavo, ma come fratello, nella qual occasione scrisse la celebre lettera *ad Philemonem*, 24 anni dopo la morte del Salvatore, che fa epoca per l'abolizione della schiavitù, dicendo nel V. 16 e *seg.* « *Jam non ut servum, sed pro servo charissimum fratrem, maxime mihi, quanto autem magis tibi et in carne et in Domino? Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me: Si autem aliquid nocuit tibi, et aliquid debet, hoc mihi imputa* ». Difatti *Onesimo* essendo stato ricevuto da *Filemone* come fratello, l'Apostolo servissi poi del medesimo per ispedire la sua lettera ai Colossesi, e pubblicare il principio della carità fraterna ed abolizione della schiavitù. E fu lo stesso Apostolo che trovandosi in Filippi, colonia romana della Macedonia, presso una signora da lui convertita, informato della detenzione d'una povera schiava, la fece immediatamente liberare, col principio stesso di carità.

Ecco dunque, mio caro, la vera epoca dell'abolizione della schiavitù, la vera epoca della vera civilizzazione, l'epoca della vera felicità pubblica, fuori della quale cominciando dai libri ebraici, li quali ebbero luogo dopo in ispecie la distruzione di Gerusalemme, che accadde alli otto di Tiscri in giorno di sabato, nell'anno di Cristo 68; tutto è falsità, tutto è ribalderia, e vano sforzo di lottare contro le profezie e la tremenda volontà di Dio, di che non è piccolo castigo la cecità, l'ostinazione, la degradazione d'intelletto, e la depravazione morale in cui si trova l'ebraismo.

Piego che il Signore Dio illumini il vostro spirito.

Cosmopoli 20 luglio 1840

E. F. G. M.

Nell'anno 1803, da un ex-rabbino fatto cristiano ortodosso e Monaco all'età di 38 anni, fu pubblicata in lingua moldava un'operetta intitolata *Rovina della religione degli Ebrei*, la quale poi venne ristampata in greco a Napoli di Romania dal traduttore Giovanni di Giorgio. Benchè ne fossero fatte tre edizioni, è divenuta rarissima, perchè si crede che gli Ebrei sieno premurosi di farne scomparir gli esemplari. Havvi in essa un capitolo *circa il mistero nascosto, ma ormai svelato, del sangue che prendono gli Ebrei da' Cristiani, e dell'uso che ne fanno* (*), dove leggesi fra le altre nefande cose:

« Oltre tutto ciò, nella festa che celebrano gli Ebrei a' 14 del mese d'adan (febbrajo) in memoria di Mardocheo e di Esterre che li liberarono dalle mani di Amanno, festa da loro chiamata *Purim*, usano di uccidere un cristiano invece di Amanno, ed anche in questo giorno be-

(*) Parlando di certo rito matrimoniale, l'autore accenna come gli ebrei, *non potendo sempre uccidere cristiani, particolarmente a' dì nostri*, supplicarono allegoricamente alla mancanza del sangue.

Digitized by Google

stemmiano N. S. Gesù Cristo..... Il rabbino fa alcuni pani melati triangolari, e vi mette dentro un poco di sangue del cristiano ucciso, e quindi li manda a tutti i suoi amici; e quelli che hanno amici cristiani, loro li mandano..... In quella sera rubano fanciulli cristiani, e li tengono chiusi fino alla loro Pasqua (perchè dopo la festa del *Purim* viene la loro Pasqua) per avere il sangue di cristiano martirizzato negli azimi. Nel *Purim* non è propriamente necessario che abbiano sangue di cristiano martirizzato: solamente cercano di uccidere un cristiano in vece d'Amanno. Ma nella Pasqua, invece di Cristo, devono tormentare un cristiano come fu tormentato Cristo. Perciò prendono piccoli fanciulli..... Questa costumanza d'uccidere i Cristiani *non è scritta in alcun libro, ma solamente i genitori ed i rabbini la comunicano a voce per tradizione ai loro figli*, che scongiurano con grandi maledizioni di non rivelarla...., come avvenne anche a me (e lo dichiaro col timor del Signore, il quale è mio testimonio) quando nella età di tredici anni (età in cui gli ebrei usano mettere sulla testa un corno detto da loro *Filis*, segno di forza) il padre mio mi disse di mettermi in testa il corno; ed allora mi palesò il mistero del sangue. Egli mi scongiurò per tutti gli elementi del cielo e della terra di non palesare questo mistero neppure a' miei fratelli; dicendomi ancora: una volta che sarai sposato, se avrai insino a dieci figli, non palesare questo mistero a tutti; ma solo ad uno di loro, cioè a quello che sarà il più savio, il migliore, di buona riuscita, il più costante, l'incommovibile nella religione, a quello solo lo confiderai. Mi proibì nello stesso tempo di dirlo mai a donna alcuna sulla terra. La terra, mi disse, o figlio, non ti dia ricettacolo, se svelassi mai questo mistero, anche nel caso che ti facessi cristiano. Così il padre mio m' impose di non scoprirlo; ma io, siccome ho accettato per padre il nostro Signore Gesù, e per madre la Santa Chiesa, annuncio la verità in tutti i luoghi dove si attende il suo dominio, come dice il sapiente Sirah: *Sino alla morte lottate per la verità.* E certamente io era e sono tuttora in grandissimo pericolo per la pubblicazione di questo mistero.... Ma la mia speranza è il Padre, il mio rifugio è il Figlio, ed il mio scudo è lo Spirito Santo.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Decreto nella causa di beatificazione e di canonizzazione dei Venerabili Servi di Dio, in China, al Tonchino ed alla Cocincina: Ignazio Delgrado, dell' Ordine dei Predicatori, vescovo di Mellipotamia, e vicario apostolico del Tonchino Orientale; Pietro Tuy, prete tonchinese, Francesco Gagelin, Missionario, Doi Bouny, Mandarino e loro Compagni Martiri.

Fra gl' innumerevoli martiri che dopo Gesù Cristo hanno in ogni secolo col sangue loro illustrato la Chiesa cattolica sua sposa col dar la vita per la fede, pare si possano noverare i venerabili Servi di Dio: Ignazio Delgrado dell' Ordine de' predicatori ec., Domenico Henarès dello stesso ordine, vescovo di Fesseite, coadjutore di quel vicario apostolico; Pietro Doumolin, eletto vescovo di Acanto; Francesco Saccard, provicario generale in Cocincina; Pietro Tuy, prete tonchinese; Francesco Gagelin, del seminario delle missioni di Parigi; Marchand, altro missio-

Digitized by Google

nario francese, con un catechista della cristianità di Chim-Long, suo compagno, che a buona ragione fino a che sia il nome di lui conosciuto si può chiamare *Adauctus;* Giovan Carlo Cornay, esso pure missionario francese; Giuseppe Fernandez, Vincenzo Yen, Domenico Dien, Pietro Tu, Giuseppe Conh, tutti dell' ordine de' predicatori, Pietro Duan, prete indigeno, Bernardo Due, Giuseppe Nien, Koa e Diem, preti; Giuseppe Uyen domenicani; Doi Boung Mandarino, Francesco Saverio Can indigeno; Francesco Kierf, catechista; Tommaso Ten; e nel Tonchino, Nicola The ed Agostino, soldati; ai quali poscia altri si unirono, che tutti in questi ultimi tempi, nel 1833 ed anni seguenti soffrirono la morte in diverse maniere per la fede cattolica, per mano degli infedeli in China e nelle vicine contrade, il Tonchino e la Cocincina. Che però avendo ricevuto dai vicarii apostolici e dagli altri che in quelle regioni esercitano l' ecclesiastica giurisdizione, bastevoli ed autentici documenti che ponnosi aver in luogo di processo d' informazione, ed avendo ponderato le circostanze particolari in cui si trovano quelle contrade, ove sotto il flagello della persecuzione ponno facilmente mancare tutti i testimonii necessarii, la Sacra Congregazione della Propaganda ha caldamente supplicato il Ss.mo Papa Gregorio XVI di consentire, inteso il promotore della fede, che il dubbio sopra la signatura della commissione per l' introduzione della causa di questi Servi di Dio possa venir discusso nel seno della Congregazione speciale già designata dei sacri riti. E il 24 maggio del corrente anno il nostro Ss.mo Padre si degnò scrivere a' piedi di questa supplica: *Noi accordiamo a norma di ciò che ci viene richiesto.* Impertanto si riunì una particolar congregazione designata nel predetto giorno, alla Cancelleria apostolica, appresso Sua Eminenza il cardinal Carlo Maria Pedicini, vescovo di Palestina, prefetto della nominata Congregazione e relatore della causa, e all' umile dimanda tanto del prelato Giovanni Ignazio Cadolini, arcivescovo di Edessa, designato come postulatore dalla Sacra Congregazione della Propaganda, che de' padri dell' ordine de' predicatori, del seminario delle missioni straniere di Parigi e delle altre società incaricate delle missioni della China e dei paesi vicini, avendo esaminato e ponderato i menzionati documenti, e principalmente il voto emesso dal prelato Andrea Maria Frattini, promotore della fede, il quale espresse inoltre a viva voce la sua opinione, essendosi proposto il seguente dubbio: *Devesi sottoscrivere la commissione per l' introduzione della causa dei servi di Dio già nominati nel caso e per l' effetto di cui si tratta? La detta congregazione pensò doversi rispondere: si deve sottoscrivere se piace al nostro Ss.mo Padre.* Il 29 maggio 1840.

Delle quali cose fatta un' esatta relazione al nostro Ss.mo Padre Gregorio XVI da me sottoscritto segretario della Congregazione de' riti, sua Santità confermò il rescritto della Congregazione speciale, e di proprio pugno firmò la commissione per l' introduzione della causa de' sopranominati venerabili Servi di Dio Ignazio Delgrado, vescovo, e suoi compagni martiri il 19 giugno di detto anno 1840.

Per sua Eminenza il cardinal Pedicini, prefetto

I. F. cardinale Falzacappa.

T. G. Fatati secretario della congregazione de' Riti.

Digitized by Google

Sul discorso tenuto alla festa di canto nel Seefeld, il 15 giugno ultimo scorso da Giacomo Tobler parroco protestante di Weiningen, tradotto in italiano con note.

Cattolici ticinesi! Si vuole scuotere la vostra fede: si tende a farvi apostati da quella religione santissima, alla quale anche addesso alla Cocincina, ed al Tonchino fanno omaggio del proprio sangue i Missionarj non protestanti, ma cattolici, da quella religione, della quale il vostro cuore avrà più d'una volta parlato al vostro intelletto nel corso di vostra vita; da quella religione, che nata con Adamo camminò attraverso ai secoli sempre la stessa, e sempre vittoriosa de' suoi nemici. Per giungere a questo detestabile scopo s' impugnano le armi della perfidia, e si sorprende la vostra buona fede. Ne avete una prova irrefragabile non nel *discorso tenuto alla festa di canto nel Seefeld il 15 giugno ultimo scorso da Giacomo Tobler parroco protestante di Weiningen* stampato in tedesco a Zurigo, ma nell' edizione sollecitamente fattane in italiano con note peggiori del testo, ed avvedutamente diffusa nel vostro cantone (1).

Che un protestante pretenda non *esservi alcuna sicurezza per mantenere la purità della fede senza la libertà della discussione*; ciò non fa maraviglia. Quantunque le settantaquattro sette partorite dalla riforma, e dalla libertà di discutere non depongano punto a favore di essa, nè delle sue discussioni; quantunque il deismo, e l'ateismo, a cui la libertà di discutere ha condotto i protestanti diano una mentita al protestantismo stesso, e distruggano il principio della sua vitalità; pure sorpassate tutto ciò, e solo fermatevi sulle *note*, su questo miserabile cumulo di bestemmie degno d'eterna infamia.

Lasciando che altri s' applichi a smascherare la fucata ed aerea erudizione, ivi affastellata senza critica, e senza giustificazione di sorte alcuna; pigliate ad esaminare una picciolissima parte soltanto, e vedete, se alla qualificazione d'impostura, un'altra più vera possa sostituirsene. Alla pag. 7 si legge — « Sul purga- « torio, del quale i predicatori dicono « tante cose, il Concilio di Trento « ha deciso nulla — ». A queste parole contrappongasi il canone trentesimo della sesta sessione: — « Si « quis post acceptam justificationis « gratiam cuilibet peccatori poeni- « tenti ita culpam remitti, et rea- « tum aeternae poenae deleri dixe- « rit, ut nullus remaneat reatus « poenae temporalis exsolvendae vel « in hoc saeculo, vel in futuro in « *purgatorio*, antequam ad regna « coelorum aditus patere possit, ana- « thema sit — ». Aggiungasi il decreto al capo 2.° della 25.ª sessione: — « Cum catholica Ecclesia, « Spiritu Sancto edocta, ex sacris « literis, et antiqua Patrum tradi- « tione, in sacris Conciliis, et no- « vissime in hac aecumenica Synodo « docuerit, *purgatorium esse* ani- « masque ibi detentas fidelium suf- « fragiis, potissimum vero accepta- « bili missae sacrificio juvari, prae- « cipit S. Synodus Episcopis, ut sa- « nam de purgatorio doctrinam a « sanctis Patribus, et a Conciliis « traditam, a Christi fidelibus credi, « teneri, doceri, et ubique praedi- « cari diligenter studeant — ». Che

(1) Il Libello di cui qui si tratta fu diffati mandato improvvisamente da Zurigo nel Cantone del Ticino: quantunque alcune autorità siansi data premura di ritirare il maggior numero possibile di esemplari, pure dal modo con cui esso fu sparso, dal veleno che contiene e dai tentativi che si vanno facendo in tutti i cantoni cattolici della Svizzera pare provato che esista una società diretta a far loro abjurare la fede degli avi.
Nota della Red.

Digitized by Google

ne dite? Come definireste persone, e cose quali risultano dal premesso contrapposto? Da questa breve nota argomentate alle altre, che brillano di pompa; e di erudizione esegetica, o biblica che vogliate chiamarla.

Cattolici ticinesi! Voi intendete abbastanza dov'è diretto il colpo. Non crediate, che sia questo un semplice slancio d'imprudenza. No disingannatevi. Si comincia con un breve discorso, e con poche note. Un volume non sarebbe letto dalla maggior parte, una *brochure* di otto facciate è alla portata di tutti, e per suscitare dei dubbj, e disporre gli animi è più che bastevole, tanto più che il maggior numero non ha nè tempo, nè mezzi, nè volontà di cacciarsi in ricerche bibliche, nè in lunghe e spinose discussioni teologiche. In somma questo è il prodromo; in appresso verrà il protagonista della comedia. Orsù dunque state sopra di voi. Non vi seducano le proteste di rispetto alla religione; questi minuzzoli d'apparenza religiosa sono i passaporti necessarj per penetrare inosservati nel campo di battaglia, dove importa stabilirsi, fortificarsi prima che le sentinelle siansene avvedute. Quando i guasti saranno cominciati, e forse innoltrati quanto occorre perchè siano irremediabili, il nemico getterà la maschera. Stringetevi al vostro pastore; rifiutate i pascoli, che non vengono additati da lui; e manchivi la luce prima che voi manchiate alla vostra fede. I. Z.

Opera pia Maghetti *in Lugano.*

Sino dal 3 ultimo novembre l'egregio e Rev.mo signor Can. Teologo G. B. Torricelli, sovvenuto dal legato fatto a sua libera disposizione dalla beneficenza dell'illustre defunto sig. Antonio Maghetti, apriva in questa sua patria città un magnifico luogo di educazione per le giovanette d'ogni grado, affidandone la direzione e l'opera a delle religiose Signore pertinenti al celebre istituto del *Sacro Cuore.* Mal si può dire a parole quale e quanta verace utilità ne sia comunemente tornata, nel volger dell'anno scolastico dalla religiosa istituzione. Oltre la formazione de' cuori bennati alla virtù non pur con saggie fondamentali istruzioni, che colla frequenza ordinata delle pratiche pie, e coll'edificante esempio delle operose istitutrici, la dovizia delle tenere menti nelle cognizioni d'ogni maniera atte alla vita civile e domestica, ed una speciale valentia di mano in ogni raffinato lavorio femminile, questi ed altrettali sono i begli effetti, che i genitori fortunati si gloriano di ammirare nelle figlie credute a sì prezioso stabilimento. Ond'è forza raffermarsi nel gran dettato divino, che *la pietà è utile ad ogni cosa.* La religione e la patria lo felicitano, confortate di vagheggiare fin d'ora crescenti in esso le più care speranze di future spose fedeli, vigili madri, *donne forti*, religiose cittadine.

Si sa pure essere mente del Rev. sig. Can. Teologo di qui erigere un Orfanotrofio per i poveri giovanetti, alcuni de' quali saranno allevati alle amene lettere, ed altri alle arti meccaniche. Ed a siffatto scopo oltre l'edificazione già eseguita sulla piazza *Castello* delle necessarie officine si veggono apparecchiare opportuni locali conforme i frutti provenienti dai beni del legato.

Noi pertanto interpreti della pubblica e privata riconoscenza sappiamo ottimo grado all'amor patriottico del benemerito *Legatario*, che a vece di usarne a prode altrui voglia favoreggiare questa terra natìa, ed affrettiamo co' più fervidi voti il bel punto di veder compiuta anche in questa non men rilevante parte un'opera straordinaria fra noi di beneficenza.

C. T. S.

Digitized by Google

Esperimento filosofico dato in Lugano dai RR. PP. Minori Riformati Francescani.

Fu già tempo in cui le lettere e le scienze umane perseguite dall'ira vandalica riparavano all'ombra pacifica de'sacri cenobi, ove aveano protezione e dignitosa coltura. L'ardore dei cenobiti per esse non venne meno giammai; poichè sono quelle che nobilmente coltivate servono fide ancelle alla scienza sovrana della religione. Che se in un'età non remota certi sofi d'un sapere *fatto stolto da Dio* abbiano durato ogni prova di lingua e penna sacrilega per taglieggiare questi illuminati istituti quasi sedi d'*oscurantismo*, una storia non parziale ma verace, confortata da una bella serie d'utili opere, risuona sempre a lodevole loro testimonianza. Per ciò che spetta ai nostri, questo giornale facendo eco alla comune riconoscenza plaudiva già alle prove che ne vennero spessissimo rallegrando. Nè ora perciò vuol essere taciuto lo straordinario saggio di *filosofia sublime*, che il convento dei P. P. Minori Riformati di Lugano pubblicamente proferiva il 2 dell'andante settembre, nell'occasione che questo Molto Rev. Padre Provinciale lo decorava di sua illustre presenza. Le principali tesi fondamentali della *immaterialità e libertà dell'anima umana* ne formavano il subbietto. Mirabile era la trattazione; mirabile il nerbo degli argomenti che ordinati succedevansi col succedersi dei più gravi sofismi ridestati a bella prova dalla sozza lor polve per annichilarli: talchè in fine lo spirito rapito in seria attenzione, sulle ruine dell'errore chiara vedeva ed incrollabile la verità, che di senno si potrà mai rinegare. A dir corto parea veramente redivivo il robusto genio peripatetico, cui sebbene da taluni men conoscenti si faccia mal viso, appetto alla sua forma stringente di dimostrazione nelle scuole ogni altra invilita si diè sempre vinta. Sia dunque laude allo zelo del Rev. Padre Lettore Salvatore da Orta (nella Catalogna) valente non pur nelle filosofiche che teologiche discipline. Sia laude a'generosi giovani *religiosi* studenti, che nel malagevole sperimento dimostratisi maggiori dell'età loro lasciano all'istituto de' Minori Riformati Francescani, non che alla chiesa le più confortevoli speranze. Sia dunque continua ed illibata la stima e la conservazione di tutti i *corpi regolari*, che formano d'un paese cattolico la gloria ed il sostegno. Siano universali e ben fermi i grandi dettati: che la religione non è nemica della vergine letteratura e scienza umana; che tutta dedita alla formazione retta dell'intelletto e del cuore le promove anzi e le abbella; e che la lor coltura tra la religiosa calma della professata ed ispirata virtù riesce meglio che tra il vano fragor del fasto e della passione.

C. T. S.

Lettera pervenuta a ragguardevole personaggio da Alessandria d'Egitto, in data del 16 luglio p.° p.°.

Mi reco a doverosa premura di qui unita rimettere a V. E. una lettera che ho testè ricevuta dal***** al riverito di Lei indirizzo.

Da quanto il medesimo mi scrive, e da altri ragguagli autentici che mi sono pervenuti, io sono stato informato delle barbare stragi ed orrende profanazioni che si commettono dalle truppe egiziane, le quali sono entrate nelle montagne del Libano. Vari villaggi, e molte chiese e conventi Maroniti sono stati saccheggiati e bruciati, e varj sacerdoti uccisi.

La condotta di queste truppe fa conoscere che l'intenzione dei capi è di distruggere ogni stabilimento religioso in quelle contrade, e che contro questi specialmente sono diretti gli ordini che vengono dati. Per giu-

Digitized by Google

stificare però con qualche motivo tali atti d' empietà e di persecuzione, le autorità pretendono che i preti e i religiosi presero non solo una parte attiva all' insurrezione, ma che la fomentarono con ogni mezzo e potere. I Gesuiti poi sono in particolar modo designati al governo come colpevoli di tali fatti; ed ho io stesso inteso parlarne da alcuni consoli, e mettere innanzi la proposizione che il vicerè farebbe bene discacciarli dai suoi stati. Come V. E. ben vede, queste sono idee e suggerimenti tutti europei, che emanano dall'odio dei nemici della religione verso la compagnia di Gesù. Le diverse sette scismatiche, che dominano in Siria, secondano vivamente e spargono queste accuse, onde attirare sopra i Gesuiti e i Cattolici del paese tutta l' ira del governo, e godere poi della loro rovina.

Conoscendo l' appoggio e protezione che gli scismatici incontrano presso l' autorità locale, sostenuti, come sono, da diversi consolati, non sarei punto stupito che venisse posto in esecuzione dal vicerè il suggerimento da essi dato di scacciare dalla Siria i sacerdoti della compagnia di Gesù. Io stimo quindi opportuno di prevenire V. E., onde si conoscano costì i maneggi che qui si ordiscono a tale oggetto. Colgo quest' incontro ecc.

Sulla Storia del Pontefice S. Gregorio VII del signor Voigt.

Essendo assaissimo conosciuta e giustamente apprezzata la *Storia del Pontefice S. Gregorio VII e del suo secolo*, scritta dal Voigt, non è che utilissima cosa l' osservare che in un' Analisi fattane dall' Ill.mo Mons. Antonio Bonclerici, ponente di consulta ec., e letta all'Accademia di religione Cattolica in Roma il 16 luglio scorso, dopo rilevati i pregi distinti dell' Opera si rettificarono [illegible] col mezzo di validissimi documenti quei falli in cui l'A. è inavvertemente caduto. Impertanto per la nuova luce con cui l' illustre Disserente rischiara alcuni fatti svanisce il preteso odio fra S. Gregorio e S. Pier Damiani, è provato che i viaggi di quel pontefice non ebbero altro fine che il bene della Chiesa, le esortazioni ai principi perchè accorressero in aiuto dell' Oriente non esser derivate che dall' ardente desiderio di giovar alla religione ed alla società; e il tradimento della nobiltà romana contro S. Gregorio accrescere il numero delle sognate finzioni. Siffatte ed altre bellissime rettificazioni fatte dall' Accademico in modi sommamente onorifici verso il sig. Voigt unite alle annotazioni del traduttore francese potrebbono presentare agli occhi degli italiani quest' opera interessantissima ripulita da qualunque neo.

Popolazione cattolica in alcuni distretti della Russia.

La *Gazzetta dell' Accademia di Pietroborgo* presenta il sottoposto quadro del movimento della popolazione cattolica romana nei distretti di Mohileff, Vilna, Samogizia, Lutsk, Kaminiec-Podolsky e Minsk nell' anno 1838: nascite 117,355, de' quali 55,883 maschi, e 51,472 femmine: morti 70,023, cioè 35,905 maschi, e 34,119 femmine. — Il numero de' matrimoni è di 21,911. Fra i cattolici armeni di quelle diocesi vi ebbero 86 nascite, 57 morti, 18 matrimoni. Nel 1839 nella popolazione cattolica di Pietroborgo vi ebbero 296 nascite, 381 morti e 94 matrimoni; e in quella di Mosca 72 nascite, 36 morti e 28 matrimonii.

Digitized by Google

N. 6. = *Vol. XV.* *Lugano 30 Settembre 1840*

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. 4)

DISCUSSIONE XIV.

Si allegano molti atti e testimonianze, dimostranti l' autenticità del Santuario Lauretano.

1. Per qualsivoglia rigore di critica, e per qualunque contumacia della incredulità, non si potrà negare che attualmente e alla vista di tutti esiste dentro la Chiesa di Loreto una piccola Casa, o Cappella, di cui oggi si narra e si crede, che arrivasse miracolosamente per ministero degli Angioli. Così neppure potrà negarsi che lo stesso si narrasse e credesse circa quattro secoli addietro ai tempi del Papa Paolo II, il quale nella sua bolla d' Indulgenze data li 12 febbraro dell' anno 1470, dice di questa Cappella: « *Ecclesiam Beatae Mariae de Loreto extra* « *muros Recanatenses miraculose fundatam* ». Anzi dovrà credersi ancra che ai tempi di quel Pontefice, la Cappella di Loreto fosse già antica e celebre nella divozione universale dei popoli, leggendosi nella stessa bolla: « *Ad quam propter innumera, et stupenda miracula, quae* « *ejusdem meritis et intercessione singulis ad eam devote recurrentibus, et* « *ipsius patrocinium cum humilitate poscentibus Altissimus operatus est* « *hactenus, et operatur in dies, ex diversis mundi partibus etiam remo-* « *tissimis ejusdem Sacratissimae Virginis liberali praesidiis, populorum* « *confluit multitudo* ». (1) Infine non si potrà negare che, fino almeno dal secolo XII., nel colle di Loreto vicino a Recanati esistesse una Chiesa di Santa Maria di Loreto, già venerata e arricchita di possedimenti e di arredi, poichè ce ne assicura l' atto di donazione fatto nell' anno 1194, dal Vescovo Giordano ai Monaci dell' Avellana (2).

(1) L'originale di questa Bolla si conserva nel nostro archivio, in cui pure ne esistono diverse copie di quel tempo legalizzate da tre notari. Le bolle delle Indulgenze e Giubilei conceduti per la Chiesa di Santa Maria di Loreto si spedivano da Roma al comune di Recanati, il quale ne diramava gli esemplari autentici in tutte le parti del cristianesimo.

(2) Si veda la Discussione III, §. 2.

Digitized by Google

2. Ora dunque sarà uffizio dei critici oppositori il ritrovare nelle storie, ovvero nei documenti, una qualche prova, o almeno un qualche valido indizio, che nel tempo decorso dalla donazione del Vescovo Umanatense alla bolla del Papa Paolo, si distruggesse nell'Agro Recanatese l'antica Chiesa « *Sanctae Mariae quae est sita in fundo Laureti* » di cui si tratta nella donazione del Vescovo, e si costruisse la nuova Chiesa « *Beatae Mariae de Loreto extra muros Recanatenses miraculose fundatam* » di cui si parla nella bolla del Papa. Così sarà uffizio dei critici oppositori di ritrovare nelle storie ovvero nei documenti, qualche prova o almeno qualche valido indizio, che nel tempo sunnominato sorgesse come nuova la voce dell'arrivo miracoloso della Chiesa medesima, sicchè si incominciasse a dire, ed a credere quello che prima non si fosse nè saputo, nè creduto, nè detto. Ove però scorrendo coi documenti e con le storie alla mano, dai tempi del Vescovo di Umana ai tempi del Papa Paolo II, troveremo sempre parlarsi della Chiesa di Loreto come di una sola ed unica Chiesa, pianamente, e costantemente, senza il più piccolo indizio di novità, dovrà concludersi che la Chiesa nominata nell'atto del 1194, sia quella appunto di cui si tratta nella bolla del 1470. Così qualora partendo dalla bolla del Papa in cui si legge *miraculose fundatam*, si risalirà con le storie e coi documenti alla mano fino all'atto della donazione, trovando sempre la Chiesa di Santa Maria di Loreto ugualmente onorata, visitata, e celebrata, senza vedersi mai un nuovo titolo di quella universale e costante celebrità, dovrà concludersi che il vanto singolare di quella Chiesa fu sempre il suo miracoloso trasferimento, noto e creduto generalmente tanto ai tempi del Papa Paolo, quanto ai giorni del Vescovo Giordano. Questo è il metodo il più ragionevole e al tempo stesso il più critico e il più severo che può tenersi, per arrivare in qualunque caso alla verificazione dei fatti. Incominciamo pertanto lo scorrere di quei tempi, e rimettiamo le conclusioni al raziocinio dei saggi, ed anche alla buona fede dei critici.

3. Prima però d'intraprendere questo viaggio è d'uopo rammentare diverse circostanze, le quali doverono rendere per certi tratti la nostra strada solitaria e deserta. Recanati fu soggetta nello spirituale al Vescovo di Umana sino all'anno 1240, in cui ottenne il titolo di città e la cattedra vescovile, ma allora ne godè per poco tempo. I recanatesi o almeno molti di essi, avendo aderito a Manfredi re di Sicilia, che i partigiani del Papa chiamavano persecutore della Chiesa e della fede, il Pontefice Urbano IV, con sua bolla dei 27 luglio 1263, sopprimè la sedia episcopale di Recanati, e rimise questa città sotto la giurisdizione del Vescovo di Umana. Niccolò IV, ristabilì questa sedia nell'anno 1289, ma pure per poco tempo; conciossiachè prevalsa in Recanati la parte

Digitized by Google

Ghibellina, fuggitine i Guelfi, e ribellatasi la città alla Chiesa, il Papa Giovanni XXII, con bolla dei 19 novembre 1320, sopprimè di bel nuovo la cattedra, la erigè in Macerata, e tolto a Recanati il titolo di città, la mise nella giurisdizione del nuovo vescovato maceratese. Il Papa Innocenzo VI restituì a Recanati gli antichi onori, insieme con la cattedra vescovile nell'anno 1357; ma in mezzo a quelle vicende della città e della Chiesa, è troppo naturale che i registri, e le carte fossero almeno in parte trascurate, e disperse (1).

4. Poi in conseguenza di quella ribellione dei Ghibellini, l'archivio di Recanati andò abbrucciato nell'anno 1322 insieme con buona parte della città, e di quest'incendio parlano concordemente gli storici (2). Un altro incendio soffrì nell'anno 1423, il palazzo vescovile, e con esso probabilmente perì ancora l'archivio ecclesiastico (3). Inoltre avanti al pontificato di Sisto V, nelle provincie nostre gli archivj degli atti notarili non erano sistemati e custoditi regolarmente. I protocolli dei notari si possedevano e conservavano privatamente dai loro eredi, sicchè andavano facilmente sperduti (4). Quando poi il governo pontificio mise buona regola a questo ramo interessante del pubblico servizio, si riunirono tutti i codici e protocolli esistenti, ma la città nostra non fu la più fortunata in quella raccolta. Levati alcuni quaderni di minore importanza, i protocolli più antichi del nostro archivio sono quelli di un notaro chiamato Antonio Joannis (Antonio di Giovanni) i quali vanno dal 1382 al 1423.

5. Infine devesi principalmente avvertire che Recanati, nella sua attuale costituzione, non è città molto antica, e non so se trovisi neppure il suo nome prima del secolo X. Seguita la distruzione di Recina circa l'anno 406, i suoi abitanti si rifugiarono sui colli circonvicini, e molti certamente ne vennero sul colle recanatese. Ivi edificarono piccoli villaggi, e castelli dominati probabilmente dai loro castellani e signori, finchè di mano in mano, dilatate dall'uno e dall'altro lato le fabbriche,

(1) Per le vicende della Chiesa Recanatese, e per le bolle relative si vedano l'Ughelli, il Calcagni, il Bollario Romano, e la mia Serie de' vescovi.

(2) Possono vedersi Giovanni Villani, Sant'Antonino, il Peranzoni, le Miscellannee del Baluzio (tomo IV, pag. 109 dell'Appendice) ed altri. Nello stato nostro (lib. III. Rubr. 79, pag. 108) si legge: *Tempore combustionis civitatis Recaneti.*

(3) Quest'incendio fu causato maliziosamente da un certo Ser Angelo, cui in pena fu confiscata la casa, e data la condanna di pagare 570 ducati. Si trovano le memorie di ciò negli Annali nostri ai 19 maggio, 27, e 29 decembre 1423.

(4) La bolla di Sisto V, con cui furono stabiliti, e sistemati gli archivj comincia: « *Sollicitudo Pastoralis Officii* » ed è in data dei 31 agosto 1588.

Digitized by Google

e gustati i vantaggi del vivere comunale, si riunirono in una sola città, la qua'e, forse dal borgo o castello, oggi chiamato Castel-Nuovo, e allora Recanati o Recinito prese tutta il nome di Recanati (1). Questa riunione però seguì a lungo andare di tempo, e credo fermamente che avanti all'anno 1000, non ci fossero nè la comunità nè gli archivi di Recanati (2).

6. Per conseguenza di tutto ciò, se i documenti e le storie relative all' arrivo miracoloso del Santuario Lauretano ci conducono all' incirca fino a quel tempo, non ci è da fare altra indagine. Arrivati all' immemorabile, e dato che la Santa Casa venisse prima che i recanatesi fossero un solo popolo, e costituissero una sola comune, non si hanno da ricercare nè documenti nè carte. La gran carta è la voce, la persuasione, e la fede di tutti, antica al di là di tutte le ricordanze, diffusa in tutte le contrade dell' universo, conservata in mezzo al corso dei secoli, autenticata dalla moltitudine dei miracoli, e non dimostrata apocrifa e bugiarda da nessuna plausibile contraddizione. Levata la sanzione Divina da cui vengono autenticati i libri di Mosè, questa è la carta sulla quale si appoggia il fatto del diluvio, e quello ancora della creazione del mondo.

7. Ritenendo pertanto come il primo e più antico monumento la donazione del Vescovo Giordano, osserviamo che in essa la Chiesa di Santa Maria di Loreto viene donata « *cum omnibus suis dotibus, et pertinentiis, et cum libris, et calicis, et campanis, et paramentis, et cum cellis, et cum circuitu, et parochianis, cum terris, et vineis, et olivis, et ficis, et cum molendinis, et aquis, aquimolis, cum pratis, et pascuis, et cum omnibus suis pertinentiis, et cum omnibus suis actionibus, et rationibus, quae ad ipsam Ecclesiam pertinent, vel pertinere debent de jure, vel usu* ». Da queste espressioni adunque intendiamo dedurre due cose: la prima che nell'anno 1194 in cui si stipulò quell'atto, la Chiesa di Santa Maria di Loreto era già bastantemente antica, giacchè le fabbriche, i campi, le proprietà, e le ricchezze non piovono miracolosamente e tutto ad un tratto dal Cielo sopra le Chiese; ma si vanno ad esse donando di mano in mano dalla pietà dei fedeli, la quale si suscita, e si aumenta per il concorso delle circostanze, e per l' andare dei tempi. Secondariamente intendiamo dedurre, che quella Chiesa do-

(1) Il Sabellico e il Biondo parlano di un castello dei Ricinati esistente tuttora nel secolo VI, ed io penso che fosse nel luogo in cui è il nostro borgo o contrada di Castel-Nuovo. Ma il suo stesso nome attuale indica che l'antico castello andò distrutto. Credo però che di là venisse originariamente il nome di Recanati. Sopra di ciò può vedersi la mia prefazione alla storia de' Vescovi.

(2) Gli altri castelli di cui si formò Recanati si chiamarono Monte Morello, Monte Volpino, e San Vito, detto ancora Borgo Mozzo, o sia Borgo di Muzio.

Digitized by Google

veva essere celebre e venerata, per la tradizione e la fede di qualche grande prodigio, poichè una piccola chiesuola campestre, situata in un luogo deserto e malsano, non abbazia, non convento, non ospedale, non comoda all'accesso ed all'uso dei popoli, non avrebbe altrimenti acquistato quelle ricchezze e quella celebrità. Mille e mille oratorj e cappelle sorsero e caddero dimenticati sulle terre cristiane; e di quante resisterono allo scuotimento dei tempi e al variarsi delle condizioni, e delle posizioni locali, e sociali, non vi sarà un solo Santuario, il quale non deva la rinomanza, e la conservazione alla reminiscenza di qualche fatto miracoloso operato in esso da Dio.

8. Dopo quell'atto di donazione ci mancano documenti per il corso di un secolo; ma al vuoto di questo secolo suppliscono abbondantemente quella tabella antichissima che si leggeva dal Teramano, e dal Mantovano, e i versi già mentovati del poema di Dante. Quella tabella, che ai tempi dei due sacerdoti sunnominati era già « *situ, et vetustate corrosa, carie, et pulvere jam pene consumpta* », probabilmente fu scritta nell'anno 1296, quando per la rivelazione avutasi da un uomo di santa vita, si seppe con certezza che la Cappella Lauretana era la Santa Casa di Nazaret. In ogni modo quella tabella ci avvisa che avanti all'anno 1296, la Cappella Lauretana era celebre per la quantità dei miracoli, e delle grazie, ed era notissimo a tutti il suo arrivo miracoloso; ancorchè si ignorasse esser quella la Casa dell'Annunziazione: « *Angeli abstulerunt eam, et firmaverunt eam ubi est nunc, cum magnis signis, et innumerabilibus gratiis, et miraculis .... Populus Recanati fecerunt dictam Ecclesiam circumdari alio muro, bono, grosso, et optimo fundamento.... Tamen nullus sciebat unde ista Ecclesia originaliter venerit, nec unde recessisset* ». Quella celebrità, quei miracoli, quell'incertezza, e quella costruzione di muri, tutto anteriore all'anno 1296, sono un complesso di fatti spettanti al secolo, in cui manchiamo di documenti: e questi fatti identificano e congiungono naturalmente la Chiesa di Santa Maria di Loreto nominata nella tabella, con quella già donata dal Vescovo Giordano.

9. Dante nacque nell'anno 1265, e scrisse il suo poema dopo l'anno 1300, quando già si sapeva che la Cappella Lauretana era la Santa Casa di Nazaret; come assai tempo prima quella Cappella istessa era già celebrata, e notissima a tutti per il suo arrivo miracoloso a Loreto. Leggiamo poi nel poema di Dante «: *E Pietro peccator fu nella Casa — Di nostra Donna sul lito Adriano,* » Se dunque i versi dell'Alighieri debbono riferirsi alla Chiesa di Santa Maria di Loreto, egli certamente parlò di quella Chiesa, di cui leggevasi nella tabella antica, e al tempo stesso parlò di quella Chiesa, di cui già si parlava, e

Digitized by Google

narravasi il trasferimento miracoloso nei tempi della sua adolescenza. Quindi la testimonianza di Dante si deve avere come documento spettante a quel secolo di cui ci mancano le altre carte, e la Casa di Nostra Donna ricordata dall' Alighieri si va ad immedesimare e congiungere con la Chiesa di Santa Maria di Loreto donata dal Vescovo Umanatense.

10. All' uscire da quel secolo troviamo il saccheggio dato dai Ghibellini alla Chiesa di Santa Maria di Loreto; e di questo saccheggio rende incontrastabile testimonianza il processo che si formò a carico di quei sacrileghi, e la sentenza con cui trentadue di essi vennero condannati sotto il giorno 23 ottobre del 1315. Di quel processo si conserva nell' archivio municipale di Recanati una copia autentica estratta dalla curia generale della Marca di Ancona sotto il giorno 23 di gennaro del 1316. In esso dunque si legge propriamente così; » *Nos Jacobus* « *de Nursia Judex predictus pro tribunali sedens in palatio communis Ma-* « *ceratae .... sententialiter pronuntiamus ..... contra Jacobum, et Be-* « *rardum Domini Percivalli .... (omissis aliis quamplurimis etc.) ....* « *In eo, et super eo quod ad aures, et notitiam ipsius Judiciis nostram,* « *et nostre curie pervenit .... quod ipsi, et ipsorum quilibet diabolico* « *istigati spiritu..... cum comitiva multorum hominum armatorum, equitum,* « *et peditum de anno Domini millesimo CCC. XIII. de mensibus au-* « *gusti, et septembris pluries de quolibet mense, et de mensibus fe-* « *bruarii, et martii sequentis anni et in omnibus festivitatibus beate Vir-* « *ginis, et in octavis ejusdem a dicto tempore citra accesserunt* AD ECCLE- « SIAM SANCTE MARIE DE LAURETO *ad Recanatensem Ecclesiam, et Domini* « *Episcopi mensam immediate spectantem, sitam in districtu et Diocesi* « *Racanat., et per vim et violentiam dictam Ecclesiam intraverunt, et contra* « *voluntatem cappellani sive Presbyteri positi per dictum Dominum Epi-* « *scopum* AD COLLIGENDAS OBLATIONES DICTE ECCLESIE *totam pecuniam que* « *erat in trunco dicte Ecclesie acceperunt, et asportarunt rapiendo etiam* « *super altare dicte Ecclesie, et de dicta Ecclesia* UBIQUE *omnes oblationes,* « *et omnes tortitios, et faculas, et imagines de cera, et argento, accipiendo* « *etiam, et asportando super* YMAGINEM BEATE VIRGINIS et DE CONA EJUS, « *et super Ymaginem Domini nostri Jesu Christi que erat in dicta* « *cona, omnes guitandras oblatas de argento cum perlis, et bindas et* « *velictos de Syrico, et omnes tobaleas de Syrico, et sine Syrico de dicta* « *Ecclesia derobando, et asportando, et dictam Ecclesiam a dicto tempore* « *citra usque modo..... tenuerunt et detinent occupatam in non modicum* « *dampnum et prejudicium dicti Domini Episcopi, et Episcopatus etc.....* » (segue la sentenza di condanna ec.) Se non si vogliono chiudere gli occhj per non vedere la luce del vero, si dovrà riconoscere che la Chiesa di Santa Maria di Loreto saccheggiata dai Ghibellini nell'anno 1313,

Digitized by Google

era la Chiesa chiamata nel poema di Dante « *la Casa di Nostra Donna* » era la Chiesa di cui trattavasi nella tabella « *situ et vetustate corrosa* » ai tempi del Teramano, era la Chiesa già nota, e resa celebre « *cum magnis signis, et innumerabilibus gratiis, et miraculis* » nei tempi che precederono l'anno 1296, ed era infine la Chiesa che il Vescovo Giordano aveva conceduta nell'anno 1194 ai Monaci dell'Avellana. Vero è che in quell'anno vediamo la Chiesa di Santa Maria di Loreto donata ai Monaci dell'Avellana, e nell'anno 1313, la vediamo appartenente al Vescovo Recanatese: ma, come altrove abbiamo già detto, nel corso di 120 anni quel passaggio di proprietà potè accadere per molti titoli, dei quali il vero ci sia rimasto ignorato. In ogni modo poi quando tutto concorre a dimostrare l'identità della Chiesa con la più luminosa evidenza poco importa il sapere, quando, e come passasse dal potere dei Monaci a quello del Vescovo di Recanati (1).

11. Or dunque abbiamo già una strada, la quale indietreggiando ci conduce dal saccheggio del 1313 ai tempi che precederono la donazione del Vescovo Umanatense, che è quanto dire almeno ai principj del secolo XII; viceversa partendo da quel punto ci guida al cominciare del secolo XIV, additandoci sempre la Chiesa di Santa Maria di Loreto riconosciuta incontrastabilmente per una identica e medesima Chiesa, onorata costantemente dal concorso e dalla divozione dei popoli, e celebrata sempre per il suo arrivo miracoloso nelle campagne di Recanati. Partendo poi dal punto di quel saccheggio per arrivare alla Bolla Pontificia dell'anno 1470, in cui si dice della Cappella Lauretana *extra muros Recanatense, miraculose fundatam*, seguiremo tre strade, le quali ci condurranno ad una stessa meta. Nella prima riferiremo alcuni atti di persone singolari e private, che resero testimonianza alla Santità della nostra Chiesa: nella seconda ricercheremo i monumenti pubblici con cui venne celebrata e riconosciuta: e nella terza raccoglieremo le autorità degli storici. Trattando però degli atti privati, e pubblici non intendiamo di riferirli tutti, che a ciò bisognerebbero più volumi, e poi questo non è uffizio della Polemica, ma della Storia. Solo ne indicheremo alquanti che bastino a tessere una catena, con cui si arrivi non interrottamente alla

(1) Si è già veduto qualmente nella relazione del Teramano, e in tutti gli scritti che precedettero l'Angelita si parla dell'arrivo della Santa Casa e delle sue successive traslocazioni, ma non si accennano le epoche di questi avvenimenti. Potrebbe adunque pensarsi che dell'anno 1194 la Santa Casa fosse tuttora nella Selva, e di là prima del 1313 si fosse trasferita al colle dei due fratelli, e in ultimo sulla pubblica strada. Ciò dato, apparirebbe il modo con cui la Santa Cappella dal potere dei monaci Avellaniti fosse tornata alla giurisdizione immediata del vescovo.

Digitized by Google

Polla surriferita del Papa. Inoltre vogliamo sempre ricordato che i nostri libri degli annali o sia delle riformanze, incominciano solamente all'anno 1415, e i protocolli notarili dell'anno 1382 sono i più antichi che si trovino nel nostro Archivio.

12. Monsignor Martorelli zelantissimo raccoglitore e scrittore delle cose Lauretane, ricorda due testamenti fatti nella vicina terra di Sirolo, uno dell'anno 1383, l'altro del 1391, nei quali si lasciano alquanti soldi alla Chiesa di Santa Maria di Loreto. Quel buon prelato fece tanto caso di questi due atti, che chiamò il ricordo di essi « *una delle memorie più antiche che si rinvengono negli archivj della nostra provincia* ». (1) Se però nell'accingersi a scrivere sopra la Santa Casa venuta nel territorio di Recanati, avesse consultato come assolutamente doveva l'archivio Recanatese, vi avrebbe ritrovato assai più numerosi edimportanti motivi di compiacenza. Quanto all'antichità trovo il testamento di un tale *Teolus Bartolomei Affocati de Recaneto* fatto ai 29 dicembre del 1355, in cui si lasciano *decem solidos Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Laureto in ipsius aedificii.* Quest'atto è rimarchevole perchè più antico di tutti i protocolli riuniti nell'archivio (2). Volgendomi poi ai protocolli medesimi, trovo del solo anno 1383, e del solo notaro Antonio di Giovanni, Quarantotto disposizioni testamentarie, nelle quali si fanno legati in onore della Chiesa di santa Maria di Loreto. Gli anni posteriori e i protocolli degli altri notari non ne sono meno fecondi, e se volessi qui epilogare tutti quegli atti mi renderei eccessivamente noioso. Nulladimeno devo allegarne alcuni che mi sembrano meritevoli di maggiore attenzione, o per la quantità delle somme testate da cui risulta che la divozione non era ristretta alle sole persone del volgo, o per la patria dei testatori, da cui dimostrasi che i divoti del Santuario Lauretano non erano i soli Recanatesi, o infine per la singolarità e varietà delle disposizioni, d'onde sempre meglio apparisce quanto fosse l'impegno e lo zelo per onorare questa Cappella, in cui tutti riconoscevano la Casa di Maria Vergine. Quelli poi ai quali fosse di tedio la presente enumerazione, potranno facilmente ommetterla.

13. Nell'anno 1383 e nei protocolli di Antonio Joannis: — Adì 7 di giugno: Elisabetta figlia di Giovanni di Fiandra, e vedova di Dionisio di Fiandra abitatrice di Recanati, lascia alla Chiesa di santa Maria di Loreto *XXV Florenos aureos.* — Adì 11 giugno: Pellegrino di Scambio vuole che con una soma di farina si faccia pane, e insieme con una

(1) Martorelli. Teatro Lauretano. Tomo II pag. 407.

(2) Il testamento fu fatto per gli atti del notaro Pietro di Andrea di S. Ginesio allora Cancelliere del nostro Comune. Esiste la pergamena originale.

Digitized by Google

soma di vino diasi in elemosina « *in festo Sanctae Mariae de Laureto* « *adveniente post ejus mortem* ». Inoltre lascia « *in fabbrica Ecclesiae* « *Sanctae Mariae de Laureto XXV libras denariorum* ». — Adì 6 luglio: Muzio di Angiolo da Gualdo lascia quattro fiorini. — Adì detto: Colaccio di Grimaldo da Mont' Olmo lascia venti soldi. — Adì 9 luglio: Marino di Andrea lascia « *in fabbrica et concimine Sanctae Mariae de Laureto* » quaranta ducati d'oro. — Adì 10 luglio: Vannutia figlia di Putio da Monte Casiano lascia un fiorino d'oro. — Adì 22 detto: Coluccio di Vanni lascia XII ducati d'oro, « *qui expendi debeant pro una campana majori illa quae ibidem modo est* » quando il vescovo ed altri metteranno altri denari per la compra della campana. — Adì 28 luglio: Colaccia moglie di Guidotto di Ugolino lascia « *XXV libras denariorum* ». — Adì 3 agosto, Biagio di Paolo da Belforte lascia cinque soldi. — Adì 7 agosto: Giorgio di Giulio da Vienna lascia un fiorino. — Adì 8 agosto: Bartoluccio di Francesco da Assisi lascia dieci soldi. — Adì 23 agosto: Vanni di Paolo *pro voto quod fecerat* lascia cinque ducati d'oro, perchè si faccia dipingere « *figuram Virginis Mariae cum ejus filio in brachiis apud Ec-* « *clesiam Sanctae Mariae de Laureto, intus seu extra ubi melius fieri* « *poterit, honorifice, et devote.* — Adì 8 settembre: *D.na Isabecta Giles de* « *Clasio de Flandria, uxor quondam Joannis de Flandria, reliquit in fa-* « *brica et concimine VIII ducatos auri.* Inoltre lascia quattro ducati d'oro « *pro quatuor cereis fiendis et tenendis continue ante Corpus Christi dum* « *celebratur in dicta Ecclesia Sanctae Mariae de Laureto.* Più lascia tre « ducati d'oro *pro uno indumento, et vestito fiendo pro imagine nostri* « *Domini Jesu Christi quem retinet in brachiis Sancta Majesta Nostrae* « *Dominae Virginis Mariae de Laureto* ».

14. Negli anni successivi, e nei protocolli dello stesso notaro: — Adì 9 agosto 1384: Giorgio di Allatrino da Monte Cosaro lascia cinque ducati. — Adì 20 Gennaro 1387: *Cicus Retiutii* lascia « *pro quadam gratia sibi facta, videlicet pro una imagine cerea quam promisit tres libras denario-* *rum* ». — Adì 1 luglio 1387: Franceseo di Vanni *alias Jonno*, lascia 30 ducati d'oro « *secundum promissionem, et votum quod fecit* »; e inoltre lascia altri dieci ducati d'oro. — Adì 22 novembre 1387: Bellafiore della fu Grazia lascia un ducato d'oro « *pro voto quod fecerat in cambium unius metri olei.* — Adì 13 marzo 1390: Pieruccio di Ciutio lascia 150 *libras denariorum.* — Adì 1 maggio 1390: Antonio di Marcuccio lascia « *pro uno paramento vel uno calice prout melius fuerit V ducatos auri* ». — Adì 3 agosto 1390: Angelo di Giovanni lascia 20 ducati d'oro. — Adì 9 ottobre 1390: Muzio di Boccolo di Ravenna lascia un ducato d'oro. — Adì 29 detto: Consolo di Petruccio lascia « *pro uno voto quod fecerat pro Jacobo ejus filio centum libras denariorum* ». — Adì 12 decembre 1392: Cicco

Digitized by Google

di Bertolo di Fuligno lascia un ducato d' oro. — Adì 8 marzo 1394: Marco di Jacobutio da Monte Falco lascia « *pro voto pro ejus filio* » sette ducati d'oro. — Adì 6 luglio 1396: Simone di Monaldo da San Severino, lascia « *pro anima Francisci Berardi XV libras denariorum* ». — Adì 5 gennaro 1397: Maestro Andrea lascia XXV *libras denariorum*. — Adì 21 novembre 1396: Gabutia vedova di Massio lascia « *pro voto per eam facto* » due cerei ciascheduno del valore di venti soldi. — Adì 27 aprile 1399: Pietro di Apollonio lascia « *unam imaginem de cera valoris unius ducati et unum cereum valoris unius ducati* ». — Adì 7 ottobre 1399: Antonio di Marcuccio lascia « *in compensatione cujuscumque voti per eum facti in dicta Ecclesia tres ducatos auri.*

15. Sempre negli atti del notaro sunnominato. — Adì 8 ottobre 1400: Giacomina di Lippo lascia in « *fabrica dictae Ecclesiae pro duobus milliaribus lapidum* » quattro ducati d' oro. Inoltre lascia per la fabbrica della fonte *in via Brutiarum* (cioè degli Abruzzi) « *per quam itur ad Ecclesiam Sanctae Mariae de Laureto* », quattro ducati d'oro. — Adì 22 gennaro 1401: Caterina vedova di Pietro lascia « *Ecclesiae Sanctae Mariae de Laureto, ubi dicantur missae Sancti Gregorii per presbiteros ibi morantes, unum ducatum.* — Alli 8 di aprile del 1402: Petruccio di Ciutio lascia 150 libre di denari. — Adì 11 luglio 1402: Giacomo di Angelello lascia che » *pro uno voto per eum facto* » si metta nella Chiesa suddetta una immagine di cera del peso di 25 libbre. — Adì 16 luglio del 1407: Pietro di Marco lascia « *pro satisfactione voti per eum facti* » un cereo del valore di quaranta soldi. — Al 1.° di marzo del 1411: Coluccio di Manfredutio lascia due ducati d' oro alla Chiesa, ed altri quindici ducati perchè facciasi « *unam pincturam muratam et cum trasanna* » in una certa strada conducente a Santa Maria di Loreto. — Addì 21 detto: Paolo di Rinalduccio lascia un ducato d' oro, e più che debbasi « *solvere et tenere unum hominem adservientem Ecclesiam Sanctae Mariae de Laureto pro tribus mensibus.* — Addì 15 luglio 1411: Simonuccio di Filippo da Massa lascia venti ducati d'oro perchè facciasi una pittura nella strada del mare in contrada San Michele, « *videlicet in illa parte ubi capitur viam causa eundi ad Ecclesiam Sanctae Mariae de Laureto.* — Addì 21 agosto 1411. Tomaso di Allegruccio ordina che Caterina sua erede ogni anno finchè vivrà debba dare « *in festo Sanctae Mariae de Laureto de mense septembris quinque salmas vini Tribiani amore Dei.* — Ai 19 settembre 1411: Antonio di Matteo lascia due cerei del valore di due ducati « *pro compensatione cujusdam voti.* — Addì 13 luglio 1413: Francesco di Massetto lascia per adempimento di un voto « *unam gambam cum uno pede de cera, et unum pedem de cera.* — Ai 9 agosto 1414: Antonio di Guidaccio lascia « *unum dopierum de cera valoris unius ducati* ». — Ai 21 gen-

Digitized by Google

naro 1415: Pierotta di Cecchino lascia una immagine di cera per adempimento di un voto. Ai 10 giugno 1416: Antonio di Matteo lascia un cereo del valore di un ducato per l'adempimento di un voto. — Ai 9 marzo 1417: Antonio di Saluto lascia che « *in die festo Beatae Mariae Virginis de Laureto* » si diano in elomosina una soma di grano ridotta in pane, e due some di vino. — Al 1.° aprile 1417: Foscarello di Cola da Matelica lascia quattro ducati d'oro perchè dipingasi « *apud Ecclesiam S. Mariae de Laureto figuram nostrae Dominae Virginis Mariae cum filio in brachiis cum figura ipsius testatoris apud eam.* — Ai 24 aprile 1418: Pietro di Giulio lascia un ducato « *pro una figura Virginis Mariae dipingenda apud Ecclesiam* ». — Ai 2 di agosto 1420: Antonio di Allegrotto lascia un calice del valore di dodici ducati d'oro. — Ai 27 di agosto del 1422: Pietro di Apollonio lascia un mezzo metro d'olio per adempimento di un voto.

16. Qui si lasciano i protocolli di Antonio di Giovanni, e per arrivare alla nostra meta prenderemo quelli di un altro notaro Recanatese, Giacomo di Maestro Petruccio, i quali vanno dall'anno 1415 al 1478.

Ai 23 di aprile 1416: Ermanno di Luberto di Alemagna lascia alla Chiesa di Santa Maria di Loreto « *totum salarium quod debet habere a Domino Legato* », cui aveva servito per il corso di nove mesi. — Addì 26 maggio 1423: Niccolò de Plebanis lascia alla medesima Chiesa cinquanta ducati d'oro. — Addì 8 maggio 1427: Paolo di Coletta lascia per soddisfazione di un voto un ducato, « *videlicet pro uno cereo, et uno pari oculorum de argento* ». — Addì 29 aprile 1428: Giovanni di Matteo lascia dodici ducati « *in fabricam viae Monticellorum de Recaneto, per quam itur ad Sanctam Mariam de Laureto.* — Addì 7 ottobre 1432: Venanzo di Nicola di Urbisaglia lascia « *unum ducatum in una manu, et in alia manu ducatos tredecim pro satisfactione votorum factorum Ecclesiae praedictae.* — Addì 16 agosto 1433 Antonia moglie di Antonio di di Rigotio lascia « *pro fabrica hospitalis in pertinentiis Ecclesiae Sanctae Mariae de Laureto duos ducatos.* — Addì 21 marzo Antonia vedova di Giacomo lascia al suddetto Ospedale « *unum lectum, videlicet culticem cum plumis, uno capitali, uno pari linteaminum, uno saccone, et una selavina.* — Addì 28 febraro 1434: Giacomo di Antonio di Mecolo lascia un cereo per soddisfazione di un voto. — Addì 3 marzo 1437: Tomaso di Francesco da Schiavonia lascia otto ducati per la costruzione della strada « *qua itur ad S. Mariam de Laureto, incipiendo ubi est Cassina Polloni.* — Addì 25 maggio 1439: Venanzo di Massio lascia per la fabbrica della strada, « *videlicet ubi est fons Brecciae unum miliarum lapidum.* — Addì 6 febraro 1440: Allegretta moglie di Nicolò lascia per la strada già nominata dei Montebelli venticinque ducati. — Addì 16 aprile 1441

Digitized by Google

Antonio di Angiolo lascia per adempimento di un voto una cassa di cera. — Addì 10 maggio 1441: Nicolò di Giovagnuolo lascia per l' ospedale venti libre di denari. — Addì 10 maggio 1442: Giovanna vedova di Giuliano lascia per la strada dei Monticelli due ducati. — Addì 9 settembre 1443: Giovanni di Cola di Bevogna parroco di San Maroto e di San Stefano in Recanati, lascia all' ospedale di S. Maria di Loreto la metà del valore di una sua casa. Addì 15 marzo 1444: Giacomo di Marcuccio lascia quattordici ducati « *in admactonatura viae S. Mariae de Laureto* ». — Addì 8 agosto 1446: Natalitia vedova di Angiolo di Massuccio lascia due ducati alla Chiesa in compenso di ogni suo voto, e poi lascia « *pro fabrica, et admactonatura viae* » altri cento ducati. — Addì 5 agosto 1447: Santa del fu Antonio lascia in adempimento di un voto un ducato.

17. Seguendo sempre i protocolli del notaro Giacomo di maestro Petruccio, troviamo ai 17 di agosto del 1447, un amplissimo testamento del sacerdote Andrea di Giacomo di Adria « *residens in domibus almae, et gloriosissimae Virginis Mariae de Laureto de Rachaneto*, il quale lascia ventiquattro ducati « *Presbiteris et sacerdotibus residentibus in praedictis almis Domibus, et aliis de familia dictae domus* », lascia alla Chiesa diverse possessioni « *quas administrari voluit per aliquem deputatum a capitulo Rechanatensi* », e dispone molte altre beneficenze che qui sarebbe troppo lungo di ricordare. — Ai 17 aprile 1451 Antonio del fu Giovanni lascia un ducato per soddisfazione di un voto già fatto « *de serviendo uno mense dictae Ecclesiae.* — Addì 16 aprile 1454: Giovanni di Paolo *alias* Broglio di Monte Lupone lascia in compenso di un voto un ducato, e « *pro compensatione unius mensis quo servire debebat dictae Ecclesiae* », un altro ducato. — Addì 21 luglio 1454: Lucca di Antonio lascia « *pro satisfactione voti de serviendo uno mense* » un ducato. — Ai 19 marzo del 1458 Giacoma del fu Bartolomeo di Marchetto lascia che per adempimento di un voto si faccia una immagine di argento del valore di cinque ducati. — Addì 27 settembre 1459: Antonio di Pietro canonico di Recanati lascia alla Chiesa di Santa Maria di Loreto « *Breviarium et omnes alios suos libros et unum lebetem ex majoribus quos in domo habebat* ». Addì 4 novembre 1468: il suddetto canonico lascia dieci fiorini « *in fabrica et opere quo Dominus Episcopus facit in pertinentiis Ecclesiae Sanctae Mariae de Laureto.* — Addì 4 ottobre 1469: Maria moglie di Battista Vagnoni lascia all' Ospedale due letti. — Al 1.° settembre 1470: Pietro di Tomaso lascia per una pianeta dieci ducati. — Addì 11 luglio 1472: Giovanni di Nicolò canonico di Recanati lascia per la fabbrica cinque ducati, e diciottomila mattoni. — Addì 27 settembre 1475: Elena figlia del fu Biagio *de partibus Ungariae*, e vedova di Paolo di Ungheria elegge il suo sepolcro nella Chiesa di Santa Maria di Loreto, e la istituisce

Digitized by Google

erede di tutti i suoi beni, nei quali dichiara compresi seicento ducati ricevuti dai suoi congiunti per lasciarsi alla medesima Chiesa. — Ai 17 settembre 1476: Marino di Agostino canonico di Recanati lascia cinquanta ducati. — Finalmente al 1.° ottobre 1478: Giacomo Vignati lascia un ducato per adempimento di un voto.

18. Non so se i leggitori si saranno troppo annojati per questa prolissa leggenda di testamenti, ma era necessario di porne almeno alcuni sotto gli occhi del pubblico, giacchè quando si tratta di critica gli scrittori non devono domandare di essere creduti sulla loro sola parola. Bensì hò cercato di fare il maggiore risparmio possibile della altrui tolleranza, limitandomi ai soli protocolli testamentari di due notari; e da questi istessi ho estratto solamenti pochi atti. Posso però assicurare che ve ne è un numero grandemente maggiore, e ripeto quanto ho già detto che negli atti del solo Antonio Joannis e del solo anno 1383 ho trovati quarantotto testamenti in cui si fecero disposizioni e legati in favore del nostro Santuario. Poi tutti generalmente i protocolli così dei due notari citati, come degli altri del secolo XV e del secolo XVI, tanto dei testamenti come degli atti fra i vivi, ridondano di donazioni, disposizioni, e contratti importantissimi, valevoli a contestare la continuata, e somma celebrità della Chiesa di Santa Maria di Loreto. L'archivio poi di Recanati esiste tuttora, e ognuno può esaminare e verificare le cose con gli occhi proprii.

19. Intanto con la scorta dei pochi documenti che ho rammentati siamo giunti a quell'epoca in cui il pontefice Paolo II scriveva della Cappella Lauretana, « *extra muros Recanatenses miraculose fundatam* ». Or dunque non si potrà negare che la Cappella nominata nella bolla papale non sia quella medesima Chiesa di cui si tratta negli atti del notaro Giacomo di maestro Petruccio, tanto in quelli dell'anno 1478 in cui cessò di vivere, come in quelli dell'anno 1415 in cui ebbero principio i suoi rogiti. Così non si potrà negare che la Chiesa di Santa Maria di Loreto di cui si tratta nei rogiti del Petruccio sia quella stessa Chiesa di cui si parla nei protocolli di Antonio Joannis incominciando dall'anno 1383, e neppure potrà negarsi che la Chiesa cui lasciava in quell'anno venticinque fiorini d'oro Elisabetta Giles di Fiandra, sia quella Chiesa medesima cui l'umile divoto « *Teolus Bartolomei Affocati* » lasciava dieci soldi nell'anno 1355. Infine non si potrà negare che il movente, e la causa di di tutte quelle disposizioni fosse sempre la stessa, e che il convincimento dell'arrivo miracoloso, il quale dettava nell'anno 1470 la bolla del Pontefice, dettasse ancora nell'anno 1355 il testamento di Teolo. Di là retrocedendo di mano in mano al saccheggio del 1313 dato dai Ghibellini, alla testimonianza resa nel poema di Dante, alla tabella antichissima appesa alle

Digitized by Google

pareti del tempio; e alla donazione del vescovo Umanatense fatta nel 1194, troveremo sempre la stessa Chiesa di Santa Maria di Loreto, la stessa celebrità e rinomanza, e lo stesso concorso e divozione dei popoli. Quindi dovremo ragionevolmente concludere, che quella Chiesa fu sempre celebre e venerata per un medesimo titolo, e vale a dire perchè da tutti si sapeva e credeva essere arrivata per ministero degli Angeli. Se dunque i critici nella loro temperata severità troveranno argomenti da opporre alla identità della Chiesa, delle tradizioni, e del culto, che abbiamo cercato di dimostrare, renderemo sempre la dovuta giustizia alle loro ragionevoli contraddizioni. Finchè però non verranno prodotte difficoltà più solide di quelle che abbiamo già combattute, si dovrà credere che la Chiesa di Santa Maria di Loreto onorata con la bolla del Papa, è quella Chiesa stessa che già donavasi dal vescovo Umanatense, e che già prima del 1194 come dopo l'anno 1470 fu sempre venerata, e celebrata per il suo arrivo miracoloso nelle terre di Recanati: *Extra muros Recanatenses miraculose fundatam.*

Cenni sull' Opera dell' abate Vincenzo Pojana.

A chi ama sinceramente la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, e la santa dottrina da lei professata deve riescir sempre caro che sieno smascherati que' nemici di lei che, sotto l'aspetto di esserne figli e proteggitori, armano le loro penne a danno di lei, ed allacciano per tal forma gl'incauti nelle loro reti. È questa la ragione che ci spinge a dar luogo nelle nostre pagine alla seguente pervenutaci da un dotto e pio sacerdote di Verona.

« *Concepit dolorem, et peperit iniquitatem:* queste e non altre sieno le parole, ovvero l'inscrizione da affiggersi in fronte all'Opera testè data in luce in Padova dall'abate Vincenzo Pojana veronese, che ha per titolo *La Verità intrinseca ed essenziale della Religione Cristiana, ovvero La Verità della Religione Cristiana dimostrata per la semplice esposizione dei suoi dogmi e della sua morale.* A vedere la ragionevolezza della sopradetta inscrizione, basterà aggiungere una picciola e giusta chiosa alle parole dell'autore, che dalla pag. 287 qui si trascrivono. Dopo avere egli il più umilmente, o a più vero dire, il più furbescamente protestato, che tutta l'opera sottomette al giudizio infallibile della Cattolica Romana Chiesa aggiunge: « *se ad* alcuni paresse non necessaria, e quindi come affettata questa mia cristiana protestazione, sappiano che dessa non parrà tale a chi sa o può sapere la ragione per cui l'*ho fatta* ». Or ecco la

Digitized by Google

chiosa ossia la storia chiara e netta della ragione, per cui l'ha fatta. In una certa chiesa di Verona fu il Pojana, or saranno circa dodici o tredici anni, chiamato a spiegare il Catechismo; chè tale spiegazione in quella religiosa città si tiene tutte le feste della stagione estiva. I buoni non se l'avrebbono aspettato; ma egli colse l'occasione opportunamente venutagli innanzi. Occasione di che? di disseminare a viva voce, e col più caldo e volpino fervore le dottrine giansenistiche, di cui fu sempre partigiano e seguace, comechè coperto; e più volte anche per l'addietro ne avesse fatto in iscritto ed a voce la ritrattazione. Ad ascoltarlo furono alcuni bravi sacerdoti e teologi di Verona, che di tali non ci fu mai carestia in quella dotta città. La cosa fu portata dinanzi al tribunale del sapientissimo vescovo, allora Innocenzo Liruti, di beatissima memoria. Fatto il processo, secondo ogni regola, delle predicate proposizioni venne contro di lui emanata giuridicamente la sospensione dal predicare. *Concepit dolorem*, cioè ira, veleno, mordacità, vilipendio di tutti come ignoranti, come invidiosi, come imbecilli, non eccettuato quel santo e dottissimo vescovo. Alcun tempo passato, si partì da Verona, si rifugiò a Padova: alla fucina giansenistica, nestoriana, luterana, fabbricò il reo parto, venuto alla fine in luce quest'anno 1840, diretto principalmente contro Verona per isventare le accuse dategli, e per mostrare a tutti la sua *pura* e *santa* e *cattolica* dottrina. Ma *peperit iniquitatem:* la volpe sarà sempre volpe, come un giansenista, giansenista sempre. Non si vada ora per le singole proposizioni: sarebbe troppo lungo combattere: questo a suo tempo e luogo: intanto *ex uno*, o al più due de' più massicci e condannati errori, *disce omnes*, de' quali il libro è tutto pieno e infarcito. Intorno alla lingua della liturgia, qual è il genio e la voglia del Sinodo Pistojese? quale il genio e la voglia degli eretici del 500? Ecco: la lingua sia nazionale e alla intelligenza di tutti. Aprasi ora l'Opera, di cui parliamo, pag. 179: « Moltissimi cristiani de' nostri tempi, « perchè non più intendono la lingua della liturgia cristiana, perchè non « più orano in comune e ad una voce, ma ciascuno privatamente (non « vi sono più Chiese adesso! il Pojana non vede più i cristiani congre- « garsi ne' sacri templi! ma già vede ognuno a qual segno voglia fe- « rire) e perchè, ecc. » leggi tutto, e leggine i rei effetti, che da tal preteso difetto egli con assai *giusta logica*, e *retta cognizione* delle cose della Religione, e de' costumi vede provenire. Intorno a questo medesimo se alla pag. 283 e seg. pare che voglia enunnziare il contrario, e levarsi quasi come in difensore della Religione, veda non lasciarsi accalappiare il lettore; il colpo è tirato; ed anche qui *latet anguis in herba*. Intanto aprasi il concilio di Trento Sess. 22 *De Sacr. Missae Can.* 9: *si quis dixerit Ecclesiae Romanae ritum, quod submissa voce pars canonis, et*

Digitized by Google

verba consecrationis proferuntur, damnandum esse: aut lingua tantum vulgari missam celebrari debere..... anathema sit. E già la messa recitata in latino linguaggio alla fin de' fini e in principal modo vogliono attaccare questi sempre creseenti seguaci di Giansenio.

« Un'altra, e per ora basterà. Secondo questo *cattolico* sacerdote, e (pag. 287) *figlio obbedientissimo di questa madre infallibile, della Cattolica romana Chiesa*, tutte le immagini sono di pari venerazione, mettono ne' fedeli pari fiducia, non si dee porre distinzione alcuna fra le une e le altre; se regna questo disordine (e fra il popolo di Verona regna altamente, massime per la sua Madonna del Popolo, per la Madonna del Rosario, per la Madonna del Carmine) è ignoranza del popolo, è scarsezza di preti dotti e illuminati, è sacrilega fame di turpe lucro; pag. 280. Così proprio? e questo è *figlio ubbidientissimo* della Cattolica Romana Chiesa? e solo errore o ignoranza gli può aver fatto uscir dalla penna qualche proposizione o qualche espressione non affatto conforme alle dottrine della Cattolica Romana Chiesa (pag. 287)? Ed errore e crassa ignoranza e pretta e diabolica malizia: legga e vergognisi: ma che? *nesciti erubescere.* Leggano dunque almeno tutti i buoni cattolici, e figli veramente ubbidienti alla romana Chiesa per conoscere il reo veleno, che questo malnato libro contiene, e così prendersi guardia da tutti gli altrui errori, che vi serpeggiano per entro. Per comune intelligenza metterò qui in italiana favella la proposizione della bolla *Auctorem fidei* di Pio VII, che condanna spacciatamente il suaccennato errore intorno alle immagini: è la LXX, e dice così: « similmente la dottrina e la prescrizione, che « generalmente riprova ogni special culto, che i fedeli sogliono tributare « a qualche immagine in particolare, e ricorrere a quella piuttosto che « ad un'altra, è temeraria, perniciosa, ingiuriosa al pio costume fre- « quentato nella Chiesa, e a quell'ordine di Provvidenza, per lo quale « Iddio non ha voluto, che tutte le memorie de' Santi producessero queste « grazie, stantechè esso divide i proprii doni a ciascuno secondo il suo « beneplacito ». Da S. Agostino Epist. 28, *Clero, Senioribus, et universae plebi Ecclesiae Hipponen.*

« Doppio effetto deve aver prodotto quel libro ne' buoni e bravi preti di Verona, de' quali conosco moltissimi, cioè piacere e dispiacere insieme. Piacere deve aver loro arrecato, vedendosi alla fine purgati dalla macchia di ignoranti, di invidiosi e falsi calunniatori, come erano voluti far credere; ma stampato il libro, la cosa ora parla da sè, e chi avesse il torto, e chi la ragione di quel tanto declamare e combattere, che allor si fece: *incidit in foveam quem fecit.* Dispiacere poi, e non piccolo si debbono sentire all'animo, vedendo uno del loro numero così prostituirsi all'errore, e dipartirsi da quella sana dottrina, che sempre tenne ferma sede

Digitized by Google

in quella felice lor patria, e rinunziare a quel glorioso vanto, onde il veronese clero rilusse in tutti i secoli, di stabile e irremovibile attaccamento al Romano Pontefice, e a' suoi infallibili oracoli ».

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Domanda del Governo di Sciaffusa di unire i cattolici del suo Cantone alla Diocesi di Basilea.

Il governo di Sciaffusa inviò agli stati componenti la diocesi di Basilea una circolare in data del 25 scorso giugno, colla quale domanda la riunione della comune cattolica di Ransen e della parte della città di Sciaffusa professante lo stesso culto, a quella diocesi; esso riclama insieme pei cattolici da lui dipendenti il diritto di entrare nel seminario vescovile.

Rifiuto dei Cantoni d' Uri, Svitto ed Unterwalden di garantire la costituzione di Glarona.

I cantoni d'Uri, Svitto e Unterwalden persistono a non voler guarentire la costituzione di Glarona, perchè i diritti dei cattolici non sono al sicuro dagli attacchi che contro di essi si vorrebbon dirigere.

I religiosi Carmelitani scalzi ristabiliti a Venezia.

Il 9 luglio i religiosi Carmelitani scalzi presero possesso a Venezia del loro antico convento, celebre nei tempi andati per la pietà de' religiosi che l' abitavano, per la ricca loro libreria e pel loro vasto giardino tutto coltivato di melissa, colla quale si facea quell' acqua di melissa tanto celebre in Oriente. La bella Chiesa de' Carmelitani Scalzi era costata 342000 ducati offerti da solo sette famiglie venete.

Notizie intorno a Mons. Affre arcivescovo di Parigi.

Il nuovo arcivescovo di Parigi Mons. Agostino Affre (1), nato a Rodez il 17 settembre 1793 da famiglia ragguardevole e legata con quella di Mons. d' Ermopolis, è nipote dell' abate Boyer, direttore del seminario di S. Sulpizio, e autore di diverse opere sulla religione. Ha professato teologia a Nantes e a Parigi, e fu gran vicario del vescovo di Luçon e poi di quello di Amiens, M. Chabons, che infermiccio e di età avanzata confidò per dieci anni sull' amministrazione di Mons. Affre. Tornò poscia a Parigi ove Mons. arcivescovo giovavasi sovente dell' opera sua, e fu fatto canonico. Le opere da lui pubblicate sono un' *Istruzione relativa* ai *beni delle fabbriche* che formano un trattato completo sulla materia: *Nuovo trattato delle scuole primarie, o manuale degli istitutori e delle istitutrici*, operetta che venne giudicata un' eccellente guida per gl' istitutori: *Trattato dell' amministrazione temporale delle parrocchie;* è questa l' opera sua principale ed è delle più utili ai curati ed alle fabbriche, sia per la difesa de' diritti delle loro Chiese, sia per le relazioni loro coll' au-

(1) M. Affre canonico della metropolitana di Parigi, gran vicario della diocesi, nominato coadiutore di Strasburgo con futura successione, venne il dì 27 aprile innalzato da S. Santità al vescovato in *partibus* di Pompeiopoli; e il *Monitore Parigino* annunziò la di lui nomina all' arcivescovato di Parigi verso la fine di maggio.

Digitized by Google

torità civile: *Saggio storico sulla supremazia temporale del Pontefice e della Chiesa*, in cui si confutano le esagerazioni di un troppo celebre scrittore: *Nuovo saggio sopra i geroglifici egiziani, dietro la critica di Klaproth sopra i travagli di Champollion: Trattato della proprietà dei beni ecclesiastici*, in cui difende i diritti della Chiesa con un accento di convincimento derivato dal suo molto sapere e dal suo zelo per la verità. Più da qualche anno si occupa di altre due opere, l'una sull'indipendenza della Chiesa e sulla tolleranza; l'altra sopra le leggi civili paragonate alle leggi ecclesiastiche, ma vi è da temere che le molte occupazioni che seco trae l'amministrazione episcopale lo stringano a lasciarle imperfette.

Ricche donazioni a favore della Chiesa cattolica-romana fatte da Blundell ed Heatley.

Nella contea di Lancaster in Inghilterra vennero non è molto fatte due vistose donazioni a favore della Chiesa cattolico-romana. L'una ascende a 300,000 l. st. (7,500,000); l'altra consiste in un dominio di un prezzo pressochè pari. I due donatori sono Blundell e Heatley.

I cattolici a Glascow.

Il sig. Bryson rispondendo ad un indirizzo presentatogli dalla società di temperanza di Glascow, dicea: Sono 26 anni che una piccola sala conteneva tutti i cattolici; adesso sono meglio di 50,000. A quante funzioni si fanno la domenica nella grande Cappella capace di 3,000 persone, l'edifizio è pieno, e farà d'uopo fabbricare cinque altre cappelle egualmente grandi per soddisfare ai bisogni de'cattolici di Glascow.

Cattolicismo nella Scozia.

Monsig. Giacomo Kile, Vescovo di Germanicia *in partibus* e vicario apostolico del nord della Scozia è passato per Parigi venendo da Roma per affari della sua missione, ove narrò alcun che de' cattolici da lui governati. Egli ha nel suo distretto 31 congregazioni regolate da 35 preti che si recano di tempo in tempo a quelle in cui non risiedono. Il numero delle Cappelle è ristretto, ma soventi volte si fanno riunioni nelle case ove vennero allestite sale pel culto divino; ed in alcuni luoghi si fabbricano Cappelle. Il numero de' cattolici è più ristretto in questo che negli altri due vicariati; vi sono però congregazioni assai numerose; in Aberdeen i cattolici sommano a 2,500. Di mano in mano si convertono protestanti: quella di sir William Stuart Drummond di Grandtully fè due anni sono gran rumore. Egli si convertì in America e tornò cattolico nel suo paese ove possiede grandi fondi. Anche quella di M. Whlkie fè pure gran chiasso. Il collegio di Blairs presso Aberdeen serve per tutti tre i distretti della Scozia, e conta una cinquantina di allievi. Gli scozzesi hanno pure un collegio a Roma ed uno a Valladolid. Ne aveano in altri tempi uno anche a Parigi; ma i fabbricati vennero venduti, e il picciolo reddito rimase solo a mantenere qualche giovane ne' seminarii di Parigi. Mons. Gillis coadjutore del vicario apostolico d'Edimborgo venne educato nel Seminario di S. Sulpicio.

I religiosi Premostratesi ristabiliti nell' Abbazia di Tongerlao nel Belgio.

L'abbazia di Tongerlao, nel Belgio, è stata restituita alla sua destinazione. Questa abbazia de'Premostratesi, situata nella Campina a due leghe d'Auborde, venne fon-

Digitized by Google

data nel 1130 da Giselberto che offrì i suoi beni a dei religiosi chiamati da Anversa, e gli mise sotto la direzione di Enrico, collaboratore di s. Norberto in Anversa. Enrico ed i suoi resero servigi grandissimi al al paese, istruirono ed edificarono i popoli. Molte parrocchie circostanti si posero sotto la loro direzione, e nel XVI secolo Tongerlao ed Averbade reggevano più di 100,000 anime. L' ordine fiorì fino alla rivoluzione, ma il 6 dicembre 1796 i religiosi di Tongerlao furono obbligati a disperdersi; fu venduta l'Abazia e depredata la mobilia. Di recente una parte dell'Abazia fu comprata dai religiosi che erano sopravissuti alla rivoluzione; alcuni giovani ecclesiastici si unirono ad essi, ed il primo luglio rientrarono. Gli abitanti di Tongerlao aveano fatti grandi preparativi, le strade del villaggio erano ornate; personaggi distinti ed impiegati eranvisi recati da tutte le parti. Una guardia d' onore andò all' incontro de' religiosi che giunsero in numero di 18 e furono ricevuti dal curato e dal Borgomastro di Tongerlao, assistiti dai vicini curati. Il decano, il curato ed il borgomastro li complimentarono, e li condussero con gran corteo all'Abazia. Vicino alla porta il sig. Verborgitad, proprietario limitrofo che avea fatto l' acquisto pei religiosi, loro presentò le chiavi e diresse un discorso: un altro fu detto dal sig. de Nef commissario del distretto. I religiosi entrarono nell'Abazia fra le voci di giubbilo della moltitudine: recaronsi alla Cappella e cantarono il *Te Deum*. Il superiore lesse la protesta de' religiosi al momento di loro dispersione; la cerimonia durò tre ore. La sera la strada che mette all' Abazia era illuminata.

Nuova Chiesa Cattolica a Berlino.

A Berlino non sonovi che due chiese cattoliche: il ministro dei culti e della pubblica istruzione avendo esposto al re non esser in niun modo bastevoli alla popolazione cattolica della città che conta 12,000 anime; il re ordinò ne venisse costruita una terza ed incaricò il ministro di sottomettergliene il piano.

Liberazione di Mons. Dunin e suo ritorno a Posen.

Mons. di Dunin è stato dal re di Prussia restituito alla sua Sede, e il suo arrivo a Posen ha porto occasione di gran gioja ai Cattolici; il suono di tutte le campane rallegrò il dì sei agosto i suoi diocesani, e il governo fe' pubblicare in polacco ed in tedesco il *pubblicandum* reale per diffonderlo in tutta la provincia.

Nuovi tentativi per diffondere lo scisma nella Russia. Morte di Mons. vescovo della Podlachia.

Le notizie della frontiera di Polonia del 23 luglio recano che durante il soggiorno dell'imperator Nicolao a Varsavia, l' alto clero polacco venne impegnato a contribuire alla riunione della Chiesa latino-polacca alla chiesa russo-scismatica, sotto il sinodo di Pietroborgo. Il clero cattolico non diede mostra di voler accondiscendere, come ognuno può pensare. I ruteni-uniti in Polonia rimangono fedeli alla Chiesa cattolica; il loro vescovo, quello di Chelm M. Szumborski più fiate invitato di portarsi a Varsavia si studiò sempre di scusarsi, attesa la sua vecchiaja e la debolezza della sanità.

I fogli pubblici già da molto annunziarono e la cattività e l' eroico coraggio col quale Mons. vescovo di Podlachia sostenne contro le violenze del governo russo verso i Cattolici, la causa della chiesa. Il confessore è divenuto martire; ciò pare ormai certo. Si è diffuso in Polonia ed in Germania il rumore esser egli venuto meno sotto i cattivi trattamenti onde era appresso: e questo rumore, dice

Digitized by Google

il *Corriere* di *Franconia*, piglia di giorno in giorno più consistenza.

Discussione sul progetto di legge concernente la dotazione del Clero nel Senato spagnuolo.

Il giorno, 24 del mese di luglio il Senato spagnuolo cominciò a discutere il progetto di legge concernente la dotazione del clero. La commissione propose che venisse adottato il progetto votato dalla camera dei deputati: uno però de' suoi membri fe' una particolare proposizione, domandando che per ora bastava di annullare la legge del 1837, proclamare i principii tutelari della proprietà e fissare che la decima si pagasse come per lo passato. Il Senato non prese ciò in considerazione: dopo varie sentenze, alcuni delle quali miravano a purgare il clero dalle calunnie de' suoi nemici, il ministro della giustizia, sig. Arrazola, sostenne il progetto di legge non contenere gl' indicati inconvenienti, ed insistette sulla necessità di adottarlo, onde venir prontamente in soccorso de' ministri della religione. Prese pure la parola il vescovo di Cordova, e difendendo i diritti della Chiesa sopra le proprietà, disse il popolo non rifiutarsi alla decima e addusse in esempio la sua diocesi di cui commendò la pietà. Sostenne doversi conservare la decima siccome quella che dava al clero un modo di sussistenza il più favorevole all'indipendenza del suo ministero. Egli fu di parere doversi al progetto di legge aggiugnere un articolo il quale dichiarasse che il clero amministrerà di per se stesso i suoi beni, e biasimò alcune disposizioni del progetto tendenti a togliergli siffatta amministrazione, dimostrando insieme questa misura essere contraria alla giustizia non meno che ad una ben intesa economia. Appalesò pur anche il suo dispiacere perchè il progetto di legge non facesse motto della sommissione dovuta al capo della Chiesa; ma siccome egli sperava che il governo potesse supplire al silenzio del progetto di legge, egli lo appoggiava col suo voto, siccome una misura provvisoria e per non lasciare la chiesa priva di ogni risorsa. Il ministro della giustizia rispose al prelato: esser lieto di aver posta una mano protettrice ed essersi sforzato di difendere il progetto di legge dai rimproveri contro di quello lanciati. Quanto all'intervento della Santa Sede, dic'egli, di cui si vorrebbe che il progetto di legge avesse fatto parola, chi può imaginare che non vi si voglia ricorrere, ove l'intervento abbisogni? Sonovi circostanze in cui l'autorità del capo della Chiesa è indispensabile; nessuno spagnuolo oserà negarlo; ed ove fosse ardito di farlo, non 100, o 1000; ma 12 milioni di spagnuoli si alzerebbero per isterminarlo. In certe circostanze il ricorso alla Santa Sede è *soltanto* conveniente, ed allora può darsi luogo a diversi pareri; pure la maggioranza inchina sempre a fare ciò che è conveniente. La giunta ecclesiastica ha riconosciuto la necessità di concorso dell' autorità suprema della Chiesa: i diritti di Roma e della corona, disse il ministro, saranno rispettati. Infine il 9 luglio il progetto di legge fu accettato dal Senato alla maggioranza di 54 voci contro 24. Ma che sarà di questo progetto di legge e di altri molti nello stato di anarchia in cui la Spagna è minacciata di vedersi respinta?

Chiesa a Terra-Nuova.

Il Vescovo cattolico di Terra-Nuova, Dottor Fleming è arrivato in Inghilterra ove viene a chieder al governo soccorsi per l'erezione di una Chiesa che intende costruire cola, e di cui le spese si fanno ascendere a 750,000 fr. Sarà lunga 260 piedi e larga 130.

Digitized by Google

Firmano dello Shah di Persia che accorda ai Cattolici libertà di culto e protezione.

Dietro domanda dell' ab. Scaffi, lazzarista, cappellano dell'ambasciata francese in Persia, lo shah di Persia accordò il firmano seguente che è importante pei cattolici d' Ispahan:

Il sigillo porta in Arabo queste parole: « L'impero è di Dio! » e in versi persiani « Mahometto-Shah il conquistatore prese possesso della corona e dell' anello imperiale: l' impero e la nazione hanno ricevuto un nuovo splendore; le leggi e la religione vennero raffermate ». — « Allorchè per la volontà del Sovrano Unico, che nella sua profonda sapienza ha stabilito la superficie della terra sopra una base solida, elevato il firmamento de' Cieli e posto l' ordine ed armonia fra le nazioni allo scopo di assicurare il ben essere degli uomini e la prosperità degli stati; che ha organizzato il mondo conciliando saggiamente temperamenti ed inclinazioni diverse; ed ha introdotto l' armonia nell' universo creando legami fra gli abitanti di esso; l' unione e l' amicizia perfetta de' due grandi imperi, la Persia e la Francia, vennero rinnovellate e consolidate, e i nuovi rapporti di S. M. il re de' Francesi con noi, luogotenente di Dio sopra la terra, erede della corona d' Orani, sono state stabiliti mediante i lodevoli sforzi di Sua Eccellenza il il nobil.mo, ed ill.mo signore, personaggio dotato di sapienza e di abilità, il conte di Sercey, ambasciatore del regno di Francia. Per conseguenza, al fine di osservare tutti i riguardi e di consolidare sempre più i legami di amicizia di cui l' edificio non ha mai da ricevere offesa alcuna, noi abbiamo porto un orecchio attento ai discorsi che S. E. l' ambasciator di Francia ha tenuto a favore de' suoi correligionarii, ed abbiam voluto rimettere in vigore le disposizioni che i re nostri predecessori, nominatamente Shah-Abbas, Shah-Safi e Shah-Sultan-Hussein hanno accordato ai cristiani cattolici, sia a Djulfa d' Ispahan che in tutte le provincie del nostro impero. Abbiam fatto perciò pubblicare il presente firmano (diploma) in virtù del quale tutti i cattolici goderanno nell' esercizio delle loro pratiche religiose della medesima libertà, che S. M. il re di Persia concede ai servitori della sua corte eguale al cielo; i quali avranno inoltre la libertà di fabbricar delle Chiese destinate all' esercizio del loro culto, di ripararle, di sotterrare i loro morti, stabilir delle scuole per l' educazione de' loro figli, di far de' matrimonii fra loro, di esercitare il commercio; eglino possederanno con sicurezza i loro beni patrimoniali, potranno acquistarne, e seguire tutti i precetti della loro comunione. Qualunque individuo il quale ponesse ostacoli al libero esercizio del loro culto e facesse loro soffrire qualche cattivo trattamento andrebbe soggetto ad un castigo esemplare. Ordiniamo che i *beylerbeis* e governatori, i guardiani di provincia e gli amministratori civili, i grandi e i nobili signori del nostro impero ben custodito, i quali avran preso cognizione di questo firmano vi si conformino scrupolosamente, e concorrino egualmente coi loro sforzi a consolidare i legami di amicizia di questi due potenti imperi (la Persia e la Francia) e sappiano che sono risponsabili.

Scritto al mese di Safer il vittorioso 1256 dell' egira (aprile 1840) ».

Noi aggiungeremo alcuni ragguagli che leggonsi in una lettera del sig. Eugenio Boré inserita nell' *Universo*. In questa datata da Diulfa in Persia il 29 aprile, il sig. Borè racconta che il 1 maggio vi recò al convento dei Domenicani, il solo che sia rimaso a Diulfa degli antichi stabilimenti dei religiosi cattolici. Il si-

Digitized by Google

gnor abate Scaffi disse la messa alla quale assistevano tutta l'ambasciata, gli officiali istruttori arrivati il giorno prima con Hussein Khan, e la popolazione armena. Fu letto il firmano nelle tre lingue francese, persiana ed armena, e la cerimonia si chiuse con delle preghiere pei due sovrani. Il Boré avea inviato copie del firmano nella Caldea e nel Curdistan. Egli si proponeva di fissarsi a Diulfa ove si troverebbe meglio che a Tauri e di aprirsi una scuola; ma prevedeva opposizioni per parte del clero scismatico che è numeroso. Fra cinque dì dovea partire l'ambasciata francese; e Scaffi la dovea seguire fino a Gerusalemme, e tornare in seguito coi Lazaristi che s'invierebbono in Persia, come vi era luogo a sperare.

Congregazione dei santi esercizi ossia compagnia di sacerdoti addetta al ministero gratuito degli spirituali esercizi in aiuto de' parrochi nella diocesi di Vicenza. Bassano 1839 *Tipog. Giuseppe Remondini e figli editrice.*

Dopo che il dotto e zelante proposto Antonio Riccardi ha con nuove e solide riflessioni vieppiù confermato ciò che in ogni secolo della Chiesa erasi sperimentato per verissimo, che cioè l'apostolica predicazione è uno de' più efficaci mezzi alla ristaurazione del costume, siccome quella che ravvivando la fede fa sparire gli errori e tante massime perniciose che oggi precipuamente conducono al disprezzo di Dio e delle temporali autorità, alla distruzione del sacerdozio e dell'impero; dopo aver mostrato nell' egregia sua operetta — Della predicazione più efficace e di un instituto più atto nei nostri tempi — la necessità di un istituto atto a formare uomini apostolici ed abili missionarii, e segnate eziandio le norme, indicato lo spirito, e prescritti i mezzi co'quali si potrebbe giugnere a fondare un istituto che raccogliesse operai evangelici, si è svegliato in alcune diocesi il desiderio di porre in esecuzione il piano di quell'insigne sacerdote. A siffatto scopo sembra che abbiano voluto mirare dodici zelanti ministri dell'altare nella diocesi di Vicenza i quali fino dal 1836 supplicarono il loro vescovo di voler gradire la proposta che essi gli facevano di stabilire una compagnia che si dedicasse al ministero gratuito degli spirituali esercizi. Il libriccino per noi annunziato contiene appunto lo scopo e le regole che eglino si sono prefissi. La loro compagnia è formata di un numero di sacerdoti che volontariamente esibiscono l'opera loro gratuita una o al più due volte l'anno, al tempo loro opportuno: con questo impegno che non può non riescir facile a combinarsi in qualunque impiego possono essere ascritti e parrochi, e coadjutore e maestri ec. Il direttore ordinario è il vescovo, che per mezzo di un vice-direttore può aver relazione cogli ascritti. Uno de' requisiti indispensabile per gli aspiranti è di essere ascritto alla caritatevole direzione di qualche opera pia, onde possa essere ammesso. Chi conosce l'operetta del proposto Riccardi ben si avviserà essere assai lontana questa compagnia dal piano indicato in quella; pure l'abilità, lo zelo e la pietà degli ascritti potrà in questa ingenerare quella vigoria di azioni che non potrebbe andar disgiunta dal metodo del Riccardi ove venisse posto in piena attività. Ciò però che noi sappiam meno approvare si è che, quella veneranda compagnia abbia ad otto soli giorni stabilita la durata de' Santi Esercizi, (V. pag. 11) e a due soli i discorsi da farsi in ciascun giorno (V. pag. 16). Motivi a noi sconosciuti avranno dettato siffatte determinazioni; ma chi è che non veda che in otto giorni di eser-

Digitized by Google

cizi appena si può esser di qualche giovamento ad una picciola popolazione, e con due soli discorsi per giorno sarà ben leggiera l'impulso alla pietà che si andrà comunicando ad un popolo? Vediamo difatti essere pressochè generale l'uso di quattro sermoni per dì, due meditazioni cioè e due istruzioni, e i sommi in questo ministero hanno piuttosto aumentato che scemato in questa parte; mentre altri aggiunsero gli oratorii notturni, molti altri la dottrina o prima della istruzione o in altro tempo, altri processioni di penitenza interrotte da opportuni fervorini. Siam certi che taluno ripiglierà che per guise siffatte si risveglia troppo fanatismo: a ciò siam paghi di rispondere coi sensi del prenominato Riccardi (V. op. cit. p. 19): « Oh secolo che ha turbato tanti regni e sconvolte tante nazioni e non teme che il turbamento delle missioni? Quando trionfano i vizi e gli scandali, regna forse allora la pace fra gli uomini? La vera pace succede allorchè il terrore de' giudizi di Dio ha riscosso la letargia morale della colpa, e sbandito o infrenato il disordine nelle famiglie e nelle parrocchie. Ma questo è appunto ciò che temono i mondani: perchè la pace di Gesù Cristo turba la falsa pace del mondo o la falsa sicurezza delle coscienze; e però sospende le false loro allegrie, rompe i fili della malvagità e produce de' vuoti nelle loro combriccole. Quelli che rimproverano il fanatismo delle missioni sono i primi fautori del vero fanatismo filosofico e politico, che ha turbato la tranquillità degli imperi; e che non cessa di riscaldare la testa di tanti settarii impazienti di riaccendere il fuoco delle rivoluzioni. Per costoro tutto è fanatismo in religione. La predicazione più soda sulle massime eterne parte dal fanatismo e produce il fanatismo. Un concorso più numeroso di popolo nei sacri tempii, il fervore della pietà e della preghiera, la frequenza dei Sacramenti, le lagrime di penitenza, le conversioni dei peccatori tutto è fanatismo sulla lingua doppia e fraudolenta di costoro *che chiamano notte il giorno e giorno la notte, che cangiano il bene in male e il male in bene* (Is. 5, 20). Ma se potranno appena raddrizzare le idee, e rinvenire dalla loro vertigine per vedere le cose nel vero aspetto, dovran confessare che una commozione più generale degli animi, un più vivo riscaldamento dei cuori che succede nelle missioni, non è un fanatismo, ma il frutto più santo e la celeste benedizione della divina parola ».

Patrum omnium, Auspice Gregorio XVI P. M., Opera Universa.

Sebbene siasi già per noi annunziata la pubblicazione che sta per incominciarsi in Roma delle Opere di tutti i Santi Padri, pure crediamo tornare sull'argomento onde i nostri lettori abbiano tutte le necessarie cognizioni relative ad una collezione che sarà unica nel mondo letterario. — La scarsezza di esemplari di buone edizioni dell'opere de' Padri della Chiesa, la difficoltà pel clero di procacciarsene atteso il prezzo elevato, e le politiche procelle che distrussero immenso novero di questi preziosi scritti erano altrettanti motivi per dover pensare a togliere siffatta penuria. E ciò non poteasi mandare ad effetto che in isplendide guise per via dell'importanza che ora si dà alle letterarie intraprese. Nè meno era necessario che la riproduzione de' Padri venisse a luce in un luogo atto a darle un'impronta di un'autenticità e di una ortodossia che non temesse attacchi. Questa è appunto l'impresa a cui si accigne un letterato italiano, il sig. Spiridione Castelli. Egli ha proposto alla corte di Roma di pubblicare in quella città una completa collezione di tutti i Padri della Chiesa, greci e latini. Il

Digitized by Google

S. Padre aggradì l' offerta, e volle che la grande raccolta portasse in fronte — *Patrum omnium, auspice Gregorio XVI, pontifice maximo, opera universa;* e che venisse stampata nella Propaganda. Molti de' più distinti nel sacro collegio, e singolarmente S. E. il cardinale segretario di Stato, Lambruschini, se ne dichiarano protettori: teologi di gran nome e i dotti i più distinti di Roma si compiacquero associarsi come collaboratori; e il prospetto pubblicato in Roma va fregiato de' nomi di quelle sommità scientifiche e letterarie. Una commissione composta di personaggi grandi per nascita e ricchezze, per lumi ed impieghi è addetta all' amministrazione dell' impresa. Uno dei membri è il principe Borghesi e il conte di Shrewsbury, quell' inglese sì distinto e sì zelante per la fede che fu non è molto onorato di un breve del S. Padre. Vi ha di più la dolce lusinga che i principi cattolici consentendo che loro vengano di mano in mano dedicati i differenti Padri accresceranno co' loro nomi lo splendore di questa collezione unica dell' opere che dopo il Vangelo sono il fondamento ed il complemento della fede. Abbiam detto collezione *unica,* perchè i Padri non vennero mai riuniti in una sola e medesima collezione, ed in quell' ordine cronologico che dichiara la successione delle tradizioni, l'insieme delle dottrine e il progressivo loro vincolo. L' edizione sarà eseguita con diligenza somma, in un col testo greco a fronte delle traduzioni in latino. La correzione poi sarà perfetta, posciachè le prove prima che i fogli sieno posti sotto il torchio saranno esposti all' esame del pubblico, e per ogni errore che sarà scoperto sarà data una discreta ricompensa. Ad ogni modo il prezzo de' volumi di 1000 pag. incirca non sarà che di 16 fr. — Dopo le antiche edizioni de' Benedettini per lo studio dei manoscritti risultarono accrescimenti e varianti d'importanza nelle opere di molti Padri, e de' Greci singolarmente. Siffatte scoperte della sacra filologia disseminate e sparse in raccolte difficili a trovarsi e a consultarsi saranno messe al loro posto in questa nuova pubblicazione, per la quale inoltre si svolgono con attività le biblioteche di Roma, quella del Vaticano precipuamente, stante la benevola ed illuminata protezione del cardinal Lambruschini che n' è il Bibliotecario: con eguale diligenza si esamina la grande biblioteca de' Benedettini di Monte Cassino. Il testo de' Padri apostolici rettificherà quello di Cotelier; anzi nuove opere di greci Padri fin qui sconosciuti compariranno per la prima volta. Tutte coteste addizioni, correzioni, scoperte saranno sottomesse alla censura ecclesiastica la più rigida e la più dotta, presieduta da un teologo del più gran merito, il Padre Buttaoni maestro del sacro palazzo. Potranno dunque gli ecclesiastici con tutta sicurezza dissetarsi in questa nuova collezione de' Padri alle più pure sorgenti. L' editore ha voluto inoltre conciliare in qualche guisa i vantaggi spirituali de' suoi sottoscrittori coi loro interessi pecuniarii. Ove il loro novero giunga ai 27000, vi sarà ogni anno una distribuzione di cinque premi, uno di 5350 fr., ossia mille scudi romani, e quattro piccoli di 1340 fr. ciascuno, ossia 250 scudi romani regolati dall'estrazione della lotteria di Roma, e i fondi de' quali saranno deposti alla banca Torlonia, essendo il Commendatore Torlonia membro esso pure della commissione di amministrazione. — I vescovi, i professori, i seminarii si faranno certo un impegno di ascriversi ad una collezione che sarà il più bell' ornamento della loro biblioteca, e che malgrado l' immensità del travaglio dev' essere finita nello spazio di sedici anni. Si è proposto di pubblicare un volume al mese.

Digitized by Google

N. 7. = Vol. XV. Lugano 15 Ottobre 1840.

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. 6).

DISCUSSIONE XV.

Si dimostra la autenticità del Santuario, con altri atti più solenni, e di maggiore importanza.

1. Si prese a dimostrare nella precedente dissertazione, che la Chiesa di santa Maria di Loreto, saccheggiata dai Ghibellini nell'anno 1313, era quella medesima Chiesa di cui si parla nella bolla del Pontefice Paolo II; e nel percorrere la distanza che disgiunge quei due avvenimenti, si seguì la scorta dei testamenti e degli atti privati. Ora batteremo di bel nuovo lo stesso cammino, fiancheggiati da atti, e monumenti di maggiore autorità, e di maggiore pubblicità. Come però nel precedente impegno, non abbiamo riferito tuttociò che ci cadeva sott' occhio, limitandoci a formare una catena di pochi anelli, quanti bastavano alla connessione dei fatti, così ora produrremo soltanto quei monumenti e memorie, che saranno sufficienti a congiungere la Chiesa saccheggiata nel 1313 con quella onorata dal Papa Paolo nell' anno 1470. Il di più sarebbe uffizio di storici, e se volesse esporsi intorno alla santa Casa tutto ciò che si trova nei soli archivj Recanatesi, questa sarebbe l' opera di più volumi.

2. Girolamo Angelita, di cui già si è trattato più volte, scrive che il comune di Recanati, per consolazione degli infermi e dei vecchi, i quali non si potevano recare comodamente a Loreto, fece dipingere l'immagine della Vergine Lauretana nella Chiesa di S. Gabrielle Arcangelo situata nella piazza della città, e ottenne un' indulgenza per quelli che si recassero a visitarla, conceduta dal Papa Benedetto XII con sua bolla dell' anno 1341. Aggiunge poi di avere veduta esso medesimo nell' archivio del comune la bolla pontificia, scritta in carattere d' oro, e già quasi consunta dalla carie e dal tempo (1). Quanto dunque alla Chiesa, essa esiste ancora al presente nel luogo indicato dall'Angelita; è quan-

(1) Angelita §. 25.

Digitized by Google

tunque oggi si dica comunemente di S. Anna, il suo vero ed antico titolo è di *S. Angelo*. Essa poi è antichissima sino da' tempi immemorabili, ha dato sempre il nome ad uno dei quartieri della città, e si nomina ancora negli antichi statuti di Recanati (1). Infine questa Chiesa fu sempre dedicata specialmente al culto della Vergine Lauretana; v' era un altare in cui si venerava con grande divozione la sua immagine, ed oggi vi è una Cappella fatta esattamente sulle misure della santa Casa. Quanto poi all' indulgenza, non è da credersi che il diploma veduto dall' Angelita fosse la bolla originale del Papa, giacchè le bolle pontificie si sono scritte sempre con l' inchiostro, e non furono mai come afferma il nostro scrittore: *aureis characteribus exaratas*. Inoltre le pergamene e le bolle, tenendosi con la dovuta custodia, si conservano intatte per molti secoli, e non può essere che quella di Benedetto XII fosse già *carie et vetustate pene consumpta* nel corso di soli 180 anni. Può dirsi dunque che il diploma veduto dall' Angelita fosse una copia o transunto della bolla fatta a caratteri d' oro, il quale tenutosi prima nella Chiesa, e logoratosi coi baci dei fedeli, si fosse poi riposto nel pubblico archivio (2). Reca bensì meraviglia che l' Angelita, impegnatissimo per l' onore del Santuario Lauretano, non citasse alcune parole di quella solenne testimonianza resagli dal Papa Benedetto XII. D' altra parte però dobbiamo considerare che l' Angelita, sebbene immaginoso e franco, era un uomo di probità e di molta riputazione, e non si deve crederlo capace di inventare un fatto di pura pianta. Poi mandava la sua relazione al Papa, il quale avrebbe potuto con somma facilità commettere ad altri la verificazione della bolla citata. Infine scriveva delle cose di Recanati, in mezzo ai Recanatesi, e mentre era segretario di questo comune; sicchè non è da pensarsi che si esponesse ad essere facilmente convinto di falsità. Quindi mi pare debba concludersi, che il fatto di quella bolla è vero, ancorchè forse abbellito e indorato un poco dalla penna dello scrittore.

(1) Lib. 1. Rub. IV. pag. 3.

(2) In ogni Chiesa Parrocchiale della nostra città si trova eretta una confraternita del SS.mo Sacramento, e quella addetta alla parrocchiale di S. Agostino è aggregata alla arciconfraternita eretta in Roma nella Chiesa di santa Maria sopra Minerva, con partecipazione delle indulgenze alla medesima concedute. Il diploma di aggregazione consiste in un foglio grande di pergamena, con fregio ossia contorno miniato, con alcune linee scritte a lettere indorate. Anche attualmente nell' ottavario del Corpus Domini, i confrati espongono ogni giorno sopra di un tavolino questo diploma aperto in mezzo a due lumi, sicchè quantunque non sia più antico dell' anno 1632 è già abbastanza guastato dalle sgocciolature e dall' uso. So che questo costume si osserva ancora in altri luoghi della provincia, e può essere che qualche cosa di simile fosse il documento veduto dall' Angelita.

Digitized by Google

3. In un codice del nostro archivio intitolato « *Liber condemnationum variarum* » si trova che ai 20 di settembre dell' anno 1372, essendo podestà di Recanati « *Nobilis et potens vir Bartholomeus Colae Simonis de Spoleto* » e giudice collaterale « *Thebaldus Lolli de Bictonico* » si fece processo e si diede sentenza contro Antonio di Corraduccio di Monte Santo « *de eo, et super eo quod dictus Antonius de anno et mense presentibus, in festo sanctae Mariae fuit furatus apud Ecclesiam sanctae Mariae de Laureto sub tecto logiarum dictae Ecclesiae* » e questo ladro fu condannato alla forca. Da ciò si prova che già in quel tempo la festa della Natività si celebrava in Loreto con molto concorso di popolo, e vi erano già portici e logge sotto le quali i mercanti vendevano le loro merci.

4. Ai 17 di marzo dell' anno 1374 un tal Nicola di Recanati voleva fare a sue spese un ponte sopra il fiume Potenza, fra questa città e Monte Santo, e per appoggiarlo alle sponde gli bisognava il consenso dell' uno e dell' altro comune. Nell' analoga istanza fatta da lui al comune di Monte Santo, si trova esposto, che intendeva di fare quel ponte per la comodità di tutti i passeggeri » *et pro augumento devotionis gloriosissimae Virginis Mariae de Laureto* (1) ».

5. Ai 5 di novembre 1387 il Papa Urbano VI concedè a chiunque negli anni successivi in perpetuo, visitasse, confessato e contrito, la Chiesa di santa Maria di Loreto, quelle indulgenze medesime che già Gregorio XI aveva accordato a quelli che visitavano la Chiesa di S. Ciriaco di Ancona nel giorno di sua festa. Urbano però morì prima di avere sottoscritto la bolla, la quale venne pubblicata dal di lui successore Bonifazio IX ai 9 di novembre del 1389. In essa è dichiarato che la indulgenza concedesi « *Ecclesia Sanctae Mariae de Laureto Recanatensis Dioecesis, quae, sicut Urbanus acceperat a fidelibus illarum partium ejus notitiam habentibus in magna veneratione habebatur* (2) ». Il Tursellino scrive che l' indulgenza concessa fu indulgenza plenaria: « *delictorum omnium indulgentiam impertivit* »: ma bisognerebbe verificare quale indulgenza avesse accordata Gregorio XI per la Chiesa di S. Ciriaco di Ancona (3).

6. Il nostro dotto Vescovo Monsig. Paoli nella Pastorale che scrisse l' anno 1802 quando la statua di Maria SS.ma si rimandò dalla Francia,

(1) Si parla di questa istanza nei libri delle Riformanze del comune di Monte Santo all' anno 1375 pag. 40.

(2) La bolla di Bonifazio incomincia *Rationi congruit*, e si conserva nell' archivio della Chiesa Lauretana. Il canonico Wogel l' ha prodotta interamente nella sua appendice al n. 49.

(3) Tursellino lib. 1 cap. 21.

Digitized by Google

produce nelle note un amplissimo salvocondotto lasciato a nome del rettore della Marca ai 26 di agosto del 1399: « *omnibus et singulis hominibus, et personis de quibuscumque provinciis sive locis, volentibus accedere ad Ecclesiae sanctae Mariae de Laureto Recanatensis Dioecesis etc.* » Similmente produce una lettera di Vico Proposto di Recanati, e vicario del Vescovo, data l' ultimo agosto 1399, e diretta al comune di Montecchio, accludendo una copia di quel salvocondotto, accompagnata con altra lettera del Comune. Infine produce ancora un altro salvocondotto dato ai 5 settembre 1405 « *pro prioribus terrae Monticuli* » dal Cardinale Vicario Pontificio nella Marca di Ancona « *volentibus accedere ad Ecclesiam sanctae Mariae de Laureto de Recaneto in festivitatibus ipsius de mensibus martii, augusti, et septembris* (1) ».

7. Nello Statuto di Recanati ci è una rubrica o legge, intitolata espressamente così: « *de poena committentis aliquid turpe et inhonestum in « die festi Sacratissimae Virginis de Laureto* (2) ». Non è d' uopo riprodurla qui estesamente ma in essa leggonsi le seguenti parole: « *Nullus « sit tantae temeritatis et audaciae quod in festo Beatae Virginis Mariae « audeat vel presumat aliquod peccatum, aut crimen inhonestum com- « mittere, nec ad dictam Ecclesiam ducere aliquam mulierem meretricem, « nec aliquam mulierem non bonae famae, causa faciendi aliquod in- « honestum, nec eam retinere a tribus miliaribus prope ipsam Ecclesiam. « Possint tamen ipsae mulieres non bonae famae ibidem permanere modo « honesto, et statim facta oblatione in ipsa Ecclesia, revertantur, et inde « discedant. Nec etiam ludere ad ludum azardi, nec jurare, nec blasphe- « mare etc.* » Dal complesso di questa legge risulta quanto fosse di già in quel tempo celebrata, e frequentata la festa di santa Maria di Loreto (3). Lo statuto poi quale oggi si vede stampato, venne riordinato nel 1405; ma le sue leggi erano di antichità assai maggiore; alcune di esse si vede che vennero emanate nell' anno 1329; e in un processo dell' anno 1358 si parla di statuti antichissimi della città (4). Dunque la

(1) Questi atti si leggono estesamente nella Pastorale citata alla pag. 14. — Monsig. Paoli era uomo di dottrina e di critica, e la sua pastorale, ancorchè sia soltanto di poche pagine, è forse la miglior cosa che siasi scritta intorno al Santuario Lauretano. Nulladimeno questi salvocondotti mi riescono alquanto sospetti. Non ho potuto confrontarli, perchè non vedesi d' onde venissero tratti, e non si trovano nella storia di Montecchio, oggi Troja, scritta dal Colucci, nella quale sono prodotti i principali documenti di quest' archivio.

(2) Lib. III. Rub. 126.

(3) Altra legge analoga si trova nello stesso statuto, fra le aggiunte, o riformanze alla pag. 205.

(4) Si veda lo statuto al lib III. Rub. 32, e 157. In questa si legge « *A tempore combustionis Civitatis Recaneti* (fu nel 1322) *usque ad Kalendas decembris*

Digitized by Google

disposizione statutaria relativa alla festa di santa Maria di Loreto, va presso a poco a congiungersi col saccheggio dato dai Ghibellini alla Chiesa nell' anno 1313.

8. Nell' anno 1407 era rettore della Marca per il Papa Gregorio XII, Lodovico Migliorati di Siena, il quale venne a visitare verso la fine di marzo la Chiesa di santa Maria di Loreto. Nel retrocedere volle recarsi alla terra vicina di Monte Santo; ma essendosi allora quegli uomini sottratti alla obbedienza del Papa Gregorio, gli chiusero le porte in faccia, lo sbeffeggiarono dalle mura; e tirarono col saettame contro di esso, e contro le sue genti. Perciò il Rettore andato a Civitanuova, scrisse di là il 1 aprile una lettera circolare alle comunità della Marca, chiedendo armati per correre a punire la ribellione di quella terra, e in quella lettera si legge: « *Die... mensis martii, dum proposuimus li-* « *mina sanctae Mariae de Laureto pro nostra devotione visitare.... in* « *reditu nostro ab Ecclesia memorata etc.* (1) ». Ancorchè non si veda espresso nella lettera, è naturale che il Migliorati venisse a Loreto per la festa della Annunziazione.

9. Nell' anno 1415 il Papa Gregorio XII diede la pace alla Chiesa rinunziando il sommo Pontificato, e il Concilio di Costanza lo dichiarò primo Cardinale di santa Chiesa, legato perpetuo della Marca di Ancona, e amministratore dei vescovati allora congiunti di Recanati, e di Macerata. Ripreso il nome di Angelo Corario dimorò in questa città, in cui finì di vivere alla metà di ottobre dell' anno 1417, e le sue ceneri riposano onorevolmente in questa Chiesa cattedrale di S. Flaviano. Si trovò alla sua morte Paolo Arcivescovo di Brindisi, il quale fu incaricato dal Papa Martino V di assistere e custodire la eredità del Cardinale defunto. Perciò questo prelato dovè prestarsi a molti atti, e fra questi troviamo che ai 10 di gennajo del 1418 dichiarò alla presenza dei priori e del giudice collaterale, che il grano e vino trovato nella eredità del Cardinale, si era comprato in parte co' suoi denari: « *et in parte* « *de pecunia quae obvenit ex oblationibus Sanctae Mariae de Laureto* »: perlochè il giudice dichiarò « *pertinere et spectare plene jure ad dispo-* « *sitionem dicti Domini Archiepiscopi, prout apparet per testamentum* « *fuisse de voluntate dicti quondam Rev.mi Domini* ». Poi ai 18, 19, e 22 di marzo donò alla Chiesa di Loreto e consegnò ai suoi ministri,

praeteriti, currentibus annis Domini MCCCXXIX ». Il processo citato esiste nel nostro archivio: verte sui diritti e privilegj della città, e fu chiuso ai 16 di giugno del 1358.

(1) La circolare si legge estesamente nella Regia Picena del Compagnoni pag. 281. — La produce ancora Monsig. Paoli nella sua pastorale, traendola da un esemplare che si trova nell' archivio di Urbania.

Digitized by Google

alquanti letti con molte masserizie e certe botti, alcune delle quali erano piene di vino raccolto *ex vineis Ecclesiae Sanctae Mariae de Laureto* (1).

10. Ai 2 di aprile dell'istesso anno 1418 Nicolò di Rinaldo Canonico di Recanati *« ac Economus Episcopalis Ecclesiae Recanatensis »* alla presenza del vicario capitolare e di alcuni altri canonici ed ecclesiastici *« qui habebant unam clavem, pro quolibet, cippi existentis in Ecclesia « Sanctae Mariae de Laureto »* aprì esso ceppo o cassetta *« in quo cippo « erant ducati undecim in auro, inter quos erant tres ducati romani. « Item ducati decem et septem in bononensis, et tres ducati in moneta « venetiana. Item certa quantitas piccolorum, quae propter tedium non « fuit numerata, sed reposita in quadam saccula sigillata* (2) ». Probabilmente quelle erano le elemosine raccolte nella festa della Annunziazione. Poi trovasi che il nuovo Papa Martino V. per fino a che durasse la vacanza della sedia Recanatese concedè le rendite di questa Chiesa, comprese quelle della Chiesa di santa Maria di Loreto, a Giovanni Cardinale di S. Sisto Arcivescovo di Ragusi. A contare dalla morte del Corario, questa sede vacò nove mesi, e il Cardinale Giovanni ne trasse 287 ducati, e 27 bolognini, e due mila libbre di cera (3). Questa cera proveniva certamente dalle offerte fatte al Santuario di Loreto.

11. Nell'anno 1424, cresciuta sempre di più la importanza del Santuario Lauretano, si pensò alla corte di Roma di farne una commenda da darsi a un Cardinale, levandolo conseguentemente alla Chiesa e al Vescovo di Recanati. Perciò in questo consiglio ai 5 di settembre *« lecta « fuit littera Domini Gubernatoris, quod debeat eligi unus idoneus civis « ad sequestrandum redditum Ecclesiae Sanctae Mariae de Laureto ad « petitionem Camerae Apostolicae, et etiam lecta fuit littera commissio- « nis Papalis in personam Domini Gubernatoris »*. Il Comune, ed il Vescovo si risentirono amaramente di questa novità, sulla quale fecero le opportune rappresentanze, e la cosa non ebbe altro seguito (4).

12. Ai 13 di marzo del 1429 si presentò al consiglio di Recanati il nobil uomo Pietro de' Pirovani, spedito ambasciadore dal duca di Milano Filippo Maria Visconti, ed espose *« quod intentio ducis erat fa- « cere picturam ad Sanctam Mariam de Loreto, et quod ibi celebretur « quotidie Missa, et volebat expendere in possessiones pro dote usque ad « 500 ducatos »*; perciò chiedeva l'assistenza dei cittadini; e il consiglio decise: *« Eligat ipse cives, et si non vult, eligant Priores duos, aut*

(1) Dagli atti del notaro Giacomo di Maestro Petruccio nel Bastardello.
(2) Dagli atti del notaro suddetto.
(3) Dalla Storia del Canonico Wogel Capit. 87.
(4) Dagli Annali del Comune di Recanati.

Digitized by Google

« quatuor cives, qui habebunt esse cum eo, ne decipiatur in emendo ». In seguito il Pirovani comprò terreni sino alla spesa di 417 ducati, e fece dipingere per cinquanta fiorini d'oro da Allegutio Ciccarelli di Ancona, un quadro da altare rappresentante il Presepio coi santi Re Magi. Poi avendo così fondato il benefizio detto dei santi Re Magi, il quale si conserva tuttora, nel giorno 29 dicembre dell'anno istesso domandò una testimoniale della sua buona condotta, e offerì al comune il patronato del benefizio medesimo, affinchè i vescovi non ne confondessero i fondi con le altre proprietà della Chiesa *« quia sic non servaretur voluntas Ducis »*. Il consiglio accordò la testimoniale, ma ricusò il Patronato: *« Super facto Ducis fiat littera. De facto Cappellani dentur verba ge- « neralia, et grata, non tamen obbligativa* (1).

13. Nel mese di maggio di questo medesimo anno 1429 Elisabetta di Mantova, moglie di Carlo Malatesta allora signore di Osimo, volendo donare una collana a santa Maria di Loreto, pregò il Comune nostro di spedire colà un deputato, il quale si obbligasse a nome del pubblico di garantirne la conservazione. Il Comune spedì il deputato; ma non volendo forse entrare in questioni col Vescovo, si schermì dalla garanzia domandata: *« Et finaliter tantum fecerunt, quod non obbligavit se « Comune* (2) *»*.

14. Nell'anno 1433 il conte Francesco Sforza occupò sotto varj pretesti la Marca Anconitana, e nei primi giorni del 1434 dichiarò sotto aspetto di divozione, di voler visitare *« celeberrimum gloriosae Virginis « in Laureto sacellum* (3) *»*. Ed effettivamente si trova una lettera diretta ad un tal Giorgio suo commissario li 11 gennaro 1434 data *« in « Ecclesia Sanctae Mariae de Laureto* (4) *»*. Pare però che il conte pensasse principalmente a catturare la persona di Giovanni Vitelleschi Vescovo di Recanati, o governatore della provincia, uomo di grande ingegno e valore, odiato grandemente dallo Sforza. Quegli però, saputo del suo vicino arrivo, partì da Recanati all'aurora, e imbarcatosi al porto,

(1) Tutto dagli Annali. Le compre delle terre si fecero per gli atti del notaro Giacomo di Petruccio. Il contratto della pittura fu fatto ai 20 di novembre, e lo riferisce il marchese Ricci nella sua opera già citata, tom. 1 pag. 196.

(2) Dagli Annali. Si veda ancora la storia di Osimo di Marco Antonio Talleoni tom. II. pag. 10. — Elisabetta sorella del Marchese di Mantova aveva sposato circa il 1386 Carlo Malatesta, il quale morì nel 1429. — Si veda il Sansovino nelle famiglie illustri dell'Italia.

(3) Così si legge nelle storie del Biondo, Decade III. Lib. V. pag. 476.

(4) Di questa lettera si fa menzione in un libro che ci resta delle cause civili, in cui pure si legge che dai 7 ai 19 dicembre 1433 *fuerunt dies feriati propter guerram*.

Digitized by Google

si ridusse a salvamento a Ravenna, d' onde poi passò a Roma. Il Papa Eugenio IV lo fece Patriarca di Alessandria, lasciandogli in amministrazione la Chiesa di Recanati; ma poi avendo dovuto venire a patti forzati col conte, allontanò definitivamente di qua il Vitelleschi, destinandolo Ascivescovo di Firenze ai 12 di ottobre del 1435. Nel doversi dunque dividere totalmente dalla sua prima Chiesa, il benevolo Vescovo donò alla nostra Cattedrale tutti gli argenti offertisi nel tempo del suo vescovato al Santuario Lauretano, e destinò se ne facesse un Reliquiario per custodire il capo di santa Margherita Vergine, e Martire (1).

15. Ai 2 di aprile del 1437 si ebbe notizia che venivano a visitare Santa Maria di Loreto il marchese di Ferrara, il conte Alessandro Sforza, e Sigismondo Malatesta con la comitiva di quattrocento cavalli. Il comune ordinò gli occorrenti preparativi, e alli 21 del mese i deputati del pubblico andarono a Loreto a ricevere quei signori. Il marchese di Ferrara donò al Santuario un modello della sua città in argento (2). Di queste visite di personaggi con la sola scorta degli Annali Recanatesi, si potrebbe tessere un elenco più copioso, ed anche più veridico di quelli che si leggono negli Storici; ma ciò non è nello scopo di questi ragionamenti (3).

16. Dell' anno 1438 si trova nell' archivio di Cingoli che ai 15 di febbrajo quel vicario vescovile, assolvendo un tale Nicolò di Silvestro del Ciaccio da un processo incominciatogli contro per certe bestemmie, gli impose a titolo di penitenza di visitare personalmente la santa Casa di Loreto: « *Jussit, et imposuit dicto Nicolao semel Domum sacratissi-* « *mam Sanctae Mariae de Laureto corporaliter visitare* (4) ». Quei critici pertanto, i quali pensano che il nome di SANTA CASA non si fosse udito mai prima della relazione del preposito Teramano scritta nell'anno 1465

(1) Di questa donazione si legge negli atti del notaro Recanatese Tomaso di ser Gabriele Percivalli sotto il di 11 ottobre del 1439.

Il Vitteleschi fu eletto Vescovo di Recanati, e Macerata ai 16 di aprile del 1431.

Il capo di santa Margherita si venera in questa Cattedrale, donatole insieme con altre insigni reliquie dal Papa Gregorio XII. Il grandioso busto di getto di argento in cui si custodiva fino ai tempi della mia gioventù, fu depredato nella prima invasione francese insieme con gli altri copiosissimi, e nobilissimi argenti di questa Chiesa.

(2) Tolto dagli Annali del Comune.

(3) Nel Teatro Lauretano del Martorelli se ne trova un elenco copiosissimo, ma nondimeno vi mancano molti soggetti, e molti altri vi sono messi a solo titolo di immaginazione.

(4) Questa sentenza assolutoria si legge estesamente nella pastorale di Monsig. Paoli alla pag. 18.

Digitized by Google

potranno fare avvertenza alle parole DOMUM SACRATISSIMAM, quali si leggono nella sentenza assolutoria di Cingoli.

17. Al Vescovo Vitelleschi era succeduto Tommaso Tomassini, il quale però, secondo l'abuso di quei tempi tanto sapientemente riformati dal sacro Concilio di Trento, in cinque anni di vescovato non aveva mai visitato questa sua Chiesa. Se ne era bensì dimostrato amorevole, e ne diede un segno nel distaccarsene, poichè trasferito ai 6 di ottobre del 1440 alle sedi unite di Feltro e Belluno, ordinò al suo vicario di donare alla nostra cattedrale di S. Flaviano alcuni degli oggetti offertisi in tempo del suo vescovato alla Chiesa di Santa Maria di Loreto. Ancorchè non sia del nostro attuale assunto il tessere l'elenco dei numerosissimi e grandiosi doni che si andavano facendo al Santuario Lauretano giova il rammentare gli oggetti donati alla Chiesa nostra dal Vescovo Tomassini: « Nove calici di argento indorati, ed uno di argento non indorato, tutti « con decorazioni di smalti, rilievi, e pregiati lavori. In uno erano gli « stemmi *de Cararia*, in un altro gli stemmi *de Ursinis, et de Cossa*, « in un altro *de Caldonis, et de Acquaviva*, ed in un altro era scritta « la parola *Petro*. — Un turribulo di argento del peso di due libbre, e « dieci once. — Una testa di argento del peso di due libbre, e quattro « once, donata da Cesare Martinengo. — La città di Ferrara in argento « del peso di libbre diciassette e mezza, *quam obtulit magnificus Dominus « Nicolaus Marchio Estensis*. — Una figura di uomo piana in argento « donata dal medesimo. — Una testa di argento del peso di una libbra, « donata *per nobilem foeminam filiam Domini Michaelis de Cotignola*. — « Una mezza gamba di argento del peso di una libbra, e tre once (1) ».

18. Questo arbitrio però che avevano i vescovi di disporre a loro talento delle cose donate al Santuario, disgustava, e scoraggiva i divoti, i quali intendevano di donarle alla Chiesa non ai prelati. Quindi il Vescovo Nicolò dalle Aste di Forlì successore del Tomassini vi pose il conveniente riparo, stabilendo che i doni fatti o da farsi al suo tempo, verrebbero perpetuamente conservati. Ottenne poi dal Papa Nicolò V una bolla, con cui si ordinava di conservare in perpetuo « *aurea, et argentea « jocalia, lapides pretiosos, calices, planetas, et alia ornamenta, quae*

(1) L'elenco degli oggetti donati si lesse in consiglio ai 13 di novembre come vedesi negli annali. La donazione si fece per gli atti del citato notaro Percivalli, e in essa leggesi: « *quae donata, et oblata fuerunt in Ecclesia Beatae Virginis Ma- « riae da Laureto de Recaneto, spectantia, et pertinentia ad jus, et proprietatem ipsius « Domini Thomae utpote suo tempore quo fuit Episcopus, ut praemittitur, oblata* ». L'atto istesso conservasi nell'archivio degli Altaristi, o sia dei Mansionarj di questa cattedrale.

Catt. N. 170*.

Digitized by Google

« *ex ingenti, quam ad Ecclesiam Beatae Mariae de Laureto Recanatensis* « *Dioecesis, gerant devotione, eidem Ecclesiae contigit pia devotione ero-* « *gari, et donari* ». Nella medesima bolla si interdice ai Vescovi l' ingresso della Chiesa qualora ardiscano di alienare quei doni, e si affida al comune di Recanati l' incarico di custodirli, e quello ancora di ricuperarli in caso di dispersione: « *Et nihilominus dilectis filiis Comunitati* « *Civitatis nostrae Recanatensis harum serie committimus, ut jocalia, et* « *alia donata et erogata praedicta, ne alienentur, justis quibus poterint* « *melius modis procideant, et alienatorum recuperationi assistant, et recupe-* « *rata defendant, ac tueantur* ». Questa bolla è data ai 18 aprile del 1450; incomincia « *Piis venerabilis fratris etc.:* » e si conserva nell'archivio del nostro Comune. Così il vescovo Nicolò dalle Aste, la cui memoria per innumerabili titoli si conserva fra noi in altissima benedizione, fu il primo fondatore del tesoro Lauretano.

19. In questo medesimo anno 1450 il Papa Nicolò V allontanatosi da Roma per causa della peste, venne a visitare il Santuario di Loreto. Ai 13 di luglio si trattò nel consiglio di Recanati sopra i preparativi occorrenti per il ricevimento del Pontefice, e si destinarono deputati, che andassero ad incontrarlo. Siccome però il papa si teneva in guardia per custodirsi dal contagio, si disse nel consiglio « *Oratores antequam va-* « *dant, sciant a Rev.mis Cardinalibus si poterant ingredi, ne frustra va-* « *dant* ». Poi in una Cronica Riminese scritta in quel tempo si legge: « *Nel detto millesimo* (1450) *si partì papa Nicolò da Roma per la Mo-* « *ria ..... e poi andò a visitare la nostra graziosa Madonna Santa Maria* « *di Loreto* (1).

20. Alli 6 di febbraro dell'anno 1458, Marino di Nicolò nobile Recanatese fece donazione al Santuario di amplissimi beni situati nel territorio di Recanati, e nell' atto della donazione si legge che Marino aveva risoluto di farla « *pie considerans maxima ac pene infinita miracula glo-* « *riosissimae Virginis de Laureto Recanatensis dioecesis, quae jam fere* « *totius Orbis terrarum Christi fidelibus innotescunt* ». Vi si parla del concorso dei pellegrini « *in dies et sedulo ultra gloriosum festum praefatae* « *Virginis ad ipsam Ecclesiam confluentium* ». Si fa menzione delle elemosine ivi distribuite quotidianamente; « *et insuper elemosinarum copio-* « *sam largitatem, qua peregrini ipsi, egeni, aliique potissime infirmi, et* « *debiles in hospitali praefatae Virginis degentes, in dies de almis Domibus* « *sustinentur* ». Infine si rammenta la moltitudine di sacerdoti, e di laici, che stavano al servizio di quella Chiesa: « *Nec non personarum multitu-*

(1) Questa Cronica che va dal 1188 al 1452 si legge nel Muratori Rerum Italicarum: tomo XV, pag. 894. Si veda il teatro del Martorelli tom. II, pag. 71.

Digitized by Google

« dinem inter sacerdotes et clericos, et alios laicos, et agricolas, qui prae-
« fatae Ecclesiae, et negotiis Domus, et agriculturis possessionum continuo
« serviunt ». (1) Altra vastissima donazione, preceduta da un preambolo quasi consimile, fece il Vescovo Nicolò ai 3 decembre del 1459, di certe ample tenute che aveva esso comprate nel territorio di Recanati in contrada Morlongo (2).

21 Non si darebbe mai fine se si volessero solamente enumerare i monumenti principali che riguardano il nostro Santuario; ma affinchè il ragionamento presente non ecceda le consuete misure, lo chiuderemo col fatto di un Pontefice. Nel mese di luglio dell'anno 1464 visitò la Santa Casa di Loreto il Papa Pio II il quale impegnatosi in una Crociata contro i Turchi andava a sollecitarne i preparativi in Ancona. Giovanni Antonio Campano Vescovo di Teramo, e confidentissimo di quel Papa, scrive nella vita di esso: *« Fabriano discedens Pius, iter flexit ad Fanum Vir-*
« ginis Lauretanae vota nuncupaturus, ubi et aureum obtulit calicem,
« oc pateram eximiae magnitudinis. Peracto voto, ingressus Anconam XV.
« Kalendas Sextilis ». Pare però che la offerta del calice non venisse mandata ad effetto, per essere seguita troppo sollecitamente la morte del Papa (3). Bensì intorno a questi tempi il marchese di Mantova aveva donato al Santuario un calice preziosissimo di oro, adornato di pietre preziose, il quale fu rubato sul finire dell'anno 1465. Per questo furto si fece gran rumore; furono carcerati come sospetti tre cittadini Recanatesi, *qui fuerunt atrociter examinati, et purgaverunt indicia;* e in ultimo fu messo in prigione anche il podestà di Recanati Ugone degli Ariosti di Ferrara. Il Papa avocò la causa a se stesso, ma dopo molti processi, i

(1) Questa donazione si trova negli atti del notaro Giacomo di Maestro Petruccio, nel libro, o registro D. pag. 845.

(2) Nel registro suddetto pag. 869.

(3) Le parole del Campano si leggono precisamente negli annali del Rinaldi. Nulladimeno io sospetto che il calice si promettesse, ma non si donasse effettivamente, giacchè non trovasi nell'inventario esattissimo che abbiamo delle preziosità Lauretane, fattosi nell'anno 1469 alla morte del Vescovo Nicolò. Difatti la parola *obtulit* si accomoda ancora col dono solamente promesso. Il Papa poi, come è noto, morì in Ancona ai 16 di agosto. Il Riera, e il Tursellino non solamente dicono del calice donato, ma riferiscono ancora una iscrizione, la quale asseriscono dettata, e fattavi scolpire dal Papa. Però v'è poco da contare sulle assertive di quei due immaginosi scrittori. L'arrivo del Pontefice a Recanati dove' seguire fra i 10 e i 18 di luglio, giacchè si legge nel Rinaldi un breve dato in Fabriano ai 10 di questo mese, e ai 18 seguì il suo arrivo in Ancona. I preparativi per il suo grandioso ricevimento a Loreto si vedono ordinati dal nostro Comune ai 2 di maggio; il Papa però aveva dovuto ritardare il viaggio, poichè cadde ammalato a Roma.

Digitized by Google

detenuti vennero rilasciati, dando ciascheduno fidejussione per duemila ducati d'oro (1).

22. Con ciò siamo arrivati ai tempi del Papa Paolo II, il quale nella già citata sua bolla del 12 febbraro 1470, dice della Cappella Lauretana « *extra muros Recanatenses miraculose fundatam* (2) ». Ora dunque raccogliamo le fila e volgiamoci al punto d'onde siamo partiti, o sia all'anno 1313 in cui la Chiesa di Santa Maria di Loreto venne saccheggiata dai Ghibellini. Scorriamo per ogni verso il tempo che separa il fatto di quel saccheggio dalla bolla di Paolo, e vediamo se in questo tempo si trova un'epoca o vero una circostanza, in cui e per cui avvenissero cambiamenti nella venerazione dei popoli, e nelle tradizioni comunemente diffuse intorno a questa Santa Cappella. Se troviamo queste circostanze e quest'epoca, fermiamoci definitivamente, e diciamo; « Fin « qui la Chiesa di Loreto fu venerata solamente come un modello e una « immagine della Santa Casa di Nazaret, ed ecco quando e come inco« minciarono le voci false e le illusioni del popolo intorno al suo arrivo « miracoloso in Italia ». Se però dalla bolla del Pontefice Paolo II retrocedendo sino all'epoca di quel saccheggio, troveremo sempre una medesima Chiesa, un medesimo culto, e una medesima celebrità, sempre uniforme e costante, non mai offerente l'aspetto di novità nè suscitata da nessuno nuovo fatto, dovremo naturalmente e ragionevolmente concludere, che la ragione di quella celebrità, di quel culto, di quei doni, di quegli omaggi, e di quel tanto famoso dirsene in tutte le parti del mondo, fu sempre la tradizione del suo arrivo miracoloso, conservata e creduta tanto ai giorni del Papa Paolo II, quanto allorchè la saccheggiavano i Ghibellini, e quanto pure al di là di quell'epoca, in cui seguiva la donazione del Vescovo Giordano.

(1) Possono vedersi gli annali nostri ai 19 decembre 1465, 16 febbraro, 8 aprile, 4 maggio e 16 luglio 1466.

(2) Gli storici del Santuario parlano ancora di un'altra bolla di Paolo II data il 1 novembre del 1464, in cui il Pontefice accordando certe indulgenze parziali, dice di aver egli medesimo ottenuto una grazia o miracolo nella Santa Cappella di Loreto. « *Et nos in persona nostra experti sumus* ». Il Riera, il Tursellino, e il Murri citano le prove precise di questa bolla, ma le citano discordemente l'uno dall'altro. Inoltre non si dice ove questa bolla si trovi, e solamente il Murri mette a piedi della pagina la indicazione seguente. « *Bernard. Cerill. Const. Apost. Tract. I* » Non avendo potuto consultare quest'opera non sono al caso di giudicare cosa debba credersi della bolla.

Digitized by Google

Riflessi sulla Dissertazione latina del P. Giambattista Favre Gesuita, che ha per titolo. = *Dubitationes theologicæ de judicio practico, quod super pœnitentis, præcipue consuetudinarii, aut recidivi, dispositionem formare sibi potest, ac debet Confessarius, ut eum absolvat* = annunciata dal Giornale il Cattolico a pag. 72 Vol. XV.

Comecchè l'argomento dell'enunciata Dissertazione sia stato di già trattato e svolto in tutta la sua estensione da tanti altri gravissimi teologi, fra i quali anche dei Santi, e perciò oramai comunissimo; l'elogio però non lieve, che vi è unito del di lei autore, mossemi a leggerla, trattandovisi di materia troppo interessante il mio ministero. Vi rinvenni realmente una erudizione teologica vastissima, e ben ordinata la trattativa: ma la conchiusione, lo scopo, cui tutto quell'erudito ragionare è diretto, mi si presentò così falso, che, anche nella mia piccolezza a fronte di tanto uomo, ho creduto di poter fare di pubblica ragione alcuni riflessi a prova di tal mia opposizione; ritenendo inoltre che fossemi anche di qualche dovere il farlo per impedire al possibile le troppo cattive conseguenze, che sembrami possano derivare dal ridurre alla pratica la massima, che ivi s'insegna. Limito questi riflessi a provare l'erroneità della spiegazione, che dà l'Autore alla condanna della proposizione sessanta fatta da Innocenzo XI; dappoichè quella condanna ben conosciuta nella sua veracità, la forza delle ragioni, e delle autorità nella Dissertazione allegate cade da per se stessa, senz'altro bisogno di combatterle una ad una con esami, interpretazioni, ed autorità in contrario.

La proposizione suddetta condannata è la seguente: « Pœnitenti ha« benti consuetudinem peccandi contra legem Dei, Naturae, aut Eccle« siae, etsi emendationis spes nulla appareat, non est neganda, nec dif« ferenda absolutio, dummodo ore proferat se dolere, et proponere « emendationem ». Or ecco le osservazioni che vi fa il P. Favre, e le mie controsservazioni su di esse.

Osservazione prima dell'Autore. « Nonnulli Lovanienses per calumniam « fabricarunt (hanc propositionem), eamque P. Baumo iniquissime ad« scripserunt, et Innocentio XI detulerunt ab eo condemnandam. Ea ita« que propositio in nullo auctore legitur, eaque praecipue clausola *dum« modo ore proferat se dolere, ac proponere emendationem* a nemine « asserta est ».

Controsservazione. Che all'epoca di quella condanna il Giansenismo, di cui l'università di Lovanio tanto era guasta quanto in seguito con

Digitized by Google

ammirabile sommessione alla santa Sede vi fu contraria, che si adoperasse a tutta possa per mettere in discredito chiunque non parteggiava con esso, ed i Gesuiti in ispecie, la storia lo assicura. Non per questo però l'oracolo della verità, che sempre parte dalla santa Sede, e che nella condanna formale degli errori è infallibile, o senza meno tale, cui si deve obbedire dal cattolico, non per questo potrà sospettarsi della menoma parzialità anche nel caso presente. Di questo stesso ne ha dato quel grande Pontefice una prova solenne nella condanna di diverse opere giansenistiche: anzi nella condanna stessa delle sessantacinque proposizioni, fra le quali trovasi la presente; conciossiachè non abbia in essa ferito che le proposizioni in se stesse, senza proibire la lettura degli autori, cui volevansi dal Giansenismo imputare. Quindi il dirsi dal P. Favre che la proposizione fu fabbricata per calunnia, che non si legge in verun autore, e ciò nullameno che fu condannata, sembra pressochè un' imputazione ingiuriosa, che si faccia ad Innocenzo XI o d' ignoranza, quasi non siasi pria cerziorato della esistenza di essa; o d' ingiusta parzialità, quasichè anche cerziorato della non esistenza, abbia contuttociò voluto favorire i calunniatori. Quello però che più sorprende si è, che l'asserzione del P. Favre *ea propositio in nullo auctore legitur* è in diretta opposizione all'asserzione del P. Domenico Viva nella sua TRUTINA TEOLOGICA THESIUM DAMNATARUM *prop.* 60 *n.* 1, il quale, dietro l'Ariaga Disp. 38 de Poenit. n. 29, la riconosce essere *opinione singolare* di Giovanni Sancio disp. 9; e quella clausola in ispecie *dummodo ore proferat se dolere, et proponere emendationem*, che per verun conto non si vuole essere stata asserita da alcuno. Eppure il P. Viva era gesuita anch'esso, *teologo di chiaro nome*, come lo chiama Lambertini in più luoghi delle sue Notificazioni, e la sua Opera celebre sovraindicata, che si diede alla luce sin dal 1708 contava ben diciotto edizioni all'anno 1756, cioè ventitrè anni avanti il decesso del P. Favre. Qual conseguenza rimane a dedurne?...

Osservazione seconda ecc.: « Quo prudenti et rationabili fundamento ju-
« dicabit sacerdos pœnitentem vere et ex corde dolere? Ex eodem illo
« fundamento, ex quo judicat eum commisisse haec vel illa peccata: quia
« nempe utrumque non ore tantum dicit, nam et lubrica et poetica ore
« dicuntur, sed graviter et serio dicit pro magnitudine rei de qua agitur,
« et pensatis circumstantiis omnibus. Quandoquidem filii a parentibus,
« servi a dominis, discipuli a magistris, subditi a superioribus suis veniam
« petunt; sensus humanus et communis docet, quid intersit inter *ore*
« *dolere, et graviter et serio dolere* ».

Controsservazione. Essendo il penitente nel tribunale di coscienza reo, accusatore, e testimonio tutt' insieme, al certo gli si deve credere dal confessore tanto quando dice gravemente e seriamente di aver commesso

Digitized by Google

il tale o tal altro peccato, quanto allorchè dice del pari di dolersene veramente e di cuore, *et pro se, et contra se* secondo la frase di S. Tommaso. Questo però corre allora soltanto che il confessore non abbia altri dati in contrario ad una più che all'altra delle asserzioni del penitente; perchè altrimenti non calcolando tali dati non compirebbe all'ufficio suo di giudice, nè a quello di dottore, e di medico. Ora contro l'accusa grave e seria de' suoi peccati, che fa il penitente, può benissimo il confessore non avere quei dati di giudicar in contrario, che gli si puonno presentare contro la di lui asserzione, benchè del pari grave e seria, di esser veramente e di cuore pentito. Si premette che l'accusa per lo più è di fatti, sulla esistenza dei quali è ben più difficile prendere abbaglio, che non sulla esistenza del dolore, il quale è un affetto puramente interno; che essendo l'accusa contro il penitente istesso, non vi ha una pari ragione di temere l'illusione dell'amor proprio, come vi ha a temerla nell'asserzione del pentimento, che è a suo favore; infine con Benedetto XIV (de Synod. lib. 7, cap. 13, n. 4) che la contrizione del penitente sarebbe non solo imperfetta, o come dicesi presentemente attrizione, ma imperfettissima, e tale che non si meriterebbe tampoco il nome di contrizione, nè gioverebbe alla giustificazione anche nel Sacramento, quando non procedesse da volontà deliberata, ma fosse piutosto certa velleità, ossia dispiacenza sterile ed inefficace del peccato, senza l'assoluto proposito di non peccare in avvenire. Questi motivi, è vero, sonovi sempre, e perciò per se soli non devono bastare al confessore per negare credenza al penitente, che dice *pro se* di esser veramente pentito, e di proporre; non così però quando uniti ad altri motivi estrinseci formano tutt'insieme un argomento forte contro di lui: e questi altri motivi sono appunto nel caso nostro la consuetudine del peccare, e la niuna speranza di emendazione fuor quella che è intrinseca alla seria di lui asserzione suddetta. Vi è dunque in tal caso una differenza ben grande di ragione di credere più all'accusa de' suoi peccati fatta dal penitente, che non alla di lui asserzione di esserne pentito. Stante una tal differenza, e stante che *il giudizio* da formarsi dal confessore su l'una, e sull'altra, deve avere un *prudente ragionevole fondamento*, come concede l'Autore stesso, chiarissima ne viene la conseguenza che un tal giudizio non può essere necessariamente lo stesso: altrimenti si porrebbe pel detto fondamento la sola asserzione del penitente anche opposta ad ogni dato in contrario; e sarebbe evidente contradizion di principio. Gli esempi stessi prodotti dal perdono, che si chiede dai figli ai loro genitori, dai servi ai padroni ecc. comprovano una tal differenza necessaria di giudizio; chè nè i genitori, i padroni ecc. prestano credenza al pentimento asserto dai figli, dai serventi ecc., quando quelli per la consuetudine di questi in ricadere, e la

Digitized by Google

niuna speranza di loro emendazione, hanno fondata ragione di non poter loro credere. Da tutto ciò ne consiegue del pari chiaramente, che la condanna del pontefice va a ferire la pretesa sufficienza del dolore e proponimento asserito dal penitente per doverlo il confessore assolvere, quando tale di lui asserzione benchè fatta seriamente e gravemente sia smentita dalla consuetudine del peccato, e dalla niuna speranza di emendazione fuori dell' asserzione stessa.

Oltredichè volendo dare alla condanna altro senso fuori di questo, non rimarrebbe a dire, se non che siasi condannata la sola asserzione del dolore fatta dal penitente non *graviter et serio,* bensì *ore tantum,* e in quel modo che *et lubrica et poetica ore dicuntur.* Ma tale interpretazione sarebbe senza meno contro al *senso umano e comune* dall'autore invocato, al senso con cui si proferiscono, e si ricevono le parole; perchè contraria al fine, cui comunemente sono ordinate, e perchè in ispecie le parole delle proposizioni proscritte non devonsi nè punto nè poco interpretare, ma si hanno a prendere tali quali suonano, *ut jacent,* come ha lo stesso Innocenzo XI nel decreto premesso alla condanna suddetta. L'autore veramente pare pronunciarsi contro questa seconda interpretazione, supponendo che il penitente *graviter et serio dicat:* ma se la condanna secondo lui non va a ferire nel caso nostro una tal grave e seria asserzione, cioè a dire se non si ammette la prima interpretazione superiormente datavi, giuocoforza deve ammettersi questa seconda, perchè altra non vi è di mezzo. Tutto questo sarà rischiarato, e comprovato ancor più nella controsservazione seguente.

Avvertasi per sopra più, che la proposizione dannata non dice, come si esprime l'autore *ore dolere,* il che sarebbe precisamente il supposto qui sopra ultimamente combattuto: bensì dice *dummodo ore proferat se dolere,* il che presenta un senso ben diverso, che lascia luogo alla seria asserzione del penitente, ed all' unica e vera spiegazione della condanna pontificia datavi superiormente.

Osservazione terza ecc.: Parlando di certuni, i quali, come dice il Catechismo Romano, *nec commissa confessione expedire, nec unde ejus initium ducendum sit satis sciunt,* così prosiegue l' autore: « Jam vero si cum « hujusmodi hominibus sacerdos ita agat interrogans, *doles ne de pec-* « *cato?,* quo affirmante absolvat; vel dic mecum, *doleo de peccatis meis,* « quae verba confessario praeeunte efferat Poenitens, tum subjiciatur abso- « lutio; utique timendum erit, ne absolvantur qui ore proferant se do- « lere. Ceterum si sacerdos veritates fidei proponat dolori excitando « idoneas, easque pro vario poenitentium captu evolvat atque accomo- « det .... si, his auditis, poenitens interrogatus an ex animo doleat, re- « spondeat serio et graviter se dolere, et proponere etc.; hoc enim vero

Digitized by Google

« non est *ore proferre* quod doleat ». Questa stessa distinzione della credenza, che secondo il senso umano e comune si presta, o non si presta alle parole, benchè seriamente proferite, l'ebbe fatta l'autore anche superiormente nell'esempio prodotto della dimanda di perdono, che fanno i figli, i servi ecc. ai loro superiori, e della non sempre stessa credenza che questi vi prestano.

Controsservazione. Ma qui io rispondo: o l'asserzione seria del penitente di dolersi, e proporre l'emendazione basta per se sola, o non basta. Se basta; dunque l'*utique timendum erit ne absolvantur qui proferunt se dolere,* che viene concesso dall'Autore nel primo supposto, cioè quando al sacerdote interrogante se si duole del peccato, il penitente risponde affermativamente; dunque, dico, quell'*utique timendum erit* è al di là del requisito per poterlo assolvere, è un timore perciò irragionevole e da rigettarsi: se non basta; dunque la sua interpretazione e dottrina, che contende dover bastare, è falsa. Nè occorre il dire esservi ben maggior ragione di temere nel primo supposto, che non vi sia nel secondo. Questo di buon grado si accorda: ma qui non si tratta di calcolare sui gradi estrinseci di credibilità, che possa avere e presentare l'asserzione del Penitente; sibbene se si abbia sì, o no, a valutare per sufficiente la di lui asserzione seria presa per se sola. Ammesso che siasi il bisogno, ed il dovere, che quell'asserzione sia appoggiata ad altre prove fuori di essa, già siamo fuori della quistione, e allora non si tratterebbe più d'altro che del più e del meno di tali prove.

Osservazione quarta etc.: « Ea autem verba *etsi emendationis spes nulla « apparcat* inaptissima sunt. Profecto... nullam esse emendationis spem « in individuo illo poenitente, qui coram nobis est, non nisi pessime et « insanissime dicitur ».

Controsservazione. Sì vi è ancora nell'asserzione di dolore e proponimento del penitente in individuo, che ci è davanti, un'aliquale speranza intrinseca all'asserzione stessa, e la Chiesa vuole che la si valuti in pericolo di morte per impertirgli l'assoluzione. Appunto però che, non ostante un tal residuo di speranza intrinseca, è stata condannata la proposizione asserente, che non si può negare o differire l'assoluzione, *etsi emendationis spes nulla appareat,* da questo stesso devesi necessariamente inferire, che nella proposizione condannata non si parli della mancanza di quella speranza intrinseca all'asserzione del penitente, bensì della mancanza di ogni altra speranza oltre di quella. Di vero volendosi intendere per un momento coll'Autore, che vi si parli della speranza, che vi ha nell'asserzione del penitente, la proposizione non dovrebbe portare l'avverbio diminutivo ETSI *spes nulla appareat,* bensì l'avverbio di appoggio QUIA *spes aliqua apparet:* altrimenti sarebbe lo stesso che dire,

Digitized by Google

che nell' asserzione del penitente, di cui si tratta, vi ha speranza, quantunque non appaja speranza alcuna; il che è controsenso. Dunque il senso naturale e necessario della proposizione è il sovraesposto, cioè che si debba assolverlo, *etsi emendationis spes nulla appareat* oltre la speranza, che vi è nell'asserzione di dolore e proponimento del penitente: e in questo senso la proposizione giustamente fu condannata, perchè quella semplice asserzione a fronte dell' opposta consuetudine potrebbe quasi chiamarsi protestazione contro il fatto, e perchè, come dice il Viva, *tunc factis potius quam dictis est credendum.*

La data interpretazione e spiegazione della proposizione sessanta condannata da Innocenzo XI non è mia soltanto, nè di pochi, ma è comune de' teologi: — « Recidivi, ut COMMUNITER docetur, nequeunt absolvi, « si sola signa ordinaria afferant, nempe si tantum confiteantur asserendo « se poenitere, et proponere; prout habetur ex proposit. 6o damnata « ab Innocentio XI » così S. Alfonso Liguori *Praxis confess.* n. 71. E dopo tuttociò, senz' altro produrre ragioni, ed autorità, che si potrebbero infinite, segnatamente le somme di S. Carlo, e di S. Francesco di Sales nelle loro Istruzioni ai confessori, addimando se la conchiusione della sua Dissertazione, che fa il P. Favre ne' seguenti termini: « Ergo « in casu controverso consuetudinarii, aut recidivi, si is..., deficientibus « signis sufficientibus doloris, interrogatus an ex animo detestetur peccatum, affirmat se detestari; idemque dicendum est de proposito; in hoc, « inquam, casu consuetudinarii, aut recidivi, omnium theologorum, et « doctorum sententia est (nempe usque ad annum 1604, in quo Suarez « evulgavit suum tom. IV de poenitentia, annis 34 ante Jansenianos « exortos) confessarium sub gravi peccato teneri absolvere poenitentem « confessum » — sentenza, che il P. Favre approva e propone da seguirsi; addimando, ripeto, se tal conchiusione possa reggere, o non piuttosto del tutto ripugni?

Un Parroco del Cantone.

Intorno all' opuscolo inscritto Cinque Anni di Sacerdozio.

Non ha guari che uscito da ignota tipografia apparve nel cantone un opuscolo avente per titolo *Cinque anni di sacerdozio.* Noi non ci fermiamo a disaminare la generalità de' suoi pensieri, chè tale non è la missione di questo periodico; ma, come ben alto ne vien sentito il dovere, vogliamo opporre dei brevi cenni ad alcuni errori, che in punto di religione vi si leggono sparsi. Siamo ben lungi dal querelar di mala fede il giovane autore: anzi, a dir vero, poichè ormai ogni religiosa manifestazio-

Digitized by Google

ne suol essere guardata quasi inimica, stemmo alcun poco in forse qual tornasse opera migliore se combatterli con diretto od indiretto articolo. Ma quando ne venne fatto di vedere l'opuscolo dispensato rapidamente per ogni parte ed a grandi e pubbliche laudi in tutta sua estensione accompagnato e seguito, il desiderio dell'integrità della credenza cattolica cessò ogni dubbiezza, e vinto ogni timore di contraria funesta prevenzione, ne spinse a pubblicarli a viso aperto.

Alle pagine 32 e seg. onde torre di mezzo l'autorità divinamente istituita nella Chiesa, si sconciano gl'intemerati insegnamenti della fraterna carità, e si annientano i principj dell'evangelica libertà. Chi ha mai posto al niego che il Divin Fondatore, o diciam meglio il Perfezionatore di nostra unica religione di salute abbia proclamato l'*uguaglianza* e *fratellanza* UMANA? Ma giova chiarirne a rette parole il vero sentimento. Non è questa una virtù che derivi dalla sola pochezza dell'uomo infermo per la colpa originale, o perchè qual è esercitata fra i simili poggi a dei motivi onninamente umani. La nostra natura formata all'amor reciproco, per la corruzione, fallì nelle vie di rettitudine, e Dio, *essenziale carità*, venuto a ripararla, ne raffermò il naturale comandamento, ne apprese i sovrumani motivi, che rendono incrollabile una virtù sì fondamentale. Se il prossimo è simile, lo è per il lume del divin volto in tutti egualmente segnato, lo è per la redenzione che ne fa tutti egualmente *figli di Dio, eredi di Dio*, e *coeredi con Cristo*. Altamente quindi pronunziò nella ripetizione del comando che questa *fratellanza*, o meglio carità, non debb'esser esercitata che in lui e per lui (L'Ap. ai Coloss. c. 3 v. 11. — a Filem. c. 1 v. 16); e che senza il di lui efficace ajuto in modo misterioso accomodato alla libera volontà non sarà mai verace: onde non *umana* ma *divina* vuol essere meritamente chiamata. Però a siffatta virtù per i caratteri divini di uguaglianza sollevata alla sua dignità contraddice forse l'autorità, per affermare che l'increata Sapienza insegnasse la *gerarchia* di quella in luogo di questa? Menzogna! Menzogna! E sarà pur uopo a prova della istituita autorità ricordare la *missione apostolica*, e la *tradizione delle chiavi*, e la facoltà di *sciorre e di legare, di pascere e governare* donata da Cristo per gli Apostoli alla Chiesa sino alla consumazione de' secoli?.. Tale istituzione non potrebbe esser negata senza anatema. Dunque nella di lei certissima esistenza se l'una coll'altra gerarchia non istesse, non si tradurrebbe Iddio, qual legislatore e fondatore, contraddicente a se stesso?? Invece vi ha la più bella e perfetta alleanza che forma l'infallibil segnale della divinità.

Le scritturali testimonianze, cui l'avversario autore si appiglia, illustrano contro di lui questa meravigliosa alleanza, perchè tutte ed altrettali a vece di distruggere l'autorità con una malintesa *uguaglianza e fratellanza umana*, sono dirette a ben radicare la carità nell'autorevole indefettibile ministero. Una contraria interpretazione susciterebbe l'errore dei già dannati Anabattisti. Ai men veggenti potrebbe forse restar ancora qualche dubbiezza per la raccomandazione, qual venne esposta, di S. Paolo a certo Filemone a favore dello schiavo Onesimo. Ma si legga da capo l'epistola, ove l'Apostolo favella di ben altra servitù, che signoreggiando l'intiera persona dell'uomo venne addolcita da Cristo secondo i dettami della carità.

Ma il maggior puntello, cui si dà di piglio, quello si vorrebbe della *libertà*, alla quale secondo l'annunzio di S. Paolo ai Galati siamo tutti

Digitized by Google

chiamati (c. G.) E di qual *libertà* parla l'ispirato Apostolo? Forse di quel mal talento che si prova di scuotere ogni giogo imposto a salute da dritti inviolabili? Questo è lo scoglio, ove ruppe il novator germanico nel XVI secolo, e dopo lui tutti que' tristi, che in balia ad un reprobo senso dietro un lacero vessillo rivoltosi moveano a squarciare l'inconsutile veste della sposa di Cristo. O vogliasi intanto por mente al senso *letterale* di quell'epistola divina, viene a dire la cessazione delle cerimonie giudaiche, che dettate per uno stato di prevaricazione erano segni di servitù, ma servitù di colpa vera misteriosamente trapassata in ogni nato da donna. O vogliasi guardare al suo *mistico* senso viene a ricordare la redenzion dal peccato che ne tiene in servitù d'abisso, e che fu operata da Cristo vincitore d'abisso e del peccato. Ecco la *buona novella* che annunzia l'Apostolo e da lui medesimo a più espresse parole manifestata ai Romani. Il fare di sottrarsi alle leggi degl' *inviati divini*, pietre angolari e fondamentali della religione di salute, non è la libertà secondo Dio, che li istituisce; anzi torna lo stesso che rimettersi alla servitù del peccato e di Satana, onde fummo redenti, mentre invece soggiunge l'Apostolo *ove alligna lo spirito divino ivi solamente è libertà* (ai Rom. c. 13 v. 17). Si ripeta pur dunque, si pubblichi, si scriva per ogni dove la *buona novella* apostolica così rettamente intesa, che sebben sia antica come antica è la religione debbe risuonar sempre cara e salutevole. Noi siam chiamati a libertà. Si ripetano, si pubblichino, si scrivano insieme i sublimi dettati divini di soggezione e di obbedienza ad ogni podestà per conservarla. *Si stia bene in guardia, nè più si torni al giogo di servitù. Il giogo è soave, il peso leggiero. Si obbedisca ai propri prelati, e si abbia loro ogni soggezione. Eglino vegghiano, quai posti a render ragione per le anime nostre. Così lo faranno con gaudio e non gementi. Chi resiste alle podestà resiste all'ordinazione divina. Ove esiste lo spirito di Dio ivi è libertà.* S. Matteo c. 11 v. 30. S. Paolo agli Ebrei c. 13 v. 17: ai Romani c. 13 v. 2: 2.ª ai Cor. c. 3 v. 17.

La falsa idea di libertà fe'dare l'autore dell'opuscolo in un errore non men funesto, che dritto discende dagli antecedenti, innestato alla pag. 94 in una lunga nota, ove con un sorriso micidiale par si voglia distruggere la virtù delle pene fulminate dalla divina autorità della Chiesa. Quivi si rimembra confusamente la di lei disciplina nei diversi tempi, a' cui veri bisogni ella illuminata da una retta sapienza si è sempre attemperata e si attempera in quella parte, che senza tradimento della fede patisce mutazione. I diritti alla di lei costituzione divina intrinseci ed essenziali, ed i privilegi legittimamente dalla pietà dei fedeli e dai popoli conseguiti, sono presentati quasi una sola stessa cosa. Le vere decretali che non pur dai canonisti non sospetti di papismo, ma ben anche da' più dotti fra i protestanti sono commendate, si confondono colle false; le generali colle particolari, quelle che impongono di non altrimenti sentire o parlare con quelle che sono puramente dottrinali. Che brutta confusione di cose! Dov'è qui il senno? Dov'è la ragione? E intanto si avvilirà il foro ecclesiastico, descrivendolo quasi *prepotente* invasore degli altrui diritti? E quali sono le *stranissime pretese* onde si vorrebbe pubblicamente querelarlo? La legge doverosa di uno stato cattolico, che conferma all'Ordinario giudice competente in materia di religione, la *qualificazione* degli errori di una stampa irreligiosa, e ne provoca dal tribunale civile e criminale la punizione? Il ripetuto rimando del

Digitized by Google

giansenistico *progetto*, che voleva fidati a secolare tutela e dominazione i beni donati in proprietà alla sola chiesa? I diritti più inviolabili nell'odierno linguaggio saranno dunque *pretese?* Calunnia, calunnia!.. E intanto certe pene ecclesiastiche stabilite nelle decretali e bolle pontificie si chiameranno *deliri*, e si *riderà* di esse senza *scrupolo*, o meglio rimordimento di coscienza? Sarà dunque *delirante* e spregievole quello spirito di sapienza e di verità, che assiste la Chiesa, e che alla Chiesa da lui assistita vuole obbedienza e venerazione? Bestemmia! Bestemmia!.. Tale fu sempre la favella degli eresiarchi. Cittadini Ticinesi cattolici! Vegliamo sulla fe' de' padri nostri, e guardiamola gelosamente da una *vana seducente filosofia.*

La brevità d' un articolo non permette di stender più a lungo questi cenni e tutti scoprir gli errori contenuti nel malaugurato opuscolo. Terminiamo avvertendo col più profondo dolore, che per ogni sua parte spira odio alle ecclesiastiche supreme autorità quasi *tengano in balia il loro clero*, e con *soperchierie lo distolgano dalle leggi patrie;* che anzi in sul fine aperto rivela un trstissimo scopo, quello cioè di rinfuocar la smania ridestata per una legge che le avvinca nell' applicazione delle pene, nella pubblicazione di pastorali ed in altri tali esercizi di loro giurisdizione per dirifto divino riconosciuti *indipendenti;* e così *sottrarre il clero* al dominio quasi *schiavitù dei suoi capi per renderlo obbediente alle leggi del paese.* Terminiamo rispondendo francamente: Il clero del Ticino sì dell' una che dell' altra diocesi non geme in *servitù* e riconoscendo ne' suoi Superiori ecclesiastici gl' *inviati divini, le pietre fondamentali della Chiesa, gli Angeli* posti dalla mano di Dio *sulle mura d'Israele* alla salute del suo popolo, pubblicamente protesta alle loro persone e leggi ossequio ed obbedienza. Il clero del Ticino fedele a quella religione, di cui è ministro, si gloria di obbedire insieme alle giuste leggi della civile autorità, che Dio re dei regi, e signor dei dominanti consacra. Il clero del Ticino nell' atto che proferisce sì religiosa testimonianza, nutre certezza che il lodevole Governo con quello zelo che già dimostrò nel torre dalle mani de' suoi amministrati l' empio discorso del curato Tobler corredato di empissime note, vorrà adoprarsi a ritirare da un paese per la grazia di Dio tutto cattolico, le molte copie di questo tristissimo opuscolo contrario alla vera prosperità della patria, che tutta posa sulla religione, unica fonte di sapienza e di felicità.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Enciclica dell' Arcivescovo di Gnesen e Posen.

« Martino Dunin, per misericordia di Dio e per grazia della santa Sede apostolica, arcivescovo di Gnesen e Posen, cavaliere dell' ordine dell' Aquila rossa, al riunito clero della sua diocesi di Gnesen e Posen salute nel Signore!

« Qual fosse l' esito che ebbero per noi le emergenze relative ai matrimonii dei cattolici cogli acattolici, e sin dove fosse spinta la discordia che regna fra le leggi e la disciplina della nostra Chiesa ed i diritti e le disposizioni del regno, a nessuno di voi, in Cristo prediletti fratelli, è rimasto ignoto. Voi piangeste con noi, tanto per essere noi

Digitized by Google

stati trasportati oltre ai confini della nostra diocesi, alla quale noi presediamo per la grazia Divina, come anche per la dolente perdita che faceste non solamente voi, ma anche i fedeli affidati alla vostra spirituale cura. Ma per quanto grande fosse il nostro dolore e la nostra amarezza, non ci smarrimmo però di animo, mentre speravamo che Dio, il quale mai non abbandona coloro il cui cuore è contrito, avesse a recar conforto all'anima nostra, e confidando noi inoltre nella natura dell'emergenza stessa e nella nostra pura coscienza, non temevamo mai che la grazia di S. M. non ci avesse ad accordare di far ritorno a voi.

« Accadde in fatti quanto da noi ardentemente si desiderava e sperava! Il nostro clementissimo re, la cui morte seguita in questo frattempo ci afflisse oltremodo, non solo stava per restituirci al gregge privo del suo Pastore, ma anche il suo clementissimo figlio nostro re attuale, che lo seguì sul trono, nulla lasciò intentato onde porre il desiato fine alla nostra afflizione e mestizia. S. M. ci accordò, mediante grazioso rescritto a noi diretto sino dal 29 luglio anno corrente, di fare a voi ritorno. Essendo nostro desiderio di adempiere ai nostri doveri in mezzo a voi, e godere della vostra compagnia, che tanto ci soddisfa, affrettammo il viaggio, e siamo comparsi nel giorno dedicato alla trasfigurazione di Nostro Signore Gesù nella nostra cattedrale di Posen, nella quale, esercitando i dovuti doveri di pietà, ringraziammo l'Onnipotente Iddio per la nostra liberazione, e da Lui supplicammo la conservazione di S. M., i cui benigni e clementi sentimenti a nostro riguardo terremo sempre scolpiti in cuore, e per tutta la sua eccelsa casa ogni salute e prosperità.

« Avendo noi a ciò adempiuto, non possiamo a meno, amatissimi fratelli in Cristo, i quali siete i nostri coadiutori nella vigna del Signore, nostri compagni tanto nel dolore quanto nella gioia, di ammonirvi ed obbligarvi conscienziosamente al ricevere questa nostra circolare, di cantare in ringraziamento, qualora non lo abbiate già fatto, nella prossima domenica o in qualche altro dì, dopo compiuto il sacrifizio della Messa, l'inno ambrosiano.

« Inoltre esorterete i fedeli cristiani, che nell'implorare con noi da Dio ogni salute e prosperità per S. M., si mostrino nell'adempimento dei loro doveri verso la stessa, tanto per coscienza quanto per timore di Dio, vigili e veramente soggetti, e si affatichino mercè le opere che loro si aspettano di rendersi sempre meglio degni dell'affetto e della grazia della M. S.

« Siccome dopo il nostro ritorno cessarono le cagioni per le quali credemmo dover limitare alcune autorizzazioni dei nostri concistori, ci affrettiamo a comunicarvi, che tali limiti sono del tutto revocati; e che tanto la totale amministrazione delle due diocesi arcivescovili, come pure la giurisdizione, in quanto concerne il foro spirituale, sono state da noi rimesse nel loro primiero stato. Siccome era inevitabile che da ciò emergessero, tanto per voi come pei vostri parrocchiani, alcuni imbarazzi; procurerete, per quanto il comporti il vostro ministero, di comporli, al più presto. Vi esortiamo inoltre paternamente a procurare di ricondurre la pace in modo conveniente, ove questa venisse turbata fra le vostre pecore e gli altri cristiani. In tutto guidati dalla carità, dovete osservare non solo voi stessi ciò che è giusto ed equo e ciò che concorda colla nostra sacra religione, tanto verso i vostri parrocchiani quanto verso gli altri cristiani, ma raccomanderete altresì un tal procedere anche a coloro che sono affidati alla vostra cu-

Digitized by Google

ra. Abbiate in pari tempo di mira, deponendo voi ogni rancore e tutto quanto non s' addice a' veri seguaci di Cristo, di comportarvi in bel modo verso i credenti di altra religione, e di far sì che anche i vostri parrocchiani si conducano in modo, che, prevedendo il desiderio del nostro graziosissimo e clementissimo re, non abbiate a contravvenire in nulla, e non facciate cosa da poter far nascere contro di voi il sospetto dell' ingiustizia e del mal volere.

« Parlando poi della circostanza che diede motivo all' avvenimento su citato, cioè della quistione sui matrimonii misti, vi prescriviamo l' osservanza di quanto segue: Essendo a voi proibito dalle leggi civili, in caso di tali matrimonii, di esigere dagli sposi le condizioni prescritte dalla nostra Chiesa, tanto per riguardo all' educazione cattolica della futura prole, quanto pei pericoli che minacciano la parte cattolica, ed essendo stato dichiarato che tali promesse, sebbene fatte ed accettate, non hanno forza obbligatoria; così, a fine di evitare le difficoltà e le molestie che vi attirereste sino a tanto che sussiste una tal legge, per cura della legge e della pratica di nostra Chiesa non farete cosa che non vi sembri poter essere approvata per parte di questa stessa Chiesa. — Quindi non manchiamo di annunziarvi che, in conformità della dichiarazione comunicataci da S. M., ed in conformità pure della disposizione della legge civile (Parte II. Tit. IX § 442), è a voi affatto libero, e non vi è menomamente proibito di ricusare ogni assistenza ed ogni atto religioso a simili matrimonii, come vennero da noi distinti, e che non sarà ad alcuno lecito di invitarvi in qualsiasi modo a citare i motivi che vi indussero a dare tale rifiuto.

« Vi avvertiamo inoltre che, d' intelligenza con S. M., riferiremo alla santa Sede apostolica la procedura che crediamo dovervi prescrivere relativa a tale rapporto. Nell' incaricarvi di ciò eseguire, crediamo superfluo di inculcarvi con molte parole, che vi mostriate prudenti e vigili in questo punto del vostro dovere, e che, memori dell' esempio del Salvatore, impieghiate particolarmente ogni cura nell' istruzione e nella catechesi dei vostri parrocchiani, e specialmente nell' educazione della gioventù cattolica, di cui voi sieti padri spirituali; osservando soprattutto che le vostre pecore dopo che avranno, per quanto può accadere, imparato a conoscere, ed avranno abbracciata la religione cattolica, non solo menino una vita a seconda de' suoi precetti, ma si abituino altresì ad obbedire in tutto alla loro Chiesa, di cui sono i figli.

« Se eseguirete ciò con vera coscienza, speriamo che vi sottrarrete alle tante molestie di cui foste colpiti in molte altre emergenze, come pure nei matrimonii misti.

« Voglia Iddio, da cui ogni bene deriva, aumentare in voi la sua grazia, e vi comparta abbondantemente tutti quei beni necessarii all' incremento della comunità cristiana e per la salute vostra e di quelli che vi ascoltano. Affinchè vi prestiate a ciò con riunite forze, vi diamo in seguito del nostro amore la nostra pastorale benedizione.

« Dato a Posen, nella nostra Chiesa metropolitana, 27 agosto 1840.

(L. S.) Martino Arcivescovo.
Walkowski segretario

Nuovi vicariati in Inghilterra.

Il novero sempre crescente dei Cattolici in Inghilterra ha reclamato un nuovo sistema, sul qual la santa Sede ha lungamente meditato prendendo tutte le possibili informazioni, e consultando tutti quegli eccle-

Digitized by Google

siastici che conoscono appieno le differenti località. Vi saranno dunque non più quattro ma otto distretti, cioè, quello di Londra ossia del Sud, del Mezzo, dell'Est che venne smembrato da quello del Mezzo; quelli del Nord, di Lancastre, d'Yorch, dell'Ovest, e del paese di Galles. Dal distretto di Londra non vennero staccate che due contee, il vicario apostolico è M. Tomaso Griffiths, vescovo d'Olena. Esso abbraccia 71 cappelle. Il distretto di mezzo già di 15 contee non ne avrà più che 8. Il vicario apostolico è M. Tomaso Walsh, vescovo di Cambisopoli, ed avrà per coadiutore M. Nicolao Wiseman, ora presidente del collegio inglese a Roma e notissimo pei suoi letterari travagli. Il distretto avrà 101 cappelle. Il distretto dell'Est smembrato da quello del Mezzo ha 9 contee e 31 cappelle; il suo vicario apostolico è M. Guglielmo Warcing. Il distretto del Nord abbraccia 4 contee le più settentrionali dell'Inghilterra; ha per vicario apostolico M. Enrico Veedal, arcidiacono e gran vicario dell'ex-distretto del Nord. Questo vicariato conta 45 cappelle. I nuovi distretti d'York e di Lancaster sono smembramenti del distretto del Nord: quello d'York ha 54 cappelle, e il suo vicario apostolico e M. Briggs, vescovo di Trachis; quello di Lancastre, il più popolato di Cattolici conta 98 cappelle, ed ha per vicario apostolico M. Giorgio Brown pastore della città di Lancaster. Il distretto dell'Ovest ha 6 contee, 91 cappelle, e il suo vicario apostolico è M. Agostino Baines, vescovo di Sigga. Il distretto di Galles abbraccia 12 contee, che formano il principato di Galles; il vicario apostolico è M. Brown presidente del collegio di S. Gregorio a Downside presso Bath. Questo distretto è il meno numeroso di cattolici; non ha che sei cappelle nel principato di Galles, e 12 in altre due contee pertinenti al distretto. Colla presenza e collo zelo di un vescovo la santa Sede si propose di rianimar la fede in questo distretto.

La Scozia è divisa in tre distretti; quello dell'Est che ha per vicario apostolico M. Andrea Carruthers, vescovo di Ceram; il distretto dell'Ovest ha per vicario apostolico Mons. Andrea Scott, vescovo di Eretria; quello del Nord ha il dottore James Kyle vescovo di Sermonicia. Questi prelati risiedono a Edimborgo, a Glasgows e ad Aberdeen. Il novero de' missionarii in Iscozia è di 73; 18 nel distretto dell'Ovest, 30 in quello dell'Est, 25 in quello del Nord. Hannovi 65 cappelle in tutto, oltre 20 stazioni in cui si celebra l'officio divino. — Non ci sono dati sicuri per accertare il numero dei Cattolici nella gran Brettagna: si fa montare a 2 milioni, ma si vuole che sia soverchiamente esagerato un calcolo tale. — A Londra in questo momento si ristampa un'opera preziosa per la storia de' Cattolici d'Inghilterra; ed è la storia della loro chiesa dal 1500 fino al 1588, del sig. Dodd. Avea questi divisa la sua opera in 8 parti rispondenti agli otto regni. Ciascuna parte era suddivisa in tre, la storia, la biografia e le memorie. Il nuovo editore ha creduto seguire un altro ordine: dividendo l'opera in due parti: la storia e la biografia. La storia riempirà il primo volume, o la biografia l'ultimo. Le memorie saranno collocate in un'appendice alla fine di ciascun volume. I tre primi volumi già sono usciti, ve ne saranno 19 in tutto. I vescovi tutti sonosi associati a quest'opera, non meno che molti ecclesiastici e nobili personaggi.

Digitized by Google

N. 8. = *Vol. XV.* *Lugano 31 Ottobre 1840.*

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. 7).

DISCUSSIONE XVI.

Si producono le testimonianze che ne hanno lasciate gli storici.

1. Uno dei principali argomenti sui quali si fondavano le contraddizioni dei critici, era il silenzio degli scrittori e storici antichi, intorno all'arrivo miracoloso della santa Casa. Sopra questa difficoltà abbiamo già detto alcune parole in più luoghi, ma ora prendendo a risolverla meglio posatamente, ci faremo a dimostrare due cose. La prima, che il silenzio di uno o più storici, non prova la falsità dei fatti altronde narrati; l'altra, che nel proposito nostro questo silenzio non sussiste, o almeno non sussiste nel grado e nell'aspetto, in cui solo potrebbe opporsi come una contraddizione, all'autorità del Santuario Lauretano.

2. Parlando dunque generalmente, uno storico deve essere sempre veritiero in tutto quello che dice, ma non ha il debito di narrare tutti i fatti accaduti prima di lui, e neppure tutti quelli che sono avvenuti al suo tempo. Non v'è nessuna storia, per quanto voglia dirsi accreditata ed esatta, alla quale non si potesse fare alcuna aggiunta. Dicasi pure che i fatti gravi e importanti non possono sfuggire alla cognizione e alla memoria dello scrittore; ma se questi fatti non sono indivisibilmente connessi col soggetto della sua narrazione, egli può averli ommessi volontariamente, ovvero involontariamente, senza taccia di infedeltà, e senza che perciò i fatti da lui taciuti restino meno credibili e meno veri. Quando le turbe guidate dall'empio Giuda si avanzavano nell'Orto di Getsemani per la cattura di Gesù Cristo, il Signore disse loro *Quem quaeritis? Ego sum*, e a quelle parole divine tutti caddero rovescioni per terra. Questo fatto è di fede, e pure non si legge negli Evangelj di S. Matteo, di S. Marco, e di S. Luca, i quali scrivevano appositamente della vita e passione di Gesù Cristo. S. Giovanni lo raccontò nel suo Evangelio, scritto un mezzo secolo incirca dopo degli altri, ma anche in quel mezzo secolo il fatto fu sempre credibile e vero,

Digitized by Google

e lo sarebbe ancora oggidì, quando pure non si trovasse narrato nell' Evangelo di S. Giovanni.

3. Senza poi risalire ad epoche troppo lontane, consideriamo tre fatti miracolosi, accaduti, o per lo meno narrati, ai nostri medesimi tempi: le apparizioni di un Angelo ad un agricoltore francese chiamato Ignazio Martin, avvenute nel principio dell' anno 1816; la apparizione di una Croce vedutasi da tre o quattro mila persone ai 17 dicembre del 1826, nella Comune di Mignè vicino a Poitiers, nel tempo della missione; e le meraviglie della Estatica di Caldaro, le quali si dicono sussistenti anche presentemente. Io credo fermamente i due primi prodigj, e quanto alle cose della Estatica non ho nessun fondamento per giudicarle non vere; ma senza entrare in questioni, chiunque non volesse credere questi tre fatti, non potrà almeno negare che ai giorni nostri non sieno stati largamente diffusi, narrati, e celebrati. Probabilissimamente però quelli che scrivono o scriveranno lo storia del secolo XIX, non penseranno nè alla Estatica del Tirolo, nè alle missioni di Mignè, nè alle apparizioni vedute dall' agricoltore francese. Nulladimeno questi tre fatti, e le loro narrazioni e memorie, non si dovranno mettere tra le favole dai nostri posteri, perchè gli scrittori contemporanei abbiano ricusato o dimenticato di commemorarli nelle loro storie.

4. Trattando poi specialmente di quanto riguarda il Santuario Lauretano, si ha da riflettere che l' arrivo miracoloso della santa Casa non fu annunziato dal suono delle trombe e dallo sparo delle artiglierie, sicchè i popoli chiamati da questo strepito, corressero d' ogni parte a vederla quando passava sopra le acque del mare. Essa giunse silenziosamente e di notte in un luogo inabitato e deserto, e fu una disposizione particolare di Dio, se in quell' ora e in quel luogo si trovarono alcuni pastori o villani, i quali vedessero il prodigio, e potessero renderne testimonianze. Seguito poi quell' arrivo, i vicini poterono crederlo facilmente, perchè vedevano con gli occhi proprj una Chiesa sorta d' improvviso dove prima non ci era, e verificavano con le proprie ispezioni l' aspetto e le circostanze che ne dimostravano l' antichità. Quelli però che ne udivano soltanto le narrazioni, potevano supporle esagerate o non vere, e quanto più le voci si allontanavano da queste parti, tanto maggiormente dovevano illanguidirsi, vedendosi ancora meno credibili per i commenti e le favole, che a poco a poco si vanno sempre innestando con la narrazione genuina dei fatti.

5. Si aggiunga ancora, che per un lungo tratto di tempo dopo l' arrivo della santa Casa, si ignorò il suo vero essere, e d' onde fosse venuta originariamente, sicchè tutto riducevasi a dire, che in Recanati, allora piccolo luogo e poco conosciuto, vedevasi una chiesuola, di cui

Digitized by Google

dicevasi che fosse arrivata in modo miracoloso. Quando fu noto che era la santa Casa di Nazaret, questo si seppe per la rivelazione avutane da un semplice Eremita, alla quale in principio non tutti avranno voluto dar fede. Poi l'epoca precisa dell'arrivo si era di già scordata, nè v'era luogo proprio da collocarla negli annali del mondo. Quindi non è di alcuna meraviglia se gli scrittori più antichi, o non crederono il fatto, o nol curarono, o non lo giudicarono assicurato abbastanza per doverlo tramandare coi loro scritti alla memoria dei posteri.

6. Successivamente diffusasi la rivelazione dell'Eremita, uditesi le rivelazioni dei viaggiatori, confrontatesi le ispezioni dei deputati spediti a bella posta sul luogo, e moltiplicatisi i miracoli con cui il Signore approvava il culto reso dai fedeli alla sua SS.ma Madre in questa venerata Cappella, si incominciò a stabilire nella giusta fede degli uomini, che essa fosse veramente la santa Casa di Nazaret. Allora il Santuario Lauretano acquistò un carattere monumentale nei fasti del cristianesimo, e da allora in poi si ebbe ragione di cercarne le ricordanze nelle opere dei successivi scrittori. Appunto però da allora queste testimonianze non mancano, e da che tennesi generalmente che la Cappella Lauretana fosse la casa della Annunziazione, tutti quelli cui cadeva in acconcio, furono solleciti di celebrarla coi loro scritti. Rammentiamo però che non tutti hanno l'obbligo di scriver tutto, e non si deve argomentare che uno storico abbia mentito, perchè un altro non ha parlato. Consideriamo ancora che le cose devono ricercarsi nelle loro rispettive categorie, e non è meraviglia se qualche scrittore ha taciuto sopra quei fatti, dei quali non aveva impreso a parlare. Chi scrive sulle rivoluzioni di un regno, non ha obbligo di trattare del clima e delle produzioni del secolo, e quegli storici che hanno narrato le guerre e le mutazioni politiche dell'Italia, non ebbero per assunto, nè di descriverne i Santuarii, nè di raccontare i miracoli e la vita dei Santi. Premessi questi principj che non possono rifiutarsi dalla critica prudente e discreta, passiamo ad esaminare i documenti storici che ci restano intorno al Santuario Lauretano.

7. Primo di tutti è la tabella antica, che il Teramano seguiva nella sua relazione scritta circa l'anno 1465; e il Mantovano vedeva tutt'ora appesa alle pareti del tempio nell'anno 1489 (1). Non sappiamo preci-

(1) Nel Teatro del Martorelli (tom. 1 pag. 513) si produce letteralmente la leggenda del Carmelitano di Mantova, con la data *Decimo Kalend. octobris anno MCCCCLXXIX.* Così dunque io la scrissi nella discussione VI §. 1. e forse ancora in qualche altro luogo. Fattosi però ricorso alle più antiche edizioni della leggenda, vi si trova la data del 1489, e così vedesi specialmente in un esemplare stampato a Parigi *in Ædibus Assunsionis anno* 1514, il quale si conserva in Roma nella biblioteca Corsini. Poi l'anno 1489 fu appunto quello in cui i padri

Digitized by Google

samente l' età di quella tabella, ma il Mantovano ci avvisa che quando egli la vide era già *situ et vetustate corrosa, carie et pulvere pene consumpta.* Ciò basta per assicurarci di una rimarcabile antichità, e per escludere ogni dubbio che la tabella veduta dal Mantovano fosse la stessa leggenda del Teramano. È troppo poco il corso di ventiquattro anni perchè si possa dire di una tabella appesa alle pareti, che era già corrosa e quasi affatto consunta dalla polvere e dalla muffa, dai tarli e dalla vecchiaja. Onde restarne convinti diamo un' occhiata alle sale delle nostre comuni, agli archivj delle nostre città, e alle sacrestie delle nostre chiese. Per tutto troveremo appesi alle pareti cataloghi di reliquie e di messe, elenchi di confrati, indulgenze, editti, e tabelle vecchie di più di cent' anni, benissimo conservate, e immuni quasi del tutto dalle ingiurie del tempo. Dunque parlando naturalmente quella tabella che il Teramano e il Mantovano vedèvano *situ et vetustate corrosa, carie et pulvere jam pene consumpta* nel 1465 e nel 1489, doveva risalire ad una maggiore antichità, e probabilmente si congiungeva a quell' epoca di cui leggevasi nella tabella stessa: *Nota quomodo supradicta sunt scita in anno Domini MCCXCVI.* Ecco dunque quella testimonianza che affettavano di domandare i critici, a nome dei quali scriveva il padre Trombelli: « *Antiquorum critici exposuerit testem, quique sub initium saeculi XIII, vel saltem illo saeculo vixerit* (1) ».

8. Prossimi per età alla tabella sono i versi di Dante, sui quali si è già parlato opportunamente a suo luogo. Nulladimeno osserviamo che i critici movevano contraddizione al nostro Santuario, appunto perchè Dante, il Petrarca, e il Boccaccio, non lo avevano celebrato nei loro scritti, quasichè i Poeti e i Novellieri avessero per assunto di raccontare i miracoli della Madonna, e di descrivere i Santuarii d' Italia. Nulladimeno ecco Dante che nomina precisamente « *la Casa di nostra Donna sul lido Adriano* » e queste parole si scrivono dall' Alighieri in quel medesimo tempo, in cui si legge nella tabella appesa alle pareti del Tempio Lauretano « *Angeli abstulerunt eam et firmaverunt eam ubi est nunc cum magnis signis, et innumerabilibus gratiis et miraculis.* Ebbene? Al dire dei critici Dante non parla di questa Chiesa, e la Casa di nostra Donna non deve essere la santa Casa di Nazaret, ma qualunque altra casa o Chiesa del mondo, purchè non sia la santa Casa di Loreto. Do-

Carmelitani presero in custodia il Santuario di Loreto, venendovi in numero di trenta, e recandosi a visitarli il padre Gio. Battista Spagnuoli Mantovano Vicario Generale dell' Ordine. Sembra pertanto evidentissimo che si debba correggere la data scritta dal Martorelli.

(1) Tomo VI pag. 37.

Digitized by Google

mandiamo agli uomini di buon senso se questa sia buona fede e temperanza di critica. Quando i posteri vedranno nominata nelle storie dei nostri tempi *la tomba del Grande scavata sopra uno scoglio dell' Oceano affricano*, non si moveranno difficoltà dalla critica, e tutti intenderanno il sepolcro di quel gran masnadiero che la giustizia di Dio colpì nell'isola di S. Elena. Così leggendosi nominata nel poema di Dante *La Casa di nostra Donna sul lido Adriano*, bisognerebbe rinunziare all' intendimento comune, per non ravvisare in quelle parole la santa Cappella di Loreto.

9. Nell' istesso secolo in cui Dante morì, e precisamente nell'anno 1388, nacque lo storico Flavio Biondo, il quale scrisse segnatamente due opere, la storia del suo tempo, e la descrizione dell'Italia. Nella prima parla del Santuario Lauretano quasi per incidenza, dicendo, che nei primi giorni dell' anno 1434 Francesco Sforza si recò a visitare « *Celeberrimum Gloriosae Virginis in Laureto Sacellum* (1) ». Nella seconda poi scrive del nostro Santuario così: « *Recanetum inter et Adriaticum mare paululum a Musone recedit celeberrimum totius Italiae, ut in aperto immunitoque vico, sacellum Gloriosae Virginis Mariae in Laureto appellatum, quo loco praeces supplicantium a Deo, Genitricis suae intercessione exaudiri, illud maximum certissimumque est argumentum, quod eorum qui votis emissis exauditi fuerunt, ex auro, argento, cera, pannis, veste linea laneaque appensa donaria, magno luendo pretio, basilicam, quae omnem pene complentia, Episcopus in Dei Virginisque Gloriam intacta conservat* (2) ». Pare che quest' istorico non potesse rendere al nostro Santuario una più solenne e più ampla testimonianza. Consideriamo poi che il Biondo nell' esaltare la celebrità della Cappella di Loreto, non parla di nessun fatto recente da cui quella celebrità fosse nata, o per cui si fosse grandemente accresciuta; e se il dirsi e il credersi che quella santa Cappella fosse la Casa della Annunziazione, avesse incominciato solamente al suo tempo in seguito di qualche rivelazione o prodigio, egli non poteva lasciare di ricordarlo. Chiaro è pertanto che lo storico Forlivese credeva e parlava della Cappella Lauretana, in quel medesimo senso in cui aveva udito parlarne ne' suoi anni infantili, sicchè le parole del Biondo costituiscono una testimonianza la quale rimonta al secolo XIV.

10. Contemporaneo del Biondo viveva il Vescovo *Giovanni Germain* francese, che dalla cattedra di *Nevers* passò a quella di *Chalons-Sur-Soane* nell' anno 1436, ed in essa morì nell' anno 1461. Questo Vescovo scrisse

(1) Decade III Lib. V pag. 476.
(2) Italia illustrata Regio Quinta. Picenum pag. 339.

Digitized by Google

un' operetta intitolata *Mappa Mundi Spiritualis*, ovvero *Topographia Sanctorum Christi Martyrum*, la quale, ora con l' uno ora con l' altro titolo si trova stampata molte volte insieme con la Geografia di Claudio Tolomeo, e molte volte con il Martirologio dell' Abbate Francesco Maurobico (1). In tutte queste edizioni il Vescovo viene chiamato col nome di *Primo*, ma certamente vi è errore perchè il suo vero nome fu *Giovanni* (2). Questo Vescovo dunque scrisse l' operetta sopraccitata nell'anno 1450, ed ecco quello che vi si legge dove si tratta di Recanati: *Recanatum Civitas Italiae prope Anconem et Potentiam. Hic est Ædes Sanctae Mariae de Loreto quae fuit Camera Civitatis Nazaret, in qua ipsa Beata Virgo ab Angelo fuit salutata, hucusque ab Angelis transportata* (3).

11. Così si legge nelle edizioni citate del Maurobico, ma per verità non sono queste le parole precise del Vescovo. Imperciocchè nelle edi-

(1) Possono vedersi, una edizione del Tolomeo fatta in Ulma nel 1486, di cui si trova un esemplare in Roma nella Casanatense, ovvero nella Angelica; un' altra Romana del 1490, che trovasi nella Casanatense, e un altra pure Romana del 1508, che si trova ugualmente in Roma nella Biblioteca Vallicelliana. Del Maurobico poi si possono vedere nelle tre biblioteche sunnominate sei diverse edizioni fatte dal 1568, al 1577, e nella Vallicelliana si conserva con molto rispetto un esemplare in quarto stampato dai Giunti in Venezia nell' anno 1568, il quale si possedeva dal Padre S. Filippo.

(2) Si pensa che nel testo originale fosse scritto *Mappa Mundi per J. Episcopum Cabillonensem composita*, e il primo editore prendesse quel J. come iniziale di *Primus* piuttostochè di *Joannis*. Sopra di ciò si veda il Martorelli tom. II pag. 404. A me non quadra troppo questo modo di spiegazione, ma il fatto sta che ai tempi corrispondenti non siedè sulla Cattedra di Chalons nessun Vescovo col nome di *Primo*, e al contrario vi siederono successivamente due *Giovanni*, l' uno *Giovanni Rolin*, che nel 1436 passò alla Sedia di *Autun*, e poi fu fatto Cardinale del titolo di Santo Stefano in Monte Celio; l' altro *Giovanni Germain*, successore del primo. Vedasi la Gallia Cristiana ai luoghi corrispondenti, e vedasi ancora l' Opera di Benedetto XIV: *De Canonizatione Sanctorum* (tom. IV parte II, cap. X, §. 16 pag. 233), in cui dicesi apertamente, che il Vescovo del quale trattiamo si chiamava Giovanni.

(3) In tutte le edizioni del Maurobico, e segnatamente nella veneziana già citata del 1568, l' operetta del Vescovo Giovanni si trova intitolata così: « *Topographia Sanctorum Christi Martyrum per Primum Episcopum Cabilonensem Episcopum ac Theologum anno salutis 1450: Olim composita* ». Ivi poi alla lettera C si legge: « *Cabulum sive Cabilunum Eduorum Civitas in Gallia Lugdunensi . . . . Hic fuit et Primus Episcopus et Theologus qui hanc Topographiam scripsit anno salutis 1450, quam Mappam Mundi Spiritualem vocavit* ». Finalmente nella già citata edizione del Tolomeo del 1486, si legge alla lettera C « *Cabulium . . . . Hic Dominus Primus Germani Episcopus Sacrae Theologiae professor, qui anno Domini 1450 hos Sanctos composuit in sua Mappa Mundi, quae Spiritualis dicitur* ». Conseguentemente ha errato il Martorelli attribuendo la *Mappa Mundi* al Cardinale Giovanni Rolin, il quale nel 1450 non era più Vescovo di Chalons.

Digitized by Google

zioni del Tolomeo, le quali sono più antiche, le parole del Vescovo vengono riferite diversamente, e nelle edizioni del Maurobico si dice che la *Mappa Mundi* fu assoggettata a ricognizione: *Mappa Mundi etc. nunc demum recognita.* Quindi essendovi differenza fra le une e le altre edizioni, apparisce evidente che i cambiamenti si fecero nelle seconde, e che il testo genuino del Vescovo Giovanni deve cercarsi in quelle di Tolomeo (1) In queste dunque si legge propriamente così: « *Recanata ....* « *moderna Italiae. Hic prope hanc Civitatem est Ecclesia Beatae Virgi-* « *nis Mariae quae transportata ab Angelis de Histria per mare veneti-* « *cum usque ad locum praedictum. Secundum aliquos est Camera sive* « *Capella Beatae Virginis, in qua ei annunciata est Angelica salutatio* « *per Gabrielem Arcangelum. Nunc autem dicitur Maria de Loreth* (2) ».

12. Queste parole originali del Vescovo Giovanni sono un monumento importantissimo per la storia Lauretana, e fu un dono particolare della Provvidenza l'avercele conservate. In primo luogo questo è il documento più antico in cui si dica propriamente ed espressamente che la santa Cappella arrivò per ministero degli Angeli: *Hic est Ecclesia Beatae Virginis Mariae ab Angelis transportata.* Inoltre questa è pure la più antica testimonianza restataci della sua permanenza in Dalmazia: *Transportata ab Angelis de Histria per mare veneticum, usque ad locum praedictum.* Poi consideriamo il diverso modo con cui si esprime il Vescovo Cabillonense. Nel dire che la Cappella Lauretana sia Camera della Annunziazione, parla con qualche cautela come di cosa non assicurata abbastanza: *Secundum aliquos est Camera, in qua ei annuntiata est Angelica Salutatio.* Trattando però del suo arrivo miracoloso lo afferma senza alcuna dubbiezza, come fatto già certo e notissimo a tutti, nel

(1) Nelle edizioni del Martirologio del Maurobico che sono in 8.° ovvero in 12.° si vede una prefazione del Maurobico istesso nella quale è scritto così « *Ad haec* « *multum mihi contulit quaedam Primi Cabilunensis Episcopi Topografia, qui cen-* « *tesimo fere abhinc anno vixit. Quae olim cum Geographia Ptolomaei consueverat* « *imprimi, atque Romae bis aut pluries impressa est. Visum autem fuit mihi op-* « *portunum eam huic subnutere Martyrologio etc* » Nelle edizioni poi che sono in 4.° si vede un'altra prefazione del Maurobico istesso, in cui leggesi: « *Multa locorum vocabula correxi ex Topografia Primi Cabilunensis Episcopi* ». È chiaro dunque che le variazioni devono attribuirsi appunto al Maurobico. Egli nacque in Messina nel 1494 e morì nel 1575. Vedasi il Feller.

(2) Si possono vedere le edizioni già citate di Tolomeo del 1486 e del 1508. Forse potrebbe ancora vedersi il testo originale del Vescovo Giovanni, leggendosi nella *Gallia Cristiana* dei Fratelli Sammartani, che esso lasciò alla sua Chiesa di Chalons *libros a se exaratos* fra i quali *Mappam Mundi Spiritualem cum libro super eam elucrabato*, aggiungendosi che questa *Mappa extat in codice pergameno, et scriniis templi Cathedralis Cabilonensis, pictura ornata.*

Digitized by Google

tempo in cui esso scrivèva, sicchè la di lui testimonianza ancorchè sia del 1450 può e deve riferirsi ad un' epoca assai più lontana. Infine dal complesso del suo discorso si scorge chiaramente, che la traslazione miracolosa della santa Casa; e la manifestazione del suo vero essere, seguirono in epoche assai distanti, con che viene spiegato e confermato opportunissimamente quanto si legge nella relazione del Teramano: *Tamen nullus sciebat unde ista Ecclesia originaliter venerit, nec unde recessisset.* Così se ne deduce con uguale chiarezza, che gli avvenimenti e i miracoli relativi al Santuario si succederono per lungo andare di tempo, e non vennero ristretti nel breve periodo di cinque anni, come si narrava comunemente dagli storici. Se veramente la santa Casa fosse arrivata in Dalmazia nell' anno 1291, se i Dalmatini avessero spediti subito i loro messaggi in Terra Santa; se dall' Illiria fosse venuta in Recanati nel 1294; e poi nel 1295 fossero accaduti li due successivi traslocamenti; se il vero essere di questa santa Cappella si fosse conosciuto nel 1296 mediante la rivelazione dell' Eremita, e infine se i Marchegiani lo avessero immediatamente verificato con la spedizione dei deputati a Nazaret, tutti questi fatti si sarebbero riuniti in un punto solo di storia, udito e creduto tutto insieme dal popolo cristiano, e il Vescovo di Chalons scrivendo nell' anno 1450, non avrebbe distinto nel suo ragionamento il tuono della sicurezza da quello della incertezza, dicendo affermativamente: *Hic est Ecclesia Beatae Mariae Virginis ab Angelis transportata*, e soggiungendo dubitativamente, *Secundum aliquos, est Camera in qua ei annuntiata est Angelica salutatio.*

13. Se poi in Francia al tempo del Vescovo Giovanni Germain non si fosse saputo o creduto con assoluta certezza, che la Cappella Lauretana fosse propriamente la Casa dell'Annunziazione; questo non sarebbe di nessuna importanza, e non costituirebbe nessun argomento contro l' autenticità della nostra storia. Quando la santa Cappella arrivò dalla Dalmazia in Italia, il suo trasferimento miracoloso fu sufficiente a qualificarla, come un edifizio misterioso e monumentale nella religione cristiana. Inoltre la sua struttura ed il suo anteriore corredo doverono farla giudicare una Casa attinente in qualche modo alla Madre di Dio. Non si sapeva però se fosse la Casa della Natività, o quella della Annunziazione, o il cenacolo in cui discese lo Spirito Santo, o la Camera in cui seguì il transito beatissimo della Vergine, o alcun altro dei tanti luoghi che vennero santificati sopra la terra dalla presenza di Gesù Cristo e della sua Santissima Madre. In questa incertezza trascorse lungo tratto di anni e di secoli, finchè per la rivelazione avuta dall' Eremita si rese noto che questa era ad un tempo la Camera della Natività e la Camera della Annunziazione. Ma la rivelazione dell' Eremita si appoggiava alla

Digitized by Google

testimonianza di un solo, e allora non ci erano le stampe e i giornali per moltiplicarne le copie e diffonderle in ogni parte del mondo. Quindi non è meraviglia che nelle parti lontane si fosse lungamente incerti e dubbiosi, se la Cappella di Loreto fosse la Camera in cui la Madre del Signore era nata, ovvero quella in cui aveva ricevuto il saluto dell'Angiolo.

14. Anzi si può considerare che fino da' tempi immemorabili, tanto per i Recanatesi, come per i Marchegiani e per tutto il mondo cristiano, la festa detta propriamente *di santa Maria di Loreto* fu sempre quella della Natività, e probabilmente s'incominciò a celebrarla fino dal primo arrivo della santa Casa nelle campagne di Recanati. Da ciò potrebbe indursi che nei più antichi tempi, tutti tenessero il Santuario di Loreto come la Camera natalizia di Maria Vergine, ignorandosi che fosse stata onorata ancora con il mistero augustissimo della Incarnazione. In seguito l'Eremita ebbe la già nota rivelazione, i Marchegiani spedirono i loro messaggi alla Terra Santa, il Signore autorizzò e contestò coi miracoli la nuova e maggiore celebrità del Santuario, i Sommi Pontefici lo illustrarono con le loro visite e coi loro diplomi, il Teramano diede pubblicità alla leggenda che era stata appesa alle mura del tempio, e la invenzione della stampa accaduta appunto ai suoi giorni, ne diffuse le copie in tutte le regioni del cristianesimo. Ma il Vescovo di Chalons scriveva in Francia, e scriveva nel 1450, quando questi argomenti non erano ancora pienamente invigoriti e diffusi, sicchè doveva prudentemente distinguere l'antico dal più moderno, il certo dal meno certo o dubbioso. Quello però che importava era il sapersi che la Cappella di Loreto fosse arrivata per ministero degli Angioli, giacchè questo prodigio è l'autentica fondamentale impressa dalla mano di Dio sopra la santità del Santuario Lauretano. Di questo dunque ci assicura il Vescovo Cabillonense come di cosa già nota e creduta da tutti al suo tempo: « *Hic est Ecclesia Beatae Virginis Mariae .... transportata ab Angelis de Histria per mare veneticum usque ad locum praedictum* ». Se egli poi per la condizione del proprio tempo, non si tenne definitivamente accertato che la casa della Natività fosse ancor quella della Salutazione Angelica e ne scrisse con qualche esitanza, ciò dimostra la sua imparzialità e buona fede, e rende sempre più importante e prezioso il testimonio reso da lui al trasporto miracoloso della santa Casa di Loreto.

15. Possiamo ancora osservare, che appunto al tempo di questo Vescovo di Chalons, viveva S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e stava scrivendo la sua cronica, nella quale non è mai nominata la Chiesa di Loreto. Non vorrà dirsi che non sapesse niente di questa Chiesa, e fosse totalmente all'oscuro di quella fama e di quella celebrità che risuona-

Digitized by Google

vano in ogni parte di Europa. Egli adunque non ne parlò perchè scriveva una cronica non una descrizione delle città e dei loro Santuarii, e la venuta della santa Casa non poteva aver luogo negli annali, perchè la memoria dell' epoca precisa in cui ne seguì il primo arrivo si era perduta. Intanto quest' altro Vescovo contemporaneo di S. Antonino scriveva: « *Hic est Ecclesia Beatae Mariae transportata ab Angelis de Histria per mare veneticum* » e queste sole parole sarebbero sufficienti a compensare il silenzio di tutti gli altri scrittori.

16. Come già si è accennato, la festa della Natività di Maria Santissima si chiamava comunemente *la festa di santa Maria di Loreto*, e in una antica Cronica Ascolana si legge: « *Anno praedicto* 1451 *et die* 8 *septembris, die Sanctae Mariae Laureti, factus est tumultus in Civitate Ascolana* (1). Ma le feste di Maria Vergine sono feste in tutto il mondo cristiano, e i giorni della Concezione, della Annunziazione, e della Assunzione, non si sono chiamati mai privativamente: *Dies Sanctae Mariae de Ravenna, Dies Sanctae Mariae de Bononia, Dies Sanctae Mariae de Roma.* Poichè dunque alla festa della Natività si era dato generalmente il nome di *Giorno di Santa Maria di Loreto*, convien credere che ve ne fosse una ragione proporzionata, e questa ragione si deve riconoscerla nella persuasione inveterata e comune che la Cappella Lauretana fosse appunto la Camera in cui era nata Maria Santissima. Il costume poi di chiamare così la festa della sua natività non era certamente nuovo quando scrivevasi la Cronica Ascolana, vedendosi che l'autore intende di spiegarsi in un modo ordinario, già accettato e conosciuto da tutti, sicchè la testimonianza che ci viene da questa Cronica, deve riferirsi ad un' epoca molto più lontana del 1451.

17. Potrebbe dirsi che il giorno della Natività era il giorno titolare e festivo della Chiesa Lauretana, e che attesa la grande celebrità del Tempio e della festa, quel giorno si chiamasse generalmente *Il Giorno di Santa Maria di Loreto.* Ma così dicendo si arriverà al medesimo punto sebbene per altra strada. Conciossiachè la festa di una piccola chiesuola deserta, e campestre, non avrebbe acquistato fama e celebrità in tutto il mondo, senza una causa clamorosa e grande, e questa causa si trova soltanto nel convincimento universale, che questa piccola Chiesa fosse la santa Casa di Nazaret arrivata per ministero degli Angioli. Si scorrano tutte quante le contrade del cristianesimo, e si chiamino ad esame i fasti e le storie di tutte le chiese dedicate alla Madre di Dio. Non se ne troverà nessuna che deva la propria celebrità solamente al suo titolo,

(1) Questa Cronica si cita dal nostro monsig. Paoli nella sua Pastorale che abbiamo già nominato.

Digitized by Google

e non v' è festa titolare di nessuna Chiesa, la quale siasi chiamata universalmente per molti secoli *il giorno di Santa Maria di Parigi, di Vienna, o di Roma.* Consideriamo poi che nel medesimo tempo in cui il Biondo scriveva: *Celeberrimum totius Italiae Sacellum*, e in cui nella Cronica Ascolana leggevasi *Die Sanctae Mariae Laureti*, il Vescovo di Chalons dichiarava la causa di quella celebrità e di quella festa, dicendo nella sua Mappa: *Hic est Ecclesia Beatae Virginis Mariae transportata ab Angelis de Histria per mare veneticum.* Quindi la voce del Vescovo Francese non è una voce singolare, e la sua testimonianza viene convalidata dalla unisona e contemporanea disposizione, della Cronica Ascolana e del Biondo.

(Sarà continuata).

Memorie sulle nobili famiglie Servanzi, Collio, e Benaducci scritte dal Canonico Teologo Giuseppe Sanpaolesi ecc. Roma Tipografia Girmondi 1838.

Niuno, che abbia sanità d' intelletto, porrà in dubbio non avere ben meritato della patria comune il ch. D. Giuseppe Sanpaolesi Canonico teologo della cattedrale di Sanseverino per le *Memorie* che annunciamo; perchè riferendo le debite laudi a que' buoni e sapienti personaggi, per cui precipuamente levaronsi in fama le sovraesposte Famiglie, gli porge come specchio a presentire nascituri. Queste memorie servono di comento ad una bella epigrafe onoraria dettata nell' idioma latino. Ottimo fu certo il divisamento dell'Autore, che senza di esse ben pochi avrebbero potuto gustarne le bellezze, e pochissimi ammirare le virtù de' personaggi ch'ei prese a lodare. La Famiglia, di cui primamente egli discorre, si è quella de' Servanzi di Sanseverino di origine Illirica, o, a detta altrui, Illirico-greco, che fermata sua stanza in Italia al cadere dell' impero romano « vanta oltre sei secoli di vera e generosa nobiltà. Il primo pregio per altro ond' ella si abbella, si è quello di aver prodotto personaggi distinti e chiari per pietà, per senno e per valore ». Il far un cenno degli illustri Servanzi ci porterebbe a troppa lunghezza che non è da questo Giornale; perciò noi ce la passiamo di tutti; ma non taceremo che niuno de' discendenti da tanta famiglia si mostrò mai da meno di que' primi generosi, anzi tutti si accrebbero la fama con onorate imprese; ed ora oh quanto l'accresce il ch. conte Raffaelle, lume ed ornamento di Sanseverino, sì pei servigi resi in ogni tempo alla sua dilettissima patria, sì pel suo valore nelle buone lettere ed utili discipline; valore che non havvi mai alcuno in Italia che non conosca, lodi ed ammiri! La pro-

Digitized by Google

sapia Collio è la seconda, di cui ragiona l'Autore. Primamente con parca erudizione fassi a dimostrare essere stata da tempo immemorabile del bel numero una delle precipue famiglie « spettanti al primo ordine della città di Sanseverino ». E toccati gli alti onori, i rari privilegi che s'ebbero i Collio in benemerenza de' servigi prestati alla patria, allo Stato, e la loro generosa munificenza per non pochi templi, ne espone le cittadine e morali virtù in brevi tratti sì, ma per tal modo da innamorarne chiunque. Se ai Collio non toccò la tanta copia d'illustri, come ai Servanzi, ebbero però anch' essi tali uomini da potersene meritamente gloriare; chè tutti si mostrarono adorni d' ogni maniera di virtù. Felici le famiglie, che ebbero in retaggio tanta dovizia! La stirpe dei Collio, come si raccoglie dall'Autore, si spense col cav. Gio. Battista, che cessò sua vita addì 7 aprile del 1830. « Ma colla sua vita non cessarono, le sue beneficenze, avendo per testamentaria disposizione largamente e stabilmente provveduto al ben essere de' poveri e delle orfane zitelle.... Il Municipio pianse il suo integerrimo magistrato, i cittadini il comun protettore, gli indigenti il loro vero e generoso benefattore. Solennissime esequie con sontuoso apparato, dignitosa musica, funebre elogio, e frequentissimo concorso anche di forestieri vollero all' egregio defunto rinnovare nel dì 30 dalla deposizione i di lui nepoti conte Severino Servanzi, e Teresa Beneducci, e per tal modo in qualche parte palesare il memore grato animo loro ai benemeriti del dilettissimo zio, che istituendo una signorile primogenitura, operò che da questi due discendenti del sangue suo, congiunti in maritaggio dopo le opportune dispense continuata fosse la sua illustre famiglia ». Da questo brano può ognuno chiarirsi del perchè abbia l'Autore preso da ultimo ad illustrare la prosapia dei Benaducci, che a tutta ragione bassi ad annoverare fra le più antiche e cospicue di Tolentino. Anche questa, come largamente il dimostra l'Autore, diede allo Stato, ed alla Chiesa un bel numero di personaggi ragguardevoli. A noi piacque assai l'avviso dell'A. di toccare le glorie di tanta famiglia, che così potè egli per bel modo aprirsi la via a dire le lodi della contessa Teresa Benaducci, « che adorna di molto ingegno, e di utili cognizioni, di lieti costumi candidissimi, precipua delizia ella fassi della cristiana pietà senza vergognare gli atti di nostra augusta Religione. Incomparabile madrefamiglia, tutta intenta al domestico reggimento, sagace, vigile, tutta amore nella più diligente e proficua educazione de' dolci figliuoli, pari al degno consorte nei voleri, nelle virtù, nella cortesia. Ella è la felicità di lui e forma la gloria di ambedue i casati ». Anche al consorte l'A. consacrò alcune pagine che porgono in bella mostra i suoi rari pregi. Perchè questi siano in parte noti ai nostri lettori noi qui riporteremo quanto a sua lode ne scrisse nel

Digitized by Google

Trattato del giuoco di Dama il ch. abate Lanci professore di lingue orientali nell'Archiginnasio Romano. « A voler ben chiudere con illustre « personaggio l'aperimento delle tante battagliuole accozzate sul breve « campo dell'abaco, ho eletto a scienti il nome di Severino de' conti « Servanzi-Collio, non sì per fargli dimostro quanto mi sia gradevole « e cara l'amicizia ond'e' suole onorarmi, come per togliere leggiadra « occasione di offerire un variato spasso agli onesti conversari delle nobili « adunanze, che egli a tanto a tanto, ora ne' deliziosi abituri di sue « campagne, ora nella cittadinesca magione ordina giocondissime. Alla « quale sua splendidezza tornasi laude maggiore dal conoscersi essere lui « tra le molte dovizie inchinevole a coltivare il suolo spinoso dell'archeo- « logica dottrina, a cui tutto e' dona quel tempo, che dalle faccende « addoppiate di particolarità, e di civiltà gli è soperchio. Bella prova di « magnanimo cavaliere, e degna che ricchi uomini ben sentiti l'avvisino « e imitino! »

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Lettera enciclica di S. S. Gregorio Papa XVI a tutti i patriarchi, primati, arcivescovi, e vescovi.

(Dall'originale latino)

GREGORIO PAPA XVI.

Venerabili fratelli
salute ed apostolica benedizione.

Sapete pur bene, venerabili fratelli, da quante calamità in questi tristissimi tempi si trovi da ogni dove oppressa e miseramente travagliata la cattolica chiesa; nè ignorate quanta sia colluvie di ogni sorta di errori e quanta la sfrenata audacia onde è combattuta la religion santa, e quali l'astuzie e le fraudi con cui gli eretici e gl'increduli si sforzano di pervertire i cuori e le menti dei fedeli.

Vi è noto, in una parola, come quasi non vi sia impresa o tentativo cui non si ricorra per disradicare, se possibil fosse, dalle fondamenta l'inconcusso edifizio della santa città. Ed infatti, a tacere di ogni altra cosa, non siamo noi, pur troppo costretti a vedere impunemente in ogni verso diffondersi i più scaltri nemici della verità e non solo tribolare colle irrisioni la religione, colle contumelie la Chiesa, i cattolici cogl'insulti e colle calunnie, ma ancora invadere città e castella, istituirvi scuole di errore e di empietà, e disseminarvi colle stampe, il veleno delle loro dottrine, valendosi pure a maggior fallacia delle scienze naturali e de' ritrovamenti dei moderni: che anzi a tal fine essi penetrano ne' tugurii dei poveri, percorrono le campagne, e s'insinuano famigliarmente fra mezzo alla plebe nelle città ed ai coltivatori ne' campi.

Con questo modo nulla essi lasciano intentato, o colle bibbie in volgare ed alterate, o con pestiferi giornali ed opuscoli di piccola mole, colla seduzione dei ragionamenti, con simulata carità, ovvero, perfine, con largizioni di denaro, per allettare e guadagnare alle loro sette il popol rozzo e specialmente la gioventù, e trarli ad abbandonare la cattolica fede.

Noi mentoviamo fatti, venerabili fratelli, che non solo voi conoscete, ma

Digitized by Google

dei quali siete ancora voi medesimi testimonii; voi che, con dolore bensì e (come è vostro pastoral dovere) senza tacere, siete costretti di tollerare nelle vostre diocesi questi provocatori di eresia e di incredulità e que' sfacciati che, ammantati talvolta colla veste da agnello, sono poi veri lupi rapaci che insidiano al gregge e non cessano di farne strage.

Che più? Non vi ha oramai sì barbara nazione nell' universo, alla quale le notissime società centrali degli eretici e degli increduli, non risparmiando a spesa, non mandino i loro agenti a percorrerla, i quali o insidiosamente o palesemente muovano, di conserva, guerra alla religione cattolica ed ai suoi pastori e ministri, non istrappino fedeli dal grembo della chiesa, non chiudano ai non credenti l' adito all' entrarvi.

Quindi è agevole il congetturare quanto sia per noi la tribolazione che continuamente ne proviamo, per noi che avendo il carico di tutto l' ovile di Cristo, e la sorveglianza di tutte le chiese, ne dobbiamo rendere conto al divino pastore supremo. Noi abbiamo pertanto, o venerabili fratelli, stimato dovervi con queste lettere rammentare le cagioni delle comuni nostre tribolazioni, affinchè da voi sempre più si rifletta quanto importi alla chiesa che tutti i sacri pastori, raddoppiando i loro sforzi, unendo le loro fatiche, si adoprino con ogni loro possa, a reprimere l' impeto dei numerosi e fremenli nemici della religione, a respingere i loro dardi, ad ammonire e premunire i fedeli contro alle seduttrici lusinghe, di cui fan essi uso soventemente. La qual cosa, come ben sapete, ad ogni opportunità noi abbiamo procurato e non cesseremo di procurare; siccome sappiamo pure, che per voi si fece, e confidiamo che continuerete a fare con sempre crescente impegno. Se non che, affinchè tra le difficoltà il coraggio non ci venga meno, noi tutti dobbiamo guardarci, o venerabili fratelli, dal mostrare di temerle come superiori alle nostre forze; imperocchè Cristo è per noi consiglio e fortezza, e senza lui nulla noi possiamo; tutto, all' incontro, con lui, il quale, nel confermare i predicatori dell' evangelio ed i ministri dei sacramenti: *Eccovi*, dice, *che io sono con voi in tutti i giorni fino alla consumazione del secolo;* e similmente: *Queste cose io vi diceva, affinchè in me pace abbiate; oppressione avete nel mondo; ma abbiate pur fiducia io ho vinto il mondo.*

Le quali promesse essendo indubitatamente manifeste, noi non dobbiamo farle venir meno cogli scandali, affine di non parere ingrati all' elezione di Dio, in cui le promesse eguagliano alla potenza.

Ora, chi non vede nella medesima nostra età, quei frutti delle divine promesse che mai non sono nè saranno mai per mancare alla chiesa? Essi appaiono evidentissimi nell' irremovibile fermezza, di cui la Chiesa fa prova frammezzo a tanti assalti de' suoi nemici, nel dilatarsi che fa la Chiesa fra tante perturbazioni e pericoli, e nella consolazione onde *il Padre della misericordia e il Dio di ogni consolazione noi consola in ogni tribolazione nostra.*

E veramente, mentre da una parte ci tocca piangere sopra le perdite che in alcune regioni patì e patisce la cattolica religione, abbiamo dall' altra argomento di letizia nei frequenti trionfi che pure in quelle sappiam riportati e riportarsi dall' invitta costanza dei fedeli e dei pastori, come medesimamente grande gioia ci recano que' felici e mirabili progressi che ella fa tuttavia a petto di tanti ostacoli, e pei quali gli stessi suoi avversarii vengono a scorgere che le oppressioni e le vessazioni da cui è agitata la Chiesa, non di rado servono alla gloria di essa, ed a confermare sempre

Digitized by Google

più i fedeli nella cattolica religione. E, per parlare delle apostoliche missioni, qual cagione di letizia non porgono a noi ed alla Chiesa tutta gli ubertosi frutti di esse, i progressi della fede nell'America, nell'India ed in altri paesi degl' infedeli? Voi non ignorate, venerabili fratelli, come anche nei tempi nostri molti uomini siensi estesi in quelle parti, e come con quell' indefesso loro zelo che avendo bisogno, non di copia di denaro, o del sostegno delle armi, ma solo dello scudo della fede, non solo colla voce e cogli scritti, in pubblico ed in privato, non rifuggono dal combattere, e con ottimo successo combattono i combattimenti del Signore contro gli eretici e gl' increduli, ma ancora infiammati dalla carità, nè atterriti all'asprezza del cammino, alla gravità dei disagi, cercano per mare e per terra coloro che seggono nelle tenebre e nelle ombre della morte, per evocarli al lume ed alla vita della cattolica religione. Laonde, intrepidi ad ogni pericolo, percorrono animosamente le selve e le caverne dei barbari, li piegano colla dolcezza cristiana alla verace fede, li informano a la vera virtù, e perfine col lavacro rigeneratore gli strappano dalla schiavitù del demonio, e li rivendicano alla libertà dei figliuoli adottivi di Dio.

Ma non possiamo senza lagrime — di dolore, nell' esecrare la spietata crudeltà dei persecutori e dei carnefici — di consolazione, nel vedere l'eroica costanza dei confessori della fede, qui commemorare le gesta operate dai recenti martiri dell'estremo Oriente, dei quali in uno degli ultimi concistori abbiamo celebrate le laudi.

Fumano ancora le contrade del Tonkino e della Cocincina del sangue di molti sacri pastori, sacerdoti, e fedeli indigeni, i quali, rinnovando gli esempli, onde furono chiari specialmente i primi secoli della chiesa, hanno intrepidamente incontrato fra tormenti una crudelissima morte per Cristo, ed a testimonianza della fede. E quale, adunque, può darsi più luminoso trionfo della Chiesa e della religione, quale maggior confusione di coloro che la perseguitano, che il vedere in questi medesimi tempi comprovate col fatto le divine promesse di protezione ed assistenza eterne, onde è che, a parlare con S. Leone, *la religione fondata col sacramento della croce di Cristo da verun genere di crudeltà può venir distrutta.* (In Natali Apost. Petri et Pauli serm. LXXX, § 8o).

Quanto abbiamo sin qui rammentato, o venerabili fratelli, è motivo di consolazione e di gloria, ma non mancano, fra tante tribolazioni da cui è travagliata la Chiesa, altri argomenti di consolazione; le pie istituzioni, vogliam dire, che vengono su e crescono pel bene della religione e della cristiana società, alcune delle quali aiutano e soccorrono alle stesse apostoliche missioni. Ed infatti, qual cattolico non giubila nel ripensare alla provvidenza del Sommo Iddio, il quale, (protettore come è, giusta le promesse eterne, della sua chiesa) secondo l' opportunità dei tempi e delle altre circostanze suscita, nel grembo di essa, societa le quali, sotto l' autorità di lei medesima, ciascuna giusta lo special suo modo, e volgendo ad uno scopo comune intendimento ed opera, concorre agli ufficii di carità, all' istruzione dei fedeli, alla dilatazione della fede?

Consolante spettacolo, tra altre, porgono al mondo cattolico, ed ai non cattolici medesimi sono obbietto di stupore, quelle tante e sì diffuse società di pie donne, che vivendo in comune sotto la regola di S. Vincenzo di Paola o sotto quella di altri approvati istituti, e cospicue per le cristiane loro virtù, tutte intiere

Digitized by Google

alacremente si dedicano o a ritrarre le traviate dal sentiero della perdizione, o al formare le fanciulle alla religione, alla soda pietà, ed ai lavori del loro stato, o a sollevare con ogni possibil modo le sventure del prossimo, senza che ne li distolga o la naturale debolezza del sesso o la tema di qualsivoglia pericolo.

Nè minor gioia a noi ed a tutti i buoni arrecano quelle altre nuove società di fedeli formatesi successivamente in molte e cospicue città, lo scopo delle quali si è di opporre ai libri perversi le proprie o le altrui opere; ai mostri degli errori, la purità della dottrina; alle ingiurie ed alle calunnie, la mansuetudine e la carità.

E come, perfine, si potrà, senza grande encomio, fare parola di quella celebre società la quale non solo nei paesi cattolici, ma ancora in quelli dei non cattolici e degl'infedeli, tutto giorno ottiene nuovo incremento; e la quale porge un facil mezzo ad ogni fedele di qualunque condizione di ben meritare delle messioni apostoliche e di entrar pur esso a parte de' spirituali vantaggi di quelle? E già voi capite che qui si tratta della notissima *associazione per la propagazione della fede.*

Comunicati a voi così, o venerabili fratelli, e 'l cordoglio che proviamo per le perdite, e le consolazioni che abbiamo pei trionfi della cattolica religione, rimane che vi partecipiamo similmente quanto ci prema la prosperità di queste associazioni, cotanto benemerite della religione: noi vi esortiamo pertanto nel Signore, a fomentarle nelle vostre diocesi, a proteggerle, ad ampliarle.

Sovrattutto poi vi raccomandiamo grandemente la detta società per la propagazione della fede, sino dall'anno 1822 fondata nell'antichissima e nobilissima città di Lione, e quindi con mirabile celerità e prosperità in ogni dove dilatatasi. Nè con minore sollecitudine vi raccomandiamo le altre consimili società formate, benchè con diverso nome, a Vienna d'Austria ed altrove, ma intese alla medesima opera della propagazione della fede, e protette anche dal favore di religiosissimi principi. Opera questa, grande veramente e santissima, siccome quella che si sostiene, accresce, ed avvalora, colle modiche offerte e colle quotidiane preci di coloro che vi concorrono, e che, cooperando a sostentare gli operai evangelici, ad esercitare gli officii della cristiana carità verso i neofiti, a liberare i fedeli dall'impeto delle persecuzioni, ci si mostra degnissima dell' ammirazione e dell' amore di tutti i buoni. Nè debbesi credere che sì grande vantaggio sia in questi nostri tempi venuto alla chiesa senza speciale consiglio della provvidenza divina. Imperciocchè, mentre l'infernal nemico tribola con ogni maniera di macchinazioni la diletta sposa di Cristo, nulla poteva addivenirle più opportuno che l'assistenza e gli sforzi congiunti di tutti i fedeli che sono infiammati dal desiderio di propagare la verità della cristiana fede.

Per la qual cosa noi collocati, benchè indegni, ad invigilare sopra la Chiesa, non abbiamo lasciato passare alcuna opportunità per attestare, sull' esempio dei nostri precessori, nel modo più evidente la nostra propensione per quella insigne opera, e per eccitarvi la carità dei fedeli. Voi pure adunque, o venerabili fratelli, che siete chiamati a parte della nostra sollecitudine, adopratevi a questo medesimo fine con assiduità, sicchè una tal' opera venga ad avere di giorno in giorno maggior incremento nelle gregge a voi commesse. *Suonate la tromba in Sion*, e fatte sì colle ammonizioni e persuasioni paterne, che coloro che ancora non sono ascritti a questa piissima società, alacremente vi s' in-

Digitized by Google

scrivano; che quelli che già ne fanno parte, nel loro proposito perseverino.

È questo certamente il tempo in cui « infuriando come fa il demonio in tutto il mondo, la schiera cristiana dee combattere » (Da parole di S. Leone M., *Serm.* IL, *al.* 48); e per ciò è questo il tempo di provvedere con ogni cura affinchè ai sacerdoti che pregano e piangono, e per la fede si travagliano, si aggiungano in questa santa cooperazione i fedeli. Noi speriamo pertanto fermissimamente che Iddio, il quale, in queste sì grandi prove della sua chiesa ed in sì crudo e continuo suo combattere co' suoi nemici, non cessa di sostenerla colla destra della sua onnipotenza, e la letifica colla costanza, colla carità, e colla devozione de' fedeli, commosso alle moltiplicate preghiere dei pastori e delle pecore, e placato dalle pie opere, si degnerà concederle finalmente la tranquillità e la pace che ella sospira.

Intanto a voi, o venerabili fratelli, ed ai fedeli tutti, chierici e laici, affidati al vostro governo, noi impartiamo affettuosamente l'apostolica nostra benedizione.

Dato a Roma, presso Santa Maria Maggiore, il giorno XVIII avanti le calende di settembre, l' anno DMCCCXL, del nostro pontificato il X.

GREGORIO PP. XVI.

Missioni de' protestanti.

Il *Giornale protestante delle missioni evangeliche* ha nel suo quinto num. pubblicato l'articolo seguente:

« In questo campo (delle missioni) così preparato e ingrandito sudano dì e notte uomini fedeli, ministri predicatori indigeni e missionari artigiani. Il numero approssimativo de' ministri del S. Vangelo che già travagliano nel mondo pagano è di mille, 50 sono le tipografie, 300 i cooperatori ai missionarii e maestri di scuola, e molte centinaja i predicatori indigeni. La maggioranza dei missionarii propriamente detti si può ripartire così: in Affrica 128; ne' paesi situati sulle rive del Mediterraneo 53; nell' India 168; nell' Isola di Ceylan 28; nell'Arcipelago Indiano 81; nelle Indie Occidentali 203; nel nord dell'America presso gl' Indiani 118. Senza far qui cenno delle spese cagionate per gli studi di tutti questi missionarii, la compra delle opere di cui fu duopo fornirli, i travagli e la corrispondenza immensa de' comitati di amministrazione, *le sole spese di equipaggiamento e del trasporto de' missionarii e delle loro donne si possono valutare a sei milioni seicentomila fr.* — L'opera delle missioni possiede dunque grandi risorse, e tutti sanno coteste risorse aumentarsi ciascun dì vistosamente; e che ne' luoghi ove venne gittata trova un potente amore che le permette di molto estendersi. Anche questo è un progresso. A vedere l' enorme dispendio di 6,500,000 fr. pel solo equipaggiamento e viaggio de' missionarii protestanti, niuno rimarrà sorpreso nel sentire che il totale delle riscossioni pel loro mantenimento nelle quattro parti del mondo nel 1838 saliva ad 1,600,000 l. sterline, più di 40 milioni di fr. L' Inghilterra vi contribuiva per 20 milioni, per quasi dieci gli Stati-Uniti di America, il rimanente veniva raccolto nelle immense colonie inglesi nelle quattro parti del mondo, e negli Stati protestanti del continente di Europa. Tutto ciò serve a mantener circa 5,000 missionarii sparsi sulla faccia del globo, giacchè noi possiamo assicurare che il *Giornale protestante delle Missioni evangeliche* fu tratto in errore fissando il novero de' missionarii protestanti a 1,000 soltanto. I paesi che ne somministrano di più sono l' Inghilterra e gli Stati-Uniti: i più ardenti, i più in-

Digitized by Google

tolleranti e più fanatici di tutti son quelli della confessione presbiteriana, la quale ogni anno ne invia centinaja in tutte le parti del mondo. I protestanti in Francia inviarono eglino pure, anni sono, missionarii nel Sud dell'Affrica; ma dietro le relazioni da questi mandato sembra che abbiano fatto assai poco. Il consiglio di queste Missioni stabilito a Parigi mantiene in Affrica 6 o 7 missionarii; i suoi redditi per l'anno corrente sono di 72,375 fr. — Non si può negare che la generosità degli eretici nel sostenere la diffusione de' loro errori non superi quella de' Cattolici nel diffondere e sostenere quelle verità che sole possono formare la presente e futura felicità dell' uomo.

Missioni del Nord (1).

Ferdinando di Furstemberg, principe vescovo di Paderbona e di Munster molto si rese celebre per luminosi lasciti a favore delle missioni del Nord, ed è perciò giusta cosa che sia conosciuto sì generoso prelato. Nacque egli il dì 21 ottobre 1626 da una nobile famiglia di Vestfalia, distinta però dai Furstemberg di Svevia principi dell'impero. Fece i suoi studii a Colonia e vi conobbe il nunzio Chigi, poscia Alessandro VII, da cui fu fatto camerier secreto, e provveduto di un canonicato in Alemagna. Rimaso vacante il vescovato di Paderbona nel 1661, il capitolo dietro la raccomandazione del Papa elesse Ferdinando di Furstemberg, il quale fu consacrato a Roma il dì 6 giugno dello stesso anno dal cardinal Rospigliosi poi Clemente IX. Ferdinando se ne andò poco dopo a Paderbona, dove si fe' conoscere per la sua abilità e prudenza, e principalmente per le sue idee generose. Si procacciò tale estimazione che il famoso vescovo di Munster, Cristoforo-Bernardo Van Halen, volle averlo per coadiutore, comecchè non fosse nè suo parente, nè suo consanguineo. Questi fe' risolvere il suo capitolo a tale elezione che avvenne il 19 luglio 1667. Morì il prelato nel 1678 e il vescovo di Paderbona prese possesso del vescovato di Munster, e dalla santa Sede fu dichiarato vicario apostolico per tutti i paesi del Nord, missione di cui col medesimo zelo si mostrò degnissimo. La condotta di lui corrispondeva alla divisa ch' erasi eletta: *fortiter et suaviter*: Egli stabilì missionarii nella sua diocesi e ne inviò al Nord; fe' ricostruire le chiese rovinate dalle guerre, ne dotò i pastori e fondò scuole ed ospizii. Colle sue istruzioni e colla sua dolcezza convertiva i protestanti, proteggeva le lettere, ed egli stesso le coltivava con molto successo. L'illustre prelato morì a Munster il 26 giugno 1683 per l'operazione dell'estrazione della pietra mal eseguita. Di lui si ha *Monumenta Paderbonensia*, di cui si fecero tre edizioni, ed una raccolta di poesie. Il suo nome dev' essere assai caro ai Cattolici di Alemagna, mentr' egli si distinse in tante virtuose opere. Noi daremo un' idea, dietro la *Gazzetta* di Augusta, delle *fondazioni* del generoso prelato:

Il principe vescovo Ferdinando lasciò per una missione nella Cina e per le isole circostanti; 1.° un fondo

(1) Il vicariato apostolico del Nord è composto di undici missioni o cure: quelle delle tre città libere di Brema, di Amborgo, di Lubecca; delle tre missioni o cure nel granducato di Mecklemborgo, Schwerin e a Ludwigslust; poi negli stati danesi delle missioni di Altona, di Gluckstad, dell' Holstein, vacante da lunghi anni, di Friederichstad sull' Eider, di Friederich, nell' Instand, di Copenaghen e dell' isola di Nordstrand, ove due padri dell' oratorio possedevano un convento, dai redditi del quale il missionario attuale trae un onorario di 400 scudi di Prussia.

Digitized by Google

di 20,000 talleri (1) per otto missionarii, che dovevano tutti insieme ricevere annualmente 1000 talleri; 2.° 5000 talleri, de' quali 250 di reddito si doveano impiegare per un collegio di missionarii; « 5000 talleri per due ecclesiastici che risiedessero a Friedrichstadt in Norvegia, i quali doveano ricevere 250 talleri all'anno: 4.° 5000 talleri per quattro missioni, cioè: a Friderich nel Jutland, a Friedrichstadt sull'Eider nell'Holstein, a Glucksdtadt sull'Elba, e a Lubecca con due ecclesiastici: 5.° 7500 talleri per tre ecclesiastici residenti in Amborgo: 6.° 5000 talleri per sette missionarii: a Brema e Werden, a Meppen per la Frisia, a Munster pel paese di Lippe ed Ems, nell'Annover per la Sassonia inferiore, ad Arensberg per la Westfalia ed Engern, a Siegem in Nassau e a Paderbona con due missionarii: 7.° finalmente 2500 talleri per un missionario in Hansein. — A ciò fa d'uopo aggiugnere: 8.° un fondo di 1440 talleri de' quali gl' interessi debbono essere impiegati come supplemento al collegio di Brema: 9.° 3500 talleri messi a disposizione dei conservatori di Munster, e 1800 talleri a disposizione di quelli di Paderbona. Questi considerevoli fondi al presente svolti sì vergognosamente dalla primitiva loro destinazione verranno eglino restituiti? Secondo il corrispondente della *Gazzetta di Augusta* lo si può sperare. Comunque sia, la famiglia de' Furstemberg merita ecomii, aggiugne quel foglio, per lo zelo onde si studiò sempre di ottenere questo risultato; e fa ben torto al governo di Prussia che i di lei sforzi sieno sinora stati infruttuosi.

Quanto alla presente situazione di quelle missioni, comechè non si abbiano dati ben certi sul novero dei Cattolici nell'Alemagna settentrionale e nella Scandinavia, pure lo si crede di 20,000, isolati e dispersi fra i protestanti. Siffatto novero si compone dapprima di quelle famiglie che nell'apostasia generale e quasi ovunque forzata del XVI secolo serbarono la fede; poi di molti stranieri spinti in quelle contrade dal commercio e dall'industria, infine di un certo numero di protestanti convertiti. Sia nelle città che nelle campagne pressochè tutti sono poveri, ma nella Scandinavia precipuamente ove per le leggi vigenti i cattolici non ponno posseder beni stabili, ed i protestanti che si danno alla Chiesa cattolica sono esposti all'esilio. — Le missioni fondate dal principe vescovo di Munster ed a cui dovevano servire i Gesuiti erano riccamente dotate; ma a Girolamo Bonaparte divenuto re di Westfalia parve bella e buona cosa confiscare i beni di quelle fondazioni; e sebbene non fossero ancora venduti quando il paese passò sotto la Prussia, e non lo siano neanche al presente, il governo non vuol richiamarli alla loro destinazione, ad onta delle istanze de'conservatori delle fondazioni e della famiglia de' Furstemberg. Le missioni spoglie delle antiche loro risorse non ebbero fin ora aiuto da alcuno: ridotte alle picciole offerte dei poveri cristiani del paese andarono sempre di male in peggio, ed al presente si trovano nel più deplorevole stato. Il loro numero, ossia quello delle stazioni de' missionarii venne soverchiamente ristretto. In Norvegia non havvene neanche una, una sola è in Isvezia; ne sono sei in Danimarca, tre nelle tre città Anseatiche, e due ne' due ducati di Meckleinburgo. Non poche famiglie discoste troppo dalla residenza del missionario non ponno esser visitate che una o due volta all'anno, e tale è l'abbandono che il battesimo de' figliuoli è talora protratto fino agli otto o dieci anni. Le stazioni de' missionarii sono ordina-

(1) Il tallero in Prussia al presente si valuta 3 fr. 71 c.

Digitized by Google

riamente lontanissime le une dalle altre, talune fino a 20, 30 ed anche 50 leghe, e non hanno che un solo prete; inconveniente gravissimo per mille ragioni. Quelle cause medesime che vollero ristretto il novero de' missionarii influirono in modo assai spiacevole anche sulla scelta. Non essendovi a sperare che una precaria esistenza, siccome quella che è dipendente dalle oblazioni di popoli miserabili, fa duopo che sieno forniti di uno spirito veramente apostolico, altrimenti non vi sarebbono che preti poco atti al loro ministero, ai quali riesciti male in patria i fatti loro potrebbono amar di nascondersi o di vivere con più libertà in remote missioni. — Nè migliore è lo stato materiale delle missioni: la parte migliore non possiede chiese, ma soltanto qualche oratorio domestico; e le chiese o cappelle esistenti mancano spesso dello stretto necessario; sono per di più indebitate non meno delle canoniche e delle scuole, le quali sono assai rare. Molte missioni sono prive al tutto di scuola cattolica, e quella che vi si trova non è mai che elementare. Neanche una missione poi possiede scuola per le figlie; perchè le famiglie alquanto comode inviano i figli e più ancora le figlie alle scuole protestanti, ove vengono pervertiti o imbevuti di principii d'indifferentismo. I cattolici mancano perfino di una scuola per gli orfanelli, mentre i protestanti ne hanno di riccamente dotate, e lo furono in gran parte dagli antichi cattolici. Quanto poi a stabilimenti diretti a formare un clero cattolico non vi è pure da farne parola, siccome anche di spedali pei malati cattolici. Siffatto andamento delle cose fa che la religione cattolica viene in questi paesi disprezzata, dalla maggior parte lo che nuoce ancor più che l'odio sì comune fra' protestanti contro i cattolici. Questi, siccome gregge senza pastore, non godono considerazione alcuna; quindi molti fra loro dopo aver fatto un po' di fortuna terminano col farsi protestanti, onde goder nel mondo di qualche estimazione; e molti protestanti, benchè persuasi della verità cattolica, tardano nondimanco a convertirsi. Perciò stesso l'indifferenza guadagna i cattolici, e lo scoraggiamento s'insinua talora ne' missionarii; si moltiplicano i matrimonii misti e i figli che ne nascono sono allevati nel protestantesimo, o divisi in religione a norma de' sessi. Accertano nondimanco i missionarii che furon sul luogo che gli alemanni del Nord sono per la rettitudine del loro carattere e semplicità de' costumi disposti a conoscere e ad abbracciar la verità: abbisognano solo di maggior istruzione religiosa, e che al culto divino sia dato maggior dignità e splendore: faria d'uopo perciò accrescere i preti le chiese e le scuole. A questo fine la santa Sede dopo aver eretto anni sono un vicariato apostolico per la Svezia nella residenza di Stockholm, ne ha eretto un altro per la Danimarca e l'Alemagna del Nord alla residenza di Hamburgo. Fino a questi tempi il vicario apostolico di questo paese era un vescovo vicino, precipuamente in Westfalia; ma questo prelato assai occupato delle bisogne della propria diocesi non potea darsi grandi pensieri del suo vicariato. Volle dunque il santo Padre che il nuovo vicario apostolico non avesse altro incarico che la sua missione, e che vi risiedesse, volle inoltre che fosse vescovo onde rialzare lo splendore del divin culto e poter esercitare le funzioni pontificali. Ma tuttociò non accresce le risorse della missione: fa duopo che un vescovo possa sostenere la sua dignità, provvedere alle spese de' suoi viaggi e segnalare i suoi passi con de' soccorsi alle chiese ed agli sventurati. Non faremo altri riflessi: poichè la cosa per ora più impor-

Digitized by Google

tante è di veder tolti gli ostacoli all' improvviso sopravvenuti alla missione del vescovo di Chersoneso. Possa una politica più saggia rimovere queste difficoltà sì contrarianti lo spirito di tolleranza onde tanto inorgoglisce il secolo, ed a cui dannosi troppo frequenti e vergognose mentite.

Differenza tra il protestantismo ed il cattolicismo.

Un valente scrittore favellando in un distinto giornale dell' accoglienza moltissima che si fè in Germania alla lettera inviata dai Padri del Concilio di Baltimora già da noi riferita, fa le seguenti osservazioni: — I cattolici ebbero a riscontrare in questa testimonianza di plauso e di amore data con tanta solennità ai pontefici confessori della Prussia dai pontefici dell'America un nuovo alimento al loro ardore per la causa della Chiesa; ed i protestanti poteronvi riscontrare una novella e luminosa prova dell' unità di questa Chiesa, e della differenza che distingue in questo punto le due comunioni. Siccome i cattolici, così anche i protestanti vennero perseguitati dal fu re di Prussia, che tutti i suoi sudditi voleva far entrare o per amore o per forza nella Chiesa reale-evangelica, creata dalla sua politica a profitto del suo dispotismo. Il luteranesimo si dolse in secreto di questa violenza, ma che potea egli contro un re? Pochi ministri armati della loro ragione e della loro bibbia non sono certamente abbastanza fermi contro un governo che loro pone innanzi la scelta fra la prigione, ed una condizione felice ed onorevole. I preti ed i vescovi cattolici al contrario possono resistere (i fatti lo provano in un modo assai splendido) poichè non sono soli, avvegnachè la Chiesa a cui appartengono è dessa pure una potenza, che i suoi sudditi non abbondonò mai nell'ora del periglio. Da un lato la debolezza del luteranesimo prussiano a fronte del gabinetto di Berlino e l'isolamento in cui è rimaso in queste critiche circostanze; dall' altro la resistenza calma e dignitosa del cattolicismo, l' eroismo de' suoi vescovi, l'appoggio morale che i cattolici di tutta la terra dettero ai loro fratelli di Germania, le allocuzioni del s. Padre contro la persecuzione, tutti questi fatti hanno sparso sulla natura intima delle due religioni una gran luce, e ad ognuno si fè evidente che il protestantesimo non è che una credenza individuale, incapace per conseguenza di resistere; ma che il cattolicismo è veramente una religione universale, che possiede per conseguenza una forza e può con vantaggio lottare contro chi le è avverso; che un protestante non è che un uomo che parla in nome della sua ragione particolare, per la difesa delle sue idee, de' suoi diritti, e de' suoi interessi individuali, e che quindi non può pretendere di vincerla con un governo che parla a nome di una società, per la difesa delle idee, dei diritti e degl' interessi di questa società, ma che il cattolico parla a nome di una Chiesa la di cui autorità è riconosciuta su tutta la terra da milioni di uomini, che difende delle idee, dei diritti, degli interessi comuni a tutti i membri di questa Chiesa, e che può perciò pretendere di essere ascoltato da un governo la di cui autorità è ristretta ad un angolo del globo, e che non ha da difendere che le idee, i diritti e gl' interessi di una nazione; infine, che il protestantesimo non è realmente una società, poichè i suoi seguaci non sono sottomessi ad un' autorità comune, e per conseguenza esso non è una Chiesa, avvegnachè questa parola racchiude necessariamente l' idea di una riunione di uomini sotto una legge, sotto un' autorità comune,

Digitized by Google

l'idea di società; ma che il cattolicismo è per eccellenza una società, una Chiesa, poichè possiede tuttociò che questo nome di Chiesa racchiude, una legge comune a tutti, eguale per tutti, interpretata ed applicata sovranamente da un'autorità riconosciuta da tutti; poichè quivi è, in una parola, tutto ciò che costituisce le società, un potere che lo dirige e dei ministri ordinatamente subordinati a questo potere, che apportano a tutte le parti della comunità questa direzione suprema. Coteste verità sono oggi rendute palpabili dai fatti; e la persecuzione prussiana è stata alla fin fine di una grande utilità, illuminando per tal modo la Germania sopra il valore sociale rispettivo delle due comunioni; sopra l'impotenza radicale a cui il principio anarchico riduce la prima, sopra la forza invincibile che somministra all'altra il suo inviolabile principio di autorità e di unità.

Morte del principe di Gallitzin prete della Diocesi di Filadelfia.

Il clero cattolico di Filadelfia (Stati Uniti) ha perduto uno dei suoi più distinti membri. Demetrio, principe di Gallitzin morì il 6 maggio 1840 a Conwago, ove esercitava le funzioni del suo ministero. Figlio del principe Gallitzin, ministro plenipotenziario della Russia alla corte di Olanda, nacque a Hoag nel 1770. Nell'età di 22 anni passò in America con intenzione di compiere con questo viaggio la sua educazione e prepararsi ad una brillante carriera, a cui avea diritto di pretendere nel mondo. La Provvidenza nutriva però sopra di lui altri disegni: abjurò ben presto lo scisma greco ed entrò nel seminario di S. Maria a Baltimora, fu consacrato prete il 19 marzo 1795 ed inviato a Conwago, nella contea di Cambria, ove dimorò finchè visse, mostrando costantemente il più grande attaccamento al suo gregge. La sua dolcezza, la sua semplicità il suo zelo e coraggio in mezzo ai travagli ed alle fatiche dell'apostolato gli assicuravano la stima e la confidenza di tutti quelli che lo avvicinavano: a lui si devono degli eccellenti trattati sopra la dottrina cattolica.

Scoperta di due Opuscoli di S. Tomaso.

Sull'asserzione di un giornal francese, l'*Universo*, annunziamo essere stati scoperti a Roma nella biblioteca Casenatense dei PP. Domenicani due trattati inediti di S. Tommaso d'Aquino. L'uno ha per titolo: *De Adventu, statu, et vita Ante-Christi.* L'altro: *De Judicio finali.* Gli oscuri misteri dell'Apocalissi vi sono sviluppati con una sorprendente erudizione ed una ammirabile chiarezza. Quanto la scrittura e la tradizione consentono potersi sapere sopra i segni precursori della fine del mondo, sopra le persecuzioni, alle quali sarà in balia la Chiesa di Gesù Cristo a quel tempo, sopra la risurrezione e le qualità de' corpi gloriosi, sopra la purificazione dell'universo col fuoco, S. Tommaso l'espone giusta il solito suo metodo, sempre, cioè, presentando la ragione di ciò che afferma la rivelazione, e con perfetta avvedutezza allontanando tutte le ombre che l'imaginazione sparge per lo più sopra siffatte materie così per la loro lontananza atte ad ingannare. Forse non avviene che per certa provvidenza il comparire addesso questi due trattati del più grande fra' dottori. La persecuzione che in molti regni sostiene la Chiesa e la singolar condizione di tutte le cose ai dì nostri inducono novero grande di spiriti a delle previsioni più o meno minaccevoli. Gli stessi teologi, in conseguenza dell'abbandono in

Digitized by Google

cui cadde lo studio delle profezie del vecchio e nuovo testamento sono esposti ad accogliere errori sopra un punto così delicato anzichè guardarsene per sè e preservarne gli altri. Ne' due annunziati travagli troveranno le cognizioni tutte che loro ponno mancare ed una sicura regola per discernere i limiti ove si arresta la rivelazione e comincia l'imaginazione. — L'editore di questi opuscoli è il sig. Giacinto de Ferrari, Domenicano, bibliotecario della Casenatense, già conosciuto per altre pubblicazioni: a lui si deve la scoperta di questo tesoro cui arricchì di una dissertazione e di note critiche.

VARIETA'

Adunanza degli Scienziati italiani in Torino.

Gli Scienziati italiani convenuti l'anno scorso in Pisa acclamavano nella generale adunanza del giorno 3 di ottobre la città di Torino siccome quella, nella quale si sarebbero riuniti nel seguente anno 1840, e salutavano presidente generale di codesta Riunione l'Ecc.mo conte Alessandro di Saluzzo.

La magnanima approvazione data dal Re Carlo Alberto al voto e alla scelta del consesso pisano, la gioia che per siffatte notizie si sparse a Torino, e i provvedimenti coi quali parve si volesse piuttosto affrettare che attendere que' desideratissimi giorni, fecero sin dal principio bene e felicemente augurare della recente istituzione, e della prova che avrebbe fatta tra noi.

L'uffizio di ammissione fu aperto nel palazzo della R. università addì 10 dello scorso settembre, e gli Scienziati accorsi dalle varie parti dei reali dominii, dalle provincie della restante Italia, e dall'estero trovaronsi indi a non molto oltrepassare il numero dei seicento.

Il loro primo convegno generale fu la mattina del giorno 15, nella chiesa di S. Filippo, in cui venne celebrata con accompagnamento di scelta musica una messa solenne per invocare sulla Riunione i favori del Datore di ogni lume. Compiuta la sacra funzione recaronsi tutti nelle sale della R. università, ove, ad esempio di quanto era stato fatto a Pisa, l'adunanza fu dal presidente generale spartita nelle sei sezioni di *Medicina*; di *Geologia*, *Mineralogia*, e *Geografia*; di *Fisica*, *Chimica*, e *Scienzie matematiche*; di *Agronomia* e *Tecnologia*; di *Botanica* e *Fisiologia vegetale*; di *Zoologia* e *Anatomia comparata*. I membri di codeste sezioni o, a dir altrimenti, i cultori delle scienze sopra accennate, si raccolsero dopo di ciò in appositi e distinti locali, ove a schede segrete e a pluralità assoluta di voti nominarono i proprii presidenti, i quali per la facoltà loro concessa dal regolamento, elessero immediatamente i vicepresidenti e i segretari.

Il giorno seguente fu quello in cui veramente e solennemente si aprì il congresso. Nella grande aula dell'Università, riccamente addobbata, e gremita d'uditori, sorgeva l'Ecc.mo presidente a tenere gravissimo e nobilissimo discorso. La modestia dettavagliene le prime parole; ne erano poi argomento l'ammirazione delle cose operatesi per la Riunione e dalla Riunione pisana; le lodi dell'illustre professore che l'ha presieduta e che poco stante discese nella tomba; l'aggiunta di non pochi e celebratissimi nomi al novero degli Scienziati italiani stati da quel vecchio venerando ricordati nella sua orazione d'apertura; l'utilità dell'istituzione de' congressi scientifici e la gratitudine dovuta al magnanimo Re Carlo Alberto, che tanto volonterosamente l'accolse nella capitale de' suoi felicissimi Stati. — Poichè si tacque tra i vivissimi applausi del-

Digitized by Google

l' assemblea l' Ecc.mo presidente, levossi il segretario generale a proclamare i presidenti delle sezioni, i vice-presidenti e i segretarii stati nominati il dì prima; annunziò in quali ore e in qual sala ciascuna sezione avrebbe tenute le proprie adunanze; fece conoscere come accrescessero decoro alla Riunione i deputati o rappresentanti di diciotto corpi scientifici: citò i nomi dei più illustri Scienziati sì nazionali che esteri, i quali impediti dallo intervenire alla Riunione, vollero almeno per lettera testificarne il loro profondo rammarico: da ultimo lesse una lettera del sig. Ciampolini di Firenze, delegato dal consiglio dell' Università di Atene a sollecitare dalla colta Italia un donativo di libri per corredarne la sua nascente biblioteca.

In quella medesima adunanza il cav. Configliachi, fattosi interprete di tutti, proponeva che solenni azioni di grazie si rendessero a S. M. col mezzo di una deputazione per la munifica ospitalità e pel generoso patrocinio da Lui concesso alla Riunione, e che per lettera si avesse a ringraziare la civica amministrazione pel dono della *Descrizione di Torino* fatta appositamente scrivere dall' elegantissimo sig. Bertolotti, e per tutte quelle altre squisite cortesie, di cui ricolmò gli Scienziati fin dal primo lor giugnere in città. Ambedue queste mozioni, siccome quelle che erano nel cuore e sulle labbra di tutti, furono da tutti, e con trasporto applaudite; nè guari andò che i presidenti delle sezioni, condotti da S. E. al cospetto dell' augusto Monarca, poterono con rispettosa effusion d' animo compiere il nobilissimo e graditissimo mandato.

Una terza adunanza generale, alla quale, siccome vuole lo statuto, furono chiamati i soli membri italiani, si tenne addì 27 del mese, affine di scegliere la città per la Riunione dell' anno 1841. Padova ebbe il numero di suffragi richiesto dallo statuto, e Padova, salva l' approvazione dell' I. R. governo lombardo-Veneto, che S. E. il presidente generale si affrettò d' invocare, accoglierà gli Scienziati Italiani dopo Firenze.

Sorse infine il dì 30, e più tocca dal dolore della imminente separazione che dalla contentezza della cosa prosperamente riuscita, adunavasi per l' ultima volta la dotta famiglia. Il segretario generale leggeva una succinta relazione intorno a quanto di più notabile erasi fatto nelle antecedenti adunanze generali, e al consiglio della presidenza, e al segretario generale succedendo i segretarii delle sezioni porgevano l' uno dopo l' altro una sommaria indicazione dei lavori e delle discussioni, di cui erasi nelle giornaliere adunanze occupata ciascuna sezione. Dopo questi rapporti il presidente generale proclamava suo successore per la Riunione di Firenze il marchese Cosimo Ridolfi, e questi diceva alla plaudente assemblea parole di modestia e di gratitudine: il sig. Filopanti proponeva solenni ringraziamenti al Re per la convenzione fatta con S. M. l' Imperatore d' Austria circa la proprietà letteraria; i signori d' Hombres Firmas e Le Cerf esprimevano a nome degli scienziati francesi intervenuti al congresso la più sentita gratitudine per la nobile ospitalità ricevuta a Torino, e facevano col sig. di Caumont caldissima preghiera perchè alla Riunione che gli Scienziati francesi terranno l' anno prossimo a Lione vogliano assistere e pigliar parte gli Scienziati italiani: da ultimo l' Ecc.mo Presidente congedava l' adunanza con breve, ma commoventissimo discorso.

Digitized by Google

N. 9 e 10. = *Vol. XV.* *Lugano* 15 *Novembre* 1840.

IL CATTOLICO

LA SANTA CASA DI LORETO

Discussioni Istoriche e Critiche inedite del Conte Monaldo Leopardi da Recanati. (V. il num. 8).

(Continuazione e fine della Discussione XVI.)

18. Un'altra luminosissima testimonianza in onore del Santuario Lauretano, ci viene somministrata da Girolamo Radiolense Monaco Vallombrosano, il quale fioriva, con molta fama di santità e di dottrina, intorno alla metà del secolo XV, ossia circa l'anno 1450 (1). Nella celebre biblioteca *Medicea Laurenziana* a Firenze, esiste un codice manoscritto contenente diversi opuscoli di questo religioso, e fra essi uno ha per titolo *Super quibusdam Mariae Virginis templis* (2). Il primo capitolo poi di questo opuscolo è intitolato così: *Unde et quomodo Aedes Sanctae Mariae de Laureto initium sumpserit*, e questo capitolo, altronde inedito,

(1) « *Medio fere saecolo XV magnam sibi famam pietate et eruditione compa-* « *ravit Hieronymus Radiolensis Vallombrosanus Monachus, de quo multa cum laude* « *meminerunt viri clarissimi* ». Così scrive il Trombelli nel tom. VI pag. 242. Vien detto Radiolense da *Radiolo* o *Raggiuolo* sua patria, piccolo luogo della Toscana. Parlano di lui i Bollandisti, il Vossio, « *de historicis Latinis* », Venanzo Simio « *Catalogus virorum illustrium Congregationis Vallisumbrosae* » Mabillon e Ruinart « *Acta SS.rum Ordinis S. Benedicti* » Mabillon e Germain « *Museum Italicum* » il Locatelli nella vita di S. Giovanni Gualberto e di tutti i generali e beati dell'ordine di Vallombrosa, ed altri scrittori.

(2) Questo codice membranaceo consistente in 154 fogli di scrittura, sta nel Pluteo o scafale XVIII ed è segnato col num. XXI. È dedicato a Lorenzo dei Medici detto il Magnifico, e dalla somma nitidezza del carattere, dallo splendore degli ornamenti, e dallo Stemma Mediceo, può argomentarsi essere propriamente questo l'esemplare che venne offerto a quel signore dal Monaco. I primi due opuscoli o libri trattano: *De Miraculis S. Joannis Gualberti.* Il terzo: *Super quibusdam Mariae Virginis Templis.* Il quarto: *De Vallombrosanae Religionis Beatis,* e l'ultimo: *De vita solitaria, ad Eremitas Cellarum Vallis Umbrosae.* Tuttociò apprendiamo da Angelo Maria Nandini, nel suo Catalogo. *Codicum latinorum Bibliotecae Mediceae Laurentianae tom. I pag.* 473. Gli accuratissimi Bollandisti hanno prodotto intieramente i due primi opuscoli o libri, nei quali si tratta dei miracoli di S. Giovanni Gualberto, e così hanno prodotta la seconda parte del terzo libro, in cui trattasi di miracoli ottenuti per la intercessione di Maria SS.ma. Ciò basta per dimostrare quanto credito goda il nostro Vallombrosano, e quanta fede si dava ai suoi racconti.

Digitized by Google

si legge per intiero nell'opera tante volte citata del padre Trombelli (1). Si veda estesamente qui nelle note; indi passiamo a considerare partitamente, quali argomenti debbano trarsene in ordine alla storia del nostro Santuario (2).

(1) Tom. VI pag. 243. Al Trombelli ne mandò la copia il padre Odoardo Corsini, insigne letterato scolopio. Il Martorelli ne aveva già prodotto una parte nel tom. I pag. 580.

(2) « Unde et quomodo Aedes S. Mariae di Loreto initium sumpserit. Capi-
« tolum primum. Primum omnium Dei Genitricis Mariae Templorum, quae hac
« nostra tempestate opimis spoliis, coronisque aureis, argenteis, cercisve imagi-
« nibus, et compedibus, catenis, aliisque instrumentis ferreis, quibus corpora
« mortalium cruciantur, ornantur; quibus Virginis Mariae prodigia mira, et por-
« tenta a christianis devote conspiciuntur, illud, quod vulgato nomine Sancta
« Maria de Loreto dicitur, cunctorum assertionibus celeberrimum habetur. Cujus
« egregii templi, priusquam initium expediam, pauca supra repetam, ut omnia
« magis in aperto sint. Hanc esse Cameram, seu, rectius dicam, talamum, in quem
« in Nazareth Galileae Angelus Gabriel ad Virginem Mariam de supernis sedibus
« missus sit, omnes uno ore autumant, qui Jerusalem civitatem devotionis gratia
« adeunt: caeterum voluisse nephanda barbarorum facinora devitare. Quae qui-
« dem nutu divino per aerem primum in Pannoniam regionem, quam vernacula
« lingua Sclavoniam dicunt, mire delata est. Inde aliquot annos post, pari modo,
« id peccatis eorum exigentibus, in Italiam delata est, eamque Italiae *provinciam*
« tenuit, quae Ager Picenus dicitur, juxta Urbem, quam accolae Recanatam di-
« cunt. Verum cum confines cujusdam agri duorum fratrum occupasset, ex quo
« inter illos discordia oborta, quia uterque ad se de jure obligari diceret, ne ex
« hoc ad conflictum procederent, in iter publicum, ubi nunc ostenditur, se se
« contulit. Cujus unde nomen, fama ubique non in Italia tantum, verum in aliis
« regionibus percrebuit, et si antea ab ipsa Virgine Maria eo in loco plurima,
« et egregia prodigia demonstrata sint, tamen quam paucissimis absolverimus. Cum
« enim exercitus Turchorum impius, Ungaros viros christianissimos, et Jesu Christi
« veros nostra memoria defensores, ante Constantinopolitanum excidium duce egre-
« gio viro Johanne, qui cognomine Albus dictus est, hostiliter aggressus esset; cum
« ex numero Christianorum quidam ex graecis vel auro corrupti, vel ob insana-
« bile *(fortasse instabile)* ingenium, nam ut plurimum animum ancipitem ducunt,
« locum introeundi in castra hostibus dedissent, et inde Turchi cuncti irrupissent,
« et milites nostri tumultu insolito perculsi, arma capere, pars territos confir-
« mare, omnibus locis vis magna hostium adesse, postremo fugere, an manere
« tutius foret, in incerto esse. Demum ipse Johannes cum paucis memor fidei Christi,
« et pristinae suae dignitatis, in confertissimos hostes incurrens, ibi strage Turcho-
« rum peracta, pugnans graviter vulneraretur, et inde nostri fusi, fugati, fugere, oc-
« cidere, occidi, capi, equi, atque viri ex christianis, ex turchis, mixta omnia qua
« visus erat constrata telis, armis, cadaveribus: humus etiam infecta sanguine, forte
« quidam ex nostrorum militibus vir in militia excellens, et praeclarus, circumvectus
« a multis, demum quasi vitabundus ex his evadens, cum ipsum deinde animis infen-
« sis insequerentur, nec spes amplius evadendi sibi esset, cum ex una parte tot
« hostes, ex altera mare, Virgo Maria de Loreto mox in mentem ei occurrens, inquit
« ex intimis praecordiis; Te, Virgo Maria, deprecor: hunc militem tibi devotissimum,

Digitized by Google

19. Quanto al tempo in cui venne scritto questo capitolo non si può assicurarlo, e solamente è da credersi che il capitolo stesso e gli altri opuscoli del codice non sono posteriori all'anno 1478. Conciossiachè in più luoghi del codice si nomina come vivente e generale attuale dell'ordine Vallombrosano il padre Francesco degli Altoviti, il quale assunse la carica generalizia circa l'anno 1450, e morì fregiato tuttora di essa, ai 22 di aprile del 1479 (1). Viceversa nella seconda parte dell'opuscolo di cui trattiamo, il Radiolense parla di un fatto accaduto nell'anno 1475, e a primo aspetto si potrebbe dedurne che l'intiero opuscolo fosse anteriore a quell'epoca. Consideriamo però che sebbene tutto l'opuscolo abbia per titolo *Super quibusdam Mariae Virginis templis,* la sola prima parte tratta dei tempj, e nella parte seconda si parla di alcuni miracoli ottenutisi

« haec arma, hunc equum, propitio flumine accipias, et in tutum ducas. Quod si « precibus tuis impetravero, Virgo Sanctissima, tuam de Loreto Aedem sacratissimam « visitare curabo. Haec arma, meque, cereum cum equo desuper pendere jubebo. « His dictis, ita ut erat, armatus in mare desiluit; multisque super concidentibus telis, incolumis cum equo ad aliam partem maris, Virgine Maria ferente « opem, transnavit. Quo miraculo attonitus et pene rigidus effectus, mente volvens secum tantum maris cum equo armatus sospitem non transnasse, sed volasse. Demum ad mentem rediens et quid voverit reminiscens, Virginem Mariam « millies exclamare, ad coelum extollere, ipsam semper, dum templum suum « adiit, mente, ore laudare. Quod prodigium cum omnibus occurrentibus sibi « enarraret, stupere cuncti, eumque cum prope templum esset comitari turba non « modica. Ubi autem ad altare Virginis Mariae perventum est, ad ipsam Virginem « oratione missa, arma, seque, cereum, ut voverat, favore, et admiratione omnium, qui aderant, suspendi voluit. Hinc itaque templum istud ante celebre, « celeberrimum et excelsum prodigiis caelestibus, et regum, ac principum donis, « et muneribus, qui non solum ex Italia, verum ex universa plaga coeli, ubi « Christi Jesu nomen glorificatur, et extollitur, multis passim agminibus per « omnes vias illuc cum devotione, et pompa favorabili advolantes redditum est. « Additur et miraculum aliud huic; quod omnibus aspicientibus et stupori est, « et admirationi. Nam cum camera illa, quam supra diximus, praeter naturam « per aerem delata, humilis sit, et angusta, viri, qui illi Aedi devotissime praesunt, eam miram, et latam dimetientes hujus camerae, seu capellae parietibus « haerere voluerunt. Caeterum quidquid fundamenti, seu murorum jacebatur, primo « mane sequentis diei conspiciebatur dirutum, constratum, et aequatum solo. « Cum enim hujus rei fama per urbem, et regiones finitimas maneret, admiratio « omnes repente incessit. Demum secus consultantes utile visum est, procul a « thalamo illo gloriosae Virginis Mariae parietes et muros latos, et ingentes aedificare. Ad id assensere omnes, et Virginis Mariae conspicuam, et egregiam « Aedem dedicaverunt. Haec hujus gloriosissimi templi origo, de quo satis in tempore « dictum arbitror. Huc ad illud Sanctae Mariae Servorum, quod est in Urbe nostra veniamus.

(1) Si vedano Ludosio, Locatelli Lib. II pag. 279, e Venanzio Simi pag. 206.

Digitized by Google

per intercessione di Maria SS.ma e di S. Giovanni Gualberto (1). Pertanto potrebbe credersi che la prima e la seconda parte fossero in origine due opuscoli separati, scritti in diversi tempi, e riuniti sotto un medesimo titolo, quando il nostro Vallombrosano riunì ancora le altre operette sue, per offrirle tutte in un codice al magnifico Lorenzo dei Medici (2). Potrebbe dirsi ancora che dopo avere già scritto l'opuscolo sui miracoli, ve ne aggiungesse alcuni accaduti più di recente, sicchè parlando a rigore, non abbiamo ragioni definitive, per decidere in quale preciso tempo, scrivesse il Monaco Vallombrosano sopra la Santa Casa.

20. In ogni modo però il Radiolense fu, almeno per un certo tratto, contemporaneo del Biondo e del Vescovo di Chalons, talmentechè le opere di questi scrittori si servono di dilucidazione e di appoggio le une con le altre. Quindi mentre il Vescovo Cabillonense ci avvisa che *Hic est ecclesia Beatae Virginis Mariae transportata ab Angelis de Histria per mare Veneticum*, il Monaco di Vallombrosa testifica quel detto scrivendo « *Quae quidem nutu Divino per aerem primum in Pannoniam regionem, quam vernacula lingua Sclavoniam dicunt, mire delata est* ». Così mentre il predetto Vescovo soggiunge « *Secundum aliquos est camera Beatae Virginis in qua ei annuntiata est Angelica Salutatio* »; il Radiolense lo conferma con le testimonianze dei pellegrini visitatori di Terra Santa « *Omnes uno ore autumant qui Jerusalem Civitatem devotionis gratia adeunt* ». Quando poi il Biondo chiama la Cappella di Loreto « *Celeberrimum totius Italiae Sacellum* », il religioso Vallombrosano eccheggia a quelle parole, scrivendo « *Templum illud quod vulgato nomine Sancta Maria de Loreto dicitur, cunctorum assertionibus celeberrimum habetur* » e dice come ragione di quella celebrità « *Hanc est Cameram seu Talamum in quem in Nazareth Galileae Angelus Gabriel ad Mariam Virginem de supernis*

(1) Nella prima parte di quest'opuscolo, o libro III si leggono i capitoli seguenti:
I. Unde et quomodo Ædes Sanctae Mariae de Loreto initium sumpserit.
II. Unde templum Sanctae Mariae Servorum initium habuerit.
III. De origine tempii Virginis Mariae, quod Sancta Maria de Gratia dicitur.
IV. Templum aliud Virginis Mariae juxta Portam Flaminiam.
V. Templum Virginis Mariae in agro Foroliviensi noviter aedificatum.
VI. Unde Ecclesia Sanctae Mariae quae de Saxo dicitur, originem habuerit.

(2) Monsignor Martorelli trattando di questo opuscolo, e forse desiderando di attribuirgli maggiore antichità, dice che il Radiolense « *scrisse a tempo di Cosimo il Grande gran duca di Toscana, a cui dedicò varie opere* ». Ma il Bandini e il Corsini testimonj di vista e degni di tutta fede, assicurano che il codice è dedicato a Lorenzo e non a Cosimo. Poi Cosimo detto il Padre della Patria ed avo di Lorenzo il Magnifico, morì nel 1464 e non ebbe mai titolo di gran duca. Il primo che lo ebbe fu Cosimo di Giovanni nato nel 1519, e morto nel 1574, sicchè non visse contemporaneo del Monaco Radiolense.

Digitized by Google

sedibus missus est ». Ecco dunque come dall' anno 1388 in cui nasceva il Biondo fino al 1478 in cui dedicava il suo opuscolo il Monaco Radiolense, tutti sapevano e credevano che la Cappella Lauretana fosse la Camera della Annunziazione, e queste testimonianze non si rendevano solamente dagli uomini di Recanati e della Marca, ma bensì dagli scrittori e dai popoli di Romagna, di Toscana e di Francia. Consideriamo poi che gli scrittori sunnominati niente dicono intorno al tempo in cui seguì il primo arrivo della Santa Cappella, e se quest' epoca si fosse conosciuta non poteva darsi che trascurassero d' indicarla, giacchè la data degli avvenimenti, è il principio e la base comune di tutti i racconti. Da ciò sempre più evidentemente risulta, che l' epoca del 1291 non si era mai conosciuta o creduta avanti alla relazione dell' Angelita.

21. Contemporaneo pure del Radiolense fu il preposito Teramano, della cui relazione, scritta come è da credersi nell' anno 1463, si è già lungamente trattato. Sembra però doversi dire che il Monaco di Vallombrosa non avesse letto quella leggenda, giacchè trattando nel suo capitolo della venuta del Santuario in Italia, parla del suo posarsi nel campo dei due fratelli e sulla pubblica strada, ma non dice che il primo arrivo seguì nella Selva di Loreta, come si legge chiaramente nella relazione sunnominata. Questa circostanza non era da tacersi da chi scriveva di proposito sopra il tema « *Unde et quomodo Ædes Sanctae Mariae de Loreto initium sumpserit* »; e se il Monaco di Radiolo la avesse veduta nella relazione del Teramano, certo è che non avrebbe lasciato di ricordarla. Dunque il capitolo del Radiolense deve tenersi come uno scritto originale, e come una testimonianza spontanea delle tradizioni allora correnti, indipendente affatto dalla leggenda del Teramano.

22. Niente poi importa che l' uno e l' altro scritto non sieno perfettamente uniformi, perchè anzi la diversità, quando non includa contraddizione, è un argomento validissimo della autenticità. Se i quattro Evangelisti fossero stati letteralmente unisoni, e tutti avessero narrato tutte le medesime cose, costituirebbero un testimonio solo, e si potrebbe credere che si fossero ricopiati l' uno dall' altro. Ma per un ordine mirabile della Provvidenza, i quattro Evangelj furono scritti in diversi tempi e da diverse persone, narrano molti fatti e circostanze diverse, appariscono talora contradditorj e discordi, e poi concordati e connessi debitamente, formano un solo tutto in cui non ci è neppure una sillaba di discordanza, ovvero di esuberanza (1). Con ciò dalla loro complessiva congruenza e concordia, risulta una dimostrazione luminosissima della verità

(3) Nella mia Storia Evangelica ho dimostrata con precisione geometrica questa mirabile ed esattissima connessione dei quattro Evangeli.

Digitized by Google

della religione cristiana. Nell' istessa maniera se tutti gli scrittori della storia Lauretana fossero perfettamente unisoni nei fatti e nelle circostanze, potrebbe credersi che tutti avessero ricopiati una stessa leggenda, e costituirebbero una sola testimonianza. Coll'avere però raccolto le tradizioni e i racconti delle varie voci del popolo, e coll' apparire talora discordi nelle circostanze e nei modi, dimostrano la propria originalità, e stabiliscono maggiormente la verità sostanziale del fatto, perchè tutte concludono definitivamente che la Cappella Lauretana è la Santa Casa di Nazaret, venuta dalla Palestina in Dalmazia, e dalla Liburnia in Italia per ministero degli Angeli.

23. Il nostro Radiolense fu ancora contemporaneo del Carmelitano di Mantova, o sia del padre Giovanni Battista Spagnuoli, di cui abbiamo già riferita la leggenda, scritta ai 22 di settembre dell' anno 1489. In questa parlasi del prodigio accaduto quando si volevano fortificare i vecchi muri della Santa Cappella mediante la connessione di muri nuovi, e non si potè conseguire l'intento, disturbato sempre da forza superiore e divina: *Muro firmissimo, jactis alte fundamentis circumdedere, qui tamen numquam, cum id maxime conarentur aedificantes, antiquo potuit aedificio cohaerere.* Il Vallombrosano racconta lo stesso fatto, e le circostanze esposte dall' uno e dall' altro non sono tali che non si possano conciliare letteralmente. (1). In ogni modo il Monaco Radiolense scrivendo di questo prodigio dieci o forse vent'anni prima del Mantovano, viene ad assicurarci, che la sostanza di quel fatto non era nè una invenzione dello Spagnuoli, nè una semplice diceria del volgo Recanatese; ma ne correvano antiche le tradizioni in ogni parte d' Italia.

24. Passiamo finalmente all' altro insigne miracolo narrato dal Radiolense, di quell' Ungaro militare, che stretto fra i Turchi e il mare, nè avendo più altro rifugio, fece un voto alla Vergine Lauretana, e gettatosi nell' acqua insieme col suo cavallo, parvegli d volare sulle onde,

(1) Il Radiolense scrive che alla mattina si trovarono diruti e disfatti i lavori del giorno precedente e il Carmelitano non lo specifica; ma non dice il contrario, e d' altra parte questo è il modo più naturale con cui si può pensare che il Signore disturbasse quell'opera. Il Radiolense espone che vista la impossibilità di congiungere le due mura, e propostosi di fare il muro nuovo separato dall' antico « *ad id assensere omnes, et Virgini Mariae conspicuam et egregiam Ædem dedicaverunt* ». Il Mantovano parla del muro e non parla del Tempio, ma neppur qui v'è nessun'ombra di contraddizione. Col muro si circondò la Santa Cappella, e questo muro è quello di cui scriveva il Teramano « *fecerunt dictam Ecclesiam circumdari alio muro bono, grosso, et optimo fundamento prout hodie videtur* ». Il tempio poi abbracciò la Cappella insieme col nuovo muro del Circondario, e questo tempio esistente forse fino dai tempi del vescovo Giordano, fu abbellito e dilatato di mano in mano, fino alla nuova e più magnifica costruzione ordinata da Paolo II.

Digitized by Google

e si trovò libero e sano sull' altra sponda. Ciò accadde ai tempi di Giovanni Uniade Corvino duca degli Ungaresi, prima dell'eccidio di Costantinopoli seguito nell' anno 1453. Quindi è probabile che avvenisse nell'anno 1448 in cui quel prode condottiero combattè infelicemente contro i Turchi nei giorni 17, 18 e 19 del mese di ottobre (1). Questo fatto è luminosissimo per se stesso, trattandosi di un prodigio tanto solenne, accaduto con somma pubblicità, e narrato da uno scrittore contemporaneo di ottima fama, il quale dedicava il suo libro ad un principe di grande ingegno, e cui non mancavano i modi di verificarlo, come cosa di data assai recente, essendo nato esso stesso nell' anno 1448 in cui si diceva avvenuto il miracolo. Ma sotti i rapporti critici questo fatto medesimo è ancora di un'altra grande importanza per la storia Lauretana.

25. Si è creduto di osservare che la divozione verso la Cappella di Loreto avesse un grande accrescimento, e quasi prendesse un nuovo slancio verso la metà del secolo XV, e da ciò alcuni critici hanno voluto dedurre, che prima di quel tempo la Cappella medesima fosse bensì celebre e venerata per qualsivoglia altro titolo, ma solamente allora incominciasse a dirsi che era propriamente la Santa Casa di Nazaret (2). Chiunque però ha seguito la serie delle autorità e dei documenti che fin qui si sono allegati, ha potuto considerare se dai tempi del vescovo Giordano a quelli di Dante, e da questi ai giorni del Radiolense vi fu nessun' epoca, in cui si possa ragionevolmente credere o sospettare che

(1) Il Radiolense parlando di questo celebre condottiero degli Ungaresi, lo chiama Giovanni il Bianco, *Joannes Albus*, e nelle memorie del sig. De Comines (Lib. VI cap. 13 p. 412) si trova che Giovanni Uniade padre del re Mattia Corvino, veniva chiamato *il cavaliere Bianco della Vallacchia*. Nel Dizionario istorico del Moreri si dice che i Turchi lo chiamavano Jancus Lain (Giovanni lo Scellerato), e non so se da questa parola *Jancus* interpretata male, abbia potuto venire il soprannome di Bianco. Lo stesso Moreri assegna le tre suddette giornate dell'infausto combattimento, e cita gli autori da consultarsi, ma non ho avuta comodità di farlo. L'Uniade morì nell'anno 1456.

(2) « *Scriptores qui ante Pauli II tempora adducuntur, temere adducuntur: quam-* « *quam enim Lauretanae Ædis mentionem faciant, eamque commendent et celebrent,* « *minime tamen id de quo contendimus comprobant, Lauretanam scilicet Ædem,* « *eam ipsam fuisse, quam Nazareth incoluerat Virgo, quaeque deinceps in Illyrium* « *primum, tunc in Recinetensem agrum translata fuerit.* Così scrive il Trombelli tom. VI pag. 291. « *Facile dabimus anno* 1436, *vel* 1440 *invaluisse piam opinionem* « *quae censet translatam per mare fuisse ab Illyrio Lauretanam Ædem, et in Reci-* « *netensi agro consedisse* ». Lo stesso Trombelli tom. VI pag. 307. « *Jam enim* « *dixi ante seculum XIII, et seculo ipso XIV celebrem fuisse Lauretanam Ædem;* « *sed nondum iis temporibus famam invaluisse quae secolo XV invaluit, scilicet eam* « *ipsam esse quam Nazareth incoluit Virgo, et in qua Caelestem Incarnationis Nuntium* « *accepit. Ivi pag.* 286.

Digitized by Google

si cambiassero le voci e le credenze dei popoli, intorno al Santuario Lauretano. Ma diamo pure come un fatto che la divozione, il concorso, e la celebrità di questo Santuario prendessero un incremento considerabile verso la metà di quel secolo. Il nostro Monaco ce ne assicura, e al tempo stesso ce ne addita la causa nel miracolo di quel guerriero, tratto in salvo dalla Beatissima Vergine sopra tanta larghezza di mare. Questi al vedersi incolume sull'altra sponda, grave di anni come era e insieme col suo cavallo, narrava e celebrava ad altissime voci le glorie della sua pietosa Liberatrice, e le genti che lo incontravano nel suo cammino lo accompagnavano in folla al tempio, ed assistevano alla sua orazione e allo scioglimento del voto « *Quod prodigium cum omnibus occurren-* « *tibus sibi enarraret, stupere cuncti, eumque cum prope templum esset* « *comitari turba non modica. Ubi autem ad altare Virginis Mariae per-* « *ventum est, ad ipsam Virginem oratione missa, arma seque, cereum, ut* « *voverat, favore et admiratione omnium qui aderant suspendi voluit* (1) ». Ben presto si dilatò in ogni parte la fama di questo gran prodigio, di cui tutti vedevano ed ascoltavano il testimonio vivente, e la Cappella Lauretana già celebre e venerata da tanti secoli, ne diventò sempre più rinomata e famosa. « *Hinc itaque templum istud ante celebre, celeberrimum et excelsum prodigiis caelestibus redditum est* ».

26. Ecco dunque la causa di quel movimento di devozione, che si è creduto di ravvisare alla metà del secolo decimoquinto, dichiarata e testificata da uno scrittore, il quale viveva appunto in quel tempo. Consideriamo poi che se realmente nei primi periodi di quel secolo non si fosse saputo e creduto che la Cappella Lauretana era la Santa Casa di Nazaret venuta per ministero degli Angioli, il conoscersi e il credersi questa sua qualità verso l'anno 1450, dovè avere principio da qualche fatto, notorio pubblicamente, e capace di cattivarsi la fede generale degli uomini. Ma Flavio Biondo, Giovanni vescovo di Chalons, il Monaco di Vallombrosa, il Preposito Teramano, e il Carmelitano di Mantova, tutti vivevano in quella età, tutti scrivevano sulla Cappella di Loreto, tutti la predicavano celebre per i suoi miracolosi trasferimenti, e nessuno divideva la recente vociferazione di questi, dalla sua contestata antichissima celebrità. Dunque il supposto che l'arrivo miracoloso si incominciasse a credere solamente alla metà del secolo XV non si attiene a nessun fondamento, ed è un *gratis asseritur* di una critica eccessivamente sospettosa ed austera.

(1) Come oggi si appendono nei tempj le tabelle dipinte, così allora si offerivano immagini e figure di cera o d'argento, esprimenti in qualche modo la grazia ricevuta. A quest'uso devono riferirsi le parole del Radiolense *cereum cum* « *quo desuper pendere jubebo....., seque cereum, ut voverat, suspendi volui.*

Digitized by Google

27. La relazione del Preposito Teramano scritta nell'anno 1465, è un altro monumento insignissimo della storia Lauretana, e questa relazione fu trasportata letteralmente in versi italiani da un altro Monaco di Vallombrosa, il padre Bartolomeo priore di Santa Verdiana in Firenze, il quale mise alla sua poesia la data dei 20 maggio dell'anno 1483 (1).

« Copiata fu con molta affettione
« Questa scriptura sanza alcun errore
« Per dar notitia di tal devotione
« In detta Chiesa addì venti del mese
« Di maggio come qui si fà palese
« Nel mille quattrocento ottantatrè ecc. »

Così un altro importantissimo documento è la relazione del Carmelitano di Mantova scritta ai 22 di settembre dell'anno 1489; ma di queste leggende si è già trattato diffusamente. Qui dunque giova soltanto osservare che l'arrivo miracoloso della Santa Cappella non era una voce e una persuasione ristretta ai soli Recanatesi e Marchegiani, ma intanto che il Teramano, il priore di Santa Verdiana, e il Carmelitano di Mantova ne stavano scrivendo a Loreto, ne avevano già scritto e ne scrivevano il Biondo, il Radiolense, e il Cabillonense, in Romagna, in Francia, e in Toscana.

28. Passiamo alla descrizione dell'Italia scritta da fra Leandro Alberti Bolognese, religioso Domenicano, il quale nacque nel 1479, e morì nel 1552. Ivi trattandosi di Loreto è scritto: « *Mancano a me le forze in voler narrare di quella divotissima et sacratissima Cameretta, ove nacque et nutricata fu la Reina dei Cieli sempre Vergine Maria, et ove parimente fu annontiata dall'Arcangelo Gabriele, et fu della Madre di Dio* (2) ». Poi dilatandosi nelle glorie del Santuario e del Tempio si aggiunge « *Quivi vedesi un superbissimo tempio edificato, nel cui mezzo v'è posta la Sacrata Cameretta, la quale essendo stata intorniata di grosse mura, mai è stato possibile che si siano potute congiungere insieme con le mura di detta cameretta (come chiaramente si vede) dimostrando non esser degne di toccare quelle mura, che sono state toccate dalla Madre di Dio* ». In fine lasciato il resto che ognuno può vedere nell'opera istessa, rimarchiamo queste parole, con le quali l'Alberti intende di autenticare le maraviglie da lui narrate, dicendo che « *chiaramente ne fanno fede le scritture,*

(1) Questa poesia si legge estesamente nel Trombelli tom. VI pag. 219 — Ivi dicesi che fu stampata a Venezia dallo Zopino nell'anno 1519 appiedi alla vita di Maria SS.ma scritta da Antonio Cornazano.

(2) Descrizione di tutta l'Italia di fra Leandro Alberti ecc. Venezia 1581 pag. 282 tergo.

Digitized by Google

« le statue d'oro, d' argento, di cera, et le pitture, et altre simili cose « che quivi si veggono, state portate per molte etati et per molti secoli ». Queste espressioni accennano una antichità immemorabile, e d'altra parte quando l'Alberti scriveva, erano passati appena due secoli dall'anno 1294, in cui dicevasi nelle storie moderne che fosse seguito l'arrivo della Santa Casa in Italia. Quindi se al suo tempo si fosse saputo e creduto comunemente quella essere la vera epoca dell' avvenimento miracoloso, egli non avrebbe potuto scrivere di questo Santuario che fosse stato venerato e arricchito di tanti doni *per molte etati, et per molti secoli.*

29. I fatti accaduti due secoli addietro non sono tanto disgiunti da noi che non possiamo averne le testimonianze dei contemporanei con la interposizione di una sola persona. Dichiariamolo meglio con un esempio. Oggi siamo del 1840. Io stesso ho vissuto per 23 anni con un fratello del mio avo nato nel 1714, il quale aveva vissuto pure molti anni con un fratello dell'avo suo, nato nel 1642 e morto nel 1731. Ecco dunque i fatti di circa ducent'anni venuti a mia notizia con la interposizione di un solo soggetto; ed io parlando oggi di quel congiunto morto quarantacinque anni soltanto avanti al mio nascere, non potrei dire che visse molte età e molti secoli lontano dai nostri tempi. Così qualora l'Alberti avesse inteso di scrivere di cose lontane dai suoi giorni poco più di duecent' anni, non avrebbe mai detto che quelle cose erano avvenute *per molte etati et per molti secoli.* Or dunque mentre la descrizione dell'Alberti è un anello della catena istorica con cui dimostrasi l'autenticità del Santuario Lauretano, e la antichità immemorabile del suo culto, è ancora una prova che egli ignorava o non credeva all' epoca del 1294, ancorchè appunto al suo tempo la propagasse per il primo il nostro licenzioso Angelita (1).

30. Possiamo annoverare fra i monumenti storici l'inno che sino da remotissimi tempi si canta ogni giorno dai padri Francescani in Jerusalto, rammemorando l'arrivo miracoloso della Santa Casa e la sua par-

(1) L'Angelita scrisse la sua storia nell' anno 1525 all' incirca. Quanto all'Alberti in una edizione della sua Italia fatta in Venezia nel 1561, si trova una lettera a lui diretta da Giov. Antonio Flamminio Imolese, il quale dicegli di aver letta con sommo piacere l'opera sua, e lo esorta a pubblicarla. Questa lettera è data il 1 maggio del 1537. Sicchè l'opera era già compita prima di quel tempo. Vero è che l'Alberti trattando della città di Camerino parla della cessione di quel ducato fatta da Francesco Maria della Rovere al papa Paolo III nell'anno 1539, ma può credersi che l'Alberti medesimo, o altri dopo di lui, facesse alcune aggiunte all'opera originale; e di fatti nella mia edizione (pag. 350) si parla di un terremoto sentitosi in Ferrara nell' anno 1570, diciott' anni dopo la morte dell'Alberti. Conclusivamente l'Alberti nato nel 1479, e morto nel 1552 fu contemporaneo dell'Angelita, il quale era giovane nel 1509, e viveva tuttora nel 1561.

Digitized by Google

tenza dalla Dalmazia (1). La antichità di quest'inno si testifica da se medesima, talmentechè lo stesso austerissimo padre Trombelli lo attribuisce al principio del secolo XIV, o sia del 1300: *Facile assequimur sub initium saeculi XIV compositum fuisse Rythmum illum, quem Minores Reformati Jersacti degentes concinunt* (2). Bensì di poi, prendendo secondo il solito il nome dei critici, dice che quell'antico stile potrebbe essersi imitato e falsificato modernamente « *ad veterum imitationem ab aliquo pio viro subsequentibus saeculis efformare potuerit* (3). Ma finchè non si provi che quella falsificazione fu fatta, quel ritmo deve lasciarsi in possesso della sua originale autenticità. Altrimenti con un solo *potrebbe*, si potrebbe rifiutare l'autenticità di qualsivoglia documento e scrittura, ed anzi con questo metodo si potrebbero escludere dal commercio tutte le monete d'oro e d'argento, perchè si possono trovare i zecchini e gli scudi falsificati.

31. Un altro nobilissimo monumento ci resta nella antica e bella pittura della Santa Casa trasportato per mano degli Angeli, la quale si vede tuttora in Roma in quella magnifica Chiesa dei Fornari alla colonna Trajana detta di Santa Maria di Loreto. Questa pittura stava in un' antica chiesuola donata nell'anno 1500 dal papa Alessandro VI alla fraternita dei Fornari, che la fecero demolire erigendo una chiesa nuova, e trasportandovi la pittura medesima (4). Il nostro Monsignor Martorelli, procedendo con una accuratezza, alla quale non sembra che fosse troppo abituato, fece esaminare quel quadro da tre periti pittori Romani, i quali deponendo di quell'esame col proprio giuramento, opinarono che la pittura fosse di mano del beato Giovanni da Fiesole Domenicano, detto il pittore Angelico, nato nel 1387, e morto nel 1455 (5). Anzi dal colorito

(1) Quest'inno si riferisce dal Pasconi e lo produce il Martorelli nel tom. II pag. 42. Lo produce ancora il Trombelli nel tom. VI pag. 235. Esso è del tenore seguente:

O Maria!
Huc cum Domo advenisti
Ut qua pia Mater Christi
Dispensares gratiam
Nazarethum tibi Ortus
Sed Jersactum primus portus
Petenti hanc patriam.

O Maria!
Ædem quidem hinc tulisti
Attamen hic permansisti
Regina Clementiae;
Nobis inde gratulamur
Digni quod hic habeamur
Maternae presentiae.

(2) Tom. VI pag. 236.

(3) Tom. VI pag. 286.

(4) Si veda l'opera di Ottavio Panciroli « Tesori nascosti della città di Roma » Roma 1625 in 8.° I confrati di quella fraternita vestono un sacco bianco, e portano sovr'esso a modo di stemma un' immagine consimile della Santa Casa.

(5) Si vedano il Vasari, vite dei pittori; e il Lanzi « Storia pittorica dell'Italia.

Digitized by Google

e dallo stile giudicarono che lo avesse dipinto verso l' anno 1430, quando era nel fiore della sua età (1).

32. I critici, e a nome di essi il Trombelli, non negano che la pittura sia del beato Giovanni, ma dicono che in essa non si vedono gli Angeli sostenenti la Santa Casa, perchè la parte inferiore del quadro è coperta dagli ornamenti. Anzi affettano di sospettare che quell' ingombro siavi messo con astuzia deliberata, affinchè quella immagine, forse tutt' altro significante, potesse riferirsi alla Vergine Lauretana « *Ii qui hanc tabulam conspexerunt, retulerunt Angelos eamdem Ædem deferentes inspici omnino non posse, malo enim consilio licet non malo animo conceptum id fuerit, ornamentis contecta est pars illius inferior in qua creduntur picti Angeli* (2). Ma nella deposizione dei tre pittori leggevasi, che *il quadro rappresenta la Santa Casa di Loreto portata e sostenuta in aria dagli Angeli — Sotto vi sono figure di putti rappresentanti Angeli che reggono la detta Casa.* Questa deposizione poi era munita di giuramento, e la parola giurata di tre oneste persone non doveva sfuggire all' attenzione dei Critici. Comunque però sia, oggi questi ornamenti non ci sono più, e tutti vedono in quel dipinto la Santa Casa sostenuta e trasportata dagli Angeli.

33. Non devo però tacere che in quest' anno medesimo, due espertissimi ed onestissimi professori avendomi fatto il favore di esaminare attentamente questa pittura in Roma, l' hanno giudicata non del pittore Angelico ma della scuola di Pietro Perugino nato nel 1446, e morto nel 1524, e quindi per pochi anni soltanto contemporaneo del Beato da Fiesole (3). Nella varietà di questi pareri credo che debbasi stare coi moderni, e quindi la pittura sarebbe a ritenersi alquanto meno antica. In ogni modo però rammentandoci, che già esisteva nella Chiesa donata da papa Alessandro VI nell' anno 1500, si dovrà sempre attribuirla al secolo XV, e ai primi tempi del Vannucci e sua scuola (4).

34. Un religioso francescano di nome Anselmo e di nazione Polacco, avendo visitato la Terra Santa nell' anno 1507 lasciò scritto di Nazaret

(1) La deposizione di quei tre periti si legge estesamente nel Martorelli t. II pag. 404.

(2) Trombelli tom. VI pag. 307.

(3) Mi hanno prestato questo favore il sig. Giovanni Battista Borani, uno dei primi disegnatori di Roma, ed il sig. Luigi Durantini accademico di San Luca, tanto perito conoscitore di pitture, che ebbe l' incarico di esaminare e giudicare *quindicimila* quadri trovati nella eredità del cardinale Fesch.

(4) Il marchese Giuseppe Melchiorri nella sua *Guida metodica di Roma* (Roma 1834) attribuisce questa pittura alla scuola di Pietro Perugino. Il Nibby però nel suo *Itinerario istruttivo di Roma* (Roma 1838) la dichiara una delle più belle opere di Pietro Perugino stesso.

Digitized by Google

« Ibi est locus ubi Angelus Gabriel nunciavit Beatae Virginis Incarnationem filii Dei, sed illa Cappella, ut fertur, de illo loco translata est ad Loretum per Angelos (1) ».

35. Prima poi di metter fine al presente articolo, diremo di un onore reso alla Beatissima Vergine Lauretana in un luogo dell'universo, in cui forse prima di allora non si era mai proferito il Nome Santo di Dio. Nell'anno 1493, Cristoforo Colombo tornando dalla scoperta dell'America, e trovandosi ancora lontano alcune centinara di leghe dalle Coste di Spagna, venne assalito da una orrenda burrasca, che minacciava di perdita imminente il suo affaticato naviglio. Ai 15 di febbraro, quarto giorno della procella, restando solo speranza nel patrocinio di Maria SS.ma, si misero dentro un cappello tante fave, quante persone si trovavano a bordo, segnando sopra una di esse una Croce, e si votò che ognuno estraendone una, quegli cui toccherebbe la fava segnata, si recherebbe pellegrino a nome di tutti a Loreto per ringraziarvi la Vergine dell'averli salvati. La fava della Croce toccò ad uno di quei marini chiamato Pedro da Villa, cui il Colombo promise di pagare le spese del viaggio. Ai 18 dello stesso mese approdarono salvi alle Isole Azorre, e non è da dubitarsi che il Da Villa non venisse a Loreto a sciogliere il voto (2).

36. Or dunque raccogliendo le fila che abbiamo ordinate e disposte in questi ragionamenti, ne concluderemo due verità ugualmente certissime ed importanti. La prima, che avanti alla relazione dell'Angelita, scritta nell'anno 1528, i trasferimenti miracolosi della Santa Casa non si erano mai assegnati all'anno 1291 e all'anno 1294. Prima di quello scrittore, tutti i monumenti, e tutti gli storici riferiti dicono che questa Santa Cappella arrivò per ministero degli Angeli in Dalmazia e in Italia, ma non accennano mai che tali arrivi fossero seguiti in quegli anni. Conseguentemente ripudiati e confutati i racconti immaginosi dell'Angelita, e rimandata l'epoca di quei prodigj ad una antichità immemorabile, cadono tutte le contraddizioni e gli anacronismi sui quali si appoggiavano per questo titolo gli argomenti degli oppositori e dei critici.

37. L'altra verità è questa che dall'anno 1194 in cui il Vescovo Umanatense cedè la Chiesa di Santa Maria di Loreto ai monaci dell'Avellana, fino all'anno 1470 in cui il Pontefice Paolo II proclamò solennemente di questa Chiesa *extra muros Recanatenses miraculose fundatam*, i monumenti e le storie si sieguono continuamente, senza nessuna dif-

(1) La relazione di Terra santa scritta da questo religioso, si trova nelle lezioni antiche raccolte da Enrico Canisio tom. IV, (ma veramente vol. VI) pag. 779.

(2) Questo fatto si narra da Wasington Irving nella sua vita di Cristoforo Colombo. Firenze 1829 tom. in 8.° Senza meno l'Irving lo avrà tratto da qualche antico scrittore.

Digitized by Google

formità, e senza indizio di nessun' epoca intermedia, in cui apparisca sorta come nuova la voce de' suoi miracolosi trasferimenti. Quel culto che si vede reso al Santuario nei giorni di papa Paolo, si vede reso ancora ai tempi del vescovo Giordano, e non v'è nessun'apparenza, che intorno ai suoi prodigiosi trasporti, si sapesse e credesse nell'anno 1470, quello che non si sapeva e credeva nell'anno 1194. Siamo dunque in possesso di una fede e di un culto anteriori a qualunque reminiscenza, diffusi in tutte le contrade del Cristianesimo, conservati da una tradizione di sette secoli, confermati da innumerabili testimoniaze, autenticati da una moltitudine di miracoli, approvati e promossi dalle sanzioni della Chiesa, e non soggetti a nessuna ragionevole contraddizione. Tuttociò sicuramente non basta perchè l'arrivo miracoloso della Santa Casa di Loreto debba considerarsi come un articolo della fede cristiana; ma lo dimostra un fatto tanto avverato e certo, quanto possa esserlo ogni altro fatto meglio stabilito nelle persuasioni universali degli uomini. Per chiunque però non volesse arrendersi a tanto luminosa evidenza, sarebbero inutili le pergamene degli archivj, come sono inutili le dimostrazioni della ragione.

DISCUSSIONE XVII.

Si libera la Storia del Santuario Lauretano da alcune minori difficoltà.

1. Compito oramai l'edifizio che ci eravamo proposti di erigere sopra la verità del Santuario Lauretano, è d'uopo nettarlo dalle polveri, o sia levarne alcune minori difficoltà, le quali potrebbero rendere *meno* completa la fiducia de' suoi divoti. Cominciereмo dunque dalla bolla di Papa Paolo II, in cui si dice bensì espressamente, che la santa Cappella arrivò in un modo miracoloso nelle campagne di Recanati, ma tuttavia i fatti non vi si espongono con la dovuta precisione, e chiarezza, per una poco perdonabile negligenza degli estensori. Eccone le parole precise, che domandano osservazione: « *Ecclesiam Beatae Mariae de Lo-* « *reto in honorem ejusdem Sacratissimae Virginis extra muros Recana-* « *tenses miraculose fundatam, in qua ipsius Virginis Gloriosae Imago,* « *Angelico comitata coetu mira Dei clementia collocata est* ». Standosi letteralmente alla espressione di queste parole, il senso non è chiaro e preciso abbastanza, e pare che nella bolla si parli in due modi diversi; in un modo della Immagine, e in un altro modo della Chiesa.

2. Il Tursellino, immaginando di proprio arbitrio, o pure ricopiando la bolla da qualche esemplare inesatto, accomoda facilmente le cose citando quella bolla diversamente: « *Ecclesiam Beatae Mariae de Loreto* « *extra muros Recanatensis civitatis fundatam, in qua ipsius Virginis Glo-*

Digitized by Google

« *riosae Domus, et Imago Angelico comitatu et coetu, mira Dei Cle-* « *mentia, collocata existit* (1) ». Queste parole però non sono conformi alla verità, e nella bolla originale che io tengo in questo stesso momento sopra il mio tavolino, si leggono propriamente, e precisamente i termini da me citati. Bensì bisogna considerare che nell' anno 1470 in cui si pubblicava la bolla, già si credeva generalmente in ogni parte d'Europa che la Cappella Lauretana fosse la santa Casa di Nazaret, ed era già notissima a tutti la relazione del Teramano tratta dalla tabella antica, e nella relazione dicevasi: « *Angeli abstulerunt eam, portaverunt, et fir-* « *maverunt eam ubi est nunc, cum magnis signis et innumirabibus gratiis* « *et miraculis* ». Il Papa Paolo II visitando la santa Casa nell'anno 1464 aveva certamente parlato col preposito Teramano rettore della Chiesa Lauretana, e questo viveva ancora ed esercitava il medesimo uffizio, quando si pubblicava la bolla nell' anno 1470. Non è dunque da dubitarsi che le intelligenze, e le persuasioni del Papa non fossero conformi alla relazione del Teramano, e alle tradizioni comuni, perlochè la poca chiarezza che scorgesi nelle espressioni letterali della bolla deve mettersi solamente a colpa degli estensori.

3. Così bisogna considerare che nella bolla parlando della Chiesa si dice « *miraculose fundatam* » e parlando della Immagine si dice: « *in* « *qua Angelico comitata cetu, mira Dei clementia, collocata est* ». Volendosi dunque leggere la bolla letteralmente, e quasi materialmente si dovrebbero credere due miracoli in vece di uno, prima la erezione, o fondazione miracolosa della Chiesa « *miraculose fundatam* » poi l' arrivo miracoloso della Immagine: « *Angelico comitata coetu collocata est* ». Ma poichè questa sarebbe una stravaganza, discorde da tutti i fatti, da tutte le tradizioni, e da tutte le storie, deve concludersi, che gli estensori della bolla espressero malamente i sensi del Pontefice, il quale intendeva, e credeva, che la santa Casa fosse arrivata miracolosamente insieme con la Immagine, come si sapeva e credeva da tutti, e come si leggeva nella relazione del Teramano.

4. Secondo poi l' uso della Curia Romana quando si tratta di una materia stessa, le bolle successive si fanno ordinariamente sulle norme della prima, sicchè le male espressioni della bolla di Paolo II si trovano ripetute ancora in alcune bolle de' suoi successori. Nulladimeno vi si vedono opportunamente dichiarate, e rettificate, e basterà citare una bolla di Giulio II data li 21 ottobre del 1507 in cui si legge espressamente così: « *Non solum est in praefata Ecclesia de Laureto Imago ipsius* « *Beatae Virginis Mariae, sed etiam ut pie creditur, et fama est, Ca-*

(1) Turselino lib. II cap. 1.

Digitized by Google

« *mera, sive Thalamus, ubi ipsa Beatissima Virgo concepta, ubi educata,* « *ubi ab Angelo salutata, Salvatorem saeculorum Verbo concepit* ». E in altra bolla del Papa Paolo III data li 18 febbrajo del 1535 si ripetono bensì le espressioni poco chiare della prima bolla, ma poi si aggiungono letteralmente quelle sopra citate della bolla di Giulio (1).

5. Neppure è da maravigliarsi che nelle bolle Pontificie si mettano certe parole, le quali sembrano indicare dubbiezza, come, « *ut dicitur, ut pie creditur, ut fama est, ut fert traditio* » ed altre simili cautelate espressioni. Questo è lo stile che seguono molto prudentemente i Papi, affinchè le loro semplici narrative non si confondano con le decisioni dogmatiche. Diffatti anche nei tempi recenti in cui non v'è alcun dubbio intorno al senso delle prime bolle, e intorno a ciò, che credesi della Cappella Lauretana, pure se ne parla sempre con la medesima prudenza, e riserva. Nell'anno 1699 trattandosi a Roma di approvare l'uffizio, e le lezioni da dirsi nel giorno anniversario della traslazione, il Promotore della fede diceva nel suo voto : « *Dubium esse non potest circa mirabi-* « *lem translationem hujus Sacrae Domus primo in Dalmatiam, et deinde* « *in Picenum; sicuti etiam quod haec fuerit Domus Sanctissimae Virginis* « *in qua fuit ab Angelo salutata, et in qua Verbum Caro factum est* ». Nulladimeno lo stesso Promotore aggiungeva : « *Reflectendum est tamen* « *an forsan melius sit ea quae in dictis lectionibus assertive ponuntur,* « *aliquo modo modificare, dicendo hanc esse antiquam, et constantem* « *traditionem plurium fide dignorum testimonio comprobatam, quemadmo-* « *dum in fere omnibus Litteris Apostolicis habetur* (2) ».

6. Un'altra difficoltà si trova intorno al modo in cui la Natività della Beatissima Vergine e la Incarnazione del Verbo, potessero accadere in una medesima Casa, sembrando naturale che Maria Santissima nascesse nella Casa de' suoi genitori, e ricevesse il saluto dell'Angelo in quella del suo sposo Giuseppe. Si è detto da alcuni espositori che lo stesso S. Giuseppe passasse ad abitare nella Casa paterna di Maria Vergine, ed io tengo fermamente questa sentenza per vera. Sembra però che ad essa si oppongano alcune parole di S. Matteo, le quali conseguentemente hanno bisogno di esposizione. Il santo Evangelista trattando delle incertezze di S. Giuseppe, scrive che l'Angiolo l'assicurò dicendogli : *accipere Mariam Conjugem tuam* », e S. Giuseppe fece secondo il comando dell'Angelo : « *et accepit Conjugem suam* ». Queste parole *accipere*, e *accepit* devono avere un senso chiaro, naturale, e preciso; e considerato il modo in cui vivevano assieme questi due castissimi sposi,

(1) Queste due bolle si leggono nel Murri pag. 106 e 122.

(2) Questo voto si legge nel Teatro del Martorelli: tomo 1 dopo la Prefazione.

Digitized by Google

mi pare debbasi intendere che si trattava propriamente di riceverla in Casa. Conseguentemente sembra che debbano supporsi due case, una abitata da Maria Santissima nella quale S. Giuseppe voleva lasciarla: « *voluit occulte dimittere illam* »: e un' altra in cui la ricevè dopo l'avviso dell' Angelo: « *et accepit Conjugem suam* ».

7. Ecco dunque il modo in cui pare che si debbano intendere quei racconti degli Evangelii. S. Giuseppe sposatosi con Maria Santissima viveva nella Casa di Lei, e in quella essa ricevè il saluto dell' Angelo. L' Angelo poi nell' annunziarle l' incarnazione del Verbo, le disse ancora che la sua cognata Elisabetta ancorchè molto inoltrata negli anni, era gravida, avendolo voluto il Signore con la sua onnipotenza: « *Et ipsa « concepit in senectute sua . . . , quia non erit impossibile apud Deum omne « verbum* ». Maria Santissima non partecipò a S. Giuseppe l' ambasciata ricevuta dall' Angelo, forse per umiltà; e forse perchè S. Giuseppe non aveva obbligo di credere quel gran mistero sulla di lei sola parola; e d' altra parte potè pensare che la gravidanza prodigiosa della Cognata dovesse avere qualche misterioso rapporto col concepimento del Redentore. Quindi partì sollecitamente per andare a visitarla « *abiit in montana cum festinatione* » pensando probabilmente che là conoscerebbe come dovesse regolarsi col santo, e casto suo Sposo. Ancorchè non si legga negli Evangelii può credersi che S. Giuseppe la accompagnasse in quel viaggio; ma nel momento dell' arrivo trattenendosi forse a collocare i giumenti, e a sistemare il piccolo bagaglio non udì le esclamazioni di santa Elisabetta, « *Benedicta tu in mulieribus* » nè quando chiamò Maria la madre del suo Signore; altrimenti avrebbe conosciuto allora tutto il mistero, senza bisogno della rivelazione dell' Angiolo. Siccome poi la Vergine si trattenne con la Cognata circa tre mesi, S. Giuseppe tornò alla Casa propria per ivi attendere ai suoi lavori, e quando venne a riprenderla, accortosi della gravidanza, pensò di partire occultamente, e lasciarla. Allora fu che l' Angelo gli disse « *accipere Mariam conjugem tuam* »: ed egli ripresela dalla casa di Elisabetta la ricondusse a casa: « *Mansit autem Maria cum ipsa quasi mensibus tribus, et reversa est in in domum suam* ». Così a mio credere si espongono pianamente, e letteralmente le cose narrate dagli Evangelisti; e così pure dimostrasi come la santa Casa di Nazaret potè essere ad un tempo la Casa natalizia di Maria Santissima, e quella dell' Incarnazione.

8. Si propongono ancora come un argomento contrario alla verità del Santuario Lauretano le parole di S. Vincenzo Ferreri, con le quali si vuole che quel Santo esortasse i fedeli di recarsi a Nazaret, per visitarvi la Casa in cui era seguita la Incarnazione del Verbo: « *Rursus « hodie, et qualibet die, potestis ire Nazarethum, ad Cameram ubi Fi-*

Digitized by Google

« *lius Dei fuit incarnatus* (1) ». La Casa però della Incarnazione era certamente scomparsa da Nazaret fino dai primi tempi del cristianesimo, e in qualunque modo si volessero intendere le parole di S. Vincenzo, certo è che quella Casa non poteva allora vedersi nella suddetta città, d'onde era mancata da dieci, o dodici secoli. Questo Santo però nacque nel 1357 sicchè se al tempo suo si fosse veramente creduto che la Casa della Annunziazione esistesse tuttora a Nazaret, questo sarebbe almeno un segno che in quei giorni non si credeva di venerarla a Loreto. Il Roestio nella sua Apologia *pro Alma Domo Lauretana* dichiara di non poter risolvere questa difficoltà, e ricorre alla povera supposizione che S. Vincenzo si servisse della figura *Sinedoche*, chiamando Loreto col nome di Nazaret, perchè in Loreto si trovava la santa Casa (2). Quel dotto, e pio religioso difendeva il Santuario Lauretano contro lo scritto di un Calvinista (3), e tuttavia si fidò probabilmente di lui, credendo che avesse citate le parole del santo Ferreri nel loro vero senso. Ma questo Santo in luogo di consigliare i pellegrinaggi, allora numerosi, e frequenti, li riprovava perchè erano occasione di scandali e di pericoli, e consigliava piuttosto di visitare i luoghi Santi spiritualmente. Dice dunque a questo proposito: « *Ideo spiritualiter fiat illa peregrinatio; hodie, quolibet die « potestis ire Nazareth ad Cameram ubi Filius Dei fuit incarnatus, et « sic de aliis locis* (4) ». Così con la parola *spiritualiter* svanisce tutta la difficoltà che si pensava risultante dalle parole di S. Vincenzo.

9. Coll'essersi dimostrato che l'arrivo della santa Casa in Italia accadde molto tempo prima dell'anno 1291, si è risoluta ancora la difficoltà che voleva dedursi dal silenzio degli scrittori antichi, o contemporanei, fra i quali si indicavano principalmente Dante, il Petrarca, il Boccaccio, e S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Nulladimeno come si è già veduto, Dante parlò probabilissimamente del Santuario Lauretano, mettendo in bocca di S. Pietro Damiani: « *E Pietro Peccator fu nella « Casa — Di nostra Donna sul lito Adriano* ». Quanto al Boccaccio e al Petrarca, non si sa perchè, o come avrebbero dovuto nominare la santa Casa nelle loro novelle, e poesie, quando anche l'arrivo miraco-

(1) Così si citano le parole del Santo: tomo II pag. 204, e nel Trombelli tomo VI pag. 351.

(2) *Petri Roestii Apologia pro Beatae Mariae Virginis Camera, et Hystoria, contra Berneggieri opus. Augustae Trevicorum* 1625 *in* 4.°: — Parte prima, capo 23. Lo cito dal Martorelli tomo II pag. 204.

(3) *Matthiae Berneggeri Hypobolimea D. Mariae Camera, et Idolum Lauretanum. Argentorati* 1619 *in* 4.°

(4) *Sancti Vincentii Sermones de Sanctis, curante Damiano Diaz. Coloniae Agrippinae* 1675, *in* 12 *in primo sermone de Assumptione B. M. V. pag.* 424.

Digitized by Google

loso di essa fosse accaduto ai loro tempi. Se avesse da tenersi per falso tuttociò di cui non trattarono il Petrarca e il Boccaccio, si dovrebbero ripudiare non pochi libri di storie. Quanto poi a S. Antonino, egli visse fino all' anno 1459, e in quel tempo il Santuario di Loreto era già celeberrimo, e notissimo a tutti, ricco di fondi, e di arredi preziosi più di qualsivoglia altra chiesa, onorato, e visitato da tutti i principi dell' Italia. Quindi se il Santo Arcivescovo ne tacque nella sua storia prodotta fino all'anno della sua morte, ciò fu perchè non gli cadde a proposito di parlarne, ma non mai perchè egli ignorasse che nel Tempio Lauretano si venerava già da più secoli la santa Casa di Nazaret.

10. Abbiamo poi già veduto che non mancano scrittori, e storici antichi, i quali abbiano lasciato di mano in mano le memorie, e i monumenti opportuni in ordine al nostro Santuario. Vogliamo però avvertire di nuovo che fino all' giorno presente si è ritenuto come fondamento, e principio della sua storia che la santa Casa si allontanasse da Nazaret nell' anno 1291, e arrivasse in Italia nell' anno 1294. In questa fermissima persuasione, gli eruditi, e gli storici non sono andati più addietro con le loro ricerche, e se anche involontariamente hanno ritrovato qualche documento, o memoria di una data più antica, lo hanno rigettato sotto alcuno di quei pretesti, coi quali si cerca di sfuggire alla verità, quando non si trova accomodata coi nostri desiderj, e propositi. Penso però che leggendosi i libri antichi con prevenzioni diverse, forse si troverà qualche indizio, o memoria di cui fin qui non si è fatto alcun caso. Tengo poi come certo che si trovino analoghi monumenti negli archivj della Marca, e forse ancora delle altre città d' Italia. Flavio Biondo nato nell' anno 1388 scriveva della Cappella Lauretana: « *Celeberrimum totius Italiae Sacellum:* » e come non può essere che quella celebrità sorgesse nell' Italia tutto d' un tratto, così non è credibile che sieno mancate affatto e generalmente le memorie e gli indizii della sua origine, o almeno della sua antichità.

11. Oltre gli argomenti di contraddizione che abbiamo fin qui risoluti, altri se ne propongono tanto dai protestanti, quanto dai critici, ma sono di minor peso, e non è necessario di trattenersi a combatterli singolarmente. Parlando degli eretici troviamo oppositori principali del Santuario di Loreto Pietro Paolo Vergerio, prima Vescovo di Capo d' Istria, poi Apostata e Luterano, nato circa l' anno 1500, e morto nel 1565 (1), Ridolfo Ospiniano, nato nel 1547, e morto pazzo nel

(1) Questo miserabile Apostata aveva dato il veleno alla propria moglie per farsi strada agli onori ecclesiastici. Così scrive Monsig. Giovanni della Casa nella sua dissertazione: « *adversus Paulum Vergerium* ». (Opere di Monsig. Giovanni

Digitized by Google

1626 (1), Mattia Berneggero, di cui poco sopra si è detto, ed altri molti che non è d' uopo specificare. Gli argomenti loro sono per la più parte speculativi, coerenti alle loro false dottrine, intorno ai miracoli, al culto, alle reliquie, alle immagini, alle indulgenze, alle tradizioni, e alle dottrine, e pratiche della Chiesa. Questi argomenti si abbattono agevolmente coi canoni, e principj generali, e comuni della Teologia Cattolica, e inoltre vennero confutati vittoriosamente dal Roestio, dal Turiani, dal Gretsero, dal Centofiorini, dal Benzoni, e da altri dotti scrittori nelle loro rispettive apologie per la santa Casa di Loreto (2). Gli Apologisti medesimi hanno ancora risposto alle difficoltà storiche e critiche quanto meglio poteva farsi, attenendosi alle false supposizioni che correvano intorno all' epoca in cui seguì l' arrivo miracoloso del Santuario. Rettificata però quell' epoca, le difficoltà di tal natura cadono naturalmente.

12. Fra le obbiezioni poi de' Protestanti sunnominati ve ne sono alcune così frivole e insulse, che mostrano abbastanza la debolezza della loro causa; e appena si comprende come uomini di talento e dottrina, abbiano potuto umiliarsi a tal segno da rendersi ridicoli con somiglianti puerilità, e sciempiataggini: « Negli Evangelii, e negli atti Apostolici non « si trova che gli Apostoli consacrassero nessuna Chiesa, dunque non « consacrarono neppure la Casa della Incarnazione. — Non può essere « che si mandassero sedici deputati in terra Santa, perchè ci avrebbe « voluto almeno la spesa di mille scudi. — Non è da credersi alle te- « stimonianze dei due vecchj citati dal Teramano, perchè non furono « esaminati alla presenza del magistrato, e col rogito di un notaro. — « Non può essere che gli Apostoli celebrassero gli ufficj divini nella Casa « della Annunziazione, perchè allora non si trovavano Rituali, e Bre- « viarj stampati. — Non può essere che la Cappella di Loreto sia la « santa Casa di Nazaret, perchè Vitruvio non dice che nelle case anti-

della Casa, tomo III pag. 155). Non ho veduto le opere del Vergerio, ma pare che scrivesse espressamente un opuscolo intitolato: « *De Idolo Lauretano* ». Si può vedere il « Dizionario Storico del Moreri ».

(1) Neppure di questo ho veduto le opere originalmente. Egli però tratta del Santuario in un libro intitolato: « *De origine, progressu, usu, et abusu Templorum. Editio secunda aucta: Tiguri* 1603 *in folio.* — Nel Martorelli, tomo II pag. 189 si cita il foglio 396 ma non so di quale edizione.

(2) Il Roestio nell' opera citata alla nota 5. — *Franciscus Turrianus: Responsio Apologetica ad capita argumentorum Petri Pauli Vergerii etc. pro Sancta Domo Lauretana. Ingolstadii* 1584 —. Nel Martorelli tomo II pag. 166. — *Centofiorini Ludovicus: Clypeus Lauretanus. Romae* 1643 *in* 8.° — *Benzoni Rutilius: de anno Jubilei: Venetiis* 1599 *in folio.* —(Nel Martorelli tomo II pag. 205). — *Gretserus Jacobus: De Sacris Peregrinationibus. Ingolstadii* 1606. (Nel Martorelli tomo II pag. 188).

Digitized by Google

« che ci fosse il camino. — Così non può essere, perchè al tempo de-
« gli Apostoli non usavano le campane. — Finalmente non può essere
« che il trasferimento della santa Casa seguisse per ministero degli An-
« geli, perchè non vedesi in qual modo dovessero portarla, se nelle
« braccia, o sopra le spalle, ovvero spingendola con le mani (1) ». Di tal natura sono le armi con cui si combatte dai Protestanti contro la santa Casa di Loreto dichiarandola « *fabulis fictisque miraculis celebra-*
« *tissima* » menando vanto perchè « *ex Protestantibus fuerunt qui omnia*
» *falsa esse probarunt* » e concludendo, che ad onta di quanto hanno scritto gli Apologisti « *valent ad huc argumenta Vergerii, atque Ber-*
« *neggerii* (2) ».

13. Non ardisco poi di assicurarlo perchè non ho erudizione bastante, ma credo che le opposizioni contro la verità del Santuario Lauretano non si udissero mai prima che sorgesse l'eresia di Lutero. Fino a quel tempo, ossia fino al principio del secolo XVI la santa Casa di Loreto, conosciuta, e venerata già da più secoli, aveva goduto la più grande celebrità, e probabilissimamente la avevano visitata, e venerata anche Lutero, e Vergerio (3). Dobbiamo dunque notare a vanto di questa santa Cappella, che si incominciasse a combatterla con le contraddizioni e le satire, quando si alzò lo stendardo della rivolta contro la santa Chiesa cattolica. Possiamo ancora osservare, qualmente sino a quel tempo non si era detto, o almeno non trovavasi nelle carte, che i trasferimenti miracolosi fossero accaduti negli anni 1291 e 1294. Queste indicazioni contrarie al vero, che appariscono la prima volta nella storia dell'Angelita, e nella falsa lettera d'un Eremita ad un Re, suscitarono giustamente le avvertenze dei Critici, i quali però devono tenersi paghi con quanto si è dichiarato e rettificato intorno a quelle epoche.

14. Ma quando gli uomini incominciano a correre per una strada non sempre sanno fermarsi ad una giusta meta. Quindi alcuni dei critici messisi nell'impegno di contraddire la storia Lauretana, non si contentano di sostenere che l'arrivo della santa Casa non accadde in tal epoca, e non fu accompagnato da tali circostanze, ma dicono francamente,

(1) Tutti questi argomenti si trovano letteralmente nelle opere citate dei Protestanti, riferite dal Martorelli. Si veda ancora il Trombelli parte II Dissertazione 24 pag. 328 e 342.

(2) Così leggesi nello Struvio: *Bibliotheca Hystorica*, Jenae 1740 tomi 2 in 8.° tomo II pag. 1367.

(3) Qui in Recanati corre la tradizione che Lutero dimorasse per alcun tratto di tempo in questo convento degli Agostiniani, e ho inteso che anche al mio tempo vi si conservava un libro di Messe in cui leggevasi: « *Ego Frater Martinus Luther celebravi* » Questo libro però se esisteva, è andato a male quando seguì la soppressione dei conventi sotto il governo francese.

Digitized by Google

che quell' arrivo non accadde mai, e che la Cappella venerata in Loreto non è la santa Casa di Nazaret. Siccome poi si deve in qualche modo rendere una ragione di questa Cappella esistente anche oggidì alla vista di tutti, delle tradizioni che ne corrono da tanti secoli, della sua sempre costante celebrità, e della venerazione non interrotta dei popoli, si compone arbitrariamente un romanzo, e si presume di avere provveduto con esso a tutte le difficoltà della critica, e della storia. « La « Cappella Lauretana si chiama la santa Casa di Nazaret, perchè fu fatta « a somiglianza di quella, e forse vi vennero incastrati alcuni sassi della « vera Casa della Annunziazione, trovati a Nazaret fra le rovine, e re- « cati da Terra Santa. Si dice che venne passando sopra il mare, per- « chè il disegno, le misure, e i sassi della vera Casa di Nazaret furono « portati qua in una barca. Si crede che la santa Casa si fermasse prima « a Jersatto, perchè ivi ci era una Cappella simile a quella di Loreto, « la quale cadde in rovina; ovvero perchè quei sassi si erano fermati « prima in Dalmazia. Anzi probabilmente la sola Immagine di Maria « Vergine fu portata dalla Dalmazia in Italia. I lamenti dei popoli Dal- « matini che si odono ancora al presente, provengono dalla privazione « di quella Imagine. Le mutazioni di luogo seguite nel colle di Loreto « accaddero per causa delle pioggie, le quali qualche volta trasportano le « case da un luogo all' altro, e questa è la ragione per cui la santa « Casa apparisce mancante di fondamenti. O forse sul medesimo colle « si fecero in diversi tempi tre cappelle consimili; o piuttosto la Statua « della Madonna fu collocata di mano in mano in più Chiese. Quanto « ai pellegrini, e divoti è naturale che concorressero ad una Chiesa in « cui si ricordava il Mistero della Incarnazione; e dei miracoli non è « da maravigliarsi, perchè si vedono operati in moltissime Chiese »: — Taluni critici poi, dopo di avere accomodata, o per meglio dire, dopo di avere assassinata con questo bel garbo la storia Lauretana, e insieme ad essa le tradizioni di tutto il mondo cristiano, e le approvazioni di trenta, o quaranta Pontefici, dicono che questo inverecondo romanzo favorisce sommamente la religione cattolica, e perciò viene adottato comunemente oggidì nelle scuole: « *Provenit ex ea opinione maximum* « *Catholicae Religionis emolumentum, quatenus ea recte explicata et expo-* « *sita, Protestantes perspiciunt haud ignorari a Pontificiis Criticae regu-* « *las, (quod saepe iis exprobant Protestantes), et eisdem regulis opiniones* « *nostras assentiri, et congruere: ut enim iis assentiatur et congruat, in-* « *vecta in Scholis est opinio ea quam antea exposuimus* (1) ». Così scrive

(1) Tuttociò si trova letteralmente nel Trombelli parte II Dissertazione XXIV Cap. III §. 12 e seg. Tomo VI pag. 208 e seg.

Digitized by Google

il Trombelli e in riferendo sempre i detti e i sentimenti dei critici, e questo è certamente un modo facile di accordarsi coi Protestanti, come oggi pure è facile di accordarsi coi professori della così detta moderna filosofia, dando loro mano ad assassinare il Pentateuco, e la Bibbia.

15. Per verità il Trombelli mettendo quelle cose in bocca dei Critici più severi, « *Hactenus Critici severiores etc.* » mostra in qualche modo di censurarle (1). Io però dubito fortemente che le sue vere opinioni fossero appunto quelle di questi critici severiori, e facesse qualche languida mostra di contraddirle per non suscitare contro se stesso troppo rumore. Comunque sia egli conclude il suo scritto consigliando il silenzio e la dissimulazione, e cita a questo proposito alcune parole dell'abbate Fleury nella prefazione della sua storia: « Io predicando, o scri- « vendo non vorrei avanzare nessun fatto il quale non fosse vero, an- « corchè si trovasse stabilito come tale nelle menti del volgo; ma neppure « vorrei combatterlo pubblicamente senza necessità. . . . È meglio tollerare « tali opinioni passandole sotto il silenzio negli scritti, e nei discorsi « pubblici, e contentarci di attaccarle in particolare, quando troviamo « persone capaci di gustare le nostre ragioni (2) ». Con buona grazia però dell'abbate Fleury, e del padre Trombelli io credo che questa massima vada applicata con grandissima parsimonia, e che in ultimo non si faccia mai nessun danno separando il falso dal vero. La religione di Gesù Cristo è religione di verità, e non ha bisogno di essere appuntellata con le menzogne, e con le dissimulazioni. La storia poi tanto sacra quanto profana vuol godere fermissimo concetto di verità, e non può mai goderlo quello scrittore, il quale professa e consiglia, di tacere e dissimulare sul falso.

16. Appunto ai nostri tempi la santa Chiesa ci ha dato un luminoso esempio di storia e religiosa sincerità in proposito del corpo di S. Francesco, del quale tutti credevano che esistesse intiero, incorrotto, e genuflesso in atto di pregare. Quando si è veduto il contrario non si è mentito nè dissimulato, ma le sue ossa si sono esposte alla vista di tutti, e il Papa ha dichiarato che quelle sono le ossa di S. Francesco. Se col pretesto di non scandalizzare i pusilli, si fosse chiuso di notte tempo il sepolcro cercando di offuscare, o nascondere la verità, si sarebbe seminata la diffidenza in tutto il sistema della Storia Ecclesiastica, e si sarebbero autorizzate le censure e le satire dei Protestanti. Quindi io non mi meraviglio che l'abbate Fleury premettesse quelle massime

(1) Si veda nella sua citata Dissertazione XXIV Cap. XV tomo VI pag. 334.
(2) Fleury. Hystoire Ecclesiastique. Paris 1722 in 4.° tomo I pag. 10.

Digitized by Google

alla sua maligna, o giansenistica Istoria (1); ma ben mi meraviglio che le adottasse, e ne consigliasse l' applicazione il Padre Trombelli, e ancora che nominasse con lode, e senza nessuna avvertenza quel disgraziato e pericolosissimo abbate.

17. Non perciò io penso che le pie credenze del popolo debbano assalirsi bruscamente, e temerariamente, demolendole come si farebbe di una piazza inimica, a colpi di cannone. Ma il popolo cristiano ama essenzialmente la verità, e quando la verità si offre accompagnata dalla prudenza, e dalla carità, non può essere che non venga gradevolmente ascoltata. Anzi cercando appunto la verità per solo zelo dell' onore di Dio, accade che non di rado si discuopre il vero dove si aveva minori speranze di ritrovarlo, perchè giaceva ottenebrato e coperto da abbellimenti e finzioni, da circostanze e dettagli non veri. Questo, se non ci ingannano le prevenzioni, si è oramai verificato intorno al Santuario Lauretano; poichè levate dalla sua storia le supposizioni, e le favole; corretti gli anacronismi, proposte con buona fede le difficoltà senza dissimularne nessuna, e risolute pianamente secondo le regole di una critica cauta ad un tempo e discreta, non v' è più ragione sufficiente per dubitare che la Cappella venerata in Loreto non sia propriamente e veramente la santa Casa di Nazaret.

AVVISO.

Qui diamo fine alla serie delle Dissertazioni Lauretane, che si aveva destinato di pubblicare in questo giornale. Nel corso però della pubblicazione si sono ritrovate altre importanti memorie, e sono pervenute all' autore diverse osservazioni, le quali hanno reso indispensabili alcune discussioni addizionali. Queste, insieme con le altre già pubblicate, si stampano riunite in un volume nella Tipografia Veladini e Comp. in Lugano, aggiuntovi l' indice delle materie, l' indicazione degli autori citati, la correzione degli errori occorsi nella prima stampa, e qualche altro abbellimento e corredo.

(1) « Il Fleury ha abbracciata tutta la Storia della Chiesa per aver luogo di « ripetere la maggior parte delle bestemmie che i più furiosi eretici hanno vo- « mitate contro la Chiesa Romana, e contro la Santa Sede. — Secondo il senti- « mento di tutti i Teologi Ortodossi i venti volumi della Storia Ecclesiastica del « Fleury sono reissimi, e perniciosi. — Contro i Papi, e la corte di Roma vi re- « gna una passione, che basterebbe da per se sola a screditare la sua Istoria. — « Un giornalista protestante scrive non potersi negare che le dottrine dell' abbate « Fleury non portino un colpo terribile alla Chiesa. — Un altro protestante, « (Gruber), dice che l' opera del Fleury è piena di buone cose. Parla del pri- « mato Pontificio in modo che sembra distruggerlo piuttosto che stabilirlo; e per- « ciò è degno indubitatamente che i luterani lo annoverino tra i più grandi te- « stimonj della verità ». Tutto ciò si legge in più autori, e vedasi l' Antifebronio del Zaccaria, tomo I Cap. VI pag. 166.

Digitized by Google

Disposizione dei veri principii sulla pubblica istruzione, del Vescova di Liegi.

Mons. Van Bommel, Vescovo di Liegi, uno de' prelati del Belgio più distinti pe' suoi talenti e per la sua attività, è l'autore di questo scritto che dovria dì e notte svolgersi da quelli che hanno sempre sulle labbra: Istruzione — Istruzione —, senza darsi gran briga che essa sia quale la esigono l'interesse dello stato, quello delle famiglie e della gioventù. Lo scopo di quest'opera viene appalesato nella prefazione: « Siccome, così l'illustre Autore, tutto il mondo si va adesso occupando d'istruzione pubblica non farà gran sorpresa il vedere che ne parli anche un Vescovo. Per altra parte la pubblica istruzione fu per 30 anni la nostra prediletta passione, ed una lunga esperienza ne fe' certi che tutto il buon esito dell'insegnamento per chi lo riceve dipende dalla direzione che gli si dà. *Il fine dell'istruzione è quello di formar l'uomo.* Quindi l'istruzione è nulla, anzi talvolta un'arme fatale fra le mani di un fanciullo che non la sa maneggiare. Fa dunque uopo di una *direzione* all'istruzione eziandio quando si dà a carico dello stato. Ma a chi appartiene mai questa direzione? In Francia, anche adesso, la parte della direzione che la legge lascia alla religione è per confessione di tutti affatto illusoria: in Prussia è quasi intieramente affidata al clero, ma sotto la suprema direzione di uno de' ministri del re; in Olanda è concentrata tutta nelle mani del governo che ne esercita la direzione per commissioni totalmente collocate sotto la sua dipendenza. Là come in Prussia e in Francia il governo ha il monopolio dell'istruzione; il quale non consiste in ciò solo che qualunque istruzione data a spese de' contribuenti si trovi sotto la mano del governo, ma anche nel non potersi neanche a proprio carico formare uno stabilimento d'istruzione senza previa autorizzazione, sempre dipendente dal capriccio di un ministro. Nel Belgio il monopolio in tutta la sua estensione è divenuto impossibile; ma anche qui molti vi sono che educati giusta i principii della moderna Francia e fanatici ammiratori del sistema prussiano ed olandese, vorrebbero siffatti sistemi applicati anche al Belgio singolarmente per quella parte d'istruzione pubblica primaria e secondaria che vien data a spese dello stato. Egline adottano quale assioma, appartenere la direzione del pubblico insegnamento a quello che ha il carico di pagarlo. Se per supplire, dicon essi, ai mezzi dei particolari, la comune, la provincia, lo stato debbono provvedere alle spese dell'istruzione, come non sarà questa esclusivamente sotto la loro dipendenza? Come si potria ammettere una direzione non consentita dalla loro autorità senza chiamarla invasione dei loro diritti?

Digitized by Google

Se lo stato paga ha il diritto di raccorre il frutto de' suoi sacrifici! Non si ha forse dunque da dare una direzione che quadri cogl' interessi ed i bisogni del paese e dell' epoca? Ecco i veri principii, come essi dicono, su questa materia, ed a forza di ripeterli sotto tutti gli aspetti molte persone di buone intenzioni, ma poco istruite hanno finito, se non coll' ammetterli, almeno col non più contraddirvi. Quanto a noi proveremo e col raziocinio e co' fatti che tali pretesi principii posti in un modo assoluto ed esclusivo non sono che sofismi: noi esporremo *le vere dottrine* sopra l' istruzione sotto le austere forme della logica nella speranza di esser letti da chi ha l' intenzione d' illuminarsi ». L'Autore prega poi i suoi lettori a non formar giudizio prima di aver letto l' intiera opera; dice di non temere la critica e che risponderà alle ragionevoli obbiezioni che gli potessero venir fatte; aver omessa l' erudizione teologica e canonica, giacchè questo genere di prove saria andato poco a sangue a quelli cui egli vorria veder convinti; di aver attinte molte idee dalle memorie di mons. Fabry e dalle opere del Cousin. — L' opera è divisa in tre parti. La prima pone per principio che l' istruzione deve avere per base la religione; e siccome l' insegnamento della religione appartiene esclusivamente al clero, ne conclude che questi non può rimanere estraneo alla direzione dell' istruzione, compresavi quella che si dà a carico dello *stato*. La seconda parte mostra come il principio stabilito dall' Autore *fu* rovesciato durante la prima rivoluzione, e quali ne furono per la Francia precipuamente i risultati: questa parte sarà intieramente istorica. Nella terza passerà a rassegna gli sforzi tentati in Francia per ravvicinarsi al principio con tanta imprudenza abbandonato: lo scrittore cattolico non avrà quì a giovarsi che delle testimonianze di uomini sommamente abili e non sospetti. La prima parte abbraccia sette capitoli: l' Autore pone tosto lo stato della quistione: la religione e la morale essere la base essenziale della pubblica istruzione, la qual cosa rimane provata dallo stesso obietto e dallo scopo della medesima, e dalla natura dei doveri dei maestri. Gli istitutori della gioventù sono incaricati di formare la sua volontà, i suoi costumi e le sue maniere; ora come vi giugneranno eglino se non sono essi stessi irreprensibili sopra di questo punto? Essi debbono formare la memoria, lo spirito e la ragione del giovane; a ciò si affaticheranno collo studio delle lingue e della storia; ma quì appunto abbisognano di savieza e di uno spirito buono onde rendere il loro insegnamento veramente utile alla gioventù. La storia, fra l' altre, è un campo in cui è cosa si comune lo smarrirsi. Da tre secoli, dice il dottissimo de Maistre, la storia è una vasta congiura contro la verità: dalle più voluminose opere fino ai manuali tutto è pieno di artifizj, di errori e di menzogne. Al momento non s' insulta gran fatto la religione, ma si

Digitized by Google

alterano i fatti, s' insinua l' indifferenza, si pongono allo stesso livello verità ed errore. Fra le altre il mons. di Liegi ne indica tre delle recenti, la *Storia di Francia* del Michelot, la *Storia della conquista dell' Inghilterra fatta dai Normanni* di Thierry, il *Manuale di storia antica* di Heeren. L' Autore rileva le molte falsità ed impertinenze di questi scrittori sul conto delle cose religiose, dello zelo de' Pontefici nel propagare il Vangelo, de' primi Apostoli che travagliarono alla conversione della Gran Brettagna; e giustamente si mostra allarmato della cospirazione di non pochi moderni scrittori per isnaturare la storia, onde ne deriva che falsano lo spirito della gioventù, ove i genitori ed i capi degli stabilimenti non facciano di tutto per allontanare siffatti libri. Lo studio delle lettere e delle scienze per essere veramente utile ai giovani deve essere diretto da un fine morale e religioso; le riflessioni che su di questo fa l' Autore sono degne di un gran dotto; deplora i funesti effetti delle dottrine filosofiche e conchiude che una istruzione senza religione sarà sempre una grande sventura. Ma in che modo e dietro quali regolamenti la religione eserciterà ella sopra l' istruzione pubblica i diritti che le appartengono? L' Autore viene esaminando questa sì importante questione nel rimanente dell' opera.

La seconda parte dell' *esposizione* è un lavoro de' più rimarchevoli, e merita di esser letto con una seriosa attenzione. In un capitolo preliminare trattando la quistione di sapere a chi appartenga la direzione morale della pubblica istruzione, trova tre ipotesi onde derivano conseguenze affatto differenti. O il governo abjurando ogni religione professa il materialismo, o adotta una religione positiva ad esclusione delle altre tutte; o finalmente abbandonandosi ad una certa tolleranza dogmatica universale, garantisce politicamente diritti eguali a tutte le religioni professate da' suoi sudditi, senza professarne egli stesso alcuna, come governo. La prima di queste ipotesi oggidì abbandonata venne sperimentata per qualche tempo, e come si vede in quest' opera produsse i più lacrimevoli risultamenti. Nella seconda ipotesi la religione professata dallo stato servirà di base alla pubblica istruzione, che sarà diretta e sorvegliata dai ministri di questa religione. La terza in sostanza è somigliante alla prima, e produrrebbe gli stessi effetti, se il potere, come tale, professore di un' assoluta indifferenza per tutte le religioni, potesse dirigere l' istruzione, poichè in questo caso conseguente a se stesso avria premura di sbandeggiare dall' istruzione ogni religione positiva, ed ogni insegnamento religioso: l' istruzione sarebbe di nuovo separata dalla religione, e ben tosto si vedrebbono riprodotti gli stessi mali, cui l' applicazione di questo principio ha cagionati nel tempo della grande rivoluzione francese. Dovendo dunque l' istruzione essere religiosa, e lo stato

Digitized by Google

che non ha alcuna religione non avendo alcun carattere per darla, farà d' uopo ammettere per necessità, doversi ai ministri della religione affidare la direzione morale e religiosa della pubblica legale istruzione. Facendosi a dimostrare in che modo il principio fondamentale dell' unione dell' istruzione colla religione sia stato rovesciato durante la gran rivoluzione francese che ha reagito sul Belgio ed i paesi vicini, l'Autore comincia con tutta ragione dalla soppressione dell' ordine de' Gesuiti, soppressione di cui la filosofia avea benissimo capito la necessità per ottenere il suo scopo di rovesciare altare e trono. L' espulsione de' Gesuiti fu grande sventura per la società, che videsi tosto scossa dalle fondamenta, più non avendo per istruire la gioventù que' saggi istitutori che le ispiravano l' amore della religione e l' obbedienza alle leggi. Si cercò portar rimedio al male con degli stabilimenti diretti dalla religione, ma esso avea gittato radici troppo profonde: scoppiò la rivoluzione, e la filosofia la quale ne avea apparecchiate le strade si pose all' opera. Ella si era posto in animo di trarre le ultime conseguenze dal principio stabilito dalla riforma, e questa conseguenza fu un' assoluta indifferenza in materia di religione rivelata. Quindi voi vedete i filosofi fatti legislatori rimaner fermi in tutti i loro piani di educazione e di pubblica istruzione, nel loro principio *d' indifferenza in materia di religione*, e che l' instruzione nazionale sotto i diversi governi rivoluzionarii fu intieramente separata dalla religione.

Il prelato percorre rapidamente le differenti fasi di quella che dicesi epoca del delirio, ossia della rivoluzione di Francia, e con documenti autentici mostra quali furono l' andamento ed i frutti dell' istruzione come s' intendeva dai filosofi legislatori. Vorremmo potere tener dietro all'esposizione storica ch' ei ne tesse, ed agl' interessanti ragguagli che presenta su questo punto; ma dobbiamo rimettere i lettori all' opera, ove vedranno come, soppressi gli ordini religiosi consacrati all' istruzione della gioventù, la filosofia volle rigenerare la società con un' istruzione separata dalla religione, e nella quale la religione era anzi severamente esclusa; e come la libertà sì bruscamente dimandata dai filosofi venne accordata. Si ersero i patiboli, ben presto regnò dovunque l' anarchia, il culto di Dio venne cangiato in quello della ragione nella persona di una prostituta, e la *morale* senza base respignendo la virtù legittimò i delitti più atroci e più vergognosi. Dobbiamo pur toccar di volo un' altra epoca in cui le passioni sembravano spente, ed in cui parea si volesse far ritorno ai mezzi unicamente capaci di salvare la società. Sotto il consolato e l' impero apparentemente favorevoli ai veri principii dell' istruzione, come chè non fosse più intieramente separata dalla religione, essa non fu però abbastanza religiosa per cicatrizzare le piaghe che i precedenti sistemi

Digitized by Google

aveano fatto alla società. La creazione dell' *Università imperiale* è quella che deve precipuamente fissare l' attenzione de' lettori. Il Prelato si è dato pensiero di far ben conoscere l' idea dell' imperatore, l' importanza di questo stabilimento, e di far risultare i funesti effetti prodotti da quella straordinaria impresa. Si scorgerà qual parte vi si accordi alla religione, e come venne inteso il congiungimento dell' istruzione colla religione. Segue un bellissimo capitolo sulla ristorazione, in cui l' Autore esamina ciò che i Borboni ristabiliti avriano dovuto fare per troncar gli abusi e collocare la società sopra una solida base; presenta poscia la falsa posizione in cui si mise Luigi XVIII, le mezze misure da lui prese, ed i risultamenti funesti ed inevitabili che doveano produrre i falsi piani che aveva adottato. — Come ognun vede noi indichiamo sommariamente diversi importanti soggetti trattati in questa *seconda parte*; noi saremmo troppo lunghi presentandone anche solo una semplice analisi. Per altra parte siamo solleciti di giugnere all' ultimo capo, il quale *riassume le due prime parti*, e che merita una speciale attenzione.

Il prelato comincia dallo stabilire un fatto, ed è, essere cosa certa, che il protestantesimo spinto agli estremi dalle inevitabili conseguenze del suo principio del *libero esame*, si gittò pel primo ne' tempi moderni nelle braccia della potenza secolare. Il potere civile, divenuto giudice supremo in materia di fede, si arrogò il diritto di dirigere tutta la pubblica istruzione, compresovi l' insegnamento religioso. La filosofia dello scorso secolo tirò l' ultima conseguenza dal principio della riforma, e per giugnere allo scopo suo di abbattere altari e troni cominciò dall' eccitare la potenza secolare contro l' autorità della Chiesa, e dall' inspirare alla prima il desiderio d' invadere i diritti i più essenziali della religione e precipuamente dell' istruzione. Ognuno sa che i principi cattolici furono abbastanza ciechi da seguire questi perfidi consigli. Vero è che in Francia il poter reale restò fermamente attaccato all' autorità della Chiesa; ma i filosofi riescirono a guadagnare il potere giudiziario che cominciò fin d' allora l' esecuzione di un piano d' invasioni successive sull' autorità de' Vescovi. Quindi la lotta incessante fra i due poteri; lotta di cui la filosofia seppe trar profitto, e che fiuì col rovescio completo della società francese. La filosofia che riesciva trionfatrice nella lotta si pose all' opra: ella avea tanto declamato contro l' intolleranza ed il dispotismo, e cominciò colla soppressione di tutti gli ordini religiosi; e per mettersi più al largo inventò una *costituzione* detta *civile* del clero, in cui la giurisdizione, parte essenziale dell' autorità ecclesiastica, era assolutamente invasa, e tutta la gerarchia rovesciata: obbligò i preti ad ammetterla, e il rifiuto loro da lui già prima calcolato, divenne il segnale di una persecuzione inaudita e di un barbaro sbandeggiamento. Si stabilì uno

Digitized by Google

scisma; venne fondata una Chiesa *nazionale* intieramente indipendente dall'autorità del suo capo legittimo, e l'istruzione pubblica fu subito strappata dalle mani della religione, e gittata in preda allo stato. L'istruzione divenne la propaganda de' sistemi politici i più stravaganti; venne ravvisata quale proprietà dello stato affatto separata dalla religione, la quale nemmeno vi fu più ammessa e che più tardi nol sarà che per pietà. Per siffatto modo prevalse quel sistema cui noi vediamo predicare anche oggidì. Allo stato appartiene l'istruzione in tutte le sue parti, e se fa d'uopo che la religione v'intervenga, nol potrà che col permesso del potere civile e secondo il modo che l'intende. Non si vede, o almeno non si vuol vedere che una religione di cui lo stato dispone come di una proprietà, che una religione raffazzonata dallo stato non ha mai potuto essergli di grande utilità; e che tosto o tardi accade che il trattamento ingiusto e irragionevole che si è ardito di farle contribuisce direttamente a perder lo stato medesimo. Consultate la storia.

Di più, è impossibile di non riconoscere che atteso il sistema ateo che era prevalso nell'istruzione, l'*interesse materiale* prevalse. La religione che dovea soprastare ed investire tutto l'insegnamento non fu più considerata che come un accessorio; le scienze naturali e fisiche ebbero il sopravvento sulle morali, e questo rovescio ha prodotto e produce tuttavia i più funesti effetti, cui il Vescovo di Liegi rapidamente accenna. — Ecco un breve compendio di ciò che venne eseguito da 50 anni in qua. Due grandi fatti signoreggiano tutta quest'epoca: una religione senza forza per proteggere la società, perchè se n'è voluto fare una proprietà dello stato; ed una instruzione pubblica propria a pervertire anzichè migliorare la società, avvegnachè lo stato l'abbia spogliata del carattere senza il quale ella non potrebbe compiere la sua missione. Ora se i fatti favellano assai alto da fare oggi intendere a tutto il mondo che l'istruzione per essere buona ed utile, per contribuire alla felicità della famiglia e della società, dev'essere prima di tutto morale e religiosa; se è provato ancora, e sempre con fatti, che l'istruzione non potrebb'essere *tale* se non in quanto si apprenderanno nella scuola delle dottrine religiose e morali, professate e praticate dal maestro, insegnate ne' libri classici, inculcate praticamente a tutti gli allievi; che se ne ha da conchiudere? Per insegnare dottrine religiose bisogna aver ricevuto la *missione*; bisogna avere un *carattere religioso*. Non è dunque lo *stato* che potrà adempire una tal missione, egli che è separato dalla Chiesa, poichè il clero, come tale, non ha parte alcuna al governo dello stato. Per altra parte la costituzione ha proclamate tutte le religioni positive eguali avanti la legge; cioè che nel Belgio i cattolici, i protestanti, gli anglicani e gli israeliti hanno diritto davanti la legge alla libera professione

Digitized by Google

de' loro rispettivi culti. I liberali non vollero *culto*; eppure appartengono ad una delle religioni da noi noverate, oppure la loro posizione religiosa è puramente negativa. Ora in questo stato, di cose quali potrebbono essere le dottrine religiose dello stato, siccome tale, fino negli ultimi gradi della sua gerarchia? Noi già lo dicemmo, egli non ha religione; egli non può dunque insegnare delle dottrine religiose. L' assurdità di una pretesa in contrario salta troppo chiaramente agli occhi perchè non faccia d' uopo d' insistervi di più. Impertanto, siccome i ministri de' differenti culti professati dai belgi, potranno *costituzionalmente* reclamare il diritto nelle scuole frequentate da' figli della loro comunione, e pagate dallo stato, di sorvegliare l' istruzione che vi si dà; per la stessa ragione anche il clero cattolico deve poter dirigere e sorvegliare l' istruzione data ai figliuoli cattolici. Negare questa conseguenza è un rovesciare la costituzione. Le obbiezioni e difficoltà tutte che ponno opporsi cadranno facilmente per poco che si esaminino con applicazione. Leggansi le ultime pagine del capitolo da noi analizzato, ed agevolmente si ri marrà convinti che per questo solo sentiero si può arrivare a fare una buona legge sopra la pubblica istruzione, lasciandosi, cioè, guidare dai veri principii cui il prelato ha sviluppati nelle due prime parti dell' opera sua. — La terza parte che in breve sarà fatta di pubblica ragione è destinata a mostrare che nello stato di separazione in cui vennero collocati la religione e lo stato ponno benissimo adempier qui come altrove ciascuno la parte de' doveri che loro impone la divina provvidenza nell' interesse della società.

Sulla Incoronazione della Beata Vergine sotto il titolo del Buon Cuore seguita in Monte Cassiano il dì 15 agosto 1839. Relazione scritta del Canonico Teologo Giuseppe Sanpaolesi. Macerata presso Alessandro Mancini.

Dall'antichissima Famiglia dei Cassi ebbe nome Monte-Cassiano. Trasse questa la sua origine dalle rovine di Elvia Recina antica e famosa fra le città del Piceno, e produsse in ogni stagione vari personaggi chiari per santità di vita, per scienze, lettere ed armi. Pel possente intercedere di Maria Santissima intitolata del *Buon Cuore* fu Monte-Cassiano sottratta da orribili morbi contagiosi, e non ha molto dal terribile colera, che già avea preso ad imperversare per le vicine città. In argomento di animo grato, e a memoria non peritura di tanto beneficio i Montecassianesi chie-

Digitized by Google

sero ed ottennero che solennemente venisse incoronata l'effigie della Madonna del *Buon Cuore* detta volgarmente di *Salinbene*. E nel dì 15 agosto del 1839 la divota cerimonia per speciale delegazione di Gregorio XVI. P. M. fu eseguita da S. Ecc. Rev.ma Alessandro De Conti Bernetti vescovo Diocesano. Ecco in breve il subbietto della *Relazione*. L'Autore espone tutte le più minute particolarità di quella festa solenne, e per tal modo che il lettore è quasi sforzato ad invidiare la bella ventura ai riconoscenti cittadini, ed ai devoti che accorsero in gran copia a quella pompa religiosa. La viva gratitudine de' Montecassienesi, e la grande divozione de' buoni abitatori del Piceno alla Vergine Maria, è dipinta a vivi colori in quest' opuscolo, che noi consigliamo recarsi a mano chi ama più ampie notizie intorno a Monte-Cassiano, agli uomini illustri, ed ai particolari della solenne Incoronazione. Siano laudi, e laudi sincere al ch. Autore, che non si lascia sfuggire di mano occasione alcuna da giovare ai pubblici costumi.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Notizie sulla solenne consecrazione fatta della Basilica di S. Maria degli Angioli presso Assisi fatta dall' E.mo Principe segretario di Stato sig. Cardinal Lambruschini inclito protettore di tutto l' ordine de' Minori.

Il celebre Tempio di S. Maria degli Angioli di Assisi, detto della Porzioncola, de' MM. OO. fatto un mucchio miserando di rovine per orrenda scossa di terremoto avvenuto nel marzo del 1832, fu testè rialzato più splendido e sontuoso per opera sapiente ed indefessa dell' Ill. Cardinale A. Rivarola.

Ora il regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI volle consecrata in suo augusto nome la risorta Basilica destinandovi all'uopo l'amatissimo suo segretario di Stato il cardinale Luigi Lambruschini, che è pure il benemerito protettore dell'Ordine stesso. Inoltre la medesima Santità Sua a santificare e render magnifica la singolar funzione chiamò d'ogni parte i fedeli mercè di una plenaria indulgenza concessa in forma di Giubileo per sei giorni dalla Natività di Maria Vergine a quanti confessati e comunicati visiterebbero la mentovata Chiesa. Il perchè l'E.mo prefato partitosi di Roma il settembre giunse li 6 alla Madonna degli Angioli, ove fra festose acclamazioni di molta gente accorsa venne accolto dal R.mo P. Giuseppe Maria d'Alessandria ministro generale di tutto l'ordine de' Minori e dal fiore elettissimo de' suoi religiosi.

Sorto pertanto il sospirato giorno 8 settembre, difilavasi fra immenso popolo un nobil drappello di fanti e cavalli sulla vaga ed ampia piazza della Basilica, cui facevano risuonare di loro armonia due bande scelte, e scendea alle sette antimeridiane l'E.mo venerando Aronne, preceduto da' religiosi ordinati a precessione e seguito da orrevolissima frequenza d' eccelsi personaggi (1).

(1) Delegati; di Perugia Mons. Savelli di Spoleto Mons. Amici, di Rieti Mons. Orsi, di Ancona Mons. Lucciardi. Vescovi; l'Arcivescovo di Spoleto Monsig.

Digitized by Google

Chiuse le porte del Tempio, diede tosto incominciamento all' augusta cerimonia: recitava le preci, aspergeva dell' acqua lustrale le esterne pareti della facciata; alle laterali commettendone il vescovo d'Assisi. Entrato poi nel Tempio, segnava le mistiche lettere del duplice alfabeto, saliva il maggior altare, girava aspergendo dell' acqua benedetta le pareti interne; ungeva le croci instancabile: e da sopra portatile pulpito, posto alla porta di Porziuncola sermonava con ineffabile carità di religione al popolo affollatosi tutto nella vasta Basilica. Era il secondo Salomone che esponeva i misteri della Dedicazione del Tempio: era novello Grisostomo che accendeva a virtù evangelica i cuori de' numerosi suoi ascoltatori: era un grande della Chiesa che parlava parole di amore! Magnificava le divine misericordie, piangeva le rovine di Porziuncola, festeggiavane il subito risorgimento, commendava con degno elogio il Neemia del popolo Minoritico, l'E.mo cardinale Rivarola: chiamava i fedeli alla venerazione del Tempio, ricordando gli antichi prodigi, le presenti meraviglie, le future benedizioni, e levando a cielo il nome del grande Patriarca de' Serafici, e de' primi Padri dell'Ordine sempre fecondo di Santi e di uomini plecarissimi. Chiudeva la festa l'E.mo cardinale Spinola dando a sera la solenne benedizione col Divinissimo, dopo il canto dell'Inno Ambrosiano e del *Tantum ergo* in eletta musica eseguita egregiamente dagli stessi religiosi, e in fine sull'annottare vi furono i fuochi artificiali ed accademiche allegrie. Il 13 il ministro generale cantava solenne messa al maggior altare, festeggiata con graziosa musica da' religiosi ed onorata dall'E.mo che vi assiste pontificalmente in trono e la sera pure assistente con pontificale il religiosissimo Porporato, il medesimo P. R.mo impartiva col venerabile la solenne benedizione. Verso un' ora di notte si innalzarono due macchine aerostatiche ad innocente spettacolo del popolo, e finivano i giorni della straordinaria Minoritica allegrezza. Ma la grandezza della solennità, e la gioja del perdono che innumerabile gente potè acquistare de' proprj falli in sei giorni con sessanta confessori indefessamente addetti al pio ufficio, stamperà negli animi di tutti indelebile la rimembranza dello straordinario avvenimento. Oltracchè poneva il degnissimo porporato come quasi un sigillo alla sua magnanimita lasciando pegno durevole di sua devozione a Porziuncola un ricco calice d'argento indorato, di nuovo e vago concetto, tenente la coppa la immagine della fede: ed una pianeta bellissima ricamata in argento, assai leggiadro disegno; il primo sacro a S. Francesco con queste parole: — *Aloysius . Lambruschinius . Cardinalis . Tit. Calixt. quod . Sospitatore . Francisco . Assisin . Phlegma . A. Gutture . Depulsum . Senserit . D. D. Anno Consecrationis . Basilicae . Instaur.* M. DCCC. XL. VI. ID. *Sept.* — la seconda sacra alla Vergine.

Se non che testimonio a' futuri caldissima riconoscenza de' presenti Minoriti, resteranno già scolpiti ne'

Sabbioni, Vescovo di Assisi Mons. Secondi, di Perugia Mons. Filesio Cittadini, di Città della Pieve Mons. Severa, di Nocera Mons. Piervisani, di Fabriano Mons. Faldi, di Urbania Mons. Parigini, di Amelia Mons. Brasca-Bartocci. Prelati; Uditor della Camera Mons. Acton, Votante di Segnatura Mons. Arnaldi, Commendatore di S. Spirito Mons. Gioja, Segretario de' studj Mons. Caterini. Ceremonieri; Mons Brancadori, Mons. De-Ligne, Mons. Massoni. Di Compagnia; Segretario del Cardinale Lambruschini Mons. Gambaro, Segretario dell' E.mo Rivarola Mons. Perilli, ed altri spettabili Signori. Diplomatico poi, il Conte Broglia Ministro Plenipotenziario del Re di Sardegna in Roma: e gli E.mi Cardinali Rivarola e Spinola facevano corona e crescevano maestà a tanta ragunanza.

Catt. N.° 172 e 173.

Digitized by Google

marmi i chiarissimi nomi de' lor solenni Benefattori; nelle epigrafi che all' uopo furono poste nel tempio, ed in altri monumenti che vinceranno i secoli. In faccia al pilastro, vicino della S. Cappella, di dietro, a sinistra si legge:

HANC . BASILICAM
ANNO . MDCCCXXXII . PROPE . DISIECTAM
QVVM . IDIBVS . MART . TERRA . MOVIT
AVGVSTINVS . RIVAROLA
CARD . TIT . MARIAE . AD . MARTYR . CVRATOR . AEDIFICATIONIS
A . D. N. GREGORIO . XVI . P. M.
DESIGNATVS
INGENTIS . OPERIS . MOLITIONEM
ANNO . DEMVM . MDCCCXXXVI . INVICTO . ANIMO . AGGRESSVS
FORNICIBVS . QVI . PROLAPSI . ERANT
ALIS . QVAE . FVERANT . VTRINQVE . PROSTRATAE
FRONTE . QVAE . LABEFACTATA
THOLO . ARCVBVS . QVI . VITIVM . FECERANT
PARTIM . INSTAVRATIS . PARTIM . REDINTEGRATIS
IN . MELIOREM . FORMAM
PER . ALOISIVM . POLETTVM . ARCHITECT.
RESTITVIT
OPVS . CONSVMMATVM . A. MDCCCXL . MENSE . AVGVSTO
ITAQVE
CONSECRATIO . EIVS . IN . PROXIME . SEQVENTEM . SEPTEMBR.
INDICTA . FVIT
QVAM . SOLEMNI . RITV . D. F. MARIAE . NASCENTI
ALOISIUS . LAMBRVSCHINIVS
CARD. TIT. CALIXT.
PATRONVS . F. F. FRANCISCALIVM . VETER . OBSERVANT . PEREGIT
SVMMO . MAGISTRO . ORDINIS
IOSEPHO . MARIA . AB . ALEXANDRIA.

Nella Sagrestia in acconcia nicchia sta il mezzo-busto di marmo dell' E.mo signor Cardinal Rivarola, opera bella del rinomato scultore sig. cav. Tenerani; nella lapide sottostante si leggono queste parole:

AVGVSTINVS . RIVAROLA
CARD. TIT. MARIAE . AD . MARTYR.
CONSILIO . SOLERTIA . IN . OPERIBVS . PUBLICIS
PROCVRANDIS . PERFICIVNDIS . CLARISS . MOLIS
HVJVS . TEMPLI . CONLABENTIS . RESTITVENDAE
CVRA . SVSCEPTA . NON . ADSIDVIS . LABORIBVS
NON . IMPARATA . PECVNIA . NON . TEMPORIS
DIFFICVLTATIBVS . FRACTVS . INCREDIBILI . CELERITATE
ANNOS . VIX . QVATVOR . OPVS . ABSOLVIT.

Il dì 11 partivasi dagli Angioli l'E.mo Rivarola, e il dì 13 il cardinale Lambruschini, lasciando vedovo di tanta gloria l'Ospizio maggiore de' parvoli di S. Francesco: ma in petto a' medesimi rimaneva viva l'immagine soave di cotanti solleciti benefattori pregando loro continuo dal Cielo le più larghe ed esquisite benedizioni.

Digitized by Google

Consacrazione dell' altare principale della risorgente Basilica di San Paolo.

Il giorno 5 del mese di ottobre dell' anno 1840 sarà perennemente memorabile per l' augusto pontificato del Sommo Pontefice Gregorio XVI; anzi il sarà pure ne' fasti ecclesiastici e nella istoria di questa sede del cristianesimo: giacchè grandi e possenti motivi si riunirono in esso ad eccitare una esultanza dignitosa e sincera, e veramente universale di tutta la cristianità. In quel giorno infatti si è compiuto ciò che da parecchi anni ardentemente si desiderava: ciò che di unanime consentimento e con vivissime preghiere si chiedeva da Dio; che cioè fosse restituita al culto divino, ed alla glorificazione dell'Apostolo S. Paolo, la nave traversa della sua Basilica sulla via Ostiense; di quella Basilica che per la violenza del fuoco divoratore rovinò nella notte del 15 di luglio 1823. In quel giorno si è consacrato, con le più solenni cerimonie di nostra santa religione, l' altare principale della risorgente Basilica: quell' altare che conserva e custodisce il sacro avello del dottore delle genti. In quel giorno infine il nostro comun Padre e Supremo Gerarca di santa Chiesa mentre nuovi titoli cumulava alla generale venerazione ed alla indelebile riconoscenza di tutti coloro che hanno contribuito a sì santa ed immortale intrapresa, potè pure per somma sua consolazione e per sommo suo gaudio dare un pubblico e solenne attestato di ossequio e di ammirazione al suo antecessore Leone XII d' immortale memoria. Perchè gli piacque scegliere spontaneamente per sì sacra funzione il giorno stesso in cui nell' anno 1823 fu imposto il triregno pontificio sull' Augusto capo di quel Pontefice che di poi decretò la riedificazione della Basilica secondo le antiche forme e le disposizioni sue architettoniche; e che indi ne vide incominciati ed accelerati i lavori con pieno contentamento del suo animo divoto oltremodo al grande Apostolo delle Genti.

Il perchè è obbligo del nostro officio parlare di atto così solenne, compiuto in esso giorno *felice*, *fausto* e *fortunato*; affinchè la istoria possa dire ai posteri, che Gregorio XVI, erede della pietà e della munificenza de' suoi immediati antecessori, tutti benemeriti della nuova fabbrica della Basilica Ostiense, cioè di Pio VII, di Leone XII e di Pio VIII, avendo recato a felicissimo compimento i lavori della nave traversa (mentre i lavori della nave grande fa progredire con alacrità e col metodo più economico e più sicuro per l'arte), riapriva il tempio Costantiniano al culto di Dio, consacrava l' altare, nel cui seno sono le spoglie mortali del santo Apostolo; e con viva preghiera implorava non solo la pace per questa sua diletta e santa città, e la salute di tutti i fedeli che concordemente sono associati alla cattedra del principe degli Apostoli; ma ancora una generale purificazione degli errori; affinchè ovunque abitano i mortali, ivi si alzi il tempio del nostro sommo Creatore cui sia retribuita una gloria, un onore ed una lode sempiterna.

Qui il Diario di Roma dal quale togliamo queste notizie porge la descrizione delle solenni cerimonie della consacrazione, che per la ristrettezza di queste pagine non ci è dato replicare. Riporteremo sì bene la inscrizione che leggevasi a caratteri d' oro fra gli stemmi di Sua Santità e di que' due benemeriti porporati di santa Chiesa, i quali oltre alle gravi cure dei loro rispettivi ministeri tanto laboriosi quanto difficili, hanno ora la suprema direzione della nuova fabbrica: cioè dell' E.mo sig. cardinale Anton-Dome-

Digitized by Google

nico Gamberini, Vescovo di Sabina e segretario per gli affari di stato interni, nella qualità di presidente; e dell' E.mo sig. Cardinale Antonio Tosti, pro-tesoriere generale del R. C. A., nella qualità di Deputato. Riporteremo pure l'affettuosissima allocuzione letta da Sua Santità, stando sulla sedia pontificale dell'absida, dopo aver compiuto l'atto solenne della consacrazione; onde per esse iscrizione ed allocuzione, si abbia, assai meglio che da noi si potesse, un'esatta notizia di tutto ciò che si è operato dai prelodati Sommi Pontefici nelle diverse parti del sacro edificio dal suo deplorabile incendio, fino al faustissimo giorno del 5 di ottobre 1840.

GREGORIVS . XVI . PONT. MAX.
AVGVSTAE . PAVLI . APOSTOLI . BASILICAE
ANTE . ANNOS . XVII . INCENDIO . ABSVMPTAE
NOVI . AEDIFICII . LATVS . TRANSVERSVM
RELIQVA . MOLITIONE . TANTI . OPERIS
A . LEONE . XII . SVSCEPTI . A . PIO . VIII . CONTINVATI
AVCTORITATE . STVDIOQVE . SVO
MAJOREM . PARTEM . PRODVCTA
PERFECIT . RITE . LVSTRAVIT
TEMPLI . ALTARE . MAXIMVM . CONSECRAVIT
III . NONAS . OCTOBRIS . A. MDCCCXXXX.

Allocutio habita in superiore parte Basilicae sancti Pauli post consecrationem altaris maximi ejusdem Basilicae III nonas octobris MDCCCXL.

Sacra inter monumenta, quae in alma hac Urbe Nostra venerationem habent, illa profecto celeberrima semper fuerunt, in quibus Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli exuviae in ipso scilicet triumphi loco adquiescunt. Quare antiquissimus auctor Cajus Ecclesiae Romanae Presbyter disputans contra Proculum Montanistam quorumdam in Asia Prophetarum sepulcra jactantem: Ego vero, *inquit,* (1) Apostolorum trophaea possum ostendere. Nam sive in Vaticanum, sive ad Ostiensem viam pergere libet, occurrent tibi trophaea eorum, qui Ecclesiam illam fundaverunt. *Itaque Romana Ecclesia sepulcris horum Apostolorum ut propugnaculis suis maxime gloria-*

(1) Apud Euseb. Histor. Eccl. Lib. 2 cap. 25.

Allocuzione detta nell' absida della Basilica di S. Paolo dopo la consacrazione dell' altare maggiore della Basilica medesima il dì 5 di ottobre 1840.

Fra i sacri monumenti che si venerano in quest' alma nostra città, i più celebri certamente sono stati mai sempre quelli, nei quali le spoglie dei santi Apostoli Pietro e Paolo, ivi essendosi compiuto il loro trionfo, sono riposte. Per la qual cosa l'antichissimo autore Cajo prete della Chiesa romana nella disputa contro Procolo Montanista, allorchè costui ricordava con vanto i sepolcri di alcuni profeti nell'Asia: *Io poi,* rispose (presso Eusebio nel lib. 2 della Storia Ecclesiastica cap. 2), *posso mostrare i trofei degli Apostoli; imperocchè voglia tu andare o al Vaticano o alla via Ostiense, ti si presenteranno i trofei di coloro, che fondarono quella Chiesa.* La romana Chiesa pertanto sommamente si gloria dei sepolcri di questi Apostoli come di baluardi suoi, e venera am-

Digitized by Google

tur, ac summo ambos veneratur studio religionis; proinde et magnificas ultra quam dici potest Basilicas duas, in honorem alteram Petri, Pauli alteram, ad eosdem tumulos aedificandas curavit.

Verum hoc etiam infelicissima nostra aetate deplorandum fuit infortunium, quod Basilica Ostiensis, quam non modo et ejus antiquitas, eorum dignitas qui eidem extruendae ornandaeque atque identidem reparandae operam impenderunt, sed materia praecipue et ratio ipsa operis mirifice commendabant., subito uno incendio conflagraverit, Id, ut nostis, paulo ante obitum accidit Pii Septimi immortalis memoriae Decessoris Nostri, qui nedum erga Petrum Apostolorum Principem, cujus dignitatis erat heres, sed et in Apostolum Paulum singulari afficiebatur pietate, ad cujus etiam decus Basilicae magnas antea fecerat impensas. Opportunissime autem mox talis a Deo datus est Ecclesiae Catholicae Pontifex Maximus, qui nullis perterritus difficultatibus non dubitaret novum aedificium veteri, quoad fieri posset, simile extruendum suscipere.

Ergo vix dum, quem indicavimus Leo Duodecimus, omnibus quidem; sed in primis Nobis ipsis honorandae memoriae, Pontifex creatus, est, nihil magis curae habuit, quam ut illico manum operi admoveret: eo etiam spectans, ut pristinis Templi formis, quemadmodum artium magistri suadebant, repraesentatis, major ex recentioris industriae perfectione splendor accederet. Vidit ille quidem quanto majus viribus facinus aggrederetur: sed tamen non despondit animum, ac Divina fretus Providentia, ejusdemque Beati Apostoli meritis et patrocinio confirmatus, id primum cepit consilii, ut et quantum ipse posset pecuniae in fabricae sumptus assignaret, et missis ad uni-

bedue con ardentissimo spirito di religione: laonde ebbe cura altresì che a quelle tombe si edificassero due Basiliche, oltre a quanto può dirsi magnifiche, in onore l'una di Pietro, l'altra di Paolo.

Ma nella infelicissima età nostra si è anche dovuto deplorare la sventura, che la Basilica Ostiense, la quale non solo per la sua antichità, e per la dignità di coloro che attesero a costruirla, ad ornarla, e di quando in quando a ristaurarla, ma per la materia specialmente, e per la qualità del lavoro facevasi ammirare, sia stata in un subito dalle fiamme distrutta. Ciò avvenne, come già sapete, poco prima della morte di Pio VII nostro antecessore d'immortal memoria, il quale nutriva singolar divozione non solamente verso il Principe degli Apostoli Pietro della cui dignità era erede, ma ben anche verso l'Apostolo Paolo per la cui Basilica avea eziandio impiegato grandi somme. Assai opportunamente però fu tosto da Dio dato alla Chiesa cattolica un tal Pontefice, che da niuna difficoltà sgomentato non dubitasse d'intraprendere la edificazione di un nuovo tempio per quanto fosse possibile simile all'antico.

Appena dunque fu creato pontefice quegli che volevamo indicare, Leone il Duodecimo, a tutti certamente ma principalmente a noi di onorevole memoria, a niente ebbe più l'animo rivolto che a mettere incontanente mano all'opera, avendo anche in mira, che restituite, giusta i consigli dei maestri dell'arte, le antiche forme del Tempio, la perfezione della moderna industria vi aggiungesse splendore. Ben egli vide quanto fosse maggior delle forze l'opera che intraprendeva: ma contuttociò non si perdè d'animo, e confidato nella Divina Provvidenza, e dai meriti rassicurato e dal patrocinio del medesimo santo Apostolo, risolvè primieramente e di assegnare quanto

Digitized by Google

versos Orbis Catholici Antistites Encyclicis Litteris, Fideles omnes adhortaretur ad opem oblatis sponte donariis afferendam. Neque spes eum destituit: quippe emissa ex suprema Ecclesiae specula illius voce excitati, nec non et suae quisque in Doctorem Gentium pietatis ardore permoti Sacri Antistites per orbem dispersi, alacriter suis ipsi subsidiis opus juverunt, atque ad idem juvandum greges sibi commissos magno cum successu incitaverunt. Non possumus autem quin nominatim commemoremus Venerabiles Fratres Nostros Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, reliquosque Ecclesiastici Ordinis Gradus, unaque et Reges et Principes, quorum insignia piae liberalitatis extiterunt specimina. Omnium Nos quidem promerita, qui opibus in eam rem suis contulerunt, quam maximo, ut aequum est, praeconio extollimus, Deus autem cumulate remunerabit. Talibus enim accedentibus auxiliis factum est, ut magis magisque tum ipsius Leonis Duodecimi, tum Successoris ejus felicis recordationis Pii Octavi in excepto opere provehendo studia viguerint, tum Nos ipsi in eamdem curam annos jam decem incumbere potuerimus.

Et multum sane nunc in Domino gaudemus uberes tot tantisque conatibus fructus respondisse, quum non modo in anteriore Templi parte externi utriusque lateris muri extructi sint, et columnae fere omnes erectae, sed tota etiam pars transversa simul cum apside penitus fuerit absoluta. Etsi vero non parum adhuc abesse a perfectione universi tantae molis aedificii probe cognoscimus; tamen eodem, quo Decessores Nostri exarserunt, studio inflammati, Divinam Nobis Providentiam confidimus adfuturam, ut opus prosequi ac tandem absolvere feliciter possimus. De gloria enim agitur Apostoli et Deo et hominibus summopere dilecti, ut-

denaro egli poteva per le spese della fabbrica, e di esortare tutti i fedeli per mezzo di lettere encicliche dirette a tutti i pastori del mondo cattolico a dar soccorso coi loro doni spontanei. Nè sperò egli invano: poichè eccitati dalla voce di lui che parlava dal più elevato seggio della Chiesa, e dall'ardore della pietà loro verso il dottor delle genti, commossi i sacri Pastori dispersi pel mondo, somministrarono prontamente aiuto essi stessi, e spronarono con buon successo a somministrarlo le Gregge a loro affidate. Non possiamo poi astenerci di far espressa menzione dei Venerabili Fratelli nostri i cardinali della S. R. Chiesa, e degli altri gradi dell' ordine ecclesiastico, come ancora e dei re e dei principi, i quali diedero luminose prove della loro pia liberalità. I meriti di tutti quelli che concorsero all' opera coi loro sussidj, noi, com' è giusto, di somma lode li ricolmiamo, Dio poi pienamente li premierà. Imperocchè per tali aiuti ne venne fatto sì al menzionato Leone Duodecimo, sì a Pio VIII di felice rimembranza suo successore, di proseguire con tutto l' impegno l' opera incominciata, e a noi stessi di poter per anni dieci continuare l' impresa.

Molto in verità noi ora godiamo nel Signore vedendo gli abbondanti frutti che da tanti e sì grandi sforzi si sono raccolti; perocchè non solo nella parte anteriore del Tempio sono stati già costrutti i muri dell' uno e dell' altro esterno lato e le colonne quasi tutte innalzate; ma tutta eziandio la parte trasversale insieme coll' apside è interamente compita. Quantunque poi non ignoriamo essere tuttora un edifizio di sì gran mole non poco lontano dalla total perfezione; più nondimeno infiammati da quel desiderio di cui erano accesi i nostri antecessori, confidiamo, che la Divina Provvidenza ci darà aiuto e forza, onde possiamo

Digitized by Google

pote qui, ut verbis utamur unius ex ejus cooperatoribus (1) *Clementis I sanctissimae memoriae Decessoris Nostri* (2): In Oriente ac Occidente verbi praeco factus illustrem fidei suae famam sortitus est; in justitia mundum universum instruens .... et sub Imperatoribus martyrium subiens, sic e mundo migravit.

Jam vero absoluta cum esset haec intra Placidiae arcum Templi pars ubi tumulus extat Apostoli, eam jussimus hoc interim tempore objectis muris a reliquo spatio sejungi: quod ea mente provisum a Nobis est, ut remotis a sacro illo tumulo ruderibus machinamentis et operariorum fragoribus eadem saltem pars absque ulteriore mora Divinorum Officiorum cultui restitueretur. Quum autem quae usibus destinantur rerum Divinarum, sacris ab Ecclesia institutis ceremoniis Deo sint dedicanda; peracta jam hesterno die de mandato Nostro Benedictione hujus partis Templi per Abbatem insignis hujus Religiosae Benedictinorum Familiae Monasterii, nos ipsi nostra impulsi in Apostolum Paulum pietate, et in laetitiam effusi, quod Nobis adeo productum aedificium videre clementissimus Dominus concesserit, Altare maximum de novo erectum solemni ritu consecrare hodierno die voluimus. Porro sponte Nostra et animo lubenti sacrae huic rei hunc diem delegimus, propterea quod eodem ipso die Pontificia Corona Leoni Duodecimo fuit

(1) Philipp. cap. 4 vers. 3.

(2) Epist. I ad Corinth. cap. 5 in tom. I *Concil.* Labb. col. 126 edit. Ven. Celeti.

e proseguire e in fine compiere l'opera felicemente. Conciossiachè trattasi della gloria di un Apostolo grandemente a Dio ed agli uomini diletto; mentre, per usar le parole di uno de' suoi *cooperatori* (V. la lett. di San Paolo *ad Philipp.* cap. IV vers. 3) Clemente I di santissima memoria nostro antecessore (Nella lett. I *ad Corinth* cap. V nel tom. I *Concil. di Labb.* col. 126 della ediz. Ven.): *Fatto egli banditore della parola in Oriente e in Occidente, si acquistò illustre fama della sua fede; insegnando la giustizia a tutto il mondo..... e soffrendo il mortirio sotto gl' imperatori, così terminò sua vita.*

Ma essendo di già compita questa parte del Tempio presso l'arco di Placidia, dove appunto è situato il sepolcro dell' Apostolo, abbiamo noi ordinato che per ora con frapposte mura fosse separato dal rimanente spazio: il che è stato da noi risoluto colla idea, che rimossi da quel sacro tumulo i rottami, le macchine e lo strepito degli operaj, venisse almeno questa parte senza ulteriore indugio restituita al culto dei divini offici. Ma siccome ciò che è destinato all' uso delle cose divine, devesi con sacre cerimonie dalla Chiesa istituite dedicarsi a Dio; dopochè nel passato giorno questa parte del Tempio è stata benedetta per nostra commissione dall' Abate di questo insigne monastero dell' ordine de' Benedettini, noi stessi spinti dalla pietà verso l' Apostolo S. Paolo, e sopraffatti di allegrezza per avere il clementissimo Iddio a noi concesso vedere di tanto avanzato l' edificio, abbiamo noi stessi voluto consacrare solennemente in questo giorno il maggiore altare novellamente eretto. Abbiamo poi di nostra volontà e con piacere scelto questo giorno a tal sacra funzione, per essere appunto in esso seguita la incoronazione di Leone XII, da cui fu decretata e incominciata la nuova edificazione

Digitized by Google

imposita, a quo nova istius Templi decreta et coepta est aedificatio, cuique nos plurimum debere grato animo profitemur.

Restat nunc, ut hic ad gloriosum tanti Apostoli Sepulcrum humiliantes animas nostras oremus, ut per ipsum cum gratiarum actione petitiones nostrae innotescant apud Deum. Una igitur voce concordes eum rogemus: O Sancte Paule Apostole, vas electionis, et veritatis Praedicator in universo Mundo, respice super sanctam Urbem istam, pro qua tot tantosque sustinuisti labores, quam tuo etiam sanguine consecrasti; respice in omnes simul Fideles supremae huic Cathedrae consociatos, de quorum salute tum peregrinationibus tum scriptis tum exemplis praeclare Te fuisse meritum omnes consentiunt; denique et in eos respice qui foris sunt, et enixe precare, ut effundat Deus spiritum suum super omnem carnem, quo et cunctis mundum purget erroribus, et omnium corda igne sui amoris inflammet: atque uti collectis ex toto orbe muneribus praecipuum hoc honori tuo Templum instauratur, ita et quot ubique sunt homines Templum efficiantur Dei vivi: cui laus sit honor et gloria sempiterna. Amen.

di sì gran Tempio, e a cui con grato animo protestiamo Noi essere molto obbligati.

Rimane ora che umiliati nel fondo delle nostre anime qui avanti al glorioso sepolcro di sì grande Apostolo preghiamo, acciò da esso i nostri voti col rendimento di grazie siano presentati al trono di Dio. Tutti adunqne con unanimi voci sì fattamente supplichiamo: O Apostolo S. Paolo, vaso di elezione e predicatore di verità per tutto il mondo, volgi propizio lo sguardo su questa santa città, per la quale tante e sì grandi fatiche tollerasti, e che eziandio volesti consacrare col tuo sangue; e insieme i fedeli tutti rimira uniti a questa suprema cattedra, per la salute de' quali sa ognuno che tu e colle peregrinazioni e cogli scritti e cogli esempj grandemente ti affaticasti; riguarda finalmente a quelli che della Chiesa sono fuori, e instantemente prega perchè Iddio diffonda il suo spirito sopra ogni carne, pel quale il mondo sia da tutti gli errori purgato, ed i cuori di tutti siano infiammati dal fuoco dell' amor suo: e siccome con doni da tutto il mondo raccolti si riedifica questo precipuo Tempio a tuo onore, così tutti ancora ovunque son gli uomini divengano Tempio del Dio vivente: a cui sia onore e gloria sempiterna. Così sia.

I Gesuiti ristabiliti a Faenza.

Il giorno 18 ottobre vennero ristabiliti in Faenza i Padri Gesuiti. Mons. Vescovo, che si era dato costantemente ogni cura per raggiungere questo scopo, si trovò alla Chiesa di S. Maria dell'Angelo di pertinenza della Compagnia di Gesù, ove cinto dal capitolo della cattedrale, dall' Ecc.mo Magistrato Comunale e dal collegio de' Parrochi accolse i figliuoli di S. Ignazio. Il *Diario di Roma*, che ci somministra questa notizia, chiude il suo lungo articolo analogo alla festiva circostanza con queste parole: è pur cosa consolante nell' acerbità dei tempi che corrono, il poter annunziare un tanto bene per la città e diocesi faentina, mentre facciamo voti che la Compagnia di Gesù maggiormente si estenda a beneficio dei popoli, i quali ne' sopradetti religiosi riscon-

Digitized by Google

treranno i veri filantropi, non d'altro desiderosi che della salvezza dell'anime, ed anco d'ogni temporale prosperità de' medesimi coll' educare la gioventù a sane massime, a buoni studi e alla riverenza verso l'altare ed il trono.

Alienazione delle proprietà ecclesiastiche nel Cantone di Soletta; speranze che concepiscono i cattolici di Lucerna.

L' alienazione delle proprietà ecclesiastiche continua nella Svizzera. Leggiamo nell'*Elvezia del* 1840: « Il capitolo della Chiesa cattolica di S. Orso, nel cantone di Soletta, possiede da lungo tempo de' vigneti a Landeron e a Neuville; egli ha *ricevuto l' autorizzazione* di metterli in vendita all' incanto ». Queste illusorie parole di *consentimento* e di *permissione* non sono atte che ad ingannare i goffi, e richiamano alla memoria quelle del vecchio sargente di un' antica caricatura al coscritto: « *Il re ti vuol bene; egli ti accorda la permissione di farti ammazzare per lui* ». — Si hanno per altra parte consolanti notizie della Svizzera cattolica. Pare che in molti cantoni, e segnatamente in quello di Lucerna si vada disponendo una reazione in favor della Chiesa. Il dispotismo della parte radicale venne spinto sì oltre che tutte le persone di senno ne sono indignate, e molti di quelli che lo sostennero sono in procinto di volgergli le spalle Ecco ciò che scrivesi da Lucerna ad un distinto giornale: « Si avvicina il giorno della revisione della nostra costituzione, e tutto ci conferma nella speranza da prima concepita, questa revisione dover essere favorevole alla libertà e prosperità della Chiesa. I nostri cattolici non rallentano i loro sforzi; i loro riclami energici e ben fondati hanno fatto rientrare in se stessi la maggior parte de' ben pensati, e la ferma loro attitudine gittò l' inquietudine fra gli avversarii. Le discordanti opinioni di mano in mano si vanno dileguando, e posso annunciarvi come l' espressione di quasi tutti i cattolici i voti seguenti, i quali saranno presentati ai legislatori:

1.° Che la religione cattolica sia la religione dello stato:

2.° Che i rapporti del popolo col capo della sua chiesa sieno liberi, e che nulla possa impedirli di ascoltar la voce del loro supremo pastore:

3.° Che sieno sottoposti a nuova discussione gli articoli di Baden non meno che le leggi, ordinanze e regolamenti che ne furono la conseguenza:

4.° Che sieno conservati i conventi ed i capitoli; e la loro condizione sia la medesima che pel passato; che non possano essere sottomessi a tasse capricciose, ma che le imposte onde erano aggravati abbiano per base il regolamento che determina la comune imposta:

5.° Che il popolo abbia il *veto* sopra tutte le leggi, regolamenti e concordati risguardanti i rapporti della Chiesa e dello stato:

6.° Che il Consiglio di pubblica istruzione sia composto nel modo seguente: quattro scuole ecclesiastiche ad elezione de' capitoli, cinque secolari ad elezione del Gran Consiglio:

7.° Che niun libro possa esser introdotto nelle scuole se non abbia prima l' approvazione dell' autorità ecclesiastica.

Ecco in breve la somma delle risoluzioni ferme fra i cattolici, e speriamo, io lo ripeto, che presto passeranno in leggi. Sarà questo per noi un gran trionfo, e per la confederazione un esempio che porterà i suoi frutti. Sarà poi un luminoso documento a tutti, che colla fede e col buon volere i cattolici ponno far sempre rispettare i loro diritti.

Digitized by Google

Casa dell'Angelo Custode a Marsiglia.

Venne ideato a Marsiglia un progetto di una casa detta dell'Angelo Custode per educarvi le figlie delle famiglie cadute: molte persone si associarono alla bell' opra incoraggiata da Mons. vescovo che incaricò il canonico Guiten di dirigerne lo stabilimento, già provveduto della necessaria autorizzazione. Le giovani saranno ammaestrate in quegli studii che meglio si confaranno alle disposizioni loro non meno che alle disposizioni delle loro famiglie; ma il primo pensiero sarà di farne delle figlie oneste e cristiane. Le raccolte fatte consentono già di prenderne un certo numero.

Lo Stato attuale della società descritto da un superiore di un seminario di Francia.

Nella distribuzione de' premi in un seminario di Francia, il superiore dimostrando in una sua orazione l'indeclinabile bisogno dell'educazione religiosa, dipingeva lo stato attuale della società in questi sensi, « Noi siam giunti, ognun lo dice, ad un' epoca particolare ne' fasti dell' umanità. Prosperità incredibili espiate con delle catastrofi più ancora incredibili; l' Europa sollevata e percossa da immensa tempesta; i fondamenti della società messi per due fiate allo scoperto, solenni infortunj e reali agonie; avvenimenti inaspettati, peripezie *provvidenziali*, e la storia attonita ed affannosa in faccia a questi colpi che si presentano senza che abbia tempo da registrarli; ora l'eccesso del tradimento tra il più sublime sacrificio; nobili virtù brillanti in mezzo ai più atroci delitti: l'obblio di ogni pensiero religioso, il disprezzo delle antiche credenze, la licenza la più sfrenata e la più empia, ed al tempo stesso il bisogno della fede, gli insegnamenti dell' antica filosofia ringioveniti nel crociuolo della scienza moderna; ciò che il materialismo ha di più abbietto coll' idealismo il più elevato; i più mostruosi errori misti alle verità le più feconde, ed inoltre tutte le brame poste in opera, desiderio d'indipendenza e di fortuna sviluppati in tutti i cuori, a guisa di rapido incendio. Tutto questo ha stampato nello spirito umano ai nostri tempi un non so che di nobile, d'inquieto, di vago e di sfortunato, che lo spinge di continuo dalla servitù alla licenza, dal dubbio alla fede per guisa che niuna cosa lo fermi e lo fissi, e lo possa involare alla vertigine fatale che lo strascina, e seco lei tutto trae. Quindi quella profonda tristezza che sembra aggravare anche le più belle anime; que' sinistri presentimenti e quelle lugubri profezie che spaventano i meno disposti a credervi; que' commovimenti subiti e sotterranei che conquassano il suolo: la incertezza de' consigli, l'immensa perdita di riputazione e di uomini: l' irritazione degli uni, la stanchezza degli altri, il cielo in fuoco sopra le nostre teste, e la terra ardente sotto de' nostri passi.

Dei Matrimonii misti.

Tutti i vescovi dell' Ungheria diressero al proprio clero una circolare risguardante i matrimonii misti, nella quale si vieta ai sacerdot di benedire questa sorta di connubii: potranno però dopo essere richiesti dallo sposo cattolico assistere alla cerimonia matrimoniale celebrata dal ministro protestante, ma come semplici testimonii e senza essere rivestiti delle insegne sacerdotali. Dovranno pure, a tenore delle risoluzioni del Tridentino, registrare l'atto del matrimonio. I vescovi annunziano siccome provvisoria una tale disposizione, che sarà presentata al Santo

Digitized by Google

Padre, perchè sia rivestita di sua sanzione. È questo lo scopo della missione di Mons. Lonovics, vescovo di Chonad, nel Bannato di Temeswar, che al presente si trova in Roma.

Il 4 giugno 1838 Monsig. Giorgio Mayer, vescovo di Gurk in Carinzia pubblicò una circolare su questo obietto. In questa città sonovi diciassettemila protestanti, e là come altrove si danno pensiero di estendersi, e tengono come mezzo opportuno per giugnervi i matrimonii misti. Agli sforzi de' protestanti, il vescovo di Gurk volle opporre una barriera. Nella circolare sua diretta ai decani della diocesi, il prelato dice che l' esperienza ha dimostrato quanto i matrimonii misti sieno nocevoli al bene spirituale e temporale degli sposi, e quale influenza abbiano sull' educazione religiosa de' figliuoli: per questo la Chiesa non potè mai approvarli, ma si studiò anzi di sempre impedirli con tutti que' mezzi che sono in poter suo. Il vescovo raccomanda dunque di stornare da siffatti matrimonii la parte cattolica con delle esortazioni piene di dolcezza; che se si perseverasse a voler contrarre una tale unione il curato si sforzerà di ottener dagli sposi la promessa di allevare i figliuoli nella religione cattolica. Con molto maggior ragione dovranno in ciò applicarsi perchè il decreto aulico del 6 dicembre 1805 riconosce il diritto di fare questa promessa pel bene della religione, ed ordina di essere fermi in questo proposito. Ove ciò non si possa ottener dagli sposi farà d' uopo significare ciascun caso all'Ordinario ed aspettare le sue istruzioni. Questa circolare fu firmata a Clagenfurth, in consiglio, il 4 giugno 1838 ed il concistoro della diocesi stabilito a Clagenfurth vi appose il visto il 12 giugno scorso.

Negli stati generali di Ungheria tenuti ultimamente, e chiusi il 13 maggio si fe' lunga discussione sopra i matrimonii misti. Nella 95.ª seduta molti vescovi parlarono sulla promessa da domandarsi agli sposi. Il *Sion* giornale pubblicato a Pest presenta i discorsi di alcuni vescovi i quali difesero egregiamente la causa cattolica.

S. M. l'Imperatore di Austria con disposizione del 30 maggio scorso approvò la formazione di una società per la costruzione di una Chiesa da dedicarsi al Serafico S. Francesco, che servir deve di religioso monumento in pia memoria del glorioso governo di S. M. Francesco 1.°

Esercizii e predicazioni italiane istituite a Marsiglia.

Da tempo immemorabile Marsiglia vide accorrere nelle sue mura numerosi emigranti di tutti gli Stati d' Italia, ma precipuamente dall'antica repubblica di Genova. Venuti dapprima per esercitar mestiere di passaggio, prolongarono indefinitamente il loro soggiorno, sposarono femmine del loro paese, e non immischiandosi colla popolazione marsigliese, formano ora quasi una razza a parte che ha i suoi costumi, i suoi usi e la particolar sua lingua. Cotesti italiani capitati alla spicciolata non aveau potuto condur secoloro sacerdoti del proprio paese, e poco intendendo il francese o il provenzale, pochissimo vantaggio ritraevano dalle istruzioni de' pastori della città, per guisa che la loro religione sariasi finalmente ridotta pel maggior numero al culto esteriore e ad una vaga ricordanza. L' attual vescovo, allora gran vicario di suo zio, pose mente al pericolo; e vi rimediò collo stabilire nella Chiesa del Calvario degli esercizi e delle predicazioni in italiano. Egli stesso prese una parte assidua alle istruzioni, e sì luminosi si ebbero i risultamenti, che il re di Sardegna credette appalesargli pubblicamente la sua riconoscenza con inviargli la

Digitized by Google

croce di commendatore de' SS. Maurizio e Lazaro. I missionari di Provenza incaricati del servizio della Chiesa del Calvario volendo insieme svegliare il fervore delle loro pecorelle e dare un nuovo allettamento ai loro esercizi di pietà col solletico della poesia nazionale, hanno pubblicato sotto il titolo di *Raccolta di Lodi ed Inni Spirituali*, una raccolta de' più begl' inni religiosi pubblicati in Italia, e che per la forma loro ponnosi convientemente applicare agli esercizi di pietà. Citare il nome di Manzoni è un dire tutto che il genio e la religione ponno inspirare, eppure gli altri componimenti non sono del tutto indegni di comparire insieme a que' capi d' opera. Quest' inni sono accompagnati da esercizi di divozione che basterebbono in caso di bisogno a farne un vero libro di chiesa per uso degli italiani, utile al culto pubblico come alla religione del cuore.

Discussione negli Stati del ducato di Baden sui sinodi diocesani.

Negli Stati generali del Ducato di Baden radunatisi a Carlsruhe fu presentata una petizione il dì 1.° luglio in nome del clero secolare e regolare per la convocazione de' sinodi diocesani. Molti membri parlarono in proposito. Il consigliere Héchordt, relatore, pretese i sinodi diocesani riescire oggidì inutili, mentre in altri tempi servivano a proclamare i decreti de' concilii, o a far eseguire i punti di disciplina, ma oggidì gli stabilimenti letterari e i seminari ne fanno le veci, e per altra parte è assai dubbioso il diritto de' sinodi di stabilir de' canoni. Altri sostennero la petizione, e Rottek in particolare affermò essere i sinodi di antichissima istituzione, e se ne fu interrotta la pratica nulla si oppone che non sia di nuovo ripristinata. Molti altri deputati parlarono in questo senso, e la petizione fu ricevuta a pluralità di voci.

Musica nelle Chiese.

Opportunissimi al tempo nostro sono i seguenti riflessi del sig. Leoni inseriti nel *Facchino* di Parma. « La musica che si usa ne' templi è recata a tanta disorbitanza, che all' udirla, un cieco ignaro del dove e' fosse, non potrebbe non credersi davanti alle scene. Mancano (almen finora) solamente gli applausi. Quasi che agli spiriti armonici intesi ogni giorno ad infiorare di nuove leggiadrie le note destinate a spettacoli e godimenti profani mancasse la vena per le imaginazioni sacre! Ma i lavori di tal genere sono manco signoreggiati dalla moda. E' non bastano oggi a levare in gran fama: e (ciò che è più) non empiono come gli altri lo scrigno agli autori. Anche qui lo spirito religioso cedè il luogo al guadagno, oggetto principalissimo di tutte le industrie dell' età nostra. Così è costume de' più condursi meglio bramosamente a quelle chiese il cui organo ripeta con maggior garbo i concenti che più ricrearono ne' teatri, e così con inescusabile esempio ricordi le studiate lascivie di una ballerina o i capricciosi artifizj di una cantatrice. Con tutto ciò chi guardasse bene al frutto che potrebbe tornare dal rivolgere la curiosità del popolo a mete più alte e generose, non potrebbe non desiderare corretta una simile pratica non manco nocevole al cuore che all' intelletto. Che si direbbe della grave e solenne musica di un salmo, la quale fosse trasportata solo una volta su le scene? Eppure il fatto, benchè o non avvertito o non curato, procede di egual modo e forse con più scandalo nel senso inverso. Il fugace diletto dell' orecchio e l' usanza sfacciata fanno tacer la ragione e ingau-

Digitized by Google

nano il cuore. Non pertanto ancora in una stagione così ingorda del giolre come la nostra, non mancherebbono le dilettanze ove la musica de' templi fosse conformata ai sentimenti che ispirano e agli affetti che la gente va qui a disfogare e a nutrire. La preghiera, infervorata da un' armonia nobile e dolce, non distratta da ricordanze o troppo gaje o troppo altramente disformi dalla sua natura, crescerebbe più intensa e più efficace. Ella gioverebbe eziandio con la varietà a far più grate, perchè più interrotte e più nuove, le cantilene che suonano di continuo ne' teatri e sulle vie; e così le renderebbe meno caduche. E lasciando ancora ciò stesso da parte, non è egli da vergognare che i meglio nati alle glorie musicali nieghino alla lode dell' immenso autore di ogni armonia quel tributo che ambiscon di porgere al passatempo degli uomini?

Missioni in Corea.

La lettera seguente è di un rispettabile missionario in Corea e venne diretta ad un valente ecclesiastico di Parigi, a cui piacque comunicarla ai giornali. Si sa sì poco della missione di Corea, la quale per altro dovrebbe inspirare interesse moltissimo, che i leggitori ci sapran grado, lo speriamo, della pubblicazione di questa lettera del pio e coraggioso signor Maubant: « Signore, ebbi l' onore e la fortuna indicibile di ricevere nello scorso aprile il prezioso tesoro dalla carità vostra inviatomi, una reliquia, cioè, della vera Croce ed una della Santa Corona, incluse in un reliquiario colla loro autentica. Elleno mi gioveranno per ricordarmi più di sovente del nostro Salvator Gesù Cristo, della sua passione e della sua morte: serviranno ai cristiani cui il buon Dio mi accorda di dirigere a richiamar più efficacemente allo spirito l' idea del nostro Salvatore e della sua morte; rianimeranno la loro fede debole e languente, e li renderanno atti a sostenere da veri cristiani le tribolazioni e le pene che hanno in professare la religione cristiana, le persecuzioni e le miserie di ogni genere. Eccovi alcuni cenni sulla religione in Corea, cui credetti tali da potervi interessare se fossero meglio scritti. — Dopo l' arrivo del primo missionario in Corea, Giacomo Tcheon, sacerdote chinese di Nanking, nel 1795, la religione cristiana non cessò mai dall' esservi perseguitata. Poco dopo l' ingresso di quel missionario i tre principali cristiani che lo teneano sotto la loro tutela furono presi e messi secretamente a morte per ordine del re, che volea estinguere la religione sul suo nascere, senza darle tempo di estendersi! Il missionario se la passò senza essere più che tanto ricercato, senza poter nondimeno esercitare gran fatto il suo ministero fino alla morte del re, che avvenne nel 1800. La zia del defunto re, regina e reggente, fe' arrestare e mettere a morte il missionario e tutti i cristiani conosciuti che ebbero il coraggio di confessar la loro fede, non meno che gli apostati che aveano avuto la parte principale nella propagazione e nelle cose della religione. Dopo questa prima persecuzione, i figliuoli de' martiri e gli infelici che aveano avuto la viltà di rinegar colle parole la fede, cui studiansi di conservar nel cuore, usciti dall' esilio, professarono e propagarono la religione. Nel 1822 il figlio del re, regnante per suo padre incapace, fece arrestare i cristiani di Kientaoo, una delle provincie meridionali: due morirono nelle prigioni, cinque vi sono ancora. Nel 1834 una dozzina vennero arrestati nella città capitale; uno de' tre confessori vi morì anni sono, un altro nello scorso ottobre. Dopo l' introduzione de' missionari vi ha ogni anno qual-

Digitized by Google

che persecuzione parziale, ma non vennero più messi a morte i cristiani come allora avvenne: si andò paghi di dar loro la tortura per farli apostatare, e se non vi si riduceano si facevano languire nelle prigioni. In quest'anno sopra sei differenti punti, le persecuzioni hanno fatto il più fatale scempio alle anime. Per sì fatto stato di stagnazione in cui si trova la religione cattolica, i cristiani non poterono ancora migliorare la civile loro esistenza. Le difficoltà ed i pericoli cui dovrebbono sostenere se mescolassero le proprie abitazioni coi pagani gli sforzarono sempre a condur la vita la più miserabile in mezzo alle gole delle montagne, cui sono obbligati di coltivare colle proprie mani. Il miglio, il quale è quasi la sola specie di grano cui possano raccogliere, cotto nell'acqua chiara, loro serve di pane. Alcuni legumi e foglie di erbe o di arbusti conditi di pepe ed acqua salata formano l'altra parte del loro nutrimento. L'acqua in cui hanno cotto il miglio è la loro bevanda. Ecco in due parole la vita meschina che si mena dai nostri poveri cristiani di Corea. Le case loro rispondono al vivere. Da lungi elleno somigliano a un di presso agli abituri de' boscajuoli nelle foreste, ma in sostanza non vi si avvicinano. Tutto il loro mobile si riduce per lo più all'abito di tela biancastra che li ricopre ed a pochi vasi indispensabili: di letto, di tavole di casse non hanno idea. In questi meschini tugurii noi siamo obbligati ad erigere altari ed offrire ne' dì più solenni come negli ordinari i santi misteri che celebransi con tanta pompa altrove. Lo stesso gabinetto che servì di chiesa deve pur servire di refettorio, di camera da letto e di abizione ordinaria. Io credo adesso poter esistere un paese povero come la Corea, perchè lo vegga, ma dubito che ne possa esistere uno più povero. Vorrei potervi narrare di questo paese tutto il più che potesse interessare il nostro zelo per la propagazione della fede, ma il tempo e la ristrettezza di una lettera non lo consentono. Vi raccomando questa povera missione.....

P. Filippo Maubant

Yangtchy-Noplil; 3 dicembre 1838.

Nuova versione dell'Istoria del Pontefice Innocenzo III, scritta dall'Hurter.

I due sacerdoti francesi Jager e Vial hanno pubblicato una nuova versione dell'*Istoria del Pontefice Innocenzo III e del secolo* scritta dall'Hurter. L'abate Jager osserva nell'introduzione che a bene intender la vita di quel Pontefice fa d'uopo aver cognizione delle istituzioni politiche dell'epoca. L'abate Gasselin nel suo libro — *Potere del Papa sopra i sovrani nel medio evo* — ha dimostrato questo potere essere stato fondato sul diritto pubblico di quell'epoca; e le dotte testimonianze da questo Autore raccolte giovarono al sig. Jager per rispignere gli attacchi diretti contro il Pontefice Innocenzo, i quali si ponno ridurre a tre principali: di aver cioè abusato delle censure, di aver adoperato soverchio rigore cogli eretici, ed avere oltrepassato il poter suo deponendo i principi. La discussione di tali materie occupa l'introduzione intera del Jager, il quale fa chiaro che le censure della Chiesa presero piede ovunque col consentimento de' principi, e che erano divenute un'arma che la Chiesa prestava a' Sovrani per contener in dovere i vassalli ribelli: e qui l'Autore cita le leggi emanate in proposito ne' diversi Stati: « Scorgesi da queste testimonianze, vi si dice, aver i principi accordato forza di leggi alle discipline della Chiesa, la quale dalla comunione sua scacciava que' delinquenti che rendeansi

Digitized by Google

indegni del nome di cristiani. I sovrani guidati dalla fede ed intimamente d'accordo col potere ecclesiastico di cui abbisognavano, voleano esclusi dalla società civile e da' loro onori e beni privati quelli che erano esclusi dalla società religiosa e spogliati dei beni spirituali. A norma che si corrompevano i costumi moltiplicavansi dalla Chiesa le pene, perciò le osserviamo sì spesso adoperate nel medio evo, in cui i vizj de' popoli barbari aveano fatto irruzione nella società e non vi era nè costumi, nè polizia, nè governo, nè freno, nè legge. Il solo mezzo efficace a frenare il ladroneccio era in allora la scomunica; se ne fe' grand' uso, ma non senza discernimento. Innocenzo, come verremo rilevando nel corso di questa storia, non si appigliò a questa misura che nelle straordinarie circostanze, quando ne andavano di mezzo i diritti sacri della giustizia, ed erano riesciti inutili i suoi avvisi, i suoi consigli, i suoi avvertimenti e le sue minaccie. Per altra parte non era persona da lasciarsi spaventare, e non ve ne ha forse una sola che non abbia portato i suoi effetti: almeno non venne mai impunemente sprezzata ». — Jager discute anche gli altri due punti, e così chiude la sua introduzione: « Posti siffatti principii fondati sopra le leggi e le costituzioni del medio evo, Innocenzo usò del suo diritto lorchè intervenne negli affari di Germania in proposito all'elezione dell'imperatore, tanto più che i papi aveano special potere sull'impero di Germania. Egli usò di suo diritto quando scomunicò e depose l'imperatore Ottone, il quale dopo aver giurato solennemente di essere il difensore della Chiesa ardì assalirla ne' suoi beni e ne' suoi privilegj. Era pur anche nel suo diritto quando con tanto vigore e tanta forza si oppose al divorzio del re di Francia, poichè la quistione si riducea a questi termini: Se il re era ancora cristiano e se rispettava l'unità cattolica; quando depose Giovanni Senza-Terra, che scomunicato per ingiustizie, oppressioni e crudeltà di ogni fatta perseverava ostinatamente nell'anatema. La legislazione del medio evo gli dava questo potere, e come si rileverà da questa opera, se ne servì pel maggior bene dell'umanità. Quando si voglia considerare l'epoca in cui egli visse, anche a lui come a Gregorio VII ponnosi a ragione applicare queste parole di un pubblicista protestante di Germania: « La potenza della Chiesa salvò l'Europa da un'intiera barbarie, fu un punto di riunione per gli Stati isolati, ella si pose fra la vittima ed il tiranno e fra le nazioni nemiche stabilendo rapporti d'interesse, di alleanza e di amicizia; divenne una salvaguardia per le famiglie, i popoli e gl'individui ». Chiuderemo questo articolo coll'osservare che il carattere di moderazione e di savièzza che domina in tutta l'opera dell'Hurter non si trova presso i protestanti scrittori quando trattano di pontefici; la quale guisa di procedere divenne ormai comune anche a non pochi scrittori cattolici, che voglion sempre dar risalto a' loro scritti con qualche tirata più o meno odiosa, con epigrammi, con motti pungenti ed ingiuriosi. Hurter, nel suo Innocenzo III, non ha nè passione nè amarezza; ma è sempre grave e sempre riserbato. Non ha formato giudizio di Innocenzo coll'idee de' nostri tempi; lo presenta in mezzo al suo secolo, inteso a grandi vedute, in atto di far guerra agli abusi ed ai disordini e mantenere la purità e l'unità della dottrina ».

Digitized by Google

Cenni Biografici di Michele Angelo Lanci pubblicati dal conte Severino Servanzi Collio di Sanseverino.

È assai malagevole cosa lo scrivere di coloro che ancora spirano le aure di vita, pei molti riguardi chi voglionsi usare dallo scrittore. Lo perchè si rese celebre la sentenza di quel filosofo francese, *essere noi debitori di riguardi ai viventi.* Ma chi si farà a leggere i *Cenni* annunziati, non potrà che congratularsi col ch. A., che, vinte tutte le difficoltà che necessariamente gli si pararono innanzi, gli espose per modo da poterli proporre a modello a chi voglia quinci innanzi dettare biografie di viventi. Primamente l'A. ci dice essere il Lanci nato in Fano a' 22 ottobre del 1776; parla de' suoi primi studi fatti nel collegio Nolfi, « ove le sollecitudini del vescovo Severoli (poi cardinale) avevano stabilito ottimi ordinamenti, e maestri d'ogni sapere », e come riuscisse in età giovanile a conseguire onori, che altri appena giungono ad ottenere in età matura. Ci fa egli quindi a sapere, che il Lanci condottosi a Roma nel 1804 si diede con tanto di calore allo studio delle lingue Greca, Ebraica, Siro-caldaica ed Araba, che, riportata nel 1806 la laurea di magistero in tutti gli accennati idiomi, venne nel 1809 in età d'anni 28 eletto a professore di lingua Araba nella Università Romana, e che viaggiando per Germania, Ungheria, Polonia, Russia e Francia strinse amicizia coi primi d'Europa. Novera da ultimo le opere edite, e scende sul fine a parlare di alcune inedite senza proferirne giudizio. Nè qui vuolsi per noi tacere, che il Lanci per la singolare più che rara dottrina, e pella profondissima conoscenza delle lingue orientali è non pure da' nazionali, ma ben anco dagli stranieri salutato per uno fra i primi che a' dì nostri onorano questa classica terra, anzi l'Europa, e che, « ne' suoi scritti seppe egli mandare a paro l' altezza de' pensieri colla squisitezza dello stile, cose tutte che lo faranno vivere gloriosissimo nella riputazione di tutti i veri sapienti ». A lode poi dell'A. vogliamo pure che sappia chi ci legge che la lingua di questi *Cenni* è pura, semplice, schietta, la struttura del periodo bella e naturale, lo stile piano, facile e spontaneo. Di questo lavoro ringraziamo di cuore il Servanzi, chè santo e veramente degno di un Italiano è il pensiero di far conoscere le precipue particolarità della vita di chi coll'opere e col senno si fe' tanto benemerito degli utili studj e della religione, onde sia come specchio a' viventi, ed a coloro « che questo tempo chiameranno antico ».

IL MODERNO FILOSOFO

Sonetto.

Colui, ch' oltre il confin di nostra sfera
Sdegna superbo d' innalzar la mente,
Nè pensier volge, al par di chi è demente,
All' alta universal cagion primiera:
Colui, che i rei desir da mane a sera
Compie per cieca libertà furente,
Ed onte e ingiurie apporta iniquamente
Alla Chiesa di Cristo unica e vera:
Colui, che come stupido animale
Avido è sol de' beni della terra,
Nè del bene dell'Alma unqua gli cale:
Colui, che a fronte d'ogni legge, o patto
Move al pudore, e alla innocenza guerra,
Del moderno Filosofo è il ritratto.

Z.

Digitized by Google

Difesa dell' articolo intorno all' opuscolo inscritto: *Cinque anni di Sacerdozio: inserito nel* Cattolico *num.* 7.

Un articolo inserito nel num. 7 Vol. XV di questo periodico contro alcuni errori sparsi nel tristissimo opuscolo inscritto *Cinque anni di Sacerdozio* tutta scosse l'anima del noto autore. A ripetute promesse venne prenunziata una risposta, e la risposta colla data del 18 novembre p. p. da Parigi finalmente comparve alla luce. Il *Cattolico giornale religioso* ripete che non ha per *missione* di svelare le vergogne che le superiori ecclesiastiche autorità sogliono riparare col velo di miti pene, ripete che non vuol toccare i fatti personali dell' opuscolo, e del suo articolo apologetico. Nè già suole tacere di simili cose perchè disperi di riuscir a vittoriosa difesa, ma ben volontieri sempre se ne guarda perchè nell' altrui giustificazione vi ha pericolo di ledere quella divina carità, che ferisce per sanare senza scoprire la persona bisognosa di sanità. Il *Cattolico* ripete quindi e protesta, che sua *missione* principale è di chiarire, di affrancare col nerbo teologico l' ortodossia od oscurata o combattuta; nè ciò per *isguajato fanatismo* bensì per desiderio della di lei integrità a conforto d' un Cantone per la grazia di Dio cattolico apostolico-romano. L' apologia novissima mandata d' oltremonte è peggiore del primo opuscolo; è dunque dovere che il nostro giornale torni secondo la sua benintesa missione un' altra volta in campo, non per cozzar colla persona, ch' ei farà ogni opera per ischivare, piuttosto per difendere la verità ortodossa nuovamente tradita. Il *Cattolico* per tutta la malaugurata *risposta* vien tinto della brutta nota di *mala fede. Mala fede* si rimprovera l'aver detto che l'opuscolo tende a *torre di mezzo l'autorità divinamente istituita nella Chiesa.* Il *Cattolico* adesso lo rafferma e lo prova più chiaro a chiunque abbia occhio e senno. Alla pag. 33 l'Autore dopo aver parlato della sua prediletta eguaglianza *umana,* dopo aver dettato che Cristo non predicava nè il privilegio nè l' aristocrazia fra gli umani (anche tra la Chiesa *insegnante* ed *imparante,* i *superiori* ed i *soggetti!),* dopo aver citato il brano di S. Matteo (c. 20 v. 25 e seg.) ove non altro viene appreso che l' esercizio caritatevole dell' ecclesiastica autorità, scrive così: *Quel Divino che parlava questo linguaggio, che insegnò al mondo la gerarchia dei servigi in luogo di quella dell' autorità, rivelò una grande verità che la moderna filosofia comincia appena a ripeter balbettando.* Il commento gramaticale di queste parole è facile. Se *in luogo* dunque *invece* o meglio *sulle rovine della gerarchia* (cioè dei diversi gradi) *dell' autorità* secondo lui per insegnamento di Cristo nacque la gerarchia dei servigi. E non è questa bestemmia? E la moderna filosofia, che la co-

Digitized by Google

mincia a balbettare non è quella sapienza secondo la carne *fatta stolta da Dio?*

Non possiam però dissimulare, che dalla *risposta* ne par di vedere ch'egli abbia avuto qualche sentore d'un error siffatto. Sarebbe lode a Dio; ma pare insieme che si peni a farne confessione, perchè divertendo di lancio toglie a spiegare le notate espressioni nel senso di un mentito abuso di autorità, quasichè il vocabolo *autorità* suonasse la stessa cosa che dispotismo.

Mala fede si grida l'aver soggiunto che nell'opuscolo *si annientano i principii dell'evangelica libertà.* E il *Cattolico* lo ridice e lo prova colle stesse sue parole. Alla p. 34 si legge: *Chi esalta l'obbedienza assoluta e passiva qual guida nelle opere esteriori della religione, e nella disciplina ecclesiastica, più non si ricorda certamente della libertà evangelica proclamata con tanta enfasi dallo stesso apostolo che ricordava ai Galati di esser chiamati a libertà e di tener fermi in quella per non ricadere sotto il giogo della schiavitù* (ai Gal. c. 5). Noi abbiam recato colla scorta de' sacri interpreti la spiegazione della libertà evangelica insegnata da S. Paolo, la quale danna anzi la malintesa voluta libertà. Che cosa si rispose alla nostra interpretazione? Nulla: si grida alla *male fede*, e si esce tosto di diritta via per lamentare *gli abusi e il dispotismo.*

Ma donde vengono e quali sono i querelati *dispotici abusi?* Siamo nuovamente alle *stranissime pretese* del foro ecclesiastico. Siamo ad una nuova querela di *mala fede* perchè il Cattolico le ha confutate. Egli non tornerà più su ciò che spetta alle corporazioni religiose. Il pubblico religioso e ben veggente omai discerne il vero dal falso diritto, la vera dalla mentita proprietà. Solo ci vogliam fermare all'*erezione* che si accusa, di *Tribunali stranieri.* E quali sono questi *Tribunali?* Quali i *forestieri che si arrogano* il titolo di *giudice?* Gli Ordinarj divinamente istituiti, i veri *Angeli* d'Israello per la lor missione secondo la rivelazione fatta al rapito evangelista da Patmos, nelle due giurisdizioni spirituali del Cantone? E perchè la lor sede si leva in estera civile dominazione saranno eglino *forestieri* appo di noi cattolici come gli altri fedeli? E non è un solo il Pastore, uno l'ovile una la greggia? *Forestiero* sarà dunque il Pontefice sommo avente universale primato d'onore e di giurisdizione perchè risiede a Roma? *Forestiero* sarà dunque il *Cristo* mandato dal Padre, che manda e Pontefici e Vescovi alle diverse regioni del mondo? Che assurdità!

Gli abusi querelati delle ecclesiastiche autorità sono poi tante menzogne. Menzogna che in *cause civili costruiscano processi, levino multe e pronuncino sentenze,* poichè l'istituzione, la destituzione dei beneficii ecclesiastici, la privazione dei frutti a chi non li fa, ed altrettali non sono

Digitized by Google

cose civili. Menzogna che nelle *nostre comuni il popolo intero risenta della oppressione ecclesiastica quasi vengano introdotte nuove discipline che annientino il diritto di popolare elezione.* Sia testimonio lo stesso autore dell'opuscolo, d'onde (p. 51) togliamo il seguente brano di lettera del Rev.mo Capitolo Metropolitano di Milano ai vicini e patrizi d'Aquila: « Noi vi esortiamo nel Signore a nominare e presentarci un degno sa- « cerdote per vostro parroco nel termine di quattro mesi decorribili dal « ricevuta della presente ». E se trapassato questo termine vien dichiarato che la nomina spettava all'Ordinario non era ciò arbitrio, ma diritto donato a bene spirituale da un'antichissima ecclesiastica disciplina.

Mala fede, ripiglia nella sua *risposta* l'autore dell'opuscolo, per quello che noi abbiam detto intorno le scomuniche e le altre pene ecclesiastiche, sulle quali egli torna col solito ridicolo. E il *Cattolico* risponde che lo scrittore apologista in questa parte specialmente non ha inteso il nostro articolo. Non è già che gli sia stata gittata in viso una confusione di fatti e di documenti; bensì ripete e conferma ch'ei fece una brutta confusione di diritti essenziali e di privilegi legittimamente conseguiti, e specialmente di tempi e di disciplina, in quella parte che è mutabile secondo la diversità dei veri bisogni. E come si ardisce insultare alla Bolla in *Caena Domini*, ed alle altre ordinazioni pontificie per le pene ivi stabilite, non che dichiarare che si potrebbe *con un lavoro d'intieri volumi* entrare *ex professo* a combatterle, il *Cattolico* a vece dichiara, che al lume della rivelazione, e d'una storia verace ed imparziale con opera assai più facile potrebbe con maggiori volumi svergognare la turpe menzogna, difendere la Sede romana, e provare che lo spirito della Chiesa fu sempre quello di giustizia, di verità, di carità. Dov'è adesso il suono di tanti clamori d'abuso e di dispotismo? Dov'è la *mala fede*?

Noi però vogliamo strignere più forte l'argomento perciò che ne riguarda più da vicino. Quantunque l'ecclesiastica autorità nella applicazione delle sue pene soglia procedere con quella carità che il dovere di giustizia verso l'intiero gregge le consente maggiore, ove taluno si tenga aggravato chi gli toglie il diritto di appellazione, dal proprio Ordinario fra noi alla sacra Nunziatura Apostolica, da questa alla Suprema Sede Romana? Ma intanto finchè sia sciolto per divin comandamento inseparabile dal diritto superiore d'autorità non che per il bene universale della Chiesa si deve rispettare l'ordinazione superiore, nè sarà mai lecito ricalcitrar contro di essa, nè mai per questa od altrettale ragione far apostasia dallo stato chericale, apostasia fulminata giustamente dall'ira divina.

Digitized by Google

Sebbene se noi vorremmo stare al linguaggio d' abusi onde tutto risuona come l'opuscolo la risposta apologetica, non si saprebbe in verità dove appoggiare l' appellazione. Se i vicari, secondo il nostro autore, sono *prepotenti*, se i vescovi sono *traligni dal comando del Redentore e dall' esempio degli apostoli*, se i pontefici romani non lasciano *verificare coi fatti l'umiltà* con cui parlano, dove sarà la chiesa fondata da Cristo, dove la sua indefettibile autorità, a cui in ogni tempo e luogo fino alla consumazione de' secoli si tributi rispetto ed obbedienza assoluta? Sorge forse dalla immonda polve antica una qualche nuova chiesa Donatista, che innalzi arbitrario seggio, e riceva le accuse contro la Chiesa romana ed i suoi legittimi vescovi divinamente istituiti? Che rovescio di idee!

Sia dunque riconosciuta l'ecclesiastica autorità in ogni suo mandamento che porta l' impronta della divinità, come lo reca la giusta temporale legislazione; nè più si dica impudentemente che la parola di religione sia un manto a ree passioni. Il *Cattolico* riverente ad ambedue le podestà non ha *mire sediziose*, nè vuol *suscitar torbidi*. S' egli parlò contro l' opuscolo non parlò per *vendetta;* desidera nel proprio paese intemerata la fede de' padri nostri che poggia sulla pietra angolare e sul fondamento degli Apostoli e dei profeti, cioè sull' autorità della Chiesa romana. Espresse il voto pubblico ed universale del Clero Ticinese di veder ritirato l' opuscolo, non perchè si tema della contenuta *verità*, ma bensì dell' errore che col manto ipocrita della verità può far guasto alla fede ed al costume; nè tampoco intese di *imporne* il ritiro al lodevole Governo. Se poi il Governo per quanto da noi si sa, non ispiccò come fece col discorso del Tobler autorevol decreto, non creda l' autore che quello approvi i pensieri irreligiosi del suo opuscolo. Troppo belle e confortevoli sono le attestazioni solenni di *rispetto alla religione ed al suo Clero*. Forse a non turbar le coscienze egli crederà sufficiente franchigia il nostro articolo di confutazione. Noi vi abbiam fatto succedere la presente difesa, chè troppo era necessaria dopo gli artifizj della risposta apologetica. Il *Cattolico* ha compiuto il suo dovere; e spera che la popolazione Ticinese messa in guardia contro la pubblicata irreligiosità saprà grado alla sua opera unicamente religiosa.

2 Dicembre 1840.

Digitized by Google

IL CATTOLICO

Apocalisse di S. Giovanni Evangelista recata in versi italiani da Mons. Agostino Peruzzi, canonico arciprete della Metropolitana di Ferrara. Seconda edizione corretta dall' Autore, adorna del testo a fronte, e di nuove e più ampie annotazioni. Ferrara Tipi Negri alla Pace 1840.

Il nome di Mons. Peruzzi è un pellegrino elogio da se: e la più forte commendazione, la più squisita caparra che altri possa procacciare alle sue opere è l' apporvi in fronte il suo nome. E ciò è tanto più da esser tenuto in pregio ed ammirazione, in quanto che ed i suoi studj, e'l suo tenor del vivere, ed il genere di occupazioni in cui tutta impiegò l' attivissima sua vita, e le varie opere cui mise la dotta mano, e tutto ciò senza che mai si mostrasse timido amico del vero, gli doveano concitare contro senza manco nessuno tutti i bellimbusti sbarbatelli e barbuti di questo secolo teneressimo delle esorbitanze oltramontane. Ma ciò non pertanto bella e riverita sorse la sua fama: i dotti del bel paese, che pur son molti, a' quali scalda pur mò il petto il vero buon gusto e la fiamma del sano italo senno, tutti fecero le belle accoglienze ai dotti inchiostri del Peruzzi; e degnissima dissero di essere lodata ogni sua produzione, ma in special modo poi la prima edizione della opera di cui qui annunziamo la seconda. E ben a ragione perocchè in questa, superate le immense e fortissime difficoltà, che si oppongono senza intervallo al giudizioso traduttore per la natura della opera, con quella valentia e disinvoltura e destrezza che forse sarebbe stata indiscrezione a pretendere, il Peruzzi dimostrossi maggiore di sè medesimo. Che in vero quel volgere dal latino in terza rima italiana, come egli fece, la Apocalisse, non richiede solo che perizia magistrale, e larga erudizione dell' idioma del Lazio, congiunta a padronanza piena, e disinvoltura nella favella dei migliori nostri scrittori; ma e sì pure una erudizione ampia e profonda di tutta la Scrittura e dei Profeti in ispecie, confortata da un attento e giudizioso esame praticato a lungo sui cento e cento Commentatori di questo libro stesso che lo precedettero: ed appresso a lume di

Digitized by Google

una sana e prudentissima critica scorrere le storie e tradizioni del Cristianesimo e della Chiesa cattolica. Chè, è pur uopo ripeterlo ed averlo per indubitato, l'Apocalisse, come quella che è la profetica storia della Chiesa e de' suoi trionfi, ha per interpreti indubitati non che le antiche Scritture, ma e quanti fatti e tempi si successero e succederanno dalla sua fondazione alla consumazione dei secoli. Però niuno meravigli se, avendo il nostro Autore condotto quest'opera di forma che (conservato religiosamente l'intero concetto del testo senza nulla aggiungere o diminuire allo stesso non traduzione, sembri anzi uno scritto originale italiano bello e bellissimo delle più dilicate veneri che fan pregiato il nostro idioma; tutti quanti gli Scrittori di più chiara voce le fecero plauso.

E ben a dovere. Il traduttore dee recare dall' una all' altra lingua non pure il vocabolo, ma e sì precipuamente il concetto dell' Autore preso a tradurre: e questo tutto per guisa che la nuova dizione, ed il nuovo concetto colla nuova armonia preferita sia tutto acconcio e degno della sentenza voltata e della persona da cui si pronunzia. Onde perciò non intravvenga che (omettendo le profane ed attenendoci solo che alle Scritture sacre) astringasi Giacobbe sul letto di morte a cantare in *arielle metastasiane* le sue benedizioni sulla fronte dei figli di Giuseppe; e Mosè ad intuonare colla *leggerezza dei versi Ottonarj* le più gravi e venerande benedizioni e le tremende maledizioni che da parte del *Dio degli eserciti* annunziava al popolo ebreo. In così strani travisamenti invan desideri il bello; ed il buono vi riesce disacconciamente racchiuso. Non occorre di ciò produrre quì esempio, ma basti, nulla dicendo dei moderni, scorrere il Salterio di Saverio Mattei; e poi si dica se il lettore vi trovi ovunque la gravità ed il decoro di un Re penitente. Dicasi pure se, come nel venerando originale, così nelle traduzioni di simil genere trovisi in ogni immagine, in ogni concetto, in ogni parola la presenza della Divinità: per cui chi ha cuore divoto e mente illuminata da sacri studj profondamente esaminati è costretto a più forte ragione esclamare quanto degli scritti di Eraclito soleva ripetere il Principe della greca filosofia: *Laudo quae intelligo, laudo etiam quae non intelligo.* Certo è che, se tanto non può dirsi di alcune traduzioni de' Salmi, e Cantici; ben si pare chiarissimo essere stato questo il gelosissimo studio del nostro Autore. Religiosissimo egli e scrupoloso, come ben si merita il dettato divino, fu tutto nel desiderio di uguagliare, ed egli più che altri il poteva tra gli italiani, di uguagliare, dico, nell' italiana tutta la maestà, decoro, nerbo ed ampiezza della composizione latina. Però è che il Mattei nella sua traduzione dei Salmi 134, e 135 ebbe la petulanza d' innoltrarsi a dire non solo: che questi salmi *erano componimenti, la cui lettura non può destare molto piacere*, ma che erano un *Centone formato di varj*

Digitized by Google

spezzoni; levando così l' ardita fronte a criticare un dettato dello Spirito Santo, che forse ei non bene intendeva. Quindi senz' altro riguardo alle Scritture sacre produsse quella traduzione che il Cesarotti, malamente lodando, disseli giustamente: « La traduzione .... è originale: i Salmi possono chiamarsi vostri, giacchè voi per lo meno fate a metà con Davide (1) ». Vedasi per converso nelle seguenti parole, tratte dalla Introduzione, con quale religiosa venerazione e diligenza adorava il Peruzzi il Dio maestro nei suoi dettati:

« Ammoniti per la tremenda sentenza espressa dal Profeta ne' versi 18, 19 del capo XXII di questa altissima profezìa, ci siamo nel voltarla studiati a non *toglierne*, a non *aggiungervi*, a non trascurarne pensiere o immagine, attenendoci sempre alla maggiore possibile concisione e brevità. E rade volte ci è forse avvenuto, per la prepotente (ma pure utilissima, a chi sa valersene) necessità della rima, di dare diverso giro (e ciò a ragione veduta) ad alcuni versetti dell' originale, nè mai però (se la coscienza non ci mentisce) di tralasciare, o di aggiungere epiteti consoni, o dissoni a' concetti del Profeta ». Tanto può la Religione in un' anima veramente umile e divota e nella profonda scienza a lungo nudrita! Nè per l' apocalisse solo l' Autore esterna la sua venerazione all' alto concetto delle parole divine; ma, oltrechè ne fu sempre religiosissimo ammiratore e dove intendeva, e dove non intendeva; non dubitò sfogarne i più caldi sensi di ossequio nel Sonetto La Sacra Scrittura di cui va adorna la faccia 216 del Vol. XIII di questo Giornale. Quale cosa, a salutare consiglio di quei giovani Ingegni che s' invogliano a recare in versi italiani alcun brano dei Sacri Libri, vorremmo fosse debitamente ponderata prima di accingersi all' ardua impresa: onde anzi che alla baldanza di censurare, disprezzando ciò che non intendono, si lasciassero in guida alla Umiltà, ed alla Fede.

Preziosa, e ricchissima di scelte nozioni è la Introduzione che il dotto Autore vi premette: in questa tesse come una breve descrizione di tutta la Profezia; e da quel valente Interprete che è, giovatosi magistralmente di tutti gli aurei detti di quanti scrissero in proposito, espone per filo e per segno tutto l' ordito della tela profetica con tale giudizio e chiarezza che mette in mano al lettore la chiave per entrare, quanto l' umana scienza il vale, nel secreto dei misteriosi eventi di cui sono gravissime non pur le sentenze, ma le parole stesse quante sono. Vedasi per bella pruova di fatto come egli proceda disinvolto nella sua esposizione, facendosi (senza pur farne le mostre) guida e maestro a' suoi discreti lettori. Dopo notato esser questa, a miglior nota delle altre tutte, profe-

(1) Mattei. Padova 1780. Tom. 1 lett. Cesar. 2.

Digitized by Google

zia non d' uomo ma di Gesù Cristo medesimo, a lui dettata da Dio e da Giovanni Evangelista vergata, così prosegue:

« Tutto in essa maravigliosamente risponde all' altissimo titolo. Vero è, che gli arcani misteri, de' quali è pregna, avvolti sono per entro a tenebre profonde, cui il debole umano intelletto teme e trema di penetrare. Ma quella stessa oscurità, come possentemente agita il cuore di chi legge! Come quel sacro orrore, di cui l' animo si sente compreso, soavemente ragiona allo spirito! Come in ogni immagine, in ogni concetto in ogni parola si sente la presenza della divinità! Quale vi si prende vastissima idea della divina immensità! Quale dell' ineffabile mistero di Gesù Cristo! Quale del ministero degli angeli, sempre operanti, sempre intenti all' eseguimento dei voleri divini, ed alla custodia, alla difesa, al giovamento degli uomini! Le descrizioni e le dipinture delle acerbissime guerre, che alla eletta Chiesa farebbero i perpetui nemici di Cristo e di Lei, dei patimenti, delle fughe, delle stragi, che i fedeli sosterrebbero, dei mali, che precederebbero la consumazione dei secoli, dell' universale giudizio, che la seguirebbe, di quegli angeli, che danno fiato alle trombe, nunzie delle sovrastanti guerre e persecuzioni, che sciolgono i catenati spiriti malefici a soqquadrare e sperperare la terra, e che dalle dorate tazze versano il bollente liquore della divina vendetta, della grande meretrice, del profeta menzognero, della bestia dominatrice delle acque, del drago infenso e insidioso, dell' aquila annunziatrice de' mali estremi, de' tuoni, delle folgori, delle tempeste, de' tremuoti, delle fiamme di cielo piovute, del lago di sangue, di zolfo, di fuoco: certo sì sono dipinture e descrizioni, che stringono il cuore di raccapriccio e di spavento. Ma quali e quante altre ve ne ha care, soavi, sublimi, che l' atterrita e commossa anima raffrancano, elevano, empiono di speranza e di gaudio! Il tempio e il trono augusto di Dio, e Dio sedente su quello, su quello ancora l' ucciso, ma rivissuto in eterno, Agnello divino, i quattro misteriosi animali intorno al trono, e davanti in cerchio i ventiquattro seniori, che i reali diademi depongono a piè del trono, ed offrono il prezioso vapore dei timiami, che sono le preghiere dei santi, le beate anime dei martiri vestite di bianchissime stole, gli osanna e i cantici degli angeli e di tutto l' universo, la donna coronata di stelle, vestita di sole, avente a scabello la luna, libera dalle insidie e dal furore del drago, e da Dio stesso nudrita, il nato di Lei levato al cielo, e serbato all' impero del mondo, la meretrice, la bestia, il drago, il bugiardo profeta, sfolgorati e sprofondati nella voragine di zolfo e di fuoco, il regno della giustizia, i giusti, assessori al gran giudizio, il trionfo della Chiesa, la novella Gerusalemme scendente dal seno stesso di Dio! »

Digitized by Google

Proseguendo il nostro Autore d' un passo così fermo e sicuro, avviasi a dare il disegno seguentemente di tutti i capi in essa contenuti: qual cosa ne parve sommamente commendevole e da farne sommo pregio e pensata lettura chi vuole con piacere e profitto gustare colla sua traduzione il prezioso e forte concetto di questa profezia. Perciocchè ivi trovansi annestate con sommo acume e lucentezza le più pellegrine ed utili nozioni che scuseranno quindi amico lume nello scorrere le tenebre che avvolgono gli alti misterj che la compongono. Però non sarà mai bastevolmente commendato il savio avviso del nostro Autore di premettere all' annoverazione delle sette memorande *Epoche*, quei *canoni* che il lungo studio della Scrittura e dei Profeti e la profonda scienza gli ha fatto comprendere essere utilissimi alla sana intelligenza di questo libro. Perocchè *canoni* siffatti gioveranno come altrettanti regoli a mantenere il lettore nella retta via dell'interpretazione; e quasi amici fari in notte oscura, che di lontano gli traccieranno le pieghe e le volte della tenebrosa strada per cui si muove. E se non fosse che il timore di renderci gravi a chi legge ne trattiene, vorremmo certo produrre qui nuovi e dottissimi brani a conferma dell' asserto. Ma sarà forse miglior ventura di mandarne i lettori al fonte originale e noi avviarci al rimanente.

Da ultimo l' Autore chiude la introduzione assicurandoci (e noi ben glielo crediamo senza che il giuri) come il suo fine d' accollarsi l' altissima fatica non fu certo ambizione di lode, conoscendo ben egli che a quella procacciarsi da questo Secolo fatto *frivolo* dal *progresso*, e rotto alla incredulità ed al disordine, e ad ottenerne carezze, sarebbe stato da usare il suo ingegno e stile a dettare romanzi e novelle, od altro che di filosofismo sapesse e libertinismo. Indi così esterna la ragione del suo operare.

« A questa fatica ho io volto l'animo, sì per soddisfare alla mia coscienza, uomo qual sono di Chiesa, dando alcuna opera alle lettere sacre, dopo averne dato pur tanta alle umane, sì per opporre alcun argine, italianamente scrivendo, alla furia del torrente *boreale*, che minaccia di guastare ogni fiore ed ogni frutto di letteratura veramente italiana, sostituendo all' *ideal bello* il *brutto* ideale, e sì, e molto più, pel santo desiderio di giovare il poco che posso, alla edificazione ed al conforto dei fedeli, di trarre d' inganno quei miseri, che per parere filosofi, danno a credere altrui, danno a credere a sè, che peritura sia la cattolica Chiesa, principalmente poi d' istruire la gioventù, cui tante insidie si tendono, e tanti nei malaccorti animi stillansi errori dalla miscredenza, insinuantesi sotto il bel nome, e colla mentita sembianza di *filosofia*. A' giovani nostri proponendo io a considerare, come delle profezie, che in questo libro si contengono, alt[illegible]e nelle andate età

Digitized by Google

sienosi compiutamente avverate, ed altre in questa età che viviamo si veggano da chi spento non ha ogni lume di discorso tuttodì mano a mano avverarsi, porto speranza di poter loro persuadere, che debbano avverarsi quelle pur anco, che guardano le età venture. E quindi ancora porto speranza, che ne piglieranno nuovo vigore a tenersi costanti e fermi nella cattolica Chiesa, di cui son nati, e contro cui, parola di Dio, non *prevarranno mai le congiurate infernali e terrene podestadi* ».

Non erano ancor pienamente estesi questi pensieri che ne giunse a confermarci nell' altissima stima in che già tenevamo questa produzione, la *Dispensa* VIII della *Cronaca* dell' egregio Ignazio Cantù. Il perchè noi, passando ora dalla introduzione alla traduzione, con maggior franchezza affermiamo esser questo un lavoro eccellente seguendo il giudizio in che ne ha preceduto così valente critico e civile. Ma se è vero che ci troviamo con esso in tutto concordi; ne duole forte che per avventura non possa ugualmente lodarsi quel suo: « Non volere acconsentire che l' illustre Peruzzi convenga nell' opinione dell' Autore *della fine del mondo* (1) ». Poichè se il Peruzzi maestro solenne in Ermeneutica e Divinità, profondo e stimatissimo per erudizione e finissimo criterio, emette sulla fine della introduzione: « che il da lui detto nelle *annotazioni* alla *sesta epoca* è al tutto consentaneo ai pensamenti dell' Autore di quell' opuscoletto »: non vedo come altri possagli tanto di leggieri dar sulla voce: e tanta maggior riservatezza volevasi dacchè niuno potrà mai sospettare che il Peruzzi voglia far credere a' suoi lettori *imminente la fine del mondo* (contro cui solo è diretta la Dissertazione del Cardinal Bianchi cui accenna il signor Cantù) mentre anzi egli stesso prudentissimo viene indilatamente dichiarando la sincera sua umiltà ed obbedienza ai decreti divini in queste parole: « se non che ripetiamo il detto già nelle memorate annotazioni: che a *Dio solo è noto quanto tempo questa deplorevolissima epoca sarà per durare* ». Il che ne pare in qualche parte conforme a quanto più su con vera franchezza apostolica avea già registrato in tali concetti: « e col pensiere discorrendo gli ecclesiastici annali fia agevole comprendere . . . . *come la profetica storia* di queste cose avvenire, possa essere probabilmente distinta in sette principali *epoche*, senza temere, che parer possa ad alcuno che vogliamo abbandonarci a capricciose congetture, e *intrometterci temerarj negli arcani e profondi giudizj di Dio* ». Arroge che il Peruzzi, non che sostener mai essere *imminente la fine del mondo*, anzi parlando della *sesta epoca* (quella cioè che corrisponde ai nostri

(1) Ecco le precise parole del Cantù: « Ci permettiamo solo di non acconsentire che l' illustre Peruzzi convenga nell' opinione dell' Autore della *Fine del mondo*; tanto più dopo che l' abbiamo veduto riprovato nella stessa accademia di religione cattolica di Roma ». Cronaca disp. 8 fac. 178.

Digitized by Google

giorni) dice franco, come « l' *epoca sesta* .... la quale corre tuttora, sallo sol Dio quanto ancora durerà a correre ».

Nè questa prudente, religiosa e conseguente interpretazione dell' Apocalisse (di attribuir la sesta epoca ai giorni in cui viviamo) è avventata, nè menomamente riprovata dall' E.mo Cardinale Bianchi nella sua dissertazione *sulla fine del mondo*; e di cui certo il Peruzzi n'ebbe notizia, anzi la accenna nel suo Dicorso *dello zelo ecclesiastico* inserito in questo Periodico: (Vol XV faccia 76) mentre l' E.mo disserente ristringevasi a conchiudere: che « l' investigar questi arcani, e l' annunziarsi come prossima la fine del mondo *senza aversene i segni certi, che somministrano le divine Scritture*, non può esser che sorgente di disordini ».

Ma il nostro Autore rimettendosi al tutto umilmente ai divini decreti, nulla predice, nè mostra (come dal già detto si può arguire) di lodare chi annunzia come *prossima la fine del mondo*: solo si ristringe ad avvertirci: che quanto egli dice nelle *note* alla *Epoca sesta* è consentaneo a quello che narra l'Autore della *Fine del mondo*, intorno a quella *Epoca* stessa. Qual cosa è tutta conforme al vero. Facciasi in effetti confronto tra quanto racconta il Riccardi in quel suo opuscoletto con quel che a mano a mano riferiremo del Peruzzi tratto dalla nota 152; e s' avrà nuova conferma di quanto asseriamo.

Parla il nostro Autore delle persecuzioni che toccherebbero alla Chiesa negli ultimi tempi, cui accenna la Profezia al capo 20 v. 7. con queste parole: « *Et cum consumati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, et seducet gentes* ... », quale sentenza commentando ed interpretando a lume di sana critica, guidato dalla erudizione dei nostri giorni, straziante in vero il cuor dei buoni cattolici, prosegue da vero apostolo imperturbabile e franco amico della Chiesa così: « Qui si dice, che il *demonio sbucherà di sotterra, e riordirà i suoi inganni* (*solvetur Satanas de carcere suo, et seducet gentes* ....) Non però vi si fa cenno nè di carnificine, nè di morti violente, come se ne fece parlandosi della bestia. È dunque forza imaginare tutt' altro genere di tentazioni e persecuzioni: lusinghe, inganni, allettamenti di errori, splendore di fama, partecipazione di potere, incantesimo di eloquenza, progresso di civilimento, raffinamento d' industria, facilitamento di commercio fra terre e popoli i più lontani, *unificazione* del genere nmano, *fusione* di tutte le credenze, libertà di pensare e pubblicare i suoi pensamenti quali che sieno, uguaglianza di tutti gli uomini, sovranità popolare, filosofia in somma, filosofia, e filosofia, che lusingando conduca alla più completa incredulità! — Or dunque non ci siam noi?... Chi legge ben può adunque comprendere, quali sieno per essere le macchinazioni dello

Digitized by Google

scatenato Satana. Chi legge ponga mente a' tentativi de' moderni *arianizzanti;* ponga mente alle scellerate dottrine degli *Strauss*, e de' *Salvadori* congiuratisi a negare, non che la divinità, la persona stessa di Gesù Cristo; discorra col pensiero da Soncino sino agli enciclopedisti, a' volteriani, a' sansimoniani, agli ermesiani. La maniera di dommatizzare, che prefessano, e che sorprende la ragione, coll' uso, o più veramente coll' abuso della ragione . . . , lo spirito della setta, tanto confacentesi al gusto de' mondani, cui si ragiona di *tolleranza* e di *indifferenza* . . . , la fina politica di spargersi e mescolarsi con tutte le comunioni . . . , il suo progredimento, che s' ha a misurare, non pure colla moltitudine de' suoi partigiani delle mezzane e delle infime classi, ma co' talenti, colla dottrina, co' gradi, pe' quali si levano tanto al di sopra del volgo: tutto questo, io penso, ben fa comprendere, chi rettamente estima, qual sia la seduzione tanto più deplorevole, quanto più lusinghiera, di cui si parla. Seduzione, che col mezzo de' libri d' ogni fatta elegantemente scritti, bellamente adorni, con isquisito gusto legati, gratuitamente donati, o a tenuissimo prezzo venduti, cospersi di piacente ridicolo, conditi di leggiadre satire e di basse contumelie, di lubriche novelle e di impudenti menzogne, si fa universale, e porta alla Chiesa la più lacrimabile guerra ».

E dopo questo quanto vero altrettanto lacrimevole quadro, onde altri non supponga voler lui per ciò predire *imminente la fine del mondo*, e la punizione dei malvagi, ritorna nella immediatamente succedanea *nota*, a ripetere il già detto nella introduzione con queste formali parole: « Nessuno presuma d'investigare il quando avverrà. Ben siamo certi però, che questa predizione ultima avrà il suo compimento, come abbiamo veduto averlo avuto le altre, delle quali è come quasi suggello. Nè s'hanno a separare questi due atti: IL FINE dell'ultima persecuzione, e IL FINE del mondo ».

Ma ciò sia detto di passaggio a giusta difesa del nostro Autore; che pel rimanente non vogliamo che altri sospetti far noi poca stima del giudizioso e purgato scrittore della Cronaca. Fu anzi effetto di quella sovrana stima in che noi, seguendo il giudizio dei più acclamati dotti e letterati, teniamo quel degnissimo scrittore e quanto viene da lui. Del che vogliamo esserne qui fatta solenne protesta e dichiarazione.

Nulla poi aggiungeremo intorno alle *note*, di che va corredata la nuova edizione: desse sono degne del Peruzzi; e chi leggale attentamente troverà forte cosa che è il discernere se, colla modestia, prudenza, e religiosità più vi campeggi la erudizione di ogni fatta, o la magistrale perizia della interpretazione scritturale: ma certo con noi le ammirerà tutte in sommo grado.

Digitized by Google

Ma liberiam dalla noja il benigno lettore producendo un brevissimo saggio dell' incomparabil traduzione del nostro Autore; onde ognuno vegga per sè quanto giustamente sentenziasse il Cantù, e di qual finissimo tatto sia egli dotato in materia di bello poetico, allorchè in brevi parole, ma di sì amplo concetto da andarne fastoso il miglior poeta d' Italia, asseriva: in questo eccellente lavoro colla *fedeltà* all' *originale* trovasi *robustezza di verso*, *spontaneità*, *vigoria*, *e sostenutezza*. E per esempio dei versi che infiorano questa classica produzione trasceglieva dal capo IV una parte del succedaneo brano:

D'ogni nebbia, a quel dir, tersa la mente,
Io vidi in mezzo al cielo un trono eretto,
Ed UN che su quel trono era sedente.

Ei qual d'ïaspe e sardia avea l'aspetto;
E feagli al trono un' iride contorno,
Che al mirarla parea smeraldo schietto.

Sedean su ventiquattro seggi intorno
Ventiquattro vegliardi in bianco ammanto,
D' auree corone il bianco crine adorno.

Tuoni, e voci, e baleni usciano intanto
Dal trono, e sette ardeano avanti a quello,
Lampe, che i sette son spiri del Santo.

Di contro un mar, che vetro era al vedello,
E di quattro animai diretro e avante
Occhiuti, a fronte e a' lati era un drappello.

Il primo aveva di lïon sembiante,
Di vitello il secondo, il terzo umano,
Il quarto come d' aquila volante.

Sei vanni ognun spiegavano pel vano,
Dentro e fuori tutt' occhi, in cotai note
Giorno e notte osannando al Sir sovrano:
Tre volte santo il Dio, che tutto puote,
Al cui sol cenno volgono il passato,
Ed il presente, e l' avvenir le ruote!

E mentre con tai lode era laudato
Benedetto onorato egli, che assiso
Sul trono, eterno vive in sè beato,
I Ventiquattro, d' un più chiaro riso
Radïando, a lui fean dei serti onore,
A pie' del trono prosternendo il viso.

Digitized by Google

E diceano: a te gloria, a te valore,
A te ogni laude, o nostro rege e Dio,
Pel cui voler dal sen del muto orrore
Quanto nel mondo ha vita a vita uscìo!

Ma se pregiata per grazia e dignità poetica fu questa descrizione, non sarà men chiaro, grave, lindo nella dizione e sentenza, e fedele all' originale il principio della profezia, che ne forma l' esordio:

Il non tardo avvenir, che Dio a CRISTO,
Perchè a' suoi servi lo svelasse, aprìo,
Svelato a me per un suo messo ha CRISTO.

Ed io di Cristo, io nunzio son di Dio:
E l' ordine farò al mondo noto
Delle secrete cose che vid' io.

Beato chi mi legge, e chi devoto
Ode, e attende, e veder tra breve spera
Compiuto il ver, che profetando io noto! . . . . .

Veda ora chi più avanti sa di buona lingua e fece sua delizia il sacro Poema di Dante, quali fonti abbia dischiuso il chiarissimo Autore, e come bene conoscesse e sapesse giovarsi delle riposte bellezze del Poeta maestro. Ed i giovani ingegni, massime se dell' ordine ecclesiastico, che sì bel desiderio mostrano di assicurarsi un purgato, libero, maschio ed ameno scrivere in prosa ed in verso, non si stanchino dal fare loro delizia e tesoro dei dotti parti del Peruzzi, in ispecie poi della sua Apocalisse. Perocchè ivi più che in altro suo scritto ammireran non pure l' uomo di lettere, il purgato scrittore italiano, il valente Poeta, il zelante Sacerdote, il profondo Teologo, ma e sì l' esatto e chiaro veggente Interprete della Apocalisse: il quale colla eccellente sua traduzione ed annotazioni appiana ed illumina le mille difficoltà che oscura e difficilissima rendono questa Profezia. M. P.

Una smentita a Voltaire ed ai moderni pensatori di lui seguaci colle prove dell' immortalità dell' anima desunte dal Pentateuco, ed estese da un' Arciprete Parroco del Friuli.

Fra le tante asserzioni gratuite, temerarie, e false avanzate dai Voltaire, e dietro lui dagli increduli dei nostri tempi contro i Libri Santi v'è anche quella, che Mosè nei cinque libri *del Pentateuco non parla mai dell' immortalità dell' anima; e che allora gli ebrei ignoravano*

Digitized by Google

questo dogma (Bibbia spiegata, sul capo IV della Gen.); e come se questa asserzione fosse un oracolo si crede, si spaccia e si ripete francamente alla cieca, e senza esame non solo dagli scioli, e dai libertini del secolo ma anche talvolta da persone d'altronde colte, illuminate, e ragguardevoli.

Ma d'uopo è osservare, che quand'anche Mosè nulla avesse detto nella sua storia di questo dogma dettato dalla natura e dalla rivelazione, non risulterebbe perciò alcun motivo nè di farne meraviglia, nè di dubitare della verità. Non di farne meraviglia sì perchè Mosè era intento a scrivere una storia, e non un trattato dogmatico, come anco perchè non cadea bisogno di parlar della immortalità dell'anima ad un popolo, il quale non solo non movea alcun dubbio sopra tal verità, ma anzi conforme al senso comune dell'antichità e di tutte le genti credevala con piena persuasione, e con religiosa semplicità e fermezza. Non di dubitarne, perchè quello di Mosè era il tempo delle figure che additavano, e delle ombre, che coprivano i misterii della vita avvenire, e perchè d'altronde noi tutti siamo persuasi e convinti di questo dogma non meno dalla ragione che dagli altri libri dell'antico Testamento e del nuovo.

La immortalità dell'anima è la base di ogni religione, e la credenza di tutti i popoli, come per lo contrario *la mortalità di essa conduce all'ateismo, perchè in questa supposizione il vizio rimane senza gastigo, la virtù senza premio, e Dio senza giustizia.* Il riflesso è del padre Jamin (Pens. Teol. cap. 1 n. 41). *Quando io non avessi*, dicea religiosamente l'irreligioso Rosseau, *altre prove* dell'*immortalità dell'anima che il trionfo dell'empio e l'oppressione del giusto, questo solo m'impedirebbe di dubitarne. Una dissonanza di tal fatta nell'armonia universale m'obbligherebbe a ricercarne la spiegazione; e a me stesso direi: non è vero, che tutto finisca per noi colla vita. Alla morte tutto rimettesi nel suo ordine* (Esprit. Maxim. et Princip. Ch. 1 Art. de l'Esprit de l'ame).

Lord Bolingbroke autore non sospetto, che scrisse della divina Legazione di Mosè, osserva al nostro proposito, che gli antichi poeti greci danno l'immortalità dell'anima per *una credenza popolare* ricevuta per ogni dove, e che i più celebri filosofi dell'antichità l'hanno provata, e sostenuta con argomenti irrefragabili (vol. 2. delle sue opere, Lib. 2. paragrafo 1. pag. 90 ediz. inglese in 4.°); « ed in altro luogo confessa, *che la dottrina dell'immortalità dell'anima e di uno stato futuro di ricompense e di gastighi si perde nelle tenebre dell'antichità . . . ., e che questa credenza trovasi stabilita nella maniera la più solida nello spirito delle prime nazioni* » (vol. V. pag. 237 della ediz. suddetta).

Ora se la prima nazione che ebbe le più precise e sane cognizioni di Dio, e che strinse alleanza con Lui è quella degli ebrei, e se Mosè

Digitized by Google

chiamato da mons. Bossuet *il primo antico fra gli storici, il più sublime fra i filosofi, il più savio fra i legislatori, si studiò* mai sempre di contenere quel popolo indocile colle leggi, e di stringerlo a Dio colla religione e col culto, come mai si potrà dubitare, che tanto questi che quegli non ritenessero per base dell' ordine religioso, sociale, e morale la immortalità dell' anima, e le ricompense di una vita avvenire? Ma v' è di più, che siccome passa una grande consonanza tra i principii religiosi di Mosè, e quelli dei principali filosofi della Grecia, e massime di Platone, il quale parla alla stessa maniera della creazione del mondo, della formazione dell' uomo, e della nostra anima spirituale, dicendola venuta dal cielo, e fatta ad immagine di Dio, e quindi deduce la sua immortalità, e la necessaria conseguenza di un premio eterno pei buoni, e di un perpetuo castigo pegli empj: così molti gravissimi autori, tra cui Diodoro, Numenio, Aristobulo, e i SS. Giustino il Filosofo, e Clemente l' Alessandrino, pensano fondatamente aver Platone con Pitagora, Socrate, e varii altri scrittori greci attinto quei dogmi dai libri di Mosè già noti, e diffusi tra i Gentili più eruditi dell' Egitto e della Grecia. Infatti *cosa* è *Platone*, dicea il Filosofo Numenio citato da S. Clemente (Strom. lib. 1 p. 411. Ed. Oxon. 1724) *cosa è Platone se non Mosè, che parla col linguaggio dell' Attica?* « Numenius autem philosophus Py- « tagoreus aperte scribit: Quid est Plato, nisi Moyses Attice scribens? » Queste parole di Numenio sono ripetute dall' abbate Ladvocat nel Diz. Stor. tom. V. pag. 42 ediz. di Bassano 1790.

Ed ecco la manifesta contraddizione, che passa tra i rinomati sapienti dell' antichità, e i moderni sapienti del secolo. Quelli veggono espressa a chiare note in Mosè la immortalità dell' anima, e questi non la veggono punto. Chi di essi ha letto meglio il Pentateuco? O chi leggendolo lo ha meglio inteso? Consultiamo il testo, e vedremo, che la immortalità dell' anima si fa palese 1°. dalla celeste origine e dalle divine qualità date all' anima da Mosè nella Genesi; 2.° dalle promesse del divino Riparatore sparse nel Pentateuco; 3.° dalla credenza del luogo in cui passavano le anime dei santi aspettando la venuta del divino Riparatore; 4.° dalla persuasione generale degli ebrei e di Mosè della risurrezione dei corpi; 5.° dalla fede di una retribuzione nell' altra vita; 6.° dall' aspettazione di un premio pei giusti; 7.° dalle minacce di un gastigo eterno pei peccatori; 8.° da alcuni riflessi sopra Mosè, e sui riti di culto da lui prescritti agli ebrei. Conchiuderò con un invito o esortazione ai miscredenti seguaci di Voltaire.

Digitized by Google

Prima prova la celeste origine e le divine qualità date all' anima da Mosè nella Genesi.

Mosè nella Genesi descrive minutamente la creazione dell' uomo, e dice *che Iddio lo fece a sua immagine e somiglianza* (Gen. cap. 1 v. 20); e quindi anche immortale in guisa che non sarebbe *morto* neppure col corpo, se avesse perseverato nella giustizia, che da Dio gli era stata benignamente impartita (Gen. cap. 2 v. 17). Questo è il senso che dà il libro della Sapienza alle parole di Mosè dicendo: *Deus creavit hominem inexterminabilem, et ad imaginem similitudinis suae fecit illum* (Sap. cap. 2 v. 33). Questa somiglianza dell' uomo con Dio certamente non consiste nel corpo inerte, corruttibile, e caduco, ma nell' anima spirituale, libera, ed immortale. S. Atanasio nel trattato *de Incarnat. Verbi* ci dà il testo di Mosè voltato in queste parole: *Deus hominem condidit ad immortalitatem et imaginem aeternitatis suae.*

Sebbene anco dalla struttura data da Dio al corpo ritto, ed elevato verso il cielo, e non inchinato e curvo come quello delle bestie verso la terra, si può argomentare come fecero anche i sapienti del Gentilesimo pel suo immortale destino, ond' ebbe a dire Ovidio 1 Met. v. 94.

Pronaque cum spectent animalia caetera terram,
Os homini sublime dedit, coelumque tueri
Iussit, et erectos ad sydera tollere vultus.

E qui si noti l' attenzione di Mosè nell' esporre la differente natura, e la diversa origine delle due sostanze, che compongono l' uomo, il corpo tratto dalla terra, e l' anima venuta dal seno stesso della Divinità: quello con un impasto di polvere, e questa con un *soffio di vita* impresso da Dio sulla faccia di Adamo, nella parte più eminente del corpo ov' è la sede dell' anima, e il centro delle sue operazioni, che sono il pensiero, il concepimento, il riflesso, la rimembranza, la fantasia, l' intelligenza, la immaginazione, il desiderio, la risoluzione, il volere. Sulla prima sostanza pronuncia Mosè in nome di Dio la dichiarazione, che essa è polvere, e che in pena del peccato in polvere ritornerà; e dice della seconda, che essa è *il soffio di Dio.* Ora il soffio di Dio non muore, ed ecco l' anima dichiarata immortale, ed eterna.

Sta in consonanza di questa spiegazione la protesta fatta da Dio prima di punire col diluvio il genere umano: Non fia mai vero, disse, che il mio spirito resti per sempre nell' uomo carnale: « *Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est* » (Gen. c. 6 v. 8). Si cavi la conseguenza: L' anima dunque dell' uomo è Spirito di Dio, Spirito di vita, Spirito che non rimarrà sempre nell' uomo, Spirito che

Digitized by Google

non muore. Morrà l' uomo, che è carne, ma l' uomo che è spirito non morrà giammai. *Il corpo, che*, come spiega l'Ecclesiaste, è *composto di polvere ritorni in terra d' onde fu tratto, e lo spirito ritorni a Dio d' onde sortì* (Eccles. c. 12 v. 7). Chi ci darà un commentatore più sicuro, ed immune da errore di questo?

Ma bisogna che qui entri a parlare il grande Bossuet: « tutto ciò, « che la Scritura Santa c' insegna, dic' egli, sopra la creazione dell' uni- « verso, è un nulla in paragone di ciò che dice sopra la creazione del- « l' uomo. Sin qui Iddio aveva fatto il tutto col comando. *Sia fatta la « luce: stendasi il firmamento ec.* Ma quando trattasi di produr l' uomo, « Mosè fa che egli tenga un nuovo linguaggio: *facciamo l' uomo*, egli « dice, *a nostra immagine e somiglianza.* Non è più questa la parola im- « periosa e dominante ma è una parola più dolce benchè non meno ef- « ficace. Iddio tiene in se stesso un consiglio, Iddio si eccita da se stesso « come per farci vedere che l' opera la quale va ad intraprendere supera « tutte le opere che sino a quel punto aveva fatte . . . è cosa inaudita « in tutto lo stile della Scrittura che altri, trattone Iddio, abbia parlato « di sè medesimo nel numero dei più: *facciamo.* Iddio medesimo nella « Scrittura non parla così se non due o tre volte, e questo straordina- « rio modo di esprimersi comincia a comparire allorchè trattasi di *creare* « l' uomo . . . Così l' uomo tanto elevato sopra le altre *creature*, *delle* « quali Mosè ci aveva descritta la generazione, è prodotto di una ma- « niera del tutto nuova. Comincia a dichiararsi la Trinità facendo la « creatura ragionevole, le cui operazioni intellettuali sono una immagine « imperfetta delle eterne operazioni, colle quali Iddio è in sè stesso fe- « condo. La parola di consiglio, di cui servesi Iddio, mostra, che la « creatura, la quale sta per esser fatta, è la sola, che può operar per « consiglio e per intelligenza. Tutto il rimanente non è meno straordina- « rio. Sino a quel punto non avevamo veduto nella storia della Genesi il « dito di Dio sopra una corruttibil materia applicato. Per formare il « corpo dell' uomo Egli stesso prende della terra, e questa terra sotto una « tal mano disposta riceve la più bella figura che sia per anche nel « mondo comparsa ».

« Ma la maniera onde produce l' anima è molto più meravigliosa: « Egli non la cava dalla materia, l' inspira di lassù: ella è un soffio di « vita che viene da lui stesso. Quando creò le bestie disse: *l' acqua pro- « duca i pesci; la terra produca ogni anima vivente, i quadrupedi e i ret- « tili.* Così nascer dovevano quelle anime viventi di una vita brutale e « bestiale, alle quali non dassi da Iddio per tutta azione se non movimenti « che dipendon da corpi: Iddio le trae dal seno delle acque e della terra; « ma quest' anima, la cui vita dovea essere un' imitazione della sua,

Digitized by Google

« dovea vivere come Egli vive di ragione e d' intelligenza, dovea essergli « unita nel contemplarlo e nell' amarlo e perciò era fatta a sua imma- « gine, nè potea trarsi dalla materia. Iddio col lavorar la materia può « ben formare un bel corpo, ma per quanto la rivolti, e la lavori « non vi troverà mai la sua immagine, e la sua somiglianza. L' anima « fatta a sua immagine, e che possedendolo può essere beata, dev' es- « sere con una nuova creazione prodotta, dee venir di lassù, e questo « significa *quel soffio di vita*, che Iddio trae di sua bocca ».

« Sovvengaci, che Mosè propone agli uomini carnali per via d' im- « magini sensibili, verità pure ed intellettuali. Non crediamo che Iddio « soffii a guisa degli animali. Non crediamo, che l' anima nostra sia « un' aria sottile, nè un vapor fino. Il soffio, che Iddio inspira, e porta « in sè stesso l' immagine di Dio, non è nè aria nè vapore. Non cre- « diamo, che l' anima nostra sia una porzione della natura Divina, « come hanno vaneggiato alcuni filosofi. Iddio non è un tutto che si « divide. Quando Iddio avesse parti, elle non sarebbero fatte; attesochè « il Creatore, l' Essere increato non sarebbe composto di creature. L' a- « nima è fatta, e talmente fatta, che non è cosa alcuna della natura « Divina; ma solamente una cosa fatta ad immagine, e somiglianza della » natura Divina: una cosa, che dee sempre restar unita a colui, che « l' ha formata; questo vuol esprimere *il divin soffio*: questo ci rappre- « senta *lo Spirito di vita.* (Discors. sulla storia universale par. 2 cap. 1) ». Così ragiona da par suo il grande prelato di Francia.

Seconda prova le promesse del divino Riparatore sparse nel Pentateuco.

Fra le prove dell' immortalità dell' anima creduta ed insegnata da Mosè io pongo le promesse del Messia; poichè ove tutto finisce per l' uomo colla morte, a qual fine, a qual vantaggio, a qual uopo servi- rebbono queste promesse? Ma l' uopo, il vantaggio, ed il fine era la redenzione spirituale delle anime fatte schiave per sempre del peccato e della morte.

Non ebbero però appena i nostri progenitori perduta col peccato la originale innocenza, che Iddio promette loro un divino Riparatore (Gen. c. 3 v. 14. e 15): « Sotto la figura del serpente, dice Mons. Bossuet, « Iddio fa vedere ad Eva nostra madre il suo nemico vinto, e le mo- « stra la benedetta semente, dalla quale il suo vincitore doveva avere « schiacciata la testa, cioè a dire dovea vedere domato il suo orgoglio, « e per tutta la terra abbattuto il suo impero. Questa benedetta se- « mente era Gesù Cristo ». (Discors. sulla Storia Univ. par. 2 c. 1).

Più, Iddio stringendo alleanza con Abramo, gli promette con giura- mento, che nella sua progenie saranno benedette tutte le tribù della terra

Digitized by Google

(Gen. c. 22 v. 18), e questa promessa che fu rinnovata ad Isacco suo figlio, ed a Giacobbe suo nipote (Gen. c. 26 v. 4), mirava senza dubbio, come spiega nel suo cantico Zaccaria, il padre del Battista, a darci sè stesso in redenzione delle nostre anime ed in espiazione delle nostre colpe, onde liberati servirlo senza timore nella santità e nella giustizia per sempre (Luc. c. 1 v. 73 e seg.). Anche Maria Santissima nell'ultimo versetto del suo cantico diede la stessa spiegazione alla promessa fatta ad Abramo (Luc. c. 1 v. 55).

Anzi volendo Iddio fissar l'epoca dell'adempimento di sue promesse fa dire al Patriarca Giacobbe nel dare la benedizione a' suoi figli, che non perderebbe la tribù di Giuda il principato, se non quando verrà sulla terra l'inviato da Dio, ed il sospirato dalle nazioni: *Non auferetur sceptrum de Juda donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium* (Gen. c. 49 v. 10).

V' è pure una promessa del divin Redentore nel libro dei Numeri, ove il Profeta Balaamo rapito dal desiderio di sua presenza: io lo vedrò, esclama di un tratto, ma non adesso, lo contemplerò, ma non da vicino. Si alzerà risplendente come una stella da Giacobbe, e sortirà vigoroso e forte come una verga dal ceppo d' Israele: *Videbo eum, sed non intuebor eum, sed non prope. Orietur stella ex Iacob, et consurget virga de Israel* (Num. c. 24 v. 24). Si noti però, che queste parole ricevono una chiarezza maggiore dalla versione Caldaica. Ecco quale la riporta l' Alapide: « *Consurget rex de domo Jacob, et ungetur Christus de domo Israel* ».

Un' altra promessa si legge nel Deuteronomio al cap. XVIII ove Mosè nel v. 15 dice al popolo: Iddio ti manderà un profeta simile a me preso dalla tua nazione e dal numero de' tuoi fratelli: *Prophetam de gente tua, et de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus.* Promessa che Iddio stesso confermò a Mosè nel v. 18 del capo stesso dicendo: Io susciterò un Profeta dal numero de' tuoi fratelli simile a te. Egli parlerà loro a mio nome, ed io farò vendetta di quelli, che non vorranno ascoltarlo: *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum tuorum similem tui . . . . , loqueturque ad eos omnia, quae ego praecepero illi. Qui autem verba ejus audire noluerit, ego ultor existam.*

Ecco qui predetto Gesù Cristo autore della nuova legge simile a Mosè come liberatore, taumaturgo, profeta e legislatore, che parla agli ostinati ebrei, ed ecco pure gli ebrei puniti coll' eccidio di Gerusalemme e della intera nazione soggiogata e dispersa per non averlo ascoltato. Questa vendetta eseguita per mezzo di Tito e dei romani trasferitisi dall' Italia sulle armate triremi nella Giudea fu predetta da Balaamo assai prima che Roma esistesse, ed anzi ancor prima che l' Italia si conoscesse sotto

Digitized by Google

un tal nome: *Venient in triremibus de Italia, superabunt Assyrios, vastabuntque Hebraeos, et ad extremum etiam ipsi peribunt.* Così egli si esprime nei Numeri al capo 24 v. 24.

Ed affinchè non possa cader dubbio ad alcuno, che Mosè non mirasse colle citate parole del Deuteronomio a Gesù Cristo, si ascolti l'applicazione fattane dall'Apostolo S. Filippo, il quale all'incontrarsi in Natanielo: Sappi, gli disse, che quel Messia, del quale parlò Mosè, noi lo abbiamo trovato in Gesù Nazareno: *Quem scripsit Moyses in lege invenimus Jesum filium Joseph a Nazaret* (Joan. c. 1. v. 45). Si ascolti Gesù medesimo il quale appellava i pervicaci ebrei a Mosè dichiarando loro, che questi era l'accusatore della inescusabile loro incredulità presso il suo divin Padre: *Est qui accusat vos, Moyses. Si enim crederitis Moysi, crederitis forsitan et mihi. Nam de me ille scripsit* (Joann. c. 5 v. 46). Anzi ci fa fede l'Evangelista S. Luca, che Gesù Cristo incominciò da Mosè la interpretazione di tutte le Scritture Sante, che di lui parlavano quando risorto e sconosciuto dialogava coi due discepoli camminando verso il castello di Emaus; *Incipiens a Moyse . . . interpretabatur illis in omnibus Scripturis quae de ipso erant* (Luc. c. 24 v. 27).

E che non dovrei io dire se spiegare volessi le figure tutte usate da Mosè per simboleggiare il nostro divin Redentore? Il sacerdote Melchisedecco re di Salem, che offre pane e vino in sacrifizio a Dio anzichè alcuni degli animali prescritti dalla legge (Gen. c. 14 v. 18); Isacco che obbediente ai cenni del genitore ed al comando di Dio si sottomette al sacrifizio della sua vita (Gen. c. 22 v. 7); il sangue dell'agnello che tingendo le porte degli Israeliti in Egitto salvò i primogeniti dalla spada dell'Angelo (Exod. c. 12 v. 13); Mosè che libera il popolo ebreo dalla schiavitù di Faraone (Exod. c. 14 v. 30); il serpente di bronzo, che innalzato nel deserto risana quei che lo mirano dalle mortali ferite degli infuocati serpenti (Num. c. 21 v. 8); il Capro Emissario, che onusto di tutti i peccati confessati dal popolo esce dagli accampamenti per portarli nel deserto, e l'altro Capro che si sacrifica in espiazione delle colpe per aprire col di lui sangue l'ingresso nel Santuario al Pontefice, che deve là pregare pel popolo (Lev. c. 16 v. 15 et seq.); Giuseppe spogliato della propria veste, che fu poi intrisa nel sangue di un capretto, e poi sepolto in una vecchia cisterna; Giuseppe tradito dai proprj fratelli e venduto ai Madianiti per venti monete d'argento; Giuseppe che reso bersaglio delle calunnie fu posto qual reo fra i ceppi in oscura prigione, e poi innalzato al primo posto di autorità e di onore in Egitto (Gen. c. 37 v. 20 et seq.), non sono questi gli emblemi che adombrano i misterii della vita e della morte di Gesù Cristo, e che additano i frutti di sua redenzione? Tale al certo è la spiegazione che

Digitized by Google

danno gli Evangelisti e S. Paolo nella sua lettera agli ebrei. Ora questi misterii non mirano forse alla salute spirituale delle anime, ed al conseguimento di una felicità avvenire ed eterna?

Terza prova: la credenza del luogo in cui passavano le anime dei Santi aspettando la venuta del divino Liberatore.

La persuasione di un domicilio di riposo per le anime sante dell'antico Testamento era generale nella nazione ebrea anche ai tempi di Mosè. Questo luogo, che chiamavasi *Inferno, abitazione sotterranea, unione, o popolo di defunti, deposito di anime sante*, dicesi dal Vangelo *Seno di Abramo*, e da S. Agostino *Limbo dei Santi Padri*. Così ora lo chiamano i teologi, e così la Chiesa nelle sue Liturgie. Quelli che si offendono della novità del nome, pensino, che il nome non fa la cosa, e molto meno quando la cosa coeva, come nel caso nostro, alle prime età del mondo, era secoli prima già fatta. Il seno di Abramo, dice S. Agostino nel lib. 4. *de anima, et ejus Origine* cap. 16, è un luogo di quiete, nel quale si raccoglievano dopo morte, e tuttora si raccolgono i seguaci della fede e pietà di Abramo, il qual luogo prima di Cristo era il Limbo de' Padri, e dopo Cristo è il Cielo, cioè il Paradiso dei beati: *Sinus Abrahaae est locus quietis in quo post mortem recipiebantur, et etiamnum recipiuntur, imitatores fidei et pietatis Abrahaae, qui ante Christum Limbus Patrum, post Christum est Coelum, quod est Paradisus Beatorum.*

Muore Abramo il primo di sua famiglia, che dopo Sara si seppellisce nella doppia spelonca di Mambre, e Mosè dice che fu aggregato al suo popolo: *Mortuus est . . . . congregatusque est ad populum suum* (Gen. c. 25 v. 8). Muore Ismaele, e Mosè attesta che si associò al suo popolo: *Ismael mortuus est, et appositus ad populum suum* (Gen. c. 25 v. 17). Muore Isacco, e Mosè lasciò scritto che questi pure fu unito al popolo suo: *Isaac mortuus est et appositus populo suo* (Gen. c. 35 v. 29). Giacobbe si accorge essere imminente il punto della sua morte, ed annunzia ai suoi figli, che va ad aggregarsi col suo popolo: *Ego congregor ad populum meum* (Gen. c. 49 v. 29). Terminò i suoi giorni Aronne, e Mosè fa fede, che fu congiunto alle sue tribù: *Mortuus est Aaron et appositus est populis suis* (Deut. c. 32 v. 50). Ascendi il monte di Nebo, dice Iddio a Mosè, e muori lassù. Nell'ascenderlo tu sarai unito alle tue nazioni: *Ascende in montem Nebo, et morere in monte, quem conscendens jungeris populis tuis* (Deut. c. 32 v. 49).

Dirà forse taluno, che in questi passi si tratta di comunione di sepoltura, di congiunzione di ossa, di società di cadaveri, ma no: poichè tutti non furono sepolti nel luogo stesso. Abramo, Isacco, Ismaele

Digitized by Google

e Giacobbe nella doppia spelonca di Efron nella terra di Canaan, Aronne sul monte Or nell' Arabia Petrea, e Mosè sul monte Nebo nel paese dei Moabiti. Il nome sia di popolo in singolare, sia di popoli in plurale non dassi alle spoglie di pochi individui già morti e sepolti. Ivi dunque si parla di quei popoli, e di quelle nazioni di anime sante, che vivevano nel Limbo aspettando l' adempimento delle promesse di una vita migliore.

Andiamo innanzi. Il Patriarca Giacobbe al vedere intrisa di sangue la tonaca di Giuseppe da lui creduto divorato dalle fiere esclama addolorato: morrò io pure, e scenderò nell' inferno ad unirmi al mio figlio: *descendam ad filium meum in infernum* (Gen. c. 37 v. 35). La parola Inferno significa, come spiega il dottissimo P. Calmet nel suo Dizionario Biblico, talvolta sepolcro, tal' altra il domicilio delle anime sante, e finalmente la prigione dei reprobi. Qui al certo Giacobbe non potea intendere per inferno la sepoltura, perchè Giuseppe divenuto, com' egli credeva, pascolo delle fiere, non era sepolto; e neppure significare il luogo di punizione dei reprobi, perchè Giuseppe giovane puro, casto, innocente non potea nè dovea supporsi là condannato. D' uopo è conchiudere coll' Alapide, che intese parlare del seno di Abramo, e della società delle anime sante, e che credeva la immortalità dell' anima: *Hinc patet*, così il prelodato interprete, *Jacobum ex majorum institutione et traditione credidisse animae immortalitatem.*

Finalmente omettendo altri riflessi aggiungo in prova la proibizione fatta da Mosè agli ebrei di consultare i morti, come faceano i Cananei, per iscoprire la verità; rito superstizioso vietato dalla religione anco fra noi cristiani: *Non inveniatur in te qui quaerat a mortuo veritatem* (Deutr c. 18 v. 11). Questa legge fa supporre senza dubbio essere stata in quei popoli comune la credenza, che le anime sopravvivano alla morte dei corpi in guisa da poterle evocare e consultare. Ed ecco provata, come credo, abbastanza la credenza del domicilio delle anime sante ai tempi di Mosè.

Quarta prova: la persuasione generale degli ebrei e di Mosè della risurrezione dei corpi.

I primi Patriarchi e gli antichi ebrei chiamavano la morte col nome di sonno, imbalsamavano i cadaveri, facevano le esequie, ed avevano una grande cura di farsi seppellire in luoghi particolari, e distinti con rito solenne, e religioso. Io dormirò co' miei padri, disse Giacobbe a Giuseppe suo figlio essendo prossimo al termine di sua vita, e però giura di trasportarmi morto che sarò alla tomba de' miei antenati (Gen. c. 47 v. 30). E volendo egli prima di morire dare ai figli la sua benedizione:

Digitized by Google

ecco che muojo, soggiunse .... Iddio sarà con voi, ed io frattanto attenderò, o Signore, la vostra salute: *En morior, et erit Deus vobiscum ... Salutare tuum expectabo, Domine* (Gen. c. 48 v. 21 e cap. 49 vers. 18). Qual salute poteva aspettarsi da Dio Giacobbe prossimo a morte, se non fosse stato persuaso, che al sonno della morte dovesse succedere il risorgimento del corpo? Uno sguardo però anche ai suoi funerali.

Morto che fu Giacobbe in Egitto, Giuseppe ordina ai medici d'imbalsamare il di lui cadavere tanto più che il costume generale, come nota Mosè, lo voleva; indi lo fa trasportare con grande apparato e comitiva di principi egiziani, dei principali personaggi di corte, di cavalieri, di guardie e di cocchj magnifici nella terra di Canaan; ed anzi lo accompagna egli stesso fin là; ove giunto ne fa per sette giorni celebrare con solenne rito le esequie, e poi religiosamente il ripone nella doppia spelonca, che Abramo avea comprata per quattrocento sicli da Efron, e destinata in sepoltura per se, per la moglie, e pe' suoi discendenti (Gen. cap. 50). E queste cure non sono altrettanti indizj di una ferma credenza del risorgimento dei corpi? Ecco la immortalità dell'anima scolpita da Mosè sulla lapide sepolcrale dei patriarchi.

E qui cade in acconcio di chiamare in conferma di tal verità la testimonianza del santo Giobbe contemporaneo a Mosè, e ricco possidente dell'Idumea paese contiguo dell'Arabia, ove scrisse Mosè, e della terra promessa, a cui erano incamminati gli ebrei. Questo celebre Idumeo ci fa fede della cognizione, che aveasi di tal dogma in quelle contrade. *Io so*, diceva egli, *che vive il mio Redentore, e che nel giorno estremo risorgerò dalla terra, e che sarò di nuovo coperto della mia pelle, e che riassunta la carne vedrò cogli occhi proprii il mio Dio, e non indirettamente cogli occhi altrui .... questa è la speranza, che porto impressa nel seno;* o come esprimesi il testo ebraico: *le stanghe della mia bara porteranno la mia speranza.* Non mancano comentatori gravi, e rinomati, che pensano essere Mosè l'autore o il traduttore del libro di Giobbe, e tanto più la di lui testimonianza addicesi all'argomento presente.

Nell'Egitto Iddio apparve a Mosè in mezzo al roveto, e per animarlo ad assumere il carico di liberatore del popolo, gli parla così: Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe. Ho veduto la oppressione, in cui è tenuto da Faraone il mio popolo. Vieni a me, che io ti manderò a liberarlo (Exod. c. 3 v. 6). All'occhio dei veggenti del secolo queste parole sembrano inconcludenti pel nostro proposito. Ma la Incarnata Sapienza le rivolse a forte argomento contro dei Sadducei, che negavano la risurrezione dei morti. Abramo, Isacco, e Giacobbe erano da lunga pezza resi defonti, quando il Signore

Digitized by Google

protestò di essere il loro Dio. Volete dunque, soggiunse Gesù, che egli sia il Dio dei morti? No, no; ch'egli non è il Dio dei morti ma dei viventi: *De resurrectione mortuorum non legistis quod dictum est a Deo dicente vobis: Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob? Non est ergo Deus mortuorum sed viventium* (Matth. c. 22 v. 31).

Chiudo il presente articolo con un cenno sulla legge di Mosè, che vietava agli ebrei di soverchiamente accorarsi per la morte di qual siasi congiunto, conoscente, od amico col darsi alla disperazione, alle smanie, come facevano i Gentili privi di speranza e di fede, i quali perciò s'incidevano le carni, si graffiavano le guancie, e si strappavano i capelli in guisa di restarne talvolta onninamente calvi (Lev. c. 19 v. 28, e Deut. c. 14 v. 1). Questi trasporti di disperazione furono proibiti come dicono gl' interpreti, perchè disdicevoli, e contrarj alla fede del risorgimento dei defonti.

Quinta prova: le promesse di una retribuzione assoluta e indipendente dai premii e dai gastighi di questa vita.

Iddio nell' infondere all' uomo lo spirito di vita, che animò il suo corpo, lo fornì del lume della ragione per discernere il bene dal male, e dotollo di libertà per abbracciare o l' uno o l' altro a piacimento, e così lo rese capace di merito e di demerito secondo la scelta, che egli farebbe del bene, o del male del vizio, o della virtù. Perchè mai ti adiri e perchè ti rattristi? disse Iddio a Caino, che guardava di mal occhio i meriti di Abele; non sai tu che se farai bene, ne avrai il premio, e se male la coscienza alzerà la voce contro di te, e come un cane alla porta ti farà sentire co' suoi latrati la pena del tuo peccato? L' appetito, e le tendenze del cuore saranno soggette al tuo volere, e tu ne sarai padrone: *Nonne si bene egeris recipies? sin autem male statim in foribus peccatum aderit? Sed sub te erit appetitus tuus, et tu dominaberis illius* (Gen. c. 4 v. 7).

V' hanno degli espositori sacri di rinomanza, che prendono la parola *in foribus* non solo per le porte del cuore, ma anche per quelle dell' eternità, e così la voce *statim* non solo per la prontezza del grido della coscienza ma anche per la pena, che immediatamente segue la morte. La versione Caldaica citata dall' Alapide sta per questo ultimo sentimento, ed è concepita così: *in diem judicii peccatum tuum servatum est in qua ulciscetur de te.* Se le parole dette da Dio a Caino si riferissero alla retribuzione di questa vita, certamente nè Abele avrebbe conseguito il premio dovuto alla sua innocenza e pietà, nè Caino la pena proporzionata al suo delitto.

Digitized by Google

Dalla Genesi passiamo al Deuteronomio. Mosè fa di nuovo al popolo la pubblicazione della divina legge, e ne inculca la fedele osservanza colla spiegazione del premio proposto a chi la osserva, e del gastigo minacciato a chi la trasgredisce, e poi grida in faccia al popolo così: Io chiamo quest'oggi in testimonio il cielo e la terra di avervi proposto la vita e la morte, la benedizione, e la maledizione. Scegliete dunque la vita per vivere tanto voi che i vostri posteri: *Testes invoco hodie coelum et terram quod proposuerim vobis vitam et mortem, benedictionem et maledictionem. Elige ergo vitam ut, vivas tu et semen tuum* (Deut. c. 30 v. 19).

I precetti di Dio si chiamano appunto nelle Scritture *parole di vita.* Ma non sempre i buoni ricevono in questa vita la ricompensa del fedele adempimento della divina legge, nè i cattivi la retribuzione della trasgressione della medesima. Ed è perciò che Iddio si riserva di giudicare i popoli, e di usare misericordia coi fedeli suoi servi, come Mosè dichiara nel c. 32 v. 36 del Deuteronomio: *Judicabit Dominus populum suum, et in servis suis miserebitur.* Dal credersi dunque la retribuzione di una vita avvenire ne viene di conseguenza, che credevasi pure dagli ebrei la immortalità dell' anima.

Sesta prova: l' aspettazione di un premio pei giusti dopo la morte.

Non si può negare che Iddio ad oggetto di strignere a se il popolo ebreo, e d' impegnarlo all' osservanza della sua legge non si servisse delle promesse di prosperità temporali, cioè di anni fertili, di vita lunga, di sanità, di vittorie, di numerosa prole, di ricche messi e di vasti possedimenti. A Dio piacque di sollevare a grado a grado il genere umano dallo stato di bassezza, in cui era caduto per la colpa di origine, e di farlo passare dalla ignoranza della legge naturale alla cognizione della legge scritta, e poi dalla conoscenza di questa al chiaro lume ed alle dolci attrattive della legge di grazia. E però nel dare al popolo ebreo la legge scritta volle disporre l'uomo colle promesse di beni terreni, e coi doni della temporale sua provvidenza a desiderare e conseguire di poi i beni spirituali ed eterni contemplati dalla legge di grazia. Così parla S. Agostino, e così pure parlano altri Padri e Dottori. *E chi è mai stato*, grida l'Apostolo, *il consigliere di Dio? o chi potrà chieder ragione di ciò che egli fa?*

Non è però questo solo il mezzo da lui usato per tenere stretto il popolo ebreo all' osservanza della legge. Iddio protestasi dall' un canto che sarà il Dio di quelli, che la osservano (Deut. c. 29 v. 13), e dall' altro, che cancellerà dal suo libro quelli che la trasgrediscono: *Qui peccaverit mihi, delebo eum de libro meo* (Exod. c. 32 v. 33). Ma come sarà

Digitized by Google

il Dio di quelli che la osservano senza estendere viste particolari di provvidenza alla vita futura, se egli è il Dio tanto dei buoni che dei cattivi? O come cancellare dal suo libro quelli che la trasgrediscono senza supporre l'anima immortale, giacchè per libro di Dio intendesi secondo il linguaggio delle scritture, e dei più dotti commentatori quello della predestinazione?.

Io sarò, disse Iddio ad Abramo, la tua mercede assai ricca ed abbondante: *Ego ero merces tua magna nimis* (Gen. c. 15 v. 1). Ma ristretta al corso di sua vita mortale, intrecciata come fu di molte sinistre e disgustose vicende, sarebbe stata assai scarsa. Muoja, disse Balaamo, l'anima mia della morte dei giusti, e gli ultimi miei momenti siano simili a quelli dei buoni: *Moriatur anima mea morte justorum, et fiant novissima mea horum similia* (Num. c. 23 v. 10). Ma a quale scopo, e con quale vantaggio, se la vita presente si perdesse coll'annientamento? Giacobbe dichiara, che la sua vita di cento e trent' anni non è altro che un pellegrinaggio: *Dies peregrinationis meae centum triginta annorum sunt* (Gen. c. 47 v. 9).

Ma se la vita degli antichi patriarchi era un pellegrinaggio, ov' è dunque la patria? La patria, risponde l'Apostolo, è in cielo, poichè col chiamarsi ospiti e pellegrini essi facevano intendere di essere incamminati non al paese, d' onde erano partiti, ed a cui agevolmente avrebbono potuto fare ritorno, ma alla patria migliore che è la celeste: *Confitentes quia peregrini, et hospites sunt super terram .... significabant, se patriam inquirere, et siquidem ejus meminissent, de qua exierunt, habebant utique tempus revertendi. Nunc autem meliorem appetunt idest coelestem* (Heb. c. 11 v. 15 e seg.).

Vengo ora ai segni e alle figure, che il Pentateuco ci presenta della vita beata, che pei giusti sta riposta nel cielo. Enoch fu tolto alla terra, e trasportato vivo dal Signore al domicilio dei giusti in Paradiso, e là ottenne il premio di aver creduto in Dio rimuneratore (Gen. c. 5. v. 24). Così vengono spiegate le parole della Genesi dall' Ecclesiastico (Eccl. c. 44 v. 16), e da S. Paolo (Heb. c. 11 v. 5). *Giacobbe vede in sogno una scala che poggiata alla terra toccava colla sommità il cielo, vide gli angeli, che ascendevano, e discendevano a vicenda per essa, e poi destatosi esclama: O quanto è terribile questo luogo! qui certamente non v'è altro che la casa di Dio, e la porta del cielo* (Gen. c. 28 v. 12 e 17). Giacobbe dando la benedizione a Giuseppe lo assicurò, *ch' essa si fermerà sul suo capo fino alla venuta del desiderio dei colli eterni* (Gen. c. 49 v. 26). Giacobbe avvertito di aver lottato via per la notte fino al levar del sole con Dio, mentre credeva di aver lottato con un uomo suo simile, *confessa di aver contemplato faccia a faccia il Signore*, e

Digitized by Google

che da quel punto ebbe salva l' anima sua: Vidi Deum facie ad faciem, et salva facta est anima mea (Gen. c. 32 v. 30). Questo stesso Patriarca nel dare la benedizione a Giuseppe si esprime così: Iddio ti benedirà di lassù colle benedizioni del cielo: *Deus benedicet tibi benedictionibus coeli desuper* (Gen. c. 49 v. 25). Chi è che non ravvisi in queste parole di Giacobbe adombrato il soggiorno dei beati in cielo, e nelle sue visioni simboleggiata la visione intuitiva di Dio?

Iddio sul Sinai *parla faccia a faccia con Mosè, come un amico parla confidentemente all' amico* (Exod. c. 33 v. 11); e Mosè ammirando sulle sponde dell' Eritreo la prodigiosa mano divina nel liberare il popolo, dice nel suo cantico a Dio: voi introdurrete i figli d' Israele, e li stabilirete sul monte della vostra eredità, cioè nell' eterno soggiorno, che vi preparaste, o Signore, nel Santuario vostro stabilimente eretto, o Signore, dalle vostre mani. Il Signore regnerà in eterno, e se fosse possibile anche più: *introduces eos, et plantabis in monte haereditatis tuae, firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es, Domine: Sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuae. Dominus regnabit in aeternum et ultra* (Exod. c. 15 v. 17 e 18). Le stesse vessazioni di Faraone in Egitto, e le stesse contraddizioni del popolo nel deserto sofferte con tanta pazienza da Mosè fanno vedere, ch' egli si fece grande colla fede mirando alla retribuzione di una vita futura: *Aspiciebat enim in remunerationem* (Heb. c. 11 v. 26). *Idest aeternae gloriae in coelis*, come soggiugne l'Alapide. Tutti questi al certo morirono nella fede senza ricevere in questa vita la ricompensa, e solamente l'hanno da lungi veduta e salutata, come attesta l'Apostolo: *juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes, et salutantes* (Heb. c. 11 v. 13). Consultate i libri santi, conchiuderò coll' Apostolo medesimo, e vedrete, che tutto succedeva agli antichi ebrei in figura: *omnia in figura contingebant illis* (1 Cor. c. 10 v. 11). Il Paradiso terrestre figura del Paradiso del cielo, la terra promessa saggio dei ricchi possedimenti della eterna vita, la città di Gerusalemme in terra simbolo della Gerusalemme celeste. E con una nube sì grande di testimonii, come la chiama l'Apostolo, che parlano della fede dei patriarchi e dei primi ebrei nelle ricompense di una vita futura, chi oserà sostenere, che non credessero la immortalità dell' anima?

Settima prova: le minacce di un gastigo eterno pegli empii.

Questo gastigo degli empii si appella nelle scritture Inferno, il qual nome, quantunque abbia, come si è notato di sopra, e come avviene di tante altre parole in ogni lingua, varii significati; tuttavia preso nel senso più ovvio indica il luogo della pena eterna dei reprobi. Nel Pen-

Digitized by Google

tuteuco veramente volendo Mosè esprimere questa pena di riprovazione dice per lo più, che Iddio, *sterminerà dal suo popolo i trasgressori della sua legge, che li cancellerà dal suo libro*, che li avrà per *esclusi dalla sua eredità*, e che li colpirà colla sua *maledizione e colla sua vendetta* (Exod. c. 30 v. 3 e c. 32 v. 33. Num. c. 9 v. 13. Deut. c. 27 e 28). L' Inferno per altro da lui si nomina espressamente nel Deuteronomio al capo 32, ove Iddio protesta, che un fuoco sta acceso dal suo furore, che questo fuoco arderà fino agli ultimi momenti ed estremi confini dell' *Inferno*, che egli adunerà sopra gli empii tutti i supplizii, e scaglierà contro di essi tutte le sue saette, che sua è la vendetta, e sua la potestà di punirli, e che egli li ucciderà, e li farà vivere senza che alcuno estrarre li possa dalle sue mani: *Ignis succensus est in furore meo, et ardebit usque ad Inferni novissima .... Congregabo super eos mala, et sagittas meas complebo in eis ... mea est ultio, et ego retribuam .... Ego occidam, et vivere faciam ..., et non est qui de manu mea possit eruere* (v. 22, 23, 35 e 39). Tolta la immortalità dell' anima, come intendere questa vendetta di Dio, che cammina di passo uguale colla sua eternità, se l' empio col darsi la morte, può sottrarsi in un punto dalle sue mani?

Sebbene anche prima al capo 15 della Genesi ne avea dato una chiara idea. Poichè nel giorno stesso, in cui Iddio strinse la sua alleanza con Abramo, e colla di lui discendenza, e in cui stabilì con essi i patti dell' adempimento di sua legge fece che al tramontar del sole si alzasse una densa caligine, e che apparisse agli occhi di tutti una fornace ardente, d' onde sortivano globi di fumo, e una fiamma di fuoco, che passava fra mezzo alle vittime preparate per il sagrificio, quasi volesse con ciò avvertirli, come dicono gli espositori, che quella è l' immagine della fornace ardente, e tenebrosa preparata alla punizione dei trasgressori della sua alleanza: *Cum ergo occubuisset sol, facta est caligo tenebrosa, et apparuit clibanus fumans, et lampas ignis transiens inter illas divisiones* (v. 17).

Gioverà qui ricordare col dottissimo Calmet, che il profeta Idumeo contemporaneo di Mosè parla di una *regione oscura coperta dal bujo di morte, regione di miseria e di tenebre, dalla quale niuno entrato che sia, ritorna indietro mai più, ed in cui non abita che la confusione, il disordine, e un orror sempiterno* (Job. c. 10 v. 21), *dichiara che gli empi nel venir meno non troveranno scampo* (Ibi. c. 11. v. 20); e richiamando alla memoria i giganti fatti perire da Dio nel diluvio: ecco là, disse, i giganti; che gemono sotto le acque: agli occhi di Dio l' *Inferno* è palese, e non v' è chi nasconder possa al suo sguardo il luogo di perdizione. Dalle fredde acque delle nevi disciolte passi pur l' empio

Digitized by Google

agli eccessivi ardori del fuoco, e scenda fino all' *Inferno* il suo peccato. La misericordia si dimentichi di lui; e sieno i vermi, che prendano un dolce pascolo delle sue carni, e che tormentino la sua coscienza: *Ecce gigantes gemunt sub aquis . . . . nudus est Infernus coram illo* (Deo), *et nullum est operimentum perditioni . . . . ad nimium calorem transeat (impius) ab aquis nivium, et usque ad Inferos peccatum illius. Obliviscatur ejus misericordia: dulcedo illius vermes* (Ibi. *c.* 24 v. 19 e 20; e cap. 26 v. 5). Si noti che tanto nel linguaggio delle scritture che in quello della mitologia il luogo dei giganti è l' Inferno e che i reprobi ivi soffrono il tormento tanto del freddo della neve che degli ardori del fuoco: *reprobi in Inferno nunc frigore nivali, nunc aestus igneo cruciabuntur.* Così il Tirino con varii commentatori eruditissimi. Mi credo in diritto di riportare i passi di Giobbe per la ragione anzidetta, che Mosè da alcuni interpreti credesi autore, e da altri traduttore del libro di Giobbe.

Ma ritornando al Pentateuco dirò, che anche le tante maledizioni scagliate da Dio massime nei due capi 27 e 28 del Deuteronomio contro i trasgressori della legge, non si potrebbono intendere senza una relazione alla vita avvenire, mentre in questa la sorte degli empii non è sempre infelice, nè dissimile da quella dei giusti.

Ottava ed ultima prova: alcuni riflessi sopra Mosè e sui Riti di culto da lui prescritti agli ebrei.

Vengo all' ultima prova dell' argomento. Chi è Mosè, che si vorrebbe far credere ignaro della immortalità dell' anima? Uno storico saviisimo, e un oratore eloquente, del quale Longino nel suo trattato del Sublime ammira la maestà del dire, e la sublimità dello stile allorchè descrive la creazione del mondo, e la divina produzione delle cose. Un legislatore avvedutissimo, che con un codice di precetti religiosi, sociali, e morali avvalorato da grandi promesse per quelli, che lo osservano, e da severe minacce di gastighi per quelli, che lo trasgrediscono, si studia di rendere probo, disciplinato, e un virtuoso popolo che malgrado la naturale sua indocilità egli ama teneramente come popolo eletto di Dio. Un teologo profondo, come lo chiama Giuseppe ebreo, che parla della divinità e degli infiniti suoi attributi con una sorprendente precisione, dignità e chiarezza, e che per istringere a Dio la nazione ebrea, le prescrive di doverlo riconoscere, adorare, ed amare di tutto cuore, e con tutte le forze della mente e dello spirito, e a tal fine ordina le funzioni del culto che gli si deve, fissando i tempi, i luoghi, e le regole più minute per praticarlo, fa consacrare, i leviti, i sacerdoti, il Pontefice assegnando loro i rispettivi indumenti, erige l' Arca,

Digitized by Google

il Santuario, l'Altare, determina i sagrifizii e le vittime, prefigge tutte le feste da celebrarsi annue, mensili, settimanali, e per rendere salda la divozione, e costante la fedeltà del popolo, richiama spesso alla mente di tutti i patti solenni, e l'alleanza eterna fatta da Dio con Abramo, e con tutta la sua discendenza. Finalmente un filosofo di vasto e acuto intendimento, il quale conoscendo pienamente l'indole, le tendenze, i pensamenti, e la incostanza del popolo, che gli fu dato a governare, ne seppe talmente regolare la condotta, contenere i trasporti, sedare i tumulti, comporre le differenze, prevenire i bisogni, e soffrire le mormorazioni e i difetti, che pel corso di quarant' anni passati non già fra le agiatezze delle città, o dei villaggi, ma errando per la solitudine e pel deserto, e ad ogni tratto sostenendo fieri assalti, e sanguinose battaglie di genti bellicose, che gli contrastavano il passo, lo condusse salvo sino ai confini della terra promessa, nella quale stava già per metter piede quando morì.

E gli ebrei chi erano essi mai? un popolo pienamente istrutto delle divine qualità dell' anima umana, ed informato della essenza infinita di Dio e dei riti di culto acconci ad onorarlo, e ciò non solo col mezzo della tradizione de' suoi maggiori o della lettura del Pentateuco, ma anche con quello della viva voce del suo condottiere Mosè, e dei Sacerdoti, e Leviti, che presiedevano alle funzioni del culto.

Due riflessi balzano qui alla mente di ognuno. Il primo si è che per credere Mosè, ed il popolo ebreo ignari della immortalità dell' anima, bisognerebbe supporre in essi con manifesta contraddizione al fin qui detto una ignoranza, ed una stupidità maggiore di quella dei selvaggi dell' Oceania e dell' America, i quali pure assistiti dal solo lume della natura avevano le nozioni di questo dogma. L' altro si è che presentandosi gli ebrei con tanto impegno e fervore alle azioni del culto coi sagrifizj, colle vittime, coi voti, e colle preci bisognerebbe dire, che operassero alla cieca senza scopo, senza fondamento, senza ragione, e senza frutto, perchè ove nulla resti a sperare dopo la morte, l' edifizio della religione, della morale, e del culto crolla, cade, rovina onninamente da se.

Pongo il suggello a queste osservazioni colla dottrina del grande Apostolo, della quale feci di sopra un qualche cenno, ma che ora torna meglio di riportare intiera ed estesa. I misterii della vita avvenire erano nell' antico testamento coperti da un velo, che lasciavali in qualche guisa vedere, ma non a quel grado di chiarezza e di lume, in cui li pose la legge di grazia nel nuovo. Il velo fu tolto da Gesù Cristo (2 Cor. c. 3 v. 14), e si squarciò al punto della sua morte. Lo Spirito Santo, dice l'Apostolo, volle con ciò far intendere, che la via del

Digitized by Google

cielo e dei santi non potea essere dischiusa ed aperta finchè durava l' antico patto: *Hoc significante Spiritu Sancto, nondum propalatam esse Sanctorum viam adhuc priore testamento habente statum* (Heb. c. 9 v. 8). Voltaire non seppe veder niente di tutto questo nelle divine Scritture, perchè la incredulità, ond' egli follemente si avvisò di farsi celebre, gli avea posto come agli ebrei dinanzi agli occhi la benda, della quale, dice l'Apostolo: *usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum* (2 Cor. c. 3 v. 15); benda fatale, che non calò se non ai giorni estremi della sua vita quando cercava, come Antioco, il Signore, senza che gli fosse dato di ottenere misericordia.

Invito ai miscredenti seguaci di Voltaire.

Vengano ora gli alunni di questo celebre Patriarca della moderna incredulità alla scuola del disinganno, vengano al letto della sua morte, e se fin ora bebbero alla fonte impura de' suoi libri il veleno de' suoi errori, ascoltino nel silenzio delle passioni dal moribondo suo labbro la verità. Voi già sentite, o leggeste nelle memorie di sua vita, come Voltaire abbandonatosi fino dalla gioventù alla libertà di pensare, e alla smania di calunniare la religione, si studiò in ogni guisa di spargere dubbii su tutte le verità della fede e di mettere in discredito i ministri della cattolica Chiesa, ed in ridicolo le pratiche della cristiana pietà. Ardimentoso, e temerario parea che colla lingua, e cogli scritti sfidasse il cielo alla pugna, e quantunque fosse per lo più in contraddizione con se stesso, e nulla provasse, come lo fanno toccare con mano i celebri abbati Nonnotte, Bergier, Poulle, Guenée, ed il signor Du-Clot con altri dottissimi confutatori di sue dottrine; pure colle gratuite asserzioni, e colle nere calunnie contro la religione e la Chiesa di Dio giunse a fare un partito sì grande d' increduli che gli parea di toccar l' apice di quella celebrità, a cui aspirava. Ma gli errori suoi balzarono tostamente agli occhi dei saggi, e ben presto si fecero al pubblico palesi la sua mala fede e la sua impudenza; e quindi dal generale suffragio delle persone di buon senso non gli fu dato in argomento di religione (giacchè del resto non è mio scopo, nè mia intenzione di parlarne) di cogliere se non la folle celebrità del miscredente, dell' empio, e di un cervello esaltato, leggiero, ardito, imprudente, incostante, fanatico. Parlo col linguaggio dell'abbate Poulle scrittore contemporaneo, che pienamente conosceva di persona, e di sentimento Voltaire (Lycée, ou Cours de Litterature Ancienne, et Moderne tom. XIII pag. 137 e seg. Paris 1813). Ora vedetelo come colpito, ed umiliato da malattia mortale in Parigi, ove poco prima erasi recato a riscuotere gli applausi della famigerata sua incredulità, risolve di ritrattare i suoi errori, e di chiedere

Digitized by Google

a Dio mercè de' suoi falli. Manda per un sacerdote, che accorre prontissimo, e col mezzo di lui manda al parroco di S. Sulpizio la sua dichiarazione, e la manda pure all'Arcivescovo di quella metropoli, onde avere la risposta, se era fatta a dovere per disporsi ai Sacramenti.

Ma, o tremendi giudizii di Dio! Reduce il sacerdote non trova più mezzo di avvicinarsi a lui, perchè contrastato e chiuso da ogni lato l'ingresso. I discepoli, che gli erano a fianco, tradirono il maestro, e gli amici che lo assistevano, ingannarono perfidamente l'amico, del che accortosi, come dicesi, il misero infermo morì disperatamente alternando maledizioni e bestemmie; (Continuatore della Storia del Cristianesimo dell'abbate Bercastel tomo 34 pag. 379 ediz. di Venezia 1833.). Egli col mettere in dubbio e col negare l'immortalità dell'anima, tolse agli altri il più dolce conforto negli estremi della vita; e così non permise Iddio, ch'egli lo avesse per sè. Specchiatevi, o sconsigliati, e sentite l'avviso, ch'egli vi dà con un grido muto bensì, ma assai più eloquente e patetico di quello di Flegia nel Tartaro dei Gentili ove

. . . . . *Miserrimus omnes*
Admonet, et magna testatur voce per umbras:
Discite justitiam moniti, et non temnere Divos.

Specchiatevi, e rimarrete convinti, che vile, misera, passaggiera e falsa è la celebrità che riscuotesi dal conculcamento della religione, e di Dio. Voltaire avvisavasi di scuotere dalle fondamenta la cattolica Chiesa. Infelice! Egli godea della caduta d'un edifizio, sotto le cui rovine egli era il primo a rimanere schiacciato; giacchè *qui non credit jam judicatus est.* E non sapea il misero, che *contro di essa le porte d'Inferno non potranno mai prevalere?* Voltaire immaginandosi, che tutti i grandi della terra, principi e letterati nutrissero per lui alti sentimenti di amore e di stima, tenea per certo, che l'Imperatore Giuseppe II viaggiando per la Francia, e passando dinanzi alla porta del castello di Ferney, lo avesse onorato di una visita, e quindi osò di mandargli incontro due deputati a fargli pel già apparecchiato magnifico pranzo il formale invito. Ma, *si assicura*, dice il prelodato Storico Continuatore, *che Cesare abbia risposto di non poter vedere un uomo, il quale calunniando la religione avea portato all'umanità un gravissimo colpo.* Mortificazione assai umiliante, che lo rattristò vivamente.

Specchiatevi, ed osservate come Voltaire *per voler essere sapiente si è reso stolto* non solamente in onta dei lumi del secolo, in cui visse, e della fulgidissima luce della rivelazione diffusa nella cattolica Chiesa in cui nacque; ma anche in confronto dei filosofi gentili, che gli furono, e gli saranno sempre posti in rimprovero. Poichè mettendo in dubbio o negando la immortalità dell'anima, egli viene da essi confinato co' suoi

Digitized by Google

pari nella classe dei filosofi infimi, e di niun conto. Infatti Catone il Maggiore dopo di aver provato con argomenti luminosi e gravissimi appresso Tullio la immortalità dell' anima, lieto esclama così: « O giorno « splendentissimo, che sarà mai quello, in cui passerò ad unirmi a quella « divina assemblea, a quel ceto di anime, e in cui sortirò da questa « turba di miseri, e da questa confusione di cose! Sì; partirò ....., « e se io m'inganno credendo l' anima degli uomini immortale, il fo di « tutto mio genio; nè voglio che mi si tolga finchè vivo un errore, il « quale mi consola. Se poi morto che io sarò, avverrà (come il sosten- « gono alcuni filosofi infimi, e di niun conto) non ho alcun timore, « che codesti signori vengano dopo morte ad insultare alla mia credu- « lità »: *O praeclarum diem, cum ad illud divinum animorum concilium, caetumque proficiscar, cumque ex ha turba, et colluvione discedam! Proficiscar enim ....., quod si in hoc erro, quod animos hominum immortales esse credam, libenter erro: nec mihi hunc errorem, quo delector, dum vivo, extorqueri volo. Sin mortuus (ut quidam minuti philosophi censerint) nihil sentiam, non vereor, ne hunc errorem meum mortui Philosophi irrideant (Cato Major, vel de Senectute Dialogus M. Tullii Cicer. in fine).*

NOTIZIE ECCLESIASTICHE E VARIE.

Nomine fatte da S. S. nei Concistori del 14 e 17 dicembre 1840.

La Santità di Nostro Signore la mattina del 14 corrente dicembre, tenne nel Palazzo Apostolico Vaticano il Concistoro segreto, ed in esso, dopo una breve allocuzione, pubblicò Cardinali della Santa Romana Chiesa

DELL' ORDINE DEI PRETI:

Monsig. Giovanni Maria de' Conti Mastai Ferretti, Arcivescovo Vescovo d'Imola, nato in Sinigaglia li 13 maggio 1792, creato e riservato in petto nel Concistoro segreto dei 23 dicembre 1839.

Monsig. Gaspare Bernardo de'Marchesi Pianetti, Vescovo di Viterbo e Toscanella, nato in Jesi il 7 febbrajo 1780, creato e riservato in petto nel Concistoro segreto dei 23 dicembre 1839.

Il Santo Padre si riservò in petto due E.mi Cardinali.

Quindi Sua Beatitudine propose le seguenti chiese:

Chiese Vescovili unite di Porto, S. Rufina e Civitavecchia, per l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Carlo Maria Pedicini, traslato della Chiesa Vescovile di Palestrina.

Chiesa Vescovile di Palestrina, per l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Vincenzo Macchi, dimesso il titolo de' SS. Giovanni e Paolo.

Chiesa Vescovile di Vilna, per Monsig. Andrea Benedetto Klongiewicz, traslato della Chiesa Vescovile di Crisopoli nelle parti degl' infedeli.

Chiesa Vescovile di Ferentino, pel R.mo D. Giovanni Battista Giuseppe Canali, canonico dell' insigne collegiata di S. Eustachio, segretario del tribunale del vicariato, sostituto del sacro Concistoro e dottore in sacra teologia.

Digitized by Google

Chiese Vescovili unite di Sutri e Nepi, pel Rev. D. Francesco Spalletti, sacerdote della diocesi di Norcia, vicario generale del Vescovo di Viterbo, dottore in sacra teologia, e nell' una e nell' altra legge.

Chiesa Vescovile di Tivoli, pel Rev. D. Carlo Gigli, sacerdote di Anagni, già canonico nella perinsigne collegiata di S. Maria in Via Lata, attuale canonico nella cattedrale di Anagni, dottore in sacra teologia, e nell' una e nell' altra legge.

Chiesa Vescovile di Asti, pel Rev. D. Filippo Artico, sacerdote della diocesi di Ceneda, cameriere segreto soprannumerario di S. S., canonico teologo nella cattedrale di Ceneda, dottore in sacra teologia, professore emerito nel seminario di Ceneda, esaminatore pro-sinodale di quella diocesi, e cavaliere del sacro ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Chiesa Vescovile di Verona, pel Rev. D. Giovanni Pietro Aurelio Mutti, sacerdote di Bergamo, Monaco della Congregazione Benedettina Cassinese, abate nel venerando monastero di Pratalea, ed esaminatore Pro-Sinodale della diocesi di Bergamo.

Chiesa Vescovile di Gap, pel Rev. D. Lodovico Rossat, sacerdote di Lione, canonico penitenziere nella metropolitana di Lione, e già parroco in quella metropolitana.

Chiesa Vescovile di Perigueux, pel Rev. D. Giovanni Battista Amadeo Giorgio Mossonnais, sacerdote della diocesi di Le Mans, già vicario generale dell'Arcivescovo di Bordeaux, ed attuale parroco arciprete in quella metropolitana.

Chiesa Vescovile di Rosnavia, pel Rev. D. Domenico dei Conti Zichy, sacerdote di Vienna, abate di S. Maurizio di Böth, già canonico nella metropolitana di Olmütz, attuale canonico arcidiacono nella cattedrale di Giavarino, e dottore in diritto canonico.

Chiesa Vescovile di Tinia, pel Rev. D. Martino Miskolczy, sacerdote della diocesi di Strigonia, canonico lettore nella metropolitana di Strigonia, abate di Koloss, e destinato suffraganeo dell'Arcivescovo di Strigonia.

Chiesa Vescovile di Rodiopoli nelle parti degl' infedeli, pel Rev. D. Andrea Roess, sacerdote della diocesi di Argentina, canonico in quella cattedrale, dottore in sacra teologia, e deputato coadiutore con futura successione al Vescovo di Argentina.

Chiesa Vescovile di Claudiopoli nelle parti degl' infedeli, pel Rev. D. Antonio Majthenyi, sacerdote della diocesi di Neozolio, abate titolare de Madocsa, canonico nella metropolitana di Strigonia, e deputato ausiliare di quell' Arcivescovo.

Nella mattina del dì 17 del corrente dicembre Sua Santità recossi di nuovo da' suoi appartamenti del Vaticano alla sala Concistoriale, in cui tenne pubblico Concistoro per dare il cappello cardinalizio ai nuovi E.mi e R.mi sig. Cardinali Mastai-Ferretti, e Pianetti.

Terminato il Concistoro pubblico, Sua Beatitudine tenne il Concistoro segreto, nel quale, giusta il costume, chiuse la bocca agli E.mi signori Cardinali Mastai Ferretti, e Pianetti.

Quindi Sua Beatitudine propose le seguenti chiese:

Chiesa Arcivescovile di Eliopoli nelle parti degl' infedeli, per Mons. Francesco de' Conti Pichi, già Vescovo di Tivoli.

Chiesa Arcivescovile di Nazianzo nelle parti degl' infedeli, per Mons. Gio. Battista de Albertis, già Vescovo di Ventimiglia.

Chiesa Vescovile di Monte Feltre, per Mons. Benedetto Antonio Antonucci, sacerdote di Subiaco, cameriere segreto soprannumerario di S. S., incaricato di affari della Santa Sede presso S. M. il Re de' Paesi

Digitized by Google

Bassi, vice-superiore delle missioni di Olanda, canonico nella cattedrale di Subiaco, dottor in sacra teologia, e nell'una e nell'altra legge.

Chiesa Vescovile di Mariande, pel Rev. D. Carlo Pereira Freire de Moura, sacerdote dell'arcidiocesi di S. Salvatore della Baia, e parroco di S. Domenico de Minas Floras in detta arcidiocesi.

Chiesa Vescovile di Milta nelle parti degl'Infedeli, pel R. D. Casimiro Dmochowski, sacerdote della diocesi di Minsk, canonico prevosto nella cattedrale di Vilna, e deputato suffraganeo di quel Vescovo in Curlandia.

Chiesa Vescovile di Delcon nelle parti degl'Infedeli, pel Rev. D. Giovanni Cywinski, sacerdote della diocesi di Vilna, canonico decano nella cattedrale di Vilna, dottore in sacra teologia e in sacri canoni, deputato suffraganeo di quel vescovo nel Palatinato di Troki.

Monastero della B. V. M. de Maristella, ossia Wettingen, nella diocesi di Basilea, pel Rev. P. abate Leopoldo Höcle, sacerdote della diocesi di Basilea, monaco dell'Ordine Cistercense e parroco di Wettingen.

Poscia S. S. aprì, secondo la consuetudine, la bocca agli E.mi sig.ri Cardinali Mastai-Ferretti, e Pianetti.

In seguito il Santo Padre assegnò i titoli presbiteriali: de' SS. Marcellino e Pietro, all'E.mo sig. Cardinale Mastai-Ferretti; e di S. Sisto, all'E.mo sig. Cardinale Pianetti.

Nel tempo stesso il Sommo Pontefice impose loro l'anello cardinalizio.

Circa le ore 22 di detto giorno gli E.mi signori Cardinali Mastai-Ferretti e Pianetti si recarono, in forma pubblica, alla visita della Patriarcale Basilica Vaticana. Indi passarono al palazzo dell'E.mo e R.mo sig. Cardinal Pacca decano del sacro collegio, onde, giusta il costume, complimentarlo.

Nella sera del giorno medesimo Mons. Giulio della Porta, cameriere segreto partecipante, e guardaroba di S. S., portossi alla residenza dei nuovi porporati, e colle consuete formalità presentò ad essi il cappello cardinalizio.

Del matrimonio del conte Anatolio di Demidoff colla principessa Matilde Bonaparte di Montfort.

Si è già pubblicato nei fogli il matrimonio seguito in Firenze tra il conte Anatolio di Demidoff, e la principessa Matilde figliuola del principe Girolamo Bonaparte di Montfort. Questa principessa essendo cattolica, e dovendo sposarsi con uno che professa la religione così detta ortodossa, ossia greco-scismatica, ne ha domandato il permesso alla Santa Sede, la quale ha condisceso ad accordarlo, sotto però la solita e indispensabile condizione che tutti i figliuoli si alleveranno nella religione cattolica. Il conte vi ha consentito di buon grado, ed ha confermato la sua promessa col giuramento, come risulta dal seguente atto:

« Firenze addì 19 ottobre 1840.
« In questa mattina S. E. il signor
« conte Anatolio di Demidoff, in
« ordine alle facoltà pontificie che
« accordavano alla principessa Ma-
« tilde figlia del principe Girolamo
« Bonaparte di Montfort di potere
« seco lui contrarre matrimonio, seb-
« bene appartenente esso alla chiesa
« greco-scismatica, ha prestato il
« suo giuramento (da me infrascritto
« deferitogli, e dal medesimo preso
« sopra i santi Evangeli) di permet-
« tere che i figli di ambo i sessi
« che piacerà al Signore concedergli,
« sieno allevati nella cattolica reli-
« gione della madre, e che venga
« ad essa accordata ogni facilitazione,
« e rimosso qualsivoglia impedimen-
« to di liberamente esercitare tutti

Digitized by Google

« i doveri del culto cattolico, non « meno che ai figli.

« Ferdinando

« arcivescovo di Firenze».

Seguono le ricognizioni, le autenticità ec.

Così questo avvenimento può riguardarsi come lieto e propizio per la santa Chiesa cattolica, assicurandole l' acquisto di una tanto illustre e potente famiglia.

Opera della propagazione della fede.

Scendiamo questa fiata a parlare più volontieri della santa opera della propagazione della fede, per la ragione che anche in Lugano finalmente ha cominciato, mercè lo zelo del Rev.mo Arciprete e Vicario Foraneo, Luigi Amadio, a prender piede, e si distende ne' vicini considerevoli villaggi. Già nelle altre parti del Cantone quest' opera di salute e di incivilimento aveva fatto un discreto progresso per le sollecitudini dei RR. PP. Benedettini di Bellinzona, ci consoliamo che in breve potremo rendere un eguale elogio al distretto di Lugano. Non vi ha veramente opera la quale meglio di questa meriti di esercitare l'attività del clero e de' sinceri cattolici; ella che si sostiene, si accresce, e si fortifica con picciole offerte e colle quotidiane preghiere degli associati, e che concorrendo a sostenere gli evangelici operai, ad esercitare i doveri della cristiana carità verso i neofiti, a scemare le persecuzioni de' fedeli, si mostra la più degna dell' ammirazione e dell' amore degli uomini dabbene. Nè si ha da credere che sì speciale vantaggio sia alla nostra chiesa derivato ne' nostri tempi senza un peculiar disegno della provvidenza divina; mentre il nemico infernale con ogni sorta di mene travaglia la sposa diletta di Gesù Cristo, nulla di più opportuno poteva giugnere quanto l' assistenza e gli sforzi riuniti di tutti i fedeli infiammati dal desiderio di propagar la verità della fede cristiana. Per chi non avesse una giusta idea di quest' opera basterebbe percorrere gli *Annali* che ella va pubblicando. Questa preziosa raccolta contenente le lettere de' vescovi e degli apostolici operai de' due mondi ne rende presenti i consolanti progressi della verità cattolica ed i trionfi gloriosi de' martiri, il sangue de' quali oggidì come altre fiate è il seme di novelli cristiani. Mentre in Europa uomini che nascendo ebbero l' eredità della fede tutte impiegano le forze del loro spirito a distruggere la religione de' loro padri, in quelle lontane contrade timidi neofiti, cristiani d' jeri, attestano la loro credenza colla loro morte e suggellano la loro fede col proprio sangue. Una lettera di mons. Retord, vescovo eletto di Acanto riportata dagli *Annali* del novembre rende conto dello stato delle missioni del Tonchino e della Cocincina. In essa si legge, che nel solo anno 1838 la religione produsse 23 illustri martiri; due vescovi consacrati, uno eletto, un provicario generale, un missionario, il degno Jaccard, 9 preti anamiti, 5 catechisti, uno scolare in latinità e tre cristiani. Il prelato aggiugne: « Veramente, voi avrete di che arrossire, vecchi cristiani di Europa, veggendo tanto coraggio nei neofiti privi di tutti i soccorsi onde voi abbondate ». Si crede leggere la storia de' primi secoli della Chiesa, percorrendo gli *Annali*. Nella persecuzione l' età più tenera ebbe i suoi eroi. — Mandarino, dicea un figliuolo di dieci anni, datemi un colpo di sciabola al collo affinchè me ne vada nella mia patria. — Ove è ella la tua patria? — È al cielo. — Ove sono i tuoi genitori? — Sono al cielo, io voglio andare con loro: datemi un colpo di sciabola per farmi partire. — I mandarini ebbero pietà della sua giovinezza, e gli rifiutarono quel

Digitized by Google

colpo di sciabola cui tanto ardentemente desiderava. Dopo essere più volte stato testimone di siffatta generosità che inspira il Vangelo, il gran mandarino dicea quasi suo malgrado: «Nella religione di Gesù Cristo vi ha veramente qualche cosa di straordinario! Quanti l'ebbero una fiata abbracciata non l'abbandonano più, o se la rinegano si rileva chiaro dalla loro mestizia il solo timor della morte averli a ciò determinati. Quella gente non è affatucchiata come si dice; l'amore che hanno alla religione è il solo legame che li unisce. Inoltre, ducchè ho versato il sangue cristiano non ho l'animo tranquillo come era solito: sono dì e notte turbato; sì, vi ha alcun che di straordinario in questa religione di Gesù Cristo. L'ammirazione che il cristianesimo inspirava a' suoi nemici non raffreddava l'ardore de' persecutori di lei; maltrattavano i cristiani nell' atto di cedere talvolta all' ascendente della virtù cristiana. Durante il martirio di Pietro Vien, si videro i mandarini rendere un pubblico omaggio all' innocenza del santo sacerdote. Giunto al luogo dell'esecuzione, lo fecero pomposamente sedere sopra cinque bei tappetti rossi; venne ai cristiani consentito di presentargli una mensa carica di pietanze e dargli l'ultimo addio. Arrivata l'ora di separarsi il mandarino esecutore dell' alta giustizia alzò la voce e disse al martire: « Noi sappiamo che voi non meritate la morte, e vorremmo potervi salvare, ma gli ordini del re nol consentono; perdonateci adunque se siamo obbligati a togliervi la vita, e non ce lo imputate a delitto ». Sarebbe pur bello riferire la morte apostolica, anche di mons. Havard, e il martirio di mons. Dumoulin Borie che udì ne' ferri la notizia della sua elezione al vescovato di Acanto, come successore di mons. Havard, vittima prima di lui della stessa persecuzione. Ma questo racconto, che non potemmo dar che in succinto, trovasi esteso negli *Annali*; i quali contengono di più documenti ripieni d' interesse sulle missioni dell'Oceania orientale, dell'Affrica e della Siria: «Proseguite, scrisse mons. vescovo di Algeri ai membri del consiglio dell'opera della propagazione della fede, proseguite, estendete l'opera vostra per tutte le terre che riscalda e feconda il sole! Il vostro cuor generoso deve battere forte, quando in seno di un nuovo cenacolo voi ricevete impazienti colle nostre lettere quelle che vi giungono da tutte le terre, dalle isole le più lontane e dalle estremità dell' universo, sacre ambasciatrici di riconoscenza e di speranza! Deh! che questa più che altra volta mai voli a recarvi le azioni di grazie le più ardenti e le più tenere!» Tutti i fedeli si uniranno ai sentimenti di meraviglia e di gratitudine espressi con tanto calore da questo prelato; e i buoni cattolici associandosi all' Opera avranno a cuore di fecondare e fortificare la felice influenza cui esercita per la salute di tanti popoli sedenti fra le ombre di morte, e per la civilizzazione di tante contrade immerse nelle tenebre dell' idolatria.

Lettera del vescovo di Basilea al governo dell' Argovia.

Il vescovo di Basilea ha diretto al governo di Argovia una lettera destinata ad essere presentata al Gran Consiglio, nella quale prega le autorità di quel Cantone di aver i debiti riguardi alle guarentigie volute dalla chiesa cattolica in Argovia, nell' occasione che si rivede la costituzione. La natura di queste guarentigie è indicata nell'Enciclica di Gregorio XVI del 16 maggio 1835 che condanna gli articoli della Conferenza di Baden. Alla lettera sua unisce una copia latina di quella

Digitized by Google

del Pontefice, la quale non potè a suo tempo essere pubblicata nell'Argovia. In questo atto di mons. vescovo di Basilea non si vede certamente una *potenza straniera* che pretenda dirigere gli affari civili; ma bensì si ode la voce di un pastore che ha diritto di farsi sentire dalle sue agnelle ovunque elleno si trovino, e che verrebbe meno al debito suo ove ciò non facesse.

L'abbazia di S. Maurizio nel Vallese.

L' abbazia reale di S. Maurizio, l'abate della quale fu istituito vescovo di Betlemme in *Partibus*, è uno degli stabilimenti i più venerabili e più utili del cristianesimo. L' abate ha giurisdizione sopra un assai vasto territorio, ma non essendo fornito del carattere episcopale non potea conferire nè la cresima nè gli ordini sacri. La santa Sede che sempre distinse con argomenti di onore e con privilegi i luoghi in cui sono peculiarmente venerati i martiri della legione Tebea ha creduto bene aggiungere all'antiche beneficenze una novella testimonianza d'interesse per la popolazione del Vallese e dell'alta sua benevolenza per l'abbazia. Il capitolo reale di S. Maurizio erasi mostrato degno di una grazia e di una nuova protezione accettando con raro disinteresse la missione di allevare la gioventù vallesana, e l'abbazia contiene adesso una vera università ove i figliuoli di questa parte del Vallese recansi ad apprendere con l'amore di Dio e de' buoni costumi tutte le cognizioni letterarie e scientifiche che richiede lo stato presente di civiltà. Per altra parte il capitolo conta uomini di gran merito, e il suo primicerio è commendevole per la sua dottrina non meno che per la pietà. Tutte queste ragioni determinarono la Santitità di Gregorio XVI ad unire in perpetuo al titolo di abate di S. Maurizio quello di vescovo di Betlemme, onde la dignità vescovile di cui già trovasi onorato il primicerio rialzi il lustro di uno stabilimento sì utile, e il popolo, la salute del quale è direttamente affidata alle cure dell'abate sopra questo territorio fuori della giurisdizione dell'Ordinario, riceva in avvenire più facilmente quelle benedizioni, cui non sempre potea spargervi per la sua lontananza il vescovo diocesano, come l'avria bramato quella pia popolazione. L'abate di S. Maurizio, Stefano Bagnoud, intesa la determinazione di S. S., volle declinare il peso del vescovato; ma S. S. non volle accettare una dimissione che annunzia molta umiltà e con ciò molto merito nell' eletto. Il consiglio di Stato del Vallese andò a congratularsi col capitolo reale di S. Maurizio per l' onore da lui ricevuto che riflette sopra tutto il paese del quale in altri tempi avea cominciato la prosperità. Il vescovo di Betlemme venne consacrato dal vescovo diocesano.

Società di temperanza in Inghilterra.

Il P. Tebaldo Mathew, di cui altre fiate parlammo, quel celebre apostolo della temperanza, incoraggiato dai risultamenti che avea ottenuto in una prima visita a Dublino, vi è ritornato e ne ha riportato un successo anche più grande: 65,000 nuovi associati sonosi fatti iscrivere ed hanno prestato giuramento fra le sue mani. Questo campione della temperanza ha predicato un notevole sermone il 1.° ottobre a Galway, ove due giovinette entravano nell'istituto delle suore della misericordia. La somma delle offerte fatte per l'opera pia è stata di 100 l. sterline (2,500 f.).

Il P. Kelly, sacerdote cattolico di Wigton sulle frontiere della Scozia si è fatto del pari l'Apostolo della temperanza cristiana, ond'estirpare dalla Gran Bretagna il vizio eredi-

Digitized by Google

tario e degradante della ubbriachezza. Egli ha cominciato la sua missione a Whitehaven nella Contea di Cumberlandia e tale ne è stato il frutto, che nello spazio di otto giorni il registro degli associati presentava di già la cifra di 800 nomi. Molti appartengono ai dissidenti di diverse sette protestanti, il maggior numero però è di cattolici. Il felice cambiamento sopravvenuto nelle abitudini del popolo viene attestato anche dal rallentamento nel commercio de' liquori.

Nuova setta nell' Inghilterra.

Una nuova setta, i di cui membri si fanno modestamente chiamare i *santi degli ultimi giorni* è comparsa ora in Inghilterra sui confini del Yorkshire e del Lancashire. Una casa situata a Wadington nel Wat-Ridding è stata disposta pel nuovo culto.

Progressi dell' istituto cattolico d' Inghilterra.

L' *istituto cattolico* d' Inghilterra si può ormai paragonare ad una novella associazione per la Propagazione della fede, speciale all' Inghilterra stessa ed alle sue colonie. Vedesi ogni dì estendere qualche nuovo ramo di quell' istituto, del quale i risultamenti riescono lodevolissimi. Dopo l' ultima annuale adunanza furono ripubblicati a profusione i suoi statuti, ed una circolare del mese di settembre annunzia essersi stampati tremila esemplari della traduzione *De' doveri della Quaresima* dell' Arcivescovo di Tours.

Progressi del cattolicismo a Brighton.

A Brighton (Inghilterra) è avvenuto da qualche anno un totale cangiamento nelle disposizioni degli abitanti verso i cattolici: i protestanti di questa città pertinenti a sette diverse mettono uno straordinario impegno in istruirsi di ciò che tocca al cattolicismo.

Seconda commemorazione anniversaria dello stabilimento in Irlanda dall' associazione della Propagazione della fede celebrata a Dublino.

Il giorno 18 del mese di settembre venne celebrata nella Metropolitana di Dublino la seconda commemorazione anniversaria dello stabilimento in Irlanda dell' associazione della Propagazione della fede. L' arcivescovo celebrò una solenne messa di rendimento di grazie alla presenza di un popolo immenso accorso da ogni parte alla festa. Cento e più sacerdoti della città e dei dintorni vi assistevano con alla testa il dottor Hattery, arcivescovo di Castel. Un' orchestra composta de' migliori filarmonici della città accrebbe il lustro della solennità, e il dottor Miles scosse l' immenso uditorio con un eloquentissimo discorso adattato alla circostanza. Sì, la poverissima Irlanda tanto si adopera per far che sia conosciuto il nome di Gesù Cristo fra le barbare nazioni! Che non avrebbono a fare le doviziose monarchie.

Conversioni di protestanti inglesi residenti a Lisbona.

Il novero de' cattolici si viene aumentando ognidì più tra gl' inglesi residenti in Lisbona. In questi tre ultimi anni sonosi convertite molte famiglie protestanti, la qual cosa è precipuamente dovuta alle cure de' sacerdoti inglesi del collegio s. Patrizio e de' religiosi irlandesi di corpo santo. Ultimamente un ragguardevole negoziante, Daniele Appleton, si fece cattolico, e qualche tempo prima il dottore Newman, il capitano Hunt e sua famiglia, madama

Digitized by Google

Blut e le sue cinque figlie ed altri ancora. La missione protestante in Lisbona va sempre più in decadenza, e non ha fatto nè anche un acquisto; le sue Bibbie e nuovi Testamenti tradotti in portoghese e distribuiti *gratis* si vendono a dozzine a peso di carta.

Oppressione dei cattolici del Canadà.

Per quanto il cattolicismo vada ripigliando piede fra gl' inglesi, non manca però chi amando tenebre, si ostina a perseguitarlo. I distretti di Montereale e di Quebecco nel Canadà hanno una popolazione di 700 mila persone, 30m. delle quali soltanto sono protestanti. Pure i filantropi inglesi hanno in quello sgraziato paese operato orribili cose, hanno bruciate chiese, ucciso donne e figli, incendiato paesi solo perchè gli abitatori erano cattolici, e rivaleggiavano co' villaggi protestanti. Si mira oggi a distruggere la loro lingua nazionale, ovunque s' inviano missionarii protestanti, e si stabiliscono scuole protestanti.

Le Inondazioni.

Tutti i giornali hanno tenuto discorso delle inondazioni che anche in questo anno vennero a desolare diverse regioni, perchè non ne farem cenno ancor noi, e sotto un aspetto che non la curiosità, ma il desio di ben adoperare svegli ne' nostri leggitori? A tutti i flagelli dall'umana perversità provocati fa d'uopo aggiugnere i flagelli di Dio. La natura va intramezzando le sue rivoluzioni a quelle degli imperi: le acque in varie parti di Europa hanno abbattuto villaggi, invase città, e bastarono pochi dì per cagionare spaventosa miseria. In Francia 800 leghe quadrate di terreno sono devastate. La seconda città di quel regno ha da lacrimar più danni che sotto il cannone della repubblica, e comuni già fiorenti più non sono che un ammasso di rovine. Il dovizioso conserva soltanto una parte di sua fortuna, chi era agiato divenne povero, e mancano di pane l'agricoltore e l'artigiano: tutte le risorse della Francia non sarebbono bastevoli al riparo di tante sventure. Al tempo del medio evo, dice la *Quotidienne*, allorchè somiglianti disastri scendevano a colpire gli uomini, le imaginazioni n' erano fortemente scosse; riguardavansi siffatte sventure come castighi e si appresentavano come un' espiazione solenne delle iniquità. I cristiani si davano alla preghiera, alle supplicazioni; si piangea, si percuoteva il petto onde disarmare la collera del Cielo. Cotali avvenimenti erano inoltre tenuti come segni precursori di altre miserie, e come una profetica rivelazione di un sinistro avvenire: i popoli ne rimaneano costernati. Le cronache contemporanee davano a questa sorta di avvenimenti importanza maggiore che a battaglie, a vittorie, a grandi fatti politici, nè mancavano di registrare i sinistri presentimenti delle nazioni. Noi viviamo in un' epoca troppo abbagliante di luce per tener dietro al medio evo ne' suoi slanci religiosi; siam genii troppo fieri per pensare a Dio nell' istante del periglio e del duolo: il tuono del Signore ha un bel romoreggiare sopra le nostre teste, più non ci spaventa ed inutile è la folgore. La nostra intelligenza è salita a troppo elevata sfera per discendere alla preghiera. Allorchè le più cupe sventure ne accerchiano noi ci avviluppiamo in un muto orgoglio, e senza curvare il capo stiamo aspettando che siano dileguate. Quanto ai segni profetici, con quale sprezzo non gli riguardiamo noi? In fatto di avvenire noi non ravvisiamo che quello che viene annunziato dalla nostra infallibilità, non prestiamo

Digitized by Google

fede se non a ciò che noi stessi prevedemmo, e neghiamo quanto l'occhio nostro non iscorge nel futuro orizzonte». La Provvidenza, ha detto in un suo mandamento a questo proposito un vescovo illustre della Francia, ci vuol far rientrare in noi stessi col salutare terrore di uno straordinario castigo. Crediam pure essere le iniquità nostre che addensano le nubi, accendono il fulmine, scatenano i torrenti: noi dimentichiamo, noi offendiamo il padrone del cielo, ed egli comanda al cielo di rompere le sue cateratte e di sommergerci. Veramente è questo un modo severo, ma efficace di farne intendere la sua voce e ricondurci a Lui. Ah! se oggi voi ascoltate questa terribil voce nelle acque che vi assordano, non indurate i vostri cuori, e fate ritorno a quel Dio che vi chiama, e del quale non isfuggir potete la giustizia se rigettate la sua misericordia. Credete pure che quegli che dall'alto de' cieli comanda alle tempeste è sempre saggio, sempre giusto, spesso anche misericordioso in queste dure prove; la sua provvidenza ha i suoi segreti e profondi disegni quando consente che l' intemperie e le sventure insorgano a gittar sulla terra il duolo e la costernazione. Essa intende distaccarci, penetrandoci della loro vanità, da questi beni che in un batter d' occhio scompajono rapiti dagli scatenati elementi. Si disinganni dunque il cuor nostro da questi terreni affetti che sì spesso il degradano; si dilati alla memoria delle speranze eterne ed aspiri ai beni di una miglior vita pe' quali soli venne creato. —La maggior parte de' giornali parlò de' devastamenti cagionati dalle inondazioni senza pronunziar giammai il nome di Dio onde non compromettere la loro filosofia; hanno gittata da una banda l' influenza divina e per essi le pubbliche calamità non hanno un senso religioso; è però cosa consolante che eglino abbiano narrato gli atti di eroismo e di carità onde si distinse il clero singolarmente in Francia in mezzo a sì luttuose scene.

Associazione del sacro Cuor di Maria fondata ad Avignone.

Mons. arcivescovo di Avignone ha stabilito nella sua cattedrale un' associazione in onor del santo ed immacolato Cuore di Maria per la conversione de' peccatori. In una sua pastorale pubblicata su questo argomento ei deplora la perdita di tante anime traviate, e indica a rimedio il Cuor di Maria; in cui Dio racchiuse tesori ineffabili. Con parole piene di unzione quel prelato sviluppa il suo pensiero ed esorta i suoi diocesani ad onorare specialmente il Cuor di Maria ed a cercarvi un rifugio per le anime che loro sono care.

Morte di Janson.

Janson, quel troppo famoso esecutore dei giudizj rivoluzionarj, quegli che ha messo a morte Luigi XVI, la regina, mad. Elisabetta, e quanto la Francia contava di più grande, è morto non ha guari in età di 73 anni. Una sola volta forse quest'uomo s' intenerì: esso era stato testimonio del nobile coraggio di Luigi XVI, e confuso da quella sopranaturale forza di animo, dichiarò che quel martire sublime non avea potuto attingerla che nella sua religione. Questo rapporto di Janson alla convenzione è forse il più sorprendente omaggio che sia stato reso al potere del cristianesimo ed al carattere di Luigi XVI.

Le suore di Santa Teresa.

La famiglia delle suore di S. Teresa, che nacque nella diocesi di Cambrai, conta ormai trenta stabili

Digitized by Google

menti disseminati nei diparmenti del Nord della Francia. Fortunate quelle popolazioni che ponno vantare di avere queste zelanti religiose per l' ammestramento delle loro figlie.

Cause dell' affievolimento del potere sociale.

Questa nostra epoca è un libro che ne dispensa di aver ricorso ad altre per ricercare la spiegazione di quelle cause, onde gli effetti ora si sviluppano in guise sì formidabili pei governi degli Stati. Prima che gli avvenimenti contemporanei venissero a svelarci ciò che vi avea di nascoso nel fondo delle bisogne rivoluzionarie del nostro secolo saria stato d' uopo di risalire a Lutero e Calvino per far capire ai principi ed ai popoli come l' indebolimento delle potenze sociali sia cagionato dall' indebolimento del potere religioso, e come nulla siavi di sacro nell' ordine politico per quelli che niente hanno per sacro di ciò che si trova nell' ordine morale. Le rivoluzioni avvenute in Francia ed altrove ci pongono in istato di ravvisar la cagione distruggitrice dell' autorità dei governi nello spirito de' popoli, senz' andare ad interrogarne nè Lutero, nè Calvino, nè altri. Alcuni governi stessi hanno cooperato a questa nostra scoperta consentendo a cangiare per un potere materiale i diritti che loro non poteano venir che da Dio. Essi non cessarono di venir declinando, nè in ciò si arresteranno in avvenire per aver voluto regnare senza dipendenza niuna da quello da cui scende ogni autorità. Essi credettero (ed ecco ciò che li sedusse) acquistarsi così della popolarità, lusingar delle idee e farsi applaudire dalla moltitudine senza perdita alcuna. Ma a qual prezzo mai venne lor fatto di procacciarsi siffatta popolarità? Tutti ora lo veggono: abbandonando la religione ad una filosofia rivoluzionaria ed alla pubblica corruttela; togliendo ai popoli l' imbarrazzo dell' autorità divina, ed ammaestrandoli per conseguenza a romper l' impaccio dell' autorità umana; giacchè non mai impunemente s' insegna lo sprezzo della potenza del cielo, che anzi tosto ei ricade sulle potenze della terra. Dal momento che i più sacri vincoli sono infranti; e che è disconosciuta la prima fra tutte le superiorità, qual ragione vi ha perchè quelle di secondo ordine serbino gli onori, il rispetto e l'autorità, che soli ponno impedire la loro caduta? Qual cosa più naturale che applicare agli uomini le conseguenze del disprezzo dei diritti e de' doveri che i capi degli stati permettono in mezzo a loro verso la divinità? E notate bene: non si cerca qui di prender di mira questo o tal altro governo che apre le porte all' irreligione o collo spogliamento de' beni della Chiesa, o con atti personali d' indifferenza, o coll' abbandono di quelle pratiche di cui avrebbe a presentar gli esempi, o col chiuder gli occhi sulla rovina ond' è cinto delle cose morali e dei religiosi doveri, poco valendo a questi dì l' autorità ecclesiastica non appoggiata dalla secolare, e meno poi ove ne sia o intralciata o combattuta. Quello che per noi si vuole qui chiaramente toccare, è l' insieme del sistema che spinge i governi a separare la loro causa da quella di Dio, a sfidare il torrente della pubblica corruzione, senza far le viste di dubitare che ciò li riguardi e che vi possa essere alcun che di comune fra i diritti del cielo ed i loro, fra le condizioni d' esistenza della religione, e le condizioni dell' esistenza loro propria. Con dei governi di questa natura, comecchè non vengano da origine rivoluzionaria, sembra che tutto sia detto, allorchè pensano esser forniti di una potenza materiale che li mette al sicuro di tutto, che tutto loro sottomette, e comanda

Digitized by Google

ubbidienza o per forza o per amore. Ebbene, eglino hanno poco o nulla: quanto posseggono è passeggiere o in balia degli avvenimenti, giacchè la loro autorità non può entrare e rassodarsi nelle menti umane se non in ragione del possesso che in quelle gode tuttavia l' autorità divina. Qui tutta sta racchiusa la loro sorgente di vita; e ciò sta fin dal tempo in cui il poeta di Roma dicea: « Se tu comandi egli è perchè non pretendi farti eguale alla divinità, essendo questa l' origine non meno che il fondamento della tua potenza »:

Dis te minorem quod geris, imperas;
Hinc omne principium, huc refer exitum.

I governi che si allontanano da queste massime sono tutti destinati a cadere e perire inevitabilmente in un tempo più o meno lontano. Ha un bel esser forte la loro organizzione materiale; ve ne ha un' altra più forte ancora cioè la resistenza a Dio e alla Chiesa, è la corruzione pubblica e l'empietà; quando si ha la sventura o di favoreggiarle, o di lasciarsi da loro invadere. In questi casi il destino de' governi è in poter de' venti e delle tempeste, dell' azzardo e degli eventi che sciolgono i popoli dal dovere e dall' ubbidienza verso di quelli da cui vennero sciolti dai doveri e dall' ubbidienza verso l' autorità divina. Ciò non pertanto non pochi governi continuano ad acciecarsi sur un punto sì capitale. Eglino non hanno che un sistema, una regola di condotta, accordare il sacrificio della religione ove lor venga richiesto per cominciare, aspettando che venga il bello per isbrigarsene del tutto. Ove non si parli di altro, essi non vi scorgono pericoli; il lato per essi pericoloso non apparisce peranche, sono eglino i primi a volere che la pubblica opinione li separi dalla religione, da' suoi ministri e ad abbandonarne il corpo ed i beni senza inquietarsi delle conseguenze: e questo è, giusta la loro maniera di vedere, popolarità; ma s' ingannano, è suicidio. Sopraggiungono (e chi nol vede!) i rimorsi quando ogni cosa è corruzione e disordine nell'ordine sociale, e il potere vorrebbe pure veder ristabilito l' ordine morale dalla religione, posciachè alla fin de'conti bisogna farvi ritorno, quando si voglia sostenersi ed esistere. Ma non si rialza da sè ciò che venne un dì abbattuto; in siffatte cose non basta desiderare e volere; fa d'uopo applicarsi lungamente con fatica e perseveveranza, fa d' uopo coadjuvare e darne l' esempio. Si va domandando di continuo: e come mai l' esperienza non apre in ciò gli occhi a tanti uomini di stato, i quali per altra parte sono forniti di tanta abilità? Bisogna sapere che le piaghe fatte alla religione sono la cosa più malagevole e più lunga a risanarsi; che la loro sorte sta in adoperarsi in guisa che non rimangano aperte, e che non vi ha forza vitale per gli stati nè sicurezza se non nella conservazione dell' autorità divina e nella moralità de' popoli. Eppure consentono alla caduta di siffatta autorità, come se non ne dipendesse la esistenza della loro propria: e lasciano che la moralità si cangi in corruzione, in elementi d'insubbordinazione, di rivolta e di anarchia; e sempre sono recidivi nel fatto stesso, nello stesso acciecamento, e sempre in egual modo indifferenti sul personale loro pericolo. In tutti i paesi le rivoluzioni patiscono di questo male; sono travagliate dagli stessi bisogni ed agitate dallo stesso delirio contro l' autorità divina onde ammaestrare le nazioni alla distruzione dell' autorità umana. Così si è incominciato in Portogallo, così in Ispagna, così si agisce in Francia: il potere sociale lascia fare, nulla dice, anzi talora sottoscrive e condjuva. La religione abbando-

Digitized by Google

nata al fanatismo rivoluzionario: gli altari rovesciati dall' anarchia: i preti ridotti alla più disperante miseria, o scannati! Che importa al potere? in che si trova esso minacciato? Eppure gli dovrebbe seriamente importare. Si portano le spoglie ai piedi di lui, saccheggi di altari, insegne della divinità calpestate, il di lei scettro spezzato. Forse ne gode segretamente, e si lusinga vedervi il proprio interesse coll' addivenire con ciò solo possessore del potere, senza divisione di autorità; ma si disinganni. Quelle sacre spoglie, quelle insegne conquistate sul dominio del cielo formano tutto ciò che vi può essere di più spaventevole per lui stesso. Quelle ostinate persecuzioni contro la Chiesa e in Prussia e in Russia, altro non sono che i segni precursori del deterioramento del potere, sono i tristi presagi della sua caduta.

Riflessioni del Cattolico, giornale spagnuolo, sulle oppressioni da cui trovasi aggravato il clero di Spagna.

Il *Cattolico* giornale spagnuolo, alla vista delle oppressioni continue con cui è travagliato il clero di Spagna, de' superiori ecclesiastici e de' sacerdoti espulsi dal loro posto, dimanda: « Le giunte sanno elleno che queste destituzioni trascinano seco le più gravi conseguenze, e ch' esse compromettono la validità de' Sacramenti e perciò stesso la pace e tranquillità delle coscienze? Imperocchè la giurisdizione ecclesiastica è indipendente dal potere civile, indipendente dal potere delle giunte per quanto supremo posa supporsi. La giurisdizione ecclesiastica è di un ordine così elevato che niun uomo può giugnervi comunque sia sublime il posto che occupi. La Chiesa cattolica nella persona de' suoi legittimi pastori è l' unica depositaria di questa giurisdizione. Ai detti pastori soltanto ed al Papa loro capo supremo è stato dato di concederla o di ricusarla, di ritirarla o di continuarla, di restrignerla o di estenderla. Tutto ciò che si oppone a quest' ordine si oppone all' ordine stabilito da Dio ».

Le suore di S. Giuseppe stabilite a Tunisi.

La superiora generale delle suore di S. Giuseppe ha fondato uno stabilimento a Tunisi. Ad onta di tutte le prevenzioni di costumi e di religione, il governo tunisino non ha fatto difficoltà alcuna di accordare la propria protezione a così santa intrapresa.

Missioni all'isola Borbone, ed al Madagascar.

L'abate Dalmond, missionario apostolico all' isola Borbone, nel maggio del 1839 si recò a S. Maria di Madagascar, e vi passò sette mesi insegnando a leggere e scrivere a molti indigeni, i quali presto si presero l' impegno d' insegnare ad altri. I Maldagasci sono benissimo disposti ad istruirsi nella religione, e quei che la conoscono appalesano la volontà di osservarne i precetti. Due impiegati del governo si opposero con ogni mezzo agli sforzi del missionario, ed egli prese il partito di scriverne al governo di Borbone, il quale cacciò l' uno, e redarguì l' altro in modo da non doversi più temere simili incagli. Nel dicembre del 1839 Dalmond si recò a Borbone ove si infermò. Intanto il governatore assai sollecito della missione del Madagascar gli disse che in una parte della sua isola situata sul Canale Mozambico stavasi per istabilire il maomettismo. Il missionario appena ristabilito abbracciò con impegno l' occasione di guadagnare anime a Gesù Cristo, e in pochi giorni arrivò nel

Digitized by Google

Canale Mozambico. A norma degli ordini avuti dovea dar istruzione religiosa a due isole, e ad una parte del Madagascar vicina a quelle: il 29 gennajo approdò ad un' isola chiamata Mino con seimila abitanti circa, e fe' sapere al capo dell' isola, il quale entro una piccola sfera era un vero re, che desiderava parlargli. Questi venne con numeroso seguito; la conferenza si tenne sulla spiaggia alla presenza di gente armata e de' principali dell' isola. Il re e quelli che lo accompagnavano vollero assolutamente ritenere il missionario fra loro colla promessa di fargli tosto innalzare una gran casa ed allestirgli un giardino, appalesando la più gran voglia d' istruirsi. Il Dalmond non potè per allora arrendersi ai loro desiderj, volendo prima stabilirsi in altra isola molto popolata appartenente ad una giovane regina assai desiderosa di essere istruita. Diffatto il dì 9 febbrajo si trovò a Nossibi, ove fu dalla regina stessa accolto e da quel popolo povero e selvaggio con tutti gli onori possibili, cioè con replicati colpi di fucile e grida che assordavano l' aria. Si fe' tosto innalzare pel missionario una gran casa, e gli venne promesso che si farebbe quanto egli direbbe. Il paese è bello, fertilissimo e sano, e contiene circa 20 mila abitanti.

Visita di Mons. vescovo di Cincinnati nella sua diocesi, e partenza da Anversa di una colonia di suore di N. Signora per Cincinnati.

Il vescovo di Cincinnati nel fare la visita di una gran parte della sua diocesi ebbe a trovare dovunque le più belle disposizioni pel progresso della religione cattolica, e dovunque gli furono domandati sacerdoti e stabilimenti per la gioventù. Rilevanti offerte di terreni vennergli fatte in più luoghi. Una colonia di suore di nostra Signora, delle quali la casa primaria è nel Belgio, e che in diverse case conta ormai più di 500 professe si è imbarcata in Anversa per ire a fondare una casa di educazione a Cincinnati. Al momento in cui le religiose, che erano otto accompagnate dall'abate Rapp, montarono a bordo, il porto di Anversa era zeppo di spettatori, che erano in dubbio se più dovessero ammirare l' eroismo dell' impresa di quelle pie donne, o la serenità de' sembianti col quale facevano sagrificio della patria e di tutti i comodi che racchiude. Viaggiava sullo stesso naviglio il R.do padre Ffrench, missionario in America già da trenta anni. Figlio di un vescovo protestante. Questi si convertì con uno de' suoi fratelli, (giovani allora ambedue) alla religione cattolica di cui son ora degni ministri e zelanti propagatori. Il suo fratello, Edmondo Ffrench, è vescovo cattolico di Kilmacdnogli e Kilnor in Irlanda.

Le dame della visitazione stabilite a Madrasso.

A Madrasso (Indie Orientali) è stata stabilita una Comunità di Dame della visitazione. Si legge nel *Madras-Examiner* che il 15 luglio le religiose giunsero là ove erano con impazienza attese dai cattolici della città. Si può ascicurare che nell' immensa folla che erasi recata al porto non vi era alcuno, per molti che sieno i pregiudizj contro i cattolici, che non fosse da vero rispetto penetrato per quelle venerabili donne che procedevano processionalmente vestite del loro abito religioso. Madama Smyth, vedova di un colonnello inglese, è la superiora della Comunità e parla varie lingue di Europa. Monsig. Carew in abiti pontificali e circondato dal suo clero le ricevette alle porte della cattedrale, ed una processione di preti, di seminaristi e di quattrocento figli delle scuole

Digitized by Google

cattoliche, fra' quali centosessanta figliuole ve le hanno accompagnate. I molti protestanti presenti nella cattedrale rimasero commossi dalla pia cerimonia.

Arresto di Delamotte, missionario nella Cocincina.

Delamotte, missionario apostolico alla Cocincina, tanto benemerito de' martiri prima di lui arrestati, finalmente fu preso egli stesso. Si crede nondimeno che il re, il quale abbisogna di un interprete per tradurgli i documenti in lingua francese, soprassederà alla morte dello stesso, finchè non ne abbia più bisogno, ed allora Delamotte avrà la sorte del venerabile Jaccard, che dopo essere stato per due anni l' interprete del tiranno fu de' suoi servigj ricompensato col taglio della testa. Al momento in cui si riceveva questa trista notizia approdavano alle spiaggie di Francia quattro cocincinesi inviati dal tiranno, incaricati di assicurarsi quale impressione abbiano fatto sul governo i crudeli tormenti fatti durare a de' cittadini francesi recatisi in qualità di missionarii, e col consenso del governo, alla Cocincina.

Frutti delle missioni de' Gesuiti nelle Indie.

La lettera che siamo per riferire, e che è stata pubblicata il 5 giugno dal giornale il *Tablet*, mostra l'abbandono in cui il governo inglese lascia i soldati cattolici nelle Indie, e singolarmente a Calcutta:

« I gesuiti aprirono una sottoscrizione onde stabilire una casa di Orsoline, e in tre settimane la somma salì a 25m. franchi. Il vescovo scrisse a Cork in Irlanda onde ottenere sei religiose di quest' ordine. Un mese fa aveano i gesuiti alla loro disposizione nel forte una scuderia in cui due volte per settimana faceano istruzioni ai soldati, e si udivano le loro confessioni. Giunto il nuovo reggimento composto per metà di cattolici, venne loro tolta anche la scuderia già trasformata in cappella. Incominciarono allora i gesuiti ad operare nello spedale ciò che nella scuderia non poteano, ed avemmo la consolazione di veder convertiti vecchi peccatori, degli apostati e soldati di mare e protestanti. Il P. Summer che si affatica nella divozione spirituale degli artiglieri di Dumdum, a nove miglia da Calcuta, ha egli pure fatto molte conversioni. A darvi un' idea dello stato satisfacente di questa missione vi dirò che il giorno di s. Patrizio niuno de' 4 a 500 soldati che vi si trovano si è ubbriacato. Di questo fatto se ne parlò nella guarnigione come di un cangiamento operato dallo zelo del prelodato padre: nè rimarrete meno meravigliato a sentire che que' soldati passarono nel dì stesso tre o quattro ore assieme recitando il rosario, preghiere al Sacro Cuore ed altre pratiche di pietà. Lo zelo de' gesuiti è infaticabile: nell' ultima quaresima fecero nella loro cappella tre catechismi per settimana, più dell'ordinario. Il P. Morè ha predicato in Bengallo nella principal chiesa cattolica, il P. Boulogne vi predicava in portoghese, e i PP. Chadwiek e Summer in inglese. Il P. Chadwiek ha convertito uno de' primi avvocati della corte suprema: sonovi pure due o tre conversioni nell' alta società. Il giorno di s. Luigi essi doveano aprire un noviziato con cinque o sei giovani inglesi; sui quali la missione spera di poter contare in avvenire. Il discredito che offuscò qui il sacerdozio per la trista condotta di alcuni ecclesiastici portoghesi è di ostacolo a non pochi per entrare negli ordini sacri; ma la generale avarizia del popolo è il massimo impedimento. Appena i figli sanno scrivere si cacciano

Digitized by Google

in un negozio onde pensare a sè, e lasciar che i loro padri vivano nell' ozio. Ne' diciotto mesi scorsi quattro preti scismatici furono colpiti da morte subitanea; gli scismatici hanno tre chiese in Calcutta. I padri gesuiti comechè molto dovessero soffrire per parte degli scismatici nel Madurè, pure sono soddisfattissimi de' successi che ottengono. Sono a loro carico 300,000 anime, e ben si vede che non ponno attendere agli infedeli con quella cura che saria d' uopo. In un breve viaggio fatto fra loro dal P. Bertrand, questi ne convertì dieci e li battezzò, e molti ne lasciò che s'istruiscono e si dispongono a ricevere il battesimo.

Missioni dell' Oceania.

Il capitano di vascello Abele du Petit-Thouars, comandante la fregata la *Venere*, partì il 10 dicembre 1836 coll' incarico di visitare l' Oceano Pacifico, le coste occidentali dell' America e l'Oceania. La fregata esplorò i diversi arcipelaghi del mare del sud, e fra gli altri quello dell'isole Marchesi, e giunse a Brest il 29 giugno 1839. Petit-Thouars vuol pubblicare le relazioni del suo viaggio, e intanto ne ha dato un saggio nel *Giornale dei Dibattimenti*, che racchiude quanto può riguardare le isole Marchesi. La *Venere* giunse il 1 agosto 1838 in vista della Maddalena, l'isola la più meridionale e la più orientale di tutto l'Arcipelago. Le isole Marchesi si compongono di due gruppi distinti fra le paralelle dal 7° al 10° grado di latitudine sud ed i meridiani di 140 143 gradi di longitudine occidentale del Meridiano di Parigi. Il gruppo del sud è formato da cinque isole, la Maddalena ed O Histroya, Cristina od O Hitao, S. Pietro od ONateaya, la Dominica od O Hivaoa, e Hood o Fetou-Hongou. Le isole di San Pietro e di Hood non sono popolate. La Maddalena contiene da 2 a 300 abitanti, la Dominica 6,500 incirca, e Cristina da 1,000 a 1,100. Il gruppo del nord-ovest è composto di sei isole, Roa Pova, Roa-Honga, e Noaka-Kiva; questa conta da 4 in 5,000 anime; le altre *due* non ne hanno che da 2 a 3,000. Altre piccole isole non sono abitate. La popolazione totale delle isole Marchesi non va al di là delle 20 a 25,000 anime. Il Thouars entra in molti ragguagli sopra i costumi degli abitanti che hanno perduta l' originalità della loro stirpe e non hanno preso dalla civiltà che i vizj. Eglino non hanno peranche rinunziato al cibo de' cannibali. Quelli della Dominica avriano voluto indurre i signori Devaux e Borgella missionari imbarcati a bordo della *Venere* a stabilirsi presso di loro: ma i missionari non giudicarono cosa prudente il fidarsene. Il re dell' isola Cristina Youtati fe' dell'accoglienza al capitano: non è ontropofago, del resto i costumi di questo paese sono abbominevoli:

« Siccome il re, dice il sig. du Petit, mi appalesava disposizioni assai benevole, gli dissi che per istabilire scambievoli relazioni gli avrei lasciati due missionari che avriano imparato a parlare la lingua polinnesia; ed al figlio di lui avriano insegnato la francese. Ei se ne mostrò molto invogliato, mi offrì parte del suo palazzo per alloggiarli finchè non avessero una casa propria, e mi diede pure un giardino ed un terreno ove innalzare la casa. Quei Padri che pur designarono fissarsi all' isole-Marchesi non avriano dunque potuto trovare occasione più favorevole; profittarono delle buone disposizioni del re, ed il 6 agosto si stabilirono nella parte della casa del re posta a loro disposizione. Prima della mia par-

Digitized by Google

tenza il re lor diede un nuovo terreno in mezzo al quale vi ha una casa assai capace ed in buono stato.... Pare che i missionarii lasciassero la fregata con qualche serramento di cuore; e per verità era il loro ultimo addio alla Francia. Partita la *Venere*, quei signori si trovavano come caduti dal cielo in mezzo ad una popolazione di selvaggi antropofagi, di cui non intendeano il linguaggio, ed i costumi de' quali resisterono finora agl' insegnamenti de' ministri protestanti della società di Londra ». Che coraggio è mai quello di questi missionarii che si sacrificano a mille affanni e forse alla morte per illuminare popoli involti fra l' ombre di morte. Non si hanno ancora relazioni delle loro fatiche; sappiamo soltanto che di essi si fa menzione in una lettera dell' abate Caret, missionario nell' Oceania, inserita negli *Annali della Propagazione*, dalla quale si rileva che esso li avea trovati a S. Cristina, che incominciavano a balbettare la lingua del paese e molto aveano sofferto per la religione. Aveano cominciato la predicazione del Vangelo. L' abate Caret vi lasciò due altri missionari, e desso con tre altri partì per Nouka-Hiva. — In un altro estratto del viaggio del sig. du Petit-Thouars dicesi che gli abitanti delle Marchesi sembra non abbiano alcuna religione nè culto, ma solo una specie di preti che esercitano qualche influenza sopra le popolazioni, che pronunziano dei *tabous* o proibizioni di far questa o quell' altra cosa. In epoche diverse missionarii spagnuoli americani e inglesi cercarono stabilirsi all' isole Marchesi, ma non vi riuscirono, la qual cosa viene precipuamente attribuita ai cattivi consigli dei disertori dei navigli e del commercio, che riescirono spesso ad esercitare una grande influenza sopra i capi.

Quadro dell' episcopato cattolico.

Risulta dall' ultima edizione del *Cracas*, che il numero attuale de' cardinali è di 57; quello de' patriarchi di dodici, alcuni de' quali sono come vescovi *in partibus*; gli arcivescovati e vescovati del mondo cattolico sono al numero di 671, de' quali 80 sono vacanti, 9 vescovi hanno coadiutori, 30 hanno suffraganei; 10 sono retti da amministratori e vicari apostolici. Il Pontefice regnante ha eretto 17 vescovati. I vicari apostolici ne' differenti stati sono in numero di 57.

BIBLIOGRAFIA.

Sui Sacri Cuori di Gesù e di Maria, scelta collezione di Divote Pratiche e considerazioni. Roma 1840.

Lodevolissimo è il divisamento recato testè in opera nella Tipog. del collegio Urbano di Propaganda fide di raccogliere insieme e stampare il fiore di quanto è stato finora scritto da dotte e divote penne sulla Divozione al Cuor SS.mo di Gesù, fonte inesausto di ogni maniera di celesti grazie, e mezzo efficacissimo onde la bontà divina sembra voler precipuamente valersi per rianimare ne' fedeli la pietà illanguidita e muovere i petti indurati de' peccatori. Nè cotale raccolta si ristà solo al sacro Cuor di Gesù: hannosi in essa pur molte cose toccanti al sacro Cuore di Maria; dacchè è cosa troppo conforme alle intenzioni di S. Chiesa che al culto del Cuore del Divin Figliuolo si congiunga strettamente l' altro della Vergine sua Madre, copia ed immagine perfettissima di quello. La raccolta è divisa in sei volumetti; due racchiudono la vita della veneranda Margherita Alacoque, scritta già con tanta sodezza da Monsig. Languet: gli altri quattro volumetti hanno per titolo: *Sui sacri Cuori di Gesù e di Maria, scelta*

Digitized by Google

collezione di divote pratiche e considerazioni; e dopo una giudiziosa introduzione sull' origine e l' indole di questa divozione seguono nel 1.° vol. varj opuscoli del Muzzarelli sul cuor di Maria, quindi le Meditazioni di S. Alfonso de' Liguori in apparecchio alla festa del Sacro Cuore, e le considerazioni dettate dal Lanzi sul Sacro Cuor di Maria. Il 2.° vol. riproduce i bellissimi ragionamenti del lodato Lanzi sul Cuor di Gesù e i divoti suoi opuscoli sul SS.mo Sacramento. Nel 3.° trovansi raccolti i varj esercizj composti dalla Ven. Alacocque, le istruzioni ed avvertimenti di lei, le sue lettere più importanti e la sua vita scritta da lei medesima per ordine del suo confessore. Infine le Meditazioni scritte ad onore del Sacro Cuore da Alessandro Derouville, la sì commendata novena del Borgo, l' altra del Muzzarelli, le aspirazioni del divoto Laspergio, ed altri scritti spiranti tenera pietà compongono l' ultimo volume.

La storia della rivoluzione francese del sig. Thiers. — Recenti produzioni del sig. di Lamennais.

Certe opere vengono troppo avidamente a' dì nostri ricercate sia per ispirito di parte, sia per la mania di leggere senza paventar pericoli. Il far conoscere adunque quelle che non sono buone ad altro che ad infondere idee di disordine sociale e morale, egli è un rendere un vero servigio all' umanità. Fra gli scritti ricercati del giorno vi ha la *Storia della rivoluzione francese* scritta dal sig. Thiers, che ottenne gran voga fa i più decisi seguaci della rivoluzione. Ma siccome egli ha soverchiamente accarezzate le sue predilezioni rivoluzionarie, si è creato perciò dei censori fra i medesimi suoi partigiani che non hanno voluto ammettere un sistema di cieca parzialità in favore di fatti e persone le più detestabili. Difatti uno di questi, Anselmo Petetin, così parla di questa storia: «Niun libro o giornale ha con maggior energia contribuito a pervertire la moralità, politica e a preparare i materiali disordini di questi *ultimi* anni. Colla dottrina del fatalismo con cui spiega ogni fatto, col continuo giustificare i mezzi in vista del fine, colla *poesia simpatica* onde sparge alcuni ambiziosi e feroci meritevoli solo di tutti gli orrori della storia, ha più che altri mai travagliato a creare gli elementi di quel disordine intellettuale che ognun vede». Alla storia del sig. Thiers non si usò maggior indulgenza fuori di Francia. «Il Thiers, ha detto un pubblicista inglese, è un *Caino politico*; egli alzò le mani contro tutti e tutti le alzano contro di lui». Questo profondo sentimento svela benissimo l' omicidio morale diretto contro la società; e racchiude fors' anche la profezia di una *tal quale* maledizione congiunta per giusto giudizio di Dio a tutti gli atti del colpevole elevato poscia ad uomo di stato. Nè è meno spregevole la storia del Thiers sotto il punto religioso; basti osservare che la *Costituzione civile del clero* è da esso lui idolatrata; e che di un uomo in cui la storia mostra l' archetipo della più crudele ed orribile rivoluzione egli ne ha fatto un *Devoto*... «Robespierre, ei dice, *era uomo integro... un devoto senza passioni*»: Ab uno disce omnes... Con tanta impudenza nel secolo de' lumi si vendono agli stolidi lucciole per lanterne! Guai a chi ha smarrito la retta via! Chi non ha più credenza non può che aggirarsi di errore in errore. Ma è forse egli solo il Thiers? Per tacer di mille altri toccheremo al solo Lamennais, il quale trascinato da un funesto orgoglio, ha dichiarato una guerra a morte alla società perchè rifiutò i suoi pensamenti, nè volle prostrarsi innanzi al

Digitized by Google

suo genio distruttore. Da molti anni la sua penna è consacrata al servizio de' più ardenti rivoluzionarj. Ultimamente un suo libercolo provocò i rigori della giustizia; esso era stato da altri molti preceduto. Finalmente non sono che pochi dì egli ha regalato il pubblico di uno: *Schizzo di una filosofia* in terza rima, in cui dice aver *deposto il frutto delle sue lunghe meditazioni sopra i più importanti oggetti, ai quali si possa applicare lo spirito umano.* In questa grand' opera egli ha inteso riunire tutte le verità e presentare a quelli che lo sanno intendere un sistema di dottrina che venga a *surrogare una religione che vacilla sulle sue basi già scosse*, e che non attende se non un ultimo colpo per crollare intieramente. Se questo non è progresso quale altro mai sarà!!! Ma è questo solo il saggio che dà Lamennais del suo progresso? Fa professione di ammettere l'esistenza di Dio; ma dichiara che le prove onde pretendesi stabilirla non provano niente, e così dà vinta la causa agli atei, e una mentita al senso comune, il quale generalmente crede potersi questa prima verità dimostrare con irrecusabili prove. Nè meno della sua filosofia è degna del secolo anche la teologia del grand' uomo. Afferma fra le altre assurdità che la *teoria cristiana* della grazia distrugge radicalmente la libertà, e che la teoria della libertà, sotto il punto di vista teologico distrugge radicalmente la grazia: come se la chiesa non avesse al contrario condannate le opinioni estreme che distruggono l'una o l'altra. Lamennais ammette anche una trinità, ma non quella che credono i cattolici; ei crede poterla dedurre dai soli lumi della ragione, dalla nozione filosofica dell' essere, che secondo lui comprende necessariamente la potenza, l' intelligenza e l' amore. Nè meno bizzarra è l'idea che dà della materia: ei pretende la materia non esser altro che il limite dello spirito; onde conchiude non esistere pura materia, la stessa idea esserne contradditoria, qualunque corpo essere complesso: la materia in sè esser ciò che limita, e niente più: ecco i nuovi lumi onde Lamennais rese più splendida la scienza. Per lui che questo o tal altro dogma sia stato rivelato da Dio, e che questo Dio stesso il quale non può nè ingannar sè, nè trar gli altri in errore, abbia accerchiato la sua rivelazione di tutti i caratteri di verità che debbono portare il convincimento, poco importa; la ragione, die' egli, non si appoggia che sulle proprie leggi: *Super astra exaltabo solium meum.* Consoliamoci: quest' opra di tenebre va accompagnata dall' antidoto: non si può trovare un libro più grave e fastidioso, ed è il più atto a dimostrare il danno che reca a' suoi talenti, e il profondo abisso che sotto i piedi si scava, chi disprezza la luce che deve guidarli, e rinega quella religion santa che è la sorgente feconda de' sublimi pensieri e de' generosi sentimenti.

Compendio della vita di N. S. G. C. e di Maria SS.ma ad uso degli asili di Carità per l' infanzia. Verona Tipografia Stefanini 1839.

Annunziamo con piacere questo libriccino di sole pagine 49, siccome quello che è da noi utilissimo reputato per le scuole de' fanciulletti cristiani, i quali in breve tempo potranno con questo mandare a memoria la vita di Gesù Cristo e di Maria SS.ma. Mancano in generale le scuole di simili volumetti, e per questo, ottimo divisamento sarebbe quello della Onor.ma Commissione sulle nostre scuole, ove la facesse ristampare ad uso delle medesime. L' operetta è del sacerdote G. B. Zecchini, professore di religione nell' I. R. liceo di Verona.

Digitized by Google

PER MONACA

LA SPOSA AL DILETTO

SONETTO.

D' allor, ch' io l' alma semplicetta apria
Della tua voce al suon che m' innamora,
Dentro dall'alma, o SOL MIO BEN, d' allora
Dolce quel suono ragionar m' udia.

Erano questi i tuoi accenti: — O mia
Figlia, cotesta, che il mondo t' infiora,
D' esilio è via, è via d'error, che fuora
Del dritto calle il pellegrin disvia.

Me (*) segui: ecco il sentier; aspro spinoso,
Ma per qui sol vassi al beato fine
Di quel, ch'eterno è in Ciel, gaudio e riposo —.

Ed io fui tua! ed io seguii tua voce!
Or (**) che m' avrò?.. Serto mi sien tue spine,
Porpora il sangue tuo, trono la Croce.

DI MONS. AGOSTINO PERUZZI
Can.° ed Arciprete della Cattedrale di Ferrara.

(*) *Qui vult venire post me, . . . tollat Crucem suam, et sequatur me.* Matth. XVI 24. — *Ego sum via.* Joan. XIV 6.
(**) *Secuti sumus te; quid ergo erit nobis?* Matth. XIX 27.

AVVERTENZA.

Il CATTOLICO *continuerà a pubblicarsi anche nel prossimo* 1841, *e non fu che per caso che venne ritardata la pubblicazione di questi due numeri.*

Il 31 *Gennajo vedranno la luce i primi due numeri del nuovo anno. Indi i fascicoli sortiranno regolarmente alla metà ed alla fine di cadaun mese. Le condizioni d'abbonamento seguono ad essere quelle sinora praticate, e che si leggono sulle coperte di cadaun numero.*

005708604

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google